



LA GRANDE  
ENCICLOPEDIA  
DELLA SARDEGNA

Volume 4  
**Ennene - Grixoni**





## LA GRANDE ENCICLOPEDIA DELLA SARDEGNA

### Volume 4: Ennene-Grixoni

Edizione speciale e aggiornata per La Nuova Sardegna  
© 2007 Editoriale La Nuova Sardegna S.p.A.  
dell'edizione originale  
*La Grande Enciclopedia della Sardegna*  
a cura di Francesco Floris  
© 2002 Newton & Compton Editori S.r.l.

Supplemento al numero odierno de La Nuova Sardegna  
Direttore responsabile: Stefano Del Re  
Amministratore delegato: Odoardo Rizzotti  
Reg. Trib. di Sassari n° 4 del 19/6/1948

I contenuti della presente edizione speciale sono stati rielaborati, aggiornati, arricchiti e completati da La Nuova Sardegna. Tutti i diritti di copyright sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio e televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2007  
presso ILTE S.p.A., Moncalieri (TO)





# **LA GRANDE ENCICLOPEDIA DELLA SARDEGNA**

a cura di  
Francesco Floris





**Per l'edizione speciale:**

**Progetto e consulenza editoriale:** Manlio Brigaglia

**Opera a cura di** Francesco Floris

**Coordinamento redazionale:** Salvatore Tola

**Progetto grafico e impaginazione:** Edigeo s.r.l., Milano

**Collaboratori:** Mario Argiolas, Piero Bartoloni, Marcella Bonello Lai, Aldo Borghesi, Aldo Brigaglia, Maria Immacolata Brigaglia, Antonio Budruni, Paolo Cabras, Gerolama Carta Mantiglia, Rita Cecaro, Ercole Contu, Fabrizio Delussu, Roberto Dessanti, Giovanni Dore, Piergiorgio Floris, Federico Francioni, Piero Frau, Sergio Frau, Franco Fresi, Elisabetta Garau, Alberto Gavini, Giovanni Gelsomino, Michele Guirguis, Antonio Ibba, Marcello Madau, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Antonello Mattone, Lucia Mattone, Gianluca Medas, Francesco Melis, Paolo Melis, Giuseppe Meloni, Vico Mossa, Fabrizio Mureddu, Anna Maria Nieddu, Francesca Nonis, Francesco Obinu, Gianni Olla, Pietro Pala, Giampiero Pianu, Tomasino Pinna, Enrico Piras, Giuseppe Piras, Natalino Piras, Giuseppe Podda, Valentina Porcheddu, Franco Porrà, Paolo Pulina, Marco Rendeli, Paola Ruggeri, Sandro Ruju, Antonello Sanna, Barbara Sanna, Mauro Giacomo Sanna, Piero Sanna, Pietro Sassu, Tiziana Sassu, Simone Sechi, Giuseppe Serri, Francesco Soddu, Piergiorgio Spanu, Alessandro Teatini, Marco Tedde, Eugenia Tognotti, Francesca Tola, Giovanni Tola, Dolores Tomei, Raimondo Turtas, Esmeralda Ughi, Luisanna Usai, Adriano Vargiu, Massimiliano Vidili, Bepi Vigna, Gianna Zazzara, Raimondo Zucca

**Consulenza iconografica:** Giancarlo Deidda

**Referenze iconografiche:**

pag. 484: Archivio Edizioni Della Torre (Cagliari)

pagg. 8, 12, 14, 18, 22, 26, 28, 34, 37, 41, 43, 62, 63, 65, 66, 68, 81, 82, 91, 96, 106, 109, 126, 127, 130, 131, 133, 136, 146, 149, 153, 154, 224, 230, 231, 232, 234, 237, 239, 240, 244, 245, 247, 248, 250, 263, 284, 287, 293, 298, 317, 320, 321, 322, 323, 336, 341, 375, 394, 395, 409, 424, 431, 436, 437, 438, 448, 449, 451, 458, 477, 482, 483, 488, 497, 498, 499, 503, 505, 506, 510, 511, 537, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 555, 559, 570, 572, 576, 581, 582, 585, 588, 589, 600, 605, 607, 618, 622, 629: De Agostini Picture Library (Novara)

pagg. 356, 364, 456, 466: Giancarlo Deidda (Cagliari)

**Immagine di copertina:** De Agostini Picture Library

Si ringraziano per la collaborazione tutti gli artisti, gli archivi fotografici e gli enti di conservazione che hanno dato permesso di riproduzione. L'Editoriale La Nuova Sardegna S.p.A. è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche e testuali non individuate.

Si ringraziano le Edizioni Della Torre per la collaborazione.





---

## Guida alla consultazione

### ● Ordine alfabetico

La sequenza alfabetica dei lemmi è stata fissata trascurando i caratteri non alfabetici. Quando il lemma contiene una virgola – come avviene nei nomi propri di persona tra cognome e nome – l'ordinamento considera solo la parte del lemma che precede la virgola, passando alla parte successiva solo in caso di omografia:

**San Benedetto**  
**San Carlo**  
**Sanchez**  
**Sanchez de Calatayud, Pietro**  
**Sanchez Martinez, Manuel**

### ● Struttura delle voci

Il lemma è evidenziato in carattere neretto.

Per comodità alcuni lemmi di santi rimandano a quelli dedicati a un altro personaggio con cui i primi hanno avuto rapporti e all'interno della cui voce sono citati.

Nei casi di lemmi complessi è possibile che sia presente una suddivisione in paragrafi. Per le voci di alcune categorie specifiche la struttura è, generalmente, la medesima.

– *Voci dedicate ai comuni.* Vengono forniti alcuni dati essenziali come popolazione, superficie, posizione geografica, suddivisioni amministrative e storiche di appartenenza, seguiti dai paragrafi:

TERRITORIO, STORIA, ECONOMIA, DATI STATISTICI, PATRIMONIO ARCHEOLOGICO (solo se rilevante), PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE (e AMBIENTALE, solo se rilevante), FESTE E TRADIZIONI POPOLARI.

– *Voci dedicate ai santi.* Subito dopo l'attacco del lemma e, se presente, il nome al secolo, vengono indicate le varianti sarde del nome che differiscono dall'italiano:

**Lorenzo da Brindisi, san** (Giulio Cesare Russo; in sardo, *Santu Lorenzu, Santu Lorentu, Santu Larentu, Santu Laurentu*) ...

Dopo l'esposizione generale della vita e delle opere del santo sono spesso presenti i paragrafi **In Sardegna**, in cui si citano i centri di cui egli è patrono e dove possono essere descritti i suoi legami col mondo della storia o delle tradizioni sarde, e **Festa**, nel quale vengono elencate le date e le località che hanno particolari ricorrenze dedicate al suo culto:

**Andrea, santo**

...

**In Sardegna** Patrono di Birori, Giave, Gonnese, Modolo, Sant'Andrea Frius, Sedini, Sennariolo, Tortoli, Ula Tirso e Villanova Truschedu. Dà il nome al mese di novembre, *Sant'Andria*. Patrono dei pescatori e dei pescivendoli, invocato contro i tuoni e per guarire gli animali dal mal di ventre. I proverbi: «*Po Sant'Andria si toccat sa pibizia*» (Per Sant'Andrea si spilla, si assaggia, il vino nuovo); «*Seu cumentu sa perda de Sant'Andria, beni stemmu e mellu stau*» (Sono come la pietra di Sant'Andrea, bene stavo e meglio sto): persona che si adatta a tutto.

**Festa** Si festeggia il 30 novembre; il 24 maggio a Sant'Andrea Frius. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

– *Voci dedicate a botanica e zoologia.* Vengono di norma indicati i nomi scienti-

---

V





fici delle specie citate e una classificazione sistematica generale. Nel caso in cui il lemma faccia riferimento a specie diverse può essere presente un elenco interno per rendere più semplice la consultazione. I nomi sardi, se presenti, sono dati in corsivo e con l'eventuale specificazione del dialetto tra parentesi:

**Cicerchia** Genere di piante erbacee perenni della famiglia delle Leguminose, rappresentato in Sardegna da diverse specie, caratterizzate da fusti lunghi, spesso rampicanti: **1.** la c. a foglie larghe (*Lathyrus latifolius* L.) ... **2.** la c. porporina (*Lathyrus articulatus* L.) ... Nomi sardi: *chérigu* (logudorese); *letìtera* (Sardegna centrale); *pisèddu*, *pisu de coloru* (campidanese); *pisu de coloru* (Sardegna meridionale).

– *Voci dedicate a elementi del patrimonio storico e tradizionale sardo.* Il testo viene spesso ordinato secondo paragrafi, attinenti alla categoria degli elementi trattati, o in elenchi:

#### **Formaggi della Sardegna**

...

##### ■ **IL FORMAGGIO NELLA STORIA**

Fin dall'antichità il centro della produzione ...

■ **TIPI DI FORMAGGIO** Attualmente i tipi di formaggio sardo più diffusi sono:

*Biancospino.* È un formaggio ...

*Bonassai.* È un formaggio a pasta ...

...

#### **Precarietà dell'insediamento rurale**

...

##### **Villaggi abbandonati**

**GIUDICATO D'ARBOREA** Nel giudicato d'Arborea sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: **1.** Abbagadda, villaggio che sorgeva ... **2.** Almos, villaggio che sorgeva ...

**GIUDICATO DI GALLURA** Nel giudicato di Gallura sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: **1.** Agiana ...

...

##### **Villaggi i cui abitanti si trasferirono altrove ...**

**GIUDICATO D'ARBOREA ...**

**GIUDICATO DI GALLURA ...**

...

– *Voci dedicate alle famiglie storiche.* Nel caso in cui la famiglia si sia divisa in più rami essi vengono solitamente elencati distintamente:

#### **Amat** Illustre e antica famiglia ...

*Ramo di Pietro.* Pietro ereditò la baronia di Sorso ...

*Ramo di Francesco.* Francesco continuò la linea dei marchesi di Villarios ...

*Ramo di Francesco (San Filippo).* Da Francesco, figlio cadetto del marchese Gavino di Villarios, discende ...

*Rami collaterali.* Attualmente, oltre al ramo marchionale primogenito ...





**Ennene** Piccolo villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Torres ed era compreso nella curatoria della Fluminargia. Sorgeva nei territori compresi nella periferia nord-orientale di Sassari in località Eba Ciara. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale fu amministrato direttamente dal Comune di Sassari. Cominciò però a spopolarsi e subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; il processo di spopolamento continuò inarrestabile e dopo la ribellione di Sassari nel 1325 il villaggio restò completamente abbandonato.

**Ennio** Poeta latino (*Rudiae*, 239 a.C.-Roma, dopo 169 a.C.). Militò in Sardegna, nei reparti ausiliari dell'esercito di **Tito Manlio Torquato** che nel 215 soffocò la rivolta di **Ampsicora**: **Silio Italico** ricorda la sua partecipazione allo scontro finale e gli attribuisce l'uccisione di **Hostus** in duello. Nell'isola conobbe il questore **Marco Porcio Catone** (203-202) che, apprezzandone le qualità letterarie, lo portò a Roma, dove tuttavia si legò al Circolo degli Scipioni: il suo ideale poetico si propone di fondere gli elementi della tradizione romano-italica con la cultura greca, e infatti nei suoi *Annales* (dove descrive anche le vicende della seconda guerra punica e gli avvenimenti in Sardegna) si presenta come il nuovo Omero latino. [ANTONIO IBBA]

**Enoch, santo** Santo. Personaggio biblico, figlio di Iared, vissuto prima del diluvio, favorito da Dio, rapito vivo in cielo all'età di trecentosessantacinque anni. Basandosi su un passo dell'Apocalisse alcuni scrittori sostengono che non sia morto e debba alla fine del mondo tornare sulla terra con **Elia** per combattere l'Anticristo e morire martire. In Sardegna non mancano le chiese dedicate ai Santi Elia ed Enoch;

quella campestre sul monte Santo di Siligo è del secolo XI. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il Lunedì dell'Angelo a Siligo.

#### **Enosim Insula → Hierakon**

**Enrico** Religioso (? , prima metà sec. XIV-Oristano 1379). Arcivescovo di Oristano nella prima metà del secolo XIV. Apparteneva all'ordine dei Carmelitani. Fu nominato arcivescovo da papa Gregorio XI che lo incaricò anche di svolgere funzioni di nunzio apostolico in Sardegna.

**Ensenyant Pujol, Gabriel** Storico (n. sec. XX). Professore presso l'Università delle Baleari, nel 1990 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero presentando una comunicazione su *Notices entorn a la participació mallorquina en les campanyes sardes 1347-1357*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995.

**Entença** Famiglia feudale (sec. XIV). Discendeva da Ugo I conte d'Ampurias morto nel 1040. Uno dei suoi discendenti, Berengario, divenne barone di Entença. I suoi membri si stabilirono in Aragona e alcuni di essi presero parte alla spedizione in Sardegna dell'infante **Alfonso**, con il quale peraltro erano imparentati. Trassero notevoli vantaggi dall'impresa e ottennero l'investitura di alcuni feudi che amministrarono durante il difficile periodo delle guerre tra Aragona e Arborea, ma entro la fine del secolo XIV abbandonarono la Sardegna.

**Entença, Berengario I** Gentiluomo aragonese (Aragona, fine sec. XIII-Sardegna?, dopo 1326). Consigliere reale, fratello dell'infanta **Teresa**, prese parte alla spedizione in Sardegna a fianco di suo cognato l'infante **Alfonso** ed ebbe modo di segnalarsi durante l'assedio di Iglesias. Nel 1326 ebbe in





feudo Pauli di Nora, Aliu e altri vasti salti nella curatoria di Nora. Morì poco dopo senza discendenti, per cui i feudi tornarono al fisco.

**Entença, Berengario II** Feudatario aragonese (Aragona, prima metà sec. XIV-?, seconda metà sec. XIV). Figlio di **Guglielmo**, dopo la conclusione del Parlamento del 1355 gli fu concesso il feudo di Sibiola nella curatoria di Dolia. Scoppiata la seconda guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe arborensi ed egli ne perse il controllo.

**Entença, Emanuele** Feudatario aragonese (Aragona, prima metà sec. XIV-?, dopo 1370). Figlio di **Guglielmo**, nel 1340 recuperò il feudo di Nora che era stato di suo zio **Berengario**. Quando nel 1353 scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il territorio della curatoria di Nora fu sequestrato al conte Gherardo **Della Gherardesca** e gliene fu affidata la giurisdizione. Conclusa la guerra, però, una parte del territorio fu concessa in piccoli feudi a personaggi che avevano contribuito militarmente alla difesa dell'isola, per cui Emanuele si trovò in difficoltà. Infatti i suoi rapporti con loro divennero difficili a causa della giurisdizione che Emanuele continuò a esercitare. Così molti finirono per cederli i loro feudi per cui egli nel 1355 arrivò a controllare Orto Jacob cedutagli da Raimondo di **Montagut**; nel 1362 acquistò Villanova da Marcisetto **Dardo**, nel 1363 Vestaris e Chia da Francesco **Marselle**. Quando però scoppiò la seconda guerra tra Aragona e Arborea, il suo feudo fu occupato dalle truppe giudicali. Fatto prigioniero e liberato solo nel 1369, morì dopo il 1370.

**Entença, Guglielmo** Gentiluomo aragonese (Aragona, fine sec. XIII-Sardegna?, dopo 1331). Fratello dell'infanta **Teresa**, prese anche lui parte alla spe-

dizione dell'infante **Alfonso**. Nel 1331, nonostante le proteste del Comune di Pisa, fu investito del feudo di Guasila e Guamaggiore nella curatoria di Trexenta, ma morì poco dopo e i due feudi tornarono in possesso di Pisa.

**Entença, Teresa** Prima moglie dell'infante Alfonso (Aragona, fine sec. XIII-ivi 1327). Sorella di **Berengario**, di **Guglielmo** e di **Urraca**, fu la prima moglie dell'infante Alfonso (il futuro **Alfonso IV il Benigno**). Si sposò giovanissima nel 1314, quando Alfonso era il principe ereditario; l'unione fu allietata dalla nascita di sette figli. Prese parte col marito alla spedizione in Sardegna e lo affiancò nei momenti difficili. Dopo la conquista di Iglesias si rifugiò per qualche tempo nel castello di **Monreale** e in seguito, terminate le operazioni militari, tornò in patria con suo marito. Il marito le diede l'amministrazione di Iglesias, di Domusnovas e di Villamassargia che la principessa fece amministrare da Guglielmo **De Rius**. Poco dopo morì nel dare alla luce il principe Sancio.

**Entença, Urraca** Sorella dell'infanta Teresa (Aragona, inizi sec. XI-?, dopo 1324). Subito dopo la conquista le fu concesso in feudo il grosso villaggio di Sanluri nella curatoria di Nuraminis; ella però morì poco dopo senza lasciare eredi, per cui il feudo tornò al fisco.

**Enti regionali** Fin dalla sua istituzione la Regione autonoma della Sardegna, per perseguire gli obiettivi di sviluppo che la legislazione regionale si prefiggeva di raggiungere, si è avvalsa dell'opera di enti autonomi strumentali posti sotto la sua vigilanza. I più noti tra questi enti sono:

**ARST-Azienda Regionale Sarda Trasporti** Fu istituita per sviluppare sul territorio il trasporto pubblico su strada.







**CRAS-Centro Regionale Agrario Sperimentale** Fu istituito con L.R. n. 22/1956, per promuovere la sperimentazione di nuove tecniche di coltivazione; non fu in concorrenza con l'ETFAS ma si rivelò in pochi anni inadeguato all'ambizioso compito che si era proposto.

**EAF-Ente Autonomo del Flumendosa** Fu istituito col R.D. 17 maggio, 1946, n. 498 dall'Alto Commissariato per la Sardegna, modificato con L. 1° luglio 1952, n. 862, e passato nel 1984 all'amministrazione regionale. Si prefiggeva di costruire una serie di dighe per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico e dell'irrigazione.

**EMSA-Ente Minerario Sardo** Fu istituito con L.R. 8 maggio 1968, n. 24, quando il sistema minerario sembrava definitivamente compromesso dalla crisi di produzione che negli anni Settanta aveva colpito il settore. Si prefiggeva la ricerca e lo sviluppo di nuovi settori minerari capaci di rilanciare l'industria estrattiva in Sardegna.

**ESAF-Ente Sardo Acquedotti e Fognature** Fu istituito con L.R. n. 18/1957, modificata con L.R. 5 luglio 1963, n. 2, per affrontare il problema dell'approvvigionamento idrico.

**ESIT-Ente Sardo Industrie Turistiche** Fu fondato con la L.R. n. 62/1950, con il compito di promuovere lo sviluppo delle attività turistiche in Sardegna. In pochi anni l'ente acquisì o, nella maggior parte dei casi, fece costruire ex novo una serie di alberghi dislocati su tutto il territorio dell'isola. I principali di quelli costruiti all'interno furono collocati nelle zone di collina o di montagna a Nuoro, Sorgono, Villacidro, San Gregorio (Sinnai), Tonara, San Leonardo Siete Fuentes (Macomer), Tempio Pausania; quelli delle zone marine furono collocati a La Maddalena, Santa Teresa Gallura, Alghero

e Cagliari. La loro gestione (specie per quelli destinati a incrementare il turismo montano) si rivelò difficile e non di rado fallimentare; gli alberghi costieri ebbero se non altro il merito (salvo quello cagliaritano del Poetto, presto trasformato in struttura sanitaria) di attivare una prima ricettività in zone destinate a conoscere un rapido progresso nel settore.

**ESMAS-Ente per le Scuole Materne della Sardegna** Fu costituito con L. 1° giugno 1942, n. 901, prima dell'istituzione delle scuole pubbliche per l'infanzia. La L.R. n. 72/1950, permise di creare su tutto il territorio dell'isola una rete di scuole materne che furono anticipatrici rispetto a quelle statali. Con l'istituzione della scuola materna statale l'ente andò in crisi nel giro di pochi anni.

**ISOLA-Istituto Sardo per l'Organizzazione del Lavoro Artigiano** Fu istituito, con L.R. 2 marzo 1957, n. 6, per sostenere la produzione dei manufatti tradizionali dell'artigianato sardo. Promosse la costituzione di alcuni centri di produzione e di commercializzazione.

**ISRE-Istituto Superiore Regionale Etnografico** Fu istituito a Nuoro per promuovere lo studio e la conservazione delle usanze e delle tradizioni popolari sarde.

**Istituto per l'Incremento ippico della Sardegna** Fu istituito con la L.R. n. 30/1956, e dotata di statuto con L.R. n. 27/1969, con lo scopo di promuovere il miglioramento e l'incremento della razza dei cavalli sardi. Ha sede a Ozieri.

**IZCS-Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna** Fu istituito con D.P.R. 5 maggio 1948, n. 1038, modificato con L.R. n. 8/1953, per promuovere e migliorare la produzione casearia e l'allevamento.

**Stazione Sperimentale del Sughero** Fu





istituita con L.R. 6 febbraio 1952, n. 5, per sostenere con la ricerca tecnologica e scientifica le attività connesse alla lavorazione e alla commercializzazione del sughero. Ha sede a Tempio Pausania.

**Enti strumentali della Regione** La legge dell'8 agosto 2006 sulla riforma degli enti agricoli della Regione abolisce gli enti strumentali esistenti accorpandoli in tre agenzie.

1. L'agenzia *Agris Sardegna* ha sede legale a Sassari – in località Bonassai – e rappresenterà la struttura tecnico-operativa della Regione per la ricerca scientifica generale nelle filiere agricola, agro-industriale e forestale. Dal 2007 l'agenzia *Agris* assume le funzioni di ricerca svolte dall'Era Sardegna – con esclusione di quelle già esercitate dall'Istituto per l'Incremento ippico della Sardegna (→ **Enti regionali**) – e subentra nelle attività svolte dal Consorzio interprovinciale per la Frutticoltura di Cagliari, Oristano e Nuoro e dal Consorzio provinciale per la Frutticoltura di Sassari. Si occuperà della promozione della ricerca scientifica e applicata, della sperimentazione e dell'innovazione tecnologica per favorire uno sviluppo rurale sostenibile e lo sviluppo dei settori agricolo, agro-industriale e forestale, e per accrescere la propria qualificazione competitiva nell'area della ricerca e contribuire a tutelare e valorizzare la biodiversità vegetale e animale.

2. L'agenzia *Argea Sardegna* ha sede a Oristano e sulla base delle direttive impartite dalla Giunta regionale, gestirà l'anagrafe delle aziende agricole e il registro degli aiuti. Dal 2007 all'Argea viene trasferita la competenza in materia di aiuti, contributi e premi previsti da norme comunitarie, nazionali e regionali.

3. L'agenzia *Laore Sardegna* ha sede a

Cagliari e si occuperà di promuovere lo sviluppo dell'agricoltura in tutto ciò che riguarda l'assistenza tecnica e la formazione degli operatori, lo sviluppo integrato dei territori rurali, la compatibilità ambientale delle attività agricole, e di favorire la multifunzionalità delle aziende agricole, le specificità territoriali, le produzioni di qualità e la competitività sui mercati. Dal 2007 l'agenzia subentra nell'esercizio delle funzioni di assistenza tecnica svolte dall'Ersat Sardegna (→ **ETFAS**) e di quelle previste dall'articolo 15, nonché di quelle già esercitate dall'Istituto per l'Incremento ippico della Sardegna.

**Enula ceppitoni** Suffrutice (cioè pianta perenne con la base del fusto legnosa) alto 50-60 cm appartenente alla famiglia delle Composite (*Inula viscosa* L.); il suo areale originario è quello delle regioni litoranee del Mediterraneo. È una specie ruderale, cresce lungo i bordi delle strade, sulle scarpate e sulle rupi. In Sardegna l'e.C. si riscontra soprattutto nella fascia costiera e collinare mentre diventa sporadica nelle aree dell'interno. Ha foglie intere, dentate o seghettate e appiccicose. I fiori gialli sono riuniti in infiorescenze a pannocchia presenti da agosto a ottobre. I frutti sono acheni dotati di peli che favoriscono la disseminazione anemofila. [TIZIANA SASSU]

**Enzo** Re di Sardegna (? , 1223-Bologna 1272). Figlio naturale di Federico II e di Adelaide di Urslingen, fu educato a corte e fin da adolescente mostrò di avere una spiccata personalità. Suo padre decise di sfruttarne le doti per contrastare la politica del papa in Italia: così nel 1238 lo inviò in Sardegna per sposare la matura **Adelasia** di Torres, già vedova del suo primo marito Ubaldo **Visconti**, giudice di Gallura e di Torres. Il matrimonio gli fece acqui-





stare i diritti dinastici sui due giudicati e lo pose in una posizione di assoluta preminenza nell'isola, ma soprattutto nella condizione di poter validamente contrastare i progetti del papa. Contestualmente Federico II lo creò *re di Sardegna*, con l'obiettivo di unificare l'isola e di toglierla dalla sfera di influenza del pontefice. La sua permanenza nell'isola fu brevissima. Di fatto, però, egli tolse qualsiasi potere alla moglie, che finì rinchiusa solitaria nel **castello del Goceano**, a Burgos; Enzo di fatto lasciò che il governo dell'isola passasse nelle mani di Michele **Zanche**, forse un maggiordomo di corte. Quando poi nel 1239 suo padre lo legittimò e lo nominò vicario generale per l'Italia, abbandonò la Sardegna che fece governare da alcuni vicari che si succedettero nel tempo. Nei dieci anni che seguirono il principe fu a fianco di suo padre in tutte le circostanze seguendone il declino; non tornò più in Sardegna, dove la sconsolata e malinconica Adelasia chiese al papa di essere sciolta dal vincolo matrimoniale. Nel 1246 il matrimonio fu in effetti sciolto ed egli poté quindi sposarsi una seconda volta. Alleato dei Modenesi nella loro lotta con i Bolognesi, nel 1249, a Fossalta, cadde prigioniero di questi ultimi che lo condussero in città e non lo liberarono mai più. Cresciuto negli ambienti letterari che a Palermo ruotavano intorno al padre, fece parte anche lui della *Scuola siciliana*. A Sassari, tra l'attuale corso Vittorio Emanuele II e la chiesa di Santa Caterina si mostrano dei labili resti di architetture medioevali, incastonate nelle pareti esterne di una casa, popolarmente chiamata "Casa di Re Enzo". In effetti, mentre un palazzo reale affacciava sull'attuale piazza Azuni, in una lettera di papa Gregorio IX del 1236 è menzionato un *porticus domus*

*regis Henthij* e in una carta del 1253 si accenna allo stesso porticato, come facente parte dell'edificio in cui aveva sede il console dei mercanti pisani.

**Enzo ed Egizio, santi** Santi. Martiri, Vittorio **Angius** (1850) li chiama «soci [soldati] di Sant'Efisio», convertitisi in Sardegna, martiri a Sorradile, a ventinove anni, subito dopo la decapitazione di Sant'Efisio. Le reliquie furono ritrovate a Cagliari nel carcere di Stampace, nel 1616. [ADRIANO VARGIU]  
**Festa** Si festeggia il 29 agosto a Sorradile.

**Epifanio, santo** → Maria, santa

**Epigrafia** Disciplina che si propone lo studio dei testi destinati al completamento di monumenti e oggetti, incisi su pietra, metallo, legno, laterizio, ceramica, intonaco, cera o su oggetti della vita quotidiana (*instrumentum domesticum*), con l'esclusione dei papiri, dei manoscritti membranacei o cartacei, delle monete. Le iscrizioni possono classificarsi come sacre, onorarie, monumentali, funerarie, *instrumentum domesticum*, miliari; possono essere incomplete, multiple (in più copie), *falsae* (redatte dai moderni a imitazione delle antiche; differente il problema delle falsificazioni in età classica), opistografe (incise su facce contrapposte), palinseste (riusate per ospitare un nuovo testo). Nata come sussidiaria dell'archeologia e in seguito della storia, l'E. (dal greco *epi*, sopra, e *graphé*, scrittura) diventa disciplina autonoma in Italia solo alla fine degli anni Sessanta del Novecento. Lungi dall'essere rappresentazione oggettiva della realtà, l'E. è strumento indispensabile per la conoscenza storica, specialmente in realtà regionali dove le fonti letterarie sono spesso mute o contraddittorie. Le prime raccolte mirate allo studio delle antichità locali nacquero nel Rinascimento; solo





nel Settecento furono elaborati i parametri scientifici della disciplina, il cui prodotto più elevato sono la silloge del *Corpus Inscriptionum Graecarum* (dal 1825; la raccolta fu sostituita dalle *Inscriptiones Graecae*, dal 1873) e quella del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (dal 1852), curate dall'Accademia di Berlino; quella del *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (Accademia di Francia, dal 1881); quella del *Corpus Inscriptionum Etruscarum* (Accademia di Lipsia, dal 1893); J.B. Frey organizzò infine il *Corpus Inscriptionum Iudaicarum* (1936-1952). Questi monumentali lavori privilegiarono l'analisi autoptica (cioè per visione diretta) dei documenti e puntarono all'edizione critica di tutti i testi, corredandoli talvolta di uno stringato commento. La Sardegna ha restituito soprattutto iscrizioni latine, in misura minore fenicio-puniche, neopuniche, greche, etrusche, giudaiche, iberiche; non ci sono prove di testi paleosardi, con l'eccezione di poche lettere greche o fenicie incise a crudo su ceramica indigena; non mancano invece i testi bilingui (*Sulci*, dedica in latino e punico a *Elat*) o trilingui (San Nicolò Gerrei, dedica in latino, greco, punico a **Esculapio**-Asclepio-Eshmun). La prima raccolta epigrafica isolana si dovette al vescovo spagnolo A. Augustino (1516-1586), il primo epigrafista non archeologo della storia, che nel *codex Matricensis* Q 87 riportò alcuni testi della Sardegna meridionale, sia pure senza rispettarne l'impaginazione e con integrazioni talora ardite; se trascurabile fu in questo campo il contributo del contemporaneo Giovan Francesco **Fara**, si deve attendere il Seicento e la lotta per il primato fra le diocesi di Sassari e Cagliari per registrare un interesse locale verso l'E., legata agli scavi delle basiliche di San Gavino e San Sa-

turno. I lavori di G. Manca de Cedrelles (1615), seguito da G. Pintus (1624-1644), F. Basteliga (1615), F. de Esquivel (1617), S. Esquirro (1624), F. Carmona (1631), ripresi da D. Bonfant (*Triumpho de los santos del reyno de la isla de Cerdeña*, 1635) e S. Vidal (1639-1647) furono bollati di falsità da Th. Mommsen e solo recentemente sono stati rivalutati dalla critica, anche alla luce di inediti manoscritti, conservati nell'Archivio arcivescovile di Cagliari (M. Bonello Lai). Tramite G. Dani, una parte di quelle edizioni confluì nel III vol. del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum* (1740) di L.A. Muratori. Un momento importante per l'E. sarda fu l'apertura nel 1802 del Museo archeologico di Cagliari per volontà del viceré **Carlo Felice**: qui, in condizioni a lungo precarie, furono conservate le iscrizioni isolane, ma solo fra 1827 e 1831 si pensò a un inventario, ora nella Biblioteca Regia di Torino. È di quegli anni l'attività del direttore del museo, Lodovico **Bayle** (1764-1839), che tentò di classificare acriticamente questi materiali, di Alberto **Lamarmora** (1798-1863) e Vittorio **Angius** (1798-1862), che nelle loro peregrinazioni isolane registrarono numerosi testi, con letture giudicate dal Mommsen fuorvianti e inesatte. Ben diverso fu il giudizio dello studioso tedesco su Giovanni **Spano**, padre della scienza archeologica sarda, al quale si deve riconoscere non solo un'abilità interpretativa ma anche la volontà di approntare un'edizione critica dei testi, con disegni schematici e commenti. Questi progettò inoltre una silloge generale delle iscrizioni sarde, realizzata in seguito dal Mommsen nel X vol. del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1883). In collaborazione con H. Nissen e J. Schmidt, lo studioso caratterizzò la sua attività per una severa analisi dei materiali,





seppure talvolta offuscata – come ha notato Attilio **Mastino** – dal pregiudizio verso le fonti sarde. Con Mommsen collaborarono numerosi corrispondenti locali, come V. Crespi, F. Nissardi, P. Tamponi, D. Vaglieri; l'attività archeologica di questi giovani studiosi, di G. Fiorelli, F. Vivonet, V. Dessì, R. Loddo, spinsero Ettore **Pais** a pubblicare un'accuratissima relazione (1894) sulle nuove scoperte epigrafiche sarde, **Tamponi** a dare notizia degli importanti rinvenimenti olbiensi (1895), infine M. Ihm a redigere degli *additamenta* (aggiunte) al *Corpus* nel volume VIII della *Ephemeris Epigraphica* (1899). La prima metà del Novecento è segnata dall'intensa attività nell'isola di Antonio **Taramelli**, archeologo friulano autore di scoperte, analisi e sintesi fondamentali anche in campo epigrafico; nello stesso periodo, sulla scia del Pais, nacque un nuovo approccio alla storia della Sardegna romana, all'interno del quale assunsero un peso sempre più ampio le iscrizioni, spesso fonte unica per l'analisi delle problematiche locali. In questo contesto, alla luce anche degli sviluppi della disciplina, si posero l'opera e il magistero di Piero **Meloni** e soprattutto di Giovanna **Sotgiu**, alla quale si devono anche alcune fondamentali sintesi. Attorno a questi maestri si formò una delle poche scuole italiane di E., affermata a livello internazionale, capace di percepire le nuove esigenze dell'E. e di superare gli angusti confini della ricerca in Sardegna. Alla diffusione di questi lavori contribuirono riviste come "Epigraphica", "Archivio storico sardo", "Studi sardi" o pubblicazioni periodiche come *L'Africa Romana* (dal 1984). Il consistente materiale a disposizione permetteva a Meloni e Sotgiu di approfondire particolari aspetti delle antichità sarde, partendo dal

dato epigrafico (p.e. militari, governatori, militari, schiavi e liberti, culti), un esempio ripreso negli anni seguenti fra gli altri da A. Mastino su Cornus, Yann **Le Bohec**, Raimondo **Zucca** sul "decoro urbano", P. **Cugusi**; sfruttando le tecnologie informatiche, Franco **Porrà** ha infine pubblicato una silloge delle iscrizioni sarde edite, da Augusto al 1990. Si devono inoltre ricordare la silloge delle iscrizioni fenicie, puniche e neopuniche della Sardegna (M.G. Amadasi Guzzo; più recente ma lacunoso il lavoro di G. Pisano-A. Travaglini; dal 1972 è importante anche il contributo della "Rivista di studi fenici") e il *corpus* delle iscrizioni giudaiche sarde di A.M. Corda; mancano invece analoghi lavori per i testi etruschi e greci (si segnala la sintesi di G. Marginesu sulle iscrizioni greche). Si è inoltre sviluppata un'E. cristiana autonoma, dopo i primi timidi passi, per merito soprattutto di Letizia **Pani Ermini**: oltre a numerosi articoli, il suo *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali* (1981, in collaborazione con M. Marinone) è diventato un punto di riferimento per gli studi isolani di settore, accanto al quale si pone ora la raccolta di A.M. Corda (1999) dei testi cristiani; per l'età bizantina e altomedioevale si devono citare invece l'ormai parziale catalogo di T. Casini (1905), in parte emendato dal Taramelli (1907), e i più recenti lavori di Roberto **Coroneo**. [ANTONIO IBBA]

**Epimaco, santo** → **Alessandro, santo**

**"Epoca, L"** Giornale sassarese, politico, economico e letterario, pubblicato dal gennaio 1858 al dicembre 1859. Fondato da Salvatore **Manca Leoni** fu diretto da Francesco **Sulis**. Fu un periodico di ispirazione liberale estremamente moderato.

**Equini Schneider, Eugenia** Archeo-







## Equiseto

loga (n. Roma 1943). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicata all'insegnamento universitario; attualmente insegna Archeologia classica presso la Facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza" di Roma. Interessata da sempre allo studio della storia della dominazione romana in Sardegna, è autrice di numerosi e interessanti lavori sull'argomento, tra cui il *Catalogo delle sculture romane del Museo nazionale di Sassari*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Sassari e Nuoro", 1979 e *La Sardegna in Età classica in Ichnussa*, 1981.



Equiseto – Equisetum telmateja.

**Equiseto** Denominazione comune di piante erbacee perenni della famiglia delle Equisetaceae; appartengono al complesso delle Pteridofite, come le felci. Il genere *Equisetum* è l'unico sopravvissuto di una schiera numerosa di piante comparse sul pianeta nel Carbonifero: **1.** l'e. massimo (*Equisetum telmateja* Ehrh.) ha rizomi sotterranei, fusti cavi, alti sino a 1,5 m, lisci e segmentati in verticilli quelli sterili, di mezzo metro con fronde lunghe e aghiformi quelli fertili. Ha una grossa spiga che matura in primavera. Si rinviene in luoghi umidi e lungo i corsi d'acqua. Da sempre utilizzato nella medicina

popolare per le sue proprietà ricostituenti, dovute all'alto contenuto in sali minerali, soprattutto di silice, che agevola l'assorbimento del calcio da parte dell'organismo. È un antiemorragico, utile nella cura delle ulcere gastriche, e ha anche un blando effetto diuretico. L'elevata presenza di silice lo rendeva utilissimo, in passato, per lucidare i metalli. Suggestivo il nome sardo *pilu'e yána* (capelli di fata); **2.** *Equisetum arvense* L. è noto come "coda di cavallo", ripreso direttamente dal sardo *koa'e gaddu*. Ha fusti fertili semplici e privi di rami, di colore rossastro per l'assenza di clorofilla; all'apice di questi rami, all'inizio della primavera, compaiono le strutture riproduttive contenenti le spore. Una volta avvenuta la disseminazione delle spore questi rami muoiono lasciando spazio ai rami sterili, verdi, scanalati, con numerosi rametti che partono da ciascun nodo. [TIZIANA SASSU]

### **Equitazione → Ippica**

**Era, Antonio** Storico del diritto, consigliere regionale (Alghero 1889-Sassari 1961). Entrato giovanissimo in Accademia sembrò destinato alla carriera militare, e infatti fu ufficiale di marina dal 1912 al 1926. Nel 1921, però, si laureò in Giurisprudenza e cominciò a dedicarsi ad attività di ricerca e di approfondimento del diritto italiano; congedatosi, intraprese la professione di avvocato e continuò a studiare la storia del diritto sotto la guida di Enrico Besta. Così nel 1929 ottenne la libera docenza in Storia del Diritto italiano, sicché a partire dal 1930 tenne corsi liberi presso l'Università di Pisa e fu incaricato dell'insegnamento di Storia delle Istituzioni giuridiche presso l'Università di Sassari. Nel 1934 divenne professore di ruolo di Storia del Diritto italiano e produsse le sue prime importanti pubblicazioni nel campo della



storia del diritto sardo. Dal 1935 fu chiamato a far parte della Deputazione di Storia patria della Sardegna. Successivamente la sua attività scientifica si intensificò. Nel dopoguerra continuò l'attività accademica e prese anche parte alla vita politica; fu eletto consigliere regionale per il Partito Monarchico Italiano nella I legislatura e fu anche vicepresidente del Consiglio. Collocato a riposo nel 1959 fu nominato membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e contribuì all'apertura della sede dell'Archivio di Stato a Sassari. Durante i suoi studi aveva raccolto un imponente archivio composto da 18 registri, documenti, pergamene, appunti, memorie, schede, trascrizioni di atti parlamentari collocabili tra il secolo XVI e il XX. Morendo ne lasciò una parte alla Confraternita della Misericordia di Alghero e una parte all'Università di Sassari. Tra i suoi scritti: *Un maestro: Enrico Besta*, "Studi sassaresi", III, 1923; *Di un preteso Michele Morero giureconsulto algherese del sec. XVI*, "Studi sassaresi", II, 2, 1925; *Documenti per la storia del diritto penale in Sardegna*, "Studi sassaresi", II, 7, 1925; *Prammatica inedita di Alfonso V d'Aragona relativa all'elezione del Consiglio civico di Cagliari*, "Studi sassaresi", V, 1, 1926; *Storia dell'accusa di plagio mossa a Domenico Alberto Azuni*, "Annuario del R. Liceo Ginnasio Azuni", III-IV, 1927; *La raccolta di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, 1927; *Popolamento e ripopolamento dei territori conquistati in Sardegna dai catalano-aragonesi*, "Studi sassaresi", VI, 2, 1928; *I tribunali ecclesiastici in Sardegna*, 1929; *Il "juhi de Prohomens" in Sardegna*, 1929; *Riforme procedurali in Sassari dopo il 1331. Osservazioni ed indagini*, "Studi sassaresi", VII, 4, 1929;

*Notizie sulle "crude purgade" in Sardegna*, "Rivista di Storia del Diritto italiano", I, 3, 1929; *Documenti per la storia del procedimento penale in Sardegna*, "Studi sassaresi", VII, 2-3, 1929; *La Sardegna e il III Congresso di storia della Corona d'Aragona*, "Studi sassaresi", VIII, 1930; *Sulla capacità giuridica della donna maritata nella storia del diritto in Sardegna*, 1932; *L'ordinamento giuridico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliariitano*, 1933; *Lezioni di storia delle istituzioni giuridiche ed economiche della Sardegna*, 1934; *Interferenze e coordinamento di fonti legislative nella Sassari dei secoli XIV e XV*, "Studi sassaresi", XII, 1934; *Tre secoli di vita cittadina in Oristano (1479-1720) dai documenti dell'Archivio civico*, 1935; *Testi e documenti per la storia del Diritto agrario in Sardegna*, 1937; *Il codice agrario di Mariano IV d'Arborea*, 1938; *Le decime sacramentali in Sassari nel periodo pre-aragonese*, 1938; *Le così dette questioni giuridiche esplicative della "Carta de Logu"*, in *Studi per Enrico Besta*, IV, 1939; *Per la storia dell'Università turritana*, 1942; *Il terzo volume inedito del Codex Diplomaticus Sardiniae*, "Archivio storico sardo", XXIII, 1946; *Estrema reviviscenza di un secolare istituto: gli Stamenti sardi nell'ultimo decennio del secolo XVIII*, "Annuario dell'Università di Sassari per gli anni accademici dal 1943-44 al 1946-47", 1947; *Un antico libro di ordinanze del Comune di Sassari. I parte*, "Studi sassaresi", XXI, 4, 1948; *Il manifesto del '21 per la "Biblioteca sarda"*, "Ichnusa", II, 1950; *Il concetto di autonomia del Regnum Sardiniae nell'epoca aragonese e spagnola*, 1950; *Il curriculum universitario di D.A. Azuni*, "Ichnusa", VII, 1951; *L'opera del Muratori sulle fonti sarde*, in *Miscellanea di Studi muratoriani*, 1950-51; *Di una novella di Leone Isaurico e di una possibile sua applica-*



zione in Sardegna, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di Studi bizantini*, Palermo, 1952; *Storia della Sardegna durante il regno di Ferdinando il Cattolico*, "Banca e Credito agrario", II, 1-2, 1952; *Progetti ed istituzione di monti nummari di soccorso in Sardegna*, "Banca e Credito agrario", 2-3, 1952; *Reunión extraordinaria de el Parlamento sardo nel 1495*, "Anuario de Historia del Derecho español", XXIII, 1953; *Santa Sede in Sardegna: documenti dei rapporti dal 1198 al 1761*, "Archivio storico sardo", XXIV, 1954; *Il Parlamento sardo dal 1481 al 1485*, 1955; *Contributi alla storia dei Parlamenti sardi*, 1955; *I primi dieci inquisitori del Santo Ufficio in Sardegna*, "Annali di Storia del Diritto italiano", XXVIII, 1955; *Capitoli editi per Bosa nell'anno 1338*, "Studi sassaresi", XXVII, 1-2, 1957; *L'autonomia del Regnum Sardiniae nell'epoca aragonese e spagnola*, "Archivio storico sardo", XXV, 1957; *Sette privilegi per Sassari riparati nel 1356*, "Bollettino dell'Archivio paleografico italiano", II-III, 1956-57; *A proposito del canto della Sibilla in Alghero*, "Ichnusa", 22, 1958; *Diari sardi inediti degli anni 1708, 1717-18 e 1720*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, II, 1959; *Provvedimenti per il ripopolamento di Sassari e di Alghero 1350-1361*, in *Atti del VI Congresso de historia de la Corona de Aragón*, 1959; *Le "Carte de Logu"*, 1960; *Storia delle istituzioni sarde*, 1962; *Singolare formalità in antichi procedimenti criminali*, in *Studi storici in onore di Ernesto Martinez Ferrando*, "Archivio storico sardo", XXVIII, 1962; *Ugone d'Arborea governatore generale dei sardi*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, 1962.

**Era, Vittorino** Militare (Illorai 1891-Ciasò, Africa Orientale Italiana, 1937). Primo capitano di fanteria, medaglia

d'oro al V.M. alla memoria in Africa Orientale Italiana. Partecipò alla prima guerra mondiale col grado di tenente, meritando la croce di guerra al V.M. Un'altra gli fu conferita nel 1923 durante le operazioni per la riconquista della Tripolitania. Partecipò alla guerra italo-etioptica e alla fine della campagna prese parte alle operazioni di polizia coloniale contro la Resistenza abissina. Cadde in combattimento e gli fu conferita la medaglia d'oro al V.M. alla memoria con questa motivazione: «Addetto ad un comando di Brigata Indigeni partecipava con esso a tutti i cicli operativi nel Salolè, nel Muger, nel Tugulet. Ovunque era ammirevole per ardimento, per spirito di sacrificio e per abnegazione: volontario per le missioni più pericolose. Durante il combattimento nei burroni dello Odaboi presso Ciasò, avvistata una caverna dalla quale partiva nutrito fuoco di fucileria alle spalle dei reparti avanzati e che aveva già procurata la morte di alcuni ascari e metteva in pericolo la vita del comandante della Brigata e degli ufficiali del comando, radunava un gruppo di arditi alla cui testa si lanciava immediatamente all'assalto della caverna stessa. Presso l'imbocco di questa veniva aggredito da un ribelle che dopo breve, violenta colluttazione atterrava, quindi con intenso lancio di bombe a mano si accingeva a completare la cattura dei ribelli. In questo momento cadeva mortalmente ferito gridando ancora prima di spirare il suo incitamento col fatidico "Savoia". (Ciasò, 4 aprile 1937)».

**Erasmus, santo** (o Sant'Elmo; in sardo, *Sant'Elmu*) Santo (m. 303 ca.). Vescovo di Formia, martire, gli furono levati i visceri. Ritenuto fondatore d'un monastero a Roma, sul Celio. Reliquie traslate (842) nella cattedrale di Gaeta.







Una leggenda lo vuole vescovo d'Antiochia, torturato sotto Diocleziano, miracolosamente trasportato a Formia, dove subì il martirio: senz'altro confuso con Sant'Erasmus d'Antiochia, martire intorno al 286, ricordato il 25 novembre. Culto diffuso sin dai tempi di Gregorio Magno, santo ausiliatore, patrono dei marinai, soprattutto dei barcaioli. Ha dato il nome ai "fuochi di Sant'Elmo", fenomeno meteorologico marino, manifestazione luminosa di natura elettrostatica che compare sulle cime degli alberi e dei pennoni delle navi durante le tempeste. Per i pagani erano i "fuochi di Castore e Poluce". Giovanni Francesco Fara (1580) ricorda un altare a lui dedicato in una grotta di capo Caccia ad Alghero, Grotta dell'Altare o Grotta Verde. Per Francesco Alziator (1963) il Sant'Elmo dei sardi non ha niente a che vedere con quello di Formia e Gaeta: si tratta del beato Pietro Gonzales, nato a Fromista verso la fine del secolo XII e morto a Tuy intorno al 1246. Di famiglia nobile spagnola, nominato giovanissimo canonico della cattedrale di Valencia. Dopo una caduta da cavallo vestì l'abito dei Domenicani, scegliendo di predicare soprattutto ai marinai. Culto riconosciuto dalla Chiesa nel 1254, riconfermato da Benedetto XIV nel 1741. Santo, dunque, diffuso in Sardegna dagli spagnoli. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrono di Jerzu.

**Festa** Si festeggia il 2 giugno.

**Erba brusca** Pianta erbacea perenne e rizomatosa appartenente alla famiglia delle Poligonacee. Conosciuta anche con il nome volgare di acetosa (*Rumex acetosa* L.), nel Medioevo e nei secoli seguenti era la verdura più preziosa per le popolazioni di montagna. Le foglie, che hanno una pronunciata acidità, erano infatti usate per insaporire le pietanze, come si fa

oggi con i limoni. Inoltre le foglie tritate costituivano l'ingrediente principale di una salsa verde servita con il pesce. Insieme alle altre specie del genere *Rumex*, altrettanto utili sia per l'alimentazione che come rimedio contro le bruciature e le vesciche, viene combattuta dagli agricoltori come pianta infestante i campi, sebbene nella tarda estate, virando il suo colore al rosso, conferisca una suggestiva nota paesaggistica ai campi giallo-dorati riarsi dal sole. Dapprima verde quindi tendente al cremisi, ha foglie basali grandi e picciolate, quelle apicali sessili (cioè prive di picciolo) e di dimensioni più ridotte. I fiori sono piccoli e poco appariscenti riuniti all'apice dei rami, più evidenti i frutti, piccoli acheni provvisti di ali rossastre. I nomi sardi riportano le sue caratteristiche: viene detta *miliakra*, nome logudorese da "miele" e "agro" che sottolinea il sapore piacevolmente acidulo, e *merdikka* perché la sua radice, bollita nel vino, ha proprietà antidiarroiche. [TIZIANA SASSU]

**Erba caprina** → Iperico

**Erba di San Giovanni** → Iperico

**Erba di Santa Barbara di Sardegna**

Pianta biennale o perenne della famiglia delle Crocifere (*Barbarea rupicola* Moris). Ha fusto eretto e striato; le foglie basali sono provviste di breve picciolo e hanno la lamina ovata, quelle superiori hanno alla base due segmenti più piccoli. Infiorescenza a racemo con numerosi fiori bianchi-giallognoli con 4 petali, tipici delle crocifere. Fiorisce tra aprile e maggio nelle zone montane al di sopra dei 700 m. Endemismo sardo-corso inserito nell'elenco delle piante da sottoporre a tutela, in base alla proposta di L.R. n. 184/2001. [TIZIANA SASSU]





Erba medica – Pianta foraggera, la sua coltivazione è particolarmente diffusa.

**Erba medica** Denominazione comune di ottime piante foraggere introdotte in Occidente dagli Arabi. In Sardegna la loro coltivazione risale agli inizi dell'Ottocento e rimane memoria della loro estraneità alla flora locale nel nome vernacolare *trevullu vuristeri* (trifoglio forestiero). **1.** L.e.m. marina è una pianta erbacea perenne alta 10-50 cm, della famiglia delle Leguminose (*Medicago marina* L.), con fusti ricoperti da una fitta peluria biancastra e le foglie divise in tre segmenti ovati, con margine dentato. I fiori sono gialli, riuniti in un'infiorescenza arrotondata, il frutto è un legume spinoso e avvolto a spirale, ricoperto di peluria, detto *truvulléddu*. **2.** L.e.m. orbicolare (*M. orbicularis* All.), erbacea annuale, cresce, invasiva, nei campi incolti e nei prati; i fusti sono angolosi e le foglie, picciolate, divise in tre segmenti di forma ovata e con margine dentato; i fiori gialli, primaverili, sono riuniti in piccoli racemi; il frutto è un legume spiralato, spinescente, scuro a maturità. Con le sue spine si attacca al pelo degli animali, che ne favoriscono così la disseminazione. Nome sardo: *trevullu arrolliau* (trifoglio a spirale, campidanese). [TIZIANA SASSU]

**Erba morella** Pianta erbacea annuale della famiglia delle Solanacee (*Solanum nigrum* L.). Può raggiungere i 40-60 cm e, come tutte le Solanacee, contiene l'alcaloide solanina che la rende tossica. I nomi dialettali sardi ricordano questa tossicità: infatti, come per molte piante velenose si usano attributi spregiativi riferiti ai cani o ai cavalli, anche questa erba viene chiamata *tumáta de kanes* (pomodoro dei cani). L'intera pianta è coperta da una leggera peluria, ha foglie alterne o opposte, di colore verde scuro, con un breve picciolo, ovali o romboidali, intere o sinuato-dentate. I fiori sono bianchi e raccolti in infiorescenze a corimbo, compaiono da luglio a settembre. I frutti sono bacche rosse o nere molto succose, quando non sono mature sono pericolose per l'uomo. Ha molteplici usi terapeutici ed è impiegata sia per uso interno, contro crisi epatiche, dolori di stomaco, spasmi gastro-intestinali, sia per uso esterno contro ascessi, cistiti, contusioni, ecchimosi e ustioni. [TIZIANA SASSU]

**Erba vajola maggiore** Pianta erbacea della famiglia delle Borraginacee (*Cerintho major* L.). Possiede un fusto ascendente, ramificato superiormente. Le foglie inferiori hanno un breve picciolo e lamina obovata, quelle superiori ne sono prive e hanno lamina ellittica. La lamina fogliare presenta macchie biancastre con margine setoloso. I fiori, tubulosi, hanno corolla gialla con base porporina, compaiono da dicembre a giugno. Vive sui terreni incolti e ai bordi delle strade. È una specie mellifera e per tale ragione ricercata dai ragazzini per succhiare i fiori dal dolce nettare. La forma del fiore e il fatto che venga succhiato giustifica i nomi sardi *tittiakka* (mammella di vacca) e *succiameli* (succhiamele). [TIZIANA SASSU]





**Erbe medicinali in Sardegna** La Sardegna è particolarmente ricca di erbe con specifici caratteri curativi; un tempo numerose erano le persone che le raccoglievano e le utilizzavano empiricamente per curare o alleviare le malattie. È invece ancora quasi inesistente l'utilizzazione industriale di questo tipo di erbe. I più noti tipi di erba curativa sono conosciuti soprattutto con i loro nomi sardi:

*Alluppacuaddus*. È la valeriana, conosciuta nella medicina popolare come erba capace di guarigioni miracolose di ogni tipo di malattia.

*Alussia*. È la senape, usata nella medicina popolare come revulsivo ma anche come erba commestibile.

*Armidda, erba barona*. È il timo, usato comunemente per aromatizzare le carni e nella medicina popolare sarda come antispasmodico per placare la tosse.

*Bochìpriogu* (erba che uccide i pidocchi). È il *Delphinium staphysagria*, un ranuncolaceo dall'aspetto sgradevole come l'odore che emana. È pelosa, untuosa e velenosa.

*Brebena*. È la verbena (*Herba veneris*), creduta un'erba afrodisiaca ma generalmente usata come astringente, febbrifugo e come rimedio contro la gotta.

*Camingioni*. È il crespiglio, un'erba perenne cui vengono attribuiti poteri rinfrescanti, astringenti e purgativi.

*Cincufollas*. È un'erba perenne degli alti pascoli cui vengono attribuite proprietà astringenti (detta perciò anche *erba de murenas*, erba delle emorroidi).

*Crabolina*. È l'erba del cardinale, tipica delle zone paludose. Le si attribuiscono genericamente proprietà medicamentose.

*Erb'e dentis*. È la piombaggine, pianta perenne usata contro i porri e le verruche, ma generalmente ritenuta tossica.

*Erba 'e feridas*. È il millefoglio, usato contro le emorroidi e le emorragie e come antidoto nei disturbi intestinali.

*Erba niedda*. È la pulicaria, erba cui vengono attribuite proprietà emollienti e lassative.

*Erba de porcus*. È la verrucaria, un'erba utilizzata nella medicina popolare per la cura delle verruche.

*Erba de soli*. È l'eliotropio, un'erba ritenuta efficace contro le verruche.

*Erba de tuddu*. È la scrofolaria, propria dei luoghi umidi. Viene usata come purgativo e diuretico e se ne fa una pomata contro le emorroidi.

*Erbientu*. È la parietaria, erba utilizzata nella medicina popolare per guarire la nefrite, gli ascessi, le ragadi.

*Filighe*. È il capelvenere, che veniva comunemente usato contro la forfora e la caduta dei capelli.

*Folla de axedu*. È la romice acetosa, che secondo un'antica tradizione bollita con vino avrebbe effetto astringente.

*Folladedda*. È l'edera comune, cui vengono attribuite generiche proprietà medicamentose.

*Inzerra*. È la chelidonia, utilizzata come diuretico e purgativo e come pomata contro i calli e le verruche.

*Murmureo, erba de breminis*. È la santolina, erba con un fiore giallo tipica del Gennargentu, cui vengono attribuite proprietà antiparassitarie.

*Murta crabina*. È l'erba di San Giovanni, utilizzata in genere contro le punture di insetti.

*Nerviadile*. È la piantagine, un'erba propria dei luoghi umidi, cui vengono attribuite proprietà antinfiammatorie e antiallergiche, usata come blando diuretico o ricostituente.

*Pei de molenti*. È la tussilagine, che viene usata contro le malattie dell'apparato respiratorio oppure ridotta in cataplasmi contro i foruncoli e le piaghe.





*Scova de Santa Maria.* È l'elicriso, erba aromatica cui vengono attribuite proprietà medicamentose non ben conosciute.

*Sena burda.* È la vescicaria, erba diffusa nelle montagne di Oliena, le cui foglie avrebbero proprietà purgative.

*Sinziri.* È la coda cavallina, un'erba perenne propria dei luoghi umidi, cui vengono attribuite proprietà diuretiche.

*Viudedda.* È un genere di erba di San Giovanni, utilizzata contro la scabbia e contro le infiammazioni cutanee.

**Erberto** Religioso (? , prima metà sec. XII-Torres 1195). Arcivescovo di Torres dal 1181 al 1195. Apparteneva all'ordine dei Cistercensi ed era stato allievo di San Bernardo di Chiaravalle. Uomo di grande cultura, fu abate di Mores in Borgogna tra il 1168 e il 1178; fu poi nominato segretario dell'abate generale dell'Ordine e nel 1181 arcivescovo di Torres. Governò la diocesi nel periodo di maggiore fulgore del regno di **Barisone II** e contribuì ad aprire la cultura del giudicato agli influssi europei. Morì lasciando un'opera sui miracoli del suo maestro.

**Ercole** Divinità greca, tra le più celebri della mitologia e tra le più venerate dagli antichi; in greco *Herakles*. Nato dall'unione di Zeus con Alcmena, il nome dell'eroe si deve probabilmente intendere come "gloria di Era". Tuttavia, proprio da Era, sposa di Zeus e furente per il tradimento, E. è nel mito continuamente perseguitato. Le vicende dell'infanzia e della giovinezza dell'eroe sono contrassegnate da episodi di violenza spesso involontaria. Esempio tipico è l'uccisione del musico Lino, suo maestro, che aveva ripreso E. per la sua indisciplinabilità.



*Ercole – Tanato sconfitto da Ercole in una tela di Pelagio Palagi.*

Sposatosi con Megara, figlia del re di Tebe, e reso folle da Era, E. uccise la moglie insieme ai figli avuti da lei. L'oracolo di Delfi gli impose a questo punto di mettersi per 11 anni al servizio del fratello Euristeo, signore di Argo, Micene e Tirinto, il quale a sua volta obbligò l'eroe a compiere dodici imprese (le "fatiche" di E.). Racconta **Diodoro Siculo** che E., portatele a termine, per guadagnarsi l'immortalità e divenire egli stesso un dio avrebbe dovuto inviare in Sardegna una colonia guidata dai figli avuti con le 50 figlie del re di Tespie, e detti perciò **Tespiadi**. Poiché questi erano troppo giovani, proseguì Diodoro, E. dispose che alla guida della spedizione si ponesse il nipote **Iolao**, quarto eroe mitico in ordine di tempo dopo **Sardò**, **Aristeo** e **Norace** (secondo **Pausania**) a giungere in Sardegna. L'affermazione del culto di E. nell'isola è dunque legata alla sua progenie (dal momento che i Tespiadi sono considerati gli eroi fondatori), ma anche alla contestuale assimilazione a **Melqart**, l'E. punico. Questo corrispondeva, però, anche al **Maceride** dei Libi e degli Egizi: il padre di Sardò, l'eponimo dell'isola, che gli antichi abitanti invocavano nel tempio di **Sid-Sardus Pater**, ad **Antas**. Una versione tarda del mito pretende che nel suo viaggio verso *Erythia*, l'isola del-





l'Oceano dove l'eroe avrebbe rubato le mandrie di Gerione, E. abbia seguito la rotta delle isole del terzo bacino del Mediterraneo: *Sardò* (Sardegna), *Kyrenos* (Corsica), così chiamate dal nome dei due figli di E., e *Baliares* (Baleari) da *Balius*, il compagno dell'eroe. A questo passaggio ricordato dal mito lungo le coste dell'isola si deve forse la nascita di due toponimi, citati da Claudio Tolomeo nel secolo II: *Herculis insula* corrispondente all'attuale Asinara e interpretato come la sede di un santuario, ed *Herculis Portus*, localizzabile forse a Cala d'Ostia fra *Bithia* e *Nora*. In questi centri si dovevano svolgere verosimilmente cerimonie religiose legate ai traffici marittimi, dei quali E. era il protettore. Direttamente correlato al primo toponimo andrà anche ad *Herculem*, stazione lungo la strada a *Caralibus Turrem*, posta forse in prossimità di Stintino. Secondo Stefano di Bisanzio (sec. IV d.C.) una città sarda, *Herakleia*, aveva preso il nome dal dio, che le fonti antiche riguardano anche come il dio *poliade*, il dio cittadino, di *Olbia* (Olbia) e *Ogryle* (Padria). Proprio dalla parte nord-orientale della Sardegna proviene la testimonianza più significativa della iniziale propagazione del culto eracleo, una figurina bronzea da *Pheronia* (Posada) risalente al secolo IV a.C. in cui l'eroe è riprodotto secondo i canoni della plastica di stile italico; il pezzo, prodotto delle botteghe umbro-sabelliche, giunse sull'isola in virtù di scambi commerciali condotti da un devoto del dio. Chiaro simbolo di un culto già affermato è invece la testa fittile a grandezza naturale del II a.C. riemersa dalle acque del golfo interno di Olbia nel 1990. Pertinente a una statua intera, la testa si caratterizza per la *leonté* (la pelle del leone di Nemea) ed era destinata verosimilmente a un

qualche luogo di culto che, come ha di recente ipotizzato l'archeologo Rubens D'Oriano, poteva essere il santuario di Eracle-Melqart, individuato a Olbia sotto la chiesa di San Paolo. L'assimilazione a Melqart rende tuttavia evidente perché molte testimonianze relative al culto di E. provengano dal sud dell'isola, dove l'elemento punico è preponderante. È il caso, ad esempio, della piccola ara con E.-Melqart seduto, rinvenuta a *Sulci*; e sebbene il tempio di Antas sia dedicato a Sid-Sardus Pater, proprio quest'area in virtù del patrimonio epigrafico e artistico rinvenuto mostra quanto il culto per E. fosse sentito in questa parte dell'isola. Tra i reperti rinvenuti ad Antas basterà citare la celebre statuina bronzea di chiara impronta ellenistica raffigurante l'eroe nazionale degli Elleni. Dall'antica stazione di *Biora* (Serri) proviene poi la dedica *Numini Deo Herculi* (sec. III d.C.) posta su di un cippocolonna di trachite a opera del collegio dei *Martenses* (istituzione forse a carattere militare). Altra testimonianza epigrafica è l'iscrizione su un piccolo altare, rinvenuto a Cagliari, e recante l'attributo *Hercul[i] Victor[i]*. A *Tharros* l'eroe aveva un grande tempio, ricordato in una iscrizione del secolo III a.C.; da qui vengono l'anfora a figure nere del *Gruppo di Leagros* (520-510 a.C.) con E. che uccide il gigante Anteo; un *kernophoros* (bruciapofumi) con testa di E. avvolta dalla *leonté*; una coppa con E. in lotta con il toro cretese (500-470 a.C.). Va infine segnalato anche il santuario ipogeico di E. *sotèr*, ossia "salvatore", localizzato a San Salvatore presso Cabras: un esempio di sopravvivenza e trasformazione del mito di E., nella sua connotazione di divinità salvifica, che in epoca cristiana cederà il passo al culto di Cristo Salvatore degli uomini. Il graffito del santua-







rio di fine III o principio secolo IV d.C., rappresenta E. al culmine della sua prima fatica, nell'atto di strozzare il leone di Nemea. [ANTONELLO SANNA]

**Ercole, Colonne di** Per gli antichi (ma poi lungo tutti i secoli successivi) erano i limiti estremi dell'*oikouménè*, la terra abitata (e in parte conosciuta, soprattutto nel suo versante mediterraneo). Corrispondevano ai due promontori di Calpe in Spagna e di Abila in Mauritania, che segnavano il cosiddetto *Fretum Gaditanum*, lo stretto di Gibilterra. Nel maggio 2002 è uscito *Le Colonne d'Ercole. Un'inchiesta*, un libro di 672 pagine a firma di Sergio Frau, inviato della "Repubblica". Tesi del libro: le C. d'E, all'inizio, non erano a Gibilterra, ma – tra il secolo V e la fine del secolo III a.C. – hanno avuto un primo posizionamento nel Canale di Sicilia, lì dove passava la "Cortina di Ferro dell'Antichità" a dividere mondo greco e mondo fenicio-punico. Condivisa da antichisti eccellenti, accademici dei Lincei, cartografi e geologi del CNR, la tesi obbliga a rianalizzare quel che gli antichi giuravano si trovasse al di là di quelle "prime" Colonne siculo-tunisine. Così – nella seconda parte del libro – si raffrontano i racconti occidentali di Erodoto (sulla Tartesso dei mille metalli) e soprattutto di Platone (sulla famosissima isola di Atlante dai mille portenti), con le realtà archeologiche e geologiche della prima grande isola che s'incontra uscendo in mare aperto: la Sardegna, che – grazie alle sue migliaia di torri e alle sue vene d'argento – è apparsa d'improvviso in tutt'altra luce. Nell'isola il libro ha avuto un eccezionale riscontro di lettori, stimolando un ampio dibattito ormai internazionale e qualche dura risposta polemica. Sergio Frau dice qui sotto le sue ragioni.

■ **L'ISOLA DI ATLANTE** Ormai sem-

brava davvero un enigma, quell'isola: approdo alle fantasticherie di ufaroli e sciroccati... Era, invece, soltanto un malinteso: una storia, la sua, criptata dalla geografia. E fu una grande storia – prima felice, poi tristissima – questa dell'*Isola di Atlante*, gigante infelice. Ce la racconta l'Oriente... I sacerdoti-geografi di Delfi dicevano che loro si erano stabiliti lì – tra gli ulivi, su quel picco conficcato nel cuore della Grecia – solo perché Zeus un giorno liberò due aquile dai Confini del Mondo. Le due aquile volando una verso l'altra, s'incontrarono a metà strada: a Delfi, appunto, Centro sacro del Mondo greco. Raccontavano pure che – a segnare i confini di quel loro mondo – c'erano due fratelli puniti dalla sorte per la loro superbia: uno era all'alba, Prometeo incatenato al Caucaso; l'altro si chiamava Atlante, ed era al tramonto, "in mezzo al mare" ci giura Omero. Mentre di Prometeo – con il suo rocciosissimo Caucaso – non si dubitò mai (e quindi non nacque mai una "Prometide"), quel suo fratello occidentale, Atlante, fu assai più sfortunato: per secoli e secoli ne svanì la realtà e venne considerato "solo" un mito inattendibile. Eppure di Atlante e della sua isola aveva parlato non solo Omero ma anche – cinque secoli dopo di lui, nel secolo IV a.C. – un altro testimone assai serio come Platone... E ne aveva scritto con grande riverenza e sacralità in due racconti, il *Crizia* e il *Timeo*. Fu lui a tramandarci per filo e per segno e con mille dettagli quel che in Egitto ricordavano bene: la storia di quell'isola d'Occidente dai mille primati (costruzioni, metalli, acque calde, armi, vecchi vecchissimi sempre giovani, eterne primavere, navi, bronzo a profusione...) che tentò di invaderli, ma che fu massacrata dalla furia del mare. Omero parla di uno "schiaffo di Posei-





done”, Dio Mare... Platone ci lasciò scritto persino dov’era quell’isola: «al di là delle Colonne d’Ercole» raccontò. E poi, sempre più preciso, giurò anche che «chi ci arrivava poteva raggiungere da lì altre isole e la terra che tutto quel mare circonda». Insomma un’Isola meravigliosa e infelice, nei racconti e nelle memorie straziate d’Oriente, in mezzo al mare, lontana lontana, al tramonto dei Greci. Sacra ad Atlante (e a Poseidone, Dio Mare), ricca di ogni ben di dio, ma posizionata “al di là delle Colonne d’Ercole”. Fu così che tutti continuarono a cercarla al di là di Gibilterra, da qualche parte nell’Oceano che oggi separa e unisce l’Europa dalle Americhe. Senza mai trovarla, però. Per andarci a sbattere, evidentemente, era necessario non cercarla... Nel 2002 – da una mia inchiesta nelle fonti antiche e sulla cartografia prealessandrina – è saltato fuori che le Colonne d’Ercole a Gibilterra ci son finite “di recente”: nel 200 a.C. circa, quando Eratostene, geniale multitalento e gran bibliotecario ad Alessandria, decise di creare nuove mappe aggiornate al mondo che Alessandro il Grande aveva allargato a dismisura verso Oriente, fino al Gange. Per farlo usò il simbolo erculeo (dal secolo V piazzato al Canale di Sicilia, a far da spauracchio e da “Cortina di Ferro” tra Mondo Greco e Mondo Fenicio) e lo mise dove più gli faceva comodo per la nuova geografia che andava creando: a Gibilterra, appunto. Roma nel frattempo aveva provveduto a far fuori la federazione fenicia che – nel nome di Herakles/Melqart – da Cartagine e Sardegna controllava l’intero Mediterraneo occidentale, tanto che Eratostene a quel punto poté ragionare su un Mediterraneo non più diviso dalla geopolitica. Bastò questa “rettifica” delle mappe più antiche

per far sparire dal Mediterraneo occidentale l’Isola di Atlante e rendere inattendibili fior di testimonianze antiche: chiunque volesse infatti occuparsi seriamente, professionalmente di geografia, per informarsi doveva recarsi ad Alessandria. Lì veniva a sapere solo delle “nuove” Colonne d’Ercole, quelle di Eratostene e Gibilterra. Ed era uscendo da quel varco laggiù che era costretto a interpretare le grandi testimonianze del Passato sull’Occidente marino, quel Far west rimpianto “al di là” delle Colonne d’Ercole. Eppure, invece, al di là delle “prime” Colonne d’Ercole, quelle al Canale di Sicilia, c’era davvero un’Isola – e proprio in mezzo al Mar d’Occidente, al Tramonto dei Greci – che nel II millennio a.C. aveva strabiliato il mondo con le sue migliaia di torri, con le navi, con l’argento, con la sua metallurgia, con un clima che ancor oggi chiama gente da tutto il mondo: era la Sardegna, l’isola-continente, già antica per gli Antichi, che però nel secolo XII a.C. collassò a tal punto da sparire dalla storia e, quasi, dalla geografia? Era quella l’Isola Mito degli Antichi Greci? L’archeologia con i suoi primati, la geologia con i suoi misteri, la cosmologia con le sue simmetrie, i ritmi della sua stessa storia mostrano che la Sardegna regge bene la parte. E anche che nulla è davvero chiaro sui veri motivi del collasso della sua grande civiltà nel II millennio a.C. Era, dunque, la Sardegna l’Isola d’Atlante? Chi vuol dar fiducia al Platone appena reinterpretato (secondo le mappe dell’epoca sua), ormai dice di sì. E – ad alti livelli di cultura e disponibilità mentale – sono già moltissimi: un convegno all’UNESCO, stimolato dal libro *Le Colonne d’Ercole, un’inchiesta* e dedicato alla “Conoscenza nel Mondo Antico” ha ribadito l’impor-





tanza del mito come strumento di conoscenza e interpretazione. Chi, invece, non ha proprio voglia d'informarsi (o ha suoi buoni motivi personali, professionali, economici o psicologici per non farlo), continuerà a dir di no: a rimasticare vecchie solfe su "Atlantide", a dire che Platone diceva balle... Un dibattito, questo, che avrà fine non certo con anatemi e scomuniche di funzionari (come peraltro è – paradossalmente – avvenuto) ma solo con ricerche geologiche appropriate da effettuare sui tanti, troppi nuraghis inspiegabilmente sepolti dal fango nelle piane di Sardegna. [SERGIO FRAU]

**Ercole, Francesco** Storico del diritto, deputato al Parlamento (La Spezia 1884-Gardone Riviera 1945). Si laureò in Legge nel 1907 e nel 1912 iniziò a insegnare presso l'Università di Urbino dove rimase fino al 1914, anno in cui, divenuto professore ordinario, fu chiamato a Sassari. Poco dopo passò a Cagliari. Lasciata la Sardegna nel 1920, si trasferì presso l'Università di Palermo di cui divenne rettore nel 1924. Nazionalista convinto, l'anno precedente aveva aderito al fascismo, di cui divenne uno degli ideologi. Eletto deputato tra il 1929 e il 1939, nel 1932 divenne ministro dell'Educazione nazionale, incarico che tenne fino al 1935. Subito dopo passò a insegnare a Roma e, caduto il regime, aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Tra i suoi scritti: *Studi storici sulle istituzioni in Sardegna nel Medioevo*, "Archivio storico sardo", XII, 252-280, 1916-1917; *Sulla forma originaria della comunione dei beni tra coniugi nel diritto medioevale sardo*, "Studi economico-giuridici dell'Università di Cagliari", XIII, 1921-22.

**Erdas, Orazio** Avvocato, consigliere regionale (n. Lanusei 1928). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza si è dedicato alla professione di avvocato. Di

formazione socialista, è stato eletto consigliere regionale per la VII legislatura nel collegio di Cagliari e riconfermato successivamente per l'VIII legislatura nello stesso collegio. Negli anni della sua permanenza in Consiglio, dal gennaio 1977 all'ottobre 1978 è stato assessore all'Ambiente nella seconda giunta Soddu e dall'ottobre 1979 all'ottobre 1980 assessore al Turismo nelle due giunte Ghinami.



*Erica - Un cespuglio di erica sul monte Limbara.*

**Erica** Genere di piante arbustive della famiglia delle Ericacee. Diffuse nella macchia mediterranea, ne caratterizzano alcune fasce altitudinali di macchia bassa in associazione con il **corbezzolo**. Diverse le specie presenti in Sardegna: **1.** la radica (*E. arborea* L.), sempreverde, può crescere sino a 4 m di altezza; ha fusti legnosi con corteccia rossastra, foglie aghiformi piccole e infiorescenze bianche all'apice dei fusti che in primavera creano macchie intense di colore nelle radure e ai margini dei boschi di leccio, spesso in associazione con l'altra specie, **2.** l'e. da scope (*E. scoparia* L.), che si distingue per le dimensioni più ridotte, la corteccia bruna e i fiori verdastri e meno ap-







pariscenti. La prima è ricercata per la sua radice resistente e profumata, utilizzata soprattutto per costruire pipe (la radica sarda è tra le più apprezzate dai fumatori), la seconda deve il suo nome all'uso che se ne faceva in passato: con i suoi rami resistenti venivano fatte scope per il forno, e infatti i nomi sardi sono *scova* (campidanese), *scopa* (gallurese), *iscopa* e *scopalzu* (logudorese e nuorese). Diffusissime in tutta la Sardegna, si ritrovano in moltissimi toponimi, in quanto la loro presenza domina sul resto della vegetazione e caratterizza il paesaggio. Altre specie di e. sono meno diffuse e si distribuiscono in ambienti totalmente differenti: 3. l'e. tirrenica (*E. terminalis* Salisb.), con foglie piccole, appuntite, regolari e fiori rosa intenso all'apice dei rami, cresce in arbusti raccolti solo sui rilievi della Sardegna centrale; 4. l'*E. multiflora* L., con foglie dal margine ripiegato e fiori in dense infiorescenze rosate, cresce in ambienti costieri e aridi, con una diffusione limitata. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Erill** Famiglia feudale catalana (secc. XII-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XII; uno dei numerosi rami nei quali si articolò nel corso dei secoli successivi ebbe un ruolo di rilievo nella storia della Sardegna. Discendeva da un Guglielmo Raimondo, gran maestro dell'ordine di Manresa nel 1319, i cui discendenti divennero baroni di Erill. Uno di essi, Arnaldo, prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** segnalandosi all'assedio di Iglesias. Un suo discendente, **Pietro**, si trasferì in Sardegna nella seconda metà del secolo XIV e acquistò in Gallura alcuni piccoli feudi, di cui perse però la disponibilità nella seconda metà del secolo. Suo nipote **Francesco** fu viceré di Sardegna a partire dal 1437 e negli anni successivi acquistò un di-

scritto patrimonio feudale. I suoi discendenti risiedettero lontano dalla Sardegna e nel 1542 uno di essi, il barone Antonio, liquidò i feudi vendendoli a Salvatore **Aymerich**. I legami della famiglia con la Sardegna ripresero quando, nel 1617, un **Alfonso** conte di Erill, discendente da Antonio, fu nominato viceré di Sardegna e la governò fino al 1623.

**Erill, Alfonso** Viceré di Sardegna (seconda metà sec. XVI-dopo 1623). In carica dal 1617 al 1623. Conte di Erill, nel 1617 fu nominato viceré di Sardegna e immediatamente prese possesso dell'ufficio. Constatato lo stato di abbandono in cui era lasciata l'isola e l'importanza strategica che essa avrebbe potuto rivestire in una futura guerra mediterranea, allo scoppio della Guerra dei Trent'anni si preoccupò di organizzarne la difesa in vista di possibili attacchi dei Turchi. Ponendo in pratica le raccomandazioni di Martin **Carrillo**, tentò di riordinare l'amministrazione e le leggi fondamentali del regno. Al termine del suo mandato, nel 1623, lasciò la Sardegna.

**Erill, Andrea Ruggero** Viceré di Sardegna (Spagna, seconda metà sec. XVII-ivi, dopo 1713). In carica dal 1711 al 1713. Durante la guerra di successione spagnola fu un convinto sostenitore di **Carlo III d'Asburgo** che nel 1711 lo nominò viceré. Giunse a Cagliari in uno stato di salute già precario: tuttavia si dedicò con impegno a procurare le risorse finanziarie necessarie per sostenere lo sforzo bellico del sovrano. Per raggiungere questi obiettivi non esitò a imporre una pesante serie di balzelli che compromisero la già grave situazione economica della Sardegna e scatenarono alcuni moti popolari a Cagliari. Quando, nel 1713, le sue condizioni di salute si aggravarono, lasciò l'isola.





**Erill, Antonio** Barone di Erill (Spagna, seconda metà sec. XV-ivi?, dopo 1542). Figlio di **Pietro**, quando prese nelle sue mani l'amministrazione del patrimonio familiare si rese conto della difficile situazione in cui l'aveva ridotto suo padre, cosicché nel 1533 stipulò con Salvatore **Aymerich** un patto in base al quale si impegnò a cedergli l'intero patrimonio feudale che la famiglia possedeva in Sardegna una volta che fosse morto suo padre. Questi però visse ancora a lungo e fu possibile perfezionare l'affare solo nel 1542.

**Erill, Francesco** Viceré di Sardegna (Spagna, seconda metà sec. XV-ivi?, dopo 1450). In carica dal 1437 al 1488. Barone di Erill, fu nominato viceré di Sardegna nel 1437 e governò l'isola senza interruzioni fino al 1448, usando metodi duri e talvolta poco rispettosi dei vassalli, tanto che in più di un'occasione il re fu costretto a intervenire per porre riparo alle conseguenze del suo comportamento. Sposò Antonia **De Sena**, figlia del visconte di Sanluri, che gli portò in dote il feudo di Ussana e la signoria del diritto del sale sullo stagno di Cagliari. Suo suocero, però, carico di debiti, tentò in più di un'occasione di vendere il feudo, costringendolo a intervenire per riacquistarlo. Nel 1450 acquistò anche Gesico e Goni nella curatoria del Siurgus e Samassi e Serrenti nella curatoria di Nuraminis.

**Erill, Pietro I** Gentiluomo aragonese (sec. XIV). Dopo il 1362 giunse in Sardegna per difendere la conquista catalano-aragonese. Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, vi prese parte e nel 1369 acquistò la signoria di Dorgali e di Loculi, di cui però non riuscì a entrare in possesso.

**Erill, Pietro II** Barone di Erill (Catalogna, fine sec. XV-ivi?, dopo 1541). Nipote di **Francesco**, ereditò tutti i feudi paterni in Sardegna e nel 1504 acquistò

dai **Castelvi** anche Asuni e Nureci in Parte Valenza. Pur possedendo un vistoso patrimonio feudale in Sardegna, non venne mai nell'isola e passò la sua vita impegnato negli affari di corte che lo costrinsero a caricarsi di debiti. Quando era ormai vecchio, l'amministrazione dei feudi era già passata nelle mani di suo figlio Antonio, che progettò di vendere i feudi che la famiglia aveva in Sardegna quando il padre fosse morto.

**Erisi** (o Santa Giusta de Monte) Villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Nurra. Nel secolo XIII venne compreso nei territori donati ai **Doria** in occasione dei matrimoni che alcuni di loro contrassero con principesse giudicali. Estinta la famiglia giudicale di Torres, E. fu compreso nel piccolo stato che essi formarono. Dopo la conquista aragonese, avendo i Doria prestato omaggio al re d'Aragona, il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Quando però nel 1325 Branca Doria si ribellò, fu confiscato e concesso in feudo a Raimondo di **Montpavon** e a Gallardo di **Mauleon**, il quale poco dopo rimase unico signore del piccolo centro. Negli anni seguenti, quando la guerra tra Doria e Aragona ricominciò, il villaggio fu devastato dalle truppe di Raimondo **Cardona** (1330) e cominciò a spopolarsi. Altri danni il villaggio subì durante la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, ma continuò a dare segni di vitalità. Quando però nel 1358 i Mauleon si estinsero, E. tornò al fisco e in pochi anni si spopolò completamente. Il suo territorio fu occupato dalle truppe arborensi.

**Eristala** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres ed era compreso nella curatoria della Fluminargia. Sorgeva a





poca distanza da **Sassari** in località San Giovanni. Estinta la famiglia giudicale, fu amministrato direttamente dal Comune di Sassari che, avendo prestato omaggio al re d'Aragona, riuscì a conservarne il possesso anche dopo la conquista. Nel 1324, però, scatenando il risentimento del Comune, i nuovi arrivati lo concessero in feudo a Marabottino **Marabotti**. La tensione fu terribile, tanto che il re dovette tornare sui suoi passi, per cui il Marabotti fu costretto a restituire la disponibilità del villaggio alla città pochi mesi dopo. Scoppiata la ribellione del 1325, E. cadde in mano aragonese e nel 1327 fu concesso in feudo a Dalmazio **de Avinyò**. I de Avinyò si estinsero nel 1342 e il villaggio fu ereditato dai **Montpavon**; negli anni seguenti la sua popolazione cominciò a diminuire a causa della peste del 1348 e della cattiva amministrazione del feudatario. Scoppiata la seconda guerra tra Arborea e Aragona, nel 1364 fu occupato dalle truppe arborensi e dopo pochi anni si spopolò e scomparve.

**Eritaju, Su** Maschera del carnevale di Orotelli. Ormai quasi dimenticata, è stata riportata in vita da Lorenzo Puscaddu, studioso e narratore locale, che ha raccolto le testimonianze di alcuni anziani del paese. Caratteristica principale della maschera è la presenza, all'altezza del petto, di alcune pelli di riccio (in sardo *erittu*), montate su supporto rigido con gli aculei rivolti verso l'esterno. Nelle giornate di carnevale si aggirava per le strade del paese e, avvicinata una donna, l'abbracciava in modo da pungerla con gli aculei nel seno. Si ipotizzano rapporti con antichi riti legati alla maternità e al latte. Un esemplare dell'e. è esposto al **Museo etnografico** di Nuoro.

**Erittu, Agostino** Funzionario, consigliere regionale (n. Dorgali 1952). Ha

militato fin da giovane nella Sinistra, ricoprendo importanti incarichi in seno al Partito Comunista Italiano. Candidato a consigliere regionale nel 1989 nel collegio di Nuoro per la X legislatura non è stato eletto; nel 1992, però, è subentrato a Benedetto **Barranu** dimissionario. Nel 1994 non è stato ricandidato, ma negli anni seguenti ha continuato a occuparsi di politica.

**Erittu Fara, Caterina** Pittrice (n. Dorgali, sec. XX). Risiede a Cagliari. Auto-didatta, si è accostata alla pittura giovanissima affinando progressivamente i propri mezzi espressivi. Predilige la tecnica dell'olio su tela e i grandi paesaggi.

**ERLAAS** Sigla dell'Ente Regionale per la Lotta Antianofelica in Sardegna. Istituito il 12 aprile 1946 col compito di coordinare le operazioni per l'eradicazione della **malaria in Sardegna** (→). Il nuovo ente tenne la sua prima riunione a Cagliari il 14 maggio successivo e da subito si trovò sostenuto dall'UNRRA ("United Nations Relief and Rehabilitation Administration"), che mise a disposizione della campagna antimalarica tutti i mezzi di cui disponeva, e dalla Fondazione Rockefeller, che assunse la guida scientifica della campagna. L'Ente concentrò a Cagliari, dove aprì i suoi uffici, un vero e proprio esercito di tecnici, di operai, di addetti alla disinfestazione e di potenti mezzi. I lavori iniziarono nel novembre 1946. Nel 1950, quando ebbe termine la prima fase importante, la malaria era stata eradicata.

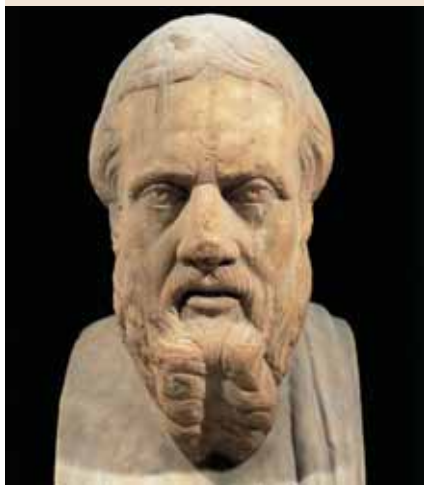
**Ermini, Giuseppe** Storico del diritto (Roma 1900-ivi 1981). Allievo del Brandileone, dopo la laurea pubblicò i suoi primi lavori; nel 1926 ottenne la libera docenza e l'incarico di Storia del Diritto presso l'Università di Urbino. Nel 1927, diventato professore ordina-





## Erodoto

rio, fu chiamato a Cagliari, dove insegnò fino al 1931 ed esercitò anche le funzioni di preside della Facoltà. Nel 1932 si trasferì a Perugia e nel 1943 fu eletto rettore di quella Università. Cattolico convinto, con la caduta del fascismo si impegnò nella nascente DC: nel 1946 fu eletto alla Costituente, dal 1948 al 1968 fu deputato, tra il 1954 e il 1955 ministro della Pubblica Istruzione. L'impegno politico non interruppe i suoi studi e nel 1952 fondò a Spoleto il Centro italiano di Studi dell'Alto Medioevo; nel 1972 divenne presidente della Giunta centrale di Studi storici. Sulla Sardegna ha scritto il saggio *Iscrizione greca relativa alla Sardegna nell'Alto Medio Evo*, "Rivista di Storia del Diritto italiano", I, 1928.



Erodoto – Busto in marmo del secolo V a.C. raffigurante il grande storico greco.

**Erodoto** Storico greco (sec. V a.C.). Autore di un'opera suddivisa in nove libri, incentrata sulla rivolta ionica e sulle spedizioni persiane contro la Grecia (500-478 a.C.). Secondo il lessico bizantino *Su(i)da*, l'aristocratico E. visse ad Alicarnasso sotto il tiranno Ligdami;

recatosi in esilio a Samo perché coinvolto in un complotto contro il tiranno, ritornò poi nella città natale dove contribuì a rovesciarne il regime. Fu ad Atene, secondo lo storico Diillo, dove avrebbe tenuto pubbliche letture della sua opera e sarebbe stato anche in contatto con il poeta tragico Sofocle. Dei suoi rapporti con l'ambiente filopericleo ad Atene si discute, anche alla luce della notizia secondo cui sarebbe poi emigrato nella colonia panellenica di Turi. Laggiù avrebbe trovato la morte e sarebbe stato sepolto. Nelle *Storie* la Sardegna è menzionata in più punti. Alla metà del secolo VI a.C., di fronte all'avanzata del generale persiano Arpago, Biante di Priene avrebbe prospettato la soluzione di imbarcarsi e partire alla volta della Sardegna, la più grande delle isole, per fondarvi una città di tutti gli Ioni. Durante la rivolta ionica contro i Persiani, il tiranno Aristagora di Mileto propone come sicuro rifugio la Sardegna, luogo dove andare a fondare una colonia. L'isola compare poi nel dialogo fra il tiranno di Mileto Istieo e il re persiano Dario: accusato di essere responsabile della ribellione degli Ioni, Istieo avrebbe sottolineato al re la sua fedeltà dicendosi disponibile a conquistare non solo la capitale della Lidia Sardi, ma addirittura Sardò, la più grande delle isole. E. sembra essere dunque testimone di una sorta di "mancata colonizzazione" dell'isola da parte dei Greci, ma anche di un certo interesse nei suoi confronti nella seconda metà del secolo VI. [GIOVANNI MARGINESU]

**Erquilli** Villaggio di origini romane situato nella zona di **Capo Falcone** in località San Nicola. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Nurra, che nel corso del secolo XIII passò nelle





mani dei **Doria** in seguito a loro matrimoni con principesse della famiglia giudicale. Estinta la dinastia giudicale, fu compreso nel piccolo stato che i Doria avevano formato. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu riconosciuto come feudo ai Doria che nel frattempo avevano prestato omaggio al re d'Aragona. Quando però nel 1325 Branca Doria si ribellò, il villaggio fu confiscato e concesso in feudo a Raimondo di **Montpavon** e a Gallardo di **Mauleon**, il quale poco dopo rimase unico signore del piccolo centro. Negli anni seguenti, ripresa la guerra tra Doria e Aragona, nel 1330 fu devastato dalle truppe di Raimondo **Cardona** e cominciò a spopolarsi. Altri danni il villaggio subì durante la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, ma continuò a dare segni di vitalità. Quando nel 1358 i Mauleon si estinsero, E. tornò al fisco ma in pochi anni si spopolò completamente e il suo territorio fu occupato dalle truppe arborensi.

**Errio e Silvano, santi** (in sardo, Ss. *Erriu e Sirbanu, Santu Silvanu*) Santi martiri (m. 90/91). Secondo un'anonima e inattendibile cronaca spagnola del secolo XVII, Silvano vide la luce a Scano di Montiferro nel secolo I. Formatosi alla scuola del vescovo Priamo o Pemelio, annunciò il Vangelo e convertì molti giovani nobili, fra i quali Errio, capitano dell'esercito imperiale, originario di **Calmedia**, città sorta sulle rovine di *Bosa Vetus*. Silvano, maestro anche nelle lettere e nelle scienze, Errio e altri cristiani fondarono una comunità. Sotto la persecuzione di Domiziano (51-96) furono denunciati al governatore Calidonio, incarcerati e torturati da Peido, condannati alla lapidazione. Silvano ed Errio si salvarono, purtroppo tutti i loro compagni morirono sotto le pietre. Esiliati nell'iso-

letta di Mal di Ventre, dopo otto mesi vennero imbarcati su una nave. Sbarcarono a Ponza, ripresero l'opera d'evangelizzazione. Dopo tre anni, nuovamente denunciati e torturati, reimbarcati, arrivarono a Roma, dove Clemente, papa dall'88 al 97, li accolse con gioia. Tornarono a Calmedia e si stabilirono sul monte Nieddu. A Scano di Montiferro vennero arrestati, un centurione romano li liberò. Fuggirono, inseguiti dai feroci cani romani. Presi, in località di Padria, portati sul colle Montigru de Reos, legati a dei pali e uccisi con lance e pugnali. Prima morì Silvano, quarantacinque anni. Errio, venticinque anni, fu levato dal palo e crocifisso, gli estrassero il cuore. Martiri il 17 aprile del 90-91. Reliquie ritrovate nel Seicento, a Scano di Montiferro, dove sono conservate nella parrocchiale. Rinvenute su suggerimento di due Gesuiti: quelle di Silvano nella chiesa di San Pietro Apostolo il 17 maggio 1616 e quelle di Errio nell'oratorio di Santa Silvana il 28 maggio 1628. Scomparso come nome, Errio è diventato cognome, con le varianti Erriu ed Eriu. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patroni di Scano di Montiferro (San Silvano è patrono maggiore, Sant'Errio è patrono minore).

**Festa** Si festeggiano la terza domenica di maggio (San Silvano) e il lunedì successivo (Sant'Errio).

#### **ERSAT → ETFAS**

**Erthas** Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Fluminargia. Era situato vicino a **Sassari** nella località omonima. Con l'estinzione della famiglia giudicale venne amministrato direttamente dal Comune di Sassari; subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte *Regnum Sardiniae* ma la città continuò a conservarne il possesso. Scoppiata la







ribellione del 1325, fu investito dalle operazioni di guerra e subì molti danni, cominciando a spopolarsi. Sassari, comunque, continuò a conservarne il possesso fino al 1366, quando fu occupato dalle truppe arborensi che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. Nel 1409 il villaggio cadde in mano del visconte di **Narbona**, che lo possedette fino al 1420, anno in cui tornò definitivamente in possesso del re. In poco tempo però i suoi abitanti lo abbandonarono ed entro il 1436 era già spopolato.

**Ertili** Piccolo villaggio di origini medioevali, che faceva parte del giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria dell'Ogliastra. Era situato in località San Giovanni in prossimità di **Baunei**. Quando nel 1257 il giudicato fu debellato, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori che furono annessi al giudicato di Gallura. Estinta la dinastia dei **Visconti**, venne amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese nel 1324 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a Berengario **Carroz**, ma pochi anni dopo era completamente spopolato.

**Erucium** Centro romano ricordato in due fonti antiche: l'*Itinerario Antoniniano* e la *Geografia* di **Tolomeo**. L'*Itinerario* pone la stazione di *Erucio* lungo la via *A Tibulas Sulcis* (passando per *Turris Lybisonis*), fra le stazioni di *Viniolas* e *Ad Herculem* e alla distanza di 24 miglia dalla prima. Tolomeo, invece, ricorda il centro di *Erucino* (concordemente identificato con l'*Erucio* dell'*Itinerario*) fra quelli dell'interno, nella parte settentrionale dell'isola, a 31° di longitudine e 38°30' di latitudine (38°40' per **P. Meloni**). Entrambe le fonti sembrano suggerire una localizzazione di E. nei territori fra Bortigiadas e Perfugas, sia che si collochi il *caput via-*

*rum* di *Tibula* a Longosardo oppure a Castelsardo. Il **Lamarmora** collocava E. «al fianco del fiume [il Coghinas], tra la chiesa di San Rocco e il passaggio odierno della Scaffa»: qui, presso la frazione di Tisiennari, sono effettivamente presenti i ruderi di almeno due ponti (quelli di Monterenu – o “Ponti Ezzu” – e, appunto, della “Scaffa”), oltre a resti di strade e altre testimonianze di epoca romana. [PAOLO MELIS]

**Erula** Comune della provincia di Sassari, incluso nel Comprensorio n. 2, con 807 abitanti (al 2004), posto a 457 m sul livello del mare nella parte più meridionale delle colline dell'Anglona. Regione storica: Anglona. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che comprende anche le frazioni di Sa Mela, a est, e Tettile, dalla parte opposta, si estende per 40,24 km<sup>2</sup> e confina con Perfugas, Tula e Chiaramonti. Si tratta di una serie di bassi rilievi digradanti tra il monte Sassu, allungato poco a sud da oriente a occidente, e la fertile piana di Perfugas; un tavolato in leggera pendenza e di natura geologica mista: una parte è granitica e trachitica, un'altra caratterizzata da filladi, marmi e micascisti, e non mancano un tratto alluvionale e uno calcareo. Facile trovare varietà minerali pregiate, nessuna delle quali ha però dato luogo allo sfruttamento: cristalli di calcite, mica e quarzo. I corsi d'acqua, piccoli e irregolari (Riu Cannalza, Riu Baddeinzas), fanno parte del bacino del Coghinas: seguendo la pendenza si uniscono al **rio Altana** che a nord-est di Perfugas confluisce nel fiume maggiore. Una regione vocata nel suo insieme all'allevamento e soltanto in subordine all'agricoltura. Il paese è raggiungibile attraverso due strade secondarie che si distaccano dalla direttissima Sassari-Tempio Pausania, nei





pressi rispettivamente di Chiaramonti e di Perfugas, e da Tula, che si trova sull'altro versante del monte Sassu.

■ **STORIA** È certo che queste terre furono abitate sin dai tempi più antichi della preistoria sarda: l'uomo del Paleolitico che ha lasciato le sue pietre scheggiate lungo il rio Altana si spingeva sicuramente su queste alture se non per abitare certo per cacciare e raccogliere i frutti spontanei della terra. La presenza stabile dell'uomo si ebbe al tempo dei nuraghi: posto all'interno di un'area indicata dagli archeologi come una di quelle a più alta densità di torri megalitiche, E. ne conta diverse: Soggiu, Erula, Nuragheddu, Pubattu Ispiene. Fu allora che si estese fin quassù la coltura del grano, intensificata poi dai Romani per i quali l'Anglona fu una importante fonte di approvvigionamento. Nella piana passava la strada che, raggiungendo Porto Torres, consentiva di portare il prodotto all'imbarco. Il nome di E., che per alcuni deriva da *fèrula*, una pianta spontanea (in italiano cicuta maggiore), per altri potrebbe derivare da *Erucium* (→), centro citato dagli scrittori latini. Nel Medioevo la zona fece parte della curatoria d'Anglona, giudicato di Torres; passò poi ai **Doria**, che edificarono fortezze a Chiaramonti e a Perfugas (dove si conserva solo la memoria di un "Castello Rosso"). Venne quindi il tempo dei feudatari spagnoli, i **Pimentel** prima, i **Tellez Giron** poi. Secoli nei quali questi colli si vennero spopolando a causa delle continue scorrerie degli eserciti nemici e dei pirati che giungevano dal Nord Africa. L'attuale villaggio cominciò a costituirsi nel Settecento come conseguenza dello stanziamento di alcune famiglie di pastori e di allevatori prevalentemente galluresi sul suo territorio particolarmente ricco di pascoli.

Nel corso del Settecento si formarono così alcuni stazzi da cui si sviluppò il centro di E.; i suoi abitanti spesso dovettero lottare con bande di briganti che ancora nell'Ottocento infestavano la zona. La crescita della popolazione, lenta ma costante, continuò anche nel Novecento favorita dallo svilupparsi dell'allevamento bovino e ovino; così nel 1988 E. si è costituito come comune autonomo con l'unione di territori staccatisi da Chiaramonti con altri già pertinenti a Perfugas.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sulla pastorizia, con una discreta produzione di formaggi, e in linea secondaria sull'agricoltura, in particolare la cerealicoltura e l'orticoltura. Vi è anche sviluppata una modesta attività commerciale. **Artigianato.** Attività discretamente sviluppata è la confezione di dolci tradizionali, nella quale le donne di E. sono abilissime. **Servizi.** E. dista 60 km da Sassari ed è collegato da autolinee; dispone del medico, della scuola dell'obbligo e di uno sportello bancario.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 800 unità, di cui maschi 413; femmine 387; famiglie 321. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti per anno 6 e nati 9; cancellati dall'anagrafe 12 e nuovi iscritti 9. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 11 435 in migliaia di lire; versamenti ICI 220; aziende agricole 145; imprese commerciali 32; esercizi pubblici 5; esercizi al dettaglio 9; ambulanti 6. Tra gli indicatori sociali: occupati 189; disoccupati 65; inoccupati 41; laureati 3; diplomati 36; con licenza media 250; con licenza elementare 248; analfabeti 56; abbonamenti TV 197.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di *domus de janas*, in





particolare nelle località di **Bulgunis** e di **Su Bullone** dove sono state rinvenute sepolture riconducibili al Neolitico recente. Il territorio possiede anche alcuni nuraghi, in particolare quelli di Erula, Ispiene, Nuragheddu, Pubattu, Soggiu. Tra questi è caratteristico quello di **Ispiene** che nel 1925 fu accuratamente studiato e scavato. Durante gli scavi fu ritrovata una navicella nuragica di notevoli proporzioni attualmente conservata al Museo nazionale di Cagliari.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Tipico il suo tessuto urbanistico sviluppato su un tavolato in leggera pendenza; nelle sue campagne sorge la chiesa di **Santa Vittoria di Gavanzana** situata lungo la strada per Perfugas; dalle caratteristiche forme romaniche, fu costruita in trachite nel 1170 ca.; la sua aula mononavata e absidata fu allungata nel corso del secolo XIII e l'edificio completato da una facciata sormontata da un campanile a vela e arricchita da un portale centinato a sesto acuto.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa più importante, dedicata al **Cuore Immacolato di Maria**, si svolge alla fine di maggio, ma si organizzano divertimenti e sfilate anche per Carnevale, e la seconda domenica di maggio si tiene una festa campestre presso la chiesa di Santa Vittoria.

**Esaronnesesi** Popolazione che, secondo la tradizione, era stanziata nella parte centro-orientale dell'isola in un territorio posto in prossimità della foce del Cedrino. Di origine etrusca, si sarebbe trasferita in Sardegna attorno al secolo VIII a.C.

**Escalaplano** Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XIII Comunità montana, con 2532 abitanti (al 2004), posto a 338 m sul livello del mare tra le alture interne dell'Oglia-

stra. Regione storica: Siurgus. Diocesi di Lanusei.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 93,88 km<sup>2</sup> e confina a nord con Esterzili, a est con Perdasdefogu, a sud con Ballao, a ovest con Goni e Orroli. Come sembra voler dire il nome, l'abitato si trova al margine di un altipiano che si allunga da nord a sud, delimitato a occidente e a oriente rispettivamente dalle profonde vallate del Flumendosa e del suo affluente Flumineddu. Il paese si trova alla confluenza di tre strade, le uniche che attraversano un territorio scarsamente popolato: una che proviene da Esterzili, a nord, e si connette a breve distanza con quella di Perdasdefogu; una da Ballao e dagli altri paesi del Gerrei, che sono a sud; e una che arriva da Nurri e Orroli, a nord-ovest.



*Escalaplano – Pecore al pascolo nei dintorni del centro abitato.*

■ **STORIA** L'attuale villaggio fu fatto costruire dopo il 1353 nel territorio posto al confine dell'antica **curatoria del Gerrei** con la Barbagia di Seulo da Giovanni **Carroz** cui era stato infeudato. Egli lo popolò con uomini armati alle sue dirette dipendenze, che non dovevano pagargli tributi feudali e che avevano il compito di porre termine alle continue scorrerie dei pastori delle zone circostanti. Scoppiata la seconda







guerra tra Aragona e Arborea, il villaggio cadde in mano alle truppe arborensi che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. Dopo il 1409 il territorio tornò ai Carroz che unirono E. al feudo di Mandas; la popolazione mantenne per un certo periodo un atteggiamento ostile nei confronti dei feudatari, che dal canto loro adottarono un tipo di governo molto duro e vessatorio. Estinti i Carroz, E. passò ai **Maza de Liçana** che a loro volta si estinsero nel 1546. Dopo una lunga lite giudiziaria durata fino al 1571, il villaggio, sempre unito al feudo di Mandas, passò in possesso dei **Ladron** fino al 1617. Estinti i Ladron, il villaggio passò agli **Hurtado de Mendoza** e da questi agli **Zuñiga** che si estinsero nel 1777, lasciando E. a Maria Giuseppa **Pimentel** sposata con Pietro **Tellez Giron**, i cui discendenti continuarono a possederlo. Nel 1821 fu inserito nella provincia di Lanusei, nel 1838 si liberò dalla dipendenza feudale. Di questo periodo ci lascia una preziosa testimonianza Vittorio **Angius**: «Componesi questo popolo di 285 famiglie, che danno anime mille duecento venti. Si numerano nell'anno matrimoni 10, nascite 40, morti 25. Le più frequenti malattie sono i dolori laterali. Molti vivono agli 80 anni. Le professioni principali sono l'agricoltura e la pastorizia. Nelle arti necessarie sono impiegate circa cinquanta persone, e vi sono non pochi che si occupano in trasportare e rivendere i prodotti del paese e le opere degli artefici. Lavorasi in più di trecento telai la lana e il lino, e vendesi il soprappiù del bisogno. Vi è stabilita la scuola di primaria istruzione, alla quale però ordinariamente non soccorrono più di dodici fanciulli. Dopo il monte granatico e numario non altro stabilimento di pubblica utilità può rammentarsi. *Territorio e agricoltura*. L'area territoriale

di questo villaggio è calcolata di starelli dodicimila, comprese pure le parti che non soffrono cultura. Si suol seminare ogni anno starelli di grano 1000, d'orzo 800, di fave e piselli 200. Il grano rende il sei, l'orzo il dieci, le fave il cinque, i piselli anche il dodici. Quello che sopravanza dei cereali portasi a vendere a Tortoli sul dorso de' cavalli, perché non puossi con i carri. Si coltivano alcune specie ortensi, e di lino ottienesi circa 100 cantara di fibra. Le viti vi prosperano, ed annualmente si raccolgono circa 20 mila quartare di mosto. Il vino lodasi come ottimo. Se ne brucia poco per acquavite. Le piante fruttifere di diverse specie sommano a circa 15 mila individui. *Chiusende*. I chiusi e le tanche non conterranno più di 300 starelli di terreno. *Bestiame*. Si numerano pecore 2000, capre 1500, buoi domiti e vacche ammansite 400, vacche rudi 500, cavalli e cavalle 30, giumenti 2000. Quando gli escalaplanesi poteano vendere nel porto del Sarabus i loro formaggi a' napoletani, le capre e pecore erano più numerose. *Selvaggiame*. I cacciatori non perdono loro opera, trovando facilmente cinghiali, cervi e daini, e altre specie minori, e nella fine dell'inverno trovansi grandissimi sciami di tordi». Abolite le province, nel 1848 E. fu incluso nella divisione amministrativa di Nuoro fino al 1859, quando fu inserito nella ricostituita provincia di Cagliari. Nel corso del secolo XIX il villaggio divenne un grosso centro vitivinicolo ma alla fine del secolo i suoi vigneti furono distrutti dalla fillossera. Nel 1927, ripristinata la provincia di Nuoro, E. tornò a farne parte. Recentemente però, con l'istituzione delle nuove province, i suoi abitanti hanno preferito optare per la provincia di Cagliari.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sulla pastorizia e in misura secon-





daria sull'agricoltura; rinomata è la produzione di carni da allevamenti caprini e ovini e discreta è la produzione di formaggi. È sviluppata anche l'attività di raccolta e di lavorazione del sughero. **Artigianato.** In passato era fiorente la tessitura di lini e di lane con buoni risultati; i prodotti dell'attività venivano anche commerciati da venditori ambulanti che periodicamente lasciavano il paese per raggiungere le fiere dei paesi vicini. **Servizi.** E. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di medico, farmacia, scuola dell'obbligo e servizi bancari, Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2527 unità, di cui maschi 1321; femmine 1206; famiglie 732. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 28 e nati 22; cancellati dall'anagrafe 56 e nuovi iscritti 14. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14774 in migliaia di lire; versamenti ICI 982; aziende agricole 362; imprese commerciali 68; esercizi pubblici 10; esercizi al dettaglio 30. Tra gli indicatori sociali: occupati 593; disoccupati 159; inoccupati 216; laureati 13; diplomati 192; con licenza media 900; con licenza elementare 780; analfabeti 188; automezzi circolanti 660; abbonamenti TV 652.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva numerosi siti collocabili tra il Neolitico e l'Alto Medioevo; in particolare le *domus de janas* di Sant'Uanni e di Fossada che risalgono alla cultura di Ozieri. Vi si trovano anche alcuni nuraghi tra cui quelli di Fumia, Genna Piccinnu, Perda Utzei, Perducatta, Pranu Illisci, Sant'Uanni, tutti del tipo monotorre ma in precario stato di conservazione. Non lontano dal nuraghe Fumia si tro-

vano i resti del villaggio nuragico Perducatta. Sempre del periodo nuragico sono la Tomba di giganti di Coa 'e Pranu e il pozzo sacro di **Iscramoris** che fu scoperto dopo il 1960, scavato e studiato. Il pozzo è costruito in conci di travertino perfettamente squadrate e conserva il vestibolo di accesso ai 19 gradini e una parte considerevole della volta.



Escalaplano – Il fiume Flumendosa.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il villaggio conserva abbastanza integro il tessuto urbanistico tradizionale con le sue strade strette dove spesso si affacciano le tipiche case in pietra a più piani. Di particolare interesse la chiesa di **San Sebastiano**, parrocchiale fatta costruire su iniziativa di monsignor Lasso, arcivescovo di Cagliari, su una precedente chiesa in stile gotico, giudicata ormai insufficiente, della quale si conserva il rosone della facciata. Il vescovo impartì l'ordine nel 1599 ma la chiesa fu costruita tra il 1614 e il 1623 in stile rinascimentale. Il campanile, che sorge a un lato, fu fatto erigere tra il 1778 e il 1785 dal parroco Francesco Lai. L'interno conserva stucchi del secolo XVII, tracce di affreschi e un pulpito





ligneo del 1623, nonché una croce processionale gotica in argento. Da E., lungo la strada che conduce a Orroli, è raggiungibile la **vallata del Flumendosa** in un paesaggio di rocce di porfido e basalto dalla cupa bellezza; la strada procede inoltrandosi entro la valle sempre più stretta e contornata da alti dirupi spettacolari fino all'arco di Santo Stefano che segna il confine tra la vallata del Flumendosa e quella del **Mulargia**. In questo scenario si sviluppa una strada di circa 4 km che corre tortuosa lungo il costone della montagna fino a raggiungere il lago del Medio Flumendosa, ottenuto con una diga costruita nel 1952.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Poco è rimasto delle feste tradizionali che in passato culminavano tutte in grandi processioni che vedevano dietro al simulacro dei santi titolari della festa un grande concorso di carri addobbati e di cavalieri e che si svolgevano tra generose elargizioni dei maggiorenti del paese a favore dei più poveri.

**Escharchoni** Famiglia di origine genovese (secc. XV-XVIII). Risulta stabilita a Iglesias fin dal secolo XV. Gli E. erano commercianti e in poco tempo accumularono un notevole patrimonio raggiungendo una condizione molto agiata. Nel 1492 acquistarono il feudo di Marganai dagli **Aragall**, ma furono citati in giudizio dai **Bellit** che ne rivendicavano il possesso come eredi degli **Aragall**. La controversia si protrasse fino al 1575, quando si concluse con una sentenza favorevole ai **Bellit**. Gli E. continuarono comunque a ricoprire importanti uffici pubblici e nel 1583 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Moncada**. Nel 1628 ottennero il cavalierato ereditario con due fratelli, Pietro e **Nicolò** avvocato fiscale della Reale Udienza.

La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

**Escharchoni, Nicolò** Giudice della Reale Udienza (Iglesias, seconda metà sec. XVI-Cagliari 1630). Dopo aver conseguito la laurea in Legge si dedicò alla magistratura. Nel 1612 fu nominato giudice di Curia e in seguito, nel 1628, proavvocato fiscale. Alcuni anni dopo divenne giudice della Reale Udienza.

**Escolca** Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XIII Comunità montana, con 692 abitanti (al 2004), posto a 416 m sul livello del mare, alle pendici meridionali del rilievo noto come Giara di Serri (650 m). Regione storica: Siurgus. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 14,72 km<sup>2</sup> e confina a nord e a est con Serri, a sud con Mandas e a ovest con Gergei. Si tratta in parte della pendice della **Giara**, una conformazione rotondeggiante, con al culmine un altipiano delimitato da una cresta basaltica, e in parte della vallata sottostante, una superficie ondulata dalla natura molto fertile e adatta a tutti i tipi di agricoltura. E. è collegato alla statale 198, che passa a est, da una breve traversa che continua poi verso occidente, toccando Gergei e Barumini. Nei pressi della statale si trova anche una stazione lungo la ferrovia a scartamento ridotto Mandas-Sorgono.

■ **STORIA** L'attuale villaggio è di origine romana; nel Medioevo era compreso nel giudicato di Cagliari e faceva parte dell'antica **curatoria del Siurgus**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 E. fu compreso nei territori assegnati ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione il villaggio fu incluso nel giudicato d'Arborea, ma nel 1295 il giudice **Mariano II** lo cedette a Pisa: da quel momento fu amministrato diretta-





mente da funzionari di questo Comune, fino alla conquista aragonese nel 1323. Subito dopo il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu infeudato a Francesco **Carroz** figlio, che morì senza prole nel 1343, lasciando erede il fratello Nicola che morì a sua volta nel 1347. E. allora fu assegnato a Raimondo **Desvall** figlio, che però morì di peste nel 1348; per questo fu assegnato a **Ferrer de Manresa** che però nel 1350 lo cedette a Giovanni **Carroz**, il quale lo unì al suo feudo di Mandas. Scoppiata la seconda guerra tra Aragona e Arborea, il villaggio cadde in mano alle truppe arborensi che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. Dopo il 1409 E. tornò ai **Bertran Carroz** come eredi dei Carroz, che adottarono un tipo di governo molto fiscale finendo per provocare il malcontento della comunità. Estinti i Bertran Carroz, il villaggio passò ai **Maza de Licana** che si estinsero nel 1546. Dopo una lite giudiziaria durata fino al 1571, il villaggio pervenne in possesso dei **Ladron** fino al 1617. Estinti questi ultimi, passò agli **Hurtado de Mendoza** e da questi ai **Zuñiga** che nel 1777 lasciarono erede Maria Giuseppa **Pimentel** sposata con Pietro **Tellez Giron** i cui discendenti continuarono a possederlo. Nel 1821 E. fu inserito nella provincia di Isili e nel 1838 si liberò dalla dipendenza feudale. A questo periodo appartiene la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Si numerano case 156 distribuite ne' quattro rioni, che appellano Arri, Cabudaquas, Cabudanni, Luxironi. Le strade sono sporchissime, e i cortili in gran parte coperti di letame. Da questo cresce il vizio dell'aria. Vi abitano circa 600 persone distribuite in famiglie 145. La general professione degli escolchesi è l'agricoltura. Nelle opere grossolane del legno e del ferro e in qualche altro

mestiere, non si impiegheranno più di dieci persone. Le donne non sogliono lavorare ne' telai più di quello che sia il bisogno alla famiglia per vestimenta di lino e lana e per altre robe necessarie. Alla istruzione primaria concorrono 15 fanciulli. Chiedesi perché in fuori di questi dopo tanti anni che fu stabilita la scuola non sianvi in tutto il popolo più di sei persone che san leggere. *Agricoltura*. Il territorio di E. avrà un'area di sette miglia quadrate. A questo aggiungevasi prima intero, ora dimezzato il salto che diceano Nuraji, di superficie più estesa. Una gran porzione ne fu venduta ai comuni circonvicini, posta però certa servitù. Si seminano starelli di grano 600, d'orzo 40, di fave 60, di granone, lino e legumi niente; né attendesi molto o poco alla orticoltura. Il grano fruttifica il nove, l'orzo l'otto, le fave il cinque. Non hanno gli agricoltori altro lucro che di circa 1000 starelli di grano che vendono alla capitale. Non vedrai altre piante fruttifere che 200 mandorli e 500 ulivi, che posson produrre cento quartare d'olio, la qual quantità verrà infallantemente sempre meno per quello che dalle pertiche patiscono le piante quando vuolsi in una volta tutto il loro frutto. Le vigne occupano l'area di starelli 150, dalle quali non si suole avere più di 600 brocche di mosto, che sono una misura minore del loro bisogno. Quindi ne devono comprare da quelli a' quali in altro tempo davano il loro superfluo. L'altro territorio chiuso non sopravanza li cento starelli. In queste piccole "tanche" si semina e poi vi si introduce quel poco di bestiame che si ha per pascolarvi e per impinguare il suolo col suo fimo. *Pastorizia*. I buoi per l'agricoltura sono 120, le vacche 60, le pecore 1500, le capre 600, i giumenti 100. Dodici uomini bastano alla loro cura. Il formaggio e la lana è tanto quanto do-





manda il bisogno della popolazione. Solo una volta nella settimana apresi la beccheria, dove di rado vendesi altra carne che di caprone: però chi ne voglia migliore deve mandar ad Isili, che non dista più d'un'ora. Molti suppliscono a questo difetto con le galline che educano in gran numero». Abolite le province, nel 1848 E. fu incluso nella divisione amministrativa di Nuoro fino al 1859, anno in cui fu inserito nella ricostituita provincia di Cagliari. Nel corso del secolo l'economia agraria del paese si sviluppò notevolmente. Nel 1927, ripristinata la provincia di Nuoro, tornò a farne parte, ma quando recentemente sono state costituite le nuove quattro province i suoi abitanti hanno optato per un ritorno di E. alla provincia di Cagliari.

■ **ECONOMIA** La base principale della sua economia è l'agricoltura: in particolare vi sono sviluppate la cerealicoltura, l'olivicoltura e la viticoltura, tipica è la coltura delle fave. Anche la pastorizia vi è discretamente sviluppata in particolare la produzione del formaggio e delle carni ovine. **Artigianato.** In passato era sviluppato l'artigianato del ferro e del legno; vi si producevano soprattutto oggetti intagliati in legno; vi è memoria anche di una qualche attività di tessitura di lana e di lino di un certo pregio. **Servizi.** E. è collegato con autolinee agli altri centri della provincia. Possiede il medico, la scuola dell'obbligo e i servizi bancari; è dotato di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 705 unità, di cui maschi 348; femmine 357; famiglie 268. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 4 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 26 e nuovi iscritti 13. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF

11 093 in migliaia di lire; versamenti ICI 291; aziende agricole 162; imprese commerciali 39; esercizi pubblici 1; esercizi al dettaglio 17; ambulanti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 242; disoccupati 31; inoccupati 83; laureati 5; diplomati 57; con licenza media 212; con licenza elementare 285; analfabeti 14; automezzi circolanti 193; abbonamenti TV 203.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva alcuni nuraghi tra i quali Mogurus, Mannu e Pei de Boi, tutti ridotti in rovina; il più interessante è il nuraghe **Mannu** del quale si intuisce la struttura polilobata. Di grande interesse sono anche i resti di un insediamento romano, situato a qualche chilometro dall'abitato presso la chiesetta di **Santa Maria delle Grazie**, che talvolta restituisce ceramiche e altri frammenti di vario tipo; il villaggio continuò a essere abitato almeno fino al secolo XVII, come dimostrano le rovine della chiesa e di un convento di Trinitari.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio attuale conserva in gran parte l'impianto urbanistico antico: si stende su un leggero declivio lungo un reticolo di strade sulle quali si affacciano i grandi portali dai quali si accede alle tipiche case in pietra a due piani circondate da una corte. L'edificio più interessante, costruito alla fine del Cinquecento, è la chiesa di **Santa Cecilia**, la parrocchiale, dalle forme tardogotiche. Al suo interno conserva una statua lignea di Santa Cecilia del Cinquecento, numerosi pezzi di argenteria e una bella croce processionale in argento di bottega cagliaritana del secolo XVII. Altro edificio di qualche rilievo è la chiesa di **Sant'Antonio Abate**, costruita nel 1613; ha una struttura mononavata e la copertura con volte a botte. A circa 10 km dall'abitato,







ai confini col territorio comunale di Mandas, sorge il sito culturalmente più interessante del territorio di E. Si tratta della chiesa e del villaggio di **San Simone**, un complesso sviluppatosi nel Medioevo su un precedente insediamento, che era stato abitato dall'uomo fin dai tempi nuragici e fu abbandonato a causa della peste. Accanto alla chiesetta, ancora officiata, sorgono le antiche case e i resti di alcuni nuraghi che contribuiscono a dare al sito un'aria quasi incantata.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI**

Presso il villaggio abbandonato di San Simone si svolge la domenica di Pentecoste la festa di **San Simone**; si riallaccia alla leggenda secondo la quale gli abitanti del villaggio, quando decisero di abbandonarlo, trovarono rifugio a E. dopo essere stati respinti dagli abitanti dei villaggi vicini. Secondo la stessa leggenda, poco dopo tra gli abitanti di E. e quelli di Mandas sorse un conflitto per il possesso delle terre di San Simone, un pianoro molto adatto alle colture cerealicole. Per risolverlo le due comunità decisero di far trainare un carro da un giogo di buoi, composto da una bestia di Mandas e una di E. e di farlo muovere dalla chiesetta lasciando libero di scegliere la direzione in cui procedere. Il bue di E., evidentemente più forte, riuscì a orientare il percorso del carro in direzione del suo paese, risolvendo così curiosamente il contrasto con Mandas, i cui abitanti accettarono il verdetto. In memoria di ciò, il simulacro di San Simone viene portato in processione dalla parrocchiale alla chiesetta lungo un itinerario che prevede una sosta a Gergei dove si svolgono balli in piazza. Al ritorno la processione fa tappa a Mandas e al bivio della strada per Serri dove secondo la tradizione il bue di E. avrebbe risolto il contrasto.

■ **Escopeto, Guglielmo** (o G. Escofet)

Gentiluomo (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Sardegna?, 1330 ca.). Originario della provincia di Gerona prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** e dopo la conquista ebbe in feudo Nisogi nella curatoria di Parte Dolia. Morì dopo pochi anni senza eredi.

■ **Escovedu** Centro abitato della provincia di Oristano, frazione di Usellus (da cui dista 1 km), con circa 300 abitanti, posto a 223 m sul livello del mare a sud del comune capoluogo, a breve distanza dal paese di Albaggiara. Regione storica: Parte Usellus. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** L'agglomerato si trova al centro di una conca pianeggiante che si apre tra le colline della Marmilla, a uguale distanza dal monte Arci e dalla Giara di Gesturi. È allineato lungo la statale 442 Uras-Laconi, nel punto in cui si incrocia con l'altra importante via di comunicazione che, provenendo da Oristano, dopo essere passata per Usellus continua verso sud, per Villamar e Sanluri.

■ **STORIA** Il villaggio ha probabili origini romane; nel Medioevo era compreso nel giudicato d'Arborea e faceva parte dell'antica **curatoria del Parte Usellus**. Caduto il giudicato nel 1409, il territorio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu amministrato per un certo periodo da funzionari reali. Successivamente fu compreso nei territori concessi a Eleonora **Manrique** come dote in occasione delle sue nozze con Berengario **Bertran Carroz**. E. così entrò a far parte del grande feudo di Quirra da cui non si staccò più nei secoli successivi, passando nelle mani delle famiglie che vi si succedettero. Estinti i Bertran Carroz nel 1511 passò ai **Centelles** che lasciarono eredi i **Borgia**. La successione di quest'ultima famiglia fu contestata dagli altri eredi





dei Centelles; così ne nacque una lunga causa che si concluse solo nel 1726 a favore dei **Catalan**. Estinti questi ultimi nel 1798, E. passò agli **Osorio**. Nel 1821 il villaggio fu incluso nella provincia di Oristano e nel 1838 si affrancò dalla dipendenza feudale. Di questo periodo abbiamo anche la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Le case sono circa 60, le famiglie forse altrettante: le anime 220. Nell'agricoltura si impiegano circa 50 persone, nella pastorizia 5, nessuno nelle altre arti; perché si fanno servire dagli artigiani della vicina Uselli [Usellus]. I telai non sono più di quaranta, e non è sempre che servono. La scuola primaria non si è ancora aperta. Il monte granatico di Escovedu ha di dotazione starelli 300: ma non si seminano che starelli 260 di grano, 50 d'orzo, altrettanto di fave e poco di lino. Il grano suol render l'otto, l'orzo il dieci. Nella sponda del fiume coltivansi piante ortensi. Le vigne danno del vin bianco che sentesi crudo per difetto d'arte nel manifatturarlo. Pochissimi alberi fruttiferi son coltivati ne' predii. Tutto il territorio di questo villaggio non sopravanza li 900 starelli, de' quali 50 non sono coltivabili, 40 sono occupati dal vigneto, e 200 si lasciano incolti per prato comunale. Rispettivamente al bestiame che si educa è un maggior spazio dell'uopo, e almeno una sua metà potrebbe di subito rendersi fruttifera, e darebbe la sussistenza ad altre dieci famiglie. Nell'anno 1837 si numeravano buoi per l'agricoltura 80, vacche "mannalite" 10, rudi 90, tori 9, pecore 500, cavalla 1, giumenti 30». Abolite le province, nel 1848 E. fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, quando entrò a far parte nella ricostituita provincia di Cagliari. Nei decenni successivi la sua popolazione diminuì e il villaggio prese a gravitare

sempre di più su Usellus; nel 1927 perse la sua autonomia e fu aggregato come frazione allo stesso comune. Quando fu ricostituita la provincia di Oristano tornò a farne parte, sempre come frazione di Usellus.

■ **ECONOMIA** La sua economia si basa tradizionalmente sull'agricoltura e sulla pastorizia; in particolare vi sono sviluppate la cerealicoltura, la viticoltura e l'olivicoltura; è fiorente anche la pastorizia, rinomata la produzione di latticini. **Servizi**. E. dista pochi chilometri da Ales ed è collegato con autostrade agli altri centri della provincia. È dotato di guardia medica e di scuola dell'obbligo.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Nel suo territorio si conserva il nuraghe **Nurara**.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** L'assetto del villaggio ha conservato l'impianto tradizionale, sulla fitta rete di strade ben ordinate si affacciano le tipiche case a corte delimitate da grandi portali che le pongono in comunicazione con l'esterno. La costruzione più interessante è la chiesa di **Sant'Antonio da Padova** costruita nel secolo XVII in forme che ricordano il barocco e che è stata ristrutturata dopo il 1920; ha una sola navata e la copertura a volta a botte. Nell'interno conserva alcune interessanti statue lignee del Seicento di scuola napoletana e un fonte battesimale con grande stemma in pietra del vescovo Pirella che si vuole proveniente dalla cattedrale di Ales.

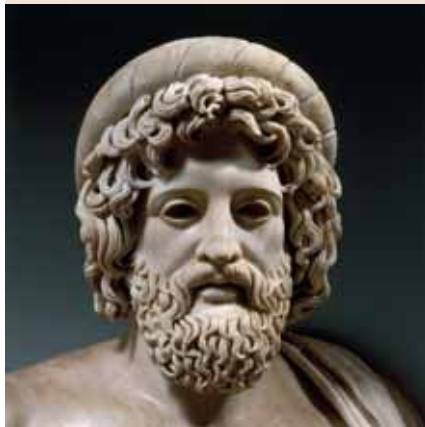
**Escuargafigo, Tomas** Storico della Chiesa (Cagliari, prima metà sec. XVI-ivi, dopo 1580). Entrato nell'ordine dei Mercedari, fu ordinato sacerdote. Si dedicò allo studio della storia del suo ordine in Sardegna. In particolare approfondì la storia del culto della Madonna di Bonaria a Cagliari e della vi-





## Esculapio

cenda del miracoloso arrivo della sua statua sul litorale di Su Siccu, su cui compose l'opera *Historia de Buenayre*, stampata a Cagliari nel 1580.



*Esculapio – Rappresentazione del dio di epoca romana.*

**Esculapio** Divinità romana della salute corrispondente al fenicio **Eshum** e al greco **Asclepio**; il culto di Esculapio-Eshum era radicato in Sardegna e a *Carales* sorgeva un tempio a lui dedicato. Notizia di altri templi a lui dedicati è rintracciabile in altre località dell'isola. Deriva dal suo culto l'usanza di *su nénniri* (→ **Nénniri**).

**Esculle, Benedetto** Vescovo di Suelli dal 1386 (?), sec. XIV-Sardegna, fine sec. XIV). Apparteneva all'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino e nel 1385 fu designato vescovo di Siena, ma poiché il popolo non lo accettò non riuscì a prendere possesso della sua diocesi. Non si sa come, nel 1386 papa Urbano VI lo nominò vescovo di Suelli; giunto in Sardegna, morì qualche tempo dopo.

**Esgrechio**<sup>1</sup> (o **Esgrecho**) Famiglia cagliaritanica (secc. XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI, quando viveva un Andrea notaio originario di

Alghero; egli comprò la signoria della scrivania della Segreteria di Cagliari. I suoi discendenti furono eletti ripetutamente consiglieri di Cagliari e continuarono a possedere la signoria della scrivania. Nel 1614 ottennero il cavalierato ereditario con un Agostino; da lui discese il dottor Gerolamo, che nel 1644 ottenne la nobiltà con i suoi figli e fu ammesso al parlamento **Avellano**. Uno dei suoi figli, un Giovanni Battista, si trasferì a Tortolì, dove la sua discendenza continuò a risiedere; gli altri continuarono a vivere a Cagliari. Alla fine del secolo XVII la signoria della scrivania passò ai **Santus** per matrimonio e in seguito fu concessa al marchese **de las Conquistas**. Gli E. superstiti non rinunciarono a rivendicarne il possesso, accendendo una lite anche contro il marchese, che si concluse a loro sfavore nella prima metà del secolo XVIII. Alla fine del secolo si estinsero.

**Esgrechio**<sup>2</sup> (o **Esgrecho**) Famiglia del Logudoro (secc. XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono alla prima metà del secolo XVI, quando viveva **Francesco**, eminente cittadino di Sassari che nel 1541 fu armato cavaliere da **Carlo V**. I suoi figli furono ammessi allo Stamento militare nel 1558 durante il parlamento **Madrigal**. I loro discendenti continuarono a risiedere a Sassari. Nel 1615 ottennero la nobiltà, ma si estinsero nel corso del secolo XVIII.

**Esgrecho, Francesco** Eminente cittadino di Sassari (sec. XVI). Vicario reale della città, nel 1528 comandò la fanteria sarda contro i francesi che avevano occupato la città. Nel 1541 fu armato cavaliere personalmente da **Carlo V**.

**Espa, Enzo** Studioso di tradizioni popolari, scrittore (n. Nuoro 1919). Nuorese, ha vissuto prevalentemente a Sassari dove ha insegnato a lungo nell'Istituto magistrale ed è stato presi-





dente della locale sezione della “Dante Alighieri”. Nel 1976 ha curato, tra l’altro, l’edizione dell’*Archivio pittorico della città di Sassari* di Enrico Costa. È autore di romanzi e racconti; molti dei suoi lavori, però, hanno approfondito problemi di carattere storico e ha anche curato l’edizione critica di testi in lingua sarda e raccolte di proverbi popolari. Tra i suoi numerosi scritti, *Gremi e maestranze di lavoratori nella Sardegna nel giudizio degli storici*, “Frontiera”, 2, 1973; *L’orgolese e il tribunale dell’Inquisizione*, “La Nuova Sardegna”, 1973; *L’Inquisizione a Sassari nel XVI secolo*, “La Nuova Sardegna”, 1974; *Le storie ozieresi di un poeta cieco*. *Leggende di osteria*, “La Nuova Sardegna”, 1975; *L’antico rituale funebre barbaricino*, “La Nuova Sardegna”, 1975; *Una cupa pagina della storia di Sassari: l’anno della grande paura*, “La Nuova Sardegna”, 1975; *I processi dell’Inquisizione a Sassari alla fine del Cinquecento*, 2 articoli, “La Nuova Sardegna”, 1975; *Racconti nuoresi*, 1977; *I castelli della Sardegna centro-orientale*, 1978; *Proverbi sardi*, 1-2, 1981; *Il pastore e Caterina*, romanzo, 1983; *Dizionario sardo-italiano di parlanti la lingua logudorese*, 1999 (2ª edizione, 2005).

**Esprech, Berengario** Uomo d’armi catalano (Catalogna, prima metà sec. XIV-Sardegna, fine sec. XIV). Si trasferì in Sardegna per concorrere alla difesa dell’isola, e nel 1361 ebbe la signoria di Villafranca di Erisa nella curatoria di Montes. Riuscì però a conservarne il possesso soltanto per pochi anni; infatti, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il territorio del piccolo feudo fu occupato dalle truppe giudicali. Morì poco dopo senza lasciare eredi.

**Espedito, santo** (in sardo, *Sant’Espeditu*) Santo martire (m. Melitene, sec. IV). Non mancava nelle chiese sarde

del passato la statua di Sant’Espedito, invocato nelle cause disperate o urgenti, spirituali e temporali. Intercessore presso la Madonna, santo dell’undicesima ora, mai invocato troppo tardi. Armeno, capo della legione romana, martire insieme con cinque compagni. Nella mano destra alzata porta la croce sulla quale è scritto *Hodie*, “Oggi”; con il piede destro schiaccia un corvo che gracchia *Cras*, “Domani”. Non bisogna mai dubitare del Signore né aspettare il domani per pregarlo con fiducia e fervore. Il suo culto è di origine tedesca, risale al secolo XVII, in alcuni documenti riportato con il nome di Elpidio. [ADRIANO VARGIUI]  
**Festa** Si festeggia il 19 aprile. Nella Cagliari del passato veniva festeggiato nella chiesa di Santa Croce, la prima domenica di maggio, con novenario.

**Esperandieu, Emile** Archeologo e storico (Saint Hyppolite-de-Caton, Francia, 1857-Avignone 1939). Conoscitore come pochi della Gallia romana, dedicò a questo tema i suoi scritti di maggior rilievo scientifico e intellettuale. Dai molteplici interessi, fu anche profondo studioso della personalità di Napoleone, alla cui biografia sono legati alcuni lavori; ebbe così modo di interessarsi anche della sua sfortunata esperienza giovanile in Sardegna, in particolare nella monografia *Expédition de Sardaigne et campagne de Corse 1792-1794*, edito a Limoges nel 1893 (l’articolo *Bonaparte e la spedizione francese in Sardegna*, “L’Unione sarda”, 1896, ne è una rapida sintesi).

**Esperia Cagliari** Società sportiva. Viene fondata nel 1952 (periodo di grande crescita per lo sport sardo), da un grande sportivo, Mario **Siddi**, che ne fu anche il primo presidente. L’orientamento iniziale, volto alla pratica dell’atletica leggera, della pallacanestro, del nuoto e della pallanuoto è rimasto



inalterato nel tempo. Il primo quintetto della pallacanestro dell'E. già nel 1956 è campione d'Italia del Centro Sportivo Italiano e nel 1959 approda alla serie A, che viene chiamata "di Eccellenza". Numerosi gli atleti che nel corso di mezzo secolo hanno dato lustro all'E., oltre alla pallacanestro che giunge fino alla serie A2 prima di una grande crisi che attualmente sembra essere superata. Si possono ricordare Sandro **Floris**, olimpionico, campione italiano nei 200 m ed europeo indoor (Glasgow, 1990, 21''01) e i nuotatori Alessandra Leinardi e Nicola Pau, più volte campioni italiani. Attualmente l'E. è presieduta dall'avvocato Luigi Follese. [GIOVANNI TOLA]

**Esperson, Alfredo** Giornalista e intellettuale (Sassari, seconda metà sec. XIX-?, sec. XX). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, preferì dedicarsi alle lettere e all'insegnamento. Collaborò a diversi periodici, principalmente a "L'Unione sarda" tra il 1889 e il 1908, negli anni della direzione di Marcello **Vinelli**; ma anche a "La Sardegna", il quotidiano sassarese diretto da Medardo **Riccio**. È autore di interessanti saggi che aiutano a capire alcuni dei problemi che tormentarono l'isola nella seconda metà dell'Ottocento. Tra questi: *Costituzione economica del Comune di Sassari nel sec. XIV*, 1893; *In viaggio*, 1893; *La Sardegna in rapporto alla questione economica*, 1898; *La razza inferiore. Lettera aperta al sig. Niceforo Alfredo*, "L'Unione sarda", 1898.

**Esperson, Ignazio** Magistrato, storico del diritto (Cagliari, sec. XIX-?). Attento alla situazione politica della sua città nella seconda metà dell'Ottocento, aperto al rinnovamento, polemizzò a lungo con i rappresentanti della Destra storica, che dominavano la vita politica di Cagliari attraverso la

famosa "Camarilla". Di lui rimangono interessanti lavori tra cui *Note e giudizi sull'ultimo periodo storico della Sardegna dal 1789 al 1848*, pubblicato nel 1878, fortemente apologetico nei confronti di Giovanni Maria **Angioy**, e *Pensieri sulla Sardegna dal 1789 al 1848*. Si occupò del problema del riscatto dei feudi. Oltre i due scritti principali pubblicò anche l'opuscolo (anch'esso fortemente polemico) sulle *Dimissioni di un magistrato italiano sotto il ministero riparatore*, stampato a Lugano nel 1877.

**Esperson, Pietro** Giurista, studioso di diritto internazionale (Sassari 1883-ivi 1917). Conseguì la laurea in Giurisprudenza, si dedicò agli studi di diritto internazionale e all'insegnamento universitario. Ebbe cattedra per molti anni presso l'Università di Pavia e nel 1889 fu nominato membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, incarico che lo portò per diversi anni a far parte anche del tribunale internazionale dell'Aia. Autore di numerose pubblicazioni che furono molto apprezzate in Italia e all'estero, in particolare *La certezza nel diritto internazionale*, edito a Torino nel 1898. Morì lasciando gran parte della sua eredità per la costruzione di un nuovo stabilimento sanitario (che sarà quello di Rizzeddu); sull'intricata vicenda hanno scritto O. Dessy, F. Pintus, G. Trudda, *Esperson. Intrighi, maneggi e raggiri*, 2006.

**Espinosa** Famiglia di Iglesias (sec. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando ne facevano parte alcuni personaggi che ricoprivano importanti uffici pubblici. Tra il 1643 e il 1644 ottenne il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà con un Luigi, luogotenente del procuratore reale di Iglesias e in seguito capitano della città. I suoi figli, che ricoprirono anch'essi gli stessi uf-





fici, nel 1653 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Lemos** e in seguito presero parte ai lavori degli altri parlamenti. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.



*Esporlatu – Veduta del centro abitato.*

**Esporlatu** Comune della provincia di Sassari, compreso nella VII Comunità montana, con 451 abitanti (al 2004), posto a 473 m sul livello del mare alle pendici della catena del Marghine. Regione storica: Goceano. Diocesi di Ozieri.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata da nord-ovest a sud-est, si estende per 18,31 km<sup>2</sup> e confina a nord con Burgos, a est ancora con Burgos e con Bottidda, a sud e a ovest con Illorai. È composto, come avviene per tutti questi paesi della *Costera* del Goceano, di una parte di pendice montana, più adatta all'allevamento, e di una parte di vallata del Tirso, con terreni adatti anche all'agricoltura. È attraversato da una strada secondaria che a oriente lo collega con la statale 128 bis, nei pressi di Bottidda, e dall'altra lo mette in comunicazione con le zone dei pascoli sui monti del Marghine e oltre, sino alla piana di Campeda e alla superstrada "Carlo Felice".

■ **STORIA** L'attuale villaggio ha origini medioevali: apparteneva al giudicato di Torres ed era incluso nella **curatoria del Goceano**. Dopo l'estinzione della fa-

miglia dei giudici di Torres, il territorio fu lungamente conteso dai **Doria** e dagli Arborea e dopo decenni di lotte che durarono fino all'arrivo in Sardegna degli Aragonesi, nel 1326 fu riconosciuto da **Giacomo II** come possedimento del giudice d'Arborea. E da questo momento entrò a far parte del giudicato d'Arborea e, durante le guerre tra Arborea e Aragona, subì molti danni e in parte si spopolò. Dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1410 fu incluso nel marchesato d'Oristano; confiscato il marchesato a Leonardo **Alagon**, il villaggio prese a essere amministrato da funzionari reali e non fu mai più infeudato. I rapporti dei suoi abitanti con questi funzionari non furono molto tranquilli: insopportabili all'eccessiva pressione fiscale essi in più di un'occasione si ribellarono. Nel corso del secolo XVII tuttavia il villaggio si sviluppò e nel 1677 accolse gli ultimi abitanti di Bortiocoro. Nel corso del secolo XVIII la sua popolazione passò dai 150 abitanti circa a più di 350 e la costituzione del Monte granatico rese possibile un discreto miglioramento dell'agricoltura. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro e nel 1838 si liberò definitivamente dalla dipendenza feudale. Di questo periodo abbiamo la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Componesi questo villaggio di circa 80 case rozze fabbricate, incomode e malsane. Le famiglie sono 75, le anime non so quante sopra le 300. Le nascite annuali per la media calcolata sono 12, le morti 9, i matrimoni 2. Un prete fa da maestro, e i discepoli non sono più di dieci, quando tutti vi concorrono, il che accade di rado. *Agricoltura*. Si seminano dagli esporlatesi starelli di grano 50, d'orzo circa altrettanto, di fave 20, di fagioli e lenticchie 10, di granone 4, di canape 20, di lino piccolissima misura. Resterebbero





inerti molte terre se i bonesi non venissero a coltivarle. È riconosciuta la fertilità di quei campi, ma le operazioni dell'arte essendo poco sagge, la produzione non è quanta si potea sperare. Guadagnasi ordinariamente sull'uno l'otto ne' grani, il dodici nell'orzo, il sei nelle fave: il campo rende il doppio in semenza, e cinque "diecine" di fibra per starelli. I poveri seminano a zappa nelle parti sode del territorio. La benedizione suole spesso cadere sulle loro opere, e hanno buon frutto delle loro fatiche. Dove la terra è irrigata sono molti tratti coltivati per legumi e poche specie ortensi. Pochi amano le patate. *Bestiame.* I pascoli sono copiosi ed ottimi. Si numerano (anno 1839) vacche 60, buoi per l'agricoltura 80, pecore 400, porci 200, majali 60, giumenti 40 per macinare quel grano, cui non bastano i tre molini idraulici di malintesa costruzione. Mangiasi pane di grano e d'orzo. Le capre che pascolano in questo territorio sono di proprietari d'altri comuni. I cavalli saran 18, le cavalle 15». Quando, nel 1848, furono abolite le province, E. entrò a far parte della divisione amministrativa di Nuoro fino al 1859. Ricostituite le province, entrò a far parte di quella di Sassari e fu aggregato a Burgos, di cui divenne frazione. Nel prosieguo del secolo vi si sviluppò una modesta coltura del cotone e della canapa, il cui prodotto veniva usato per la tessitura; nella prima metà del Novecento si registrò un ulteriore deciso aumento della popolazione e nel 1948 riacquistò la propria autonomia amministrativa. Nella seconda metà del secolo anche E. risentì della crisi demografica: molti dei suoi abitanti emigrarono alla ricerca di condizioni di vita migliori e di lavori più stabili.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata soprattutto sull'allevamento del

bestiame, con prevalenza di quello ovino, ed è rinomata la produzione dei latticini. Presente anche l'agricoltura, vi è discretamente sviluppata la frutticoltura. **Servizi.** E. è collegato da autostrade con gli altri centri della provincia. Dispone di scuola dell'obbligo e di servizi bancari.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 456 unità, di cui maschi 215; femmine 241; famiglie 152. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti per anno 4 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 15 e nuovi iscritti 12. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 864 in migliaia di lire; versamenti ICI 229; aziende agricole 103; imprese commerciali 16; esercizi pubblici 3; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 4; ambulanti 1. Tra gli indicatori sociali: occupati 100; disoccupati 40; inoccupati 48; laureati 1; diplomati 24; con licenza media 166; con licenza elementare 164; analfabeti 19; automezzi circolanti 142; abbonamenti TV 124.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di nuraghi tra cui quelli di Acchilorzu, Iscra Longa, Erismanzanu, Fruschiosu, Monte Santu Martinu, Murei, Muru 'e Lunas, Orrios, Partada 'e Casu, S'Arzola, Sos Casales, S'Uttione, Su Ziu Agara. Tra tutti è interessante quello di **Orrios**, situato su un colle lungo la riva destra del Tirso. Abbastanza ben conservato, è del tipo monotorre. Durante alcuni scavi vi furono trovati grandi orci di terracotta perfettamente conservati, e sono questi che gli diedero il nome. Il nuraghe più interessante è però quello di **Erismanzanu**, imponente costruzione quasi intatta, circondata dai resti di costruzioni più piccole che fanno pensare a un villaggio nuragico. Sull'architrave della porta d'ingresso sono incisi





alcuni segni di difficile interpretazione. Il nuraghe è reso particolare dal fatto che al suo culmine sono cresciuti alcuni elci che lo ornano con un grande ciuffo verde. Di qualche interesse anche la Tomba di giganti di **Fruschiosu** che sorge a poca distanza dal nuraghe omonimo.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio conserva il tessuto urbanistico tradizionale costituito da un insieme di strade tortuose riunite intorno ai due edifici di maggior pregio. Uno è la chiesa di **San Gavino**, parrocchiale, che fu costruita nel secolo XIII e successivamente modificata a più riprese; purtroppo in uno dei restauri recenti furono tolti il pulpito e il coro lignei e un organo a mantice. Di particolare interesse è una lapide a destra del portale principale che, secondo una tradizione assolutamente non accertata e in contrasto con quanto riportato dal *Libellus iudicum Turritanorum*, segnerebbe il luogo di sepoltura della giudicessa **Adelasia** di Torres. L'altro edificio è la chiesa di **San Sebastiano**, di piccole proporzioni, con una sola navata e la copertura a botte, rimaneggiata più volte nel corso dei secoli. Poco fuori dall'abitato si trova la chiesa di **Santa Barbara**, del secolo XV, che era probabilmente la parrocchia del villaggio di Bortiocoro. Nel corso dei secoli era andata quasi completamente in rovina ed è stata radicalmente ristrutturata agli inizi del Novecento. Purtroppo un nuovo intervento risalente alla fine degli anni Ottanta del Novecento, non completato, l'ha quasi totalmente ridotta in rovina.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Poco si conserva delle antiche tradizioni del paese, ad esempio dell'abitudine che i suoi abitanti avevano al canto e alla danza in occasione delle feste principali. La festa di maggiore richiamo è

ancora quella di **Santa Lucia** che si svolge il 13 dicembre e richiama ospiti anche dagli altri paesi del Goceano; in passato i festeggiamenti si concludevano con la distribuzione di carne e di pani fini (*sas simulas*) appositamente confezionati per l'occasione.

**Esposito, Salvatore** Pittore (n. Gallipoli 1937). Nato e formatosi nella penisola (corsi di Mauro Reggiani a Brera, scuole di Berlino, Parigi, Londra, New York), dai primi anni Sessanta frequenta sempre più intensamente la Sardegna i cui paesaggi marini (meglio ancora: il mare) diventano una delle sue fonti d'ispirazione, specie per quelle che sono state chiamate le sue «fantasie subacquee, che si traducono in fascinosi, preziosi, luminosi mosaici d'azzurro» (così Beba Marsano). Dopo una prima fase di figurazione intrisa di lirismo naturalistico, dal 1968 «i suoi modi si orientano nella direzione di una dimensione astratta, magica, visionaria».

**Esquiro** Famiglia della borghesia cagliaritano (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; era di condizione molto agiata, perché a partire dalla prima metà del secolo alcuni dei suoi membri ottennero diverse concessioni per lo sfruttamento delle miniere e nel 1698 durante il parlamento **Montellano** furono ammessi allo Stamento militare. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

**Esquiro, Giovanni Efisio** Letterato (Cagliari, metà sec. XVII-ivi 1719). Dopo essersi laureato in Legge preferì dedicarsi all'attività letteraria; fu autore di una raccolta di liriche in castigliano e di numerosi altri lavori che gli diedero grande notorietà. Prese parte attiva alla vita politica della città negli anni difficili della guerra di successione spagnola. Fu eletto per la prima volta primo consigliere nel 1697 e rie-







letto nel 1699. Per le sue indubbie capacità fu successivamente chiamato a ricoprire l'ufficio nel 1704, nel 1709, nel 1714 e infine nel 1719, anno in cui però morì. I suoi scritti principali sono in realtà dei testi encomiastici legati alla sua partecipazione agli eventi pubblici della città: *Sacra Invocacion de Apolo en la fiesta que se celebró en la primacial calaritana por la nueva construcción del templo*, 1674; *Loa en la comedia que se representó en el salon del Palacio del Señor don Phelipe conde de Egmont, virrey de Cerdeña*, 1681; *Relacion con aplauso de los elogios que dispuso el Señor conde de Fuensalida, virrey deste reyno, al encomio tan famoso que vino de la Corte*, 1685.

**Esquirro, Serafino**<sup>1</sup> Archeologo (Cagliari, fine sec. XVI-ivi, prima metà sec. XVII). Singolare figura di frate archeologo, entrato nell'ordine dei Minori conventuali, fu ordinato sacerdote. Si segnalò per le sue doti non comuni e fu nominato ministro provinciale dell'ordine. Era molto legato all'arcivescovo D'Esquivel e nel 1614 fu tra i protagonisti degli scavi condotti nell'area della chiesa di San Saturnino a Cagliari e del ritrovamento delle reliquie dei cosiddetti "corpi santi" che raccontò nell'opera in gran parte encomiastica *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su arzobispado*, stampato a Cagliari nel 1624.

**Esquirro, Serafino**<sup>2</sup> Religioso (Cagliari 1619-Ales 1682). Vescovo di Bosa dal 1677 al 1680 e di Ales dal 1680 al 1682. Dopo essere stato ordinato sacerdote, si laureò in Teologia a Bologna. Tornato in Sardegna si guadagnò la reputazione di uomo di notevole cultura; fu nominato canonico e vicario capitulare della diocesi di Cagliari e nel 1677 vescovo di Bosa; dopo aver governato

la diocesi per tre anni, nel 1680 fu trasferito ad Ales.

**Essala** Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Nurra. Sorgeva in località San Simplicio non lontano da **Sassari**. Probabilmente si sviluppò a partire dal secolo XI attorno alla chiesa di San Simplicio e nel secolo XIII venne compreso nei territori che passarono nelle mani dei **Doria** in occasione di loro matrimoni con principesse giudicali. Estinta la dinastia turritana, E. fu incluso nel piccolo stato che i Doria avevano formato, per cui, avendo essi giurato fedeltà al re d'Aragona, dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Quando però nel 1325 Branca Doria si ribellò, il villaggio fu confiscato e concesso in feudo a Raimondo di **Montpavon** e a Gallardo di **Mauleon**, che poco tempo dopo ne divenne il signore unico. Ripresa la guerra tra Doria e Aragona, nel 1330 fu devastato dalle truppe di Raimondo **Cardona** e si spopolò completamente nel giro di pochi anni.

**Esse** Antico villaggio di probabili origini romane, che nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Nurra. Sorgeva in località Pozzo d'Esse non lontano dall'abitato di **Sassari**. Nel corso del secolo XIII entrò a far parte dei territori donati ai **Doria** in occasione di loro matrimoni con principesse della dinastia turritana. Estinta la famiglia giudicale, E. fu compreso nel piccolo stato che essi avevano formato. Dopo la conquista aragonese, avendo i Doria prestato omaggio al re d'Aragona, il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Ribellatosi nel 1325 Branca Doria, fu confiscato e nel 1330 concesso in feudo a Dalmazio **de Avinyò**. Ripresa la guerra tra Doria e Aragona, il villag-







gio fu devastato dalle truppe di Raimondo **Cardona** e si spopolò quasi completamente. Estinti nel 1342 gli Avinyò fu ereditato dai **Montpavon**, ma continuò a essere teatro della guerra tra Doria e Aragona e continuò a spopolarsi. Nel 1364, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu conquistato dalle truppe giudicali che lo tennero sino alla fine della guerra, quando era ormai completamente spopolato.

**“Esse come Sardegna”** Periodico di politica, economia e cultura che fu pubblicato a Cagliari in due diversi momenti da due diversi editori, ma diretto da Piercarlo **Carta**. Uscì per la prima volta nel 1984 per soli 7 numeri, in ricca veste editoriale per la Società editrice Sardegna Domani con uno staff di collaboratori di prestigio. Uscì nuovamente tra il 1989 e il 1991 come trimestrale sponsorizzato del finanziere Giuseppe Gennai.

**Estaper** Famiglia originaria di Barcellona (sec. XIV). Si stabilì a Cagliari nella prima metà del secolo XIV con un **Francesco**, un mercante che in pochi anni seppe costruirsi un ragguardevole patrimonio feudale e una eminente posizione politica. La sua discendenza però si estinse dopo il 1355 con la morte del figlio Guglielmo.

**Estaper, Francesco** Mercante (Barcellona, fine sec. XIII-Cagliari 1354). Si stabilì a Cagliari dopo il 1326 riuscendo a fare fortuna in poco tempo. Investì una parte dei suoi capitali nell'acquisto di alcuni feudi: nel 1339 acquistò Nuxis, Marganai, Perdedu e Perdalonga nel Sols, che nel 1342 rivendette vantaggiosamente. Nel 1344 acquistò Nurgi nella curatoria di Dolia, nel 1346 Giba, Piscinas e Sigulis nella curatoria del Sols. Fu anche eletto consigliere di Cagliari: raggiunta una posizione di rilievo in seno

alla comunità catalana in Sardegna, fu incaricato dall'amministrazione reale di delicati incarichi; così, dopo la ribellione di Sassari, nel 1347 fu incaricato della liquidazione dei beni dei ribelli, operazione dalla quale trasse notevoli vantaggi economici. Nel 1350 acquistò il feudo di Ussana.

**Esteria** Famiglia di Bosa (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Nel 1693 ottenne il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà, e fu ammessa allo Stamento militare nel 1698 durante il parlamento **Montellano**. La famiglia continuò a risiedere a Bosa, dove si estinse nel corso del secolo XVIII.

**Esterzili** Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XIII Comunità montana, con 844 abitanti (al 2004), posto a 731 m sul livello del mare tra le montagne poste a sud del Gennargentu. Regione storica: Barbagia di Seulo. Diocesi di Lanusei.



*Esterzili - Veduta del centro abitato.*

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 100,78 km<sup>2</sup> e confina a nord con Sadali e Seui, a est ancora con Seui e con Ulassai, a sud con Perdasdefogu ed Escalaplano e a ovest con Orroli, Nurri e Sadali. Il paese è collocato alle pendici del monte Santa Vittoria (1212 m), ma tutto il territorio è montuoso e scosceso, con una superfi-





cie in buona parte rocciosa e arida, solo qua e là ricoperta di bosco, e quindi adatta per larga parte all'allevamento brado delle capre. È attraversato da nord-est a sud-ovest dal Rio di Sadali, che prende poi il nome di rio Nuluttu e va a gettarsi nel Flumendosa nella parte in cui forma il lago. Un tempo E. disponeva soltanto di un collegamento con la statale 198 Serri-Tortoli, che passa a breve distanza ma non è facilmente raggiungibile perché divisa dal paese dalla profonda vallata del Sadali-Nuluttu; ultimamente la strada è stata prolungata in direzione sud sino a raggiungere Escalaplano. Anche la stazione di E., lungo la linea a scartamento ridotto Mandas-Arbatax, si trova oltre la vallata.

■ **STORIA** Il villaggio attuale è di probabili origini romane. Nel Medioevo era incluso nel giudicato di Cagliari e compreso nell'antica curatoria della **Barbagia di Seulo**. Dopo la fine del giudicato, nella divisione del 1258 il territorio fu compreso nella terza parte spettante ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione passò al giudice d'Arborea ma nel 1295 il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa che lo fece amministrare da propri funzionari fino alla conquista aragonese. Subito dopo E. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo, unitamente a tutta la curatoria, a Nicolò **Carroz**, Bartolomeo **Subirats** e Guglielmo **Montgry**. Dopo alterne vicende, morto Nicolò Carroz tutta la Barbagia di Seulo passò a **Olfo da Procida** che nel 1349 lo vendette a Bartolomeo **Cespujades** il quale subito dopo lo cedette ad **Alibrando de Açen**. Quest'ultimo, probabilmente nel 1352, cedette il territorio a Giovanni **Carroz**; così E. fu unito dal nuovo feudatario al suo feudo di Mandas. Scoppiata la seconda guerra tra Aragona e Arborea, il villaggio

cadde nelle mani delle truppe arboresi che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. Dopo il 1409, tornò ai Carroz ma la popolazione tenne un atteggiamento ostile nei confronti dei feudatari che avevano adottato un metodo di governo particolarmente vessatorio. Estinti i Carroz, E. passò ai **Maza de Liçana** che si estinsero nel 1546. Dopo una lunga lite giudiziaria, nel 1571 il villaggio passò in mano ai **Ladron** fino al 1617. Estinti i Ladron, pervenne agli **Hurtado de Mendoza** e da questi agli **Zuñiga** che si estinsero nel 1777 lasciandolo a Maria Giuseppa **Pimentel** sposata con **Pietro Tellez Giron** i cui discendenti continuarono a possederlo. Nel 1821 fu inserito nella provincia di Lanusei e nel 1838 si liberò dalla dipendenza feudale. A questo periodo si riferisce l'attento ritratto di Vittorio **Angius**: «Le case saranno circa 180, né di bell'aspetto all'esterno, né di molta comodità nell'interno, come sono generalmente le abitazioni de' barbaricini: le strade irregolari per ogni verso. Le famiglie saranno circa altrettante, e fin dal 1834 davano 700 anime. Le nascite annuali sono state per l'ultima media che calcolossi, fissate a 25, le morti a 14, i matrimoni a 5. Vivesi da molti sino al sessantacinquesimo; pochi oltrepassano il settantesimo. Durissima è la loro vita, e la sanità facilmente si logora da' disagi della povertà. Le più ordinarie cause di morte sono le infiammazioni. Le perniciose acquistate dagli incauti nel traversare le regioni insalubri cagionano spesso un fine immaturo. Le professioni degli esterzilesi sono l'agricoltura e la pastorizia, e sopra queste cose non san fare altro, trascurato pur l'esercizio di quelle arti, che sono più necessarie. Le donne lavorano al telaio panni lani e tele. Alla scuola primaria non sogliono concorrere più di dieci fan-





ciulli. Pochissimi han profittato sinora della istruzione. *Boschi ghiandiferi*. I lecci sono la specie dominante, e occuperanno un decimo dell'area territoriale. I pastori lo vanno sempre sce-mando. *Agricoltura*. Più che la metà di questa vasta regione dicesi inetta a produrre; l'altra parte può tutta coltivar-si con profitto. La seminazione del grano non suole sopravanzare li starrelli 300; quella dell'orzo è altrettanta; di fave poco si semina, di lino e canape niente. Il grano fruttifica il 6, l'orzo il 10. Le vigne sono poche, e il vino di nes-suna bontà; però debbono comprarne dalla vicina Ogliastra. I fruttiferi vi prosperano mirabilmente, e in ispecie i noci, ciriegi, peri, susini, pomi, peschi ecc. Le più numerose sono i ciriegi, su-sini e peri, che sommeranno a circa diecimila individui. *Tanche*. Queste non comprenderanno più che la vente-sima parte della superficie territo-riale. Servono al pascolo, e poi si colti-vano. *Pastorizia*. Si educano vacche, pecore, capre, cavalle, e porci. Som-mano le vacche a 1200, le pecore a 4500, le capre a 4000, le cavalle a 120, i porci a 500 capi. Questo bestiame pascola ne' salti comunali e nelle tanche, e rare volte accade che si porti a pascoli stranieri alcun branco di pecore o porci. I formaggi sono molto riputati per il delicato sapore. Quei pascoli abbon-dano di sermollino [timo], e da que-sto nutrimento ottiene il latte la bontà che poi piace nel formaggio». Abolite le province, nel 1848 E. fu incluso nella divisione amministrativa di Nuoro fino al 1859, anno in cui fu inserito nella ricostituita provincia di Cagliari. Nel 1927, ripristinata la provincia di Nuoro, E. tornò a farne parte, ma re-centemente i suoi abitanti hanno op-tato per un ritorno alla provincia di Ca-gliari.

■ **ECONOMIA** La sua economia è ba-

sata sull'agricoltura, in particolare vi è sviluppata la frutticoltura. Anche l'allevamento e la pastorizia sono abbastanza sviluppati, di qualche pregio sono la produzione delle carni (soprat-tutto i capretti) e dei formaggi. **Artigia-nato**. In passato le donne praticavano la tessitura della lana e del lino produ-cendo capi di vestiario e biancheria per la casa di pregevole fattura. Di que-sta tradizionale attività artigianale si è persa la memoria. **Servizi**. E. è colle-gato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di scuola dell'ob-bligo e di servizi bancari; è dotato di Biblioteca comunale.



Esterzili – Recinto per la marchiatura del bestiame.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 876 unità, di cui maschi 414; femmine 462; fami-glie 411. La tendenza complessiva rive-lava una diminuzione della popola-zione, con morti per anno 8 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 38 e nuovi iscritti 22. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12 640 in migliaia di lire; versamenti ICI 305; aziende agricole 202; imprese commerciali 43; esercizi pubblici 4; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al detta-glio 10; ambulanti 1. Tra gli indicatori sociali: occupati 242; disoccupati 31; inoccupati 63; laureati 9; diplomati 64; con licenza media 101; con licenza ele-





mentare 269; analfabeti 93; automezzi circolanti 226; abbonamenti TV 265.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di vestigia prenuragiche, nuragiche, romane e altomedioevali che denotano la continuità della sua frequentazione. Tra i nuraghi vanno ricordati quelli di Corti Eccia, Genna 'e Forru, Monti 'e Is Abis, Monti 'e Nuxi, Su Casteddu: disposti in posizione strategica, spesso intervallati con recinti fortificati, danno l'impressione di essere stati posti a guardia del territorio del Flumendosa. In questo vasto spazio, accanto ai nuraghi sono numerose le Tombe di giganti disposte a gruppi nelle località di Genna 'e Cussa, Monte Nieddu, Pauli 'e Trigus, Sa Ucca 'e is Canis, Sa Xea 'e Molas, S'Omòi 'e Is Nannis, Su Scusorgiu, Taccu 'e Linu; alcune di queste tombe sono perfettamente conservate e hanno notevoli dimensioni. Il più noto tra questi monumenti è la **Domu de Orgia**, tempio tripartito a *megaron*, ossia di forma rettangolare, che sorge in località Cuccureddu a circa 1000 m sul livello del mare in una posizione che permette di controllare i monti del Gennargentu come quelli del Sarraabus. L'edificio, lungo 22 m e largo 8 m, era ricoperto da lastre di pietra sorrette a intervalli regolari da travi in legno e circondato da un vasto recinto in pietra. Fu costruito sopra i resti di un villaggio nuragico, probabilmente attorno al 1300 a.C., su modelli greci, e collegato al culto della fecondità. È stato recentemente scavato e ha restituito numerosi interessanti bronzetti di diversa tipologia, macine, pestelli, lisciatoi e un tesoretto di monete romane che dimostra la sua lunga frequentazione anche in epoca storica; a poca distanza dal recinto sacro sono stati individuati i resti di un villaggio nuragico. Altro monumento di grande

interesse è il nuraghe **Crastu Orgiu**. Posto a circa 700 m sul livello del mare, ha una pianta complessa a forma di trapezio irregolare; al suo interno le caratteristiche degli ambienti, anch'essi di forma trapezoidale, fanno pensare a una fase di costruzione antichissima, di transizione dai cosiddetti "pseudonuraghi" ai nuraghi a torre. Ma il monumento più importante che il patrimonio archeologico di E. conserva è costituito dalla cosiddetta **Tavola di Esterzili** (→), una tavola di bronzo che fu trovata sul monte Santa Vittoria, nel 1866, da un agricoltore che la vendette al parroco di allora. Questi, intuendone l'importanza, la consegnò a Giovanni **Spano** che la donò al Museo di Sassari. La tavola risale ai tempi dell'imperatore Ottone (69 d.C.).

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio ha mantenuto l'impianto urbanistico antico, sviluppato lungo il costone della montagna in un dedalo di viuzze strette e tortuose sulle quali si affacciano le tipiche case barbaricine in pietra a più piani. L'edificio di maggior pregio è la chiesa di **San Michele Arcangelo** del secolo XV, antica parrocchiale del paese. Edificata in forme gotico-aragonesi, ha la facciata arricchita da un bel portale a sesto acuto e da un caratteristico rosone; l'interno è a una sola navata, ricoperta da volte a sesto acuto, sulla quale si affacciano alcune piccole cappelle.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Sappiamo che in tempi passati a E. era diffusa l'usanza delle *attitadoras* che cantavano le lodi dei morti in occasione dei funerali. Particolari erano anche i festeggiamenti per i matrimoni; il momento culminante era costituito da un banchetto cui partecipava la buona parte degli abitanti del paese e in più di un caso durava alcuni giorni. Il banchetto era sempre accompagnato da





canti e danze al suono delle *launeddas*; di tutte queste usanze tradizionali è rimasta soltanto la memoria.

**Esterzili, tavola di** Documento epigrafico, il più importante rinvenuto in Sardegna. Reca la trascrizione di una sentenza con la quale il proconsole **Lucio Elvio Agrippa** condannava durante il regno dell'imperatore Otone i pastori sardi della tribù dei *Galillenses*: un esempio significativo di una politica tendente a privilegiare l'economia agricola dei contadini immigrati dalla penisola italiana in Sardegna. Inciso sicuramente a *Carales* il 18 marzo 69, esposto al pubblico per iniziativa dei *Patulcenses* originari della Campania all'interno di un villaggio agricolo, il documento (scoperto nel 1866, studiato da Giovanni **Spano** e Theodor **Momm- sen**, e conservato al Museo nazionale "G.A. Sanna" di Sassari) ci informa su una lunga controversia, conclusasi con una sentenza con la quale il governatore provinciale ripristinava la linea di confine fissata 170 anni prima dal proconsole **Marco Cecilio Metello**, dopo una lunga campagna militare durata per almeno cinque anni e conclusa con la sconfitta della popolazione locale e il trionfo del generale vittorioso celebrato a Roma fino al tempio di Giove Capitolino. Il documento (una lastra di bronzo larga 61 cm, alta 45 cm e pesante circa 20 kg) fornisce informazioni preziose sul governo provinciale, passato nell'età di Nerone dall'imperatore al Senato, sul funzionamento degli archivi in provincia e nella capitale e sul conflitto tra pastori indigeni dediti all'allevamento transumante e contadini immigrati dalla Campania, sostenuti dall'autorità romana, interessata a contenere il nomadismo di cui si alimentava il brigantaggio; ma anche decisa a valorizzare le attività agricole e a favorire un'occupazione

stabile delle fertili terre nelle pianure della Trexenta e della Marmilla, soprattutto a promuovere l'urbanizzazione delle zone interne della *Barbària* sarda, dove si era andata sviluppando una lunga resistenza alla romanizzazione. «Documento tra i più importanti e significativi dell'età antica in Sardegna – ha scritto recentemente Giovanni Brizzi – la T. di E. propone agli studiosi una gamma vastissima di problemi del più alto interesse: geografico-storici, per l'identificazione delle sedi dei *Galillenses* e dei *Patulcenses*, nonché dei territori tra loro contesi; giuridici, per le forme dell'intervento romano ed il rapporto tra *tabularium principis* e *tabularia* provinciali; linguistici, per le forme adottate, gli imprestiti, il grado di alfabetizzazione degli estensori; archeologici, per il rapporto tra il documento, il luogo di rinvenimento ed il contesto paesaggistico e monumentale; epigrafici; storici, infine». Si ripete in questo caso a E., su scala assai ridotta, «quanto si era verificato già nella penisola, conducendo l'Italia delle piane costiere, l'Italia tirrenica progressivamente identificatasi in Roma, l'Italia dei contadini, a scontrarsi con l'Italia appenninica, l'Italia dei pastori unita sia pur solo superficialmente dal vincolo della transumanza. Viene da chiedersi, dunque, se non sia stata proprio questa scelta di campo ormai consueta, questo atteggiamento connaturato nella politica dello stato egemone, uno tra i motivi fondamentali della mancata *metànoia* tra i Sardi ed il potere romano» (G. Brizzi). Ecco il testo del documento nella traduzione italiana: «Addì 18 marzo, nell'anno del consolato di Otone Cesare Augusto [69 d.C.]. Estratto conforme, trascritto e controllato dal testo inciso nella V tavola ce-rata ed in particolare nei capitoli 8, 9 e







10 del codice originale contenente i provvedimenti adottati dal proconsole della Sardegna Lucio Elvio Agrippa e pubblicato da Gneo Egnazio Fusco, cancelliere dell'ufficio del questore. Il giorno 13 di marzo il proconsole Lucio Elvio Agrippa, esaminata ed istruita la causa, pronunciò la seguente sentenza. Dal momento che è senz'altro di pubblica utilità attenersi alle sentenze precedenti, viste le pronunzie più volte espresse da Marco Giovenzio Rixa, uomo di provate qualità, cavaliere e procuratore imperiale [governatore della Sardegna negli anni 65-67 d.C.], circa la causa promossa dai Patulcenses, secondo le quali dovevano essere rispettati i confini come erano stati anticamente stabiliti da Marco [Cecilio] Metello [proconsole della Sardegna dal 114 al 111 a.C.] ed esattamente come erano stati delimitati nella tavola catastale di bronzo conservata nell'archivio provinciale [a *Carales*]; ritenuto che ultimamente lo stesso Rixa aveva sentenziato di voler condannare i Galillenses che, non obbedendo all'ingiunzione da lui emessa, volevano riaprire in continuazione la lite, ma ha receduto da tale proposito per rispetto alla clemenza del nostro Principe Ottimo Massimo [Nerone], limitandosi ad invitarli alla calma, ad ottemperare al giudicato, lasciando liberi i territori dei Patulcenses, senza turbarne il possesso, entro il primo di ottobre [del 66 d.C.?], perché in mancanza, se recidivi, li avrebbe severamente puniti e condannati come rivoltosi; rilevato che in seguito esaminò la causa il senatore Cecilio Semplice [proconsole nel 67-68], interpellato dagli stessi Galillenses che intendevano produrre come prova una tavola catastale depositata a Roma presso l'archivio imperiale sul Palatino, il quale reputò umano concedere un rinvio per la

produzione delle prove e stabilì un termine di tre mesi, decorsi i quali, se non avessero depositato quanto annunciato, si sarebbe comunque servito della copia catastale che si trovava nell'archivio provinciale a Carales; io pure, interpellato a mia volta dai Galillenses, che si giustificavano col fatto che non fosse ancora pervenuta la copia da Roma, ho prorogato il termine fino al primo febbraio ultimo scorso [69 d.C.], ma, ritenuto altresì che un ulteriore differimento della lite giova solo proprio ai Galillenses; ordino che essi rilascino ai Patulcenses Campani, entro il primo aprile [69 d.C.], il territorio che avevano occupato con la violenza. Ed abbiano per certo che, non obbedendo alla mia ingiunzione, li riterrò colpevoli di ribellione recidiva ed incorreranno in quella pena già più volte minacciata. Componevano il Consiglio del governatore 8 consiglieri, senatori e cavalieri: Marco Giulio Romolo, legato propretore; Tito Atilio Sabino, questore propretore, Marco Stertino Rufo iunior, Sesto Elio Modesto, Publio Lucrezio Clemente, Marco Domizio Vitale, Lucio Lusio Fido, Marco Stertino Rufo senior». Seguono le autenticazioni degli 11 testimoni: Gneo Pompeo Feroce, Lucio Aurelio Gallo, Marco Blossio Nepote, Gaio Cordio Felice, Lucio Vigellio Crispino, Gaio Valerio Fausto, Marco Lutazio Sabino, Lucio Cocceio Geniale, Lucio Plozio Vero, Decimo Veturio Felice e Lucio Valerio Peplo. [ATTILIO MASTINO]

**Esu, Aide** Sociologa (n. Guspini 1956). Dopo essersi laureata in Scienze politiche all'Università di Cagliari, ha intrapreso la carriera universitaria. Insegna sociologia generale nella stessa Facoltà. Tra i suoi scritti: *Le violence en Sardaigne. La parole et le fusil contre l'Etat*, prefazione di Alain Touraine, 1992; *Il filo rosso della violenza in Sarde-*





gna: la gestione delle risorse, "Quaderni del Dipartimento di Ricerche Economiche e sociali della Facoltà di Scienze politiche di Cagliari", 2001; *Sardi al voto*, 2006.

**Esu, Daniela** Archeologa (n. Roma 1948). Conseguita la laurea in Lettere, si è dedicata all'insegnamento universitario. Nel 1992 è diventata professore associato; attualmente insegna Paleontologia e Paleoeologia presso la Facoltà di Scienze dell'Università "La Sapienza" di Roma. Si è sempre interessata alla preistoria della Sardegna, e ha preso parte agli studi sul Paleolitico sardo con Y.P. Sondaar. È autrice di importanti lavori di notevole livello scientifico, tra i quali il saggio *First report on Paleolithic Culture in Sardinia* (con Y.P. Sondaar, T. Kotsakis e Mario Sanges), presentato a *The Deya conference of Prehistory. Early Settlements in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas*, i cui atti sono stati pubblicati nelle "British Archaeological Reports International Series", 229, 1984.

**Esu, Gillito** Religioso (Sardegna, fine sec. XIV-ivi, prima del 1456). Vescovo di Ampurias dal 1449 al 1456. Ordinato sacerdote si pose in luce operando nella sua diocesi di Ampurias; era canonico diocesano quando fu nominato vescovo nel 1449. Resse la diocesi negli anni che seguirono la fine del potere dei **Doria**. Morì prima del 1456.

**Etei** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella **curatoria del Nulauro**. Nel secolo XIII fu incluso nei territori venuti in possesso dei **Doria** in occasione dei loro matrimoni con principesse della dinastia turritana. Dopo l'estinzione della famiglia giudiciale, i **Doria** lo inclusero nel loro piccolo stato e agli inizi del Trecento, avendo essi prestato omaggio al re d'A-

ragona, il villaggio, dopo la conquista aragonese, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Come è noto, essi si ribellarono al re nel 1325 e il villaggio fu uno dei teatri della guerra che li vide contrapporsi agli invasori. Subì così gravi danni che nel 1358 era già completamente disabitato.

**Eteri Praesidium** Centro fortificato indicato nella *Cosmographia* dell'**Anonimo Ravennate**, redatta nel secolo VII in base a materiali itinerari precedenti, lungo l'itinerario in partenza da *Nora praesidium*, tra *Aquae Calidae Neapolitanorum* (Santa Maria is Aquas) a sud e i *Castra Felicia* a nord. Il toponimo *Eteri (praesidium)* non appare interpretabile se non ammettendo una denominazione da un antroponimo *Eterius*. In alternativa si è ipotizzato un emendamento in *Traiani praesidium* in relazione alla fortificazione giustiniana del *Forum Traiani* (Fordongianus). Da scartare, anche in base ai dati archeologici, una localizzazione, proposta da Ettore **Pais**, di *Eteri praesidium* sul colle di Monreale (Sardara), che sarebbe stata sede del castello giudiciale eretto da **Mariano II** nella seconda metà del secolo XIII. [RAIMONDO ZUCCA]

**ETFAS** (oggi ERSAT) Sigla dell'Ente per la Trasformazione Fondiaria e Agraria in Sardegna. Fu fondato col D.P.R. 27 aprile 1951, n. 265, nel quadro della riforma agraria nazionale con lo scopo di trasformare e migliorare i sistemi di produzione agraria dell'isola. L'ente promosse la bonifica di diversi comprensori e la costruzione di alcuni centri residenziali per gli agricoltori (Santa Sofia, Santa Maria La Palma, Sant'Anna Arresi, Castiadas ecc.).

**Il problema contadino nello Stato unitario** Fin dai primi anni di vita dello Stato unitario si andò profilando con sempre maggior chiarezza l'esigenza



di promuovere nelle campagne italiane un più giusto e soddisfacente assetto economico-sociale. Sorgeva così il “problema contadino”, il quale – sia pure nella varietà dei suoi aspetti e delle sue dimensioni – era imperniato principalmente sulla esigenza di “rivalutare il lavoro”, promuovendolo a criterio fondamentale per l’apprrezzamento del valore dei singoli operatori economici nell’ambito della impresa agricola e per una più equa distribuzione del bene economico a cui questa impresa è legata, cioè la terra. In Italia fattori particolari contribuivano a rendere più acuta e drammatica questa realtà. In vaste zone del Paese era andato costituendosi un vero e proprio monopolio terriero, destinato a stimolare più viva la lotta dei contadini per acquisire forme di insediamento stabile sulla terra. Nel Mezzogiorno e nelle isole, poi, l’affrancazione dalla feudalità si era risolta non a vantaggio dei contadini, ma a favore della borghesia rurale. I borghesi si sostituirono ai feudatari, determinando il sorgere di una grande proprietà latifondista assenteista e redditiera. La densità della popolazione agricola, resa più acuta dalle limitate possibilità di impiego in attività extra-agricole e dalla chiusura dell’emigrazione, aggravava lo squilibrio determinato dal sorgere del monopolio terriero. La terra è, per sua natura, un bene limitato: essendo venute a costituirsi su di essa forme di privilegio contrastanti con gli interessi dei lavoratori che da essa traevano i mezzi di vita, veniva a porsi in termini di radicale immediatezza il problema della sua distribuzione. E questo problema veniva tanto più sentito quanto più diventava pesante la situazione del mercato del lavoro. In Italia i contadini

erano molti e avevano fame di terra: la domanda di lavoro superava l’offerta, per cui essi erano costretti ad accettare salari irrisori e a pagare canoni assai onerosi. In questa situazione i proprietari non erano incoraggiati o spinti a fare investimenti per migliorare la produttività dei terreni, dal momento che era possibile ricavare ugualmente alti redditi senza fare investimenti. Perciò nel latifondo imperavano l’immobilismo e la miseria. Mancavano le condizioni obiettive per favorire, attraverso un processo spontaneo di mercato, il passaggio della terra dal ceto padronale ai contadini. L’alta richiesta di terre ne aumentava il valore commerciale e i contadini non erano in grado di pagare gli onerosi prezzi richiesti. Di qui nasceva la necessità di un intervento dello Stato che contribuisse a riequilibrare la situazione.

**Remunerazione del lavoro e promozione sociale** Il problema contadino si poneva inoltre in termini di migliore remunerazione del lavoro, con la necessità quindi di condurre una vasta opera di trasformazione fondiaria e agraria per poter assicurare, attraverso una intensivazione degli ordinamenti produttivi, un più vasto assorbimento e una migliore remunerazione della mano d’opera. Infine il problema si poneva in termini di promozione di classi sociali e di emancipazione dalla naturale dipendenza psicologica nei confronti delle classi padronali. L’intervento dello Stato doveva essere quindi radicale: doveva affrontare, a un tempo, l’aspetto distributivo (promovendo in via coattiva il passaggio di terre ai contadini poveri), quello produttivistico (realizzando una larga trasformazione suscettibile di assicurare una più vasta occupazione e una migliore remune-





razione della mano d'opera) e quello politico-sociale (riscattando i contadini dalla dipendenza clientelare per restituirli a una vita più libera e autonoma). La questione non poteva essere compresa e affrontata, nei termini indicati, dalla classe dirigente dello Stato risorgimentale. Gli interessi di cui questa era interprete non erano conciliabili con le istanze dei contadini. Costituivano delle remore alla soluzione della questione la politica di protezionismo industriale e il conseguente indirizzo adottato in materia doganale, ma soprattutto l'incidenza delle classi agrarie nella vita dello Stato. Le forme di compressione che i ceti agrari posero in opera per contrastare il movimento contadino riuscirono a impedire che esso imponesse l'attenzione al problema, né lo Stato di allora, ispirato alla concezione liberale dello Stato-mediatore, poteva conoscere forme di iniziative rivolte a correggere dall'alto le sperequazioni e le carenze determinate dall'economia di mercato. Eppure nell'altro dopoguerra i contadini italiani avevano sperato che la classe dirigente avrebbe visto con maggior comprensione i loro problemi. Dopo aver combattuto per anni sulle trincee del Carso e del Piave avevano diritto a sperare che le promesse fatte dal governo di allora e la solidarietà nazionale alla quale la classe dirigente si era appellata quando era stato chiesto loro di morire per la Patria, sarebbero diventate operanti nelle campagne italiane. Ma di terre ai contadini non si parlò più.

**Il regime fascista e la legge sulla bonifica integrale** Le vicende politiche del primo dopoguerra vedono il movimento contadino organizzarsi soprattutto attraverso l'azione del Partito Popolare e del Partito Socialista. È

del 1921 il progetto di legge per la riforma agraria presentato dal ministro dell'Agricoltura, on. Micheli, del PPI, che sarà approvato dalla Camera ma non dal Senato del Regno. Con la conquista del potere da parte di Mussolini, incoraggiato e appoggiato dalle classi padronali, la questione contadina veniva di nuovo elusa e rinviata. Nella seduta del Senato del 17 novembre 1922 il ministro De Capitani dichiarava che il progetto Micheli non era stato ritirato dal governo per rispetto all'Alta Camera, ma che il Governo esprimeva la speranza che venisse respinto «trattandosi di una legge tutt'altro che informata a criteri tecnici ed economici». E così avvenne. Il regime fascista affrontò i problemi dell'agricoltura italiana con le leggi di bonifica (→ **Bonifiche**). Sono soprattutto da ricordare la legge 24 dicembre 1928 n. 3134 (la cosiddetta "legge Mussolini"); il R.D. 13 febbraio 1933 n. 215, «Nuove norme per la bonifica integrale» (la cosiddetta "legge Serpieri"); il decreto interministeriale 15 settembre 1933, «Piani regolatori di bacini idrografici e opere di sistemazione montana»; la legge 12 febbraio 1942 n. 183, «Disposizioni integrative sulla bonifica integrale». Esse rispondevano esclusivamente a finalità produttive, ignorando il problema distributivo posto dall'ordinamento fondiario vigente. Avrebbe poi scritto Antonio Segni ("Agricoltura Italiana", 1951): «Le leggi di bonifica furono concepite e redatte in un clima di materialismo nel pensiero e di liberismo nell'economia: non si pensò che al fatto produttivo e ci si astenne dal pensare minimamente al fattore uomo [...]. Nella bonifica l'interesse collettivo sfumava in sanzioni che nessuno ebbe mai ad applicare; invece campeg-





giava l'interesse di privati proprietari, riuniti in associazioni di diritto pubblico che essi dominavano, o anche in società capitalistiche che, in epoca moderna, ricostituivano attraverso la bonifica i grandi domini terrieri in cui tutto era di un solo padrone». D'altra parte occorre notare come le leggi di bonifica non abbiano raggiunto appieno neppure il fine che era loro proprio, per il permanere delle strutture politiche e sociali che condizionavano la vita della agricoltura italiana. Quando ci si accorse che la bonifica non poteva di per sé risolvere i problemi dell'agricoltura italiana si iniziò qualche tentativo di colonizzazione. L'intervento si limitò a una superficie assai modesta senza peraltro toccare in modo decisivo le grandi proprietà; si effettuarono espropri indiscriminati (con la legge dell'Opera Nazionale Combattenti si espropriarono tutte le terre comprese nel perimetro ricadente sotto l'esproprio, comprese le piccole e piccolissime proprietà); si trasferirono sulle terre colonizzate contadini di altre regioni, togliendo ogni possibilità di vita ai contadini delle zone limitrofe che si recavano a lavorare nelle zone bonificate (tipico in Sardegna il caso dell'Ente Ferrarese di Colonizzazione nella Nurra di Alghero, e di Mussolinia, oggi Arborea, con veneti e romagnoli); non si apprestarono soluzioni adeguate ai problemi economico-sociali connessi con la colonizzazione; non si definirono in molte zone i rapporti con gli assegnatari, che rimasero per molto tempo di natura precaria finché non vennero risolti dagli Enti di Riforma.

**Le leggi di riforma agraria** La nuova situazione politica, dopo la caduta del fascismo; la Costituzione repubblicana; ma soprattutto l'assunzione

di responsabilità di governo di partiti a larga base popolare come la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista e il Partito Comunista diedero nuovo vigore al movimento contadino. La lotta per l'occupazione delle terre incolte che culminò nell'eccidio di Portella della Ginestra in Sicilia, il 1° maggio del 1947, aveva dimostrato che i provvedimenti fino ad allora adottati dai governi del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), come la concessione delle terre incolte, o i decreti del ministro comunista dell'Agricoltura Gullo (aprile 1944-maggio 1947, sottosegretario Antonio Segni: i decreti miravano a una nuova disciplina dei contratti di mezzadria e colonici più favorevole ai contadini) non potevano rappresentare una soluzione integrale e soddisfacente della questione contadina. Le vicende internazionali attraverso le quali si vennero delineando due blocchi di potenze contrapposti ebbero come conseguenza, in Italia, la frattura fra le forze del CLN, l'esclusione dal governo (maggio 1947) dei comunisti e socialisti e la formazione di un nuovo gabinetto De Gasperi, in cui Segni divenne ministro per l'Agricoltura. In un clima di gravi contrasti politici e sociali, che sboccarono nelle combattutissime elezioni politiche dell'aprile del 1948, si era acuita anche la lotta nelle campagne ed erano maturati i tempi per la riforma che il partito vincitore delle elezioni, la Democrazia Cristiana, aveva solennemente promesso al proprio elettorato popolare. Le leggi di riforma agraria passarono, non senza contrasti, anche all'interno della Democrazia Cristiana, mentre le iniziative riformistiche del quinto gabinetto De Gasperi provocarono l'uscita dei liberali dal governo e la formazione di un sesto





ministero (1950-51). Sono due i provvedimenti legislativi fondamentali in materia di riforma agraria. Il primo, comunemente noto come “legge Sila”, fu presentato dal ministro Segni al Senato della Repubblica in data 2 dicembre 1949 e approvato, approvato dalla Camera dei deputati il 4 maggio 1950 e promulgato il 12 maggio 1950 con il n. 230, «Provvedimenti per la colonizzazione dell’altopiano della Sila». Il secondo è noto comunemente come “legge stralcio”, in quanto consiste appunto in uno stralcio, effettuato dallo schema di intervento predisposto dal governo per l’intero territorio nazionale, delle norme riguardanti i territori caratterizzati da una maggiore concentrazione latifondistica e da una più accentuata pressione bracciantile. (Lo schema di riforma fondiaria generale venne presentato dal ministro Segni al Senato in data 5 aprile 1950, ma non ebbe seguito). La “legge stralcio” consiste nell’estensione ad altri territori dell’intervento disposto con la “legge Sila”, modificato però in rapporto ai principi generali ai quali è ispirato il progetto di riforma generale. L’esatto titolo della legge è «Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini». Fu approvata dalla Camera il 28 luglio 1950 e dal Senato il 12 ottobre 1950; promulgata il 20 ottobre 1950 con il n. 841. I territori di applicazione della legge furono determinati dal governo, su delega del Parlamento, con decreti presidenziali. Col D.P.R. n. 256 del 10 aprile 1951 le norme della legge Sila furono applicate alla Sardegna e con successivo D.P.R. n. 265 del 27 maggio 1951 fu istituito l’Ente per la Trasformazione Fondiaria e Agraria in Sardegna (ETFAS), di cui fu nominato presidente il

professor Enzo Pampaloni, docente di Economia e Politica agraria all’Università di Sassari. Con D.P.R. n. 264 del 27 maggio 1951 fu istituita una sezione speciale per la riforma fondiaria presso l’Ente Autonomo del Flumendosa (EAF) con competenza per operare in 27 comuni del Campidano. Le leggi di riforma si muovono secondo le seguenti direttrici: espropriazione delle terre, in rapporto alle classi di reddito imponibile (si espropria al di sopra dei valori di 30 000 lire), e successiva loro assegnazione in proprietà a contadini nullatenenti; esecuzione di vasti e organici piani di colonizzazione e trasformazione per assicurare un adeguato contenuto economico-produttivo al nuovo ordinamento fondiario; organizzazione in forma cooperativistica dei servizi attinenti alla condizione delle nuove aziende coltivatrici per consolidare in termini durevoli ed economicamente soddisfacenti il nuovo assetto produttivo; assistenza tecnica e sociale per sollecitare più evolute e moderne forme di vita nelle nuove comunità rurali.

**La riforma agraria in Sardegna** I piani di esproprio furono pubblicati entro il 31 dicembre 1951 (la legge non ammetteva proroga). Furono pubblicati 271 piani per l’ETFAS e 17 per l’Ente Flumendosa, per complessivi 75 312 ha. Gli ettari inclusi nei piani di espropriazione risultavano così ripartiti: prov. Cagliari, 46 136 ha; prov. Sassari, 8340 ha; prov. Nuoro, 11 928 ha; Flumendosa (prov. di Cagliari), 8908 ha. La superficie acquisita con l’esproprio, al netto dalle esenzioni per azienda modello o per riconosciute caratteristiche forestali o minerarie, era di circa 48 000 ha di cui 2000 ha per l’Ente Flumendosa. L’ETFAS operò però su di una maggior su-





perficie poiché ai terreni espropriati andarono ad aggiungersi quelli pervenuti dall'Ente Sardo di Colonizzazione (già Ente Ferrarese) e dalla Società Bonifiche Sarde (Arborea), acquisiti nel 1954, per cui nel periodo conclusivo della attività di riforma i terreni acquisiti ammontano a 93 048 ha così ripartiti:

1. terreni espropriati, 45 794 ha;
2. acquistati da privati e dalla Società Bonifiche Sarde, 11 190 ha;
3. trasferiti dall'Ente Sardo di Colonizzazione, 33 743 ha;
4. ottenuti con incremento di superfici permutate, 2321 ha.

**Gli espropri** Gli espropri ebbero una incidenza piuttosto modesta in Sardegna: meno dell'8% dei 585 585 ha espropriati in tutto il territorio nazionale. La causa sta nelle modeste dimensioni economiche che hanno in Sardegna anche le proprietà più vaste; inoltre gli imponibili medi per ettaro nelle varie zone agrarie sono assai bassi. Questi imponibili solo nell'agro di Sassari e nel Campidano di Uras sorpassavano di poco le 100 lire per ettaro; oscillavano sulle 70-90 lire nelle altre zone più fertili dell'isola, per precipitare a valori molto più bassi nelle altre zone e toccare minimi di 19 lire nel Gerrei e di 14 lire nell'Ogliastra. In genere si nota un rapido abbassarsi degli imponibili via via che crescono le dimensioni fisiche della proprietà, il che se in parte può spiegarsi come il risultato dell'affermazione della piccola proprietà soprattutto nelle zone più fertili, in parte denota anche che la grande proprietà sarda non è stata in grado di gareggiare con la piccola nella intensificazione delle proprie terre. La riforma incise in quasi tutte le zone agrarie della Sardegna; ne rimasero esenti l'alta collina del Sarcidano, la

media collina del Tirso, la media collina della Planargia, l'alta collina del Gerrei nuorese e il colle-piano dell'Ogliastra; quasi esenti anche la Giara, il Campidano di Uras e il colle litoraneo del Sulcis; poco toccata (400 ha) la Gallura. La relativamente modesta incidenza degli espropri in Sardegna non poteva però far sottovalutare gli effetti della riforma, sia perché i terreni in altro modo acquisiti raddoppiavano la superficie disponibile, sia perché la legge imponeva obblighi di bonifica anche per i terreni non espropriati, sia infine per gli effetti indotti collegati alla costruzione delle infrastrutture (strade, acquedotti, elettrodotti, centri di servizio), alla meccanizzazione e agli impianti industriali di trasformazione.

**La struttura della proprietà fondiaria agli inizi della riforma agraria** Nel 1951 l'Italia è ancora un paese rurale con quasi il 44% delle forze attive di lavoro addette all'agricoltura; la Sardegna lo è ancora di più, con una media regionale di addetti del 51% (nel 1981 saranno il 18%), che arrivano al 54,4% in provincia di Sassari, fino a toccare il 67,5% in quella di Nuoro. La ruralità sarda è dominata da una nota pastorale ed estensiva. Correlata al godimento collettivo della terra e, a un tempo, causa ed effetto di esso, la pastorizia è rimasta sovrana anche dopo il rapido e progressivo affermarsi della proprietà privata avviato durante l'Ottocento; pastorizia essenzialmente povera come povera è l'altra nota dominante, la cerealicoltura, attuata spesso con criteri tradizionali e soggetta al rischio dell'andamento stagionale. Pochi dati sono sufficienti a sintetizzarne le caratteristiche. Quasi la metà della superficie agroforestale risulta a pascolo permanente (in gran parte ce-







spogliato e assai simile all'incolto produttivo), un quarto è seminativo nudo, di cui circa la metà, un anno per l'altro, viene lasciato a riposo pascolativo. Le colture specializzate si riducono a un terzo della superficie agroforestale; i boschi si limitano al 12%. Il resto è costituito prevalentemente da incolti. Il quadro è completato da una caratteristica negativa comune a gran parte dell'economia agricola del Meridione: la mancanza di una azienda organizzata in cui i fattori produttivi siano armonicamente coordinati e in cui i rapporti tra proprietà, impresa e manodopera abbiano una loro stabilità e organicità funzionale. Più che di azienda in genere si può parlare di un complesso di appezzamenti, spesso lontani tra di loro, casualmente uniti per una semplice unione personale nelle mani di un proprietario che vi attua o vi fa attuare imprese agricole o pastorali diverse. Nella struttura della proprietà fondiaria è presente un profondo contrasto: la coesistenza del latifondismo, nel senso più ampio della parola, con la polverizzazione e la dispersione fondiaria più accentuate. Su ben 371 000 ditte proprietarie, 311 000 non superano i 5 ha ciascuna, mentre il reddito imponibile è per 315 000 di esse inferiore a 400 lire per ettaro. A fronte di questa proprietà polverizzata 139 ditte monopolizzano complessivamente 460 000 ha, superando ciascuna i 1000 ha e 170 ditte dai 500 ai 1000 ha insistono su una superficie di 117 000 ha. Una diffusa proprietà media occupa il resto della superficie. Nel dettaglio la distribuzione per classi di superficie della proprietà terriera in Sardegna al 30 giugno del 1946 (dall'indagine eseguita dall'Istituto Nazionale di Economia agraria, *La distribuzione della*

*proprietà fondiaria in Italia*) è la seguente:

Tab. 1. *Distribuzione delle aziende agricole sarde per classi di superficie nel 1946.*

Sup. per azienda (ha)	Numero aziende	Ettari totali
fino a 0,50	167 309	26 775
da 0,50 a 2	97 363	103 762
da 2 a 5	47 604	151 320
da 5 a 10	24 207	171 120
da 10 a 25	19 746	308 532
da 25 a 50	7 856	273 506
da 50 a 100	4 191	288 916
da 100 a 200	1 723	235 063
da 200 a 500	776	224 964
da 500 a 1 000	170	117 233
oltre 1 000	139	460 796

Altri due elementi concorrono a definire meglio questo quadro: la vastissima estensione dei beni comunali, che assommano a 352 000 ha quasi esclusivamente in zone impervie, lontane dai centri abitati, e l'esistenza di circa 100 000 unità lavoratrici contadine che non possiedono terra o ne possiedono in misura del tutto irrisoria rispetto ai loro bisogni. Le retribuzioni di questo sterminato bracciantato agricolo sono ai limiti della sopravvivenza; le paghe lorde giornaliere sindacali nella prima zona di Cagliari (le più alte, quindi, in Sardegna) sono negli anni 1949-51 per i braccianti semifissi 546 lire, per i braccianti avventizi 603 lire; ma il salario reale, sia per l'eccessiva domanda rispetto all'offerta di lavoro, sia per la scarsa o nulla tutela sindacale, è in genere la metà e talvolta un terzo di quello contrattuale, mentre le giornate effettive di lavoro coprono sì e no un terzo dell'anno. Il rapporto tra i prezzi al minuto di alcuni generi di





consumo, sempre riferiti al 1951, e il salario reale spiegano perché nella famiglia del bracciante si consumi un solo pasto caldo alla settimana, la domenica, costituito generalmente da pastasciutta condita con sugo di concentrato di pomodoro. Il pane costa 95 lire in provincia di Cagliari, 100 in quella di Nuoro, 120 a Sassari; la pasta mediamente 133 lire; il lardo 650, l'olio 500, il vino tra 80 e 100, la carne bovina 800, il formaggio da condimento 800, il latte da 82 a 100, i fagioli comuni 160, il carbone vegetale da 2500 a 3000 lire il quintale.

**I programmi dell'ETFAS** Nel periodo intercorrente tra la pubblicazione dei piani di esproprio (dicembre 1951) e la emanazione dei relativi decreti (dalla primavera alla fine del 1952) l'Ente di riforma anticipò i tempi iniziando complesse opere di trasformazione sui terreni dell'Ente Sardo di Colonizzazione, che formalmente verrà assorbito nel 1953 (L. 23 marzo 1953 n. 211). Nello stesso 1953 l'ETFAS impegna ormai circa 700 000 giornate di lavoro. Entro il 1954 saranno già assegnati 20 000 ha a 1882 famiglie contadine e saranno inaugurate le prime borgate, e alla fine dello stesso anno gli assegnatari che hanno fruito dei raccolti del 1953 e del 1954 hanno già accantonato in depositi fruttiferi presso l'Ente circa 200 milioni di lire. Il primo programma di massima prevedeva un appoderamento a maglie abbastanza strette, necessario per far fronte alla grande domanda di terra, con poderi dimensionati per un reddito, a costi 1952, tra le 600 e le 700 mila lire annue. Era prevista la sistemazione di 9300 famiglie in: 5000 poderi in coltura asciutta con indirizzo cerealicolo-zootecnico; 1500 (40 000 ha) poderi in coltura con indirizzo agrosilvopastorale (52 500 ha); 2500 poderi irrigui con indi-

rizzo prevalente di frutticoltura specializzata (6500 ha); 300 poderi con indirizzo vario (2000 ha). Il programma edilizio prevedeva: 6 complessi edilizi comprendenti 6 borgate principali e 17 satelliti; 14 borgate isolate (8 residenziali e 6 di servizio); 13 complessi di servizi pubblici per potenziamento di centri già esistenti; 7700 case sparse (di 8 tipi diversi a seconda dell'ambiente e del tipo di podere previsto); 1600 case nelle borgate; 100 servizi collettivi per la popolazione a insediamento sparso. Strade: 900 km di strade di bonifica e 1200 km di strade interpoderali. Impianti industriali: 22 caseifici cooperativi, 17 Cantine sociali, 15 impianti per la selezione della frutta. Impianti vari: 31 acquedotti rurali per 900 km; 112 spacci per 11 000 famiglie. Meccanizzazione: 500 trattori a cingoli e ruote e relativi accoppiamenti (aratri da scasso, da dissodamento, erpici, seminatrici, rimorchi, falciatrici); 30 trebbiatrici e mototrebbeiatrici; angledozer, bulldozer, scraper, scarificatori, affossatori idraulici, escavatori, trivelle e ogni altro tipo di attrezzo per la lavorazione dei terreni e movimenti di terra montati su trattori a ruote e a cingoli. Una rete di officine per la riparazione delle macchine agricole collegate ad alcune gradi officine centrali (3 centrali, 20 periferiche).

**Borgate e assegnatari** Le assegnazioni avvengono tenendo conto delle attitudini professionali e dello stato di bisogno dei contadini che hanno fatto domanda. In genere si tende alla creazione di imprese contadine autonome, sebbene nella prima fase si riducano al minimo i limiti di questa autonomia per il maggior numero di domande. Sono previste, in casi particolari di espropriazioni molto frazionate e vicine a centri abitati, assegnazioni di appezzamenti non sufficienti ad assor-





bire il lavoro di una famiglia (quote). In tali casi la quota rappresenta un complemento di reddito del lavoro salariato o una integrazione di superficie ai piccoli appezzamenti già eventualmente in possesso dei contadini. In linea di massima le nuove aziende vengono concepite con l'abitazione sul fondo, mentre le nuove borgate sono soprattutto sede di servizi. In casi particolari vengono costruite borgate residenziali: ciò avviene quando le condizioni naturali dei terreni sono tali che, volendo dare ai poderi una struttura equilibrata, occorre costituirli con appezzamenti ubicati in due o tre zone aventi caratteristiche diverse e a qualche distanza tra di loro. In tal caso la borgata è ubicata nel baricentro della zona da servire: tipico esempio è la borgata di Rumanedda nella Nurra di Sassari. I contadini assegnatari partecipano al lavoro di trasformazione percependo il normale salario, su cui l'Ente accantona, a titolo di risparmio obbligatorio, una piccola percentuale, al fine di aiutarli a capitalizzare il loro lavoro per poter poi con le forze proprie superare la crisi di avviamento delle nuove aziende. Quando la trasformazione è destinata a essere così profonda da passare dall'incolto alla coltura superintensiva, le nuove aziende sono, sì, dimensionate in vista della futura capacità produttiva, ma vengono provvisoriamente integrate con appezzamenti in compartecipazione che in un secondo tempo verranno lottizzati tra gli altri contadini. Ciò soprattutto quando è prevista l'attuazione di un regime irriguo con aziende piccole e intensive, in zone in cui ancora non è arrivata l'irrigazione. I terreni vengono assegnati mediante contratto di vendita con pagamento rateale in 30 annualità. Il prezzo di vendita non deve superare i due terzi della somma che

risulta dal costo delle opere di miglioramento, diminuito del contributo statale (38%) e aumentato della indennità di esproprio. L'indennità di esproprio è pagata agli ex proprietari in base ai valori stabiliti per l'applicazione della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio prevista dal DL 29 marzo 1947, n. 143. I terreni non possono essere riscattati anticipatamente, in base alla legge Sila: successivamente con la legge sulla proprietà contadina (L. 590 del 26 maggio 1965) sarà concessa questa facoltà, che verrà utilizzata dalla maggior parte degli assegnatari.

**La revisione degli anni Sessanta** Agli inizi degli anni Sessanta si provvede a una profonda revisione dei piani e dei programmi. Infatti il rapporto uomo-terra, che negli anni immediatamente precedenti e successivi alle leggi di riforma risulta contrassegnato da una eccezionale prevalenza di domanda di posti di lavoro rispetto all'offerta, si è andato nettamente capovolgendo con l'evoluzione dello sviluppo economico, particolarmente nel settore industriale: grande emigrazione verso il Nord Italia prima, successivamente spostamenti nell'industria e nel terziario all'interno della stessa Sardegna. Gli addetti all'agricoltura scendono nell'isola nel 1961 al 37,7% mentre gli addetti all'industria salgono al 31% e gli addetti al terziario al 31,3% (queste percentuali saranno rispettivamente del 15,48%, del 26,78%, del 57,74% nel 1982, dopo essere passate per il 23,35%, 32,55%, 44,10% nel 1974 prima della grave crisi industriale che investì la Sardegna). L'avanzata dei nuovi mezzi tecnici per l'agricoltura ha inoltre profondamente inciso sui rapporti fra i diversi fattori di produzione nella impresa agricola dilatando il fabbisogno di capitali mobili e circolanti, impo-





nendo l'esigenza di una più ampia dimensione del fattore "terra" e di una contrazione quantitativa del fattore "lavoro umano"; ciò ha richiesto una revisione dei piani di lottizzazione mediante i necessari ampliamenti della maglia poderale con conseguente risultato di un aumento del reddito pro capite.

Tab. 2. *Piani e progetti di colonizzazione realizzati dall'ETFAS (1952-1964).*

Provincia	Piani	Superfici (ha)
Cagliari	10	31 372
Sassari	6	18 983
Nuoro	5	14 916
<b>Totali</b>	<b>21</b>	<b>65 271</b>

Provincia	Aziende	Poderi	Quote
Cagliari	62	2 025	569
Sassari	46	1 373	234
Nuoro	28	528	97
<b>Totali</b>	<b>136</b>	<b>3 926</b>	<b>900</b>

#### **Dall'ETFAS all'Ente di sviluppo**

Come punto terminale della riforma si può ragionevolmente stabilire, per comodità di indagine, la fine del 1964. I dati riportati nella Tab. 2 sono infatti riferiti al consuntivo di quell'anno, anche se negli anni successivi molte operazioni continueranno attraverso il settore "stralcio riforma agraria" soprattutto nell'ambito della costruzione di impianti di trasformazione e commercializzazione, nella ristrutturazione dei poderi, nel completamento di opere strutturali all'interno delle aziende. Infatti con la legge 14 luglio 1965 n. 901 il governo fu delegato a emanare provvedimenti legislativi per istituire Enti di sviluppo agricolo nelle Marche e in Umbria e per adeguare gli Enti di riforma, trasformati in Enti di Sviluppo, ai compiti di valorizzazione. Con decreti del

Presidente della Repubblica, tutti del 14 febbraio 1966 dal n. 253 al n. 257, la delega fu attuata con l'istituzione dei due nuovi Enti e la trasformazione dei sette preesistenti, tra cui l'ETFAS. A quel momento erano stati elaborati e portati a esecuzione 21 piani di colonizzazione e 136 progetti esecutivi. Fra la superficie catastale dell'intera proprietà dell'Ente (93 048 ha) e quella interessata dai piani di colonizzazione e dai progetti esecutivi di trasformazione (65 271 ha) esiste una differenza di 27 777 ha che costituiscono i "terreni indisponibili", non idonei, cioè, alla formazione della piccola proprietà contadina in quanto si riferiscono a terreni ex ademprivili, boschivi o a vocazione boschiva, soggetti a vincolo forestale, ubicati in zone montane; in parte riguardano inoltre terreni ceduti ad altri Enti (Istituto zootecnico caseario, Case di pena di Isili e di Fluminimaggiore, Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari ecc.). In base alle opere di trasformazione previste nei piani di colonizzazione e nei progetti esecutivi, i 65 271 ha risultano così ripartiti: seminativi asciutti e irrigui, 27 721 ha; colture legnose di nuovo impianto asciutte e irrigue (vigneti-oliveti, agrumeti, frutteti ecc.), 6 300 ha; colture legnose preesistenti migliorate (oliveti da olivastreti), 617 ha; frangivento, 1 683 ha; pascoli migliorati, 21 982 ha; boschi ed essenze boschive da frutto (boschi, castagneti da frutto, sugherete), 2 691 ha; tare (strade, canali, insediamenti, borgate, impianti industriali ecc.), 4 277 ha. In totale, 65 271 ha. Considerate nel complesso, le somme impegnate per le opere di riforma ammontano a 78 977 milioni di lire, corrispondenti mediamente: per la trasformazione dei terreni, a 482 000 lire per ha; per la realizzazione di infrastrutture, a 592 000 lire per ha; per spese generali, spese varie





ecc. a 136000 lire per ha. Complessivamente è stata sostenuta una spesa di 1210000 lire per ha.

Nel settore della cooperazione sono presenti Cooperative di servizi, 51 per 2740 soci, e Cooperative per la valorizzazione dei prodotti: settore lattiero-caseario, 5 con 821 soci; settore enologico, 4 con 1245 soci; settore tabacchicolo, 1 tabacchificio. Cooperative di secondo grado: settore dei servizi, 1 consorzio con 12 soci (cooperative e aziende agricole specializzate); mutue assicurazione bestiame 16, con 8668 capi assicurati. Il patrimonio zootecnico di proprietà degli assegnatari ammonta a circa: 12400 capi bovini; 16000 capi ovini; 100000 capi pollame; 2900 capi suini; 654 capi equini. Non è possibile per ragioni di spazio dar conto dei dati riguardanti la meccanizzazione, gli impianti industriali, l'attività vivaistica, l'assistenza tecnica, l'assistenza al credito, l'assistenza sociale, l'istruzione professionale. Limitatamente al solo comparto della meccanizzazione si può dire che l'Ente di riforma ha qualificato, specializzato e reso disponibili per i diversi settori operativi dell'attività privata 3492 operai di cui: 1368 trattoristi agricoli e conduttori di macchine speciali; 1718 specialisti in sistemazioni idrauliche, opere stradali, ricerche idriche; 406 meccanici specializzati in revisione di macchine agricole e industriali.

La produzione lorda vendibile dell'agricoltura sarda tra il 1951 e il 1963 è mutata secondo la seguente progressione:

1. 1951 (prima della riforma), 620542000 lire (7833 lire per ha);
2. 1953 (inizio della riforma), 682267000 lire (9862 lire per ha);
3. 1963 (nel decennio), 5519188000 lire (76568 lire per ha).

**Costi e risultati della riforma** In fase di ulteriore graduale verifica della validità dei piani l'Ente è pervenuto a una ulteriore riduzione del numero dei poderi, scesi a 3017, e a un leggero aumento delle quote, che salgono a 939, realizzando la maggior dimensione richiesta dalle unità aziendali. In seguito risultavano assegnati 2492 poderi e 795 quote, per un totale di 3287 unità. Le corrispondenti famiglie di assegnatari assommavano a 19013 componenti con 12323 unità lavorative. Nella considerazione di queste cifre e di quelle finora riportate si può affermare che, sebbene l'opera di riforma non possa essere misurata con l'usuale metro della convenienza economica privatistica, in Sardegna non ci si è discostati gran che dai limiti della pura convenienza economica. Infatti l'Ente di riforma ha ricevuto finanziamenti per 80 miliardi e 504 milioni. Da essi vanno dedotti 1 miliardo e 271 milioni di interessi passivi corrisposti per finanziamenti bancari e 256 milioni per passività dell'ex Ente sardo di colonizzazione. I finanziamenti statali per i compiti istituzionali si riducono quindi alla cifra di 78 miliardi e 977 milioni. Ipotizzando che tutta la disponibilità del finanziamento sia stata impegnata esclusivamente per la realizzazione di nuovi posti di lavoro e si prende in considerazione il numero di unità lavorative alle quali è stata assicurata una stabile fonte di reddito sulla terra riscattata – circa 12300 –, si ottiene un costo medio di 6 milioni per ogni posto di lavoro. Questa cifra comprende anche le spese generali non attinenti strettamente al costo di ogni singolo posto di lavoro. Il costo è anche comprensivo delle abitazioni coloniche e dei servizi relativi, delle strade, delle borgate, degli acquedotti, degli elettrodotti, delle scuole, delle chiese,





degli impianti di irrigazione ecc. Circa i risultati economici diretti conseguiti con la trasformazione dei terreni sono molto significativi i dati riguardanti il valore della produzione lorda vendibile. A seguito della estensione delle colture irrigue, dell'entrata in produzione degli impianti arborei (olivo, vite, fruttiferi) e dell'espansione della zootecnia la produzione lorda vendibile è stata al 1973 (nel ventennio), di 13 732 986 367 lire, cioè 248 678 lire per ha (nel calcolo della produzione lorda vendibile non è compreso il comprensorio di Arborea). A questi risultati economici diretti vanno aggiunti quelli indotti e indiretti quali il risveglio dell'iniziativa privata nella trasformazione e la messa a coltura dei terreni, l'adeguamento delle remunerazioni al livello delle tariffe sindacali praticate dall'Ente, la circolazione del denaro speso per la riforma che ha stimolato l'economia dell'isola in un momento di particolare depressione, la tonificazione dei mercati locali dovuta all'incremento del reddito agricolo generale. Non bisogna infine dimenticare il contributo al risveglio turistico di territori costieri di incomparabile bellezza naturale, una volta inaccessibili per mancanze di strade, per l'infestazione della fitta macchia mediterranea, per la totale assenza di ogni segno di vita umana. È il caso di molte località dell'Algherese, di Sarroch, di Santa Margherita di Pula, di Castiadas, di La Caletta di Siniscola tra le più significative, rese accessibili dall'opera di valorizzazione e di penetrazione agraria.

**Dall'ETFAS all'ERSAT** La Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, nella sua relazione conclusiva, comunicata alle Camere il 29 marzo 1972, proponeva un disegno di legge che,

con il rifinanziamento del Piano di Rinascita della Sardegna, prevedeva una profonda riforma dell'assetto agropastorale, ponendo come obiettivo principale la trasformazione della pastorizia da nomade in stanziale. Con la L. 24 giugno 1974 n. 268 si tracciano le linee di tale riforma, si affida a una Sezione speciale dell'Ente di sviluppo il compito di realizzarla e si stanziavano, ripartiti in un decennio, 260 miliardi, che possono essere integrati da successivi stanziamenti sulle leggi di approvazione del bilancio dello Stato. La Regione con propria legge del 6 settembre 1976 n. 44 definisce le norme di attuazione della Riforma. L'Ente di sviluppo è passato successivamente con D.P.R. del 7 giugno 1979 n. 259 alla Regione, che infine con legge regionale 19 gennaio 1984 n. 5 lo ha trasformato in Ente Regionale per lo Sviluppo e l'Assistenza Tecnica (ERSAT). Con questo provvedimento si abolisce la Sezione speciale e i compiti della riforma agropastorale sono attribuiti all'Ente. [PIETRO PALA]

Con la legge dell'8 agosto 2006 la Regione ha stabilito di trasferire i compiti dell'ERSAT alla nuova agenzia Laore Sardegna, con sede a Cagliari, che si occuperà di promuovere lo sviluppo dell'agricoltura in tutto ciò che riguarda l'assistenza tecnica e la formazione degli operatori, lo sviluppo integrato dei territori rurali, la compatibilità ambientale delle attività agricole, di favorire la multifunzionalità delle aziende agricole, le specificità territoriali, le produzioni di qualità e la competitività sui mercati (→ **Enti strumentali della Regione**). Dal 2007 l'agenzia subentra nell'esercizio delle funzioni di assistenza tecnica svolte dall'ERSAT Sardegna e di quelle previste dall'articolo 15, nonché di quelle già eser-







citare dall'Istituto per l'Incremento ipico della Sardegna.

**Etruschi** Popolazione stanziata nell'Italia centrale tirrenica, le attuali Toscana e Lazio settentrionale, dall'Età del Ferro (sec. IX a.C.) alla conquista romana. I confini dell'Etruria propria raggiungono la valle dell'Arno a nord, la riva sinistra del Tevere fino alla foce, il mar Tirreno a ovest. L'Etruria propria può essere suddivisa in tre settori (quella meridionale da Veio fino a Vulci, quella centrale da Vulci a Populonia, quella settentrionale da Populonia a Pisa) e in due compartimenti ortogonali ai precedenti (l'Etruria costiera e quella interna, che peraltro coincide con la valle del Tevere, e può essere chiamata tiberina). I principali centri dell'Etruria meridionale sono Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci e Bisenzio; dell'Etruria centrale Vetulonia, Roselle, Populonia, Orvieto, Chiusi; dell'Etruria settentrionale Volterra, Pisa, Fiesole, Arezzo, Cortona. Altre due ampie regioni sono state oggetto di espansione etrusca: quella padana, con centro principale Felsina; quella campana, all'interno della quale è possibile distinguere due zone: da una parte l'attuale Terra di Lavoro e l'area del cratere vesuviano, che avevano come centro principale Capua; dall'altra, la zona a sud della penisola sorrentina, con Pontecagnano come centro principale. Fin dal loro emergere nel corso dell'Età del Ferro, gli E. si distinsero da altre popolazioni dell'Italia antica per un'organizzazione in grandi centri che, fra il IX e la metà del secolo VII a.C., svilupparono un processo di formazione urbana: le città-stato occupavano generalmente ampi pianori dai limiti ben netti, circondati su alcuni lati da corsi d'acqua che creavano un limite assai marcato fra area urbana e zone desti-

nate alla sepoltura e potevano controllare politicamente vaste regioni nelle quali fondarono centri satellite. Lo sviluppo sociale delle città in Etruria si connette alla formazione di una forte aristocrazia basata sul controllo della terra e delle risorse primarie: è questa la base che portò alcuni "rappresentanti" dei gruppi aristocratici a entrare in contatto con i commercianti che solcavano il mar Tirreno dalla fine del secolo IX a.C., sia che fossero greci sia che fossero di area siro-palestinese. Da questi contatti gli E. non recepirono solamente oggetti di lusso, esiti di ricchi doni che accompagnavano lo scambio di prodotti, ma anche, e soprattutto, stili di vita e forme di auto-rappresentazione: benché fortemente intrisi di elementi ellenici e vicino-orientali, questi nuovi stili di vita furono rifunzionalizzati alle necessità dell'aristocrazia principesca che deteneva il potere nelle nascenti compagini urbane. In questo periodo, conosciuto anche con il nome di "Etruria dei principi", si creano le basi per una economia mista che vede nei cereali, nell'olio e nel vino i principali prodotti di una regione fertilissima: di qui dalla seconda metà del secolo VII a.C. si svilupperanno forme di commercio che vedranno gli E. protagonisti in tutto il mar Tirreno e, in particolare, dalla fine del VII soprattutto nella Francia meridionale. Si apre una fase in cui le città dell'Etruria costiera, da Veio a Volterra, sono promotrici di un commercio che ora assume una forma emporica: è il momento del relitto del Giglio e della fondazione di *emporìa* a Gravisca e a Pyrgi, dove troviamo aree di culto nelle quali i mercanti greci offrivano doni votivi a divinità elleniche corredandoli di iscrizioni in lingua greca o, come nel caso di un ceppo di ancora, da una lunga iscrizione dedica-





toria ad Apollo da parte del mercante Sostratos. La società etrusca di questa fase vede la formazione di una classe media imprenditoriale che, a partire dalla metà del secolo VI a.C., contribuirà a uno sviluppo dei centri urbani e a nuove forme di auto-rappresentazione della città con opere pubbliche e monumentali edifici sacri. Dalla metà del secolo VI a.C. si apre una nuova fase: la fondazione della colonia di *Alalia* in Corsica per opera di Focei scampati alla distruzione della loro città nella Ionia settentrionale impone un intervento di Cerveteri alleata con Cartagine contro la neonata colonia, come ricorda **Erodoto**. La **battaglia del Mare Sardo** segna un cambiamento dei rapporti fra le popolazioni che si specchiano nel Tirreno e più in generale nel Mediterraneo centrale, anche a seguito delle operazioni di occupazione cartaginese delle colonie fenicie della Sicilia e della Sardegna. Cartagine intrattiene rapporti privilegiati con l'Italia centrale tirrenica, come si evince dal I trattato romano-cartaginese e dalle lamine auree rinvenute a Pyrgi. A seguito della battaglia di Cuma, che vede fronteggiarsi Etruschi e Cumani, che chiedono aiuto al tiranno di Siracusa Ierone, si apre un profondo periodo di trasformazione che coinvolge tutti i centri costieri e del quale appaiono avvantaggiarsi le città del distretto tiberino. La fine della corrente di traffici che ha portato in Etruria la straordinaria messe di vasellame greco coincide con un controllo del bacino tirrenico da parte di Siracusa che compie a più riprese incursioni nell'area elbana e popoloniese, oltre che in Etruria meridionale. Dalla fine del secolo Ve per tutto il secolo IV a.C. e il III a.C. si assiste al confronto fra Roma e le singole città dell'Etruria propria: nella maggior parte dei casi si assisterà alla

conquista di questi centri con relativi trionfi (ad es. Tiberio Coruncario nel 280 trionfa su Vulcenti e Volsiniesi), forme di *evocatio* della divinità polidica (il caso di *Iuno Regina* da Veii o di *Voltumnus* da Volsinii) o con la distruzione di città con il trasferimento di abitanti in altri centri (Volsini nel 265-4 a.C.).

■ **GLI ETRUSCHI E LA SARDEGNA** I rapporti fra Etruschi e Sardi hanno da un punto di vista archeologico una lunga storia, peraltro corroborata dalle fonti greche. In particolare uno scolio al *Ti-meo* platonico ricorda come Tyrrhenòs, giunto in Etruria dalla Lidia, si fosse sposato con **Sardò**, dalla quale prese poi il nome l'isola *Argyròphleps*, ovvero "l'isola dalle vene di argento". La relazione fra le due sponde del Tirreno inizia nel corso dell'Età del Ferro e si sostanzia in una serie di momenti di presenza e attestazioni che si colgono fin verso i secoli IV-III a.C. Nel corso dell'Età del Ferro esse si rinvencono costantemente in complessi nuragici della costa orientale dell'isola, mediante i quali vengono poi ridistribuiti verso l'interno, in abitati o in aree sacre delle odierne province di Nuoro e di Sassari, con sporadiche attestazioni anche in prossimità del golfo di Oristano. Si tratta nella gran parte, se non nella totalità, dei casi di oggetti in bronzo che appartengono alle categorie dell'abbigliamento personale (fibule o rasoi), dello "status e del potere" (spade e antenne) o anche, per esemplari più tardi, alla sfera del bere (coppe); nella gran parte dei casi si tratta di prodotti che provengono dall'Etruria centro-settentrionale (Vetulonia, Populonia e Vulci), cioè da quel distretto minerario dove nella stessa fase si rinvencono numerosi oggetti nuragici: dalle brocchette a collo obliquo ai bronzetti di Vulci, dalla navi-





cella di Vetulonia ai bottoni e altri oggetti miniaturistici attestati a Tarquinia, Vulci, Vetulonia e Populonia. Si tratta di traffici e scambi che avvengono, verosimilmente, senza l'intermediazione di altri vettori commerciali. La continuità di queste attestazioni nel corso delle fasi più antiche dell'età orientalizzante sia in Etruria che in Sardegna potrebbe seguire a questo punto una doppia direttrice, quella dei commerci instaurati nel corso dell'Età del Ferro fra nuragici e villanoviani e quella della colonizzazione fenicia e greca in area tirrenica: nella prima si assiste a una continuità delle presenze in contesti nuragici della Sardegna settentrionale e centrale; nella seconda si rileva una nuova spinta propulsiva che non fa riferimento solamente al distretto minerario dell'Etruria settentrionale ma amplia il proprio raggio di azione anche ai centri dell'Etruria meridionale. La fase di maggiore attestazione di evidenze etrusche in Sardegna si coglie nel secolo che dalla metà del VII giunge fino al momento della conquista cartaginese della Sardegna. In questa fase si possono definire diverse tipologie di rinvenimento: innanzi tutto vi è una differenza sostanziale fra rinvenimenti in contesti della strutturazione coloniale fenicia in Sardegna (*Olbia, Carales, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros*, ma anche dei centri interni dell'area centro-meridionale) e quelli che potremmo ipotizzare essere gli eredi della straordinaria tradizione nuragica, sia che essi siano stati "fenicizzati" sia che abbiano mantenuto una loro natura sarda. Fra i primi poi appare necessario compiere una doverosa differenziazione fra materiali rinvenuti in contesti funerari e quelli provenienti da contesti di scavo di abitati che in anni recenti hanno interessato

in particolare *Sulci, Bithia e Nora*. Fra i primi infatti si può notare una minore quantità di attestazioni e minore varietà nel repertorio delle classi e delle forme vascolari attestate, forme potterie in bucchero quali l'anforetta, l'*oinochóe*, la *kylix* e il *kántharos*, ai portaunguenti in forma di *arybálloi* e *alabastra* o alle *coppette* di ceramica etrusco-corinzia nei contesti sepolcrali di *Bithia, Monte Sirai e Tharros*. D'altra parte sia a *Sulci* che a *Bithia* e a *Nora* il repertorio delle forme vede un ampliamento notevole, con una attestazione di vasi in bucchero e di ceramica etrusco-corinzia legati al consumo del vino (anfore, anforette, *oinochóai, ólpai*, ma anche calici, *kylíkes*, coppette su piede oltre ai *kántharoi* in bucchero e ceramica etrusco-corinzia), a forme legate al mangiare (piatti in ceramica etrusco-corinzia), a meno numerosi ma attestati contenitori di unguenti (*alabastra* e *arybálloi* etrusco-corinzi). Risultano, in generale, poco attestati i contenitori da trasporto limitati a rinvenimenti sottomarini e a un esiguo numero di anfore rinvenute in aree di abitato, anche se recenti ricerche di superficie a *Neapolis* ne hanno restituito un certo numero di frammenti. Le aree di provenienza di questi vasi sono generalmente circoscritte all'Etruria meridionale, in particolare dall'area ceretana, tarquiniese e vulcente senza che apparentemente si possa distinguere una distribuzione differenziata o una predilezione per esportazioni di una città etrusca in un distretto sardo. Di difficile soluzione è la questione dei vettori che fecero arrivare questi vasi nei centri fenici, anche se l'ipotesi di carichi di ritorno di correnti di traffico fenicie è quella che appare ancor oggi la più plausibile. La redistribuzione di prodotti etruschi in contesti non costieri della Sardegna fenicia non è di





grandi proporzioni, ma vede importanti attestazioni sia in stanziamenti fenici interni, sia in complessi che potremmo ancora ritenere indigeni: un caso su tutti è il rinvenimento di *Furtei*, dove arrivano bucheri, peraltro abbastanza antichi e di raffinata esecuzione. Al momento, e in assenza di altri dati, si potrebbe ritenere che la presenza di prodotti etruschi in Sardegna sia da collegarsi al contatto che le colonie fenicie mantenevano con l'Etruria e non a una relazione diretta fra indigeni ed Etruria. All'indomani della conquista cartaginese delle colonie fenicie della Sardegna si assiste a un brusco rallentamento delle attestazioni etrusche nell'isola: per una fase che dura circa un secolo-un secolo e mezzo, non vi è traccia consistente di evidenze provenienti dall'area tirrenica continentale se si escludono le placchette di avorio da *Nora* e *Tharros*. Una breve e non duratura influenza, peraltro dai contorni assai nebulosi e sulla quale è necessario condurre ulteriori riflessioni, si potrebbe circoscrivere fra la metà del secolo IV a.C. e il III a.C., quando nella glittica si assiste alla recezione di modelli che potremmo definire di area centrale tirrenica o, in particolare, etruschi. [MARCO RENDELI]

**Ettore Gasperini Editore** Casa editrice fondata a Cagliari nel 1948; si è specializzata nella linguistica sarda, pubblicando i vocabolari di Massimo Pittau; ma tra le sue pubblicazioni trovano spazio anche narrativa, saggistica, fotografia, archeologia. [MARIO ARGIOLAS]

**Etzi, Lucio** Giornalista (Cagliari 1935-?). Pubblicista dal 1967, si interessa in particolare di problemi politici. Ha fondato e dirige il periodico politico "Cronache". Tra i suoi articoli: *Autonomia che zoppica*, "Pensiero nazionale", 1960; *Due tipi di banditismo*,

"Pensiero nazionale", II, 16, 1968; *Democrazia cristiana cagliaritana*, "Pensiero nazionale", II, 1968; *La Sardegna vuole discutere non ribellarsi*, "Pensiero nazionale", III, 1968.



*Eucalipto* – Originario dell'Oceania, questo albero si è diffuso in Sardegna a partire dall'Ottocento.

**Eucalipto** Genere di piante arboree della famiglia delle Mirtacee. Originari dell'Oceania, gli eucalipti sono stati introdotti in Sardegna come frangivento o come alberi ornamentali soprattutto grazie alla propaganda praticata dal Ministero Agricoltura e Industria e dai Comizi Agrari negli anni Sessanta-Settanta dell'Ottocento. 1. L'eurostrato (*Eucalyptus camaldulensis* Dehnh.), la specie più diffusa, raggiunge i 20 m di altezza. La corteccia è grigia e si sfalda a placche; le foglie sono consistenti, lineari e pendono dai rami con un lungo picciolo; i fiori sono





riuniti in piccole infiorescenze piumose, i frutti sono capsule legnose e appuntite. Fiorisce per tutta l'estate. L'e. rostrato con il tronco di maggiori dimensioni presente in Sardegna si trova negli orti di Su Loi, presso Cagliari, nei terreni che un tempo facevano parte della rinomata azienda agraria di Villa d'Orri. L'esemplare è alto 22 m e ha una circonferenza del fusto di 645 cm a 130 cm da terra. 2. L'*Eucalyptus globulus* Labill. è un e. caratteristico perché la forma delle foglie giovani è molto diversa da quella delle foglie adulte: rotondeggianti, senza picciolo e avvolgenti i rami (scient. amplessicauli) le prime, falciiformi e lunghissime le seconde. Relitto delle opere frangivento della prima metà dell'Ottocento è un esemplare alto 33 m, con una circonferenza del tronco di 488 cm, situato in una fertile vallecchia di Gesturi, in località Ortu de Sa Corti. [TIZIANA SASSU]

**Eufemia, santa** Santa (Calcedonia, oggi Kadiköy,?-?, 307). Vergine e martire, nacque nell'Asia Minore. Eufemia significa "donna dalla parola giusta, corretta e propizia". Proprio il suo "parlare giusto" dettato dalla fede la portò in carcere. Non volle sacrificare alle divinità pagane, la torturarono con verghe, sferze, lame taglienti, ruote chiodate, pece bollente, fuoco, belve feroci, le spezzarono i denti a colpi di martello. Martire nel 307, sul rogo o forse sbranata da un leone o forse sgozzata dal carnefice. Sulla sua tomba o sul suo *martyrium*, a Calcedonia, venne costruita una basilica in suo onore, dove si tenne (451) il IV concilio ecumenico, che condannò gli eutichiani e proclamò l'unicità della persona di Gesù nelle due nature, divina e umana. Culto diffuso in Sardegna dalla Chiesa greca, dal 1969 limitato a

calendari locali o particolari. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrona di Lollove.

**Festa** Si festeggia il 16 settembre.



*Euforbia* – Un esemplare di *euforbia arborescente*.

**Euforbia** Genere di piante arbustive della famiglia delle Euforbiacee. Comprende diverse specie caducifoglie, con fusti legnosi che lasciano andare un lattice bianco irritante e velenoso. In passato rami di e. (in sardo *sa lua*) venivano buttati nei corsi d'acqua per intontire i pesci, che, avvelenati, salivano a galla e potevano essere pescati. Da questa pratica deriva il modo di dire *pàri unu pisci allu'au* usato nei confronti di persone con un'espressione del viso non particolarmente sveglia. Oltre che con il nome *lua* le euforbie sono conosciute anche come *lattùrike*, per via del lattice in esse contenuto; *tìmbalu*, voce che arriva direttamente dal latino *tithymallus*, con la quale **Plinio** descriveva almeno sette diversi tipi di e.; *iskulakakka*, per le sue proprietà purganti. Si ritiene che l'e. fosse anche l'erba somministrata agli anziani che venivano condotti alla morte nel rito del gerontocidio e ancora







l'erba che provocava il cosiddetto "riso sardonico". **1.** L'e. arborescente (*Euphorbia dendroides* L.) è un piccolo arbusto caducifoglio. Nella stagione umida è nel pieno del rigoglio vegetativo e si presenta di colore verde chiaro con infiorescenze giallastre, in estate entra nel periodo di stasi e assume una caratteristica colorazione rossa, perdendo in parte le foglie. **2.** L'erba calenzuola (*Euphorbia helioscopia* L.) è un'erba annuale con fusti eretti, marrone-rossicci, ramificati alla base e ricoperti di una sottile peluria; le foglie senza picciolo (sessili) sono arrotondate con margine leggermente dentato; i fiori terminali sono riuniti, a gruppi di 5, in infiorescenze a ombrella; il frutto è una capsula liscia trilobata; fiorisce dalla fine dell'inverno a primavera inoltrata e cresce su terreni incolti e ai bordi delle strade; conosciuta nella medicina popolare per le sue proprietà cauterizzanti (il lattice veniva usato contro i porri), è ora oggetto di studio da parte di botanici e di biochimici che ipotizzano proprietà antitumorali dei suoi principi attivi. **3.** La catapuzia (*Euphorbia lathyris* L.) è un'erba biennale con fusti eretti. Le foglie, prive di picciolo, sono lineari-lanceolate. Le infiorescenze sono ombrelle poste all'apice dei rami. **4.** L'e. cespugliosa (*Euphorbia characias* L.) in Sardegna è ampiamente diffusa dalla fascia costiera al piano alto montano fino a 1200 m di altitudine. È una specie rustica, caratteristica della macchia bassa e della gariga; insieme ad altre specie costituisce particolari aspetti del mantello vegetale nelle zone aride e battute dai venti. È un arbusto alto 40-70 cm, verde-glaucos con foglie lanceolate, pubescenti e coriacee. I fiori compaiono sia nella parte terminale dei rami che all'ascella delle foglie. **5.** L'e. delle Ba-

leari, chiamata anche "sardo-corsa" o "spinosa" (*Euphorbia spinosa* L.), ha piccoli arbusti bassi e arrotondati ("pulvini"), con fusti legnosi, spinoscenti, molto ramificati; le foglie sono lanceolate e con margine intero; i fiori, all'apice dei rami, sono riuniti in infiorescenze a ombrella; i frutti sono piccole capsule bitorzolute. Fiorisce in primavera e cresce in luoghi aridi e sassosi sui rilievi montuosi. È una specie endemica tirrenica e presenta un areale limitato a Sardegna, Corsica e Sicilia nord-occidentale. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Eugenio, santo** (in sardo, *Sant'Eugeniu*) Santo (m. Albi, Francia, 505). Vescovo martire. Eletto vescovo di Cartagine (481), su autorizzazione del re dei Vandali **Unnerico**, dopo anni di sede vacante, causa le controversie tra cattolici e ariani. Ma gli ariani riuscirono a farlo condannare all'esilio nel deserto di Tripoli (483). Tornato a Cartagine (488), sotto **Trasamondo** fu costretto, sempre dagli ariani, a riprendere la strada dell'esilio, toccando – secondo qualche agiografo – anche la Sardegna. Morì nei pressi di Albi, con i compagni Salutare e Muritta: i tre sono considerati martiri per le sofferenze patite. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 13 luglio.

**Eulalia, santa** (in sardo, *Sant'Olaria*) Santa. Vergine e martire, nacque a Barcellona – secondo la *passio* del secolo VII – da una famiglia nobile e cristiana. Bella e intelligente, fece voto di castità. Durante la persecuzione di Diocleziano, il padre per salvarla la nascose in campagna. Abbandonato il rifugio, coraggiosamente si presentò al governatore Daciano o Daziano, autodenunciandosi. Il governatore, commosso dall'età, cercò di indurla a sacrificare agli dei, inutilmente. Fu incarcerata e torturata. Martire forse crocifissa o







forse bruciata con fiaccole ardenti all'età di dodici anni. «Esalando l'ultimo respiro, dalla sua bocca uscì una colomba, simbolo di purezza, e dal cielo cadde una pioggia di bianchi petali che coprirono il suo corpo». Culto diffuso nel 656 da Quirico vescovo di Barcellona, città dov'è chiamata Sant'Olalla. Patrona delle partorienti. Cagliari le ha dedicato una chiesa. È ritenuta un doppione campanilistico di Sant'E. vergine e martire di Mérida (m. 304), arsa sul rogo a dodici-tredici anni, celebrata dai poeti Prudenzio e Fortunato, elogiata da Sant'Agostino, raffigurata nei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, festeggiata il 10 dicembre. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 12 febbraio a Cagliari.



*Sant'Eulalia – Il martirio della santa dipinto da Bernat Martorell nella predella di un retablo. (1427/1437; dalla cattedrale di Vic)*

**Euprotto sardo** → Zoologia della Sardegna

**Eusebia, santa** → Restituta, santa

**Eusebio, santo** (in sardo, *Sant'Usebiu*) Santo vescovo (Cagliari, 286 ca.-Vercelli 370/371). "Pio" è il significato greco del suo nome. Nel periodo delle

più acute polemiche municipali, nel Seicento, ci fu chi lo fece nascere a Sassari. Famiglia agiata e cristiana la sua, a quindici anni partì per Roma, dedicandosi agli studi e alla carriera politico-forense. Sacerdote, primo vescovo di Vercelli (345), trasformò il tempio della dea Vesta in chiesa. Convertì la regione piemontese, riordinò e riformò il clero diocesano, raccogliendolo in comunità nei villaggi. Difensore della "fede di Nicea" e di Sant'Atanasio, ebbe alleato Ilario di Poitiers. L'imperatore ariano Costanzo II lo esiliò (355) in Egitto e in Palestina. Liberato (361) da Giuliano l'Apostata. Tornato nella sua diocesi, cercò di risanare le ferite dell'eresia. Morì il 1° agosto del 370-371. Ritenuto martire nei martirologi medioevali, lapidato dagli ariani. Patrono di Vercelli. «Eusebio – scrive Arnaldo Satta Branca (1968) – era stato consacrato sacerdote sotto il breve pontificato di Marco (336). Già da un ventennio si diffondeva la dottrina di Ario, che doveva portare scismi e persecuzioni nella Chiesa cristiana. Eusebio sarebbe stato consacrato vescovo di Vercelli da papa Giulio I (337-352). Questo pontefice aveva convocato un concilio a Roma, proponendosi di conseguire la conciliazione della Chiesa cristiana. Altro sinodo era stato tenuto a Sardica, oggi Sofia, in Bulgaria. Lo scisma arrivò al culmine: agli ariani seguirono, nel movimento separatista, i donatisti. Vi furono episodi di violenza: l'imperatore Costante cercò una pacificazione attraverso un sinodo tenuto a Cartagine verso il 348, ma fu una tregua di breve durata. La questione atanasiana (l'omissione della dottrina della consustanzialità nella formula di un sinodo antiocheno) sollevò nuovi contrasti. Il papa chiese la convocazione di un concilio ad Aquileia, ma l'imperatore Costanzo II lo





volle ad Arles (353). Qui per volontà dell'imperatore venne condannato Atanasio, che fu difeso dal vescovo di Treviri, Paolino, il quale fu prontamente esiliato in Frigia. Altri due vescovi si schierarono con Atanasio: **Lucifero** vescovo di Cagliari ed Eusebio vescovo di Vercelli. Il papa Liberio (352-366) incaricò i due vescovi di ottenere da Costanzo II una nuova e più serena assemblea. L'imperatore dovette piegarsi e si ebbe così il concilio di Milano (355), al quale intervennero lo stesso imperatore, trecento vescovi occidentali e pochi orientali. Eusebio si ribellò alla condanna di Atanasio e propose un'intesa comune sul simbolo niceno. Mentre ne faceva firmare un esemplare a Dionigi vescovo di Milano, il consigliere ecclesiastico dell'imperatore, Valente, gli strappò la carta, negando validità al procedimento. Ne seguì un tumulto. Costanzo II trasferì la sede del concilio nel palazzo imperiale e invitò i vescovi a condannare Atanasio, pronunziandosi così in favore della tesi ariana. Sebbene minacciati d'esilio, Lucifero, Eusebio e Dionigi non cedettero e furono esiliati. Papa Liberio assunse la difesa degli esiliati: l'imperatore diede ordine di condurlo a Milano, ma il pontefice resistette alla volontà imperiale e fu a sua volta esiliato in Tracia. Atanasio, assalito nella sua sede di Alessandria, fu ferito; costretto a nascondersi, trascorse sei anni ricercato dai soldati imperiali. Dopo agitate violenze, salito al trono Giuliano l'Apostata, i vescovi furono richiamati dall'esilio. Un sinodo tenuto ad Alessandria nel 362 espresse una formula conciliativa per la riconquista dell'unità cristiana, che venne accettata da Eusebio, ma non dall'intransigente cagliaritano Lucifero». Scrittore ecclesiastico, rimangono diverse opere e alcune attribuzioni: *Lettere* (sono tre, *Ad Con-*

*stantium Augustum, Ad presbyteros et plebem Italiae, Ad Gregorium episcopum Spanensen), Commentari ai Salmi di Eusebio di Cesarea, opera andata perduta. Forse sono suoi i primi sette libri dei dodici pseudo-atanasiani De Trinitate. Gli è attribuito anche il Codex Vercellensis, codice dei Vangeli custodito nella cattedrale di Vercelli. Secondo la tradizione, dalla Palestina avrebbe portato tre simulacri di cedro del Libano della Madonna Nera, ritenuti scolpiti dall'evangelista Luca: donati a Cagliari, Crea e Oropa nel 362. Ancora oggi nella cattedrale di Cagliari si venera la Madonna Nera o Madonna di Sant'E. o Madonna di Giosafat, copia di quella donata dal santo. [ADRIANO VARGIU]*

**Festa** Si festeggia il 1° agosto a Cagliari.



*Sant'Eustachio – Il santo in un dipinto polacco del secolo XV.*

**Eustachio, santo** (in sardo, *Sant'Eustachiu*, *Sant'Ustachiu*) Santo martire (m. 118 ca.). Si chiamava Placido, pa-





gano, generale dell'esercito di Traiano. Durante una battuta di caccia, nei pressi di Tivoli, gli apparve un cervo con una croce fra le corna, una voce dal cielo gli disse: «Perché vuoi ucciderti? Io sono Gesù, che tu con le buone opere, pur non conoscendomi, onori». Raccontò la visione alla moglie Teopista e ai due figli Agapio e Teopisto: si convertirono e ricevettero il battesimo. Placido prese il nome di Eustachio. Purtroppo la famiglia cadde in disgrazia: lui con i figli finirono sulla strada a mendicare e la moglie finì schiava. Dopo quindici anni di terribili sofferenze, venne reintegrato nel grado e ritrovò la moglie. Sconfisse i barbari e tornò a Roma, dove Adriano era succeduto a Traiano: l'imperatore gli ordinò di sacrificare agli dei, ma Eustachio, dichiarandosi cristiano, rifiutò. Fu incarcerato insieme con la moglie e i figli: messi in una fonderia di rame, morirono dopo tre giorni di patimenti, verso il 118. Un'altra leggenda riporta i quattro rinchiusi nel ventre di un toro di bronzo messo sul fuoco: dopo tre giorni furono trovati morti, ma intatti. Patrono delle guardie forestali. Nel 1969 è stato cancellato dal calendario. [ADRIANO VARGIU]

**Eutalio** Religioso (sec. VII). Vescovo di *Sulci*. Poco si conosce di questo personaggio, il cui nome tradisce un'origine greca. Del «vescovo della santissima Chiesa di *Sulci*» ci rimane la professione di fede cattolica, redatta tra il 662 e il 680-681. Tale documento in lingua greca, ritrovato in un monastero del monte Athos, ritrae una precedente professione in cui l'episcopo sulcitano aderisce al Monotelismo, movimento che tentò di risolvere i dissidi tra credo ortodosso e Monofisismo, riconoscendo la duplice natura di Cristo ma un'unica volontà. Probabilmente E., originariamente seguace dell'orto-

dossia nicena e in particolare del pensiero di Massimo il Confessore, venne costretto alla solenne professione monotelita dallo stesso *dux* bizantino di Sardegna, che non fece altro che imporre le posizioni dell'imperatore, con ogni probabilità Costante II (641-668); all'atto della nuova professione di fede si procedette anche al sequestro della biblioteca di Eutalio, che conteneva i libri di Massimo, grande avversario delle disposizioni imperiali. La ritrattazione, formulata su invito del partito cattolico ortodosso, può collocarsi tra il 668 e il 680-681, in quanto in essa non viene fatto riferimento al III concilio di Costantinopoli, tenutosi appunto tra il 680 e il 681, mentre si citano tutti gli altri precedenti Concili convocati per discutere le questioni sulla natura del Cristo. [PIERGIORGIO SPANU]

**Eutrico, Santo** Santo (sec. I). Martire, vissuto in Sardegna; secondo alcuni fu anche vescovo. Subì il martirio durante la persecuzione di Nerone, nello stesso giorno dei Santi **Crescentino**, **Salustiano**, **Tiziano**, **Quinto**, **Stabulo**, **Emiliano e Priamo**.

**Evan Gorga** Collezione. Si tratta di una collezione di ceramiche collocabili tra la metà del III millennio a.C. e la fine del secolo II a.C., tutte riferibili all'area culturale italiana. La collezione, esposta presso il Dipartimento delle Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari nella Cittadella dei Musei, è parte di una colossale collezione di 1 500 000 pezzi raccolta dal tenore Evangelista Gennaro Gorga (1865-1957) e acquistata dallo Stato nel 1949. La collezione fu divisa e destinata a formare collezioni di istituti universitari a scopo didattico: nel 1955 una parte fu donata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Consta di 147 pezzi distribuiti in quattro vetrine.





## Evax comune

**Evax comune** Piccola pianta erbacea annuale appartenente alla famiglia delle Composite (*Evax pygmaea* (L.) Brot.), che non supera i 4 cm di altezza. È ricoperta da una peluria biancastra, ha foglie sessili (prive di picciolo) riunite in una rosetta basale e avvolgenti i capolini fiorali. I fiori compaiono da aprile a giugno e sono gialli. Predilige i terreni calcarei, dal livello del mare fino agli ambienti di alta collina, colonizza prati, pascoli e incolti. Nelle zone costiere della Sardegna settentrionale è presente l'endemismo sardo-corso *Evax rotundata* Moris. [TIZIANA SASSU]



*Evonimo* – In Sardegna questo arbusto è più diffuso nelle zone centro-settentrionali.

**Evonimo** Pianta arbustiva di 1-4 m della famiglia delle Celastracee (*Euonymus europaeus* L.). Foglie ovato-lanceolate, picciolate e a margine seghettato. Infiorescenza apicale, che compare in maggio-giugno e fruttifica in settembre-ottobre. Frutti e foglie perdurano sino a inverno inoltrato. I frutti sono capsule a 4 lobi, di colore rosso-aranciato che somigliano alla berretta da prete, da cui uno dei nomi volgari. È una specie diffusa in tutta Europa e predilige i climi freschi e umidi, in Sardegna vive preferibilmente nelle zone centrali e settentrionali su substrati vulcanici e calcarei. L'e. si presta bene a essere ceduoato perché in grado di emettere numerosi polloni (giovani germogli che si sviluppano dalla base dell'albero). Per ciò, e per il fatto che è rifiutato dal bestiame, ben si presta per formare siepi, anche se la sua crescita è piuttosto lenta. È una specie velenosa. In passato il suo legno veniva utilizzato per piccoli lavori di ebanisteria e per costruire i fusi, da cui il significato dell'altro nome volgare, fuscaggine. È conosciuto in logudorese come *sambíndzu* (sanguigno) per il colore dei suoi frutti, in campidanese come *arangixéddu arrúbiu* (piccola arancia rossa), e come *samúkku de gògas* (sambuco delle streghe) alludendo alla velenosità del suo frutto. [TIZIANA SASSU]





---

# F

**Faa, Gavino** Anatomo-patologo (n. Massullas 1952). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina si è dedicato alla carriera universitaria che ha percorso brillantemente. Attualmente è professore ordinario di Anatomia patologica presso l'Università di Cagliari, dove da anni dirige l'istituto di Anatomia patologica. Recentemente è stato eletto preside della Facoltà di Medicina. È autore di numerose pubblicazioni in riviste italiane e straniere.

**Faà Di Bruno, Gianluigi** Economista (Londra 1909-?, seconda metà sec. XX). Nato da nobile famiglia piemontese, cercò di dimostrare i vantaggi economici che il regime fascista avrebbe apportato all'economia sarda con lo scritto *Quelques aspects du développement économique de la Sardaigne sous le régime fasciste*, pubblicato a Parigi nel 1932.

**Fabario, Marino** Religioso (Napoli, metà sec. XIV-Oristano 1403). Arcivescovo di Oristano dal 1400 al 1403. Nominato arcivescovo da Bonifacio IX nel 1400, prese possesso della diocesi nel momento in cui il giudicato d'Arborea era di fatto retto da **Eleonora** e da **Brancaleone**. Scoppiata l'epidemia di peste del 1403 (alla quale si attribuisce anche la causa della morte della giudicessa), probabilmente ne fu anche lui una delle vittime.

**Fabbri, Federico** Giornalista (Ravenna 1835-Roma 1912). Di formazione massonica, prese parte alla sommossa che nel 1859 portò alla cacciata da Ravenna del governo pontificio. Subito dopo entrò nell'amministrazione pubblica: nel 1866 fondò e diresse il quotidiano "Le Ultime Notizie" e dopo il 1870, lasciato l'impiego, si dedicò totalmente al giornalismo. Si trasferì ad Alessandria d'Egitto fondandovi "Il Messaggero egiziano". Rientrato in Italia, nel 1884 divenne redattore della "Tribuna" fino al 1900. Divenuto vicepresidente dell'Associazione dei giornalisti, trascorse gli ultimi anni a Roma dove fu corrispondente per molti giornali stranieri. In più di un'occasione ebbe modo di scrivere sulla Sardegna: in particolare si occupò della figura del cardinale Luigi **Amat**, che per molti anni fu vicario apostolico a Ravenna.

**Fabietti, Ettore** Organizzatore di cultura (Cetona 1876-Solbiate Olona 1962). Di famiglia poverissima, studiò intensamente frequentando la biblioteca della sua città natale; nel 1896 si trasferì a Firenze, inserendosi negli ambienti socialisti. Stabilitosi a Milano nel 1901, conobbe Filippo Turati, che nel 1903 lo nominò direttore del Consorzio milanese delle biblioteche popolari. Vi lavorò per un ventennio







pubblicando diversi lavori sull'argomento e raggiungendo notorietà nazionale come promotore della cultura popolare. Negli anni Trenta si dedicò all'attività editoriale dando vita a fortunate collane di divulgazione. Una malattia lo costrinse a diminuire la propria attività a partire dal 1947. Tra i suoi scritti figura una biografia di *Goffredo Mameli*, edita a Milano nel 1933.

**Fabra** Famiglia di origine catalana (secc. XV-XVI). I suoi membri si trasferirono a Valencia ai tempi della conquista di quel regno. Da questi primi F. discendeva **Giovanni**, che si trasferì in Sardegna nella seconda metà del secolo XV. Qui ebbe l'ufficio di procuratore reale e fu l'iniziatore delle fortune feudali della famiglia. I suoi discendenti continuarono a ricoprire ereditariamente l'ufficio di procuratore reale e si estinsero nella prima metà del secolo XVI.

**Fabra, Gaspare** Procuratore reale (Sassari, seconda metà sec. XV-ivi?, dopo 1502). Figlio di Giovanni, sua madre era Antonia **Cano**, signora della baronia del Coghinas. Suo padre si preoccupò di costituirgli un adeguato patrimonio feudale: infatti nel 1481 gli fece concedere il feudo del Parte Barigadu e successivamente convinse sua moglie a lasciargli anche il feudo del Coghinas. Antonia Cano, però, prima di sposare Giovanni Fabra, era stata sposata con un **Cedrelles** dal quale aveva avuto dei figli. Perciò, quando alla sua morte lasciò il feudo a Gaspare, egli subito dopo dovette sostenere una lunga lite con i fratellastri Cedrelles per il feudo del Coghinas. Al termine della vicenda giudiziaria, nel 1502, dovette rendere il feudo ai Cedrelles. Morì pochi anni dopo lasciando solo discendenza femminile.

**Fabra, Giovanni** Procuratore reale (Valencia, prima metà sec. XV-Cagliari

1502). Trasferitosi in Sardegna dal 1469, ricoprì l'ufficio di procuratore reale. Era legato ai **Carroz**, dei quali appoggiò a corte l'azione contro Leonardo **Alagon**, e sfruttando le proprie aderenze dopo la **battaglia di Macomer**. Tornato il Parte Barigadu sotto il controllo reale, ne ottenne l' infeudazione a favore del figlio **Gaspare**. Negli anni che seguirono si oppose al viceré **Ximén Pérez**, che con la sua condotta minacciava di compromettere le entrate reali in Sardegna. Poiché era diventato il secondo marito di Antonia Cano, signora della baronia del Coghinas, tentò di convincere la moglie a lasciare il feudo al loro figlio Gaspare in danno dei figli Cedrelles avuti dalla Cano dal primo matrimonio.

**Fabrega y Grau, Angel** Storico della Chiesa (n. Spagna, sec. XX). Gesuita, divenne professore di Storia ecclesiastica presso il Seminario conciliare di Barcellona. In alcuni dei suoi scritti ebbe modo di approfondire alcuni aspetti della conquista catalana della Sardegna, come nella monografia *La decima per la conquista de Sardenya en els pontificats de Bonifaci VIII i Benet XI*, pubblicato a Madrid nel 1959.

**Fabri, Giovanni** Religioso (?), seconda metà sec. XIV-Cagliari 1445). Arcivescovo di Cagliari dal 1423 al 1440. Entrato nell'ordine dei Carmelitani, ottenne il baccalaureato in Teologia e si distinse per le sue qualità di organizzatore. Fu nominato arcivescovo di Cagliari nel 1423 da Martino V; resse la diocesi fino al 1440, anno in cui rinunciò ritirandosi a vita privata. Negli anni del suo governo si adoperò per unire la diocesi di Suelli a quella di Cagliari e si occupò di ristrutturare i benefici dei canonici del suo capitolo.

**Fabricatore Irace, Patrizia** Studiosa di geografia storica (n. Cagliari 1963). Dopo la laurea in Lettere si è dedicata







all'insegnamento. Nel 1983 ha preso parte all'incontro di studio, svoltosi a Cagliari, su *Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla*, per il quale ha curato il saggio *La caduta di Santa Igia* (con P.F. Simbula), in *Santa Igia capitale giudicale*, 1986; ha anche al suo attivo *Considerazioni sulla geografia storica in Italia con particolare riferimento alla Sardegna*, "Contributi alla Geografia della Sardegna", 2, 1986.

**Fabula** Casa editrice fondata nel 2001 a Cagliari, si è occupata sino ad ora di archeologia e soprattutto di narrativa ispano-americana. [MARIO ARGIOLAS]

**Facca, Bindo** Console del porto di Cagliari (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi, 1330 ca.). Mercante, operò in Sardegna a partire dagli inizi del Trecento; nel 1318 fu nominato console del porto di Cagliari. Durante il suo mandato provvide a emendare il *Breve portus kallaretani*. Dopo la conquista aragonese della città tornò a Pisa, dove nel 1327 fu eletto tra gli Anziani.

#### **Facoltà teologica della Sardegna**

Luogo deputato alla formazione superiore del clero, la cui istituzione è legata all'abolizione delle Facoltà di Teologia nelle Università statali stabilita con la legge del gennaio 1873. Subito dopo, infatti, per far fronte alla situazione e alle necessità della formazione superiore del clero, Pio IX istituì alcune Facoltà teologiche appoggiandole ai seminari. Anche in Sardegna il problema fu risolto quando, con un rescritto della Congregazione degli studi, il pontefice istituì due Facoltà di Teologia, una presso il Seminario di Sassari e l'altra presso quello di Cagliari, rispettivamente nel febbraio 1875 e nel dicembre 1876. Col tempo le due Facoltà assunsero un carattere interdioocesano e ciascuna delle due finì per lasciare titoli accademici anche a sa-

cerdoti incardinati in altre diocesi; a queste due col tempo si aggiunse il Collegio teologico di Oristano. La necessità di unificare il livello di formazione del clero in tutte le diocesi dell'isola e l'obiettivo di elevarne la qualità fecero sorgere l'esigenza della costituzione anche in Sardegna di un Seminario regionale con annessa Facoltà teologica. La sua costituzione fu annunciata nel 1924 e nel 1927 fu istituito da Pio XI il Seminario regionale di Cuglieri e a suo complemento creata la Facoltà teologica del Sacro Cuore. Furono così abolite quelle di Cagliari e di Sassari e venne chiuso il Collegio di Oristano. La nuova Facoltà operò a Cuglieri, unificando così in un'unica sede il sistema di formazione superiore del clero sardo; la sua gestione fu affidata ai Gesuiti, che fornirono anche la maggior parte dei docenti. A far data dalle prime lauree in Teologia, l'istituzione contribuì a elevare notevolmente la qualità del clero sardo; rimase nella sede di Cuglieri fino al 1971, anno in cui fu trasferita a Cagliari. Con il trascorrere degli anni l'attività accademica della Facoltà teologica fu estesa, e alla normale attività didattica venne affiancato anche un Istituto per la formazione dei docenti di religione nelle scuole pubbliche, che si sviluppò da un corso istituito per la prima volta nel 1964.

**Fada** Sinonimo di *jana*, era il nome sardo che veniva attribuito in passato alle fate che vivevano nei boschi. Le si credeva dotate di poteri magici con i quali erano in grado di influire sulla vita degli uomini, provocando benessere o sventura, per cui di una persona si diceva che era *bene fadada* o *male fadada*. In seguito il termine acquistò il significato generico di strega.

**Fadda** Famiglia della borghesia cagliaritana (secc. XVII-XIX). Le sue prime





notizie risalgono al secolo XVII. Nel 1724 ottenne il cavalierato ereditario con l'avvocato Antonio, consigliere di Cagliari. La famiglia continuò a risiedere a Cagliari, ma si estinse nella prima metà del secolo XIX.

**Fadda, Antonio**<sup>1</sup> Avvocato, scrittore (Cagliari 1832-ivi 1911). Conseguita la laurea in Legge si dedicò con successo alla professione di avvocato. Uomo dai molteplici interessi culturali, fu autore di accurate biografie di contemporanei. Tra i suoi scritti, articoli biografici su *Mario De Candia*, "L'Unione sarda", 1890; *Uomini celebri sardi: Gaetano Cima*, "L'Unione sarda", 1890; *Giovanni Spano*, "L'Unione sarda", 1890; *Antioco Loru. Necrologio*, "Il Filarigero", XXIV, 3, 1911.

**Fadda, Antonio**<sup>2</sup> (detto Nino) Consigliere regionale (n. Quartucciu 1939). Impegnato fin da giovane nel Partito Socialista Italiano, è stato più volte eletto consigliere, assessore comunale e vicesindaco del Comune di Cagliari, imprimendo un notevole impulso ai settori di cui si è occupato, in particolare al servizio della nettezza urbana. Nel 1989 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la X legislatura nella quale è stato anche vicepresidente del Consiglio. In seguito non si è più ricandidato.

**Fadda, Bruno** Medico, consigliere regionale (n. Cagliari 1926). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina si è dedicato con successo alla libera professione e per 22 anni è stato presidente dell'ordine dei medici di Cagliari. Di formazione sardista, ha militato fin da giovane nel Partito Sardo d'Azione ed è stato eletto ripetutamente nelle sue liste consigliere e assessore comunale di Cagliari. Nel 1969 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la VI legislatura nel col-

legio di Cagliari. Ricandidato nel 1974 per la VII, non è stato rieletto, ma nel 1976 è subentrato in Consiglio in seguito alla morte di Giovanni Battista Melis. Subito dopo, lasciato il PSD'Az, ha aderito al Partito Repubblicano italiano. In seguito però non è stato più rieletto.

**Fadda, Carlo** Giurista, senatore del Regno (Cagliari 1853-Roma 1931). Figlio del civilista Antonio (n. Ortueri 1811), dopo aver conseguito a Torino la laurea in Giurisprudenza si dedicò alla ricerca e all'insegnamento del Diritto romano ed esercitò per breve tempo con crescente successo la professione di avvocato nello studio cagliaritano del padre. Di tendenze liberali, fu presidente del circolo giovanile cagliaritano "Giuseppe Manno". Nel 1880 fu professore nell'Università di Macerata e dopo due anni, nel 1882, passò a Genova. Nel 1895 si trasferì a Napoli dove insegnò fino al 1924, ricoprendo anche per alcuni anni l'ufficio di rettore. Per i suoi studi raggiunse fama europea ed entrò a far parte del consiglio direttivo dell'*Enciclopedia Giuridica Italiana*; nel 1912 fu nominato senatore del Regno. Attivissimo in Senato, di formazione liberale, quando nel dopoguerra si manifestò l'ascesa del fascismo tentò in tutti i modi di opporvisi e nel 1924 votò contro le leggi Mussolini che condussero alla fascistizzazione dello Stato. Divenne il presidente dell'Unione Nazionale fondata da Giovanni Amendola e ne diresse il congresso nelle concitate giornate che seguirono il delitto Matteotti. Per fermarlo, nel 1926 il regime lo costrinse ad abbandonare la libera professione tassandolo improvvisamente per 80 000 lire, somma per quei tempi enorme. Il suo ricordo - ha scritto Raimondo Bonu - resta «non solo per il valore dell'opera stessa, ma





anche per la figura particolare dell'uomo, che racchiude in sé i caratteri della tempra sarda» e «richiama altri conterranei, cultori del diritto», come Gianpietro **Chironi**, Antonio **Azara**, Antonio **Cicu**, Giovanni **Curis** e Lorenzo **Massa**. Per il centenario della sua nascita si costituì un Comitato che aveva come presidente il presidente della Repubblica Luigi Einaudi e come vicepresidente il professor Antonio Segni, allora ministro della Pubblica Istruzione. Tra il 22 e il 27 maggio 1955, sotto gli auspici delle due Università sarde, ebbe luogo un convegno giuridico nazionale; tra i relatori, Arturo Carlo Jemolo, che ricordò l'inizio sassarese della sua carriera di docente, e il presidente dell'Accademia dei Lincei, professor Vincenzo Arangio-Ruiz, che sottolineando l'attualità degli studi di F. affermò che essi «portano veramente, per il pieno possesso dei metodi di ricerca e per sicurezza esegetica, il senso della perfezione». Tra i suoi scritti principali (il Bonu ne enumera circa 170), *Sulla dottrina della novazione. Appunti di diritto romano*, 1880; *Il nuovo libro sulla questione possessoria in diritto romano*, 1882; *Intorno ad un preteso effetto delle obbligazioni naturali in diritto attuale*, "Archivio giuridico", 1886; *Immoralità nelle convenzioni*, "Monitore delle leggi", I, 1888; *Sopra un antico jus respondendi*, "Antologia giuridica", 1888; *Rapporti del conduttore con i terzi in materia di danni*, 1891; *Sul diritto a danni competente a donna sedotta*, "La legge", 1893; *Brevi appunti in tema di prescrizione estintiva*, "Il Filangeri", 1895; *Locazione di nave e premio di salvataggio*, "Il Filangeri", 1897; *La garanzia delle obbligazioni*, 1897; *La teoria del negozio giuridico*, 1898; *Estinzione della servitù prediale per mutamenti avvenuti nel fondo servente*, "Il Filangeri", 1898; *Del*

*condominio e delle innovazioni nella cosa comune*, "Giurisprudenza italiana", I, 1899; *Le "res religiosae" nel diritto romano*, "Atti della Regia Accademia di Scienze di Napoli", XXXI-XXXII, 1901; *Il buon padre di famiglia nella teoria della colpa*, "Atti della Regia Accademia di Scienze di Napoli", XXXII, 1901; *Concetti fondamentali del diritto ereditario romano*, voll. 2, 1902; *Istituti commerciali in diritto romano*, 1902; *Dizionario delle definizioni giuridiche in diritto romano* (con A. Mele), 1904; *Alcune considerazioni sulle associazioni non riconosciute*, "Rivista pratica", 1904; *Le ferrovie appartengono al pubblico demanio*, "Giurisprudenza italiana", 1904; *Sulla teoria della comproprietà in diritto romano*, 1907; *Sulla teoria della proprietà*, 1907; *Sulla teoria delle rinunce nel diritto pubblico*, "Rivista di diritto pubblico", 1909; *Studi e questioni di diritto*, voll. 2, 1910; *Diritto delle persone e della famiglia*, 1910; i testi dei corsi universitari su *Servitù*, 1913, e *Usufrutto e diritti attivi*, 1914. Fondamentali testimonianze del suo lavoro restano il *Diritto delle Pandette del dott. Windscheit Bernard*, prima traduzione italiana (in collaborazione con Paolo Emilio Bensa) di un grande classico della romanistica europea, 1906, e l'edizione critica (curata con Pietro Bonfante, Contardo Ferrini, Stefano Riccoboni, Vittorio Scialoia) dei *Digesta Justiniani Augusti*, 1931.

**Fadda, Cosimo** Scultore (Cagliari 1866-ivi 1956). Entrato in contatto con Giovanni **Pandiani** durante il soggiorno di questi a Cagliari, ancor giovane si trasferì a Milano per completare i suoi studi specializzandosi in plastica e disegno; successivamente studiò a Firenze, dove frequentò gli ambienti artistici toscani. Tornò a Cagliari nel 1910 e aprì uno studio in città. Collaborò con Giuseppe **Sartorio**, ese-





guendo numerose statue che sono nel Cimitero di Bonaria: tra queste Maria Grazia Scano ricorda il «realistico *Busto del capitano Giuseppe Ravenna*, eseguito a Roma nel 1882, il cui vigoroso modello non esclude l'affacciarsi di un certo pittorismo determinato dagli effetti della luce sulle scabre superfici marmoree» e il più «spirituale *Busto di Luigi Canepa*, datato 1886, più morbidamente plasmato». Decorò anche uno dei saloni del Palazzo comunale, che però venne distrutto dai bombardamenti del 1943. Morì in povertà a 90 anni. Si interessò anche delle vicende dell'architettura e dell'arte a Cagliari, e ne scrisse in diverse occasioni su "L'Unione sarda", in cui pubblicò articoli su *Le facciate delle nostre case*, 1904; *Il portico di San Michele a Cagliari*, 1904; *Una statua e due frammenti antichi tra via Caprera e via Trieste*, 1904; *Il campanile di S. Anna*, 1904; *Architrave bizantina*, 1904; *Le mura*, 1905; *Opere di Canova a Cagliari?*, 1906; *Facciata di palazzo aragonese e briciole d'arte*, 1906; *Funeraria, monumenti d'arte nel camposanto di Cagliari*, 1907; *La facciata della cattedrale*, 1911.

**Fadda, Enrico** Imprenditore (Cagliari 1844-ivi 1931). In giovinezza fu un intraprendente operaio carpentiere; nel 1866 aprì una piccola officina le cui dimensioni crebbero rapidamente nei decenni successivi fino a diventare un'importante impresa della nascente industria cagliaritano. Le sue doti gli fecero acquistare prestigio presso i concittadini e dal 1894 al 1901 fu eletto presidente della Società operaia (su cui scrisse anche l'opuscolo *La società degli operai di Cagliari dal 1894 al 1906*, pubblicato a Cagliari nel 1907). Col tempo fu anche eletto più volte consigliere comunale di Cagliari e divenne assessore dal 1890 al 1892 in una giunta

Bacaredda. Dopo la prima guerra mondiale si ritirò dagli affari.

**Fadda, Fausto** Imprenditore, uomo politico (n. Sassari 1941). Consigliere regionale, sindaco di Sassari. Geometra libero professionista, fin da giovane ha militato nel PSI. È stato più volte eletto consigliere comunale della sua città e tra il 1975 e il 1979 è stato il primo sindaco socialista di Sassari. Nel 1979 è stato eletto consigliere regionale per l'VIII legislatura nel collegio di Sassari; in seguito è stato riconfermato per altre due legislature fino al 1994. In Consiglio regionale è stato molto attivo e ha ricoperto in diverse occasioni l'incarico di assessore: durante l'VIII legislatura, dall'ottobre 1979 al settembre 1980 è stato assessore all'Industria nelle due giunte Ghinami; ancora dal luglio 1982 al giugno 1984 è stato assessore alla Pubblica Istruzione nella giunta Rojch. Durante la IX legislatura, dall'agosto 1985 al giugno 1989, è stato riconfermato assessore alla Pubblica Istruzione nelle tre giunte Melis. Nella X legislatura, infine, è stato assessore al Turismo dal dicembre 1991 all'ottobre 1992 nella giunta Cabras. Ritiratosi dall'attività politica militante, ha dato vita a una serie di iniziative nel settore dell'industria turistica.

**Fadda, Francesco Raimondo** Militare (Tempio 1893-Dente del Sief 1916). Sottotenente di fanteria, medaglia d'oro al V.M. alla memoria nella prima guerra mondiale. Mentre frequentava il IV anno dell'Istituto tecnico s'arruolò volontario. Sottotenente del 46° Reggimento Fanteria, Brigata "Reggio", prese parte a varie azioni. Nell'azione del 21 maggio 1916 per la conquista del Dente del Sief, incaricato col suo plotone di attaccare la trincea nemica, si spingeva con i suoi uomini sugli avamposti nemici, catturan-





done i difensori. Gravemente ferito, rifiutò di lasciare il reparto. Alla sua memoria fu conferita dal re “motu proprio” la medaglia d’oro al V.M. con questa motivazione: «Al segnale dell’attacco, slanciatosi risolutamente avanti, alla testa dei suoi giungeva primo sulla posizione nemica, che riusciva a occupare dopo cruenta e vivissima lotta. Colpito da una bomba che gli asportava ambedue le gambe, con mirabile senso del proprio dovere, conscio della suprema necessità di non interrompere ed infiacchire, in quei supremi momenti, la violenza dell’assalto, rifiutava di farsi trasportare, continuando a spronare i suoi, ed additando la cima agognata. Dopo che con un ultimo sforzo la vide raggiunta, sereno per l’opera compiuta, in piena coscienza, moriva sul posto, mantenendo sino all’ultimo, contegno forte ed eroico».

**Fadda, Gavino** Avvocato, patriota (Sassari, prima metà sec. XVIII-ivi 1796). Laureatosi in Legge all’Università di Sassari si dedicò con successo alla professione di avvocato; di idee repubblicane, a partire dal 1795 prese parte ai moti antifeudali da protagonista e fu tra i maggiori sostenitori di Giovanni Maria **Angioy** a Sassari. Dopo il fallimento dei moti e la sconfessione dell’Angioy, fu costretto a fuggire dalla Sardegna. Egli però, dopo l’accordo tra Vittorio Amedeo III e Napoleone, in base al quale veniva concessa l’amnistia ai seguaci di Giovanni Maria Angioy, nel 1796 decise di tornare nell’isola, ma durante il viaggio il leuto su cui si era imbarcato con altri seguaci dell’Angioy fu catturato dal bastimento *L’Aquila*. Condotta prigioniero a Sassari su ordine del grande persecutore dei patrioti che avevano sognato di liberare la Sardegna dal giogo feudale, il giudice **Valentino**, processato con pro-

cedimento sommario e condannato a morte, fu impiccato a Sassari il 23 settembre 1796.

**Fadda, Gianna** Poetessa (n. Abbasanta 1961). Ha esordito con la raccolta di liriche *Volti*, edita a Cagliari nel 1985, e successivamente ha preso parte attiva alla vita culturale isolana.

**Fadda, Giovannino** Poeta improvvisatore (Fordongianus 1892-ivi 1981). Dopo avere lavorato in Francia e aver combattuto nella prima guerra mondiale esordì come improvvisatore a Sorgono, nel 1919, in una gara con Salvatore **Tuconci**; continuò poi in questa attività, alternandola a quella di fabbro ferraio, fino agli anni Sessanta del Novecento. Molto gradito al pubblico per la sua vena cordiale e abbondante, ha contribuito con altri poeti della sua zona a diffondere la gara poetica logudorese in area campidanese. Nel 2004 Giovanni Perria e Paolo Pillonca gli hanno dedicato il volume antologico *Juanninu Fadda. Cantadore de su populu*.

**Fadda, Giuseppe**<sup>1</sup> Ufficiale di carriera (Cagliari 1846-Roma 1917). Prese parte alla terza guerra di indipendenza e, in seguito, alle guerre coloniali. Si segnalò in Africa orientale nella battaglia di Agordat e nelle azioni contro i Dervisci. Nel 1898 fu promosso generale.

**Fadda, Giuseppe**<sup>2</sup> Consigliere regionale (n. Serramanna 1944). Schierato fin da giovane nella Sinistra, nel 2004 è stato eletto consigliere regionale di Rifondazione Comunista per la XIII legislatura.

**Fadda, Giuseppe**<sup>3</sup> Disegnatore, grafico (n. Usini 1959). Appena completati gli studi al Liceo “Azuni” di Sassari entrò come grafico nella “Nuova Sardegna”. Scoperto da Franco Bevilacqua, inviato in Sardegna per disegnare in







tabloid il quotidiano sassarese, fu chiamato alla "Repubblica" e poi ancora alla "Nuova Sardegna". Dopo pochi anni lasciò il giornale per trasferirsi a Roma, nella redazione de "L'Espresso" di cui è attualmente redattore e grafico. La sua prima personale fu un inserto di "Ichnusa", I, 3, 1982-83, introdotto da *La giornata orizzontale del signor G.F.*, di Stefano Del Re, con didascalie ai disegni di Manlio Brigaglia.

**Fadda, Lello** Studioso di tradizioni popolari, pittore (n. Cagliari, sec. XX). Raccolse una collezione di strumenti agricoli e artigianali con i quali formò un museo a Ghilarza. Negli anni Settanta fu convinto sostenitore delle teorie di Carlo Maxia sull'origine e la destinazione dei nuraghi, sfruttando le ispirazioni dell'astroarcheologia. I suoi scritti principali, infatti, sono quasi tutti di argomento archeologico, come *Il culto dei morti in Sardegna dal Neolitico al postnuragico* (con C. Maxia), "Frontiera", IV, 11-12, 1971; *Monumenti megalitici sardi presenti nel secolo scorso in Sardegna scomparsi nel secolo attuale* (con C. Maxia), "Frontiera", V, 5, 1972; *Il pozzo sacro di Is Paras Villaputzu*, "Frontiera", 8, 1972; *Un tipo di tomba di giganti finora non descritto*, "Frontiera", 9, 1972; *Nuove interpretazioni e scoperte sulla civiltà eneolitica e nuragica* (con C. Maxia), "Frontiera", V, 10, 1972; *La divinità solare nuragica rilevata nel villaggio di Serra Orrios*, "Frontiera", 11/12, 1972; *Architettura megalitismo antropoarcheologia*, "Frontiera", 6, 1973; *Scoperte e rilevamento di un complesso eneolitico per il culto dei morti in territorio di Norbello* (con C. Maxia), "Frontiera", 11-12, 1973; *Primo esempio di circolo megalitico nuragico*, "Frontiera", 9-10, 1974; *Scoperta di un insediamento tardo neolitico nel Montiferru* (con C. Maxia), "Frontiera", IX, 4, 1976; *Sui pi-*

*giatoi d'uva in materiale lapideo rilevati in località del Guilciber e del Barigadu* (con C. Maxia e G.C. Cosseddu), "Frontiera", XVIII, 4-5, 1974; *Il mistero dei nuraghi spiegato con l'astroarcheologia* (con C. Maxia), 1984.

**Fadda, Lino** Medico militare (Cagliari 1885-Roma 1961). Figlio di Cosimo, dopo aver conseguito la laurea in Medicina entrò nella carriera militare. Prese parte alla prima guerra mondiale ottenendo alcune decorazioni; nel dopoguerra insegnò per anni nella Scuola di Sanità Militare di Firenze e fu nominato capo della Sanità Militare dell'Esercito. In seguito prese parte alla seconda guerra mondiale ottenendo altre decorazioni; nel secondo dopoguerra, tra il 1945 e il 1948, fu nominato direttore generale della Sanità Militare e continuò nel suo insegnamento. I suoi impegni professionali non gli fecero mai recidere i legami con la sua terra, tanto che per molti anni fu presidente del Gremio dei Sardi a Roma.

**Fadda, Livio** Insegnante (Iglesias, prima metà sec. XX-Cagliari 1984). Dopo la laurea in Giurisprudenza ha insegnato per molti anni Filosofia ed è stato preside di istituti secondari superiori. Di formazione liberale, partecipò al dibattito sul sardismo promosso da Michelangelo Pira dopo la morte di Gaetano Salvemini, con l'articolo *Salvemini e il PSd'Az*, "Rinascita sarda", V, 1957. Morì prematuramente a Cagliari nel 1984.

**Fadda, Luciana** Studiosa di storia della cultura (n. Cagliari, sec. XX). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere si è dedicata all'insegnamento nelle scuole secondarie e alla ricerca. Ha al suo attivo un saggio su *La circolazione libraria a Cagliari alla fine del '700*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 21 e 22, 1997.







**Fadda, Maria Ausilia** Archeologa, assessore regionale (n. Ortuveri 1950). Dopo aver conseguito la laurea è entrata nella carriera delle Soprintendenze e attualmente è direttore archeologico presso la Soprintendenza delle province di Sassari e Nuoro. È tra le personalità più vive della cultura nuorese: ha concorso alla fondazione dell'Università della Terza età nuorese, della quale ha anche il coordinamento didattico. Di orientamento progressista, tra il settembre 1994 e il giugno 1996 è stata chiamata a far parte della prima giunta Palomba come assessore tecnico all'Ambiente. Studiosa della civiltà nuragica nel territorio nuorese, ha preso parte a una serie imponente di campagne di scavi; in particolare ha studiato i tempietti nuragici, e nel 1977 le grotte di Pirosu e di Su Benatzu e gli oggetti metallici ritrovati in quest'ultima. Nel 1978 ha curato l'allestimento del Museo speleo-archeologico di Nuoro e successivamente di quelli di Dorgali e di Teti, dove ha esposto i reperti ritrovati a S'Urbale. È componente dell'Istituto Italiano di Storia e Protostoria e autrice di numerose pubblicazioni. Tra i suoi scritti: *Il nuraghe di don Michele di Ploaghe*, in *Contributi su Giovanni Spano 1803-1878*, 1979; i capitoli *Domus de janas: aspetti di architettura ipogeica*, *Materiali preistorici da Sos Sirios*, *Nuraghe Mannu*, in *Dorgali. Documenti archeologici*, 1980; le schede su *Nuraghe San Pietro, Sorgono*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXVI, 1-2, 1981; *Il tempio a pozzo di Su Tempiesu*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXVII, 1-2, 1982; *Notiziario: Orgosolo*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXIX, 1-2, 1984; *Il nuraghe Monte Idda di Posada e la ceramica a pettine in Sardegna*, in *The Deja conference of Prehistory. Early Settlement in the Western Mediterra-*

*nean Islands and their Peripheral Areas*, "British Archaeological Report International Series", 1984; due schede su *Dorgali. Museo civico e Nuoro. Museo civico speleo-archeologico*, in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età romana*, 1984; due schede su *Il villaggio*, e il *Tempio a pozzo di Su Tempiesu Orune*, in *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, 1985; due schede su *Orgosolo. Censimento e Il nuraghe di San Pietro*, in *Dieci anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro 1975-1985*, 1985; *Villagrande (Nuoro). Tempio a megaron in S'Arcu 'e is Forros*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 2, 1986; *Villaggio nuragico di S'Urbale-Teti. I materiali del vano F*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi, Selargius 1986. La Sardegna tra il secondo e il primo millennio a.C.*, 1987; tre schede, *Testimonianze nuragiche, Nuoro, nascita e formazione del Museo* (con Fulvia Lo Schiavo e Antonietta Boninu), *Teti*, in *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988; *I tempietti nuragici di Noddule e Su Tempiesu*, collana "Sardegna Archeologica", 8, 1988; *Lo strato eneolitico del riparo di San Basilio di Ollolai*, in *Atti del Convegno sull'Età del rame, Viareggio 1987*, "Rassegna archeologica", VII, 1989; *Aspetti della Cultura di San Michele nel territorio della Barbagia*, in *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni. Convegno 1987*, 1989; *Villagrande Strisaili. Megaron Temple at S'Arcu 'e is Forros*, appendice a *Late Bronze Age long distance trade in the Mediterranean: the role of Cypriots*, 1989; *Persistenze nuragiche nella Chiesa di Santa Sabina di Silanus*, in *I Cistercensi in Sardegna*, 1990; *Le culture di Filigosa, Abealzu e Monte Claro e l'Eneolitico sardo*, in *Sardegna archeologica*,





catalogo della mostra, 1990; *Torpé. Nuraghe di S. Pietro. Intervento conclusivo*, "Bollettino d'Archeologia", 1/2, 1990; *Talana (Nuoro). Complesso nuragico di Bau 'e Tanca*, "Bollettino d'Archeologia", 4, 1990; *Orani. Il tempio nuragico di Nurdole*, "Nuovo Bollettino archeologico sardo", 3, 1990; *Bitti. Il pozzo sacro di Poddi Arvu*, "Nuovo Bollettino archeologico sardo", 3, 1990; *Il Museo speleo-archeologico di Nuoro*, collana "Sardegna archeologica", 17, 1991; tre schede, *Museo speleo-archeologico di Nuoro, Museo archeologico di Dorgali* (con G.M. Porcu), *Museo archeologico di Teti*, in *Guida ai musei regionali e locali della Sardegna*, 1991; *Nurdole. Un tempio nuragico in Barbagia. Punto d'incontro nel Mediterraneo*, "Rivista di Studi fenici", XIX, 1, 1991; *Scavi a Nurdole* (con Marcello Madau), "Rivista di Studi fenici", XIX, 1, 1991; due articoli: *La tomba di giganti di Campu Pira Onni-Villagrande* e *Una particolare classe ceramica del nuraghe San Pietro di Torpé*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi, Selargius 1986: "La Sardegna nel Mediterraneo tra Bronzo medio e Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)"*, 1992; *Le tecniche edilizie del periodo nuragico nell'architettura delle acque presenti nel territorio della Barbagia* (con C. Tuveri e G. Murru), in *Sardinia in the Mediterranean: A Footprint in the Sea*, 1992; *Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica* (con Fulvia Lo Schiavo), e *Lo scavo di Su Tempiesu e la sua architettura*, in *Su Tempiesu. Fonte sacra nuragica*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 18, 1992; *Le testimonianze del passato*, in *Ogliastra*, 1992; due schede, *Orani, Nuoro. Località Nurdole. Il tempio nuragico e Orgosolo, Nuoro. I petroglifi di Locoe*, "Bollettino di Archeologia", 10,

1993; *Oliena. Località Sa Sedda 'e Sos Carros*, "Bollettino di Archeologia", 19-21, 1993; *Le grotte di Monte Albo*, in *Mostra archeologica di La Caletta*, 1994; due schede, *Meana Sardo-Nuoro. Recupero di una statua menhir e Sorgono-Nuoro, località Bidu 'e Concas. Il sito*, "Bollettino di Archeologia", 19-21, 1996; *Il Museo archeologico di Dorgali* (con G.M. Porcu), in *Guida ai musei e alle collezioni della Sardegna*, 1997; *Petroglifi di Locoe. Orgosolo*, in *La cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo tra il IV e il III millennio a.C.*, 1997.

**Fadda, Paolo**<sup>1</sup> Imprenditore, storico dell'economia (n. Cagliari 1930). Nato da una famiglia di imprenditori di tradizione cattolica, è stato eletto più volte consigliere comunale di Cagliari a partire dal 1955 e si è occupato delle imprese di famiglia. In seguito è stato nominato presidente dell'Ente Minerario Sardo e vicepresidente nazionale della Confapi. Abbandonata la politica, da anni si dedica allo studio della storia economica della Sardegna ed è autore di interessanti saggi scritti con metodo e rigore. Giornalista pubblicista dal 1963, ha iniziato la sua frequentazione della carta stampata a Sassari come collaboratore della "Gazzetta sarda", giornale politico-sportivo del lunedì, in cui ha curato per alcuni anni le pagine dello sport. È stato anche, durante il suo soggiorno a Sassari (dove contemporaneamente dirigeva una filiale dell'azienda di famiglia), corrispondente dell'"Unione sarda" e direttore di "Sardegna sera", un settimanale uscito nel 1957 in occasione della prima partecipazione dei "Giovani Turchi" (→) democristiani sassaresi alle elezioni amministrative. Già in quelle prime esperienze giornalistiche si è segnalato per l'eleganza della scrittura, di cui ha poi dato prova nella sua produzione saggistica. Tra i suoi





scritti: *Trent'anni orsono nasceva il Banco di Sardegna*, "Almanacco di Cagliari", 1986; *La storia della Sarda Mare*, "Almanacco di Cagliari", 1987; *Viva la fabbrica*, "Almanacco di Cagliari", 1989; *Il viceré laico*, "Almanacco di Cagliari", 1990; *Alla ricerca di capitali coraggiosi. Vicende e personaggi delle intraprese industriali in Sardegna*, 1990; "Sa cittadi avolutara". *Borghesi, majolus, poeti e palazzinari nella Cagliari della fine del secolo scorso*, 1991; *Enrico Serpieri esule nella nostra città*, "Almanacco di Cagliari", 1993; *La dynasty del formaggio*, "Sardegna fieristica", 1993; *Un progetto dei primi anni Trenta diretto a privatizzare le ferrovie sarde*, "Sardegna fieristica", 1994; *Lo spirito del manager*, "Almanacco di Cagliari", 1992; *Dai carri ai convogli su rotaia*, "Sardegna fieristica", 1995; *Uomini e industrie. Settant'anni di storia dell'Associazione Industriali di Cagliari nell'evoluzione dell'economia sarda* (con Lorenzo Del Piano e Achille Sirchia), 1995; *Un imprenditore patriota nella Cagliari dell'Ottocento*, in *Enrico Serpieri, un uomo e le sue idee*, "Quaderni di Sardegna economica", 12, 1996; *L'accesa polemica tra passatisti e modernisti in Sardegna*, "Almanacco di Cagliari", 1997; *Un ventennio di trasformazioni e di resistenze*, in *La Camera di Commercio di Cagliari*, II, 1997; *Storia di una fiera: commerci, mercati, esposizioni e mostre dall'Unità alle cinquanta edizioni della Campionaria della Sardegna* (con Maria Dolores Dessì e Achille Sirchia), 1998; *La borghesia industriale sarda tra ricostruzione e rinascita (1944-1960)*, collana "Quaderni di Sardegna Economica", 22, 1998; *Avanguardisti della modernità. Alle origini della trasformazione industriale della società agricola sarda*, 1999; *Le economie urbane nella Sardegna contemporanea*, in *Le città*, II vol. della collana "Paesi e

città della Sardegna", 1999; *Il mare, dal sogno alla realtà (1983-1999)*, in *Cagliari. Storia e futuro della città*, 1999; *La definitiva scomparsa di Cagliari annunciata dal quotidiano sassarese "Isole"*, "Almanacco di Cagliari", 2000; *Nel 1944 in Sardegna si pensò a una moneta con valore diverso da quello della penisola*, "Sardegna fieristica", 2000.

**Fadda, Paolo**<sup>2</sup> Uomo politico (n. Villa San Pietro 1950). Consigliere regionale, deputato al Parlamento. Cattolico impegnato, ha militato fin da giovane nella DC. È stato sindaco del suo paese dal 1975 al 1995, impegnandosi per migliorarne l'assetto urbanistico e le condizioni economiche. Nello stesso periodo, tra il 1976 e il 1980, è stato assessore nella XXIII Comunità montana; nel 1984 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la IX legislatura. In seguito è stato riconfermato per tutte le altre quattro legislature successive fino a oggi. È stato attivissimo in seno a diverse commissioni consiliari e dal 29 giugno 1995 al 12 giugno 1999 è stato assessore alla Sanità nelle giunte Palomba. È stato anche vicepresidente del Consiglio regionale. Nel 2006, eletto deputato al Parlamento nelle liste della Margherita, si è dimesso da consigliere regionale; al suo posto è subentrato Marco Meloni.

**Fadda, Paolo**<sup>3</sup> Ingegnere, professore di Economia dei Trasporti (n. Cagliari 1951). Dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria, si è dedicato all'insegnamento universitario e alla ricerca. Per alcuni anni ha diretto a Roma il Centro internazionale di studi sui trasporti, in seguito è tornato a Cagliari dove insegna Progettazione di Sistemi di trasporto nella Facoltà di Ingegneria. Ha avuto esperienze di insegnamento negli USA ed è autore di numerosi lavori scientifici sul problema dei





trasporti; dal 1994 al 1998 è stato assessore regionale tecnico ai trasporti nelle giunte Palomba.

**Fadda, Pietro** Avvocato, deputato al Parlamento (n. Pozzomaggiore 1913-ivi 1991). Dopo essersi laureato in Legge conseguì anche la laurea in Scienze politiche. Cattolico impegnato, subito dopo la caduta del fascismo entrò nella DC e a partire dagli ultimi mesi del 1943 prese parte al dibattito politico del dopoguerra, come leader emergente del cosiddetto Gruppo di Pozzomaggiore, che – ispirato dal parroco di quel centro, Angelico Fadda – si collocava su posizioni di sinistra sociale e di tendenze vagamente separatiste. Questo atteggiamento portò il gruppo (di cui facevano parte il combattivo sacerdote Salvatore **Fiori** e i futuri dirigenti regionali del partito Giovanni **Filigheddu** e Giuseppe **Masia**) a porsi come antagonista di Antonio Segni e della sua linea moderata. Ma nel giro di pochi anni la linea di Segni, in sintonia con quella uscita dai primi congressi nazionali della DC, s'impose nettamente; F. fu eletto, ma ormai in posizione marginale, anche nella II legislatura, 1953-1958. Il clou della sua azione parlamentare fu costituito da una proposta di legge che puntava a favorire il popolamento della Sardegna, considerato lo strumento fondamentale per promuovere lo sviluppo economico dell'isola.

**Fadda, Rossella** Fotografa (n. Ittiri, sec. XX). Diplomata presso l'Istituto Europeo di Design di Cagliari, ha al suo attivo la collaborazione a *I Gioielli d'Arte in Sardegna* (1996) e *Il Progetto e l'ornamento* (1995), editi entrambi da Carlo Delfino; ha inoltre partecipato con alcune sue immagini alla mostra *Segnali dalle mani: anelli in oro progettati da artisti e designers*, tenutasi a Carbonia nel 1997. In collaborazione con il

designer Giuseppe **Flore** ha invece tenuto una personale di fotografie sull'architettura ittirese dei primi anni del Novecento, dal titolo "Decorati architettonici in pietra". Scrive per "La Nuova Sardegna" recensioni su mostre ed esposizioni.

**Fadda, Stefano** Medico, patriota (Cagliari 1823-ivi 1895). Conseguita la laurea in Medicina prese parte alla prima guerra d'indipendenza. Successivamente fu alla spedizione in Crimea, dove ebbe modo di segnalarsi per la generosità con la quale si impegnò come medico militare. Tornato a Cagliari riprese la professione e si trasferì a Quartu Sant'Elena; nella nuova residenza acquistò una vasta reputazione e gli abitanti della città lo vollero sindaco per molti anni.

**Faddas, Is** Località abitata in territorio di **Sant'Anna Arresi**. Il piccolo agglomerato si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori su un territorio che probabilmente fu dato in enfiteusi a una famiglia Fadda dalla quale deriva il nome dato al piccolo centro.

**Faggio** Pianta arborea caducifoglia della famiglia delle Fagacee (*Fagus sylvatica* L.). Ha portamento molto variabile, da arboreo, nelle formazioni ad alto fusto, a cespuglioso, sui crinali spazzati dai venti. Il suo tronco è liscio e grigio, molto flessibile. Le foglie sono alterne, ovali, appuntite, con margini ondulati e 6-7 paia di nervature parallele: in autunno assumono una colorazione dapprima gialla, quindi arancione e infine rosso-bruna. Ha fiori unisessuali portati dalla stessa pianta, che compaiono insieme con le foglie al risveglio primaverile, i fiori maschili sono raccolti in piccole infiorescenze tonde lungamente peduncolate, quelli





femminili in grappoli dritti e con peduncolo corto. Il frutto, chiamato faggiola, è di forma quasi piramidale, protetto da uno spesso rivestimento spinoso che si divide in quattro sezioni per germinare l'anno successivo alla sua formazione.



Faggio – Questo albero, comune sul continente, è assente in Sardegna allo stato spontaneo.

La sua zona d'origine è l'Europa centrale e mediterranea-montana ed è assente in Sardegna allo stato spontaneo. Sull'isola si segnalano esemplari introdotti, di notevoli proporzioni: nella caserma forestale di Anela, in Goceano, ai margini di un boschetto di faggi piantati a scopo sperimentale nel 1914, è presente un esemplare di 90 anni che supera i 18 m di altezza, il più sviluppato del gruppo. A Laconi, nel rigoglioso giardino degli Aymerich, si ammirano, unico sito dell'isola, due esemplari di **f. pendulo** (*Fagus sylvatica* var. *pendula*), uno con il tipico portamento della varietà, alto 12 m, circonferenza del tronco di 220 cm ed età stimata intorno ai 140 anni, l'altro di

dimensioni più modeste (circonferenza del tronco 125 cm). [TIZIANA SASSU]

**Faggioli, Marina** Illustratrice (n. Cagliari, sec. XX). Ha trascorso dieci anni – fino al 2000 – in Germania, lavorando come illustratrice e grafica per le case editrici Coppenrath Verlag, Mosaik, Orbis, Heyne, pubblicando anche per la rivista “Eltern” del gruppo G+J. Attualmente vive a Bologna, ma continua un'attiva collaborazione come illustratrice per l'agenzia “c/o” di Monaco di Baviera.

**Faggioli** Famiglia pisana (secc. XIII-XIV). Di origine popolare, nel periodo compreso tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento fu presente in Sardegna con alcuni dei suoi personaggi. I più noti sono Giovanni e Jacopo. Il primo fu un cittadino eminente, eletto per ben 12 volte tra gli Anziani del Comune dal 1295 al 1330, tra il 1316 e il 1317 castellano del **castello** di Cagliari: come tale provvide alle opere di difesa della fortezza. Jacopo fu anche lui castellano di Cagliari tra il 1319 e il 1320.

**Fagiolo** Nome generico con cui vengono indicate piante appartenenti a specie diverse e con diversa origine geografica, seppure tutte appartenenti alla famiglia delle Leguminose, eccellenti sostituti vegetali della carne per il loro elevato valore proteico. Le specie coltivate di *Phaseolus vulgaris* L. hanno fusto tomentoso, eretto nelle varietà nane, volubile in quelle rampicanti. Le foglie sono trifogliate, i fiori all'ascella delle foglie hanno colore diverso a seconda delle varietà. Il frutto è un legume dritto o leggermente arcuato, i semi sono reniformi. Il f. dall'occhio (*Dolichos* sp. L.) è una pianta glabra, con fiori bianco-violacei riuniti in grappoli ascellari; i legumi sono quasi cilindrici, talvolta lunghi anche 60 cm; i semi sono piccoli, caratter-







zati da una macchia nera in corrispondenza del funicolo ombelicale. Si usa sia per i semi che come erba. Oggi il f. comunemente usato sulle nostre mense è il *Phaseolus vulgaris*, di cui sono state descritte ben quattordicimila varietà. Arriva in Europa con la scoperta dell'America ed entra subito a far parte dell'alimentazione quotidiana, soprattutto nei ceti più poveri della popolazione che raramente potevano permettersi la carne. In Sardegna è introdotto dagli spagnoli e assume il nome di *Fasolu de Spana* (f. di Spagna) ma anche *Fasolu brent'e mongia* (f. pancia di monaca, riferito a *P. sphaericus* Savi). I fagioli americani ben presto sostituiscono quelli nostrani appartenenti ai generi *Dolichos sp.* (f. dall'occhio) e *Vigna sp.* (essenzialmente piante foraggere). Le specie autoctone non erano molto apprezzate nell'antichità, perché il frutto era considerato impuro, in quanto fortemente connesso con il ciclo di rinnovamento della vita e della morte e quindi per la confusione di morti e vivi che si realizzava in alcuni periodi dell'anno. [TIZIANA SASSU]



Fagiolo – Fagioli borlotti.

**Fais, Antonio** Matematico (Ploaghe 1841-Sassari 1925). Si laureò nel 1864 in Ingegneria a Torino e dal 1865 iniziò a insegnare Calcolo presso l'Università di Cagliari. Nel 1877 si trasferì a Bologna dove divenne professore ordinario nel 1880. Nello stesso anno fu tra-

sferito a Cagliari; rientrato nell'ambiente culturale dell'isola fu attivissimo anche nella vita civile: nel 1884 fu eletto consigliere provinciale di Sassari. Nel 1897 divenne rettore dell'Università di Cagliari. Studioso di grande talento, fu autore di importanti pubblicazioni di trigonometria. Andato in pensione, morì a Sassari nel 1925.

**Fais, Attilio** Avvocato, uomo politico (Sorso, fine sec. XIX-ivi?, seconda metà sec. XX). Dopo la laurea in Legge si dedicò all'esercizio della professione di avvocato. Nel primo dopoguerra divenne dirigente della Federazione dei Combattenti di Sassari e aderì al Partito Sardo d'Azione. Eletto consigliere provinciale nel 1921, nel 1922 fu tra i promotori con Giuseppe **Paglietti** del passaggio dei sardisti al fascismo. Poco dopo tornò su posizioni antifasciste e riprese i contatti con Camillo **Bellieni** e Francesco **Fancello**: ma si trattò di un breve ripensamento, infatti nel 1924 aderì definitivamente al fascismo. Al ritorno della democrazia, fu tra i fondatori e i primi dirigenti a Sassari del movimento dell'“Uomo qualunque”, che rappresentò anche in Consiglio comunale. Tra i suoi scritti della giovinezza, un intervento su *La libertà doganale e la Sardegna*, pubblicato ne “Il Mondo” nel 1922.

**Fais, Giovanni** Bandito anglo-nese (Chiaromonte?, inizi sec. XVIII-Sassari 1774). Datosi alla latitanza dopo un delitto, fu – secondo la tradizione – compagno di avventure di donna Lucia **Tedde Delitala** di Nulvi. Riuscì a formare una banda molto numerosa con la quale compì una serie di delitti che terrorizzarono le popolazioni della Gallura. La banda era molto numerosa e bene organizzata per cui fu in grado di affrontare vere e proprie battaglie con la forza pubblica. Nel 1755, braccato dai soldati, si rifugiò sul monte







Cuccaro con circa 400 compagni e, dopo un sanguinoso scontro a fuoco (detto, appunto, la “battaglia di monte Cuccaro”), riuscì a fuggire in Corsica. Tornato in Sardegna dopo quindici anni, riprese a battere la campagna; tradito, nel 1774 fu però catturato dalle truppe del governatore e impiccato a Sassari.

**Fajardo de Zuñiga, Fernando** Viceré di Sardegna (Catalogna, inizi sec. XVIII-fine sec. XVIII). In carica dal 1673 al 1675. Marchese di Los Velez, legato agli ambienti di corte, fu nominato viceré da **Carlo II** nel 1673 e prese possesso dell’ufficio in un clima di tensione seguito al duro governo del duca di **San Germano**. Si preoccupò soprattutto di far coniare monete nuove destinate a sostituire quelle circolanti da tempo e ormai troppo usurate. Nel 1674 si impegnò in una lunga visita a tutto il territorio del regno. Lasciò il governo al giudice della Reale Udienza Eusebio **Carcassona** e visitò minuziosamente ogni località dell’isola preoccupandosi di rafforzare le fortificazioni in vista di una possibile guerra con la Francia. Nel 1675 fu nominato viceré di Napoli e abbandonò l’isola senza farvi più ritorno.

**Falanga, Lorenzo** Storico della Chiesa (n. sec. XX). Studioso di storia della Chiesa meridionale, ha dedicato alcuni saggi alla Sardegna, tra cui *Albori del Cristianesimo in Sardegna*, “*Campania sacra*”, XIII-XIV, 1982; *Tra Locri e Turris Libisonis: due iscrizioni romane coeve*, “*Rivista storica calabrese*”, n.s., VI, 1985; *Le origini del Cristianesimo a Cagliari*, “*Almanacco di Cagliari*”, 1986; *Per un certo periodo tra il V e il VII secolo Cagliari è stata un faro della cristianità*, “*Almanacco di Cagliari*”, 1987; *Giorgio di Suelli*, “*Sardegna fieristica*”, 1987; *Tra Sardegna, Calabria e*

*resto del continente: spigolature archeologiche*, “*Klearchos*”, nn. 117-120, 1988.

**Falasco** Nome con cui vengono indicate due specie appartenenti entrambe alla famiglia delle Piperacee: **1.** il *Cladium mariscus* (L.) Pohl; ha rizoma (cioè fusto sotterraneo dotato di gemme e radici) orizzontale, fusto eretto cilindrico alla base, robusto e lungo da 1 m a 2 m. Le foglie sono rigide, seghettate e spinose, le spiglette riunite in glomeruli compaiono da maggio a giugno. Il frutto è un achenio (frutto secco indeiscente); **2.** il *Carex microcarpa* Bertol. ex Moris; è una specie endemica sardo-corsa e dell’Arcipelago toscano. Entrambe le specie di f. sono piuttosto diffuse ma non comuni e i loro habitat, in genere paludi, prati umidi e pantani, sono di interesse comunitario: la loro conservazione è prioritaria. Nelle zone costiere dell’Oristanese, a San Giovanni di Sinis, era uso tra i pescatori costruire capanne in legno e falasco. Le foglie sono rigide e seghettate, da qui i nomi sardi *seca pòddighe* (taglia pollice), *tsinniga*. [TIZIANA SASSU]

**Falchi<sup>1</sup>** Famiglia di Oristano (secc. XV-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XV; vantava diritti feudali su vaste estensioni di terra a Nuraxinieddu e i suoi membri erano interessati all’amministrazione delle saline di Oristano. Alla fine del secolo XVI un ramo della famiglia si trasferì a Piombino, dove ebbe riconosciuta la nobiltà. Del ramo oristanese si è persa memoria nel corso del secolo XVII.

**Falchi<sup>2</sup>** (o Falchi Delitala) Famiglia sassarese conosciuta anche come Falchi Delitala (sec. XIX-esistente). Le sue notizie risalgono alla prima metà dell’Ottocento, quando viveva un Antonio Gavino Falchi Tealdi professore presso la Facoltà di Medicina di Sassari che sposò una Delitala appartenente alla





famiglia dei marchesi di Sedilo. La sua discendenza ha espresso eminenti personalità della cultura sarda, funzionari e diplomatici tra cui il filosofo del diritto **Antonio** e il celebre critico letterario **Luigi**. Da quest'ultimo discendono gli attuali Falchi Delitala di Cagliari.

**Falchi, Antonio** (o A. Falchi Delitala) Filosofo del diritto (Sassari 1879-ivi, dopo 1933). Uomo di vasta cultura e di molteplici interessi che spaziavano dalla musica alla letteratura, dopo essersi laureato in Giurisprudenza si dedicò allo studio della filosofia. Dapprima seguace di Achille Ardigò, con gli anni modificò le proprie posizioni; percorse una brillante carriera universitaria insegnando nelle Università di Perugia, Sassari, Parma e Cagliari. Infine fu chiamato a Genova dove fu anche preside della Facoltà di Giurisprudenza; studioso profondo, ha lasciato numerosi importanti lavori, tra cui *Il pensiero giuridico di Epicuro*, 1902; *L'opera di Icilio Vanni*, 1903; *Le moderne dottrine teocratiche*, 1908; *Le esigenze metafisiche della filosofia del diritto*, 1910; *La positività della filosofia*, 1913; *I fini dello stato e la funzione del potere*, 1914; *L'orientamento dell'estetica e i suoi problemi costitutivi*, 1921; *La teoria del diritto nel sistema della filosofia giuridica*, 1926; *Il concetto di imputabilità*, 1930; *La giuridicità della volizione statale*, "Lo stato", 1931; *La realtà dello stato*, "Atti della Società Ligustica", 1933; *Storia delle dottrine politiche: il pensiero greco*, 1933; *Lo stoicismo di Zenone*, "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 1933.

**Falchi, Battista** Avvocato, deputato alla Costituente (Sassari 1904-ivi 1982). Nel primo dopoguerra fu tra i fondatori del Partito Popolare Italiano a Sassari; completò i suoi studi laureandosi in Giurisprudenza e intra-

prendendo la professione di avvocato. Con l'avvento del fascismo fu costretto a interrompere la propria attività politica e, ritiratosi a vita privata, si dedicò alla professione. Caduto il regime, fu tra i promotori della costituzione in Sardegna dei primi nuclei della Democrazia Cristiana e fu eletto alla Costituente dove si adoperò nell'elaborazione dello statuto speciale della Sardegna, ma prima della scadenza del mandato si dimise in parte per protesta contro l'assegnazione ai deputati di una indennità che gli parve sproporzionata, e in parte per esigenze di famiglia (era rimasto vedovo con due figli molto piccoli). Pure essendosi ritirato dalla politica attiva, vide di buon occhio la polemica dei "**Giovani Turchi**" (→) contro la "vecchia" dirigenza del partito e, col suo prestigio personale, esercitato soprattutto in direzione degli ambienti delle istituzioni religiose, ne favorì la vittoria nel congresso provinciale (marzo 1956).

**Falchi, Francesco**<sup>1</sup> Oftalmologo (Chiaravanti 1848-Pavia 1948). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina, si dedicò alla ricerca e all'insegnamento universitario. Dopo aver insegnato per anni presso l'Università di Cagliari, nel 1888 divenne professore ordinario nell'Università di Pavia. Nella nuova sede si segnalò per l'importanza della sua ricerca e per anni fu preside della Facoltà di Medicina; ha lasciato numerosi interessanti lavori. Morì a Pavia a quasi cent'anni. Tra i suoi scritti: *Studi clinici di temperatura oculare*, 1879; *Effetti del pus iniettato nell'occhio specialmente sulla retina e sulla coroitea*, 1881; *Microftalmo congenito*, 1884; *Stafilomi corneali*, 1884; *Sull'istogenesi della retina e del nervo ottico*, 1887.

**Falchi, Francesco**<sup>2</sup> Studioso di diritto canonico (n. Sassari 1944). Figlio di **Battista**, è professore ordinario di Di-





ritto canonico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari.

**Falchi, Gavino** Magistrato, uomo politico (n. sec. XX). Amico dell'industriale minerario Ferruccio **Sorcinelli**, era pretore di Iglesias quando la protezione e il sostegno del Sorcinelli incoraggiarono la formazione nella cittadina iglesiente di squadre d'azione fasciste in funzione antioperaia. Nell'ottobre 1922, alla vigilia della cosiddetta "marcia su Roma", organizzò il primo Congresso regionale dei Fasci di combattimento della Sardegna. Subito dopo divenne responsabile della Federazione provinciale dei Combattenti di Cagliari al posto di Francesco **Caput**, cercando di impedire – secondo quella che era la linea dei fascisti "della prima ondata" – ogni conciliazione con i sardisti, e favorì il passaggio degli ex combattenti al fascismo. Nel 1923 sostenne il prefetto Asclepia **Gandolfo** nel progetto di scioglimento del PSD'Az, che in realtà si concretizzò – contro le sue stesse intenzioni – nel travaso di dirigenti sardisti nella dirigenza fascista cagliaritano. Documenti della sua azione politica sono gli articoli *Manifesto delle federazioni fasciste provinciali di Cagliari e Sassari* e *Proclama ai fascisti sardi*, pubblicati ne "L'Unione sarda" del gennaio-febbraio 1923, subito prima della esclusione di Sorcinelli da responsabilità direttive nel PNF cagliaritano.

**Falchi, Giancarlo** Sindacalista, consigliere regionale (n. Iglesias 1941). Sindacalista, di cultura sardista, ha da sempre militato nel Partito Sardo d'Azione. Eletto ripetutamente consigliere comunale e assessore del Comune di Iglesias, ha promosso il rilancio turistico della sua città. Nel 1984 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la IX legislatura. Nel 1989 non è stato riconfermato.

**Falchi, Luigi** (o L. Falchi Delitala) Critico letterario, giornalista (Sassari 1873-ivi 1940). Giovanissimo, prese parte al dibattito culturale e politico nella sua città dove, tra il 1892 e il 1894, diresse "Nella terra dei Nuraghes", quindicinale di lettere e arti vivace e moderno, che aveva per collaboratori Pompeo **Calvia** e Sebastiano **Satta**. Nel 1897 si laureò in Giurisprudenza a Roma, ma continuò a impegnarsi nei suoi studi letterari e si dedicò all'insegnamento in diversi centri dell'isola. Insoddisfatto, nel 1902 conseguì la seconda laurea, questa volta in Lettere, e continuò a insegnare. Poco dopo si trasferì a Roma e durante il soggiorno nella capitale entrò a far parte della segreteria del ministro Francesco **Cocco Ortu**; prese anche parte alla vita politica della capitale e fu eletto consigliere comunale e assessore alla Pubblica Istruzione nella giunta laica del sindaco Ernesto Nathan. Tornato a Sassari divenne preside dell'Istituto tecnico; nel 1929 conseguì la libera docenza in Letteratura italiana e continuò la sua carriera di preside a Piacenza e a Cagliari. Fu autore di numerosissime opere di carattere letterario e storico e di articoli pubblicati in riviste e periodici; fu anche giornalista e poeta efficace e felice. Tra i suoi scritti: *Nella terra dei Nuraghes*, versi (in collaborazione con Pompeo Calvia e Sebastiano Satta), 1893; *Giuseppe Manno e Pietro Martini*, "Nella terra dei Nuraghes", 5-6, 1893; *La Madonna del Latte Dolce*, "Rivista di Tradizioni popolari", I, 1894; *La Sardegna nella Commedia di Dante*, "Vita italiana", I, 1-2, 1894; *Il calzolaio divenuto re*, "Rivista delle tradizioni popolari", I, 7, 1894; *Esposizione artistica sarda*, 1896; *Storia critica della letteratura dei costumi sardi dal sec. XVI a oggi*, I, 1898; *Grazia Deledda e il romanzo sardo*, "La piccola Rivista", I,





6, 1899; *Letteratura stracciona. Eruditi italiani e folkloristi sardi*, "Piccola rivista", I, 5-6-9, 1899; *Classicismo dei puristi del secolo XIX*, 1899; *Elegia cagliaritana*, "L'Unione sarda", 1900; *Il movimento sociale e la Sardegna*, "La Sardegna letteraria", 1902; *Il divorzio*, "La Sardegna letteraria", 1902; *L'arte in Sardegna*, "L'Unione sarda", 1903; *Monti laziali*, sonetti, 1905; *Libro di visioni*, liriche, 1905; *L'autonomia sarda. Sardegna insanguinata*, "La vita", 1906; *Liriche*, "Nuova Antologia", 1912; *Pompeo Calvia e la sua poesia*, 1912; *Studi di poesia cristiana*, 1914; *Elevazioni*, versi, "Nuova Antologia", 1915; *L'opera poetica di Sebastiano Satta*, "Nuova Antologia", 1915; *Filippo Garavetti e gli autonomisti sardi*, "Il Giornale d'Italia", 1921; *Difese della Sardegna fatte dai Sardi*, "Regione", I, 1, 1922; *Massimo e minimo nel programma del Partito Sardo d'Azione*, "Il Giornale d'Italia", 1922; *Nuove visioni*, liriche, 1922; *L'aspra polemica tra A. La Marmora e G. Asproni*, "Il Giornale d'Italia", 1922; *Il sardismo e gli altri partiti isolani*, "Il Popolo sardo", 1923; *La questione angioina*, "Archivio storico sardo", XV, 1924; *Giacomo Zanella e la Sardegna*, "Nuova Antologia", 1257, 1924; *Per una cultura sarda*, "Il Nuraghe", II, 12, 1924; *Narrazioni storiche di Carlo Brundo*, "Il Nuraghe", II, 15, 1924; *Giuseppe Manno storico*, "Il Nuraghe", II, 19, 1924; *Alberto Lamarmora e il banditismo sardo*, "Il Giornale d'Italia", 1925; *La vita letteraria dei falsificatori delle Carte d'Arborea*, "Il Giornale d'Italia", 1925; *Le liriche sarde di Antioco Casula*, "Il Giornale d'Italia", 1925; *Scrittori francesi sulla traccia di La Marmora*, "Il Nuraghe", III-IV, 35, 1925; *Un giornale poliziesco di Sardegna della I metà del secolo XIX*, "Il Giornale d'Italia", 1925; *Epica e drammatica religiosa dei sardi nel XIX secolo*,

"Il Nuraghe", III, 27, 1925; *Lirica sarda religiosa nel XIX secolo*, "Il Nuraghe", III, 26, 1925; *Capanna sperduta*, "Il Nuraghe", IV, 36, 1926; *L'arte di Pietro Casu*, "Il Giornale d'Italia", 1927; *Sassari madre della Brigata d'eroi*, 1927; *L'opera di Giovanni Spano*, "Mediterranea", IV, 5, 1930; *L'opera di Grazia Deledda fino al premio Nobel*, "Mediterranea", III, 1929; *Giorgio Asproni*, "Mediterranea", IV, 10, 1930; *L'arte di Salvatore Farina*, "Mediterranea", 5-6, 1932; *Parentela sarda di Francesco Domenico Guerrazzi*, "Pegaso", 1932; *Gli ebrei nella storia e nella poesia popolare dei sardi*, 1935; *L'opera di Grazia Deledda*, 1937; *Il volto guerriero dell'isola attraverso le opere dei narratori sardi*, "Il Giornale d'Italia", 1938; *Sarda spiritualità religiosa*, "Il Giornale d'Italia", 1938; *La dominazione ebraica in Sardegna*, 1936; *Naturalismo deleddiano*, "Meridiano di Roma", 1939. Nel 1952 fu pubblicato postumo, come numero speciale della rivista "Ichnusa", il suo *Il popolo sardo: lineamenti di storia politica e letteraria*. In quest'opera – ha scritto Antonio Scano – F. «con acuta analisi mette in rilievo l'importanza dell'elemento ebraico nel periodo dell'alto Medio Evo e della dominazione aragonese, prendendo in esame il prontuario dei documenti antichi, e tutti gli elementi politici ed economici del periodo dei Giudicati, di cui cerca risolvere la questione delle origini. Oltre che per l'importanza storica, questo studio è molto attraente per l'intuizione e penetrazione poetica, che deriva dalla natura dell'ingegno del fine e valoroso scrittore». In realtà, F. è, dopo Giovanni Spano, quasi il capofila di una tradizione storiografico-antropologica abbastanza viva in Sardegna negli ultimi due secoli, impegnata non soltanto a dimostrare l'importanza economica delle *enclaves* di popola-



zione ebraica in Sardegna, ma anche la diffusione di questa presenza, di cui si vogliono ritrovare i segni anche in ambiti di difficile o improbabile documentazione, come sono per esempio quelli dell'onomastica e della toponomastica.

**Falchi, Maura** Architetto (n. Oristano 1961). Conseguita la laurea si è dedicata alla libera professione e alla ricerca. È studiosa di storia dello sviluppo delle forme urbane. Ha scritto *Storia della Sartiglia di Oristano* (con Raimondo Zucca), 1994; *Oristano. La traccia urbanistica*, in *Oristano. La storia, le immagini*, 1994; *Il caso Oristano: Su Brugu* (con R. Sanna), in *Atti del Seminario internazionale sull'Architettura della terra cruda* 1991, 1995.

**Falchi, Pierina** (o P. Falchi Delitala) Insegnante, consigliere regionale (Nuoro 1919-ivi 1998). Insegnante elementare, di formazione cattolica, fu tra le poche donne impegnate in politica alla ripresa della vita democratica dopo la caduta del fascismo. Contribuì alla nascita della Democrazia Cristiana in Sardegna e fu eletta consigliere regionale del suo partito nel collegio di Nuoro già della I legislatura, 1949-1953. In seguito fu ininterrottamente confermata fino alla IV legislatura. Attivissima, tra il luglio 1955 e il 30 ottobre 1958 fu assessore alla Pubblica Istruzione nelle due giunte Brotzu. Nel 1965, pur essendo candidata, non fu rieletta per la V legislatura, ma nel dicembre del 1967 subentrò ad Ariucio Carta dimissionario. In seguito si ritirò dalla vita politica.

**Falchi Delitala, Gianluigi** Giurista (n. Cagliari 1946). Conseguita la laurea in Giurisprudenza si è stabilito a Cagliari dove si è dedicato agli studi di diritto romano e alla libera professione, prendendo parte anche alla vita politica della città. Schierato nel Partito Libe-

rale Italiano, è stato consigliere comunale di Cagliari per una legislatura. Precocissimo, è divenuto professore ordinario di Diritto romano presso la Pontificia Università a Roma nella quale dal 1992 è diventato preside della Facoltà giuridica. È autore di numerose e pregevoli pubblicazioni apparse in riviste italiane e straniere. Tra i suoi scritti: *Interpretazione tipica della causa curiana*, "Documenta Historiae et Iuris", XLVI, 1980; *Sul possibile coordinamento sulle "Masse Bluhmiane" e le partes del Digesto*, "Documenta Historiae et Iuris", XLIX, 1983; *Osservazioni sulle L. decisiones in Giustiniano in Studi in onore di A. Biscardi*, 1984; *La legislazione imperiale circa i matrimoni misti tra cristiani ed ebrei nel IV secolo*, "Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. VII Congresso internazionale", 1985; *La duplicità nella tradizione del Codice Teodosiano*, "Labeo. Rassegna di Diritto romano", 1986; *La codificazione di Teodosio II e la legge delle citazioni nella parte orientale dell'Impero*, "Atti dell'Accademia Romanistica costantiniana"; *Il diritto romano canonico nell'esperienza giuridica delle comunità cristiane dell'Oriente mediterraneo in Il diritto romano canonico quale diritto proprio delle comunità cristiane dell'Oriente mediterraneo*, 1994.

**Falchi Delitala, Giovanni Battista** Avvocato (Sassari 1845-ivi 1925). Conseguita la laurea in Giurisprudenza si dedicò con successo alla professione di avvocato e prese parte attiva alla vita politica della città schierato nel Partito Monarchico Costituzionale di Salvatore Manca Leoni in polemica con i sostenitori di Filippo Garavetti. Fu eletto ripetutamente consigliere comunale e assessore del Comune di Sassari.

**Falchi Delitala, Massimo** Studioso di





storia (n. Cagliari 1952). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza è entrato come dirigente negli uffici del Consiglio regionale. Uomo di vasta cultura e di molteplici interessi, si dedica da anni con grande passione a studi di carattere storico e di carattere archeologico. È ispettore onorario della Soprintendenza archeologica e autore di numerose interessanti pubblicazioni. Tra i suoi scritti: *La loggia inglese di Cagliari*, 1997; *I templari nei giudicati sardi*, 2003; *La leggenda medievale di Mastro Hiram*, 2003.

**Falco** → Zoologia della Sardegna

**Falco, Giorgio** Storico (Torino 1888-Albarano di Rho 1966). Si laureò nel 1911 e, dopo essersi perfezionato nella scuola storica di Roma, insegnò Storia e geografia nelle scuole secondarie fino al 1930. Nello stesso anno vinse la cattedra di Storia medioevale presso l'Università di Torino, ma nel 1938 fu allontanato dall'insegnamento per motivi razziali. Riprese l'insegnamento nel 1945 e nel 1947 si trasferì a Genova. Al culmine della fama, nel 1949, fu nominato accademico dei Lincei e nel 1954 tornò a insegnare a Torino. Collocato fuori ruolo nel 1958, nel 1964 divenne professore emerito. Sulla Sardegna medioevale ha lasciato un originale articolo su *Simona Doria moglie di Michele Zanche*, pubblicato in "Storia medioevale", XVIII, 1, 1955.

**Falcone, Giovanni** Castellano del castello di Cagliari (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi, 1330 ca.). Eminente cittadino pisano, dopo essere stato eletto tra gli Anziani nel 1319 fu inviato in Sardegna dove svolse diversi incarichi. Testimone del declino pisano nell'isola, fu nominato castellano di Cagliari nel 1324, quando la città si preparava a sostenere l'ultimo attacco degli Aragonesi. Dopo la caduta di Cagliari in mano aragonese, tornò a Pisa dove

fu ancora ripetutamente eletto tra gli Anziani fino al 1328.

**Falconi, Angelo** Giornalista (seconda metà sec. XIX-prima metà sec. XX). Giornalista, nel 1877 diresse a Ozieri il periodico bimestrale "Monte Acuto", tentativo non riuscito di dotare Ozieri di un periodico. Il giornale infatti fu pubblicato a Sassari solo per pochi numeri. Tra i suoi scritti anche *San Mauro di Sorgono*, "Vita sarda", 8, 1891; *Come e quando Giuseppe Garibaldi scelse per sua dimora Caprera*, 1902.

**Falconi, Bachisio** Imprenditore, consigliere regionale (n. Nuoro 1951). Albergatore, ha militato fin da giovane nella Sinistra, dapprima nel Partito Comunista Italiano e in seguito nel Partito Democratico della Sinistra. È stato consigliere comunale e sindaco di Fonni fino al 1993; nel 1994 è stato eletto consigliere regionale per l'XI legislatura nel collegio di Nuoro e riconfermato nel 1999 per la XII legislatura. Successivamente non è stato rieletto.

**Falconi, Giovanni** Studioso di anatomia (Cagliari 1817-ivi 1900). Laureatosi nel 1840 in Medicina, si dedicò alla carriera universitaria divenendo professore di Anatomia presso l'Università di Cagliari, dove insegnò dal 1856 al 1889. Si impegnò anche nella lotta al vaiolo e prestò la sua opera durante le epidemie di colera che flagellarono l'isola, guidando il coraggioso gruppo di medici cagliaritari che accorsero a Sassari durante la micidiale epidemia di colera che nel 1855 fece in meno di un mese, fra luglio e agosto, oltre 6000 vittime. Studioso di notevole livello, fu autore di numerose pubblicazioni e inventò l'ago per il vaccino contro il vaiolo detto, dal suo nome, *Ago Falconiano*. Produsse infine alcune cere anatomiche di grande interesse, adesso raccolte nell'Istituto di Anato-







mia cagliaritano. Tra i suoi scritti: *Lettera ai colleghi che accorsero a prestare gli aiuti dell'arte salutare ai fratelli di Sassari nell'invasione del colera, 1856*; *Breve cenno relativo alla relazione sull'ispezione sanitaria eseguita durante l'epidemia di vaiuolo nella primavera del 1863 nella provincia di Cagliari*, "Giornale dell'Accademia di medicina e chirurgia", LI, 1864; *Relazioni storiche sul colera asiatico che dominò in diversi comuni della provincia di Cagliari nel 1867, 1868*.

**Falisci di Falerii Novi** Appartenenti a un'antica popolazione italica. Un gruppo organizzato di *Falesci* (Falisci) di *Falerii novi* (Santa Maria di Falleri, presso Civita Castellana) nel Lazio nord-orientale è attestato in Sardegna da una iscrizione su lamina di bronzo rinvenuta nel 1871 ca. a *Falerii novi*. La targa, applicata a un dono votivo, è dedicata *Iovei, Iunonei, Minervai* (ossia alla triade capitolina Giove, Giunone, Minerva). Il dono è offerto, come detto, dai *Falesce, quei in Sardinia sunt*, emigrati in *Sardinia*, nel quadro delle assegnazioni di terre nell'isola a popolazioni italiche. A curare in *Falerii novi* l'offerta furono la coppia di *magistreis* (*magistri* ossia i responsabili, forse, di un collegio) *L. Latrus K. filius* e *C. Salv[e]na Voltai filius*. La dedica si data a non prima del 130 a.C. L'iscrizione offre una spia dei culti di questa comunità di Italici in Sardegna, allo scadere del secolo II a.C. La triade capitolina dovette, perciò, avere una sua corrispondenza in *Sardinia*, nell'area, per noi ancora ignota, dove questa comunità falisca era stanziata. [RAIMONDO ZUCCA]

**Falletti di Barolo, Giovanni Giuseppe Raulo Costanzo** Religioso (Torino 1675-Cagliari 1748). Arcivescovo di Cagliari dal 1726 al 1748 e viceré reggente di Sardegna nel 1735. Della famiglia

dei marchesi di Barolo, una volta ordinato sacerdote ebbe modo di porre in evidenza le sue non comuni qualità; per incarico pontificio fu visitatore di alcune altre diocesi piemontesi e infine vicario generale della diocesi di Alba, e fu anche creato elemosiniere del re. Nominato arcivescovo di Cagliari nel 1726, fu il primo vescovo di origine piemontese a essere nominato nella sede di Cagliari dopo il cambiamento di dinastia. Governò con prudenza e competenza in anni delicati, nei quali la dinastia sabauda sembrava non riuscire a radicarsi nell'isola; affrontò delicate questioni come quella dei *chierici coniugati* che derivava da un'antica usanza spagnola in base alla quale un laico che avesse preso la tonsura avrebbe potuto all'occorrenza fare ricorso ai tribunali ecclesiastici. Egli, con felice intuito approvato poi dal cardinale Lambertini, impose ai tonsurati anche il diaconato e gli ordini minori, che comportavano quindi il voto di celibato. Dal 1731 fu raggiunto a Cagliari dal fratello **Girolamo**, nominato viceré dell'isola; quando quest'ultimo morì inaspettatamente nel 1735, il re gli affidò l'ufficio vacante per alcuni mesi, fino all'arrivo del nuovo titolare. Negli anni successivi continuò a governare la diocesi col consueto equilibrio, regolamentando il capitolo metropolitano e impegnandosi nella creazione di alcune opere pie. Lasciò una *Aringa detta in occasione che li tre Stamenti dell'isola hanno prestato il giuramento di fedeltà al re Carlo Emanuele*, 1730.

**Falletti di Barolo, Girolamo** Viceré di Sardegna (Torino 1669-Cagliari 1735). In carica dal 1731 al 1735. Fratello dell'arcivescovo **Giovanni**, erede di alcuni dei feudi della famiglia, fu un fedele funzionario dell'amministrazione reale e quando ormai non era più gio-





vanissimo, nel 1731, fu nominato viceré di Sardegna. Giunto a Cagliari dove già suo fratello da anni era arcivescovo, si rivelò un ottimo viceré; governò con molto equilibrio, sostenuto dal fratello, e intuì l'importanza strategica dell'isola: fu perciò il primo dei governanti sabaudi a preoccuparsi di avviare il ripristino delle fortificazioni sarde in vista di una possibile guerra con la Spagna a partire dal 1734. In numerose relazioni pose inoltre in evidenza lo stato di abbandono nel quale l'isola si trovava e indicò invece le sue notevoli potenzialità economiche, sottolineando in particolare la necessità di valorizzarne il settore minerario. Nel 1735 morì inaspettatamente a Cagliari.

**Falqui**<sup>1</sup> Famiglia di medici cagliaritani (sec. XVII-esistente). Le prime notizie risalgono al secolo XVII; ottenne il cavalierato ereditario nel 1700 e la nobiltà nel 1716 con il dottor Giovanni Salvatore protomedico della Sardegna. I suoi figli diedero vita a due rami della famiglia:

*Ramo di Felice.* Dal dottor Felice discese un ramo molto numeroso, le cui condizioni economiche decadde e del quale si perde notizia nel corso del secolo XIX.

*Ramo di Ambrogio.* Da Ambrogio discese il ramo che, imparentatosi con alcune famiglie dell'aristocrazia, mantenne la propria condizione nei secoli successivi.

**Falqui**<sup>2</sup> Famiglia di Ozieri (sec. XVIII-esistente). Le prime notizie risalgono al secolo XVIII; ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1814 con un Maurizio, ufficiale dei Dragoni, che si segnalò nella repressione del banditismo. Suo figlio **Bernardino** ottenne il titolo di barone nel 1842; i suoi discendenti diedero vita a diversi rami della famiglia e si imparentarono con altre

famiglie dell'aristocrazia. La famiglia è tuttora fiorente a Cagliari e a Oristano.

**Falqui, Anna Maria** Poetessa (Cagliari 1842-Bortigali 1873). Autodidatta, fu autrice di numerosi e delicati componimenti apparsi su periodici pubblicati in Sardegna.

**Falqui, Efisio** Militare (Tempio 1790-?, dopo 1848). Capitano dei Carabinieri, medaglia d'oro al V.M. per le benemerenze acquisite nella lotta contro il banditismo sardo. Di nobile famiglia, volontario nei Dragoni di Sardegna, quindi cadetto dei Cavalleggeri di Sardegna e nel 1816 sottotenente dei Cacciatori Reali di Sardegna (in seguito confluiti nei Carabinieri Reali), nel 1829 fu promosso capitano e nel 1836 maggiore. Il 13 febbraio a Oristano affrontò alcuni banditi, sventando il loro disegno d'impadronirsi dei fondi dell'intendente militare. Con R.D. 30 aprile 1836 gli venne conferita la medaglia d'oro al V.M. (la seconda in Sardegna, dopo quella conferita nel 1835 al capitano Gerolamo **Berlinguer**) con questa motivazione: «Per prova di singolare coraggio data nell'affrontare una banda di facinorosi che si erano introdotti in Oristano nella casa del Regio Amministratore di Marina Licheri, con l'intento di deprenderlo dei suoi fondi e di quelli dell'Amministrazione». Nel 1839 fu trasferito al comando della Piazza di Cagliari e nel 1840 a Nuoro. Nel 1848 fu collocato nella riserva.

**Falqui Massidda, Luigi** Imprenditore (Cagliari, prima metà sec. XIX-ivi, inizi sec. XX). Imprenditore cagliaritano, di idee moderate, nel 1870 fondò e diresse a Cagliari il bisettimanale politico-letterario "La Speranza", che però ebbe vita breve. Il suo nome è legato a un progetto, elaborato nel 1870, in base al quale si sarebbe dovuto co-





struire a Cagliari un bacino di alaggio in grado di trasformare le funzioni e le potenzialità del porto. Su questo tema (ed altri di politica economica) verte gran parte dei suoi scritti, fra cui *Sul primo cantiere navale di Sardegna e le sue attinenze*, 1904; *Progetto di miglioramento economico marittimo della Sardegna*, “Armonia sarda”, 1905; *Per il risorgimento della Sardegna*, “Il Popolo romano”, 1914; *Provvedimenti per la Sardegna*, “Il Popolo romano”, 1914.

**Falqui Pes, Bernardino** Giurista, uomo politico (Ozieri 1788-Cagliari 1864). Deputato al Parlamento subalpino, senatore del Regno. Conseguita la laurea in Legge si stabilì a Cagliari, dove si fece notare per la sua grande preparazione. Tra il 1831 e il 1839 fu chiamato a insegnare presso l'Università di Cagliari; successivamente entrò in magistratura arrivando al grado di consigliere di Corte d'Appello. Nel 1842 fu creato barone e subito dopo la “fusione” fu eletto deputato nel Parlamento subalpino. La sua fu una permanenza lunghissima: dal 16 febbraio 1849 al dicembre 1860 fu ininterrottamente rieletto dalla II alla VII legislatura. Tra il 1849 e il 1858 fu contemporaneamente eletto consigliere della provincia di Cagliari; nel 1863 fu nominato senatore del Regno.

**Falsa ortica bifida → Ortica**

**Falso cotone** Pianta tessile originaria del Sud Africa, naturalizzata in Sardegna, appartenente alla famiglia delle Asclepiadacee (*Gomphocarpus fruticosus* (L.) Aiton); per la sua estraneità alla flora locale non possiede un nome vernacolo. È una pianta perenne a portamento cespuglioso, tossica; non resiste alle basse temperature (5 °C sono il limite inferiore), predilige ambienti soleggiati e vegeta ottimamente nelle zone costiere. Ha foglie opposte, lineari-lanceolate. Le infiorescenze

sono a ombrella, poste all'ascella delle foglie e con fiori bianchi, compaiono da maggio a luglio. Il frutto è una capsula rigonfia e spinosa che contiene semi provvisti di peli sericei. Le foglie sono appetite dalle larve di tre diverse specie di farfalle, delle quali una sola, benché originaria dell'Africa, si ritrova nei nostri climi (*Danaus chrysippus* L.). Questa farfalla, conosciuta come “monarca africano”, è una specie migratrice; le sue larve emanano un cattivo odore che esercita funzione antipredatoria contro gli uccelli. [TIZIANA SASSU]



Falso pepe – Un tempo i suoi frutti erano usati come succedanei del pepe.

**Falso pepe** Pianta arborea sempreverde della famiglia delle Anacardiacee (*Schinus molle* L.), caratterizzata da una crescita molto rapida. Ha foglie composte, con foglioline lanceolate; i fiori gialli e bianchi compaiono in giugno-luglio in infiorescenze a pannocchia. I frutti sono piccole bacche rosse della grandezza di un pisello contenenti semi dal sapore piccante, un tempo usati come succedanei del pepe, da cui il nome volgare; contengono materie resinose, tannino, gluco-





sio, hanno proprietà diuretiche, stomatiche, toniche e sono impiegati contro le affezioni bronchiali e delle vie urinarie. La corteccia e le foglie sono diuretiche e si usano anche contro piaghe e ulcere. La gomma-resina è purgativa e antigottosa. Originario dell'America del Sud (Brasile, Perù, Ecuador) e presente in Europa già dal Cinquecento, il f.p. venne introdotto in Sardegna solo all'inizio dell'Ottocento come pianta ornamentale. Come tutte le piante di recente introduzione non ha un nome sardo. [TIZIANA SASSU]

**Falzari, Alfonso** Funzionario (n. Pola 1914). Dopo essersi laureato a Milano, si trasferì in Sardegna nel 1950; entrato nei ruoli della Camera di Commercio fu incaricato della direzione della sede di Sassari. Successivamente, nel 1961, fu nominato segretario generale della Camera di Commercio di Cagliari; resse l'ufficio fino al 1971. Uomo dai molteplici interessi, fu giornalista pubblicista dal 1965 e si occupò prevalentemente dei problemi della programmazione. Tra i suoi scritti: *Panorama dell'industrializzazione in Sardegna e nella provincia di Sassari*, "Bollettino degli Interessi sardi", 9, 1956; *Fattori morali e fattori economici del processo di sviluppo della Sardegna*, 1959; *La Sardegna: problemi e prospettive di rinascita economico sociale*, "Nuovo Mezzogiorno", 9, 1959.

**Famea** Liberto di Ermogene (Sardegna, sec. I a.C.-?). Contemporaneo di Cicerone e zio di Tigellio, riuscì ad arricchirsi notevolmente, tanto da poter offrire nel 64 a.C. il suo sostegno materiale a Cicerone durante la campagna elettorale per il consolato. Ma gli ottimi rapporti tra i due si guastarono proprio durante la campagna; infatti Cicerone, che aveva accettato di patrocinare l'accusa di F. contro i figli di Gneo Ottavio, non poté onorare l'impe-

gno poiché nella stessa data venne fissato l'atto finale del processo contro Publio Sestio, accusato di broglio elettorale, al quale Cicerone doveva partecipare (Sestio era stato tra coloro che si erano adoperati affinché Cicerone fosse richiamato dall'esilio). A quanto sembra, F. era al corrente di tutto ciò, ma alla richiesta di scegliere un altro giorno per l'udienza reagì in modo colerico. L'atteggiamento di Cicerone causò il risentimento di F. e del nipote Tigellio. [ESMERALDA UGHI]

**Fanari, Fabrizio** Esperto di archeologia subacquea (n. Cagliari 1960). È laureato in Lettere. Il suo nome è legato alle ricerche negli stagni costieri della Sardegna. Tra i suoi scritti: *Othoca e la laguna di Santa Giusta* (con Raimondo Zucca), in *Santa Gilla e Marceddì. Prime ricerche di archeologia subacquea lagunare*, 1988; *Ritrovamenti archeologici nello stagno di Santa Giusta*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano", 5, 1989; *L'antico porto di Neapolis (Santa Maria Nabui, Guspini)*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano", 6, 1989; *Società canottieri Ichnusa 1891-1991*, 1991; *Un'anfora contenente resina proveniente dal mare del Sulcis*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano", 10, 1993.

**Fanari de Jossu** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi (Parte Ippis). Sorgeva in località Punta Fanari nelle campagne di **Vallermosa**. Quando nel 1257 il giudicato fu debellato, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori assegnati ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione passò al giudicato d'Arborea, ma nel 1295 il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa e perciò fu





amministrato direttamente da funzionari del Comune dell'Arno. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu infeudato a Berengario di **Castellvell**; quando però, nel 1326, fu raggiunta la pace definitiva tra il re d'Aragona e Pisa, egli dovette rinunciarvi perché, unitamente a tutto il territorio della curatoria, fu incluso nel feudo concesso a Pisa. La repubblica toscana ne perdette il controllo allo scoppio della prima guerra tra Aragona e Arborea, ma dopo il 1353 ne tornò nuovamente in possesso. Ma quando la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** riprese, nel 1366 fu occupato dalle truppe arborensi che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. In questo lungo periodo il villaggio decadde e cominciò a spopolarsi; quando nel 1410 tornò a far parte del *Regnum Sardiniae* la sua popolazione era ormai ridotta a meno di 40 abitanti. Nel 1414 fu compreso nei territori concessi a Giovanni **Civiller**, ma il suo spopolamento continuò, sicché scomparve definitivamente entro la fine del secolo XV.

**Fanari de Susu** Antico villaggio di origine medioevale che, come Fanari de Jossu, faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Sorgeva in località Casteddu 'e Fanari nelle campagne di **Vallermosa** a breve distanza da **Fanari de Jossu**. I due piccoli villaggi ebbero una storia simile fino agli inizi del secolo XV: anche F. de S. si spopolò quasi completamente e scomparve nel corso del Quattrocento.

**Fancello**<sup>1</sup> Famiglia logudorese (secc. XV-XVI). Le prime notizie risalgono al secolo XV, quando viveva un Pantaleo di Siligo che nel 1453 ottenne il riconoscimento della generosità. La famiglia si presume estinta nel secolo XVI.

**Fancello**<sup>2</sup> Famiglia cagliaritano (secc.

XVIII-XIX). Le prime notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva un Giuseppe Maria scritturale nell'amministrazione reale dal 1766 e in seguito *regidor* del marchesato di **Quirra**, cui nel 1800 furono concessi il cavalierato ereditario e la nobiltà. La sua discendenza si estinse nella prima metà del secolo XIX con la figlia Margherita, sposata al conte **Nieddu**.

**Fancello**<sup>3</sup> Famiglia cagliaritano (secc. XVIII-XIX). Le prime notizie risalgono agli inizi del secolo XVIII, quando viveva un dottor Pietro, giurisperito residente a Stampace. Da lui discese un altro Pietro, professore dell'Università di Cagliari e intendente generale, cui nel 1801 fu conferito il titolo di conte. Ai figli di quest'ultimo nel 1814 fu anche concesso il cavalierato ereditario; la loro discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

**Fancello**<sup>4</sup> Famiglia sassarese (sec. XIX). Le sue notizie risalgono agli inizi del secolo XIX; ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1818 con Bernardino, generale e governatore di Castelsardo. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

**Fancello, Billia** Amministratore, esperto di poesia (n. Dorgali 1937). Ha frequentato il liceo a Nuoro e si è laureato a Cagliari in Scienze politiche. Funzionario del Centro di Programmazione regionale, a metà degli anni Ottanta è stato sindaco del paese natale. Appassionato raccoglitore di poesia sarda, ha curato con Nanneddu Corrias la raccolta monografica *Antoni Cucca poeta durgalesu (1998)* e si è poi occupato dell'"antologia di poesia dorgalesu 1850-1950" *Musa durgalesa (2006)*: una raccolta, è stato scritto, che «va largamente oltre la media di quelle che si vedono di solito, e che in molti casi conservano le tracce dell'improv-







visazione e della dispersione dei materiali da cui traggono vita».

**Fancello, Cipriano** Medico, consigliere regionale (n. Nuoro 1922). Conseguì la laurea in Medicina si dedicò alla libera professione; cattolico impegnato, caduto il fascismo si interessò anche della vita politica, schierato nella Democrazia Cristiana. Nel 1953 fu eletto consigliere regionale per la II legislatura nel collegio di Nuoro, ma al termine della legislatura non si ricandidò.

**Fancello, Francesco** Intellettuale, uomo politico, scrittore (Oristano 1884-Roma 1970). Combattente nella prima guerra mondiale, pluridecorato, nel dopoguerra entrò nell'organizzazione degli ex combattenti e in seguito fu tra i fondatori e i dirigenti del Partito Sardo d'Azione. Nel 1922-23, utilizzando lo pseudonimo di *Cino d'Oristano*, denunciò sulla stampa le trame fasciste che furono alla base della "fusione" fra PNF e PSd'Az, portata a termine dal prefetto **Gandolfo**. Egli non solo non vi aderì, ma quando, fra febbraio e aprile 1923, i dirigenti sardisti che stavano in Sardegna parevano propensi ad accettare le proposte di Gandolfo (o per lo meno a discuterle: lo stesso **Lussu** ebbe un momento di incertezza), F. insieme con **Bellièni** li tempestò di lettere e telegrammi avvisandoli della irrazionalità e della pericolosità dell'operazione. Subito dopo da Roma, dove collaborava alla rivista "Volontà" di Vincenzo Torraca, F. si trasferì a Montepulciano, dove il conte Lucangelo Bracci gli aveva offerto un posto da amministratore nella sua azienda e istitutore dei suoi figli. Di qui F. teneva le fila dei rapporti con gli altri elementi dell'antifascismo democratico e, dopo il settembre 1929, con i centri interni di Giustizia e Libertà collegati con Lussu e Rosselli a Parigi.

Scoperta l'intera rete italiana di Giustizia e Libertà, nell'ottobre 1930 fu arrestato e nel maggio 1931 processato e condannato a 10 anni di reclusione. Dopo cinque anni di carcere fu inviato da Civitavecchia al confino a Ponza, dove conobbe Sandro Pertini, e in seguito a Ventotene; negli anni di confino fece i suoi primi tentativi di scrittura saggistica e letteraria. Quando, nel 1943, fu liberato, riprese l'attività politica; entrò nel Comitato di Liberazione Nazionale, aderì al Partito Italiano d'Azione e fu tra gli animatori della Resistenza romana. Nel 1945 fu chiamato a far parte della Consulta nazionale. Nel 1948 aderì al Partito Sardo d'Azione Socialista, fondato da Lussu dopo la scissione del PSd'Az: i suoi iscritti confluirono poi, nel novembre 1949, nel Partito Socialista Italiano. Fu quindi redattore del "Lavoro" di Genova, quando ne era direttore Sandro Pertini. Fu nominato anche consultore regionale. Scrisse anche alcuni romanzi con lo pseudonimo di *Francesco Brundu*. Tra i suoi scritti: *Testimonianza elettorale. Rinascita sarda*, "Volontà", 1919; *Le autonomie regionali e la riscossa dei contadini*, "Volontà", 1921; *Le vie del fascismo*, "Volontà", 1922; *La Sardegna e il fascismo*, "Critica politica", 1923; *Il Partito d'Azione e i suoi metodi e i suoi fini*, 1944; *L'autonomia e la ricostruzione dello Stato*, "Riscossa", 1944; *Forza Paris*, "Forza Paris", 1944; *Richiamo alla responsabilità*, "Riscossa", 1944; *Il diavolo tra i pastori*, romanzo, 1945 [sotto lo pseudonimo Francesco Brundu]; *Pintus in carcere*, "Riscossa sardista", 1948; *Il salto delle pecore matte*, romanzo, 1949 [sotto lo pseudonimo Francesco Brundu]; *Il fascismo in Sardegna*, "Il Ponte", VII, 9-10, 1951.

**Fancello, Giuseppe Antonio** Chirurgo (Cagliari 1683-ivi 1763). Dopo avere stu-





diato Legge, si dedicò allo studio della medicina e, conseguita la laurea, intraprese la carriera universitaria. Nel 1735 fu nominato professore di Chirurgia presso l'Università di Cagliari e nel 1739 Protomedico della Sardegna. Studioso di livello, pubblicò diversi trattati di grande chiarezza espositiva che divennero la base per lo studio di molte generazioni. Tra i suoi scritti, due opere senza data: *El flebotomo instruido a beneficio de la publica salud*, a carattere divulgativo, e *Epitome de la anatomia y quirurgia*.

**Fancello, Pietro** Giurista (Cagliari 1760-ivi 1809). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza divenne professore presso l'Università di Cagliari ed ebbe modo di segnalarsi per le sue non comuni doti. Negli stessi anni divenne amico di Giovanni Maria **Angioy** e di altri eminenti personaggi del partito patriottico cagliaritano. Iniziato il periodo dei torbidi, fu nominato segretario della Segreteria di Stato e aggregato alla Reale Udienza. Pur essendo amico dell'Angioy, dopo i fatti del 1794, fedele all'ufficio che ricopriva, si schierò con i suoi avversari. Nominato giudice della Reale Udienza, risiedette per lungo tempo a Torino. Tornato in Sardegna si stabilì a Cagliari, dove nel 1801 venne creato conte e nominato segretario di Stato. Nel 1807 fu nominato intendente generale del Monte di riscatto e nel 1808 intendente del Tabellone.

**Fancello, Salvatore** Pittore, ceramista (Dorgali 1916-Bregu Rapit, fronte albanese, 1941). Fin da giovane si rivelò dotato di qualità non comuni. Studiò a Monza all'Istituto Superiore per le Industrie ceramiche diplomandosi nel 1935. Come hanno ricordato Giuliana **Altea** e Marco **Magnani**, formava, con Costantino **Nivola** e Giovanni **Pintori**, un gruppo di ragazzi «sradicati, figure

taciturne di una malinconia immensa, acuita ogni giorno dallo strappo che si va perpetrando di generazione in generazione dalla propria terra». F. è, con Leoncillo, l'*enfant prodige* tra i ceramisti italiani della sua generazione. Dal contatto con le avanguardie artistiche milanesi (e le influenze che esse ricevono dalla cultura europea), F. «trae il gusto per i valori di superficie, il grafismo tenue e delicato, le cromie liquide e luminose; ma anche lo sguardo candido e stupefatto, lo svagato sorriso, la stralunata ironia». In seguito lavorò prevalentemente a Milano occupandosi della produzione industriale di ceramica artistica; prese parte a numerose mostre in Italia e all'estero ottenendo diversi riconoscimenti. Scoppiata la seconda guerra mondiale, fu richiamato alle armi e morì in battaglia sul fronte albanese nel 1941, a 25 anni. «Un po' più di un lustro di frenetico lavoro – hanno scritto Altea e Magnani – gli ha consentito una collocazione rilevante, del tutto originale, nel contesto nazionale degli anni Trenta. La situazione artistica giovanile in cui è inserito [...] è l'ambiente ideale per esprimere il suo temperamento di sognatore sorridente e caustico, di narratore ironico di fiabe moderne [...]. Come ogni artista autentico, F. non dimentica le radici locali del proprio vissuto, ma fa scaturire la sua arte dal confronto fra queste e le sollecitazioni provenienti dall'esterno. Matisse, Dufy, Marquet (ma anche Ensor e Van Gogh) contano molto per lui nella ricerca di strumenti immediati dell'espressione».

**Fancello, Tore** Pittore (n. Tempio Pausania 1932). Autodidatta, si è andato formando negli anni una cifra personalissima nella quale esprime i più autentici valori della tradizione figurativa sarda. Vive e opera a Olbia.





**Fancellu, Renato** Pittore (n. Sassari 1953). Precocissimo, ha esposto per la prima volta i suoi quadri quando aveva 13 anni. La prima “vera” personale alla Galleria “Sironi” di Sassari nel 1973, presentata da Liliana Cano. È seguita una trentina di mostre, non solo in Sardegna ma anche a Madonna di Campiglio, Pistoia, Volterra, Courmayeur, Ferrara e Firenze, ma pure a Berlino, nel 2000, a Parigi (*Il mare di sotto* è intitolato il catalogo) e nel 2003 e 2005 (“Oisín Gallery”) a Dublino. «Questi suoi deliziosi, incantevoli affreschi – ha scritto Paolo Levi – sarebbero piaciuti a Italo Calvino».

**Fanciulli, Giuseppe** Scrittore per la gioventù (Firenze 1881-Castelveccana 1951). Si laureò in Lettere nella sua città natale, pochi anni dopo anche in Psicologia a Urbino. Studioso di problemi educativi, prese, primo in Italia, la libera docenza in Psicologia. Con gli anni divenne uno scrittore per la gioventù; dal 1921 al 1924 diresse “Il Giornalino della domenica”, collaborò a molti altri giornali come “L’Illustrazione Italiana” e “La Gazzetta del popolo” e scrisse romanzi per ragazzi. Attirato particolarmente dalla Sardegna, studiò con attenzione gli aspetti significativi della sua civiltà e delle sue tradizioni, contribuendo con alcuni scritti a farli conoscere al vasto pubblico. Nel 1932 vinse il premio “Viareggio”. Tra i suoi scritti: *La casa sarda*, “L’Illustrazione italiana”, 1926; *Storia di Sardegna*, “Il Nuraghe”, IV, 44, 1926; *Passeggiate sarde*, “L’Illustrazione italiana”, LIV, 1, 1927; *Sardegna vecchia e nuova*, “Sul Mare”, 1928; *Eleonora d’Arborea*, in *Atti delle Celebrazioni sarde* 1937, 1938.

**Fanfani, Luca** Studioso di mineralogia (n. Firenze 1941). Dopo la laurea si è dedicato alla ricerca e all’insegnamento universitario. Ha iniziato la car-

riera a Perugia e dal 1975 insegna presso l’Università di Cagliari, della quale è stato anche prorettore e delegato per la ricerca scientifica tra il 1994 e il 1997. È attualmente il direttore del corso di perfezionamento in Geochimica delle acque e coordinatore per la Sardegna del sottoprogetto del CNR “Energia Geotermica”.



*Pietro Fanfani – Incisione raffigurante il lessicografo toscano, uno dei difensori dell’autenticità delle Carte d’Arborea.*

**Fanfani, Pietro** Lessicografo (Collesalveti 1815-Firenze 1875). Dopo una gioventù disordinata, essendo morto il padre, nel 1842, decise di cambiare vita e, divenuto un buon paleografo, iniziò a segnalarsi con una serie di saggi. Nel 1848 prese parte alla prima guerra di indipendenza. Caduto il granduca di Toscana, nel 1859 fu nominato presidente della Biblioteca Marucelliana di Firenze. Negli anni successivi insegnò Lessicografia presso quella Uni-





versità; la sua considerazione crebbe e nel 1867 fu nominato Accademico della Crusca. Amico di Pietro **Martini**, difese l'autenticità delle **Carte d'Arborea**. Sulle Carte scrisse *Lettere su le carte d'Arborea*, 1864; *Pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea, raccolti e illustrati da P. Martini, "Borghini"*, 5, 1864; *Giudizi di due insigni filologi fiorentini sulle carte arborensi* (con Angelo De Gubernatis), 1864.

**Fangario** Località situata lungo le rive dello stagno di **Santa Gilla**, dove con ogni probabilità il 29 febbraio del 1323 si svolse la **battaglia di Lutocisterna** (lett. "pozzo del fango") tra l'esercito dell'infante **Alfonso**, reduce dalla conquista di Villa di Chiesa (Iglesias), e il corpo di spedizione pisano che, appena sbarcato, si accingeva a raggiungere la vicina Cagliari per rafforzarne le difese.

**Fanni, Alessandra** Archeologa (n. Cagliari 1967). Dopo essersi laureata in Lettere, si è dedicata all'insegnamento nelle scuole secondarie. Ha scritto la voce *Santa Maria*, in *Villasimius. Prime testimonianze nel territorio*, 1982.

**Fanni, Salvatore** Pugile (n. Cagliari 1967). Passato al professionismo nella colonia di Rocco Agostino, compie una veloce scalata al titolo europeo nella categoria dei pesi mosca: nel 1991, in un memorabile incontro, batte a Cagliari per ko tecnico lo scozzese Joe Kelly. Lo stesso anno difende il titolo battendo a Sorso l'altro scozzese Danny Porter. Alla fine del 1991 conserva ancora facilmente il titolo battendo a Omegna ancora uno scozzese, James Drammond, e qualche mese dopo, a Sarno, pareggia con il redivivo Porter, conservando ancora il titolo. Alla fine del 1992 l'ultima difesa positiva della corona avviene a Sassari: vittoria ai punti contro il conterraneo Michele Poddighe, pugile sassarese in

ascesa. Perde il titolo alla fine dello stesso anno a Cardiff contro Robbie Regan e non riesce a riconquistarlo l'anno successivo a Oristano contro il connazionale Luigi Camputaro. Dei 44 incontri disputati da professionista, F. ne ha vinti 33 (17 prima del limite), pareggiati 9 e persi solamente due. [GIOVANNI TOLA]

**Fantar, Dalila** Archeologa tunisina (n. Tunisi, sec. XX). Unitamente al fratello M'hamed ha preso parte alle missioni archeologiche a Monte Sirai organizzate dall'Università di Roma in collaborazione con la Soprintendenza di Cagliari nel 1965 e 1966. Attualmente lavora nell'Istituto Nazionale di Archeologia di Tunisi. Sulla sua esperienza sarda ha scritto *La necropoli* (con M'hamed Fantar), in *Monte Sirai III. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, "Studi semitici", 20, 1966; *La zone B* (con M'hamed Fantar), in *Monte Sirai IV. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, "Studi semitici", 25, 1967; *Gli amuleti* (con Enrico Acquaro), in *Ricerche puniche ad Antas*, "Studi semitici", 30, 1969.

**Fantar, M'hamed** Archeologo tunisino (n. Tunisi, sec. XX). Dopo aver collaborato con Sabatino **Moscato** negli scavi di capo Bon, nel 1965 e 1966 ha preso parte alle campagne di scavo di Monte Sirai. Attualmente lavora presso l'Istituto Nazionale di Archeologia di Tunisi. Sulla Sardegna ha scritto le voci *La necropoli* (con Dalila Fantar), in *Monte Sirai III. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, "Studi semitici", 20, 1966; *La zone B* (con D. Fantar), in *Monte Sirai IV. Rapporto preliminare*





della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari, "Studi semitici", 25, 1967; *Les inscriptions puniques*, in *Ricerche puniche ad Antas*, 1969; *Phéniciens et Carthaginois en Sardaigne*, "Rivista di Studi orientali", XLIV, 1970; *L'épigraphie punique et néopunique: la Tunisie et la Sardaigne*, in *Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'Età antica all'Età moderna*, 1995; *L'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane dell'Africa e della Sardegna*, in *L'Africa romana. Atti dell'XI Convegno di studi*, I, 1996.

**Fantini, Dino** Pittore (Cagliari 1913-ivi 1981). Si formò alla scuola d'arte di Oristano, dove fu allievo di Francesco Ciusa. In seguito risiedette alcuni anni a Roma, dove si diplomò presso il Liceo artistico. Esordì nel 1937 e da allora ha preso parte a numerose mostre collettive e ha allestito molte personali in Italia e all'estero; la critica presto lo considerò tra i maggiori artisti sardi del Novecento. A lui si devono numerosi dipinti ospitati in collezioni pubbliche e private e importanti opere in edifici pubblici, tra cui i dipinti della chiesa di Santa Caterina a Cagliari; nel 1962 realizzò anche i dipinti della Clinica medica dell'Università di Cagliari. Ha realizzato anche numerose sculture in bronzo, alcune delle quali arricchiscono cappelle gentilizie nei cimiteri di molte città d'Italia.

**Fantola, Massimo** Ingegnere, uomo politico (n. Cagliari 1948). Consigliere regionale, senatore della Repubblica. Dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria si è dedicato alla carriera universitaria; attualmente è professore ordinario presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari. Cattolico, impegnato da giovane in politica, è stato consigliere comunale di Cagliari per la Democrazia Cristiana; le-

gato a Mario Segni, del quale ha da sempre condiviso il programma politico, ha lasciato la DC e ha aderito al Patto Segni e successivamente ai Riformatori, di cui è diventato il leader regionale. Nel 1989 è stato eletto consigliere regionale per la X legislatura nel collegio di Cagliari; successivamente è stato riconfermato per l'XI e la XII legislatura fino al 2004. Non si è ricandidato per la XIII legislatura, ma ha continuato a guidare il movimento dei Riformatori. Nella consultazione dell'aprile 2006 è stato eletto al Senato nella lista dell'UDC.

**Fanum Carisi** Centro romano ricordato a 15 miglia da *Portus Luguidonis* e a 12 miglia da *Viniola*, lungo la strada costiera orientale, localizzato presso il ponte sul Cedrino. Il toponimo è discusso e va forse inteso nel senso de "il tempio di *Carisius*", con riferimento a una divinità locale; la localizzazione nei pressi di **Irgoli** è accettata dalla maggior parte degli studiosi, ma è forse troppo interna. La strada seguiva, in questo tratto, un tracciato costiero, come è dimostrato dai resti di massicciata nei pressi di capo Comino; toccava le pendici orientali del monte Su Anzu, Bidderosa, Cala Liberotto. Non andrebbe escluso però un percorso alternativo più breve, collocato più all'interno, immediatamente a sud dei monti Remule, lungo le vallate del Rio Berchida e soprattutto del Rio de Cadare. Ad Irgoli sono numerosi i ritrovamenti romani: tra gli altri vanno segnalati un ripostiglio di monete romane, trovato in località Santu Antiogu durante lavori campestri, studiato da Antonio **Taramelli**, il quale attribuì cronologicamente le monete a un periodo compreso tra Traiano e Severo Alessandro. Un altro tesoretto di monete databili tra Domiziano e Teodosio, oltre a frammenti di ceramica nuragica e







romana e a un vago di collana in bronzo, fu rinvenuto in una buca sotto l'architrave del nuraghe Norgoe ancora a Irgoli, in regione Scala sa Murta: il Taramelli le attribuì alla stazione romana sul Cedrino detta dalla tradizione *Duri mannu* e avanzò l'ipotesi che potesse trattarsi dell'antica *Cares*. Il **Lamarmora** proponeva una diversa localizzazione di F.C., presso la chiesetta di Santa Maria 'e mare nella Marina di Orosei, un'ipotesi che continua a essere credibile nonostante le perplessità di Piero **Meloni**. In ogni caso il toponimo antico può forse consentire di identificare le sedi dei *Cares(ii)*, un popolo sardo citato in un diploma militare di un ausiliario della seconda coorte di Liguri e di Corsi nell'età dell'imperatore Nerva rinvenuto a Dorgali; si pensi anche ai *Karénsioi* ricordati nell'opera geografica di **Tolomeo**. I resti del ponte sul fiume Cedrino sono stati segnalati nell'Ottocento dal Lamarmora, ma attualmente non sono più leggibili, forse perché incorporati nel nuovo, oppure anche a causa degli incredibili lavori di sbancamento e di bonifica subiti dal letto del fiume. Il geografo alessandrino Tolomeo, descrivendo nel secolo II la costa orientale della Sardegna, ha stabilito anche l'esatta collocazione delle foci del Cedrino, le *Kaídrios potamoù ekbolái* (le *Caedris fluvii ostia*, nell'edizione latina: i codici hanno anche *Kaídros*, *Kaídrou*, *Kédriou*, *Kédrios*, *Kaílios*, ma penserei di correggere in *Kedrimu*). Superato il Cedrino, la strada orientale proseguiva sicuramente più all'interno dell'attuale, toccando Serra Orrios per giungere poi a Dorgali; più a sud altre tracce del basolato originario sono state ripetutamente segnalate. [ATTILIO MASTINO]

**Fara**<sup>1</sup> Famiglia sassarese (secc. XII-XVII). Le sue notizie risalgono al se-

colo XII. Nel periodo che intercorre tra l'estinzione della famiglia giudiciale di Torres e il costituirsi del libero Comune, i suoi membri ricoprirono spesso uffici di una qualche importanza e possedettero un discreto patrimonio. Nel 1440 ottennero il riconoscimento della generosità con uno **Stefano**, che nel 1444 fu nominato console dei genovesi a Sassari. Nel 1528, quando i francesi occuparono a sorpresa Sassari, i suoi discendenti furono accusati di aver parteggiato per loro e furono cacciati dalla città. Dopo alcuni anni furono riabilitati e nel 1567 ottennero il cavalierato ereditario con un altro Stefano, i cui figli furono ammessi allo Stamento militare nel 1583 durante il parlamento **Moncada**. La loro discendenza si estinse nel corso del secolo XVII.

**Fara**<sup>2</sup> Famiglia di Bosa (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII; ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1738 con un Angelo, medico di chiara fama. I suoi discendenti continuarono a esercitare professioni liberali e nel corso del secolo XIX si trasferirono a Cagliari.

**Fara, Agostino** Militare, deputato al Parlamento subalpino (Bosa 1796-Cagliari 1867). Completati gli studi intraprese la carriera militare come ufficiale; si distinse nella lotta contro il banditismo in Sardegna e in seguito nella prima guerra d'indipendenza, nella quale ottenne la medaglia d'argento. Collocato in pensione col grado di generale, si stabilì a Cagliari, dove si dedicò alla vita politica; nel 1857 fu eletto deputato per la VI legislatura. Dopo l'Unità, tra il 1860 e il 1866, fu eletto consigliere provinciale di Cagliari.

**Fara, Antonio** Illustratore (n. Cagliari, sec. XX). È cresciuto artisticamente a Bologna, dove ha insegnato per molti





anni fumetto e illustrazione. Ha pubblicato, in Italia e all'estero, su numerose riviste tra le quali "Orient Express", "Comic Art", "Dolce Vita", "L'Echo des Savanes" e "Cyborg". Attualmente pubblica i suoi lavori per l'editore Sergio Bonelli (*Nathan Never*). Ha esposto le sue creazioni alle mostre "Doctor Pencil & Mr. China" e "Nuovo Fumetto Italiano".

**Fara, Gavino** Avvocato, giornalista, deputato al Parlamento subalpino (Bosa 1822-Cagliari 1881). Conseguita la laurea in Legge, esercitò con grande perizia la professione di avvocato a Cagliari. Collaborò a diversi periodici fin dalla concessione dello Statuto Albertino che prevedeva la libertà di associazione e di stampa. Così già nel 1848 fondò e diresse a Cagliari il periodico "Il popolo", che uscì fino al 1849; negli stessi anni, con spirito polemico, scrisse alcuni saggi su problemi di interesse regionale. Nel 1853 fu eletto deputato per la V legislatura e in seguito fu riconfermato fino al 1860. Al termine della VI legislatura, nel 1860, non fu rieletto, ma proseguì il suo impegno di giornalista dirigendo dal 1861 al 1862 "L'imparziale" e dal 1866 al 1869 "La cronaca", che faceva riferimento al pensiero del repubblicano Giovanni Battista **Tuveri**. Dopo un decennio fu rieletto nel 1870 per l'XI legislatura del Parlamento italiano. Non riconfermato nel 1874, subito dopo si legò a Francesco **Cocco Ortu**. Fu infine rieletto per l'ultima volta nel 1880, ma la morte lo colse nella piena maturità a Cagliari nel 1881. Tra i suoi scritti: *Due parole all' "Indicatore sardo"*, "Il Popolo", 1848; *Discorso politico*, 1848; *Poche parole all'arcivescovo Marongiu per la pastorale del sei giugno 1848*, "Il Popolo", 1848; *Difesa a favore di Giovanni Sicardi imputato di ribellione per i fatti del 15 febbraio 1852*, 1852; *Discorso pro-*

*nunciato in difesa di Gaetano Mossa generale del Capricorno*, 1857; *Discorso sul processo di Bosa*, 1859; *Cenni biografici del cav. D. Agostino Fara, maggior generale dell'esercito italiano*, 1867; *Guerre d'indipendenza ed Eleonora d'Arborea*, 1868; *Sardegna. Studi*, 1869; *La sicurezza pubblica in Sardegna*, "Avvenire di Sardegna", 1871; *Efisia Cugia. Generale*, "Avvenire di Sardegna", 1872.

**Fara, Gian Mario** Sociologo (n. Tempio Pausania 1941). Conseguita la laurea, si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario. Attualmente è professore di Scienza dell'opinione pubblica presso "La Sapienza" di Roma; insegna anche Sociologia dell'opinione pubblica nella Scuola di giornalismo della LUISS di Roma e ha altri prestigiosi incarichi presso Università e istituzioni culturali. È considerato uno dei massimi esperti della ricerca sociologica sul campo; già presidente dell'Isfold, dal 1982 dirige l'Eurispes, importante italiano di ricerca sulla sociologia dell'opinione pubblica, che edita ogni anno un rapporto generale sullo stato del Paese.

**Fara, Gianfranco** Dirigente sportivo, uomo politico (n. Martis 1937). Brillante cestista, è stato tra i più popolari atleti della società Esperia di Cagliari, con la quale ha disputato diversi campionati di serie A. Cessata l'attività agonistica, è divenuto funzionario della Camera di Commercio, ma è rimasto legato al mondo della pallacanestro ricoprendo importanti cariche federali fino a divenire presidente della Federazione di Ginnastica e vicepresidente di quella della Pallacanestro. Ha anche partecipato alla vita politica cagliaritana, schierato nella DC: è stato più volte consigliere e assessore comunale di Cagliari; dal 1995 al 2005 è stato consigliere provinciale, e anche assessore provinciale e vicepresidente del





Consiglio. Dal 1998 è presidente regionale del Coni.

**Fara, Giovanni Francesco** Religioso, storico (Sassari 1543-Bosa 1591). Vescovo di Bosa dal 1590 al 1591. Dopo aver avviato i suoi studi nella città natale, si trasferì a Bologna presso il Collegio spagnolo dove studiò Filosofia; infine si laureò in Legge a Pisa nel 1567. Nello stesso anno si spostò a Firenze dove scrisse il *De essentia infantis*, opera che lo pose all'attenzione generale, e cominciò a ricercare nelle biblioteche e negli archivi documenti che riguardassero la Sardegna con l'obiettivo di scrivere una grande storia generale dell'isola. Negli anni seguenti soggiornò nuovamente a Bologna e a Roma, entrando in contatto con gli ambienti colti di queste città e continuando nella sua ricerca. A Roma in particolare ebbe occasione, grazie all'aiuto di Michele Tommasio, di consultare le raccolte dei documenti degli Archivi vaticani e di raccoglierne alcuni interessanti che riguardavano la storia della Sardegna. Tornato nell'isola, continuò le sue ricerche visitando con pazienza tutta la Sardegna, e quindi si dedicò alla stesura del suo *De rebus Sardois*, del quale pubblicò solo la prima parte a Cagliari nel 1580, e portò a termine il *De Chorographia Sardiniae*, un vasto trattato sulla geografia dell'isola. Fu nominato canonico della cattedrale di Sassari, e nel 1584 inviato come sindaco della città a Madrid. Al suo ritorno, nel 1590, fu nominato vescovo di Bosa, dove morì improvvisamente nel 1591. La morte prematura gli impedì di pubblicare gli altri tre libri del *De rebus Sardois* e la *Chorographia*, i cui manoscritti rimasero dimenticati da tutti in una biblioteca di Cagliari, dove li ritrovò nel 1758 Giandomenico Simon. Dovette passare ancora molto tempo perché le due

opere principali venissero pubblicate a Torino, nel 1835, a cura di Luigi Cibrario. Tra i suoi scritti: *Tractatus de essentia infantis, proximi infantiae et proximi pubertati*, 1567; *Bibliotheca Joannis Francisci Farae J.N.D. archipresbyteri Turritani* [è un codice cartaceo datato "Calari, 1850", conservato nella collezione Baille presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari]; *De corographia Sardiniae libri duo*; *De rebus sardois libri quatuor* (a cura di Luigi Cibrario), 1835. Tutta la sua *Opera*, in 3 volumi, è stata pubblicata in edizione critica, a cura di Enzo Cadoni, dal sassarese Gallizzi nel 1992. L'opera di F. – è una notazione di Enzo Cadoni – è un'esaltazione ininterrotta dell'isola: «Nulla o quasi nulla suona men che di elogio della Sardegna e dei suoi abitanti, e tale lode coinvolge svariati aspetti, a partire dalla bellezza incontaminata dell'isola sino ad includerne ogni minimo particolare. Anche quando l'autore affronta argomenti di carattere più specificamente religioso spicca la sua propensione ad attenuare alcuni aspetti per così dire più spigolosi, quali ad esempio le decisioni in alcuni casi non precisamente ortodosse dell'Inquisizione o l'asserita assenza nell'isola di qualsiasi eresia».

**Fara, Giulio** Studioso di musica popolare sarda (Cagliari 1880-Pesaro 1949). Nipote di **Gavino**, dopo aver conseguito la laurea in Legge si dedicò completamente allo studio della musica. Nel 1906 ottenne l'insegnamento del solfeggio presso la Scuola di musica "De Candia" di Cagliari e successivamente fu maestro di canto. Dal 1923 si trasferì a Pesaro, dove divenne insegnante di storia della musica presso il Liceo musicale "Rossini". Approfondì in particolare lo studio della musica popolare, acquistando fama di esperto a livello internazionale; in questo con-





testo fece studi fondamentali sulla genesi della musica sarda e fu autore di numerose pubblicazioni di storia della musica. Morì in quella che era diventata la sua seconda patria. Tra i suoi scritti: *Musica vocale popolare sarda*, "Il Paese", 1905; *Musica popolare sarda*, "Rivista musicale italiana", XVI, 1, 1909; *Sull'etimologia della parola "tumbu"*, "Rivista musicale italiana", XX, 1913; *Su uno strumento musicale sardo, le launeddas*, "Rivista musicale italiana", XX, 1913, e XXI, 1914; *Le basi della tecnica del canto*, "La cronaca musicale", XVIII, 1914; *Un dimenticato: Luigi Canepa*, 1914; *Gioacchino Rossini*, 1915; *Giocattoli di musica rudimentale in Sardegna*, "Archivio storico sardo", XI, 1915; *Unità di essenza e forma nella musica primitiva*, "La cronaca musicale", 1915; *Lo zufolo pastorale in Sardegna*, "Rivista musicale italiana", 3-4, 1916; *La musica nella genealogia delle arti*, "La nuova musica", 1916; *Il pifaro y tamborillo in Sardegna*, "Archivio storico sardo", XII, 1916-17; *Canzoni sarde*, 1916; *Caratteri della musica sarda*, "Musica", XI, 10, 1917; *Contributo alle ricerche sulla genesi della musica*, "La nuova musica", 1917; *Alcuni costumi musicali in Sardegna*, "Rivista musicale italiana", XXV, 1, 1918; *Sull'etimologia di launeddas*, "Rivista musicale italiana", XXV, 2, 1918; *Saggio di geografia etnofonica*, "Folklore italiano", 1920; *Genesis e forma della polifonia*, 1920; *L'anima musicale d'Italia. La canzone di popolo*, 1921; *Studi comparati di etnofonia religiosa sarda*, "Musica d'oggi", 1921; *Studi comparati di strumenti musicali etnici*, 1922; *Appunti di etnologia musicale comparata*, "Rivista musicale italiana", XXIV, 22, 1922; *Studi comparati di etnofonia*, "Cultura musicale", 1922; *Briciole di etnofonia sarda*, "Musica d'oggi", 1923; *Canti di Sardegna*.

*L'anima del popolo sardo*, 1923; *Su uno strumento musicale sardo*, 1923; *Genesis e prime forme della polifonia*, "Rivista musicale italiana", 1926; *Zufolo pastorale in Sardegna*, "Rivista musicale italiana", XXIII, 3-4, 1926; *Etnofonia e civiltà mediterranea*, 1936; *La sopravvivenza della musica preistorica in Sardegna*, "Diorama della musica in Sardegna", 1937; *L'anima della Sardegna. Launeddas*, 1940.

**Fara, Giuseppe** Studioso di statistica (n. Cagliari, sec. XX). Nel 1986 ha costituito e diretto per conto dell'Amministrazione provinciale di Cagliari l'Osservatorio per la Scolarità, che per diversi anni è stato utile strumento di verifica dei problemi del sistema scolastico della provincia. Ha anche scritto il saggio su *La popolazione. Alcune ipotesi interpretative*, in *I paesi*, vol. I della collana "Paesi e città della Sardegna", 1998.

**Fara, Marco** Illustratore (n. Quartu Sant'Elena, sec. XX). Attualmente lavora con il Centro Internazionale del Fumetto di Cagliari, diretto da Bepi Vigna. Disegnatore di fumetti e illustratore, ha iniziato nel settore della serigrafia come stampatore prima e poi come grafico, partecipando contemporaneamente a diverse mostre di fumetti, a Cagliari e in seguito a Lucca e a Roma "Expocartoon". Ha illustrato diverse *fanzine*, riviste e giornali.

**Fara, Nino** (o N. Fara Puggioni) Critico musicale (Cagliari 1907-ivi 1996). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza e aver fatto studi di pianoforte, divenne professore di Filosofia negli istituti secondari. Nel 1943 fu tra i fondatori dell'associazione Amici del Libro e dal 1945 al 1975 insegnò al Liceo "Dettori" di Cagliari. Uomo di vasta cultura, acuto critico musicale collaboratore di diversi giornali, giornalista pubblicista dal 1962. È morto a Cagliari nel





1996. Tra i suoi scritti: *P. Schiavazzi. La voce di Cagliari*, "L'Unione sarda", 1975; *La tradizione musicale a Cagliari*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), I, 1982.

**Fara, Salvatore** Pittore (n. Sennori 1922). Terminati gli studi nell'Istituto d'Arte di Sassari dove è stato allievo prediletto di Filippo Figari, si è trasferito a Firenze dove ha seguito l'insegnamento di Felice Carena e conosciuto Primo Conti e Pietro Annigoni, infine nel 1949 a Roma, dove ha frequentato Pericle Fazzini e Alberto Ziveri. Tornato in Sardegna si è dedicato all'insegnamento; ha diretto l'Istituto d'Arte di Alghero e successivamente quello di Sassari. Pittore di robusta personalità, predilige la tecnica dell'olio su tela e nelle sue opere elabora in modo originale l'insegnamento dei suoi maestri: «Le prime opere – ha scritto Beba Marsano – sono ritratti e nature morte dal realismo sapido e robusto. La svolta avviene nei primi anni Settanta con i *Muri*, un ciclo che segna l'abbandono della figurazione per un astrattismo di natura materica. Si tratta di tele che F. costruisce alla maniera di un muratore: calce campagnola e tinte da intonaco, con gli stessi graffi e scrostature di una parete esposta al passaggio degli anni e degli elementi. Negli anni Ottanta fa irruzione il colore, che deflagra sulla superficie pittorica in esplosioni di carattere puntinista, arginate da un impianto geometrico a schema modulare». Vive e lavora a Sassari. Ha preso parte a diverse mostre in Italia e all'estero. Suoi dipinti sono ospitati nel Duomo di Sassari, nella sede sassarese del Banco di Sardegna e in numerosi importanti edifici.

**Fara, Stefano** Uomo d'armi (Sassari, prima metà sec. XV-?). Unitamente a suo fratello Matteo prese parte nel

1436 all'assedio del castello di Monteleone, dove si distinse per il suo valore. Come ricompensa il re lo armò personalmente cavaliere; negli anni seguenti continuò a prestare servizio per Alfonso V e progettò, ma senza successo, di togliere Castelsardo a Nicolò Doria.

**Fara Musio, Giuseppe** Avvocato, scrittore (Cagliari 1854-ivi 1927). Si laureò in Lettere e in Leggi a Pisa. Tornato a Cagliari, si dedicò con successo alla professione di avvocato penalista, ma continuando a coltivare la sua passione per le lettere. Autore di composizioni poetiche raccolte in numerosi volumi che gli diedero una certa notorietà, scrisse anche molti saggi critici di grande finezza. Tra i suoi scritti: *Corredo*, versi, 1872; *Oblivia vitae*, poesie, 1873; *Virus canto*, 1873; *Amaritudo Amarissima*, fantasia lirica, 1874; *Il convito. Sussurro amoroso*, "Rivista sarda", II, 1875; *Nella veglia*, fantasia lirica, 1875; *Convolanti. Bellezza meditata*, poesie, 1878; *Il cacciatore*, idillio, 1879; *Il Caporale*, ballata, 1879; *Fiorita*, canti, 1879; *Risurrezione pagana*, poemetto, 1884; *Immagini e affetti*, versi, 1899.

**Fara Puggioni, Nicolò** Notaio, scrittore (Bosa 1841-Cagliari 1925). Dopo la laurea si stabilì a Cagliari, dove esercitò per lunghissimo tempo la professione. Il suo nome è legato a numerosi studi, alcuni dei quali di carattere storico come i *Cenni storici sugli esercizi bellici in Sardegna*, edito a Cagliari dalla Tipografia Nazionale nel 1864.

**Farci, Angelo** Pittore (n. Arzana 1938). Entrato nell'Arma dei Carabinieri, si è trasferito nel continente; stabilito a Brescia, si è avvicinato alla pittura da autodidatta. Predilige la tecnica dell'olio su tela e il genere figurativo, in cui è forte il ricordo della Sardegna lontana.







**Farci, Filiberto** Scrittore (Seui 1882-Cagliari 1965). Fin da giovane mostrò crescente interesse per la letteratura ed esordì giovanissimo pubblicando raccolte di versi e alcune novelle che trovarono subito accoglienza negli ambienti letterari dell'isola. Nel 1908 si laureò in Legge a Cagliari e si impiegò nell'amministrazione finanziaria, ma non cessò di coltivare i propri interessi letterari. Nel 1916 si laureò anche in Lettere a Napoli, dove risiedeva per motivi di lavoro. Così, a partire dal 1919, lasciato l'impiego amministrativo, vinto il concorso statale cominciò a insegnare Lettere in diverse città italiane. Frattanto si era iscritto anche alla Facoltà di Filosofia della "Sapienza" di Roma e aveva cominciato a prendere parte al dibattito politico del dopoguerra schierato nel Partito Sardo d'Azione. «Costante propugnatore dell'autonomia sarda – ha scritto Raimondo Bonu – , biasimò gravemente gli atteggiamenti politici di Paolo **Orano**, chiamandolo cinico, mutevole, "transfuga, prima, del partito socialista, prosseneta, poi, del regime fascista", nonché avventuriero piombato in Sardegna per candidarsi nella lista dei combattenti». Nel 1926 conseguì la terza laurea, ma si rifiutò di discutere la tesi in camicia nera. Nel 1930, per non iscriversi al partito fascista, abbandonò l'insegnamento; tornato a Cagliari riprese l'originario lavoro di impiegato alle Finanze, ma proseguì anche nella sua attività letteraria raggiungendo notorietà nazionale. Giuseppe Marci lo colloca, insieme con Pietro **Casu**, Giovanni Antonio **Mura**, Romolo Riccardo **Lecis** e Lino **Masala Lobina**, nella schiera degli scrittori "antideleddiani", che cercarono di ribaltare il ritratto antropologico che la Deledda aveva dato della Sardegna: ma questa "rivoluzione" «sostanzial-

mente fallisce sotto il profilo linguistico: i modelli canonici resi celebri dalla nuorese vengono per lo più ripresi (si osservino, in particolare, le descrizioni degli ambienti naturali così ricchi dei consueti valori simbolici)». Fece diversi viaggi in Europa per soddisfare la sua ansia di conoscenza e per respirare un'aria più libera. Dopo la caduta del regime, nel 1944, divenne consigliere e assessore comunale a Cagliari e contribuì a riorganizzare il PSD'Az in città. Nel 1948 aderì alla scissione promossa da Lussu e lasciò il suo vecchio partito per il Partito Sardo d'Azione Socialista. Ma quando Lussu, dopo due anni, confluì nel Partito Socialista Italiano, abbandonò definitivamente la politica e si ritirò a vita privata. Tra i suoi scritti: *Pitture di Caccia grossa*, versi, "Sardegna letteraria", I, 1902; *Foglie gialle*, versi, 1902; *Rusticane. Novelle sarde* (con prefazione di Grazia Deledda), 1903; *Calendimaggio barbaricino. Canzone libera*, versi, 1910; *Nella rievocazione dell'epopea dei Mille*, 1910; *Ore rosse d'Orgosolo*, versi, 1912; *Salvatore Farina nella letteratura di Sardegna*, 1919; *Ardores di Maggio*, "Rivista Sarda", I, 8-12, 1919; *Il demone in agguato*, novella, "Sardissima", 1920; *Domenico Alberto Azuni giureconsulto e storico sardo del sec. XVIII*, "Sardissima", 1920; *Lo spirito d'Italianità nell'opera di Nicolò Machiavelli*, 1920; *La trasfigurazione di Beatrice*, 1921; *Il filosofo poeta di Sardegna: Antioco Zucca*, 1923; *Antologia sarda. Rosa fresca aulentissima*, novella, 1923; *Piccola Olì lontana*, "Il Nuraghe", I, 4, 1923; *Edera sui ruderi*, romanzo, 1924; *Giovanni Siotto Pintor. Biografia*, 1924; *Artisti sardi*, "Il Nuraghe", III, 28, 1925; *La vena inaridita*, "Il Nuraghe", III, 29-30, 1925; *Carteggi di Alberto Lamarmora*, "Il Nuraghe", III-IV, 1925-1926; *Passeggiate cagliaritano*,





“Fontana Viva”, I, 1926; *Nostalgia di costumi sardi*, “Fontana Viva”, I, 1926; *Grazia Deledda*, “Fontana Viva”, II, 1927; *L’aquila sulla rupe*, romanzo, “Fontana Viva”, 1927-1928; *Casa paterna*, “Il Nuraghe”, V, 56, 1928; *La ninna nanna di Iolao*, 1930; *Sorighittu*, romanzo, 1935; *Racconti di Sardegna*, 1939; *L’ultima tappa*, romanzo, 1940; *Egidio Pilia un costruttore dell’autonomia sarda*, “Il Shardana”, 7-8, 1947; *Il sentiero tra i rovi*, romanzo, 1949; *Ragazzi di Barbagia*, romanzo, 1949.

**Farci, Francesco**<sup>1</sup> Ceramista (n. Assemini 1953). Si è formato presso il Liceo artistico di Cagliari e in seguito ha frequentato l’Accademia di Belle Arti di Firenze. Tornato in Sardegna si è dedicato all’insegnamento; in un primo tempo ha insegnato a Nuoro, dal 1994 presso il Liceo artistico di Cagliari. Il suo nome è legato alla rivalutazione dell’artigianato della ceramica ad Assemini; ha allestito diverse mostre in Italia e all’estero e ottenuto riconoscimenti anche a livello internazionale.

**Farci, Francesco**<sup>2</sup> (detto Ciccio) Poeta improvvisatore in campidanese (Cagliari 1894-Sinnai 1981). Cantore estemporaneo, conosciuto col nome di “Ciccio”, amava esibirsi nelle feste popolari dei paesi del Campidano come improvvisatore nelle gare poetiche. Ha lasciato numerose canzoni, *goccius* e *muttetus*, alcuni dei quali di grande eleganza.

**Farci, Giovanni** Pittore e decoratore (n. sec. XX). Si è specializzato nei *murales* e nei quadri di grandi proporzioni di sicuro effetto scenografico. I suoi *murales* si trovano all’aeroporto di Elmas, a Jerzu, a Gesturi e in altri centri della Sardegna. Molto noti anche i pannelli dipinti per la chiesa parrocchiale di Santa Maria La Palma.

**Farci, Ida** Storica dell’arte (n. sec. XX). Lavora presso la Soprintendenza ai

Beni ambientali e artistici di Cagliari. È conoscitrice profonda del patrimonio artistico di Quartu Sant’Elena. Tra i suoi scritti: *Tomba dei Giganti Mura Serria ’e Pizzus* (con M.V. Cannas), 1987; *Quartu S. Elena. Arte religiosa dal Medioevo al Novecento*, 1988; *La chiesa di Sant’Agata a Quartu Sant’Elena* (con A. Ingegno), 1994.

**Farci, Mosè** Sacerdote (Sestu 1883-Cagliari 1957). Sepolto a Cagliari nella chiesa di San Lucifero, l’iscrizione sulla lapide dice: «Per quasi un quarantennio, esemplare e venerato pastore del popolo di Dio di questa parrocchia. In umiltà e povertà, con totale dedizione della vita al suo ministero sacerdotale, testimoniò la carità e la misericordia di Cristo: soccorse i poveri, confortò gli infermi, consolò gli afflitti, fu instancabile operatore di riconciliazione e di pace. Eroicamente presente nella sua chiesa anche quando, nel 1943, sotto l’infuriare dei bombardamenti nemici, in Cagliari semidistrutta si fece il deserto». È stato avviato il processo per la sua canonizzazione.

#### **Farfalla** → Zoologia della Sardegna

**“Farfalla, La”** Quindicinale letterario cagliaritano. Fu fondato dal diciannovenne Angelo **Sommaruga**, allora in Sardegna come impiegato contabile di una società mineraria dell’Iglesiente, nel febbraio 1876 a Cagliari, dove fu anche stampato fino al dicembre dello stesso anno. Successivamente la redazione si trasferì a Milano, dove il Sommaruga si era stabilito. Continuò le sue pubblicazioni fino al 1877 e si avvale della collaborazione di Ottone **Bacaredda** e di Felice **Uda**, ma anche di scrittori della penisola tra i quali Olinto Guerrini, Luigi Capuana, Giosue Carducci e altri. Può essere considerato il primo tentativo di dare alla cultura sarda una dimensione non iso-





## Farfara

ana. La sua linea editoriale e culturale – dice la scheda su *I giornali sardi dell'Ottocento* (a cura di Rita Cecaro, Giovanni Fenu, Federico Francioni), 1991 – «è ben sintetizzata nella formula secondo la quale la bohème è “la repubblica in politica, la ragione in convinzioni, il realismo in letteratura, il paradosso in statistica, il neologismo in oratoria”».

**Farfara, Guantino** Religioso (seconda metà sec. XIII-prima metà sec. XIV). Vescovo di Sorres nel 1309. Era arciprete di Sorres quando nel 1309, dopo la morte del vescovo Giovanni, fu eletto vescovo dal capitolo contemporaneamente al canonico Nicola de Lella. La duplice elezione provocò una lite che era ancora pendente presso l'arcivescovo di Torres quando il papa nominò a sua volta vescovo Guglielmo di Alberga; a questo punto Guantino rinunciò. Ricomparve nel 1345 per breve periodo.



Farfara – I fiori di questa specie vegetale compaiono prima delle foglie.

**Farfara** Pianta erbacea della famiglia delle Composite (*Tussilago farfara* L.), comune, in Sardegna, sui suoli argillosi e umidi, dal piano alla montagna. Perenne, rizomatosa (dotata cioè di un

fusto sotterraneo che nel periodo di riposo vegetativo conserva le gemme), alta fino a 25 cm, ha la caratteristica di emettere prima i fiori e poi le foglie; queste sono grandi, tutte radicali, semplici e disposte a rosetta, lungamente picciolate, verde chiaro sopra e cotonose e biancastre sotto; i fiori sono riuniti in infiorescenze a capolino, solitarie, con ligule gialle; i frutti sono acheni (frutti secchi indeiscenti) dotati di pappo (espansione piumosa) per la disseminazione anemofila. È una delle prime piante a fiorire sull'isola, in febbraio-aprile, e i suoi fiori ancora in boccio forniscono un olio essenziale utile nelle terapie antiasmatiche ed espettoranti. In dermatologia le foglie vengono utilizzate per le loro proprietà antieczematose, astringenti, emollienti e depurative. Per le proprietà dei fiori viene ricordata, in sardo, come *erb'e tussiu* (erba della tosse), mentre per la forma della foglia, che ricorda uno zoccolo, nel Campidano è nota come *pei 'e molenti* (piede d'asino). [TIZIANA SASSU]

**Farigu, Raffaele** Funzionario, uomo politico (n. Capoterra 1934). Consigliere regionale, deputato al Parlamento. Cieco dall'età di otto anni, si è laureato in Legge e nel 1971 è entrato nell'amministrazione del Ministero dell'Interno raggiungendo il grado di viceprefetto. Impegnato nelle organizzazioni nazionali dei ciechi, nelle quali ha ricoperto importanti incarichi a livello regionale, in politica ha sempre militato nelle file del Partito Socialista Italiano. Sindaco del suo paese natale, nel 1974 è stato eletto consigliere regionale nel collegio di Cagliari per la VII legislatura; in seguito non è stato rieletto fino al 1989, anno in cui è tornato in Consiglio per la X legislatura. Nel corso di essa, nel 1991 è subentrato a Franco **Rais**, dimissionario alla Ca-





mera dei deputati; nel 1992 è stato riconfermato deputato per la XIII legislatura repubblicana. Nel 1994 non è stato rieletto. Nell'aprile 2006 è subentrato in Consiglio regionale a Mauro Pili eletto deputato al Parlamento.

**Farina** Famiglia della borghesia sassarese (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono agli inizi del secolo XVII; era di condizioni agiate e imparentata con alcune famiglie dell'aristocrazia. Iniziatore delle sue fortune fu il famoso medico **Gavino**, che nel 1668 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. I suoi figli Giuseppe e Simone ebbero entrambi discendenza: Giuseppe, sposata una **Sanjust**, si trasferì a Cagliari dove i suoi discendenti si estinsero nel corso del secolo XVIII; Simone continuò a risiedere a Sassari, dove i suoi discendenti ricoprirono importanti uffici pubblici; nel 1734 ereditarono dai Manca il feudo di Monti, che continuarono a possedere fino all'estinzione, avvenuta nel 1835 con un Nicola.

**Farina, Agostino** Magistrato, senatore del Regno (Buddusò 1813-Varazze 1896). Dopo aver conseguito la laurea in Legge entrò in magistratura. Percorse una brillante carriera che lo portò in diverse città d'Italia fino al grado di procuratore generale di Corte d'Appello a Milano. Coinvolto in un'aspra disputa politica sulla funzione del pubblico ministero, fu ingiustamente collocato a riposo per motivi di servizio. Si ritirò in grande amarezza a Varazze, dove fu assistito dal figlio, lo scrittore **Salvatore**; riabilitato, nel 1884 fu nominato senatore del Regno. Partecipò con assiduità ai lavori parlamentari.

**Farina, Antonio** Poeta improvvisatore (Osilo 1865-Bortigiadas 1944). È il più noto tra i numerosi autori che hanno fatto parte della scuola poetica osilese, e ha avuto anche la soddisfazione di

veder salire sul palco, e contendere in versi con molti colleghi, una figlia femmina, Maria. Pur apprezzato in tutta l'isola, non era molto amato nel paese natale, tanto che una volta lo apostrofò come "idda bidriga mala", matrigna cattiva. Aveva una vena spontanea e naturale, riusciva particolarmente bene quando gli si chiedeva di interpretare parti comiche.

**Farina, Francesco** Pittore, grafico (n. Sassari 1950). Nel 1970 si diploma all'Istituto d'Arte di Sassari, sotto la guida di Stanis **Dessi**, da cui trae le importanti tecniche espressive della pittura del reale. «Ma – ha scritto Manlio **Brigaglia** – F. ha scelto il disegno non per ripetere piuttosto pedissequamente la lezione imparata all'Istituto, ma per sperimentare fino in fondo la potenzialità di una tecnica che è, per lui, forma – come dire? – inedita del rappresentare per immagini: insomma, come se questa sua opzione forte e continuativa per il disegno fosse (sia stata) una scelta primaria, non l'addestramento alle tecniche basilari della figurazione». Ritratti e composizioni nascono così dalla sua matita, e diventa negli anni un abile ritrattista. Si dedica anche alla pittura e alla scultura in cui il colore e la materia assumono una propensione plastica e astratta. Vanta numerose esposizioni in Italia e all'estero, tra cui la "Primavera d'arte" a Sassari (1980) e la Collettiva di pittori sardi a Londra. Ha raccolto parte della sua opera nel volume *Segni & Disegni* (2000).

**Farina, Franco** Giurista (n. Nuoro 1941). Avvocato, professore di Diritto commerciale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari. Militante del PRI, poi aderente a Federazione Democratica, è stato consulente del Centro regionale della Programmazione e assessore regionale





tecnico in una giunta Palomba sino al 1995. In precedenza, al momento della crisi della SIR, era stato chiamato a far parte della SIR Finanziaria col compito di studiare un piano di risanamento della società. Presidente della Sardaleasing del gruppo Banco di Sardegna, è stato vicepresidente del Banco dal 1998 al 2001. Dal maggio 2007 è presidente del Banco di Sardegna spa.

**Farina, Gavino** Medico, filosofo (Sassari, prima metà sec. XVII-Madrid, dopo 1679). Protomedico di **Filippo IV** e **Carlo II**. Secondo il profilo che ne ha scritto Rafaella Pilo Gallisai per il *Diccionario biográfico de los Españoles*, studiò grammatica e *humanae litterae* a Sassari, quindi si trasferì a Pisa per studiare filosofia. Qui conobbe il dottore portoghese Gabriel Fonseca, che seguì a Roma quando venne nominato medico di Innocenzo X. Tornato in Sardegna esercitò come medico in varie città e a Sassari nel 1634-35 insegnò *Instituta* di Medicina dell'Università. Il viceré Luis Guillermo Aragón-Moncada (1644-1649) lo scelse come suo medico personale e lo condusse in seguito con sé a Napoli, in Sicilia, poi a Valencia dove il duca si trasferì come viceré; qui gli offrì un «annuo trattenimento uguale» a quello che avrebbero potuto dargli «le più famose cathedre» e le «Corti più splendide». Il medico e il suo mecenate furono compagni inseparabili fino agli ultimi giorni di vita del duca: nel testamento di Moncada F. compare tra i testimoni. Fu inserito a corte dal suo protettore e venne nominato medico, prima, di **Filippo IV** e di Marianna d'Austria e, poi, del *hechizado* **Carlo II**. Ricevette da Filippo IV la nomina a cavaliere dell'ordine di Alcantara e da Carlo II e dalla madre-reggente Marianna il privilegio di nobiltà e la signoria sulla villa di Monti per sé e

per i suoi discendenti (Simone, che sposò la figlia del notaio Cornelio Sasso, Giuseppe, del quale abbiamo poche notizie biografiche, e Angelita, che fu educata presso le monache isabelline). Tornato in Sardegna nel 1672 fu, fino al 1675, priore della Confraternita di Santiago della città di Sassari – alla cui cattedrale regalò una statua d'argento di San Gavino, detta appunto *Santu Bainzu di la prata*, e nel 1679, a Madrid, fu di nuovo protomedico di corte. Qui trascorse, probabilmente, i suoi ultimi giorni. F. fu uno dei primi medici a studiare la **malaria**, denominata allora “intemperie”, nella sua famosa opera *Medicinale patrociniium ad tyrones Sardiniae medicos, in quo natura febris Sardiniae, caussae, signa, prognostica, et medendi methodus describitur*, dedicata al duca di Montalto e pubblicata a Venezia nel 1651. «Fu – scrive la Pilo Gallisai – un esponente della scuola tradizionalista, fedele alle dottrine umoraliste di Ippocrate e Galeno, minacciate dalle novità della medicina neoterico-razionalista. Egli stesso difese con forza questo impianto dalle contaminazioni delle nuove teorie meccaniche e chimiche» che nel secolo XVII si diffondevano in tutte le corti d'Europa.

**Farina, Salvatore** Scrittore (Sorso 1846-Milano 1918). Seguendo la carriera di suo padre **Agostino**, studiò in diverse città e fin da studente fu attirato dall'attività letteraria, che coltivò con passione: scrisse il suo primo romanzo nel 1866, a venti anni. Si laureò in Legge nel 1868 a Torino; subito dopo si stabilì a Milano dove frequentò gli ambienti della Scapigliatura e cominciò a pubblicare, nel 1869, un altro romanzo e altri racconti. Quasi subito vennero i suoi primi successi, che lo fecero conoscere al grande pubblico e alla critica; negli anni successivi le sue





opere furono conosciute e tradotte anche in molti paesi europei. Nel 1876 *Capelli biondi* riscosse un vasto consenso di critica; i suoi racconti venivano pubblicati stabilmente sulla “Nuova Antologia” e su altre prestigiose riviste. Nel 1882 morì sua moglie ed egli si rinchiusse nel dolore dedicandosi all’educazione delle due figlie; i suoi successi letterari, però, continuarono. Nello stesso anno, infatti, pubblicò un romanzo di soggetto sardo; al culmine della fama e nel momento di maggiore fecondità letteraria, visse il dramma professionale di suo padre, al quale rimase vicino nel momento in cui egli dovette lasciare il servizio.



Salvatore Farina – Incisione raffigurante lo scrittore.

Nel 1884 fu assalito da una forma di amnesia verbale che lo tormentò per sei anni; tuttavia nel 1888 egli fece un giro in Europa visitando alcune grandi città, dove fu accolto con grande stima. Riprese a scrivere dopo il 1890; si tenne anche in contatto con gli ambienti della cultura sarda e scrisse alcune pagine per il giornale sassarese “La Sardegna”. Stabilitosi a Milano, vi diresse la “Rivista minima” e nel 1898

riprese a collaborare con la “Nuova Antologia”. Per tutti questi anni il suo successo letterario fu crescente: le sue opere vennero tradotte nelle principali lingue e ovunque ebbe riconoscimenti. Riprese a viaggiare in Europa e riuscì a guadagnare somme notevoli come conferenziere. Nonostante la vita così intensamente dedicata all’attività letteraria, ai viaggi e alle conferenze (in cui fu ritenuto un maestro), F. rimase legato anche alla Sardegna, sebbene ad essa abbia dedicato un solo romanzo, *Amore ha cent’occhi*, scritto nel 1882 anche sulla spinta di un viaggio nell’isola dell’anno prima (vi tornava dopo 22 anni d’assenza). Nel libro le vicende d’una famiglia che una crisi finanziaria costringe a tornare in Sardegna e a tentare di ridare vita all’azienda agricola degli avi si mescolano al dibattito, allora molto vivo, sulle condizioni dell’isola e, in particolare, sulla colonizzazione (ma «il terreno di più intensa manifestazione della passione fariniana fu l’amore», ha scritto Dino Manca nella edizione da lui curata di questo romanzo). In Sardegna tornò anche nel 1892, quando fu candidato per la seconda volta alla Camera dal gruppo monarchico-conservatore sassarese: lo scontro fu abbastanza acceso e l’avversario, Filippo Garavetti, vinse facilmente. Ma la “Nuova Sardegna”, che aveva duramente polemizzato con F. durante la campagna elettorale, fu pronta a ritesserne gli elogi subito dopo la sua conclusione. F. fu certamente uno degli scrittori più popolari nell’Italia di fine Ottocento: «Poeta della media borghesia – ha scritto di lui Carlo Falconi –, missionario d’un moralismo areligioso che potrebbe definirsi del “galantonismo”, per la sua vena di tenue umorismo ricorda, nonostante le amicizie con la Scapigliatura, autori come



De Amicis e Barrili». Nel 1996, in occasione del centocinquantenario anniversario della nascita, gli fu dedicato, per iniziativa di Nicola **Tanda**, un convegno di studi i cui atti sono stati pubblicati dalla EDES di Sassari (a cura di Dino Manca, che nel 2005 ha pubblicato un suo denso carteggio con Angelo De Gubernatis). Tra le sue innumerevoli opere, *Rosa la pazza*, racconto, 1864; *Rinaldo*, racconto, 1864; *Cuore e blasone*, 1866; *Tutti militi! Pensieri sull'abolizione degli eserciti permanenti*, 1866; *Il signor Antonio*, frammento, 1868; *Necrologio per Iginio Ugo Tarchetti*, "Il Pungolo", 1869; *Due amori*, racconto, 1869; *Un segreto*, romanzo, 1869; *Il romanzo di un vedovo*, voll. 3, 1870; *Il tesoro di Donnina*, romanzo, 1873; *Una separazione di letto e di mensa*, novella, "Rivista minima", 1874; *Amore bendato*, racconto, "Nuova Antologia", 1874; *Fante di picche*, racconto, "Rivista italiana", 1874; *Dalla spuma del mare*, racconto, "Nuova Antologia", 1876; *Un tiranno ai bagni di mare, tre scene dal vero*, racconto, 1876; *Capelli biondi*, romanzo, 1876; *Mio figlio! prima che nascesse*, novella, "Nuova Antologia", 1877; *Oro nascosto*, racconto, "Fanfulla", 1878; *Amore cieco*, dramma in tre atti, 1878; *Le tre nutrici*, novella, "Nuova Antologia", 1879; *Mio figlio studia*, novella, "Nuova Antologia", 1879; *Mio figlio s'innamora*, novella, "Nuova Antologia", 1880; *Coraggio e avanti*, novella, "Nuova Antologia", 1880; *Il marito di Laurina*, novella, "Nuova Antologia", 1881; *L'intermezzo e la pagina nera*, novella, "Nuova Antologia", 1881; *Nonna*, novella, "Nuova Antologia", 1881; *Fino alla morte*, racconto, 1881; *Il signor Io*, 1882; *La grande scoperta di Orazio*, "Rassegna nazionale", 1882; *Fra le corde di un contrabbasso*, racconto, 1882; *Amore ha cent'occhi*, romanzo,

"Nuova Antologia", 1882-1883; *Si muore caporal Silvestro*, 1884; *I due desideri*, novella, "Nuova Antologia", 1886; *L'ultima battaglia di prete Agostino*, racconto, "Nuova Antologia", 1886; *Si muore. Pe' begli occhi della gloria*, scene, "Nuova Antologia", 1887; *Al tramonto*, racconto, "Nuova Antologia", 1888; *Don Chisciottino*, romanzo, "Nuova Antologia", 1889; *Si muore. Vivere per amare*, racconto, "Italia del popolo", 1889; *Più forte dell'amore?*, racconto, 1891; *Si muore. Per la vita e per la morte*, racconto, 1891; *Amene letture per gli studiosi di lingua moderna*, 1891; *Perché ho risposto no?*, racconto, 1892; *Amore bugiardo*, novella, 1893; *Che dirà il mondo*, romanzo, 1893; *Carta bollata*, racconto, 1894; *Il numero 13. Come si scrive un romanzo?*, novella, 1895; *Vanitas. Madonnina bianca*, narrazione, 1897; *Fino alla morte*, romanzo, 1897; *Capelli bianchi*, storia, "Nuova Antologia", 1898; *Nodi e catene. Fino alla morte*, romanzo, "Nuova Antologia", 1899; *Più forte dell'amore?*, racconto, "Nuova Antologia", 1900; *Commedia allegra*, novellina, "Nuova Antologia", 1900; *Bugie senza peccato*, novella, "Nuova Antologia", 1901; *Memorie letterarie*, "Natura e arte", 1902; *Memorie letterarie*, "Natura e arte", 1903; *Sulla soglia del mistero*, "Nuova Antologia", 1903; *Memorie letterarie*, "Natura e arte", 1904; *Memorie letterarie*, "Natura e arte", 1905; *Le tre commedie della vita*, 1906; *Coscienza elastica*, dramma, 1906; *Psiche malata*, racconto, "Nuova Antologia", 1907; *Amore cieco. Come divenni commediografo. Dal dire al fare*, 1907; *Il mio esame di coscienza*, 1908; *Il segreto del nevaio*, romanzo, 1908; *Pietosa bugia*, racconto, 1909; *False nozze*, commedia, 1909; *In scena e fuori*, 1909; *La mia giornata dall'alba al meriggio*, voll. 3, 1910-1915; *Il libro degli amori: Più forte dell'amore, Amore bugiardo, Due amori*,





1911; *Il secondo libro degli amori*, 1912; *La mia giornata. Care ombre*, 1913; *Il libro dei mesi incatenati*, letture per fanciulli, 1914; *La liberissima filosofia di Libero*, 1915.

**Farre** Piatto della più antica cucina tradizionale nuorese, il cui nome stesso rimanda al farro latino. Consisteva in una minestra di farina di fiore d'orzo fatta bollire in acqua, sale e un pezzo di lardo.

**Farre, Sebastiano** Medico, consigliere regionale (Nuoro 1925-ivi 1992). Conseguita la laurea in Medicina si dedicò alla libera professione. Cattolico, sensibile ai problemi sociali, si avvicinò alla politica e nel 1965 fu eletto consigliere regionale della Democrazia Cristiana per la V legislatura nel collegio di Nuoro. Al termine della legislatura non fu riconfermato.

**Farris** Famiglia originaria della Baronia (secc. XVI-XVIII). I suoi membri appaiono in possesso di una posizione di primo piano e di un discreto patrimonio a cominciare dal secolo XVI. Nei documenti della diocesi di Galtelli erano riconosciuti nobili, nel 1646 ottennero il cavalierato ereditario con un Francesco che nel 1653 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento del conte di **Lemos**. Nel 1745 un altro Francesco ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà.

**Farris, Giorgio** Storico dell'arte, pittore (n. Parigi 1926). Fu allievo di Mario Delitala e dopo aver terminato i suoi studi si dedicò all'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole superiori di Oristano. Conoscitore profondo del patrimonio artistico dell'Oristanese, è autore di numerose monografie e di articoli apparsi in riviste e periodici nazionali. Tra i suoi scritti: *Nella chiesa di San Palmerio i pregi dell'architettura romanica*, "L'Unione sarda", 1958; *Il mistero della grande Eleonora*,

"L'Unione sarda", 1965; *Suggestivo viaggio nel passato tra le rovine di Cornus*, "L'Unione sarda", 1967; *Le aree paleocristiane di Cornus*, 1976; *Architettura in Sardegna nel periodo giudiciale*, in *Il mondo della Carta de Logu*, 1979; *La chiesa di San Giorgio di Ghilarza*, "Quaderni oristanesi", 1, 1982; *Busachi e i suoi monumenti. Chiostro cenobio e basilica della Madonna delle Grazie*, "Quaderni oristanesi", 2-3, 1982; *Il castello di Medusa. Le impronte di una triste leggenda medioevale*, "Quaderni oristanesi", 17-18, 1988; *Chenale*, "Quaderni oristanesi", 21-22, 1989; *La sagra di Santa Croce*, "Quaderni oristanesi", 22-23, 1990; *Portixedda, sa porta 'e su castellanu*, "Quaderni oristanesi", 29-30, 1992; *Una torre giudiciale dentro Portixedda*, "La Nuova Sardegna", 1992; *La basilica bizantina di San Giovanni di Sinis*, "Quaderni oristanesi", 31-32, 1993; *L'ipogeo di San Salvatore (Sinis di Cabras)*, "Quaderni oristanesi", 31-32, 1993; *Tracce del culto orientale nelle chiese di Ghilarza*, "Quaderni oristanesi", 33-34, 1994; *Oristano dal crollo del marchesato alla fusione della Sardegna col Piemonte*, in *Oristano. La storia le immagini*, 1994; *Scultura e architettura nella curatoria di Gilciber*, in *Atti del Convegno di studi su Società e Cultura nel Giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, 1995.

**Farris, Proto** Poeta (Sassari 1760-ivi 1782). È conosciuto solo per una lettera del padre scolopio Bardilio **Dettori**, giornalista e scrittore della Sassari di metà Ottocento, che ne scrive a Pasquale **Tola** indicandolo come l'autore di una famosa poesia d'amore (*Divilu, a qua t'ha mandatu*), ridotta in *decima glosada* dal poeta Sebastiano **Branca**, cui il Tola aveva attribuito l'originale. Il padre Dettori aggiunge qualche notizia – dice Enrico **Costa** – sul Farris. La sorella Giuseppa aveva sposato il pro-





fessore di Medicina Giacomo Aragonese; il giovanissimo Proto si era innamorato di una giovinetta Ruggiu, che con la promessa di sposarlo l'aveva indotto ad abbandonare l'abito dei Gesuiti. Quando la donna venne meno alla parola data, F. ne soffrì moltissimo e se ne ammalò. In quella occasione scrisse le «famose *Rime*, fingendo rispondere alla fantesca che in nome della spergiura era venuta a chiedere notizie della sua salute». Subito dopo si uccise, a 22 anni.

**Fasano, Renato** Compositore (Napoli 1902-Roma 1979). Compiuti i suoi studi, nel 1924 giunse a Cagliari incaricato di dirigervi la Scuola di Musica. In seguito, tra il 1939 e il 1952 diresse l'Istituzione dei Concerti del Conservatorio; nel 1948 fondò a Cagliari il *Collegium Musicum Italicum* (i "Virtuosi di Roma") che ebbe fama in tutto il mondo. Da Cagliari passò a dirigere il Conservatorio di Venezia e successivamente quello di Roma. Tra il 1972 e il 1976 fu anche presidente dell'Accademia di Santa Cecilia.

**Fascismo in Sardegna** C'è ancora una discussione fra gli storici sardi dell'Età contemporanea: se il fascismo in Sardegna sia stato "importato" dal continente (come altre manifestazioni della storia europea e italiana) oppure se sia maturato in Sardegna spontaneamente, su motivazioni e condizioni strutturali simili a quelle che lo fecero nascere fuori dell'isola.

LE ORIGINI Chi sostiene la prima tesi si rifà soprattutto alle cifre e alle date che caratterizzano la prima fase del fascismo in Sardegna: poche decine di iscritti ancora nel 1922, quando invece il fascismo era completamente sviluppato in continente e già contava su una minoranza armata capace di imporsi sulle altre forze politiche ("Fasci di combattimento" erano stati fondati

nel 1920 in alcuni centri dell'isola, ma nell'aprile 1921 erano scomparsi); solo nell'ottobre del 1922, pochi giorni prima della "marcia su Roma", il PNF terrà il suo primo Congresso regionale a Iglesias. Un'altra prova a favore di quella prima tesi sarebbe che la guerra civile neppure tanto strisciante scatenata nella penisola dai fascisti contro i socialisti e, dal 1921, contro i comunisti (nonché i popolari più intransigenti) in Sardegna non ebbe luogo: le prime vittime si ebbero solo *dopo* la "marcia su Roma". Il 13 novembre, dopo un incontro al Consiglio provinciale in cui il sottosegretario sardo **Lissia** aveva portato le prime *avances* del governo, **Lussu** era stato ferito in un disordine di piazza; il 26 novembre l'operaio Efisio **Melis**, che non aveva voluto salutare il gagliardetto durante una manifestazione fascista, era stato trafitto con la lancia dello stesso gagliardetto (sarebbe morto dopo qualche settimana all'ospedale); l'8 novembre, durante una spedizione punitiva nel borgo agricolo di Sorso, presso Sassari, era stato ferito un fascista, Raffaele **Rais** (sarebbe morto in ospedale di lì a qualche giorno, per una sopravvenuta complicazione polmonare, ma il fascismo ne farà il suo primo – e unico – "martire" sardo); il 22 dicembre era stata invasa, saccheggiata e incendiata la tipografia de "Il Solco", il combattivo quotidiano sardista; pochi giorni dopo a Portoscuso, nella zona mineraria, venivano uccisi dagli squadristi di Iglesias i fratelli Luigi e Salvatore **Fois**, battellieri. Chi sostiene la seconda tesi afferma che anche in Sardegna esistevano condizioni sociali ed economiche (attività industriali, capitalisti "padroni" disponibili a usare strumenti di pressione violenti sul movimento operaio, un movimento operaio organizzato antagonista) simili a quelle che esiste-





vano nelle regioni della penisola, in particolare l'Italia settentrionale, dove era nato e si era sviluppato il fascismo. L'una e l'altra tesi, inoltre, tengono particolarmente presente il fenomeno del movimento degli ex combattenti, attestato su posizioni fortemente rivendicazioniste nei confronti dello Stato, che si evolverà, fra l'agosto-settembre 1920 (Congresso di Macomer dell'ANC, Associazione Nazionale Combattenti) e l'aprile del 1921 (Congresso di Oristano), nella fondazione del Partito Sardo d'Azione: fra sardismo e fascismo, che si troveranno spesso contrapposti (perché i sardisti rubano spazio alle posizioni dei fascisti), ci sarà anche una certa consonanza ideologica, indicata nell'antiparlamentarismo, nell'antioperaismo, nella difesa dell'esperienza di guerra.

LA "FUSIONE" Fallito l'ambizioso progetto che fa capo a Ferruccio **Sorcinielli**, padrone della miniera di Bacu Abis e dal 1920 del quotidiano cagliaritano "L'Unione sarda", di dar vita in Sardegna a un "fascismo dei padroni" come quello degli agrari e degli industriali continentali, la soluzione individuata da Mussolini è quella di traghettare i sardisti (o gran parte di loro) nel PNF (non diversamente da quanto il PSd'Az aveva fatto con gli ex combattenti). La delicata operazione verrà affidata al generale Asclepia **Gandolfo**, un popolare comandante della Guerra mondiale, che si immagina possa riscuotere la fiducia dei capi sardisti: inviato in Sardegna come prefetto di Cagliari a fine dicembre 1922, Gandolfo sarà in realtà l'autorità cui fa capo l'amministrazione civile dell'intera isola. Sarà lui ad avviare, appena arrivato, quella che sarà chiamata la "fusione": per un breve periodo, fra febbraio e aprile, le offerte del generale appariranno appetibili perfino a Emi-

lio **Lussu**, riconosciuto capo del PSd'Az (che sconterà questa sua incertezza presentando anche le dimissioni da deputato e da leader del partito), e – soprattutto in provincia di Cagliari – alcuni prestigiosi dirigenti come Paolo **Pili** e Antonio **Putzolu** passeranno al PNF, dando vita, temporaneamente, al fenomeno del "sardofascismo". I sardisti, in realtà, avevano chiesto a Gandolfo una qualche autonomia per la Sardegna, com'era nel loro programma: ma mentre sembrava che il generale non fosse alieno per lo meno dal trasmettere verso il centro la richiesta con una sua raccomandazione (come di fatto avvenne), Mussolini oppose un netto rifiuto. In cambio, nel novembre dello stesso anno, la cosiddetta "legge del miliardo" (il R.D. 6 novembre 1924, n. 1931, che stanziava, appunto, un fondo di 1000 milioni di lire, distribuiti su dieci anni, per attuare un programma straordinario di opere pubbliche e infrastrutture di servizio) veniva presentata come il premio del fascismo ai "convertiti" del PSd'Az, e insieme come una sorta di patto di riconciliazione tra il governo e i sardi. Intanto, a primavera, c'erano state le elezioni politiche: si era votato col nuovo sistema elettorale Acerbo, che riservava il 66% dei deputati al partito che avesse ottenuto il 25% dei voti sull'intero territorio nazionale (dei 12 deputati sardi, 8 appartenevano alla lista del PNF – molti di loro erano ex sardisti –, 4 alle opposizioni). Il predominio fascista si avviava così a diventare dittatura: l'assassinio del deputato Giacomo Matteotti (10 giugno 1924) e la recisa, provocatoria assunzione di responsabilità da parte di Mussolini (il famoso discorso del 3 gennaio 1925 in Parlamento) avrebbero portato al fatale sbocco delle leggi eccezionali dopo il fallito attentato di







Anteo Zamboni al capo del governo (31 ottobre 1926). Nei disordini che accompagnarono in tutta Italia la notizia dell'attentato al Duce sarebbe stata assalita, a Cagliari, l'abitazione di Lussu, in piazza Martiri: Lussu si difese sparando sul primo degli assalitori, un giovane ginnasta, Battista Porrà, che si era arrampicato fino al suo poggiolo, uccidendolo. Lussu sarebbe stato arrestato e portato a Buoncammino e, dopo che un collegio di giudici lo aveva mandato prosciolto per avere agito per legittima difesa, condannato a 5 anni di confino e inviato in soggiorno obbligato all'isola di Lipari. Iniziava una lunga vicenda che, dopo la rocambolesca fuga da Lipari con Carlo **Rosselli** nel luglio 1929, l'avrebbe portato a continuare la sua lotta al fascismo dall'esilio in Francia, sino all'agosto del 1943, e poi nella "lunga notte" romana sino al giugno 1944.

L'ANTIFASCISMO: SOCIALISTI E COMUNISTI Dall'ottobre 1926, in effetti, quello di Lussu è il nome intorno al quale si raccolgono le paure e i controlli delle diverse polizie del regime. **Gramsci**, già in carcere, ha con la Sardegna quasi soltanto rapporti epistolari che lo legano alla madre e alla sorella; Vello **Spano**, trasferitosi con la famiglia da Cagliari nel 1924, è clandestino fra Milano e Torino (sarà arrestato nel 1927); Luigi **Polano** (n. Sassari 1897), che ha lasciato Sassari per la Francia nel 1924, è dal 1925 in URSS. Dei dirigenti socialriformisti, il solo Angelo **Corsi** (arrestato per breve tempo nel 1926) resiste su posizioni antifasciste: di tre capi prestigiosi del primo socialismo sardo, Giuseppe **Cavallera**, Gino **Corradetti** e Alcibiade **Battelli**, il primo si era ritirato dalla lotta (non senza essere stato accusato di aver fatto votare per il "listone" fascista), gli altri due si erano schierati sin dal

1924 con i "socialisti nazionali", fiancheggiatori del regime. Solo alcuni dirigenti sardisti e i rari militanti del PCd'I tentavano di intessere qualche trama cospirativa. Quando, agli inizi del 1928, la polizia individua a Roma un importante nucleo dell'organizzazione clandestina comunista che fa capo a G. Amoretti, A. Bessone, R. Allegrì e al sardo Giovanni Agostino **Chironi** (n. Nuoro 1902), viene rinvenuto un ciclostilato intestato "Sardegna": ne viene sospettato autore il giovane studente nuorese Antonio **Dore** (n. Orune 1906). Così è in effetti, ma la polizia non riuscirà ad averne le prove: Dore, arrestato nel giugno 1928, assolto dal tribunale speciale, viene confinato a Lipari. Il ciclostilato «appare un documento di grande interesse, sia perché testimonia degli sforzi comunisti, subito dopo le leggi speciali, per costituire anche in Sardegna una rete clandestina, sia perché vi si trova il più serio e compiuto tentativo di aggiornamento e di sviluppo creativo della prima analisi della questione sarda condotta nel biennio 1924-1926 da Gramsci e da Grieco», ha scritto Guido **Melis**. Altri comunisti finiranno al confino, sul declinare degli anni Venti: Andrea **Lentini** (n. Luras 1885), organizzatore dei minatori di Gonnese, dal 1926 al 1931; il cagliaritano Carlo **Manunza** (n. Cagliari 1898) dal 1928 al 1929; altri militanti saranno condannati a pesanti pene detentive dal tribunale speciale: Chironi a 7 anni di reclusione (ne sconterà 4), il cagliaritano Giovanni **Lay** (n. Pirri 1904), arrestato il 12 maggio 1927 e condannato a 7 anni e 6 mesi, uscirà anche lui per l'amnistia "del Decennale" (1932) dopo essere stato, a Turi, compagno di carcere di Gramsci e di Pertini.

L'ANTIFASCISMO: SARDISTI E GIELLISTI Il colpo più grosso che viene inferto al-





l'antifascismo sardo è, nell'ottobre del 1930, la serie di arresti connessi alla caduta del centro interno di Giustizia e Libertà. Anche se la polizia non riuscirà a decifrare la serie di nomi in codice che figurano nella corrispondenza con Lussu e soprattutto con Francesco **Fancello** (arrestato nella penisola), l'avvocato cagliaritano Cesare **Pintus** (n. Cagliari 1901) sarà condannato dal tribunale speciale, insieme a Fancello (n. Oristano 1884), e come lui, a 10 anni di reclusione; liberato nel 1939, morirà per le conseguenze di una malattia contratta in carcere (del gruppo facevano sicuramente parte i sardisti Dino **Giacobbe** e Luigi Battista **Puggioni** e il repubblicano sassarese Michele **Saba**: questi, arrestato, verrà poi liberato per mancanza di altri indizi). Il nucleo sardista-giellista che viene scoperto in questo periodo è la punta emergente di un iceberg di avversione al fascismo che attraversa, seppure toccandoli in gruppi molto limitati, gli strati della borghesia intellettuale e delle professioni. Un'avversione che si manifesta, quando può (e spesso può, perché la libera professione ha minori condizionamenti, per esempio, dell'impiego statale), nella scelta di non prendere la tessera del PNF – ma qualcuno arriverà alla fine del fascismo senza averla, non tanto per non averla mai chiesta quanto perché i fascisti avevano rifiutato di darla, soprattutto nei confronti di coloro che erano stati attivi nel periodo della crisi Matteotti (o, più apertamente, avevano sottoscritto pro onoranze a Matteotti), pur senza aver poi provocato reali "fastidi" al regime. È insomma, nella maggior parte dei casi, un atteggiamento di riservatezza e di distacco che, più che portare carcere e persecuzioni, impone la rinuncia a fortune e carriere che sarebbe stato più facile perseguire

stando dalla parte del vincitore; d'altra parte, la polizia fascista teneva continuamente d'occhio questi elementi ritenuti ostili al regime e li tallonava con una meticolosa rete di informatori (anche volontari, spesso), chiamandoli talvolta a scolparsi di piccoli gesti e atteggiamenti anche trascurabili. È un antifascismo, dunque, non pericoloso: ma che, soprattutto per la statura morale dei suoi protagonisti, ebbe una funzione educativa, esemplare, che va al di là del moralismo insito nella definizione di "antifascismo degli avvocati" che è stato facile coniare per esso.

L'"AFASCISMO" CATTOLICO Un atteggiamento ancora più sfumato, per il quale è stato usato – per esempio da Raimondo **Turtas** – il termine di "afascismo", è quello degli ambienti cattolici più sensibili a cogliere l'impossibilità di conciliare l'ideologia e la pratica fascista con i principi cristiani. L'Azione Cattolica e, più in generale, tutti gli organismi collegati alla Chiesa furono, in genere, isole neutrali sottratte alla penetrazione e alla propaganda fasciste. Quest'affermazione, naturalmente, va fatta con una certa cautela, perché molti ambienti cattolici e la stessa Gerarchia non attesero i Patti Lateranensi per instaurare non solo un *modus vivendi* ma spesso una vera e propria alleanza con il governo fascista. Un momento di frizione, peraltro, si determinò in tutta l'isola in occasione della crisi del giugno-settembre 1931, quando il decreto di scioglimento delle organizzazioni giovanili non fasciste colpì soprattutto il movimento giovanile cattolico. Sedi di circoli cattolici e di associazioni religiose furono perquisite anche in Sardegna, col sequestro di documenti, registri, elenchi di iscritti. A Nuoro il vescovo Giuseppe **Cogoni** sospese il 3 giugno, in tutta la diocesi, le solenni processioni





previste per il giorno dopo, festa del Corpus Domini, e nella cattedrale pronunciò un discorso che a distanza di sette anni il prefetto di Nuoro diceva «tuttora vivo nel ricordo della cittadinanza». Da quel discorso in cui «criticando con violenza di linguaggio i provvedimenti del Governo affermava che la Giustizia divina avrebbe punito i responsabili del provvedimento stesso», data una tensione, nei rapporti tra la Chiesa e il regime a Nuoro, che si allenterà soltanto intorno al 1936-37; se ne faceva puntuale eco, ostentando un atteggiamento di distacco critico dal regime, il giornale diocesano l'«Orto-bene», di cui era redattore e ispiratore l'avvocato ex popolare Salvatore **Manironi** (n. Nuoro 1901).

GLI ANNI DELLA CRISI ECONOMICA Ma al di là di questo antifascismo «firmato» col nome e il cognome dei personaggi che ne furono protagonisti si coglie nell'isola, lungo tutto il ventennio, un'altra manifestazione di «separazione» dal fascismo, storicamente anche più importante delle altre. È una diffusa avversione popolare al regime che da una parte si nutre di quell'antistatalismo che già Gramsci individuava nel mondo contadino (soprattutto meridionale) e dall'altra si collega alla sfiducia storica nei governi centrali che è caratteristica d'una regione sempre così periferica come la Sardegna. Ad accrescerla c'era la difficile condizione economica, che non accennava a migliorare, anzi faceva sentire anche nell'isola gli effetti, locali, di una crisi che era internazionale. Nello stesso tempo la Sardegna veniva sacrificata alla politica economica inaugurata dal fascismo a partire dal 1926; «tra le regioni dell'Italia centro-meridionale la Sardegna fu certamente una delle più colpite dalle conseguenze delle politiche di deflazione. Con la

stabilizzazione della lira a «quota 90» gli impegni finanziari assunti da piccoli contadini e pastori nel primo dopoguerra per l'acquisto di terre o di bestiame e per l'affitto dei pascoli divennero estremamente gravosi, [perché] il valore della terra cadeva vertiginosamente e così i prezzi all'ingrosso dei principali prodotti agricoli e zootecnici», ha scritto Eugenia **Tognotti**. A questo si aggiungeva la riluttanza a rispondere alla propaganda fascista per la «battaglia del grano» in regioni dove predominava (e, per la natura dei terreni, era anche più remunerativo) l'allevamento, specie ovino, che a partire dagli ultimi anni Venti registra una sensibile diminuzione dovuta proprio alla riduzione dei terreni a pascolo. Due annate sfavorevoli fra il 1928 e il 1930 segnarono il punto più basso per l'economia agricola isolana, mentre l'ambizioso programma di lavori pubblici varato con la «legge del miliardo» non riusciva ad assorbire la disoccupazione, in continuo aumento. Manifestazioni di disoccupati ed esplosioni di malessere sociale venivano segnalate dai rapporti dei prefetti. Nel 1930 la Sardegna, con 157 vendite di immobili ogni 100 000 abitanti, guida la classifica della morosità fiscale italiana. Le zone interne sono quelle che risentono maggiormente della crisi.

LA «PROVINCIA DEL LITTORIO» È anche per fronteggiarla meglio, sia pure con mezzi soprattutto repressivi, che il R.D. 2 gennaio 1927 ricostituisce, dopo quasi settant'anni, la provincia di Nuoro. La Sardegna risulta ora divisa in tre province: Cagliari (9254 km<sup>2</sup>, 415 683 abitanti al 1931, 45 per km<sup>2</sup>), Sassari (7519 km<sup>2</sup>, 262 771 abitanti, 35 per km<sup>2</sup>), Nuoro (7326 km<sup>2</sup>, 207 283 abitanti, 28,5 per km<sup>2</sup>, una delle province più spopolate d'Italia). La costituzione della «provincia del Littorio» ha come





scopo principale quello di diffondere meglio sul territorio isolano la presenza dello Stato (la provincia di Cagliari era una delle più grandi d'Italia). Ma vuole anche rimediare alla rivalità fra Sassari e Cagliari e, soprattutto, mira a combattere il banditismo, che ha ripreso con virulenza dopo il fallimento della "grande speranza" del dopoguerra. La vittima più illustre della nuova guerra al banditismo, combattuta senza risparmio di mezzi, sarà Samuele **Stochino**, detto la "tigre di Arzana". Ma il banditismo continua come un male endemico e non sradicabile: dopo il rapimento e la morte della figliuola del podestà di Bono, Maria Molotzu, uno dei sequestratori viene ucciso in conflitto e il fratello, Antonio Pintori, di Bitti, catturato viene condannato a morte e giustiziato. Sebbene Mussolini abbia mandato a dirigere la nuova provincia un suo amico e compagno di lotta di antica data, il "vecchio" anarcosindacalista Ottavio **Dinale**, la situazione economica resta «fortemente depressa», come dicono i suoi rapporti, anche in riferimento allo «spirito pubblico». Manifestazioni di donne sono registrate in molti paesi; a Sindia, un piccolo centro della Planargia, si contano nel 1935 ca. 500 contribuenti morosi per tasse arretrate fra il 1924 e il 1934 (tra gli altri, anche il podestà e il segretario politico); ancora nel 1937 il prefetto calcola che la morosità dell'intera provincia s'aggiri sul 65% dell'intera imposta, per debiti che nella stragrande maggioranza dei casi non superano le 100 lire. Il motivo del mancato pagamento – scrive nel 1935 il prefetto di Nuoro – è «l'effettiva impossibilità». Né stanno meglio le altre due province: alla fine degli anni Venti il Campidano "vitato" intorno a Cagliari registra una vera e propria ondata di sommosse popolari conosciute come

"i moti del vino"; in provincia di Sassari ci sono scioperi di braccianti e muratori (che a Sassari arrivano a fare una dimostrazione sotto il palazzo della prefettura, 31 dicembre 1930): a febbraio del 1931 i disoccupati della provincia sono oltre 7000 (la cifra va citata, perché – tratta da un rapporto riservato del prefetto – dimostra da sola la falsità delle statistiche ufficiali sulla disoccupazione nell'isola in quegli anni).

**L'EMIGRAZIONE ANTIFASCISTA** La Sardegna comincia a uscire dalla crisi intorno al 1935, anno nel quale si allenta anche la tensione economica internazionale. Riprende l'attività mineraria, che molte aziende avevano anche completamente interrotto in conseguenza della sfavorevole congiuntura del 1927. È su questo quadro generale di disoccupazione, di arretratezza e di miseria che si appuntano le critiche al regime che vengono sempre più numerose non solo dalle popolazioni rurali, ma anche dai nuclei sempre attivi di classe operaia, soprattutto nella zona mineraria, dove di frequente la polizia segnala la presenza di volantini contro Mussolini e il fascismo o la propaganda di singoli militanti; gli scioperi nelle miniere, del resto, continuano quasi senza interruzioni almeno fino al 1931, in concomitanza con la grave crisi del settore, e manifestazioni d'ostilità al regime sono registrate quasi quotidianamente dalla polizia. Nelle diverse espressioni di questo malessere ritornano spesso le argomentazioni di cui si fanno portatori, nelle loro lettere, molti dei sardi che, emigrati negli anni del dopoguerra, scrivono alle famiglie o ai parenti rimasti in Sardegna. Contrariamente alle statistiche ufficiali, questi nuclei dell'emigrazione sarda sono d'una certa consistenza, e siccome la solidarietà regionale tende





a organizzarli in gruppi, circoli, leghe e “fratellanze”, è qui che si esercita la propaganda antifascista dei leader sardi costretti all’esilio: a partire dal 1929, anno del suo arrivo in Francia dopo la fuga da Lipari, Lussu pensa a questi gruppi sardi (tra i quali sono numerosi anche i suoi soldati d’un tempo) come alla spina dorsale d’una “legione antifascista” da guidare in un’azione di tipo insurrezionale verso l’Italia. Prima del suo lungo ritiro dalla milizia attiva per la grave malattia ai polmoni che lo costringerà all’inattività per diversi anni (dalla fine del 1934 a metà del 1937 sarà ricoverato in diversi sanatori), Lussu percorre la Francia visitando, stimolando e organizzando gruppi di emigrati sardi (minatori nel Marsigliese e nella Meurthe-et-Moselle, dove a Longwy la “Fratellanza sarda” è il gruppo regionale più numeroso di quell’importante centro minerario, operai dell’edilizia e dell’industria meccanica a Parigi e nei cantieri di Marsiglia). Altrettanto farà, più tardi, Velio Spano, riparato clandestinamente in Francia dopo avere scontato una parte della condanna a 5 anni e 6 mesi comminatagli dal tribunale speciale. Spano sarà attivo, alla fine degli anni Trenta, soprattutto in Tunisia, dove esiste una numerosa colonia sarda: scrivendo sul comunista “Il Giornale” e sull’antifascista “L’Italiano di Tunisi”, Spano dedicherà la sua attenzione agli avvenimenti di Sardegna, firmando i suoi “pezzi”, puntati quasi tutti sulla nascita di Carbonia e lo sviluppo dell’industria autarchica, con lo pseudonimo di “Antiogheddu”. Chi scrive dall’estero sa di trovare, in Sardegna, consonanza di opinioni e di sentimenti nei confronti del regime. Lo stesso Lussu continua a tenersi in rapporto, per diverse vie, con gli amici sardi, e quando nel 1935 Michele Giua

(n. Castelsardo 1899), professore di chimica a Torino, organizza una colletta per permettere all’amico di affrontare le spese della lunga degenza nel sanatorio di Clavadel-Davos, dove viene anche operato per frenare la tubercolosi, Michele Saba viene nuovamente arrestato perché il suo nome figura come quello di chi ha raccolto dei fondi in Sardegna (Giua e un numeroso gruppo di aderenti a GL vengono condannati a pene diverse: Giua, che già nel 1933 aveva abbandonato l’Università per non giurare fedeltà al fascismo, avrà 15 anni di carcere). «Il fascismo – ha scritto Lussu nel 1932 nell’opuscolo clandestino *La Rivoluzione antifascista*, spedito nell’isola in numerosi esemplari – crede di avere trionfato in Sardegna. Il “sardismo”, in Sardegna, è il fuoco sotto la cenere». Proprio per questo è Lussu che tiene le fila di gran parte dei rapporti “politici” con l’isola e con il resto dell’emigrazione: per esempio con Cicito **Anfossi** (n. La Maddalena, 1896), comunista sin dal 1921, che nel rione bonaerense di Avellaneda ha fondato una Lega sarda d’azione denominata “Sardegna Avanti”; è a Lussu che nel 1932 fa capo il giovane repubblicano cagliaritano Silvio **Mastio** (n. Cagliari 1901), che dal Messico gli invia il proprio testamento politico prima di imbarcarsi con un corpo di liberazione del Venezuela (cadrà in battaglia subito dopo lo sbarco e sarà nominato colonnello alla memoria); è a Lussu – secondo la ricostruzione di Giuseppe **Fiori** – che si è rivolto anche l’anarchico Michele **Schirru** (n. Padria 1890), che nel suo viaggio verso l’Italia fa tappa a Parigi: Schirru, che è maturato a New York nell’ambiente degli anarchici sardi (fra cui i suoi compagni di lotta Antonio “Joe” Meloni, n. Pozzomaggiore, 1896, e Salvatore Dettori, n. Pozzomaggiore, 1891), sarà arrestato a







Roma e, condannato a morte sotto l'accusa di avere "pensato" di uccidere Mussolini, sarà fucilato il 29 maggio 1931 da un plotone della Milizia fascista, composto da volontari sardi che avevano chiesto l'onore di quella esecuzione. Soltanto nella seconda metà degli anni Trenta il fascismo darà un altro giro alla sua "catena" per impedire l'emigrazione: ma mentre le cifre ufficiali segnano un forte calo negli espatri, i rapporti di polizia cominciano a infittirsi di espatri clandestini. Solo di rado essi nascono da motivi politici, ma pure segnalano il malessere economico e sociale. Un dato parziale ma forse significativo: in provincia di Sassari, 12 espatri clandestini verso la Corsica fra luglio e settembre del 1937, altri 19 da questo mese al gennaio 1938. E quando, in Francia, il governo Blum instaurato dalla vittoria del Fronte Popolare comincia a varare la sua legislazione sociale, le lettere degli emigrati portano nelle case dei parenti sardi l'eco delle conquiste del movimento operaio e insieme il "rumore" della libertà.

**LE GUERRE DEL FASCISMO** La guerra contro l'Etiopia segna una svolta nella condizione anche economica dell'isola: perché quella "emigrazione forzata" che è l'arruolamento di volontari (soldati e manovali) per l'Africa Orientale Italiana, con i relativi salari e i sussidi alle famiglie, agisce da valvola di sfogo alla disoccupazione e, nel Nuorese, persino alla criminalità, come non possono fare a meno di notare gli stessi prefetti. Ancora nel 1937 ripete questa raccomandazione in un suo rapporto riservato il questore di Sassari, che lamenta che non tutte le domande dei volontari per l'Africa Orientale Italiana, conquistata ma ancora da "colonizzare", vengano accolte. A questo punto, però, il fascismo è già interve-

nuto a fianco di Franco nella guerra civile spagnola e molti sardi, che si imbarcano a Napoli convinti di andare in Africa, si ritrovano a Cadice come soldati del CTV (Corpo Truppe Volontarie), il corpo di spedizione italiano in Spagna: d'altra parte, ogni "legionario" riceve 20 lire al giorno, più un'integrazione di 150 lire al mese versata dal governo golpista; per un confronto, basta tenere presente che in quegli stessi anni 1937-39 i salari dei minatori sardi andavano da 15-18 a 17-23 lire al giorno, quelli degli operai da 10-12 a 14-15. Come nella guerra di Spagna verranno a trovarsi di fronte, gli uni contro gli altri, gli italiani del CTV e gli italiani delle Brigate Internazionali, così anche questa duplice "emigrazione" sarda s'affronta sotto le due bandiere: più consapevole ma in qualche misura anche più "disperata" quella di parte fascista, più matura e più decisa quella che si batte per la causa della libertà repubblicana, cresciuta nella dura esperienza dell'emigrazione sino a riconoscere nel fascismo il braccio armato del sistema economico-politico che li ha espulsi dall'isola. Alcuni sardi sono anzi tra i primi ad accorrere in aiuto della Repubblica; a monte Pelato, nel primo scontro "militare" fra formazioni delle due parti, dei 9 caduti italiani nella colonna Ascaso-Rosselli due sono sardi: Giuseppe **Zuddas** (n. Monserrato 1898), che muore in combattimento, e Pompeo **Franchi** (n. Nuoro 1905), che, ferito nella battaglia, morirà di lì a qualche giorno nell'Ospedale di Lérida. Zuddas, già dirigente della gioventù regionale sardista, era emigrato a Parigi sin dal 1924; dopo l'arrivo di Lussu era stato cooptato nel Comitato centrale di GL; partito per la Spagna al primo appello di Rosselli, cade il 28 agosto, a poco più di un mese dall'*alzamiento* dei generali ribelli: nel





suo portafoglio troveranno la tessera del PSD'Az. Franchi è invece anarchico: appartiene cioè a uno dei filoni più interessanti dell'antifascismo sardo, più rispondente – sembrerebbe – alle forme di sovversivismo spontaneo delle plebi rustiche isolate e in parte anche del proletariato industriale, in particolare di quello che viene forzatamente integrato al “modo di produzione” delle zone minerarie e che proviene in gran parte dalla campagna. “Anarchico” è, sino al periodo fascista, la definizione corrente che la polizia giolittiana dà di tutti i sovversivi, così come, dal 1926 in poi, saranno tutti “comunisti”. D'altra parte la presenza a Barcellona delle grandi organizzazioni dell'anarchismo iberico attira gli anarchici sardi dell'emigrazione alla difesa della Repubblica. Nella stessa colonna Ascaso-Rosselli combatte anche l'anarchico Tommaso **Serra** (n. Lanusei 1900), perseguitato da tutte le polizie europee, che farà parte del Comitato del Fronte della colonna e le cui corrispondenze appaiono su “Guerra di classe”, il giornale della FAI-CNT redatto in italiano da Camillo Berneri (lascerà la Spagna nell'autunno del 1937 dopo essere stato incarcerato dalla polizia comunista a Barcellona). Ma anche diversi comunisti sardi sono in Spagna fin dal primo momento della guerra. Esempio è il caso di Paolo **Comida** (n. Ozieri 1899), che allo scoppio della rivolta è a Barcellona, dove si è recato, forse dal Marocco, per assistere alle Olimpiadi Popolari, organizzate dalla Repubblica in polemica con quelle “naziste” di Berlino. Si arruola subito e cade a Tardienta il 22 agosto, insieme con la giornalista inglese Virginia Browne, accorsa anche lei in aiuto della Repubblica. Ma prima che i comunisti vadano a ingrossare le file delle Brigate Inter-

nazionali sono gli anarchici che sostengono, specie in Catalogna, il peso dell'offensiva franchista. Fra questi sono anche molti sardi: fra gli altri Pasquale **Fancello** (n. Dorgali 1891), che porta con sé anche la moglie Giovanna Maria **Gisellu** (n. Dorgali 1893), Pietro **Golosio** (n. Mamoiada 1904) e suo fratello Domenico (n. Mamoiada 1910), Giovanni **Dettori** (n. Orgosolo 1899), detto “Bande Nere”. Dettori è uno dei personaggi più in vista della colonia sarda a Tunisi: arrestato nel 1931, era stato assegnato per tre anni al confino di Ponza e, emigrato in Tunisia, vi aveva fatto anche da testa di ponte per le comunicazioni con il centro parigino di GL e la Sardegna. Ferito una prima volta, torna al fronte e muore, presso Teruel, nel gennaio del 1937.

IL “CASO MACCIONI-GIACOBBE” La sua morte dà il via a Nuoro a un drammatico episodio dell'antifascismo sardo: una lettera che annuncia la sua morte è comunicata, con una serie di commosse osservazioni, da Graziella **Sechi**, moglie di Dino Giacobbe e cognata di Antonio Dore, all'amica Mariangela **Maccioni Marchi**, “*sa mastra Marianzela*”. Ne viene informata la polizia che procede all'arresto delle due donne, fatte poi segno a un velenoso commento del giornale fascista “Nuoro littoria”; quando Giacobbe sfida a duello l'autore, quello lo fa arrestare. Giacobbe è da tempo in contatto clandestino con Lussu, che sostiene che nell'esercito repubblicano c'è bisogno soprattutto di “tecnici”, cioè di ufficiali che abbiano già esperienza di guerra, com'è appunto Giacobbe. Così, poco tempo dopo la liberazione della moglie, nel settembre 1937 Giacobbe espatria clandestinamente, raggiunge dalla Corsica Parigi e da qui è in pochi giorni ad Albacete. Nell'ultima fase della guerra comanderà una





batteria di artiglieria intitolata a Carlo Rosselli: sulla bandiera rossa, i quattro mori di Sardegna sono disposti intorno alla spada di GL. Per l'episodio che l'aveva portata in carcere la Maccioni sarà espulsa dall'insegnamento, unica fra tutti gli insegnanti sardi contro cui il regime abbia adottato una misura così drastica: forse per la necessità di dare un esempio al combattivo ambiente dell'antifascismo nuorese, forse anche per colpire il prestigio che la Maccioni esercitava su molte amiche barbaricine (fra cui la sardista Marianna **Bussalay**, nata a Orani nel 1904, più volte inquisita dalla polizia fascista). Giacobbe è però l'unico dei sardi a raccogliere l'invito di Lussu. Forse seguendo la stessa suggestione arriva in Spagna, contemporaneamente a Giacobbe, un altro sardo, il cagliaritano Cornelio **Martis** (n. Guspini 1905), che conosce già l'antifascismo internazionale e che espatria anch'egli clandestinamente: dopo la battaglia dell'Ebro, quando nelle file dell'esercito repubblicano si scatena il sospetto stalinista della "quinta colonna", sarà giustiziato da un commissario politico del suo battaglione. In Spagna è anche Vello Spano, che, incaricato prima della propaganda verso l'Italia da Radio Barcellona e poi delle trasmissioni della seguitissima Radio Milano Libertà, riesce anche ad arrivare al fronte, dove combatte sullo Jarama. Da Radio Barcellona parla anche Pietro Golosio, che farebbe parte dello staff di Largo Caballero. Al fronte arriva anche Lussu, che però deve subito ripartire alla notizia dell'assassinio di Carlo Rosselli (10 giugno 1937).

**AFRICA E SPAGNA** Da una parte e dall'altra la percentuale dei caduti sardi nella guerra di Spagna in rapporto al totale dei caduti italiani è superiore al rapporto percentuale fra popolazione

sarda e popolazione italiana: la Sardegna, che ha il 2,4% della popolazione nazionale, ha 219 caduti, 149 nell'esercito e 70 nella MVSN; essi rappresentano l'8,3% dei caduti italiani del CTVe il 4% di quelli della Milizia. Sul fronte repubblicano i circa 20 caduti sono oltre il 3% dei circa 600 caduti fra i combattenti per la libertà della Spagna. (In Africa i caduti sardi erano stati soltanto 94). Come si spiega questo dato? Una maggiore disponibilità dei sardi, fascisti o antifascisti che fossero, a "tagliarsi i ponti alle spalle", determinata dalla problematica condizione economico-sociale dell'isola (per i "volontari" fascisti) e dalle stesse difficoltà della vita dell'emigrazione (per i volontari "internazionali")? Oppure è la straordinaria forza d'attrazione che esercitano (nel caso della partecipazione antifascista) figure leggendarie come quella di Lussu? Certo in questa occasione più che in altre è possibile intuire i caratteri tipici dell'emigrazione antifascista sarda (e forse dello stesso antifascismo sardo nella sua globalità): popolare, per molti versi istintivo, nutrito più che di rassicuranti analisi politiche di una forte carica etica di tipo "sovversivo", che porta a una spontanea radicalizzazione nei confronti del potere istituzionalizzato. È quanto accadrà anche al momento della Resistenza.

**GLI ANNI DEL CONSENSO** Gli anni immediatamente successivi all'impresa d'Africa sono stati chiamati "gli anni del consenso". In realtà, in Sardegna non si attenuano, anzi crescono, gli episodi d'opposizione al fascismo, persino in presenza di quelli che paiono, anche sul piano economico interno, alcuni successi del regime. Sebbene i prezzi abbiano preso a crescere anche rapidamente (in più di un caso del 30-40%), alcune buone annate agrarie (come





quella buonissima del 1938), l'alleggerimento della pressione della manodopera attraverso la mobilitazione militare, l'estendersi dei lavori pubblici, la politica di bonifica integrale (anche se alla fine del conflitto si dovrà prendere atto che degli 890 000 ha su cui essa si sarebbe dovuta estendere ne sono stati realmente bonificati soltanto 90 000), la diminuzione della mortalità per malaria – combattuta con campagne capillari di profilassi preventiva – si aggiungono ad alcune imponenti iniziative del regime come la fondazione delle “città nuove” nelle zone della bonifica (Mussolinia nella zona dell'Arborese, presso Oristano, dove peraltro il risanamento idraulico e l'impianto dell'agricoltura irrigua erano stati già avviati sin dagli anni del primo dopoguerra, e Fertilia, nella Nurra algherese, inaugurata l'8 marzo 1936), mentre lo sviluppo dell'industria carbonifera in un distretto del Sulcis, dettato dalla politica autarchica, mette capo alla fondazione di Carbonia (12 dicembre 1938) e a una rapida espansione di quel settore estrattivo che attirerà nella zona masse di contadini e di pastori senza terra. Gli episodi di rifiuto del regime si moltiplicano, peraltro, proprio nel distretto minerario, dove la classe operaia trae spunto dalla sua stessa crescita per contrapporsi allo Stato-datore di lavoro. Del resto, la classe operaia delle miniere ha una tradizione di lotta che – come si è detto – non era venuta meno sino agli inizi degli anni Trenta, passando anche, a volte, per il tramite degli stessi sindacati fascisti. Ma a fianco della lotta sindacale vera e propria c'era anche l'azione dei gruppi che si rifacevano ai filoni sempre vivi della cultura operaia, specie nell'Iglesiente: quello socialista, quello anarchico e, sulla base degli agitatori che arriva-

vano anche dall'estero (come Giuseppe Saba, n. Guspini, 1904, spesso segnalato dalla polizia), anche comunista: più d'una volta vengono scoperti o denunciati interi gruppi organizzati che distribuiscono stampa clandestina prodotta all'estero dal PCd'I e da altre forze antifasciste e svolgono propaganda sovversiva porta-a-porta. È un'azione minuta e frammentaria che coinvolge però strati abbastanza larghi di militanti, spesso anche giovani, a fianco ai quali emergono figure di irriducibili avversari del regime (come gli iglesienti Antonio Salidu, n. 1907, e Pietro Cocco, n. 1917, due volte assegnato al confino). Sono questi gruppi e queste singole individualità che mantengono, nel tempo, una tensione antagonistica che toccherà il suo apice nella primavera del 1937, quando prima a Iglesias e poi in diversi altri punti della Sardegna le manifestazioni di avversione al regime verranno diffondendosi al punto che i fascisti dovranno scendere in piazza in prima persona riesumando le “squadre d'azione” del 1922-26: riprendono in tutta l'isola (Sassari, Terranova Pausania, il Nuorese, Bosa, Cagliari) le bastonature degli oppositori e la somministrazione dell'olio di ricino. Iglesias, addirittura, conosce scontri quasi da guerra civile e la stessa città è sottoposta, per un non breve periodo, a un vero e proprio stato d'assedio. Ma il “complotto” di maggiore rilievo vede coinvolto a Cagliari, nel 1936, un gruppo di militanti comunisti, che avrebbero ricostituito in città, secondo i convincimenti della polizia, la sezione del PCd'I. Vengono fermate 32 persone, fra le quali l'operaio Angelo Pinna (n. Cagliari 1900), già arrestato nel maggio 1926 per propaganda sovversiva, l'operaio delle saline Giorgio Bellisai (n. Cagliari 1910), l'impiegato Francesco M.





Fois (n. Florinas 1885), il gasista Giuseppe Paluma (n. Cagliari 1912: avrebbe organizzato una sottoscrizione "Pro Spagna rossa"), e, accanto a molti giovanissimi, segno dell'opera di proselitismo condotta dal nucleo dei "vecchi", alcuni capi storici del PCd'I cagliaritano come Carlo Manunza, Giovanni Lay, Albino Norfo (due anni di reclusione nel 1930 per attività sovversiva) e Giovanni Pinna (tre anni di confino nel 1927). Il 27 ottobre 1937 il tribunale speciale assolve la maggior parte degli imputati, ma distribuisce ad altri nove 33 anni di reclusione. Nello stesso periodo la polizia denuncia un complotto "antinazionale" di un gruppo di comunisti-sardisti che fanno capo a un contadino diciannovenne, Antonio Tinti, di Monserrato, e a un muratore ventunenne, Mario **Corona**, anche lui di Monserrato. Il 19 aprile del 1939 il tribunale speciale li condanna a 5 anni di carcere e insieme a loro condanna a cinque anni Silvio Floris, 20 anni, di Bolotana, marinaio di leva, e a un anno Sebastiano Toscirci, 23 anni, falegname di Macomer. Nel 1939 il pittore Carmelo **Floris** (n. Olzai 1891) viene fermato alla frontiera di ritorno da Parigi: perquisito, si trova nella sua valigia a doppio fondo materiale di propaganda di GL, che Lussu gli ha affidato. Condannato a 5 anni di confino, che sconterà fra le Marche e le Tremiti sino al 1942, sarà privato anche della medaglia d'argento al V.M. della prima guerra mondiale. Ma è la **seconda guerra mondiale**, in Sardegna come in ogni altra parte d'Italia, a far precipitare la latente, a volte inconsapevole avversione al regime in una opposizione sempre più aperta, man mano che la guerra di Mussolini procede verso il suo esito fatale: i bombardamenti delle città, i sacrifici alimentari

e l'isolamento allargheranno rapidamente la frattura. [MANLIO BRIGAGLIA]

**FASI** Sigla della Federazione delle Associazioni Sarde in Italia, attuale denominazione della Lega Sarda, ufficializzata nel primo Congresso dell'organizzazione, tenuto a Roma il 19 e 20 febbraio 1994, in sostituzione della precedente **Lega dei circoli sardi nell'Italia continentale** (o Lega Sarda), anche per evitare confusioni con la Lega antimediterranea di Umberto Bossi, allora in forte ascesa politica. Le assise che determinarono la nascita della Lega Sarda, grazie in particolare all'azione del trascinatore Tullio Locci, da tutti riconosciuto come il "padre" delle associazioni dei sardi emigrati in continente, sono le seguenti: prima conferenza sull'emigrazione (Alghero, gennaio 1972); 18 novembre 1973: fondazione della Lega Sarda (atto costitutivo firmato da Tullio Locci, Francesco Pala, Sergio Cruccu, Bruno Geraci, Ettore Serra, Giovanni Mulas, Silverio Lai, Antonio Sanna); primo Congresso della Lega Sarda (Savona, 28 e 29 febbraio 1976: 12 circoli); secondo Congresso della Lega Sarda (Cinisello Balsamo, 7 e 8 aprile 1979: 13 circoli); seconda conferenza sull'emigrazione (Nuoro, 30-31 ottobre e 1 novembre 1981); terzo Congresso della Lega Sarda (Torino, 18 e 19 dicembre 1982: 16 circoli); quarto Congresso della Lega Sarda (Pavia, 15 e 16 novembre 1986: 25 circoli); conferenza di organizzazione della Lega Sarda (Salice Terme, in Oltrepò pavese, 17 e 18 dicembre 1988); convenzione programmatica dell'emigrazione "I sardi oggi nel mondo" (Quartu Sant'Elena, 8-11 marzo 1989), della quale sono stati pubblicati nel 1990 gli atti e i documenti; quinto Congresso della Lega Sarda (Bologna, dicembre 1989). Presidenti della Lega Sarda sono stati: Tullio







Locci (dal 1976 al 1987); Salvatore Porcu (dal 1988 al 1990); don Francesco Alba (dal 1991 al 1993). Il secondo Congresso della FASI (63 circoli) si è tenuto a Olbia il 28 e 29 marzo 1998. È stato pubblicato nel 1999 il volume con gli atti e i documenti. Il terzo Congresso della FASI (65 circoli) si è svolto a Genova il 23 e 24 marzo 2002. È stato pubblicato nel 2003 il volume con gli atti e i documenti. Il quarto Congresso della FASI ha avuto luogo a Milano nei giorni 2-4 giugno 2006 (68 circoli). La FASI ha contribuito in maniera determinante all'evoluzione del movimento degli emigrati e alla presa di coscienza sul ruolo che essi possono rivendicare nei confronti dell'isola (battaglie per la tutela e la valorizzazione della lingua sarda; per la continuità territoriale; per la salvaguardia dell'ambiente) e delle regioni che li ospitano. Oggi raggruppa 68 circoli (vere e proprie rappresentanze culturali della Sardegna e spesso punti strategici per la commercializzazione dei prodotti sardi) presenti nelle regioni del Nord e del Centro Italia, anche se il maggior numero si trova in Lombardia e in Piemonte. Gli iscritti ai circoli sono circa 18000. I presidenti della FASI fino a oggi sono stati: dal 1994 Filippo Soggiu (dal 1987 componente del comitato di presidenza della Lega Sarda e delegato per i problemi dei trasporti; dal 1990 vicepresidente della Lega Sarda), riconfermato al Congresso di Olbia (1998) e poi eletto presidente onorario al Congresso di Genova (2002) e riconfermato al Congresso di Milano (2006). In questi ultimi due congressi è stato eletto presidente Tonino Mulas (dal 1994 nell'Esecutivo nazionale come responsabile culturale e vicepresidente vicario). Secondo lo statuto approvato al Congresso di Milano, la FASI costituisce un'associazione di promozione

sociale che si propone di: salvaguardare e valorizzare l'identità culturale dei sardi; promuovere la conoscenza e la valorizzazione della lingua sarda, dei valori culturali, storici, artistici, ambientali e folcloristici della Sardegna; promuovere la conoscenza e il consumo dei prodotti artigianali e industriali della Sardegna; svolgere funzioni di rappresentanza e di promozione della Sardegna con le istituzioni nel territorio in cui opera; contribuire alla programmazione e al raggiungimento della crescita culturale, economica e sociale (con iniziative miranti all'affermazione e alla tutela dei diritti e degli interessi legittimi) dei sardi e della Sardegna; perseguire l'obiettivo di promuovere la solidarietà sociale, l'integrazione e il confronto tra culture diverse, etnie, regioni e popoli. [PAOLO PULINA]

**Fassò, Costantino** Ingegnere, docente universitario (n. sec. XX). Dopo essersi laureato in Ingegneria, ha intrapreso la carriera universitaria e ha insegnato per alcuni anni presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari, di cui è stato anche preside.

**Fassoni** Tipica imbarcazione costruita in fieno palustre (*Su feu*) e giunchi, usata da tempo immemorabile dai pescatori che operavano negli stagni di Cabras e di Santa Giusta. Aveva il fondo piatto e la prua stretta e rivolta verso l'alto; mediamente era lunga 4 m e larga non più di 90 cm. Più volte è stata paragonata, per forma, materia e tipo di remigazione, alle imbarcazioni peruviane dei contadini del lago Titicaca. Era generalmente costruita direttamente dai pescatori residenti in tutte le località rivierasche, che trovavano il materiale occorrente nei terreni paludosi circostanti. Con le bonifiche la disponibilità del fieno palustre è diminuita notevolmente, per cui allo





stato attuale solo a Baratili San Pietro si costruiscono ancora i *fassonis*, che però vengono utilizzati soltanto in particolari occasioni: da qualche anno, nel quadro della reviviscenza di alcune tradizioni locali stimolata dal turismo, si effettua una gara con questo tipo di barche. Abitualmente anche i pescatori degli stagni oggi utilizzano barche di legno.

**Fassoni, Liberato** Filosofo e teologo (Genova 1720-Torino 1775). Entrò giovanissimo nell'ordine degli Scolopi e, una volta ordinato sacerdote, si dedicò con successo all'insegnamento. Fu in diverse città d'Italia, acquistando fama e considerazione. Nel 1760 il re Carlo Emanuele III lo chiamò a insegnare presso l'Università di Cagliari; a partire dal 1761 fino al 1770 insegnò a Cagliari prima Teologia morale e successivamente Teologia dogmatica. Morì dopo il trasferimento a Torino. Tra i suoi scritti: *De Leibnitziano rationis sufficientis principio*, 1751; *De miraculis adversum Benedictum Spinosam*, 1754; *De Cultu Jesu Cristo a Magis Adibito adversus Ricardum Simonium Et Samuelem Basnagium*, 1756; *De cognitione S. Johannis Baptistae in matris utero exultantis adversum Basnagium*, 1757; *De veritate atque divinate istoria Magorum quae est apud Matheum*, 1759; *Vita Josephi Calasanctii a Matre Dei*, 1764.

**Faticoni, Mario** Attore e regista (n. Verona 1937). Trasferitosi da bambino a Cagliari vi ha compiuto i suoi studi; pur essendo laureato in Giurisprudenza, fin dalla giovinezza è stato però attirato dal mondo del teatro. Negli anni Sessanta ha fondato la Cooperativa Teatro di Sardegna che gli ha consentito di fare notevoli esperienze. Ha avuto così modo di farsi notare e ben presto si è affermato come attore e come regista, dando vita ad altre nu-

merose iniziative di teatro sperimentale tra cui nel 1968 quella de Il Crogiuolo, divenendo uno dei protagonisti della rinascita del teatro in Sardegna. Ha insegnato per anni teatro al Conservatorio di musica di Cagliari. Attualmente presiede il Centro di intervento teatrale Il Crogiuolo. Ha fondato e diretto la rivista "Spettacolo", tiene rubriche di teatro in periodici. È giornalista professionista. Sui temi e sui problemi del teatro sardo ha scritto la monografia *Teatro contemporaneo in Sardegna*, 2004.

**Fattori, Bruno** Letterato (San Giustino 1891-Pisa 1985). Si laureò in Lettere a Bologna nel 1913. Subito dopo iniziò a insegnare nelle scuole secondarie superiori di diverse città. Scoppiata la guerra vi prese parte, fu ferito e ottenne diverse decorazioni; nel dopoguerra riprese l'insegnamento e i suoi studi. Andato in pensione nel 1961, continuò la sua attività di letterato e di corrispondente di molti giornali. Ha dedicato alla Sardegna l'articolo *Sardegna antica e nuova*, "L'Unione sarda", 1939.

**Fauglia** Famiglia pisana di popolo (secc. XIII-XIV). Ebbe grossi interessi a Cagliari nell'ultima fase della presenza pisana in Sardegna. Primo fra i suoi membri a soggiornare nell'isola fu Giovanni, che nel 1298 risiedeva a Cagliari e negli anni successivi, pur prendendo parte alla vita politica di Pisa, dove fu eletto per cinque volte tra gli Anziani, continuò a frequentare la città sarda dove nel 1318 fu nominato castellano e avviò la formazione di un catasto dei beni. Altro personaggio della famiglia fu Guido, ricco mercante, anche lui diviso fra Cagliari, dove possedeva due case e trattava rilevanti affari, e Pisa, dove seguiva la vita politica ed era membro del Consolato dei mercanti del porto di Cagliari,





di cui nel 1318 fu nominato console. In questa veste provvide a emendare il *Breve* del porto; lo stesso ufficio fu ricoperto da Jacobo, un altro membro della famiglia, nel 1321.

### Fauna della Sardegna → Zoologia della Sardegna

**Fava** Pianta erbacea della famiglia delle Leguminose (*Vicia faba* L.). Ha fusto eretto, privo di nodi, ramificato alla base, le foglie sono composte (cioè sono formate da un numero variabile di unità laminari dette foglioline), paripennate (cioè con numero pari di foglioline). I fiori sono riuniti in grappoli all'ascella delle foglie e sono bianchi con ali macchiate di nero. Il frutto è un legume carnoso e voluminoso, che diventa nero e coriaceo a maturità. I semi sono piatti, irregolari, di colore verde pallido allo stato erbaceo. È coltivata in pieno campo sia per i legumi, che si possono consumare sia allo stato fresco che secco, sia come foraggera (→ **Foraggiere**) che per il sovescio (tecnica agronomica di fertilizzazione del terreno che prevede l'interramento delle piante allo stato fresco mediante aratura). È, come il fagiolo, una pianta considerata impura dagli antichi, che la aborriscono per le sue presunte proprietà afrodisiache, perché considerata un canale diretto di comunicazione tra il mondo infero e quello superiore e ancora perché, per la sua consistenza, ricordava le carni del primo essere vivente, e mangiarla significava alimentarsi di carne umana e perciò tornare a uno stato primitivo di ferinità. In realtà è una pianta con un simbolismo molto arcaico, appartenente al mondo cosmogonico antecedente l'arrivo di Demetra, al quale vennero sovrapposti nuovi simbolismi che cancellarono quelli più antichi e primitivi. In Grecia, in dicembre, durante una rustica festa delle fave, si bollivano i semi

per ottenere una zuppa che evocava il primo atto sacrificale di un essere divino (di cui non si conosce il mito) al quale era consacrato il legume. Interessante notare che anche in Sardegna, dove è chiamata *fáa*, *fa*, durante le festività invernali, legate ai santi (Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio) o ai rituali profani (Carnevale), è facile gustare le fave con il lardo o con le cotiche, arricchite a volte con un formaggio fresco e leggermente inacidito e insaporite con il finocchio selvatico (**favata** →). In Sardegna è diffusa una malattia genetica, il **favismo** (→), dovuta alla mancanza di un enzima (glucosio-6-fosfato deidrogenasi) che metabolizza un componente della pianta: le persone affette da questa alterazione metabolica possono avere una crisi emolitica se ingeriscono parti della pianta o ne respirano il polline. [TIZIANA SASSU]



Castello della Fava – Il castello domina l'abitato di Posada.

**Fava, castello della** Castello situato in cima a un colle e dominante l'abitato di **Posada**; probabilmente costruito nel corso del secolo XIII, fu posseduto dai giudici di Gallura. Nel corso del secolo successivo conservò la sua funzione militare e nel 1326 cadde in mano agli Aragonesi che ne affidarono il governo a un castellano. Durante la ribellione dei **Doria** fu assalito ma resistette e nel





1336 fu potenziato e restaurato. Nel 1382 cadde in mano alle truppe arboresi e solo dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1409, tornò in mani aragonesi. Per alcuni decenni fu ancora teatro delle inquiete vicende che caratterizzarono la Sardegna del periodo; in seguito la sua funzione venne meno e l'edificio decadde andando in rovina.



*Favata – Un piatto della tipica minestra logudorese.*

**Favata** Minestra di fave secche tipica delle più antiche tradizioni contadine del Logudoro. Generalmente viene preparata nei periodi freddi dell'anno. Ingredienti della minestra, oltre le fave, sono le cotiche, il lardo e le salsicce caserecce. La sua preparazione richiede una grande pentola di coccio nella quale mettere a bollire le fave, le cotiche e la salsiccia. A metà cottura si aggiungono i finocchietti selvatici e le fette di foglia di cavolo con un pesto di lardo, pomodoro secco e cipolla precedentemente soffritto. A cottura quasi ultimata vanno aggiunte anche le cipolline.

**Favata, Enzo** Musicista (n. Alghero 1956). Sassofonista raffinato ed elegante, suona con i maggiori complessi jazz in Sardegna ed è conosciuto a livello internazionale per il singolare modo di rendere in chiave moderna il

patrimonio della musica sarda. Ha collaborato alla composizione di numerose colonne sonore di film e ha inciso alcuni dischi.

**“Favilla, La”** Periodico cagliaritano. Diretto da Sebastiano Caocci Mereu, fu pubblicato col sottotitolo “Gazzetta del popolo” dal dicembre 1855 al maggio 1856. Foglio polemico e battagliero, fu il primo periodico politico che sostenne l'idea della necessità di formare in Parlamento, attraverso la partecipazione dei deputati sardi, un partito diverso da quelli esistenti, di forte connotazione sardista.

**Favilla, Luigi** Ragioniere (sec. XIX-?). Gli fu affidata nel 1888 la curatela del fallimento del Credito Agricolo Industriale Sardo. Nella sua *Relazione letta dal curatore pel fallimento del Credito agricolo industriale sardo di Cagliari*, stampata a Cagliari nel 1888, ha lasciato un quadro realistico delle cause del dissesto.

**Favismo** Malattia genetica ereditaria, causata dal difetto congenito di un enzima presente nei globuli rossi (G6PD), il f., presente in Africa, in Asia e nel bacino del Mediterraneo, è uno dei “mali” tipici della Sardegna. I maschi (il 17% circa dei residenti nell'isola) ne sono colpiti in forma più grave, mentre le femmine, portatrici sane del gene anomalo, possono trasmetterlo ai figli. Pur non interferendo con la vita normale, il f. predispone a una crisi emolitica in caso d'ingestione di fave, d'infezione degli effluvi della pianta in fiore e dell'assunzione di alcuni medicinali (antipiretici, sulfamidici, salicilici, analgesici ecc.). Le province in cui si registra una più forte presenza di fabici sono quelle di Oristano e di Cagliari, antiche zone di **malaria**, che, secondo alcune tesi comunemente accettate, ha funzionato come un fattore di selezione per il f. e la **talassemia**. Per





quanto presente come interdizione – “astenersi dalle fave” – fin dall’antichità, tanto da essere attribuita a Pitagora o, comunque, alla comunità pitagorica, non sembra che tra le popolazioni mediterranee, tra cui quella pianta era molto comune, fosse legata a fattori sanitari. È soltanto nell’Ottocento, infatti, che si comincia ad attribuire alle fave la responsabilità di una pericolosa reazione dell’organismo e solo nel 1894 il termine “f.” fa il suo ingresso ufficiale nella patologia clinica. Tra i primi ricercatori impegnati sul fronte dello studio sulla malattia ci fu un igienista dell’Università di Sassari, Claudio **Fermi**, che condusse un vasto studio epidemiologico, prendendo in esame 1211 casi, di cui 752 da ingestione di fave e 459 da inalazione. Nei 72 comuni interessati dall’indagine la morbilità era del 5,17% e la mortalità dell’8%. Oggi la malattia, trasmessa ereditariamente con il cromosoma X del sesso, è sotto controllo nell’isola, grazie ad alcune grandi battaglie di sensibilizzazione. L’ultima, promossa nel 1981 dall’assessorato Regionale all’Igiene e sanità, ha informato la popolazione sui pericoli della crisi emolitica, inducendola a effettuare il test fabico. Migliaia di sardi sono così potuti venire a conoscenza della propria predisposizione al f., cosa che ha determinato una consistente diminuzione del numero dei ricoveri ospedalieri. [EUGENIA TOGNOTTI]

**Favules** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Monteleone. Sorgeva in località Santu Larentu a poca distanza da **Padria**. Nel corso del secolo XII fu incluso nei territori passati in mano ai **Doria** per i matrimoni con principesse della famiglia giudicale. Estinta la dinastia, entrò a far parte dello stato che i Doria ave-

vano formato con i loro domini e dopo la conquista aragonese, avendo prestatato omaggio al re d’Aragona, passò al *Regnum Sardiniae*. Quando nel 1325 i Doria si ribellarono, F. divenne uno dei capisaldi della loro resistenza agli Aragonesi; perciò fu spesso investito da violente operazioni militari che ne determinarono rapidamente la scomparsa.

**Fede, santa** → **Vero, santo**

**Fedele, Francesco** Antropologo (n. Pino Torinese 1942). Dopo la laurea si è dedicato all’insegnamento universitario e alla ricerca. In Sardegna ha studiato i reperti ossei del *tofet* di *Tharros*. Attualmente è professore ordinario di Antropologia nella Facoltà di Scienze dell’Università di Napoli. Tra i suoi scritti: *Antropologia fisica e paleoecologia di Tharros. Nota preliminare sugli scavi del tofet, campagna 1976*, “Rivista di Studi fenici”, V, 2, 1977; *Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet e prima campagna territoriale nel Sinis*, in *Tharros V*, “Rivista di Studi fenici”, VII, 1, 1979; *Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet e seconda campagna territoriale nel Sinis*, in *Tharros VI*, “Rivista di Studi fenici”, VIII, 1, 1980; *Tharros anthropology of the tophet and paleoecology of a punic town*, in *Atti del primo Convegno internazionale di Studi fenici e punici*, 1983; *Tharros: ovicaprini sacrificali e rituale del tofet* (con G.V. Foster), “Rivista di Studi fenici”, XVI, 1, 1988.

**Fedele, san** (in sardo, *Santu Fideli*) → **Bertorio, san**

**Festa** Si festeggia il 27 maggio a Samatzai.

**Fedele da Sigmaringen, san** (Marco Roy; in sardo, *Santu Fideli, Santu Linu*) Santo (Sigmaringen, Germania, 1577-Seeewis, Svizzera, 1622). Cappuccino, è considerato protomartire dei Cappuccini e della Congregazione di Propa-







ganda Fide, oggi Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Si chiamava Marco Roy, avvocato fino al 1612, quando vestì l'abito dei Cappuccini. Fu ucciso dai calvinisti nella chiesa di Seewis in Svizzera il 24 aprile 1622. Canonizzato da Benedetto XIV (1746).

[ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 24 aprile.

**Federalismo in Sardegna** Nello svolgersi e animarsi del dibattito politico sviluppatosi in Sardegna dopo il 1848, quando le conseguenze della “fusione perfetta” apparvero più chiare, si andarono formando e consolidando convinzioni politiche differenti su come risolvere i problemi sollevati da una forse affrettata decisione che aveva aperto in termini nuovi il problema che molti chiamavano la “questione sarda”. Una delle più articolate tra queste posizioni fu quella del f., che si riallacciava a una corrente di pensiero ormai largamente diffusa anche a livello nazionale: essa ipotizzava – seppure in una varietà di opzioni – la possibilità di costituire una federazione di stati italiani. Per quanto riguardava il Regno di Sardegna i federalisti locali (e fra i primi Federico **Fenu** e Giorgio **Piga**) subito dopo il 1848 auspicavano la rottura dell'unità statale dei domini sabaudi e la costituzione di una più larga federazione di entità autonome che avrebbe così consentito ai sardi di provvedere autonomamente ai propri problemi. Nel corso dell'Ottocento il più vigoroso tra i federalisti sardi fu Giovanni Battista **Tuveri**. Agli inizi del Novecento la prospettiva federalista fu ripresa con vigore da Egidio **Pilia**, Luigi **Oggiano**, Luigi Battista **Puggioni**, Camillo **Bellieni**, entrando in larga misura a far parte del patrimonio politico e ideale che fu proprio del Partito Sardo d'Azione e attraverso di esso permeò largamente le soluzioni

(“sardiste”, in senso lato) del problema della collocazione della Sardegna nello Stato nazionale. Lo stesso Emilio **Lussu** aveva previsto, nella sua *Ricostruzione dello Stato*, scritto nella primavera del 1943, una soluzione federalista al problema italiano, anche se – come confessava nel 1946 – essa non trovò posto nel dibattito alla Costituente. Le difficoltà incontrate dalla Regione speciale nei suoi rapporti con lo Stato e la stessa nascita dell'Unione europea hanno riproposto in termini più urgenti il ripensamento di questo problema storico.

**Federici, Pasqualino** Avvocato, uomo politico (n. Sassari 1941). Consigliere regionale, senatore della Repubblica. Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza si è dedicato con successo alla professione di avvocato. Entrato a far parte del Consiglio dell'ordine, è stato attirato dalla politica e nel 1994 è stato eletto consigliere regionale di Forza Italia per l'XI legislatura nel collegio di Sassari. Riconfermato nello stesso collegio per la XII legislatura, nel maggio del 2001 è stato eletto senatore della Repubblica.

**Federici, Vincenzo** Paleografo (Monteotondo 1871-Roma 1953). Allievo di Ernesto Monaci, si laureò in Lettere nel 1895. Ricercatore di grande talento, ottenne la libera docenza in Paleografia nel 1899 e dal 1901 l'incarico universitario. Nel 1905 divenne professore di Paleografia presso l'Università di Roma, dove insegnò fino al 1941; dal 1943 fu presidente della Deputazione di Storia patria e dal 1947 accademico dei Lincei. Nel 1904 studiò le **Carte d'Arborea**, affermandone la falsità in base a criteri paleografici e diplomatici, in *Il palinsesto di Arborea*, “Archivio storico italiano”, s.V, XXXIV, 1904 (con una lettera-prefazione di W. Foerster).





**Federico** Religioso (seconda metà sec. XIII-dopo 1318). Vescovo di Santa Giusta dal 1318. Entrato tra i Domenicani completò i suoi studi a Pisa dove per anni fu priore del convento del suo ordine. Acquistò grande reputazione per la sua cultura e per le sue qualità, per cui nel 1318 fu nominato vescovo di Santa Giusta da papa Giovanni XXII. Resse la diocesi con grande impegno, ma morì di lì a pochi anni.

**Federico di Fulgenzio** Confessore di **Ugone II** (Oristano, seconda metà sec. XIII-ivi?, dopo 1320). Monaco minorita, era confessore di Ugone II e godeva di notevole prestigio alla corte giudicale. Fu tra i principali sostenitori della necessità di accelerare l'arrivo degli Aragonesi in Sardegna per liberarla dalla presenza dei Pisani. In una sua lettera scritta nel 1320 esorta apertamente Giacomo II d'Aragona a rompere gli indugi per il bene della Sardegna.

**Federico I di Svevia** (detto Barbarossa) Imperatore del Sacro Romano Impero (Waiblingen?, 1125 ca.-Cilicia 1190). Indicato dallo zio Corrado III come suo successore, fu incoronato imperatore nel 1152. Ebbe un'alta considerazione del potere imperiale; per riaffermarne il primato lottò lungamente contro il papato per conquistare il diritto a intervenire nell'investitura dei vescovi e per recuperare i diritti sovrani (*regalie*) contro i Comuni italiani che li avevano usurpati. Per poter raggiungere questi obiettivi intervenne continuamente negli affari italiani scendendo per sette volte nella penisola, ma senza ottenere ciò che si prefiggeva. Negli ultimi anni del suo regno col matrimonio tra suo figlio Enrico VI e Costanza d'Altavilla, erede del trono siculo-normanno, pose le basi per l'unificazione dell'Italia e per un nuovo aspro confronto col papa. Nel contesto della sua politica italiana si colloca

l'interessamento alla Sardegna nel 1164 quando, dietro il pagamento di 4000 marchi, concesse il titolo di re di Sardegna allo sfortunato **Barisone I** giudice d'Arborea. Partito nel 1189 per la terza Crociata, morì in Cilicia, nell'Asia Minore, nel 1190 annegando nel fiume Salef.



*Federico II di Svevia – Busto marmoreo dell'imperatore.*

**Federico II di Svevia** Imperatore, nipote di Federico Barbarossa (Jesi 1194-Castel Fiorentino, Foggia, 1250). Incoronato re di Sicilia nel 1197 e re di Germania nel 1212, fu eletto imperatore nel 1220. Animato dalla stessa concezione del potere imperiale di suo nonno, ne riprese la politica italiana entrando nuovamente in conflitto con i Comuni e col papa. Il confronto col papa si trasformò in una lotta senza esclusione di colpi: in questo contesto F. II di S., per togliergli il controllo sulla Sardegna, aderì alle pressioni





che gli facevano i **Doria** e nel 1238 fece sposare il proprio figlio naturale **Enzo** con **Adelasia** di Torres e gli concesse il titolo di re di Sardegna. Colpito da un attacco di febbri intestinali, morì a Castel Fiorentino, vicino a San Severo di Puglia.

**FEDLAC** Sigla con cui nasce, il 25 ottobre 1924, a Ozieri, la Federazione delle Latterie sociali e Cooperative della Sardegna. Ne è ispiratore l'ex leader sardista Paolo Pili, passato al PNF, che ne sarà il presidente; il direttore è l'agronomo Salvatore Manconi che ha teorizzato a lungo la nascita dell'organismo per sottrarre il lavoro dei pastori al dominio degli industriali caseari, in gran parte "continentali", e per migliorare la produzione. Alle 20 latterie rappresentate a Ozieri se ne aggiungono presto molte altre: nel 1928 saranno 48. Gli inizi sono molto promettenti: nel marzo del 1926 Pili e il presidente della latteria Sociale di Ozieri, Gavino Cattina, compiono una missione negli Stati Uniti, dove firmano con la ditta svizzera S. Galle & C. un contratto con cui la Galle si obbliga ad acquistare 50 q di pecorino all'anno per 5 anni (Manconi ha calcolato che in Sardegna si producano 1 800 000 l di latte all'anno e 200 q di formaggio). Ma la navigazione della F, che pure ha costruito una modernissima cremeria a Macomer e incoraggiato la razionalizzazione degli impianti e del sistema produttivo, si fa presto difficile: da una parte nasce a Sassari (giugno 1926) il Sindacato industriali caseari, ispirato dall'avv. Gavino Alivia, «avversario irriducibile del cooperativismo», come scrive Manconi, dall'altro una profonda frattura all'interno del PNF sardo metterà presto in minoranza Pili (già nel 1926 vengono ordinate due inchieste sulla Federazione). Inoltre la politica di deflazione del Governo

mette in crisi il mercato del pecorino. Alla fine del 1927 la FEDLAC è già agonizzante. Nel novembre 1927 Pili deve dimettersi tanto da direttore dell'"Unione sarda" quanto da segretario provinciale del Pnf (a un certo momento gli sarà perfino ritirata la tessera) e negli anni 1930-1931 la Federazione - interessante esperimento che ha richiamato anche l'attenzione di Gramsci, in carcere - viene liquidata.



Felce - Foglie di felce aquilina.

**Felce** Nome generico dato alle piante appartenenti al complesso delle Pteridofite: **1.** l'osmunda regale (*Osmunda regalis* L.) è una pianta perenne della famiglia delle Osmundacee; ha grossi rizomi e può raggiungere 1,5 m di altezza; le foglie sterili sono grandi, larghe e lungamente picciolate, divise in moltissime foglioline; le foglie fertili sono sottili e riunite in una sorta di pannocchia centrale, che diventa color ruggine a maturità dei sorì (cioè delle strutture riproduttive che contengono le spore), tra giugno e luglio. Cresce lungo i corsi d'acqua e in tutti i luoghi molto umidi. Nomi sardi: *filettu masciu*, *filettu riali*, *filighe mannu*, *filixi eru*; **2.** la f. aquilina (*Pteridium aquilinum* L.) appartiene alla famiglia delle *Hypolepidaceae*; anch'essa perenne, ha foglie triangolari formate da foglioline inserite in maniera simmetrica sull'asse centrale (scient. bipennatosette)





con margine liscio; i sori, che sono in posizione lineare sulle pagine inferiori delle foglie, maturano durante l'estate; cresce in luoghi umidi dei boschi e nelle radure riparate. Nomi sardi: *figili*, *filettu*, *filighe mannu*; **3.** la f. pallida (*Dryopteris villarii* ssp. *pallida* (Bory) Heywood), della famiglia delle Aspidiacee, ha foglie picciolate con lamina fogliare pennatosetta, triangolare con base allargata; i sori, molto numerosi, nella pagina inferiore, maturano tra luglio e agosto; cresce nei terreni rocciosi, maggiormente se di struttura calcarea; **4.** il polipodio meridionale (*Polypodium australe* Fée), della famiglia delle Polipodiacee, ha lunghi rizomi striscianti; le foglie sono divise in foglioline lanceolate e portano i sori (tra febbraio e luglio) sulla pagina inferiore in due file parallele al margine; cresce in tutti gli ambienti: fessure nelle rocce, muri e anche sulla corteccia degli alberi. Nomi sardi: *filettu de chelcu*, *figili cerbinu*, *filighe*, *iliche*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Felice**<sup>1</sup> Religioso, vescovo di *Forum Traiani* (inizi sec. VI). Il suo nome è riportato in alcune lettere che papa **Gregorio Magno** scrisse al vescovo di Cagliari e al *dux Sardiniae Zabarda*. Da queste lettere risulta che F. fosse impegnato in una difficile opera di conversione delle popolazioni dell'interno per cui il pontefice si rivolge ai due destinatari della lettera perché ne sostengano lo sforzo.

**Felice**<sup>2</sup> Religioso, vescovo di *Turrus Lybisonis*. Ricordato da **Vittore Vitense** (nell'opera *Historia persecutionis Africanae provinciae temporibus Geinserici ed Hunirici regum Wandalorum*) fra i partecipanti al concilio di Cartagine del 484, convocato dal re dei Vandali **Unnerico** per sostenere l'eresia ariana. La menzione di *Felix de Turribus* contenuta in questo testo costitui-

sce la più antica attestazione della sede episcopale turritana. [ANNA MARIA NIEDDU]

**Felice II** Religioso, vescovo di Torres (prima metà sec. VII-seconda metà sec. VII). Secondo una tradizione difficile da confermare egli, dopo il 672, sarebbe stato costretto a lasciare la sua sede per sfuggire alle continue incursioni dei corsari arabi che provenivano dalla Spagna. Si sarebbe rifugiato a Genova dove sarebbe morto.

**Felice, san** Santo. Martire africano, esiliato in Sardegna da **Trasamondo**, re dei Vandali.

**In Sardegna** Patrono di Serbariu insieme a San Narciso.

**Festa** Si festeggia il 28 ottobre.

**Felice di Cantalice, san** (in sardo, *Santu Felici*) Santo (Cantalice, 1513/1515-Roma 1587). Cappuccino. Contadino fino a trent'anni, quando vestì l'abito di frate converso. Fu a Roma, questuante, soprannominato *frate Deogratias*. Per la sua carità e umiltà, molto amato dal popolo e lodato da San Filippo Neri e da San Carlo Borromeo. Primo cappuccino elevato agli onori dell'altare: canonizzato da Clemente XI (1712), ma proclamato solennemente santo nel 1724. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 18 maggio a Sorso.

**Felice di Valois, san** (in sardo, *Santu Felici*) Santo (Valois 1127-Cerfroid, Francia, 1212). Eremita nella foresta di Meaux, venne raggiunto da Giovanni di Matha e insieme fondarono l'ordine dei Trinitari, per la redenzione degli schiavi cristiani. Non esistono però documenti sulla loro collaborazione. Non solo, ma studi recenti mettono in dubbio la sua stessa esistenza, basata su leggende e non su notizie storicamente fondate. Morì il 4 novembre 1212. Culto confermato nel 1666, dal 1969 limitato a calendari locali o particolari. [ADRIANO VARGIU]





**Festa** Si festeggia il 20 novembre.

**Felicita, santa** → Perpetua e Felicita, sante



Fenici – Maschera fenicio-punica.

**Fenici** Nome con cui oggi si identificano gli antichi abitanti della costa del Libano. Con il nome di *Phoinikes* i Greci erano invece soliti indicare non solo gli abitanti della Fenicia, che geograficamente quasi corrispondeva all'attuale Libano, ma tutti gli abitanti della costa del Levante nel primo millennio a.C. Questa area geografica si estendeva dal golfo di Alessandretta, incuneato tra l'Anatolia e la Siria, alla cosiddetta Striscia di Gaza, tratto costiero della penisola del Sinai. I limiti geografici della Fenicia sono compresi, a nord, dalla città di *Arados*, attuale Ruad, a est dalle catene montuose del Libano e dell'Antilibano, a sud dalla città di Akko, la *Ptolemais* dei Greci, la San Giovanni d'Acridi dei Crociati e l'attuale Akkâ, e a ovest dal Mediterraneo. La presenza di due catene montuose, Libano e Antilibano, che raggiungono e superano i 3000 m e corrono parallele alla costa, rende la

fascia costiera assai ristretta. Addirittura in un tratto, a nord di Beritos e in prossimità della foce del fiume Lycus, i monti si affacciano direttamente sul mare. È dunque per motivi geografici ed economici, oltre che demografici e politici, che i F. svilupparono una cultura manifatturiera e marinara e furono indirizzati verso Occidente, alla ricerca di materie prime, di nuovi mercati e di nuove terre ove risiedere. I primi viaggi di esplorazione furono compiuti, fin dal secolo XII a.C., al fine di acquisire materie prime preziose, soprattutto l'oro e l'argento. La Sardegna e la Spagna, oltre alla Sicilia e al Nord Africa, videro una frequentazione precoce che durò fino ai primi anni del secolo VIII a.C. È infatti in questo periodo che ha inizio la colonizzazione, cioè quel fenomeno che vide i F. stanziarsi in centri urbani collocati lungo le coste o nell'immediato entroterra. Pertanto, oltre a Cartagine, fondata alla fine del secolo IX a.C. nel golfo di Tunisi, in Sardegna si assiste alla nascita dei primi centri urbani, il più antico dei quali, databile attorno al 770 a.C., è quello di *Sulky*, l'attuale Sant'Antioco. Ma nell'arco di pochi decenni, tra il 750 e il 700 a.C., si registra la fondazione di ulteriori insediamenti stabili, collocati soprattutto nell'area sulcitana e oristanese. Per quanto riguarda il Sulcis-Iglesiente, oltre a *Sulky* si ricordano *Nora*, *Bithia*, *Porto-scuso*, Monte Sirai presso Carbonia e Pani Loriga presso Santadi. Quanto all'Oristanese, dalla metà del secolo VIII a.C. vengono fondate via via le città di *Neapolis*, l'attuale Santa Maria di Nabui, presso Terralba, di *Othoca*, l'attuale Santa Giusta, e, infine, di *Tharros*. I F. giunsero dunque in Sardegna nell'arco di circa un secolo e, sulla scia dei precedenti contatti, subito instaurarono con le popolazioni locali un rap-







porto di stretta collaborazione e di fitti scambi mercantili. Sono sempre più frequenti le testimonianze archeologiche che certificano rapporti politici e commerciali proficui tra le città fenicie e le popolazioni nuragiche. In alcuni casi, come ad esempio quello di *Sulky*, l'apporto demografico all'interno dei centri urbani fenici è determinante. La prova è costituita dalle urne più antiche del locale *tofet*: si tratta in maggioranza di pentole cosiddette bolli-latte di forma tipicamente nuragica, ma realizzate al tornio, cioè con tecnologia fenicia. La presenza di questi recipienti all'interno di un santuario specificamente fenicio non può che testimoniare una simbiosi tra i due gruppi etnici. Anche nel Sinis si registra una situazione analoga, perché la presenza del centro di *Tharros*, fondato verso la fine del secolo VIII a.C., non creò ostacoli all'esistenza del grande santuario nuragico di *Monti Prama*, attivo almeno fino agli anni attorno al 550 a.C. Questa situazione durò fino alla seconda metà del secolo VI a.C., cioè fino all'arrivo dei Cartaginesi, che tra il 520 e il 510 a.C. conquistarono la Sardegna, mettendo a ferro e a fuoco sia le città fenicie che i grandi villaggi nuragici e ponendo fine alla loro indipendenza. [PIERO BARTOLONI]

**Fenicottero** → Zoologia della Sardegna

**Fenollard, Gianfrido** Gentiluomo catalano (prima metà sec. XIV-dopo 1366). Trasferitosi in Sardegna probabilmente dopo il 1355, nel 1360 fu investito della baronia di Galtellì e del feudo di Nuoro, che però non riuscì a conservare quando nel 1366 scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**.

**Fenollet, Ludovico** Religioso (Spagna, prima metà sec. XV-Calabria, seconda metà sec. XV). Arcivescovo di Cagliari dal 1467 al 1468. Ordinato sacerdote,

dopo alcuni anni fu nominato canonico della diocesi di Jaca. Dopo pochi anni fu nominato vescovo di Anglona in Calabria, dalla quale fu trasferito nella diocesi di Nicosia in Sicilia. Nel 1467, quando l'arcivescovo Francesco Ferrer fu trasferito a Majorca, fu nominato arcivescovo di Cagliari. Il suo soggiorno a Cagliari fu brevissimo: infatti lo si trova nuovamente vescovo di Anglona nel 1468. Secondo una tradizione, la sua elezione ad arcivescovo non sarebbe stata gradita al re, per cui egli fu costretto a tornarsene in Calabria.

**Fenoni** Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Arborea, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore. Sorgeva in prossimità di **Riola Sardo**. Un tempo era fiorente, ma si spopolò nella seconda metà del secolo XIV, probabilmente come conseguenza della peste del 1376. In seguito il suo territorio fu conteso tra gli abitanti di Riola Sardo e quelli di San Vero Milis.

**Fensa, Michele** Sacerdote (Iglesias, seconda metà sec. XVI-ivi, prima metà sec. XVII). Sacerdote di profonda religiosità, divenuto canonico della cattedrale di Cagliari impegnò la sue rendite per soccorrere i poveri e i bisognosi. Nel 1610 introdusse a Iglesias a sue spese i Domenicani, che vi avviano una scuola. Sembra sia stato autore di un *Diario* con interessanti notizie storiche sul suo tempo.

**Fenu, Antonio** Antropologo (n. sec. XX). Allievo di Carlo **Maxia**, ha condotto interessanti ricerche sui protosardi, scrivendo *Sull'antropologia dei protosardi. Sinossi iconografica. Nota II. I ritrovamenti eneolitici della grotta funeraria de Lu Maccioni-Alghero* (con C. Maxia), "Rendiconti dei Seminari della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari", XXXII, 3-4, 1962; *Sul-*





*l'antropologia dei protosardi. Sinossi iconografica. Nota III. I ritrovamenti eneolitici della grotta Su Cungiareddu de Serafini-Carbonia* (con Carlo Maxia), "Rendiconti dei Seminari della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari", XXXIII, 3-4, 1963; *Sull'antropologia dei protosardi e dei sardi moderni. VII*, "Rendiconti dei Seminari della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari", XLII, 3-4, 1972; *Uomo e ambiente nella preistoria della Sardegna settentrionale. I. Insedimenti umani prenuragici*, supplemento ai "Rendiconti dei Seminari della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari", XLIII, 1974.

**Fenu, Antonio Costantino** Pittore (n. Ozieri 1952). Ha studiato all'Istituto d'Arte di Sassari, risiede e lavora a Oschiri. Ha preso parte a numerose mostre collettive e ha organizzato molte personali.

**Fenu, Edoardo** Scrittore e giornalista (Siniscola 1894-?). Si laureò in Filosofia nel 1923. Cattolico impegnato, ottenne un incarico di insegnamento presso l'Università di Bologna dal 1924 al 1931, finì per stabilirsi definitivamente in quella città e per dedicarsi completamente al giornalismo. Entrato nella redazione dell'"Avvenire" ne divenne col tempo vicedirettore; collaborò inoltre alla prestigiosa rivista "Studium". Non interruppe mai i rapporti con la Sardegna: tra il 1919 e il 1923 collaborò a "Rivista Sarda" e tra il 1933 e il 1937 con Remo Branca a "La Lampada". Tra i suoi numerosi articoli, *Politica da viaggio. Mussolini in Sardegna*, "Il Domani d'Italia", 1923.

**Fenu, Federico** Teologo (sec. XIX). Di idee giobertiane, entrò nella polemica sulla "fusione" con uno scritto pubblicato nell'aprile del 1848 (*La Sardegna e la fusione del suo regime col sardo continentale*), nel quale propugnò una ri-

forma della costituzione del Regno sardo in senso autonomista e federalista.

**Fenu, Francesco** Impiegato (secc. XIX-XX). Segretario comunale a Fluminimaggiore e conoscitore profondo dell'ordinamento degli Enti locali, alla fine dell'Ottocento ipotizzò una radicale riforma delle amministrazioni comunali e provinciali, auspicando la concessione di un'autonomia amministrativa nell'opuscolo *Riforme organiche e decentramento amministrativo*, pubblicato a Cagliari nel 1893. Un altro suo scritto interessante fu pubblicato in occasione della *Vertenza Flumini-Iglesias sul salto Gessa*, stampato a Cagliari nel 1890.

**Fenu, Ivo Serafino** Storico e critico d'arte (n. San Vero Milis 1959). Dopo l'Istituto d'Arte di Oristano si è laureato in Lettere a Cagliari con Salvatore Naitza e poi si è specializzato in Storia dell'Arte medioevale e moderna presso l'Università "La Sapienza" di Roma con Corrado Maltese. Attualmente insegna Arte e Territorio presso il Liceo tecnico per il turismo "Sergio Atzeni" di Oristano, collabora con la stampa sarda occupandosi di arte e beni culturali. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni. È assessore comunale alla cultura e alla pianificazione e sviluppo del territorio di San Vero Milis.

**Fenughedu** Antico villaggio di probabile origine punica che nel Medioevo faceva parte del giudicato di Arborea, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore. Sorgeva non lontano da **Oristano**. Dopo la **battaglia di Sanluri**, caduto il giudicato d'Arborea, nel 1410 entrò a far parte del marchesato di Oristano e ne condivise la storia fino a quando esso fu confiscato a Leonardo **Alagon** nel 1477. In seguito fu amministrato direttamente da funzionari reali; fieri della loro autonomia e so-





## Ferdiani

stanzialmente abbandonati a se stessi, i suoi abitanti, nel corso del secolo XVI, riuscirono a difendersi da soli da alcune incursioni di pirati barbareschi quando questi ultimi, dopo essere sbarcati lungo le coste del golfo di Oristano, penetravano all'interno dei Campidani. Nel corso del secolo XVII il villaggio soffrì per una micidiale invasione di cavallette che ne rovinò seriamente le coltivazioni, e subito dopo fu colpito duramente dalla peste del 1652. I due tragici eventi determinarono un processo di spopolamento che col tempo si dimostrò irreversibile, così i suoi abitanti superstiti si trasferirono a Donigala.

**Ferdiani, Giovanni Nepomuceno** Religioso (Cagliari 1756-Iglesias 1841). Vescovo di Iglesias dal 1819 al 1841. Dopo essere stato ordinato sacerdote fu per alcuni anni rettore di Isili e subito dopo fu nominato canonico arborense. Nel 1819 divenne vescovo di Iglesias; governò la diocesi per lunghi anni adoperandosi per la sua riorganizzazione. Fu anche sensibile ai problemi dei poveri, per i quali fece costruire una casa di ricovero e di lavoro.

**Ferdinando I** Re d'Aragona, di Sicilia e di Sardegna (Trastámara 1380-Barcellona 1416). Figlio cadetto del re Giovanni I di Castiglia e di Eleonora d'Aragona, quando nel 1410 si estinse la dinastia dei conti di Barcellona con la morte di **Martino il Vecchio**, seppe inserirsi nella lotta per la successione e nel 1412 riuscì a farsi proclamare re d'Aragona, di Sicilia e di Sardegna. Durante il suo breve regno cercò di continuare nella politica di consolidamento della presenza aragonese in Sardegna e avviò le trattative col visconte di **Narbona** per ottenere la cessione dei diritti che questi ancora vantava sul giudicato d'Arborea. In quegli anni l'isola fu governata da **Acarto De Mur** (1413) e

**Berengario Carroz** conte di Quirra (1413-1416).



*Ferdinando II il Cattolico – Il re in un'incisione settecentesca riproducente la miniatura di un messale conservato nella biblioteca di Lipsia.*

**Ferdinando II il Cattolico** Re di Castiglia, d'Aragona, di Sicilia e di Sardegna (Sos 1452-Madrigalejo 1516). Sposò Isabella di Castiglia realizzando l'unione personale dei due più grandi regni della penisola iberica e ponendo le basi per una monarchia di vaste proporzioni territoriali. A partire dal 1503 intervenne con forza nella politica italiana avviando la conquista del Regno di Napoli e il confronto con la Francia. Divenne re d'Aragona e di Sardegna nel 1479, alla morte di suo padre Giovanni II; durante il suo regno furono viceré di Sardegna **Ximén Pérez Escrivá** de Romaní (1479-1483, 1484-1487), **Guglielmo Peralta** (1483-1484), **Pietro Fortesa** (1487), **Íñigo Lopez de Mendoza** conte di Tendilla (1487-1491), **Alvaro Carrillo** (1491), **Juan Dusay**





(1491-1507), Giacomo **Amat** (1501), Fernando **Giron de Rebolledo** (1508-1514), Angelo de **Villanova** (1515-1529). L'isola attraversò sotto il suo regno un momento di profonda crisi politica e di gravi tensioni sociali.

**Fermi, Claudio** Igienista (Monticelli d'Ongina 1862-Roma 1952). Si laureò a Firenze nel 1889; precocissimo, quando non era ancora laureato ebbe modo di frequentare l'Università di Monaco, dove inventò il metodo per isolare il bacillo del tetano. Nel 1894 ottenne la libera docenza a Roma e nel 1898 fu nominato professore straordinario presso l'Università di Sassari dove si trasferì. Col tempo Sassari divenne la sua seconda patria. Nel 1900, dopo avere scoperto il vaccino specifico che gli diede fama mondiale, vi fondò e diresse la scuola antirabbica; tra il 1901 e il 1935 vi diresse l'Istituto di Igiene, rifiutando sempre di trasferirsi presso più prestigiose Università. Si dedicò con passione anche allo studio della **malaria**, impegnandosi nella lotta contro la malattia, di cui divenne uno dei massimi esperti; sul problema scrisse alcuni pregevoli lavori. Collocato a riposo nel 1935 per raggiunti limiti di età, si ritirò a Roma dove proseguì i suoi studi e dove morì vecchissimo nel 1952. Tra i suoi scritti: *Liberazione di una città dalle zanzare*, 1900; *Esperienze profilattiche sulla malaria*, "Studi sassaresi", II, 1902; *Ricerche sulla diffusione delle larve di zanzare malariche a Terranova Pausania e nei dintorni in rapporto alle bonifiche*, "Atti della società per lo studio della malaria", 1903; *Due città sarde coi rispettivi dintorni (Alghero e Terranova) liberate completamente dall'anofele e dalla malaria primitiva*, 1917; *La lotta contro la malaria*, 1919; *Sugli anofeli e sulla malaria*, "Annali d'Igiene", XXX-XXXI, 1920-1921; *Sui dodici risanamenti*, "An-

nali di Igiene", XXXI, 1921; *Idrografia, anofelismo e malaricità dell'isola dell'Asinara*, 1924; *La malaria in Sardegna. Cause e rimedi*, "Studi sassaresi", II, III, 1925; *Il risanamento della Sardegna*, "L'Isola", 1927; *Risorgimento agricolo, industriale e demografico della Sardegna*, "Malariologia", III, 1, 1928; *Regioni malariche. Decadenza, risanamento e spesa. Sardegna*, 1934.

**Fernandez de Angulo, Diego** Religioso (Spagna, prima metà sec. XVII-Ávila 1700). Arcivescovo di Cagliari dal 1676 al 1683. Minore osservante, si fece conoscere per le sue doti di oratore, per cui fu nominato provinciale del suo ordine e predicatore del re. Nel 1676 fu nominato arcivescovo di Cagliari e nel 1681 fu anche presidente del Regno. Nel 1682, morto il viceré conte di **Egmont**, assunse le funzioni di viceré interino fino all'arrivo del suo successore. Nel 1683 fu trasferito alla guida della diocesi di Ávila.

**Fernandez de Heredia, Lorenzo** Viceré di Sardegna (Spagna, prima metà sec. XVI-Cagliari 1556). In carica dal 1550 al 1556. Uomo di grande esperienza, fu nominato viceré di Sardegna nel 1550. Giunse a Cagliari nel 1551: una volta in città affrontò con energia la difficile situazione venutasi a creare a causa delle lotte tra le consorterie nobiliari. Nel 1553 inaugurò il Parlamento, nel quale propose per la prima volta l'istituzione di un'Università in Sardegna. Chiuso il Parlamento, nel 1554 accettò di governare la Sardegna per un altro triennio, ma morì prima che il suo secondo mandato avesse termine.

**Fernandez Miranda, Manuel** Archeologo (n. Spagna, sec. XX). Studioso delle relazioni tra la Spagna e la Sardegna nell'Età del Bronzo, nel 1986 ha preso parte al II Convegno di studi di Selargius, presentando una comunica-





zione sulle *Relaciones entre península Iberica, islas Baleares y Cerdeña durante el Bronce medio y final*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi, Selargius 1986: "La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio"*, 1987.

**Fernando, Gemina** Scrittrice (Benetutti 1892-Pozzomaggiore 1979). Autodidatta, esordì giovanissima scrivendo novelle che vennero pubblicate nel "Corriere dei piccoli". Negli anni successivi si affermò compiutamente e i suoi scritti trovarono ospitalità su periodici femminili a diffusione nazionale come "Cordelia", di cui fu collaboratrice molto apprezzata, "La Fiorita" di Bologna, l'"Eroica" di Ettore Cozzani, la "Rassegna femminile italiana" di Milano. Collaborò anche al "Corriere dei piccoli", che ospitò molte sue novelle dal 1916 al 1930. Seguì attentamente il dibattito sulla cultura sarda negli anni Trenta. Tra le sue novelle vanno ricordate: *Il miracolo di Natale* pubblicato nel 1921, *La leggenda del grappolo* (1928), la raccolta di *Novelle* pubblicata nel 1930. Tra i saggi sulla cultura sarda vanno ricordati *Leggende di Sardegna* del 1930 e gli studi su Montanaru, su Sebastiano Satta, su letterati isolani minori e sull'arte popolare. Riscosse un certo successo di critica anche il romanzo *Tritico di giovinezza*, uscito nel 1926, con prefazione di Silvio Spaventa.

**Feronia** Colonia romano-etrusca fondata, sulla base di una notizia di **Diodoro Siculo**, nella prima metà del secolo IV a.C. sulla costa orientale della Sardegna presso il territorio dell'attuale comune di Posada. La testimonianza di Diodoro, ritenuta fantasiosa da Ignazio **Didu**, è stata al contrario ritenuta plausibile da Mario **Torelli** e da altri studiosi, e collegata a vicende di

politica interna romana relative ai rapporti tra patrizi e plebei. Un gruppo di 500 plebei, composto per la maggior parte da debitori insolventi fuorusciti dalla capitale, dopo aver ricevuto aiuto e sostegno economico da parte di Marco Manlio Capitolino (il celeberrimo difensore della Rocca capitolina, minacciata dall'assalto dei Galli) e con l'ausilio degli **Etruschi** di *Caere*, si sarebbe insediato in questo territorio intorno al 386 o 378-377 a.C., dando vita al primo nucleo di presenza romana in Sardegna, in un'epoca in cui ancora l'isola si trovava saldamente sotto il controllo cartaginese. Ciò avrebbe provocato la reazione di **Cartagine**, sfociata successivamente nella stipula di un secondo trattato con Roma (348 a.C.), attraverso il quale si sanciva il divieto per i Romani di commerciare e di fondare città in Sardegna. La composizione sociale di stampo marcatamente plebeo dell'insediamento avrebbe avuto i suoi riverberi anche nel nome scelto, riconducibile alla divinità italica *Feronia* (*dea agrorum sive inferum*), venerata in ambito plebeo e in particolare dagli schiavi fuggitivi e dagli schiavi affrancati, che presso i santuari italici dedicati alla dea (il *Lucus Feroniae* sul monte Soratte in Etruria e il *Lucus Feroniae* di Terracina nel Lazio) potevano rispettivamente trovare asilo o essere liberati. L'origine romano-italica e la datazione della colonia risultano avvalorate da una serie di testimonianze archeologiche rinvenute a Posada e nella piana del rio Posada (grotta del monte Albo): una statuetta in bronzo di Ercole, di fattura campano-sabellica del secolo IV a.C., e un frammento di cratere apulo a figure rosse che ben si inserisce all'interno degli scambi commerciali attivati da Roma nell'area tirrenica nel secolo IV a.C. L'unica attestazione del nome F. è







però piuttosto tarda, rispetto alla presunta data di fondazione della colonia: essa compare infatti in **Tolomeo** (sec. II d.C.), che localizza il centro a 10' a sud delle foci del fiume *Kaidrios* (Cedrino) e a 20' a sud di *Olbía*. La colonia dovette pertanto conoscere un periodo di relativo decadimento a seguito della reazione cartaginese ma non tale da essere del tutto spopolata, se ancora nel secolo II d.C. la sua esistenza è testimoniata dal geografo alessandrino. La vitalità di F. pare doversi collegare alla sua funzione di scalo dei traffici tirrenici lungo la costa orientale: in questo senso alcuni studiosi hanno supposto un'identificazione di *Feronia* con il *Portus Luguidonis* citato dall'*Itinerario Antoniniano* (sec. III d.C.). Questa identificazione è peraltro da ritenersi non attendibile in quanto il *Portus Luguidonis* andrebbe localizzato con maggiore probabilità a Santa Lucia di Sini-scola. [PAOLA RUGGERI]

**Ferrà** Famiglia di mercanti algheresi (secc. XVI-XIX). Di origine genovese, le sue notizie risalgono al secolo XVI. Nel 1617 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Gerolamo, censore di Alghero. Nel corso del secolo XVIII la famiglia si trasferì a Ittiri, dove però la sua condizione decadde e si estinse nel corso del secolo XIX.

**Ferracciu, Nicolò** (da un certo punto della sua vita Ferracciù) Docente universitario, uomo politico (Calangianus 1819-Roma 1892). Deputato al Parlamento, ministro. Conseguita la laurea in Legge, si dedicò alla carriera universitaria e all'esercizio della professione di avvocato nel foro di Sassari; nel 1847 fu nominato professore di Diritto commerciale e di Economia. Di idee liberali, a partire dal 1849 fu eletto ininterrottamente deputato per ben quindici legislature, divenendo così il decano dei deputati italiani. Si comportò con

grande coraggio durante l'epidemia di colera a Sassari nel 1855, rifiutando poi l'onorificenza dell'ordine mauriziano che il governo voleva conferirgli a titolo di gratitudine. Schierato a sinistra dal 1878 al 1879 fu ministro della Marina nel governo Depretis; nel 1884 fu nominato ministro della Giustizia in un altro governo Depretis, ma si dimise per dissensi con lui; nel 1891, a coronamento della sua lunga presenza, fu eletto vicepresidente della Camera. Prese parte con grande assiduità ai lavori dell'assemblea, intervenendo sia su temi di carattere generale (tra questi famosi furono i suoi discorsi sull'incompatibilità parlamentare) sia su quelli riguardanti i problemi dell'isola (memorabili i suoi interventi sui fatti di Sassari del 1852). Successivamente, durante il governo Crispi, in qualche occasione votò con l'opposizione.

**Ferracciu, Ruggero** (più spesso, Ferracciù) Ufficiale di marina, deputato al Parlamento (Sassari 1848-?, dopo 1897). Figlio di **Nicolò**, molto conosciuto a Sassari, dopo la morte di suo padre, nel 1892, fu eletto deputato al posto di lui. Fu poi riconfermato per la XVIII e XIX legislatura fino al 1897.

**Ferrai Cocco Ortu, Marinella** Archivistica, storica (n. Cagliari 1952). Dopo essersi laureata in Scienze politiche, nel 1975 è entrata nella carriera degli Archivi di Stato. Dirige l'Archivio di Stato di Cagliari dal 1986. Si è posta in evidenza per la sua preparazione e per l'importanza delle ricerche che conduce sulla storia del secolo XVIII. Come responsabile del suo ufficio, ha promosso la raccolta e l'ordinamento delle carte riguardanti la lunga attività politica del suo illustre parente Francesco **Cocco Ortu** senior, presenza fondamentale nella storia della Sardegna contemporanea. La sua collaborazione ha conferito prestigio a numerose ini-





ziative di ricerca storiografica, a partire dal contributo offerto alla pubblicazione e alla redazione del "Bollettino bibliografico della Sardegna", diretto da Tito Orrù. Dal 1979 insegna Archivistica nella Scuola di Specializzazione ed è autrice di numerosi lavori pubblicati in riviste scientifiche. Tra i suoi scritti: i due saggi *Fonti documentarie sui parlamenti e i donativi conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari e Fonti documentarie sui parlamenti di Sardegna conservate negli archivi sardi e spagnoli 1421-1843*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, 1, 1986; *L'archivio privato di Francesco Cocco Ortu senior*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 9, 1988; *Brevi note sulla coltivazione del cotone di pietra in Sardegna nel riformismo illuminato*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 11-12, 1989; *La prima esperienza parlamentare e di governo di Francesco Cocco Ortu*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 14, 1991; *Processi politici in Sardegna dalla fine del Settecento* (con Tito Orrù), "Bollettino bibliografico della Sardegna", 19 e 20, 1995; *La Reale Udienza al governo della Sardegna dopo l'emozione cagliaritano del 28 aprile 1794*, in *Dalla guerra all'autogoverno*, 1996; *I processi politici della fine del Settecento: 1793, gli atti processuali contro il prof. Liberti di Cagliari* (con Tito Orrù), "Bollettino bibliografico della Sardegna", 21, 1996; *Il rinvenimento di altri due fascicoli delle istruttorie processuali contro Angioy ed i suoi seguaci*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 22, 1997.

**Ferralasco, Giuseppe** Medico, senatore della Repubblica (Sant'Antioco 1929-Cagliari 1986). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina si dedicò alla libera professione; si impegnò anche in politica, schierato nel Partito

Socialista Italiano. In un primo tempo fu eletto consigliere comunale a Carloforte e successivamente consigliere e assessore comunale a Cagliari; tra il 1972 e il 1983 fu eletto senatore per tre legislature. Negli anni del suo mandato parlamentare fu sottosegretario al Tesoro nel V governo Fanfani; in seguito divenne vicepresidente del Senato. Morì prematuramente a Cagliari nel 1986.

**Ferrale** Famiglia di Bosa (secc. XV-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XV, quando viveva un Giovanni che si segnalò all'assedio di Monteleone e che nel 1444 ottenne il riconoscimento della generosità. I suoi discendenti si trasferirono a Sassari dove, nel corso del secolo XVI, ricoprono uffici pubblici e si imparentarono con altre nobili famiglie. Nel 1643 i F. furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento del duca di Avellano. Nel corso del secolo XVIII le condizioni economiche della famiglia decadde; nel 1842 uno Stefano, viceparroco della cattedrale di Cagliari, chiese e ottenne il riconoscimento della antica nobiltà, ma con lui la famiglia si estinse.

**Ferralis, Gianvincenzo** Studioso di storia (Bosa, sec. XIX-?). Dedicò alla storia della sua città un articolo, *Città di Calmedia*, pubblicato nel "Bollettino Archeologico sardo", III, 1857 e una monografia, *Reliquie di antichità bosane illustrate*, stampata a Firenze nel 1864.

**Ferrando, Antonio** Teologo cagliaritano (sec. XVII). Entrò giovanissimo nell'ordine dei Domenicani. Terminati gli studi nella sua città natale, si trasferì a Malaga per insegnarvi Teologia presso l'Università di quella città. Fu molto apprezzato per la sua dottrina e divenne amico di un confratello, fra Emanuele, che era fratello naturale



del re **Carlo II**. Dopo alcuni anni tornò in Sardegna, dove fu nominato vicario generale del suo ordine; morendo donò i suoi manoscritti al convento di San Domenico in Cagliari.

**Ferrante, Carla** Archivista, storica (n. Cagliari 1954). Dopo la laurea in Lettere è entrata nella carriera degli Archivi di Stato. Per anni è stata funzionario presso l'Archivio di Stato di Cagliari. Si dedica con passione e rigore alla ricerca storica. Attualmente insegna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari. Tra i suoi scritti: *La vita sociale nei castelli sardi nell'Età aragonese*, "Archivio storico sardo", XXXVII, 1992; *Uno storico edificio cittadino: il palazzo delle Seziatè*, "Almanacco di Cagliari", 1995; *Il bosco in Sardegna nei secoli XV-XIX attraverso le fonti documentarie dell'Archivio di Stato di Cagliari*, in *VII Settimana della Cultura scientifica*, 1996; *Internati e confinati in Sardegna durante il 1915-18*, "Almanacco di Cagliari", 1997; *L'Università di Cagliari declassata*, "Almanacco di Cagliari", 2000. Nel 2004 ha curato con Giuseppina **Catani** il vol. 23 (in 4 tomi) degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, dedicato al parlamento del viceré Giuseppe de Solís Valderrábano conte di **Montellano** (1698-1699).

**Ferrara, Donatella** Studiosa di archeologia (n. Macomer 1957). Dopo essersi laureata in Lettere e specializzata in Archeologia, attualmente insegna Lettere presso il Liceo "Siotto" di Cagliari. Ha al suo attivo il saggio sulla *Ceramica a pareti sottili*, in *Villa di Tigellio. I materiali dei vecchi scavi*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", n.s., III, 1980.

**Ferrara, Efsio** Monaco mercedario (sec. XIX). Operò a Cagliari nella seconda metà dell'Ottocento. Oratore di buona fama, divenne vicario generale dell'ordine in Sardegna. Polemizzò

contro il razionalismo di Ausonio Franchi (1821-1895), assertore della ragione come supremo criterio di verità, scrivendo pagine apologetiche della fede in uno stile retorico e antiquato. Tra i suoi scritti: *Un monumento della fede sarda nel secolo XIX ossia feste secolari e incoronazione di N.S. di Bonaria*, 1870; *Nella inaugurazione solenne del Circolo cattolico di S. Saturnino*, 1871; *La Vergine d'Itria e la sua arciconfraternita in Cagliari*, 1881.

**Ferrarese Ceruti, Maria Luisa** Archeologa (Genova 1928-Cagliari 1993). Allieva e collaboratrice di Giovanni **Lilliu**, dopo la laurea si dedicò con successo alla ricerca e condusse numerose campagne di scavo in diverse località della Sardegna. Tra l'altro a partire dal 1962 si occupò della preistoria della Gallura, di cui divenne uno dei più importanti conoscitori (pionieristici i suoi studi sul nuraghe Albucciu e il tempio di Malchittu, presso Arzachena). Studiò i rapporti tra la civiltà micenea e la Sardegna, scoprendo e scavando il complesso di Antigori; tra il 1972 e il 1974 condusse fondamentali ricerche sulla **cultura di Bonnanaro**. Autrice di numerosi altri lavori, morì prematuramente a Cagliari nel 1993. Tra i suoi scritti: *La facies nuragica di Monte Claro (sepolcri di Monte Claro e Sa Duchessa-Cagliari, di Enna Pruna e Su Guventu-Mogoro)*, "Studi sardi", XVI, 1960; *Nota preliminare alla I e II campagna di scavo del nuraghe Albucciu (Arzachena)*, "Rivista di Scienze preistoriche", XVII, 1-4, 1962; *Vasetti inediti dal Cagliaritano e dall'Iglesiente*, "Rivista di Scienze preistoriche", XVIII, 1-2, 1963; *Un singolare monumento della Gallura (il tempio di Malchittu)*, "Archivio storico sardo", XXIX, 1964; *Un vasetto con decorazioni a spirali da Orgosolo*, "Bullettino di Paleontologia italiana", XVI, 74, 1966; *Tipi*



e forme di porte e finestre nei nuraghi, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'architettura*, I e II, 1966; *Domus de janas in località Molimentos (Benetutti)*, "Bullettino di Paletnologia italiana", XVIII, 76, 1967; *Tombe in tafoni della Gallura*, "Bullettino di Paletnologia italiana", XIX, 77, 1968; cinque schede di *Notiziario su San Pantaleo-Olbia, Su Cungiau de Sa Perda-Decimoputzu, Su Cungiau de Marcu-Decimoputzu, Monte Crastu-Serrenti, Corongiu Acca-Villamassargia*, tutte in "Rivista di Scienze preistoriche", XXIX, 1974, 1, 1975; tre schede di *Notiziario su Abuleu-Pula, Perdalonga-Tortolì, S. Maria Navarrese-Baunei*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXX, 1-2, 1975; tre schede di *Notiziario su Sa Perda Fitta-Siliqua, Domu 'e S'Orku-Siliqua, S'Acqua Salida-Pimentel*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXI, 1, 1976; *La tomba XVI di Su Crucifissu Mannu e la cultura di Bonnanaro*, "Bullettino di Paletnologia italiana", n.s., XXIII, 81, 1976; *Preistoria e protostoria della Sardegna centro-settentrionale*, 1978; *Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro (con Franco Germanà)*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 6, 1978; *Una collezione privata di Gavoi. I materiali campaniformi e Sepoltura femminile nella grotta di Sisaia-Dorgali*, in *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, 1978; *Notiziario: nuraghe Sa Turricola-Muros*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXIII, 2, 1978; *I materiali di donazione Spano al Museo Pigorini di Roma e Fibbia ispanica da Maracalagonis nella collezione Spano*, tutti e due in *Contributi su Giovanni Spano 1803-1878*, 1979; *Ceramica micenea in Sardegna (notizia preliminare)*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXIV, 1-2, 1979; *Il lavoro, la vita, gli utensili, le*

*armi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei sardi*, 1980; quattro schede su *Le domus de janas di Mariughia e Canudedda e il dolmen di Motorra, Il dolmen di Monte Longu, Grotta sas Furmicas, Il villaggio nuragico di Serra Orrios*, tutte in *Dorgali. Documenti archeologici*, 1980; *Forschungsbericht*, in *Kunst und Kultur Sardiens von Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, 1980; *Micenei in Sardegna!*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", XXXV, 5-6, 1980; due saggi, *La cultura del vaso campaniforme e la cultura di Bonnanaro e Documenti micenei nella Sardegna meridionale*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini al mondo classico*, 1981; tre schede su *Il complesso nuragico di Antigori-Sarroch (con R. Assorgia), Nuraghe Sa domo 'e S'Orku (Sarroch-Cagliari), Antigori: la torre F del complesso nuragico di Antigori (Sarroch-Cagliari)*, tutte in *Magna Grecia e il mondo miceneo. Atti del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1982*, 1983; *Presentazione*, in *Archeologia e territorio: il comune di Ittireddu*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 14, 1983; tre articoli su *Il nuraghe Albucciu, Il tempio di Malchittu, La Gallura in Età preistorica e protostorica*, tutti in *Arzachena. Monumenti archeologici*, 1984; *La Sardegna e il mondo miceneo*, in *La Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, 1985; *Un bronsetto nuragico da Ossi*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo 70° compleanno*, 1985; *I vani c, p, q del complesso nuragico di Antigori. Nota preliminare*, in *Preatti del Convegno sui traffici micenei nel Mediterraneo Palermo 1984*, 1986; *Considerazioni sulla ceramica nuragica a Lipari*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi, Selargius 1986: la Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio*





a.C., 1987; *Minoici, micenei e ciprioti in Sardegna alla luce delle più recenti scoperte* (con L. Vagnetti e Fulvia Lo Schiavo), in *Atti del Convegno "Nuragic Sardinia in the Mycenaean World Studies in Sardinian Archaeology"*, III, "British Archaeological Report International Series", 387, 1987; *Il tafone di Cala Corsara nell'isola di Spargi* (con G. Pitzalis), in *Atti della XXVI Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Paleontologia Preistorica*, 1987; *Il campaniforme in Sardegna*, in *Atti del Congresso su l'Età del bronzo in Europa, Viareggio 1987*, 1988; *L'Età del rame nell'Italia insulare: la Sardegna* (con Ercole Contu ed Enrico Atzeni), "Rassegna archeologica", 7, 1989; *L'Età prenuragica: l'Eneolitico finale e la prima Età del bronzo*, in *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, 1989; *La necropoli di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres e di Ponte Secco-Sassari*, in *La Cultura di Ozieri: problematiche e nuove acquisizioni*, 1989; *Creta e Sardegna in Età postmicenea*, in *La transizione dal Miceneo all'alto arcaismo*, 1991; *Statuine di dea madre da Torralba e Ozieri*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni per il suo 70° compleanno*, 1992; *La necropoli a domus de janas di Monte d'Accoddi*, in *Monte d'Accoddi. 10 anni di scavi*, 1992; *La Sardegna*, "Rassegna archeologica", 10, 1992; *Elementi architettonici di culto funerario nella domus de janas di Su Littu-Ossi (Sassari)*, in *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the sea*, 1992; *Il nuraghe Albuicciu e i monumenti di Arzachena* (con Angela Antona Ruju), collana "Sardegna archeologica", 19, 1993; *La Gallura in Età preistorica e protostorica* (con Angela Antona Ruju), in *Il nuraghe Albuicciu e i monumenti di Arzachena*, 1992; *Sassari. Località Monte d'Accoddi. Necropoli di Ponte Secco. Simboli di culto funerario*, "Bollettino di Archeologia",

10, 1993; *Nuovi elementi della grotta funeraria di Tanì-Carbonia* (con O. Fonzo), in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, 1995; *Archeologia della Sardegna preistorica e protostorica*, 1997.

**Ferrari** Famiglia di Oristano (secc. XIV-XV). Le sue notizie risalgono al secolo XIV. I suoi membri esercitavano la professione di notaio, tradizionalmente legati alla corte giudiciale. Nella fase di trapasso dal giudicato al marchesato si schierarono a fianco di Leonardo Cubello e ottennero la concessione del feudo di Sedilo, che però rivendettero ai Pardo nel 1420. La famiglia si estinse nel corso del secolo XV.

**Ferrari, Enrico** Tipografo, deputato al Parlamento (Modena 1887-Roma 1969). Socialista, sindacalista, fu inviato dalla direzione del partito nel 1919 a Iglesias durante la fase più dura della vertenza contrattuale dei minatori sardi, e ne scrisse su "L'Avanti" del 25 dicembre, *La lotta dei minatori sardi*.

**Ferrari, Giancarlo** Ingegnere, consigliere regionale (n. Nurachi 1940). Conseguì la laurea in Ingegneria, si è dedicato con successo alla libera professione. Fin da giovane si è occupato di politica, schierato nel Partito Socialista Italiano; è stato eletto consigliere provinciale di Oristano dal 1975 al 1984 ed è stato vicepresidente di quella Provincia tra il 1980 e il 1984. Nel 1992 è diventato consigliere regionale del suo partito nel collegio di Oristano per la X legislatura, subentrando a Emidio Casula; in seguito è stato riconfermato per l'XI legislatura: dal gennaio 1998 al giugno 1999 è stato assessore all'Agricoltura nell'ultima giunta Palomba.

**Ferrari, Giuseppe Francesco** Ufficiale di carriera, senatore del Regno (Lerici 1865-?, 1943). Nominato generale nel 1917 per meriti di guerra, nel 1920 fondò la Scuola alpina della Guar-







dia di finanza. Nel 1927 fu nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito e nel 1928 senatore. Lasciò due scritti che riguardano il Regno di Sardegna nell'Ottocento, *La spedizione della Marina sarda a Tripoli nel 1825, 1912*, e *La prima spedizione della R. Marina sarda dopo la restaurazione, 1914*.

**Ferrari, Italo** Ingegnere, assessore regionale (n. Cagliari 1939). Esperto di trasporti; dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente insegna presso l'Università di Genova. Schierato su posizioni di sinistra democratica, è stato assessore regionale tecnico ai Trasporti dal 1984 al 1989 in tutte le giunte presiedute da Mario Melis.

**Ferrari, Leonardo** Notaio imperiale (Oristano, seconda metà sec. XIV-ivi 1420). Uomo di fiducia dei **Cubello**, fu uno dei plenipotenziari di Leonardo nella trattativa con Pietro **Torrelles** che portò alla costituzione del marchesato di Oristano. Nel 1410, come ricompensa, gli venne concesso il feudo di Sedilo. Nel 1414 fu nominato podestà di Bosa e si oppose al vescovo della città Bartolomeo, che con l'aiuto dei Genovesi voleva rilanciare l'attività del porto della città in concorrenza col porto di Oristano.

**Ferrari, William** Farmacologo (n. Modena 1917). Laureatosi in Medicina nel 1943 presso l'Università della sua città natale, intraprese la carriera universitaria. Si trasferì a Cagliari fondando l'Istituto di Farmacologia che diresse dal 1946 al 1965 dando un forte impulso alla ricerca e agli studi; diede così vita a quella che può essere definita la "Scuola farmacologica cagliaritana", che grazie a lui ottenne importanti risultati nel campo delle neuroscienze. Nel 1965 si trasferì presso l'Università della sua città natale, dove

proseguì il suo impegno e i suoi studi, fondando anche nella nuova sede una scuola farmacologica. È stato fondatore e presidente della società di Medicina Sperimentale; ha lasciato più di mille pubblicazioni di alto livello scientifico, alcune delle quali conosciute e apprezzate in ambito internazionale.

**Ferraria** Stazione stradale che l'*Itinerario Antoniniano* segna tra *Sarcapos* e *Carales*, lungo la *via a Portu Tibulas Caralis*. La stazione stradale è distante 20 miglia (29,6 km) da *Sarcapos* e 13 miglia (19,2 km) da *Carales*. La localizzazione di *Sarcapos* presso Santa Maria di Villaputzu, documentata dai dati archeologici, consente di porre F. nell'area del monte dei Sette Fratelli, presumibilmente a San Gregorio, dove ricerche ottocentesche hanno evidenziato una necropoli romana e membrature architettoniche riferibili a una struttura di impegno monumentale. Il toponimo F. è in relazione con la coltivazione mineraria del ferro, del resto nota anche in altre aree della Sardegna, in particolare nell'Iglesiente, dove la *statio Metalla* (le miniere) della *via a Tibulas Sulcis* (la strada dall'area di Castelsardo a Sant'Antioco) rappresentava il centro minerario (piombo, argento, ferro, rame) principale della Sardegna. Il ferro sardo è ricordato insieme a quello dell'insula *Ilva* (l'isola d'Elba), del Norico e di *Biturix* (Gallia) dal poeta Rutilio Namaziano. [RAIMONDO ZUCCA]

**Ferraris, Erminio** Pioniere dell'industria mineraria (Ronco Scrivia 1852-Zurigo 1928). Trasferitosi in Sardegna, nel 1875 gli fu affidata la direzione della miniera di **Monteponi** nella quale, dopo il 1880, introdusse nuove tecniche di scavo che ne migliorarono sensibilmente il livello di produzione. Sin dal 1882 (*Formazioni metallifere*





delle miniere di Monteponi, stampato a Cagliari) accompagnò la sua attività con studi e ricerche di geologia e di tecnica mineraria, che frequentò fino all'inizio degli anni Trenta. La sua bibliografia conta oltre 40 pubblicazioni e diversi saggi in collaborazione con altri studiosi. Attento indagatore della realtà sociale in cui viveva, finì per legarsi profondamente all'ambiente, tanto che fu anche eletto consigliere provinciale di Cagliari dal 1889 al 1892. La sua esperienza politica, però, fu breve: abbandonata la politica, nel 1895 promosse la costituzione dell'Associazione mineraria sarda e nel 1911 divenne amministratore delegato della Monteponi. Nel 1922 entrò nel consiglio di presidenza della Federazione italiana Esercenti di Miniere, infine nel 1925 divenne presidente della Monteponi. Tra i suoi scritti: *Sulla metallurgia dell'epoca pisana in Sardegna*, "Resoconti dell'Associazione mineraria sarda", 3, 1902; *Le miniere di Monteponi presso Iglesias*, "Nuova Antologia", 1906; *Cenno storico sulle miniere di Sardegna*, "L'Unione sarda", 1928.

**Ferraro, Giorgio** Insegnante, scrittore (n. Carloforte 1922). Conseguita l'abilitazione magistrale, si è dedicato con passione all'insegnamento e ha scritto delicate raccolte di versi e studi sulla storia di Carloforte. È stato eletto consigliere comunale della sua città per quattro legislature. La sua opera più importante è *Da Tabarca a San Pietro: nasce Carloforte*, 1989.

**Ferraro, Giuseppe** Studioso di storia delle tradizioni popolari (sec. XIX). Tra i suoi scritti: *Folklore dell'agricoltura in Sardegna e nel Monferrato*, "Archivio per lo Studio delle Tradizioni popolari", X, 1891; *Donna Bisodia e la madre di San Pietro*, 1892; *Una pagina di storia sarda*, 1893; *Feste sarde sacre e profane*, "Archivio per lo Studio delle

Tradizioni popolari", XIII, 1894; *Feste, canti sacri, preghiere in Sardegna*, "Archivio per lo Studio delle Tradizioni popolari", XVIII, 1899.

**Ferrelli** Famiglia cagliaritano (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono alla seconda metà del secolo XVII; nel 1701 ottenne il cavalierato ereditario con un Alessio, la cui discendenza presumibilmente si estinse nel corso del secolo XVIII.

**Ferrer** Famiglia di origine catalana (secc. XV-XVII). Si trasferì a Cagliari nella prima metà del secolo XV. Nel 1440 ottenne il feudo spopolato di Baratili Santu Sadorru nel Dolia con un Monserrato, il cui figlio lo vendette nel 1454 a Pietro **Bellit** che lo unì al feudo di Monastir. In seguito i F. continuarono a risiedere a Cagliari godendo di una buona condizione economica; alcuni di loro furono eletti consiglieri della città e furono ammessi allo Stamento militare nel 1573 durante il parlamento **Coloma**. La famiglia si estinse agli inizi del secolo XVII.

**Ferrer, Berengario** Mercante (Barcelona, seconda metà sec. XIII-ivi?, 1343 ca.). Era titolare di un fiorenti commercio di grano che lo portava spesso a visitare la Sardegna, dove peraltro non risiedeva stabilmente. Nel 1339 acquistò con un socio, Arnaldo Bastida, la signoria di Sorso, ma morì pochi anni dopo, nel 1343 ca.

**Ferrer, Francesco** Religioso (Spagna, prima metà sec. XV-Majorca?, dopo 1467). Arcivescovo di Cagliari dal 1460 al 1467. Sacerdote di notevoli qualità, fu nominato vescovo di Segorbe e di Santa Maria d'Albigino. Nel 1460 divenne arcivescovo di Cagliari per volontà di Pio II che lo stimava molto e che nel 1465 lo nominò Referendario di Santa Romana Chiesa. Nel 1467 fu nominato arcivescovo di Majorca e lasciò la Sardegna.





**Ferrero, Ermanno** Storico (Torino 1855-Castagnole Piemonte 1906). Si laureò in Legge nel 1876 e si dedicò allo studio della storia e dell'archeologia, ottenendo immediati riconoscimenti. Con gli anni divenne professore di Archeologia presso l'Università di Torino e di Storia militare all'Accademia militare. Morì improvvisamente nel 1906 a Castagnole Piemonte. A lui si deve un saggio sulle *Iscrizioni classiche di Cagliari*, pubblicato negli "Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino", XXI, 1886.



Alberto Ferrero della Marmora – Nozze nei dintorni di Cagliari. Illustrazione dell'Atlas du voyage en Sardaigne.

**Ferrero della Marmora, Alberto** Militare, geografo e scrittore (Torino 1789-ivi 1863). Appartenente a una nobile famiglia piemontese, si trovò a vivere l'adolescenza e la giovinezza durante l'occupazione francese del Piemonte. Arruolatosi nella carriera militare frequentò la prestigiosa scuola militare parigina di Fontainebleau, che fu fondamentale nella sua formazione scientifica. Uscito ufficiale, combatté nell'esercito napoleonico le ultime battaglie dell'imperatore. Ammesso nell'esercito sardo dopo la Restaurazione, preferì tenersi in disparte. Nel 1819 giunse in Sardegna intenzionato a compiere alcune ricerche di ornitologia. Vi sarebbe tornato a lungo (alla fine della sua vita calcolava di avervi

soggiornato per un totale di oltre 13 anni). Autore di ponderose opere sulla natura, la geologia e la storia della Sardegna, e in più della prima carta geografica moderna dell'isola (1845), F.d.M. è uno dei grandi personaggi che diffusero la conoscenza della Sardegna negli ambienti della cultura europea. Durante la sua seconda visita fu implicato nei moti del 1821, per cui dovette tornare nell'isola quasi in esilio: il nuovo lungo soggiorno lo condusse a pubblicare il *Viaggio in Sardegna (Voyage en Sardaigne)*, il cui primo volume, uscito in francese a Parigi nel 1826, ebbe il merito di attirare l'attenzione sulla Sardegna in Italia e all'estero (altri due volumi sarebbero seguiti negli anni successivi). Rientrato in Piemonte nel 1831, rimase legato all'isola dove tornò più volte realizzando, con la fondamentale collaborazione del maggiore Carlo de Candia, la sua famosa *Carta dell'isola e del Regno di Sardegna* in scala 1:250 000 pubblicata nel 1845, e approfondendo i suoi studi su tutti gli aspetti della cultura dell'isola. Nominato senatore del Regno nel 1848, dopo avere avuto importanti incarichi militari durante la prima guerra d'indipendenza, nel 1849 divenne Commissario straordinario per la Sardegna, inviato nell'isola con poteri eccezionali per gestire la difficile situazione conseguente al disagio provocato tanto dalla "fusione" quanto dalla crisi conseguente alla sconfitta nella guerra: in quel clima agitato, s'aggravò la situazione della sicurezza pubblica e prese spazio la voce di una aspirazione dei sardi a separarsi dal Piemonte. Nell'espletamento di questo difficile ufficio, si trovò a adottare modi autoritari e severità militaresca che gli alienarono una parte delle simpatie di cui godeva nell'isola. Famose le denunce che contro di lui scagliò dal





seggio del Parlamento subalpino il deputato Giorgio **Asproni**. Tornato in Piemonte, continuò a interessarsi dei problemi della Sardegna in tutte le sedi e pubblicò l'*Itinerario dell'isola di Sardegna*, uscito anch'esso in francese (che era la sua lingua di letterato) nel 1860. Amico di molti intellettuali isolani, difese in seno all'Accademia delle Scienze di Torino l'autenticità delle **Carte d'Arborea**, polemizzando con Michele **Amari**, e nel 1863 contribuì finanziariamente alla loro pubblicazione da parte di Pietro **Martini**. Appassionato anche di archeologia, dedicò alle "Antichità" il secondo dei tre volumi in cui articolò lungo gli anni il suo *Voyage*: purtroppo cadde vittima di un gruppo di falsari che, probabilmente sfruttando la sua (non del tutto informata) passione per il mondo preistorico isolano, lo indussero ad acquistare, studiare e pubblicare una collezione di "idoletti" nuragici e prenuragici in bronzo assolutamente improbabili. (Sul "giallo" di questa operazione e sui possibili risvolti di polemica politica contro "il piemontese" ha scritto un acuto, brillante saggio Giovanni **Lilliu**). Fu anche molto amico di Giovanni **Spano**, con cui divideva la passione per l'archeologia, e che aiutò in diverse occasioni (un nutrito carteggio fra i due è conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari). Lo Spano tradusse in italiano, in parte riassumendolo, l'*Itinerario*. Una traduzione completa tanto del *Voyage* quanto dell'*Itinéraire* è stata curata da Manlio Brigaglia per le edizioni dell'Archivio Fotografico Sardo di Nuoro. Tra i suoi scritti, che riguardano in grandissima parte la Sardegna, *Memoria sopra due armature di bronzo scoperte nel 1820 in un antico sepolcro dell'isola di S. Antioco*, "Memorie della Reale Accademia di Scienze di Torino", XXV, 1822; *Lettres sur les*

*carrières de S. Reparata en Sardaigne*, "Bollettino di Scienze naturali e di Geologia", XII, 1827; *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825, ou description statistique, physique et politique de cette île*, 1826 (seconda ed. 1839-1840, con la seconda parte sulla antichità. Seguirà un volume sulla geologia, 1857); *Descrizione e spiegazione di tre idoletti di bronzo ritrovati in Sardegna*, "Memorie della Reale Accademia di Scienze di Torino", XXXV, 1831; *Il nuraghe di Sardegna*, "Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica", 1835; *Illustrazione di una rara moneta appartenente ai giudici d'Arborea*, "Revue numismatique de Cartier et de la Saus-saye", 1844; *Memoria d'una moneta rara appartenente ai giudici d'Arborea*, 1845; *Moneta di Guglielmo di Narbona giudice d'Arborea*, "L'Indicatore sardo", 1846; *Considerazioni sulle corrispondenze marittime tra gli Stati di terraferma e la Sardegna settentrionale*, 1848; *Appendice sulle corrispondenze marittime tra gli Stati di terraferma e la Sardegna settentrionale*, 1849; *Lettera agli elettori dell'isola*, 1849; *Amministrazione della giustizia in Sardegna*, "L'Indicatore sardo", 1849; *Lettera a Pietro Martini illustratore della pergamena d'Arborea*, 1849; *Proposta di riordinamento delle torri di Sardegna e di un nuovo servizio postale per quell'isola*, 1849; *Sopra il taglio di centomila alberi di quercia. Schiarimenti*, 1849; *Riscontri del R. Commissario straordinario per l'isola di Sardegna in risposta alle interpellanze e accuse del signor deputato Asproni*, 1849; *Questioni marittime spettanti all'isola di Sardegna*, 1850; *Alcune considerazioni generali sulla marineria sarda*, 1851; *Sopra alcune antichità sarde ricavate da un manoscritto del XV secolo*, 1854; *Sulla introduzione del culto egizio in Sardegna e Lettera sopra un frammento di colonna miliare*, tutti e





due in “*Bullettino Archeologico sardo*”, V, 1859; *Itinéraire de l'île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, 1860; *Sullo sboscamento della Sardegna*, 1860; *Sulle iscrizioni latine del colombario di Pomptilla*, “*Bullettino Archeologico sardo*”, VIII, 1862.

**Ferrero della Marmora, Filippo** Viceré di Sardegna (Torino, prima metà sec. XVIII-ivi 1780). In carica dal 1773 al 1777. Cadetto del marchese della Marmora, ufficiale di carriera, fu nominato viceré nel 1773 da Vittorio Amedeo III; governò l'isola con fermezza assecondando le riforme del nuovo sovrano. Applicò il breve pontificio sulla soppressione della Compagnia di Gesù e promosse l'istituzione della Facoltà di Matematica nell'Università di Cagliari. Nel 1777, terminato il suo mandato, lasciò la Sardegna. Fu promosso tenente generale di cavalleria.

**Ferrer y Mallol, Maria Teresa** Studiosa dei rapporti tra italiani e catalani nel Medioevo (n. Barcellona?, sec. XX). Ha lavorato presso l'Istituzione “Milà e Fontanals” a Barcellona. Ha collaborato al volume *I Catalani in Sardegna*, a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi, 1984, pubblicato su iniziativa congiunta del Consiglio regionale della Sardegna e della Generalitat de Catalunya, con l'articolo *La conquista della Sardegna e la guerra di corsa nel Mediterraneo*.

**Ferret** Famiglia algherese di origine catalana (secc. XV-XVIII). Trasferitasi in Sardegna, si stabilì ad Alghero agli inizi del secolo XV; nel 1420 i F. ottennero il riconoscimento della generosità, nel 1435 ebbero il feudo di Vesos e nel 1436 quello del salto del Campo di Bous. Il patrimonio feudale della famiglia si accrebbe nel 1446 con il salto di Ruda. Nella seconda metà del secolo, però, rivendettero Campo di Bous e Ruda ricavandone un discreto guada-

gno. Nel secolo XVI divennero una delle famiglie più importanti di Alghero e nel 1620 ottennero il riconoscimento della nobiltà. Nel 1660 ottennero il titolo di marchesi di Valverde sul feudo di Vesos. Si estinsero nel secolo XVIII.

**Ferret, Girolamo** Uomo d'armi (Alghero 1552-Palermo 1621). Combatté con valore in Sicilia e nella penisola; dopo essere giunto al grado di capitano e aver vissuto in Sicilia per anni, tornò ad Alghero dove si segnalò per le molte donazioni che fece. In particolare il suo nome è legato a quella per l'apertura nella sua città di un collegio gesuitico, che consentì il funzionamento di una scuola di Grammatica e di una di Filosofia. Provvide anche a dotare riccamente la chiesa di San Michele. Scoppiata la Guerra dei Trent'anni, per quanto fosse ormai anziano, volle tornare in Sicilia.

**Ferret, Gisperto** Uomo d'armi (Alghero, prima metà sec. XV-ivi?, dopo 1451). Nel 1435 ottenne in feudo il salto di Vesos vicino alla città natale. Nel 1436 prese parte all'assedio del castello di Monteleone e per il valore dimostrato ottenne come ricompensa il salto di Campo di Bous. Dieci anni dopo acquistò dagli **Abella** il salto di Ruda, che però rivendette nel 1451.

**Ferretto, Arturo** Letterato, filosofo (secc. XIX-XX). Studioso di Dante, scrisse alcuni articoli sulla Sardegna medioevale, *Branca Doria e la sua famiglia*, “*Atti della Società ligure di Storia patria*”, XXXI, parte II, 1903; *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, 1906; *Una figlia sconosciuta di donno Michele Zanche*, “*Archivio storico sardo*”, IV, 1908.

**Ferri, Silvio** Archeologo (Lucca 1890-?, seconda metà sec. XX). Dopo la laurea si dedicò all'insegnamento universitario. Dal 1940 è diventato professore di







Archeologia e Storia dell'Arte classica presso l'Università di Pisa, insegnandovi fino al 1960. Nel 1962 è stato nominato accademico dei Lincei. Ha scritto sulla Sardegna preistorica, *Problemi generali intorno alla genesi della civiltà nuragica*, "Studi classici ed orientali", XIV, 1965.

**Ferrini, Barbara** Archeologa (n. sec. XX). Tra il 1990 e il 1991 ha fatto parte di una missione di scavo dell'Università di Pisa a Nora, e ne ha scritto in *Nora I. Lo scavo. L'area A*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, e *Nora III. Lo scavo delle aree A e B* (con M. Baggio, S. Pirredda e C. Porrà), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1995.

**Ferritz, Pietro** Religioso (Spagna, prima metà sec. XV-Dolia 1502). Vescovo di Dolia dal 1495 al 1500. Apparteneva all'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino; divenne vescovo nel 1495. Uomo di profonda umanità e di grande cultura, nel 1500 fu anche nominato inquisitore per la Sardegna. Dopo la sua morte la diocesi di Dolia fu unita a quella di Cagliari.

**Ferro, Gaetano** Geografo (Stella 1925-Genova 2003). Nel 1982 è divenuto professore di Geografia storica presso l'Università di Genova; studioso dei problemi colombiani. Ha scritto sulla Sardegna il saggio *Dalla geografia storica alla geografia regionale. Esempi liguri e sardi*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del primo Convegno internazionale di Studi geografico-storici, Sassari 1978*, 1981.

**Ferron, Jean** Archeologo (n. sec. XX). Studioso di epigrafia punica, dopo aver dato un'interpretazione della seconda iscrizione punica di Nora ha illustrato le iscrizioni di Antas. Sulla base di questi studi, nel 1973, al XXIX

Congresso degli Orientalisti svoltosi a Parigi, ha esposto le sue teorie su **Sid Babai**. Tra i suoi scritti: *La pierre inscrite de Nora*, "Rivista degli Studi orientali", XLI, 1966; *La seconde inscription archaïque de Nora*, "Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes", LXXII, 1969; *Le dieu des inscriptions d'Antas*, "Studi sardi", XXII, 1973; *La nature du dieu Sid d'après les découvertes récentes d'Antas*, in *Actes du XXIX Congrès international des Orientalistes*, 1973; *Sid: état actuel des connaissances*, "Revue d'Études orientales", LXXXIX, 1976.



Ferrovie in Sardegna – Il "trenino verde" a fianco delle dismesse laverie della miniera di Seui.

**Ferrovie in Sardegna** I primi studi per la realizzazione di ferrovie in Sardegna risalgono al progetto approntato nel 1853 per la realizzazione di una linea tra Sassari e Porto Torres. Nel 1860 in seno al Consiglio provinciale di Cagliari il marchese Ignazio **Aymerich** riprese l'argomento, illustrando la necessità che la Sardegna avesse una rete ferroviaria; fu questo l'avvio di una discussione feconda che nel 1862 portò alla firma di una convenzione tra il governo e un gruppo di imprenditori inglesi per la realizzazione di una rete





di 387 km con una spesa di 77 000 000 di lire. La convenzione prevedeva la concessione della rete per 99 anni, la realizzazione dei tratti Cagliari-Iglesias, Cagliari-Porto Torres e Ozieri-Golfo Aranci; i lavori si sarebbero dovuti concludere nel 1865. La società avrebbe avuto in cambio il rimborso annuo di 9000 lire a chilometro e l'uso di 200 000 ha di terra tratti dai terreni ex ademprivili che il demanio statale possedeva in Sardegna in grande quantità. La convenzione fu approvata dalla Camera e dal Senato entro il dicembre del 1862 e i concessionari, nel giugno del 1863, costituirono a Londra la società Strade Ferrate Sarde, nominando l'ingegner Benjamin Piercy per la revisione del progetto. La notizia della firma suscitò grande entusiasmo in Sardegna; nel 1864 la Società stipulò un contratto con la Smith, Knight e Co. e cominciarono ad arrivare in Sardegna decine di navi con i materiali necessari alla costruzione. Furono assunti quasi 5000 operai e i lavori per la realizzazione della strada ferrata iniziarono contemporaneamente a Cagliari, Oristano, Sassari e Porto Torres. In un primo tempo i lavori procedettero velocemente, ma ben presto le difficoltà incontrate negli espropri dei terreni, l'avversità del clima, le controversie con le autorità locali portarono prima al rallentamento dei lavori e poco tempo dopo al fallimento della ditta concessionaria, cosicché i lavori furono sospesi. Negli anni successivi, mentre la protesta dei parlamentari sardi si faceva sempre più vivace, si tentò di creare le condizioni per la ripresa dei lavori. Dopo cinque anni finalmente fu stipulata una nuova convenzione e nel 1871 fu inaugurato il tratto Decimomannu-Iglesias, subito dopo la Sassari-Porto Torres e il 15 gennaio del 1872, infine, il tratto Cagliari-

Oristano. A quel punto la Sardegna poteva contare su una prima rete di 151 km. Negli anni successivi la Società Ferrovie Sarde entrò in crisi: venne in suo sostegno il finanziere Gaetano Semenza, che, già presente come socio nella convenzione del 1862, acquisì l'appalto della gestione della rete e si impegnò per la realizzazione dei tratti ancora da costruire. Tra mille difficoltà e polemiche i lavori andarono avanti e la rete fu estesa fino a Ozieri, ma la mancanza del collegamento con Oristano, in pratica di una comunicazione stabile fra nord e sud dell'isola, rendeva poco economico l'esercizio della rete. La pressione politica e dell'opinione pubblica che prese corpo nella cosiddetta "agitazione legale", un movimento di pressione nei confronti del governo e del Parlamento che aveva preventivamente dichiarato di volere rifuggire da qualunque forma non legittima di protesta, si fece sempre più vivace: così nel 1877 si arrivò a una nuova convenzione e alla costituzione della Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde, che prese il posto della vecchia società e operò fino al 1884. Pur tra altre, numerose e spesso aspre polemiche i lavori tra Oristano e Chilivani furono completati entro il 1881 e nel maggio dello stesso anno le strade ferrate giunsero sino all'Isola Bianca di Terranova. L'inaugurazione ufficiale della linea Cagliari-Sassari ebbe luogo con grande pompa il 1° luglio del 1880 ed entro il luglio del 1883 entrò in funzione il tratto Terranova-Golfo Aranci. Negli anni successivi la rete ferroviaria gestita dalla Compagnia Reale si sviluppò ulteriormente e si stabilizzò, favorita anche dal felice momento dell'economia. Purtroppo, però, la crisi di fine secolo ne rallentò l'ulteriore sviluppo: nel 1899, comunque, la Compagnia Reale gestiva 420 km di





strade ferrate, con 30 locomotive, 106 vagoni passeggeri e 436 carri merci. La crisi fu accentuata quando, dopo la costituzione delle Ferrovie dello Stato, la gestione della rete in Sardegna continuò a rimanere sempre nelle mani della Compagnia Reale: la diversità di trattamento provocò una nuova serie di agitazioni che coinvolsero non solo le rappresentanze politiche e le istituzioni locali ma gli stessi sindacati dei ferrovieri nella richiesta della statizzazione delle ferrovie sarde. Questa situazione durò fino all'età giolittiana, nel primo quindicennio del Novecento: furono anni di transizione, mentre l'aumento dei traffici marittimi con la penisola faceva intervenire le Ferrovie dello Stato nella gestione delle linee marittime da e per l'isola e provocava finalmente un intervento dell'ente di Stato nella gestione della rete ferroviaria sarda. Finalmente, pure tra mille difficoltà, nel 1918 fu sancito il passaggio delle ferrovie gestite dalla Compagnia Reale allo Stato, passaggio che fu completato entro il 1920.

■ **FERROVIE COMPLEMENTARI** Nella fase conclusiva dei lavori per la realizzazione della rete ferroviaria principale, il governo si impegnò a realizzare nell'isola una rete complementare di ferrovie a scartamento ridotto che raggiungesse le zone escluse dalla rete principale. La legge di finanziamento per la realizzazione della rete complementare fu approvata dal Parlamento nel 1882; prevedeva la realizzazione in dodici anni di una rete di 600 km in dieci tratte da realizzarsi in tre periodi di quattro anni ciascuno. Nel settembre del 1886 fu costituita la Società Italiana per le Strade Ferrate Secondarie della Sardegna e nel 1887 iniziarono i lavori sui primi tratti: nel 1888 fu costruita la stazione di Cagliari su progetto del Bonzanigo (oggi demolita; al

suo posto sorge il palazzo del Banco di Sardegna); nello stesso 1888 entrarono in funzione le linee Cagliari-Mandas, Monti-Tempio, Bosa-Macomer; entro il 1890 la linea di Macomer fu estesa fino a Nuoro, quella di Mandas fino a Sorgono, mentre entrò in funzione la Sassari-Alghero. Tra il 1890 e il 1894 la rete delle ferrovie complementari si sviluppò ulteriormente: entrarono in funzione la Ozieri-Chilivani, che raccordava il sistema delle ferrovie complementari alla linea delle ferrovie reali per Terranova e Golfo Aranci, e la linea Mandas-Arbatax, che – attraversando un territorio di montagna aspro e difficile – comportò la costruzione di diverse opere tra cui il grande ponte sul Flumendosa alto 40 m. Dopo il 1910 il sistema delle ferrovie complementari continuò a svilupparsi anche con il concorso di altre società; nel 1911 fu costituita la Società per le ferrovie complementari della Sardegna che entro il 1916 costruì le linee Ales-Villamar e Villacidro-Isili, che si raccordarono alla linea Cagliari-Sorgono, creando un sistema di comunicazione trasversale della Sardegna centro-meridionale. La nuova società era finanziata dalla Banca Commerciale Italiana, e a partire dal 1916 avviò le procedure per acquisire la rete della Società Italiana per le Strade Ferrate Secondarie della Sardegna, procedura che completò nel 1921. Nel 1914 fu costituita anche la Società Ferrovie Meridionali della Sardegna, che entro il 1926 portò a termine la linea Iglesias-Sant'Antioco-Siliqua, che raccordava la zona mineraria alla rete delle ferrovie statali. Negli stessi anni (novembre 1926) fu costituita la Società Anonima Ferrovie Settentrionali Sarde, che ottenne di poter costruire le linee Sorso-Sassari, Sassari-Tempio e Tempio-Palau, che furono portate a termine entro





il 1932 per altri 161 km complessivi. Dopo il 1924, però, la rete delle ferrovie complementari entrò in crisi, anche perché negli stessi anni cominciarono a entrare in funzione i collegamenti automobilistici che si rivelarono temibili concorrenti. Nel 1933 la gestione fu rilevata dal gruppo finanziario Bombrini-Pasquini-Ponza, che l'anno successivo fece entrare in funzione le prime automotrici moderne dette *Emmine*, che nel 1936 furono sostituite con quelle chiamate *Littorine*. Durante la seconda guerra mondiale la rete fu bombardata e subì danni; la stessa stazione di Cagliari fu completamente distrutta. Nel dopoguerra si iniziò la ricostruzione e ristrutturazione della rete, operazione che portò all'eliminazione di alcuni tratti: a partire dal 1956 furono chiuse le linee Isili-Villamar-Villacidro, Villamar-Ales e poco dopo le linee Gairo-Jerzu, Tempio-Monti e via via altri tronchi. Nel 1971 le società di gestione passarono sotto il controllo del Ministero dei Trasporti e furono amministrate da un commissario fino al 1988, quando fu costituita la "Strade Ferrate Sarde" sotto il controllo dello stesso ministero. Gran parte delle linee (soprattutto quelle che, svolgendosi su percorsi particolarmente difficili, hanno ormai tempi di percorrenza non più compatibili con le abitudini del costume contemporaneo) sono state abbandonate o addirittura smantellate. Alcune come la Tempio-Palau e in particolare l'emozionante Mandas-Arbatax ospitano durante la stagione estiva il cosiddetto "trenino verde", molto gradito ai turisti.

**Ferru, Maria Laura** Studiosa di cultura materiale (n. Elmas 1949). Conseguita la laurea in Lettere, si è dedicata all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori. Conoscitrice profonda della storia della ceramica in Sardegna e

dell'artigianato sardo in genere, è autrice di alcuni studi specifici che hanno avuto il merito di aprire nuove prospettive sulla conoscenza dell'arte popolare isolana. Tra i suoi scritti: *Il corallo. Storia della pesca e della lavorazione in Sardegna e nel Mediterraneo* (con Marco Marini), 1989; *Ceramica di Sardegna. La storia, i protagonisti, le opere 1920-1960* (con M. Marini), 1990; *La circolazione dei prodotti ceramici in Sardegna tra il XIV e il XVI secolo: importazioni e produzione locale*, in *Atti del XXIII Convegno internazionale sulla Ceramica*, Albissola 1989, 1992; *La circolazione dei prodotti liguri in Sardegna nel XVI secolo*, in *Atti del XXV Convegno internazionale sulla Ceramica*, Albissola 1992, 1995; *Le ceramiche del convento di S. Chiara* (con M. Marini), "Collana storica dell'artigianato", 2, 1997; *Congiolargios. Vasi e vasai ad Oristano dal XIII al XXI secolo* (con M. Marini), 2003; *Le ceramiche del Convento di Santa Chiara* (con M. Marini), 2000.

**Ferrua, Antonio** Archeologo (Trinità 1901-?, sec. XX). Come sacerdote fece parte della Compagnia di Gesù. I suoi studi sull'epigrafia cristiana gli valsero la nomina a segretario della Commissione pontificia di Archeologia cristiana. Poco dopo, essendo morto il Silvagni, gli fu affidato il compito di continuare la raccolta delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*. Ha scritto anche un articolo su *Un'iscrizione greca medioevale in Sardegna*, "Epigraphica", XVIII, 1956.

**Ferrusola, Esperanza** Archivistica (n. Barcellona?, prima metà sec. XX). Funzionaria dell'Archivio della Corona d'Aragona, nel 1957 prese parte al VI Congresso internazionale di Studi sardi svoltosi a Cagliari, dove presentò una comunicazione contenente dei *Datos sobre el comercio entre Barcelona y Cerdeña en la II mitad del siglo XV*, ora





in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, 1962.



Fertilia – Ponte romano.

**Fertilia** Centro abitato della provincia di Sassari, frazione di Alghero (da cui dista 5 km), con circa 1000 abitanti, cui se ne aggiungono alcune centinaia sparsi nella campagna circostante; il nucleo abitato è posto a 9 m sul livello del mare a nord-ovest del comune capoluogo, affacciato anch'esso sulla rada di Alghero. Regione storica: Alghero. Diocesi di Alghero-Bosa.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da un lembo pianeggiante della Nurra, regione per lungo tempo disabitata e sottoposta nel Novecento a due grandi operazioni di bonifica e di riforma agraria, nel punto in cui si affaccia sulla rada di Alghero; a breve distanza lo stagno di Calich che, alimentato da alcuni corsi d'acqua locali, costituisce un'interessante area naturalistica. Il centro abitato è costeggiato dalla statale 127 bis, che da Alghero si dirige verso Porto Conte, nel punto in cui viene raggiunta da una traversa di collegamento con la 291 proveniente da Sassari. Lungo questa secondaria si stende, a breve distanza, l'aeroporto civile, un tempo detto "di F.", oggi "di Alghero".

■ **STORIA** La data di nascita di F. può essere fissata all'8 marzo del 1936, quando fu posata la prima pietra di un

centro concepito, nel quadro delle bonifiche previste dal regime fascista, per accogliere un buon numero di contadini dell'agro ferrarese; si chiamò infatti Ente ferrarese di colonizzazione l'istituzione deputata a realizzare l'intervento, ideato e in parte diretto dal deputato fascista sassarese Mario **Ascione**; dopo il 25 luglio 1943 diventò Ente sardo di colonizzazione. F. era destinata infatti a diventare il centro per i servizi di una vasta area agricola circostante, che nel frattempo veniva dissodata e divisa in poderi. I lavori furono interrotti dalla seconda guerra mondiale, alla fine della quale il problema della sistemazione dei profughi istriani cambiò in parte i programmi: alcuni di questi arrivarono alla spicciolata, e un nucleo consistente nel maggio del 1948, a bordo di 13 motopescherecci che, partiti da Chioggia, avevano compiuto il periplo della penisola. Si trattava per buona parte di pescatori, e si prospettò quindi per qualche tempo la possibilità di dare al nuovo insediamento uno sviluppo di tipo marinaro, prevedendo l'attivazione di un porto, l'apertura di una fabbrica per l'inscatolamento del pescato ecc. Col tempo ha prevalso poi l'indirizzo agricolo, sostenuto dall'azione che nel territorio ha svolto l'ente di riforma agraria creato nel dopoguerra, l'**ETFAS** (→). Un qualche beneficio è venuto con il potenziamento del vicino aeroporto, che serve la parte nord-occidentale dell'isola ed è il principale vettore del flusso turistico che investe Alghero. Né mancano i villeggianti che alla sintropia congestionata – nei mesi estivi – Alghero preferiscono questo borgo appartato e tranquillo, che si raccoglie ancora, con le sue architetture di forte impronta razionalista, intorno alla piazza della chiesa parrocchiale, dalla quale un viale di palme si





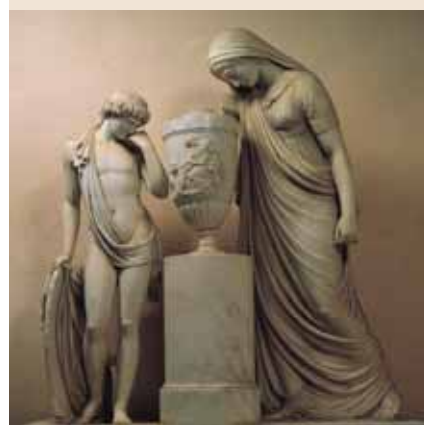


## Fèrula

dirige, delimitato da perfetti allineamenti di palazzi muniti di portici, sul belvedere affacciato sul mare e su Alghero, che si stende proprio di fronte.

**Fèrula** Pianta erbacea della famiglia delle Ombrellifere (*F. communis* L.). Caratterizza la vegetazione sarda, andando a colonizzare, dal livello del mare sino ai monti, pascoli aridi, terreni incolti e bordi delle strade. È un'erbacea perenne alta fino a 3 m, con un grosso fusto striato e ramificato nella parte apicale. Le foglie, morbide, divise in molti segmenti filiformi e dotate di un'ampia guaina, contengono un lattice acre che rapprendendosi all'aria diventa gommoso ed è efficace, in empiastro, contro i reumatismi. I fiori sono piccoli, gialli e riuniti in grandi infiorescenze a ombrella che compaiono da aprile a giugno. I frutti sono acheni (frutti secchi indeiscenti a maturità) appiattiti. È una pianta tossica per il bestiame se ingerita bagnata, ma spesso capre e pecore se ne cibano senza riportare danni. Studi recenti sembrano comprovare, in Sardegna, l'esistenza di due tipi di f. a diverso contenuto tossico e con diversa distribuzione (Ballero, 2003). Un tempo i suoi grossi fusti, opportunamente seccati, venivano impiegati per la costruzione di piccoli sgabelli con la seduta in sughero. In passato i pastori, a scopo propiziatorio, la notte di San Giovanni mangiavano formaggio con fette di fusto di f. abbrustolite al fuoco. Ritenuta afrodisiaca, i suoi germogli venivano regalati dai fidanzati alle innamorate *pro las alluscare*, cioè per accenderne la sessualità. I nomi sardi di questa pianta risalgono, in tutta l'isola, al nome latino *ferula* (*èrula*, *faúrra*, *fèrula*, *feúrra*); interessante la specifica nuorese *fèrula kabaddína* (f. cavallina) per distinguerla dalla *fèrula de àinnu* (f. d'asino) riferita a un'altra specie di

ombrellifera: la firrastrina comune (*Thapsia garganica* L.), anch'essa erbacea perenne con fusto eretto ma di dimensioni ridotte, che raggiunge al massimo i 140 cm e perciò viene riferita all'asino, di taglia inferiore al cavallo. A Laconi la *T. garganica* è conosciuta con un fitonimo misterioso che la associa alla volpe: *tsittsiriùppis* (mammella delle volpi), probabilmente in riferimento al colore rossiccio-brunastro del suo scapo e per via del lattice che emette alla base se ferita. [TIZIANA SASSU]



Felice Festa – Mausoleo di Maurizio Giuseppe di Savoia nella cattedrale di Alghero.

**Festa, Felice** Scultore (Torino, seconda metà sec. XVIII-ivi 1826). Seguace del Canova; nel 1796 si stabilì a Roma dove aprì uno studio. Dopo alcuni anni entrò in contatto con gli ambienti sabaudi di Cagliari divenendo il ritrattista ufficiale dei Savoia negli anni della loro permanenza in Sardegna. Nel 1807 eseguì il monumento del principe **Benedetto Placido** conte di Moriana, fratello del re Vittorio Emanuele I, morto a Sassari nel 1802, nella cattedrale di Sassari e nello stesso anno il mausoleo di **Maurizio Giuseppe**





di Savoia duca di Monferrato, suo fratello, morto ad Alghero nel 1795, per la cattedrale di Alghero. Il monumento funebre del conte di Moriana, realizzato per volontà del fratello Carlo Felice e collocato intorno al 1817, aprì a F. le porte della prestigiosa Accademia romana di San Luca. Insieme al mausoleo algherese – ha scritto Maria Grazia Scano – esso «costituì il primo esempio nell'isola dello stile neoclassico di impronta canoviana e fu un riferimento obbligato per gli artisti sardi della seconda generazione». Nella mostra romana del 1809 in Campidoglio F. espose anche una statua allegorica della Sardegna, seduta su un covone di grano e piangente: l'opera fu variamente giudicata, in genere senza molto apprezzamento.

**Feste popolari** La propensione per la celebrazione di feste popolari in tutti i centri della Sardegna affonda le sue radici nella storia più antica dell'isola. Questa abitudine è legata all'attaccamento alla tradizione e alla riscoperta di usanze, che probabilmente risalgono sino agli antichi riti pagani, che con l'avvento del Cristianesimo si trasformarono ma non si persero completamente nella memoria collettiva. Così nelle feste e nelle sagre di oggi è possibile cogliere, in un sincretismo singolare, elementi che risalgono alle usanze più antiche in una continuità storica strabiliante. L'antico culto preistorico dell'acqua, per esempio, si mantiene vivo nella tradizione bizantina della *Hoigetria* e in tempi più recenti nella venerazione delle fonti considerate miracolose che sono presso alcune chiese dell'interno. I riti fallici si perpetuano in usanze riscontrabili fino al secolo XVII e in tempi più recenti nelle feste di Sant'Antonio Abate (*Sant'Antoni' e su fogu*), che si svolgono a gennaio in diversi centri con danze

attorno a dei falò. In epoca storica si rifanno alla dominazione romana i culti dei primi martiri sardi; ancora in tempi più vicini, nel culto dei santi introdotto dalla Chiesa greca si radicano i riti della Chiesa bizantina di cui sono permeate molte delle feste e delle sagre attuali. Così mette radici l'abitudine bizantina di organizzare banchetti e danze all'interno delle chiese e di allestire mercati nei porticati e nelle piazze antistanti alle chiese. Quest'abitudine fu faticosamente modificata con l'avvento della Chiesa latina. Oggi si è persa l'abitudine di danzare e banchettare all'interno delle chiese, ma il contorno di manifestazioni e di comportamenti che si svolge nelle *cumbessias* o nelle piazze e porticati è di evidente derivazione bizantina. Altro tipico esempio della conservazione di usanze antichissime si può intravedere nelle cosiddette *novene*, che iniziano, come dice il termine, circa nove giorni prima della festa e che consentono, al di là del fatto religioso in sé, la riunione e la socializzazione attorno alla chiesa del santo. Un tempo questa usanza era conservata e tramandata da gruppi sociali determinati o da gruppi parentali in una dimensione quasi tribale, che si concretizzava in tutte le attività di organizzazione e di gestione della festa. Il gruppo si riuniva in locali appositi e provvedeva ad alternare momenti di preghiera a momenti di socializzazione e di preparazione di tutte le varie attività che culminavano nella festa vera e propria. Quest'usanza risale certamente alle età più antiche: probabilmente era praticata fin dai tempi nuragici e le evidenze archeologiche emerse nelle vicinanze dei luoghi nuragici di culto sembrano dimostrarlo. In tempi più recenti le *cumbessias* hanno assolto e assolvono a questa funzione, mentre gli aspetti organizzativi





## Feste popolari

vengono demandati all'*obreria*, che è un comitato di laici ai quali viene affidato il compito di organizzare la festa e la sagra.



Feste popolari – Una scena dai riti della Settimana santa di Castelsardo.

### ■ PRINCIPALI FESTE E SAGRE RELIGIOSE

*Annunciazione di Maria Vergine*: 25 marzo a Orani e Sarule.

*Corpus Domini*: maggio o giugno Arborea, Desulo.

*Cristo Re*: ultima domenica di ottobre Valledoria.

*Cristo Redentore*: terza domenica di luglio Arborea.

*Cuore Immacolato di Maria*: 22 agosto Oristano, seconda domenica di settembre Sassari.

*Festa dell'Angelo*: terza domenica di maggio Olzai, Ortueri.

*Gesù Crocifisso*: prima domenica d'agosto Telti.

*Gesù Trasfigurato*: 6 agosto Genuri, Nughedu Santa Vittoria, Zerfaliu.

*Madonna di Acquafrida*: prima domenica d'agosto Ales.

*Madonna Addolorata*: terza domenica di settembre Ortueri.

*Madonna degli Angeli*: prima domenica d'agosto Bonorva, Escalaplano, Flumini di Quartu, Gairo, Gonnosnò, Osilo, Perfugas, Ploaghe, Romana, 2 agosto Castelsardo, Ossi, Sorso.

*Madonna di Bonacattu*: 18 settembre Bonarcado.

*Madonna del Bosco*: vigilia del Corpus Domini Terralba.

*Madonna di Buoncammino*: ultima domenica di maggio Buddusò, Dorgali, prima domenica di luglio Quartu Sant'Elena, seconda domenica di luglio Milis, prima domenica d'agosto Oliena, Sassari, 16 agosto Nurallao, prima domenica di settembre Tempio Pausania, 8 settembre Cagliari, seconda domenica di settembre Gairo, terza domenica di ottobre Iglesias.

*Madonna di Cabu Abbas*: penultima domenica di maggio Olbia.

*Madonna del Carmelo*: sabato e domenica più vicini al 15 luglio Seui, terza domenica di luglio Elini, ultima domenica d'agosto Orune.

*Madonna del Carmine*: terza domenica di maggio Ardauli, luglio Villaspecciosa, 16 luglio Assemini, Cagliari, Chiaramonti, Desulo, Mogoro, Nuraminis, Pimentel, Quartu Sant'Elena, Sadali, Santu Lussurgiu, Suelli, Teulada, primo lunedì di settembre Pimentel.

*Madonna di Cea*: 8 settembre Banari.

*Madonna Consolata*: la domenica dopo il 20 giugno Porto Torres, ultima domenica di luglio Orune.

*Madonna della Difesa*: terza domenica di settembre Donori, Quartucciu, seconda domenica di ottobre Nughedu Santa Vittoria, Zerfaliu.





*Madonna della Dispensa*: ultima domenica d'agosto Loculi.

*Madonna di Fatima*: 13 maggio Bultei, Valledoria, seconda domenica di maggio La Caletta.

*Madonna di Gonare*: 8 settembre Orani, Sarule.

*Madonna delle Grazie*: 31 maggio Sanluri, giugno Villaperuccio, prima domenica di luglio Decimoputzu, Ilbono, terza domenica di luglio Zeppara, seconda domenica di ottobre Siniscola, Siurgus Donigala.

*Madonna d'Itria*: 29 luglio Gavoi.

*Madonna di Loreto*: prima domenica di settembre Alghero, Onifai.

*Madonna di Lourdes*: 8 settembre Sassari.

*Madonna del Mare*: 24 giugno Olbia, prima domenica d'agosto Bosa, Palau, Siniscola, prima domenica di settembre Portovesme.

*Madonna dei Martiri*: prima domenica di giugno Fonni.

*Madonna del Miracolo*: 3 settembre Lula.

*Madonna del Monte*: prima domenica di maggio Golfo Aranci, ultima domenica d'agosto Fonni.

*Madonna di Monte Alma*: prima domenica dopo l'8 settembre Nulvi.

*Madonna di Montenegro*: penultima domenica di maggio Priatu.

*Madonna del Naufragio*: seconda domenica di luglio Villasimius.

*Madonna della Neve*: prima domenica d'agosto Pabillonis, Serri, 7 agosto Villamassargia.

*Madonna della Pace*: seconda domenica di maggio Monti, terza domenica di maggio Aggius.

*Madonna di Paulis*: 20 maggio Uri.

*Madonna del Pilar*: seconda domenica più vicina al 12 ottobre Villamassargia.

*Madonna di Pompei*: 8 maggio Borutta, Florinas, Sassari, Ussaramanna, seconda domenica di maggio Viddalba.

*Madonna del Rimedio*: 15 luglio Zepara, 8 settembre Allai, Giba, Guasila, Marrubiu, Oristano, Ozieri, Pompu, Siamanna, 18 settembre Nule.

*Madonna del Riscatto*: seconda domenica di settembre Lodé.

*Madonna del Rosario*: prima domenica di maggio Triei, prima domenica di ottobre Aggius, Cagliari, Domus de Maria, Gesturi, Luras, Nuoro, Oristano, Quartu Sant'Elena, Sedini, Triei, Villacidro, Villamar, seconda domenica di ottobre Padru, terza domenica di novembre Villaspeciosa.

*Madonna del Sacro Cuore*: 31 maggio Genoni, terza domenica di luglio Limpiddu.

*Madonna della Salute*: prima domenica di giugno Gonnosfanadiga, prima domenica di settembre Ittiri, ultimo lunedì di settembre Silius, prima domenica di ottobre Masainas, ultima domenica di novembre Quartu Sant'Elena.

*Madonna dello Schiavo*: 15 novembre Carloforte.

*Madonna Stella Maris*: prima domenica di luglio Arbatax.

*Madonna di Sinni*: seconda domenica di settembre Orotelli.

*Madonna della Strada*: seconda domenica d'agosto Nurallao, Villanova Monteleone.

*Madonna dei Tacchi*: 15 agosto Osini.

*Madonna di Trempu*: 8 settembre Ghilarza.

*Madonna di Valverde*: prima domenica dopo Pasqua Alghero, Sassari, Valledoria, prima domenica di maggio Dorgali, terza domenica dopo Pentecoste Iglesias, 8 settembre Nuoro.

*Maria Ausiliatrice*: 24 maggio Arborea, Genuri, Lanusei, Nurri, prima domenica di giugno Lanusei, prima domenica di settembre Ghilarza.

*Maria Bambina*: 8 settembre Bonorva, Cargeghe, La Maddalena, Luogosanto, Nule, Tempio Pausania.





## Feste popolari

---

*Maria Immacolata*: 8 settembre Berchiddu.

*Maria Vergine*: 8 settembre Ittireddu.

*Nostra Signora degli Angeli*: 7 settembre Torpè.

*Nostra Signora di Bonaria*: seconda domenica dopo Pasqua Armungia, Cagliari, 24 aprile Donori, prima domenica di luglio Cagliari, domenica dopo Ferragosto Marceddi, prima domenica di settembre Sant'Antioco.

*Nostra Signora di Bonuighinu*: terza domenica di settembre Mara.

*Nostra Signora di Buoncammino*: lunedì dopo la prima domenica di ottobre Luras.

*Nostra Signora di Castro*: seconda domenica dopo Pasqua Oschiri.

*Nostra Signora di Corte*: 8 settembre Sindia.

*Nostra Signora de S'Ena Frisca*: terza domenica di maggio Putifigari.

*Nostra Signora delle Grazie*: ultima domenica dopo Pasqua Calangianus, terza domenica di maggio Palau, 21 novembre Nuoro.

*Nostra Signora della Guardia*: ultima domenica di luglio Alghero.

*Nostra Signora Intermontes*: 8 dicembre Ittireddu.

*Nostra Signora di Interrios*: 8 settembre Villanova Monteleone.

*Nostra Signora d'Itria*: martedì dopo Pentecoste Gesturi, Mandas, Maracalagonis, Oristano, Noragugume, Nurci, Paulilatino, Portoscuso, domenica dopo Pentecoste Arbus, 2 giugno Sadali.

*Nostra Signora di Lourdes*: 11 febbraio Cagliari, Pimentel, Quartu Sant'Elena, Sassari.

*Nostra Signora della Mercedes*: 1° agosto, 24 settembre Alghero.

*Nostra Signora del Miracolo*: 30 settembre Bitti.

*Nostra Signora di Monte Arana*: 8 settembre Bonnanaro.

*Nostra Signora della Pazienza*: 13 settembre Uri.

*Nostra Signora del Regno*: 9 maggio Ardara.

*Nostra Signora di Regnos Altos*: seconda domenica di settembre Bosa.

*Nostra Signora del Rimedio*: seconda domenica di settembre Orosei.

*Nostra Signora de S'Altura*: 22 agosto Bultei.

*Nostra Signora del Soccorso*: prima domenica dopo Pasqua Posada, 8 settembre Macomer.

*Nostra Signora di Talia*: 1° maggio Olmedo.

*Nostra Signora di Tergu*: 1° maggio Tergu.

*Nostra Signora di Todorache*: 8 settembre Mores.

*Purificazione della Vergine*: 2 febbraio Cagliari, Dolianova, Donori, Ghilarza, Maracalagonis, Musei, Narcao, Oristano, Quartu Sant'Elena, Serrenti, Tramatzu, Villasimius.

*Redentore*: penultima domenica d'agosto Nuoro.

*Riti della Settimana santa*: Alghero, Cagliari, Castelsardo, Galtelli, Ghilarza, Iglesias, Laconi, Olbia, Oristano, Orosei, San Gavino Monreale, Santu Lussurgiu, Sarule, Sassari, San Vero Milis, Teulada.

*Sacro Cuore*: 19 giugno Badesi, terza domenica di giugno Oristano, 1° settembre Loceri.

*Santissimo Crocifisso*: 3 maggio Galtelli.

*Sant'Agostino*: 28 agosto Abbasanta, Alà dei Sardi, Alghero, Belvì, Cagliari, Elini, Muravera, Nurachi, Pauli Arbarei, Sindia.

*Sant'Amada*: 8 febbraio Abbasanta.

*Sant'Amatore*: terza domenica di ottobre Gesico.

*Sant'Ambrogio*: 21 settembre Buddusò.

*Sant'Anania*: prima domenica di giugno Orgosolo.







*Santa Anastasia*: seconda domenica di settembre Tissi, 23 settembre Budusò, 12 novembre Sardara.

*Sant'Anatolia*: prima domenica di maggio Telti.

*Sant'Andrea*: 11 maggio Modolo, 24 maggio, 30 novembre Sant'Andrea Frius, seconda domenica di ottobre Assemmini, 30 novembre Cheremule, Gonnese, Luogosanto, Modolo, Sennariolo, Tortolì, Ula Tirso, Villanova Trunchedu.

*Sant'Angelo*: 27 agosto Osidda, terza domenica di ottobre Serramanna.

*Sant'Anna*: lunedì dopo Pentecoste Oristano, 26 luglio Cagliari, Jerzu, Lodé, Marrubiu, Monastir, Nughedu Santa Vittoria, Oniferi, Perdaxius, Quartu Sant'Elena, Riola Sardo, Sant'Anna Arresi, Sassari, Selegas, Serrenti, Sestu, Siliqua, Soleminis, Tinura, Tortolì.

*Sant'Antioco*: quindici giorni dopo Pasqua Dolianova, Gavoi, Girasole, Muravera, Mogoro, Neoneli, Palmas Arborea, Sant'Antioco, Scano di Montiferro, Ulassai, Zeppara, 1° agosto Baunei, Palmas Arborea, Sant'Antioco, Sedilo, primo sabato d'agosto Ghilarza, ultima domenica d'agosto Scano di Montiferro, Senorbì, Villaspeciosa, 13 novembre Atzara, Sant'Antioco.

*Sant'Antioco di Bisarcio*: seconda domenica di maggio Ozieri.

*Sant'Antonio Abate*: 17 gennaio Abbasanta, Aidomaggiore, Ales, Anela, Arborea, Ardauli, Aritzo, Assolo, Baressa, Baunei, Bidonì, Birori, Bitti, Bolotana, Bono, Bortigali, Bosa, Budoni, Bultei, Burgos, Busachi, Cagliari, Capoterra, Cargeghe, Castelsardo, Decimoputzu, Desulo, Dorgali, Dualchi, Escalaplano, Escolca, Esporlatu, Esterzili, Fluminimaggiore, Fonni, Fordongianus, Galltelli, Gavoi, Genoni, Ghilarza, Goni, Gonnosnò, Gonnostramatza, Isili, Lalconi, Loculi, Lodé, Lula, Macomer, Ma-

moiada, Meana Sardo, Monastir, Monteleone Rocca Doria, Morgongiori, Neoneli, Noragugume, Norbello, Nughedu San Nicolò, Nughedu Santa Vittoria, Nuoro, Nuragus, Nurallao, Nuraminis, Oliena, Olzai, Onifai, Orgosolo, Orosei, Orotelli, Ortueri, Orune, Ottana, Ovodda, Pabillonis, Padria, Paulilatino, Posada, Pozzomaggiore, Quartucciu, Sadali, Samugheo, San Basilio, Sarule, Scano di Montiferro, Sedilo, Seui, Seulo, Silanus, Sindia, Siniscola, Siurgus Donigala, Soleminis, Sorgono, Sorradile, Suelli, Suni, Tadasuni, Talana, Terralba, Tertenia, Tonara, Torpè, Torralba, Tresnuraghes, Tuili, Ula Tirso, Ussaramanna, Villagrande Strisaili, Villaputzu, Villasalto, Villasor, seconda domenica di luglio Ploaghe, ultima domenica di luglio Tuili, Villanova Monteleone, terza domenica d'agosto Nughedu San Nicolò, prima domenica di settembre Sant'Antonio di Gallura, primo lunedì di settembre Segariu.

*Sant'Antonio di Basiloccu*: terza domenica di settembre Austis.

*Sant'Antonio di Cugnana*: seconda domenica di maggio San Pantaleo.

*Sant'Antonio da Padova*: prima domenica di giugno Villa Sant'Antonio, 13 giugno Alà dei Sardi, Arbus, Baressa, Bortigiadas, Bosa, Bottidda, Busachi, Cabras, Cargeghe, Cheremule, Desulo, Esterzili, Florinas, Fluminimaggiore, Furtei, Gesturi, Jerzu, Ittiri, Laerru, Las Plassas, Lodé, Luogosanto, Macomer, Milis, Mores, Nule, Nurri, Onifai, Oristano, Ozieri, Palmadula, Paulilatino, Ploaghe, Quartu Sant'Elena, Sadali, Santadi, Santa Teresa Gallura, Segariu, Seneghe, Sestu, Siddi, Simaxis, Siris, Siurgus Donigala, Sorso, Tonara, Trinità d'Agultu, Uras, Zeddiani, 11 agosto Fonni, Osilo, 26 agosto Tresnuraghes, prima domenica di settembre





## Feste popolari

---

Bulteri, Sagama, terza domenica di settembre Romana, 2 ottobre Padria.

*Sant'Apollonia*: 9 febbraio Zeddiani.

*Sant'Archelao*: 13 febbraio Oristano.

*San Bachisio*: seconda domenica di maggio Telti, Tempio Pausania, 9 maggio Bolotana, 12 maggio Loceri, ultima domenica di maggio Onanì, seconda domenica di ottobre Loceri, Telti.

*Santo Bambino di Praga*: seconda domenica di ottobre Oristano.

*Santa Barbara*: terza domenica di maggio Ulassai, prima domenica di giugno Burcei, Perdasdefogu, San Basilio, San Sperate, Scano di Montiferro, Villasor, ultima domenica di giugno Capoterra, 9 luglio Villasalto, seconda domenica di luglio Silius, Villagrande Strisaili, terza domenica di luglio Sinnai, ultima domenica di luglio San Benedetto Iglesias, San Vito, seconda domenica d'agosto Carbonia, Nebida, 16 agosto Bonnanaro, 20 agosto Narcao, 26 agosto Olzai, ultima domenica d'agosto Aidomaggiore, prima domenica di settembre, 4 ottobre Bonorva, 7 settembre Bono, 4 dicembre Bonnanaro, Burcei, Escalaplano, Furtei, Gadoni, Gonnosfanadiga, Montevecchio, Narcao, Nureci, Orani, Senorbì, Sinnai, Tortoli, Villacidro, Villasalto, Villasi-mius.

*San Bartolo*: 15 settembre Silanus.

*San Bartolomeo*: 24 agosto Flussio, Gonnoscodina, Meana Sardo, Ollolai, Ortacesus, Ossi, Usellus, 1° settembre Silanus, terza domenica di settembre Sinnai.

*San Basilio Magno*: 1 gennaio a Gonno-snò, San Basilio e Senorbì, 18 giugno Urzulei, terza domenica di giugno San Basilio, Sennori, Villanova Strisaili, prima domenica d'agosto Bolotana, ultima domenica d'agosto Mandas, Maracalagonis, San Basilio, Sinnai, prima domenica di settembre Aritzo, Samugheo, Sedilo, seconda domenica di set-

tembre Decimoputzu, Desulo, 1° settembre Nughedu Santa Vittoria, Ollolai, Seneghe, Serri, Sorradile.

*San Bernardino da Siena*: terza domenica di maggio Busachi, Gonno-snò, 20 maggio Mogoro, 20 agosto Orune.

*San Bertorio*: 27 maggio Samatzai.

*San Biagio*: 3 febbraio Aglientu, Cagliari, Dolianova, Gergei, Lollove, Orune, Quartucciu, Tratalias, Villamar, Villasimius, Villasor, terza domenica d'agosto Furtei, ultima domenica d'agosto Dolianova.

*Santa Bonaria*: seconda domenica di settembre Armungia.

*Santa Caterina d'Alessandria*: seconda domenica di maggio Santa Caterina di Pittinuri, terza domenica di maggio Narbolia, lunedì dopo Pentecoste Elmas, 1° giugno Berchidda, 2 giugno Bono, ultima domenica di giugno Orroli, 25 novembre Abbasanta, Mores.

*Santa Cecilia*: 22 novembre Bari Sardo, Cagliari, Calasetta, prima domenica di dicembre Monastir.

*Santa Chiara*: 11 agosto Iglesias, San Gavino Monreale, 12 agosto Cossoine, Sini.

*San Cipriano*: 15 settembre Dorgali.

*San Ciriaco*: 8 agosto Siamaggiore, Terralba, Tresnuraghes.

*San Cornelio*: 15 settembre Dorgali.

*San Cosma*: secondo lunedì di settembre Ardauli, ultima domenica di settembre Gonnosfanadiga, Lanusei, Seulo, Suelli, 24 settembre Anela, Bosa, Giave, Mamoiada, Nuchis, Senis, Sinnai, Triei, prima domenica di ottobre Nughedu San Nicolò.

*San Costantino*: 23 aprile Siamaggiore, 7 luglio Bottidda, Ollastra Simaxis, Palmadula, Pozzomaggiore, Samugheo, Sedilo, Sorso, 5 agosto Genoni, prima domenica di settembre Paulilatino.

*Santa Cristina*: la domenica più vicina al 10 maggio Paulilatino.

*San Cristoforo*: 28 aprile, 28 settembre





Montresta, 1° maggio Bonarcado, seconda domenica di maggio Macomer, Perfugas, prima domenica di giugno Seui, agosto Villasalto, prima domenica d'agosto Lotzorai, prima domenica di settembre Fonni, Ilbono.

*Santa Croce*: 3 maggio Onifai, ultima domenica di maggio Uta, 14 settembre Noragugume, Oristano, 10 dicembre San Gavino Monreale.

*San Damiano*: secondo lunedì di settembre Ardauli, ultima domenica di settembre Gonnosfanadiga, Lanusei, Seulo, Suelli, 24 settembre Anela, Bosa, Giave, Mamoiada, Nuchis, Senis, Sinnai, Triei.

*San Daniele*: 6 maggio Sili, 9 maggio Furtei, Gonnoscodina, seconda domenica di maggio Laconi, 13 ottobre Asuni, Gonnoscodina, Orani, terza domenica di novembre Esterzili.

*Santa Daria*: 18 ottobre Sindia.

*San Demetrio*: martedì dopo la prima domenica di settembre Aritzo, 17 ottobre Oschiri, Sindia.

*San Diego*: 11 novembre Santu Lussurgiu.

*San Domenico*: 4 agosto Abbasanta, Alai.

*Sant'Efisio*: 15 gennaio Cagliari, Capoterra, Pula, Seui, Tramatza, prima domenica di maggio Quartucciu e Talana, terza domenica di maggio Capoterra, 1° maggio Cagliari, Sarroch, seconda domenica d'agosto Villasor, 30 agosto Gairo, Lotzorai, prima domenica di settembre Bono, Quartu Sant'Elena, penultima domenica di settembre Oristano.

*Sant'Elena*: 1° maggio Luras, 3 maggio Sadali, 21 maggio Quartu Sant'Elena, Tula, seconda quindicina di agosto Sinnai, 18 agosto Benetutti, Mulargia, Sadali, Siniscola, Tiana, 24 agosto Sinnai, 14 settembre Quartu Sant'Elena, Sadali.

*Sant'Elia*: terza domenica di giugno

Orani, seconda domenica di luglio Selegas, 5 luglio Nuragus, 7 luglio Nurri, penultima domenica d'agosto Quartu Sant'Elena, ultima domenica d'agosto Barumini, 22 settembre Nuxis.

*Sant'Eligio*: 1° dicembre Sassari.

*Sant'Elisabetta*: ultima domenica di maggio Olbia, 3 luglio Seneghe.

*Sant'Emilio*: ultima domenica di maggio Bosa.

*Sant'Eufemia*: terza domenica di settembre Lollove.

*Sant'Eulalia*: 12 febbraio Cagliari.

*San Fedele*: 27 maggio Samatzai.

*Santa Felicità*: secondo lunedì di giugno Silius.

*Santa Filomena*: seconda domenica d'agosto Bosa, 24 agosto Ortacesus.

*San Francesco d'Assisi*: 1° maggio Lula, 4 ottobre Aglientu, Alà dei Sardi, terza domenica di settembre Calangianus, 17 settembre Barumini, 4 ottobre Alà dei Sardi, Cagliari, Cossoine, Florinas, Lula, Luras, Macomer, Masullas, Oristano, Quartu Sant'Elena, San Francesco d'Aglientu, Sanluri, Tempio Pausania, Villanovaforru, 15 ottobre Onani.

*San Francesco da Paola*: il primo venerdì di gennaio a Cagliari, Solarussa prima domenica dopo Pasqua.

*San Gabriele Arcangelo*: 2 agosto Tonara, primo lunedì d'agosto Neoneli, ultima domenica d'agosto Villagrande Strisaili.

*San Gavino*: 1° maggio Viddalba, prima domenica di maggio San Gavino Monreale, terza domenica di maggio Siliqua, 17 settembre Monti, 2 ottobre Borore, 25 ottobre Elini, Esporlatu, Illorai.

*San Gemiliano*: terza domenica di maggio Sestu, prima domenica di settembre Sestu, Tortoli, terza domenica di settembre Samassi, 16 settembre Villanova Truschedu.

*San Gerolamo*: ultima domenica di settembre Capoterra.





## Feste popolari

---

*San Giacomo Apostolo*: prima domenica di maggio Sant'Antonio di Gallura, 25 luglio Ales, Jerzu, Ittireddu, Lunamatrona, Mandas, Monastir, Nughedu Santa Vittoria, Nuraxineddu, Nureci, Orosei, Perdaxius, Sant'Anna Arresi, Sedini, Selegas, Serrenti, Sestu, Soleminis.

*San Giacomo Maggiore*: 1° maggio Goni, Ittireddu, Siniscola, ultima domenica di luglio Goni, Tramatzu.

*San Gioacchino*: prima domenica d'agosto Terraseo.

*San Giorgio*: 23 aprile Baressa, Bitti, Bonnanaro, Bosa, Donori, Milis, Onifai, Osini, Ovodda, Pau, Perfugas, Pompu, Pozzomaggiore, Quartucciu, Ruinas, Segariu, Semestene, Sestu, Siliqua, Sindia, Sini, Tresnuraghes, terza domenica di maggio Decimoputzu, San Vito, domenica di Pentecoste Dolianova, domenica dopo Pentecoste Guspini, 24 ottobre Lodine.

*San Giorgio di Analetto*: prima domenica d'agosto Anela.

*San Giovanni*: 1° maggio Arzachena, Tempio Pausania, prima domenica di maggio Aglientu, 27 dicembre Bodoni.

*San Giovanni Battista*: 2 giugno Bono, 24 giugno Alà dei Sardi, Armungia, Arzana, Assemini, Ballao, Bassacutena, Bidoni, Bonarcado, Bonorva, Bosa, Buddusò, Calangianus, Calasetta, Carloforte, Castiadas, Domusnovas, Dorgali, Escalaplano, Gavoi, Gesico, Gesturi, Ghilarza, Isili, Lunamatrona, Macomer, Mara, Masainas, Milis, Monti, Mores, Norbello, Nulvi Nuoro, Nurachi, Olbia, Ollolai, Olzai, Oristano, Pabillonis, Paulilatino, Pimentel, Portoscuso, Pula, Quartu Sant'Elena, San Giovanni Suergiu, Sedilo, Senis, Senori, Seui, Siamanna, Talana, Tramatzu, Ula Tirso, Villaurbana, Zerfallu, ultima domenica di giugno Chiaramonti, Settimo San Pietro, Siniscola, seconda domenica di luglio Bari

Sardo, penultima domenica di luglio Quartu Sant'Elena, 29 agosto Bari Sardo, Budoni, Cabras, Mores, Orotelli, Oschiri, Pabillonis, Pauli Arbarei, Samatzai, San Giovanni Suergiu, Samatzai, Ussassai, Villanova Monte Leone, 7 settembre Villaputzu.

*San Giovanni Bosco*: 31 gennaio Alghero, prima domenica di maggio Santu Lussurgiu, ultima domenica di maggio Selargius, prima domenica di giugno Lanusei.

*San Giovanni Nepomuceno*: 6 maggio Romana.

*San Girolamo*: 30 settembre Bari Sardo, Ussassai.

*Santa Giuditta*: 15 luglio Cargeghe, Norbello.

*Santa Giulia*: 22 maggio Padria, penultima domenica di maggio Rebeccu.

*San Giuliano*: 9 gennaio Selargius, prima domenica di giugno Villanovatuolo.

*San Giuseppe*: 19 marzo, 20 marzo Lodé, Milis, Nuoro, Onifai, Ortueri, Oristano, Romana, Suelli, Valledoria, Villarios, terza domenica di maggio Santa Teresa Gallura, 1° maggio Ittireddu, Zeddiani, prima domenica di giugno Galtelli, ultima domenica di luglio Narcao, prima domenica d'agosto Pirri, seconda domenica d'agosto Solanas, 14 agosto Dorgali, 9 settembre Tula.

*San Giuseppe Calasanzio*: 26 agosto Isili, Siliqua.

*Santa Giusta*: ultima domenica dopo Pasqua Loiri, 14 maggio Aidomaggiore, terza domenica di maggio Calangianus, Santa Giusta, Uta.

*San Giusto*: 9 agosto Nurachi.

*San Giustino*: 27 maggio Samatzai.

*Santa Greca*: 1° maggio Decimomannu, Gergei, Setzu, Villa Verde, 14 maggio Aidomaggiore, seconda quindicina di maggio Busachi, ultima domenica di





settembre Decimomannu, Villaurbana, Zerfaliu.

*San Gregorio Magno*: 12 maggio Sardara, prima domenica d'agosto Pirri, prima domenica di settembre Sardara, secondo martedì di ottobre Solarussa.

*Sant'Imbenia*: 29 aprile Cuglieri.

*Sant'Ignazio da Laconi*: 11 maggio Cagliari, Laconi, Oristano, Sanluri, Tuili, Turri, 12 maggio Esterzili, Simala, ultima domenica di maggio Domusnovas, Serramanna, ultima domenica d'agosto Gonnosnò, 29 agosto Laconi, Setzu, primo sabato di settembre Ussaramanna, 15 settembre Mogoro, 18 settembre Barumini, ultima domenica di settembre Norbello, seconda domenica di ottobre Nureci.

*Sant'Ignazio di Loyola*: ultima domenica di luglio Esterzili, 31 luglio Musei.

*Sant'Isidoro*: 2 aprile Ortueri, Villacidro, prima domenica di maggio Atzara, Esporlatu, Villasor, 15 maggio Albagiara, Aritzo, Barumini, Belvì, Bolutana, Genoni, Gesturi, Guasila, Pauli Arbarei, Sedilo, Serramanna, Sinnai, Uta, Villaurbana, seconda domenica di maggio Galtelli, Mandas, 24 maggio Sant'Andrea Frius, terza domenica di maggio Ardauli, terzo lunedì di maggio Decimomannu, Guspini, Selegas, Soleminis, lunedì dopo Pentecoste Villamassargia, prima domenica di giugno Perdasdefogu, Quartucciu, 11 giugno Maracalagonis, 15 giugno Orroli, seconda domenica d'agosto Teulada, 23 agosto Zeddiani, ultima domenica d'agosto Pola, Sorradile, prima domenica di settembre Laerru, Nulvi, Santadi, Tramatzu, 6 settembre Tempio Pausania, seconda domenica di settembre Perfugas, terza domenica di settembre Calangianus, penultima domenica di settembre Bulzi, 2 ottobre Bosa, lunedì dopo la prima domenica di ottobre Sedini, seconda domenica di ottobre Santa Teresa Gallura, 8 novembre Mo-

goro, terza domenica di novembre San Gavino Monreale.

*San Leonardo*: terza domenica di maggio Oschiri, 27 maggio Luras, ultima domenica di maggio Viddalba, lunedì dopo Pentecoste Bonorva, Perdaxius, prima domenica di giugno Sant'Antonio di Gallura, 11 giugno Villanova Monteleone, prima domenica di novembre Dualchi, Serramanna, 5 novembre Burgos, 6 novembre Setzu.

*San Liberato*: 17 agosto Lodine, 10 settembre Escolca.

*San Lorenzo*: 10 agosto Banari, Bauladu, Boroneddu, Cuglieri, Mogorella, Monserrato, Osilo, Sanluri, San Vero Milis, Silanus, Ussaramanna, Ussassai, Villanovafranca.

*San Lorenzo da Brindisi*: terza domenica di settembre Calangianus.

*Santa Lucia*: martedì dopo Pasqua Sarule, prima domenica dopo Pasqua Assemmini, 1° maggio Bonorva, 13 maggio Mores, 17 maggio Romana, terza domenica di maggio Serri, 24 maggio Tortoli, prima domenica di luglio Barrali, Seui, terza domenica di luglio Barumini, prima domenica d'agosto Sennori, 17 agosto Uta, 22 agosto Siamanna, ultima domenica d'agosto Monastir, prima domenica di settembre Berchidda, Laerru, Lodé, Olbia, Usellus, 10 settembre Oschiri, seconda domenica di settembre Assolo, Nurallao, terza domenica di settembre San Nicolò Gerrei, Serri, sabato precedente la penultima domenica di settembre Bulzi, ultima domenica di settembre Ghilarza, primo sabato di dicembre dopo l'ottava Uta, 13 dicembre Aidomaggiore, Arixi, Assemmini, Barrali, Calasetta, Esporlatu, Flussio, Mandas, Maracalagonis, Masullas Milis, Nurachi, Oristano, Orosei, Ortacesus, Sadali, San Gavino Monreale, Santadi, Santa Teresa Gallura, Selargius, Siapiccia, Tempio Pausania, Tortoli,







## Feste popolari

---

Triei, Ula Tirso, Ussana, Villaperucchio.

*Santa Lucia di Eltili*: 13 giugno Baunei.

*San Lucifero*: 20 maggio Vallermosa.

*San Luigi*: prima domenica d'agosto Nurri, prima domenica di settembre Sorgono.

*San Luigi Gonzaga*: 21 giugno Quartucciu, 25 ottobre Tissi.

*San Lussorio*: martedì dopo Pasqua Musei, seconda quindicina di agosto Gairo, penultima domenica d'agosto San Vito, 21 agosto Arbus, Borore, Fordongianus, Nuraminis, Oliena, Ortolli, Romana, Santu Lussurgiu, Tortoli, ultima domenica d'agosto Musei, metà settembre Pabillonis, 23 settembre Albagiara, ultima domenica di ottobre Selargius.

*San Marco*: 25 aprile Arborea, Barchidda, Fertilia, Genuri, Lei, Ollastra Simaxis, Tresnuraghes, seconda domenica di settembre Lei.

*Santa Margherita*: 15 marzo Villaurbana, 22 maggio Baradili, prima domenica di giugno Belvì, 16 luglio Elini, 20 luglio Baradili, Bultei, Laerru, Samassi, San Nicolò Arcidano, Villaurbana.

*Santa Margherita di Antiochia*: alla fine di settembre Siliqua.

*Santa Maria*: prima domenica di maggio Valledoria, 13 maggio Aglientu, ultima domenica di maggio Armungia, 13 agosto Ottana, ultima domenica d'agosto Aglientu, prima domenica di settembre Talana, Tonara, Ulassai, 8 settembre Ales, Atzara, Decimoputzu, Furtei, Ortueri, Sanluri, Sorradile, Tergu, Tratalias, Villamar, Villasimius, 15 settembre Macomer.

*Santa Maria Angiargia*: 8 settembre Collinas.

*Santa Maria Assunta*: 27 aprile Mas-sama, 24 maggio Cabras.

*Santa Maria Cepola*: 8 settembre Quartu Sant'Elena.

*Santa Maria Chiara*: martedì dopo Pasqua Pirri.

*Santa Maria Cleofe*: lunedì di Pasqua Ballao.

*Santa Maria di Coros*: 8 settembre Tula.

*Santa Maria di Cracaxia*: seconda domenica di settembre Mogoro.

*Santa Maria della Difesa*: 8 settembre Stintino.

*Santa Maria Goretti*: 6 luglio Sant'Antioco.

*Santa Maria delle Grazie*: 2 luglio Malsullas, Siddi, 19 settembre Palau.

*Santa Maria Iscalas*: seconda domenica di settembre Cossoine.

*Santa Maria 'e Josso*: 21 agosto Atzara.

*Santa Maria Maddalena*: 22 luglio Ballao, Borutta, Guamaggiore, La Maddalena, Lanusei, Las Plassas, Morgongiori, Nuragus, Oristano, Paulilatino, Tramatzza, Turri, Ula Tirso, Uras.

*Santa Maria delle Palme*: 24 maggio Aidomaggiore.

*Santa Maria del Mare*: ultima domenica di maggio Orosei, 15 agosto Magomadas.

*Santa Maria di Monserrato*: domenica successiva all'Ascensione Tratalias, 25 giugno Ozieri, 8 settembre Bari Sardo, Burcei, Dolianova, Genuri, Girasole, Las Plassas, Monserrato, Nurri, Oliena, Orroli, Samassi, Sassari, Serramanna, Siurgus Donigala, Uta, Vallermosa.

*Santa Maria della Neve*: seconda domenica di maggio Arzachena, lunedì dopo Pentecoste Illorai, 5 agosto Cuglieri, Desulo, Illorai, Nuoro, Piscinas, Senorbì, Suni, Teti.

*Santa Maria 'e Orrea*: terza domenica di ottobre San Vito.

*Santa Maria d'Ossolo*: 8 settembre Bidonì.

*Santa Maria di Pardu Nou*: ultima domenica d'agosto Solarussa.

*Santa Maria della Rosa*: 2 luglio Seneghe.





*Santa Maria di Sauccu*: 8 settembre Bortigali.

*Santa Maria di Sibiola*: 8 settembre Serdiana.

*Santa Maria di Tuerras*: prima domenica di febbraio Galtelli.

*Santa Mariedda*: ultima domenica dopo Pasqua Olbia, ultima domenica d'agosto Senorbì.

*Santa Marina*: martedì dopo Pasqua Villanovaforru.

*Santa Marta*: 29 luglio Gadoni.

*San Martino*: ultima domenica di maggio San Pantaleo, 27 luglio Riola Sardo, 11 novembre Arzana, Bessude, Milis, Nurachi, Riola Sardo, Sanluri, Silanus.

*Santi Martiri turritani*: 25 aprile, 3 maggio, 25 ottobre Porto Torres, 25 ottobre Muros.

*San Matteo*: penultima domenica di settembre Lula, 21 settembre Bitti, Chiaramonti, Lula, Ploaghe.

*San Maurizio*: 22 settembre Calasetta, Ittiri, 24 settembre Sassari.

*San Mauro*: ultima domenica di maggio Atzara, Ortueri, Sorgono, il lunedì dopo la prima domenica d'agosto Palau, terza domenica di settembre Villa Verde, 9 settembre Gesico.

*San Michele Arcangelo*: 24 marzo Sagama, Ghilarza, Luras, 1° maggio Luogosanto, prima domenica di maggio Monti, 6 maggio Silì, secondo lunedì di maggio Padru, Santa Teresa Gallura, 8 maggio Aritzo, San Pantaleo, 11 maggio Arzachena, seconda quindicina di maggio Berchidda, 24 maggio Irgoli, primo lunedì d'agosto Neoneli, prima domenica di settembre Dolianova, 29 settembre Alghero, Aritzo, Banari, Bari Sardo, Bitti, Collinas, Esterzili, Gonnostramatza, Irgoli, Milis, Nurri, Ollolai, Posada, San Vero Milis, Siddi, Silì, Sorradile, Tadasuni, Talana, Villasalto.

*San Narciso*: prima domenica di giu-

gno Suni, quarta domenica di ottobre Villaputzu, ultima domenica di ottobre Serbariu, 29 ottobre Furtei.

*San Nicola*: seconda domenica di maggio Luras, 24 maggio Orroli, ultima domenica di maggio Ozieri, 20 agosto Narcao, settembre Bono, prima domenica di settembre Siapiccia.

*San Nicola di Bari*: prima domenica di maggio Irgoli, 18 maggio Ottana, terza domenica di maggio Ortueri, San Nicolò Gerrei, 29 maggio Ussassai, prima domenica di settembre Santadi, primo lunedì di settembre Aritzo, 6 dicembre Baunei, Guspini, Massama, Muravera, Narcao, Ortueri, Sassari, Simala, Tadasuni.

*San Nicola di Tolentino*: 10 settembre Baressa, Illorai, Lula, San Nicolò Arcidano, San Vero Milis.

*San Nicola di Trullas*: 16 giugno Seme-stene.

*San Nicolò*: 18 settembre Sorradile.

*San Palmerio*: secondo lunedì di luglio Bortigali, Ghilarza.

*San Pancrazio*: 12 maggio Aglientu, Suni, seconda domenica di maggio Sedinì, 8 agosto Aglientu, ultima domenica di settembre Bortigiadas.

*San Pantaleo*: seconda domenica dopo Pasqua Dolianova, 27 luglio Chilivani, Dorgali, Macomer, Martis, Sorso.

*San Paolo*: ultima domenica di maggio Telti, 29 giugno Ballao, Dualchi, Gonnostramatza, Milis, Orgosolo, Oristano, Terralba, Villacidro.

*San Paolo eremita*: 14 agosto Monti, 17 agosto Bosa, prima domenica di settembre Tempio Pausania.

*San Paolo di lu laldu*: 25 gennaio Aglientu.

*San Pasquale*: 17 maggio Santa Teresa Gallura, Senis, terza domenica di settembre Nulvi.

*Buon Pastore*: 2 giugno Villa Verde.

*San Pastore*: 9 agosto Nurachi.





## Feste popolari

---

*Santa Perpetua*: secondo lunedì di giugno Silius.

*Santa Petronilla*: 30 maggio Donigala Fenughedu.

*San Pietro Celestino*: terza domenica di maggio Valledoria.

*San Pietro Apostolo*: seconda domenica di maggio Bassacutena, la domenica più vicina al 29 giugno Porto Torres, Sant'Antioco, ultima domenica di giugno Baunei, 29 giugno Ales, Ardara, Assemini, Ballao, Baratili San Pietro, Bolotana, Borutta, Bosa, Buddusò, Buggeru, Bultei, Cagliari, Calasetta, Carloforte, Dualchi, Fordongianus, Gavoi, Giba, Milis, Monastir, Neoneli, Nule, Nurallao, Nuraminis, Nurri, Nuxis, Orgosolo, Orotelli, Ollolai, Ortacesus, Ovodda, Perdasdefogu, Ploaghe, Pozzomaggiore, Quartu Sant'Elena, San Basilio, Sant'Andrea Frius, Sant'Antioco, Sedilo, Solanas, Solarussa, Terralba, Villa San Pietro, Villacidro, Zuri, seconda domenica di luglio Samatzai, 2 agosto Tertenia, prima domenica di settembre Settimo San Pietro, 9 settembre Dualchi, seconda domenica di ottobre Baunei.

*San Pietro Pascasio*: prima domenica di ottobre Quartucciu.

*San Pietro in Vincoli*: 1° agosto Albaigiara.

*San Platano*: ultima domenica d'agosto Villaspeciosa.

*San Ponziano*: seconda domenica d'agosto Carbonia.

*San Priamo*: domenica più vicina al 28 maggio San Priamo, ultima domenica di maggio Bosa.

*Santa Prisca*: 5 maggio San Sperate, 1° settembre Pau.

*San Quirico*: lunedì dopo Pasqua Ardauli, 15 luglio Ardauli, Cargeghe, Norbello, Ussaramanna, primo sabato d'agosto Luogosanto, 24 agosto Ardauli, 22 settembre Buddusò.

*San Raffaele*: terza domenica dopo Pa-

squa Sindia, primo lunedì d'agosto Neoneli, 24 ottobre Ghilarza.

*San Raimondo Nonnato*: ultima domenica d'agosto Goni, 29 agosto Samatzai, 31 agosto Bono, Pula, Seneghe, Senorbi.

*Santa Reparata*: martedì che precede l'Ascensione Luogosanto, seconda domenica di settembre Buddusò, Santa Teresa Gallura, 8 ottobre Narbolia, Usellus.

*Santa Restituta*: 17 maggio Bono, Escolca.

*Santa Rita*: 22 maggio Mores, Nureci, Oristano, Torpè, prima domenica d'agosto Valledoria.

*San Rocco*: 16 agosto Collinas.

*San Romualdo*: 8 febbraio Bonarcado.

*Santa Rosa da Lima*: 30 agosto Alà dei Sardi, Monti.

*Santa Rosa di Viterbo*: prima domenica di settembre Nurri.

*Santa Rosalia*: prima domenica di settembre Baressa, 17 ottobre Benetutti, Ittireddu.

*Santa Sabina*: 29 agosto Pattada, 18 settembre Silanus.

*Santissimo Salvatore*: 6 agosto Nuoro, Sestu.

*San Salvatore da Horta*: 18 marzo Burgos, Cagliari, Lodé.

*San Salvatore*: martedì dopo Pasqua Uras, seconda domenica di maggio Sordiana, 6 agosto Baratili San Pietro, terza domenica d'agosto Villamar, ultima domenica d'agosto Selargius, prima domenica di settembre Cabras, 11 settembre Gergei, Meana Sardo, Perdasdefogu, Tortolì, Ussassai, seconda domenica di settembre Armungia, Boroneddu, 19 settembre Gergei, prima domenica di novembre Sordiana, 9 novembre Selargius.

*San Saturnino*: 30 ottobre Cagliari, Isili.

*San Sebastiano*: 20 gennaio Albagiara, Arbus, Ardauli, Armungia, Assolo,





Asuni, Barumini, Berchidda, Bonarcado, Bultei, Collinas, Curcuris, Desulo, Dolianova, Dorgali, Elmas, Escapiano, Escolca, Goni, Gonnoscodina, Las Plassas, Masullas, Milis, Monastir, Nuragus, Nurallao, Nurri, Ollastra Simaxis, Onifai, Oristano, Ortueri, Paulilatino, Pompu, Romana, Sadali, Samugheo, San Basilio, Sant'Anna Arresi, Seneghe, Seui, Seulo, Silius, Siris, Siurgus Donigala, Sorradile, Torralba, Turri, Urzulei, Ussana, Ussassai, Villagrande Strisaili, Villamar, Villanovaforru, Villasalto, 5 maggio Guamaggiore, seconda domenica di maggio Cossoine, terza domenica di maggio Triei, ultima domenica di maggio Villanova Monte Leone, 30 maggio Lotzorai, ultima domenica di giugno Tonara, 14 giugno Cheremule, prima domenica di luglio Desulo, Mamoiada, 19 agosto Ussassai, 20 agosto Villanovatulo, 22 agosto Esterzili, 29 agosto Alà dei Sardi, ultima domenica di agosto Teti, prima domenica di settembre Berchidda, seconda domenica di settembre Armungia.

*San Serafino*: domenica più vicina al 24 ottobre Paulilatino, a novembre Ghilarza.

*Santa Severa*: lunedì di Pasqua Gonno-sfanadiga, Ollasta Simaxis, ultima domenica di settembre Santa Giusta.

*San Silverio*: 20 giugno Vignola.

*San Simeone*: 18 febbraio Zeppara.

*San Simmaco papa*: ultima domenica di gennaio Simaxis.

*San Simone*: domenica di Pentecoste Escolca.

*San Semplicio*: 15 maggio Ardara.

*San Sisinnio*: prima domenica d'agosto Villacidro.

*Santa Sofia*: 17 giugno San Vero Milis, 1° settembre Tertenia.

*San Sperate*: 17 luglio San Sperate.

*Santa Suia*: 30 aprile, 15 ottobre Morgongiori.

*Santo Stefano*: 5 luglio Maracalagonis, 2 agosto Birori, Monte Leone Rocca Doria, 5 novembre Maracalagonis.

*Santa Susanna*: 11 agosto Busachi, Osini.

*San Teodoro*: 19 maggio, 9 novembre Ruinas, terza domenica di giugno San Teodoro, 9 settembre Sindia.

*San Teodoro di Eraclea*: 20 agosto Esterzili, Siurgus Donigala.

*Santa Teresa*: prima domenica di ottobre Torpè.

*Santa Teresa d'Ávila*: seconda domenica di ottobre Santa Teresa Gallura, 15 ottobre Gesturi.

*San Tommaso*: terza domenica di maggio Berchiddeddu.

*Santa Teresina*: 19 settembre San Gavino Monreale.

*San Trano*: prima domenica di giugno Luogosanto.

*San Valentino*: 14 febbraio, 8 maggio, prima domenica di ottobre Sadali.

*San Vincenzo*: 22 gennaio Pauli Arbarei, Siris.

*San Vincenzo Ferreri*: ultima domenica d'agosto Arzana, 30 agosto Siligo, 24 settembre Orroli.

*Santa Vitalia*: ultimo lunedì di settembre Simaxis, prima domenica di ottobre Gesturi, Simala, primo lunedì di ottobre Ballao, Gonnosnò, Selegas, Serrenti, Terralba, Ussaramanna, Villamar, seconda domenica di ottobre Asuni, Mandas, Senorbì, Villafranca, Villasor, terza domenica di novembre Serrenti.

*San Vito*: terza domenica di maggio Villagreca, 15 giugno San Vito, terza domenica di giugno Gergei.

*San Vittore*: seconda domenica di maggio Olbia.

*Santa Vittoria*: terzo lunedì di maggio Seuni, 15 maggio Aggius, Bauladu, Ossi, Santa Vittoria Osilo, Tissi, giugno Sinnai, seconda domenica d'agosto Esterzili, 1° settembre Siris, 11 settem-





## Feste popolari

---

bre Serri, terza domenica di settembre Sarroch, prima domenica di ottobre Aggius, seconda domenica di ottobre Villaputzu, 23 dicembre Siligo.

*Santa Vittoria al Monte*: terza domenica di maggio Sennariolo.

*San Vittorio*: seconda domenica di ottobre Santa Teresa Gallura.

*Santa Zita*: 27 aprile Romana.

*Spirito Santo*: 16 maggio Allai, 17 maggio Tempio Pausania, 20 maggio Terralba, domenica di Pentecoste Codrongianos, Domus de Maria, Dorgali, Gairo, La Maddalena, Orani, Orotelli, Selargius, Trinità d'Agultu, lunedì dopo Pentecoste Torralba, prima domenica di settembre Bortigiadas, 15 ottobre Soddi.

*Vergine delle Acque*: penultima domenica di maggio Sardara.

*Vergine Addolorata*: seconda domenica di settembre Carbonia.

*Vergine Annunziata*: seconda quindicina di maggio Bitti.

*Vergine Assunta*: 15 agosto Alghero, Arborea, Austis, Bessude, Bolotana, Bortigali, Cagliari, Carloforte, Castiadas, Curcuris, Dolianova, Domusnovas, Dorgali, Escalaplano, Fluminimaggiore, Gergei, Golfo Aranci, Guasila, Guspini, Jerzu, Lula, Nule, Nulvi, Olbia, Orgosolo, Ottana, Ovodda, Ploaghe, Portoscuso, Pula, Santa Maria Navarrese, Selargius, Seui, Siurgus Donigala, Sorgono, Torregrande, Ussana, Villaurbana, Villaspeciosa, Villa Verde.

*Vergine del Carmine*: terza domenica di settembre Assemini.

*Vergine delle Grazie*: prima domenica di maggio Jerzu, San Giovanni Suergiu, seconda domenica di luglio Iglesias, 8 settembre Aidomaggiore, seconda domenica di settembre Suelli, 8 settembre Aidomaggiore, Cuglieri.

*Vergine Immacolata*: 28 maggio Armun-

gia, 6 agosto Orune, terza domenica di settembre Torpè.

*Vergine d'Itria*: terza domenica d'agosto Villamar, 3 settembre Sorgono.

*Vergine del Latte Dolce*: terza domenica di ottobre Sassari.

*Vergine Noli me tollere*: 26 maggio Sorso.

*Vergine del Rimedio*: 7 settembre Tinura.

*Vergine del Rosario*: 22 agosto Villaperuccio.

*Vergine della Salute*: 29 settembre Pozzomaggiore.

*Vergine di Seunis*: 8 settembre Thiesi.

*Vergine di tutti i Santi*: 13 settembre Scano di Montiferro.

*Vergine di Zuradili*: prima domenica di maggio Marrubiu.

### ■ PRINCIPALI FESTE E SAGRE POPOLARI

*Is Animeddas*, 31 ottobre ad Armungia, Decimoputzu, Villaputzu.

*S'arrosari*, 2 febbraio a Quartu Sant'Elena.

*Caccia alla giovenca*, 14 agosto Guasila.

*Cancioffali*, Martedì grasso a Cagliari.

*Candelieri*, 14 agosto a Sassari.

*Carnevale*, tra febbraio e marzo in tutta l'isola e in particolare ad Abbasanta, Bosa, Calasetta, Carloforte, Fonni, Iglesias, Isili, Marrubiu, Masullas, Mogoro, Nuoro, Oliena, Paulilatino, Posada, Samugheo, Sassari, Selargius, Sinnai, Tonara.

*Sa carrela 'e nanti*, ultima domenica di Carnevale e Martedì grasso a Santu Lussurgiu.

*Su carruzzu a s'antiga*, Martedì grasso a Ghilarza.

*Cavalcata sarda*, penultima domenica di maggio a Sassari.

*Conclusione del Carnevale*, prima domenica di Quaresima a Villaputzu.

*Fiera del bestiame*, ad Arborea.

*Fiera del bestiame*, da marzo a giugno







tutti i giovedì in località Campu Sguiddu.

*Fiera del cavallo*, 2 giugno a San Leonardo.

*Le Gobbule*, 26 dicembre a Sassari.

*Mamuthones e issokatores*, ultima domenica di Carnevale e Martedì grasso a Mamoiada.

*Matrimonio asseminese*, in luglio ad Assemmini.

*Matrimonio mauritano*, in agosto a Santadi.

*Matrimonio selargino*, in settembre a Selargius.

*Merdùles*, ultima domenica di Carnevale e Martedì grasso a Ottana.

*Mostra mercato del vino e dell'uva*, ultima domenica di settembre a Monti.

*Rassegna di arti e tradizioni popolari*, in luglio a Silanus.

*Re Giorgio*, Martedì grasso a Tempio Pausania.

*Regata de is fassonis*, agosto o settembre a Santa Giusta.

*Sagra della capra*, ultima domenica di agosto a Santa Maria Navarrese.

*Sagra del carciofo*, in aprile a Valledoria.

*Sagra delle ciliegie*, ultima domenica di maggio o prima domenica di giugno a Villacidro.

*Sagra delle ciliegie*, seconda e terza domenica di giugno a Bonarcado, Bannaro, Lanusei.

*Sagra della Malvasia*, in luglio a Bosa.

*Sagra de su nénniri*, seconda domenica di luglio a Bari Sardo.

*Sagra delle castagne e delle nocciole*, ultimi giorni di ottobre ad Aritzo.

*Sagra delle olive*, in ottobre a Gonnosfanadiga.

*Sagra dei pescatori*, primo sabato di luglio a Teulada.

*Sagra del pesce*, ultima domenica di maggio a Cala Gonone.

*Sagra del pesce*, in luglio a Calasetta.

*Sagra della polenta*, prima domenica di dicembre ad Arborea.

*Sagra del Redentore*, 29 agosto a Nuoro.

*Sagra della salsiccia*, prima domenica di dicembre a Siligo.

*Sagra della tosatura*, in maggio a Barumini.

*Sagra dell'uva e del vino*, penultima domenica di settembre a Iglesias.

*Sagra del vino*, ad Atzara in maggio.

*Sagra del vino e della carne di capra*, in agosto a Jerzu.

*Sagra del vino e dell'uva*, seconda quindicina di agosto a Olia Speciosa.

*La Sartiglia*, ultima domenica di Carnevale e Martedì grasso a Oristano.

*Su coccoi*, 31 dicembre ad Ardauli.

*Thurpos*, ultima domenica di Carnevale e Martedì grasso a Orotelli.

*Su trigu cottu*, 31 dicembre ad Armungia.

**Feudalesimo** Sistema di governo del territorio introdotto in Sardegna dagli Aragonesi e abolito solo nel 1838. Interessò il territorio di buona parte dell'isola ed è stato una delle cause dell'endemica povertà delle zone interne e dei problemi connessi alla proprietà e alla gestione della terra. Possono essere individuati due periodi entro i quali furono sviluppati due sistemi feudali dalle caratteristiche differenti: il primo riferibile al secolo XIV, che fu distrutto dalle guerre tra Aragona e Arborea, il secondo avviato a partire dal 1410, subito dopo la **battaglia di Sanluri**, sviluppato e mantenuto nei secoli successivi fino all'abolizione dei feudi (1838).

■ **IL PRIMO SISTEMA FEUDALE** Fu sviluppato al fine di controllare l'amministrazione del *Regnum Sardiniae* e per difenderlo. Le concessioni feudali di questo primo periodo furono fatte secondo il *mos Italiae*: si basava sul principio della assoluta dipendenza del feudatario dal re, che veniva manife-





stata al momento dell'investitura mediante un solenne giuramento di fedeltà al re e ai suoi successori. La concessione, infatti, prevedeva il principio della successione ereditaria solo per la discendenza dai figli maschi del primo investito secondo il criterio della primogenitura e l'esclusione delle linee ascendenti e collaterali. Il concessionario non poteva vendere o donare il feudo, né tanto meno poteva dividerlo senza la previa autorizzazione del re e comunque solo a persone *de paratico* o a nobili (*genere militari*). L'autorizzazione del re era necessaria anche quando un feudatario avesse dovuto avere la disponibilità di un altro feudo; ogni autorizzazione di questo tipo prevedeva l'esborso da parte del feudatario dei tributi del *laudemio*, che corrispondeva alla tredicesima parte del prezzo del feudo, e della *facica triginta dierum*, pari a un tredicesimo del *laudemio*. Per quanto riguarda l'esercizio della giurisdizione attribuita ai feudatari, la concessione *more Italiae* attribuiva solo la forma detta "mero imperio", che comprendeva la giurisdizione civile e una limitata giurisdizione penale di primo livello. All'atto dell'investitura veniva anche definita minutamente la facoltà di imporre tributi e di esigere prestazioni personali e fissato l'impegno di far rispettare ai vassalli l'obbligo di pagare per i donativi richiesti dal re. Il feudatario, inoltre, aveva l'obbligo di risiedere nel feudo e non poteva acquistare casa o risiedere nelle città reali senza l'autorizzazione del re. Era anche tenuto a prestare il suo servizio feudale nel Regno di Sardegna e non poteva allontanarsi da esso per più di quattro mesi. Era tenuto a provvedere alla manutenzione di eventuali castelli o fortezze che fossero compresi nel suo feudo e di permetterne l'uso a truppe

del re in caso di necessità; era tenuto a garantire il servizio annuale di un certo numero di cavalli armati da mettere a disposizione del re per alcuni mesi. I vassalli a loro volta erano tenuti a pagare i tributi e a essere disponibili per alcune prestazioni personali. I più conosciuti tra i tributi feudali in questo primo sistema furono: il feudo (*feu*), che era corrisposto in denaro o in natura tutti gli anni a scadenze fisse direttamente al feudatario in virtù della sua supremazia cui i vassalli erano vincolati all'atto dell'investitura; il *laor de corte* o terratico, che consisteva nel pagamento annuale di una quota di grano o di orzo in rapporto alla superficie seminata; il *deghino* o *sbarbagio*, che era corrisposto dai pastori nella forma di una sorta di decima sul bestiame posseduto. Ma la forma più odiosa e pesante di prestazione feudale per i vassalli era costituita da una serie di obblighi personali quali il cavare il sale, il lavorare per il feudatario per un certo numero di giorni ecc. La breve esistenza di questo primo sistema feudale, oltre che dalla continua situazione di guerra che finì per metterlo in crisi, fu caratterizzata anche dalle rivendicazioni dei feudatari per avere estesi i limiti della concessione originaria e da quelle dei vassalli nei confronti dei feudatari per migliorare la propria condizione.

■ **IL SECONDO SISTEMA FEUDALE** Fu sviluppato a partire dal secolo XV. Aveva caratteristiche diverse dal precedente, perché derivava da un modello di concessione più ampio rispetto a quello. Il rapporto di dipendenza dal sovrano teoricamente fu riaffermato, ma gradualmente andò scomparendo la formula del giuramento di fedeltà, l'investitura divenne un fatto meramente amministrativo e poi, quando la maggior parte dei feudi





fu trasformata in **allodio** (→), cadde completamente in desuetudine. La facoltà di succedere fu ampliata, estesa anche ai discendenti in linea femminile e ai collaterali, così come furono estese anche le loro facoltà di vendere, alienare e modificare l'estensione del feudo; il re rinunciò sempre più spesso alla riscossione del *laudemio* e della *fatica triginta dierum*: il processo anche in questo caso si perfezionò con la trasformazione del feudo in allodio. Anche il potere giurisdizionale dei feudatari fu allargato: fu loro concessa la pienezza della giurisdizione civile e penale, che in taluni casi fu anche estesa al giudizio di secondo grado. Profonde modifiche ebbe anche il sistema dei tributi: col tempo i feudatari non tennero più conto dei limiti di imposizione stabiliti all'atto della concessione e introdussero modalità di riscossione molto più gravose e addirittura nuovi tipi di tributo che resero più dura la condizione dei vassalli. Scomparvero, infine, tutti gli obblighi di carattere militare che il feudatario aveva nei confronti del re e tutte le limitazioni alla sua residenza nelle città reali e quelle relative alla sua assenza dal regno. Nel corso del secolo XVI il sistema feudale si stabilizzò; il numero dei feudi diminuì, crebbe la loro superficie media e si accentuò il loro carattere patrimoniale nell'ambito delle rendite dei feudatari. Il sistema così assestato non subì sostanziali modifiche nei secoli successivi fino all'abolizione (1838); il carattere patrimoniale assunto dal feudo rese i feudatari più sensibili e attenti al problema dell'amministrazione e della riscossione dei tributi. Nel corso del secolo XVII essi burocratizzarono il loro rapporto con i feudi, affidando l'amministrazione e la giurisdizione a una quantità di famelici e spregiudicati amministratori e

magistrati che finirono per rendere molto più gravose le condizioni dei vassalli, i quali spesso finirono per ribellarsi e per chiedere e ottenere la determinazione di nuovi rapporti col feudatario.

■ **L'ABOLIZIONE DEI FEUDI** Il sistema feudale fu abolito dopo lunghe titubanze dovute ai limiti internazionali con i quali il Regno di Sardegna era passato ai Savoia e alle resistenze dei feudatari. La procedura ebbe inizio nel 1834 con la costituzione di una commissione (*Regia delegazione*) che ebbe il compito di accertare le rendite feudali per calcolare sulla loro base l'ammontare del riscatto dei feudi. Negli anni successivi la commissione trovò non pochi ostacoli al suo lavoro e completò l'indagine nel 1836, ma i suoi risultati non furono accettati dai feudatari. Nel 1837 fu necessario costituire una seconda delegazione che riprese in esame la questione in contraddittorio con i feudatari. La situazione si sbloccò a partire dal 1838, quando per il calcolo del riscatto fu trovato un sistema di compromesso ampio che pose i feudatari nella condizione di ottenere indubbi vantaggi economici dall'operazione. Con sentenze per ogni singolo feudo l'accordo fu raggiunto sulla base della determinazione di un capitale che convenzionalmente indicava l'ammontare delle rendite feudali riconosciute: una parte di questo capitale venne versata in contanti al feudatario e una parte avrebbe costituito la base di una rendita annua in titoli di stato; inoltre ai feudatari vennero riconosciuti in piena proprietà, in ciascuno dei feudi posseduti, terreni, palazzi e altri immobili che non rientrassero nel demanio feudale. Le operazioni di riscatto furono concluse entro il 1843.

**Feudi in Sardegna** Il primo sistema





feudale fu istituito dagli Aragonesi subito dopo la conquista a partire dal 1323 e fu ricavato dalla divisione dei territori delle curatorie che erano state conquistate.

■ **LE PRIME CONCESSIONI**

*Curatoria dell'Anglona:* 1. Nel 1348 concessione di Nulvi, Ostia de Monti, Orria Manna, Martis e Orria Piccinna a Ponzio di Santa Pau che dovette però rinunciare quasi subito quando l'intera curatoria fu concessa a Giovanni d'Arborea.

*Curatoria della Balariana:* 1. Nel 1324 concessione di Bacor e Telargiu ai Catoni; alla loro estinzione il feudo passò a Catonetto Doria; 2. Nel 1324 concessione di Nuragi a Ponzio di Vilaragut; il villaggio nel 1354 fu poi concesso a Guglielmo Pujalt che morì senza eredi nel 1358; 3. Nel 1330 concessione a Raimondo Cardona di Uranno, Nuraghes, Vigna Majori e Santo Stefano; alla sua morte nel 1337 gli eredi vi rinunciarono; 4. Nel 1347 concessione di tutta la Balariana a Giovanni d'Arborea; 5. Nel 1358 concessione di Vigna Majori e Nuraghes a Berengario de Riu Peres che morì senza eredi poco dopo; 6. Nel 1362 concessione di Vigna Majori a Bernardo Comelles.

*Curatoria della Barbagia di Ollolai:* 1. Nel 1380 concessione di Mamoiada ad Antonio Cassada.

*Curatoria della Barbagia di Seulo:* 1. Nel 1324 concessione dell'intera curatoria a Nicolò Carroz, Bartolomeo Subirats, Guglielmo Montgry; 2. Nel 1345 l'intera curatoria passa a Nicolò Carroz che morì nel 1349 lasciando erede la figlia Stefania moglie di Olfo da Procida; 3. Nel 1349 Olfo da Procida vendette il feudo a Bartolomeo Cespujades; 4. Nello stesso anno il Cespujades vendette il feudo ad Alibrando de Açen; 5. Nel 1352 Alibrando vendette

il feudo a Giovanni Carroz che lo unì al suo feudo di Mandas.

*Curatoria del Campidano di Cagliari:* 1. Nel 1324 concessione di Pauli, Sisali e del salto di San Lorenzo a Giacomo de Trulio che nel 1328 vendette a Bonanato De Petra; 2. Nel 1324 concessione di Quartu Jossu a Guglielmo de Lauro, che però cadde in disgrazia e ne perdettero la disponibilità poco dopo; 3. Nel 1324 conferma di Santa Maria di Paradiso ai Donoratico del ramo gherardiano ai quali fu sequestrato nel 1353; 4. Nel 1324 concessione di Situxini a Pietro di Sant Clement; alla loro estinzione nel 1358 fu ereditato dai Cespujades; 5. Nel 1325 concessione di Mogor e di Simbilia a Pietro di Sant Clement che morì prima del 1340 senza eredi; 6. Nel 1325 concessione di San Michele, Selargius, Palmas, Geremeas, Sinnuri, Settimo, Sinnai, Sestu, Separassiu, Villanova di San Basilio, Siurru a Berengario Carroz e alla moglie Teresa Gombau; 7. Nel 1326 concessione di Mara, Calagonis e Ciria a Guglielmo Oulamar, i cui eredi nel 1363 vendettero a Berengario Carroz; 8. Nel 1326 concessione di Pirri, Sebolla e Sanvetrano a Guglielmo Sorell che nel 1331 vendette Pirri a Raimondo Desvall i cui eredi prima del 1355 vi rinunciarono; 9. Nel 1331 concessione di Quartu Jossu a Giacomo d'Aragona che morì senza eredi nel 1350; 10. Nel 1338 concessione di Quartu Tocho e di Quartu Donnico a Berengario Descoll; 11. Nel 1340 concessione di Simbilia, Flumini a Bernardo Ladrera che morì senza eredi; 12. Nel 1345 concessione di Santa Maria de Claro a Francesco Sant Clement i cui eredi nel 1363 vendettero a Berengario Carroz; 13. Nel 1345 concessione di Mogor a Francesco de Corral; 14. Nel 1350 concessione di Quartu Jossu a Berengario Dusay; 15. Nel 1355 concessione di Santa Maria di Para-



diso a Bartolomeo Cespujades i cui eredi nel 1363 lo vendettero a Berengario Carroz; 16. Nel 1356 concessione di Solanas e del salto di Nizas a Gondisalvo Martinez di Sorasa che nel 1363 vendette a Berengario Carroz; 17. Nel 1358 concessione di Pauli, Sisali a Bernardo Cruilles; 18. Nel 1358 concessione di Pirri, Quartu Jossu e Quarto Donnico a Berengario Barquer; 19. Nel 1361 concessione di Simbilia, Flumini a Guglielmo Canelles; 20. Nel 1363 concessione di Carbonaria, Corongiu e Sedanu a Berengario Carroz.

*Curatoria di Canhain*: 1. Nel 1324 concessione di Canhain a Pietro Lambert, i cui eredi nel 1334 vendettero a Giacomo Carroz morto nel 1336; nel 1337 i suoi eredi ne persero la disponibilità; 2. Nel 1324 concessione di Agiana ai Catoni dai quali passò a Catonetto Doria; 3. Nel 1327 concessione di Sifillonis a Pietro Torrents; 4. Nel 1330 concessione di Canaran a Raimondo di Montpavon; 5. Nel 1347 concessione di tutto il Canhain a Giovanni d'Arborea; 6. Nel 1358 concessione di Canhain a Guglielmo Pujalt che morì nel 1362 senza eredi; 7. Nel 1362 concessione di Canhain a Bernardo Comelles.

*Curatoria del Cabudabbas*: 1. Nel 1324 l'intera curatoria fu riconosciuta ai Doria che dopo il 1325 ne fecero la base del loro piccolo stato.

*Curatoria del Colostrai*: 1. Nel 1324 concessione di Planu de Castiadas e Sorruì a Bernardo Dalmau; 2. Nel 1353 concessione di Arculentu, Mamussus e Villa de Archiepiscopu ai Dalmau; 3. Nel 1353 concessione di Villamajori de Ponte a Berengario Carroz; 4. Nel 1363 concessione della curatoria a Berengario Carroz.

*Curatoria del Coros*: 1. Nel 1323 riconoscimento dell'intera curatoria ai Malaspina, ai quali fu sequestrata nel 1353; 2. Nel 1353 concessione di Manuscolca

a Obertino de lo Loro; 3. Nel 1353 concessione di Paulis a Ughetto di Santa Pau; 4. Nel 1364 concessione del salto di Putifigari a Pietro Boyl, che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 5. Nel 1372 concessione di Curtajanna a Giordano de Toulon che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria del Costavall*: 1. Nel 1328 concessione dell'intero Costavall a Ugone II d'Arborea; 2. Nel 1378 concessione del Costavall a Valore de Ligia che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria di Figulinas*: 1. Nel 1323 riconoscimento dell'intera curatoria ai Malaspina ai quali fu sequestrata nel 1353; 2. Nel 1353 concessione di Cargeghe e del salto di Prato dei Cavalli a Giovanni Metge che li tenne però per poco tempo; 3. Nel 1353 concessione di Muscianu a Pietro Uge; 4. Nel 1353 concessione di Urgeghe a Giovanni Pujalt; 5. Nel 1353 il salto di Lucia nel territorio di Salvenor donato a Pereto Ripat; 6. Il salto di Pradu de Muru donato ai fratelli Giovanni e Lorenzo Sanna; 7. Nel 1361 concessione di Cargeghe a Berengario Fillel che ne perse la disponibilità nel 1366; 8. Nel 1370 concessione di Urgeghe ad Arnaldo Capisbald che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 9. Nel 1372 concessione di Codrongianos a Pietro Merlino che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 10. Nel 1391 nuova concessione di Urgeghe a Pascasio Veguer che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria di Decimomannu*: 1. Nel 1324 concessione di buona parte della curatoria ai Della Gherardesca del ramo gherardiano ai quali fu sequestrata





nel 1353; 2. Nel 1325 concessione di Mogor de Liurus a Pietro de Bosch che morì alcuni anni dopo senza eredi; 3. Nel 1325 concessione di Uta Susu e Uta Josso a Pietro de Açen, che però ne perse la disponibilità quando furono occupati da Berengario Carroz; 4. Nel 1328 concessione di Villaspeciosa a Pietro de Açen, al quale fu sequestrato nel 1331 e concesso a Matteo di Montpalau marito di sua nipote Preziosa; 5. Nel 1337 nuova concessione di Mogor de Liurus a Francesco de Corral e Nicola Loxo; 6. Nel 1354 concessione di Assemini, Mahiri, Santu Venuci a Francesco di Sant Clement che morì senza figli nel 1362; 7. Nel 1354 concessione di Decimomannu a Ugo di Santa Pau che nel 1364 ne perse la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 8. Nel 1354 concessione di Orto de Cidro a Giovanni Salit che lo vendette immediatamente a Berengario Carroz che nel 1363 lo unì al feudo di Quirra; 9. Nel 1354 concessione di San Sperate, Siponti e Forcillas a Bartolomeo Cespujades che nel 1364 ne perse la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 10. Nel 1355 concessione di Arcedi a Gonario de Serra i cui eredi ne persero la disponibilità nel 1364 a causa dell'occupazione arborense; 11. Nel 1356 concessione di Seminis a Giacomo Dormans che ne perse la disponibilità nel 1364 a causa dell'occupazione arborense; 12. Nel 1368 concessione di Villaspeciosa a Pietro de Milany che morì poco dopo senza riuscire a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 13. Nel 1368 nuova concessione di Villaspeciosa a Pietro Deo che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 14. Nel 1374 nuova concessione di Villaspeciosa a Giordano de Toulon che non riuscì a en-

trarne in possesso a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria di Dolia:* 1. Nel 1323 concessione di San Pantaleo al vescovo di Dolia; 2. Nel 1323 concessione di Baratuli Santu Sadorru a Giacomo Burges i cui eredi lo cedettero al fisco dopo il 1355; 3. Nel 1323 concessione di Corongiu a Guglielmo Sorell che nel 1328 lo vendette a Raimondo Desvall i cui eredi nel 1355 lo cedettero al fisco; 4. Nel 1323 concessione di Soleminis, Sehana, Sirio e Mogor ad Arnaldo Ballester che morì nel 1338 lasciando erede Pietro Oulomar, i cui eredi furono estromessi nel 1361 da Francesco di Sant Clement che nel 1366 ne perse la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 5. Nel 1323 concessione di Sussua a Berengario Carbonell che nel 1329 lo rivendette a Martino Carbonell i cui eredi ne perdettero la disponibilità dopo pochi anni; 6. Nel 1326 concessione di Monastir e Segogus ad Arnaldo Caciano i cui discendenti lo abbandonarono dopo il 1362; 7. Nel 1326 concessione di Nurgi a Bernardo Vidal i cui eredi nel 1344 lo vendettero a Francesco Estaper, la discendenza si estinse nel 1360; 8. Nel 1327 concessione di Barrali a Guglielmo de Lauro al quale fu sequestrato poco tempo dopo; 9. Nel 1328 concessione di Donori, Nuracadu, Baratuli di Dolia e Mogor a Michele Marquet i cui discendenti ne persero la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 10. Nel 1328 concessione di Sicci e Trogodori a Mariano de Ammirato che morì nel 1343 senza figli; 11. Nel 1328 concessione di Ussana, Siserrì, Turris, Bacu, Serdiana, Jana, Segusini, Tegulata, Gualalbai e Guastara a Clemente Salavert i cui discendenti nel 1342 si disfecero di Serdiana, Turris e Bacu che vendettero a Giacomo Camos e nel 1350 vendettero il resto a





Francesco Estaper la cui discendenza si estinse nel 1360; 12. Nel 1331 nuova concessione di Barrali a Giacomo d'Aragona che morì nel 1349 senza eredi; 13. Nel 1332 concessione di Bangiargia e Mogor a Pietro Sant Clement; 14. Nel 1333 concessione di Sibiola a Giacomo Burgues i cui eredi lo cedettero al fisco dopo il 1355; 15. Nel 1343 concessione di Sicci e Trogodori a Bernardo Cruilles che nel 1344 dovette renderlo al fisco; 16. Nel 1351 concessione di Sicci a Raimondo d'Ampurias i cui discendenti ne persero la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 17. Nel 1351 concessione di Trogodori, Sisserri e Jana ad Alibrando de Açen al quale furono sequestrati per fellonia nel 1364; 18. Nel 1355 nuova concessione di Baratuli Santu Sadorru a Giovanni de Vacaduno il quale nel 1366 ne perse la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 19. Nel 1355 nuova concessione di Sibiola a Berengario de Entença il quale nel 1366 ne perse la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 20. Nel 1355 nuova concessione di Corongiu a Bernardo Ladrera che morì senza eredi nel 1361; 21. Nel 1361 nuova concessione di Nurgi a Pascasio Cestani il quale nel 1366 ne perse la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 22. Nel 1361 nuova concessione di Sardiniana, Bacu e Nurgi a Raimondo di Montpavon il quale nel 1366 ne perse la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 23. Nel 1361 concessione di Turrì ad Alibrando de Açen al quale nel 1364 fu sequestrato per fellonia; 24. Nel 1369 concessione di Corongiu a Pietro Bardoner che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 25. Nel 1373 concessione di Ussana, Bacu e Sardiniana a Berengario di Montpavon che non riuscì a entrarne in possesso a

causa dell'occupazione arborense; 26. Nel 1373 concessione di Monastir a Bernardo Dusay che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 27. Nel 1392 concessione di Soleminis a Giordano de Toulon che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria della Fluminargia:* 1. Nel 1323 concessione di Santa Maria de Pisis a Michele Perez de Guasylo; 2. Nel 1324 concessione di Ottava, Erista, Esse, Issi e Tavera a Marabottino Marabotti che nel 1325 dovette cederli al Comune di Sassari, che ne perdette la disponibilità dopo la guerra; 3. Nel 1330 nuova concessione di Ottava, Esse, Issi e Tavera a Dalmazio di Avinyò la cui discendenza si estinse nel 1342: il feudo fu ereditato da Raimondo di Montpavon i cui eredi ne persero la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 4. Nel 1339 concessione di Settepalme, Morores e Ardu a Berengario di Rajadel che morì senza eredi nel 1350; 5. Nel 1339 concessione di Lequilli all'arcivescovo di Sassari; 6. Nel 1366 nuova concessione di Ottava ai Lombart che non riuscirono a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 7. Nel 1366 nuova concessione di Settepalme a Berengario Dupot che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 8. Nel 1369 nuova concessione di Ottava a Pietro Veguer che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 9. Nel 1369 nuova concessione di Settepalme a Bartolomeo Pereda che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 10. Nel 1375 nuova concessione di Settepalme a Giordano de Toulon che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 11. Nel 1391 con-





cessione dell'intera curatoria a Galcerando di Santa Coloma che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria del Fundimonte:* 1. Nel 1324 concessione di Terranova, Putzulu, Villa Verri, Caressus, Terti, Talaniana, Villamaggiore, La Rassana a Berengario Anglesola che dopo alcuni anni si vide vendere all'asta il feudo; 2. Nel 1331 nuova concessione di Terranova, Putzulu, Villa Verri, Caressus, Terti, Talaniana, Villamaggiore, La Rassana a Saurina Anglesola e a Bernardo Senesterra suo marito, che nel 1343 ne vendettero una parte a Giovanni d'Arborea; 3. Nel 1347 nuova concessione di Terranova, Putzulu, Villa Verri, Caressus, Terti, Talaniana, Villamaggiore, La Rassana a Giovanni d'Arborea, i cui discendenti ne persero la disponibilità a causa della guerra e dell'occupazione arborense; 4. Nel 1371 concessione di Villamaggiore a Pietro Roig de los Fayos che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria della Gallura Gemini:* 1. Nel 1324 concessione del Gemini Basso con Bortigiadas, Calangianus, Campo di Vigne, Luras e Nuchis ai Catoni che ne conservarono il possesso fino al 1330; 2. Nel 1330 concessione di Calangianus a Catoneto Doria riconosciuto erede dei Catoni; 3. Nel 1330 concessione di Bortigiadas, Campo di Vigne Luras e Nuchis a Guglielmo Pujalt che morì senza eredi alcuni anni dopo.

*Curatoria di Galtelli:* 1. Nel 1327 concessione di Dorgali, Lula, Loculi, Muros, Duascodere, Dulasorres a Pietro Torrents la cui discendenza si estinse nel 1358; 2. Nel 1327 concessione di Galtelli, Bibissa e Onifai a Lorenzo de Çori i cui discendenti ne persero la disponibilità dopo il 1362; 3. Nel 1327 concessione di Irgoli e Gorofai a Fla-

minio de Mutato; 4. Nel 1327 concessione di Orosei a Galcerando de Sentmenat che morì nel 1342 e i suoi eredi vendettero a Timbora di Roccaberti; 5. Nel 1350 concessione di Torpè, Ispertu e Isarle a Bernardo Ladrera che morì nel 1361 senza eredi; 6. Nel 1358 nuova concessione di Lula a Bartolo Catoni; 7. Nel 1362 nuova concessione di Dorgali, Loculi, Muros, Duascodere e Dulasorres a Raimondetto di Montpavon che non riuscì a conservarne la disponibilità; 8. Nel 1362 nuova concessione di Dorgali, Loculi, Muros, Duascodere e Dulasorres a Ludovico Lombart: anche lui ne perse la disponibilità poco dopo; 9. Nel 1362 nuova concessione di Galtelli a Barolo Catoni; 10. Nel 1368 concessione di Galtelli, Irgoli, Gorofai, Torpè e Isarle a Benvenuto Graffeo che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 11. Nel 1369 concessione di Dorgali, Loculi, Muros, Duascodere e Dulasorres a Pietro Erill che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 12. Nel 1370 nuova concessione di Dorgali a Pietro Tola che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 13. Nel 1370 nuova concessione di Lula a Raimondo di Montpavon che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria del Gerrei:* 1. Nel 1324 concessione di Escalaplano, Spaciani e Sassai a Nicolò Carroz che morì nel 1347 lasciando erede suo nipote Giovanni; 2. Nel 1333 concessione di Castangia, Surlongo, Canassa, Ballao, Arnungia, Latinus, Salco e Nuraxi a Raimondo Zatrillas; 3. Nel 1350 concessione di Spaziani e Sassai a Giovanni Carroz; 4. Nel 1350 concessione di Pauli Gerrei a Bernardo Ladrera.

*Curatoria del Gippi:* 1. Nel 1323 concessione di Gippi, Decimoputzu, Baraxi



de Sipollo ad Arnaldo di Montesosio che vi dovette rinunciare nel 1326; 2. Nel 1323 concessione di Fanari Susu e Fanari Jossu a Berengario Castelvell che vi dovette rinunciare nel 1326; 3. Nel 1323 concessione di Villacidro, Donisellu e Serramanna a Bernardo Cespujades che vi dovette rinunciare nel 1326; 4. Nel 1326 concessione dell'intera curatoria al Comune di Pisa che ne perse la disponibilità dopo il 1355; 5. Nel 1332 concessione di Pau de Vines a Doudo Soldani.

*Curatoria del Goceano:* 1. Nel 1339 concessione dell'intera curatoria del Goceano a Mariano d'Arborea; 2. Nel 1378 concessione della curatoria del Goceano a Valore de Ligia che non riuscì a entrarne in possesso.

*Curatoria del Marghine:* 1. Nel 1339 concessione dell'intera curatoria del Marghine a Mariano d'Arborea; 2. Nel 1378 concessione della curatoria del Marghine a Valore de Ligia che non riuscì a entrarne in possesso.

*Curatoria del Mejlogu:* 1. Nel 1324 riconoscimento dell'intera curatoria del Meilogu ai Doria che ne conservarono il possesso fino al 1366 quando fu occupata dagli Arborea; 2. Nel 1333 concessione di Sorres a Berengario Rajadell che però non riuscì a entrarne in possesso.

*Curatoria del Montacuto:* 1. Nel 1339 concessione del Montacuto a Giovanni d'Arborea.

*Curatoria della Montangia:* 1. Nel 1324 concessione di Ariagono a Michele Martinez de Poyo che nel 1329 fu ucciso dai vassalli; 2. Nel 1331 concessione della intera curatoria della Montangia a Raimondo Cardona i cui eredi nel 1337 vi rinunciarono; 3. Nel 1338 concessione di Luogosanto e del salto di Urciveran a Raimondo Senesterra; 4. Nel 1347 concessione di una parte della Montangia a Giovanni d'Arborea

che ebbe anche le terre appartenute ai Senesterra, ma i suoi discendenti ne persero la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 5. Nel 1358 concessione di Assum a Berengario de Riu Perez che morì poco dopo senza eredi; 6. Nel 1362 nuova concessione di Assum a Bernardo Comelles che ne perse la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria di Monte Leone:* 1. Nel 1324 l'intera curatoria fu riconosciuta ai Doria che ne persero la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria del Montes:* 1. Nel 1323 concessione dell'intera curatoria del Montes ai Malaspina ai quali fu sequestrata nel 1353; 2. Nel 1349 concessione di Villafranca d'Erice a Giovanni Morasco che però non riuscì a entrarne in possesso; 3. Nel 1353 concessione di Mosquiano a Pietro Uge che morì senza eredi poco dopo; 4. Nel 1361 concessione di Villafranca d'Erice a Berengario Esparech che ne perse il controllo nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 5. Nel 1378 concessione di Guttoi ad Antonio Freter che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria del Montiferru:* 1. Nel 1368 concessione di Pittinuri a Martino Carbonell che però non riuscì a entrarne in possesso; 2. Nel 1368 concessione di Santu Lussurgiu a Pietro Borracani che però non riuscì a entrarne in possesso.

*Curatoria di Monreale:* 1. Nel 1368 concessione di San Gavino Monreale a Pietro Garcia de Logran che però non riuscì a entrarne in possesso.

*Curatoria di Nora:* 1. Nel 1324 concessione di Cucho, Garabionis, Orto Jacob, Perda 'e Sali, Pula, Saliu, Santa Maria Maddalena, Sarroch, Torralba, Vesta-



ris, Villanova ai Della Gherardesca del ramo gherardiano che ne perdettero il controllo nel 1353; 2. Nel 1324 concessione di Nora e Chia a Bernardo di Boixadors i cui discendenti ne persero il controllo nel 1353; 3. Nel 1324 concessione di Capoterra ai Villana i cui discendenti nel 1344 lo vendettero a Timbora di Roccaberti che nel 1356 lo cedette a Dalmazio Ros Bañolas; 4. Nel 1356 concessione di Nora a Emanuele de Entença i cui discendenti ne persero il controllo nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 5. Nel 1356 concessione della metà di Chia e del capo Malfatano ad Alfonso Calatayud i cui discendenti vi rinunciarono nel 1395; 6. Nel 1356 concessione di Orto Jacob e Torralba a Raimondo Montagut che nel 1360 li vendette agli Entença; 7. Nel 1356 concessione dell'altra metà di Chia a Francesco Marsell che nel 1363 la vendette agli Entença; 8. Nel 1356 concessione di Sarroch, Perd'e sali, Cucho, Garabionis, Santa Maria Maddalena a Francesco Royg; 9. Nel 1356 concessione di Vestaris a Francesco Marsell; 10. Nel 1356 concessione di Villanova a Marciseto Dardo che nel 1362 lo vendette agli Entença.

*Curatoria del Nulauro:* 1. Nel 1324 l'intera curatoria fu riconosciuta come feudo ai Doria che ne persero la disponibilità nel 1353.

*Curatoria di Nuraminis:* 1. Nel 1323 concessione di Furtei a Rambaldo De Mur i cui eredi nel 1331 lo cedettero a Raimondo Cardona; nel 1337 i Cardona lo vendettero a loro volta a Bernardo Torrent i cui discendenti ne persero la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 2. Nel 1323 concessione di Nuragi de Frotey, Sebuci e Pamont ad Arnaldo Caciono i cui discendenti li abbandonarono nel 1362; 3. Nel 1324 concessione di Nuraminedu e Can-

cellus a Pietro di Montessonno che nel 1328 vendette il feudo a Neruccio di Pontinyano la cui discendenza si estinse dopo il 1350; 4. Nel 1324 concessione di Sanluri a Urraca de Entença che morì senza eredi; 5. Nel 1327 concessione di Nuraminis, Borro, San Pietro e Moracesu a Pericono de Libià i cui discendenti ne persero il controllo nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 6. Nel 1328 concessione di Serrenti a Bonanato De Petra i cui eredi lo cedettero al fisco nel 1358; 7. Nel 1328 concessione di Villagrecia a Rambaldo De Mur i cui eredi nel 1331 lo vendettero a Raimondo Cardona; i Cardona a loro volta nel 1337 lo vendettero ai Sanjust che ne persero il controllo nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 8. Nel 1331 concessione di Samassi e Baralla a Raimondo Desvall i cui discendenti nel 1355 lo cedettero al fisco; 9. Nel 1331 concessione di Samatzai a Bernardo Ballester la cui discendenza si estinse nel 1348; 10. Nel 1332 concessione di Sanluri a Goffredo Gilaberto Cruilles che lo cedette a sua volta quasi subito; 11. Nel 1348 nuova concessione di Samatzai a Guglielmo de Torres la cui discendenza si estinse nel 1362; 12. Nel 1349 nuova concessione di Sanluri a Ponzio di Santa Pau; 13. Nel 1362 nuova concessione di Samatzai e di Serrenti ad Antonio Pujalt.

*Curatoria della Nurra:* 1. Nel 1323 riconoscimento ai Doria dell'intera curatoria, che però fu loro sequestrata nel 1325; 2. Nel 1328 concessione dell'isola dell'Asinara a Gallardo Mauleon cui fu tolta nel 1331 e concessa al Comune di Sassari come zona di pascolo; 3. Nel 1328 concessione di Cansello, Duosnuraghes, Erquili, Essola, Occoa e delle saline di Argentiera a Raimondo di Montpavon e a Gallardo di Mauleon al quale poco dopo passò l'intero feudo,





ma la sua discendenza si estinse nel 1358; 4. Nel 1330 concessione di Bionis a Giacomo Carroz che morì nel 1337; 5. Nel 1330 concessione di Issi ed Esse a Dalmazio de Avinyò la cui discendenza si estinse nel 1342: il feudo fu ereditato dai Montpavon che ne perdettero la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 6. Nel 1330 concessione di Sojana, Occoa, Gitili e Uralossi a Gilberto di Montbrù i cui discendenti ne persero il controllo nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 7. Nel 1337 nuova concessione di Bionis a Gombaldo de Ribelles che morì senza eredi nel 1348.

*Curatoria dell'Ogliastra:* 1. Nel 1324 concessione dell'intera curatoria a Berengario Carroz.

*Curatoria di Oppia:* 1. Nel 1324 riconoscimento ai Doria dell'intera curatoria di cui persero la disponibilità nel 1365 a causa dell'occupazione arborense; 2. Nel 1333 concessione di Ardara a Berengario Rajadell che però non riuscì a entrarne in possesso; 3. Nel 1365 concessione di Mainer a Bartolomeo Pujg che non riuscì a entrarne in possesso; 4. Nel 1368 concessione di Mores a Bernardo Comelles che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; 5. Nel 1370 nuova concessione di Mores a Pietro Ganer che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria di Orfili:* 1. Nel 1324 concessione di una parte della curatoria con il villaggio di Resquion a Bernardo de Poses, che morì nel 1331 lasciando erede Ughetto di Pegaria, il quale a sua volta morì poco dopo senza eredi; 2. Nel 1346 nuova concessione di Resquion e di Sulla a Pietro de So che morì senza eredi nel 1356; 3. Nel 1379 concessione di Loquille a Mariano De Thori, che però non riuscì a entrarne in possesso.

*Curatoria del Parte Ocier:* 1. Nel 1378 concessione dell'intera curatoria di Parte Ocier a Valore de Ligia che però non riuscì a entrarne in possesso.

*Curatoria del Parte Valenza:* 1. Nel 1368 concessione di Isili a Bernardo Cacciano che però non riuscì a entrarne in possesso.

*Curatoria della Planargia:* 1. Nel 1328 concessione di tutta la Planargia a Ugone II d'Arborea; 2. Nel 1370 concessione di Suni a Garcia Lupo de Burgesa che però non riuscì a entrarne in possesso.

*Curatoria di Posada:* 1. Nel 1324 concessione di Gurguray e Lodé ai De Serra; 2. Nel 1324 concessione di Panana e Tamarispe a Pietro Lopez de Luna che morì senza eredi prima del 1335; 3. Nel 1324 concessione di Posada, Siniscola, Gorgolenero, Soltenissa, Ossio, Stellaria, Gaudanu, Agugari, Guardosu, Lappia, Melataras, Iloy a Berengario Vilademany che morì senza eredi prima del 1335; 4. Nel 1324 concessione di Sulla e Resquion a Bernardo de Poses che morì senza eredi prima del 1335; 5. Nel 1335 nuova concessione di Panana e Tamarispe a Pietro de So; 6. Nel 1335 nuova concessione di Posada, Siniscola, Gorgolenero, Soltenissa, Ossio, Stellaria, Gaudanu, Agugari, Guardosu, Lappia, Melataras, Iloy a Berengario Sant Vincent i cui eredi li vendettero nel 1351 a Pietro de So che morì senza eredi nel 1356; 7. Nel 1335 nuova concessione di Sulla a Ugetto di Pegaria che morì poco dopo senza eredi; 8. Nel 1346 nuova concessione di Sulla e Resquion a Pietro de So che morì senza eredi nel 1356; 9. Nel 1362 nuova concessione di Posada, Siniscola, Gorgolenero, Soltenissa, Ossio, Stellaria, Gaudanu, Agugari, Guardosu, Lappia, Melataras, Iloy a Berengario Bados che però non riuscì a conservarne il possesso; 10.



Nel 1363 nuova concessione di Posada, Siniscola, Gorgolenero, Soltenissa, Ossio, Stellaria, Gaudanu, Agugari, Guardosu, Lappia, Melataras, Iloy a Oliviero Cogorres che morì pochi mesi dopo senza eredi; 11. Nel 1368 nuova concessione di Posada, Gorgolenero, Soltenissa, Ossio, Gaudanu, Agugari, Guardosu, Lappia, Melataras, a Benvenuto Graffeo che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese; 12. Nel 1375 concessione di Stellaria e Iloy ad Antonio Cervellon che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese; 13. Nel 1379 nuova concessione di Resquion a Mariano De Thori che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese; 14. Nel 1379 nuova concessione di Siniscola a Folco Cassada che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese.

*Curatoria di Quirra:* 1. Nel 1327 concessione di Lentiscu, Perdasdefogu, Quirra a Diego Zapata la cui discendenza si estinse nel 1350; 2. Nel 1363 concessione dell'intera curatoria a Berengario Carroz.

*Curatoria della Romangia:* 1. Nel 1325 concessione di Gerito a Guglielmo Oulomar che nel 1326 dovette rinunciarvi a causa delle proteste dei sassaresi; 2. Nel 1327 nuova concessione di Gerito a Tommaso çaCosta che non riuscì a entrarne in possesso; 3. Nel 1330 concessione di Sorso, Sennori, Uruspe e Taniga a Pietro di Montpavon che morì poco dopo senza figli; 4. Nel 1331 concessione di Sorso, Sennori, Uruspe, Taniga e Gerito a Raimondo Cardona i cui eredi nel 1337 cedettero Gerito al fisco e nel 1339 vendettero il restante territorio ad Arnaldo Bastida e Berengario Ferrer: questi ultimi nel 1346 vendettero a loro volta a Gerardo Lull i cui discendenti ne persero il controllo nel

1353; 5. Nel 1353 nuova concessione di Sennori a Boristor de lo Poyo; 6. Nel 1366 nuova concessione di Sennori a Bernardo Comelles che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese; 7. Nel 1371 nuova concessione di Gerito a Marco Castañer che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese; 8. Nel 1373 concessione di Taniga a Marco Castañer che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese; 9. Nel 1375 nuova concessione di Sennori a Bartolo Sirigo che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese; 10. Nel 1391 concessione di tutta la Romangia a Galcerando di Santa Coloma che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese.

*Curatoria del Sarrabus:* 1. Nel 1324 concessione di Sorruì e Carruti a Bernardo Dalmau la cui discendenza si estinse nel 1362; 2. Nel 1324 concessione di Villaputzu a Guglielmo çaCosta; 3. Nel 1332 concessione del restante territorio della curatoria ai Carroz che in seguito ebbero anche Villaputzu e dopo il 1362 il feudo appartenuto ai Dalmau.

*Curatoria del Sigerro:* 1. Nel 1324 concessione di Borro, Massa, Villanova de Conchas, Villanova de Sirussi al castellano di Acquafredda; 2. Nel 1324 concessione di Domusnovas, Villamassargia e Conesa a Ranieri e Bonifacio della Gherardesca che però nel 1326 se li videro confiscare; con la sola eccezione di Villamassargia il feudo passò sotto l'amministrazione diretta del re; 3. Nel 1324 concessione di Astia, Josso, Nulacatu al castellano di Gioiosaguardia; 4. Nel 1324 concessione di Ardu e Traeli a Pietro de Stagno i cui eredi nel 1330 lo vendettero a Raimondo Entença, il quale però morì senza eredi; 5. Nel 1324 concessione di Barega e Co-





rongiu a Pietro Cardona i cui eredi nel 1338 lo cedettero al fisco; 6. Nel 1324 concessione di Frongia a Berengario Castelvell che nel 1331 lo vendette a Giacomo Carroz i cui eredi nel 1337 lo cedettero ad Alibrando de Açen che nel 1366 lo perdette per fellonia; 7. Nel 1324 concessione di Margani a Berengario Pertegas i cui eredi nel 1339 lo vendettero a Francesco Estaper il quale nel 1342 lo vendette a Pietro de Açen; 8. Nel 1324 concessione di Urso a Pietro Oller; 9. Nel 1324 concessione di Musei e di Urso a Pietro Oller che nel 1328 vendette a Guglielmo de Abbadia; quest'ultimo nel 1338 ne fu privato con la forza da Arnaldo Meschal che nel 1340 dovette rinunciarvi; 10. Nel 1324 concessione di Sigulis ai Marquet; 11. Nel 1326 nuova concessione di Villamassargia a Pietro de Açen; 12. Nel 1327 concessione di Antas a Doudo Soldani; 13. Nel 1327 concessione di Bangargia, Baratuli e Sibolesi a Guglielmo de Riu i cui discendenti si estinsero dopo il 1340; 14. Nel 1327 concessione di Siliqua a Pericono de Libià; 15. Nel 1328 concessione in allodio dei salti di Pardu de Aro, Pardo Noxella, Pardo de Fraxo, Pardo d'Iscla e Terra Azzonis a Pietro de Açen; 16. Nel 1328 concessione di Pardu a Pietro de Açen; 17. Nel 1331 concessione di Sepassi Jossu e Sepassi Susu a Berengario di Castelvell che morì nel 1337 senza eredi; 18. Nel 1337 nuova concessione di Sepassi Jossu e Sepassi Susu ai De Açen; 19. Nel 1340 nuova concessione di Musei a Nicolò Carroz che morì nel 1347 senza lasciare discendenza; 20. Nel 1340 concessione di Canggellus a Raimondo d'Ampurias; 21. Nel 1346 concessione di Gulbisa ad Alibrando de Açen; 22. Nel 1346 nuova concessione di Bangargia, Baratuli e Sibolesi a Raimondo Monterio che morì senza eredi pochi anni dopo; 23.

Nel 1347 Alibrando de Açen acquista Musei e lo cede nel 1358 a Ugo Ponzio d'Ampurias, che ne perdette il controllo nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 24. Nel 1352 nuova concessione di Bangargia, Baratuli e Sibolesi a Pietro Martinez de Sarasa che ne perdette la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 25. Nel 1353 concessione di Casas a Francesco Marsell.

*Curatoria di Siurgus*: 1. Nel 1324 concessione di Mandas, Nurri ed Escolca a Francesco Carroz che morì senza figli nel 1343; 2. Nel 1324 concessione di Donigala a Goffredo Gilaberto Cruilles che morì senza eredi nel 1340; 3. Nel 1324 concessione di Gesico a Pietro March che nel 1331 lo vendette a Raimondo Desvall i cui eredi lo cedettero al fisco nel 1355; 4. Nel 1326 concessione di Gergei a Guglielmo De Petra che morì senza eredi nel 1330; 5. Nel 1326 concessione di Goni e Rezoli a Guglielmo Serrani che nel 1330 li vendette a Ximene Perez de Cornell; quest'ultimo nel 1337 vendette a sua volta a Gilaberto Cruilles morto senza figli nel 1340; 6. Nel 1329 concessione di Serri a Raimondo Cardona i cui eredi nel 1337 lo cedettero ad Alibrando de Açen il quale nel 1366 ne perdette la disponibilità per fellonia; 7. Nel 1330 nuova concessione di Gergei a Giacomo d'Aragona alla cui morte nel 1350 passò a Giovanni Carroz che lo unì al feudo di Mandas; 8. Nel 1332 concessione di Orroli a Goffredo Gilaberto Cruilles che morì alcuni anni dopo senza eredi; 9. Nel 1347 nuova concessione di Nurri, Mandas ed Escolca a Raimondo Desvall i cui eredi dovettero rinunciare nel 1348; 10. Nel 1348 nuova concessione di Escolca a Ferrer de Manresa che morì poco dopo; 11. Nel 1348 concessione di Siurgus a Guglielmo de Torres i cui eredi lo cedettero al fisco





nel 1358; 12. Nel 1348 nuova concessione di Goni e Rezoli a Guglielmo de Torres i cui eredi lo cedettero al fisco nel 1358; 13. Nel 1349 nuova concessione di Donigala a Ponzio di Santa Pau i cui eredi ne persero la disponibilità nel 1353; 14. Nel 1350 nuova concessione di Mandas, Nurri ed Escolca a Giovanni Carroz che ne perse la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 15. Nel 1357 nuova concessione di Gesico ad Antonio Butzano che morì poco dopo senza eredi; 16. Nel 1358 nuova concessione di Gesico e Goni a Pietro de Arbe e a Berengario Castell d'Asens che ne perdettero la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 17. Nel 1358 nuova concessione di Siurgus a Raimondo d'Ampurias che ne perdettero la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 18. Nel 1358 nuova concessione di Goni a Gomez Penyacuta che morì senza eredi prima del 1362; 19. Nel 1362 nuova concessione di Goni ad Antonio Pujalt che ne perse la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria di Sols:* 1. Nel 1324 concessione di Giba e Piscinas a Michele e Raimondo Marquet che nel 1346 li cedettero in enfiteusi a Francesco Estaper per la cui discendenza si estinse nel 1362; 2. Nel 1324 concessione di Nuxis, Margallo, Petralonga, Perdaxius a Berengario Partegas i cui eredi nel 1339 li venderono a Francesco Estaper; quest'ultimo nel 1342 a sua volta li vendette a Pietro de Açen il cui figlio Alibrando nel 1366 ne perdettero la disponibilità per fellonia; 3. Nel 1324 concessione di Palmas de Sols a Guglielmo de Montgry i cui eredi nel 1339 venderono ad Alibrando de Açen che nel 1366 ne perdettero la disponibilità per fellonia; 4. Nel 1324 concessione di Trailis a Pietro de Stagno i cui eredi nel 1330 ven-

dettero a Raimondo de Entença che morì alcuni anni dopo senza eredi; 5. Nel 1324 concessione di Santadi a Gomita de Açen i cui eredi nel 1355 lo venderono ad Arnaldo de Aguilò il quale non riuscì a entrarne in possesso; 6. Nel 1328 concessione di Flumentepido, Urratile, Buistiri, Baretas, Petrargius, Garamata, Gibasturba, Sirai, Ceiti, Pardu, Murrecci e Suergiu a Pietro de Açen il cui figlio Alibrando nel 1366 ne perdettero la disponibilità per fellonia; 7. Nel 1329 concessione di Teulada a Bernardo Cespujades i cui eredi nel 1366 ne persero la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 8. Nel 1329 concessione di Nepotis a Bernardo Ladrera che nel 1358 lo vendette a Raimondo d'Ampurias il quale ne perdettero la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 9. Nel 1351 concessione di Murdedu e Sordelo ai Cespujades che nel 1366 ne persero la disponibilità a causa dell'occupazione arborense; 10. Nel 1358 concessione di Arenas e Tratalias a Raimondo d'Ampurias che ne perdettero la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; 11. Nel 1362 nuova concessione di Giba a Dalmazio Jardì che ne perdettero la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense.

*Curatoria del Taras:* 1. Nel 1324 concessione di Agugari, Guardosu, Lappia, Melataras a Ponzio di Vilaragut che morì senza eredi dopo il 1334; 2. Nel 1324 concessione di Montevargiu a Pietro Lambert che nel 1334 vendette a Giacomo Carroz; 3. Nel 1330 concessione di Vignola e Montecarello a Giacomo Carroz; 4. Nel 1340 nuova concessione di Agugari, Guardosu, Lappia, Melataras e Vignola a Guglielmo Pujalt i cui eredi nel 1353 lo resero al fisco; 5. Nel 1355 nuova concessione di Vignola a Bernardo Ladrera che morì nel 1361





senza eredi; 6. Nel 1355 nuova concessione di Agugari, Guardosu, Lappia, Melataras a Berengario de Riu Peres che morì poco dopo senza eredi; 7. Nel 1362 nuova concessione di Agugari, Guardosu, Lappia, Melataras a Bernardo Comelles che nel 1366 ne perse la disponibilità a causa dell'occupazione arborese; 8. Nel 1369 nuova concessione di Montevargiu a Raimondo Durando che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese; 9. Nel 1369 nuova concessione di Vignola a Pietro Bardoner che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborese.

*Curatoria della Trexenta:* 1. Nel 1324 concessione di Suelli al vescovo; 2. Nel 1324 concessione di Arixi e Arcu a Guglielmo Serrani che nel 1326 dovette rinunciarvi; 3. Nel 1324 concessione di Bangiu Donnigo a Guglielmo De Petra che nel 1326 dovette rinunciarvi; 4. Nel 1324 concessione di Donicello a Bernardo Cespujades che nel 1326 dovette rinunciarvi; 5. Nel 1324 concessione di Senorbì, Simieri e Sebera a Pietro di Montpavon che nel 1326 dovette rinunciarvi; 6. Nel 1326 concessione dell'intera curatoria al Comune di Pisa che ne perse la disponibilità dopo il 1362; 7. Nel 1327 concessione di Ortacesus a Diego Zapata che poco dopo dovette rinunciarvi; 8. Nel 1331 concessione di Guasila e Guamaggiore a Guglielmo de Entença che morì poco dopo lasciando erede Raimondo Cardona.

*Curatoria di Unale:* 1. Nel 1327 concessione di Scopeto a Pietro Torrents; 2. Nel 1330 concessione di Arzachena a Francesco Daurats che nel 1346 lo vendette a Giovanni d'Arborea; 3. Nel 1331 concessione di Orto Murato, Corruera e Castro a Raimondo Cardona, i cui eredi nel 1337 rinunciarono al feudo; 4. Nel 1346 nuova concessione di Arzachena, Orto Murato, Corruera e Castro

a Giovanni d'Arborea; 5. Nel 1362 nuova concessione di Scopeto a Ludovico Lombart.

#### ■ SECONDO SISTEMA FEUDALE

Si sviluppò a partire dal secolo XV e fu abolito entro il 1838. Nel corso dei secoli furono costituiti numerosi feudi che appartennero a diverse famiglie:

*Baronia di Acquafredda.* Il feudo comprendeva il villaggio e i territori spopolati di Siliqua e dell'omonimo castello. Fu costituita nel 1410 per Pietro Otger i cui discendenti vendettero a Giacomo Aragall e Pietro Bellit. Estinti i Bellit nel 1612, il feudo passò ai Gualbes e da questi ai Brondo e infine da loro ai Bou Crespi ai quali fu riscattato il 22 ottobre del 1838 per L. 1411 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Pietro I Otger (1410-1439); Pietro II Otger (1439-1445); Michele Otger (1445-1460); Giacomo Aragall e Pietro Bellit (1460-1464); Pietro Bellit (1460-1470); Salvatore I Bellit (1470-1494-1504-1519); Giacomo Aragall (1494-1504); Ludovico Bellit (1519-1526); Antioco Bellit (1526-1574); Giovanni Bellit (1574-1597); Caterina Bellit (1597-1599); Salvatore II Bellit (1600-1611); Elisabetta Aymerich (1612-1616); Ludovico Gualbes (1616-1631); Alfonso Gualbes (1631-1646); Francesco Lussorio Brondo (1646); Felice Brondo (1646-1667); Antonio Brondo (1667-1671); Agostino Brondo (1671-1682); Maria Ludovica Brondo (1682-1730); Cristoforo I Bou Crespi (1730-); Giuseppe Bou Crespi (-1752); Cristoforo II Bou Crespi (1752-1766); Gioacchino I Bou Crespi (1766-1790); Stefano Bou Crespi (1790-1819); Gioacchino II Bou Crespi (1819-1838).

*Principato di Anglona.* Il feudo comprendeva la curatoria dell'Anglona con i villaggi di Bulzi, Chiaramonti, Laerru, Martis, Nulvi, Perfugas, Sedini, Tergu. Fu costituito nel 1767 per







Maria Giuseppa Pimentel che lo lasciò al figlio Francesco Tellez Giron, i cui discendenti continuarono a possederlo fino al riscatto avvenuto nel marzo 1843.

*Marchesato di Arcais.* Il feudo, costituito nel 1767 per Damiano Nurra, comprendeva le rendite civili dei villaggi dei tre Campidani d'Oristano e traeva il titolo dalle peschiere di Arcais delle quali il Nurra era proprietario. Alla sua morte passò ai Flores ai quali fu riscattato nel maggio del 1838 per L. 20000 di diritti feudali. I titolari del feudo furono: Damiano Nurra (1767-1806); Francesco Flores (1806-1838).

*Signoria di Ardauli.* Il feudo comprendeva i villaggi di Ardauli e di Sorradile. Nel 1413 fu concesso a Pietro Steuyll il quale non riuscì a venirne in possesso; nel 1417 fu nuovamente concesso a Ludovico Pontons che nel 1425 lo vendette a Leonardo Cubello.

*Ducato dell'Asinara.* Il feudo comprendeva l'isola dell'Asinara e l'Isola Piana. Fu istituito nell'aprile del 1774 per Antonio Manca marchese di Mores. Fu riscattato ai suoi discendenti nel maggio del 1838 per L. 435 di diritti feudali. Titolari del feudo furono: Antonio Manca (1774-1804); Alberto Manca (1804-1838).

*Signoria di Assolo.* Il feudo comprendeva il villaggio di Assolo, che Nicolò Boter acquistò da Ludovico Pontons; in seguito alla sua morte, avvenuta pochi anni dopo, la vedova lo rivendette all'asta al suo secondo marito Pietro Joffre, che nel giro di pochi anni lo unì ad altri piccoli feudi ricavati dallo smembramento del grande feudo concesso a Ludovico Pontons.

*Signoria di Asuni.* Il feudo, costituito nel 1416 per Ludovico Pontons, comprendeva i villaggi di Asuni, Senis, Assolo, Ruinas, Mogorella e Nurallao; nel

1421 il Pontons vendette Asuni e Nurallao ad Antonio De Sena.

*Signoria poi contea di Asuni e Nureci.* Il feudo comprendeva i villaggi di Asuni e di Nureci, che nel 1421 Antonio De Sena acquistò da feudatari diversi e fu confiscato ai suoi discendenti nel 1477. Nel 1479 fu donato a Enrico Henriquez che dopo pochi giorni lo vendette ai Castelvì. Questi ultimi nel 1504 lo vendettero agli Erill che, a loro volta, nel 1544 si estinsero. Allora il feudo fu venduto da Salvatore Aymerich a Bernardo Simò che nel 1545 lo vendette a Mattia Cavaller, la cui figlia lo fece passare nuovamente ai Castelvì. Questi ultimi nel 1701 furono costretti a venderlo all'asta: fu acquistato da Felice Nin il cui figlio nel 1749 lo vendette a Michele Guillini. Questi nel 1753 lo vendette a Guglielmo Touffani che nel 1758 ottenne il titolo comitale; ai suoi discendenti fu riscattato nel novembre del 1738 per L. 713 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Antonio De Sena (1421-1435); Pietro De Sena (1435-1460); Pietro Bellit e Giacomo Aragall (1460-1468); Antonio De Sena (1469-1477); Enrico Henriquez (1479); Luigi Castelvì (1479-1504); Pietro Erill (1504-1541); Bernardo Simò (1544-1545); Mattia Cavaller (1545-1547); Anna Cavaller (1547-1594); Giovanni Castelvì (1594-1606); Giovanni Battista Castelvì (1606-1651); Giovanni Tommaso Castelvì (1651-1665); Caterina e Anastasio Castelvì (1665-1701); Felice Nin (1701-1749); Michele Guillini (1749-1753); Guglielmo Touffani (1753-1770); Agostino Touffani (1770-1820); Francesco Touffani (1820-1838).

*Signoria di Austis.* Il feudo comprendeva il territorio dell'antica curatoria con i villaggi di Austis, Teti e Tiana. Fu costituito nel 1461 per Antonio Cubello; estinti i Cubello passò agli Alagon, cui fu sequestrato per fellonia nel



1477. Nel 1478 fu nuovamente concesso a Pietro Pujades alla cui morte senza figli fu incamerato dal fisco. Nel 1504 fu concesso a Matteo Arbosich; dagli Arbosich passò ai De Sena che nel 1580 lo fecero passare per matrimonio ai Cervellon. I Cervellon si estinsero nel 1718 e Austis passò ai Manca Guiso che a loro volta si estinsero nel 1788 facendolo passare agli Amat, ai quali fu riscattato nell'agosto 1838 per L. 884 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Salvatore Cubello (1460-1470); Leonardo Alagon (1470-1477); Pietro Pujades (1478-1503); Matteo Arbosich (1504-1525); Filippa Arbosich (1525-1585); Filippa De Sena (1585-1590); Bernardino Cervellon (1590-1600); Gerolamo I Cervellon (1600-1634); Gavino Cervellon (1634-1636); Gerolamo II Cervellon (1636-1642); Matteo Cervellon (1642-1661); Gerolamo III Cervellon (1661-1681); feudo sequestrato (1682-1715); Isabella Cervellon (1715-1718); Pietro Manca Guiso (1715-1721); Antonio Giuseppe Manca Guiso (1721-1737); Francesco I Manca Guiso (1737-1751); Francesco II Manca Guiso (1751-1757); Antonio Manca Guiso (1757-1775); Raffaele Manca Guiso (1775-1788); Maddalena Manca Guiso (1788-1800); Giovanni Amat (1800-1818); Vincenzo Amat (1818-1838).

*Signoria della Barbagia di Belvi.* Il feudo comprendeva i villaggi di Aritzo, Belvi, Gadoni, Meana Sardo. Fu costituito nel 1420 per Ferdinando Pardo, i cui eredi lo cedettero al fisco nel 1450; nel 1481 fu nuovamente concesso a Giovanni Pages, i cui discendenti nel 1496 lo cedettero definitivamente al fisco.

*Signoria della Barbagia di Ollolai.* Il feudo comprendeva la Barbagia di Ollolai con i villaggi di Fonni, Gavoi, Lodine, Mamoiada, Ollolai, Olzai e

Ovodda. Fu costituito nel 1410 per Giovanni Deana; dai Deana passò ai Cubello. Estinti questi ultimi nel 1470, il feudo passò a Leonardo Alagon cui fu sequestrato per fellonia nel 1477. Nel 1479 fu donato a Brianda De Mur i cui discendenti lo fecero passare nel 1499 ai Maza de Liçana, che lo unirono al feudo di Mandas nel 1505. Titolari del feudo furono: Giovanni Deana (1410-1412); Quirica Deana (1412-1430); Salvatore Cubello (1430-1470); Leonardo Alagon (1470-1477); Brianda De Mur (1479-); Beatrice Carroz (-1499); Pietro Maza de Liçana (1499-1505).

*Signoria della Barbagia di Seulo.* Il feudo comprendeva la Barbagia di Seulo con i villaggi di Esterzili, Sadali, Seui, Seulo e Ussassai. Costituito all'atto della conquista, nel 1324 era pervenuto ai Carroz che nel 1352 lo unirono al feudo di Mandas cui rimase legato definitivamente.

*Signoria del Barigadu.* Il feudo comprendeva il Barigadu con i villaggi di Fordongianus, Allai, Busachi, Neoneli, Ula Tirso, Bidoni, Nughedu Santa Vittoria, Sorradile. Dopo la caduta del giudicato d'Arborea nel 1412 fu dato in pegno ai Cubello; estinti i Cubello nel 1470 passò a Leonardo Alagon, al quale nel 1477 fu sequestrato per fellonia. Nel 1481 fu concesso a Gaspare Fabra i cui eredi nel 1519 lo vendettero a Nicolò Torresani e a Carlo Alagon, che nel 1520 lo divisero. I titolari del feudo furono: Leonardo Cubello (1412-1427); Salvatore Cubello (1427-1470); Leonardo Alagon (1470-1477); Gaspare Fabra (1481-1500); Isabella, Giovanna, Caterina e Angela Fabra (1500-1519).

*Signoria del Barigadu Jossu.* Il feudo comprendeva i villaggi di Allai, Busachi, Fordongianus e Villanova Truschedu. Formato con la divisione del 1520, toccò a Nicolò Torresani, il cui



figlio Gerolamo nel 1558 lo unì al feudo di Canales.

*Signoria del Parte Barigadu Susu.* Fu costituito nel 1520 e comprendeva i villaggi di Ardauli, Bidoni, Neoneli, Sorradile, Ula Tirso, Nughedu Santa Vittoria, Villanova Truschedu, che furono assegnati a Carlo Alagon a seguito della divisione del Parte Barigadu con Nicolò Torresani. Dagli Alagon passò ai De Gerp e nel 1597 tornò agli Alagon; nel 1765 passò ai De Silva ai quali fu sequestrato nel 1772. I titolari del feudo furono: Carlo Alagon (1520-1528); Sebastiano Alagon (1528-1538); Carlo Dionigi Alagon (1538-1547); Maria Alagon, moglie di Fabrizio de Gerp (1547-1560); Giovanni Battista de Gerp (1560-1576); sequestrato (1576-1597); Martino Alagon (1597-1622); Blasco II Ilarione Alagon (1622-1655); Blasco III Alagon (1655-1698); Artale Alagon (1698-1702); Emanuela Alagon, moglie di Giuseppe De Silva (1702-1765); Giuseppe De Silva (1765-1772).

*Signoria e poi contea di Bonorva.* Il feudo comprendeva i villaggi di Bonorva, Rebeccu e Semestene. Fu costituito nel 1480 per Enrico Henriquez che nel 1482 lo unì al suo feudo del Meilogu. L'unione durò fino al 1578, quando i tre villaggi furono acquistati dai Ledà. Questi ultimi nel 1633 ottennero sul feudo il titolo di conte di Bonorva e si estinsero nel 1658; Bonorva passò allora, dopo una lite ereditaria, ai Tola, che dopo il 1701 lo fecero passare agli Amat ai quali fu riscattato nel luglio del 1839. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Enrico Henriquez (1480-1482); unione con il Meilogu (1482-1578); Gerolamo I Ledà (1578-1582); Gerolamo II Ledà (1582-1598); Francesco Ledà (1598-1636); Francesco Gerolamo Ledà (1636-1666); Giovanna Manca (1668-1670); Giovanni Battista Tola (1668-1701); Caterina Tola e Ga-

vino Amat; Antonio I Amat (-); Francesco Amat (-1799); Antonio II Amat (1799-1822); Vittorio Amat (1822-1838).

*Baronia di Bonvehì.* Il feudo comprendeva i villaggi di Padria e Mara e i resti del castello di Bonvehì. Fu costituito nel 1436 per Pietro De Ferrara la cui discendenza si estinse nel 1606 con un Pietro Onofrio e il feudo fu ereditato dai Cervellon. Questa famiglia si estinse nel 1715 lasciando eredi i Manca Guiso, che a loro volta si estinsero nel 1788 lasciando eredi gli Amat cui fu riscattato nel settembre del 1838. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Pietro De Ferrara (1436-1445); Pietro Francesco De Ferrara (1445-1458); Pietro Martino De Ferrara (1458-1499); Gerardo De Ferrara (1499-1500); Anna Giovanna De Ferrara (1500-1512); Bernardino De Ferrara (1512-1532); Angelo De Ferrara (1532-1556); Pietro Onofrio De Ferrara (1556-1606); Isabella De Ferrara (1606-1633) e Gerolamo I Cervellon (1606-1634); Gavino Cervellon (1634-1636); Gerolamo II Cervellon (1636-1642); Matteo Cervellon (1642-1661); Gerolamo III Cervellon (1661-1681); feudo sequestrato (1682-1715); Isabella Cervellon (1715-1718); Pietro Manca Guiso (1715-1721); Antonio Giuseppe Manca Guiso (1721-1737); Francesco I Manca Guiso (1737-1751); Francesco II Manca Guiso (1751-1757); Antonio Manca Guiso (1757-1775); Raffaele Manca Guiso (1775-1788); Maddalena Manca Guiso (1788-1800); Giovanni Amat (1800-1818); Vincenzo Amat (1818-1838).

*Signoria di Bosa.* Il feudo comprendeva la città di Bosa e i villaggi di Magomadas, Modolo, Sagama, Sindia, Suni, Tinnura, Tresnuraghes. Fu costituito nel 1376 a favore di Benedetta Carroz d'Arborea, figlia di Giovanni d'Arborea e vedova di Giovanni Carroz, la





quale però riuscì a entrarne in possesso solo nel 1410; morta Benedetta nel 1423, il feudo tornò al fisco che nel 1430 ne investì Raimondo Moncada, i cui discendenti ne persero la disponibilità nel 1453. Nel 1469 fu nuovamente concesso ai Vilamari che si estinsero nel 1563. Subito dopo Bosa divenne città reale. I titolari dei feudi nel corso dei secoli furono: Benedetta Carroz d'Arborea (1376-1423); Raimondo Moncada (1430-1449); Lorenzo Moncada (1449-1453); feudo sequestrato (1453-1469); Giovanni Vilamari (1469-1490); Bernardo Vilamari (1490-1512); Isabella Vilamari (1512-1563).

*Marchesato di Busachi.* Il feudo comprendeva i villaggi di Allai, Busachi, Fordongianus e Villanova Truschedu. Fu costituito nel 1791 per Teresa Deliperi sposata Ledà, la quale però nel 1795 fu costretta a cedere al fisco Fordongianus e Villanova Truschedu. Il feudo passò a Stefania Ledà che lo trasmise alla famiglia di suo marito Andrea Manca di San Placido. Ai Manca di San Placido fu riscattato nell'aprile del 1838 per L. 1045 di diritti feudali. I titolari del feudo furono: Teresa Deliperi Ledà (1791-1805); Stefania Ledà Manca e Andrea Manca di San Placido (1805-1838).

*Signoria di Campo di Bous.* Il feudo comprendeva il salto di Campo di Bous vicino ad Alghero. Nel 1436 fu concesso a Gisperto Ferret, la cui figlia Caterina nel 1457 lo vendette a Raimondo Zatrillas. Gli Zatrillas nel 1538 lo cedettero a loro volta a Sebastiano Carrillo che lo lasciò alla città di Bosa. I titolari del feudo furono: Gisperto Ferret (1436-1450); Caterina Ferret (1450-1457); Raimondo Zatrillas (1457-); Gherardo Zatrillas (-1530); Angelo Zatrillas (1530-1538); Sebastiano Carrillo (1538-1555).

*Signoria di Canales.* Il feudo compren-

deva i villaggi di Boroneddu, Norbello, Domusnovas Canales, Sedilo, Soddi, Tadasuni e Zuri. Nel 1371 fu concesso provocatoriamente dal re Pietro IV a Valore de Ligia che non riuscì a entrarne in possesso; quando nel 1415, alla caduta del giudicato d'Arborea, i suoi discendenti tentarono di entrarne in possesso, furono uccisi dagli abitanti di Zuri. Negli anni seguenti Sedilo e Tadasuni furono staccati e il restante territorio fu concesso a Giovanni Corbera che nel 1426 lo cedette a Leonardo Cubello. Estinti i Cubello nel 1470, il feudo passò a Leonardo Alagon al quale fu sequestrato nel 1477 per fellonia. Nel 1485 fu concesso a Galcerando Requesens e alla sua morte nel 1507 passò ai Cardona che nel 1537 lo vendettero a Pietro Mora e a Nicolò Torresani. Nel 1558 i Torresani rimasero unici signori del feudo e lo unirono al Parte Barigadu Jossu. I titolari del feudo furono: Valore de Ligia (1371-1415); Giovanni Corbera (1417-1426); Leonardo Cubello (1426-1427); Salvatore Cubello (1427-1470); Leonardo Alagon (1470-1477); Galcerando Requesens (1485-1507); Raimonda Cardona, Isabella e Giovanna Requesens (1507-1516); Ferdinando Cardona (1516-1537).

*Baronia di Capoterra.* Il feudo comprendeva i vasti territori spopolati dove un tempo sorgeva il villaggio di Capoterra. Fu costituito nel 1421 per Bernardo Castañans, i cui discendenti nel 1494 lo cedettero ad Ausia Torrellas che nel 1499 vi unì anche il territorio di Sarroch; i Torrellas dopo il 1655 ne avviarono il ripopolamento costituendo i villaggi di Capoterra e di Sarroch. Il ramo principale della famiglia si estinse nel 1680: si accese allora una lite tra l'ultimo Torrellas, Agostino, e gli Otger, che presero il titolo di barone di Capoterra. Agostino ebbe la meglio





ma morì agli inizi del Settecento. Il feudo allora passò agli Otger che dovettero sostenere una lite con gli Zonza Vico. Questi ultimi nel 1730 ebbero la meglio e ottennero il feudo, ma si estinsero nel 1801 lasciando aperta una lunga lite ereditaria per Capoterra tra gli Amat e gli Zapata, che nel 1832 la vinsero. Ad essi nel settembre del 1838 il feudo fu riscattato per L. 2844 di diritti feudali. Lungo i secoli i titolari del feudo furono: Bernardo Castañans (1421-1432); Antonio I Castañans (1432-1465); Antonio II Castañans (1465-1494); Isabella Castañans (1494-1495); Ausia Torrellas (1495-1520); Nicolò Torrellas (1520-1547); Melchiorre I Torrellas (1547-1557); Francesco Torrellas (1557-1589); Melchiorre II Torrellas (1589-1625); Gerolamo Torrellas (1625-1659); Fulgenzio (1659-1664); Maria Fulgenzia Torrellas (1665-1680) e Agostino Torrellas (1665-1701); Caterina Torrellas (1701-1730); Giuseppe I Zonza Vico (1730-1750); Francesco I Zonza Vico (1750-1762); Giuseppe II Zonza Vico (1762-1772); Pietro Zonza Vico (1772-1792); Francesco II Zonza Vico (1792-1801); lite tra Zapata e Amat (1801-1832); Lorenzo Zapata (1832-1838).

*Signoria di Codrongianos.* Il feudo comprendeva i villaggi di Codrongianos, Bedos e Salvennor. Fu concesso nel 1424 a Pietro De Feno, i cui discendenti nel 1439 lo vendettero a Franceschino Saba che fu costretto nel 1455 a farlo vendere all'asta. Fu acquistato da Serafino di Montañans che lo unì al feudo di Ploaghe.

*Baronia del Coghinas.* Il feudo comprendeva i villaggi di Ittiri, Uri, Usini, Tissi, Muros e Ossi. Fu costituito nel 1443 per Angelo Cano che lo aveva acquistato all'asta; la sua discendenza si estinse dopo il 1490 con Antonia che aveva sposato Pietro Cedrelles in

prime nozze e Giovanni Fabra in seconde, e da entrambi aveva avuto figli, per cui per la successione si scatenò una lite che si concluse nel 1512 a favore dei Cedrelles, i quali nel 1541 ne avviarono lo smembramento. I titolari del feudo furono: Angelo Cano (1443-1445); Michele Cano (1445-1460); Antonia Cano (1460-1490); lite tra Cedrelles e Fabra (1490-1512); Galcerando Cedrelles (1512-1541).

*Marchesato di Las Conquistas.* Il feudo comprendeva il salto della Crucca e di Platamona nella Fluminargia, le peschiere de Is Buccas de su Pertusu e le isolette di Ois, sa Coa e San Simone nello stagno di Santa Gilla, la signoria delle Vicarie di Sassari e Bosa e della Scrivania della Procurazione reale e fu costituito nel 1709 per Michele Cervellon. Per il matrimonio dell'unica sua figlia Vincenza passò agli Zonza Vico che si estinsero nel 1801. Subito dopo il feudo passò al fisco.

*Signoria del Costavall.* Il feudo comprendeva l'antica curatoria del Costavall con i villaggi di Bonorva, Rebeccu, Semestene e Terquiddo. Fu costituito nel 1439 quando il territorio fu staccato dalla contea di Oliva e donato a Salvatore Cubello che, morendo nel 1470, lo trasmise in eredità a Leonardo Alagon, al quale fu sequestrato per fellonia nel 1477. Nel 1480 fu diviso in due parti.

*Contea di Cuglieri.* Il feudo comprendeva i villaggi di Cuglieri e Scano di Montiferro e fu costituito nel 1670 per Francesco Brunengo che nel 1706 lo vendette ad Antonio Francesco Genovès che nel 1709 se lo vide sequestrare. Dopo un lungo periodo di controversie giudiziarie tornò definitivamente ai Genovès che si estinsero nel 1812; il feudo passò allora agli Zatrillas dai quali nel 1814 pervenne ai Vivaldi Pasqua. Questi ultimi nel 1834 vendettero il feudo ai Quesada di San Saturnino ai







quali fu riscattato nel maggio del 1841 per L. 3500 di diritti feudali. I titolari del feudo furono: Francesco Brunengo (1670-1706); Antonio Francesco Genovès (1706-1709); sequestro giudiziario (1709-1735); Bernardino Genovès (1735-1759); Alberto Genovès (1759-1812); Francesco Zatrillas (1812-1814); Pietro Vivaldi Pasqua (1814-1834); Eugenio Quesada (1834-1841).

*Signoria di Curus.* Il feudo comprendeva i salti di Curus, Nuni, Calamatara e Terriula situati nel Monteleone. Fu concesso nel 1336 a Bernardo Sellent dopo la caduta del castello di Monteleone. Egli, nel 1441, lo vendette a Pietro De Ferraria che lo unì al feudo di Bonvehì.

*Signoria di Decimomannu.* Il feudo comprendeva il villaggio di Decimomannu e una parte dei territori spopolati dell'omonima curatoria. Fu costituito nel 1426 per i Santa Pau che lo vendettero quasi subito a Giovanni De Sena i cui discendenti nel 1437 lo vendettero a Ludovico Aragall, che lo unì agli altri feudi che possedeva.

*Signoria di Dore e Bitti e poi marchesato di Orani.* Il feudo comprendeva la curatoria di Dore con i villaggi di Nuoro, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Ottana, Sarule e la curatoria di Bitti con i villaggi di Bitti, Onani e Orune. Fu costituito nel 1410 per Nicolò Turrigiti, i cui discendenti nel 1430 lo vendettero ad Antonio Cubello. Estinti i Cubello nel 1470, il feudo passò a Leonardo Alagon al quale fu sequestrato per fellonia nel 1477. Poco dopo fu assegnato ai Carroz, che si estinsero nel 1479 facendolo passare ai Maza de Liçana. Questi ultimi si estinsero nel 1550 e il feudo dopo una lunga lite passò ai Portugal che si estinsero dopo il 1617 con Anna che aveva ottenuto il titolo di marchesa d'Orani. Con il suo matrimonio fece passare il feudo ai De Silva, ai quali fu

riscattato nell'agosto del 1838 per L. 4337 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Nicola Turrigiti (1410-1420); Francesco Turrigiti (1420-1430); Antonio Cubello (1430-1463); Salvatore Cubello (1463-1470); Leonardo Alagon (1470-1477); Nicolò Carroz (1478-1479); Pietro Maza de Liçana (1479-1499); Giovanni Maza de Liçana (1500-1546); Baldassarre Ladron (1548-1558); Raimondo Ladron (1558-1566); Pietro Ladron (1566-1571); Federico Portugal (1571-1577); Francesco Portugal (1577-1584); Anna Portugal 1584-1619); Diego De Silva (1619-); Federico I De Silva; Isidoro I De Silva; Federico II De Silva (1744-1750); Isidoro II De Silva (1750-1777); Gioacchino Diego De Silva (1777-); Pietro De Silva.

*Signoria di Dualchi.* Il feudo comprendeva il villaggio di Dualchi, che nel 1420 fu concesso a Ludovico Aragall. Egli, però, nel 1424 lo cedette a Bernardo Centelles che lo unì al suo feudo.

*Signoria di Elmas.* Il feudo comprendeva i territori dove sorgevano i villaggi di Mogor e Simbilia e fu costituito nel 1409 per Francesco Bernat che avviò la costruzione del nuovo villaggio di Elmas. I suoi discendenti agli inizi del secolo XVI lo vendettero a Gerolamo Sanjust che lo unì al feudo di Pauli. I titolari del feudo furono: Francesco Bernat; Gerolamo Bernat; Anna Bernat.

*Signoria delle saline del Fangario.* Il feudo comprendeva le saline del Fangario non lontano da Alghero; nel 1436 fu concesso a Francesco Abella, la cui discendenza si estinse nella seconda metà del secolo XVII. Il feudo allora passò ai Tola, che nel 1741 lo cedettero alla città di Alghero. Titolari del feudo furono: Francesco Abella (1436-); Giuliano I Abella (-1620); Francesco Abella (1620-1631); Giuliano II Abella (-); Ni-





cola Abella (-); Maria Maddalena Abella (-); Matteo Tola (-1741).

*Signoria e poi viscontado di Fluminimaggiore.* Il feudo comprendeva i salti di Gessa e di Fluminimaggiore. Fu concesso nel 1421 a Visconte Gessa, i cui discendenti continuarono a possederlo fino all'estinzione, avvenuta con un Efsio Lussorio alla fine del Seicento. Egli lasciò erede la sorella Eleonora sposata con Ignazio Asquer, che avviò la costruzione del villaggio di Fluminimaggiore. I suoi discendenti nel 1747 ebbero il titolo di visconte, a loro fu riscattato nel settembre del 1839 per L. 8223 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Visconte Gessa (1421-1445); Elia Gessa (1445-1465); Angelo Gessa (1465-1481); Nicola Gessa (1481-1525); Gerolamo Gessa (1525-1546); Sebastiano Gessa (1546-1583); Salvatore Gessa (1592-); Francesco Gessa (-) Efsio Lussorio Gessa (-), Eleonora Gessa e Ignazio Asquer (-1707); Francesco I Asquer (1707-1753); Gavino Asquer (1753-1791); Francesco II Asquer (1791-1831); Francesco III Asquer (1831-1838).

*Baronia di Furtei.* Il feudo comprendeva il territorio spopolato dove erano stati i villaggi di Furtei e di Nuraghi. Fu concesso nel 1415 a Michele Sanjust che vi unì il villaggio di Villagrecia antico feudo della famiglia; i suoi discendenti nel 1432 ebbero il titolo di barone e nel 1454 acquistarono anche il villaggio di Segariu. Il feudo continuò a rimanere ai Sanjust fino al momento del riscatto avvenuto nel maggio 1838 per L. 1649 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Michele Sanjust (1415-1430); Dalmazio I Sanjust (1430-1438); Pietro Sanjust (1438-1486); Antonio Ansberto Sanjust (1486-1494); Giovanotto Sanjust (1494-1519); Gerolamo I Sanjust (1519-1528); Monserrato Sanjust (1528-1579); Gerolamo II Sanjust (1579-1618); Giovanni Sanjust (1618-1659); Francesco I Sanjust (1659-1695); Dalmazio II Sanjust (1695-1730); Francesco II Sanjust (1730-1751); Dalmazio III Sanjust (1751-1778); Giuseppe I Sanjust (1778-1782); Giuseppe II Sanjust (1782-1791); Francesco III Sanjust (1791-1838).

*Signoria della Gallura Gemini.* Il feudo comprendeva il territorio della Gallura Gemini con i villaggi di Aggius, Tempio, Bortigiadas, Calangianus, Luras e Nuchis. Nel 1420 fu riconosciuto ai Carroz d'Arborea come discendenti di Giovanni d'Arborea. Estinti i Carroz, il feudo nel 1479 passò ai Maza de Liçana e successivamente ai Ladron. Da questi ultimi nel 1571 pervenne ai Portugal, i quali lo trasmisero ai De Silva ai quali fu riscattato nel marzo del 1843 per L. 8000 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Francesco Carroz (1420-1429); Nicolò Carroz (1429-1479); Pietro Maza de Liçana (1479-1499); Giovanni Maza de Liçana (1500-1546); Baldassarre Ladron (1548-1558); Raimondo Ladron (1558-1566); Pietro Ladron (1566-1571); Federico Portugal (1571-1577); Francesco Portugal (1577-1584); Anna Portugal (1584-1619); Diego De Silva (1619-); Federico I De Silva; Isidoro I De Silva; Federico II De Silva (1744-1750); Isidoro II De Silva (1750-1777); Gioacchino Diego De Silva (1777-); Pietro De Silva.

*Signoria del Gerrei poi marchesato di Villaclara.* Il feudo comprendeva i villaggi di Armungia, Ballao, Pauli, Silius, Sisini, Villasalto. Fu costituito nel 1333 per Raimondo Zatrillas i cui discendenti continuarono a possederlo, salvo l'interruzione a causa dell'occupazione arborense tra il 1366 e il 1409, fino all'estinzione avvenuta nel 1814. Dagli Zatrillas il feudo passò ai Vivaldi Pasqua ai quali fu riscattato nel maggio





1839 per L. 4200. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Raimondo I Zatrillas (1333-1375); Raimondo II Zatrillas (1375-1405); Raimondo III Zatrillas (1405-1430); Raimondo IV Zatrillas (1432-1480); Angelo Zatrillas (1480-1505); Gherardo Zatrillas (1505-1530); Raimondo V Zatrillas (1530-1535); Gherardo II Zatrillas (1535-1541); Salvatore I Zatrillas (1541-1613); Gherardo III Zatrillas (1613-1618); Baldassarre Zatrillas (1618-1623); Salvatore II Zatrillas (1623-1655); Chiara e Giovanni Battista I Zatrillas (1655-1665); Saturnino Zatrillas (1665-1670); Giuseppe Zatrillas (1670-1710); Giovanni Battista II Zatrillas (1710-1740); Ignazio Zatrillas (1740); Francesco Zatrillas (-1814); Pietro Vivaldi Pasqua (1814-1838).

*Baronia di Gesico e Goni.* Il feudo comprendeva i villaggi di Gesico e Goni. Fu costituito nel 1368 per Antonio Pujalt che però non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense; furono i Montbuy, come discendenti di sua figlia Giovannetta, che nel 1410 ne tornarono in possesso. Essi però nel 1450 lo vendettero a Francesco Erill, i cui discendenti nel 1542 lo vendettero a Salvatore Aymerich, il quale immediatamente lo rivendette a Pietro Sanna Bruno. La sua discendenza si estinse nel 1697 e il feudo tornò al fisco. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Antonio Pujalt (1368-1391); Giovannetta Pujalt Montbuy (1391-1409); Giovanni Montbuy (1409-1415); Marco Montbuy (1415-1430); lite ereditaria (1430-1450); Francesco Erill (1450-1460); Pietro Luigi Erill (1460-1490); Pietro Erill (1490-1542); Pietro Sanna Bruno (1542-1560); Tiberio Sanna Bruno (1560-1583); Giovanni Battista I Sanna Bruno (1583-); Giuseppe Sanna Bruno (-); Giovanni Battista II Sanna Bruno (-1667); Antonio Luigi Sanna Bruno (1667-1697).

*Signoria di Gesturi.* Il feudo comprendeva il villaggio di Gesturi, che nel 1481 fu staccato dagli altri feudi appartenenti ai Dedoni e venduto all'asta a Pietro Aymerich, che pochi anni dopo lo rese ai Dedoni. Questi ultimi si estinsero nel 1590 e il feudo passò agli Zatrillas che lo fecero passare ai Vico per matrimonio nel 1635. Estinti i Vico, il feudo nel 1637 passò ai Ponti e da questi agli Zonza Vico che si estinsero nel 1772 facendolo così tornare al fisco. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Pietro Aymerich (1481-1486); Pietro I Dedoni (1486-1523); Pietro II Dedoni (1523-1546); Filippo Dedoni (1546-1552); Ferdinando Dedoni (1552-1583); Guido Dedoni (1583-1591); Chiara Dedoni (1592-); Gherardo III Zatrillas (1613-1618); Chiara Zatrillas (1618-1623); Caterina Zatrillas (1623-1635); Francesco Vico (1635-1637); Agostina Ponti (1637-1710); Caterina Torrellas (1710-) Giuseppe I Zonza Vico (-1762); Giuseppe II Zonza Vico (1762-1772).

*Signoria e poi baronia di Gioiosaguardia.* Il feudo comprendeva i villaggi di Domusnovas, Villamassargia e Conesa e un territorio devastato e quasi spopolato. Nel 1410 fu concesso a Guantino de Açen che morì senza eredi nel 1424: subito dopo il feudo fu concesso a Ludovico Aragall i cui discendenti nel 1484 ottennero il titolo di barone di Gioiosaguardia e nel 1495 lo unirono al feudo di Acquafredda. I titolari del feudo furono: Guantino de Açen (1410-1424); Ludovico Aragall (1424-1448); Filippo Aragall (1448-1465); Giacomo Aragall (1465-1495).

*Signoria del Gippi.* Comprende il territorio dell'intera curatoria con i villaggi di Villasor, Decimoputzu, Villacidro e Serramanna. Fu costituita tra il 1414 e il 1420 per Giovanni Civiller che nel 1423 la lasciò a sua figlia Aldonsa,





moglie di Giacomo de Besora, che nel 1460 la vendette a Emanuele Ribelles. Quest'ultimo nel 1461 la rivendette a sua volta a Raimondo Boter che nel 1465 la cedette a Galcerando de Besora. Alla sua morte il feudo passò alla sorella Isabella sposata Alagon, ma nel corso della lite per l'eredità fu smembrato. I titolari del feudo furono: Giovanni Civiller (1414-1423); Aldonsa Civiller (1423-1461); Emanuele Ribelles (1460-1461); Raimondo Boter (1461-1465); Galcerando de Besora (1465-1480); Isabella de Besora (1480-1495); Giacomo Alagon (1495-1506).

*Contea del Goceano.* Il feudo comprendeva la curatoria del Goceano con i villaggi di Anela, Benetutti, Bono, Bottidda, Bultei, Burgos, Esporlatu, Illo-  
rai. Fu costituito nel 1339 per Mariano d'Arborea, che lo incluse nel giudicato d'Arborea. Caduto il giudicato, nel 1410 il feudo fu concesso a Leonardo Cubello; estinti i Cubello nel 1470, passò a Leonardo Alagon al quale fu sequestrato per fellonia nel 1477; nel 1499 passò sotto il controllo diretto del re di Sardegna fino all'abolizione dei feudi nel 1838. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Mariano d'Arborea (1339-1376); Leonardo Cubello (1410-1427); Antonio Cubello (1427-1463); Salvatore Cubello (1463-1470); Leonardo Alagon (1470-1477); Ferdinando II il Cattolico (1499-1516); Carlo V d'Asburgo (1516-1555); Filippo II d'Asburgo (1555-1598); Filippo III d'Asburgo (1598-1621); Filippo IV d'Asburgo (1621-1665); Carlo II d'Asburgo (1665-1700); Filippo V di Borbone (1700-1717); Vittorio Amedeo II di Savoia (1720-1733); Carlo Emanuele III di Savoia (1733-1772); Vittorio Amedeo III di Savoia (1772-1796); Carlo Emanuele IV di Savoia (1796-1802); Vittorio Emanuele I di Savoia (1802-1821); Carlo Fe-

lice di Savoia (1821-1831); Carlo Alberto di Savoia (1831-1838).

*Contea dell'Isola Maggiore.* Il feudo comprendeva i territori dei villaggi spopolati di Nuracabra e di Fenughedu, le Iscas Mannas e il salto di Pompongias. Fu concesso nel 1736 a Saturnino Ignazio Cani col titolo di conte dell'Isola Maggiore. Il Cani però morì senza eredi nel 1741 e il feudo tornò al fisco.

*Signoria poi marchesato di Laconi.* Il feudo comprendeva i villaggi di Laconi, Genoni, Nuragus e Nurallao. Fu concesso nel 1421 a Giovanni De Sena, i cui discendenti se lo videro sequestrare per fellonia nel 1477. Nel 1479 fu nuovamente concesso a Enrico Henriquez che immediatamente lo vendette ai Castelvì. Essi nel 1559 ebbero il titolo di conte di Laconi e nel 1605 quello di marchese; si estinsero nel ramo principale nel 1723. Laconi allora passò a Maria Caterina Castelvì del ramo di Samassi, che lo lasciò in eredità agli Aymerich. Questi ultimi continuarono a possedere il feudo fino al riscatto, avvenuto nel luglio del 1839. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Giovanni I De Sena (1421-1430); Antonio De Sena (1430-1470); Giovanni II De Sena (1470-1477); Enrico Henriquez (1479); Perot Castelvì (1479-1495) e Luigi Castelvì (1479-1505); Pietro Castelvì (1507-); Gerolamo Castelvì (-); Artale Castelvì (-); Luigi Castelvì (-1577); Giacomo Castelvì (1577-1619); Francesco Castelvì (1619-); Giovanni Castelvì (-); Lussorio Castelvì (-1666); Agostino Castelvì (1666-1668); Giovanni Francesco Castelvì (1668-1723); Maria Caterina Castelvì (1723-); Antonio Giuseppe Aymerich (-1752); Ignazio I Aymerich (1752-1772); Ignazio II Aymerich (1772-1827); Ignazio III Aymerich (1827-1838).  
*Baronia di Las Plassas.* Il feudo comprendeva i villaggi di Barumini, Las





Plassas e Villanovafranca. Fu costituito nel 1477 in base a una transazione tra Dalmazio Carroz e Pietro Besalù, la cui discendenza si estinse nel 1539. Nel 1541 il feudo fu acquistato da Azore Zapata la cui discendenza si estinse nel 1587. Il feudo allora passò per il matrimonio di sua figlia Eleonora a un'altra famiglia Zapata di Madrid, ai cui discendenti continuò a rimanere fino al riscatto avvenuto nel gennaio del 1839. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Pietro I Besalù (1477-); Pietro II Besalù (-1514); Giovanni Besalù (1514-); Paolo Besalù (-1539); Azore I Zapata (1541-1567); Francesco I Zapata (1567-1587); Eleonora Zapata e Giuseppe Zapata (1587-1607); Francesco II Zapata (1607-1645); Azore II Zapata (1645-1658); Ignazio Zapata (1658-1679); Antonio Zapata (1679-1749); Lorenzo I Zapata (1749-1766); Francesco III Zapata (1766-1776); Lorenzo II Zapata (1776-1784); Efisio Zapata (1784-1836); Lorenzo III Zapata (1836-1838).

*Signoria di Lunafras e poi marchesato di Villarios.* Il feudo comprendeva il salto di Lunafras in prossimità di Alghero. Nel 1434 fu dato in feudo a Pietro Pertegas, che però morì nel 1435. Nel 1436 il feudo fu nuovamente concesso a Bernardo Sellent, i cui discendenti nel 1503 lo vendettero a Gerardo Font. Questi ultimi, a loro volta, si estinsero agli inizi del Seicento facendo passare il feudo per matrimonio agli Amat, ai quali nel 1646 fu concesso il titolo di marchese di Villarios sul salto di Villanova del Rio compreso nel feudo; agli Amat fu riscattato nell'agosto del 1838. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Pietro Pertegas (1434-1435); Bernardo Sellent (1436-1440); Salvatore Sellent (1440-); Martino Sellent (-1503); Gerardo Font (1503-); Pietro Onofrio Font (-); Francesco I Amat (-1643); Giovanni Battista Amat (1643-);

Francesco II Amat (-); Antonio I Amat (-); Francesco III Amat (-); Antonio II Amat (-); Vittorio Amat (-1838).

*Signoria e poi ducato di Mandas.* Il feudo comprendeva i villaggi di Mandas, Nurri ed Escolca. Nel 1223 furono concessi a Francesco Carroz, che morì senza figli nel 1343. Allora il feudo passò a Nicola Carroz, che morì nel 1347 anche lui senza figli, per cui poco dopo fu nuovamente concesso a Pietro Desvall che morì di peste nel 1348. Il feudo passò nel 1350 a Giovanni Carroz che nel 1351 acquisì anche Gergei, nel 1352 la Barbagia di Seulo, nel 1353 Donigala, nel 1355 Escolca, dopo il 1358 Orroli e infine, dopo il 1365, Serri, unificando così quasi tutta la curatoria di Siurgus. I suoi discendenti continuarono a possedere il feudo, tranne che negli anni dell'occupazione arborese, fino alla loro estinzione nel 1479. Allora il feudo passò ai Maza de Liçana e da questi ai Ladron che nel 1614 ottennero il titolo di duca di Mandas e si estinsero nel 1617. Il feudo allora passò agli Hurtado de Mendoza e da questi agli Zuñiga che si estinsero nel 1777. Il ducato passò quindi ai Pimentel e infine ai Tellez Giron, ai quali fu riscattato nel marzo del 1843. I titolari del feudo attraverso i secoli furono: Francesco Carroz (1323-1343); Nicolò Carroz (1343-1347); Raimondo Desvall (1347-1348); Giovanni Carroz (1350-1368); occupazione arborese (1366-1409); Francesco Carroz (1409-1429); Nicolò Carroz (1429-1479); Pietro Maza de Liçana (1479-1499); Giovanni Maza de Liçana (1500-1546); Baldassarre Ladron (1548-1558); Raimondo Ladron (1558-1566); Pietro Ladron (1566-1617); Giovanni Hurtado de Mendoza (1617-); Anna Hurtado de Mendoza e Francesco Lopez Zuñiga (-); Alfonso Zuñiga (-1660); Giovanni Zuñiga (1660-1661); Emanuele Zuñiga (1662-1686); Gio-







vanni Emanuele Zuñiga (1686-1747); Gioacchino Zuñiga (1747-1777); Maria Giuseppa Pimentel (1777-); Francesco Tellez Giron (-1830); Pietro Tellez Giron (1830-1843).

*Signoria del Mandrolisai.* Il feudo comprendeva il Mandrolisai con i villaggi di Atzara, Desulo, Ortueri, Samugheo, Sorgono, Tonara. Fu concesso nel 1410 a Giovanni Deana alla cui morte passò alla figlia Quirica sposata con Leonardo Cubello. Estinti i Cubello nel 1470, il Mandrolisai passò a Leonardo Alagon al quale fu sequestrato per felonìa nel 1477 e non più infeudato. I titolari del feudo furono: Giovanni Deana (1410-1415); Quirica Deana (1415-); Salvatore Cubello (1427-1470); Leonardo Alagon (1470-1477).

*Signoria di Mara e poi contea di Villamar.* Il feudo comprendeva i villaggi di Mara Brabaraxesa (Villamar), Gesturi e Tuili. Fu concesso nel 1409 a Gherardo Dedoni i cui discendenti tra il 1470 e il 1486 vendettero i villaggi a persone diverse. Mara Brabaraxesa (Villamar) fu acquistato da Pietro Aymerich, i cui discendenti nel 1644 ottennero il titolo di conte di Villamar e continuarono a possederlo fino al riscatto avvenuto nel 1838. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Gherardo I Dedoni (1409-1421); Giovanni (1421-); Gherardo II Dedoni (-1486); Pietro Aymerich (1486-1492); Salvatore I Aymerich (1492-1495); Salvatore II Aymerich (1495-1563); Melchiorre Aymerich (1563-1603); Ignazio I Aymerich (1603-1663); Melchiorre II Aymerich (1663-); Salvatore III Aymerich (-1709); Gabriele Aymerich (1709-1716); Antonio Giuseppe Aymerich (1716-1752); Ignazio II Aymerich (1752-1772); Ignazio III Aymerich (1772-1827); Ignazio IV Aymerich (1827-1838).

*Marchesato del Marghine.* Il feudo comprendeva la curatoria del Marghine,

con i villaggi di Birori, Bolotana, Bortigali, Dualchi, Borore, Lei, Macomer, Mulargia, Nuragugume, Silanus. Fu istituito nel 1767 per Maria Giuseppa Pimentel che lo lasciò al figlio Francesco Tellez Giron, i cui discendenti continuarono a possederlo fino al riscatto avvenuto nel marzo 1843.

*Signoria e poi contea della Minerva.* Il feudo comprendeva il salto e la montagna della Minerva concesso nel 1435 a Paolo Salaris, i cui discendenti ne furono privati perché inquisiti dal Santo Uffizio. Nel 1585 il feudo fu acquistato da Giovanni Francesco Virde; all'estinzione della sua discendenza passò alla Confraternita del Rosario di Sassari, che nel 1682 lo vendette a Salvatore Aymerich la cui discendenza si estinse nel 1709. Rimase in seguito al fisco fino al 1755, quando fu nuovamente concesso a Basilio Todde che ebbe anche il titolo di conte della Minerva. Egli morì nel 1776 lasciando erede Nicolò Maramaldo, ai cui discendenti fu riscattato nel dicembre del 1838 per L. 1679 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Paolo Salaris (1435-); Salaris; Salaris (-); Nicolò (-1573); Giovanni Francesco Virde (1585-1599); Pietro Virde (1599-1621); Angelo Virde (-1650); Caterina Virde (-); Confraternita del Rosario di Sassari (-1682); Salvatore Aymerich (1682-1709); Ignazio Aymerich (1709); Basilio Todde (1755-1773); Antonio Todde (1773-1776); Nicolò Maramaldo (1776-); Antonio I Maramaldo (-); Angelo Maramaldo (-1826); Antonio II Maramaldo (1826-1838).

*Signoria e poi baronia di Minutadas.* Il feudo comprendeva i salti di Minutadas, Mosada, Montecurt, Panarades, Mulgere, San Donato e Santa Vittoria. Furono concessi nel 1436 a Bernardo Sellent: i suoi discendenti continuarono a possedere il feudo fino all'estin-





zione nel 1640; Minutadas passò allora per matrimonio ai Prunas e da questi nel 1675 ai Villasambuich che si estinsero agli inizi del Settecento. Nel 1711 fu concesso a Giovanni Valentino, che ebbe il titolo di barone di Minutadas. I suoi discendenti continuarono a possederlo fino al momento del riscatto nel luglio del 1839. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Bernardo Sellent (1436-1440); Salvatore Sellent (1440-); Martino Sellent; Giuliano Prunas (1640-1660); Giovanna Prunas (1660-1675); Angelo Villasambuich (1675-); Giovanni I Valentino (1716-1730); Giovanni II Valentino (1730-1741); Michele Valentino (1741-); Luigi Valentino (-1838); Giuseppa Valentino e Paolo Spano (1838-1839).

*Signoria di Mogorella.* Il feudo comprendeva i villaggi di Mogorella e Ruinas, che furono venduti nel 1421 da Ludovico Pontons ad Antonio Madello, i cui discendenti nel 1429 lo rivendettero a Pietro Joffre che lo unì al feudo di Assolo.

*Baronia di Monastir.* Il feudo comprendeva il villaggio di Monastir, che nel 1421 fu concesso a Nicolò Caciono che nel 1432 lo vendette a Giovanni Dedoni. I Dedoni nel 1454 lo vendettero a Pietro Bellit che unì Monastir agli altri feudi che possedeva.

*Ducato di Montacuto.* Il feudo comprendeva la curatoria del Montacuto con i villaggi di Alà dei Sardi, Bottidda, Budusò, Monti, Osidda, Oschiri, Ozieri, Pattada, Tula. Fu istituito nel 1767 per Maria Giuseppa Pimentel che lo lasciò al figlio Francesco Tellez Giron, i cui discendenti continuarono a possederlo fino al riscatto avvenuto nel marzo 1843.

*Contea di Montacuto.* Il feudo comprendeva i villaggi di Siligo e Banari con il titolo di conte di Montacuto concessi nel 1699 a Giovanni Battista Fortesa. I

suoi discendenti nel 1740 rinunciarono a tenerlo per l'eccessiva onerosità della sua gestione. Titolari del feudo furono: Giovanni Battista Fortesa (1699-1727); Gregorio Fortesa (1727-1740).

*Signoria della Montagna di Abbasanta.* Il feudo comprendeva i salti omonimi e fu costituito nel 1778 per Maria Marras che si sposò con Gian Pietro Mura. Ai loro discendenti fu riscattato nel 1839. I titolari del feudo furono: Maria Marras (1778-); Pietro Francesco Mura (-); Antonio Mura (-1812); Gavino Mura.

*Signoria e poi contea del Monteleone.* Il feudo comprendeva le rovine del castello e una parte dei salti che costituivano l'antico dominio dei Doria e che nella divisione del 1436 erano toccati ad Alghero e Sassari. Nel 1537 il complesso fu concesso a Bernardo Simò; i suoi discendenti lo lasciarono a Sebastiano Carrillo che nel 1570 fu costretto a venderlo all'asta. Fu acquistato da Agostino Rocamarti i cui discendenti nel 1630 ebbero rinnovato il titolo di conte di Monteleone. I Rocamarti si estinsero nel 1703 e nel 1712 il feudo passò ai Brunengo che a loro volta si estinsero nel 1775. Il feudo allora passò a Giovanna Carcassona e ai Carcassona fu riscattato nel maggio del 1838 per L. 3589 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Bernardo Simò (1537-1546); Giovanni Michele Simò (1546-1556); Giovanna Simò (1556-1558); Sebastiano Carrillo (1558-1570); Agostino Rocamarti (1570-1580); Filippo Rocamarti (1580-1590); Bernardo Rocamarti (1590-1615); Tommaso Rocamarti (1615-1628); Francesco Rocamarti (1628-1670); Simone Rocamarti (1670-1702); Domenico Brunengo (1712-1756); Giovanni Francesco Brunengo (1756-1775); Giovanna Carcassona (1775-1838).

*Marchesato di Montemuros.* Il feudo





comprendeva i villaggi di Muros e Cargeghe, che nel 1657 furono venduti all'asta dai Gujò e acquistati da Francesco Martinez, i cui discendenti continuarono a possedere il feudo e nel 1762 ottennero il titolo di marchese di Montemuros. Ad essi il feudo fu riscattato nel 1838. I titolari del feudo furono: Francesco Martinez (1657-1661); Matteo Martinez (1661-1681); Gavino Martinez (1681-); Matteo II Martinez (-); Pietro I Martinez (-); Giovanni Battista Martinez (-); Pietro II Martinez (-); Antonio Ignazio Martinez (-1837).

*Signoria poi contea di Montesanto (signoria di Giave e Cossoine).* Il feudo comprendeva i villaggi di Giave e di Cossoine. Furono concessi a Serafino di Montañans nel 1436: dopo il 1450 il feudo passò per matrimonio ai De Flors che si estinsero agli inizi del secolo XVI facendolo passare ai Castelvì del ramo di Sassari. Questi, a loro volta, nel 1535 lo fecero passare ai Cardona che si estinsero nel 1590. All'estinzione seguì un lungo periodo di liti giudiziarie che si concluse nel 1621 a favore degli Alagon che nel 1629 ottennero il titolo di conte di Montesanto. Il feudo nel 1702 passò ai De Silva ai quali fu riscattato nell'ottobre del 1838 per L. 1572 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Serafino I Montañans (1436-1447); Serafino II Montañans (1447-1450); Juan I De Flors (-); Diomede De Flors (-); Juan II De Flors (1505); Michela De Flors e Gerolamo Castelvì (1535); Anna Castelvì e Federico Cardona; Gerolamo Cardona; Gioacchino Cardona (-1590); lite giudiziaria Alagon Castelvì (1590-1621); Blasco II Ilarione Alagon (1622-1655); Blasco III Alagon (1655-1698); Artale Alagon (1698-1702); Emanuela Alagon moglie di Giuseppe De Silva (1702-1765); Giuseppe De Silva (1765-1772).

*Baronia di Monti.* Il feudo compren-

deva il villaggio di Monti. Fu concesso nel 1412 a Pietro De Feno i cui discendenti nel 1437 lo lasciarono a Giovanni Manca. Dai Manca il feudo passò per matrimonio ai Cariga che nel 1566 lo vendettero ai Ravaneda; questi ultimi, a loro volta, nel 1609 vendettero ai Dell'Arca che nel 1662 per matrimonio lo fecero tornare ai Manca. Dai Manca nel 1726 passò ai Farina che si estinsero nel 1835. Subito dopo il feudo fu confiscato. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Pietro I De Feno (1412-1436); Pietro II De Feno (1436-1437); Giovanni Manca (1437-); Braccaccio Manca (-1507); Giovanni Raimondo Manca (-); Erilla Manca (-); Gaspare Cariga (-); Pietro Cariga (-); Antonio Cariga (-1566); Antonio Ravaneda (1566-1585); Francesco I Ravaneda (1585-1603); Pietro Cariga (1603-1609); Francesco I Dell'Arca (1609-1628); Francesco II Dell'Arca (1630-1662); Giovanna dell'Arca (-); Antonio Manca (-1726); Emerenziana Manca (1726-1734); Gavino Farina (1734-1735); Simone Farina (1735-); Giuseppe Farina (-1829); Nicolò Farina (1829-1835).

*Signoria del Montiferru poi marchesato di Sietefuentes.* Il feudo comprendeva i villaggi di Cuglieri, Santu Lussurgiu, Scano, Sennariolo che erano stati staccati dal restante territorio dell'antica curatoria. Nel 1417 furono concessi a Guglielmo di Montañans che nel 1421 lo vendette a Raimondo Zatrillas, i cui discendenti entro il 1484, con l'acquisto di Settefontane, Flussio e Pittinuri, ricomposero l'unità dell'antica curatoria. Nel 1593 ebbero il titolo di conte di Cuglieri e nel 1633 quello di marchese di Sietefuentes. Nel 1661 con la morte di Giuseppe Zatrillas che lasciò erede la sorella Francesca iniziò la decadenza del feudo; infatti alla successione di Francesca si opposero la cugina Marchesia e gli Zatrillas dell'altro





ramo. In un primo tempo sembrò che i litiganti trovassero un accordo, ma le successive vicende che riguardarono Francesca portarono al sequestro del feudo nel 1669. I titolari del feudo attraverso i secoli furono: Guglielmo di Montañans (1417-1421); Raimondo III Zatrillas (1421-1435); Raimondo IV Zatrillas (1435-1480); Angelo I Zatrillas (1480-1505); Gherardo I Zatrillas (1505-1530); Angelo II Zatrillas (1530-1554); Angelo III Zatrillas (1554-1595); Giovanni Battista Zatrillas (1595-1650); Giuseppe Zatrillas (1650-1661); Francesca Zatrillas (1661-1669).

*Baronia del Montiferru.* Il feudo comprendeva i villaggi di Sennariolo e di Santu Lussurgiu col salto di Pittinuri. Fu costituito nel 1735 per Antonio Giuseppe Manca Guiso marchese d'Albis. La sua discendenza si estinse nel 1788 e il feudo passò agli Amat, ai quali fu riscattato nell'aprile del 1838 per L. 1381 di diritti feudali. I titolari del feudo furono: Antonio Giuseppe Manca Guiso (1735-1737); Francesco I Manca Guiso (1737-1751); Francesco II Manca Guiso (1751-1755); Giovanni Paolo Manca Guiso (1755-1775); Raffaele Manca Guiso (1775-1788); Maddalena Manca Guiso (1788-1807); Giovanni Amat (1808-1818); Vincenzo Amat (1818-1838).

*Signoria dell'Oppia e poi marchesato di Mores.* Il feudo comprendeva i villaggi di Mores, Ardara, Lachesos e Todora-che. Nel 1442 fu ceduto da Francesco Gilaberto Centelles a Franceschino Saba, che nel 1455 fu costretto a vendere all'asta. Nel 1479 fu nuovamente concesso a Giovanni Vilamari i cui discendenti nel 1547 lo vendettero ad Antioco Virde. Estinti i Virde il feudo passò ai Manca che nel 1614 ebbero il titolo di marchese di Mores e continuarono a tenerlo fino al riscatto avvenuto nel maggio del 1838 per L. 2289 di di-

ritti feudali. I titolari del feudo nel corso del secolo furono: Franceschino Saba (1442-1455); Giovanni Vilamari (1479-1490); Bernardo Vilamari (1490-1512); Isabella Vilamari (1512-1547); Antioco Virde (1547-1560); Giovanni Virde (1560-); Caterina Virde (-); Giacomo Manca; Andrea Manca (-1644); Giacomo II Manca (1644-1667); Antonio I Manca (1667-1728); Giacomo III Manca (1728-); Stefano Manca (-1764); Antonio II Manca (-1804); Alberto Manca (1804-1838).

*Signoria di Mosidano e di Modolo.* Il feudo comprendeva i territori spopolati dove un tempo sorgevano i villaggi di Mosidano e di Modolo, ai confini tra il Monte Leone e la Planargia. Nel 1436 fu concesso a Pietro Spano, che però nel 1443 lo vendette a Pietro De Ferrara che lo unì agli altri suoi feudi.

*Signoria poi marchesato di Musei.* Il feudo comprendeva il villaggio di Musei. Nel 1340 fu concesso a Nicolò Carroz, i cui discendenti continuarono a possederlo, salvo l'interruzione tra il 1366 e il 1409 dovuta all'occupazione arborense, fino all'estinzione della famiglia avvenuta nel 1479. Nel 1479 passò a Pietro Maza de Liçana che nel 1500 lo vendette a Beatrice Carbonell vedova Cardona, che però lo vendette quasi subito ad Antonio Serra. Quest'ultimo nel 1513 lo dovette però rendere ai Cardona, che nel 1532 lo fecero passare a Isabella Carbonell. Dai Carbonell il feudo passò ai Nicolau e infine ai Rossellò che all'atto dell'estinzione nel 1607 lo lasciarono all'ordine dei Gesuiti. I Gesuiti continuarono a possederlo fino al 1773, anno in cui furono allontanati dal regno. Nel 1783 fu nuovamente concesso a Gioacchino Bou Crespi che ebbe anche il titolo di marchese. Ai suoi discendenti fu riscattato nel novembre del 1838 per L. 246 di diritti feudali. I titolari del feudo





nel corso dei secoli furono: Nicolò I Carroz (1343-1347); Giovanni Carroz (1350-1368); Francesco Carroz (1409-1429); Nicolò II Carroz (1429-1479); Pietro Maza de Liçana (1479-1499); Beatrice Carbonell vedova Cardona (1500-1505); Antonio Serra (1505-1513); Angelo Cardona (1513-1532); Isabella Carbonell (1532); Adriana Carbonell Nicolau (1532-); Elena Carbonell Rossellò (-1585); Monserrato Rossellò (1585-1607); ordine dei Gesuiti (1607-1773); Gioacchino Bou Crespi (1785-1790); Stefano Bou Crespi (1790-1819); Gioacchino II Bou Crespi (1819-1838).

*Marchesato di Neoneli.* Il feudo comprendeva i villaggi di Neoneli, Ula Tirso, Ardauli. Nel 1775 fu concesso a Pietro Ripoll col titolo di marchese; i suoi discendenti si estinsero nel 1823 e il feudo passò ai Sanjust, cui fu riscattato nel giugno del 1839. I titolari del feudo furono: Pietro I Ripoll (1775); Emanuele I Ripoll (1775-1802); Pietro II Ripoll (1802-1822); Emanuele II Ripoll (1822-1823); Mariangela Ripoll e Carlo Sanjust (1823-1838).

*Marchesato di Nissa.* Il feudo comprendeva la tanca di Nissa. Fu concessa nel 1836 a Giovanni Manca di Villahermosa, al quale fu riscattata nel 1838.

*Baronia di Nuraminis.* Il feudo comprendeva il villaggio di Nuraminis e il suo territorio. Nel 1410 fu concesso ad Alamanno Valguarnera; la sua discendenza si estinse nel 1436. Allora il feudo fu concesso a Ruggero de Besora che morì senza discendenti nel 1448; Nuraminis fu quindi acquistato da Angela Beltran Sureda che nel 1486 lo donò a Galcerando Capdevilla, il quale nel 1498 lo vendette a Salvatore Bellit che lo unì agli altri feudi che possedeva. I titolari del feudo furono: Alamanno Valguarnera (1410-1421); Francesco Valguarnera (1421-1436); Ruggero de Besora (1436-1448); Angela Bel-

tran Sureda (1448-1486); Galcerando Capdevilla (1486-1498).

*Signoria di Nureci.* Il feudo comprendeva i villaggi di Nureci e di Isili. Fu costituito nel 1416 per Giovanni Corbera. Nel 1421 il Corbera lo vendette ad Antonio De Sena.

*Baronia della Nurra.* Il feudo comprendeva il territorio spopolato dell'antica curatoria della Nurra. Nel 1427 fu concesso alla città di Sassari che ne conservò il possesso fino al momento del riscatto nel 1838.

*Contea di Oliva.* Il feudo comprendeva le curatorie di Montes con il villaggio di Osilo; di Coros con i villaggi di Ittiri, Ossi, Tissi, Uri e Usini; del Figulinas con i villaggi di Cargeghe, Codrongianos, Muros, Florinas, Ploaghe, Putifigari; del Montacuto con i villaggi di Alà dei Sardi, Bottidda, Buddusò, Monti, Osidda, Oschiri, Ozieri, Pattada, Tula; del Meilogu con i villaggi di Ardara, Borutta, Giave, Ittireddu, Mores, Siligo, Thiesi, Torralba; del Costavall con i villaggi di Berchidda, Bonorva, Rebeccu, Semestene; dell'Anglona con i villaggi di Bulzi, Chiaramonti, Laerru, Martis, Nulvi, Perfugas, Sedinì, Tergu; del Marghine con i villaggi di Birori, Bolotana, Bortigali, Dualchi, Borore, Lei, Macomer, Mulargia, Nuragugume, Silanus. Nel 1421 furono concessi a Bernardo Centelles, i cui discendenti nel 1449 ebbero il titolo di conte di Oliva. I Centelles si estinsero nel 1591 e il feudo passò ai Borgia, che a loro volta si estinsero nel 1740 aprendo una crisi ereditaria che si concluse nel 1767 con lo smembramento del feudo. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Bernardo Centelles (1421-1433); Francesco Gilaberto I Centelles (1433-1480); Serafino Centelles (1480-1506); Giovanni Cherubino I Centelles (1506-1518); Francesco Gilaberto II Centelles (1518-1540); Pie-





tro Cherubino Centelles (1540-1569); Maddalena Centelles (1569-1591); Francesco I Tommaso Borgia (1591-); Carlo Borgia (-1635); Francesco II Borgia (1635-1664); Francesco Carlo Borgia (1664-1670); Pasquale Francesco Borgia (1670-1715); Luigi Ignazio Borgia (1715-1740).

*Signoria di Olmedo.* Il feudo comprendeva il villaggio di Olmedo e quello distrutto di Fruscia. Fu concesso nel 1421 a Giovanni De Mari i cui discendenti nel 1454 lo vendettero ai Serrovira che, a loro volta, nel 1475 lo rivendettero ad Ausia Torrellas. Questi però lo rivendette subito ai Ros che si estinsero nel 1512; allora il villaggio fu acquistato da Matteo Arbosich la cui discendenza si estinse nel 1585. Il feudo fu ereditato da Francesco De Sena, i cui discendenti continuarono a tenerlo fino al 1673, anno in cui si estinsero facendolo passare ai Petretto. Da questi ultimi il feudo passò agli Amat, ai quali fu riscattato nell'agosto del 1838 per L. 2218 di tributi feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Giovanni De Mari (1421-1444); Bartolomeo De Mari (1444-1454); Luigi Serrovira (1454-1460); Michele Serrovira (1460-1475); Ausia Torrellas (1475); Francesco Ros (1475-1502); Gabriele Giuliano Ros (1502-1512); Matteo Arbosich (1512-1525); Filippa Arbosich (1525-1585); Francesco I De Sena (1585-); Enrico Raimondo De Sena (-1637); Francesco II De Sena (1637-1673); Maria De Sena e Ignazio Petretto (1673-); Vittoria Petretto e Pietro I Amat (-1729); Pietro II Amat (1729-1771) Giuseppe Amat (1771-1807); Eusebia e Vincenzo Amat (1807-1838).

*Marchesato di Oristano.* Il feudo comprendeva la città di Oristano e le curatorie dei tre Campidani con i villaggi di Riola Sardo, Baratili, Bauladu, Cabras, Donigala Fenughedu, Massama,

Narbolia, Nuraghi, Nuraxinieddu, Olasta Simaxis, Palmas Arborea, San Giovanni di Sinis, San Vero Congius, Santa Giusta, Seneghe, Siamaggiore, Siamanna, Siapiccia, Soddi, Solanas, Solarussa, Tramatzu, Villaurbana, Zeddiani, Zerfaliu. Fu costituito nel 1410 per Leonardo Cubello. Estinti i Cubello, nel 1470 passò a Leonardo Alagon al quale fu sequestrato per felonìa nel 1477; nel 1499 il feudo passò sotto il controllo diretto del re di Sardegna fino all'abolizione dei feudi nel 1838. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Mariano d'Arborea (1339-1376); Leonardo Cubello (1410-1427); Antonio Cubello (1427-1463); Salvatore Cubello (1463-1470); Leonardo Alagon (1470-1477); Ferdinando II il Cattolico (1499-1516); Carlo V d'Asburgo (1516-1555); Filippo II d'Asburgo (1555-1598); Filippo III d'Asburgo (1598-1621); Filippo IV d'Asburgo (1621-1665); Carlo II d'Asburgo (1665-1700); Filippo V di Borbone (1700-1717); Vittorio Amedeo II di Savoia (1720-1733); Carlo Emanuele III di Savoia (1733-1772); Vittorio Amedeo III di Savoia (1772-1796); Carlo Emanuele IV di Savoia (1796-1802); Vittorio Emanuele I di Savoia (1802-1821); Carlo Felice di Savoia (1821-1831); Carlo Alberto di Savoia (1831-1838).

*Baronia di Orosei poi marchesato di Albis.* Il feudo comprendeva i villaggi di Dorgali, Galtelli, Irgoli, Loculi, Lula, Onifai, Orosei, Torpè Ispertu. Nel 1432 fu concesso a Ferdinando Dalmaciano che morì senza eredi nel 1438. Nello stesso anno il feudo fu acquistato da Enrico Guevara che nel 1449 lo vendette a Salvatore Guiso. La sua discendenza si estinse nel 1591 e il feudo fu ereditato da Giovanni Fabrizio Manca, che dovette sostenere una lunga lite con i Cardona che aspiravano alla successione. La lite si concluse nel 1593 a



favore del Manca, i cui discendenti continuarono a possedere il feudo. Nel 1643 ottennero il titolo di marchese di Albis e si estinsero nel 1788 con un Raffaele, cui la sorella Maddalena tentò inutilmente di succedere. Dopo una lunga lite il feudo fu definitivamente confiscato nel 1808. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Ferdinando Dalmaciano (1432-1438); Enrico Guevara (1438-1449); Salvatore Guiso (1449-1480); Pietro Guiso (1480-1547); Antonio I Guiso (1547-1560); Violante e Salvatore Guiso (1560-1568); Antonio II Guiso (1570-1590); Giovanna Angela Guiso (1590-1598); sequestro del feudo (1598-1604); Fabrizio Manca Guiso (1604-1624); Antonio Manca Guiso (1624-1649); Federico Manca Guiso (1649-1670); Antonio Giuseppe I Manca Guiso (1670-); Pietro Manca Guiso (-1721); Antonio Giuseppe II Manca Guiso (1721-1737); Francesco Manca Guiso (1737-1751); Giovanni Paolo Manca Guiso (1751-1775); Raffaele Manca Guiso (1775-1788).

*Contea di Osilo.* Il feudo comprendeva le curatorie del Montes, Coros e Figulinas con i villaggi di Osilo, Ittiri, Ossi, Tissi, Uri e Usini, Cargeghe, Codrongianos, Muros, Florinas, Ploaghe, e Putifigari. Fu istituito nel 1767 per Maria Giuseppa Pimentel che lo lasciò al figlio Francesco Tellez Giron, i cui discendenti continuarono a possederlo fino al riscatto avvenuto nel marzo 1843.

*Baronia di Ossi.* Il feudo comprendeva i villaggi di Ossi e Muros. Furono venduti nel 1545 da Galcerando Cedrelles a Bernardo Viramunt che morì alcuni anni dopo. Nel 1550 il feudo fu acquistato all'asta da Durante Gujò la cui discendenza continuò a possedere il feudo; nel 1657 vendette all'asta il villaggio di Muros e si estinse nel 1732. Il feudo allora passò agli Amat e da que-

sti nel 1752 ai Manca, ai quali fu riscattato nel maggio del 1838 per L. 4516 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Bernardo Viramunt (1545-1547); Durante Gujò (1550-1553); Giovanni Durante Gujò (1553-1561); Giovanni I Gujò (1561-); Giovanni II Gujò (-1581); Giovanni III Gujò (1581-1621); Pietro Gujò (1621-1631); Giovanni IV Gujò (1631-1690); Giovanni V Gujò (1690-1732); Maria Gujò (1732-); Pietro Amat (-); Ignazio Amat (-1752); Giovanna Amat (1752-); Antonio II Manca (-1804); Alberto Manca (1804-1838).

*Signoria di Ottava.* Il feudo comprendeva il territorio ove un tempo sorgeva il villaggio di Ottava. Nel 1435 fu concesso a Francesco Saba il cui figlio Franceschino nel 1454 lo cedette alla città di Sassari.

*Signoria e poi marchesato di Palmas.* Il feudo comprendeva i territori spopolati ove un tempo sorgevano i villaggi di Berretes, Gibasturba, Palma di Sols, Margani, Peidi, Virtalli, Foscus, Biscili, Blay de Canes, Pontagus, Garamata, Frongia, Sebatzus, Uriso, Flumentepido, Sepassi e Coros. Fu concesso nel 1391 ai Montbuy che però a causa dell'occupazione arborense riuscirono a entrarne in possesso solo dopo la battaglia di Sanluri; si estinsero senza eredi nel 1421. Il grande territorio rimase al fisco fino al 1471, anno in cui fu donato a Giacomo Aragall, i cui discendenti lo vendettero nel 1485 ai cugini del ramo di Gioiosaguardia che lo unirono agli altri feudi della famiglia.

*Signoria di Parte Ocier Real.* Il feudo comprendeva i villaggi di Abbasanta, Ghilarza, Aidomaggiore, Paulilatino, Boroneddu, Domusnovas Canales, Norbello. Fu concesso nel 1417 a Giovanni Corbera che nel 1426 lo cedette a Leonardo Cubello. Questi nel 1427 lo





lasciò in eredità al suo secondogenito Salvatore, che quando nel 1463 divenne marchese di Oristano lo unì al marchesato. I titolari del feudo furono: Giovanni Corbera (1417-1426); Leonardo Cubello (1426-1427); Salvatore Cubello (1427-1463).

*Signoria di Pauli poi contea di San Lorenzo.* Il feudo comprendeva il villaggio di Pauli. Il suo territorio spopolato fu concesso nel 1426 a Dalmazio Sanjust, i cui discendenti nel 1522 vi unirono i villaggi di Elmas e il salto di San Lorenzo. I Sanjust continuarono a possedere il feudo, sul quale nel 1690 ebbero il titolo di conte di San Lorenzo, fino al riscatto avvenuto nel luglio del 1839. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Dalmazio I Sanjust (1430-1438); Pietro Sanjust (1438-1486); Antonio Ansberto Sanjust (1486-1494); Giovanotto Sanjust (1494-1519); Gerolamo I Sanjust (1519-1528); Monserrato Sanjust (1528-1579); Gerolamo II Sanjust (1579-1618); Giovanni Sanjust (1618-1659); Francesco I Sanjust (1659-1695); Dalmazio II Sanjust (1695-1730); Francesco II Sanjust (1730-1751); Dalmazio III Sanjust (1751-1778); Giuseppe I Sanjust (1778-1782); Giuseppe II Sanjust (1782-1791); Francesco III Sanjust (1791-1838).

*Signoria di Piscinas e Giba.* Il feudo comprendeva il territorio spopolato dove sorgevano i villaggi di Giba e Piscinas. Fu concesso nel 1362 agli Jardi e tornò in loro possesso dopo la battaglia di Sanluri. Nel 1450 lo vendettero a Giacomo Catxa che lo cedette ad Antonio de Lugo che a sua volta lo trasmise a Bartolomeo de Gerp. Quest'ultimo nel 1487 lo vendette a Giacomo Aragall che lo unì al feudo di Gioiosaguardia.

*Signoria di Pittinuri.* Il feudo comprendeva il salto di Pittinuri e di Muro Congiato. Nel 1480 fu concesso a Gondisalvo Talavera, i cui discendenti nel

1500 lo vendettero a Raimondo Zatrillas che lo unì al feudo di Montiferru.

*Signoria e poi marchesato della Planargia.* Il feudo comprendeva i villaggi di Magomadas, Modolo, Sagama, Sindhia, Suni, Tinnura, Tresnuraghes. Fu concesso nel 1629 ad Antonio Brondo, i cui discendenti continuarono a possederlo fino all'estinzione. Nel 1698 fu allora concesso a Giuseppe Olives che ne perse il controllo durante la guerra di successione spagnola. Nel 1756 pervenne ad Antonio Ignazio Paliacio col titolo di marchese. I Paliacio continuarono a possedere il feudo fino al giugno del 1839 quando fu riscattato per L. 1200 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Antonio I Brondo (1629); Francesco Lussorio Brondo (1629-1646); Felice Brondo (1646-1667); Antonio II Brondo (1667-1671); Agostino Brondo (1671-); Giuseppe Olives (1698-); Antonio Michele Olives (-1720); Antonio Ignazio I Paliacio (1756-1784); Gavino Paliacio (1784-1795); Antonio Ignazio II Paliacio (1784-); Giovanni Antonio Paliacio (-1838).

*Signoria di Planu 'e Murtas.* Il feudo comprendeva l'omonimo salto in territorio di Pozzomaggiore. Nel 1435 fu concesso a Salvatore Posula i cui discendenti nel 1455 lo vendettero ai De Ferrara. Questi ultimi, a loro volta, nel 1480 lo vendettero ai Melone che lo unirono al feudo di Pozzomaggiore; alla loro estinzione però passò ai Virde che nel 1623 lo trasmisero ai Tola. Questi ultimi nel 1636 lo cedettero ai Ledà che si estinsero nel 1658. Il feudo passò allora nuovamente ai Tola che lo trasmisero agli Aymerich. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Salvatore I Posula (1435-1445); Salvatore II Posula (1445-1455); Pietro Francesco De Ferrara (1455-1458); Pietro Martino De Ferrara (1458-1480); Pietro





Melone (1480-); Francesco Melone (-); Francesca Melone (-); Giovanni Francesco Virde (1580-1610); Pietro Virde (1610-1621); Angelo Virde (-1621); Caterina Virde (-); Vittoria Virde Tavera (-); Francesco Tola (-1636); Francesco Ledà (1636-1666); Giovanni Battista Tola (1666-1701); Salvatore Aymerich (1701-1709).

*Baronia di Ploaghe.* Il feudo comprendeva i villaggi di Ploaghe e di Florinas. Fu concesso nel 1410 a Serafino di Montañans, che però riuscì a entrarne in possesso solo nel 1420 perché era occupato dalle truppe del visconte di Narbona; nel 1425, facendo una permuta con Bernardo Centelles cui cedette il salto di Montes de Ledda, acquisì Cargeghe e i villaggi spopolati di Urgeghe, Noagia e Musellano. Nel 1434 acquisì anche i salti di Coggeris e Monte Pedua. Suo figlio nel 1455 acquisì inoltre Bedas, Codrongianos, Salvennero e infine Saccargia. La sua discendenza si estinse agli inizi del secolo XVI e il feudo passò ai Castelvì del ramo di Sassari, che a loro volta lo trasmisero ai Cardona. Questi ultimi si estinsero nel 1590 aprendo una lunga fase di contese ereditarie che si conclusero nel 1597 a favore dei Castelvì del ramo di Laconi; estinti i Castelvì, nel 1723 il feudo passò agli Aymerich ai quali fu riscattato nell'agosto del 1838 per L. 5013 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Serafino I Montañans (1410-1449); Serafino II Montañans (1449-1500); Giovanna Montañans (1500-1504); Gerolamo Castelvì (1504-1528); Anna Castelvì (1528-1535); Gerolamo Cardona (1535-1580); Gioacchino Cardona (1580-1590); lite ereditaria (1590-1597); Giacomo Castelvì (1577-1619); Francesco Castelvì (1619-); Giovanni Castelvì (-); Lussorio Castelvì (-1666); Agostino Castelvì (1666-1668); Giovanni Francesco Castelvì (1668-

1723); Maria Caterina Castelvì (1723-); Antonio Giuseppe Aymerich (-1752); Ignazio I Aymerich (1752-1772); Ignazio II Aymerich (1772-1827); Ignazio III Aymerich (1827-1838).

*Baronia di Posada poi contea di Montalvo.* Il feudo comprendeva i villaggi di Budoni, Lodé, Posada, San Teodoro, Siniscola, Torpè. Fu concesso nel 1413 a Sancio de Hermo che morì senza eredi. Nel 1431 fu acquistato da Nicolò Carroz che lo lasciò in eredità alla moglie Brianda De Mur. Quest'ultima nel 1489 lo cedette alla figlia Stefania la quale lo lasciò agli ospedali di Saragozza e di Barcellona, che nel 1562 lo vendettero a Giovanni Clement. I suoi discendenti, però, nel 1579 lo vendettero a Cristoforo Portugues, i cui discendenti nel 1646 lo vendettero a Giovanni Stefano Masons che ottenne il titolo di conte di Montalvo. I suoi discendenti continuarono a possederlo fino all'estinzione della famiglia. In seguito passò ai Nin, ai quali fu riscattato nel dicembre del 1838 per L. 1115 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Sancio de Hermo (1413-); Nicolò Carroz (1431-1479); Brianda De Mur (1479-1489); Stefania Carroz (1489-1503); ospedali di Saragozza e di Barcellona (1503-1562); Gerolamo Clement (1562-1576); Michele Clement (1576-1579); Cristoforo Portugues (1579-1590); Michele Portugues (1590-1611); Pietro Portugues (1611-1633); Giacomo Portugues (1633-1639); Francesco Portugues (1639-1642); Agostino Portugues (1642-1646); Giovanni Stefano Masons (1646-1651); Felice I Masons (1651-1678); Giuseppe Efsio Masons (1678-1712); Francesco Masons (1712-1713); Felice II Masons (1713-1763); Maria Masons (1763); Ignazio Nin (1763-1810).

*Baronia di Pozzomaggiore.* Il feudo comprendeva il villaggio di Pozzomag-





giore. Nel 1436 fu concesso a Pietro Melone i cui discendenti nel 1444 lo vendettero a Pietro De Ferrara, ma i suoi eredi nel 1480 lo resero ai Melone. La loro discendenza si estinse nel 1599 lasciando eredi i Virde che, a loro volta, si estinsero nel 1623; allora, dopo una lite ereditaria, il feudo passò a Francesco Tola la cui discendenza si estinse nel 1701. Il feudo passò quindi agli Amat ai quali fu riscattato nel dicembre del 1838 per L. 506 di diritti feudali. I titolari del feudo nei secoli furono: Pietro I Melone (1436-1443); Francesco I Melone (1443-1444); Pietro De Ferrara (1444-1445); Pietro Francesco De Ferrara (1445-1458); Pietro Martino De Ferrara (1458-1480); Pietro II Melone (1511-1564); Gerolama Melone (1564-1566); Francesca Melone (1566-1599); Giovanni Francesco Virde (1599-1610); Pietro Virde (1610-1621); Angelo Virde (-1624); Vittoria Virde Tavera (-); Francesco Tola (-1636); Francesco Ledà (1636-1666); Giovanni Battista Tola (1666-1701); Caterina Tola (1701-); Antonio I Amat (-); Francesco Amat (-); Vittorio Amat (-1838).

*Baronia e poi marchesato di Putifigari.* Il feudo comprendeva il villaggio e il salto di Putifigari. Fu istituito nel 1364 per i Boyl, i cui discendenti continuarono a possederlo e nel corso del secolo XVI lo vendettero a Martino Sussarello i cui discendenti lo trasmisero per matrimonio ai Pilo. Questi ultimi nel 1757 ebbero il titolo di marchese di Putifigari; ad essi il feudo fu riscattato nel marzo del 1839 per L. 4905 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Pietro I Boyl (1364); Filippo Boyl (-); Giovanni I Boyl (-); Giovanni II Boyl (-1505); Pietro II Boyl (1505-1523); Pietro III Boyl (1523-1548); Francesco Boyl (1548-1564); Pietro IV Boyl (1564-1570); Martino Sussarello (-

); Agostino Angelo Sussarello (-); Margherita Sussarello (-); Matteo Pilo (-); Francesco I Pilo (-); Pietro Pilo (-1801); Francesco II Pilo (1801-1823); Vittorio Pilo (1823-1834); Francesco III Pilo (1834-1838).

*Baronia di Quartu.* Il feudo comprendeva i villaggi di Quartu, Quartucciu, Pirri e San Vetrano. Fu costituito nel 1427 per Giovanni De Sena il cui figlio Antonio lo vendette nel 1437 a Ludovico Aragall che poco dopo lo cedette alla città di Cagliari. Questa ne perdette il controllo nel 1468, anno in cui Quartu tornò al fisco.

*Contea e poi marchesato di Quirra.* Il feudo comprendeva un nucleo originario costituito dalla baronia di San Michele (Selargius, Palma, Geremeas, Sinnuri, Settimo, Sinnai, Sestu, Separassiu, Villanova San Basilio, Siurru); dalle curatorie dell'Ogliastra (Tortoli, Girasole, Lotzorai, Bari Sardo, Ilbono, Gairo, Lanusei, Baunei, Arzana, Talana, Jerzu, Elini, Triei, Ulassai, Osini); dal grosso villaggio di Oliena e da quello di Cologone nella curatoria di Dore. Furono tutti concessi a Berengario Carroz nel 1325. Nel 1332 egli acquistò buona parte della curatoria del Sarrabus con i villaggi di Muravera, Tarruti, Petreto, Villanova de Castiades, Scolca de Orrea, Ulmos, Fugali; e inoltre Tertenia e Urlu nella curatoria di Quirra. Suo figlio Berengario II nel 1349 comprò Villaputzu, completando l'acquisto del Sarrabus; subito dopo completò l'acquisto della curatoria di Quirra; nel 1353 acquistò Urzulei e avviò l'acquisto della curatoria del Colostrai; nel 1363 ottenne Carbonaria, Corongiu e Sedano nel Campidano di Cagliari e acquistò Santa Maria de Claro, Xicosi, Mara, Calagonis, Solanas, Santa Maria in Paradiso nel Campidano di Cagliari, Bangiargia nella curatoria di Dolia e completò l'acquisto







del Colostrai. Nello stesso anno ottenne il titolo di conte di Quirra, ma nel 1366 perse la disponibilità del grande feudo a causa dell'occupazione arborense. I suoi discendenti, i Bertran Carroz, lo riacquistarono dopo il 1409. Essi nel 1415 acquistarono una parte della curatoria di Nora; nel 1421 ottennero Assemini e Santu Venuci nel Decimomannu e dopo il 1430 ottennero per matrimonio le curatorie di Parte Montis con i villaggi di Forru, Gonno-scodina, Gonnostramatza, Masullas, Mogoro, Morgongiori, Pompu, Simala, Siris; del Parte Usellus con i villaggi di Ales, Bannari, Barumele, Curcuris, Escovedu, Figu, Gonnosnò, Ollastra, Pau, Usellus, Zeppara; di Monreale con i villaggi di Arbus, Gonnosfanadiga, Guspini, Pabillonis, San Gavino, Sardara, facendo toccare al feudo il massimo dell'estensione. All'estinzione dei Bertran Carroz nel 1511, la contea passò ai Centelles che nel 1604 ottennero il titolo di marchese; si estinsero nel 1674 facendo passare il feudo ai Borgia. Da questi nel 1726 passò ai Català e da questi agli Osorio, ai quali fu riscattato nell'aprile del 1840 per L. 30805 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Berengario I Carroz (1325-1336); Berengario II Carroz (1336-1372); Violante I Carroz (1372-1408); Berengario Bertran Carroz (1408-1428); Giacomo Bertran Carroz (1428-1469); Violante II Bertran Carroz (1469-1511); Guglielmo Raimondo Centelles (1511-1565); Luigi Centelles (1565-1586); Gioacchino Centelles I (1586-1589); Alamanna Centelles (1589-1607); Cristoforo Centelles (1607-1624); Gioacchino Centelles II (1624-1675); Luigi Borgia (1675-1726); Giuseppe Català (1726-1728); Gioacchino Català (1728-1754); Vincenzo Català (1754-1766); Giuseppa Català (1766-1805); Filippo Osorio (1805-1838).

*Signoria di Quirquiddo.* Il feudo comprendeva i salti di Quirquiddo, Vigna Assida e Mugo Rayo. Fu concesso nel 1434 a Francesco Saba; egli però nel 1444 lo vendette a Giovanni Gambella, il cui figlio Giacomo nel 1446, a sua volta, lo vendette a Pietro De Ferrara che lo unì ai suoi feudi.

*Signoria di Ruda.* Il feudo comprendeva i salti di Ruda e di Monte Majore. Nel 1420 fu concesso a Nicolò Abella, i cui discendenti nel 1446 lo cedettero a Gisperto Ferret. Quest'ultimo nel 1451 lo vendette a Giovanni Boyl che lo unì al feudo di Putifigari.

*Signoria di Marrubiu poi marchesato di San Carlo.* Il feudo comprendeva i salti di Marrubiu. Fu concesso nel 1659 ad Antioco Caboni, che fondò il villaggio di Marrubiu e morì alcuni anni dopo senza eredi. Nel 1712 fu nuovamente concesso a Giovanni Battista Borro che ottenne anche il villaggio di Terralba; i suoi discendenti nel 1754 ottennero il titolo di marchese di San Carlo e si estinsero nel 1794, lasciando il feudo in eredità ai Paliacio cui fu riscattato nel luglio del 1838 per L. 956 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Antioco Caboni (1659-); Giovanni Battista Borro (1712-1715); Giacomo Borro (1715-1754); Francesco Borro (1754-1794); Imbenia Borro (1794-); Giovanni Antonio Paliacio (-1838).

*Marchesato di San Cristoforo.* Il feudo comprendeva il villaggio di Montresta con i vasti territori spopolati che lo circondavano. Nel 1763 fu concesso ad Antonio Todde col titolo di marchese di San Cristoforo. Egli però nel 1772 rinunciò al suo possesso e lo passò alla città di Bosa che continuò a conservarlo fino al riscatto, avvenuto nell'ottobre del 1838 per L. 447 di diritti feudali.

*Contea di San Giovanni Nepomuceno.* Il





feudo comprendeva il salto di Oridda. Fu concesso nel 1735 a Salvatore Vella perché lo colonizzasse; egli però rinunciò all'impresa nel 1756. Il salto fu nuovamente concesso nel 1766 a Francesco Fulgheri col titolo di conte di San Giovanni Nepomuceno. Ai suoi discendenti fu riscattato nell'aprile del 1838. I titolari del feudo furono: Salvatore Vella (1735-1756); Francesco Fulgheri (1766-); Giovanni Maria Fulgheri (-1838).

*Contea di San Martino.* Il feudo comprendeva le rendite civili dei villaggi del Mandrolisai. Fu costituito nel 1716 per Giovanni Valentino, i cui discendenti continuarono a tenere il feudo fino al riscatto avvenuto nel settembre del 1839. I titolari del feudo furono: Giovanni I Valentino (1716-1730); Giovanni II Valentino (1730-1741); Michele Valentino (1741-); Luigi Valentino (-1838); Giuseppa Valentino e Paolo Spano (1838-1839).

*Ducato di San Pietro.* Il feudo comprendeva l'isola di San Pietro. Fu concesso col titolo di ducato a Bernardino Antonio Genovès nel 1737. Nello stesso anno nell'isola fu avviata la colonizzazione che portò alla fondazione di Carloforte; la sua discendenza ebbe forti contrasti con gli abitanti della città e si estinse nel 1812. Il feudo fu considerato devoluto. I titolari del feudo furono: Bernardino Antonio Genovès (1737-1758); Alberto Genovès (1759-1812).

*Contea di San Placido.* Il feudo comprendeva i villaggi di Fordongianus e di Villanova Truschedu. Fu concesso ad Andrea Manca conte di San Placido, al quale fu riscattato nel marzo del 1838 per L. 513 di diritti feudali.

*Baronia di San Pantaleo.* Il feudo comprendeva il villaggio di San Pantaleo, che subito dopo la conquista fu concesso al vescovo di Dolia del quale di-

venne la residenza. Dopo che la diocesi fu unita a quella di Cagliari, il villaggio passò all'arcivescovo di Cagliari al quale fu riscattato nel 1838.

*Viscontado di Sanluri.* Il feudo comprendeva il villaggio di Sanluri. Nel 1349 fu concesso a Ponzio di Santa Pau i cui discendenti ne perdettero la disponibilità tra il 1366 e il 1409 a causa dell'occupazione arborense. Caduto il giudicato d'Arborea, il feudo tornò ai Santa Pau, che però nel 1427 lo vendettero a Giovanni De Sena. I suoi discendenti nel 1434 ottennero il titolo di visconte, ma ad essi il feudo fu sequestrato per fellonia nel 1477; nel 1479 il villaggio fu donato a Enrico Henriquez che immediatamente lo rivendette ai Castelvì. Estinti questi ultimi nel 1723, il feudo passò agli Aymerich, ai quali fu riscattato nel marzo del 1838 per L. 3910 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Ponzio di Santa Pau (1349-1352); Ugo di Santa Pau (1352-1366); occupazione arborense (1366-1409); Galcerando di Santa Pau (1409-1427); Giovanni I De Sena (1427-1430); Antonio De Sena (1430-1470); Giovanni II De Sena (1470-1477); Enrico Henriquez (1479); Perot Castelvì (1479-1495) e Luigi Castelvì (1479-1505); Pietro Castelvì (1507-); Gerolamo Castelvì (-); Artale Castelvì (-); Luigi Castelvì (-1577); Giacomo Castelvì (1577-1619); Francesco Castelvì (1619-); Giovanni Castelvì (-); Lussorio Castelvì (-1666); Agostino Castelvì (1666-1668); Giovanni Francesco Castelvì (1668-1723); Maria Caterina Castelvì (1723-); Antonio Giuseppe Aymerich (-1752); Ignazio I Aymerich (1752-1772); Ignazio II Aymerich (1772-1827); Ignazio III Aymerich (1827-1838).

*Marchesato di San Saverio.* Il feudo comprendeva i villaggi di Serdiana e di Donori. Fu concesso nel 1749 col titolo di marchese di San Saverio a Ma-





ria Francesca Brunengo vedova Carcassona, alla cui discendenza fu riscattato nel giugno del 1839. I titolari del feudo furono: Giovanna Brunengo vedova Carcassona (1749-); Efisio Luigi Carcassona (-1801); Francesca Carcassona maritata Quesada (1801-1823); Giovanna Carcassona maritata Nin (1823-1838).

*Signoria e poi marchesato di San Sperate.* Il feudo comprendeva il villaggio di San Sperate. Nel 1353 fu concesso ai Cespujades che si estinsero nel 1362; poco dopo il feudo fu occupato dalle truppe arborensi che lo tennero fino al 1409. Negli anni dell'occupazione, dopo il 1388 il re d'Aragona lo concesse ai De Toulon, i quali però riuscirono a entrarne in possesso solo dopo la caduta del giudicato d'Arborea (1409). Essi nel 1442 lo vendettero ai Torellò, che a loro volta nel 1490 lo vendettero a Gherardo Boter. Dopo il 1599 il feudo passò per matrimonio dai Boter ai Porcella che si estinsero nel 1630 facendolo passare ai Fortesa. Questi rinunciarono a San Sperate dopo il 1740 e nel 1742 il feudo fu acquistato da Giuseppe Cadello col titolo di marchese; ai Cadello fu riscattato nel giugno del 1839 per L. 2187 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Bartolomeo I Cespujades (1353-1354); Bartolomeo II Cespujades (1354-1366); occupazione arborense (1366-1409); Giordano I de Toulon (1392); Giordano II de Toulon (1409-1415); Giordano III de Toulon (1415-1442); Galcerando, Giovanni e Guglielmo Torellò (1442-1490); Gherardo Boter (1490-1494); Michele Boter (1494-1519); Ludovico Boter (1519-1552); Nicolò Boter (1552-1590); Teodora Boter (1590-1599); Gaspere Porcella (1590-1597); Nicolò Porcella (1599-1624); Giovanni Francesco Porcella (1624-1630); Maria Francesca Porcella Fortesa (1630-

1638); Giovanni Battista I Fortesa (1638-1649); Clemente Fortesa (1649-1670); Giuseppe Carta (1670-1685); Giovanni Battista II Fortesa (1686-1727); Gregorio Fortesa (1727-1742); Giuseppe Cadello (1742-1772); Saturnino Cadello (1772-1813); Efisio Cadello (1813-1838).

*Marchesato di San Tommaso.* Il feudo comprendeva i villaggi di Gesico e Goni. Fu costituito nel 1747 per Maria Cervellon vedova Nin. I Nin continuarono a possedere il feudo fino al momento del riscatto avvenuto nel giugno del 1839 per L. 1400 di diritti feudali. I titolari del feudo furono: Maria Nin Cervellon (1747-1763); Antioco Nin (1763-1765); Tommaso Nin (1765-1838).

*Marchesato di San Vittorio.* Il feudo comprendeva i villaggi di Sorradile, Bidonì, Nughedu Santa Vittoria. Nel 1774 fu concesso ad Antonio Todde con il titolo di marchese di San Vittorio. Morendo nel 1776 egli lo lasciò in eredità a Domenico Pes, ai cui discendenti fu riscattato nel giugno 1839 per L. 2186 di diritti feudali. I titolari del feudo furono: Antonio Todde (1774-1776); Domenico Pes (1776-); Giuseppe Pes (-); Pietro Pes (-1839).

*Signoria e poi marchesato di Samassi e Serrenti.* Il feudo comprendeva i villaggi di Samassi e Serrenti. Nel 1390 fu concesso ad Antonio Pujalt, che però non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense. Solo nel 1409 i Montbuy come suoi discendenti riuscirono ad avere la disponibilità del feudo e nel 1450 lo vendettero agli Erill. Questi ultimi, a loro volta, nel 1542 lo vendettero a Mattia Cavaller, la cui figlia Anna lo fece passare per matrimonio ai Castelvì. Questi si estinsero nel 1736; il feudo allora fu venduto ad Antonio Simon che ottenne il titolo di marchese. I suoi discendenti si estinsero nel 1837 facendolo passare





ai Ricca di Castelvero ai quali fu riscattato nel settembre del 1839. I titolari del feudo furono: Antonio Pujalt (1390-1391); Giovannetta Pujalt (1391-) e Marco I Montbuy (1396-1414); Giovanni Montbuy (1414-1415); Marco II Montbuy (1415-1430); lite ereditaria (1430-1450); Francesco Erill (1450-); Pietro Luigi Erill (-); Pietro Erill (-1542); Mattia Cavaller (1545-1547); Anna Cavaller (1547-1594); Giovanni Castelvì (1594-1606); Giovanni Battista Castelvì (1606-1651); Giovanni Tommaso I Castelvì (1651-1665); Caterina e Anastasio Castelvì (1665-1701); Giovanni Tommaso II Castelvì (1701-1712); Salvatore Castelvì (1722-1736); Antonio Simon (1736-); Giovanni Battista Simon (-); Pietro Simon (-); Giuseppe Michele Simon (-1837).

*Baronia di Samatzai.* Il feudo comprendeva il villaggio di Samatzai. Nel 1324 fu concesso a Bernardo Ballester, i cui discendenti si estinsero nel 1348. Allora il feudo fu nuovamente concesso a Guglielmo de Torres che morì nel 1362 facendolo passare ad Antonio Pujalt. Egli ne perse la disponibilità nel 1366 a causa dell'occupazione arborense; il feudo fu recuperato solo nel 1409 dai Montbuy come discendenti della figlia Giovannetta. I Montbuy lo vendettero nel 1450 agli Erill che nel 1542 lo vendettero a Filippo Cervellon la cui discendenza si estinse nel 1826: il feudo fu considerato devoluto. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Bernardo Ballester (1324-1330); Arnaldo Ballester (1330-1344); Arnaldo II Ballester (1344-1348); Guglielmo de Torres (1348-1362); Antonio Pujalt (1362-1366); occupazione arborense (1366-1409); Giovannetta Pujalt (1391-) e Marco I Montbuy (1396-1414); Giovanni Montbuy (1414-1415); Marco II Montbuy (1415-1430); lite ereditaria (1430-1450); Francesco Erill (1450-);

Pietro Luigi Erill (-); Pietro Erill (-1542); Filippo Gervellon (1542-1566); Gerolamo Cervellon (-); Giovanni Cervellon (-); Francesco Lussorio I Cervellon (-); Francesco Lussorio II Cervellon (-); Pietro Emanuele Cervellon (-); Francesco Cervellon (-); Pietro I Cervellon (-); Pietro II Cervellon (-); Francesco II Cervellon (-1826).

*Contea di Santa Sofia.* Il feudo comprendeva il salto di Santa Sofia e le rendite civili della Barbagia di Belvì. Fu concesso nel 1767 a Salvatore Lostia, ai cui discendenti fu riscattato nel 1838. I titolari del feudo furono: Salvatore I Lostia (1767-1770); Giuseppe Maria Lostia (1770-); Salvatore II Lostia (-1837); Raffaele Lostia (1837-1838).

*Baronia di Santadi.* Il feudo comprendeva il villaggio e i territori spopolati di Santadi, che dopo la caduta del giudicato d'Arborea nel 1409 passarono al vescovo di Iglesias. In seguito, quando la diocesi fu dichiarata dipendente da quella di Cagliari, il feudo passò all'arcivescovo di Cagliari. Ricostituita la diocesi di Iglesias Santadi tornò nella disponibilità di quel vescovo, al quale fu riscattato nel dicembre 1838 per L. 1358 di diritti feudali.

*Baronia di Sarroch.* Il feudo comprendeva i villaggi di Sarroch, Perd'e sali, Cucho, Garabionis, Santa Maria Maddalena. Fu concesso nel 1355 a Francesco Royg i cui discendenti ne persero il controllo tra il 1366 e il 1409 a causa dell'occupazione arborense. Lo recuperarono subito dopo la battaglia di Sanluri e nel 1500 lo vendettero ad Ausia Torrellas che lo unì al feudo di Capoterra. I titolari del feudo furono: Francesco I Royg (1355-); Francesco II Royg (-1396); Simone I Royg (1396-1420); Simone II Royg (1420-).

*Signoria di Sedilo.* Il feudo comprendeva il villaggio di Sedilo. Fu costituito





nel 1410 per Leonardo Ferrari il cui figlio nel 1420 lo cedette ai Pardo che a loro volta nel 1455 lo cedettero a Salvatore Cubello, che lo riunì alla signoria del Canales. Titolari del feudo: Leonardo Ferrari (1410-1420); Ferdinando Pardo (1420-1435); Giacomo Pardo (1435-1455).

*Contea di Sedilo.* Il feudo comprendeva i villaggi di Allai, Busachi, Fordongianus e Villanova Truschedu nel Barigadu Jossu e di Sedilo, Domusnovas Canales, Norbello, Tadasuni, Boroneddu, Zuri nel Canales. Nel 1558 Gerolamo Torresani li unì in un unico grande complesso sul quale nel 1566 ottenne il titolo di conte di Sedilo. Il feudo dai Torresani passò ai Cervellon i cui discendenti nel 1715, all'estinzione del ramo principale della famiglia, ruppero l'unità del grande complesso mantenendo la signoria dei soli villaggi compresi nel Canales; il ramo secondario si estinse nel 1725 e il feudo tornò al fisco. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Gerolamo Torresani (1558-1586); Marchesia Torresani (1586-1598); Bernardino Cervellon (1598-1600); Gerolamo I Cervellon (1606-1634); Gavino Cervellon (1634-1636); Gerolamo II Cervellon (1636-1642); Matteo Cervellon (1642-1661); Gerolamo III Cervellon (1661-1681); feudo sequestrato (1682-1715); Isabella Cervellon (1715-1718).

*Marchesato di Sedilo.* Il feudo comprendeva i villaggi di Sedilo, Domusnovas Canales, Norbello, Tadasuni, Boroneddu, Zuri. Fu costituito nel 1737 e acquistato dal canonico Francesco Solinas per il nipote Giovanni Maria. All'estinzione dei Solinas nel 1780 il feudo, dopo una lite ereditaria, passò ai Delitala, ai quali fu riscattato nel giugno del 1838 per L. 7647 di diritti feudali. I titolari del feudo furono: Giovanni Maria Solinas (1737-1780); Salvatore I De-

litala (1786-1800); Gerolamo Delitala (1800-1820); Salvatore II Delitala (1820-1838).

*Baronia di Senis poi contea del Castillo.*

Il feudo comprendeva i villaggi di Senis, Mogorella, Ruinas, Assolo, che Pietro Joffre entro il 1432 riunì nelle sue mani acquistandoli dagli antichi feudatari. Nel 1436 lo cedette alla figlia Caterina moglie di Pietro Cardona; i due lasciarono il feudo alla loro figlia Paola, sposata con Pietro di Besalù. Quest'ultimo nel 1486 vendette il feudo a Bernardino Margens, i cui discendenti nel 1544 lo trasmisero per matrimonio a Vincenzo Fogondo. Estinti i Fogondo nel 1592, il feudo passò ai Nin, che nel 1699 ottennero il titolo di conte del Castillo e continuarono a possederlo fino al riscatto avvenuto nell'agosto del 1841 per L. 1291 di tributi feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Pietro Joffre (1432-1436); Caterina Joffre Cardona (1436-); Paola Cardona e Pietro di Besalù (-1486); Bernardino Margens (1486-1503); Michele Margens (1503-1538); Giovanni Gerolamo Margens (1538-1540); Francesca Margens (1540-) e Vincenzo Fogondo; Monserrato Fogondo (-1569); Francesco Fogondo (1569-1592); Elena Fogondo e Alessio Nin (1596-); Antonio Nin (-1611); Francesco Nin (-); Felice I Nin (-); Antonio Nin (-); Felice II Nin (-1750); Fernando (1750-); Ignazio Nin (-).

*Signoria di Sennori.* Il feudo comprendeva il villaggio di Sennori. Nel 1420 fu concesso a Pietro Placano; questi nel 1424 lo vendette a Pietro De Ferrara che nel 1434 lo unì al feudo di Sorso.

*Signoria di Serdiana.* Il feudo comprendeva il territorio dove nel secolo XIV sorgeva il villaggio di Serdiana. Fu concesso nel 1420 ad Antonio Bollax che nel 1432 vi unì il territorio di Sibiola. I suoi discendenti nel 1442 lo vendettero







ai Tomich che cominciarono a ripopolarlo e nel 1506 acquistarono il territorio di Donori. Estinti i Tomich nel 1540, nel 1546 fu nuovamente concesso a Pietro Mora, i cui figli nel 1554 lo vendettero a Gerolamo Porcella. I Porcella ripopolarono anche Donori e trasmisero il feudo per matrimonio ai Fortesa, che si estinsero nel 1742 facendo tornare il feudo al fisco. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Antonio I Bollax (1420-1430); Antonio II Bollax (1430-1442); Francesco Tomich (1442-); Salvatore Tomich (-); Giovannotto Tomich (-); Marziale Tomich (-1530); Antonia Tomich (1530-1539); Giacomo Tomich (1539-1540); Pietro Mora (1546-1554); Andrea Mora (1554); Gerolamo Porcella (1554-); Gaspare Porcella (-1597); Nicolò Porcella (1597-1628); Giovanni Francesco Porcella (1328-1630); Maria Porcella (1630-1638) Giovanni Battista I Fortesa (1638-1649); Clemente Fortesa (1649-1670); Giovanni Battista II Fortesa (1670-1727); Gregorio Fortesa (1727-1745).

*Signoria di Settefontane e di Flussio.* Il feudo comprendeva i villaggi di Settefontane e di Flussio. Fu concesso nel 1421 a Giovanni De Mari, i cui discendenti nel 1455 lo vendettero a Raimondo Zatrillas che lo riunì al feudo di Montiferru.

*Signoria di Settepalme.* Il feudo comprendeva il territorio di Settepalme nelle vicinanze di Sassari. Nel 1434 fu concesso a Giovanni Gambella, i cui figli nel 1454 lo cedettero alla città di Sassari.

*Baronia di Sicci.* Il feudo comprendeva il villaggio di Sicci. Dopo la battaglia di Sanluri, quasi spopolato, passò ai Carroz che iniziarono a ripopolarlo e nel 1469 lo unirono al feudo di Mandas.

*Signoria di Siligo e Banari poi marcheseato di Cea.* Il feudo comprendeva i villaggi di Banari e di Siligo. Nel 1420 fu

concesso a Bernardo Centelles; nel 1442 suo figlio Francesco Gilaberto lo vendette a Cristoforo Manno il quale nel 1444 lo cedette a Nicolò Viguino. Quest'ultimo però nel 1445 cedette il feudo a Serafino di Montañans, i cui discendenti nel 1500 lo fecero passare per matrimonio ai Castelvì del ramo di Sassari. Questi si estinsero nel 1535 lasciandolo in eredità ai Cardona i quali si estinsero a loro volta nel 1590; dopo una lite ereditaria, nel 1597 il feudo passò ai Castelvì del ramo di Laconi che nel 1646 ottennero il titolo di marchese di Cea, ma nel 1669 ebbero il feudo confiscato in seguito all'assassinio del viceré Camarassa. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Bernardo Centelles (1420-1433); Francesco Gilaberto Centelles (1433-1442); Cristoforo Manno (1442-1444); Nicola Viguino (1444-1445); Serafino I di Montañans (1445-1449); Serafino II di Montañans (1449-1500); Giovanna Montañans (1500-1504); Gerolamo Castelvì (1504-1528); Anna Castelvì (1528-1535); Gerolamo Cardona (1535-1580); Gioacchino Cardona (1580-1590); lite ereditaria (1590-1597); Giacomo Castelvì (1577-1619); Paolo Castelvì (1619-1650); Giacomo Artale Castelvì (1650-1669).

*Signoria di Soleminis.* Il feudo comprendeva il villaggio di Soleminis, concesso nel 1392 a Giordano de Toulon che non riuscì a entrarne in possesso a causa dell'occupazione arborense. Solo dopo la battaglia di Sanluri, nel 1409, i suoi discendenti ne ottennero la disponibilità, ma il villaggio era ormai completamente distrutto. I De Toulon nel 1442 cedettero il territorio ai Torellò che nel 1499 lo rivendettero a Pietro Maza de Liçana e all'estinzione della sua discendenza tornò al fisco. I titolari del feudo furono: Giordano I de Toulon (1392); Giordano II de Toulon (1392-1415); Giordano III de Toulon





(1415-1442); Galcerando, Guglielmo e Giovanni Torellò (1442-1499); Pietro Maza de Liçana (1499-); Giovanni Maza de Liçana (-1546).

*Marchesato di Soleminis.* Il feudo comprendeva il territorio spopolato dove un tempo sorgeva il villaggio di Soleminis. Nel 1637 fu concesso a Francesco Vico che nel 1648 lo lasciò al nipote Francesco Zonza Vico. Questi provvide a ripopolarlo e nel 1651 ottenne il titolo di marchese di Soleminis. La sua discendenza si estinse nel 1801; il feudo allora passò agli Amat, ai quali fu riscattato nel luglio del 1839. I titolari del feudo furono: Francesco Vico (1637-1648); Francesco I Zonza Vico (1648-1663); Francesco II Zonza Vico (1663-1717); Domenico Francesco Zonza Vico (1717-1748); Pietro Zonza Vico (1748-1792); Francesco III Zonza Vico (1792-1801); Speranza Zonza Vico (1801-); Eusebia Amat (1807-); Vincenzo Amat (-1839).

*Baronia di Sorso.* Il feudo comprendeva il villaggio di Sorso, che nel 1420 fu venduto ad Antonio Suñer, i cui discendenti nel 1434 lo cedettero a Pietro De Ferraria che vi unì il villaggio di Sennori che già possedeva. Nel 1436 questi vendette i due villaggi a Gonario Gambella, la cui discendenza si estinse nel 1483 aprendo una lunghissima fase di liti giudiziarie tra Marongio, Milia, Contena, Pilo, De Sena che si disputarono il possesso del feudo fino al 1596, quando Sorso fu definitivamente assegnato ad Antonio Castelvì. La sua discendenza dopo il 1607 fece passare il feudo per matrimonio ai Deliperi. Questi ultimi lasciarono eredi gli Amat che continuarono a possedere Sorso fino al riscatto nel settembre del 1838. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Antonio Suñer (1420-1434); Pietro De Ferraria (1434-1436); Gonario Gambella (1436-1447); Antonio Gam-

bella (1447-); Angelo Marongio (-1479); Rosa Gambella (-1483); sequestro giudiziario e lite tra i discendenti delle sorelle di Rosa (1483-1529); Francesco De Sena (1529-1534); nuovo sequestro del feudo (1534-1548); Caterina Pilo (1548-1550); nuovo sequestro giudiziario (1550-1596); Antonio Castelvì (1596-1607); Maddalena Castelvì e Cristoforo Deliperi (1607-1627); Carlo Deliperi (-); Maddalena Deliperi (-); Pietro I Amat (-1729); Pietro II Amat (1729-1771); Giuseppe Amat (1771-1807); Eusebia Amat (-); Vincenzo Amat (-1838).

*Baronia di Suelli.* Comprende il villaggio di Suelli, sede del vescovo di Suelli. Quando la diocesi fu unita a quella di Cagliari passò all'arcivescovo di Cagliari, al quale fu riscattato nel 1838.

*Signoria di Tadasuni.* Comprende il villaggio di Tadasuni. Fu costituito nel 1417 per Barisone Cano che nel 1425 lo cedette a Leonardo Cubello; questi morendo nel 1427 lo lasciò a suo figlio Salvatore che lo ricongiunse alla signoria del Canales.

*Signoria e poi marchesato di Terranova.* Il feudo comprendeva le curatorie di Fundimonte con il villaggio di Terranova; di Unali col villaggio di Arzachena; di Montangia con il villaggio di Luogosanto, di Balariana e Canhaim che nel corso del secolo XIV era stato concesso a Giovanni d'Arborea e che dopo l'occupazione arborense tra il 1366 e il 1409 era pervenuto ai Carroz come discendenti di Giovanni. Estinti i Carroz nel 1479 il feudo passò ai Maza de Liçana e da questi ai Ladron, che nel 1614 ottennero il titolo di duca di Mandas e si estinsero nel 1617. Il feudo allora passò quindi agli Hurtado de Mendoza e da questi agli Zuñiga che si estinsero nel 1777. Il ducato passò ai Pimentel e infine ai Tellez Giron, ai quali fu riscattato nel marzo del 1843. I





titolari del feudo attraverso i secoli sono: Francesco Carroz (1323-1343); Nicolò Carroz (1343-1347); Raimondo Desvall (1347-1348); Giovanni Carroz (1350-1368); occupazione arborense (1366-1409); Francesco Carroz (1409-1429); Nicolò Carroz (1429-1479); Pietro Maza de Liçana (1479-1499); Giovanni Maza de Liçana (1500-1546); Baldassarre Ladron (1548-1558); Raimondo Ladron (1558-1566); Pietro Ladron (1566-1617); Giovanni Hurtado de Mendoza (1617-); Anna Hurtado de Mendoza e Francesco Lopez Zuñiga (-); Alfonso Zuñiga (-1660); Giovanni Zuñiga (1660-1661); Emanuele Zuñiga (1662-1686); Giovanni Emanuele Zuñiga (1686-1747); Gioacchino Zuñiga (1747-1777); Maria Giuseppa Pimentel (1777-); Francesco Tellez Giron (-1830); Pietro Tellez Giron (1830-1843).

*Signoria e poi baronia di Teulada.* Il feudo comprendeva i salti dove sorgeva il villaggio di Teulada. Nel 1464 fu donato a Berengario Caplana che morì senza eredi alcuni anni dopo. Fu allora concesso a Giovanni Ros la cui discendenza si estinse nel 1504. Nel 1514 il feudo fu nuovamente concesso a Pietro Porta, la cui discendenza a metà del secolo XVI avviò il ripopolamento del feudo sviluppandovi la pesca del tonno. Nel 1602 ottennero il titolo di barone e lo fecero passare per matrimonio ai Sanna che si estinsero durante la peste del 1656. Dopo alcuni anni, nel 1668 il feudo fu nuovamente concesso ai Catalan che si estinsero nel 1737, lasciando eredi i Sanjust, ai quali fu riscattato nel giugno del 1839 per L. 5600 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Berengario Caplana (1464-); Giovanni Ros (-); Francesco Ros (-1503); Gabriele Giuliano Ros (1503-1512); Pietro I Porta (1514-); Pietro II Porta (-1603); Caterina Porta (-); Agostino Sanna (-1656); Anto-

nio Catalan (1668-1696); Serafino Catalan (1696-); Giovanni Antonio Catalan (-1736); Maria Grazia Catalan e Giovanni Sanjust (1736-); Francesco Sanjust (-1802); Enrico Sanjust (1802-1821); Carlo Sanjust (1821-1838).

*Signoria di Thiesi e poi marchesato di Montemaggiore.* Il feudo comprendeva i villaggi di Thiesi, Cheremule e Besude. Fu concesso nel 1435 a Giacomo Manca, i cui discendenti alla fine del secolo XV lo fecero passare per matrimonio ai Cariga. Estinti i Cariga nel 1604, il feudo passò ai Ravaneda che nel 1635 ottennero il titolo di marchesi di Montemaggiore e si estinsero nel 1726. Allora il feudo passò nuovamente ai Manca del ramo di Mores ai quali fu riscattato nel giugno del 1839. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Giacomo Manca (1435-); Giovanni Manca (1437-); Brancaccio Manca (-1507); Giovanni Raimondo Manca (-); Erilla Manca (-); Gaspare Cariga (-); Pietro Cariga (-); Antonio Cariga (-1604); Elena Cariga (-); Pietro I Ravaneda (-1644); Pietro II Ravaneda (-); Pietro III Ravaneda (-1727); Antonio Manca (1727-1728); Giacomo Manca (-); Stefano Manca (-1764); Antonio Manca (1764-1804); Alberto Manca (1804-1838).

*Signoria e poi marchesato di Torralba.* Il feudo comprendeva i villaggi di Torralba, Bonnanaro e Borutta. Nel 1445 fu concesso ad Angelo Marongio, la cui discendenza si estinse nel 1480. Allora il feudo fu concesso a Enrico Henriquez, i cui discendenti nel 1506 lo vendettero ad Alfonso Carrillo. I Carrillo si estinsero a loro volta nel 1630 facendo passare il feudo a Michele Comprat, che nel 1631 ottenne il titolo di marchese. Questi nel 1672 lo lasciò in eredità a Isabella Trelles dalla quale passò ai Miranda marchesi di Valdecalzana che si estinsero nel 1757 con un Sancio Fernando, la cui figlia era





sposata col duca di Benavente. Dai Benavente il feudo passò ai De Queralt ai quali fu riscattato nel luglio del 1840 per la somma di L. 1712 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Angelo Marongio (1445-1479); Salvatore Marongio (1479); Enrico Henriquez (1480-); Eloisa e Francesca Henriquez (-1506); Alfonso Carrillo (1506-1530); Michele Carrillo (1530-1548); Sebastiano Carrillo (1548-1591); Giovanni Carrillo (1591-); Ignazio Carrillo (-1630); Michele Comprat (1630-); Gerolamo Comprat (-1672); Isabella Trelles e Lope Miranda (1672-); Sancio Fernando I Miranda (-1737); Sancio Fernando II Miranda (1737-1758); Taddeo Miranda (1757-1758); Maria del Pilar Miranda (-); Benavente e De Querali (sino al 1838).

*Signoria della Trexenta.* Fu costituita nel 1434 a favore di Giacomo de Besora; comprendeva tutto il territorio dell'antica curatoria con i villaggi di Arixi, Guamaggiore, Guasila, Ortacesus, San Basilio, Segariu, Segolai, Selegas, Senorbì e Seuni; nel 1454 il villaggio di Segariu fu staccato. Nel 1497 passò agli Alagon alla cui estinzione passò ai De Silva, ai quali fu riscattata il 22 ottobre del 1838 per L. 5635 di diritti feudali. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Giacomo de Besora (1434-1454); Galcerando de Besora (1474-1480); Isabella de Besora sposata a Salvatore Alagon (1480-1497); Giacomo I Alagon (1497-1538); Blasco Alagon (1538-1560); Giacomo II Alagon (1560-1597); Martino Alagon (1597-1622); Blasco II Ilarione Alagon (1622-1655); Blasco III Alagon (1655-1698); Artale Alagon (1698-1702); Emanuela Alagon moglie di Giuseppe De Silva (1702-1765); Giuseppe De Silva (1765-).

*Signoria poi contea di Tuili.* Il feudo comprendeva il villaggio di Tuili. Fu concesso nel 1409 a Gherardo Dedoni,

i cui discendenti continuarono a possederlo fino al 1481, quando fu acquistato all'asta da Giovanni Santa Cruz. I Santa Cruz lo possedettero fino al 1659, quando fu venduto all'asta ai Martin. Da questi ultimi nel 1665 passò per matrimonio ai Cervellon che si estinsero nel 1722 lasciando eredi i Pilo, alla cui estinzione fu incamerato dal fisco. Nel 1774 fu nuovamente concesso a Pietro Ripoll, che ottenne il titolo di conte di Tuili. La sua discendenza si estinse nel 1838, anno in cui il feudo fu riscattato. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Gherardo Dedoni (1409-1421); Giovanni Dedoni (1421-); Gherardo II Dedoni (-1481); Giovanni Santa Cruz (1481-); Salvatore Santa Cruz (-1522); Antonio Giovanni Santa Cruz (1522-1523); Giacomo Santa Cruz (1523-); Mercurio Santa Cruz (-).

*Signoria di Tului.* Il feudo comprendeva i salti di Tului. Fu concesso nel 1421 agli Otger, che continuarono a tenerlo fino all'estinzione della famiglia avvenuta nel 1817. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Pietro I Otger (1420-1439); Pietro II Otger (1439-1440); Michele Otger (1440-1458); Giorgio Otger (1458-1475); Antonio Vincenzo (-); Matteo Otger (-).

*Signoria di Uri e Ittiri poi contea d'Ittiri.* Il feudo comprendeva il villaggio di Uri. Fu costituito nel 1541 quando Galcerando Cedrelles vendette il villaggio di Uri a Bernardo Simò, il quale nel 1544 acquistò da Giacomo Manca anche il villaggio di Ittiri. La sua discendenza si estinse nel 1559 e il feudo fu ereditato da Sebastiano Carrillo. I Carrillo a loro volta si estinsero nel 1630; si aprì allora una lite ereditaria tra Ledà, Barbarà e Comprat che si concluse nel 1633 a favore di Francesco Ledà, la cui discendenza si estinse nel 1667. Il feudo passò allora a Gerolamo Ledà del ramo collaterale; i suoi discen-



denti continuarono a possedere il feudo e nel 1770 ottennero il titolo di conte d'Ittiri. I Ledà conservarono il feudo fino al riscatto avvenuto nel maggio del 1839 per L. 10442 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Bernardo Simò (1541-1546); Giovanni Michele Simò (1546-1559); Giovanna Simò (1559-1561); Sebastiano Carrillo (1561-1591); Giovanni Carrillo (1591-); Ignazio Carrillo (-1630); Francesco Ledà (1633-); Francesco Gerolamo Ledà (-1666); Francesco Simone Ledà (1666-1667); Gerolamo I Ledà (1667-1717); Antonio Simone Ledà (1717-1735); Gerolamo II Ledà (1735-1783); Antonio Ledà (1783-1807); Gerolamo III Ledà (1807-); Antonio Francesco Ledà (-1838).

*Baronia di Usini (contea di San Giurgio).* Il feudo comprendeva i villaggi di Usini e Tissi, che Galcerando Cedrelles vendette nel 1545 a Giacomo Manca; i suoi discendenti nel 1643 ottennero il titolo di conti di San Giurgio e si estinsero nel 1758. Dopo alcuni anni il feudo, che era stato considerato devoluto ed era stato sequestrato, nel 1764 passò ai Manca del ramo di Mores ai quali fu riscattato nel 1838. I titolari del feudo furono: Giacomo I Manca (1545-1562); Giacomo Antonio Manca (1562-); Giacomo II Manca (-1608); Antonio I Manca (-); Gavino Manca (-); Antonio II Manca (-1682); Francesco Manca (-1739); Antonio III Manca (1739-1759); Antonio Manca (1759-1804); Alberto Manca (1804-1838).

*Baronia di Ussana.* Il feudo comprendeva il villaggio di Ussana. Nel 1416 fu concesso a Pietro Gomis che nel 1436 lo vendette ad Antonio De Sena. Dai De Sena passò agli Erill che nel 1542 lo vendettero a Salvatore Aymerich; quest'ultimo nello stesso anno lo vendette a Gabriele Bonfill i cui discendenti nel 1580 lo vendettero a Giuseppe Monta-

ner. I suoi discendenti nel 1594 lo vendettero a Fabrizio Manca Guiso i cui discendenti continuarono a possederlo fino all'estinzione nel 1788. Allora il feudo passò per eredità agli Amat, ai quali fu riscattato nel febbraio del 1838 per L. 757 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Pietro Gomis (1416-1436); Antonio De Sena (1436-1443); Emanuele Santa Pau e Ximene de Este (1443-1449); nuovamente Antonio De Sena (1449-1450); Francesco Erill (1450-1490); Pietro Erill (1490-1542); Salvatore Aymerich (1542-1543); Gabriele Bonfill (1543-1551); Cesare Bonfill (1551-1570); Antonio Bonfill (1570-1580); Giuseppe Montaner (1580-1592); Gerolamo Montaner (1592-1594); Fabrizio Manca Guiso (1594-1624); Antonio Manca Guiso (1624-1649); Federico Manca Guiso (1649-1670); Antonio Giuseppe I Manca Guiso (1670-); Pietro Manca Guiso (-1721); Antonio Giuseppe II Manca Guiso (1721-1737); Francesco Manca Guiso (1737-1751); Giovanni Paolo Manca Guiso (1751-1775); Raffaele Manca Guiso (1775-1788); Maddalena Manca Guiso (1788-1808); Giovanni Amat (1808-1818); Vincenzo Amat (1818-1838).

*Signoria poi marchesato di Valverde.* Il feudo comprende il salto omonimo posto in comune di Alghero, ove sorgeva il villaggio distrutto di Vesos. Nel 1435 fu concesso a Gisperto Ferret i cui discendenti nel 1660 ottennero il titolo di marchese di Valverde. Estinti i Ferret il feudo passò ai Carrion per matrimonio. Essi ebbero rinnovato il titolo marchionale nel 1735 e si impegnarono a ripopolare il territorio; alla loro estinzione Valverde passò ai Flores d'Arcais ai quali fu riscattato nel 1838.

*Signoria del venteno di Alghero.* Il feudo comprendeva il cosiddetto *venteno*, cioè il diritto della riscossione del ven-





tesimo sull'intera produzione del grano e dell'orzo di Alghero, concesso a Pietro De Ferraria nel 1428. Egli lo unì al diritto sui macelli di Alghero che già possedeva dal 1423. Estinti i De Ferraria, nel 1606 il feudo passò ai Cervellon che nel 1718 lo fecero passare per matrimonio ai Manca Guiso. Questi ultimi si estinsero nel 1788 e il feudo passò agli Amat, ai quali fu riscattato nel settembre del 1838. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Pietro De Ferraria (1428-1445); Pietro Francesco De Ferraria (1445-1458); Pietro Martino De Ferraria (1458-1499); Gerardo De Ferraria (1499-1500); Anna Giovanna De Ferraria (1500-1512); Bernardino De Ferraria (1512-1532); Angelo De Ferraria (1532-1556); Pietro Onofrio De Ferraria (1556-1606); Isabella De Ferraria (1606-1633) e Gerolamo I Cervellon (1606-1634); Gavino Cervellon (1634-1636); Gerolamo II Cervellon (1636-1642); Matteo Cervellon (1642-1661); Gerolamo III Cervellon (1661-1681); feudo sequestrato (1682-1715); Isabella Cervellon (1715-1718); Pietro Manca Guiso (1715-1721); Antonio Giuseppe Manca Guiso (1721-1737); Francesco I Manca Guiso (1737-1751); Francesco II Manca Guiso (1751-1757); Antonio Manca Guiso (1757-1775); Raffaele Manca Guiso (1775-1788); Maddalena Manca Guiso (1788-1800); Giovanni Amat (1800-1818); Vincenzo Amat (1818-1838).

*Signoria e poi marchesato di Villacidro.* Il feudo comprendeva i villaggi di Villacidro e Serramanna staccati dal feudo del Gippi a favore di Eusebio de Gerp nel 1506. La sua discendenza si estinse nel 1582 e il feudo nel 1594 fu acquistato da Gerolamo Brondo, i cui eredi nel 1613 ebbero il titolo di conte di Serramanna e nel 1627 quello di marchese di Villacidro. Estinti i

Brondo il feudo passò ai Bou Crespi ai quali fu riscattato nel marzo del 1840. Nel corso dei secoli i titolari del feudo furono: Eusebio de Gerp (1506-1520); Galcerando de Gerp (-); Fabrizio de Gerp (-1582); Gerolamo Brondo (1594-1595); Tommaso Brondo (1595-); Antonio Brondo (-1629); Francesco Lussorio Brondo (1629-1646); Felice Brondo (1646-1667); Antonio Brondo (1667-1671); Agostino Brondo (1671-1682); Maria Ludovica Brondo (1682-1730); Cristoforo I Bou Crespi (1730-); Giuseppe Bou Crespi (-1752); Cristoforo II Bou Crespi (1752-1766); Gioacchino I Bou Crespi (1766-1790); Stefano Bou Crespi (1790-1819); Gioacchino II Bou Crespi (1819-1838).

*Marchesato di Villahermosa e Santa Croce.* Il feudo comprendeva i territori dei villaggi spopolati di Nuracabra e di Fenughedu, le Iscas Mannas e il salto di Pompongias. Fu concesso nel 1745 a Bernardino Antonio Genovès col titolo di marchese di Villahermosa e Santa Croce. I suoi discendenti nel 1804 donarono il feudo a Stefano Manca; ai Manca fu riscattato nel settembre del 1839 sulla base di L. 4855 di diritti feudali. I titolari del feudo furono: Bernardino Antonio Genovès (1745-1759); Alberto Genovès (1759-1804); Stefano Manca (1804-1839).

*Marchesato di Villamarina.* Il feudo comprendeva i diritti civili della baronia di Quartu, la tonnara dell'Isola Piana e le saline di Terranova, concessi nel 1711 a Francesco Pes e ai suoi discendenti. Fu riscattato il 20 ottobre del 1838 per L. 1400 di diritti feudali. I titolari del feudo furono: Francesco Pes (1711-1725); Michele Pes (1725-1736); Emanuele I Pes (1736-1747); Bernardino Pes (1747-1796); Salvatore Pes (1796-1822); Emanuele II Pes (1822-1838).

*Contea di Villanova Montesanto.* Il





feudo comprendeva i villaggi di Siligo e Banari, concessi nel 1741 a Giacomo Musso col titolo di conte di Villanova Montesanto. I suoi discendenti continuarono a possederlo fino al riscatto avvenuto nel giugno del 1839 sulla base di L. 3596 di diritti feudali. I titolari del feudo furono: Giacomo Musso (1741-); Antonio Musso (-); Raimondo Musso (-); Maurizio Musso (-1839).

*Signoria e marchesato di Villasor.* Fu costituito nel 1506 quando il territorio del Gippi fu diviso per definire la lite ereditaria; comprendeva i villaggi di Villasor e di Decimoputzu. Fu assegnato a Giacomo Alagon i cui discendenti nel 1537 ebbero il titolo di conte e nel 1593 il titolo di marchese. Nel 1765 passò dagli Alagon ai De Silva ai quali fu riscattato nell'aprile del 1838 per L. 4387 di diritti feudali. I titolari del feudo nel corso dei secoli furono: Giacomo I Alagon (1497-1538); Blasco Alagon (1538-1560); Giacomo II Alagon (1560-1597); Martino Alagon (1597-1622); Blasco II Ilarione Alagon (1622-1655); Blasco III Alagon (1655-1698); Artale Alagon (1698-1702); Emanuela Alagon, moglie di Giuseppe De Silva (1702-1765); Giuseppe De Silva (1765-).

**Feurra, Antonio** Patriota (Seneghe 1909-Roma 1944). Comunista, si trasferì dal suo paese a Roma dove esercitò un piccolo commercio di ortofrutta. Organizzatore della Resistenza nei quartieri popolari romani, arrestato, fu torturato dalla banda Koch a via Tasaso e quindi fucilato a Forte Bravetta.

**Fevrier, J.** Archeologo francese (sec. XX). Ha scritto una breve nota su *L'iscription arcaïque de Nora* nella "Revue d'Assiologie et d'Archéologie orientale", XLIV, 3, 1950.

**Fiammola** Pianta rampicante della famiglia delle Ranunculacee. 1. *Clematis flammula* L. è una delle poche vere

liane europee, presente lungo le aree costiere del bacino del Mediterraneo; in Sardegna si può trovare, sporadicamente, anche in alcune aree montane dell'interno. Appartiene a una famiglia primitiva di piante che presentano caratteri legati alle fasi più arcaiche della loro storia evolutiva; in particolare esse possiedono una grande variabilità di aspetti nell'ambito della famiglia (in prevalenza sono erbacee perenni, ma possono essere anche erbe annuali e piante legnose, talvolta rampicanti), un numero elevato di elementi florali (sepal, petali, stami, carpelli), ma soprattutto la loro disposizione sul ricettacolo è spiralata anziché a cerchi concentrici come nei fiori più evoluti. Dunque la f., come le altre specie di questa famiglia, presenta caratteristiche botaniche di un certo interesse. Ha foglie coriacee e opposte, il fusto è esile, liscio e angoloso, rossastro in fase giovanile, verde scuro alla maturità, provvisto di cirri (cioè apici fogliari specializzati con la funzione di aggrapparsi a sostegni per arrampicarsi verso l'alto); i fiori sono molto odorosi, laciniati e pelosi, raccolti in infiorescenze a pannocchia, compaiono in tarda primavera e in estate; i frutti sono acheni (frutti secchi indeiscenti a maturità) maturi in autunno. Predilige gli ambienti assolati delle zone costiere, dove le temperature si abbassano raramente. I nomi sardi sono molto numerosi e tutti indicano, oltre alla f., anche le altre due lianose presenti nell'isola, 2. *C. vitalba* L. e 3. *C. cirrhosa* L.; quest'ultima in italiano è conosciuta anche come erba dei cenciosi, perché in passato i mendicanti la strofinavano sulla pelle per procurarsi ulcere che avrebbero impietosito i passanti. Questa proprietà abrasiva della pianta viene ricordata in uno dei suoi tanti nomi sardi, *mussòrgia* (che





morde). I nomi sardi hanno quasi tutti a che vedere con le caratteristiche delle clematidi: *bidighínzu*, *itikíndzu*, *vítikíndzu* (viticcio), oppure *filighíndzu*, *pílighíndzu* (in riferimento ai lunghi capelli, *píli*, di cui sono muniti i frutti) e ancora *erba engartiáda* (erba intricata), *intríttsu* o *oltéttsu* (intreccio), *rètti* (rete), per via degli intrecci che la pianta realizza nella crescita su altre piante, *medikínzu* (riferito alla *medikína*, medicina) per le sue proprietà diuretiche e analgesiche; ma il nome vernacolare più interessante e misterioso, in tutte le sue varianti *auttsára*, *aussára*, *attsára*, è privo di etimologia e sembra una parola di origine preromana. [TIZIANA SASSU]

**Fiascus, Is** Località abitata in territorio di **Masainas**. Sorge a pochi chilometri dall'abitato, lungo la strada per Sant'Anna Arresi ed è prospiciente il piccolo centro di **Is Solinas**. L'agglomerato si è sviluppato in età imprecisata non prima del secolo XVII da un *furriadroxiu* costruito dai pastori. Attualmente la località è in forte espansione grazie allo sviluppo del turismo.

**Ficaria insula** Antica denominazione di due isole della Sardegna. **1.** la prima, menzionata da **Plinio** il Vecchio (sec. I d.C.) e **Marziano Capella** (sec. V d.C.), è oggi identificata con l'isola dei Cavoli sita a sud del *Calaritanum promontorium* (oggi capo Carbonara) con cui si chiude dal lato di sud-est il golfo di Cagliari. Su questo isolotto un nuraghe semplice in blocchi di granito testimonia un insediamento umano a partire dal Bronzo medio o recente; la scoperta di una tomba a inumazione di età romana proverebbe la sua frequentazione anche in questa fase. Il *Caralitanum promontorium* e la sua appendice costituita dalla F.i. rappresentavano il punto di riferimento per le rotte che collegavano la Sardegna alla Sici-

lia, ai porti africani e alle coste tirreniche. Nelle profondità del canale dell'isola dei Cavoli è stato rinvenuto nel 1985 il relitto di una nave della metà del secolo I d.C. affondata nel corso della navigazione tra Ostia e la Sardegna con un carico di laterizi. Più di recente a poche miglia a occidente dell'isola è stato scoperto un ceppo d'ancora in piombo con l'iscrizione *Mercuri(us)/ Isis* risalente forse al secolo I a.C. In generale, l'abbondanza di relitti localizzati soprattutto a nord-est di capo Carbonara, tra l'antica F.i. e il complesso di isole intorno a Serpentaria che costituiscono un piccolo arcipelago a sud-est di capo Ferrato, evidenzia l'uso e la pericolosità del passaggio verso il golfo di Cagliari caratterizzato dalle secche dei Berni. **2.** l'altra F.i. è attestata solo in Claudio **Tolomeo** (sec. II d.C.); collocata dal geografo a una longitudine di 33° 00' e una latitudine di 39° 00', va a coincidere, per queste coordinate, col punto in cui si trova la *Hermæa insula* (odierna Tavolara). Nella stessa area esiste però l'isola di Figarolo, posta all'imboccatura di Golfo Aranci e a sud di capo Figari (anticamente *Colombarium promontorium*) e forse nota al tempo di Tolomeo come Ficaria. L'analisi etimologica del termine con cui sono denominate oggi tanto l'isola quanto il promontorio suggerisce una dipendenza dal nome "fico". Il ritrovamento nell'isola di Figarolo di un orlo di anfora fenicia risalente al secolo VII a.C. ha fatto pensare a una frequentazione dell'isola e dell'intera area olbiese da parte dei Fenici impegnati nelle rotte commerciali verso l'Etruria. [ANTONELLO SANNA]

**Fico** Nome con cui vengono definite piante completamente diverse sia come struttura che come classificazione. **1.** Il f. comune o sicomoro (*Ficus carica sativa* L.), della famiglia delle





Moracee, è una pianta arborea a foglie caduche. È tipico delle regioni litoranee, ma può vegetare anche a 800-900 m di quota; allo stato selvatico predilige pendici aride e assolate, vecchi muri e fessure nelle rocce. Sono parecchie le varietà coltivate per la prelibatezza dei suoi frutti. Raggiunge al massimo i 10 m di altezza, ha chioma espansa, con rami tortuosi, spesso spioventi e fragili. Tutta la pianta contiene un lattice biancastro. La corteccia è sottile e grigiastra, liscia su legno giovane, rugosa su legno vecchio. Le foglie sono semplici (cioè formate da un'unica lamina fogliare), alterne, rugose e dotate di lungo picciolo, hanno margine intero ma più spesso incavato a formare 3-5 lobi arrotondati e irregolari. I fiori maschili e femminili sono distinti ma portati dalla stessa pianta, racchiusi dentro un siconio (falso frutto carnoso, il f. appunto). I frutti sono piccoli acheni (cioè frutti secchi indeiscenti a maturità) contenuti all'interno del siconio. Particolare la fecondazione, che viene operata da un piccolo insetto imenottero (*Blastophaga psenes*) che introducendosi, attraverso un piccolo foro naturale, all'interno del siconio per deporre le uova, provvede anche all'impollinazione. Spesso le varietà coltivate non contengono fiori maschili e quindi per favorire la fruttificazione vengono allevati nelle vicinanze fichi selvatici (non innestati), i caprifichi (*Ficus carica caprificus*): questa pratica è chiamata caprificazione. Il f. è l'albero da frutto che vanta le origini più antiche: il suo areale di provenienza è stato individuato nell'area boscosa transcaucasica, ma si è diffuso fin dall'antichità in tutto il bacino del Mediterraneo. Il f. è una pianta che occupa un posto d'onore nella gastronomia sarda e pertanto negli orti. Conosciuto in Sarde-

gna già in periodo romano, nell'Alto Medioevo trova grande diffusione a opera dei monaci bizantini, che li coltivavano in frutteti specializzati (i fichetreti). I monaci, obbligati dal digiuno settimanale a consumare solo pasti a base di frutta, pane e acqua, prediligevano i fichi perché molto zuccherini e quindi più calorici. La coltivazione del f. continua con grandi produzioni fino agli inizi del secolo XVI. Agli inizi dell'Ottocento le produzioni di fichi più rinomati sono circoscritte all'Ogliastra e a Bosa. Attualmente la coltura è in netto declino, considerata marginale, e le vecchie varietà, importante serbatoio di biodiversità, stanno scomparendo. I fichi venivano e vengono tuttora consumati freschi, secchi e trasformati. Una ricerca sulle varietà tradizionali di fruttiferi in Sardegna ha evidenziato la presenza sull'isola di 26 vecchie varietà, alcune presenti solo in maniera puntiforme in aree molto ristrette. L'importanza di cui godeva la coltura in passato è testimoniata anche dalla toponomastica: si ricorda, a titolo d'esempio, una località nel salto di Quirra, esistente ancora nel secolo XVI, chiamata *Cástiu 'e Sigónis* (dal greco *siconio* con cui veniva indicato il nome del frutto). In logudorese il nome del f. è *cáriga*, parola che deriva dal verbo greco *karúkai* che significa "appassire"; in campidanese *figu* deriva direttamente dal suo nome latino e le varietà locali sono indicate con un aggettivo, quindi abbiamo *figu birdi* (f. verde), *figu cana* (f. canuto), *figu cana éra* (f. canuto), *figu manna niedda* (f. grande nero), *figu mendulina* (f. piccola mandorla), *figu murra* (f. grigio), *figu niedda* (f. nero), *figu niedda longa* (f. nero lungo), *figu perdingiana* (f. melanzana), *figu pessighina* (f. piccola péscia). [TIZIANA SASSU]

2. Il f. d'India è una pianta legnosa pe-





renne della famiglia delle Cactacee (*Opuntia ficus-indica* L.). Ha fusti carnosissimi che si allargano in “pale” (scient. cladodi), ricoperti da lunghe e grosse spine, che sono le foglie trasformate; i fiori crescono all’apice delle pale e sono gialli e vistosi, su un grosso peduncolo carnoso, che darà luogo al frutto ovale, con apici tronchi, ricoperto di bitorzoli, su cui crescono numerosissime spine sottili. Fiorisce in tarda primavera e i frutti maturano a tarda estate: ottimi da mangiare, sono però difficili da raccogliere per via delle spine; all’occorrenza si adoperano delle lunghe canne, aperte in punta con un sasso, così da funzionare come “tenaglie”: i contadini consigliano di raccogliere i fichi d’India dopo le prime piogge poiché queste portano via parte delle spine e rendono i frutti più succosi. I fichi d’India, che, originari dell’America centrale (le Indie), crescono ormai spontanei in tutti i luoghi rocciosi, vengono usati come bordure nei campi; nelle pianure meridionali segnavano i confini dei campi chiusi, in assenza dei muretti a secco usati altrove. In alcune zone si sono impiantate coltivazioni per la raccolta dei frutti, in quanto il commercio e l’esportazione sono sempre più diffusi: vengono venduti come frutti o utilizzati per produrre dolci e liquori. **3.** Il f. degli ottentotti appartiene alla famiglia delle Aizoacee (*Carpobrotus acinaciformis* L.); noto anche con il nome volgare di “piede di porco”, è una pianta succulenta con rami striscianti; i fusti, legnosi, e le foglie lineari, sono a sezione triangolare; i fiori grandi, vistosi, con petali filiformi, di solito rosso-violecei, ma anche gialli o rosa; il frutto è molto saporito e apprezzato nei paesi dell’Africa meridionale da cui proviene e da cui prende il nome, mentre in Sardegna ne è praticamente scon-

osciuta la commestibilità; inserito spesso per trattenere scarpate e dune, che in primavera si coprono della sua intensa e colorata fioritura tappezzante, il f. degli ottentotti si è ormai naturalizzato, diventando spesso invadente e minacciando con la sua crescita rapida le biodiversità locali. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Ficus**<sup>1</sup> Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria dell’Anglona. Era situato in località Monti Figu a poca distanza da **La Mud-dizza**. Era compreso nei territori che i **Doria** acquistarono agli inizi del secolo XII attraverso la loro politica matrimoniale; quando la dinastia giudicale di Torres si estinse, essi lo inclusero nello stato che andavano formando e allargando nella parte nord-occidentale del disciolto giudicato. Dopo la conquista aragonese, avendo essi prestato omaggio al re d’Aragona, il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Quando però nel 1325 essi si ribellarono, il villaggio divenne una delle basi della loro resistenza e, a partire dal 1330, fu teatro di operazioni militari. In conseguenza di queste vicende subì gravi danni e scomparve entro la metà del secolo.

**Ficus**<sup>2</sup> Genere di piante arboree appartenenti alla famiglia delle Moracee. In Sardegna sono diffuse due specie, entrambe presenti come verde ornamentale nelle città isolate: **1.** il *F. magnolioides* Borzi è la specie arborea che vanta, nei giardini di piazza Matteotti a Cagliari, l’esemplare più grande vivente in area urbana. I giardini, creati in occasione della costruzione delle Ferrovie Reali, furono la prima piantagione urbana nell’isola di questa specie; **2.** il *F. retusa* L. var. *nitida* Thumb. (spesso confuso con il *F. benjamina*), che è stato introdotto in Sardegna, a







Cagliari, verso la fine dell'Ottocento e costituisce una delle peculiarità del verde pubblico cittadino. È una pianta che si presta a energiche potature e forma barriere verdi che attutiscono i rumori della strada e filtrano le polveri inquinanti; l'uso di reti per impedire la sosta degli storni lo reinserirebbe nelle simpatie dei cittadini. [TIZIANA SASSU]

**Fidolo, san → Aventino, santo**

**Fienarola → Luscengola**

**Fiere in Sardegna** In Sardegna la fiera come mercato periodico di prodotti di una determinata zona o di un determinato settore è sicuramente legata alle sagre e alle feste popolari. Si ha infatti notizia della effettuazione di queste manifestazioni almeno a partire dal secolo XVII. Le più antiche riguardavano l'agricoltura e l'allevamento: le più note si tenevano a Oristano il 14 settembre in occasione della festa di Santa Croce; a Santu Lussurgiu veniva organizzata la fiera del cavallo il 2 giugno in occasione della festa di San Leonardo; a Serri la fiera del bestiame si teneva nella terza domenica di settembre in occasione della festa di Santa Vittoria; a Sorgono l'ultima domenica di maggio in occasione della festa di San Mauro; a Oschiri nella seconda domenica dopo Pasqua in occasione della festa di Nostra Signora di Castro.

■ **LE FIERE DELL'OTTOCENTO** Ma altre occasioni di fiere erano costituite da altre feste e altre sedi. Una di queste era tradizionalmente la sagra di Sant'Efisio a Cagliari: fu proprio sulla base delle sue precedenti esperienze che fu ipotizzata la prima fiera, intesa come esposizione merceologica generale. La mostra fu organizzata a Cagliari nel 1840 da Carlo **Boyl di Putifigari**, in quell'anno *Alternos*, che decise di darle vita nell'ospizio annesso alla chiesa di San Lucifero, affidandone la

realizzazione a Gaetano **Cima**. La mostra ebbe un successo notevole e vide l'esposizione di prodotti artigianali tipici provenienti da tutta la Sardegna; rimase aperta per un mese. Una seconda edizione della mostra fu organizzata a cura della "Reale Società Economica e Agraria" nel febbraio del 1847 e si svolse anche questa volta a Cagliari. Dopo la "fusione" si tese a regolarizzare l'attività delle fiere soprattutto del settore agricolo e zootecnico le cui tradizioni in certi centri erano molto antiche. Così nel 1853 venne autorizzata una mostra mercato settimanale a Bosa; nel 1859 ottennero l'autorizzazione per una fiera annuale Cuglieri e Macomer; nel 1862 furono istituite sei fiere di bestiame, a Oristano, Lanusei, Sanluri, Sorgono, Macomer e Tratalias, che avrebbero dovuto svolgersi settimanalmente consentendo agli allevatori di confrontare i prodotti della propria attività. Negli anni successivi l'attività espositiva fu incrementata in diverse parti dell'isola, così come fu incrementata l'esposizione dei prodotti sardi in mostre e fiere anche fuori della Sardegna. Fino al 1900 le principali manifestazioni svoltesi in Sardegna furono:

1. Dal 1863 tutti gli anni fino agli inizi del Novecento la Fiera agricola e zootecnica di Oristano, organizzata in occasione della festa di Santa Croce, alla quale furono presto annessi premi per i migliori espositori; divenne la più importante manifestazione dell'isola e vide la partecipazione di numerosissimi espositori.
2. L'esposizione ippica di Sassari del 1868.
3. L'esposizione agricola, artistica e industriale della Sardegna, organizzata a Cagliari negli anni 1870 e 1871.
4. Analoga esposizione organizzata a Sassari nel 1873.





5. Esposizione-concorso per le province di Cagliari e Sassari e per Oristano nel 1876.

6. L'esposizione di bestiame bovino a Sassari del 1890.

7. L'esposizione agricola e industriale del circondario di Nuoro nel 1891.

8. L'esposizione del bestiame bovino, ovino e suino di Oristano nel 1892.

9. L'esposizione degli aratri meccanici di Cagliari nel 1898.

■ **LE FIERE DEL NOVECENTO** Fin dagli inizi del Novecento, in concomitanza col decollo di Cagliari come città commerciale e di servizi, l'attività fieristica assunse un particolare rilievo nel capoluogo e tese a rappresentare tutta la Sardegna. Così, dopo una esposizione di vini e distillati, nel 1904 fu allestita, in occasione della sagra di Sant'Efisio, la Mostra campionaria, che ebbe un grande successo. Analoghe esposizioni furono allestite, sempre a Cagliari, nel 1905, nel 1907 e 1908: queste edizioni furono vere e proprie fiere agricole regionali che videro la partecipazione di moltissimi espositori provenienti da tutta la Sardegna. Dopo la prima guerra mondiale e dopo la cosiddetta "legge del miliardo" (1924) le attività fieristiche furono rilanciate nell'ambito del programma detto *Primavera Sarda*, con una serie di mostre settoriali, la prima delle quali fu allestita nel 1929 sul tema dell'arte pura e dell'arte applicata, che destò vivo interesse: articolata in due settori, ospitò l'esposizione di tutti i prodotti tipici in legno, cuoio, tessuti, giunchi ecc. dell'artigianato e della piccola industria isolana, che permise anche di fare il punto sull'evoluzione della produzione dell'arte popolare. La seconda edizione del 1930 assunse un carattere regionale ed ebbe rilevanza nazionale; fu seguita negli anni successivi da altre mostre d'arte e di

artigianato alle quali si affiancarono altre attività: per la prima volta si pensò che l'attività espositiva potesse richiamare il turismo in una prospettiva in anticipo con i tempi. Dopo il 1934 soprattutto l'esposizione artigianale fu ripetuta in altre città d'Italia. L'attività della *Primavera Sarda* ebbe termine nel 1940 con lo scoppio della seconda guerra mondiale; nel secondo dopoguerra ebbe inizio la faticosa opera di ricostruzione.

■ **LA FIERA CAMPIONARIA DELLA SARDEGNA** Dopo il 1946 fu avviata la ripresa e si pensò nuovamente al rilancio dell'attività fieristica. Il progetto portò nel 1949 alla I edizione della Fiera Campionaria della Sardegna, che si svolse nella passeggiata coperta del bastione Saint Remy a Cagliari. Dopo il 1951, in occasione della III Fiera Campionaria fu avviato lo sviluppo del quartiere fieristico nel viale Diaz, che ebbe uno spazio espositivo di 20 000 m<sup>2</sup> e cominciò ad attirare visitatori da tutta la Sardegna. Negli anni successivi il quartiere fieristico e l'importanza della fiera crebbero costantemente: nel 1959 lo spazio espositivo raggiungeva i 3 ha e i 300 000 visitatori; nello stesso anno si ebbero le prime partecipazioni di espositori stranieri. Nel 1963, alla sua XV edizione, la Fiera della Sardegna diviene Campionaria Internazionale e registra la partecipazione di più di 100 ditte estere. A sottolineare la sua crescente importanza, nel 1964 la Fiera è inaugurata dal presidente della Repubblica e visitata da molti ambasciatori stranieri. Nel 1968, alla sua XX edizione, l'esposizione raggiunge un'estensione in superficie di 9 ha con 4500 espositori e viene visitata dalla Commissione economica del Parlamento europeo. A partire dal 1974, accanto all'attività della Campionaria Internazionale che conserva la tradi-





zionale apertura a maggio, vengono istituite nell'arco dell'intero anno le esposizioni tematiche: la prima a partire dal 1974 è quella del "Turisport", alla quale si affiancano dal 1982 la "Fiera Natale", dal 1986 il "Salone dell'arredamento", dal 1987 la "Sardegna ufficio" e negli anni successivi la Mostra mercato dell'antiquariato, la Mostra dell'elettronica e altre di uguale interesse.

**Figari, Carlo** Giornalista e scrittore (n. Cagliari 1955). Dopo essersi laureato in Lettere si è dedicato giovanissimo al giornalismo ed è diventato professionista dal 1984. Ha avuto esperienze di lavoro in Polonia, è stato caporedattore de "L'Unione sarda" e dal 1998 ne è uno dei vicedirettori. Profondo conoscitore della realtà cagliaritano, l'ha descritta in alcuni volumi di grande interesse a cominciare da *Cagliari raccontata*, edito a Cagliari nel 1990; è autore anche di due libri-inchiesta, *Leopoli. Il mistero dell'armata fantasma* (prefazione di Jas Gavrinski), 1995, e *El Tano. Desaparecidos italiani in Argentina*, 2000. Nel 1998 ha vinto il premio "Saint-Vincent" per un servizio televisivo sui *desaparecidos* sardi in Argentina.

**Figari, Filippo** Pittore (Cagliari 1885-Roma 1973). Interrotti gli studi di giurisprudenza, si trasferì a Roma per studiare pittura. Dopo alcuni anni si stabilì a Venezia per completare la propria preparazione e approfondire la conoscenza della pittura veneta. Successivamente fu a Monaco di Baviera dove fece quella che può essere considerata l'esperienza fondamentale della sua formazione artistica, l'incontro con la cultura e i protagonisti della Secessione viennese. Tornato in Italia, applicò questi canoni alla sua pittura, bypassando la lezione di Giuseppe **Biasi** (col quale si sentì sempre in con-

correnza e col quale entrò spesso in polemica) pure nell'attenzione agli stimoli e ai soggetti forniti dalla realtà isolana (e dalle stesse sperimentazioni, occorre precisare, che avevano condotto nel frattempo i pittori "di casa" della sua generazione). L'esempio più evidente e insieme più suggestivo di questo modo di intendere e di "fare" la pittura è offerto dai cicli di dipinti realizzati per la decorazione di alcuni saloni del Palazzo municipale di Cagliari, a cominciare da quella della cosiddetta Sala dei Matrimoni. Scoppiata la prima guerra mondiale, vi prese parte ottenendo diverse decorazioni; nel dopoguerra tornò nella sua città dove eseguì altri importanti lavori; tra il 1922 e il 1924 il ciclo di pitture per la sala consiliare del Municipio e per alcune altre sale, nel 1925 i dipinti per l'Aula Magna dell'Università, nel 1927 per la Camera di Commercio. Prese anche parte attiva alla vita culturale della città e partecipò più volte alla Quadriennale di Roma e alla Biennale di Venezia. Intanto, verso la metà degli anni Trenta, si era trasferito a Sassari, dove Stanis Dessy aveva dato vita a una Scuola comunale di Incisione. F. ne divenne presto il direttore (1935), riuscendo a trasformarla in Istituto statale d'Arte per la Sardegna: la scuola fu per diversi anni l'unico istituto di educazione artistica dell'isola e, grazie anche alla presenza di artisti e insegnanti di solida maturità (da Stanis Dessy a Eugenio **Tavolara** e a Vico **Mossa**), funzionò come una grande, operosa fucina di intere generazioni di pittori e scultori isolani. F. continuò a operare, partecipando al restauro del Duomo di Sassari e fornendo i disegni per il grande mosaico della chiesa della Medaglia Miracolosa. Nel 1950 prese parte all'esposizione internazionale d'Arte Sacra che





si svolse a Roma e nel 1957 portò a termine l'ultimo suo grande ciclo di pitture per il Duomo di Cagliari. Poco dopo, lasciata Sassari, si stabilì definitivamente a Roma, dove morì nel 1973. F. fu anche importante uomo di cultura, capace di mettere per iscritto le proprie idee in interventi ricchi di *verve* polemica e di eleganza espressiva (esemplare il suo opuscolo *Civiltà di un popolo barbaro*, pubblicato nel 1924 come estratto di un articolo del "Nuraghe" di Raimondo **Carta Raspi**). Tra gli altri suoi articoli, *La mostra d'Arte sarda*, "L'Unione sarda", 1921; *Per un Museo d'arte popolare*, "L'Unione sarda", 1921; *A proposito delle decorazioni del Palazzo comunale di Cagliari*, "L'Unione sarda", 1922; *Arte cristiana*, "Il Nuraghe", II, 16, 1924; *La civiltà di un popolo barbaro*, "Il Nuraghe" II, 17, 1924; *Il Palazzo di città di Cagliari e le sue sale*, "Battaglia", 1924; *Il concorso per la decorazione dell'Aula Magna dell'Università*, "L'Isola", 1926; *La mostra dell'arredamento e ammobigliamento popolare*, "L'Unione sarda", 1929; *A proposito di folklore*, "Il Lunedì dell'Unione", 1929; *L'attività del Sindacato regionale delle belle arti*, "L'Unione sarda", 1933; *La mostra dell'800 pittorico e le opere di G. Marghinotti*, "L'Unione sarda", 1934; *Giulio Dolcetta*, "Sardegna economica", 9, 1968.

**Figari, Luisa** Insegnante, scrittrice (n. Cagliari, sec. XX). Laureata in Lettere, si è dedicata all'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole secondarie. È anche autrice di alcuni saggi tra i quali *L'architettura sacra in Sardegna* (con Gino Camboni), 1993; *L'architettura sacra in Sardegna dal paleocristiano al neoclassico* (con Gino Camboni), 2000.

**Figari, Renato** Avvocato (Sassari 1891-Cagliari 1980). Fratello di **Filippo**, si

laureò in Legge a Torino nel 1913. Combattente nella prima guerra mondiale, in seguito esercitò per molti decenni la professione di avvocato penalista. Sensibile ai problemi dell'arte (si veda, tra gli altri pochi, l'articolo *La Sardegna nell'arte*, "L'Unione sarda", 1910) fu, per diletto, disegnatore e caricaturista.

**Figo** (o Ficos) Famiglia sassarese (secc. XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI, in cui i suoi membri ricoprirono spesso uffici dell'amministrazione comunale. Nel 1550 ottennero il cavalierato ereditario con un Matteo, clavario della città. Unitamente ai figli, fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Madrigal**. I suoi discendenti successivamente presero parte agli altri parlamenti e nel 1600 uno di loro, Simone, ottenne il riconoscimento della nobiltà. La famiglia continuò a mantenere a Sassari un ruolo di rilievo, ma si estinse nel corso del secolo XVIII.

**Figo, Angelo Simone** Letterato (Sassari, sec. XVII-?). Scrisse versi in dialetto sassarese e acquisì fama di poeta felicissimo, a detta dei suoi amici Girolamo **Araolla** e Gavino **Sambigucci**. Morì giovanissimo e purtroppo i suoi lavori sono andati tutti perduti.

**Figo, Francesco** Religioso (Sassari, prima metà sec. XVI-Oristano 1588). Arcivescovo di Oristano dal 1578 al 1588. Ordinato sacerdote, fu a lungo canonico turritano; nel 1578 fu nominato arcivescovo di Oristano, e in questa città morì dieci anni dopo.

**Figo, Orazio** Giureconsulto (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi 1639). Conseguita la laurea in Legge entrò in magistratura percorrendo una brillante carriera. Nel 1608 fu nominato governatore del Goceano e nel 1623 proavvocato fiscale di Sassari.





**Figoni** Famiglia di proprietari terrieri di Codrongianos (sec. XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XIX. Nel 1814 ottenne il cavalierato ereditario con un Giuseppe, che si era reso benemerito sovvenendo i concittadini meno fortunati durante la terribile carestia del 1812. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo.

**Figu** Centro abitato della provincia di Oristano, frazione di Gonnosnò (da cui dista 1 km), con circa 180 abitanti, posto a 154 m sul livello del mare a ovest del comune capoluogo, tra la Giara di Gesturi e il monte Arci. Regione storica: Parte Usellus. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da una regione di basse colline, adatte alla coltivazione dei cereali e di altre colture, disseminato di centri abitati piccoli e piccolissimi. A breve distanza dalla frazione scorre uno dei corsi d'acqua che vanno a confluire nel rio Mogoro, regolato con una diga e con canali sin dal tempo della bonifica di Arborea. La frazione si stende lungo una bretella stradale che unisce la Usellus-Villamar, sulla quale si trova il capoluogo, con la Ales-Sardara.

■ **STORIA** L'attuale centro abitato è probabilmente derivato da un insediamento rurale del periodo romano; nel Medioevo apparteneva al giudicato d'Arborea ed era compreso nella **curatoria del Parte Usellus**. Dopo la fine del giudicato, dal 1410 prese a far parte del *Regnum Sardiniae*. Per un certo periodo fu amministrato da funzionari reali; prima del 1430 il villaggio fu compreso nei territori assegnati dal re alla dote di Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario **Bertran Carroz**. Così F. entrò a far parte della contea di Quirra; estinti i Bertran Carroz nel 1514, passò ai **Centelles** che a loro volta, nella seconda metà del Sei-

cento, lasciarono eredi i **Borgia** (→). La successione dei Borgia fu contestata giudiziariamente dai **Català** che nel 1726 la spuntarono. F. quindi passò nelle mani di quest'ultima famiglia cui succedettero gli **Osorio**. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Oristano e nel 1838 si liberò dalla dipendenza feudale. A questo periodo appartiene la testimonianza di Vittorio **Angius** che fornisce alcune notizie: «Componesi questa popolazione di anime 235 distribuite in 40 famiglie, delle quali 30 possidenti. Negli anni prossimamente scorsi (e precedenti il 1838) furono in numero medio le nascite 5, le morti 4, i matrimoni 2. Le malattie dominanti e mortali sono le perniciose e le infiammazioni. V'ha un flebotomo e una levatrice. Non vi è alcuna istruzione pe' fanciulli. La professione de' fighesi è l'agricoltura. Dopo questi lavori non fanno altra opera; se non che alcuni si occupano a guardare alquanti branchi. Vi seminano annualmente starelli di grano 200, d'orzo 30, di fave 32, di ceci 10, e si guadagna il dieci sopra ogni specie, se le stagioni non sian corse troppo sfavorevoli. Di lino si raccoglieranno manipoli 2000. Le vigne occupano un'area di 20 starelli, e danno di mosto più che sia necessario al bisogno degli abitanti. Gli alberi fruttiferi sono peri, susini, ulivi e fichi, e questa specie la maggior copia. Tuttavolta essa con l'altre non danno un totale maggiore del migliajo. Sono sparsi in tutta la sunnotata area circa 600 alberi di sovero e una diecina di lecci. L'orticoltura è negletta». Abolite le province, nel 1848 F. entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859 quando fu compreso nell'omonima provincia. Nel 1928 perse la propria autonomia e divenne frazione di Baresa; nel 1947 riacquistò l'autonomia e, unitamente a Gonnosnò, formò







## Figuera

il comune di F. Gonnosnò. Nel 1964, quando il comune riprese il nome di Gonnosnò, F. ridivenne frazione e come tale, quando fu ricostituita la provincia di Oristano, tornò a farne parte.

■ **ECONOMIA** Le basi tradizionali della sua autonomia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura e l'olivicoltura; quindi la pastorizia, in particolare la produzione di formaggi. **Servizi.** F. è collegato da autolinee con gli altri centri della provincia. È dotato di guardia medica e di scuola dell'obbligo.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva alcuni nuraghi tra i quali quelli di Emmauru, Marariu, Salibena, Su Sensu, Terr'e Monti; vi si trovano anche numerosi resti di insediamenti di età romana che dimostrano la connessione del villaggio con Usellus.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** L'edificio di maggior pregio artistico che si trova nel villaggio è la chiesa della **Natività di Maria Vergine**, parrocchiale costruita nel secolo XVI e successivamente restaurata. Ha l'impianto a una navata e la copertura a capanna; la facciata culmina con un timpano e presenta sul lato sinistro un contrafforte sul quale poggia un campanile a vela. Al suo interno conserva numerose statue lignee dei secoli XVI e XVII e alcuni paramenti donati da Pio XI. Poco lontana dall'abitato sorge la chiesa campestre di **San Salvatore**, in origine molto antica, ma poi crollata nell'Ottocento e ricostruita nelle forme attuali; un tempo custodiva la bella statua lignea del *Salvator Mundi* attualmente ospitata nella parrocchia.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La memoria delle tradizioni della comunità sopravvive nella festa della **Natività della Vergine** che si svolge presso la parrocchia con il concorso di molti

devoti dei paesi vicini. La festa più antica però è quella che si svolge presso l'omonima chiesetta in onore del **Salvatore**; di essa si ha memoria fin dal Settecento: un tempo era occasione per corse a *pariglias* e per una fiera molto frequentata.

**Figuera** Famiglia algherese di origine catalana (secc. XV-XVI). Le sue notizie risalgono al secolo XV, quando viveva un Giacomo che nel 1436 prese parte all'assedio di Monteleone segnalandosi per il suo valore. Subito dopo fu ricompensato con la concessione dei salti di Vado Peniguo situati nel territorio di Alghero. Nel 1440 fu creato cavaliere, ma la sua discendenza si estinse nel corso del secolo XVI.



Joan Figuera – Particolare del ciclo dei miracoli del Retablo di San Bernardino. (Pinacoteca Nazionale, Cagliari)

**Figuera, Joan** Pittore (Catalogna, sec. XV-Cagliari 1479). Si formò in Catalogna e nel 1455 si trasferì a Cagliari





dove aprì bottega. Poco dopo il suo arrivo dipinse con Rafael **Tomàs** e un aiuto locale il *Retablo di San Bernardino*. È un grande polittico, proveniente dalla distrutta chiesa di San Francesco a Stampace, ora alla Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Lo commissionarono il 22 febbraio di quell'anno il guardiano dei Minori francescani Miguel Gros e il cittadino cagliaritano Francesch Olivier. Secondo Renata **Serra** il pittore cui va attribuita la maggior parte del polittico sarebbe il Tomàs, mentre F. avrebbe dipinto solo la predella. Nel 1459 dipinse per la cappella dei Calzetta nel chiostro di San Domenico il *Retablo dei Santi Pietro Martire e Marco*. Renata Serra lo cita a proposito della difficoltà di ricostruire il mercato pittorico quattrocentesco in Sardegna: il retablo, infatti, passò dal convento dei Domenicani di Cagliari prima a Venezia, poi a Roma, infine a New York. A lui viene anche attribuita la *Predella di San Lucifero*, che sarebbe posteriore alla predella del *San Bernardino* e segnalerebbe «scelte successive, che orientano in direzione fiamminga il percorso artistico del F.».

**Figulinas** Antica curatoria. Apparteneva da tempo immemorabile ai **Malaspina**, era formalmente compresa nel giudicato di Torres. Si stendeva al sud delle curatorie di Montes e dell'Anglona ed era la più periferica delle regioni tradizionali del Logudoro. Aveva una superficie di 185 km<sup>2</sup> e comprendeva i villaggi di Burgos, Briaris, Cargeghe, Codrongianos, Contra, Florinas, Ilvossa, Muros, Muscianu, Noraja, Ploaghe, Saccargia, Salvennor, Seve, Urgeghe e l'abbazia della SS. Trinità di Saccargia. Aveva un'economia molto sviluppata, grazie alle pianure dell'Anglona ricche di grano e agli allevamenti delle zone collinari. Dopo l'e-

stinzione della famiglia giudicale di Torres, i Malaspina presero a esercitarvi una sovranità piena e, subito dopo l'arrivo dell'infante **Alfonso** in Sardegna nel 1323, gli prestarono l'omaggio feudale. Scoppiata la ribellione dei **Doria** essi li assecondarono e il territorio della curatoria fu devastato da eserciti in armi, molti dei suoi villaggi si spopolarono e la sua economia fu compromessa. Nel 1442 il marchese Giovanni morì lasciando erede del territorio il re **Pietro IV** d'Aragona, il quale preferì investirne altri membri della famiglia, che però litigarono tra loro per cui, quando nel 1353 scoppiò la guerra tra **Mariano IV** e il re, il territorio fu definitivamente sequestrato e utilizzato per la concessione di piccoli feudi ai sostenitori della causa aragonesa. Quando però nel 1364 ripresero le ostilità tra Pietro IV e Mariano IV, il F. fu occupato dalle truppe giudicali fino al 1410, anno in cui passò al visconte di **Narbona** che lo tenne sotto il suo controllo fino al 1420. Subito dopo il suo territorio fu diviso in due parti: una parte formò il grande feudo di Ploaghe, nell'altra furono costituiti alcuni altri piccoli feudi. I feudi nel corso dei secoli passarono di mano ripetutamente ma l'assetto territoriale così definito rimase immutato fino all'abolizione dei feudi da parte di Carlo Alberto (1836-1839).

**Figus, Antonino** Sacerdote, studioso di storia locale (Vallermosa 1907-ivi, seconda metà sec. XX). Dopo avere ricevuto gli ordini, si laureò e svolse per lunghi anni il proprio ministero nelle parrocchie e nelle scuole come insegnante di religione. È autore di numerosi studi di carattere storico tra cui *La chiesa di S. Maria di Vallermosa alla luce di recenti scoperte*, 1961; *Una statuetta di dea madre, nuovo tipo tra le rinvenute in Sardegna*, 1965; *Uno scrit-*





*torio a Cagliari nell'Alto Medioevo, 1967; I luoghi dove i sardi della preistoria elaboravano i misteriosi riti sacri, "L'Unione sarda", 1969; Preziose testimonianze del passato nei monti di Valermosa, "L'Unione sarda", 1969; Il tempietto di S. Maria di Siliqua, "L'Unione sarda", 1971; L'enigma di Lucifero da Cagliari, 1973.*

**Figus, Rosanna** Studiosa di storia dell'arte (n. Cagliari, sec. XX). Nel 1983 ha partecipato al convegno *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna* svoltosi a Cagliari e a Sassari con la comunicazione sulle *Vicende storico-costruttive dell'Oratorio del Santo Cristo in Cagliari* (con M. Pintus), in *Arte e Cultura del '600 e '700 in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1984.

**Fil'e ferru** Vocabolo usato comunemente per indicare l'acquavite di vino (*acquardenti, abbardente, arzente*), la cui produzione artigianale ha in Sardegna una tradizione plurisecolare. Fin dal secolo XV si ha notizia dell'uso di alambicchi per la distillazione dei vini; il sistema di distillazione comunemente usato avveniva *per ascensum*, collocando cioè la sorgente di calore in basso rispetto all'alambicco. Nei secoli successivi fu molto diffusa la pratica della distillazione casalinga dei vini per la produzione artigianale dell'acquavite. La pratica divenne così diffusa che l'acquavite attivò una capillare rete commerciale, sicché il governo decise di sottoporre a imposta tutta la parte del prodotto che andava sul mercato e, quando la piccola industria domestica diede luogo a un generalizzato contrabbando, decise in diverse occasioni di proibire la stessa fabbricazione. A partire dal secolo XVIII furono emanati pregoni che ne disciplinarono le procedure e il relativo carico fiscale; si ordinò che fosse il protomedico a stabilire delle visite

periodiche ai produttori per constatare se si usassero procedure corrette, che si tenessero «gli alambicchi ben ristagnati e in buono stato» e si pagassero le tasse nella giusta misura. In un pregone del 1750 viene registrata l'usanza dei produttori che per sfuggire al pagamento delle tasse «occultavano e ritenevano in magazzini segreti delle loro case» il prodotto della distillazione. Probabilmente a quest'abitudine risale il termine *f.'e f.* usato per indicare l'acquavite: una tradizione, infatti, vuole che un filo di ferro indicasse i luoghi segreti dove le scorte di acquavite erano celate, in genere sottoterra, per sfuggire alle verifiche durante le visite periodiche ordinate dal protomedico; ciò non toglie che il termine *fil de fer* esista anche in francese e che l'origine di esso sia piuttosto addebitata al forte gusto del distillato. Nel corso del secolo la produzione aumentò notevolmente: i principali centri di distillazione erano Villacidro e Santu Lussurgiu, seguiti da Tempio, Osilo, Bosa, Oristano e molti altri. Grande consumo di acquavite si faceva a Cagliari, una parte del prodotto poteva persino essere esportata. In realtà, però, ogni paese in cui si produceva vino (in pratica, dunque, quasi tutti i paesi della Sardegna) produceva anche l'acquavite, usata all'occorrenza pure come disinfettante di emergenza o come ingrediente della tradizione alimentare. Ogni paese (se non addirittura ogni produttore) dava alla propria acquavite un gusto particolare aggiungendo elementi aromatici (finocchietto selvatico, pepe, foglie di diverse specie) depositati sul fondo dei recipienti usati per conservare il prodotto. Nella prima metà dell'Ottocento furono impiantate le prime distillerie industriali in molti centri dell'isola e per sostenerle cominciò gradualmente





a essere limitata la distillazione casalinga tradizionale. Le limitazioni si concretizzarono nel 1874 con la proibizione della distillazione domestica. L'attività, però, seppure ridottissima, continuò soprattutto nei villaggi dove più radicata era la tradizione: si calcola che attorno al 1880 si lavorassero circa 4200 kg d'uva per la produzione di un distillato che divenne sempre più richiesto. Tra le misure proposte al governo per fare fronte alle condizioni di arretratezza della Sardegna figura più volte, alla fine del secolo, la richiesta della liberalizzazione dell'attività distillatoria. Nei decenni successivi e per tutto il Novecento la distillazione domestica fu ridotta al solo fabbisogno della famiglia; una quantità limitatissima di questo prezioso prodotto continuò tuttavia a essere commerciata, mentre lo sviluppo della gastronomia collegata all'incremento del turismo ha stimolato la crescita della produzione industriale. In questo settore, resta migliore quella più direttamente collegata alle tecniche e alle materie prime tradizionali. Nella primavera 2005 un particolare riconoscimento è stato assegnato a un f. e f. prodotto a Santu Lussurgiu.

**Filia, Amerigo** Pediatra (Sassari 1883-Roma 1925). Dopo aver conseguito la laurea in Medicina si dedicò alla carriera universitaria; insegnò per anni presso l'Università di Sassari dove fondò la clinica di Pediatria. Tra il 1918 e il 1920 fu preside della Facoltà di Medicina e tra il 1920 e il 1923 rettore dell'Università di Sassari. Secondo una tradizione che trova qualche riscontro, fu la riconoscenza nei suoi confronti di un altissimo personaggio di cui aveva curato un figlio a impedire, in risposta a una sua richiesta, la soppressione dell'Università di Sas-

sari, riproposta da misure governative nel 1924.

**Filia, Damiano** Storico della Chiesa (Illorai 1878-Sassari 1956). Ordinato sacerdote nel 1903, nel 1908 si laureò in Diritto canonico e civile presso la Pontificia Facoltà dell'Apollinare di Roma. Tornato a Sassari, fu nominato canonico turritano e si dedicò con passione agli studi storici, pubblicando nel 1909 il primo volume della sua opera fondamentale, quella *Sardegna cristiana* nella quale ricostruiva le vicende della Chiesa in Sardegna dalle origini ai suoi tempi, colmando un vuoto della storiografia sulla Sardegna che dopo il fallito tentativo di Antonio Felice **Mattei** (*Sardinia sacra*, 1761) e l'insoddisfacente sintesi di Pietro **Martini** (*Storia ecclesiastica di Sardegna*, 1842) era molto sentito. Si impegnò anche nella vita politica della città: dal 1910, come fondatore e direttore di "Libertà", periodico della diocesi, polemizzò con gli ambienti anticlericali. Nel 1913 pubblicò il secondo volume di *Sardegna cristiana* e negli anni seguenti numerosi altri studi apparsi su riviste e periodici. Continuò a scrivere su "Libertà" anche nel periodo fascista, difendendo con coerenza i valori del Cristianesimo; nel 1929 pubblicò il terzo volume di *Sardegna cristiana*. I tre volumi recano come sottotitolo: I. *Dalle origini al sec. XI*; II. *Dal sec. XI al 1720*; III. *Dal 1720 alla pace del Laterano*. «Restano pienamente validi – ha scritto monsignor Ottorino Pietro **Alberti** presentando la ristampa dell'opera (con correzioni di don Francesco **Amadu** condotte su note autografe dell'autore) pubblicata dall'editore Carlo Delfino nel 1995 – i giudizi che dell'opera del F. sono stati dati fin dal suo primo apparire. "Opera preziosa, di nobile fatica che fa veramente onore al giovane scrittore", è stata definita





dal professor **Pola** (“Libertà”, 1956), ma – aggiungo io – opera preziosa che continua e continuerà ad occupare nella storiografia della Sardegna un posto di singolare rilievo, e anche a essere stimata come uno di quei “classici” in materia storica che, per ignoranza o per superficialità, potranno non essere citati [...], ma che resteranno come una pietra miliare nel cammino che ogni onesto e intelligente ricercatore vorrà percorrere». L’opera – aggiunge monsignor Alberti – «manca di quella “immensa” mole di documenti custoditi nei tanti archivi, italiani e stranieri, che l’Autore, lontano dai grandi centri culturali e impegnato nel servizio pastorale, non poté consultare e inoltre perché non gli fu concesso di utilizzare gli innumerevoli studi che incominciarono ad apparire dopo la pubblicazione dei suoi tre volumi. Nonostante ciò la *Sardegna cristiana* è da considerare un’opera basilare nella storiografia sarda, non solo perché offre una amplissima, chiara e fin affascinante sintesi del Cristianesimo in Sardegna, ma anche perché in parte sembra già aperta al nuovo. L’Autore dimostra di avere le qualità e le doti del “grande storico”, che ben merita di essere ricordato anche come “maestro”». La sua autorevolezza come storico della Chiesa era incontestata: nel 1935 fu chiamato a far parte della Deputazione di Storia patria per la Sardegna (in quello stesso anno dava alle stampe un importante studio su un laudario quattrocentesco dei Disciplinati bianchi di Sassari), nel 1941 pubblicò *Il duomo di Sassari nella storia* e, dopo la parentesi bellica, numerosi altri articoli. Nel 1952 fu nominato decano del capitolo turritano e penitenziere della cattedrale, nel 1953 vicario generale della diocesi. Tra gli altri suoi numerosi scritti, *Nel Goceano. Profili e macchiette*

*sarde* (prefazione di Giovanni Antonio Mura), 1902; *La letteratura mariana in Sardegna*, in *Atti del Congresso mariano*, 1906; *La chiesa di Sassari nel secolo XVI e un vescovo della riforma*, 1910; *Ricordi costantiniani in Sardegna*, 1913; *Studi di storia letteraria sarda: Gerolamo Araolla*, “Libertà”, 1, 1914; *In Sassari nel ‘600*, “Libertà”, 4-7, 1914; *Costanza di Saluzzo e il Chioistro di Santa Chiara di Oristano*, “Exultemus”, 1921; *Santa Caterina da Siena e Mariano d’Arborea*, “Exultemus”, 1921; *Il contratto nuziale di Costanza di Saluzzo e Pietro III d’Arborea*, “Studi sassaresi”, II, 1922; *Echi giobertiani in Sardegna*, “La Regione”, I, 1922; *San Pietro di Zuri*, “Corriere di Sardegna”, 1922; *Pittori del Rinascimento in Sassari*, “La Nuova Sardegna”, 1924; *Le cause sociali dei moti sardi 1793-1802*, “Studi sassaresi”, II, 1925; *Corone inedite del podestà in carte sassaresi del sec. XV*, “Studi sassaresi”, VI, 1927; *Gli ordini religiosi e l’assolutismo riformista in Sardegna nel secolo XVIII*, “Mediterranea”, II, 1928; *La politica ecclesiastica di Carlo Alberto*, “Mediterranea”, V, 1, 1931; *Il cardinale Agostino Pipia*, “Mediterranea”, V, 1, 1931; *La riforma francescana in Sardegna*, “Mediterranea” V, 7, 1931; *Il sigillo inedito di un vescovo di Santa Giusta*, “Mediterranea”, VI, 4, 1932; *Una convenzione inedita tra la Chiesa e il comune di Sassari nel sec. XV*, “Archivio storico sardo”, XX, 1-2, 1935; *Il laudario lirico quattrocentesco e la vita religiosa dei disciplinati bianchi di Sassari*, 1935; *Il diritto agrario negli Statuti di Sassari*, “Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Sardegna”, 1938; *Il Duomo di Sassari nella storia*, “Libertà”, 1941; *Sorso perla della Romangia*, “Il Corriere dell’Isola”, 1950; *Santa Chiara in Sardegna*, “Libertà”, 39, 1953; *La Sardegna al Concilio di Calcedonia*, “Il Corriere dell’I-







sola”, 1953; *Mons. Diego Marongiu Del Rio arcivescovo turritano*, “Libertà”, 41, 1955.

**Filia, Giovanni Maria** Religioso (Boltana 1808-Alghero 1882). Vescovo di Alghero dal 1871 al 1882. Laureato in Legge, insegnò per alcuni anni presso il Seminario di Sassari. Quando monsignor Emanuele **Marongiu Nurra** fu nominato arcivescovo di Cagliari, lo seguì; a Cagliari si fece notare per la sua preparazione e divenne uno dei maggiori collaboratori dell'arcivescovo. Fu nominato canonico e vicario capitolare della diocesi di Cagliari; Pio IX nel 1871 lo nominò vescovo di Alghero. Resse la diocesi in un clima culturale dominato dall'anticlericalismo più radicale.

**Fillestru** Grotta preistorica, conosciuta col nome di *Sa Ucca 'e su Tintirriolu* (lett. l'imboccatura del pipistrello), ubicata nelle campagne di Mara, in provincia di Sassari. Gli scavi condotti a F. hanno permesso di ritrovare la ceramica cardiale (così chiamata perché decorata con la valva del mollusco detto *cardium edule*), altra ceramica a pettine incisa con strumenti in legno e osso, come punteruoli e pettini; i reperti sono collocabili tra il 5000 e il 4500 a.C. e attribuibili alla prima fase del Neolitico antico. Le datazioni al Carbonio 14 le collocano fra il 4520 e il 4760 a.C. ± 65-75 anni. La grotta ha anche restituito ceramiche più tarde, caratterizzate da anse a maniglia o bugne forate, sempre attribuibili alla seconda fase del Neolitico antico. «Non sono pochi a supporre – ha scritto Giovanni **Lilliu** – che la manipolazione delle ceramiche fosse stata nella più remota epoca prerogativa femminile. Donne certamente fecero parte della piccola comunità della grotta di F., perché nei livelli cardiali furono rinvenuti una fusaiola fittile biconica e un pen-

daglio di schisto decorato a più fori, oggetti il primo che indica l'attività casalinga della filatura e l'altro un elemento ornamentale, cose proprie dell'altro sesso. È probabile che le ceramiche di F. fossero formate e cotte da vasaie dentro la stessa grotta o poco all'esterno».

**Filigheddu, Giovanni** Funzionario, consigliere regionale (Tempio Pausania 1912-Cagliari 1986). Nato da una famiglia di ricchi proprietari terrieri di Arzachena, si laureò in Legge all'Università di Sassari. Cattolico impegnato, dopo la caduta del fascismo si adoperò per la costituzione della Democrazia Cristiana in Sardegna, in collegamento con il cosiddetto Gruppo di Pozzomaggiore che faceva capo a **Pietrino Fadda**. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale per la I legislatura nel collegio di Sassari; in seguito fu riconfermato nello stesso collegio ininterrottamente fino alla IV legislatura. Dal luglio 1953 all'aprile 1954 fu assessore ai Trasporti nelle giunte Crespellani e Alfredo Corrias. Morì dopo essersi ritirato a vita privata.

**Filigheddu, Paolo** Storico (n. sec. XX). Si è interessato soprattutto dei problemi della Sardegna fenicio-punica e romana, pubblicando, fra l'altro, *Notulae punicae Sardiniae* (con Gianni Tore e M.A. Amucano) in *L'Africa romana. Atti del IX Convegno di studi*, 1992; *Adimenta priora ad res poenicas Sardiniae pertinentes*, in *L'Africa romana. Atti del X Convegno di studi*, 1994; *Navigelle bronzee della Sardegna nuragica: prime annotazioni per uno studio delle attitudini e funzionalità nautiche*, “Nuovo Bullettino archeologico sardo”, 4, 1996.

**Filigosa, cultura di** Cultura che prende il nome dalle omonime tombe nella campagna di Macomer. Si sviluppa successivamente alla **cultura di**





**Ozieri** nella fase iniziale dell'Eneolitico (Calcolitico, Età del rame) cronologicamente databile tra il 2800 e il 2600 a.C. e precede la similare **cultura di Abealzu**. È caratterizzata da ceramica di diverse tipologie: tripodi, vasi carenati, a collo cilindroide, *askoi* che richiamano quelli della *cultura di Rinaldone*, generalmente incisa con motivi a zig zag. Tipiche inoltre di questa *facies* sono le **domus de janas** e le stazioni all'aperto. «Peraltro – sostiene Giovanni **Lilliu** – conviene considerare nell'insieme la cultura Abealzu-F., poiché si afferra una sostanziale unitaria fisionomia. Elementi materiali della cultura di Abealzu-F. sono stati sinora riconosciuti in almeno 24 località, in maggior parte nella Sardegna centro-settentrionale e più densamente in provincia di Sassari [...]. La gran parte dei modi costruttivi, delle forme architettoniche, delle modalità di abbellire e seppellire (insomma, dello stile di vita) della cultura di Ozieri discende direttamente da quella di Abealzu-F.»

**Filindeu** Piatto tipico della cucina sarda. Minestra tradizionale, specifica delle feste della Barbagia, ma quasi esclusivamente di quella di San Francesco di Lula, «composta da un brodo di carne in cui far cuocere un particolare tipo di pasta di semola (simile a un delicato ricamo) con l'aggiunta di formaggio fresco filante», secondo la descrizione di Gian Paolo **Caredda**.

**Filippi, Arturo** Giornalista, poeta e scrittore (secc. XIX-XX). Amico di Sebastiano Satta e di Grazia Deledda, collaborò a numerose pubblicazioni periodiche sarde e continentali. Tra i suoi scritti d'esordio, *L'anima della Sardegna nella poesia di Sebastiano Satta*, "Marzocco", 1915.



Filippo II – Il re ritratto da Alonso Sanchez Coello.

**Filippo II** Re di Spagna, di Napoli, di Sicilia e di Sardegna (Valladolid 1527-Escorial 1598). Figlio di **Carlo V** e di Elisabetta del Portogallo, divenne re nel 1556 all'atto dell'abdicazione di suo padre: chiuse il lungo conflitto fra suo padre e Francesco I di Francia con la pace di Cateau-Cambrésis (1559) e il suo matrimonio (il terzo) con Elisabetta di Valois, figlia di Enrico II. Tentò di sviluppare una politica di respiro planetario tendente ad affermare l'egemonia spagnola nel mondo. Sconfitti i Turchi, minaccia perenne di ogni espansione mediterranea, nella **battaglia di Lepanto** (1571), si volse verso i Paesi bassi, dove nel 1572 riesplse una rivolta nazionale che, repressa in un primo tempo con straordinaria durezza dal Duque de Alba (anche il *tercio* di Sardegna si segnalò in quella occasione per l'energica partecipazione alle operazioni belliche), portò nel 1581 alla proclamazione d'indipendenza delle repubbliche delle Pro-





vince unite. Occupato nel 1580 il Portogallo, rimasto senza dinastia, si volse contro l'Inghilterra protestante: allestì una formidabile flotta, la *Invencible Armada*, con cui organizzò una spedizione di 128 navi e 30000 uomini, che, dimezzata di navi per la battaglia contro la flotta inglese (luglio-agosto 1588) e le furiose tempeste, fu costretta a rientrare in Spagna senza avere toccato le coste inglesi. La pace di Vervins (1598) che riconobbe l'ex ugonotto Enrico IV di Borbone come re di Francia fu il suo ultimo fallimento. La Sardegna si trovò esposta in prima linea dalla sua stessa collocazione geografica nelle guerre contro i Turchi per il predominio mediterraneo. F. II si adoperò per rafforzare le fortificazioni di Cagliari e di Alghero, alle quali fece lavorare alcuni valenti architetti militari; diede impulso alla costruzione di un sistema di torri litoranee per la difesa e l'avvistamento di eventuali nemici; riordinò l'amministrazione e istituì la **Reale Udienza**.

**VICERÉ DI SARDEGNA** Durante il suo regno furono viceré di Sardegna Alvaro **Madrigal** (1556-1569), Giovanni **Coloma**, barone di Elda (1570-1577), Michele **Moncada** (1578-1584 e 1586-1590), Gaspare Vincenzo **Novella** (1584-1586), Gastone **Moncada**, marchese di Aytona (1590-1595), Antonio **Coloma**, conte di Elda (1595-1597), Alonso **Lasso Sedeño** (1597-1599).

**Filippo III** Re di Spagna, di Napoli, di Sicilia e di Sardegna (Madrid 1578-ivi 1621). Figlio di **Filippo II**, ereditò uno stato logorato dalla crisi economica e dalla bancarotta delle finanze statali, sicché tra il 1604 e il 1609 pose termine alle guerre contro l'Inghilterra e i Paesi Bassi. Purtroppo nello stesso anno cacciò dai suoi stati i *moriscos*, discendenti dagli Arabi e abili agricoltori, e nel 1618 si lasciò coinvolgere

nella guerra del Monferrato e nella fase iniziale della Guerra dei Trent'anni. In quel periodo l'isola attraversò una grande crisi economica e fu tormentata dalla polemica sul primato tra Cagliari e Sassari.

**VICERÉ DI SARDEGNA** Durante il suo regno la Sardegna fu governata da Alonso **Lasso Sedeño** (1597-1599), Antonio **Coloma**, conte di Elda (1599-1601), Giovanni **Zapata** (1601-1602), Diego I Aragall (1602-1603), Antonio **Coloma**, conte di Elda (1603-1604), Pedro **Sanchez de Calatayud** (1604-1610), Carlo **Borgia**, duca di Gandía (1610-1617), Alfonso **Erill**, conte di Erill (1617-1623).



*Filippo IV - Il re ritratto da Diego Velasquez.*

**Filippo IV** Re di Spagna, di Napoli, di Sicilia e di Sardegna (Valladolid 1605-Madrid 1665). Figlio di **Filippo III**, affidò il governo ai suoi favoriti (il conte-duca de Olivares e De Haro). Trasciò





## Filippo V

nato nella Guerra dei Trent'anni visse la fase dello sfacelo dell'Impero spagnolo fino alla pace dei Pirenei (1659), che chiuse il conflitto con la Francia che durava dal 1635. Nel 1640 aveva già perduto il controllo del Portogallo. Durante il suo regno la Sardegna subì una recrudescenza della pressione fiscale in conseguenza della politica detta *de Union de Armas*, in base alla quale l'isola fu costretta a sostenere con donativi straordinari il costo delle guerre europee e soffrì di gravi carestie. Sotto il governo del De Haro la situazione dell'isola si aggravò notevolmente.

**VICERÉ DI SARDEGNA** Sotto il governo dell'Olivares tra il 1621 e il 1643 furono viceré di Sardegna Luigi **de Tena** (1623), Juan Vives **de Canyamàs** (1623-1625), Diego **Aragall** (1625 e 1637-1641), Pedro Ramon **Safortesa** (1625-1626), Geronimo Pimentel, marchese di **Bayona** (1626-1631), Gaspare **Prieto** (1631-1632), Antonio de Urrea, marchese di **Almonacir** (1632-1637), Giovanni Andrea **Doria**, principe di Melfi (1638-1639), Fabrizio Doria, duca d'**Avellano** (1640-1644). Sotto il governo del De Haro furono viceré Fabrizio Doria, duca d'Avellano (1644), Luigi Guglielmo Moncada, duca di **Montalto** (1644-1649), Bernardino Mattia **Cervellion** (1649, 1665), Teodoro **Trivulzio** (1649-1651), Duarte Alvarez de Toledo, conte di **Oropesa** (1650), Bertran Velez de Guevara, marchese di **Campo Real** (1651-1652), Pedro **Martinez Rubio** (1652), Francisco Fernandez de Castro Andrade, conte di **Lemos** (1653-1657), Francesco de Moura y Corte Real, marchese di **Castel Rodrigo** (1657-1662), Pietro **Vico** (1662), Nicola Ludovisi, principe di **Piombino** (1663-1664).



*Filippo V – Il re ritratto da Giovanni Maria Delle Piane.*

**Filippo V** Re di Spagna, di Napoli, di Sicilia e di Sardegna (Versailles 1683-Madrid 1746). Nipote di Luigi XIV di Francia, ereditò i regni della Corona di Spagna dopo la morte di **Carlo II** nel 1700. Ma al trono ambiva anche, come discendente di Carlo V, Carlo d'Asburgo, che nel 1703 fu proclamato re di Spagna con il nome di **Carlo III**. Questo scontro provocò lo scoppio della guerra di successione spagnola, in cui Carlo d'Asburgo fu sostenuto contro Filippo da una coalizione europea. La guerra dopo vicende alterne si concluse con le paci di Utrecht (1713) e Rastadt (1714). In base ad esse F.V. perse il controllo dei regni italiani. Egli perse la Sardegna nel 1708 quando l'isola fu occupata da un corpo di spedizione anglo-austriaco; vanamente tentò di riconquistarla una prima volta nel 1710 e una seconda volta nel 1717. Questa seconda spedizione, voluta dal cardinale **Alberoni**, suo primo ministro,





ebbe successo militare e l'isola fu occupata, ma la coalizione degli stati europei, sempre pronta a intervenire contro di lui, lo costrinse a cederla definitivamente nel 1720. In quell'anno l'isola passò ai Savoia.

**VICERÉ DI SARDEGNA** Durante il suo regno furono viceré di Sardegna Fernando Moncada, duca di **San Giovanni** (1699-1703), Francesco **Ginés**, Fernando Ruiz de Castro, conte di **Lemos** (1703-1704), Baldassarre **Zuñiga**, marchese di Valero (1704-1706), Pedro Nuño Colon de Portugal, marchese della **Giamaica** (1707-1708).

**Filippo, san** (in sardo, *Santu Silippu*, *Santu Filippu*) Santo. Apostolo, nacque a Betsaida in Galilea, presentò Natanaele-Bartolomeo a Gesù. Nel racconto della moltiplicazione dei pani, Gesù gli domandò: «Da dove potremo comperare pane per sfamare costoro?». Rispose Filippo: «Duecento denari di pane non bastano per darne un pezzetto a ciascuno». E nell'ultima cena, a Gesù che parlava del mistero trinitario, Filippo disse: «Signore, mostraci il padre e ci basta». Crocifisso, così vuole la tradizione, a testa in giù, all'età di ottantasei anni, nella città d'Ierapoli in Frigia, sotto Domiziano o Traiano. Reliquie a Roma, nella chiesa dei Santi Apostoli. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 3 maggio.

**Filippo d'Angiò** Principe di Durazzo (1256 ca.-1277). Figlio del re Carlo I di Napoli, nel momento in cui suo padre era al culmine della sua potenza in Italia ed era da tutti considerato capo dei Guelfi, nell'agosto del 1269 fu designato da un gruppo di prelati e maggiorenti del Logudoro come giudice di Torres nella speranza che risolvesse il giudicato dalla confusione seguita alla morte della giudicessa **Adelasia**. A questa designazione non fece seguito nessun atto concreto, sia perché il

principe, impegnato a collaborare nella politica paterna, non giunse in Sardegna, sia perché la posizione di Carlo I cominciò a essere posta in discussione nella penisola. Morì senza lasciare discendenza.

**Filippo di Saluzzo** Governatore generale della Sardegna (seconda metà sec. XIII-Cagliari?, 1324). Figlio di Tommaso I marchese di Saluzzo, da giovane si trasferì in Sicilia al servizio di Federico III d'Aragona e si sposò con Sibilla di Peralta. Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** con due galere e un piccolo contingente militare; quando ripartì nel luglio del 1324 l'infante lo nominò governatore generale. Egli però morì inaspettatamente nell'ottobre dello stesso anno.

**Filippo l'Arabo** Imperatore romano (Traconitide, 204?-Verona?, 249). Militare di rango equestre, prefetto del pretorio (243), *Marcus Iulius Philippus* diventa Augusto all'inizio del 244, alla morte improvvisa di Gordiano III. Forse simpatizzante dei cristiani, si associa al potere il figlio omonimo (estate 247), celebra il Millennio di Roma (248), viene infine sconfitto dalle truppe di Decio (autunno 249) che ne decreta la *damnatio memoriae*. In Sardegna la coppia imperiale (o il solo F.) viene ricordata in 12 miliari delle vie *a Caralibus Olbiam*, *a Tharros Cornus*, *a Turre Carales*, *a Nora Bithiae*, *a Nora Caralibus*: in 4 cippi il loro nome è stato in seguito eraso; nel 244-245, inoltre, il governatore *M. Ulpius Victor* ordina a *Turris Lybisonis* i restauri del tempio della Fortuna, della basilica giudiziaria, del *tribunal*. [ANTONIO IBBA]

**Filippo Neri, san** (in sardo, *Santu Filippu*) Santo (Firenze 1515-Roma 1595). Sacerdote. Nacque da un'agiata famiglia, fu educato dai Domenicani. Si trasferì a Roma (1533), dove condusse una vita intensamente dedicata







ai bisognosi, soprattutto ai bambini abbandonati e agli infermi. Lo Spirito Santo, in un'estasi (1544), gli dilatò il cuore.



*San Filippo Neri – La comunione del santo in un dipinto di Giuseppe Angeli.*

Laico, fondò (1548) la Congregazione dell'Oratorio, approvata nel 1583: gli Oratoriani, i Filippini, che si distinsero per il loro apostolato nei confronti dei giovani. Sacerdote (1551), si meritò il titolo di Apostolo di Roma. Sostenne il primato della carità di fronte al rigorismo della Controriforma. Istituì la visita alle sette chiese, nata dalla sua devozione per le catacombe, sepolcri dei martiri. Confessò il compositore Pierluigi da Palestrina in punto di morte. Difese, venerandone la memoria, Girolamo Savonarola, il domenicano che aveva predicato contro la corruzione della Chiesa e che, scomunicato da Alessandro VI, fu impiccato e arso sul rogo. Dalle composizioni musicali eseguite durante i "devoti convegni" che organizzava nell'oratorio di San Girolamo della Carità (avuto in dono nel

1575 da Gregorio XIII, suo amico) e in quello di Santa Maria della Vallicella a Roma, prese forma l'oratorio, genere musicale religioso-teatrale. Morì il 26 maggio 1595. Canonizzato da Gregorio XV (1622). Patrono dei giovani. Si ricorda nel giorno anniversario della morte. A Castelsardo, nella chiesa di Sant'Antonio Abate, pala settecentesca, di legno intagliato, dorato e policromato. [ADRIANO VARGIU]

**Filisquentino** Antico villaggio che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Montes. Sorgeva a poca distanza da **Osilo**. Agli inizi del secolo XII entrò a far parte dei territori passati per matrimonio ai **Malaspina** che lo inclusero nel loro piccolo stato quando si estinse la dinastia giudicale di Torres. Pochi anni prima della conquista aragonese essi prestarono omaggio al re d'Aragona, per cui il villaggio, dopo la spedizione dell'infante **Alfonso**, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Quando però essi si schierarono a fianco dei Doria nella loro ribellione contro i nuovi venuti, F. divenne teatro delle operazioni militari e subì gravi danni. Così il villaggio fu danneggiato e scomparve prima della metà del secolo.

**Fillel, Berengario** Cittadino di Sassari (Sassari, prima metà sec. XIV-ivi?, dopo 1634). Rimasto fedele al re d'Aragona, nel 1361 fu investito della signoria di Cargeghe, che però perse nel 1364 a causa dell'intervento delle truppe del giudice d'Arborea.

**Fillirea** Pianta arbustiva sempreverde della famiglia delle Oleacee, con portamento eretto. È una tipica sclerofilla (cioè con foglie coriacee) mediterranea e perciò adatta a resistere alle particolari condizioni di forte evaporazione di questi ambienti. Le foglie sono simili a quelle dell'olivo (perciò è detta anche olivello). Sono molto dif-





fuse in Sardegna sia la *Phyllirea angustifolia* L., a foglie strette, sia la *P. latifolia* L., con foglie largamente lanceolate con margine intero o marcatamente denticolato. Quest'ultima può assumere anche portamento arboreo e raggiungere quote più elevate rispetto alla prima. Presenta grande capacità pollonifera (cioè emette molti rami da gemme che si trovano alla base del tronco) e costituisce una riserva di cibo per il bestiame allevato allo stato brado. I suoi nomi sardi (*aladérru*, *alidérru*, *arradéllu*, *arridéli*, forse derivante da *árridu*, secco, per il legno secco dei rami più alti) derivano dall'assimilazione di questa pianta all'alaterno, appartenente a tutt'altra specie, forse per la somiglianza delle foglie e dei frutti. Molti e diffusi in tutta l'isola sono i toponimi che riportano il nome della pianta. Nei miti greci è legata a una ninfa dei boschi amata da Zeus e madre del centauro Chirone. [TIZIANA SASSU]

**Filloi** Famiglia spagnola (secc. XVI-XVII). Compare in Sardegna nel secolo XVI; legata ai Turn und Taxis, gestori dei servizi postali in Spagna e in Europa, nel 1586 con un Gerolamo ottiene da Giovanni Tasso l'ufficio di maestro delle poste della Sardegna. L'ufficio continuò a rimanere nelle mani dei suoi discendenti fino all'estinzione della famiglia nel corso del secolo XVII.

**Filloi, Tommaso** Predicatore (Cagliari, prima metà sec. XVII-Spagna 1696). Entrò nell'ordine degli Agostiniani e, portati a termine i suoi studi a Cagliari, fu ordinato sacerdote. Poco dopo si trasferì in Spagna, dove acquistò fama di ottimo predicatore. Tra il 1672 e il 1683 alcuni dei suoi sermoni furono pubblicati. Si conservano anche manoscritte le *Conciones elaboratae et habitae a pa-*

*tre praesentato fr. Thomas Fillol agustiniانو.*

**Fillossera** Genere di insetti parassiti appartenenti alla famiglia dei Fillosseridi. La f. della vite (*Phylloxera vastatrix*), originaria del Nordamerica, attacca foglie e radici delle viti europee. Resta tristemente famosa, nella storia della Sardegna, l'infestazione della f. che si verificò a fine Ottocento. Importato in Francia con le viti americane, l'insetto comparve per la prima volta a Sorso nel 1863, proveniente dalla Corsica, e si moltiplicò di anno in anno fino al 1888, distruggendo le vigne della provincia di Sassari. Entro il 1890 furono assaliti e distrutti i vigneti di Bosa e della Planargia e subito dopo il flagello si diffuse in tutto il Nuorese. Ormai senza difesa, furono attaccati i vigneti del Marghine, del Goceano, dell'Oristanese: in breve l'intero patrimonio viticolo dell'isola fu distrutto. Per combattere il diffondersi dell'insetto furono istituite le Commissioni provinciali di Viticoltura ed Enologia e i Consorzi antifillosserici provinciali. In un primo tempo, però, ogni intervento parve inefficace a fermare la distruzione: si calcola che entro i primi anni del secolo XX andasse distrutta buona parte degli oltre 72 000 ha di vigneto dell'isola; il danno economico provocato fu enorme. A partire dal 1895 il rimedio più adatto fu individuato nella decisione di impiantare vigneti con barbatelle americane che, innestate alle viti sarde, diedero un vitigno capace di resistere alla f. L'insetto infatti provoca sulle viti americane (*Vitis rupestris*, *V. berlandieri*, *V. riparia*) danni limitati all'apparato aereo e non alle radici; sulle viti europee (*V. vinifera*, *V. silvestris*) danni limitati al solo apparato radicale e non alla chioma (anche se non mancano riscontri di danni fogliari pure su viti europee); per ovviare





a questo grave problema si è adottata la tecnica dell'innesto della vite europea sulla vite americana, che non viene appunto attaccata dalla f. alle radici. L'importanza e la redditività della produzione della specifica *Barbatella rupestris* convinse nel 1901 l'ingegnere biellese Erminio **Sella** e suo cognato Edoardo **Mosca** ad acquistare nei dintorni di Alghero un vasto appezzamento di terreno in località Planos de Sotzu, che negli anni futuri avrebbe ospitato la grande tenuta I Piani, uno dei luoghi di produzione vinicola più importanti della Sardegna sotto la sigla societaria di **Sella & Mosca**. Furono così creati dei vivai di viti americane e furono distribuiti milioni di vitigni; furono inoltre istituiti corsi per innestatori, e illustri enologi, tra cui Sante **Cetolini**, si adoperarono per porre rimedio alle conseguenze del flagello. Grazie all'impegno così massiccio, agli inizi del Novecento la viticoltura sarda, pur non riuscendo a raggiungere il fiorente livello pre-fillosserico, si riprese rapidamente.

**Filluri** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Galtelli. Sorgeva in località Monte Pizzinnu nelle campagne di **Loculi**. Dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti** fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa, ma agli inizi del secolo XIV era ormai quasi completamente spopolato. Subito dopo la conquista catalano-aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma già nel 1324 figura completamente spopolato.

**Filomena, santa** (in sardo, *Santa Filomena*) Santa. Vergine e martire, figlia di un re greco – secondo l'anonima e immaginaria *Vita di Santa Filomena* scritta nel secolo XIX –, vissuta e martirizzata a Roma nel secolo II. Qualche agiografo la colloca sotto Diocleziano.

Nelle catacombe romane di Priscilla è stato ritrovato (1802) un sarcofago contenente delle ossa e l'ampollina del sangue. Incisi i simboli del martirio – un'ancora, delle frecce e una palma – e l'iscrizione: «LUMENA PAX TECUM FI» semplicisticamente letta *Philomena*. Reliquie traslate (1805) a Mugnano di Napoli. In realtà si trattava di ossa d'una cristiana e non di reliquie della santa. Da Giovanni XXIII è stata cancellata dal calendario.

**In Sardegna** Il culto è stato diffuso dai Bizantini, ma non si hanno fonti né agiografiche né liturgiche. A Monserrato, nella chiesa di Santa Maria, notevole il suo simulacro. A Oristano le è stata dedicata una campana del Duomo. A Bosa confusa con Filomena figlia di Pandione, re ateniese, mutata in usignolo o in rondine dagli dei. Tauturga, invocata per la regolarità delle mestruazioni. È soprattutto la santa delle zitelle, di quelle donne che nell'attesa di maritarsi «filano invano molti fusi – per dirla con Raffa **Garzia** (1917) – donde l'arguto neologismo de *is filongianas*, le filatrici, e l'invocazione a Santa Filomena». Efisio **Pintor Sirigu**, *Pintoreddu* (Cagliari 1765-1814), poeta in lingua sarda, variante campidanese, sulla santa ha composto una "canzone profana": «*A bosu pregaus, Santa Filomena, / teneindi pena de tanti filai. / De tanti filai tenei piedadi, / de is fillas bosta, veras filongianas! / Contaus de gaii su trinta e prus di edadi / sumfrendi, mischinas, robustas e sanas! / cun promissas vanas, cun plantu e cun dohu, / e senz'e conzolu po si sullevai. / [...]* Senza de conzolu, che disisperadas, / sèmpiri furriendi cannugas e fusus! / Asiu teneus, tott'affattigadas, / sighendir' is modus, galas e is usus! / Cun tantis abusis, froccus e pumadas / es tottu de badas su s'allucentai» (Preghiamo voi, Santa Filomena: – abbiate pietà del





lungo nostro filare. – Abbiate pietà di tanto filare, – delle vostre figlie vere filatrici! – Contiamo trent’anni e più d’età – e soffriamo, povere noi, quantunque robuste e sane! – Con promesse vane, con pianti, con dolore, – e senza conforto che ci sollevi. – Senza un conforto siamo come disperate, – e volgiamo continuamente rocche e fusi! – Abbiamo un bell’affaticarci – a seguire le mode e gli usi! – Nonostante le stramberie, i fiocchi e le pomate, – è tutto vano il lustrarsi). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia a Bosa l’11 agosto.

**“Filopono, II”** Settimanale politico-amministrativo pubblicato a Cagliari tra il 1877 e il 1884. Diretto da Michele Maxia, si interessò in particolare di politica locale, analizzando con particolare diligenza i problemi dei vari centri della provincia di Cagliari.

**Finocchiaro Aprile, Andrea** Uomo politico siciliano (Palermo 1880-ivi 1964). Laureato in Legge, conseguì la libera docenza in Storia del Diritto italiano e iniziò l’insegnamento presso l’Università di Ferrara. Dal 1913 al 1924 fu deputato e più volte sottosegretario. Con l’avvento del fascismo si ritirò dalla vita politica ed esercitò la professione di avvocato a Roma. Caduto il regime, nel 1943 fondò il Movimento indipendentista siciliano e per questo nel 1945 fu mandato al confino. Nel 1946 fu amnistiato ed eletto nella Costituente, ma non venne riconfermato alle elezioni del 1948. Negli stessi anni entrò in contatto con la Lega sarda di Bastià **Pirisi**, un movimento politico su posizioni indipendentiste (scrise in proposito l’articolo *Il movimento indipendentista siciliano e la lega sarda*, “La Voce di Sardegna”, organo della Lega, 1947).



*Finocchio – Fiori di finocchio selvatico lungo la costa meridionale sarda.*

**Finocchio** Genere di piante appartenenti alla famiglia delle Umbrellifere, caratteristiche per la presenza di sostanze aromatiche o tossiche e largamente usate sia nell’alimentazione umana sia per le loro proprietà medicinali. **1.** Il f. comune (*Foeniculum vulgare sativum* Bert) è distinto nelle varietà coltivate, con sapore zuccherino e gradevole e grande sviluppo delle guaine fogliari, destinate al consumo, che assumono consistenza carnosa, e nella varietà selvatica (*Foeniculum vulgare capillaceum* Gilib.), spontanea, da cui derivano le varietà orticole. Il f. spontaneo è una pianta erbacea annuale o biennale, aromatica, che cresce lungo i bordi stradali, sugli incolti, sui prati aridi ed erbosi, dal livello del mare fino al piano collinare. Ha una radice grossa, fusiforme, di odore aromatico e sapore dolciastro. Il fusto è eretto e cilindrico, le foglie molto divise e filiformi. I fiori, piccoli e gialli, si riuniscono in grandi infiorescenze a ombrella, che in settembre producono frutti composti da due semi (diacheni, frutti secchi indeiscenti a maturità). È una specie ampiamente utilizzata per le sue svariate proprietà terapeutiche: è particolarmente indicata soprattutto come digestivo, per eliminare i gonfiatori gastro-intestinali, per favorire la produzione latte e regolare le fun-





zioni digestive. Nella lingua sarda si usa distinguere il f. coltivato, *fenúgu durci* (f. dolce), da quello spontaneo, *fenúgu arèsti* (f. selvatico). [TIZIANA SASSU]  
**2.** Il f. marino (*Crithmum maritimum* L.), ampiamente diffuso nelle zone litoranee, è una specie che cresce soprattutto sulle coste rocciose e sulle scogliere ma si adatta anche sulle sabbie consolidate. È una pianta guida che indica la linea di costa battuta dalle onde. Piccolo cespuglio legnoso alla base e molto ramificato, ha foglie succulente; i fiori, in ombrelle giallo-verdastre, compaiono da luglio a ottobre, i frutti sono acheni. Nomi sardi: *enùcru 'e mare*, *fenúghu de mari*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Fintone** Isola posta all'interno del *Taphros* (le odierne Bocche di Bonifacio), identificata dagli studiosi nell'attuale isola di Caprera. L'isola di Fintone è citata da **Plinio** il Vecchio come una delle piccole isole che insieme alle *Cuniculariae* e alle *Fossae* rendevano difficile la navigazione nello stretto braccio di mare tra Sardegna e Corsica. Essa compare anche in **Tolomeo** e **Marziano Capella**. Il nome, di origine greca, trasse probabilmente spunto da una saga marinaresca che aveva per protagonista un marinaio, Fintone, perito in un naufragio. Questa tradizione di radice culturale dorico-peloponnesiaca, radicatasi presso la colonia siceliota di Siracusa, ricevette una sorta di sistematizzazione nel secolo III a.C. quando il poeta tarantino Leonida, in un breve componimento poetico in forma di epitaffio, rievocò la triste vicenda di Fintone, nato a Ermione in Argolide, morto durante una tempesta scatenata da venti settentrionali e seppellito lontano dalla patria su una spiaggia. Si è supposto che la denominazione, abbastanza rara, sia stata attribuita alla piccola isola sarda nel se-

colo IVa.C. a opera dei Siracusani, che ben conoscevano il racconto avventuroso del marinaio, in vista di un incremento della loro presenza nella zona del *Taphros* con il fine di arginare la pirateria etrusca. A questo scopo vennero creati in Corsica il Porto Siracusano (forse l'attuale golfo di Santa Manza) e in Sardegna il Porto di Longone (Longone era il nome attribuito dai Siracusani ai porti) e fu occupata, quasi a presidio del *Taphros*, l'isola denominata Fintone. [PAOLA RUGGERI]

**Finzi, Claudio** Storico delle dottrine politiche (n. Milano 1939). Ha vissuto a Cagliari dove è stato allievo di Paola Maria **Arcari**; laureato in Scienze politiche nell'Università di Cagliari, si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario, pubblicando numerosi saggi nella sua disciplina. Attualmente è professore associato di Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Perugia. Appassionato di archeologia, è diventato un autentico specialista del settore, come dimostrano diversi scritti che riguardano la Sardegna: *Un misterioso pugnale intatto tra le urne di una grotta nuragica*, "Il Tempo", 1969; *Capolavori cartaginesi in Sardegna*, "Il Tempo", 1974; *Si lavora al tempio di Antas*, "Il Tempo", 1974; *Gli antenati dei sardi*, "Il Tempo", 1974; *Alla scoperta delle antiche civiltà in Sardegna* (con Luciano Zeppegno), 1977; *Le città sepolte della Sardegna*, 1982; *Tharros* (con Enrico Acquaro), 1986.

**Finzi, Umberto** Imprenditore (Cagliari, fine sec. XIX-?). Nel 1944 rilanciò l'attività industriale in Sardegna, entrando a far parte della ricostituita Associazione degli Industriali. Si adoperò per la ricostruzione della città, su cui scrisse anche un intervento *Per la ricostruzione della città*, "L'Unione







sarda” del gennaio 1944, a poche settimane dalla ricomparsa del quotidiano e quando ancora l'Italia combatteva la guerra di Liberazione.

**Finzi, Vittorio** Studioso di storia del diritto (secc. XIX-XX). Nel 1905 divenne socio della Società storica sarda. Il suo nome è legato alla pubblicazione dell'edizione critica degli **statuti sassaresi**, alla quale attese tra il 1907 e il 1913 utilizzando il *Codice di Castelsardo* scoperto alcuni anni prima da Giovanni **Zirolia**. Tra i suoi scritti: *Questioni giuridiche esplicative della “Carta de Logu”*, “Studi sassaresi”, I, 1901; *Privilegio inedito concesso alla città di Oristano da Ferdinando II il Cattolico*, 1905; *Sull'origine della chiesa e del convento dei Minori conventuali del villaggio di Bottida*, “Archivio storico sardo”, I, 1905; *Domenico Alberto Azuni elogiato da Vittorio Angius*, “Archivio storico sardo”, II, 1906; *I Sardi pelliti*, “Ateneo Veneto”, XXX, II, 2, 1907; *Pasquale Tola nella vita e nelle opere. Notizie bibliografiche*, 1911; *Gli statuti della Repubblica di Sassari*, “Archivio storico sardo”, V, 1909; *Gli statuti della repubblica di Sassari*, “Archivio storico sardo”, VI, 1-3, 1910; *Gli statuti della repubblica di Sassari*, “Archivio storico sardo”, VII, 1-4, 1911; *Bolla inedita di papa Clemente VIII (15 ottobre 1597)*, “Archivio storico sardo”, VII, 1-4, 1911; *Gli statuti della Repubblica di Sassari*, “Archivio storico sardo”, VIII, 1-2, 1912; *Gli statuti della Repubblica di Sassari*, “Archivio storico sardo”, IX, 1-3, 1909-1913.

**Fior di ape** Piccola orchidea (*Ophrys apifera* Hudson) che fiorisce in aprile-giugno in luoghi erbosi e freschi, al limite della macchia e nelle radure. Ha lunghe foglie lanceolate e due bulbi (fusto sotterraneo, raccorciato e in genere di piccole dimensioni, che porta gemme e radici laterali). I fiori sono grandi e riuniti a formare una spiga. I

sepali sono rosa, i petali sono corti e pelosi. Il labello è trilobato, di colore rosso bruno con una macchia gialla: nell'insieme imita la forma di un'ape e ha la funzione di attirare questo insetto per l'impollinazione. È diffusa in tutta la Sardegna, dove è conosciuta con nomi riferiti anche ad altre specie dello stesso genere. I più diffusi sono: gli italianismi *orkidea aresti* (orchidea selvatica) e *orkidea burda* (orchidea bastarda), e i più tradizionali *apixèdda* (piccola ape) e *muskòni* (moscone) per via del labello a forma di insetto. Frequente anche *kasugòttu* (formaggio cotto) riferito alla grande quantità di amido contenuta nei bulbi, che, raccolti dopo la fioritura, venivano tuffati in acqua bollente, puliti, essiccati e usati contro le diarree. [TIZIANA SASSU]



Fior di ape – Particolare durante la fioritura.

**Fior di legna** Genere di orchidee (*Limnorchis abortivum* (L.) Schwartz) con foglie ridotte a squame che avvolgono il lungo scapo, eretto e violaceo. Ha un rizoma (cioè un fusto sotterraneo che porta gemme e radici) ingrossato, provvisto di numerose radici laterali. Su uno stelo che può raggiungere i 40-50





## Fior di vespa

cm, l'infiorescenza è una spiga con fiori violacei, raramente aperti, con labello triangolare segnato da venature viola scuro. Il f. di l. è un'orchidea tipica delle leccete, ma si può trovare anche nei prati sassosi e nella macchia mediterranea. [TIZIANA SASSU]



Fior di vespa – Particolare durante la fioritura.

**Fior di vespa** Piccola orchidea (*Ophrys tenthredinifera* Willd.) che inizia la fioritura circa un mese prima di *O. apifera* Hudson, dalla quale si differenzia anche per la scelta dell'habitat, preferendo la macchia, i pascoli sassosi e i terreni incolti. Dotata di due bulbi, ha foglie lanceolate e fiori con sepal larghi e arrotondati di colore rosa pallido, con una linea centrale verde e petali piccoli. Il labello è giallo, concavo e con margine peloso, l'area centrale è rosso-bruna con una piccola macchia blu orlata di bianco. In sardo assume gli stessi nomi del **fior di ape**. [TIZIANA SASSU]

**Fiorelli, Giuseppe** Archeologo, senatore del Regno (Napoli 1823-Roma 1896). Si laureò in Legge nel 1841, ma in lui prevalsero gli interessi per l'ar-

cheologia e la numismatica. Nel 1847 fu nominato ispettore degli scavi di Pompei; nel 1848 prese parte ai moti costituzionali e nel 1849, dopo l'abrogazione della Costituzione, fu incarcerato e quindi licenziato. Negli anni successivi si legò al conte di Siracusa e riuscì a riprendere gli studi prediletti. Caduto il governo borbonico, nel 1860 fu nominato professore di Archeologia presso l'Università di Napoli e subito dopo direttore del Museo e sovrintendente agli scavi di Pompei dove, nel 1866, fondò la Scuola di archeologia e ideò i calchi di gesso delle vittime dell'eruzione. Nel 1865 fu nominato senatore, nel 1875 fu posto a capo della Direzione centrale degli scavi e dei musei e diede vita alla rivista "Notizie degli Scavi di Antichità". Tra i suoi scritti: *Villagrande Strisaili*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1880; *Porto Torres. Scavi nell'antica necropoli*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1881; *Bonnorva. Antiche tombe presso la chiesa rurale di S. Lucia*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1881; *Senorbì. Antichi oggetti trovati in regione Lu Pratu*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1881; *Jerzu*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1884.

**Fiorentino, Vincenzo** Storico della musica (Cagliari 1846-ivi 1928). Gransignore, intraprese gli studi di Legge a Napoli ma li interruppe per dedicarsi a quelli sulla storia e l'uso degli strumenti musicali sardi. Compose diversi pezzi per pianoforte e studiò il problema dell'origine della musica e la storia degli strumenti musicali sardi. Pubblicò numerosi articoli come critico musicale. Fu tra gli ultimi difensori dell'autenticità delle **Carte d'Arborea**. Dilapidato il patrimonio di famiglia, morì in miseria. Tra i suoi scritti: *Prose e poesie italiane nella raccolta arborese, con un pensiero*, 1870;





*Sulle carte d'Arborea. Prefazione*, 1874; *Il cavallo sardo*, 1879; *La foresta. Lettera aperta al Ministro italiano di agricoltura e commercio*, 1881; *L'Asinara*, 1885; *Vittoria delle Carte d'Arborea*, "L'Unione sarda", 1898; *L'Italia e la sua provincia di Sardegna*, 1889; *Il monumento e la lapide più antica d'Italia*, "L'Unione sarda", 1904.

**Fiorenzo, san** → **Simplicio, santo**

**Fiore sardo** Tipo di formaggio stagionato di latte di pecora. Risale alla più tipica e antica tradizione casearia sarda. Deriva il suo nome dal caglio vegetale che veniva usato dai pastori nell'antichità. Secondo la tradizione, infatti, venivano usati i fiori di cardo selvatico fatti preventivamente macerare in aceto e sale. Dal 1955 la sua denominazione è stata dichiarata tipica e dal 1974 gli è stata riconosciuta l'origine tutelata. Ancora oggi, soprattutto nelle zone interne, è il tipico formaggio destinato all'esportazione. La sua lavorazione è ancora curata personalmente dal pastore nel suo ovile: il latte di pecora appena munto viene coagulato impiegando il caglio di pasta di agnello o di capretto appositamente preparato. La prima fase consta nella coagulazione seguita dal rassodamento; dopo una sosta la cagliata, tagliata a fette, viene distribuita in stampi di forma troncoconica che un tempo erano di legno (oggi sono in plastica); le forme vengono così modellate e lasciate spurgare. Dopo una pausa vengono salate mediante l'immersione in salamoia e quindi disposte in ripiani di legno dove vengono leggermente affumicate. Subito dopo ha inizio la stagionatura in cantine seminterrate.

**Fioretti, Ovidio** Giornalista (La Maddalena 1934-?). Già capo-cronista nel cagliaritano "Tuttoquotidiano", è stato direttore del Tg dell'emittente televisiva "La Voce sarda" e quindi del ra-

diogiornale di Radiolina, emittente del gruppo Grauso. Ha quindi lavorato all'Ufficio Stampa del Consiglio regionale della Sardegna.

**Fiori, Bartolomeo** Giornalista (Sassari 1905-ivi 1950). Conoscitore come pochi della bibliografia di argomento sardo, tra il 1933 e il 1937 collaborò a "La Lampada" di Remo Branca. Dopo la parentesi bellica a partire dal 1947 curò la rubrica di bibliografia sarda de "Il Corriere dell'Isola" e dal 1949 le schede bibliografiche di "Ichnusa" ma purtroppo fu rapito da una morte prematura a soli 45 anni. Tra i suoi scritti: *Un Manca di Villahermosa e di Mores al servizio della Francia contro gli ebrei e gli inglesi*, "La Lampada", II, 1934.

**Fiori, Edoardo** Medico, consigliere regionale (Sassari 1905-ivi 2000). Conseguì la laurea in Medicina si dedicò all'esercizio della sua professione. Dopo la caduta del fascismo si impegnò nella vita politica; di idee socialiste, nel 1953 fu eletto consigliere regionale del Partito Socialista Italiano nel collegio di Sassari per la II legislatura, al termine della quale non si ricandidò.

**Fiori, Franco** Giornalista, organizzatore culturale (n. Monserrato 1933). Pubblicista dal 1965, si è dedicato prevalentemente all'approfondimento di temi culturali, in particolare si è occupato di musica. Ha anche diretto alcuni periodici, tra cui "L'Altra Sardegna" e "Sardegna Oggi". Ha ricoperto fin da giovane importanti incarichi in seno al Partito Socialista Italiano, ma non si è mai impegnato elettoralmente preferendo occuparsi di problemi connessi all'organizzazione delle attività musicali: è stato consigliere d'amministrazione e quindi, dal 1982 al 1987, sovrintendente dell'Istituzione dei Concerti e del Teatro lirico di Cagliari; membro elettivo del Consiglio nazionale dello Spettacolo tra il 1985 e il





1989. Attualmente rappresenta la Federazione Nazionale della Stampa, della quale è stato vicesegretario, nel Consiglio nazionale dello Spettacolo.

**Fiori, Giuseppe** Giornalista, scrittore, senatore della Repubblica (Silanus 1923-Roma 2003). Cominciò a scrivere giovanissimo, e fin dal 1940 iniziò a collaborare con "L'Unione sarda". Laureatosi in Giurisprudenza, divenne professionista nel 1951: intanto in quegli anni aveva collaborato con la neonata Radio Sardegna, realizzando alcuni reportage e soprattutto curando una rubrica di cronache e critiche cinematografiche. In quegli stessi anni ebbe un premio per una sceneggiatura scritta per la rivista "Bianco e nero". Quando divenne corrispondente de "La Stampa" dalla Sardegna, il direttore Giulio Benedetti impose la firma "Giuseppe F.", là dove all'anagrafe il suo nome era Peppino. Divenne capo redattore e inviato speciale dell'"Unione sarda" durante la direzione di Fabio Maria Crivelli. Assunto negli anni Sessanta alla RAI di Cagliari, fu chiamato poco tempo dopo alla RAI di Roma, dove si affermò come giornalista televisivo con i suoi reportage dal Vietnam, dalla Cina e dal Cile. Quando fu promosso vicedirettore del Tg2 divenne popolare con i suoi sintetici, acuti editoriali nel Tg della domenica (poi raccolti in *Parole in tv*, 1968). A quel punto era già uno scrittore conosciuto per la sua *Vita di Antonio Gramsci* (1966), che sarebbe stato tradotto in tutto il mondo (compresa la Cina, esclusa l'URSS), ma prima di trasferirsi a Roma aveva destato grande interesse il suo libro-reportage *I baroni in laguna*, sulla organizzazione del lavoro nelle grandi peschiere di Cabras. Alla biografia di Gramsci seguirono quelle di Michele Schirru, l'anarchico sardo fucilato per avere progettato di ucci-

dere Mussolini (1983), di Emilio Lussu, *Il cavaliere dei Rossomori* (1987), di Enrico Berlinguer (1989). Ricollegandosi a quella che era la radice della sua personalità – l'impegno civile e la rigorosa coscienza morale –, ha ricostruito la vita di due grandi leader dell'antifascismo in *Vita di un italiano* (Ernesto Rossi, 1994) e Carlo Rosselli (collocato sullo sfondo di *Casa Rosselli*, 1999, i cui componenti sono altrettante *dramatis personae* travolte nella bufera della dittatura fascista). Nel 1996 ricostruì ne *Il venditore* la sorprendente carriera imprenditoriale e poi politica di Silvio Berlusconi. Ad un altro libro-inchiesta sulla Sardegna (*La società del malessere*, 1968) si era ispirato il film *Barbagia* di Carlo Lizzani. Col romanzo *Uomini ex*, storia di un gruppo di comunisti italiani rifugiatisi a Praga negli anni della Guerra Fredda, ha vinto il premio "Napoli". Da un altro romanzo di ambiente sardo (*Sonetàula*, uscito nel 1962 ma rimaneggiato nel 2000) viene tratto un film per la regia di Salvatore Mereu. Schierato da sempre con la Sinistra, nel 1979 fu eletto nei collegi sardi senatore della Repubblica come indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano per l'VIII legislatura repubblicana e successivamente riconfermato per la IX e X legislatura fino al 1992. In quel periodo fu anche direttore del quotidiano romano "Paese sera". Tra gli altri suoi scritti: *Francesco Cocco Ortu per 48 anni deputato*, "L'Unione sarda", 1954; *Gramsci e il mondo sardo*, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, 1969; *Sardegna. Restano le piaghe dopo vent'anni di autonomia*, "La stampa", 1969; *Cagliari novembre 1990. Per una storia dell'antifascismo sardo*, "Ichnusa", 3, 1983; *L'eredità italiana*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), III, 1988; *100 anni della "Nuova Sardegna"*.





*Un cane da guardia che vigila sulla città, "La Nuova Sardegna", 1992.*

**Fiori, Salvatore** Sacerdote, scrittore e poeta (Pozzomaggiore 1912-Quartu Sant'Elena 2001). Attirato dalla vita religiosa, è entrato in Seminario ed è stato ordinato sacerdote. Quando ancora era seminarista ebbe modo di manifestare le sue idee antifasciste, per cui nel 1941 fu sollevato dall'insegnamento e relegato nel suo paese natale fino al 1943. Caduto il regime, si trasferì a Roma dove fece esperienza come cappellano del lavoro. Tornato in Sardegna ha svolto il suo ministero tra gli operai di Ingurtosu e in altre miniere nel momento difficile della crisi del sistema minerario, acquistando una grande notorietà per le sue risolte prese di posizione a favore dei lavoratori. Nominato assistente delle ACLI, fu anche parroco del borgo minerario dell'Argentiera. Vicino alla DC fin dalla sua costituzione in Sardegna (era legato al cosiddetto "gruppo di Pozzomaggiore" che faceva capo a Pietro **Fadda**), prese parte diretta alle prime campagne elettorali: i suoi comizi e soprattutto i suoi contraddittori con gli avversari politici lo spinsero ad assumere posizioni che consigliarono ai suoi superiori di frenarne l'attività politica. In seguito, impegnato in una polemica con la Curia di Alghero sul tema del celibato dei preti, è stato secolarizzato e si è sposato. Va detto peraltro che il suo matrimonio fu celebrato dallo stesso arcivescovo di Sassari. Si stabilì quindi a Quartu, da dove continuò nel suo impegno di scrittore, di saggista e di autore di raccolte di versi. Tra i suoi scritti: *L'interclassismo e la "Rerum Novarum"*, 1953; *Il celibato dei preti come libera scelta*, 1955; *Tutto sulla terra in me s'annulla*, versi, 1961; *Prima che il sole muoia*, versi,

1967; *Dal fascismo alla prima Democrazia Cristiana*, 1992.

**Fiori Arrica, Francesco** Storico della Chiesa (Ploaghe, inizi sec. XIX-Sassari 1855). Dopo essere stato ordinato sacerdote, si dedicò allo studio della storia della Chiesa dimostrando di possedere non comuni capacità di ricercatore. In pochi anni scrisse numerosi lavori, tra i quali vanno ricordati quelli che dedicò alla ricostruzione della storia della sua diocesi. Lavorò alacremente fino a pochi mesi prima della sua fine, avvenuta mentre generosamente soccorreva i cittadini di Sassari colpiti dalla terribile epidemia di colera del 1855. Tra i suoi scritti: *Brevi notizie intorno alla città e alla sede vescovile di Sorres*, 1851; *Cenni storici intorno alle confraternite in generale ed in particolare sull'arciconfraternita del gonfalone di Ploaghe*, 1853; *Formazione delle chiese antiche in Sardegna*, "Bullettino Archeologico sardo", I, 9, 1855; *Antico monastero e chiesa di Saccargia*, 1857.

**Fiorito, Luigi** Sindacalista, consigliere regionale (Monopoli 1915-Cagliari 1970). Sindacalista, cattolico, impegnato in politica, fu candidato per la Democrazia Cristiana alle elezioni per la III legislatura del Consiglio regionale. Non fu eletto, ma nel 1961 subentrò a Giuseppe **Brotzu** dimissionario; alle elezioni per la IV legislatura non fu rieletto, ma nel 1965, alla morte di Antonio **Mereu**, gli subentrò. In seguito non si ricandidò più.

**Firpo, Massimo** Storico dell'Età moderna (n. Torino 1949). Professore di Storia moderna nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari negli anni Novanta, si integrò negli ambienti culturali isolani partecipando ai dibattiti che vi nascevano. Ne è eco soprattutto il saggio *Alcune considerazioni sull'esperienza religiosa*







di Sigismondo Arquer, "Rivista storica italiana", CV, II, 1994, in cui polemizza con alcune posizioni di Raimondo Turtas. Attualmente insegna all'Università di Torino.

**Fischione** → Zoologia della Sardegna



*Fitolacca* – Frutti di *fitolacca americana*.

**Fitolacca** Denominazione comune di un genere di piante comprendente circa 35 specie arbustive, erbacee e arboree appartenenti alla famiglia delle Fitolaccacee, diffuse nelle regioni tropicali e subtropicali. I fiori sono piccoli e senza petali, hanno molti stami (organi maschili del fiore) e alla maturità producono bacche carnose. **1.** La *Phytolacca americana* L. è una tra le specie più note: una pianta erbacea perenne, con fusti rossastri alti fino a 3 m; le foglie sono ovate, con margine ondulato, in autunno diventano color porpora; i fiori sono biancastri e raccolti

in infiorescenze allungate, i frutti sono bacche rosse a maturità; le radici voluminose, biancastre e carnose, producono una sostanza velenosa, chiamata fitolaccina, dalle proprietà narcotiche. È coltivata come ortaggio per le foglie giovani, simili a quelle degli spinaci, e per i giovani fusti dal gusto simile a quello degli asparagi. È una specie divenuta infestante nei nostri campi coltivati e combattuta a fatica per la sua radice rizomatosa (il rizoma è un fusto sotterraneo dotato di gemme e radici, particolarmente vivace). **2.** Tra le specie a portamento arboreo si ricorda la *P. dioica* L., originaria dell'Argentina, una specie con grande velocità di accrescimento volumetrico. Le foglie, di un verde lucido, sono coriacee, ovato-ellittiche e acute, i fiori, a sessi separati portati da individui diversi, sono raccolti in infiorescenze a racemo. I frutti sono bacche. A Cagliari sono presenti diversi individui di grande effetto: si ricordano l'esemplare cresciuto nella cava romana dell'Orto Botanico, "abbracciato" a un ficus delle stesse, notevoli, dimensioni, e l'esemplare che accoglie i visitatori a Porta Cristina. Quest'albero caratterizza spesso i villaggi minerari isolani, perché piantato come verde ornamentale negli insediamenti degli inizi dell'Ottocento. [TIZIANA SASSU]

**Fiumi della Sardegna** I corsi d'acqua della Sardegna sono quasi tutti a carattere torrentizio. Il loro regime alterna a periodi di grande siccità periodi nei quali si verificano piene, talvolta anche disastrose, alle quali si è cercato di porre rimedio con un sistema di invasi artificiali. Formano una rete idrografica assai complessa. I più importanti per bacino imbrifero e portata sono quattro:

*Tirso*. Lungo 159 km, ha come princi-





pali affluenti il Taloro e il Flumineddu e sfocia nel golfo di Oristano.

*Coghinas*. Chiamato *Thermus* in età romana, è formato dal rio Mannu di Ozieri e dal rio Mannu di Berchidda che si uniscono a nord di Oschiri. È lungo 123 km e sfocia nel golfo dell'Asinara.

*Flumendosa*. Lungo 122 km, nasce dal massiccio del Gennargentu e sfocia nel Mar Tirreno.

*Flumini Mannu di Samassi*. È lungo 86 km e scorre dagli altipiani del Sarcidano verso il golfo di Cagliari, raccogliendo diversi affluenti, tra cui il rio Cixerri.

Vi sono poi altri corsi d'acqua a carattere torrentizio, i più importanti dei quali sono:

*Cedrino (Caedris)*. Lungo 70 km, sgorga dal monte Fumai nel massiccio del Gennargentu e sbocca nel golfo di Orsei.

*Temo*. Lungo 45 km, nasce alle falde del monte Pedra Ettori, a 4 km dalla foce diviene navigabile e sfocia all'altezza di Bosa nel Mar di Sardegna.

*Rio Filibertu*. Sfocia nel lago di Calich e ha come affluente il rio Cuga, su cui è stato costruito uno sbarramento.

*Rio Mannu di Porto Torres*. È uno dei pochi fiumi che non si asciuga d'estate, sfocia a occidente di Porto Torres.

*Rio Palmas*. Scorre nel Sulcis e sfocia nel golfo di Palmas nel Mar di Sardegna; raccoglie le acque del rio Maxias e di altri torrenti, le cui acque sono trattate dalla diga di Monte Pranu.

*Rio Picocca*. Scorre nella pianura a nord di capo Ferrato e sfocia nello stagno di Colostrai.

*Rio Posada*. Sgorga dai monti di Alà e sbocca nel golfo di Posada dopo aver raccolto molti affluenti.

*Liscia*. Sgorga dal Limbara e corre tra le valli della Gallura fino al mare presso Porto Pozzo.

*Padrogiano*. Sgorga dai monti della Gallura e si getta nel golfo di Olbia.

*Flumini Mannu di Pabillonis*. Scorre in direzione del golfo di Oristano.

*Flumini Mannu di Samassi*. Scorre in direzione del golfo di Cagliari; ha una lunghezza di 86 km e nasce nel Sarcidano, attraversa la Marmilla e da qui scorre nel Campidano arricchito dai maggiori affluenti quali il Leni, il Cixerri, il Flumineddu.

Altri fiumi sono: Flumineddu di Monastir; Forada di Villasor; rio Gutturu Mannu; rio Maidopis; rio Matzeu; rio Samatzai; rio Serrenti; rio Sippiu; rio Coffa; rio Cannas; rio Barca; rio Cuggiani; rio Fangal; rio Gea; rio Gereameas; rio Girasole; rio Melosa; rio Maronzu; rio Antas; rio Araisi; rio Mularza Noa; rio Murtas; rio Berchidda; rio S'Aqua Callenti.



*Fiumi della Sardegna – Foce del fiume Temo nei dintorni di Bosa.*

**Flavia Domitilla, santa** → **Petronilla, santa**

**Flaviana, santa** → **Emerenziana e Flaviana, sante**

**Flaviano, san** → **Bibiana, santa**

**Flechia, Giovanni** Linguista (Piverone 1811-Torino 1892). Professore di linguistica presso l'Università di Torino dal 1860 al 1890, nel 1874 fu nominato accademico dei Lincei. Tra i suoi scritti uno è dedicato alla Sardegna, *Origine della*





*voce sarda Nuraghe. Congetture etimologiche*, 1872.

**Flora della Sardegna** La Sardegna ha una vegetazione ricca di alcune specie particolari che presentano caratteristiche proprie tali da distinguerla dalle altre regioni italiane. Le principali specie sono:

*Acer minore (costighe)*. Albero d'alto fusto che però in Sardegna non cresce oltre l'altezza di 10 m. È presente principalmente nell'isola di Tavolara e nella catena del Marghine, nel Gennargentu e nell'Iglesiente ed è utilizzato nei lavori di tornitura e di ebanisteria per la durezza del suo legno.

*Agnocasto (pibiri sardu)*. Alberello che può raggiungere i 5 m di altezza; diffuso nelle zone umide litoranee fin dall'antichità, le sue foglie furono usate per preparare anafrodisiaci; veniva coltivato nei giardini dei monasteri per produrre l'*aqua castitatis*. Le sue foglie nella medicina popolare sarda venivano anche usate per rimarginare le ferite.

*Agrifoglio (colostru)*. Piccolo arbusto molto diffuso nelle zone dei boschi, dalle caratteristiche bacche rosse di grande effetto decorativo. Molto antico in Sardegna, è tradizionalmente ritenuto un antidoto alla gotta e all'isterismo.

*Asfodelo (cardilloni, sciarèu)*. Pianta perenne che fiorisce da febbraio a maggio nei luoghi erbosi e nei pascoli. Molto diffusa in Sardegna, nella medicina popolare era conosciuta come pianta magica per curare il morso dei serpenti e per fuggire il malocchio. In molte zone dell'isola il suo fusto viene usato per la fabbricazione di cestini.

*Bagolaro (nìbaru)*. Albero imponente tipico della flora sarda, diffuso nelle foreste delle zone interne ma attualmente usato anche nel verde pubblico. Un tempo il suo legno era usato per la

produzione di attrezzi per l'agricoltura.

*Carrubo (karruba)*. Albero imponente della famiglia delle Leguminose. Si trova in località marine ma anche nel salto di Quirra, nel Gerrei, nel Sarraus e nel Fluminense. In passato era usato per l'alimentazione degli animali e apprezzato per la durezza del suo legno.

*Castagno (castangia)*. Albero che può raggiungere i 40 m di altezza, diffuso nelle zone di montagna tra i 600 m e i 1000 m di quota, principalmente nel massiccio del Gennargentu tra Aritzo, Belvì, Tonara e Desulo. Il suo legno è molto apprezzato, usato dagli abitanti per la produzione di mobili e oggetti di artigianato.

*Cavolo selvatico (càuli aresti)*. Conosciuto anche come cavolo delle isole, è un cavolo che cresce spontaneamente solo nelle piccole isole lungo le coste della Sardegna e in alcune località dell'interno.

*Ciliegio selvatico (cerèxia burda)*. Cresce spontaneamente nelle zone interne; il suo legno era particolarmente apprezzato in ebanisteria.

*Cisto (murdegu)*. Arbusto ramoso e odoroso diffuso in tutta la Sardegna. Il suo sviluppo ostacola quello del prato erboso, per cui fin dai tempi antichi i pastori hanno pensato di distruggerlo ricorrendo agli incendi. La sua capacità di riprendersi, però, è eccezionale, tanto che nei territori dove si è sviluppato il fuoco il cisto ricresce più rigoglioso di prima. Nei tempi antichi veniva anche raccolto e utilizzato come combustibile domestico; nei vari villaggi la raccolta era organizzata da gruppi di ragazzi che nei mesi estivi si industriavano ricavando dall'attività modesti guadagni.





Flora della Sardegna – Cisto marino.

*Corbezzolo (lidone, olioni)*. Piccolo albero tipicamente mediterraneo molto diffuso in Sardegna; il suo legno veniva utilizzato per la produzione del carbone. Tipici sono i suoi frutti a bacca (*olioni*), dal colore rosso, molto apprezzati per il sapore e utilizzati per la produzione di liquori. Nella medicina popolare è ritenuto utile nelle affezioni delle vie urinarie.

*Cotogno (mela tidongia)*. Albero da frutto un tempo molto diffuso e apprezzato in Sardegna; infatti i suoi frutti piacevolmente fragranti erano utilizzati in alimentazione e per profumare la biancheria.

*Digitale purpurea (zacca zacca)*. Pianta erbacea che si trova nelle zone dei boschi del Gennargentu, del Limbara, del Montiferru e dei “tacchi” dell’Ogliastra; fiorisce tra maggio e luglio e le sue corolle color rosso porpora sono caratteristiche.

*Elicriso (bruschiadinu)*. Pianta aromatica endemica della Sardegna, che si trova nelle zone montane spesso mescolata al timo; viene utilizzata come aromatizzante e come pianta medica.

*Elleboro di Corsica (billèllera)*. Pianta endemica della Sardegna e della Cor-

sica, del genere *Ranunculus*; cresce lungo le rive dei corsi d’acqua e in passato le venivano attribuite proprietà terapeutiche.

*Euforbia (lua)*. Cresce nei terreni più impervi ed è decorativa ma tossica; in Sardegna è presente su tutto il territorio e veniva usata anche a scopo medicamentoso.

*Felce (filigosa)*. Cresce spontanea nei territori di montagna e nelle zone collinari. È ritenuta medicamentosa; un tempo veniva usata dai pastori per la produzione del formaggio.

*Ferula (fèurra)*. Pianta che cresce abbondante sui terreni scoscesi, soprattutto dopo un incendio. Viene utilizzata per la produzione di arredi e suppellettili domestiche; in passato era considerata letale per il bestiame.

*Fico d’India (figu morisca)*. Pianta della famiglia dei cactus, proveniente dall’America, fu introdotta in Sardegna nel periodo spagnolo e vi trovò un habitat particolarmente adatto. Per le sue caratteristiche venne usata per delimitare i confini dei terreni e per proteggere determinati siti. È ancora molto diffusa soprattutto nelle zone di pianura. I suoi caratteristici frutti profumati e dolci sono molto apprezzati.

*Finocchio (fenugu)*. Cresce in tutta l’isola sia coltivato che spontaneo (finocchio selvatico). Viene utilizzato per l’alimentazione: il finocchio selvatico è tradizionalmente usato per la fabbricazione dei liquori, e in gastronomia nella favata e nella salsiccia.

*Genziana maggiore (chinaresta, genziana)*. Pianta medicinale che cresce nei territori di alta montagna; negli ultimi decenni il suo sfruttamento incontrollato l’ha quasi portata a estinzione. Attualmente si trova quasi esclusivamente nel Gennargentu.

*Giglio di montagna (lillu de monti)*. Pianta erbacea endemica della Sarde-





gna, ma si trova anche in Corsica e nell'isola di Capraia. Ha fiori bianchi e profumati e fiorisce spontaneamente in primavera da marzo a maggio in ambienti rocciosi.



Flora della Sardegna – Ginepro fenicio.

*Ginepro* (*zinnibiri*; *nibbaru*, gallurese). Caratteristico arbusto che si sviluppa sia nelle zone di montagna ai limiti della vegetazione arborea (ginepro nano), sia nelle zone costiere sabbiose (ginepro coccolone), dove ha una funzione di protezione del suolo. Un tempo era tipico di molte zone dell'isola e per le caratteristiche del suo legno durissimo, profumato e incorruttibile, veniva usato dall'uomo specialmente in edilizia.

*Ginestra* (*martigusa*, *spina de topis*). Presente in Sardegna con numerose specie, alcune delle quali endemiche; diffusa su tutto il territorio, concorre a formare la macchia mediterranea.

*Giunco* (*juncu*, *zinnia*). Erba palustre molto diffusa nelle zone umide della Sardegna; utilizzata dai pescatori per la fabbricazione di strumenti di lavoro. Un tempo concorreva alla costruzione del **fassoni**, la tipica imbarcazione degli stagni di Cabras.

*Gramigna* (*cannajoni*, *carcangiu longu*). Erba graminacea molto diffusa su tutto il territorio; le vengono attribuite proprietà medicinali diuretiche e contro la gotta.

*Lentischio* (*chessa*, *modditzi*). Tipico arbusto mediterraneo molto diffuso in Sardegna, conosciuto fin dall'antichità per le sue qualità mediche. In particolare dal suo legno si estrae una resina che le donne usavano per produrre una pasta che rendeva bianchi i denti. Veniva spesso usato anche come legna da ardere. I suoi frutti rossi e neri hanno un carattere ornamentale, ma venivano usati tradizionalmente (e vengono ancora usati) per la produzione di un olio, detto (in Gallura) *ociu listincu*, per distinguerlo dall'olio d'oliva (*ociu manu*): molti gastronomi lo preferiscono in particolare per le frittiture.

*Lillatro* (*arrideli*). Oleacea sempreverde diffusa nella parte meridionale dell'isola; il suo legno duro un tempo veniva usato per essere lavorato al tornio e levigato.

*Malva* (*narbedda*). Pianta annuale molto diffusa. In passato era molto apprezzata come pianta alimentare e considerata utile per moderare l'effetto di afrodisiaci, tant'è che in Sardegna di una persona sessualmente poco attiva si diceva «*ha pappau narbedda*» (ha mangiato malva). Nella medicina popolare era usata anche come calmante, lassativo, diuretico ecc.

*Mandorlo* (*mèndula*). Albero originario dell'Asia centrale, un tempo molto diffuso in Sardegna. Era apprezzato per i suoi frutti che, una volta secchi, venivano utilizzati nelle grandi feste per i bambini e come base per la lavorazione di molti dolci tradizionali. Dalle mandorle si trae anche un olio che veniva usato come medicamento nella medicina popolare. Di particolare ri-







lievo nelle tradizioni sarde sono le mandorle amare, considerate anche come un potenziale veleno.

*Menta (amanta)*. Erba aromatica che in Sardegna cresce spontaneamente in molte varietà distribuite su tutto il territorio. Fin dai tempi più antichi viene adibita a usi alimentari e medici.

*Mirto (murtaiùcci; multa, gallurese)*. Alberetto sempreverde che cresce nelle zone umide; in Sardegna è una delle componenti tipiche della macchia ed è molto diffuso. Da tempo immemorabile vengono raccolte le sue bacche, dalla cui macerazione venivano prodotti degli ottimi liquori artigianali che da qualche tempo, diventati liquore tipico del dessert turistico, vengono fabbricati industrialmente. Per antica tradizione nella medicina popolare il mirto è considerato un buon rimedio per bronchiti, sinusiti, diarree.

*Narciso (giunchigliu)*. Fiore intensamente profumato diffuso nei territori paludosi e umidi dell'isola; è pericoloso: il suo veleno è letale per gli animali che dovessero mangiarlo.

*Nasturzio o crescione (martuzzu)*. Erba commestibile molto diffusa nelle zone umide; le vengono attribuite proprietà diuretiche.

*Nocciolo (nuxedda)*. Piccolo arbusto diffuso nelle zone montuose della Sardegna fino a una quota di 1000 m sul livello del mare. Il suo frutto è particolarmente apprezzato, specie nella fabbricazione dei dolci come il torrone.

*Noce (nuxi)*. Albero di alto fusto dall'aspetto maestoso, molto diffuso in montagna, in particolare in Barbagia. I suoi frutti sono molto rinomati e ricercati; il suo legno si presta a essere lavorato per la costruzione di mobili e suppellettili intagliate.

*Olivastro (ollastu)*. Albero spontaneo sempreverde. Cresce in Sardegna fino a 400-500 m di quota ed è molto diffuso.

Nelle zone alte è riconoscibile per la deformazione della sua chioma a bandiera in direzione opposta a quella del vento. In passato fu innestato sistematicamente per la produzione dell'olio; il suo legno venne usato anche per l'ebanisteria e come materiale da ardere. *Orchidea spontanea (musconi, zaccala-fronti)*. Pianta erbacea perenne; esistono in Sardegna in almeno 50 specie differenti e si distinguono per la bellezza e il profumo dei loro fiori.

*Palma nana (pramixedda; margagliò, algherese)*. È l'unico esempio di palma autoctona in Europa; si trova soprattutto lungo la costa occidentale dell'isola, in particolare nella Nurra, nel Sinis e nell'isola di San Pietro.

*Peonia (arrosa de margianis)*. Pianta della famiglia delle Peoniacee molto diffusa in Sardegna, cresce per coltivazione o spontaneamente. È utilizzata per decorazione o per scopi medicinali; dalla medicina popolare è considerata rimedio contro l'epilessia.

*Perastro (pirastu)*. Albero ad alto fusto, dai fiori bianchi, produce frutti asprigni un tempo utilizzati per nutrire il bestiame. Nei secoli passati fu spesso innestato per la produzione di frutti di eccellente qualità.

*Quercia*. Tipico albero di alto fusto molto diffuso in Sardegna e conosciuto principalmente in tre differenti tipi: **1.** il leccio (*èlighe*) è un albero che può raggiungere i 25-30 m di altezza e forma boschi misti tipici della macchia mediterranea; in passato il suo legno veniva utilizzato per la produzione del carbone e per la produzione dei manici degli strumenti da lavoro; **2.** la rovere (*orri*), un albero che preferisce gli ambienti umidi e le dune e raggiunge un'altezza di 15-20 m; **3.** la sughera (*suergiu*), il tipo più noto, albero che raggiunge anche i 15 m, dalla caratteristica chioma a cupola di un bel





## Florensa

verde pallido; la sua corteccia, conosciuta dai tempi più antichi, viene asportata ogni 9-12 anni (o anche a intervalli minori) per essere utilizzata nell'artigianato e nell'industria.



*Flora della Sardegna – Roverella.*

*Sardonica (appiu burdu de arriu).* Pianta erbacea perenne diffusa in Sardegna e in Sicilia. È velenosa. In passato la linfa che secernono le sue radici veniva usata dai pescatori di fiume per avvelenare le acque, intontire i pesci e catturarli. La stessa linfa produce effetti sull'uomo, in particolare convulsioni facciali scomposte. Secondo molti autori da questo deriverebbe il cosiddetto "riso sardonico" di cui parlano diversi testi antichi.

*Tasso (nùberu).* Albero tipico della montagna sarda, può raggiungere i 20 m di altezza. Un tempo molto diffuso nelle foreste delle zone interne, è stato indiscriminatamente usato dall'uomo e in alcune zone non è più presente.

*Timo (armidda).* Arbusto endemico della Sardegna, diffuso anche in Corsica. Tipico delle zone di montagna, cresce oltre i 600 m di quota nei pendii aridi degli alti pascoli. I suoi fiori caratteristici sono di colore rosa, fiorisce

tra aprile e luglio; veniva usato come aroma in cucina.



*Flora della Sardegna – Sughera.*

**Florensa, Adolfo** Storico dell'arte (n. Barcellona, sec. XX). Fu soprintendente alle antichità di Barcellona dove, nel 1962, realizzò la "Casa sarda" nel complesso dell'antico Ospedale maggiore. Dedicò alcuni dei suoi numerosi lavori allo studio del gotico-catalano in Sardegna, tra cui *Il gotico catalano in Sardegna*, "Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura", XVII, 17, 1961; *L'arquitectura gòtica-catalana en Cerdeña*, "Sant Jorge", 1962; *La posizione del gotico in Sardegna*, in *Atti del XIII Congresso internazionale di Storia dell'Architettura*, 1966.

**Flores** Famiglia di Thiesi (sec. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. I suoi membri esercitavano tradizionalmente la professione di notaio e possedevano una grande proprietà terriera. Agli inizi del Settecento i F. istituirono una commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro su terreni di loro proprietà, e nel 1728 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un **Andrea**. I suoi discendenti diedero





vita a diversi rami. Il principale continuò a risiedere a Thiesi, dove alla fine del secolo alcuni dei suoi membri, legati a Giovanni Maria **Angioy**, presero parte attiva ai moti antifeudali e in seguito si stabilirono anche a Sassari, dove nel corso dei secoli successivi espressero distinti magistrati e funzionari. Altri rami della famiglia si stabilirono a Codrongianos e a Giave e si estinsero nel corso del secolo XIX.

**Flores, Andrea** Magistrato (Giave, seconda metà sec. XVIII-Sassari 1811). Conseguita la laurea in Legge, nel 1793 fu nominato assessore della Capitaneria generale di Sassari. Di radicate idee reazionarie, lacerato da un'antica ruggine nei confronti dell'Angioy, quando scoppiarono i moti antifeudali fu sospettato di avere connivenze con i Piemontesi e fu costretto ad andare in esilio ad Alghero. Nel 1795 fu uno dei giudici della Reale Udienza che il re nominò, in violazione delle leggi consuetudinarie, senza consultare preventivamente gli Stamenti: ciò provocò forti critiche nei suoi confronti e l'accesa opposizione dell'Angioy; fatto arrestare dagli Stamenti, riuscì a fuggire e a rifugiarsi a Torino. Scomparso dalla scena politica l'Angioy, nel 1796 tornò in Sardegna e assunse finalmente le funzioni di giudice della Reale Udienza. Nel 1803 fu nominato reggente della Reale Governazione di Sassari, dove si stabilì definitivamente.

**Flores, Bertrando** Religioso (Sardegna?, sec. XIV-Oristano, prima metà sec. XV). Vescovo di Galtelli dal 1404 al 1406, arcivescovo di Oristano dal 1406 ai primi decenni del secolo XV. Nel 1404 fu nominato vescovo di Galtelli, nel 1406 arcivescovo di Oristano. Governò nel difficile momento finale del giudicato d'Arborea, subito dopo la **battaglia di Sanluri**. Nel 1409 prese parte al concilio di Pisa convocato per

comporre lo scisma d'Occidente. Per motivi politici si schierò tra i seguaci di Benedetto XIII contro il vero papa, per cui fu rimosso dalla sua sede.

**Flores, Leonardo** Teologo (Codrongianos 1779-Sassari 1831). Entrato giovanissimo nell'ordine degli Scolopi, fu ordinato sacerdote e conseguì la laurea in Teologia. Per le sue grandi capacità si impose all'attenzione generale e fu nominato professore di Teologia morale presso l'Università di Cagliari. Nel 1830 fu nominato provinciale del suo ordine e inviato a Sassari.

**Flores d'Arcais** Famiglia di Oristano (sec. XVII-esistente). Originaria di Massignas nella Marmilla, le sue notizie risalgono alla fine del secolo XVII, quando viveva un Francesco Antonio che aveva raggiunto una discreta posizione economica. Suo figlio Francesco nel 1737 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà e si sposò con Minecia Nurra, sorella del marchese d'Arcais Damiano Nurra (→ **Nurra**<sup>3</sup>). Quando questo morì vecchissimo nel 1806, un loro nipote, un altro **Francesco**, ereditò il marchesato d'Arcais: a lui nel 1838 fu riscattato il feudo. Dai suoi figli Damiano, **Ef시오** e **Francesco** discendono gli attuali rami della famiglia: Damiano si trasferì in America e di lui e della sua eventuale discendenza si persero le tracce; Ef시오 sposò l'ultima Carrion di Valverde e la loro discendenza si estinse nel corso del secolo XIX; Francesco fu il capostipite del ramo dei cavalieri Flores, ormai residente fuori dalla Sardegna, da cui sono venuti alcuni eminenti personaggi.

**Flores d'Arcais, Ef시오** Ufficiale di carriera, deputato al Parlamento subalpino (Oristano 1804-ivi 1858). Figlio del marchese **Francesco** d'Arcais, dopo la partenza per l'America di suo fratello primogenito Damiano, di fatto divenne il curatore degli affari della





famiglia. Nel 1837 assistette suo padre nella mediazione per il reddizio riscatto del feudo d'Arcais; in seguito prese parte alla prima guerra d'indipendenza e dopo la sua conclusione ebbe l'incarico di radunare i militari sbandati dopo la sconfitta. Nel 1852 fu eletto deputato nel corso della IV legislatura, ma dovette cessare dal mandato dopo la nomina a colonnello; fu rieletto per la V legislatura nel dicembre dello stesso anno.

**Flores d'Arcais, Felice** Ufficiale di carriera (Oristano 1783-Cagliari 1857). Entrato in Accademia e completati gli studi, percorse una brillante carriera in diverse piazze del continente. Tornato in Sardegna fu nominato capitano generale delle Torri e promosso generale. Fu mandato a riposo nel 1843 col grado di maggior generale.

**Flores d'Arcais, Francesco I** Marchese d'Arcais, uomo politico (Oristano 1777-Cagliari 1848). Molto attento all'amministrazione dei suoi feudi, comprendendo che il sistema feudale era ormai giunto alla fine, fu il primo tra i feudatari sardi ad accettare nel 1838 il riscatto del proprio feudo, ottenendo anche per questa sua disponibilità una somma notevolmente superiore al valore delle rendite accertate. Impegnò parte della somma così ottenuta nello sviluppo di un'azienda agricola; nel 1837 fu eletto sindaco di prima classe di Cagliari. Sostenitore dell'opportunità della "fusione", fece parte della delegazione stamentaria che nel novembre 1847 si recò da Carlo Alberto per richiederla. Morì a Cagliari subito dopo il suo ritorno nel 1848.

**Flores d'Arcais, Francesco II** Critico musicale (Cagliari 1830-Castelgandolfo 1890). Figlio di **Efiso**, conseguì la laurea in Legge a Torino entrò nella carriera militare, che però lasciò dopo

alcuni anni per dedicarsi ai suoi interessi nel campo della critica musicale. Dopo la morte di suo padre ereditò i titoli della famiglia e un considerevole patrimonio terriero a Samatzai, dove amava soggiornare spesso. In poco tempo divenne uno dei più autorevoli critici musicali del suo tempo; fu redattore de "L'Opinione", di cui in seguito divenne direttore, e contribuì alla fondazione della "Nuova Antologia". Culturalmente attivissimo, diresse altri periodici; scoprì un'opera inedita di Gaetano Donizetti e lanciò la *Cavalleria rusticana* di Mascagni; fu spesso in polemica col D'Annunzio. Si cimentò anche nella composizione di un poema sinfonico che intitolò *Sardegna*.

**Flores d'Arcais, Francesco III** Matematico (Cagliari 1849-Padova 1927). Dopo essersi laureato in Matematica a Pisa nel 1870 tornò in Sardegna, dove nel 1872 iniziò a insegnare Calcolo presso l'Università di Cagliari. Poco dopo si trasferì a Padova dove insegnò per cinquant'anni Calcolo infinitesimale e fondò una vera e propria scuola. Fu autore di importanti pubblicazioni.

**Flores d'Arcais, Palazzo** Palazzo di Oristano che sorge nel corso Umberto (la "Via dritta"). Fu fatto costruire nella seconda metà del Settecento, probabilmente su progetto di Giuseppe **Viana**, da Damiano Nurra (→ **Nurra**<sup>3</sup>), primo marchese d'Arcais. Il palazzo si sviluppa in tre piani; caratteristica è la sua facciata arricchita dai balconi in ferro battuto. Fu ereditato agli inizi dell'Ottocento dai Flores che ne fecero abbellire l'interno. Dopo essere stato per anni di proprietà della famiglia Siviero, attualmente è di proprietà dell'Amministrazione provinciale di Oristano.

**Flores Marongiu, Paolo** Gentiluomo sassarese (Sassari, sec. XIX-?, sec.





XX). Nipote di Emanuele Marongiu Nurra e ricchissimo possidente, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento fu eletto più volte consigliere comunale di Sassari. Pubblicò nel 1911, presso la tipografia Satta, le *Memorie di mons. D. Emanuele Marongiu Nurra arcivescovo di Cagliari*.

**Floriano** Governatore della Sardegna nel 311 ca. La battaglia del ponte Milvio (28 ottobre 312) fra Costantino e Massenzio fu preceduta, secondo il *Panegirico* del 313, da un blocco navale delle coste italiche e dalla conquista delle *nobilissimas Africi maris insulas* (dunque anche della Sardegna), notizia non sempre accolta dagli studiosi ma ora forse confermata da un cippo della *a Caralibus Olbiam per Hafam*, posto da F., *vir perfectissimus praeses provinciae Sardiniae*, per Costantino durante la sua VII (?) potestà tribunizia. In alternativa si dovrebbe pensare a un'isola ancora controllata da **Domizio Alessandro**, che anche in Africa fece porre dei miliari per questo imperatore. [ANTONIO IBBA]

**Florinas** Comune della provincia di Sassari, incluso nel Comprensorio n. 1, con 1562 abitanti (al 2004), posto a 417 m sul livello del mare pochi chilometri a sud-est di Sassari. Regione storica: Florinas. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 36,09 km<sup>2</sup> e confina a nord con Cargeghe, a est con Codrongianos, a sud con Siligo e Banari e a ovest con Ittiri e Ossi. Il paese è situato su un poggio affacciato su una vallata che lo divide da Codrongianos, disteso sul versante opposto. Tutt'intorno è una regione di colline da tempo utilizzata per l'agricoltura, e perciò povera di vegetazione spontanea, che confina a oriente con la piana di Campomela. A occidente del paese scorre un piccolo

affluente del rio Mascari, che va a unirsi al Mannu di Porto Torres. Nella vallata che lo separa da Codrongianos passa la superstrada "Carlo Felice", cui F. è collegato con una breve bretella mentre alcune strade interne lo mettono in comunicazione con Banari, Ittiri e Cargeghe. Le comunicazioni per ferrovia sono assicurate dalle vicine stazioni di Campomela o di Ploaghe lungo la linea Sassari-Chilivani.

■ **STORIA** L'attuale villaggio deriva dal centro romano di *Figulinas*; nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres ed era compreso nell'omonima curatoria. Apparteneva da tempo imprecisato ai **Malaspina** i quali, estinta la dinastia giudicale, ne fecero una delle basi del loro piccolo stato e vi costruirono un castello. All'avvento degli Aragonesi i Malaspina prestarono omaggio al re per cui F. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1325 però essi si schierarono a fianco dei **Doria** ribelli e presero parte alle fasi successive del conflitto con i nuovi venuti subendo qualche danno. Dopo varie vicissitudini nel 1353 il villaggio fu loro sequestrato e cadde in mano aragonese; passati alcuni anni, scoppiata la guerra tra Arborea e Aragona, fu occupato dalle truppe arborensi che lo tennero fino alla fine della guerra. Nel 1410, oramai desolato e quasi spopolato, passò al visconte di **Narbona** e, dopo il suo disimpegno dalla Sardegna, finalmente nel 1420 tornò in mano aragonese. Fu immediatamente compreso nel feudo concesso a **Serafino di Montañans**; negli anni seguenti F. continuò a decadere: estinti i Montañans passò ai **Castelvì** del ramo sassarese e da questi ai **Cardona**, che a loro volta si estinsero nel 1590 con un Gioacchino che lasciò erede sua moglie **Caterina Alagon**. La sua successione fu però contestata e, dopo una complessa vicenda giudiziale







ria, F. fu compreso nel grande feudo di Ploaghe che toccò ai Castelvì. Nei secoli successivi questi ultimi l'amministrarono con durezza esasperando i loro rapporti con la popolazione. Estinti i Castelvì, dopo un'altra complessa vicenda giudiziaria, il villaggio passò agli **Aymerich** che vi fecero costruire la bella parrocchiale. Per i sistemi di riscossione dei tributi feudali adottati dai nuovi feudatari, il malcontento degli abitanti crebbe. La dipendenza feudale infatti era oramai considerata come un inutile peso che disturbava la crescente attività dell'agricoltura per cui, quando nel 1795 scoppiarono i moti antifeudali, essi si ribellarono apertamente e presero parte alla marcia che si concluse con l'occupazione di Sassari. Nel 1821 fu compreso nella provincia di Sassari e nel 1838 si liberò finalmente dalla dipendenza feudale. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di Vittorio **Angius**, nell'ambito del *Dizionario* del Casalis: «Popolazione. Il numero delle case è di 410 disposte sopra strade irregolari in sito piano, che potrebbero tenersi asciutte anche d'inverno, se si selciassero, e si favorisse lo scolo. Le famiglie sono poco meno del numero delle case, le anime 2025, e si calcolarono sul passato decennio nascite annuali 65, morti 50, matrimoni 10. Le malattie più frequenti sono i dolori laterali. Rarissimi sorpassano i 60 anni. I cadaveri si seppelliscono nella cappella delle anime annessa alla chiesa maggiore, perché finora non si è formato il campo santo. Tacque da pochi anni il compianto nei funerali dopo le più forti comminazioni ecclesiastiche. Servono ai fiulinesi due medici, altrettanti chirurghi ed un farmacista. La vaccinazione non è generalmente favorita. Professioni. Circa 210 sono applicati all'agricoltura, e lavorano le terre proprie, 50

sono addetti alla pastorizia, 9 alle arti minori, 60 fanno da vetturali, e altri 50 locano la loro opera per i lavori agrarii e per la costruzione delle muriccie delle "tanche" o chiudende. Non si adoperano per la tessitura più di 40 telai, che possono dare all'anno pezze di panno lano 100, panni lini 50; però molte famiglie devono comprare da Sassari le tele, da Ploaghe l'albagio. Da questo che sian così poche quelle donne che attendono alla tessitura non si pensi che restino le altre inopere. Istruzione. Vi è stabilita la scuola primaria, ma come generalmente accade, pochissimo n'è il giovamento. I fanciulli, che vi concorrono, non son più di 20; le altre persone, che san leggere, non sono più di 30. Territorio. La sua superficie è di circa miglia quadrate 18. Le più parti sono nel Pianoro, le altre nel Campo Lasari. Il suolo è adattato a tutti i generi di cultura, e se meglio si conoscesse l'arte, maggiore sarebbe il profitto. I terreni aperti dove si alterna la seminatura e la pastura, hanno un'area di starelli 3000. Agricoltura. Lo stabilimento del monte di soccorso va a cadere, se una più diligente e disinteressata amministrazione non lo restauri e sostenga. Si seminano annualmente starelli di grano 900, d'orzo 200, di fave 30, di lino 10, di granone 30. La fruttificazione de' grani principalmente nel Campo Lasari, ove i tempi corran propizii alle condizioni del suolo, rende contentissimi i coloni. Si coltivano a piante ed erbe ortensi soli starelli sei di terreno. Il vigneto estendesi in 200 starelli di superficie. Le uve non sono di molte varietà. Si fa vin bianco e in tanta copia che se ne ha per vendere a per nutrire tre lambicchi. Le piante fruttifere si curan pochissimo. Le specie più comuni sono fichi, peri, pomi d'inverno. Gli ulivi non eccedono le quattro centinaje.





*Tanche.* Forse non più di 40 starelli di terreno sono chiusi per seminarvi e tenervi gli animali domestici a pascolo. *Pastorizia.* La estensione aperta per pascolo pubblico sopravanza li starelli 3000. Il bestiame (anno 1838) è nelle specie e ne' numeri seguenti, vacche rudi 300, domestiche (volgarmente *mannalitas*) 20, buoi per l'agricoltura 200, pecore 4000, capre 500, porci 1500, cavalle 100, cavalli 150. La quantità de' formaggi si calcola non maggiore di cantara 400. *Ghiandifero.* Il salto di Giunchi è contiguo al Finalese. Vi sono quercie e lecci, questi però in minor numero. I lentischi vedonsi in tutte parti frammisti alle specie fruttifere e ad altri alberi che solo servono per costruzione e per fuoco. In questo bosco han parte anche i codrongianesi e cargieghiesi. Gli itiresi comeché clandestinamente molto cooperano a diradar sempre più la selva. In Giunchi sono cinghiali, negli altri luoghi le volpi e le lepri». Abolite le province, nel 1848 F. fu incluso nella divisione amministrativa di Sassari fino al 1859 e successivamente nella ricostituita omonima provincia.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura, in particolare ha rilievo la cerealicoltura; quindi l'allevamento del bestiame: rinomata è la produzione di latticini. Di qualche rilievo sono anche alcune attività commerciali. **Artigianato.** Si è persa la memoria dell'antica tradizione della tessitura della lana e del lino che le donne eseguivano utilizzando i telai domestici. **Servizi.** F. dista da Sassari 19 km ed è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di medico, farmacia, scuola dell'obbligo e servizi bancari; è dotato di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1626 unità,

di cui stranieri 7; maschi 796; femmine 832; famiglie 628. La tendenza complessiva rivelava un lieve aumento della popolazione, con morti per anno 16 e nati 10; cancellati dall'anagrafe 29 e nuovi iscritti 44. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 368 in migliaia di lire; versamenti ICI 831; aziende agricole 251; imprese commerciali 90; esercizi pubblici 8; esercizi al dettaglio 30. Tra gli indicatori sociali: occupati 449; disoccupati 24; inoccupati 73; laureati 18; diplomati 156; con licenza media 459; con licenza elementare 543; analfabeti 11; automezzi circolanti 607; abbonamenti TV 482.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di *domus de janas*, tra cui quelle di Bacu Nieddu, Coa Lada, Giufre', Pedra Serrada, Planu Ortule, Mesu 'e Nodos, Su Cannugiu, Terru Ruju. Vi si trovano anche numerosi nuraghi tra i quali quelli di Bangiu Olia, Corvos, Crabileddu, Fora Labia, Giorgi Massone, Ischidda, Linna Odetta, Loddauru alto e basso, Mina, Monte Pitzinu, Monte Sorighe, Norialou, Ozzastru, Pala Binza Manna, Pedras Serradas, Planu Ortule, Sa Cuguttada, Sa Figu, Sa Inistra mala, Santu Martinu, Santu Nicola, Sa Punta Unossi, S'Ar dia, Sas Coas, Su Monte, S'Utturinu, Su Tumbone, Su Valzu, Tou 'e Sorighe, Urzeghe, con annessa Tomba di giganti, e Zimiari. Tra i molti monumenti i più interessanti sono la tomba rupestre di **Campu Lontanu**, singolare monumento che si trova non lontano dall'abitato. È costituito da una camera mortuaria scavata come le *domus de janas* in un blocco monolitico, la cui facciata è costituita da una grande stele, simile a quelle delle Tombe di giganti, nella quale si apre la porta d'accesso. Di grandissima importanza scientifica è anche il sito di **Cantaru Ena**, una ne-





cropoli punica che ha restituito abbondante ceramica fenicio-cipriota da ascrivere ai secoli V-IV a.C., e ceramica decorata a fasce che è riconducibile all'ultimo periodo della dominazione cartaginese in Sardegna.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il tessuto urbanistico del villaggio conserva un complesso di strade larghe sulle quali si affacciano le tipiche case *a palattu* a più piani, costruite in pietra e risalenti prevalentemente alla seconda metà dell'Ottocento, simbolo di una borghesia agraria abbastanza evoluta. In questo contesto si inserisce il **complesso dell'Assunta**, un insieme di edifici costituito dalla chiesa parrocchiale dell'Assunta, dalla casa canonica e dall'oratorio. La chiesa fu costruita in forme gotiche nel secolo XIV sui resti di un edificio più antico; nel corso dei secoli subì numerose e profonde modifiche così che dell'impianto originario rimangono solo le volte a crociera di alcune delle cappelle laterali. Ha un impianto a tre navate e nove cappelle laterali; la facciata in calcare, costruita nel 1630, è arricchita da un portale con architrave. All'interno conserva alcuni pregevoli altari lignei, una statua della fine del secolo XVI e due tele del pittore Gerolamo **Rufino** del 1738. La canonica e l'oratorio (*Sa Cresivedda*) attigui alla chiesa furono costruiti nel secolo XVIII con coerenza stilistica. Il villaggio annovera anche alcuni altri edifici religiosi di pregio tra cui la chiesa di **Nostra Signora del Rosario**, del secolo XVI, in forme tardogotiche; era la sede dell'omonima arciconfraternita della quale, nell'Archivio parrocchiale, sono conservati interessanti registri con le memorie della sua attività dal secolo XVII. Altra chiesa interessante è quella di **Santa Croce** costruita nel secolo XVII, sede anch'essa

di un'arciconfraternita che ne prendeva il nome. Ha un impianto a una navata, la copertura con volte a botte e la facciata arricchita da un piccolo rosone e da un portale contornato da due colonne tortili. Al suo interno conserva tre altari in legno intagliato del Settecento attribuiti a maestri sassaresi. Infine la chiesa di **San Francesco d'Assisi**, costruita tra il secolo XVI e il XVII in forme tardogotiche; ha un impianto a una navata e la copertura con volte a botte. La facciata è arricchita da un rosone e da un elegante portale contornato da due colonnine e dal timpano. Col tempo andò in rovina ma a partire dal 1965 è stata sottoposta a radicali restauri. Il territorio conserva alcune chiese campestri, tra queste la più interessante è quella di **San Leonardo**, edificata nel secolo XIII in località Giunchi, a qualche chilometro dall'abitato; ha forme romaniche e un impianto a una sola navata che nel corso dei secoli è stato modificato profondamente, perché la chiesa fu adibita a casolare. Di particolare interesse sono alcune mensole con decorazioni a motivi geometrici e teste scolpite che sono identificabili sul lato esterno sinistro e sulla facciata. Si conserva inoltre qualche debole traccia e la memoria viva del castello di **Figulinas**. Fu fatto costruire dai giudici di Torres nel secolo XI su un colle a nord dell'abitato attuale, in una posizione strategicamente importante per il controllo delle comunicazioni e delle attività del territorio circostante. Non si hanno altre notizie, presumibilmente però, dopo l'estinzione della famiglia dei giudici di Torres, fu incluso dai Malaspina nel loro piccolo stato. Andato in rovina in epoca imprecisata, le sue strutture furono utilizzate dagli abitanti di F come cava da cui trarre materiali per l'edificazione delle case del villaggio; ancora





agli inizi dell'Ottocento il **Lamarmora** (→) rilevava l'esistenza di pochi ruderi della fortezza.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Si conserva il ricordo della pratica dell'*attitudu* o compianto funebre in occasione della morte di qualche persona importante, scoraggiata però nella seconda metà dell'Ottocento dai parroci e andata in desuetudine nella prima metà del Novecento. Altra abitudine tradizionale oramai dimenticata era quella del piccolo commercio di uova e di altri prodotti della campagna che venivano trasportati a Sassari su carrette dai vetturali del villaggio e praticata dalle donne che si recavano quasi quotidianamente al mercato. Delle numerose feste popolari che un tempo vi si svolgevano la più nota è quella dedicata a **San Francesco** che ancor oggi ha un programma ricco di manifestazioni folcloristiche ed è ravvivata da un piccolo mercato.

**Floris, Antonello** Speleologo (n. Ales 1953). Il suo nome è legato a interessanti studi sulle cavità sotterranee in area urbana; è stato componente della Commissione nazionale di speleologia urbana ed è membro della Società Speleologica italiana. Tra i suoi scritti: *Speleologia urbana*, 1983; *Complesso Orto Botanico, anfiteatro Romano*, 1985; *Le cavità nell'orto della Casa di riposo degli anziani*, 1986; *Cagliari sotterranea*, 1988.

**Floris, Antonio**<sup>1</sup> (Nuccio) Combattente (Oschiri 1914-río Matarana, Spagna, 1938). Studente universitario, volontario di Spagna, medaglia d'oro al V.M. alla memoria. Figlio di insegnanti, laureando in Giurisprudenza a Sassari, entusiasta componente del direttorio del GUF di Nuoro; era anche un bravo poeta; delle sue poesie, dopo la sua morte, scrisse Angelo **Giagu Demartini**. Partito come semplice Camicia

Nera per la Spagna, partecipò a diversi combattimenti; ferito nella battaglia di Trijueque gli fu conferita la medaglia di bronzo al V.M. Si fece dimettere non completamente guarito e partecipò a varie azioni sul fronte di Bilbao e di Santander, conquistando una seconda medaglia di bronzo al V.M. Porta-ordini del reggimento, combatté sul fronte d'Aragona, di Catalogna, dell'Ebro, fino al 30 marzo 1938, quando cadde combattendo sul río Matarana. Alla sua memoria l'Università di Sassari conferì la laurea *ad honorem* in Giurisprudenza. La motivazione della medaglia d'oro dice: «Porta-ordini di un comando di reggimento, volontariamente si univa ad una pattuglia esplorante una zona insidiosa. Scoperta una postazione di mitragliatrice ed intuiva la minaccia per un reparto di avanguardia, alla testa di pochi audaci la assaltava con lanci di bombe, costringeva alla resa i difensori e catturava l'arma. Sempre volontariamente partecipava ad un ardito colpo di mano per la conquista di una importante quota, distinguendosi per sprezzo del pericolo ed audacia. Ferito occultava le sue sofferenze per poter dare il suo contributo alle future battaglie. Unitosi in seguito ad un plotone di arditi impegnato per il possesso di altra importante quota, tenacemente difesa dal nemico, avvistata una mitragliatrice che col suo fuoco impediva l'avanzata del reparto, la assaltava decisamente riuscendo a farla tacere. [...] Nell'atto di lanciare l'ultima bomba, veniva mortalmente colpito. Cadeva incitando i camerati [...] a persistere nella lotta e vincere. Spirava con il nome della Patria e del Duce sulle labbra. Esempio fulgido di eroismo. (Andorra, 13 marzo-Cestelseras, 16-17 marzo; Quadrivio di Mira Blanca, 24





marzo; Quota 483 Mazaleòn, 30 marzo 1938)».

**Floris, Antonio**<sup>2</sup> Antropologo (n. Cagliari, prima metà sec. XX). Allievo di Carlo **Maxia**, nel 1961 prese parte al primo Congresso della Società antropologica, etnologica e di folclore svoltosi a Torino, in cui presentò un ampio saggio di *Osservazioni e rilievi sull'antropologia ed etnografia dei protosardi dal Neolitico al periodo nuragico secondo i ritrovamenti degli ultimi anni* (con Carlo Maxia) in *Atti del I Congresso di Scienze antropologiche*, 1961.

**Floris, Carmelo** Pittore (Bono 1891-Olzai 1960). Si formò a contatto con gli ambienti artistici isolani: conobbe Giuseppe **Biasi** che intuì i suoi grandi mezzi e lo incitò a proseguire il suo impegno nella pittura. Completò gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma; negli anni seguenti prese parte ad alcune mostre a Roma e a Venezia fino al 1914. Scoppiata la prima guerra mondiale fu ufficiale nella Brigata "Sassari"; ferito nella battaglia di Col d'Echele (1918), fu decorato con la medaglia d'argento. Dopo quattro anni di fronte, tornato in Sardegna fu tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione. Fece esperienze di incisore sotto la guida di Biasi e prese parte ad alcune mostre esponendo con successo in diverse città. Nel 1924 dipinse sette stazioni della *Via Crucis* per la cattedrale di Nuoro; dal 1925 al 1927 insegnò nella Scuola d'Arte aperta a Oristano da Francesco **Ciusa**; collaborò come illustratore a diverse prestigiose riviste tra le quali "Il Nuraghe". Prese parte alle rassegne internazionali dell'incisione a Zurigo, Parigi, Lisbona e in altre città europee, ottenendo crescenti consensi di critica. Pur essendo segretario regionale del Sindacato artisti, quando nell'ottobre 1938 si recò a Parigi, vi incontrò Emilio Lussu: il 10

marzo 1939, al ritorno, fu accusato di aver tenuto i contatti con gli antifascisti, arrestato e mandato al confino per 5 anni alle isole Tremiti. Qui egli però continuò a dipingere, soprattutto ritratti a olio; fu graziato nel 1942 e poté fare ritorno a Olzai dove continuò a vivere negli anni che seguirono. Nell'ultima fase della sua vita, sostenuto dalla moglie, uscì da Olzai solo per prendere parte ad alcune mostre in diverse città d'Italia. «Tra i maggiori pittori sardi della generazione d'inizio secolo – hanno scritto Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** –, F. è l'unico che abbia dedicato un interesse costante al paesaggio», che viene sentito «con un'intensità empatica che lo porta a evocare, attraverso le apparenze della natura e dell'ambiente costruito, lo scorrere del tempo, il ciclico succedersi delle opere e dei giorni». Nella xilografia, invece, «punta generalmente su una gamma contenuta di gradazioni chiaroscurali, privilegiando l'icasticità dell'immagine rispetto alla ricchezza dei rapporti tonali».

**Floris, Emilio** Medico, uomo politico (n. Cagliari 1944). Consigliere regionale, sindaco di Cagliari. Dopo essersi laureato in Medicina si è specializzato in medicina del lavoro e in cardiologia; ha lavorato per lunghi anni nei poliambulatori della U.S.L. acquistando una notevole esperienza professionale. Successivamente ha diretto alcune delle cliniche di famiglia ed è stato presidente regionale dell'Associazione Italiana Ospedalità Privata. Impegnato fin da giovane nella vita politica, dopo una militanza nella Democrazia Cristiana, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale nelle liste di Forza Italia nel collegio di Cagliari per l'XI legislatura e successivamente riconfermato per la XII. Nel 2001, però, è stato eletto sindaco di Cagliari, per





cui si è dimesso dal Consiglio regionale, ed è stato riconfermato nelle elezioni successive.

**Floris, Francesco** Storico (n. Cagliari 1939). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza si è dedicato all'insegnamento negli istituti secondari e ha studiato lungamente i problemi della scuola, sui quali ha scritto molto. Cattolico, negli stessi anni ha ricoperto importanti incarichi negli organismi collegiali e nel 1983 è diventato preside nei licei; si è anche impegnato in politica ed è stato eletto ripetutamente consigliere e presidente di circoscrizione e consigliere della Provincia di Cagliari, di cui tra il 1990 e il 1992 è stato anche presidente. Studioso di storia e di didattica della storia, è socio dell'Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia e dell'Istituto per la Storia del Risorgimento. È autore di numerosi lavori e articoli ospitati in riviste nazionali ed estere. Ha concluso la carriera nel 2006 come preside del Liceo classico "Siotto" di Cagliari; è incaricato di Storia sarda e contemporanea presso l'Istituto Superiore per Interpreti. Tra i suoi scritti: *Intuizione dell'uomo nel pensiero di A.N. Whitehead*, "Frontiera", 6, 1968; *Dewey e Maritain, due concezioni della scuola e della vita*, 1972; *I problemi della sperimentazione in Scuola e lingue in Sardegna*, 1984; *Villacidro: una storia di nobili famiglie e di tante tasse*, "Confronto", 1985; *Arcuentu, Monreale, Marmilla: tre castelli e una contrada*, "Confronto", 1985; *Storia della nobiltà in Sardegna* (con Sergio Serra), 1987; *I Centelles signori del Montacuto*, "Quaderni bolotanesi", XIV, 1988; *Una famiglia del Montacuto, i Tola*, "Quaderni bolotanesi", XVI, 1990; *Archivio sardo e la didattica della storia*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 32-34, 1991; *I*

*feudatari sardi dal 1792 al 1848*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra restaurazione e unità d'Italia* (a cura di Girolamo Sotgiu, Aldo Accardo e Luciano Carta), II, 1991; *Nobiltà e nobilitazioni nel 1792-93*, in *La guerra franco sarda del 1793*, 1993; *Breve storia della Sardegna*, 1995; *Vita e opere di Bernardino Mattia Cervellon, un sardo dell'Età barocca*, "Quaderni bolotanesi", XXI, 1995; *Feudatari e feudi in Sardegna*, voll. 2, 1996; *Storia della Sardegna*, voll. 4, 1996-97; *Il Medioevo in Sardegna: la baronia di S. Michele. Storia di un feudo sardo nel XIV secolo*, in *Attopus*, 1996; *I Carroz di Mandas nel XIV e XV secolo*, in *Dalla curatoria di Seurgus al ducato di Mandas. Mille anni di storia*, 1996; *La Sardegna del Novecento*, 1997; *La fusione imperfetta*, "Società sarda", 3, 1997; *Il sistema feudale sardo*, in *Atlante dei feudi*, 1999; *Gramsci e la storia della Sardegna*, in *Il pensiero permanente* (a cura di Eugenio Orrù), 1999; *Storia della Sardegna*, 1999; *I sovrani d'Italia*, 2000; *Bibliografia storica della Sardegna*, voll. 2, 2001; *Gli Asburgo Lorena in Italia*, "Nobiltà", X, 20, 2002; *Storia locale, storia nazionale. Una riflessione sulla didattica della storia in Radici e ali. Contenuti della formazione tra cultura locale e cultura globale*, 2003; *Bibliografia e storiografia. Una riflessione sull'uso didattico della storia*, in *Didattica dal vivo*, 2003; *Enciclopedia della Sardegna*, 2003; *Appunti per la storia di una comunità: Busachi*, in *Busachi: le radici e la memoria*, 2004; *I sovrani d'Europa*, 2005.

**Floris, Gelasio** Storico (Tortolì 1763-Cagliari, 1840 ca.). Entrato nell'ordine degli Agostiniani, fu ordinato sacerdote. Condusse una vita ritiratissima, impegnandosi nei suoi studi e nelle sue ricerche; molto umilmente rifiutò la nomina a vescovo. Studioso di storia della Sardegna e cartografo, ha la-



sciato manoscritta una monumentale opera di notevole valore scientifico, *Componimento topografico storico dell'isola di Sardegna*, voll. 3, collezione Baille, Biblioteca Universitaria di Cagliari.

**Floris, Giovanni**<sup>1</sup> Insegnante, narratore, poeta (Tempio Pausania 1921-Roma 1982). Poeta e autore di romanzi per ragazzi, tra il 1944 e il 1946 fece parte del gruppo di intellettuali che collaborarono alla rivista "Riscossa"; nel 1945 pubblicò la sua prima raccolta di versi, presentata da Giuseppe Dessì. Già durante gli studi liceali aveva maturato posizioni critiche sul fascismo, sicché caduto il regime divenne un appassionato militante della DC, che collaborò a sostituire a Tempio. Seguace dell'umanesimo integrale di Maritain, oratore fascinoso, apparve per un certo periodo come una sorta di antagonista di Antonio Segni, non solo per le posizioni sulla questione sociale che lo avvicinavano al cosiddetto "gruppo di Pozzomaggiore" ma anche per la giovinezza, che ne faceva il simbolo dell'esigenza di rinnovamento che attraversava la nuova generazione post-fascista. Bloccato al momento di essere candidato alla Camera nei primi turni di consultazioni politiche, scelse di trasferirsi a Roma e di posporre la vocazione politica all'amore per la letteratura e per l'insegnamento. A Roma continuò così a scrivere versi, pubblicando anche alcuni romanzi per ragazzi. Tra i suoi scritti: *Poesie (1941-1945)*, 1946; *Calendario*, versi, 1955; *I canti olimpici*, versi, 1960; *La terra sconosciuta*, romanzo, 1962; *Le avventure di Biondomoro*, romanzo, 1963.

**Floris, Giovanni**<sup>2</sup> Antropologo (n. Libia 1941). Allievo di Carlo Maxia, dopo aver conseguito la laurea si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario. Attualmente è professore ordina-

rio di Antropologia presso l'Università di Cagliari. È autore di numerose pubblicazioni di grande interesse scientifico. Tra i suoi scritti: *Su alcuni reperti patologici del materiale scheletrico pre-nuragico di Capo Pecora* (con G. Lucia), in *Atti del XX Congresso internazionale di Antropologia e Archeologia preistorica*, Cagliari 1980, 1980; *L'evoluzione secolare della statura in Sardegna* (con G.G. Cosseddu ed E. Sanna), "Bollettino della Società di Scienze naturali", XXIII, 1984; *La statura nella protostoria sarda*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", CXIII, 1984; *The human population of Sardinia*, "Preistoria alpina", 1990, 26, 1994; *The copper Age burial from S. Caterina di Pittinuri Oristano*, in *The Workshops and the Posters of the XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, 1996.

**Floris, Mario**<sup>1</sup> Medico, patologo (n. Cagliari 1911). Conseguì la laurea in Medicina nel 1938, si è dedicato alla ricerca e all'attività professionale. Ufficiale medico durante la seconda guerra mondiale, terminato il conflitto ha ripreso i suoi studi dedicandosi soprattutto alla lotta contro la malaria e ottenendo la libera docenza in Patologia medica e in Medicina del lavoro. Negli stessi anni è divenuto primario ospedaliero e ha pubblicato numerosi lavori scientifici. A partire dagli anni Sessanta ha dato vita alla Clinica "Sant'Antonio" e ha rilevato la "Clinica del Rimedio" a Oristano; successivamente ha fondato il Centro Medico Diagnostico, costituendo così la più importante struttura ospedaliera privata della Sardegna, che ha diretto per anni unitamente ai figli. Il suo impegno nel campo della medicina non gli ha impedito di occuparsi della politica cagliaritano: ripetutamente eletto consi-





gliere comunale, è stato assessore e vicesindaco della città.

**Floris, Mario**<sup>2</sup> Ragioniere, uomo politico (n. Cagliari 1937). Consigliere regionale, presidente della Regione sarda. Si è occupato di politica fin da giovane, dapprima nella CISL e successivamente nella Democrazia Cristiana. Nel 1974 è stato eletto consigliere regionale per la VII legislatura nel collegio di Cagliari e successivamente riconfermato fino alla X legislatura nello stesso collegio. Dall'ottobre 1979 al settembre 1980 è stato assessore al Lavoro nelle due giunte Ghinami; dal luglio 1982 al giugno 1984 assessore agli Enti locali nella giunta Rojch; dal settembre 1989 all'ottobre del 1991 è stato presidente della Giunta regionale. Nel novembre dello stesso anno è stato eletto presidente del Consiglio regionale fino al termine della legislatura, giugno 1994. Ha quindi aderito al Polo della Libertà e nel giugno del 1999 è stato rieletto consigliere regionale per la XII legislatura e dal novembre dello stesso anno è divenuto nuovamente presidente della Giunta, che ha continuato a guidare fino all'ottobre 2001. Successivamente ha dato vita all'Unione dei Democratici Sardi, una formazione che si rifà ai valori dell'identitarismo nazionalitario. È stato eletto anche per la XIII legislatura.

**Floris, Renzo** Direttore didattico, consigliere regionale (Arbus 1917-Cagliari 1997). Intraprese giovanissimo la carriera dell'insegnante elementare giungendo alla carica di direttore didattico. Cattolico impegnato nel sociale, si iscrisse alla Democrazia Cristiana e nel 1953 si candidò nel collegio di Cagliari senza riuscire però a essere eletto. Nel corso della legislatura, quando nel 1956 Luigi **Crespellani** si dimise, gli subentrò come consigliere regionale per la II legislatura nel colle-

gio di Cagliari. Successivamente fu riconfermato per la III, la IV e la V legislatura nello stesso collegio.

**Floris, Sandro** Atleta (n. Cagliari 1966). Inizia l'attività come velocista nelle file dell'Esperia di Cagliari e già a 16 anni scende sotto gli 11" nei 100 m (10"8). Nel 1987 a Latakia (Siria), ai Giochi del Mediterraneo, vince la medaglia d'oro con la staffetta 4 x 100 ed è il primo atleta sardo a scendere sotto i 21" nei 200 m (20"98). La sua brillante carriera prosegue con i colori dell'Esercito, della Pro Patria e delle Fiamme Azzurre. Dopo le Olimpiadi di Seul, nel 1990 a Glasgow diventa campione europeo indoor sui 200 m piani e lo stesso anno conquista la medaglia di bronzo nella 4x100 agli Europei di Spalato. Nella sua carriera ha incontrato spesso altri due velocisti sardi, Giorgio Marras e Gianni Puggioni; ai campionati societari del 1992 a Pescara si verifica una "tripletta" tutta sarda nei 200 m: 1° Marras, 2° Floris, 3° Puggioni. Negli anni tra il 1993 e il 1996, periodo d'oro per la staffetta veloce azzurra, F ne fa spesso parte assieme all'altro sardo Puggioni: nel 1994 ottiene la medaglia di bronzo agli Europei di Helsinki. Dopo aver vinto, con la staffetta 4x100, un oro ai campionati mondiali militari e aver partecipato anche alle Olimpiadi di Atlanta del 1996, conclude l'attività agonistica nel 2000. Attualmente svolge l'attività di allenatore nel campo dell'atletica leggera. [GIOVANNI TOLA]

**Floris, Severino** Avvocato, consigliere regionale (n. Teti 1929). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza si è dedicato alla professione di avvocato. Cattolico impegnato, ha da sempre militato nella Democrazia Cristiana, divenendo uno dei leader nuoresi del partito; nel 1969 è stato eletto consigliere regionale per la VI legisla-





tura nel Collegio di Nuoro e in seguito è stato riconfermato per la VII e l'VIII legislatura. Dall'ottobre 1979 al settembre 1980 è stato assessore ai Lavori pubblici nelle due giunte Ghinami.

**Floris, Vincenzo** Sindacalista, consigliere regionale (n. Orgosolo 1953). Impegnato fin da giovane come sindacalista nella Sinistra, nel 2004 è stato eletto consigliere regionale dei Democratici di Sinistra nel collegio di Nuoro.

**Floro, Lucio Anneo** Storico latino (secc. I-II). Si tende a identificarlo con l'Annio F., autore di una serie di componimenti poetici elaborati in forma di dialogo e scambiati con l'imperatore Adriano. Se si accetta questa ipotesi, la stessa operetta è l'unica fonte a fornire un qualche dato biografico. F. sarebbe stato forse un africano allontanatosi da Roma al tempo di Domiziano, maestro in Spagna e di nuovo a Roma al tempo di Adriano. Fu autore dei *Bellorum Romanorum libri II*, in seguito a torto denominati *Epitoma de Tito Livio bellorum omnium annorum* (in due o quattro libri). Questo secondo titolo, evidentemente aggiunto in tempi successivi, denota una dipendenza da Tito Livio che non è totale poiché nell'opera si riconoscono lasciti di Sallustio, Cesare, Seneca il Vecchio. Il popolo romano, vero protagonista della narrazione, viene descritto nelle sue diverse fasi di crescita: infanzia (monarchia), adolescenza (età repubblicana fino alla prima guerra punica), maturità (fino alla *pax augustea*). L'opera ha in realtà un intento apologetico e celebrativo della potenza di Roma. In particolare la prima parte dell'opera rappresenta una fonte importante per la storia della Sardegna durante le Guerre puniche. Nei confronti dei Sardi F. mostra un atteggiamento di disprezzo: a proposito della vittoria di **Tito Manlio Torquato** nel 215 a.C. con-

tro forze cartaginesi e sarde, riprendendo forse Livio che aveva definito i Sardi «abituati ad essere vinti», definisce quella isolana «*gens contumax vilisque mortis*». [ANTONELLO SANNA]

**Flotta romana da guerra** In età romana, per garantire la sicurezza delle coste sarde e arginare la pirateria, il governatore provinciale disponeva di una piccola squadra, composta in età repubblicana solitamente da 10 navi con marinai arruolati fra alleati, liberti, raramente proletari: tuttavia forse già nel 203 a.C. fu fatta una leva di 2000 Sardi, ben noti ai Romani – afferma **Lilliu** – per le loro abilità marinare. Durante il principato (probabilmente con Augusto, sicuramente fra Domiziano e il secolo III), l'isola fu difesa da una squadra della flotta del Miseno, guidata da un *navarchus* e accasermata a *Carales*, dove ne fu ritrovato il cimitero; altre basi sono ipotizzabili a *Olbia* e *Sulci*. Gli equipaggi di queste navi (*liburnae*, triremi?) erano formati da *cives Latini* originari da Scizia Minore (*Bessi*), Dalmazia, Egitto; ogni imbarcazione era comandata da un *centurio* (o *trierarchus*); un testo da Cagliari ricorda forse un *gubernator* (timoniere), mentre è improbabile il riferimento a un *archigubernator* (il pilota della nave ammiraglia o il capo dei navarchi). I marinai (*militēs*) potevano inoltre essere impiegati in operazioni di polizia sulla terraferma (saline, miniere), in missioni speciali, nel servizio imperiale che collegava l'isola all'Italia e all'Africa, forse a *Genua* e alla Gallia. Fuori dall'isola, numerosi Sardi furono a loro volta imbarcati nelle flotte del Miseno e di Ravenna; 13 *nautae* furono sepolti al Miseno, 2 a Ravenna, gli altri in vari porti del Mediterraneo (Ostia, Sorrento, *Altinum*, Seleucia di Pieria) e a Roma, dove erano stati dislocati per ragioni di servizio; alcuni





tornarono in patria dopo il congedo e si stabilirono a Tortoli, Ibono, Seulo, Fonni; la maggior parte erano dei semplici *milites / gregales / manipulares*, ma possiamo ricordare un *faber duplicarius* (carpentiere con paga doppia), un *optio* (attendente del centurione) e un *victimarius* (incaricato di celebrare i sacrifici dell'equipaggio): erano imbarcati su *liburnae*, triremi e quadriremi; alcuni di questi *milites* nel 68 d.C. furono arruolati nella legione I Adiutrice. In età tarda (secoli V-VI) giunge da Cagliari l'epitaffio di un *Gaudiosus*, forse marinaio di un dromone. [ANTONIO IBBA]



*Flumendosa – Secondo fiume più lungo della Sardegna dopo il Tirso, nasce dal massiccio del Gennargentu.*

**Flumendosa** Fiume. Dopo il Tirso è il fiume più importante della Sardegna. Nasce dal massiccio del Gennargentu nella zona di Correboi e corre inizialmente in direzione sud. Quindi si dirige decisamente verso est in uno scenario di selvaggia bellezza tra gole e stretti precipizi attraverso la catena dei monti dell'Ogliastra. Si immette poi nella zona pianeggiante del Sarrabus, dove il suo corso è ingrossato da

parecchi torrenti e si getta in mare nei pressi di Muravera.

**Flumene, Francesco** Giurista (Sassari, seconda metà sec. XIX-ivi, seconda metà sec. XX). Conseguita la laurea si dedicò alla professione di avvocato e all'insegnamento universitario; dopo il 1925 assunse un atteggiamento favorevole nei confronti del fascismo. Nel 1932 fu nominato podestà di Sassari e governò la città fino al 1933. Il suo nome è anche legato alle idee sui nuraghi che manifestò in un suo libro (*Un po' più di luce sul problema genetico dei nuraghis di Sardegna*), pubblicato a Sassari nel 1923, nel quale aderendo alle teorie di Cesare Dessì sostenne che gli pseudonuraghi erano stati utilizzati come piattaforme.

**Flumen sancto** Antico villaggio di origini medioevali, che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Nurra. Nel corso del secolo XIII il villaggio era passato per donazione ai Doria in occasione delle nozze di un membro della famiglia con una principessa dei giudici di Torres. Dopo l'estinzione della famiglia giudicale, era entrato a far parte del piccolo stato che i Doria avevano formato nella Sardegna centro-settentrionale. Ma i Doria, poco prima della spedizione dell'infante Alfonso, avevano prestato omaggio al re d'Aragona, per cui dopo la conquista aragonese il villaggio fu riconosciuto come feudo a Branca Doria ed entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Quando però nel 1325 egli si ribellò, F.s. fu sequestrato e nei decenni successivi, teatro della guerra tra Doria e Aragona, si spopolò completamente.

**Flumentepido** Centro abitato della provincia di Carbonia-Iglesias, frazione di Carbonia (da cui dista 4 km), con circa 200 abitanti, posto a 125 m sul livello del mare a nord-ovest del co-







mune capoluogo, non lontano dalla costa occidentale. Regione storica: Sulcis. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio circostante è costituito di basse colline dal terreno adatto alle colture; si tratta delle ultime propaggini digradanti verso il mare dei rilievi del Sulcis-Iglesiente, ricchi di minerali. Le comunicazioni sono molto agevoli, perché la frazione è servita dalla bretella stradale che mette in collegamento le strade provenienti rispettivamente da Villamassargia, Iglesias, Portoscuso e Carbonia; per la ferrovia il riferimento è alla vicina stazione di Carbonia, capolinea della tratta per Cagliari.

■ **STORIA** Il villaggio era compreso nel giudicato di Cagliari, apparteneva alla curatoria di **Sols** e sorgeva lungo le rive dell'omonimo torrente. Quando nel 1257 il giudicato scomparve, nella susseguente divisione del 1258 fu compreso nella porzione di territori toccati ai **Della Gherardesca**; nella successiva divisione entrò nella parte assegnata al conte **Ugolino**. In seguito alla sfortunata guerra sostenuta dai suoi figli contro il Comune, dopo il 1298 il villaggio fu conquistato e tolto ai Della Gherardesca. Probabilmente allora entrò a far parte del patrimonio dei **De Açen**, nemici dei Della Gherardesca, che al momento della conquista sostennero l'azione degli Aragonesi unitamente ad altre famiglie iglesienti. F. così, nel 1328, fu riconosciuto come possesso di Pietro de Açen. Nei decenni successivi il villaggio soffrì a causa della peste del 1348 e nel 1366 fu sequestrato ad Alibrando de Açen che, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, si era schierato col giudice. Nella concitata fase successiva il villaggio si spopolò e se ne perse la memoria. Dopo secoli di silenzio nello stesso territorio a partire dal secolo XVIII si formò un

*boddeu* (→) che nell'Ottocento raggruppava una ventina di famiglie. Di questo centro abbiamo anche una nota di Vittorio **Angius**, risalente a questo periodo: «Nel 1830 aveva case e famiglie 20, ed intorno diversi poderi e vigne. Ivi si trovano molti residui de' tempi romani, e passavi la strada occidentale dell'isola e concorrevano il ramo che da Cagliari guidava alla città di *Sulci*. F. è spesso volte ricordato nelle carte del medio evo. Avea un monistero di benedettini, di cui sono ancora vedute le reliquie». Attualmente il piccolo centro è frazione di Carbonia.

■ **ECONOMIA** Fino a qualche decennio fa la base della sua economia era l'attività mineraria; con la crisi del settore il suo carattere di dipendenza da Carbonia si è accentuato. **Servizi**. F. è prossimo a Carbonia con la quale è collegato da un servizio d'autobus. Dispone di guardia medica e di servizi bancari.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di testimonianze risalenti al periodo punico-romano.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il monumento attualmente di maggior pregio è la chiesa di **Santa Maria**, del secolo XIII, situata su un colle a poca distanza dall'abitato. Costruita in trachite rossa, ha una sola navata ed è priva dell'abside. La facciata è del tipo a capanna e culmina con un campanile a vela. Nel Seicento fu arricchita da un portico costruito con materiali di spoglio.

**Flumentorgiu** Tonnara impiantata nella marina di Arbus attorno al 1600 da Giambattista Brunello. Nel 1628 fu acquistata da Salvatore **Marti**, che ne sviluppò l'attività costruendovi gli alloggiamenti per i pescatori e i ripari per le barche. Nei decenni successivi passò di mano e tra il 1652 e il 1667 fu gestita da Francesco **Brunengo**, che continuò a costruirvi un piccolo villag-





gio. Questi, travolto da una crisi finanziaria, la cedette a Francesco **Amat**, che però la tenne solo per pochi anni. Dopo un lungo periodo di abbandono nel 1748 fu concessa per 15 anni ai **Musso** conti di Villanova Montesanto e da loro nel 1766 passò a Giovanni **Baylle** e Giuseppe Callamand. Essi ottennero notevoli privilegi fiscali che ne facilitarono la gestione e ne rilanciarono l'attività. Nonostante gli sforzi del Baylle, alla lunga l'attività di F. si rivelò poco soddisfacente e l'imprenditore la cedette dopo il 1793. Nel 1803 fu concessa nuovamente, ma i concessionari se ne liberarono rapidamente perché non remunerativa: tra il 1811 e il 1829 il notaio oristanese Porcheddu vi consumò l'intero patrimonio di famiglia nel vano tentativo di trarne profitto. Miglior sorte toccò nel 1842 al marchese **d'Arcais**, che però nel 1853 la cedette al barone Salvatore **Rossi** di Cagliari, che a sua volta la appaltò vantaggiosamente alla ditta genovese Solari. I Solari incrementarono l'attività della pesca e alla fine del secolo XIX ottennero buoni risultati e discreti utili. Nel 1899 essi passarono la mano alla ditta Salvo, da cui nel corso del secolo XX passò ad altri concessionari. Nell'immediato dopoguerra la tonnara entrò in crisi e chiuse i battenti; dopo il 1970 cominciò a farsi strada l'idea di trasformare il villaggio dei pescatori in un villaggio turistico, ma attualmente sul complesso degli edifici superstiti esiste un vincolo della Soprintendenza ai Beni Artistici e Ambientali.

**Fluminalia** (o Pluminos) Antico villaggio che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari. Sorgeva in località Flumini nel territorio di **Quartu**. Caduto il giudicato, dopo la divisione del 1258 fu amministrato direttamente

dal Comune di Pisa; subito dopo la conquista catalano-aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1325, unitamente al salto di Tuerra, fu concesso in feudo a Pietro di **Sant Clement**, ma cominciò a essere abbandonato dalla popolazione; dopo la morte del Sant Clement, nel 1340 fu nuovamente concesso a Bernardo Ladrera, ma a causa della peste del 1348 si spopolò completamente e scomparve.

**Fluminargia** Antica curatoria del giudicato di Torres. Si stendeva su un territorio prossimo a **Sassari** e prospiciente il mare. Aveva una superficie di 257 km<sup>2</sup>, era densamente popolata e aveva un'economia piuttosto sviluppata. Comprende i villaggi di Sirchi, Bunnari, Quiteroni, Nonnoi, Ottava, Eristala, La Tiliba, Santa Maria su Ardu, La Crucca, Lequili, Lecari, Tamula, Serralonga, Zunchini, Urcone, Arca, Alvaru, Spilida; dopo l'estinzione della famiglia giudicale il territorio fu amministrato direttamente dal Comune di Sassari. Al loro arrivo gli Aragonesi, per quanto Sassari avesse fatto atto di omaggio, insediarono nei territori della curatoria alcuni piccoli feudi che furono l'occasione per l'aprirsi di alcuni conflitti tra la città e i conquistatori. Nei decenni successivi il territorio fu ripetutamente devastato e occupato dalle truppe giudicali. Dopo la caduta del giudicato, nel 1410 la F. passò al visconte di **Narbona** che la tenne fino al 1420. Subito dopo il territorio, oramai spopolato, fu nuovamente amministrato dal Comune di Sassari che vi esercitò poteri giurisdizionali.

**Flumini di Quartu** Centro abitato della provincia di Cagliari, frazione di Quartu Sant'Elena (da cui dista 10 km), con circa 500 abitanti (destinati ad aumentare di molto durante la stagione balneare), posto a 6 m sul livello





del mare a ovest del comune capoluogo, affacciato sul litorale del golfo di Cagliari. Regione storica: Campidano di Cagliari. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da una fascia costiera, oggi fortemente urbanizzata, dietro la quale si stende una regione di colline utilizzate sia per l'agricoltura che per l'allevamento. Al centro scorre il rio Sa Tanca, quello che ha dato il nome (fiume, in sardo *flumini*) all'insediamento. La frazione si distende lungo la strada che collega Cagliari con Villasimius, sempre molto trafficata, trattandosi di una regione molto popolata, e congestionata nel periodo estivo per il moltiplicarsi dei flussi turistici.

■ **STORIA** Dopo la scomparsa di **Fluminalia** il territorio rimase deserto a causa delle frequenti incursioni dei corsari barbareschi. Nel secolo XVIII, quando la sicurezza delle coste fu assicurata dalle torri costiere, l'agro di F. riprese a essere frequentato, in un primo tempo da gruppi di agricoltori e di pescatori; in seguito nel 1760 i Pugioni vi impiantarono alcune peschiere. Attorno a queste peschiere vennero costruite alcune case per i pescatori e per tutto l'Ottocento divennero stabile riferimento delle loro attività. Da qualche decennio nella località, grazie allo sviluppo del turismo, sono stati realizzati alcuni complessi residenziali e il villaggio ha ripreso a essere abitato stabilmente; negli ultimi anni i suoi abitanti hanno ipotizzato l'autonomia nei confronti di Quartu.

■ **ECONOMIA** Il villaggio ha una sostanziale vocazione turistica sostenuta da alcuni alberghi e ristoranti, ma soprattutto dalle seconde case che durante la stagione vengono affittate a turisti. Il villaggio è collegato da autoli-

nee a Quartu e agli altri centri della provincia. Durante la stagione turistica è dotato di guardia medica.

**Fluminimaggiore** Comune della provincia di Carbonia-Iglesias, compreso nella XIX Comunità montana, con 3134 abitanti (al 2004), posto a 58 m sul livello del mare lungo il rio Is Arrus. Regione storica: Fluminese. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare con una punta che arriva sino al litorale, si estende per 108,21 km<sup>2</sup>, comprendendo anche le frazioni di Arenas, Portixeddu e Sant'Angelo, e confina a nord con Arbus, a est con Gonnosfanadiga e Domusnovas, a sud con Iglesias e a ovest con Buggerru e il mare di Sardegna. È una regione occupata per intero dai rilievi dell'Iglesiente, che rimangono relativamente alti e aspri anche nelle vicinanze della costa. Nelle parti più elevate sono ricoperti di rigogliose foreste di lecci e di sugheri, popolate da abbondante selvaggina. Le altre parti sono utilizzate per l'agricoltura e l'allevamento. Il corso d'acqua che passa nei pressi del paese, e che gli ha dato il nome, confluisce poco a nord nel rio Bega che va subito a gettarsi nel mare, col nome di Mannu, al limite settentrionale della bellissima spiaggia di Portixeddu. F. è attraversato dalla statale 126 Occidentale sarda nel tratto tra Guspini e Iglesias; dalla quale poco più a nord si stacca la deviazione che conduce al mare e a Buggerru.

■ **STORIA** Nel Medioevo il territorio era compreso nel giudicato di Cagliari e faceva parte della **curatoria del Sigerro**; vi sorsero i villaggi di Antas, Gilbisa, Sigulis e Conesa che si spopolarono entro il secolo XIV a causa delle guerre tra Aragona e Arborea e della peste. Il territorio, completamente





spopolato, dopo la fine delle guerre, nel 1421 fu concesso al cittadino iglesiente Visconte **Gessa**. Nei secoli successivi continuò a rimanere spopolato, frequentato solo da pochi pastori. Nel 1704 Ignazio **Asquer**, marito di Eleonora Gessa, avviò il suo ripopolamento fondando l'attuale abitato di F. con un gruppo di famiglie provenienti da Terralba. Il villaggio crebbe rapidamente grazie all'industriosità dei suoi abitanti che vi svilupparono la frutticoltura, in particolare la coltivazione del cedro, e si dedicarono all'estrazione della resina dai pini, molto profumata, che rivendevano per usi religiosi. Nel 1747 F. passò dai Gessa agli **Asquer**; nel 1821 fu incluso nella provincia di Iglesias e nel 1838 riscattò la sua dipendenza feudale. Di questo periodo è interessante la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Consta questo villaggio di 425 case. Le famiglie (anno 1839) erano 416, le anime 1760. Le medie che diedero i precedenti dieci anni erano nascite 70, morti 40, matrimonii 15. Nel censimento parrocchiale del 1834 si notarono famiglie 400, maschi maggiori (d'anni 20) 602, femmine maggiori 629, maschi minori 163, fanciulle 170; totale 1564. Crescerà quindi in maggior numero essendosi bene stabilita la vaccinazione. *Professioni*. De' fluminesi una parte si occupa di agricoltura, l'altra, e sono i più, nella pastura. Le arti meccaniche più necessarie sono praticate da non più di 24 persone. Sono fra essi quattro notai, e due flebotomi che fanno da medici nelle coliche, da cui spesso sono tormentati questi popolani, e non di rado estinti. Non v'è levatrice. *Agricoltura*. La dotazione del monte istituito in favore degli agricoltori è di starelli 1200 e di ll. sarde 900. Nel 1837 il magazzino aveva starelli 1220, la cassa ll. 90. Si seminano annualmente starelli di grano 1500, d'orzo 100, di

fave 50, di granone nella capocchia 50, di fagioli bianchi e neri 100, di lino 150. L'ordinaria fruttificazione del grano e dell'orzo è al sestuplo; tuttavia se le stagioni procedono favorevolmente il grano dà anche il 18, l'orzo il 60. Il granone suol produrre il 100, i fagioli il 20. Il "narbonatore" ottiene dalle terre che fecondò coi vegetabili più copioso frutto. Le vigne sono quaranta, il prodotto consumandosi dentro quattro mesi debbon però i fluminesi comprare da Carloforte e dai paesi limitrofi quel che sia necessario per completar la provvista. *Pastorizia*. Nell'anno 1839 era il bestiame de' fluminesi nelle specie e nei numeri seguenti: vacche produttrici 430, vitelli e vitelle 270, buoi 400, pecore 4000, capre 5100, porci 450, cavalle 80, cavalli domiti 30 e giumenti 7, giacché la macinazione dei grani si fa per quattordici molini idraulici. A questi animali non mai scarseggianti di pascolo, né di acque buone, sono perniciosissime la ferula, la squilla, la menta, il finocchio, ondeché il pastore deve esplorare i luoghi prima di condurvi la greggia o l'armento, se non sel voglia veder molto minorato. Le vacche non si mungono sul timore di scemar di troppo ai parti il necessario alimento. Il formaggio caprino, e pecorino lodasi di molta bontà». Quando nel 1848 furono abolite le province, F. fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859. Subito dopo fu compreso nella ricostituita provincia di Cagliari. Recentemente il villaggio ha optato per il ritorno nella neocostituita provincia di Iglesias-Carbonia o del Sulcis.

■ **ECONOMIA** Nella prima metà del secolo le due grandi basi dell'economia locale, l'agricoltura e l'allevamento, erano state pressoché abbandonate per il diffondersi delle attività estrattive, molto estese in tutto il territorio. A





metà circa del Novecento è venuta però la crisi e le miniere sono state via via rapidamente abbandonate. In seguito hanno quindi ripreso piede l'agricoltura, che viene praticata soprattutto nelle vallate, e la pastorizia, che può contare su un buon patrimonio zootecnico, soprattutto di capre e pecore, sparso nel vasto territorio. Da alcuni decenni però vi si stanno sviluppando anche il commercio e soprattutto il turismo, che può contare su un albergo con 28 posti letto, agriturismi e ristoranti. **Artigianato.** In passato era abbastanza fiorente la tessitura di panni di lino e della lana praticata dalle donne sui telai domestici. In particolare era rinomata la produzione di tessuti di lino che in certa misura erano venduti nei centri abitati dei dintorni. **Servizi.** F. è collegato con autolinee agli altri centri della provincia. Possiede guardia medica, medico, farmacia, scuola dell'obbligo e servizi bancari; è dotato di Pro Loco e di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3188 unità, di cui stranieri 15; maschi 1546; femmine 1642; famiglie 1140. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 618 in migliaia di lire; versamenti ICI 943; aziende agricole 246; imprese commerciali 145; esercizi pubblici 14; esercizi all'ingrosso 4; esercizi al dettaglio 90; ambulantisti 8. Tra gli indicatori sociali: occupati 746; disoccupati 149; inoccupati 117; laureati 20; diplomati 302; con licenza media 1057; con licenza elementare 916; analfabeti 131; automezzi circolanti 1069; abbonamenti TV 930.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva numerose vestigia preistoriche di età nuragica, in particolare i nuraghi di Bega, Conca Muscioni, Fighezia, Sa Calcina, Santa Lu-

cia, Su Corrazzu de Su Estiu; vi si trovano anche vestigia puniche e romane, tra le quali i resti dell'importante tempio di **Antas** (→). Di particolare importanza è il nuraghe polilobato **Su Corrazzu de Su Estiu**, al centro di antiche leggende sul diavolo, che meriterebbe una campagna di scavi.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto urbanistico del villaggio ha conservato l'impianto originario, si stende longitudinalmente in un complesso di strade sulle quali si affacciano le tipiche case in pietra. L'edificio più interessante è la chiesa di **Sant'Antonio da Padova**, parrocchiale costruita a partire dal 1750 e radicalmente modificata nel 1850. Ha una pianta a croce commissa e a tre navate ricoperta da volte a botte. Il presbiterio e l'altare maggiore sono ricchi di marmi policromi del Settecento. Altro importante riferimento del villaggio è il **Museo Paleontologico**, che è stato costituito a cura del Gruppo Grotte Fluminese che lo gestisce. Si trova in un edificio di piazza Regione, l'esposizione è distribuita in un unico locale in sette grandi vetrine e un finto acquario. Ospita una discreta collezione di fossili marini che documentano l'evoluzione del territorio fluminese. Il suo vastissimo territorio, che arriva fino al mare, è interessante anche da un punto di vista naturalistico, perché conserva alcune grotte bellissime tra le quali la grotta di **Su Mannau**: situata sul versante destro dell'omonimo rio, è lunga quasi 7 km e vi scorre un torrente che alimenta anche l'acquedotto del paese. Conosciuta fin dai tempi più remoti, fu sede di un culto delle acque praticato fino in età romana, del quale rimangono tracce evidenti nella Grotta santuario che vi fu identificata e che restituì una grande quantità di lucerne e di altri







manufatti riconducibili a periodi diversi. All'interno si trova anche un vero e proprio labirinto di gallerie, di pozzi e di ambienti con magnifiche concrezioni. La visita è possibile solo con l'aiuto di guide. Infine la grotta di **S'Orreri**: situata a poca distanza dall'abitato, nel periodo della prima fase della cultura di Bonnanaro fu adattata a sepoltura collettiva. Recenti scavi hanno restituito molte ceramiche, tra cui tre vasi a tripode e un originale anello di terracotta.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Si conserva la memoria della leggenda di **Su Corrazzu de Su Estiu**, secondo la quale il diavolo custode delle rovine impedirebbe agli abitanti del villaggio di trovare un fiore portafortuna che crescerebbe tra le rovine e che andrebbe colto a settembre. In passato questa leggenda era molto radicata nella fantasia popolare e contribuiva a rendere solitarie le rovine, tra le quali si avventuravano solo i più coraggiosi. Di questa e di altre credenze è rimasta solo una eco lontana nei racconti degli anziani. Rimane invece la documentazione del **costume**, che presenta caratteristiche singolari e ormai, come avviene in quasi tutti i centri, è usato solo per le manifestazioni folcloristiche. L'abbigliamento femminile è composto dalla camicia di lino o di cotone con pettina ricamata e con le maniche ampie, e dalla gonna (*sa gunmedda*) di raso di vari colori bordata di nastro. Sopra la camicia si indossano il busto (*is pabas 'e oru*) di broccato di vari colori con fiori dorati e la giacca (*su gipponi*) di raso di vari colori, molto aderente; sulla gonna si indossa il grembiule (*sas vascatroxia*) di raso nero o di broccatello a fiori. L'abbigliamento è completato da un velo bianco da portare sul capo e dallo scialle di tibat marrone per le feste. L'abbigliamento

maschile è costituito da una camicia di cotone pieghettato con i polsini ricamati e dai pantaloni di lino o di cotone. Sopra la camicia si indossano il gilet (*su groppettu*) di panno nero sul davanti e di broccato dietro, a doppio petto e chiuso da bottoni d'oro o d'argento; un ampio mantello nero in funzione di giacca; e sopra i calzoni il gonnellino molto ampio (*crazzonis de arroda*) di panno o di orbace nero, più le ghette dello stesso tessuto. Il momento di maggiore aggregazione, che richiama i caratteri della fase più antica della fondazione del villaggio, è la **festa dell'Assunta**, che si svolge il 15 agosto e culmina in una spettacolare processione notturna che coinvolge tutto il paese.

**Flumini Piccinu** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del **Sigero**. Era situato nella vallata del Cixerri. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nella parte di territori assegnati ai **Della Gherardesca**, e quando in seguito essi fecero tra loro un'ulteriore divisione toccò al ramo del conte **Ugolino**. Dopo la morte del conte il villaggio si spopolò rapidamente; quando, alla fine del secolo XIII, i figli scatenarono la guerra contro il Comune di Pisa per vendicare il loro genitore, ne perdettero la disponibilità. La popolazione del villaggio si trasferì quasi completamente e in pochi anni l'abitato fu deserto.

**Flussio** Comune della provincia di Oristano, compreso nell'VIII Comunità montana, con 497 abitanti (al 2004), posto a 305 m sul livello del mare in una regione di colline fittamente popolata. Regione storica: Planargia. Diocesi di Alghero-Bosa.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata da nord a sud, si





estende per 6,92 km<sup>2</sup> e confina a nord con Tinnura, a est con Sagama, a sud con Scano di Montiferro e Tresnuraghes, a ovest con Magomadas: un ridente e ben esposto paesaggio di colline che gode di un ottimo clima, adatto all'agricoltura e in particolare alla coltivazione della vite. Il paese si trova lungo la statale 292 Occidentale sarda, alla quale si collegano nella zona numerose deviazioni, le più importanti delle quali sono quelle per Bosa, il centro maggiore della zona, e per Macomer: Rimane ancora la ferrovia a scartamento ridotto Macomer-Bosa, utilizzata oggi soltanto a fini turistici.

■ **STORIA** Nel Medioevo il villaggio apparteneva al giudicato di Torres ed era compreso nella curatoria della **Planargia**; in epoca imprecisata passò nelle mani dei **Malaspina** che, dopo l'estinzione della famiglia giudicale di Torres, lo compresero nel piccolo stato che amministravano dal castello di Bosa. Nel 1308 i marchesi Franceschino e Corrado diedero in pegno F. con tutto il territorio circostante al giudice d'Arborea che però, approfittando della debolezza politica dei due, se ne impadronì definitivamente. Durante la spedizione dell'infante **Alfonso** i Malaspina, che avevano prestato omaggio feudale al re d'Aragona, tentarono inutilmente di farsi rendere il villaggio. Il giudice d'Arborea era alleato troppo prezioso per il re che perciò nel 1328 gliene riconobbe il possesso e F. entrò così a far parte del giudicato d'Arborea. Dopo la caduta del giudicato il villaggio, semispopolato, nel 1421 fu concesso in feudo a Giovanni **De Marì** i cui discendenti nel 1455 lo vendettero ai **Zatrillas** che lo inclusero nel loro feudo del Montiferro. In seguito alle vicende che nel corso del secolo XVII videro coinvolta Francesca **Zatrillas** (→), l'unità territo-

riale del grande feudo venne meno e F. tornò a gravitare sulla Planargia. Il villaggio si spopolò quasi completamente e nel 1698 entrò a far parte del feudo concesso a Giuseppe **Olives** al quale fu confiscato nel 1717 dopo la spedizione dell'Alberoni. Nella prima metà del secolo XVIII la sua decadenza continuò e molti degli abitanti lo lasciarono; quando nel 1756 fu compreso nel feudo concesso ad Antonio Ignazio **Paliacio**, la sua popolazione non superava i 300 abitanti. Nella seconda metà del secolo le condizioni del villaggio cominciarono a modificarsi grazie allo sviluppo della viticoltura; i rapporti con i nuovi feudatari però non furono buoni. Essi infatti amministrarono male il territorio, per cui nel 1761 gli abitanti di F. presero parte alla ribellione generale contro i Paliacio. Negli ultimi decenni del secolo i rapporti con i feudatari divennero sempre più tesi e l'aspirazione a liberarsi definitivamente dalla dipendenza feudale si fece sempre più palese. Nel 1821 il territorio fu incluso nella provincia di Alghero e nel 1838 finalmente il paese riuscì a riscattarsi. Di questo periodo è la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Componesi questo villaggio di case 116. Le famiglie sono poco meno, e tra esse novantaquattro possidenti, le anime cinquecento. Le medie che risultarono dal decennio, furono nascite 25, morti 14, matrimoni 4. La mortalità è più frequente nella prima età e nella adolescenza. La general professione è l'agricoltura; due o tre han cura del bestiame, ma nessuno esercita le arti meccaniche; ondeché ne' bisogni debbon comprare il servizio di stranieri. Tutte le donne sono occupate a tessere canestri e corbe di asfodelo (*sclarèu* o *sclaria*), che vendono ne' villaggi del dipartimento, ed ai campidanesi. Questo è il più forte ramo di lucro!! Istruzione.





Vi è stabilita la scuola primaria; ma sono rari i padri che vi mandino i figli. La nota più piena non avea che quattro nomi. Per sei anni vi fu il maestro senza alcun discepolo. Eppure vi sono circa 30 fanciulli in età di essere istruiti ed educati. *Agricoltura.* La superficie territoriale di Flussio non comprende più che 800 starelli. Lavorasi con 15 gioghi, e ogni giogo serve a seminare starelli 8 di grano, 2 d'orzo, ed 1 di fave. La fruttificazione è graduata dal sei al dieci. Se qui la produzione è minore che negli agri vicini non credasene ragione la peggior natura del suolo, bensì la poca arte e applicazione de' coltivatori. Non vi è alcuna orticoltura. La vigna vi prospera: le uve sono di quelle tali varietà che dicono *muristellu, trobbàdu, albaranzella, regagliadu*. Il mosto lodasi per la sua bontà: la quantità non eccede le 200 cariche, della quale una piccola parte cuocesi in sappa». Abolite nel 1848 le province, F. fu compreso nella divisione amministrativa di Sassari fino al 1859 e in seguito nell'omonima provincia. Nel corso del secolo XIX nelle sue campagne si sviluppò ulteriormente la coltura della vite, caratterizzata dalla produzione di una rinomata Malvasia. Quando nel 1927 fu ricostituita la provincia di Nuoro, F. vi fu incluso. Ultimamente è passato, insieme ad altri centri della zona, a quella di Oristano.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura, in particolare vi è coltivata la vite dalla quale si ottiene la celebre Malvasia; la produzione avviene soprattutto nella Cantina sociale della Planargia che da anni opera nel centro. **Artigianato.** Tradizionale è la lavorazione dei cestini di asfodelo che, grazie all'impegno delle donne, un tempo era una delle principali fonti di profitto della comunità; attualmente l'attività fa capo ad alcune coo-

perative. **Servizi.** F. è collegato da autostrade con gli altri centri della provincia. Possiede la scuola dell'obbligo e i servizi bancari; è dotato di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 498 unità, di cui stranieri 3; maschi 222; femmine 276; famiglie 243. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti per anno 5 e nati 2; cancellati dall'anagrafe 13 sono e nuovi iscritti 15. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 432 in migliaia di lire; versamenti ICI 196; aziende agricole 108; imprese commerciali 20; esercizi pubblici 1; esercizi al dettaglio 4; ambulanti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 142; disoccupati 4; inoccupati 43; laureati 5; diplomati 40; con licenza media 154; con licenza elementare 168; analfabeti 30; automezzi circolanti 152; abbonamenti TV 163.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva alcuni nuraghi tra cui quelli di Caddaris, Calcheras, Carcheros, Giannas, Murciu.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio conserva un complesso di strade strette sulle quali si affacciano le case in pietra tradizionali della Planargia; l'edificio più significativo è la parrocchiale di **Santa Maria della Neve**, di origini antiche ma ripetutamente restaurata; nell'abitato è anche l'importante rudere della chiesa di **San Bartolomeo**: costruita nel secolo XII in forme romaniche e successivamente ridotta allo stato di rudere. Aveva l'impianto a una navata e la copertura in legno a capriate; attualmente dell'edificio rimane la sola abside.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Nella festa popolare che il villaggio dedica il 24 agosto a **San Bartolomeo**, il





patrono, è conservata ancora la memoria delle antiche tradizioni di F. Nella serie delle manifestazioni, che si propongono per due giorni e vedono il concorso di molte persone provenienti da tutta la Planargia, le cerimonie religiose si alternano agli eventi folcloristici. Si è persa purtroppo memoria di una gara di bravura equestre che in tempi passati ne costituiva il momento culminante.

**Foca monaca** → Zoologia della Sardegna

**Focei** Abitanti di Focea, fondazione greca nella Ionia. In occasione dell'arrivo del generale persiano Arpago, che sotto l'Impero di Ciro il Grande minacciava la libertà e l'autonomia delle città micrasiatiche, i F. abbandonano la loro *polis* e chiedono ai Chioti di potersi stanziare nelle isole Enusse. Di fronte al diniego di questi, alcuni tornano in patria, altri si recano ad *Alalia* che gli stessi F. avevano fondato in Corsica intorno al 560. Già intorno al 600 la loro attenzione era stata rivolta all'Occidente con la fondazione di *Massalia*.

**Erodoto** riferisce che i nuovi arrivati vissero cinque anni con i F. già presenti ad *Alalia*. Intorno al 540 una coalizione etrusco-cartaginese si scontra contro i F. nelle acque del mare "sardonio", in una battaglia che vede affrontarsi sessanta navi focee e centoventi vascelli etruschi e punici. La causa della guerra è individuata nell'attività predatoria svolta sui mari dai F. L'esito della battaglia è incerto: Erodoto, fonte per la ricostruzione delle vicende, parla di una "vittoria cadmea". Allontanatisi dalla Corsica, dopo peregrinazioni che li portarono anche a Reggio, i F. fondarono Elea in Italia meridionale. Il quadro della vivace presenza di genti focee nel Mediterraneo occidentale, unito alla denominazione di "mare sardonio" in Erodoto,

nonché il coinvolgimento di una coalizione etrusco-cartaginese nei confronti dei naviganti greci ha costituito quasi il quadro politico entro cui collocare le varie notizie della mitografia sulla presenza di insediamenti greci nell'isola. Più probabilmente, il problema è da ripensare non tanto nel quadro di una "colonizzazione" quanto nella fenomenologia di una frequentazione delle coste sarde, che la ricerca archeologica in parte sta mettendo in luce, come nel caso, inverosimilmente, di *Olbia*. [GIOVANNI MARGINESU]

**Fodale, Salvatore** Storico (n. Roma 1943). Allievo di Francesco Giunta e studioso dei rapporti tra la Chiesa e l'Aragona, dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente dirige l'Istituto di Storia medioevale dell'Università di Palermo. Tra i suoi scritti: *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Chiesa di Roma*, in *Genova e Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, 1984; *Sul trasferimento a Cagliari dell'arcivescovo Antonio Ballester*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo e Età moderna. Studi storici in memoria di A. Boscolo*, I, 1993.

**Foddai, Carmela** Insegnante, scultrice (n. Sassari 1952). Allieva di Gavino Tilocca e Stanis Dessì, nel 1995 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Sassari, sezione scultura, con una tesi su Floriano Bodini. Affianca all'insegnamento una ricca attività espositiva, partecipando in Sardegna a numerosi simposi di scultura, rassegne d'arte contemporanea e manifestazioni artistiche, tra i quali "P.A.C.E." al Palazzo della Provincia di Sassari (1996), "Artestate 2000" alla torre spagnola di Portoscuso e "Percorsi d'arte. Viaggio nel tempo dal bronzo alla seta" a Sant'Anna Arresi nel 2002. Ha restaurato





la Madonna della chiesa di San Nicola di Bari a Bortigiadas.

**Fodde, Angelo** Pittore e scultore (n. Oristano, prima metà sec. XX). Si è formato presso l'Istituto d'Arte di Oristano, dove è stato allievo di Carlo **Concini**. Conseguito il diploma si è dedicato all'insegnamento del disegno; dal 1965 ha preso parte a numerose collettive e ha allestito personali in Italia e all'estero.

**Fodde, Francesco** Sergente di cavalleria (Budddusò 1890-Benina, Cirenai, 1913). Appartenente a una famiglia di pastori (che però gli aveva fatto frequentare la scuola elementare), incorporato nell'11° reggimento "Cavalleggeri di Foggia", partecipò alla guerra di Libia meritando i gradi di caporale, caporal maggiore e sergente per merito di guerra (nel combattimento di Suani Osman, settembre 1912, aveva ricevuto un encomio solenne). Cadde in combattimento nell'aprile 1916 al comando di un plotone dello squadrone indigeni Savari. Fu decorato con medaglia d'oro con questa motivazione: «Fu sempre esempio di calma e di audacia al suo plotone. Ferito mortalmente, diresse ancora l'azione del fuoco ed al ritirarsi del nemico rimontò ancora a cavallo. Sentendosi venir meno, solo allora avvertì il comandante dello squadrone di essere ferito».

**Fogaroni** Nome con cui sono indicati i falò che caratterizzano molte feste della tradizione cristiana in diversi paesi dell'isola, anche se in realtà affondano le loro radici in antiche consuetudini pagane. Le più note sono quelle di **Sant'Antonio Abate** (*Sant'Antoni de su fogu*), di **San Sebastiano** e di **San Giovanni**. La prima si celebra il 17 gennaio ed è in genere legata al passaggio dall'inverno alla primavera. La seconda, cui viene attribuito lo stesso si-

gnificato di quella di Sant'Antonio, il 20 gennaio. La terza, che si ricollega alle celebrazioni pagane della fecondità, si celebra tra il 23 e il 26 giugno.

**La festa di Sant'Antonio Abate** Si celebra ad Abbasanta, Aidomaggiore, Ales, Anela, Arborea, Ardauli, Aritzo, Assolo, Asuni, Baressa, Baunei, Bidoni, Birori, Bitti, Bolotana, Bono, Bortigali, Bosa, Budoni, Bultei, Burgos, Busachi, Cagliari, Capoterra, Castelsardo, Decimoputzu, Desulo, Dorgali, Dualchi, Escalaplano, Escolca, Esportatu, Esterzili, Fluminimaggiore, Fonni, Fordongianus, Galtelli, Gavoi, Genoni, Ghilarza, Goni, Gonnostramatza, Illorai, Isili, Laconi, Loculi, Lodé, Lula, Macomer, Meana Sardo, Monastir, Monteleone Rocca Doria, Morgongiori, Neoneli, Noragugume, Norbello, Nughedu San Nicolò, Nughedu Santa Vittoria, Nuoro, Nuragus, Nurallao, Nuraminis, Oliena, Onifai, Orgosolo, Orrosei, Orotelli, Ortueri, Orune, Ottana, Ovodda, Pabillonis, Padria, Paulilatino, Posada, Quartucciu, Sadali, Samugheo, San Basilio, Sarule, Seano di Montiferro, Sedilo, Selargius, Senorbi, Seui, Seulo, Silanus, Sindia, Siurgus Donigala, Soddi, Soleminis, Sorgono, Sorradile, Suelli, Suni, Tadasuni, Talana, Terralba, Tertenia, Tonara, Torpè, Torralba, Tuili, Ula Tirso, Ussaramanna, Villagrande Strisaili, Villaputzu, Villasalto, Villasor, Zuri.

**La festa di San Sebastiano** Si celebra ad Albagiara, Arbus, Ardauli, Armungia, Assolo, Asuni, Barumini, Berchidda, Bonarcado, Bultei, Bulzi, Collinas, Curcuris, Desulo, Dolianova, Dorgali, Elmas, Escalaplano, Escolca, Goni, Gonnoscodina, Las Plassas, Masullas, Milis, Monastir, Nuragus, Nurallao, Nurri, Ollastra Simaxis, Onifai, Oristano, Ortueri, Paulilatino, Pompu, Romana, Sadali, Samugheo, San Basilio, Sant'Anna Arresi, Seneghe, Seui,







Seulo, Silius, Siris, Siurgus Donigala, Sorradile, Tanca Marchesa, Torralba, Turri, Urzulei, Ussana, Ussassai, Villagrande Strisaili, Villamar, Villanovaforru.

**La festa di San Giovanni** Si celebra ad Alà dei Sardi, Alghero, Armungia, Assemini, Ballao, Bidonì, Bonarcado, Bono, Bonorva, Bosa, Buddusò, Calasetta, Carloforte, Castiadas, Chiaramonti, Domusnovas, Dorgali, Escalaplano, Fonni, Gavoi, Gesico, Gesturi, Ghilarza, Isili, Lunamatrona, Macomer, Mara, Masainas, Milis, Monti, Mores, Norbello, Nulvi, Nuoro, Nurachi, Olbia, Oliena, Ollolai, Olzai, Oristano, Pabillonis, Paulilatino, Pimentel, Portoscuso, Posada, Pula, Quartu Sant'Elena, San Giovanni Suergiu, San Sperate, Sedilo, Senis, Sennori, Seui, Seulo, Talana, Tramatzza, Ula Tirso, Villaurbana, Zerfaliu.

La festa è, nel suo schema più tradizionale, caratterizzata da due elementi: l'albero (in genere vecchio e vuoto, detto *tuva*) o la catasta di legna e arbusti cui si dà fuoco e brucia dalla sera fino al primo mattino e, soprattutto per San Giovanni (ma anche per Sant'Antonio), il salto attraverso il fuoco di due amici/amiche che si tengono per mano stringendo le cocche di un unico fazzoletto, istituendo così un comparatico che non è (o non era, nella tradizione) meno forte di quello che si realizzava attraverso i riti cristiani. Intorno ai falò si balla e si socializza.

**“Foglio Periodico di Sardegna”** Settimanale diretto da Adolfo Palmedo, fu pubblicato a Cagliari dal gennaio 1812 al luglio 1813, nel momento finale del periodo napoleonico e del soggiorno dei Savoia in Sardegna. Di contenuto prevalentemente culturale, fu portavoce della linea politica del governo, con una marcata impronta propagandistica filoinglese. Si avvale della col-

laborazione di illustri intellettuali, tra cui il giovanissimo Giuseppe **Manno**, che ricorda l'ambiente di casa Palmedo (e la bella moglie dell'editore) in una gustosa pagina delle sue *Note sarde e ricordi* (ripubblicato nel 2005 a cura di Aldo Accardo).

**Fogondo** Famiglia cagliaritano (sec. XVI). Di probabili origini galluresi, le sue notizie risalgono agli inizi del secolo XVI, quando un **Vincenzo**, agiato mercante, venne eletto quarto consigliere di Cagliari (1516). Lentamente i F. consolidarono la loro posizione in seno alla società cagliaritano; nel 1526 un **Gerolamo**, probabilmente fratello di Vincenzo, fu nominato ricevitore del Riservato. In seguito instaurò rapporti di parentela con famiglie dell'aristocrazia. Nel corso del secolo i suoi discendenti ereditarono la baronia di Senis e furono tra i protagonisti delle fazioni cagliaritano di questo periodo, schierati con i **Torrellas** contro i **Selles**. La famiglia si estinse alla fine del secolo XVI alla morte di un Francesco.

**Fogondo, Gerolamo** Gentiluomo cagliaritano (Cagliari, prima metà sec. XVI-?). Nel 1526 ebbe l'importante ufficio di ricevitore del Riservato, che gli conferì una posizione di prestigio in seno alla società cittadina.

**Fogondo, Monserrato** Signore di Senis (Cagliari, prima metà sec. XVI-ivi 1569). Figlio di **Vincenzo**, prese anche lui parte alle fazioni del suo tempo: quando Filippo **Torrellas** fu ferito venne arrestato, e liberato solo dopo che i rappresentanti delle due parti giurarono la pace.

**Fogondo, Vincenzo** Signore di Senis (Cagliari, prima metà sec. XVI-ivi, dopo 1552). Figlio di **Gerolamo**, nel 1544 ereditò da sua moglie la baronia di Senis, si legò alla cerchia degli **Aymerich** e fu coinvolto nelle loro trame. Nel 1552 organizzò con i **Torrellas** l'ag-





gressione che si concluse con l'uccisione di Bartolomeo Selles.

**Fogu, Paolo** Uomo politico (n. Iglesias 1943). Sindaco di Iglesias, senatore della Repubblica. Attratto dalla vita politica, ha militato fin da giovane nel Partito Socialista Italiano ricoprendo cariche importanti. È stato eletto più volte consigliere comunale della sua città, ed è stato sindaco dal 1980 al 1987, anno in cui si è dimesso per candidarsi come senatore di Iglesias per la X legislatura repubblicana. Nel 1992 è stato riconfermato; è stato sottosegretario all'Agricoltura nel governo Amato e sottosegretario al Bilancio nell'ultimo governo Andreotti. Alle elezioni del 1994 non è stato riconfermato.

**Fois** Famiglia di grandi proprietari di Bolotana (sec. XVI-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVI; nel 1582 chiese la concessione del cavalierato ereditario con un Giovanni Pietro, che però non riuscì a ottenerla. Nel 1602 suo figlio Onofrio, nominato cavallerizzo maggiore della Tanca Regia durante la minore età di Angelo Delitala proprietario dell'ufficio, rinnovò la richiesta: gli fu concesso il cavalierato ereditario e nel 1613 ottenne anche la nobiltà. Nello stesso anno, unitamente ai suoi figli, fu ammesso allo Smentamento militare durante il parlamento del **duca di Gandia**; essi diedero vita a tre rami della famiglia:

*Ramo di Angelo.* Da Angelo discesero i F. di Tempio Pausania, Bitti e Bottidda, molto numerosi e tuttora fiorenti.

*Ramo di Salvatore.* Da Salvatore discesero i F. Barbarà di Bortigali, che nel corso del secolo XVIII si stabilirono a Cagliari.

*Ramo di Giovanni Stefano.* Da Giovanni Stefano, *regidor* dell'incontrada di Oliena, discese il ramo che continuò a risiedere a Bolotana.

**Fois, Antonio** Pittore, poeta (Cagliari 1924-Carloforte 1999). Compiuti i suoi studi all'Accademia di Belle Arti e alla Facoltà di Architettura di Roma, si diede all'insegnamento. Prese parte a numerose mostre, imponendosi per la sua abilità nell'interpretare Cagliari con delicati acquerelli e disegni. Fu inoltre autore di alcuni pregevoli volumi tra cui *Cagliari nei miei occhi*, pubblicato nel 1990.

**Fois, Barbara** Storica (n. Biella 1947). Figlia di **Fois**, si è laureata in Lettere a Cagliari nel 1972 e ha presto iniziato a collaborare con l'Istituto di Storia medioevale, intraprendendo la carriera universitaria. Nel 1980 è diventata ricercatrice e in seguito professore associato; attualmente insegna Storia medioevale all'Università di Cagliari. Specialista di storia del periodo giudiciale, è autrice di attenti saggi e di numerosi articoli pubblicati in riviste scientifiche. Tra i suoi scritti: *L'approvvigionamento idrico a Cagliari e dintorni: problemi e tentativi di soluzione*, "Studi sardi", XXV, 1981; *Il Capitulare de Villis*, 1981; *Proposte per una indagine demologica del quartiere Castello*, "Studi sardi", XXV, 1981; *Annotazioni sulla viabilità dell'Arborea giudiciale*, "Archivio storico sardo", XXXII, 1981; *Sul codice rurale di Mariano IV d'Arborea*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 8, 1983; *Per una storia dell'alimentazione in Sardegna. Prodotti alimentari e prezzi nel secolo XIV*, "Archivio storico sardo", XXXIV, 1984; *Organizzazione del territorio, imprese agricole e manodopera nella Sardegna giudiciale*, in *Atti del Convegno sui rapporti tra proprietà e mano d'opera nell'agricoltura italiana del IX secolo*, 1984; *L'Archeologia romana e altomedioevale nell'Oristanese*, "Archivio storico sardo", XXXIV, 1984; *Annotazioni sull'alimentazione nella Sardegna del Trecento: i prodotti, le vi-*





vande, prezzi e salari, in *Atti del Convegno di studi "Manger et boire au Moyen Age"*, 1984; *Diffusione e utilizzazione del mulino ad acqua nella Sardegna medioevale*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 10, 1985; *Nota storico-introduttiva alla "Carta de Logu"*, in *Introduzione alla "Carta de Logu"*, 1986; *Introduzione alla problematica sul centro medioevale di Santa Igia, in Santa Igia capitale giudicale*, 1986; *La storiografia sarda sulla storia agraria in Sardegna sec. XII-XIV*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XXVII, 1987; *Agricoltura e monachismo in Sardegna: i Cistercensi*, in *I Cistercensi in Sardegna*, 1989; *Il Medioevo e i castelli*, in *Il monte Arci*, 1989; *La legislazione giudiciale*, in *La provincia di Oristano. Le orme della storia*, I, 1990; *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, 1990; *Lo stemma dei quattro mori. Breve storia dell'emblema dei sardi*, 1990; *Attrezzi da lavoro e macchine semplici nelle campagne sarde fra l'antico e l'alto medioevo*, in *L'Africa romana. Atti dell'VIII Convegno di studi*, II, 1990; *Le "civitates Barbariae" nella Sardegna medioevale: uno stato nello stato*, in *Il Gennargentu*, 1990; *Società e struttura urbana, mercati e prodotti alimentari nella Cagliari aragonese del '300*, "Medioevo Saggi e Rassegne", 15, 1991; *Il lavoro femminile nei condaghi sardi dell'Età giudiciale sec. XI-XIII*, in *Donne e lavoro nell'Italia medioevale*, 1991; *La vite e il vino nell'Arborea giudiciale*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XXXII, 1, 1992; *Il Medioevo*, in *Laconi. Alle porte della Barbagia*, 1993; *I condaghi. Fonti per la storia del Medioevo sardo*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XXXIV, 1, 1994; *Sulla redazione della Carta de Logu*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 19, 1994; *Processi, ribellioni e fughe di servi nelle campagne della Sardegna giudiciale sec. XII-XIV*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia*

*medioevale*, 1995; *Il castello medioevale nella Sardegna meridionale: avamposto di frontiera?*, in *Atti del Convegno internazionale "Castello e monastero nella costruzione del paesaggio"*, 1995; *Territorio e paesaggio agrario nel giudicato di Torres ai tempi di Gonario*, in *Il regno di Torres*, 1995; *Su un trattato di pace mai siglato fra Eleonora d'Arborea e Pietro IV d'Aragona: valutazioni e consigli di un contemporaneo*, in *La corona d'Aragona in Italia XIII-XVIII secolo*, 1995; *Un piccolo mondo operoso*, in *Storie di Castello. La rocca, il potere, la vita, il cuore antico di Cagliari*, 1995; *Donnos paperos: i cavalieri poveri della Sardegna medioevale*, 1996; *Santa Igia: una storia complicata*, in *Santa Gilla tra passato e futuro*, 1996; *Annotazioni storiche sul "Codex Diplomaticus Ecclesiensis" e sul suo curatore Carlo Baudi di Vesme*, introduzione alla ristampa anastatica del *Codice di Villa di Chiesa*, edita a Cagliari dalle Edizioni Della Torre nel 1997.

**Fois, Domenico** Giurista, deputato al Parlamento subalpino (Bortigali 1776-Cagliari 1871). Laureatosi in Legge, si dedicò alla professione di avvocato guadagnandosi la stima generale; nel 1818 entrò in magistratura e vi rimase fino al 1832. Di idee liberali, nel 1848 fu eletto deputato per la I legislatura e riconfermato fino alla IV; nel 1851 però si dimise per favorire l'elezione di Giuseppe Sanna Sanna. Di lui ci rimangono alcune opere giuridiche di notevole livello. Tra i suoi scritti: *Dei delitti e delle pene*, 1816; *Giurisprudenza Sarda*, voll. 6, 1839-1844.

**Fois, Foiso** Pittore (Iglesias 1916-Cagliari 1984). Dopo essersi laureato in Economia studiò pittura all'Accademia Albertina di Torino. Si stabilì poco dopo a Biella dove combatté nella guerra di Liberazione. Tornato in Sardegna subito dopo la fine del conflitto,



lavorò con impegno partecipando a importanti mostre in Italia e all'estero, imponendosi col suo personalissimo stile che – in consonanza con le sue idee politiche – si richiamava alla corrente neorealista, reinterpretata alla luce delle esperienze della pittura europea del periodo fra le due guerre. Si affermò soprattutto nella tecnica dell'olio su tela e in quella dell'incisione. Molte delle sue opere furono ospitate in musei e gallerie o acquistate da collezionisti privati. Il suo capolavoro, secondo Giuliana **Altea** e Marco **Magnani**, sono forse i due dipinti, *Eleonora d'Arborea* e *La rivoluzione di Giommaria Angioj* (1957-58), che nascono come parte del progetto del trittico *La Sardegna verso l'Autonomia*, «nel quale l'artista si proponeva di rappresentare l'Autonomia e la Rinascita come compimento di un itinerario storico le cui tappe fondamentali erano state il periodo giudiciale e la rivolta angioiana». Il trittico non fu portato a compimento per la delusione dei successivi sviluppi politici del processo autonomistico. «Tra i due pannelli portati a termine – scrivono – particolarmente felice è il primo. Eleonora, cui F. ha dato il viso della moglie Carla, è una sorta d'incrocio fra Giovanna d'Arco e Robin Hood, vergine guerriera schierata a difesa dei deboli e degli oppressi». Le due grandi tele sono parte essenziale dell'arredamento della grande sala della giunta nel Palazzo della Regione, a Cagliari. Negli stessi anni si adoperò perché fosse aperto a Cagliari il Liceo artistico del quale, poi, fu per alcuni anni preside. Si interessò inoltre di storia dell'architettura, compiendo lunghe ricerche sulle torri e i castelli della Sardegna; fu membro della Deputazione di Storia patria. Numerosi i suoi scritti polemici sull'arte contemporanea in Sardegna e

i saggi sulla storia dell'arte e dell'architettura nell'isola, *Un gremio dei pittori di Sassari*, "Studi sardi", X-XI, 1-3, 1951; *Sardegna e arte sarda*, "La Nuova Sardegna", 1953; *Il castello di Acquafredda di Siliqua*, "Studi sardi", XVII, 1961; *Il castello di Serravalle di Bosa*, "Archivio storico sardo", XXVII, 1961; *La cinta medioevale del castello di Salvaterra di Iglesias*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, 1963; *I ponti romani in Sardegna*, 1963; *Una nota su tre chiese vittorine del Cagliari-tano*, "Archivio storico sardo", XXIX, 1964; *Viaggio in Sardegna alla ricerca di antichi mosaici*, "L'Unione sarda", 1964; *Malata di improvvisazione la ceramica sarda non conosce gli splendori del passato*, "L'Unione sarda", 1964; *Pittura catalana in Sardegna*, 1965; *Forse rivelata l'identità del Maestro di Castelsardo*, "L'Unione sarda", 1966; *Duecento anni di La Maddalena*, "Sardegna nuova", XIX, 3-4, 1967; *L'eredità del Maestro di Castelsardo*, "Il Convegno", 1967; *Carloforte l'isola della libertà*, "Sardegna nuova", 1-2, 1967; *Le mura e le torri medioevali di Oristano*, in *Atti dell'VIII Congresso di storia della Corona d'Aragona*, I, 1969; *L'artigianato sardo ad una svolta*, "Sardegna nuova", XXI, 9-10, 1969; *Il castello di Burgos rocaforte del Goceano*, "Anuario de Estudios medioevales", 7, 1970-71; *I tesori del Nilo campidanese*, "L'Unione sarda", 1973; *Il castello di Quirra rocca dei Carroz*, "Studi sardi", XXIII, 1974; *Memorie di marmo*, "L'Unione sarda", 1975; *Il forte di Sant'Ignazio*, "Almanacco di Cagliari", 1975; *Il castello di San Michele*, "Almanacco di Cagliari", 1976; *Ieri i cavalieri oggi le granaglie. Il castello di Villasor in completo abbandono*, "Almanacco di Cagliari", 1977; *La storia tra i ruderi. Il castello di Acquafredda*, "Almanacco di Cagliari", 1978; *Uno scrigno di storia. Il castello di*



*Salvaterra a Iglesias*, “Almanacco di Cagliari”, 1979; *Un baluardo per proteggere la pianura, il castello di Monreale*, “Almanacco di Cagliari”, 1980; *La roccaforte della Marmilla. Il castello di Las Plassas*, “Almanacco di Cagliari”, 1981; *Carloforte*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), I, 1982; *Castelli della Sardegna medioevale*, 1992 (postumo).

**Fois, Gianfranco** Fotografo (n. Ales 1949). Si è specializzato nella fotografia di contenuto naturalistico raggiungendo notevoli risultati che lo hanno fatto conoscere a livello nazionale. Ha collaborato con le sue fotografie alla redazione di importanti volumi che illustrano le bellezze della natura, tra cui *La Giara* (con Gino Camboni), 1987; *Il Monte Arci* (con Gino Camboni), 1989.

**Fois, Giovanna** (detta Vanna) Giornalista, editrice (n. Nuoro 1961). Organizzatrice di trasmissioni televisive di argomento culturale, esperta d'arte, è iscritta all'ordine dei giornalisti dal 1983. Il suo nome è legato alla casa editrice **Ilisso**, da lei fondata unitamente al marito Sebastiano **Congiu**. In pochi anni è divenuta la più autorevole casa editrice della Sardegna, segnalandosi in particolare per la speciale attenzione dedicata agli elementi propriamente editoriali delle opere pubblicate ma contemporaneamente anche alla scelta rigorosa dei collaboratori e degli autori. Fra le collane curate dalla casa editrice occupano un posto fondamentale nella produzione libraria isolana la collana della “Storia dell'arte in Sardegna”, in volumi di grande formato curati dagli specialisti sardi più conosciuti, e la collana “Bibliotheca sarda”, il cui programma prevede la pubblicazione di tutti i testi più interessanti scritti sulla Sardegna (da sardi ma anche da non sardi): i volumi già pubblicati (anch'essi frutto di

grande cura grafica a dispetto della vocazione “economica”) della collana sono, al dicembre 2006, 112 (i volumi uscivano, sino al 2005, in gruppi di 10-12, nella parte finale di ciascun anno).

**Fois, Giuseppina** Storica (n. Sassari 1951). Allieva di Luigi Berlinguer, si è laureata in Scienze politiche nel 1972 e ha presto intrapreso la carriera universitaria. Nel 1980 è diventata ricercatrice di Storia contemporanea, materia della quale è attualmente professore associato alla Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari. Ha collaborato al riordino del Museo storico sulla Brigata “Sassari” (cui ha anche dedicato uno studio molto apprezzato per l'ampiezza della ricerca, il rigore documentario e la facilità della lettura) ed è autrice di numerosi interessanti lavori riguardanti soprattutto la storia dell'Università italiana, con particolare riguardo a quella di Sassari, e la storia del giornalismo in Sardegna. Tra i suoi scritti: *I giornali sardi 1900-1940* (con Elisabetta Pilia), 1976; *Storia della Brigata Sassari*, 1981; *Giornali e giornalisti*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), I, 1982; *Giornali e giornalisti*, in *La Provincia di Sassari. La civiltà e l'arte*, 1983; *L'Amministrazione provinciale di Sassari dal 1860 al 1983*, in *La Provincia di Sassari. I secoli e la storia*, 1983; *Emilio Lussu e la storia dei Sardi. La Sardegna nella cultura della Brigata “Sassari”*, in *Emilio Lussu e la cultura popolare in Sardegna. Convegno di studio*, Nuoro 1980, 1983; *Caratteri e figure dell'opposizione al femminile*, in *L'antifascismo in Sardegna* (a cura di Manlio Brigaglia, Francesco Manconi, Antonello Mattone, Guido Melis), I, 1986; *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'Età giolittiana nelle relazioni annuali dei rettori*, 1991; *L'Università di Sassari tra Ottocento e*





*Novecento*, in *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, 1993; *La Sardegna italiana*, in *Storia della Sardegna* (a cura di Manlio Brigaglia), 1995; *Aggiornamento bibliografico 1974-1994* (con Francesco Soddu), in *La Sardegna contemporanea*, 1995; *I concorsi dell'Ottocento nell'Università di Sassari*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi, Alghero 30 ottobre - 2 novembre 1996* (a cura di Giampaolo Brizzi e Jacques Verger), 1998; *La ricerca storica sull'Università italiana in età contemporanea. Rassegna di studi*, "Annali di Storia delle Università italiane", 3, 1999; *Storia dell'Università di Sassari 1859-1943*, 2000; *Politica e associazionismo studentesco a Sassari tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale*, "Storia in Lombardia", 3, 2001; *Ebreo per errore. Lo strano caso del professor Luigi Pinelli, libero docente e aiuto nell'Università di Sassari*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, 2001; *Concorsi universitari*, "Rivista trimestrale di diritto pubblico", 4, 2001; *Flaminio Manca-leoni professore e rettore dell'Università di Sassari*, "Annali di Storia delle Università italiane", 6, 2002; *Introduzione a Sardus Fontana, Battesimo di fuoco*, edizione 2004 del libro del 1934.

**Fois, Graziano** Studioso di storia militare del Medioevo (n. Cagliari 1963). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie; collabora con l'Istituto sui Rapporti italo-iberici di Cagliari e ha al suo attivo, tra gli altri, due saggi su *L'organizzazione militare del giudicato d'Arborea*, 1988, e *Un'arma medioevale sarda: la virga*, "Quaderni bolotanesi", XXI, 1995.

**Fois, Marcello** Scrittore (n. Nuoro 1960). Dopo aver completato gli studi liceali nella città natale, ha scelto di non proseguire gli studi di medicina,

cui lo destinava la tradizione familiare, e, seguendo la sua vocazione, si è trasferito sul continente. Da anni vive in Emilia. Ha pubblicato il suo primo libro, *Ferro recente*, nel 1992. Da allora ha lavorato con grande intensità nel campo di quello che ha finito per diventare il suo "genere" più frequentato: il romanzo giallo, meglio ancora il romanzo *noir*. Tra i suoi titoli più conosciuti, *Meglio morti*, 1993; *Falso gotico nuorese*, 1993; *Sheol*, 1997; *Nulla*, 1997. Con *Sempre caro*, 1998, ha inaugurato una trilogia che ha per protagonista-investigatore un grande personaggio della Nuoro del primo Novecento, l'avvocato-poeta Sebastiano **Satta**. Altri romanzi, *Sangue nel cielo*, 1999; *Dura madre*, 2001 (riedito anche nella "Biblioteca della Nuova Sardegna", 2003); *L'altro mondo*, 2002; *Materiali*, 2002; *Tamburini. Cantata per voce sola*, 2004; *Memoria del vuoto*, 2006. Con i suoi romanzi ha vinto nel 1992 il premio "Calvino" e nel 1997 il premio "Giuseppe Dessì". Nel 2006 ha pubblicato da Einaudi una breve silloge di poemetti, *L'ultima volta che sono rinato*, in cui rievoca alcuni grandi scrittori da lui particolarmente amati come Esenin, Withman, Eliot, Nouveau, Delfini, Sergio Atzeni. Sono suoi anche alcuni testi teatrali fra cui *Stazione*, scritto per commemorare la strage della stazione di Bologna. Ha firmato la sceneggiatura della serie televisiva *Distretto di polizia* e del film *Ilaria Alpi. Il più crudele dei giorni*, 2003, «Il fascino della sua scrittura – ha scritto Andrea Camilleri – consiste in una sapiente, calcolatissima commistione di lingua e dialetto».

**Fois, Paolo** Giurista, consigliere regionale (n. Sassari 1932). Conseguita la laurea in Giurisprudenza, per alcuni anni è stato funzionario della Comunità Economica Europea a Bruxelles,



dove ha avviato le sue prime ricerche nel campo del diritto internazionale. Tornato in Italia ha intrapreso la carriera universitaria; attualmente insegna Diritto internazionale presso l'Università di Sassari, nella quale è stato anche preside della Facoltà di Giurisprudenza. Insegna anche presso l'Università della Corsica. È autore di importanti lavori di notevole valore scientifico, membro di prestigiose istituzioni culturali. Culturalmente su posizioni di sinistra, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale per i Progressisti nel collegio di Sassari per l'XI legislatura, ma successivamente non è stato riconfermato.

**Fois, Pietrino** Imprenditore, consigliere regionale (n. Alghero 1957). Dopo un passato sportivo nel campo della vela (è stato nazionale e ha preso parte a diverse competizioni internazionali), si è affermato come imprenditore: ha raggiunto una larga notorietà impiantando una modernissima fabbrica per la produzione di vele nella quale ha utilizzato un rivoluzionario sistema laser; ha fatto parte del Comitato nazionale della Confindustria e nel 1990 è stato premiato come miglior giovane imprenditore d'Italia. Avvicinatosi alla politica, legato a Mario Segni, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale del Patto Segni nel collegio di Sassari per l'XI legislatura. Subito dopo ha aderito al gruppo di Rinnovamento Italiano e, tra il gennaio 1998 e il giugno 1999, è stato assessore ai Lavori pubblici nell'ultima giunta Palomba. Subito dopo ha lasciato il Rinnovamento e ha aderito al Partito Popolare, nelle cui liste è stato rieletto per la XII legislatura. Nel corso della legislatura, però, ha fondato il Partito Popolare Sardo: in questa occasione si è staccato dal centro-sinistra e ha aderito al Polo della Libertà, in quota del quale nel

novembre 2001 è diventato assessore agli Affari generali nella giunta Pili. Non è stato riconfermato per la XIII legislatura.

**Fois, Salvatore** Uomo politico (n. Cagliari, sec. XX). Segretario del PSI di Cagliari nel 1946, intervenne nel dibattito sull'autonomia esprimendo riserve sul progetto di statuto preparato dalla Consulta. Tra i suoi scritti del tempo, *L'avvenire di Carbonia*, "L'Unione sarda", 1944; *Carbonia città libera*, "L'Unione sarda", 1944; *Verso la socializzazione di Carbonia*, "L'Unione sarda", 1944; *Viva la libertà*, "L'Unione sarda", 1944; *Orientamenti autonomistici*, "L'Unione sarda", 1945; *Valorizziamo Carbonia*, "L'Unione sarda", 1945.

**Fois, Sebastiano** Avvocato, consigliere regionale (n. Sassari 1925). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza si è dedicato con successo alla professione di avvocato. Si è anche impegnato in politica schierato su posizioni di destra; nel 1965 è stato eletto consigliere regionale del Movimento Sociale Italiano nel collegio di Sassari; al termine della legislatura non è stato confermato.

**Folaga** → Zoologia della Sardegna

**Folchetti, Maria Carmela** Fotografa (n. Nuoro, sec. XX). A Milano ha conseguito il diploma di fotografia dell'Istituto "Riccardo Bauer" e frequentato un corso di ritrattistica presso lo studio di Enzo Nocera, occupandosi anche di arredamento e riproduzione delle opere pittoriche sotto la supervisione di Giorgio Maino. Attualmente risiede a Nuoro. Ha esposto le sue immagini – ritratti, scatti paesaggistici, particolari di feste e riti religiosi – in una personale a Berlino, dal titolo "Aspetti", e in diverse mostre collettive a Milano e in Sardegna.



**Foletti, Gino** Avvocato (Sassari, seconda metà sec. XIX-ivi, dopo 1955). Laureato in Giurisprudenza a Torino con una tesi su *I monti frumentari in Sardegna*, poi pubblicata da Ferrero e Beccaria nel 1897, esercitò la professione nella città natale, vicino agli ambienti economici anche per la sua specializzazione in Diritto agrario su cui aveva scritto la monografia *Legislazione agraria italiana e casse adempri-vili della Sardegna* (1916). Dopo le elezioni entrò a far parte della giunta comunale del professor Flaminio Manca-leoni, che sarebbe stata “defenestrata” da una squadra d’azione fascista nel dicembre 1923. Durante il ventennio si ritirò a vita privata. Al ritorno della democrazia fu nominato presidente dell’Istituto di Credito Agrario per la Sardegna (ICAS), carica che tenne dal novembre 1948 al 1° dicembre 1955 quando l’Istituto fu “trasfuso” nel neonato **Banco di Sardegna**.

**“Folla, La”** Settimanale, “organo regionale socialista”. Cominciò a essere pubblicato a Cagliari nel novembre 1907 con l’intento di rilanciare il ruolo del partito dopo la crisi che lo aveva attanagliato nel 1906. Era di tendenze riformiste e polemizzò con la massoneria; cessò di essere pubblicato nel febbraio 1908. Nelle sue pagine aveva accolto alcuni interventi di taglio separatista, che vengono considerati tra i primi sintomi di una tendenza che si sarebbe manifestata più volte nel secolo.

**Fondazione Banco di Sardegna** Fondazione che trae origine dal conferimento dell’azienda bancaria **Banco di Sardegna** (→) alla società per azioni Banco di Sardegna spa, nel quadro del processo di riordinamento del settore bancario avviato dalla legge 30 luglio 1990, n. 218 (“legge Amato”). Negli anni successivi diverse misure legisla-

tive hanno accompagnato il processo di dismissione della partecipazione azionaria nelle società conferitarie. Nel caso della F.B. di S. la partecipazione è ora al 49%, dopo la cessione della quota di maggioranza alla Banca Popolare dell’Emilia Romagna nel 2001. Le fondazioni bancarie gestiscono un patrimonio diversificato (che a fine 2004 ammontava, per la F.B.d.S., ad 836 milioni di euro) da cui derivano risorse prodotte dagli utili del pacchetto azionario detenuto nella società bancaria, ma anche dagli utili prodotti da investimenti realizzati con le risorse finanziarie ottenute dalla dismissione di una parte delle quote azionarie possedute e, successivamente, da una prudente gestione del patrimonio. Per fare un esempio concreto, nell’esercizio 2004, nel bilancio della F.B.d.S., su 22,5 milioni di euro di entrate *solo* 9,3 provenivano dal dividendo del Banco di Sardegna. Queste risorse devono essere utilizzate, per legge, per scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. Le fondazioni di origine bancaria hanno infatti natura di persona giuridica privata senza fini di lucro, ai sensi della legge 23 dicembre 1998, n. 461, e del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, e successive modificazioni. Come ribadito da diverse sentenze della Corte costituzionale nel 2003, esse si collocano tra i soggetti dell’organizzazione delle “libertà sociali”. La legge individua anche i “settori” in cui possono operare le fondazioni: 1. famiglia e valori connessi; crescita e formazione giovanile; educazione, istruzione e formazione, incluso l’acquisto di prodotti editoriali per la scuola; volontariato, filantropia e beneficenza; religione e sviluppo spirituale; assistenza agli anziani; diritti civili; 2. prevenzione della criminalità e sicurezza



pubblica; sicurezza alimentare e agricoltura di qualità; sviluppo locale e edilizia popolare locale; protezione dei consumatori; protezione civile; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; attività sportiva; prevenzione e recupero delle tossicodipendenze; patologia e disturbi psichici e mentali; 3. ricerca scientifica e tecnologica; protezione e qualità ambientale; 4. arte, attività e beni culturali. Tra questi “settori ammessi” le fondazioni devono selezionarne un massimo di cinque (i “settori rilevanti”) nei quali operare “in via prevalente”. Nel caso della F.B.d.S. (l'esempio è dall'esercizio 2004) la ripartizione delle risorse è stata la seguente (cifre in euro): Arte, Attività e beni culturali, 4 000 000,00 (41,66%); Ricerca scientifica e tecnologica, 3 000 000,00 (31,26%); Salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa, 1 600 000,00 (16,66%); Volontariato, filantropia e beneficenza 1 000 000,00 (10,42%). Totale 9 600 000,00 euro. In particolare sono state esaminate 1041 richieste di contributo e su queste sono stati assunti 440 provvedimenti. Di norma la Fondazione agisce entro i confini regionali ma, eccezionalmente, può estendere la sua operatività fuori di essi e anche all'estero. Persegue i suoi scopi mediante l'assegnazione di contributi o finanziamenti a progetti e iniziative altrui, oppure mediante la promozione di propri progetti e proprie iniziative.

**Fondazione Cambosu** Fondazione cui ha dato vita il comune di Orotelli nel 2007. Lo statuto della Fondazione Salvatore Cambosu ne indica gli scopi nella promozione di ogni iniziativa volta a conoscere e studiare le opere di S. Cambosu, nell'organizzazione di studi e convegni, nel sostegno allo studio delle trasformazioni sociali e culturali nella Sardegna contemporanea.

La F.C. si prefigge di istituire un museo intitolato a S. Cambosu e un premio annuale per i giovani scrittori.

**Fondazione Le scuole** Fondazione istituita nel 1998 dal professor Giorgio Macciotta. Ha sede a Dorgali e suo compito principale è la promozione e la modernizzazione della presenza della scuola in Sardegna. Dedicata alla memoria dell'insegnante Angela Tocco, ha pubblicato un suo “diario di maestria” col titolo *Un anno in Gallura* (1996). L'attuale presidente del consiglio d'amministrazione è la professor Mariella Marras.

**Fondazione Logudoro Meilogu** Fondazione con sede a Banari (Sassari). Fondata nel gennaio 2001 dal pittore Giuseppe Carta per valorizzare e divulgare il patrimonio artistico e culturale nazionale, con particolare attenzione a quello sardo. Ogni anno accoglie nella sua sede (un palazzo di antica nobiltà spagnola in trachite rossa) numerosi ospiti, addetti ai lavori, collezionisti, mercanti, galleristi, visitatori. L'attività finora svolta è stata ricca e intensa con importanti esposizioni, tra cui “Dodici Miliardi per il 2030” di Enrico Baj, “Macchie Mediterranee: l'arte di Emanuele Luzzati tra originale e serigrafie” di Emanuele Luzzati, “Il Ritorno di Ulisse” di Meloniski da Villacidro, il concorso-mostra di pittura itinerante per giovani artisti sardi, concerti, eventi teatrali, presentazione di libri, corsi enogastronomici, Fiera della Cipolla rossa di Banari, promozione di itinerari naturalistici e archeologici. La costituzione del Museo d'arte contemporanea F.L.M. “Arte e pittura dal 1950 ai giorni nostri” – con una collezione di oltre 300 opere di artisti del calibro di Salvatore Fiume, Antonio Ligabue, Emilio Greco, Francesco Messina, Luciano Minguzzi, Arnaldo e Giò Pomodoro, Aligi Sassu –





rappresenta uno dei primi e importanti tasselli che la F.L.M. ha posto per proporre la Sardegna, soprattutto quella dell'interno, come realtà culturale promotrice di eventi di grande attrazione. La segreteria organizzativa è gestita da Giovanna Licheri.

**Fondazione Luca Raggio** (Solidarietà e Diritti - F.L.R.) Fondazione nata a Cagliari nel 1991 in memoria di un giovane figlio di **Andrea**, precocemente scomparso; ha come scopo – secondo una vocazione più volte manifestata dallo stesso Luca Raggio – la tutela dei diritti e in particolare dei diritti di cittadinanza. Ente morale, svolge un programma annuale, al centro del quale sono i corsi di formazione civica. Pasquale Alfano ricopre la carica di presidente, il comitato scientifico è presieduto dal professor Francesco Sitzia.

**Fondazione Nivola** Fondazione istituita a Orani nel 1971, dedicata allo scultore Costantino **Nivola**. Nel 1995 ha inaugurato un moderno museo intitolato all'artista. Il complesso è situato sul fianco della collina denominata *Su Cantaru* e si affaccia sull'abitato, dominando un panorama di grande suggestione. Consta attualmente di tre ambiti: gli spazi esterni, il grande ambiente chiuso dell'ex lavatoio, gli uffici. Le opere, in esposizione permanente, documentano le tappe del percorso artistico di Costantino Nivola, uno degli scultori più originalmente creativi del nostro tempo, e il rapporto, mai interrotto, con la cultura della sua terra di origine.

**Fondazione Sardinia** Fondazione culturale nata a Cagliari nel 1991. Ha svolto una notevole attività, volta a promuovere i caratteri della cultura sarda in tutti i suoi aspetti. In particolare ha svolto corsi di formazione riservati ai giovani; ha riordinato archivi contenenti importanti documentazioni utili

per lo studio della cultura sarda; ha promosso un'intensa attività editoriale e ha organizzato convegni di approfondimento sui maggiori temi dell'autonomismo, coinvolgendo gli intellettuali dell'isola.

**Fondazione Sechi** Fondazione istituita a Tempio, nei primi anni Settanta, dall'ingegner Giovanni Antonio Sechi (Tempio 1895-ivi 1981), e la moglie, dottoressa Lidia Pinto, romana. Definita da Gavino **Gabriel** «una pratica assistenza artigianale e spirituale della nostra disorientata gioventù», rispondeva all'esigenza di rimediare alle carenze dell'impegno pubblico tempiese. La Fondazione, coordinata dallo stesso "Totò" Sechi e in seguito anche dalla sorella Caterina (presidente a vita dopo la scomparsa del fratello), con un consiglio d'amministrazione composto da cittadini "di provata rettitudine", si avvaleva dei beni dell'ingegner Sechi, cospicui a Tempio e a Roma, per finanziare corsi di formazione professionale (giardinaggio, dattilografia, infermieristica, disegno, lavorazione lapidea). La fondazione conferiva anche borse di studio e finanziava la pubblicazione di libri. Oggi, si dice per un vizio di forma e di sostanza nella redazione del testamento, i beni del munifico benefattore sono tornati agli eredi.

**Fondazione Siotto** Fondazione culturale istituita a Cagliari con l'intitolazione Fondazione Istituto Storico Giuseppe Siotto, onlus, dopo l'estinzione di uno dei rami della famiglia Siotto che lasciò il suo notevole patrimonio perché fosse costituito in città un sodalizio impegnato a promuovere studi sulla storia della Sardegna. La fondazione mosse i suoi primi passi nella sua sede storica (Palazzo Siotto, in via dei Genovesi) guidata da Girolamo **Sotgiu**, che donò alla biblioteca la sua biblio-







teca personale e quella di Renzo **Lacconi**. Dopo la morte del professor Sotgiu l'attività della fondazione ha proseguito sotto la direzione scientifica di Aldo **Accardo** e la guida di un consiglio di amministrazione (di cui fanno attualmente parte, con A. Accardo, Carlo De Magistris, Gianni Filippini e Giampaolo Lallai), presieduto da Bianca Riperi Sotgiu e, dopo la morte di questa, da Aldo Accardo. Negli ultimi anni ha promosso prestigiose attività animando la vita culturale della città con convegni, seminari di approfondimento e pubblicazioni di carattere storico; si è anche arricchita di nuovi apporti librari. Attualmente la sua biblioteca consta di più di 30 000 volumi. Da circa quattro anni la fondazione ha anche aperto una sede ad Alghero, dotata anch'essa di una ricca biblioteca.

**Fonnesu, Antonio** Imprenditore turistico, deputato al Parlamento (n. Alghero 1943). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza si è dedicato all'insegnamento e all'attività di imprenditore turistico. È diventato presidente del Consorzio turistico della Sardegna Nord, adoperandosi per lo sviluppo del turismo nella Sardegna nord-occidentale. Nel 1994 è stato eletto deputato del Polo della Libertà pur non avendo precedentemente aderito ad alcun partito. Nel 1996 non è stato riconfermato. In seguito è stato eletto consigliere comunale di Alghero e nel 2001 nominato Presidente del Consorzio 21.

**Fonni** Comune della provincia di Nuoro, compreso nella IX Comunità montana, con 4371 abitanti (al 2004), posto a 1000 m sul livello del mare alle falde settentrionali del Gennargentu. Regione storica: Barbagia di Ollolai. Diocesi di Nuoro.



Fonni - Il monte Spada.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 112,30 km<sup>2</sup> e confina a nord con Gavoi e Mamoiada, a est con Orgosolo, a sud con Villagrande Strisaili, a ovest con Desulo, Ovodda e ancora Gavoi. Si tratta di una regione tutta montuosa, coperta in parte di boschi. La restante parte è adibita per una piccola percentuale all'agricoltura, per il resto all'allevamento; il pascolo è possibile tuttavia soltanto nella buona stagione, tanto che la transumanza verso le regioni dell'isola dal clima più mite ha caratterizzato da sempre la civiltà e i modi di vita della popolazione. Il paese è attraversato da una diramazione stradale che, distaccandosi dalla statale 389 Nuoro-Lanusei (oggi trasformata in superstrada), va a congiungersi con la 128 nei pressi di Gavoi.

■ **STORIA** L'attuale villaggio sembra derivare dalla romana *Sorabile*; si sviluppò nell'Alto Medioevo attorno al primitivo nucleo di **Canio**. Nell'Età medioevale apparteneva al giudicato d'Arborea ed era incluso nella curatoria della **Barbagia di Ollolai**; tradizionalmente i suoi abitanti, legati alla dinastia giudicale, fornivano valorosi guerrieri per l'esercito arborense. Dopo la **battaglia di Sanluri** il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma i suoi abitanti si mantennero ostili nei confronti degli Aragonesi.





Per cercare di contenerli, nel 1410 F. fu incluso nel feudo concesso a Giovanni **Deana**, suocero del marchese d'Oristano, per cui fu loro consentito di continuare a vivere secondo le antiche tradizioni. Poco dopo, estinta la discendenza maschile dei Deana, il villaggio fu ereditato da Leonardo **Cubello** che lo incluse nel marchesato di Oristano del quale condivise le sorti fino alla confisca del feudo nel 1477. Pochi anni dopo, nel 1479, F. fu donato alla vedova di Nicolò Carroz, **Brianda De Mur**, la quale a sua volta trasmise il villaggio a sua figlia Beatrice. Quest'ultima nel 1499 cedette il villaggio al figlio Pietro **Maza de Liçana** che ne legò l'amministrazione al suo feudo di Mandas. Estinti i Maza de Liçana, nei secoli successivi il villaggio passò ai **Cascant** e successivamente ai **Ladron**. Estinti questi ultimi nel 1617, F. passò agli Hurtado de Mendoza e da questi agli **Zuñiga**, ai **Pimentel** e infine ai **Tellez Giron**. In tutto questo lungo periodo F. divenne il centro principale della Barbagia di Ollolai, sede dell'amministrazione baronale alla quale provvedevano le famiglie dei notabili locali strettamente legate al feudatario. La comunità del villaggio continuò a esprimere il proprio *majore*, i cui poteri e la cui autonomia però, nel corso del Seicento, furono limitati a favore degli ufficiali baronali. Nel corso del Settecento la situazione non si modificò: nel complesso il villaggio continuò a essere dominato da poche famiglie di grandi proprietari e di grandi allevatori, strettamente legati all'amministrazione baronale, le cui belle case arricchirono il tessuto urbanistico del paese. La presenza della comunità dei Frati minori contribuì a elevare il livello culturale del villaggio e la costituzione del Consiglio comunitativo nel 1771 diede un deciso impulso

all'evoluzione della società fonnese. Nel 1821 fu incluso come capoluogo di mandamento nella provincia di Nuoro e nel 1838 si liberò dalla sua dipendenza feudale. La testimonianza di Vittorio **Angius** si riferisce proprio a questo periodo: «Le famiglie componenti il popolo fonnese sono (anno 1839) 774, con anime 3150, che distinguonsi in maschi 1356, femmine 1614. Dalla considerazione d'un sufficiente spazio di tempo si sono dedotte le seguenti medie annuali, di matrimoni 22, nascite 120, morti 65. La popolazione è in un visibilissimo aumento sì per il beneficio della vaccinazione, per cui quasi niente si patì nell'ultima influenza vaiolosa, sì perché con la adottata coltivazione delle patate si sono accresciute le sussistenze. Il numero maggiore delle nascite accade nei due mesi invernali dicembre e gennajo, occorrendo che in qualche settimana si battezzino 30 e fin 40 creature. Essendo quelle partorienti mogli di pastori facilmente si intende la ragione di questo fenomeno. La mortalità più che in altre età è frequente nella puerizia. Non sono pochi gli esempi di longevità oltre il novantesimo anno. *Professioni*. Le principali sono la pastorizia e poi l'agricoltura. Un buon numero fanno da vetturali ed esercitano piccoli negozi: altri lavorano alla muratura, in sul legno e in sul ferro, e praticano tutte l'arti che sono necessarie, comeché sia in essi desiderata maggior perizia. Negli altri ministerii sono: sei notai, un medico, un chirurgo, due flebotomi, tre farmacisti, e nessuna levatrice. Le donne lavorano in su trecento telai, e possono vendere molte pezze di panni lani e lini a' mercantuzzi del vicino Gavoi. *Istruzione*. La scuola di primaria istruzione suol avere da 55 ragazzi. Sarebbe stato giovevole a più rapido progresso nella civiltà che prima di questo





tempo si fosse provveduto a una più ampia istruzione, e i frati osservanti avrebbero molto meglio meritato di questo popolo che fu sempre liberalissimo verso loro se si avessero assunto l'incarico della medesima. *Agricoltura.* Le famiglie agricole nel 1838 erano 234. Il monte granatico di F. è dotato solamente di orzo. Si seminano ordinariamente starelli di grano 500, d'orzo 1000. L'arte di coltivare è più imperfetta che nelle altre regioni cereali così per li metodi, che per gli istromenti. Il grano suol render il 4, l'orzo il 6; si coltiveranno circa 50 starelli di terreno per le fave, che danno l'8. Come cessano i ghiacci la terra dimostra la sua particolar attitudine per le piante ortensi e tanto abbondano i frutti che siano un principale articolo di sussistenza e di lucro. I fagioli di molte varietà ingrossano più che altrove e crescono al dieci. I ceci e le lenticchie vengono felicemente: il granone verrà parimente come fan sperare le esperienze. Coltivasi un po' di lino e canape, e si loda per la bontà. I cavoli, le cipolle, le lattughe, i pomi d'oro, i piselli, i cardi, ecc. prosperano maravigliosamente. Le cipolle sono grandi, schiacciate e dolci. I cavoli gambusi si conservano per molti mesi dentro un fosso copertovi di terra. Si usano per il minestrone, che dicono compongono di lardo, salciccia, fagioli, patate, castagne secche (*sa pilledda*), e pasta con carne di bue o di porco salato. Una tal pietanza fa onore al valor degli stomachi. Alcuni coltivano le fragole; gli altri se ne provvedono andando a raccogliarle in certe regioni dove vengono spontaneamente. La terra è ottima per le patate; però vedonsi bulbi grossissimi e qualcuno pesa più di tre libbre; sono assai consistenti e per ciò di gran durata. Questa coltivazione si sperimentò utilissima e or si può dire con

verità che F. sia il luogo dove son più curate. Corre voce che la decima di tal genere non sia sovente molto al di sotto di 4000 starelli. Nel villaggio si suol vendere a soldi 8 lo starello, nelle altre parti dell'isola a proporzione del dispendio del trasporto. Le vigne vegetano bene; ma sia perché le uve non sono mature quando ritorna la mala stagione, sia ancora per il difetto della manipolazione, i vini non hanno alcuna bontà. Forse maturerebbero se i fondi non si levassero troppo dal suolo, e non si volessero pampinosi. Il sistema delle viti alte e fogliose (*pastinu incannizzadu*) che può tenersi in luoghi calorosi e dove l'estate è assai più lunga, nuoce in regioni dove anticipa l'inverno. Se esse sian men pampinose la pianta e il grappolo sente più il sole, e se siano basse, il calore di riflessione essendo maggiore, giova ad una più pronta cozione de' sughi. È maravigliosa la vegetazione de' fruttiferi. Le specie più comuni sono noci, noccioli, peri, meli, susini, ciriegi, fichi e ogni sorta di pomi. Il numero degli individui è immenso. *Pastorizia.* Nell'anno 1836 si notarono i numeri seguenti. Pecore 40 000, capre 3000, porci 2000, vacche 300, buoi 580, cavalli 650. Nell'anno 1838 si ebbero questi altri numeri: pecore 40 000, capre 2500, caproni 120, porci rudi 2000, porci domestici 350, vacche e vitelli rudi 650, domestici 8, buoi 600, cavalli e cavalle 700. Le famiglie de' pastori erano in quest'ultimo anno 322. Il confronto di questa cifra con quella che scrissi per gli agricoltori dirà come la pastorizia prevalga ancora sopra l'agraria. *Cani fonnesi.* È una famiglia di gran corpo e docilità, destrezza e forza. Nel villaggio stanno a guardia della case, nel salto a custodia delle greggie contro i ladri e le volpi. Compagni de' banditi li vegliano e li ajutano negli incontri lanciandosi





sul nemico benché armati e in sella, e cogliendolo e precipitandolo con gravi ferite al collo, se non siano respinti. Servi ai ladri intendono il cenno, corrono sin contro le vacche, le addentano al muso, e invano muggenti e ripugnanti le portano a piè del padrone. Per cotanta utilità egli è che sono educati con molta cura e venduti a gran prezzo. Vuolsi siano di una razza indigena antichissima. *Emigrazione.* Le pecore non pascono in questi salti che dal maggio al settembre. Quando l'atmosfera comincia a sfreddarsi i pastori si affrettano a partire alle regioni calde ne' campidani e nelle marine, e abbandonano la famiglia per non rivederla che alla primavera seguente. Il formaggio che si fa in questi pascoli è di grandissima bontà. Non si usa spogliare il latte del butiro. Sono poi ben pochi quelli che mungano le vacche». Quando nel 1848 furono abolite le province, F. fu incluso nella divisione amministrativa di Nuoro e dal 1859 nella ricostituita provincia di Sassari fino al 1927, quando tornò a far parte della neonata provincia di Nuoro. Nel corso del secolo XX F. sperimentò il vantaggio del nascente turismo invernale, che sta ottenendo un certo sviluppo.

■ **ECONOMIA** La sua economia è tradizionalmente basata sulla pastorizia, con una buona produzione di formaggi e di carni. In subordine l'agricoltura, che comprende la frutticoltura, la coltivazione dei legumi e quella particolarmente apprezzata delle patate. Da alcuni decenni però sono in sviluppo il commercio e soprattutto il turismo, favorito dall'ambiente montano e dalla possibilità di praticare gli sport invernali. In questo settore si è sviluppata una serie di moderne strutture ricettive. **Artigianato.** In passato era radicata la lavorazione del legno e del ferro nelle quali i fonnesi eccelleverano; vi era

anche diffusa la tessitura soprattutto di panni di lino di un certo pregio. **Servizi.** F. è collegato per mezzo di autolinee a tutti gli altri centri della provincia. Dispone di guardia medica, medico, farmacia, scuole di ogni ordine e grado, servizi bancari; è dotato di Biblioteca comunale e impianti per gli sport invernali.



Fonni - Murales.





■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 4501 unità, di cui stranieri 11; maschi 2150; femmine 2351; famiglie 2150. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 42 e nati 42; cancellati dall'anagrafe 66 e nuovi iscritti 50. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12 544 in migliaia di lire; versamenti ICI 1445; aziende agricole 234; imprese commerciali 215; esercizi pubblici 29; esercizi all'ingrosso 4; esercizi al dettaglio 89; ambulantisti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 1407; disoccupati 158; inoccupati 217; laureati 68; diplomati 394; con licenza media 1473; con licenza elementare 1470; analfabeti 77; automezzi circolanti 1632; abbonamenti TV 1197.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di *domus de janas*, tra le quali quelle di Frumini de Bidda, Funtana Ganunnele, Isterridorzu, Oriseguro, Orrui, S'Erdade, Serra Oddorai, Tanca Manna; di *menhir* tra cui quelli di Coccolone e San Michele; e infine di nuraghi tra i quali quelli di Arballai, Cara Mala, Carpidura, Coroneo, Donna Maria, Donnuré, Dossonello, Dronnoro, Eligherbuda, Eliseo, Fuili, Gantine, Gremanu, Gutturu, Iscollanoro, Locherioe, Logomache, Lorali, Madalei, Madau, Masiloi, Mastala, Nolé, Nostra Signora de su Monti, Pitzu de Monte S'Alinu, Sa Menta, Sammuccu, Sedda Balloi, S'Eligheddu, Su Isperu, Su Molimentu, Tanca Manna, Trementu, Usule, Vadihingiu, Vadilonga. Conserva anche i resti di un centro di età romana a Sorovile (in antico, → **Sorabile**). Alcuni di questi numerosissimi monumenti meritano di essere ricordati in maniera particolare; tra questi le *allée couverte* di **San Michele** e di Tramasumele. Si tratta di due edifici funerari situati

nelle omonime località; il loro vano funerario a corridoio è costituito da lastroni in pietra infissi nel terreno e originariamente coperto da un tumulo di terra. Singolare è la lastra di ingresso al vano funerario, lavorata in modo simile a quelle che si trovano nelle esedre delle Tombe di giganti. A breve distanza si trova il complesso nuragico di **Logomache**, che sorge sul colle San Michele ed è costituito da un gruppo di capanne circolari di cui restano le basi molto danneggiate e un nuraghe trilobato con un impianto molto simile a quello del nuraghe **Losa** di Abbassanta. Gli scavi hanno restituito una certa quantità di oggetti di uso domestico in pietra, in ceramica e in bronzo. Di grande interesse è anche il complesso di **Bidistili**, che sorge nella località omonima, costituito da una Tomba di giganti, in prossimità del Taloro, e da un villaggio nuragico. La tomba ha il vano sepolcrale lastricato di circa 4 m e un'esedra di 12 m; al suo interno, durante gli scavi, furono recuperati alcuni vasi in ceramica e un braccialetto di ferro. Il villaggio è costituito da un insieme di capanne circolari di cui rimane il basamento in pietra. Interessantissimo è anche il complesso di **Madau**: si tratta di un villaggio nuragico, di un nuraghe e di un gruppo di quattro Tombe di giganti. Il villaggio è costituito da un centinaio di capanne circolari che circondano la struttura possente del nuraghe a torre. A poca distanza sono le tombe, la più grande delle quali ha un vano sepolcrale lungo 20 m e l'esedra composta da lastre ortostatiche lavorate e sormontate da file orizzontali di conci; l'ingresso è costituito da due lastre sovrapposte e lavorate. A breve distanza si trova l'altro importante complesso di **Gremanu**, messo in luce di recente, che si sta rivelando di grande interesse come com-







plesso sacro composto da tre templi ai quali giungeva l'acqua da alcuni pozzi sacri posti a monte.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il suo tessuto urbanistico è costituito dalla fusione di tanti piccoli centri di origine differente che col tempo si sono aggregati tra loro. Nei nuclei più antichi, lungo le tortuose strade di origine medioevale si affacciano le tipiche case barbaricine a più piani, in pietra, spesso ricoperte dalle *scàndulas*, le antiche tegole in legno. Il rione più antico, forse di origine altomedioevale, è quello di Canio che si sviluppa attorno alla chiesa di **San Giovanni Battista**, parrocchiale costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche e successivamente ristrutturata. Ha un impianto a una navata scandita da archi ogivali che sorreggono la volta, completata dal presbiterio (*capilla major*) con volta a stella tipicamente gotica. Al suo interno di particolare effetto sono le decorazioni a rilievo dell'arco trionfale e dei capitelli. Conserva un crocifisso ligneo del Settecento e una statua del santo titolare dello stesso periodo. Contigui a questo ma più recenti sono i rioni di Ghiniu e di Su Poggiu, mentre la parte di più recente sviluppo è costituita dal rione San Francesco. Dalla chiesa di San Giovanni si giunge, percorrendo la strada principale che attraversa tutto il paese, al grande slargo dove è situato il santuario della **Vergine dei Martiri**, complesso monumentale dei Minori conventuali che comprende la basilica della Vergine dei Martiri, il convento di San Francesco e l'oratorio di San Michele. Sorge su un'area che fu donata nel 1610 da un nobile fonnese di casa Melis, e sulla quale furono costruiti una chiesa dedicata alla SS. Trinità e un convento, terminati entro il 1652. Nei decenni successivi il com-

plesso venne arricchito dalle *cumbesias* e dall'oratorio. Nel 1702 fra Pacifico **Guiso Pirella** (→), intervenendo sulla chiesa precedente, avviò la costruzione del santuario che fu terminata nel 1706. L'interno è riccamente decorato e dipinto, vi lavorarono il milanese Quallio e i decoratori Corbellini e Mutoni; di particolare efficacia sono i cicli di affreschi dovuti ai due **Are** (→) padre e figlio. Con la soppressione degli ordini religiosi il convento fu adibito a pretura e successivamente a municipio, finché nel 1960 fu riconsegnato ai Frati minori. Le campagne del villaggio consentono magnifiche escursioni nel cuore dell'area dove potrebbe sorgere il parco del **Gennargentu**; in particolare è possibile raggiungere, dalla località dove sgorga la fonte di **Donnortei** che la tradizione vuole medicamentosa, attraverso una strada che spettacolarmente si inerpicca, il **monte Spada** e gli impianti sciistici del **Bruncu Spina** dai quali si può agevolmente guadagnare la cima del Gennargentu.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le grandi feste popolari coincidono con la fine della primavera e con l'estate, nel periodo in cui i pastori tornavano dai loro soggiorni in pianura e l'inverno era un ricordo lontano. La prima di queste grandi feste è quella della **Madonna dei Martiri**, che si svolge nella prima domenica di giugno, presso il santuario; la festa culmina nella suggestiva processione alla quale partecipano i cavalieri di Nostra Signora (*currillos de Nostra Sennora*) e numerosi gruppi in costume. Successivamente in piazza si svolgono esibizioni di canto e danza e una *gara poetica* in sardo aperta a professionisti e dilettanti. Sempre a giugno si svolge la festa di **San Giovanni**; si tiene il 24 giugno e viene chiamata *sa die 'e frores*;





culmina in una solenne processione alla quale partecipano i cavalieri di Nostra Signora in costume, le confraternite disposte in rigoroso ordine e contraddistinte dai colori del costume, ciascuna col suo stendardo. Dietro le confraternite e prima del simulacro del santo procede l'obriere della festa che reca una gran confezione di fiori (*cohone de vrores*); la processione ha luogo nel centro storico del paese tra spari di mortaretti; quindi, al termine in una cerimonia solenne, il *cohone* viene benedetto. Nel cuore dell'estate, l'11 agosto, si svolge la festa di **Sant'Antonio da Padova**, una delle più caratteristiche della Barbagia. È caratterizzata da una corsa equestre (*sa carrela*) a coppie (*a pariglia*) nella quale giovani cavalieri provenienti da tutta l'isola gareggiano eseguendo spericolate evoluzioni sopra le selle, per dimostrare la loro bravura e il loro coraggio (*balentia*). Infine è da ricordare la festa di **San Cristoforo**, che si svolge nella prima domenica di settembre su un altipiano alle pendici del Gennargentu a 4 km dal paese, presso un santuario dedicato al santo. La festa, ben conosciuta in passato, fu interrotta e solo a partire dal 1980 è stata riproposta per iniziativa di un gruppo di giovani.

L'ANTICO COSTUME È rimasta solo la memoria delle tradizioni antiche che spinsero l'Angius a descrivere i fonnesi come i discendenti dei mitici Iliesi mettendone in rilievo il carattere forte e la propensione alle *bardane* che nella prima metà dell'Ottocento li resero celebri e temuti. Attualmente, pur dedicandosi ancora alla pastorizia, la figura dei pastori erranti, capaci di passare la buona parte dell'anno alla ricerca dei pascoli in pianura imponendo la loro presenza agli abitanti dei territori visitati, non esiste più, come non esistono più le abitudini di

vita tradizionali, di cui sono rimaste solo memorie talvolta sbiadite nelle grandi feste popolari e nel costume. Il costume si distingue per l'eleganza. L'abbigliamento femminile era in origine differenziato in base alla classe sociale di appartenenza: quello delle nobili (*vardellinu*) era costituito da una camicia bianca ricamata e chiusa da bottoni d'oro, e da una gonna (*su vardellinu*) di panno marrone, plissettata e arricchita da una balza di seta con ricami d'oro, molto alta. Sopra la camicia venivano indossati il busto (*s'imbu-stu*), in seta e broccato, la giacca (*su cippone*) di velluto nero con fondo viola o di panno marrone con decorazioni; sopra la gonna il grembiule (*su sauccu*) di seta nera traforata. Completava l'abbigliamento delle nobili il fazzoletto di seta marrone chiuso da una spilla d'oro. L'abbigliamento delle popolane (*de bratalla*) era costituito dalla camicia identica a quella indossata dalle nobili ma chiusa da bottoni d'argento, dalla sottogonna (*s'istade*) di orbace violaceo, dalla gonna plissettata (*sa veste*) di orbace rosso vino con una fascia di seta celeste e una terminale di panno rosso. Sopra la camicia si indossavano il busto di seta ricamata, la giacca di panno rosso bordato da una striscia di velluto marrone, le maniche a tre quarti completate da polsini di velluto nero; sopra la gonna il grembiule di panno rosso vino di forma triangolare con ampio bordo di seta chiara ricamata e dipinta; completavano l'abbigliamento *sa capitola*, un fazzoletto di tela grezza legato dietro la nuca, e una cuffia di tela fine. Il viso veniva inquadrato da *sa tivagedda*, una benda di lino o di mussola. L'abbigliamento maschile era costituito dalla camicia (*sa 'amisa*) di tela bianca chiusa con bottoni di filigrana d'argento, i calzoni (*su 'arthone de isphia*) di tela di co-





tone. Sopra la camicia si indossava il gilet (*sas peddes*) in pelle d'agnello; sopra i pantaloni il gonnellino di orbace nero con bordi di orbace rosso e le ghettoni dello stesso colore, sul capo la *berritta* di panno nero.



*Fonni* – Nelle grandi occasioni religiose le donne di *Fonni* indossano il loro caratteristico costume, brillante di colori.

**Fonsa, Giuseppe** Poeta e letterato (Osilo, sec. XIX-?). A metà Ottocento ebbe una certa notorietà per una serie di interventi in cui sosteneva la necessità di insegnare la storia sarda nelle scuole dell'isola, poi raccolti nel volume *Sulla necessità di insegnarsi la storia sarda*, edito a Torino da Favale nel 1856.

**Font** Famiglia di mercanti di origine catalana (secc. XV-XVII). Si trasferì ad Alghero agli inizi del secolo XV. I F., interessati allo sfruttamento dei salti dei

territori spopolati del Nulauro, accumularono un discreto patrimonio fondiario. Presero parte alla conquista del castello di **Monteleone** (→) e dopo la divisione dei territori tolti ai **Doria** accrebbero ulteriormente il loro patrimonio. Infatti nel 1448 un Giacomo acquistò anche il salto di Sorighello dagli Jordà; i suoi figli, però, nel 1455 ebbero una crisi finanziaria e furono costretti a vendere una parte dei propri beni. Alla fine del secolo i loro discendenti si ripresero e furono in grado di acquistare il salto di Ruda. Conducessero però l'acquisto senza pagare al re il diritto di *laudemio*, per cui il salto fu sequestrato; dopo il 1503 infine acquistarono l'importante salto di Lunafras. Nel 1598 ottennero il cavalierato ereditario e nel 1613 la nobiltà. Poco dopo si estinsero con un Onofrio.

**Fontana** Famiglia sassarese (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando viveva un Francesco, luogotenente del maestro razionale a Sassari nel 1658. Egli ottenne il cavalierato ereditario nel 1661; i suoi figli furono ammessi allo Stamento militare nel 1666 durante il parlamento **Camarassa**. I loro discendenti presero parte a tutti gli altri parlamenti e spesso ricoprirono importanti uffici pubblici. Nel 1839 ottennero il titolo di barone con un Francesco Maria, reggente di toga del Senato.

**Fontana, Alessio** Gentiluomo, funzionario di corte (Sassari, inizi sec. XVI-ivi 1558). Ebbe un'educazione eccellente, che gli permise di dedicarsi alla carriera amministrativa. Dapprima fu nominato saliniere minore di Sassari; dopo alcuni anni andò a corte a Madrid, dove per le sue doti si fece notare da **Carlo V** che lo nominò nella sua segreteria e nel 1550 lo creò cavaliere. Amico di Sant'Ignazio di Loyola, tornato a Sassari si impegnò per la fonda-





zione del collegio dei Gesuiti, obiettivo per la realizzazione del quale lasciò tutte le sue sostanze. E sebbene esse risultassero al momento insufficienti a realizzare il suo desiderio, viene considerato il “fondatore” dell’Università di Sassari, che si sviluppò da quel collegio.

**Fontana, Giuseppe Maria** Sacerdote, giurista (Sassari, prima metà sec. XVIII-ivi 1809). Fratello di **Pietro Luigi**, dopo aver ottenuto la laurea in Legge si avviò alla carriera di magistrato, ma successivamente entrò in Seminario e fu ordinato sacerdote. Nel 1799 fu nominato professore di Istituzioni canoniche presso l’Università di Sassari.

**Fontana, Nicola** Religioso (Mondovì 1708-Oristano 1746). Arcivescovo di Oristano dal 1744 al 1746. Sacerdote della diocesi di Mondovì, era canonico e vicario generale quando, nel 1744, fu nominato arcivescovo di Oristano. Trasferitosi nella nuova sede, si impegnò in una frenetica attività, visitando tutta la diocesi, ma in breve fu stroncato dalla malaria.

**Fontana, Pietro Luigi** Magistrato (Sassari, prima metà sec. XVIII-ivi, dopo 1807). Dopo essersi laureato in Legge divenne professore di Istituzioni presso l’Università di Sassari e contemporaneamente entrò in magistratura. Di idee moderate, sostanzialmente contrarie a quelle dei liberali, fu uno dei tre giudici (assieme al **Flores** e al **Sirchia**) nominati da Vittorio Amedeo III nel 1795 senza essere stati preventivamente ternati secondo le leggi consuetudinarie, per cui la loro nomina fu contestata dagli Stamenti. Durante la permanenza dell’Angioy a Sassari andò volontariamente in esilio in Corsica; caduto l’Angioy, tornò in patria e continuò a esplicitare le sue fun-

zioni fino a quando, nel 1807, non fu collocato a riposo.

**Fontana, Sardus** Scrittore (Iglesias 1889-ivi 1948). Il padre, perito minerario, fu sindaco del capoluogo minerario per 18 anni, dal 1889 al 1914. Conseguito a Cagliari il diploma di ragioniere, frequentò a Firenze, con Raimondo **Carta Raspi** e Angelo **Corsi**, l’Istituto “Cesare Alfieri” dove dopo la guerra si laureò con una tesi sul movimento operaio sardo. Richiamato alle armi nel maggio 1915 col grado di sottotenente, fu destinato a Tempio dove si veniva formando il 152° Reggimento di fanteria della Brigata “Sassari”. Fu in zona di guerra per quattro anni, sin dopo Vittorio Veneto. Dopo la laurea (1921) tornò a Iglesias dove aprì uno studio legale. Richiamato nel 1940, col grado di tenente colonnello, comandava il 403° battaglione costiero quando, dopo l’8 settembre, dovette fronteggiare un reparto tedesco in ritirata sul Ponte Mannu di Oristano: nel conflitto a fuoco che ne seguì caddero un soldato italiano e due tedeschi. Nel dopoguerra fu consigliere comunale eletto come indipendente nella lista DC; nel 1948 invece fu candidato alla Camera per il Fronte Democratico Popolare, ma non fu eletto. Nel 1934 aveva pubblicato un suo libro di memorie della guerra nella “Brigata”, *Battesimo di fuoco*, fatto stampare a Iglesias, illustrato da disegni di Tarquinio **Sini**. «Il volume – ha scritto Giuseppina **Fois** nella prefazione alla ristampa 2005 nella collana “Scrittori sardi” del Centro di studi filologici sardi – si articola in venticinque brevi capitoli, in uno stile letterariamente brioso, quasi volutamente semplice: una scrittura felice, a tratti anche arguta, dà forma, forse senza che l’autore neppure se lo proponga consapevolmente, ad una visione della guerra quasi “minimale”».





Tra i suoi scritti, importante la memoria su *La difesa di Ponti Mannu d'Oristano*, "Frontiera", 7, 1973.

**Fontana de Ugo** Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Arborea, compreso nella curatoria di Monreale. Sorgeva nelle campagne di **San Gavino**. La comunità di villaggio condusse la sua esistenza pacifica fino agli inizi del secolo XIV senza subire gravi conseguenze dalla spedizione dell'infante **Alfonso**. Nel 1348, però, la sua popolazione subì un notevole calo a causa della peste; poco dopo, iniziate le guerre tra Aragona e Arborea, il villaggio divenne teatro delle operazioni militari, fu devastato e si spopolò rapidamente; nel 1388 era oramai deserto.

**"Fontana Viva"** Rivista periodica. Uscì, col sottotitolo "Voci di Sardegna", dal gennaio 1926 all'aprile-maggio 1928. Di carattere prevalentemente letterario, fu diretta prima da **Raffa Garzia** e quindi da **Raffaele Contu**.

**Fonzo, Ornella** Archeologa (n. Cagliari, sec. XX). Dopo la laurea è entrata nella carriera delle Soprintendenze archeologiche. Attualmente lavora presso la Soprintendenza di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Il nuraghe Cobulas di Milis: preesistenze e riuso*, in *L'Africa romana. Atti dell'VIII Convegno di studi*, II, 1991; *Unvertebrate faunal remains in the nuragic village of Santa Barbara-Bauladu*, in *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, 1992; *Passeggiando per Cagliari con l'archeologo* (con D. Mureddu e D. Salvi), "Quaderni didattici della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano", 1993; 4, *La necropoli di Bonaria*, "Quaderni didattici della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 5, 1993; *Nuovi elementi della grotta funeraria di Tani-Carbonia* (con

Maria Luisa Ferrarese Ceruti), in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, 1995.



*Isola Foradada – L'isola prende il nome dalla galleria naturale che l'attraversa.*

**Foradada, isola** Isola posta di fronte alla Grotta di Nettuno nella parte estrema della rada di **capo Caccia** di fronte ad Alghero, è caratterizzata da una grande galleria che la attraversa completamente a livello del mare e le dà il nome (*foradada*, "forata"). È un importante sito avifaunistico: ospita diverse specie di uccelli rari e alcuni endemismi vegetali.

**Foraggiere** Formazioni vegetali che producono foraggi, cioè quei prodotti vegetali non utilizzabili per l'alimentazione umana né per usi vegetali ma adatti esclusivamente all'alimentazione degli animali domestici erbivori. Queste formazioni possono essere spontanee, naturali, e in questo caso l'intervento dell'uomo è limitato all'utilizzazione, o artificiali, quando vengono seminate, per cui si configurano come vere e proprie colture f. La maggiore produzione foraggera nel mondo è quella fornita dalle formazioni erbacee spontanee che costituiscono i vari tipi di praterie. Anche le formazioni naturali arbustive e le foreste rade tanto da consentire la crescita di erbe e arbusti nel sottobosco forniscono una apprezzabile, seppur più limitata







quantità di foraggi. Per convenzione le colture f. sono classificate in permanenti se hanno durata illimitata, o comunque superiore ai 10 anni, e avvicendate, quelle che si seminano e hanno una durata variabile da un anno (gli erbai) a più anni (i prati). La distinzione tra pascoli e prati è riferita alla modalità di consumo dei foraggi: i pascoli vengono brucati direttamente sul posto mentre i prati vengono falciati e il prodotto non è consumato direttamente sul campo. Un'altra distinzione delle colture f. viene compiuta sulla loro composizione botanica: sono colture monofite se costituite, almeno inizialmente, da una sola specie; polifite se composte da numerose specie; le specie impiegate appartengono essenzialmente alle famiglie delle Graminacee, Leguminose e Brassicacee. In Sardegna le f. più importanti costituiscono i pascoli polifiti a Graminacee e Leguminose; recente l'introduzione di erbai e prati (soprattutto di erba medica) nelle aree con maggiore disponibilità idrica e coltivati durante la stagione umida, tra l'autunno e il finire dell'inverno. [TIZIANA SASSU]

**Forci, Antonio** Archeologo (n. sec. XX). Conseguita la laurea in Lettere, collabora con la Soprintendenza archeologica di Cagliari. Nel 1997 ha concorso alla pubblicazione di una bibliografia sul periodo prenuragico che integra quella del **Lugliè**. Tra i suoi scritti: *Ceramiche vascolari nuragiche in pasta grigia da San Gemiliano di Sestu* (con R. Relli), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 12, 1995; *Testimonianze inedite del bronzo recente e finale dal nuraghe Antigori di Sarroch*, in *La ceramica racconta la sua storia*, 1995; *Bibliografia della Sardegna prenuragica* (con R. Relli), 1997.

**Forcillas** Antico villaggio di origine me-

dievale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Decimomannu. Sorgeva in località Corru de Foixilla nelle campagne di **Sestu**. Quando nel 1257 il giudicato fu debellato, nella divisione del 1258 entrò a far parte dei territori toccati ai **Della Gherardesca** e quando la famiglia, pochi decenni dopo, a causa degli insanabili dissidi tra i rappresentanti dei suoi due rami procedette a una nuova divisione, toccò al ramo derivato dal conte **Gherardo**. I suoi discendenti, all'atto della conquista aragonese, fecero omaggio al re, per cui il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Così nel 1326 un altro conte **Gherardo** ebbe buona parte della curatoria come feudo della corona e F., che aveva pochi abitanti, entrò a farne parte. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, Gherardo fu fatto prigioniero dalle truppe giudicali; creduto un traditore, i suoi feudi furono confiscati. F. fu così infeudato a Bartolomeo **Cespujades**. Scoppiata la seconda guerra tra Arborea e Aragona, si spopolò completamente e scomparve.

**Forco** Mitico sovrano del Regno di Sardegna e di Corsica. Una prima versione del mito contenuta nella *Teogonia* di Esiodo lo riguarda come figlio di Ponto e di Gea; un'altra lo vuole invece generato dall'unione di Oceano con Teti. Da F. e dalla sua sposa Keto nacquero le *Gòrgoni* dell'estremo Occidente: Medusa, Strenno, Euriale. F. era anche il padre delle *Focidi* (divinità ma anche mostri marini), delle *Sirene*, di *Echidna*, delle *Esperidi*. Sua dimora era la costa dell'Acacia, in Grecia, o l'isola di Itaca. È Servio, in un commento al V libro dell'Eneide, a ricordare, sulla scorta di fonti più antiche in suo possesso, che *Rex fuit Forcus Corsicae et Sardiniae*. Servio afferma anche che il re, dopo essere stato sconfitto in una





battaglia navale, fu annegato da Atlante con gran parte del suo esercito e trasformato poi in una divinità marina. Il mito di F., dio dell'Oceano nelle isole tirreniche, era già conosciuto nel secolo III a.C. da Palefato, autore di un'operetta intitolata *Storie incredibili*, in cui si riprendevano una serie di miti vedendo nei loro nuclei fatti veramente accaduti. È in ogni caso difficile stabilire quanto si possa ricavare di storico dal mito di F., re di Corsica e Sardegna, per quanto riguarda i contatti fra le due isole. Indubbiamente fu la loro vicinanza geografica a suggerirne una trattazione comune anche nel mito, come d'altra parte dimostrano i nomi con cui i Greci denominavano la Sardegna e la Corsica: *Kyrnos* e *Sardò*, due dei figli di *Heracles*. Un rapporto storicamente più interessante fra le due isole è documentato da numerose fonti antiche (**Plinio**, **Tolomeo**, **Zonara**) e riguarda l'esistenza della popolazione dei *Corsi* nella Sardegna settentrionale. Secondo il racconto di **Pausania** queste genti, premute da una ribellione, si spostarono nell'odierna Gallura, dove gli indigeni presero a chiamarli col nome di Corsi desumendolo dal loro luogo d'origine. [ANTONELLO SANNA]

**Fordongianus** Comune della provincia di Oristano, compreso nella XV Comunità montana, con 1057 abitanti (al 2004), posto a 35 m sul livello del mare lungo il corso del Tirso. Regione storica: Parte Barigadu. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che ha grosso modo la forma di un triangolo, si estende per 39,40 km<sup>2</sup> e confina a nord con Paulilatino e Ghilarza, a est con Busachi e Allai, a sud con Siamanna e Siapiccia e a ovest con Ollastra Simaxis e Villanova Truschedu. Mentre il paese si stende sulla

riva sinistra del fiume, il territorio occupa i due versanti della vallata, ed è quindi caratterizzato da un'ampia area valliva che sale poi di quota per raccordarsi a una regione di colline non molto alte, estrema propaggine occidentale del massiccio del Gennargentu. Il paese si trova lungo la statale 388 Oristano-Sorgono, dalla quale si staccano in questo punto le diramazioni per Abbasanta e Ghilarza, a nord, e per Allai e Samugheo a sud-est.

■ **STORIA** L'attuale centro è di origine romana: era chiamato *Forum Traiani* (→) in omaggio all'imperatore **Traiano** che vi aveva fatto costruire uno stabilimento termale le cui rovine si possono ancora ammirare. Nel tardo Impero assunse una funzione strategica di difesa dalle incursioni delle popolazioni dell'interno, fu sede di diocesi e in periodo bizantino prese a essere chiamata *Crysopolis*. In seguito entrò a far parte del giudicato d'Arborea e incluso nella **curatoria del Parte Barigadu**; perduta l'importanza strategica, si ridusse a villaggio di modeste proporzioni e le belle costruzioni del periodo romano andarono in rovina. La comunità comunque conservò la sua autonomia eleggendo annualmente il *majore* e i suoi consiglieri e visse serenamente fino agli inizi del secolo XIV. Durante tutto il Trecento, quando più acuta si manifestò la crisi tra Arborea e Aragona e il giudicato entrò nella fase estrema della sua storia, F. continuò a vivere serenamente. Con la fine del giudicato, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; i suoi abitanti però mostravano profonda insofferenza, per cui nel 1417 il villaggio fu concesso a Ludovico **Pontons** perché lo pacificasse. Egli però nel 1425 lo vendette al marchese d'Oristano e negli anni successivi F. sembrò trovare un periodo di tranquillità. Dopo che il marchesato





d'Oristano fu sequestrato a Leonardo **Alagon**, il villaggio nel 1481 fu concesso a Gaspare **Fabra** unitamente all'intera curatoria; nel 1519 i suoi discendenti vendettero il feudo a Carlo Alagon e Nicolò Torresani che nel 1520 lo divisero tra loro. F. fu incluso nel Barigadu Jossu e toccò a Nicolò **Torresani** i cui discendenti, nel 1558, lo inserirono nella neocostituita contea di Sedilo. F. così si trovò inserito in una realtà diversa e nel periodo successivo la sua decadenza sembrò inarrestabile. Ormai dell'antica città non rimaneva altro che una sbiadita memoria; il villaggio passò dai Torresani ai **Cervellon** che riorganizzarono il sistema dei tributi feudali gravando ulteriormente sui suoi abitanti. All'estinzione dei Cervellon e dopo una lite giudiziaria, nella divisione del 1715 F. passò nelle mani dei **Manca Guiso** e alla loro estinzione nel 1788, dopo varie vicissitudini nel 1791 fu incluso nel marchesato di Busachi di cui fu investita Teresa **Deli-peri**. Ma i rapporti tra i suoi abitanti e la marchesa non furono dei migliori a causa dell'esosità dei tributi feudali, talché nel 1795 la popolazione si ribellò e si rifiutò di pagarli. Per questo nel 1800 il villaggio tornò al fisco. Poco dopo, però, fu infeudato nuovamente ai **Manca di San Placido**, nel 1821 fu incluso nella provincia di Oristano e nel 1838, finalmente, si riscattò dalla dipendenza feudale. Relativamente a questo periodo è preziosa la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Nell'anno 1838 numeraronsi famiglie 238 e anime 1017, distinte in maschi 524, in femmine 493. Risultavano in numero medio annuale, nascite 45, morti 30, matrimoni 7. In pochi la vitalità sostienesi oltre l'anno 60. Le malattie dominanti sono febbri perniciose e infiammazioni a' visceri e non son curate che da un flebotomo. Non essendosi finora

formato il campo santo i cadaveri sono sepolti nel cimitero contiguo alla chiesa parrocchiale e nell'oratorio che è dentro il medesimo. *Agricoltura*. Ricevono annualmente i solchi starelli di grano 800, d'orzo 200, di fave 100, la fruttificazione è ragguardevole in ogni genere, comeché non sia da negare, che per la poc'arte e molta negligenza ottengasi meno che la virtù delle terre può dare. Il lino vegeta felicemente; il suo prodotto in fibra pesa tremila cantare, e vendesi con molta riputazione pe' telai dei Campidani e della Gallura. Le vigne pure prosperano e fruttificano assai, massimamente le disposte alla sponda del fiume [Tirso]. Sono usate uve di circa otto varietà, tra le quali è comunissimo il *muràgus*. Abbondano queste di mosto, tuttavolta non se ne ha abbastanza per tutto l'anno, e però devesi comprarne in quantità dai paesi vicini. La gran cura di vincere con tal medicina la nociva umidità del clima, generò la consuetudine di bere assai e di propinarne agli ospiti e ai passeggeri, sino alla nausea: per la detta ragione di sanità anche le donne bevono spesso. Le piante fruttifere più comuni sono delle seguenti specie, fichi, peri, susini, peschi, mandorli: in totale individui 7000. *Bestiame*. Numeravansi nell'anno 1838 buoi 400, vacche 1000, pecore 3000, capre 2000, porci 600, cavalli e cavalle 60. I formaggi non sono di molta bontà». Abolite le province, nel 1848 F. fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari e vi rimase fino al 1859, quando fu compreso nella omonima provincia appena ricostituita e divenne capoluogo di mandamento. Una volta ricostituita la provincia di Oristano entrò a farne parte. Negli ultimi decenni il recupero di una parte rilevante del suo patrimonio archeologico e la speranza del ripristino delle





antiche terme sembrano poter rilanciare l'esistenza dell'antico centro.

■ **ECONOMIA** La base tradizionale dell'economia del villaggio è costituita dall'agricoltura, in particolare la viticoltura, e dalla pastorizia: di rilievo la produzione dei formaggi. Da qualche anno vi si sta sviluppando l'attività turistica con le relative strutture ricettive. Sono in attività anche alcune cave che sfruttano le pregiate varietà della trachite locale. Una potenziale risorsa non sfruttata economicamente sono le sorgenti saline calde che potrebbero far rinascere l'attività termale. **Artigianato.** Un tempo era diffusa la tessitura del lino che le donne praticavano con i telai domestici; i prodotti erano di buon livello, ma di questa attività non si conserva memoria. **Servizi.** F. dista da Oristano 26 km ed è collegato da autolinee con tutti gli altri centri della provincia. Dispone di guardia medica, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, servizi bancari; è dotato di Biblioteca comunale e d'un impianto termale in fase di ultimazione.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1086 unità, di cui stranieri 2; maschi 550; femmine 536; famiglie 419. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 21 e nati 2; cancellati dall'anagrafe 22 e nuovi iscritti 15. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 11 091 in migliaia di lire; versamenti ICI 516; aziende agricole 201; imprese commerciali 71; esercizi pubblici 8; esercizi al dettaglio 14; ambulantisti 9. Tra gli indicatori sociali: occupati 111; disoccupati 37; inoccupati 66; laureati 10; diplomati 97; con licenza media 166; con licenza elementare 257; analfabeti 73; automezzi circolanti 147; abbonamenti TV 137.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva tracce di epoca nuragica, in particolare i nuraghi di Pranu Antoni, Santa Maria e Su Soliano; ma le testimonianze archeologiche più notevoli sono le terme e i resti di **Forum Traiani**, l'antica città romana. Il monumento più importante dell'insediamento, posto a guardia dell'importante passaggio lungo il fiume, era costituito dal complesso termale, conosciuto fin dall'antichità: Tolomeo lo indica come *Aquae Hypsitanae*. Gli edifici attuali, ubicati in un'area in riva al Tirso, furono costruiti nel secolo I per sfruttare le sorgenti di acqua calda. Cuore dell'edificio è una piscina rettangolare (*natatio*) perfettamente conservata, sui cui lati lunghi si affaccia un portico ancora integro lungo il lato sud; attorno alla piscina sono altre vasche servite da ambienti in trachite i cui resti sono di grande suggestione. A questo primo complesso fu aggiunto nel secolo III un secondo stabilimento i cui resti sorgono a poca distanza e che conservano due vasche, un *tepidarium* e un *calidarium*, e altri ambienti completati dai resti di una vasta piazza lastricata terminata da una scalinata monumentale che forse era il foro della città e serviva d'accesso al complesso termale. Altri resti della città si trovano nel centro storico dell'attuale abitato; i resti di un anfiteatro sono invece stati individuati nella valle di Apprezzau a sud dell'abitato.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio conserva nel suo assetto, sviluppato in una rete di strade abbastanza larghe, le tipiche costruzioni in trachite rossa che lo rendono singolare; si tratta di case a due piani dall'aspetto austero tra le quali si distingue la casa **Madeddu** in stile aragonese, abitazione signorile costruita in trachite rossa tra la fine del Cinque-





cento e gli inizi del Seicento. L'edificio è situato al centro del paese ed è caratterizzato da un elegante porticato sorretto da colonne e dall'inquadratura di porte e finestre riccamente decorata con motivi tipicamente gotico-catalani. Attualmente è adibito a Biblioteca comunale e Centro di cultura. Non lontano dall'abitato si trova la chiesa di **San Lussorio**, che è al centro di un'area cimiteriale extraurbana collegata a *Forum Traiani*. Dedicata al santo martire Lussorio, decapitato a F., era la sede della diocesi omonima e fu edificata in forme romaniche su un *martyrium* paleocristiano nel quale nel secolo XVI furono ritrovate le ossa di Sant'Archelao, martirizzato anche lui a F. L'ambiente paleocristiano era lungo quanto la chiesa romanica, absidato e con mosaici e affreschi; la chiesa romanica fu costruita probabilmente tra il 1100 e il 1120 dai Vittorini; fu ristrutturata tra il 1250 e il 1270 in seguito al crollo di una delle volte a botte. Fu ancora ristrutturata nel periodo aragonese quando nel secolo XV fu rifatta la facciata. Il 21 agosto vi si svolge la festa di San Lussorio e Sant'Archelao. Altro monumento notevole è il **Casteddu Etzu**. Il sito è posto su uno sperone roccioso sulla riva destra del **Tirso** e domina la vallata consentendo la vista fino al golfo di Oristano. Nel secolo V a.C. i Cartaginesi, utilizzando un nuraghe polilobato preesistente, vi costruirono una fortezza di grande importanza strategica. Il castello attuale invece fu costruito sopra le precedenti fortificazioni dai Bizantini; era destinato alla difesa del territorio dalle incursioni delle popolazioni dell'interno. Nel Medioevo fu usato ancora e la sua struttura fu rafforzata con la costruzione di imponenti cortine. Non è possibile conoscere quando fu abbandonato; le sue rovine dominano la valle

del Tirso: attualmente rimangono alcune sezioni della cinta, due torri circolari e i resti dell'antico nuraghe.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Memoria delle antiche tradizioni è conservata in alcune feste popolari, in particolare quella in onore di **San Lussorio** e di **Sant'Archelao** che si svolge il 21 agosto. La festa ricorda il martirio di Sant'Archelao che sarebbe avvenuto proprio a F., è particolarmente animata e richiama persone anche da altri centri del Barigadu; le cerimonie religiose si alternano alle manifestazioni folcloristiche.



Foreste in Sardegna - Lecceto nel Supramonte di Orgosolo.

**Foreste in Sardegna** In passato la Sardegna era coperta da smisurate foreste miste di leccio, sughera e roverella nelle zone interne, di pini marittimi sul Limbara e sul monte Nieddu. Dalle fonti si apprende che le foreste sarde erano fittissime e in certe zone impenetrabili, avevano una funzione di protezione del suolo ed erano ricchissime di selvaggina. Con sufficiente approssimazione è possibile ricostruire la distribuzione delle antiche aree boschive dell'isola.







**Sardegna meridionale** Le più note erano quelle di Fluminimaggiore e di Gessa, che si stendevano a nord di Iglesias fino al mare; quelle di Villacidro, che si stendevano fino a Gonnosfanadiga e abbracciavano il massiccio del monte Linas, unendosi alle foreste di Domusnovas che da Oridda si congiungevano a quelle di Iglesias in uno sterminato complesso fino al mare; le foreste del Sulcis, intorno a Villamassargia; quelle di Orbai; le foreste dei monti di Capoterra; le foreste dei Sette Fratelli, che si stendevano fino al mare di capo Carbonara.

**Sardegna centrale** Le più note erano quelle del monte Arci e del Grighine, che si univano a quelle dell'alto Bariagadu con Grighine e Samugheo; quelle di Abbasanta e Paulilatino, che formavano un unico grande complesso che si univa alle sterminate foreste del massiccio del Gennargentu e a quelle dell'Ogliastra, di particolare bellezza e ricchezza come quelle di Aritzo, Belvì e Desulo nel Gennargentu e quelle di Villagrande in Ogliastra; la magnifica foresta di Talana e infine quelle di Laconi.

**Sardegna settentrionale** Le più note erano quelle della Nurra, che coprivano quasi tutto il territorio; le foreste del Montiferru, particolarmente famose per le piante d'alto fusto, che si univano a quelle di Macomer e di Campeda; le foreste del Montelone a Padria, Planu 'e Murtas e Pozzomaggiore; le foreste di Bonorva; le foreste del Nuorese e dei Supramonte; le magnifiche foreste del Limbara e della Galura.

**Le foreste nella storia** Fin dai tempi più remoti le foreste sarde furono utilizzate dall'uomo. Nella *Carta de Logu*, negli statuti del Comune di Sassari e nel *Breve di Villa di Chiesa* sono pochi i riferimenti ad attività di sfruttamento

dei boschi e al taglio della legna; ma è significativo il fatto che fosse fatto divieto di accendere il fuoco nel bosco e che il taglio venisse permesso esclusivamente in funzione dei bisogni delle popolazioni residenti. Il rapporto con la f. era quindi improntato alla conservazione del grande patrimonio: analoga preoccupazione si può trovare nei secoli successivi, quando la maggior parte dei territori dell'isola era sotto il regime feudale. Intorno alla fine del Cinquecento e per tutto il Seicento le norme relative ai boschi disciplinano la modalità dei tagli degli alberi e indicano provvedimenti per evitare gli incendi e scoraggiare il pascolo abusivo. La situazione non mutò sostanzialmente nei primi decenni del governo sabauda; i pregoni dei primi viceré piemontesi, infatti, si preoccuparono di disciplinare i tagli, di punire chi avesse praticato i tagli abusivi e gli incendiari. Queste norme furono in gran parte recepite nel codice di **Carlo Felice** (1827). Furono quindi secoli in cui si tese a consolidare una cultura che mirava a conservare il patrimonio forestale e a disciplinarne l'uso in funzione dei bisogni delle popolazioni locali. L'assetto del patrimonio forestale sardo rimase pressoché immutato nonostante i numerosi incendi di cui si ha memoria, anche se, a partire dalla seconda metà del secolo XVIII, le foreste sarde cominciarono a essere sfruttate, in certi casi in modo irrazionale, per far fronte alle necessità della nascente industria metallurgica. Si calcola che alla fine del secolo XVIII la superficie coperta di boschi non fosse inferiore a 700 000 ha. Lo sfruttamento indiscriminato di questo immenso patrimonio fu avviata tra la fine del secolo XVIII e i primi decenni del secolo XIX e presto si trasformò in saccheggio.





**Tagli e incendi** Già negli anni dei viaggi del **Lamarmora** la superficie forestale era ormai ridotta a 500 000 ha. I primi tagli indiscriminati furono eseguiti agli inizi dell'Ottocento, quando furono abbattute migliaia di piante d'alto fusto da destinare alla costruzione di vascelli. Nel 1822 alcuni feudatari vendettero le foreste di San Leonardo, di Scano di Montiferro e della Planargia: fu così che 300 000 m<sup>3</sup> di legname furono imbarcati per Livorno e Genova. Alcuni anni dopo fu la volta delle foreste del Goceano: nel 1827 furono tagliate vaste parti delle foreste del Marghine. Lo scempio continuò fino al 1837, quando fu emanata una prima legislazione per proteggere i boschi; nel 1844 fu emanato un *Nuovo regolamento dei boschi*. Dopo l'abolizione dei feudi la grande estensione raggiunta dai beni demaniali e l'impossibilità di gestirla crearono le condizioni per una ripresa dei tagli indiscriminati; nel 1846 le concessioni per il taglio delle foreste ripresero, anche perché il governo, sempre alla ricerca di fondi, le favorì in tutti i modi. Nella seconda metà dell'Ottocento la spoliatura divenne un affare cui erano interessati tanto l'Amministrazione statale, che si disfece delle foreste demaniali, quanto gli speculatori come il conte **Beltrami** detto l'"Attila delle foreste sarde" e uno stuolo di carbonai liguri e toscani che proseguirono incessantemente l'opera desolando intere regioni un tempo famose per la bellezza delle loro foreste. Si calcola che si siano così tagliati, ridotti in carbone ed esportati mediamente 61 000 t di legna; il dato per il solo carbone, 18 500 000 q in trent'anni, è spaventoso; il tutto avveniva sebbene la legislazione per la protezione dei boschi continuasse a svilupparsi. Anche nel 1877 si vincolarono i boschi con una legisla-

zione tesa a salvare l'esistente e fu istituito un corpo di agenti forestali, ma i provvedimenti si mostrarono inadeguati: poiché la superficie vincolata nella sola provincia di Cagliari era di 166 000 ha e gli agenti erano solo 87, ognuno di essi avrebbe dovuto controllare una superficie di circa 3500 ha! Nello stesso periodo anche molti incendi ridussero ulteriormente il patrimonio delle foreste in numerose zone della Sardegna. Il fenomeno ebbe un'intensità superiore a quella delle altre regioni del Paese: ad esempio, tra il 1878 e il 1883 andarono in cenere 53 000 ha, ma si calcola che gli incendi documentabili siano stati nello stesso periodo alcune centinaia. Le cose non migliorarono fino al 1929, quando si indicava in soli 120 000 ha la superficie delle foreste sarde. Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale la superficie forestale era di circa 180 000 ha, cui vanno aggiunti circa 20 000 ha di rimboschimenti. In effetti per porre rimedio al disastro, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, furono tentate alcune esperienze di rimboschimento con eucalipti e con pini; il passo decisivo per l'inversione della tendenza, però, si è avuto con l'istituzione della Regione autonoma, che ha provveduto a impostare sistematiche attività di rimboschimento, sostenuta in questa azione dalla Cassa per il Mezzogiorno. Attualmente si calcola che la superficie forestale dell'isola ammonti complessivamente a circa 387 000 ha, comprendendo in questa cifra anche i rimboschimenti.

■ **PATRIMONIO SARDO ATTUALE** È costituito principalmente da boschi di quercia, castagno, noce, olmo, frassino e pioppo.

Le foreste di quercia sono presenti con il *Quercus Ilex* (leccio, *élighe*); il *Q. suber* (la sughera, *suergiu*); il *Q. pubescens*





(roverella, orroli). Quelle di leccio primarie sono molto limitate: le principali si trovano nel Supramonte di Orgosolo e nei massicci del Montarbu, del Marganai, dei Sette Fratelli, di Gutturu Mannu, nel Marghine, nel Goceano, nel Limbara, nel Sarcidano, nel Montalo e nel monte Senes.

Le *foreste di sughera* hanno la loro maggiore diffusione in Gallura, nel Limbara, nel Sulcis Iglesiente, nel Mandrolisai, sui Sette Fratelli, nel Goceano, sull'altipiano di Bitti-Buddusò, e nei territori di Orani, Orune e Oniferi.

I *boschi di roverella*, la cui diffusione è stata favorita dall'uomo per il loro ricco sottobosco, si trovano nel Goceano, nel massiccio del Gennargentu, nei territori di Osilo e Mores e nell'alto Oristanese.

Il *castagno* è presente nei territori di Aritzo, Belvì, Desulo e Tonara.

L'*olmo (ólumu)*, che è presente in tutto il territorio dell'isola in diverse specie, è pianta attualmente molto utilizzata dall'uomo come ornamento.

Il *frassino (ollastru 'e arríu)* è molto diffuso in Sardegna nei boschi misti; è utilizzato come pianta da legname di buona qualità e come pianta ornamentale anche nel verde pubblico.

Il *pioppo (fustialvu)* è una pianta poco diffusa in Sardegna a causa del clima.

Il *pino d'Aleppo* è stato introdotto nelle recenti riforestazioni: si trova concentrato a Porto Pino, Sant'Anna Arresi e nell'isola di San Pietro. Si va diffondendo, però, in molte altre località, anche dove tradizionalmente era sconosciuto.

Il *tasso* è pianta molto rara: se ne trovano piccole concentrazioni nel Gennargentu, nel Marghine e nel Goceano.

**Forester, Thomas** Viaggiatore inglese (sec. XIX). Studioso di tradizioni popolari, arrivò in Sardegna nel 1858. Nel

suo libro, *Rambles in the islands of Corsica and Sardinia, with notices of their history, antiquities and present edition*, edito a Londra nel 1858, ha lasciato una descrizione dell'isola dominata da immagini fosche di romantici banditi.

**Formaggi della Sardegna** La lavorazione del latte e la produzione del formaggio rappresentano una delle attività più antiche della Sardegna. Le sue radici affondano nell'epoca nuragica. Esistono prove di una forte produzione di formaggio (soprattutto pecorino) anche nel periodo punico: la produzione fu ulteriormente incrementata nel periodo romano.

■ **IL FORMAGGIO NELLA STORIA** Fin dall'antichità il centro della produzione appare la Barbagia. I pastori delle zone interne lo producevano in grandi quantità e avevano rapporti, talvolta burrascosi, con gli abitanti delle zone costiere e pianeggianti. Questo sistema si basava sulla transumanza delle greggi e rimase pressoché immutato nei secoli in cui nell'isola si svilupparono i giudicati. Si presume che in età giudicale i pastori barbaricini, forti produttori di formaggio pecorino, controllassero l'intero mercato del formaggio; li troviamo stanziati in comunità consistenti anche nell'Oristanese, nei Campidani fino a Cagliari e nel Sulcis. La fama della Sardegna come produttrice di formaggi era diffusa in tutto il Mediterraneo: «l'isola dei caci», la chiamava Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo* (1350 ca.). Il sistema territoriale della produzione di formaggio rimase quasi immutato con l'avvento degli Aragonesi e poi degli spagnoli. A partire dal secolo XVII, però, si estese anche al Logudoro, la Gallura e l'Anglona: per tutto il Seicento la produzione casearia, che grazie all'elevata salinità poteva essere facilmente conservata, trovò sbocco nei porti di Ca-





gliari, di Terranova, di Longosardo, nelle località, cioè, cui facevano capo le attività delle forti comunità pastorali. Nel corso del secolo XVIII i formaggi prodotti in Sardegna cominciarono ad affacciarsi sui mercati di Barcellona, Marsiglia, Nizza, Genova, Livorno, Civitavecchia e Napoli ed entrarono in contatto con analoghe produzioni talvolta provenienti da aree più evolute. Per tutto l'Ottocento, comunque, il mondo della produzione sarda del formaggio rimase ancora dominato dal sistema tradizionale che faceva capo al pastore produttore-imprenditore, che controllava tutte le fasi della lavorazione e dopo aver provveduto al fabbisogno della propria famiglia commercializzava la produzione eccedente; centro della sua attività era la capanna tradizionale (*sa pinnetta*) con il focolare e gli spazi per la lavorazione e la stagionatura del prodotto. Il tipo di formaggio più comune era il cacio (*casu*), un prodotto misto di latte ovino, caprino o ovino-bovino; altro prodotto abbastanza diffuso era il formaggio pecorino ottenuto dal solo latte ovino crudo (formaggio bianco o cotto). In quantità più limitata veniva prodotto poi un pecorino particolarmente elaborato, quello che in seguito diventerà il **fiore sardo**. Nel corso della prima metà del secolo, a opera di illuminati proprietari, furono anche tentati innesti di tipi provenienti da altre regioni d'Italia (e anche d'Europa: come il *roquefort*), ma con scarso successo. Alla fine dell'Ottocento il sistema di produzione tradizionale venne posto in discussione: grazie a una serie di corsi di formazione che furono tenuti in diverse località della Sardegna centro-settentrionale, furono insegnate ai pastori alcune tecniche di produzione provenienti da altri ambienti culturali. Così cominciarono a sorgere nell'isola

i primi caseifici (1897), in un primo tempo a opera degli industriali caseari laziali e napoletani, che intaccarono decisamente il sistema incentrato sulla figura del pastore-produttore. In poco tempo sorsero circa 160 caseifici che divennero centri di raccolta e di lavorazione del latte. Essi finirono, però, per essere realtà avulse dal mondo tradizionale dell'allevamento; si formarono così due categorie distinte di attori del sistema pastorale-caseario: da un lato i casari, quasi tutti non sardi, dall'altro i pastori, che continuarono a produrre latte il cui prezzo dipendeva dai capricci di un mercato che essi non governavano e che continuarono anche a produrre per conto proprio il formaggio con metodi tradizionali. Agli inizi del Novecento, però, man mano che anche i sardi si impadronivano delle moderne tecniche di produzione e soprattutto del modello di organizzazione della produzione, furono costituite le prime cooperative formate da produttori esclusivamente sardi, che tentarono di infrangere il monopolio dei casari romani. A loro, oltre tutto, veniva addebitato il generale aumento del costo della vita, in collegamento col prezzo del latte: «*Chie manicat casu gighet denter de oro*» (“chi mangia formaggio ha denti d'oro”, recitava un modo di dire popolare molto diffuso. E fu infatti contro i caseifici che si scatenò la rabbia delle rivolte locali che attraversarono da un capo all'altro la Sardegna nel maggio 1906. Il primo tentativo di produrre fuori del controllo dei “padroni” del mercato) fu fatto dai produttori di Bortigali nel 1907; i centri di produzione cooperativa si moltiplicarono nei primi decenni del Novecento, anche se trovarono una forte limitazione nella politica del fascismo. Dopo un breve periodo d'euforia, intorno alla





metà degli anni Venti, quando la costituzione della FEDLAC (Federazione delle Latterie sociali e Cooperative della Sardegna, su iniziativa di Paolo Pili, leader sardista e poi fascista, sembrò destinata – attraverso l’incremento dell’esportazione (in particolare verso gli USA) – a dare completa autonomia al settore, l’adozione della “Quota 90” dopo il 1926, che limitò drasticamente l’esportazione, e l’emarginazione di Pili bloccò ogni speranza. Si dovette tornare, per il ventennio, ai vecchi sistemi, da cui gli industriali caseari (non meno che i padroni dei pascoli) traevano la loro forza. Negli anni 1941-48 il formaggio fu poco meno che l’unica materia di scambio che l’economia sarda potesse mettere sul mercato nazionale. Nel secondo dopoguerra, con l’avvento dell’autonomia regionale, il movimento cooperativo fu incentivato e si sviluppò arrivando a coprire l’intero territorio dell’isola. Negli ultimi decenni accanto ai caseifici cooperativi si sono sviluppati anche numerosi caseifici di proprietà privata; la produzione è aumentata notevolmente e si è diversificata.

■ **TIPI DI FORMAGGIO** Attualmente i tipi di formaggio sardo più diffusi sono:

*Biancospino.* È un formaggio prodotto in quantità limitata dal latte di capra nei territori di San Nicolò Gerrei e di Meana Sardo; è fabbricato in forme di 200 g con pasta bianca e crosta morbida; viene stagionato per 15-30 giorni. È un tipico formaggio da tavola di gusto eccellente.

*Bonassai.* È un formaggio a pasta molle ottenuto con latte di pecora; fu messo a punto sperimentalmente dall’Istituto zootecnico e caseario nell’azienda situata nell’omonima località presso Alghero. Le forme sono dei parallelepipedi con crosta sottile e rugosa; prima

di essere messe in commercio le forme vengono cosparse di fecola di patate per migliorarne la crosta.

*Caprino a pasta cruda.* È un formaggio prodotto con latte di capra allevata nei tipici pascoli ricchi di arbusti mediterranei; ottenuto in forme tra 1,8 kg e 3 kg immerse nell’acqua a 70° (scottate), ha una pasta compatta bianca, la crosta spessa di vario colore. È decisamente saporito e piccante.

*Caprino semicotto.* È un formaggio ottenuto dal latte di capra negli allevamenti delle province di Cagliari e di Nuoro; prodotto in forme che pesano in media 2,8 kg con una crosta di colore giallo paglierino a pasta dura. È formaggio gradevole, tipico da tavola.

*Casizzolu* (“peretta”). È un formaggio prodotto con latte di vacca, di piccole proporzioni (non più di 500-800 g), ha la caratteristica forma di pera e un elevato contenuto proteico. Può essere stagionato per tre-quattro giorni (per essere consumato fresco) o per alcuni mesi (per essere utilizzato anche come formaggio da grattugiare). Il *casizzolu* in Barbagia è chiamato anche *gurguzziolu*, *taedda* o *panedda*; nel Logudoro e nel Goceano anche *tittighedda*; in Gallura *buttoni*.

*Crema piccante.* È una crema di formaggio prodotta per sostituire il tradizionale *casu marzu* la cui vendita è vietata. Viene lavorato nei caseifici ma soprattutto in numerosi piccoli laboratori artigiani con una procedura che riproduce le fasi di evoluzione del *casu marzu*.

*Fiore sardo.* È il tipico formaggio semicotto ottenuto dalla lavorazione del latte delle pecore dei pascoli delle zone interne. Le forme, da 1,5 kg a 4 kg, sono sottoposte alla scottatura; subito dopo vengono salate in salamoia per immersione, successivamente leggermente affumicate e poi poste a stagio-







## Formentini

nare in appositi locali seminterrati. Durante la stagionatura vengono periodicamente lavate con acqua e sale e spennellate con olio d'oliva.

*Fresa.* È un formaggio prodotto con latte di vacca, talvolta anche con latte di pecora, ed è caratteristico delle zone del Marghine e della Planargia. Ha forma cilindrica o quadrata, schiacciato, di piccole proporzioni.

*Frughe* o *Merca.* È la tipica cagliata dolce ottenuta dal latte di pecora o di capra e prodotta direttamente dai pastori. È conosciuta anche come *caggiada* o *casu axedu*, di sapore più asprigno.



*Formaggi della Sardegna – Il casu axedu, dal gusto gradevolmente acidulo (axedu), è un tipico prodotto della lavorazione del latte, specie nella Sardegna interna.*

*Gioddu.* È un latte fermentato prodotto dai pastori; ha grandi proprietà nutritive e medicamentose. Il suo nome più conosciuto è quello logudorese, ma

viene anche chiamato *mizzuraddu* nel Sassarese, *junchetta* nel Nuorese, *miciaratu* in gallurese.

*Ircano.* È un formaggio molle prodotto con latte di capra allevata nei pascoli montani delle province di Nuoro e di Cagliari. Le sue forme, del diametro di non più di 16 cm, pesano mediamente 1,5 kg e hanno una crosta sottile di color paglierino. Ha gusto molto delicato.

*Italico.* È un formaggio di latte di vacca diffuso in tutta la Sardegna e lavorato negli stabilimenti dove si produce il latte alimentare. Il tipo più conosciuto di questo formaggio si chiama **Dolce sardo**; è prodotto in forme cilindriche con crosta sottile di colore giallo.

*Pecorino romano.* È il tipico formaggio semicotto ottenuto dal latte delle pecore di allevamento; originario del Lazio, a partire dalla fine dell'Ottocento fu prodotto anche in Sardegna dai casari romani venuti nell'isola. È prodotto in forme cilindriche da 22 kg con crosta bianco-paglierina.

*Pecorino sardo.* Tipico formaggio ottenuto col latte delle pecore degli allevamenti sardi; è prodotto in forme da 2-5 kg, ha una crosta bianca ed è formaggio da tavola di grande qualità.

*Ricotta gentile.* È un latticino prodotto dalla lavorazione del pecorino sardo e del pecorino romano; è ottenuta da apposite forme troncoconiche e pesa 2-3 kg. Di pasta bianca e morbida, è alimento gustabile a piena giornata.

*Ricotta salata* (detta anche *mùstia*). È un latticino ottenuto con gli stessi sistemi della ricotta gentile; le sue forme vengono però salate e lasciate stagionare per circa un mese.

**Formentini, R.** Archeologo (n. sec. XX).

Nel 1978 prese parte alla XXII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria che si svolse a Sassari, e in quell'occasione affrontò i problemi relativi alla Sardegna cen-



tro-settentrionale in una comunicazione sui *Menhirs mammati delle Tombe di giganti e le statue menhirs europee*, ora in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna settentrionale 1978, 1980*.

**Formentino** Famiglia di origine pisana (secc. XIII-XV). Alla fine del secolo XIII si trasferì a Villa di Chiesa con un **Ciolo** figlio di Gherardo e avviò diverse importanti attività commerciali. Dopo la conquista i suoi discendenti continuarono a risiedere a Villa di Chiesa, mantenendo una posizione di rilievo. Si estinse agli inizi del secolo XV.

**Formentino, Ciolo** Ricco mercante (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi, dopo 1323). Aveva interessi commerciali anche a Cagliari, ma a partire dagli inizi del secolo XIV il centro dei suoi affari in Sardegna si spostò a Iglesias. Divenne proprietario di un forno per la fusione dei metalli a Domusnovas e nel 1322 concorse alla realizzazione delle difese della città in vista del possibile attacco degli Aragonesi. Dopo la caduta della città tornò in patria.

**Formentino, Giovanni** Camerlengo di Iglesias (Iglesias, prima metà sec. XIV-ivi, dopo 1392). Presumibilmente nipote di **Ciolo**, perfettamente integrato nella società aragonese, nel 1391 fu nominato camerlengo della città. Quando dopo la liberazione di **Brancaleone Doria** la guerra tra Arborea e Aragona riprese e le truppe giudicali investirono Villa di Chiesa, tentò di resistere. Pressato dagli assediati si rifugiò nel castello di Salvaterra, ma dovette arrendersi nel 1392.

**Fornellis, Giovanni de** Arcivescovo di Torres (sec. XIV). Apparteneva all'ordine dei Frati minori ed era confessore di **Pietro IV**, che lo fece nominare arcivescovo da Gregorio XI. Non è certo che abbia preso possesso della sede e

non conosciamo quale sia stata la sua posizione nel grande Scisma.

**Forraxi Nioi** Edificio di età nuragica (1200-850 a.C.), a poca distanza dal nuraghe di **Serra Ilixi**, vicino a Nuragus. Ha una pianta circolare di 11 m di diametro, con gradinata lungo le pareti perimetrali; al centro del pavimento fu trovato un grande vaso di terracotta colmo di oggetti metallici e di minerali. Sulla utilizzazione dell'edificio sono state fatte due ipotesi: la prima vuole che fosse una fonderia pubblica (a questo allude la denominazione popolare), la seconda che fosse un luogo di riunioni di una comunità e che il deposito centrale fosse il tesoretto della stessa.

**Forresu, Remo** Archeologo (n. sec. XX). Tra il 1978 e il 1980 ha fatto parte dell'équipe che ha condotto gli scavi di Cuccuru s'Arriu sotto la guida di Enrico Atzeni e Vincenzo Santoni. Ha scritto due schede, *Cabras. Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo 1978-1979-1980 e L'insediamento abitativo del settore F* (con Enrico Atzeni), in *Cabras. Cuccuru S'Arriu*, "Rivista di Studi fenici", X, 1, 1982.

**Forster, Wendelin** Filologo (Windischgraetz 1844-Bonn 1915). Si laureò presso l'Università di Vienna nel 1874. Dedicatosi all'insegnamento universitario, dal 1876 insegnò nell'Università di Praga, in seguito passò a Bonn dove ebbe la cattedra di Filologia. Si occupò delle **Carte d'Arborea** e nel 1886 volle venire personalmente in Sardegna, dove, esaminatele, ne confermò la falsità. Sulle Carte ha lasciato due schede, *Sull'autenticità dei codici di Arborea*, "Bollettino bibliografico sardo", IV, 1904, e *A proposito di alcuni appunti mossi da P. Meyer alla sua relazione al Congresso storico di Roma nel 1903 sulla questione dell'autenticità dei codici di Arborea*, "Zeitschrift für romanische Philologie", 1905, e un saggio, *Sulla*



## Forte

---

*questione dell'autenticità dei codici di Arborea*, "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", LV, 1905.

**Forte, Charles** Finanziere (Monforte di Galattico, Frosinone, 1908-Londra 2007). Emigrato in Scozia a 5 anni con i suoi genitori (si chiamava ancora Carmelo), fece dapprima una serie di piccoli mestieri ma, acquistata nel 1935 una piccola latteria a Londra, divenne presto un grande uomo d'affari, uno degli uomini più ricchi del mondo. Diventato cittadino inglese, fu il primo "italiano" a ricevere il titolo di Lord. Quando era già diventato un industriale alberghiero "planetario" la sorella Anna, sposata a un sardo, gli segnalò una piccola struttura ricettiva sulla costa di Pula. A partire dal 1965 F. ne fece uno dei più prestigiosi alberghi del mondo, il Forte Village (7 alberghi, 21 ristoranti, 450 dipendenti, 250 000 ospiti l'anno per un fatturato di 60 milioni di euro a stagione). Il suo management fu più volte premiato nel concorso annuale per il World Leading Resort, il miglior albergo del mondo. Acquistato sul finire del Novecento dall'americana Lehman Brothers, nel febbraio 2007 la struttura è passata alla Fimit, società di gestione del risparmio di Capitalia.

**Forteleoni, Lorenzo** Insegnante, numismatico (Luras 1912-Sassari 1976). Professore di storia e filosofia, preside del Liceo classico "Azuni" di Sassari, amico e collaboratore del gruppo degli intellettuali sassaresi raccolti intorno alla rivista "Ichnusa", è da considerare uno dei massimi studiosi di numismatica sarda antica (in particolare d'età punica). Visse prevalentemente a Sassari dove raccolse e custodì un'importante collezione, il cui nucleo iniziale fu costituito da quasi 100 kg di monete puniche ritrovato in località

Logostis. Alla sua morte legò la propria collezione al Museo nazionale "G.A. Sanna" di Sassari. Dal 1961 al 1964 fu anche presidente dell'Amministrazione provinciale di Sassari, eletto nelle liste della DC. Fu animatore del Circolo numismatico di Sassari e autore di numerosi lavori di grande rigore scientifico. Tra questi: *Considerazioni sulla monetazione romano-sarda*, "Ichnusa", 1958; *La monetazione punica in Sardegna*, "Ichnusa", VII, 1959; *Un raro esemplare della monetazione sardo-romana*, "Ichnusa", 28, 1959; *Le emissioni della Sardegna punica*, 1961; *Raccolta Calvia*, "Annali dell'Istituto italiano di Numismatica", 15, 1968; *Ripostiglio di monete spagnole d'argento scoperto in Orroli*, "Annali dell'Istituto italiano di Numismatica", XV, 1968; *Monete puniche rinvenute a Seui*, "Annali dell'Istituto italiano di Numismatica", 15, 1968; *Collezione Vallero*, "Annali dell'Istituto italiano di Numismatica", 16-17, 1971; *Riconiazioni romane di monete puniche in Sardegna*, "Annali dell'Istituto italiano di Numismatica", 18-19, 1973; *Monete e zecche della Sardegna punica*, "Quaderni di numismatica" del Circolo numismatico di Sassari, 1975.

**Fortesa** Famiglia catalana (secc. XIV-XVIII). Si stabilì a Cagliari nel corso del secolo XIV per curarvi le proprie attività commerciali. Nel 1381 ottenne il cavalierato ereditario con un Pietro, i cui discendenti continuarono a risiedere a Cagliari. Il loro filo genealogico si può però seguire con certezza da un Antonio che nel 1455 fu secondo consigliere di Cagliari. Suo figlio **Pietro** e i suoi discendenti furono protagonisti della vita amministrativa della città nel corso del secolo XV. Nella prima metà del secolo XVI i F., imparentati con gli **Aymerich**, presero parte alla lotta di fazioni che dilaniò la società





cagliaritana in quegli anni. Nella prima metà del Seicento con un **Francesco**, secondo consigliere di Cagliari nel 1627, ebbero inizio le fortune feudali della famiglia. Con un fortunato matrimonio egli acquistò infatti il diritto ad avere i feudi di San Sperate e di Serdiana, ma per entrarne in possesso dovette lottare lungamente col fisco, che avrebbe voluto confiscare i due feudi, e con altri pretendenti. La lunga vicenda giudiziaria si concluse a favore di un **Giovanni Battista** nel 1686; lo stesso nel 1699 ebbe Banari e Siligo col titolo di conte di Montacuto. Alla sua morte, però, la situazione debitoria della famiglia si era fatta molto pesante; nel corso del secolo XVIII suo figlio **Gregorio** dovette riprendere a lottare con i creditori e col fisco, che pretendeva il sequestro dei feudi. La sua volontà di resistere, però, fu frustrata nel 1740 dall'improvvisa morte dell'unico figlio, per cui decise di restituire i feudi al fisco e di accontentarsi di una pensione vitalizia. Morì nel 1745, ultimo della famiglia.

**Fortesa, Antioco** Giureconsulto (Cagliari, seconda metà sec. XVI-ivi 1613). Nipote di **Pietro II**, laureato in Legge, sembrava destinato a continuare le tradizioni della famiglia nell'amministrazione della città. Nel 1610 fu eletto secondo consigliere di Cagliari, ma morì ancor giovane nel 1613.

**Fortesa, Antonio** Gentiluomo (Cagliari, prima metà sec. XVI-ivi, dopo 1552). Figlio di **Onofrio**, uomo di grande equilibrio, nel 1539 fu nominato vicario reale di Cagliari e nel 1540 sostituì Alfonso Ravaneda nell'ufficio di ricevitore del Riservato. Negli anni successivi si legò a suo fratello **Pietro** e nel 1547 fu eletto primo consigliere della città. Nel 1552, eletto per la seconda volta, si trovò coinvolto nelle tensioni che seguirono all'arresto di

Bartolomeo **Selles** e di Melchiorre **Torrellas**. Morì alcuni anni dopo senza lasciare discendenza.

**Fortesa, Clemente** Barone di Serdiana e di San Sperate (Cagliari 1629-ivi 1673). Fratello di **Giovanni Battista I**, nel 1649 succedette a suo fratello nei feudi di famiglia, ma poco dopo fu nuovamente convenuto in giudizio dal fisco che considerava i feudi devoluti. Resistette per anni sostenuto dal padre: la vicenda non era ancora conclusa quando morì.

**Fortesa, Francesco** Gentiluomo (Cagliari 1594-ivi 1660). Figlio di **Antioco**, laureato in Legge, come era tradizione della sua famiglia nel 1627 fu eletto consigliere di Cagliari. Fu l'iniziatore delle vicende feudali dei Fortesa: infatti nel 1621 aveva sposato Maria **Porcella**, erede delle signorie di Serdiana e di San Sperate. Poiché i diritti della moglie furono impugnati da una omonima parente e dal fisco che considerava il feudo devoluto, non esitò ad aprire una lunga controversia giudiziaria per riuscire a conservarne il possesso. La vicenda si concluse positivamente nel 1630. In seguito, *maritali jure*, continuò a portare il titolo di barone e dopo la morte del suo primogenito **Giovanni Battista I** nel 1649 dovette riprendere la lite col fisco per difendere i diritti degli altri figli.

**Fortesa, Gaspare I** Gentiluomo (Cagliari, seconda metà sec. XV-ivi, dopo 1535). Figlio di **Pietro I**, come suo padre ricoprì l'ufficio di governatore di Cagliari e nel 1511 fu mandato a corte come sindaco della città. In seguito, nel 1516, fu eletto primo consigliere; cessato il suo mandato continuò a occuparsi della vita politica della città e della fitta rete di intrighi che negli stessi anni l'andava avvolgendo. Nel 1535 fu nuovamente eletto primo consi-





gliere. Morì pochi anni dopo senza lasciare discendenti.

**Fortesa, Gaspare II** Gentiluomo (Cagliari, seconda metà sec. XVI-ivi, dopo 1620). Figlio di **Pietro II**, esperto amministratore, dopo essere stato capitano di Iglesias nel 1589 fu eletto primo consigliere di Cagliari nel 1603 e nel 1611. Nell'anno della sua prima elezione fu incaricato di raccogliere e ordinare i privilegi reali concessi alla città nel corso dei secoli. Fu così che mise a punto la *Rubrica de tots los reals privilegis concedits a la magnifica ciutat de Caller*, edita a Cagliari da Marti Saba nel 1603. Nel 1620 ottenne il riconoscimento della nobiltà. Morì poco tempo dopo.

**Fortesa, Gaspare III** Consigliere capo di Cagliari (Cagliari 1596-ivi, dopo 1650). Figlio di **Antioco**, fu personaggio di grande talento politico. Nel 1635 fu eletto per la prima volta consigliere capo della sua città. Nel 1637 prese anche lui parte all'azione condotta dal fratello **Pietro** contro il tentativo di sbarco dei francesi a Oristano. In seguito fu eletto consigliere capo per la seconda volta nel 1642 e ancora per la terza volta nel 1650.

**Fortesa, Giovanni Battista I** Barone di Serdiana e di San Sperate (Cagliari 1624-ivi 1649). Figlio di **Francesco**, aveva sei anni quando la madre gli cedette la baronia di Serdiana e nel 1638, morendo, gli lasciò anche la baronia di San Sperate. Poco dopo il fisco riprese la lite per ottenere la devoluzione dei feudi, ma con l'aiuto di suo padre riuscì a resistere e a chiudere la controversia con una transazione nel 1647.

**Fortesa, Giovanni Battista II** Barone di Serdiana e di San Sperate (Cagliari 1672-ivi 1727). Figlio di **Clemente**, aveva appena un anno quando suo padre morì. Negli anni seguenti sua madre Paola **Aymerich** dovette sostenere

una complessa controversia con Demetrio Carta, un parente che si era immesso con prepotenza nel possesso dei feudi ritenendo di averne diritto e contemporaneamente si trovò impegnato a resistere al fisco che ancora una volta li considerava devoluti. La vicenda si concluse a suo favore nel 1686, ma il suo patrimonio era stato ridotto a poca cosa dalle enormi spese sostenute per pagare gli avvocati e le spese di giudizio. Non si era ancora ripreso finanziariamente quando, nel 1699, si fece coinvolgere in un'altra rischiosa situazione; egli infatti fu investito del feudo di Siligo e Banari col titolo di conte di Montacuto, ma accettò di sottoscrivere l'impegno a pagare tutti i debiti che aveva contratto il marchese di Cea e che gravavano sulle rendite del feudo. Ben presto si trovò in una situazione economica insostenibile, sicché passò gli ultimi anni braccato dai creditori.

**Fortesa, Gregorio** Conte di Montacuto (Cagliari, fine sec. XVII-ivi 1745). Figlio di **Giovanni Battista II**, ereditò la grave situazione debitoria nella quale si era cacciato suo padre. Continuò con energia a difendere i propri diritti nel tentativo di salvare il patrimonio della famiglia, ma quando, nel 1728, l'unico suo figlio maschio morì tragicamente, decise di non lottare più. Chiese al fisco di poter cedere i feudi e la sua richiesta fu accolta; fu però costretto a pagare i debiti maturati fino al 1740, anno in cui finalmente il fisco accettò la devoluzione di San Sperate, Serdiana, Siligo e Banari. Negli ultimi anni visse di una pensione vitalizia.

**Fortesa, Onofrio** Gentiluomo cagliaritano (sec. XVI). Figlio di **Pietro I**, anche lui si interessò della vita politica della città e nel 1525 fu eletto primo consigliere.

**Fortesa, Pietro I** Cavaliere (Cagliari,







prima metà sec. XV-ivi, dopo 1487). Fu tra i protagonisti della vita politica della sua città nella seconda metà del secolo. Nel 1468 fu eletto consigliere capo di Cagliari; in seguito il re lo nominò governatore della città. Come tale fu presente al Parlamento celebrato nel 1481, e nel 1487 esercitò le funzioni di viceré interino prima dell'arrivo di Inigo Lopez de Mendoza, preoccupandosi di far restaurare il Palazzo regio. Mori alcuni anni dopo.

**Fortesa, Pietro II** Gentiluomo (Cagliari, inizi sec. XVI-ivi 1580). Figlio di **Onofrio**, seguendo le tradizioni di famiglia si interessò della vita politica della sua città, in cui svolse un ruolo di assoluto rilievo. Nel 1545 fu nominato sostituto del ricevitore del Riservato; divenuto parente degli **Aymerich**, a partire dal 1554 fu coinvolto nelle lotte fra le fazioni dell'aristocrazia cagliaritana. Quando Pietro Antonio **Arquer** fu ferito, sospettato di aver contribuito al misfatto, fu arrestato. Liberato quasi subito, nel 1555 fu eletto primo consigliere di Cagliari e si fece apprezzare per l'abilità che dimostrò. Salito sul trono **Filippo II**, quando il confronto tra le fazioni che laceravano la città si fece più acceso, nel 1558 fu nominato custode del porto e rieletto primo consigliere nel 1562 e nel 1566; nel 1567 fu inviato come sindaco della città a corte e ottenne che i fondi per il mantenimento delle truppe di stanza a Cagliari fossero posti a carico anche delle altre città della Sardegna. In seguito si ritirò a vita privata.

**Fortesa, Pietro III** Uomo d'armi (Cagliari, inizi sec. XVII-ivi, dopo 1639). Figlio di **Antioco**, entrato nella carriera militare, dopo essersi segnalato durante la Guerra dei Trent'anni, tornò in Sardegna e nel 1636 fu nominato capitano della cavalleria miliziana e vicario reale di Cagliari. Nel

1637 fu l'artefice della vittoria sui francesi quando questi tentarono uno sbarco a Oristano. Anche lui nel 1639 fu eletto consigliere capo di Cagliari. Mori qualche tempo dopo.

**Fortezza Vecchia, Torre della** Impponente edificio a forma triangolare, costruito in età imprecisabile, in prossimità di **Capo Carbonara** e ricostruita e messa in funzione dopo il 1580 per far fronte agli attacchi dei corsari. Aveva l'aspetto di un prisma a base triangolare; all'interno la piccola guarnigione composta da tre uomini viveva male e in ambienti angusti. Fu ristrutturata una prima volta nel 1770 a opera dell'architetto Saverio **Belgrano** di Famosasco, che vi aggiunse le torri agli spigoli. Nel 1790 al vecchio impianto fu aggiunta l'attuale struttura a stella. Era dotata di due cannoni e cinque spingarde.

**Forti, Ascanio** Giornalista (secc. XIX-XX). Era capo-cronista de "Il Resto del Carlino" quando nel 1912 succedette a **Raffa Garzia** nella direzione de "L'Unione sarda". La sua esperienza in Sardegna fu però di breve durata: entrato, infatti, in contrasto col redattore-capo Felice Senes, si dimise dall'incarico poco tempo dopo. Da ricordare, fra i suoi scritti, *La genesi e lo svolgimento del grandioso progetto del lago artificiale del Tirso*, "L'Unione sarda", 1913.

**Forti piemontesi in Sardegna** Complesso di costruzioni di carattere prettamente militare che furono realizzate in Sardegna soprattutto nel corso del secolo XVIII dai Piemontesi con lo scopo di potenziare la difesa di alcune posizioni strategicamente importanti lungo le coste della Sardegna. Si trovano concentrate a Cagliari, Villasimius, La Maddalena, Sant'Antioco e Carloforte. Furono costruite nel corso del secolo da ingegneri militari pie-





montesi. In particolare essi furono: nel 1721 gli ingegneri Bellino, **De Vincenti** e Nicod; dal 1722 al 1729 il De Vincenti, divenuto ingegnere capitano; nel 1730 l'ingegner Giubert; tra il 1731 e il 1733 l'ingegnere luogotenente Besson; tra il 1735 e il 1744 l'ingegnere luogotenente De la Vallea divenuto capitano (in tutto questo periodo il De la Vallea fu coadiuvato dall'ingegnere luogotenente Arduzzi 1735-1738, dall'ingegnere luogotenente Mathui, 1739-1744, dall'ingegnere Craveris, 1739-1744, dall'ingegnere Oseglia, 1739-1744); nel 1745 l'ingegnere Mathi, divenuto capitano; nel 1746 l'ingegnere luogotenente Oseglia; nel 1751 l'ingegnere capitano Bonaud, coadiuvato dagli ingegneri sottotenenti Sona e Vigliani; tra il 1752 e il 1756 l'ingegnere capitano Soleri, coadiuvato dagli ingegneri Sona e Vigliani (1752), dall'ingegnere conte Buriasco (1752-1756) e dall'ingegnere Mercanti Vassallo (1752-1756); tra il 1756 e il 1761 l'ingegnere capitano **Vallino**, coadiuvato dal Buriasco (1756), dal Mercanti Vassallo (1756-1761), dall'ingegnere luogotenente Ceretti (1757-1761); tra il 1761 e il 1769 l'ingegnere capitano **Belgrano** di Famolasco, coadiuvato dal Ceretti, anche lui col grado di capitano (1761-1765), e dall'ingegnere luogotenente Bussolino (1767-1769); tra il 1769 e il 1772 l'ingegnere capitano Perini, coadiuvato dal Bussolino (1769-1770) e dall'ingegnere luogotenente La Marcia (1769-1772); tra il 1772 e il 1776 l'ingegnere capitano Daristo, coadiuvato dall'ingegnere luogotenente Cochis. In particolare si tratta dei forti Sant'Ignazio, Sant'Elia, San Saturnino, Monte Urpino e del Lazzarretto a Cagliari, la Fortezza Vecchia di Villasimius, il Forte di San Vittorio a Carloforte, il Forte dei Colmi di La Maddalena, la Fortezza di Sant'Antioco.

**Fortuna, Novella** Benefattrice (Carloforte 1890-Port Mahon, Spagna, 1979). Appartenente a una famiglia di commercianti di corallo di origine ligure, sposa nel 1909 lo spagnolo Antonio Riudavetz, in rapporti d'affari con la sua famiglia. Si trasferisce a Port Mahon, nell'isola di Minorca. Qui attraccano, dopo l'8 settembre del 1943, quattro navi della Marina militare italiana, superstiti del convoglio che, diretto a Malta, era stato attaccato nelle Bocche di Bonifacio da aerei tedeschi che avevano affondato la corazzata *Roma*. La signora Fortuna si preoccupa subito di offrire accoglienza e conforto ai 1800 marinai italiani, che resteranno confinati nell'isola sino al gennaio 1945: conosciuta come "Mamma Mahon", diventerà una sorta di angelo tutelare della comunità di esuli che si era venuta a formare. Nel 1952 riceverà a Roma importanti riconoscimenti da parte della Marina militare.

**Fortuna Canivet, Maria Teresa** Archeologa (n. Vicenza 1927). Ha partecipato a campagne di scavo in Italia e in Medio Oriente; ha diretto l'Istituto Italiano di Cultura a Montréal. Ha scritto sulla Sardegna l'articolo *I vetri romani di Cornus conservati al Museo di Cagliari*, "Journal of Glass Studies", XI, 1969.

**Fortunato, san** → **Emiliano e Priamo, santi** e → **Martiri turritani, santi**

**Forum Traiani** Nuovo nome assunto durante il principato di Traiano dal centro di *Aquae Ypsitanae*, sorto nell'area delle sorgenti termali di Caddas presso Fordongianus, quando fu elevato alla condizione di *forum* (centro di mercato e di adunanza delle popolazioni vicine). Non si conoscono documenti sicuri sulla condizione giuridica della città; tuttavia alcune fonti epigrafiche, tra le quali l'attestazione di una [fl]aminica, documentata da un'iscri-





zione funeraria dei secoli II-III, e il fatto che la città divenne sede episcopale al più tardi nel 484, anno in cui è documentato per la prima volta il suo vescovo *Martinianus*, hanno fatto ipotizzare che F.T. sia stato elevato a *municipium* o *colonia*. Sicura è invece la trasformazione entro il periodo severiano (antecedentemente al 212-217) in *civitas Forotraianensium*. Il *municipium* di F.T. è inoltre menzionato nella versione della *Passio* di *Luxurius* più fedele al testo agiografico primitivo. In età bizantina F.T., ribattezzato *Chrysoopolis* (città aurea) in relazione, forse, alle riserve auree custodite in posto, divenne il centro dell'amministrazione militare retta dal *Dux Sardiniae* e fu dotato di una fortificazione e di una cinta muraria, ancora visibile nel secolo XIX. La città antica, edificata in posizione strategica sopra un bassopiano trachitico in prossimità di un'ansa del **Tirso**, si sviluppò come centro termale, nodo stradale collegato alla *via a Caralibus Turrem* e centro militare per il controllo dei *populi* delle vicine *civitates Barbariae*, a protezione dei latifondi della pianura del basso Tirso e delle città dell'Oristanese. Nel suburbio meridionale di F.T. ebbe luogo, nell'età di Diocleziano, il martirio di *Luxurius*, esponente di una primitiva comunità cristiana, nel punto in cui venne edificato, nel corso del secolo IV, il santuario martiriale. Dell'assetto urbano della città conosciamo il complesso dei due edifici termali costruiti nell'area delle *Aquae Ypsitanae*, rispettivamente, nel secolo I (terme I) e nell'età severiana (terme II), con il santuario di *Aesculapius* e delle *Nymphae*, l'acquedotto, il ponte romano, ricostruito nel secolo XIX, resti di strade e di numerosi edifici, pubblici e privati, localizzati all'interno del moderno abitato. Il foro della città

si trovava, probabilmente, nei pressi della cosiddetta *Casa Aragonese*, dove sono state rinvenute una iscrizione commemorativa e due dediche a Caracalla e Severo Alessandro. In area suburbana sono stati individuati, in località *Apprezzau*, i resti di un piccolo anfiteatro, realizzato a struttura piena e costruito, forse, nel secolo I d.C. Sono note, inoltre, due zone cimiteriali localizzate in ambito urbano, presso la chiesa di San Pietro, dove probabilmente sorse il complesso episcopale di F.T., e in area extraurbana, nei pressi della chiesa di S. Lussorio. [FABRIZIO DELUSSU]

**“Forza Proletaria, La”** Settimanale politico, di ispirazione socialista, pubblicato a Cagliari tra il 1908 e il 1909. Condusse le sue battaglie anticlericali e antimilitariste e fu costantemente antigovernativo. Nel dibattito interno allo schieramento socialista fu anche contrario agli scioperi e alle manifestazioni violente, e in ambito locale sembrò sostenere le posizioni di **Umberto Cao**.

**Forzorio, san** (in sardo, *Santu Frassori*, *Santu Frassoriu*, *Santu Forzoriu*) Santo martire. Forzorio – secondo **Cesare Perra** (1978) – verrebbe da Fossorio: i *fossores* erano gli scavatori, anche i fruttori, delle catacombe, *fossae* appunto. Sicuramente doveva trattarsi di uno scavatore diventato cristiano e morto martire. Altri propendono per un martire “ritrovato” nelle fosse catacombali: Forzorio-Fossorio ovvero sepolto e “ritrovato nelle fosse”. C'è anche chi ritiene il suo nome corruzione di Lussorio. Potrebbe anche trattarsi di uno dei tanti cristiani esiliati in Sardegna dai re vandali.

**In Sardegna** Nella campagna di Quartu Sant'Elena, aggredita dal cemento selvaggio, sorge la chiesa in suo onore: privata, appartiene agli eredi





Perra. Costruita con materiale di spoglio, su impianto romanico-pisanocampidanese. Nel 1793 fu profanata dalle truppe francesi, che ironicamente chiamarono il santo *Saint Farsaire*, San Farsesco. La statua lo rappresenta giovane, nella mano sinistra il libro della fede, nella destra la palma del martirio. Scomparsa la festa d'agosto detta *de is isposus storraus* o *istorraus*, dei fidanzati sfidanzati. A San F. è legato il detto: «*Beni stemmu, mellu stau*» (Bene stavo, prima di fidanzarmi, meglio sto, ora che ho rotto il fidanzamento). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia l'ultima domenica d'agosto a Quartu Sant'Elena.

**Foschi Nieddu, Alba** Archeologa (n. Roma 1949). Dopo aver conseguito la laurea si è perfezionata in Archeologia presso l'Università "La Sapienza" di Roma ed è entrata nella carriera delle Soprintendenze archeologiche. Attualmente lavora presso quella per le province di Sassari e Nuoro. Ha diretto numerose campagne di scavo nelle due province ed è autrice di molti pregevoli lavori che illustrano i suoi scavi a **Filigosa**, nella grotta di **Filiestru**, nella necropoli di **Serra Crabiles** e in altre località. Tra i suoi scritti: *La tomba I di Filigosa*, in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Protostoria e Preistoria nella Sardegna centro-settentrionale 1978, 1980*; quattro schede nella rubrica "Notiziario" su *Grotta di Filiestru-Mara*, *Sennori*, *Filigosa-Macomer*, *Grotta Sa Korona di monte Majore-Thiesi*, tutte in "Rivista di Scienze preistoriche", XXXVI, 1-2, 1981; *Il Neolitico antico della grotta di Sa Korona di monte Majore. Note preliminari*, in *Le Néolithique ancien méditerranéen. Actes du colloque international de Préhistoire 1981, 1982*; *Notiziario: nuraghe Noeddos-Mara*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXVII, 1-2,

1982; *Economia e organizzazione del territorio nella Sardegna centro-settentrionale durante l'Età nuragica. Proposte metodologiche* (con Paola Basoli), "Dialoghi d'Archeologia", 2, 1982; *La Grotta di Filiestru a Bonu Ighinu-Mara* (con H.D. Trump e M. Levine), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Province di Sassari e Nuoro", 13, 1983; *Notiziario: Mara loc. Noeddos*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXIX, 1984; *Florinas. Necropoli romana ad enkytrismos in via Roma*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 1984; *I risultati degli scavi 1981 nella necropoli prenuragica di Serra Crabiles*, in *The Deya conference of Prehistory, Early settlements in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas*, II, "British Archaeological Reports", 229, 1984; sei schede su *Macomer loc. Filigosa*, *Bonorra loc. S. Andrea Priu*, *Mara regione Bonu Ighinu*, *Mores loc. Sa Coveccada o Cuttignone*, *Sennori necropoli di Serra Crabiles*, *Thiesi loc. Monte Majore*, tutte in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età romana*, 1984; due schede su *La necropoli di Filigosa e La tomba di Janna Ventosa*, in *Dieci anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro 1975-1985*, 1985; *La tomba I di Filigosa (Macomer Nuoro). Alcune considerazioni sulla cultura di Abealzu-Filigosa nel contesto eneolitico della Sardegna*, 1986; *La grotta di Sa Korona di Monte Majore. Primi risultati dello scavo 1980*, in *Atti della XXVI Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria 1985, 1987*; *Il nuraghe Speranza di Alghero*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi, Selargius 1986: la Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, 1987; *Il territorio del Logudoro Mejlogu in Età prenuragica e nuragica*, in *Il nuraghe di S. An-*





*tine nel Logudoro-Mejlogu* (a cura di Alberto Moravetti), 1988; *La tomba delle protomi taurine in località Montalè-Sassari* (con P. Basoli), "Rivista di Scienze preistoriche", XL, 1-2, 1988; *Documenti di cultura di Ozieri provenienti dalla grotta di Sa Korona di Monte Majore-Thiesi e dalla necropoli di Janna Ventosa-Nuoro*, in *La cultura di Ozieri, problematiche e nuove acquisizioni. Atti del I Convegno di studi, Ozieri 1987, 1989; Il sistema insediativo nuragico nel Monte Acuto: analisi preliminare dei fattori geomorfologici e socio-economici* (con P. Basoli), in *Nuragic Architecture in its Military, Territorial and Socio-economic Context. Proceedings of the First international colloquium on Nuragic architecture at the Swedish Institute in Rome*, "Acta Regni Sueciae", XLVIII, 1989; *Il Neolitico antico e medio*, in *Sardegna archeologica*, Catalogo della mostra, 1990; *Alcune annotazioni riguardo ai rapporti fra cultura di Ricaldone e quella di Abealzu-Filigosa*, in *Atti dell'Incontro di studi su la Cultura di Ricaldone*, 1991; *Contadini e pastori nelle società sarde preclassiche: elementi di riflessione*, "Quaderni bolotanesi", XIX, 1993; due schede, *Montresta loc. Su Sidanu. Area sacra megalitica e Primi risultati dello scavo del villaggio nuragico di Dore-Orani*, "Bollettino di Archeologia", 13-15, 1995; *Tools of neolithic societies from the cave of Monte Majore-Thiesi*, in *The sections of the XIII international Congress of Prehistoric and Prohistoric Sciences*, 1996; *Una sepoltura del bronzo antico nel corridoio megalitico della domus de janas di Janna Ventosa-Nuoro*, in *L'antica Età del bronzo in Italia*, 1996.

**Fossataro, Aldo** Editore (Reggio Calabria 1915-Cagliari 1975). Si trasferì a Cagliari nel 1923 con il padre che era agente della UTET per la Sardegna. Combattente nella seconda guerra mondiale, nel dopoguerra fondò unita-

mente al fratello Guido la Libreria Fossataro, attorno alla quale sviluppò un moderno sistema di distribuzione e di diffusione del libro che divenne in poco tempo leader in Sardegna. Nel 1953 diede vita all'Editrice Sarda Fossataro, che in pochi anni divenne la più importante dell'isola raggiungendo rinomanza nazionale per le sue numerose pubblicazioni. Fu presidente dell'Associazione Libreria Italiana e consulente della presidenza del Consiglio per i premi letterari. Morì in un incidente stradale sulla strada per Carbonia.

**Fossataro, Editrice sarda** Casa editrice fondata nel 1953 a Cagliari dai fratelli Aldo e Guido Fossataro. In breve tempo la casa editrice, una delle prime coraggiose intraprese dell'immediato dopoguerra isolano, si affermò nei difficili anni della ricostruzione; si segnalò soprattutto per le pubblicazioni di carattere culturale in tutti i campi e il suo catalogo arrivò a contare più di cinquecento titoli. Dopo il 1970 si avviò a un ulteriore sviluppo sostenuto dall'impianto di un modernissimo complesso tipografico, al cui funzionamento presiedeva il più anziano dei due fratelli, Guido, ma la tragica morte di uno dei fondatori impedì la realizzazione del progetto e in pochi anni l'editrice dovette chiudere. Una parte importante della sua produzione libraria (che s'avvia ad avere anche un valore antiquario) è ancora commercializzata dall'Agenzia Libreria Fozzi di Cagliari.

**Fossati, Maurilio** Religioso (Arona 1876-Torino 1965). Vescovo di Galtellinuoro dal 1924 al 1929, arcivescovo di Sassari dal 1929 al 1931. Fu ordinato sacerdote nel 1898; maturato in anni di esperienze pastorali, dopo il 1911 decise di entrare nella Congregazione degli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo che viveva nella comunità del Sa-







cro Monte di Varallo, della quale divenne rettore. Prese parte alla prima guerra mondiale, quindi tornò al Sacro Monte dove fu nominato superiore generale della comunità. Nel 1924 fu nominato vescovo di Galtelli-Nuoro. Governò con notevole efficacia la diocesi e fondò il periodico “**L’Ortobene**”, che divenne l’organo ufficiale della diocesi. Nel 1929 fu nominato arcivescovo di Sassari. Lasciò la Sardegna nel 1931, quando fu nominato arcivescovo di Torino. Nel 1933 fu nominato cardinale. Governò la sua nuova diocesi per un lungo periodo, affrontando i difficili anni del fascismo, che avversò quando furono emanate le leggi razziali. Nel dopoguerra seguì con attenzione le grandi lotte sociali che caratterizzarono la vita di Torino.

**Foster, G.V.** Archeologo (n. sec. XX). Negli anni Ottanta del Novecento ha studiato con F. Fedele il rituale sacrificale del *tofet* di *Tharros*. Ne ha scritto nel saggio *Tharros: oviscaprini sacrificali e rituale del Tofet* (con F. Fedele), “Rivista di Studi fenici”, XVI, 1, 1988.

**Fozzati, L.** Archeologo (n. sec. XX). Nel 1979 ha lavorato con Enrico **Acquaro** a *Tharros*, conducendo la prima campagna di archeologia subacquea nel sito. Ne ha dato conto nell’articolo *Archeologia marina di Tharros. Ricerche e risultati della prima campagna 1979*, in *Tharros VI, VIII, 1*, “Rivista di Studi fenici”, 1980.

**Fozzi, Salvatore** Editore (n. Bonorva 1946). Fatti i primi studi in Liguria, è entrato nel mondo dei libri prima come impiegato in una libreria di Genova e quindi in Sardegna come distributore di alcune importanti case editrici. La sua abilità e la forte capacità di lavoro gli hanno permesso di sviluppare a Cagliari un grande centro di distribuzione. Nel 1974 ha fondato la casa **Edizioni Della Torre** che, dopo la

cessazione delle edizioni Fossataro, ha rilanciato l’attività editoriale in Sardegna e si è resa benemerita con la pubblicazione di oltre 250 titoli, fra cui molte importanti opere sulla cultura sarda contemporanea. La scelta degli autori, in genere giovani studiosi emergenti nei diversi settori disciplinari, la collaborazione con i “maestri” della storia e dell’archeologia in Sardegna, come Alberto **Boscolo** e Giovanni **Lilliu**, la moderna cura grafica delle pubblicazioni non solo hanno contribuito alle fortune dell’editrice ma hanno anche offerto un decisivo contributo al rinnovamento dell’editoria nell’isola. Ha aperto a Cagliari diverse librerie, alcune delle quali volte con particolare attenzione al settore dell’editoria scolastica e realizzato alla periferia della città un moderno impianto che ospita l’agenzia libraria e gli uffici della casa editrice.

**Frabicas** Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Costavall. Sorgeva in località Fraigas nelle campagne di **Semestene**. Nel corso del secolo XII passò nelle mani dei **Malaspina** che, al momento dell’estinzione della dinastia giudiciale di Torres, lo inclusero nel loro piccolo stato. Nel 1308, però, lo cedettero in pegno al giudice d’Arborea e non riuscirono a ritornarne in possesso. Avendo essi prestato omaggio al re d’Aragona, al momento della spedizione dell’infante **Alfonso** gli chiesero di intervenire presso il re per ottenere la restituzione del villaggio, ma il sovrano respinse la richiesta. Infatti il giudice d’Arborea era alleato troppo prezioso per scontentarlo, per cui, concluse le operazioni militari, nel 1328 gli concesse l’investitura feudale del villaggio, che così entrò a far parte definitivamente del giudicato d’Arborea.





Scoppiate le guerre tra Aragona e Arborea fu investito dalle operazioni militari e alla fine del secolo XIV scomparve: il suo territorio spopolato fu diviso tra Semestene e Bonorva.

**Fradelloni, Tonino** Calciatore (Cagliari 1908-ivi 1982). Nato in una famiglia di grandi sportivi, dopo essere stato campione sardo di salto con l'asta si dedicò al calcio e per anni fu un popolare giocatore del Cagliari quando la squadra cominciava ad affacciarsi alla ribalta nazionale. Nel secondo dopoguerra, lasciato lo sport agonistico, fu allenatore e dal 1949 dirigente.

**Fraga, Michele** Religioso (Aragona, seconda metà sec. XIII-Suelli 1345). Vescovo di Suelli dal 1344 al 1345. Entrato nell'ordine dei Domenicani, fu ordinato sacerdote ed ebbe modo di mettere in evidenza qualità non comuni. Nel 1344 papa Clemente VI lo nominò vescovo di Suelli. Giunto in Sardegna, prese possesso della sua diocesi, ma morì improvvisamente nel 1345.

**Fraghì** Famiglia sassarese (sec. XIX-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XIX; appartenente alla borghesia agiata, nel 1970 ha ottenuto il titolo comitale, concesso al generale Andrea da Umberto II di Savoia in esilio.

**Fraghì, Sebastiano** Religioso (Ozieri 1904-ivi 1985). Arcivescovo di Oristano dal 1948 al 1979. Dopo essere stato ordinato sacerdote si trasferì a Roma presso la Santa Sede dove ebbe alcuni incarichi e completò i suoi studi laureandosi in Teologia nel 1937 e *in utroque* nel 1941. Subito dopo fu nominato avvocato rotale. Tornato in Sardegna fu a lungo canonico della cattedrale di Ozieri e nel 1948 fu nominato arcivescovo di Oristano. Resse la sua diocesi per più di trent'anni, promuovendo l'istituzione di numerose opere pie; nel 1979 si dimise a causa dell'età e morì nella sua città natale.

**Frago, Pietro** Religioso (Uncasillo, Spagna, prima metà sec. XVI-Jaca, Spagna, dopo 1572). Vescovo di Ales e Terralba dal 1562 al 1566, vescovo di Alghero dal 1566 al 1572. Dopo essersi laureato a Parigi, si guadagnò la reputazione di grande teologo, rigoroso sostenitore della Controriforma. Nel 1562 fu nominato vescovo di Ales e Terralba e nel 1566 fu trasferito ad Alghero. Governò la nuova diocesi fino al 1572 promuovendovi la celebrazione di due sinodi diocesani di grande importanza per l'applicazione dei decreti del concilio di Trento. Nel 1572, quando il secondo sinodo non era ancora terminato, fu però trasferito a Jaca.

**Fragola** Pianta appartenente alla famiglia delle Rosacee (*Fragaria vesca* L.) che vive spontanea negli ambienti boschivi. È un'erba perenne, con foglie composte da tre foglioline ovali, alterne e riunite in rosetta a livello del terreno. Pianta stolonifera (cioè con un fusto strisciante che in corrispondenza dei nodi emette radici e foglie), ha getti fiorali che compaiono all'ascella delle foglie e portano fiori bianchi riuniti in corimbi. Dopo la fecondazione i veri frutti si producono dalla trasformazione dei carpelli in acheni (frutti secchi indeiscenti) piccoli e consistenti (comunemente considerati semi), che affondano nel ricettacolo florale che diventa rosso, carnoso e zuccherino e viene consumato come frutto. Le fragole coltivate sono tutte ibridi, cioè incroci, tra una specie nordamericana (*Fragaria virginiana*) e una specie sudamericana (*Fragaria chiloensis*). Tra i nomi sardi uno la assimila alla mora, per via della struttura del suo falso frutto, e la definisce *mura 'e terra* (mora di terra), altri sono riferiti alla sua selvaticità: *frágula aresti*, *fráula aresti* (f. selvatica). [TIZIANA SASSU]





**Francesca Saverio Cabrini, santa** (in sardo, *Santa Francisca Cabrini*) Santa (Sant'Angelo Lodigiano 1850-Chicago 1917). Missionaria, ultima di tredici figli, per motivi di salute non riuscì a entrare in alcun ordine religioso. Conseguì il diploma di maestra e si mise a insegnare nell'orfanotrofio di Codogno, dove (1877) diede vita a un istituto religioso a carattere laico, le Suore missionarie del Sacro Cuore di Gesù, sotto la protezione di San Francesco Saverio, del quale con i voti religiosi prese il cognome. Leone XIII la destinò, con le sue suore, all'assistenza degli emigrati italiani in USA e nel Sudamerica. Arrivò a New York nel 1889, diventò cittadina americana. In trent'anni di attività fondò nelle Americhe e in Europa orfanotrofi, scuole, laboratori, collegi, case di riposo, ospedali e istituti vari. Morì a Chicago, nel Columbus Hospital da lei fondato. Canonizzata da Pio XII (1946). Patrona degli emigranti. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 22 dicembre; la prima domenica di dicembre a Cagliari.

**Franceschi** (o Francisco) Famiglia di origine corsa (secc. XV-XVII). Si trasferì a Sassari nel corso del secolo XV. Tra i suoi membri è da ricordare Antonio, luogotenente del procuratore reale di Alghero alla fine del secolo. Suo figlio Giuliano nel 1519 ottenne la signoria del Monte San Giuliano. Nel 1545 uno dei suoi discendenti, Pietro, acquistò la signoria della scrivania della Luogotenenza generale della governazione del Logudoro, che gli diede notevoli profitti. Egli riuscì così ad accumulare un notevole patrimonio; suo figlio, un altro Pietro, nel 1563 ebbe il cavaliato ereditario. I suoi figli furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Moncada** nel 1583. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVII.

**Franceschi, Antonio** Impiegato, consigliere regionale (Oristano 1928-ivi 2001). Impiegato, cattolico impegnato nel sociale, si iscrisse alla Democrazia Cristiana e prese parte attiva alla vita politica. Nel 1979 fu eletto consigliere regionale per l'VIII legislatura nel collegio di Oristano. Al termine della legislatura non fu più rieletto.

**Francesco**<sup>1</sup> Religioso (Sassari, inizi sec. XIV-Ploaghe 1352). Vescovo di Ploaghe dal 1342 al 1352. Era arciprete della cattedrale di Torres quando nel 1342 fu nominato vescovo da Clemente VI. Governò la diocesi nell'ultimo periodo in cui il suo territorio rimase in possesso dei **Malaspina**.

**Francesco**<sup>2</sup> Religioso (? , seconda metà sec. XIII-Ottana 1355). Vescovo di Ottana dal 1344 al 1355. Era canonico del capitolo di Sorres quando nel 1342 fu eletto vescovo di Sorres dagli altri canonici. La sua elezione non fu accettata da papa Clemente VI che lo rimosse; due anni dopo, però, nel 1344, lo nominò titolare della sede di Ottana. Governò la sua diocesi in un periodo carico di tensioni, nel quale maturavano i primi segnali della ribellione dei suoi fedeli contro l'invasore aragonese.

**Francesco**<sup>3</sup> Religioso (? , prima metà sec. XIV-Sorres 1375). Vescovo di Sorres dal 1365 al 1375. Già vescovo di Nusco, fu trasferito dalla Campania alla diocesi sarda nel 1365 da Urbano V. Governò la diocesi nel momento in cui si riaccendeva la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** e il suo territorio fu occupato dalle truppe arborensi.

**Francesco**<sup>4</sup> Religioso (sec. XIV). Arcivescovo di Torres nel periodo tra il 1378 e il 1389. Fu nominato con ogni probabilità da papa Urbano VI negli anni in cui il territorio della diocesi era di fatto annesso al giudicato d'Arborea.





**Francesco**<sup>5</sup> Religioso (? , seconda metà sec. XIV-Terralba 1410). Vescovo di Terralba dal 1409 al 1410. Fu nominato vescovo da Gregorio XII e prese possesso della diocesi nel 1409, proprio quando il giudicato d'Arborea scomparve. Poco dopo prese parte al concilio di Pisa, ma morì improvvisamente nel 1410 a Terralba.

**Francesco**<sup>6</sup> Religioso (? , fine sec. XIV-Castra 1447). Vescovo di Castra dal 1445 al 1447. Uomo di grande dottrina, era entrato nell'ordine dei Camaldolesi e per le sue qualità era stato nominato priore di Bonarcado. Nel 1445 fu nominato vescovo da Eugenio IV ma, preso possesso della diocesi, morì poco dopo nel 1447.

**Francesco Borgia, san** (in sardo, *Santu Franciscu Borgia*) Santo (Gandía, Spagna, 1510-Ferrara 1572). Sacerdote, nacque a Gandía, ducato della sua famiglia, fu governatore della Catalogna. Sposato, padre di otto figli, dopo la morte della moglie (1546) diventò gesuita, con l'obbligo, *breve di Paolo III*, di sistemare prima i figli. Sacerdote (1551), terzo generale della Compagnia di Gesù, trattò con diversi stati per la *Lega Santa*, fu l'esecutore testamentario di Carlo V, scrisse diverse opere. Morì il 30 settembre 1572. Canonizzato da Clemente X (1671). Traslato a Madrid, la sua tomba è stata distrutta e i suoi resti dispersi durante le sanguinose manifestazioni di anticlericalismo popolare del maggio 1931, quando furono uccisi preti, incendiati seminari, monasteri e chiese. Patrono dal 1934 della Spagna e con Sant'Antonio da Padova del Portogallo. Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari: si ricorda il 10 ottobre. [ADRIANO VARGIU]



*San Francesco d'Assisi – Il santo in un affresco di Simone Martini nella basilica inferiore di Assisi (1317-1320).*

**Francesco d'Assisi, san** (in sardo, *Santu Franciscu, Santu Francisci, Santu Franziscu*) Santo (Assisi 1182-ivi 1226). Patrono d'Italia. Nacque ad Assisi il 26 settembre 1182, figlio di un ricco mercante di stoffe, Pietro di Bernardone, e di una nobile provenzale, madonna Pica. Al battesimo, assente il padre per uno dei suoi viaggi d'affari, la madre lo chiamò Giovanni, dal padre mutato in "Francesco", Francesco, per l'amore che nutriva verso la Francia, dove il commercio tessile gli rendeva bene. Giovinezza agiata e spensierata. Per conquistarsi il titolo di cavaliere, partì volontario per la guerra tra Assisi e Perugia (1202). Ferito, tenuto prigioniero per oltre un anno. Tornato libero, partì (1205) per un'altra guerra, nell'Italia meridionale, al seguito dell'avventuriero francese Gual-





tieri di Brienne, che era al servizio del pontefice Innocenzo III. Giunto a Spoleto, udì una voce dal cielo: «È meglio servire il padrone o il servo?». Rientrò ad Assisi e cominciò per lui il periodo vero e proprio della conversione. «Andato nella chiesa di San Damiano – scrive San Bonaventura nella *Legenda maior* (1266) – la quale per troppa vecchiezza pareva volesse cadere, avendo gli occhi alla croce di Cristo, udì una voce divina nell'aere che disse: “Francesco, va’, racconcia la mia chiesa”. Rivestitosi d'un abito logoro, percorse le vie cantando e invitando tutto il creato a lodare il suo Creatore». Un dramma, per il padre: gli affari, il buon nome. Si rivolse ai consoli e al vescovo della città: «E andarono dinanzi al vescovo e ivi Francesco umile si spogliò, e come desideroso di povertà rese le vestimenta al padre; e il vescovo lo ricevette nelle sue braccia, ricoprendolo col suo mantello ch'egli aveva addosso». Ebbe inizio (1206) la sua “rivoluzione”, povero in mezzo alla gente. «E così passa rispettato tra guelfi e ghibellini, entra fra la folla in tumulto, detta i patti tra i maggiori e i minori, arresta il carroccio di guerra sulla strada, avvicina i briganti e i lupi e li doma. E vuole che i frati nell'orticello lascino un angolo incolto, perché non deve mancare la voce di creatura di sorta nel lodare il Creatore». E grazie al suo presepio, Gesù nasce in tutte le case. Ai suoi fratelli, *frati*, assegnò una regola tutta basata sul Vangelo e sulla più assoluta povertà, anzi «su madonna Povertà». La *Regula prima* dell'ordine dei Frati minori, approvata verbalmente da Innocenzo III (1210), perciò detta *Regula non bullata*, senza bolla. «I fratelli – si legge nei suoi ventitré capitoletti – abbiano un'unica tunica col cappuccio e un'altra senza, se occorre, e cingolo e le brache. E tutti i fratelli siano vestiti di

vesti vili e possano rappezzarle con pezzi di sacco o altro con la benedizione di Dio... E se anche saranno detti ipocriti non cessino di far il bene e non cerchino vesti preziose in questo mondo per poter avere un vestito nel regno dei cieli... Tutti i fratelli in qualunque luogo e presso chiunque si trovino a servire e a lavorare, non siano mai economi o cantinieri né dirigano le case dei loro padroni né accettino ufficio che sia di scandalo o faccia danno all'anima loro: ma siano minori e soggetti a tutti quelli che sono nella medesima casa. E i fratelli che sanno lavorare, lavorino ed esercitino l'arte che conoscono... Nessun fratello accetti denaro neppure per causa di vesti, libri o compenso di lavoro, salvo per manifesto bisogno di fratelli malati... E se in qualche luogo troviamo denaro non calcoliamolo più della polvere che calpestiamo...». Opportunamente rivista e resa meno rigorosa, ridotta a dodici capitoletti, diventò la *Regula secunda* (1223) approvata, *bullata*, da Onorio III. Con Chiara fondò (1212) il Secondo ordine. Successivamente fondò anche il Terz'ordine per i laici. Ossessionato dall'idea di convertire gli infedeli, s'imbarcò per la Siria, l'Egitto e il Marocco. Partecipò alla quinta crociata (1217-1221), non come combattente ma per predicare ai crociati di convertire pacificamente gli infedeli. Per dare l'esempio, egli stesso si recò (1219) dal sultano Malik-al-Kamil per tentare di convertirlo, incurante dei pericoli cui andava incontro: il sultano lo ricevette e l'ascoltò, non si convertì, ma gli diede un salvacondotto per recarsi in Terrasanta. Rientrò in Italia (1220) preoccupato per la crisi che attraversava l'ordine: da una parte gli “spirituali”, osservatori rigorosi della sua regola, e dall'altra i “rilassati”, revisionisti e moderati. Indebolito, quasi







cieco, volle morire sulla nuda terra della Porziuncola, dov'era stato colpito dalle parole del Vangelo: «Andate, annunciate a tutti che il regno di Dio è vicino. Non prendete oro né argento né moneta nella vostra borsa, né una tunica di ricambio né sandali né bastone». Morì il 3 ottobre 1226, di sabato, sussurrando il salmo: «*Voce mea ad Dominum clamavi*» (Con la mia voce io imploro il Signore). Dal 1230 riposa nella basilica costruita in suo onore ad Assisi. Dopo la sua morte la *Regula* non resse alla prova. «Forse il modello proposto dal santo era troppo eroico – secondo Antonio Desideri (1977) –: certo è che i discepoli di colui che aveva anteposto al sapere una fedeltà quasi cavalleresca a Cristo e alla povertà guadagnarono fama e ricchezza insegnando nelle Facoltà di Teologia e i predicatori della nonviolenza finirono per sedere come giudici nei tribunali dell'Inquisizione. Francesco abbandonato e tradito? Così sembrò ai francescani fedeli alla regola stretta e all'uso povero, *spirituali*, che rifiutarono i temperamenti proposti dagli indulgenti, *conventuali*, sì che nell'ambito dell'ordine si giunse a una vera rottura. La curia romana si schierò con i conventuali che si mostrarono ubbidienti alla Chiesa e disposti a muoversi secondo le sue direttive. Il conflitto tra rigoristi e moderati si mescolò alle lotte politiche del tempo». Canonizzato da Gregorio IX il 16 luglio 1228. Proclamato da Pio XII patrono d'Italia, con Santa Caterina da Siena, il 18 giugno 1939. Proclamato da Giovanni Paolo II patrono dei cultori dell'ecologia, per aver composto il *Cantico delle Creature*, il 29 novembre 1979. Protegge anche i mercanti, i commercianti e i tappezzieri. Viene festeggiato il 4 e non il 3, *dies natalis*, perché in Italia fino al secolo XVIII il nuovo giorno cominciava

con l'Ave Maria serale, mezz'ora dopo il tramonto, e non alla mezzanotte. San F. morì alle diciannove del 3 ottobre, quindi alla prima ora del 4 ottobre secondo l'orario medioevale.

**In Sardegna** Patrono di Aglientu, Florinas, Lula e Villanovaforru.

**Festa** Si festeggia il 4 ottobre. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

■ **SACRE STIMMATE DI SAN FRANCESCO** Sul monte della Verna, tra le alti valli dell'Arno e del Tevere, il 17 settembre 1224 Gesù, in figura di serafino con sei ali, apparve a San F. che stava celebrando con il digiuno e la preghiera la Quaresima di San Michele Arcangelo, una delle sue sette quaresime annuali. Scomparsa la visione, il santo si ritrovò sulle mani, sui piedi e sul costato le stimmate – è stato il primo santo a riceverle –: «l'ultimo sigillo», come le chiama Dante nel suo *Paradiso*. A Oristano, nella sua chiesa, il quadro cinquecentesco delle stimmate è opera di Pietro Cavarò, il più grande artista del Rinascimento sardo.

Le Sacre stimmate di San Francesco si ricordano il 17 settembre a Barumini.

■ **SAN FRANCESCO DI LULA** Una delle feste più suggestive in suo onore è quella di Lula, raccontata da Grazia Deledda in *Elias Portolu* (1900), *festa manna* dal 1° al 10 maggio nella chiesa a 466 m sui monti barbaricini. Circondata dalle *cumbissias*, costruita, come vuole la tradizione, tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento da un pastore diventato bandito perché condannato ingiustamente. O da un bandito nuorese scampato ai gendarmi per intercessione del santo. O, ancora, da alcuni banditi nuoresi che avevano invocato il santo per ottenere il riconoscimento della loro estraneità ai delitti per i quali erano stati costretti a vivere alla macchia. Ed ecco quindi il santo protettore di banditi e di chi ha subito





soprusi: «Santo dei forti, santo dei banditi, e dei rapinatori», lo dicono i versi di Sebastiano Satta. [ADRIANO VARGIU]



Francesco d'Austria-Este – Nel 1812 si recò a Cagliari per conoscere la futura sposa e scrisse un'originale *Descrizione della Sardegna*.

**Francesco d'Austria-Este** Duca di Modena e Reggio (Milano 1771-Modena 1846). Figlio di Ferdinando d'Austria e di Beatrice d'Este, alla caduta di Napoleone fu posto sul trono del ducato di Modena e Reggio (cui si sarebbero aggiunte, alla morte della madre, Massa e Carrara e più tardi Guastalla). Nel 1812 era stato in Sardegna, dov'era rifugiata la corte sabauda, in vista delle sue nozze con Maria Beatrice Vittoria di Savoia, figlia del re Vittorio Emanuele I. In quell'occasione aveva scritto una sorta di "appunto di viaggio" rimasto inedito sino al 1934, quando Giorgio **Bardanzellu** ne scoprì

il manoscritto nell'Archivio di Stato di Modena e lo pubblicò col titolo *Descrizione della Sardegna* (1812). Nella sua "relazione" – ha scritto Antonio Romagnino – «il futuro duca di Modena non nasconde le idee reazionarie di cui darà crudele prova più tardi. È male impressionato dalla povertà della corte che lo ospita e sottolinea l'angustia del palazzo, dove non c'è spazio per una carrozza». Il testo è peraltro pieno di osservazioni acute, spesso ai margini del pettegolezzo, e di note sulla vita e l'economia della Sardegna autenticamente interessanti. Il testo fu ristampato anche dal cagliaritano Fossataro nel 1976.

#### **Francesco IV d'Este → Francesco d'Austria-Este**

**Francesco di Paola, san** (in sardo, *Santu Franciscu, Santu Francisci, Santu Franziscu*) Santo (Paola 1416-Plessis-les-Tours, Francia, 1507). Eremita, nacque il 27 marzo 1416, Giacomo d'Alessio e Vienna di Fuscaldo furono i suoi genitori. A dodici anni, per voto materno, vestì l'abito francescano e trascorse un anno dai frati conventuali di San Marco Argentano. A quattordici anni scelse di vivere in una grotta poco lontana da Paola, eremita. Fondò una comunità di penitenti e fece costruire (1435) un convento e una chiesa in onore di San Francesco d'Assisi. Fondatore della Congregazione dei frati eremiti penitenti di San Francesco d'Assisi (1452), l'ordine dei minimi riconosciuto da Sisto IV (1474): i *minimi*, ovvero gli ultimi di tutti i frati. Chiamati anche "minimi della carità", perché al santo apparve l'arcangelo Michele con uno scudo dove a vivi colori risaltava la parola: «Charitas». Molto severa la regola: povertà, umiltà, carità, obbedienza, castità, rinnovamento interiore, testimonianza evangelica. Egli non mangiò mai carne,





uova, latte e formaggio. Solo in tarda età e raramente consumò pesce e vino. Ad Andujar in Spagna diede vita al Secondo ordine, quello femminile, le “minime di clausura”, e successivamente al Terz’ordine, quello laico. Morì il 2 aprile 1507, Venerdì santo.



San Francesco di Paola – Il santo in un dipinto di Giovan Battista Pittoni.

Canonizzato da Leone X (1519). Proclamato da Pio XII (1943) patrono della gente di mare e da Giovanni XXIII (1962) patrono principale della Calabria. Patrono della gente di mare per il miracolo del 4 aprile 1469: «A Catona, presso Reggio Calabria – scrive Antonio Castiglione (1983) – il santo chiese a Pietro Coloso, proprietario di una barca che trasportava in Sicilia legname per fabbricare tinozze per salare le acciughe, che lo traghettasse a Messina. Al rifiuto del barcaiolo, egli s’inginocchiò, rivolse gli occhi al cielo, fece un segno di croce sul mare, stese il suo mantello e vi salì sopra come fosse sulla terraferma, e le onde e il vento lo deposero sull’altra sponda».

**In Sardegna** Il suo culto risale al secolo XVII, alla venuta dei *minimi*. Dal 22 marzo 1907 è compatrono di Cagliari, città che ha salvato (1739) dalla siccità e dalla carestia. È invocato anche per ottenere prole. [ADRIANO VARGIUI] **Festa** Si festeggia il 2 aprile. Sagre estive e in altre date durante l’anno.

**Francesco di Sales, san** (in sardo, *Santu Franciscu de Sales*) Santo (Sales, Francia, 1567-Lione 1622). Vescovo, dottore della Chiesa, nacque a Sales, castello della Savoia, il 21 agosto 1567 da una nobile e ricca famiglia. Studiò dai Gesuiti di Clermont e si perfezionò a Parigi e a Padova. Giovane, fece voto di castità. Sacerdote (1593), si dedicò con passione e diligenza per riportare al cattolicesimo i calvinisti del Chiablese, regione sotto i duchi di Savoia. Vescovo di Nicopolis (1599) e di Ginevra (1602), trascorse il ventennio d’episcopato ad Annécý, essendo Ginevra città calvinista. Con Giovanna Francesca Frémyot de Chantal – la *Sainte Chantal* dei francesi (Digione 1572-Moulins 1641) – fondò (1610) la Congregazione della Visitazione di Nostra Signora, l’Ordine della grande Visitazione, le “Visitandine”. «San Francesco di Sales – la nota è di don Lorenzo Milani (1955) – aveva sognato una congregazione di suore che visitassero i poveri e i malati, e morì che la visitazione era una clausura sulla regola di Sant’Agostino. Ma dopo morto, San Vincenzo de’ Paoli realizzò il suo sogno e gli dette il nome». Scrisse opere d’ascesi: *Introduzione alla vita devota* (1609), *Trattato dell’amor di Dio* (1616), *Lettere* (quasi duemilacenti). Morì per un attacco di apoplezia il 28 dicembre 1622. Traslato ad Annécý il 24 gennaio 1623. Canonizzato da Alessandro VII (1655). Proclamato dottore della Chiesa da Pio IX (1877) e patrono dei giornalisti cattolici da Pio XI (1923). A





lui s'ispirò San Giovanni Bosco, che volle chiamare Salesiani i propri seguaci. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 24 gennaio.



*San Francesco di Sales – Ritratto del santo su rame del secolo XVII. (Monastero della Visitazione, Parigi)*

**Francesconi, Annibale** Consigliere regionale (La Maddalena 1928-Porto Torres 2001). Socialista, attirato dalla politica fin da giovane, è stato consigliere comunale di Porto Torres, città nella quale risiedeva per motivi di lavoro. Nel 1969 è stato eletto consigliere regionale del Partito Socialista Italiano nel collegio di Sassari per la VI legislatura e successivamente riconfermato nello stesso collegio per la VII legislatura. Nel corso della legislatura, dall'agosto 1974 al maggio 1976 è stato assessore alla Pubblica Istruzione nella giunta Del Rio e dal maggio 1976 al gennaio 1977 nella giunta Soddu e infine dal gennaio 1977 al giugno 1978 assessore ai Lavori pubblici ancora nella giunta Soddu, fino a quando si è di-

messo dopo la sua elezione a sindaco di Porto Torres. Terminata la legislatura non si è più ripresentato, ma nel 1997, passato a Forza Italia, è tornato alla politica attiva come consigliere comunale. L'esperienza, però, è stata breve: infatti si è dimesso per essere nominato presidente del comitato circoscrizionale di controllo di Sassari. È morto a Porto Torres nel 2001.

**Francesco Saverio, san** (Francisco de Jassu y Xavier; in sardo, *Santu Franciscu Saveriu*) Santo (Xavier, Spagna, 1506-Sangchuan, Cina, 1552). Sacerdote missionario. Nacque il 7 aprile 1506 nel castello di Xavier, residenza della sua nobile famiglia basca, vicino a Pamplona. Studiò all'Università di Parigi, dove nella chiesa di Montmatre il 15 agosto 1534 con sei compagni, fra i quali **Ignazio** da Loyola, pronunciò i voti per la fondazione della Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote a Venezia (24 giugno 1537), missionario nelle colonie portoghesi (1540). Nell'isola di Sangchuan, *Sancian*, in attesa di un'imbarcazione e del permesso di sbarcare in Cina, una polmonite in soli tre giorni lo portò alla tomba, il 3 dicembre 1552. Traslato a Goa (1554) nella chiesa del Buon Gesù, un suo braccio è stato donato alla chiesa romana del Gesù. Canonizzato da Gregorio XV (1622). Proclamato da Benedetto XIV (1748) patrono dell'Oriente, da Pio X (1904) dell'*Opera della propaganda della Fede* e da Pio XI (1927) di tutte le missioni, con Santa Teresa del Bambin Gesù. «Francesco Saverio – nel giudizio di Michel Mourre (1973) – fu il pioniere dell'evangelizzazione dell'Estremo Oriente, ma si è senza dubbio esagerato il numero delle conversioni che egli ottenne. La concezione missionaria dell'apostolo delle Indie restò di carattere rigidamente tradizionalistico». Non va dimenticato che i missionari –







dai semplici religiosi e sacerdoti, dai *doctrineros* (insegnanti di catechismo agli indigeni) ai prelati al seguito dei *conquistadores* – hanno sempre (pochissime le eccezioni) rispecchiato la Chiesa del proprio tempo. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 3 dicembre a Chiamonti.



San Francesco Saverio – Il santo battezza gli indiani. Tela di Luca Giordano.

**Francesco Solano, san** (in sardo, *Santu Solanu*) Santo (? , 1549-Lima 1610). Franciscano. Spagnolo, nato nel 1549, osservante francescano, missionario in Argentina e in Perù (1589), «il dolce missionario itinerante che con la sua mitezza conquistò il cuore degli indios». Morto a Lima nel 1610. Canonizzato da Benedetto XIII (1726). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 14 luglio.

**Francioni, Federico** Insegnante, storico (n. Sassari 1948). Dopo essersi laureato in Lettere a Pavia si è dedicato

all'insegnamento nelle scuole secondarie. Studioso di storia sarda, ha compiuto missioni di studio presso archivi spagnoli e inglesi. Sensibile interprete dei problemi identitari, si impegna anche attivamente nell'opera di diffusione della lingua. È autore di numerosi articoli e saggi sulle principali questioni della storia sarda dal Settecento ai giorni nostri. Tra i suoi scritti: *Storia dell'idea di nazione sarda*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), II, 1982; *I paradigmi teorici della storiografia sarda di oggi*, "Ichnusa", n.s., 3, 1983; *Nazione, autonomia e federalismo*, in *Emilio Lussu e la cultura popolare in Sardegna. Convegno di studio, Nuoro 1980, 1983*; *Il processo agli indipendentisti*, "Ichnusa", n.s., 5, 1983; *Il caso Eleonora d'Arborea*, "Ichnusa", n.s., 6, 1984; *Le cento rivolte dei Sardi contro i feudatari e i colonialisti della Sardegna*, "Il Solco", I, 1984; *Ma il '93 fu davvero vandeano? Una rilettura della cacciata dei francesi da parte dei popoli sardi*, "Il Solco", I, 1984; *Giommara Angioy nella storia del suo tempo*, prefazione a Dionigi Scano, *La vita e i tempi di G.M. Angioy*, ristampa 1985; *Sardegna e Rivoluzione francese nel fiume della grande storia*, "Ichnusa", 12, 1987; *Diritto di resistenza, nazione e patria in Sardegna durante la Rivoluzione francese*, in *Le autonomie etniche e speciali in Italia e nell'Europa mediterranea. Processi storici e istituzionali. Atti del Convegno internazionale nel quarantennale dello Statuto. Cagliari 1988, 1988*; *Il federalismo gramsciano. Strategie per la questione sarda*, "Ichnusa", 15, 1988; *La guerra del '93*, "Nuova Rinascita sarda", 11-12, 1988; *Documenti inediti sulla Rivoluzione francese in Sardegna*, "Quaderni bolognesi", XV, 1989; *Il Parlamento sardo dal 1698 al 1793*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresenta-*







*tive nella Sardegna medioevale e moderna*, I, 1989; *Un'anomalia istituzionale: il parlamento sardo nel triennio rivoluzionario 1793-96*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 29-31, 1990; *Il dibattito su autonomismo e federalismo in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, "Quaderni bolotanesi", XVII, 1991; *I giornali sardi dell'Ottocento* (con Rita Cecaro e Giovanni Fenu), 1991; *Vespro sardo*, "Almanacco gallurese", 2, 1993; *Gli inglesi e la Sardegna: conflitti e progetti politici nella prospettiva del crollo dell'impero napoleonico*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in Età napoleonica (1802-1814)*. Atti del Convegno di Torino 1990, I, 1994; *Conflitti politici e vita sociale ad Alghero fra Settecento e Ottocento*, in *Alghero la Catalogna il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XV-XX sec.)* (a cura di Antonello Mattoni e Piero Sanna), 1994; *I sanculotti sardi nel 1794-95*, in *Francia e Italia negli anni della rivoluzione*, 1996; *Vespro sardo*, 2001.

**Francioni, Gianni** Storico della filosofia (n. Sassari 1950). Si è laureato in Filosofia all'Università di Pavia, dove, dopo essere stato professore associato all'Università di Genova, è ordinario di Storia della Filosofia moderna. Dal 1997 al 2001 è stato presidente del corso di laurea in Filosofia. Nell'ottobre 2001 è stato eletto Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia. Dal giugno 2005 è Prorettore per la didattica e l'offerta formativa. Specialista della filosofia del Settecento, ha dedicato numerosi lavori all'illuminismo lombardo e a Cesare Beccaria. In particolare, ha curato il testo critico del *Dei delitti e delle pene* (Premio Internazionale "Nuova Antologia" 1986 per gli studi di filologia e

critica testuale) e dei *Pensieri e frammenti filosofici* per l'Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria (1984 e sgg.), di cui è attualmente direttore, e, in collaborazione con Sergio Romagnoli, l'edizione critica de "Il Caffè", 1764-1766 (1993; seconda edizione riveduta: 1998). È membro della commissione scientifica per l'Edizione Nazionale delle opere di Pietro Verri e del comitato scientifico dell'Istituto Italiano per gli Studi filosofici di Napoli. È fondatore e direttore degli "Studi settecenteschi" (1981 e sgg.), l'unica rivista italiana interamente dedicata al secolo dei Lumi, che viene pubblicata col patrocinio dell'Università di Pavia. Dal 1997 fa parte della commissione scientifica incaricata di preparare l'Edizione Nazionale delle opere di Antonio Gramsci, autore al quale Francioni ha riservato due volumi: *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura testuale dei "Quaderni del carcere"* (1984) e *Tre studi su Gramsci* (1990).

**Francioni Masia, Zina** Insegnante, scrittrice (Sassari 1925-ivi 2005). Moglie di Sergio Francioni, prestigioso insegnante nelle scuole secondarie superiori di Sassari, e madre di **Federico e Gianni**, dagli anni Novanta ha pubblicato gran parte della sua produzione letteraria, in particolare racconti volti a rievocare il mondo della sua giovinezza sassarese o versi di delicata nostalgia o divertenti libri per bambini, come *L'agnellino* (con versione in lingua sarda), 1993; *Le occasioni e la chiave*, versi, 1994; *Omaggio ad Alghero*, versi, 1995; *La finestra sul corso. Cinque storie sassaresi*, 2003; *Il passerotto solitario*, 2004.

**Francisci, Maria Teresa** Archeologa (n. sec. XX). Allieva di Enrico Acquaro, ha lavorato a più riprese al *tofet di Tharros* e fatto parte dell'équipe che





ha approfondito lo studio delle tecnologie di produzione e di lavorazione dei metalli. Tra i suoi scritti: *Fasi edilizie e ristrutturazioni del tofet di Tharros*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi fenici e punici*, II, 1983; *Primi risultati delle indagini chimico-fisiche sui materiali rinvenuti nel quartiere metalurgico di Tharros*, in *L'Africa romana. Atti dell'XI Convegno di studi*, 1996.

**Franco, Francesco Maria** Religioso (San Damiano d'Asti 1877-Crema 1940). Vescovo di Ozieri dal 1919 al 1933. Una volta ordinato sacerdote si impegnò nel settore dell'associazionismo giovanile. Nel 1919 fu nominato vescovo di Ozieri. Giunto nella nuova sede si adoperò per sviluppare l'Azione Cattolica nella diocesi e ne promosse un Congresso regionale nel 1922. Fece restaurare la chiesa francescana del monte Rasu in occasione del VII centenario della morte del santo. Nel 1931 chiamò a Ozieri le suore del Cottolengo. Nel 1933 fu trasferito alla diocesi di Crema.

**Frank, Giuseppe** Scrittore (Alghero 1836-ivi, prima metà sec. XX). Insegnante, particolarmente vicino al **Toda y Güell** quando questi fu ad Alghero, ne sentì l'influenza culturale. Nel 1906 concorse alla fondazione della prima Concentrazione catalanista in Italia.

**Frapani, Colo** Castellano di Cagliari (Pisa, prima metà sec. XIII-ivi, dopo 1298). Eminente cittadino di Pisa, nel 1281 fu nominato castellano e inviato a governare Cagliari, dove si adoperò per la costruzione del faro di Sant'Elia. Nel 1282, terminato il suo mandato, tornò a Pisa dove fu eletto tra gli Anziani nel 1292 e nel 1298.

**Frassetto, Fabio** Antropologo (Sassari 1876-Bologna 1953). Fu allievo di Cesare Lombroso: conseguì dapprima la laurea in Scienze naturali, successivamente si laureò in Medicina e si de-

dicò alla ricerca e all'insegnamento universitario. Divenne assistente del suo maestro e nel 1904 conseguì la libera docenza; chiamato a Bologna, vi fondò l'Istituto di Antropologia dell'Università che diresse per 43 anni. Tra il 1918 e il 1919 fu a Washington come rappresentante dell'Italia al Congresso internazionale per l'infanzia. Studioso di grande livello, si interessò di antropometria, di biometria e di metodologia craniologica, arrivando a inventare strumenti di grande efficacia per la rilevazione. Si specializzò anche nello studio delle ossa di celebri personaggi: fin dal 1921 aveva proceduto alla "ricognizione" delle ossa di Dante a Ravenna, ricostruendo il volto del Poeta in forme che fecero parlare i fiorentini di un "Dante vivo". Riassunse i risultati del suo lavoro in un libro, *Dantis ossa. La forma corporea di Dante*. La pubblicazione ebbe risonanza internazionale. Subito dopo F. ricostruì le fattezze di San Domenico (su incarico datogli dallo stesso pontefice), del gesuita messicano Francesco Saverio Clavigero, del poeta gesuita guatemalteco Rafael Landivar, quelle di Leonardo da Vinci. Quando sopraggiunse la morte attendeva allo studio dei resti del Correggio. Fu autore di molti studi, alcuni dei quali riguardano la Sardegna. Scrisse anche dei versi che venivano pubblicati sulla "Nuova Sardegna". Andò in pensione nel 1947. Tra i suoi scritti: *Contributo alla paleoantropologia della Sardegna. Materiale scheletrico e paleontologico della Grotta Palmaera (Sassari)*. Nota, in *Atti del Congresso dei naturalisti italiani*, 1907; *Grotta eneolitica di Palmavera*, "Bollettino di Paleontologia italiana", 1907; *Fascino sardo*, "Sardegna", 1914; *Lezioni di antropologia*, 1918.

**Frassi, Arrigo** Capitano di Villa di Chiesa (Pisa, seconda metà sec. XIII-





ivi, dopo 1325). Appartenente a una famiglia di popolo, tra il 1312 e il 1322 fu nominato per tre volte tra gli Anziani del Comune dell'Arno. Nel 1323 fu inviato a Villa di Chiesa come capitano e rettore della città; pochi mesi dopo fu tra i protagonisti della disperata difesa della città contro l'attacco degli Aragonesi. Dopo la capitolazione tornò a Pisa, dove morì dopo il 1325.

#### **Frassino → Orniello**

**Frasso**<sup>1</sup> (o Lo Frasso) Famiglia algherese (secc. XVI-XVIII). Di origine corsa, le sue notizie risalgono al secolo XVI. I suoi membri furono ammessi allo Stamento militare nel 1583 durante il parlamento **Moncada**; agli inizi del secolo XVII si trasferirono a Sassari con un Onofrio, che ottenne il cavalierato ereditario nel 1602 e la nobiltà nel 1612. Si estinse nel corso del secolo XVIII.

**Frasso**<sup>2</sup> Famiglia di Ittiri (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando viveva un Leonardo che nel 1652 ottenne il cavalierato ereditario e fu ammesso allo Stamento militare nel parlamento **Lemos**. I suoi discendenti presero parte a tutti gli altri parlamenti e continuarono a risiedere a Ittiri, dove si estinsero nel corso del secolo XVIII.

**Frasso Pilo, Matteo** Commissario generale del Regno (sec. XVIII). Fratello di **Pietro**, entrato in Seminario fu ordinato sacerdote e subito dopo si laureò in Legge. Uomo di profonda spiritualità, fu nominato cappellano ed elemosiniere di **Filippo IV** e successivamente, con grande umiltà, rinunciò alla nomina a vescovo. Quando ebbe inizio il parlamento **Lemos**, il re lo inviò in Sardegna come commissario generale del Regno.

**Frasso Pilo, Pietro** Giurista (Sassari 1629-America 1693). Dopo aver compiuto i suoi studi nell'Università di Sa-

lamanca, esercitò per alcuni anni la professione di avvocato a Madrid facendosi notare per la profondità della sua preparazione. Fu nominato avvocato fiscale in Guatemala e successivamente in Perù, dove iniziò la stesura della sua opera principale, *De regio patronatu Indiarum*, pubblicato a Madrid nel 1677 (il titolo completo è *De regio patronato, ac aliis nonnullis regalibus catholicis in Indiarum occidentaliu imperio pertinentibus quaestiones*), nel quale pose le basi del diritto coloniale spagnolo. Tornato in Europa divenne per alcuni anni reggente del Supremo Consiglio d'Aragona; successivamente tornò in America carico di onori e di gloria. Il suo nome è legato a diverse opere di carattere giuridico.

**Frassu, Giovanni** Pronipote di Salvatore **Frassu** (n. Bono?, sec. XX). Custodiva una parte dei documenti e delle carte del prozio, coraggioso seguace delle idee e delle vicende angioiane che in vita le aveva sempre custodite gelosamente dando luogo alle più disparate ipotesi circa il loro contenuto e la loro importanza. Nel 1925 consentì la pubblicazione di un documento riguardante l'attività svolta dal suo antenato in occasione dell'organizzazione della fuga dell'Angioy in Corsica (*Un interessante documento inedito su Giovanni Maria Angioy, "Il Nuraghe"*, III, 33, 1925).

**Frassu, Salvatore** Sacerdote, patriota (Bono 1777-ivi 1857). Entrato in Seminario, giovanissimo fu attirato dalla personalità di Giovanni Maria **Angioy**, suo compaesano, fino a seguirla nel suo tentativo rivoluzionario. Dopo la caduta dell'**Alternos**, nel 1796 prese parte alla difesa di Bono contro la spedizione punitiva delle truppe regie e nel 1797 raggiunse in Corsica l'Angioy, di cui l'anno prima aveva agevolato l'espatrio. Con l'aiuto di Letizia Bona-





parte, madre di Napoleone, nel 1798 si recò a Genova e tentò vanamente di convincere i francesi a organizzare una spedizione in Sardegna per instaurarvi la repubblica. In seguito, ottenuto il perdono reale, riuscì a tornare a Bono, ma accusato di essere tra gli organizzatori dei moti del 1800 fu mandato in esilio prima a Orgosolo e poi a Nuoro. Perdonato ancora una volta nel 1801, riprese i suoi studi e nel 1806 si laureò in Legge; poco dopo fu ordinato sacerdote, ma fu nuovamente sospettato di fomentare moti nel Goceano e allontanato da Bono. Per nove anni fu parroco a Benetutti, dove uccise con uno spiedo che teneva a portata di mano nella camera da letto due malfattori che erano entrati nella sua casa per rapinarlo. Prosciolto dalle accuse relative a quella vicenda, sostanzialmente negli anni seguenti fece una vita ritirata; fu nominato canonico della cattedrale di Oristano e si segnalò per la carità con la quale provvedeva a far studiare a sue spese ragazzi bisognosi. Nell'autunno del 1847 fu tra i più fervidi sostenitori della "fusione" e nel 1856 fu eletto consigliere comunale del suo paese natale.

**Fratricello** → Zoologia della Sardegna

**Fratino** → Zoologia della Sardegna

**Frau, Alessandro** Medico, consigliere regionale (n. Villasimius 1955). Nel 2004 è stato eletto consigliere regionale nelle liste di Progetto Sardegna per la XIII legislatura nel collegio di Cagliari.

**Frau, Antonio Maria** Docente di Agraria, consigliere regionale (n. Nulvi 1944). Laureato in Agraria, si è dedicato alla carriera universitaria e attualmente insegna Coltivazioni arboree presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari; è autore di lavori scientifici pubblicati in riviste italiane e straniere. Culturalmente su posi-

zioni di destra, nell'aprile del 1994 è subentrato a Carmelo **Porcu** come consigliere regionale di Alleanza Nazionale nel collegio di Sassari per la X legislatura. Successivamente è stato riconfermato per l'XI e la XII legislatura.

**Frau, Florio** Poeta (n. Guspini 1935). Di famiglia contadina, ha affrontato grandi difficoltà per completare i suoi studi. Ha esordito giovanissimo con una raccolta di versi pubblicata a Milano nel 1956. Tra i suoi scritti: *Io e un'isola*, 1956; *Io tu il silenzio*, 1967; *Ambigui rapporti*, 1987.

**Frau, Giovanni** Insegnante, consigliere regionale (Arzachena 1916-Sassari 2007). Conseguita la laurea si è dedicato all'insegnamento. Durante la seconda guerra mondiale, catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre si rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e fu internato in campi di concentramento tedeschi fino alla fine del conflitto. Nel secondo dopoguerra si è occupato di politica e nel 1953 è stato eletto consigliere regionale del Partito Nazionale Monarchico per la II legislatura nel collegio di Sassari. In seguito è stato riconfermato per la III legislatura; non rieletto per la IV, nel corso della legislatura è subentrato a Raimondo **Milia** nel 1963 come consigliere monarchico, candidato nella lista comune con il Movimento Sociale-Destra Nazionale; riconfermato sempre nel collegio di Sassari per la V legislatura, non è stato rieletto per la VI. Ancora una volta, però, nel 1969 è subentrato a Raimondo **Milia** dimissionario; successivamente è stato riconfermato per la VII legislatura, al termine della quale si è ritirato a vita privata in polemica anche con le alleanze del suo partito con la Destra nazionale.

**Frau, Marcella** Archeologa (n. sec. XX).





Dopo aver conseguito la laurea in Lettere, si è specializzata in Archeologia e ha preso parte ad alcune campagne di scavo in diverse località della Sardegna. È autrice di alcuni interessanti studi, riferiti in particolare al periodo prenuragico. Tra i suoi scritti: *Monte Crobu*, "Archeologia viva", 5, 1985; due schede, *Ogliastra. Lotzorai e Ogliastra. Tortolì*, in *I reperti. Progetto Archeosystem. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano*, 1990; *Caratteristiche culturali ed elementi inediti del villaggio preistorico di Cucurru Ambudu-Serramanna*, "Studi sardi", XXIX, 1991; *Aspetti del megalitismo prenuragico nella Sardegna centro-orientale*, "Studi sardi", XXX, 1996.

**Frau, Maria** Attrice (n. Sassari 1930). Cresciuta a Nulvi, paese natale della sua famiglia, si trasferì giovanissima a Roma, dove fu scoperta da Mario Bonnard, che le affidò la parte di protagonista in *Margherita da Cortona* (1950). Figura di grande bellezza, in un breve arco di tempo interpretò numerosi film: fu ancora protagonista in *Totò all'inferno* di Camillo Mastrocinque (1955), in cui interpretò il personaggio di Cleopatra. Tra gli altri film, molti dei quali interpretati all'estero, *La Venere di Chersonese*, di Fernando Cerchio (1958), e *Il maggiorato fisico*, di Pierre Chevalier (1956), a fianco di Eddie Costantine.

**Frau, Raffaele** Pittore (n. Nuoro 1941). Residente a Cagliari, autodidatta, ha cominciato a dipingere nel 1973 e con gli anni ha affinato la sua tecnica, arrivando a esprimersi con semplicità e grande ricchezza di colori.

**Frau, Sergio** Giornalista e scrittore (n. Roma 1945). Nato da famiglia sarda, dopo aver completato i suoi studi si è dedicato al giornalismo. Dal 1975 cura le pagine culturali de "La Repubblica". Si è specializzato in ricerche di

carattere storico, in particolare ha approfondito lo studio della storia dell'antico Oriente mediterraneo. Nel 2002 ha scritto un suggestivo libro (*Le colonne d'Ercole. Un'inchiesta*, edito a Roma da Nur e presto ristampato dagli Editori riuniti), nel quale sostiene che la Sardegna è la mitica Atlantide, suscitando negli ambienti ufficiali una polemica non ancora sopita, ma anche incontrando l'interesse degli ambienti scientifici. Su questo tema ha scritto un brillante intervento pubblicato nelle pagine di questa Enciclopedia (→ **Ercole, Colonne di**).

**Frau, Walter** Militare (Ossi 1965-Perd'è semene, Chilivani, 1995). Carabiniere scelto, medaglia d'oro al V.M. alla memoria, caduto in conflitto contro criminali. Conducente del radio-nucleo di Ozieri, in servizio di pattuglia lungo la Sassari-Olbia, il 16 agosto 1995 notava, in un sentiero ai bordi della statale, una betoniera che risultava rubata il giorno prima. Avvicinatosi a interrogare una persona vicina al posto di guida, vi scopriva un fucile. Subito dopo si scatenava, da dietro i muretti a secco vicini, una tempesta di fuoco sotto cui cadeva insieme al suo collega capopattuglia Ciriaco **Carru** (→). Anche uno dei banditi restava sul terreno.

**Fraus** Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria della Trexenta. Sorgeva in località Mitza Fraus tra **Guasila** e **Serrenti**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nel *terzo* assegnato ai conti di **Capraia**, e alla loro estinzione passò al giudicato d'Arborea. Nel 1295, però, il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa, che lo fece amministrare da propri funzionari; terminata l'impresa dell'infante **Alfonso**, nel 1323 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e, quando nel 1326 fu







raggiunta la pace definitiva tra Aragona e Pisa, fu compreso nel feudo della Trexenta concesso dal re al Comune di Pisa. L'eccessiva fiscalità dei Pisani provocò la decadenza del villaggio, che nel corso delle guerre tra Aragona e Arborea nel 1366 fu anche occupato dalle truppe giudicali. Di fatto si trovò a essere annesso al giudicato, fino al 1409 anno in cui, dopo la caduta dell'Arborea, tornò sotto il controllo dell'amministrazione reale. La sua decadenza, però, era ormai inarrestabile e nel corso del secolo XV si spopolò completamente. (Il nome di Fraus è riapparso nella toponomastica sarda – sia pure in quella letteraria – attraverso i romanzi di Giulio Angioni che, da *Loro di Fraus* in poi, ha rievocato spesso il nome del villaggio scomparso, così vicino al suo paese natale Guasila).

**Frazioli, Nicolò** Religioso (Sassari 1880-Bosa 1956). Vescovo di Bosa dal 1931 al 1956. Fu ordinato sacerdote nel 1903 e negli anni seguenti fece una rapidissima carriera: nel 1906 fu nominato canonico della cattedrale di Sassari e nel 1914 vicario generale. Nel 1919 divenne arciprete della cattedrale e fu nominato vescovo di Bosa nel 1931. In anni difficili diede un grande impulso alla sua diocesi; nel secondo dopoguerra fece restaurare la chiesa di San Pietro, che consacrò nel 1952. Uomo dai molteplici interessi culturali, si occupò in particolare della storia della sua diocesi, pubblicando un'opera sulla *Serie cronologica dei vescovi di Bosa*, edita a Sassari nel 1948.

**Freddi, Maria** Storica dell'architettura (Roma 1924-ivi 1998). Dopo aver conseguito la laurea in Architettura si dedicò all'insegnamento universitario. Dal 1954 fu docente presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari, incarico che tenne per circa

dieci anni fino al 1964; compì numerosi interessanti studi su alcuni dei più significativi monumenti architettonici della Sardegna medioevale. Tra i suoi scritti: *La chiesa di Santa Maria di Uta. Rilievo architettonico e commento storico*, 1954; *La chiesetta della Speranza nel castello di Cagliari* (con Renato Salinas), "Cagliari economica", X, 1959; *Il complesso monumentale di S. Croce a Cagliari* (con R. Salinas), "Bollettino tecnico del Circolo culturale Ingegneri e Architetti sardi", 4, 1958; *Il portale, l'atrio d'ingresso e la volta dell'Aula Magna del Collegio dei Gesuiti di Cagliari*, "Bollettino tecnico del Circolo culturale Ingegneri e Architetti sardi", 3, 1959; *La chiesa di Santa Maria Navarrese*, "Bollettino tecnico del Circolo culturale degli Ingegneri e Architetti sardi", 3, 1959; *La chiesa parrocchiale di S. Gavino Monreale*, "Bollettino tecnico del Circolo culturale Ingegneri e Architetti sardi", 1959; *La chiesetta cagliaritano di S. Lucia in Castello*, "Studi sardi", XVI, 1960; *Un gioiello musulmano a S. Maria Navarrese*, "Studi sardi", XVI, 1960; *Rilievi della chiesa di S. Maria di Tratalias*, "Palladio", X, 1960; *Un rilievo della cattedrale di Iglesias e Documenti inediti sopra una perduta chiesa romanica: San Lucifero di Cagliari*, "Bollettino del Centro studi per la storia dell'Architettura", XVII, 1961; *Il castello di Sanluri*, "Sardegna economica", 9, 1965; *La chiesa di S. Eulalia a Cagliari*, in *Atti del XIII Congresso internazionale di storia dell'Architettura*, 1966.

**Frediani** Famiglia di mercanti cagliaritano (secc. XIII-XVIII). Di origine genovese, appare stabilita in città fin dal secolo XVII. I F. erano molto agiati e nel 1680 ottennero il cavalierato ereditario con un Ottavio, che nel 1688 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Monteleone**. Nel corso





del secolo XVIII la famiglia esprime alcuni distinti magistrati e consiglieri. Si estinse alla fine del secolo.

**Frediani, Arturo** Funzionario, poeta (Tempio Pausania 1922-Ozieri 1982). Compì gli studi superiori a Tempio, frequentando, con altri giovani intellettuali tempiesi come Giovanni **Floris**, l'insegnante antifascista Diego **Are**. Si laureò in Filosofia a Cagliari, ma nel 1951 fu assunto nell'Ufficio Stampa del neonato Ente per la riforma fondiaria, dove rimase fino al 1969. Stroncato da una grave malattia, morì a 60 anni, lasciando una raccolta di liriche, pubblicate nel 1998 in un volumetto, *Per le scale d'aria*, stampato a Tempio dalla tipografia Tortu, con prefazione di Diego Are.

**Frediani, Nicola** Giurisperito (Cagliari, seconda metà sec. XVII-ivi, dopo 1720). Conseguì la laurea in Legge entrò in magistratura; nel 1699 fu nominato assessore civile nella Regia Governazione di Sassari e nel 1700 divenne giudice della Reale Udienza e tornò a Cagliari. Visse tranquillo tenendosi al di fuori delle fazioni che divisero la Sardegna durante la guerra di successione spagnola; nel 1720 presenziò al giuramento del primo viceré sabaudo.

**Frediani, Pietro** Eminente cittadino cagliaritano (Cagliari, seconda metà sec. XVIII-ivi, dopo 1746). Dotato di notevoli capacità, fedele alla nuova dinastia, nel 1727 fu eletto per la prima volta primo consigliere della città. Terminato il suo mandato, nel 1728 fu nominato liquidatore della reale amministrazione delle Torri e nel 1732 vicario reale della città. Nel 1733 fu nuovamente eletto primo consigliere; i suoi concittadini lo scelsero ancora nel 1739 e un'ultima volta nel 1744. Nel 1746 fu nominato amministratore del

marchesato d'Orani ma continuò a risiedere a Cagliari.

#### **Free climbing → Alpinismo**

**Frenugada** Piatto tipico della gastronomia popolare sarda. È una tradizionale zuppa asciutta a base di finocchi selvatici che si prepara soprattutto in Planargia. I finocchi selvatici, tagliati a costine, vengono fatti bollire in acqua salata; contemporaneamente, in un recipiente a parte, viene preparato un soffritto di pomodori secchi, aglio e cipolle. Una volta pronto si aggiunge ai finocchietti, e il tutto viene allungato con l'acqua della bollitura. Viene poi preparata una teglia foderata da fette di pane del tipo *civraxiu* (→) su cui si versa uno strato di finocchi e il condimento misto a fette di formaggio di diversi tipi, cui si sovrappone un altro strato di fette di pane e finocchi e poi ancora pane e formaggio. La teglia viene quindi messa nel forno a 200 gradi per circa mezz'ora.

**Fresa** Nome con cui vengono indicati tanto un particolare tipo di pane quanto un formaggio tipico della Sardegna centro-occidentale.

1. Particolare tipo di pane biscottato che permette una lunga conservazione. Ha la forma tonda, di consistenza molto sottile; passata per una prima cottura in forno molto caldo viene divisa in due fogli e rimessa in forno per una seconda cottura. Si produceva nei paesi di montagna in grande quantità e per la sua facile trasportabilità e lunga durata spesso era il cibo di base dell'alimentazione dei pastori che, nei mesi della transumanza, stavano lontani da casa. È meglio conosciuta, anche per la sua diffusione commerciale in zone diverse da quelle di produzione, come *pane carasàu*, mentre il nome f. viene riservato a un tipo di "spianata" morbida, non lievitata, prodotta a Ozieri e dintorni.





2. Formaggio tipico delle zone del Marghine e della Planargia. Viene prodotto generalmente col latte di vacca che viene fatto coagulare in circa trentaquaranta minuti. Ha forma cilindrica schiacciata e talvolta squadrata e una pasta di colore paglierino dal sapore fragrante e acidulo; viene stagionato in pochi giorni fino a che non si forma in superficie una leggera crosta. Può essere utilizzata per l'alimentazione quando è fresca e si adatta bene alla cottura.

**Fresco, Giacomo** Avvocato, deputato al Parlamento subalpino (Sassari, inizi sec. XIX-ivi, dopo 1848). Dopo essere stato ordinato sacerdote, si laureò in Legge ed esercitò la professione di avvocato, interessandosi nello stesso tempo della sua proprietà agraria, per la quale nel 1839 progettò di costruire un mulino di sanse. Nel 1839 era consigliere comunale e nel 1841 accolse, come sindaco di Sassari (insieme al conte di Montesanto), Carlo Alberto in visita a Sassari. Fu anche delegato della Nurra, i cui terreni pubblici aveva consigliato di lottizzare e vendere a privati. Tra il 1838 e il 1841 collaborò alla rivista "Annali di giurisprudenza". Di idee liberali, nel 1848 fu eletto deputato per la I legislatura, ma la Camera fu sciolta, per gli eventi bellici, dopo poche settimane. Non si presentò alle elezioni successive.

**Fresi, Franco** Insegnante, letterato e poeta (n. Luogosanto 1939). A lungo insegnante, ha concluso la carriera da direttore didattico. Ora vive e lavora a Tempio. Autore di delicate raccolte di versi in italiano e in gallurese, viene considerato una delle voci più autentiche della poesia sarda contemporanea. Profondo conoscitore e studioso della realtà della Gallura che ha esaminato in alcuni saggi molto noti, è anche autore di testi didattici per la

scuola primaria e di libri per bambini di grande successo. Per i suoi articoli su "L'Unione sarda" ha vinto nel 1983 il premio "Iglesias" di giornalismo, con i suoi volumi di versi il premio "Ultimo Novecento" a Pisa e "Renato Serra" a Messina nel 1987, con la raccolta di poesie galluresi *A innommu di lu 'entu* il premio di poesia "Michelangelo Pira" di Quartu Sant'Elena nel 1986. Tra i suoi scritti: *Il maestro bandito* (con Barbara Fenu), 1972; *Pastori come 2000 anni fa* (con Domenico Antonetti e Luigi Cecchini), 1977; *Sardegna, un'isola rubata* (con D. Antonetti e L. Cecchini), 1977; *Ci credono tutti? Riti credenze superstizioni del popolo di Gallura*, 1978; *La valle della luna e altri racconti di Sardegna*, 1979; *Coincidenze*, versi, 1980; *I sugherai della Gallura*, in *Il lavoro dei sardi* (a cura di Francesco Manconi), 1983; *Antica terra di Gallura*, 1993; *L'ancora e la memoria*, versi, 1985; *Tempio e il suo volto* (con Manlio Brigaglia), 1995; *Canti d'acqua e di terre* (con foto di Salvatore Ligios), versi, 1995; *Banditi di Sardegna*, 1998; *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Sardegna*, 2000; *Ea di casa*, versi, 2002; *La Sardegna dei sortilegi* (con Franco Enna, Gianfranco Medas, Natalino Piras), 2004.

**Fresu** Famiglia sassarese (sec. XV). Le sue notizie risalgono al secolo XV, quando viveva un Gonario che nel 1439 ebbe il riconoscimento della generosità. La sua discendenza si presume si sia estinta entro la fine del secolo.

**Fresu, Francesco** Funzionario, studioso di storia della politica (n. Cagliari 1952). Laureato in Scienze politiche, è funzionario statale. È autore di alcuni interessanti saggi scritti con rigore e largo supporto documentario; si è occupato in particolare della nascita della Democrazia Cristiana in Sarde-





gna. Tra i suoi volumi, *Max Weber*, 1975; *La Dc in Sardegna dalla caduta del fascismo all'autonomia regionale*, 1991.

**Fresu, Paolo** Musicista (n. Berchidda 1961). A undici anni inizia a studiare la tromba, quello che diventerà il suo strumento, nella banda musicale “Bernardo Demuro” del suo paese. L'incontro con la musica jazz avviene nei primi anni Ottanta, quando frequenta i “Seminari senesi” e registra per la RAI con la direzione di Bruno Tommaso. Nel 1984, oltre a diplomarsi in tromba al Conservatorio di Cagliari, riceve il premio “RadioUno jazz” dalla RAI e quello di “miglior nuovo talento del jazz italiano” dalla rivista “Musica Jazz”. Oggi suona con un proprio quintetto (“Paolo Fresu Quintet”) e collabora attivamente con altre formazioni. Fra tutte il duo con Furio Di Castri, con il quale suona anche in trio (con l'aggiunta del fisarmonicista Antonello Salis). Ancora, il quartetto “Devil” (con Bebo Ferra, Paolino Dalla Porta e Morten Lund). Da segnalare anche l'importante progetto “Porgy and Bess” con l'Orchestra Jazz della Sardegna e “Sonos 'e memoria”, legato alla tradizione musicale sarda, che vede la partecipazione fra gli altri di Elena Ledda, Luigi Lai, il coro “Su Concordu 'e su Rosariu”, Antonello Salis e Federico Senesi. Ha pubblicato più di quaranta dischi e nel 1990 il suo album *Living Montpellier* è stato definito dalla critica il miglior disco dell'anno. Le collaborazioni di F., nel corso degli anni, sono andate al di là dell'ambito jazz per arrivare al pop (fra gli altri Ivano Fossati, Ornella Vanoni e Vinicio Capossela). La carriera è anche arricchita da musiche composte per teatro e cinema (due esempi sono *Medea* per il teatro e *Il figlio di Bakunin* per il cinema). Attualmente vive tra la Sarde-

gna, Bologna e Parigi. [FRANCESCO MELIS]

**Fresu, Rita** Linguista (n. sec. XX). Ricercatore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, studia in particolare i dinamismi sociolinguistici nei rapporti tra norma e deviazione e tra scrittura e oralità. Si è occupata di insegnamento e diffusione dell'italiano come lettore presso l'Istituto di Romanistica all'Università di Nitra (Repubblica Slovacca). Nel 1997 è stata collaboratore ed esperto linguistico di lingua madre presso l'Università per Stranieri di Siena. È socio ordinario della Deputazione di Storia patria per gli Abruzzi. Tra i suoi scritti: *Indagine critico-bibliografica su fondi di pertinenza italiana nelle biblioteche e negli archivi slovacchi*, in *Studi italo-slovacchi VI* (a cura di Pavol Koprda), 1998; *Donna d'affari, sposa devota, madre affezionata: Mariuccia Belli attraverso le lettere del Carteggio Conti Pichi-Belli*, “Il Belli. Quadrimestrale di poesia e di studi sui dialetti”, 1, 2001; *Tipologia dei testi e variazione linguistica in scritture non istituzionali centro-meridionali tra XVIII e XIX secolo*, in *Generi, architetture e forme testuali*, Atti del VII Convegno S.I.L.F.I. (Roma, 1-5 ottobre 2002) (a cura di Paolo D'Archille), 2004; *Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario*, “Studi di Lessicografia Italiana”, XXI, 2004.

**Freter, Antonio** Cittadino di Alghero (sec. XIV). Nel 1378 ebbe in feudo il villaggio di Gutoi nella curatoria di Montes, ma non riuscì a entrarne in possesso perché era occupato dalle truppe del giudice d'Arborea.

**Fretum Gallicum** Denominazione utilizzata in epoca romana per indicare lo stretto braccio di mare, quasi una sorta di canale (*fretum*) tra la Sardegna





e la Corsica, ossia le attuali Bocche di Bonifacio. Essa sostituì quella di *Taphros* (fossato), utilizzata da **Plinio** il Vecchio che la trasse da un autore greco la cui identità ci è sconosciuta. La denominazione F.G., attestata nell'*Itinerarium Maritimum*, un indice della rete di collegamenti per via marittima risalente all'epoca imperiale (sec. III d.C.), fa riferimento alle rotte commerciali che collegavano la *Gallia Narbonensis* (da cui l'aggettivazione *Gallicum*, nel senso di rotte per le *Galliae*), la penisola iberica e la Sardegna occidentale con il Tirreno. La navigazione nel settore marittimo del *Fretum* era propiziata dal vento di maestrale (il *Circius*), ma d'altra parte comportava notevoli rischi a causa del rapido e improvviso ingrossarsi dei venti e del mare e della presenza di isole e scogli (*Cuniculariae*, *Phintonis* e *Fossae insulae*). Il F.G. fu spesso teatro di naufragi, come quello incorso, presso l'isola di Spargi nell'arcipelago della Maddalena, intorno al 110 a.C., alla nave, forse diretta verso la colonia di *Pollentia* nelle Baleari (Majorca), che trasportava un carico di anfore vinarie; e ancora il naufragio, databile all'epoca augustea (principio del sec. I d.C.), di una nave che trasportava lingotti di piombo, verificatosi nel settore occidentale delle Bocche di Bonifacio, presso il litorale gallurese di Rena Maggiore (comune di Aglientu). [PAOLA RUGGERI]

**Frigadori** Piatto tipico della gastronomia popolare sarda. Tradizionale della Barbagia, la sua confezione era legata alle operazioni necessarie per la preparazione del pane, perché si tratta di un pasticcio per il quale veniva usato ciò che avanzava dell'impasto del pane. Questa base veniva mescolata a un puré di patate di montagna, a formaggio caprino in salamoia (*casu de fitta*) tagliato a foglie sottili e a ciccioli

di maiale (*is gerdas*) pestati e macinati. Mentre si procedeva a preparare l'impasto, separatamente veniva preparato un soffritto di strutto caldo, cipolle tritate, pomodori e zucchine. Nell'ultima fase l'impasto veniva arricchito di mentuccia sminuzzata e del soffritto precedentemente preparato; il tutto veniva modellato a forma di focaccia e fatto cuocere al forno allo stesso modo del pane.

#### **Fringuello** → Zoologia della Sardegna

**Friusgiosu** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria della Trexenta. Sorgeva in prossimità di **Sant'Andrea Frius**. Quando il giudicato fu debellato, nella divisione del 1258 fu incluso nella porzione toccata ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione passò al giudicato d'Arborea; nel 1295 il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa, che lo faceva amministrare da propri funzionari; l'eccessiva fiscalità dei Pisani ne provocò però la decadenza. Terminata l'impresa dell'infante **Alfonso**, nel 1323 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma ormai era completamente spopolato.

**Frobenius, Leo** Storico ed etnologo (Berlino 1873-Biganzolo, Verbania, 1938). Fece numerose spedizioni in Africa per studiare le raffigurazioni rupestri del Sahara. Diresse per anni il Museo etnografico di Francoforte. Scrisse sulla Sardegna il saggio *Nurage*, "Prähistorische Zeitschrift", VIII, 1916.

**Frogheri, Gino** Pittore (n. Nuoro 1937). Autodidatta, esordisce nel 1955 partecipando a importanti collettive come la Mostra Regionale d'Arti Figurative a Nuoro, quindi a Palermo e al palazzo delle Esposizioni di Roma. La critica di allora (Franco Fassoni, Carlo Munari, Enzo Fagiani, Italo Tommasoni e Luigi Lambertini) lo definisce il degno







continuatore di Giovanni **Ciusa Romagna**. Dalle pennellate libere degli anni Cinquanta alla maniera dei *fauves* passa negli anni Settanta a una pittura minimalista, geometrica, concettuale e astratta. Con la Galleria "Chironi 88" di Nuoro la sua opera è promossa con esposizioni di prestigio anche all'estero, come il "Gran Prix International de Peinture de la Côte d'Azur" di Cannes (1971) dove ottiene il primo premio nella sezione degli astrattisti e la "IX Biennale Internazionale" di Mentone (1972). Con una sua antologica nel 1999 viene inaugurato il Museo MAN di Nuoro.

**Frongia** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sigerro. Sorgeva nelle montagne a nord del castello di Gioiosaguardia, presso **Siliqua**. Quando nel 1257 il giudicato fu debellato, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori toccati ai **Della Gherardesca** e nella successiva divisione, cui per inconciliabili contrasti i due rami della famiglia dovettero procedere, toccò al conte **Ugo-lino**. Dopo la conclusione della guerra che i suoi figli scatenarono contro il Comune per vendicare la morte del genitore, nel 1298 F. passò sotto il diretto controllo del Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a Berengario **Castelvell**, che però nel 1331 lo vendette a Giacomo **Carroz**. Dopo la morte di quest'ultimo il villaggio passò ad Alibrando **de Açen** nel 1337; negli anni successivi cominciò a spopolarsi a causa della peste e, scoppiata la prima guerra tra Aragona e Arborea, nel 1353 fu devastato dalle truppe arborensi. Tornato in possesso di Alibrando de Açen, continuò a decadere, e scoppiata la seconda guerra tra Arborea e Aragona, quando nel 1366 il

De Açen si ribellò schierandosi col giudice, il villaggio gli fu sequestrato per fellonia. F. allora fu infeudato a Pietro **de Milany**, che morì senza eredi nel 1368; il territorio però era ormai caduto nelle mani dell'esercito giudicale e del villaggio si era persa la memoria già agli inizi del secolo XV.

**Frongia, Giuseppe** Fisico (Nurri 1913-Cagliari 1985). Fratello di **Luigi** e di **Nino**, allievo della Brunetti, dopo aver conseguito la laurea si dedicò alla carriera universitaria. A lui si deve lo sviluppo della Facoltà di Fisica dell'Università di Cagliari, della quale fu preside per decenni. È autore di numerosi e importanti lavori scientifici.

**Frongia, Luigi** Odontoiatra (Nurri 1907-Cagliari 1984). Fratello di **Giuseppe** e di **Nino**, conseguita la laurea in Medicina si dedicò alla libera professione. Ottenuta la libera docenza in Odontoiatria si dedicò all'insegnamento universitario presso l'Università di Cagliari; per anni fu direttore dell'Istituto di Odontoiatria e preside della Facoltà di Medicina. A lui si deve la costituzione della Facoltà di Odontoiatria; lasciò numerose importanti pubblicazioni, molte delle quali ospitate in riviste a livello internazionale.

**Frongia, Maria Luisa** Storica dell'arte (n. Cagliari 1945). Figlia di **Luigi**, dopo la laurea in Lettere si è dedicata alla ricerca e all'insegnamento universitario presso l'Università di Sassari. Nel 1980 è diventata associata e negli anni seguenti ha percorso una brillante carriera accademica; attualmente è professore ordinario di Storia dell'Arte moderna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. È autrice di numerosi importanti studi sulla pittura del Settecento e dell'Ottocento, in alcuni dei quali affronta problemi relativi alla pittura sarda. Tra i suoi scritti: *Su alcuni problemi relativi alla*





committenza di opere pittoriche a Cagliari alla fine del '500 e nella prima metà del '600, in *Arte e Cultura del '600 e '700 in Sardegna* (a cura di T. Kirova), 1984; *Il lavoro in miniera nella pittura sarda del Novecento*, in *L'uomo e le miniere in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1993; *Due pittori spagnoli in Sardegna*, 1995; *Gli inizi dell'arte moderna in Sardegna*, in *Scritti e immagini in onore di Corrado Maltese*, 1997; *Un percorso d'arte in Sardegna nel XX secolo*, Catalogo della collezione permanente del Museo d'arte di Nuoro, 1998; *Morandi nella Collezione Ingrao*, 2001; *Maccari nella Collezione Ingrao*, 2001; *Mario Delitala*, 2004.

**Frongia, Nino**<sup>1</sup> Anatomo-patologo (Nurri 1918-Cagliari 2003). Fratello di **Giuseppe** e di **Luigi**, dopo aver conseguito la laurea in Medicina intraprese la carriera universitaria, segnalandosi per la profondità delle sue ricerche. Nel 1961 conseguì la libera docenza e poco dopo fece un'esperienza di ricerca a Zurigo. Tornato a Cagliari, si dedicò all'insegnamento e alla formazione di giovani studiosi. Tra il 1975 e il 1980 diresse il secondo Istituto di Anatomia patologica dell'Università di Cagliari; ha lasciato importanti lavori che lo hanno fatto conoscere a livello italiano ed europeo.

**Frongia, Nino**<sup>2</sup> Letterato e giornalista (Arbus, sec. XIX-ivi, prima metà sec. XX). Amico di Raffa **Garzia**, collaborò a "L'Unione sarda" fino al 1912, anno in cui Garzia si dimise. In seguito collaborò alla rivista "Sardegna" di Attilio **Deffenu** e ad altri importanti periodici. Di lui restano interessanti articoli, una raccolta di liriche e brevi saggi di grande interesse, tra cui *Arbus. La sua popolazione, le sue bellezze, le sue condizioni finanziarie*, "L'Unione sarda", 1909; *Le ammaliatrici*, versi, 1909; *Incantesimo*, poemetto, 1910; *La cena tra-*

*gica*, "Sardegna", 3-4, 1914; *La Sardegna alla biennale e alla secessione*. *Giuseppe Biasi*, "L'Unione sarda", 1914.

**Frongia, Peppino** Operaio, militante comunista (?-sec. XX). Nel 1921 uscì dal Partito Socialista Italiano ed entrò a far parte del Partito Comunista d'Italia. Durante il periodo fascista subì pesanti condizionamenti e fu talvolta arrestato per brevi periodi. Dopo la caduta del regime nel 1943 entrò a far parte della segreteria regionale del Partito Comunista Italiano, partecipando al dibattito sullo statuto regionale (*Autonomia e autonomisti della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1943).

**Frongia, Roberto** Avvocato, assessore regionale (n. Iglesias 1960). Conseguita la laurea in Giurisprudenza, si è dedicato alla professione di avvocato e ha preso parte alla vita politica della sua città. Su posizioni di centro-destra, dal 1993 è stato consigliere comunale di Iglesias; nel novembre 1991 è stato nominato assessore regionale tecnico al Turismo nella II giunta di Mario Floris, rimanendo in carica fino al novembre 2001.

**"Frontiera"** Rivista mensile illustrata della Sardegna. Fu fondata a Cagliari da Remo **Branca** nel 1969 e da lui diretta fino al 1975. Veniva pubblicata dall'editore Fossataro e divenne espressione della cultura isolana non marxista. Si avvale della collaborazione di numerosi intellettuali tra i quali vanno ricordati: Ottorino Pietro Alberti, Francesco Alziator, Raimondo Bonu, Mario Canepa, Alberto Caocci, Agostino Cerioni, Luigi Cherchi, Felice Cherchi Paba, Francesco Colli Vignarelli, Giuseppe Della Maria, Paolo De Magistris, Angelo Dettori, Enzo Espa, Sardus Fontana, Francesco Floris, Gaetano Madau Diaz, Pasquale Marica, Attilio Mastino, Carlo Maxia, Antioco Piseddu, Natale Sanna, Luigi





Spanu, Raimondo Zucca, Ginevra Zanetti.

**Frosone** → Zoologia della Sardegna

**Frue** Piatto tipico della gastronomia tradizionale sarda. È una cagliata dolce che i pastori producono per uso familiare; la sua lavorazione risale alle più antiche abitudini alimentari del mondo pastorale delle zone interne dell'isola, come si desume dalla sua denominazione che deriva dal latino (*frugem*). È ottenuta con latte di pecora o di capra, che viene fatto coagulare crudo riscaldato e a cui si aggiunge del caglio liquido di capretto o di agnello stemperato in acqua. La coagulazione è ottenuta dopo alcune ore (*preta purile*); alla coagulazione segue il rassodamento che determina la contrazione del coagulo e la separazione del siero. Per arricchire il sapore la cagliata è tagliata a fette e lasciata inacidire nel siero. La cagliata, oltre che dolce, può essere ottenuta salata ed essere conservata per lungo tempo. Questo prodotto presenta molti caratteri simili al formaggio greco denominato "feta" che fino alla metà del Novecento veniva prodotto anche in Sardegna per il mercato ellenico. Nella Sardegna centrale viene prodotto un altro tipo simile di formaggio chiamato **merca** (→).

**Frugoni, Arsenio** Storico (Parigi 1914-Bolgheri 1970). Allievo del Picotti, si laureò in Lettere alla Normale di Pisa nel 1938. Iniziò a insegnare negli istituti secondari e nel 1941 si trasferì all'Istituto Italiano di Cultura a Vienna, dove rimase fino al 1943. Passati gli anni difficili della guerra, nel 1947 fu ammesso alla Scuola storica per gli studi medioevali di Roma, che frequentò per sei anni. Dal 1954 divenne professore di Storia medioevale alla Normale di Pisa dove rimase fino al 1962, quando si trasferì all'Università di Roma. Sulla Sardegna scrisse un

breve saggio, *La perdita della Sardegna nel poema del pisano Ranieri Granchi*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, 1962.

**Frullino** → Zoologia della Sardegna



*Frumento – Essiccazione dei semi.*

**Frumento** Cereale della famiglia delle Graminacee, appartenente al genere *Triticum*, che si divide in *Triticum durum* L. (grano duro) e *T. vulgare* L. (grano tenero). È il più coltivato e consumato in Italia. Pianta erbacea, con foglie lanceolate a nervature parallele, radici fascicolate (cioè molto ramificate e senza la prevalenza di una radice sulle altre), il frutto è una cariosside (frutto secco indeiscente). Il grano duro si differenzia da quello tenero per il contenuto di proteine lievemente superiore, ma soprattutto per i prodotti della macinazione. Il grano duro, infatti, produce semole e semolati dai granuli grossi e spigolosi, mentre dal grano tenero si ottengono farine dai granuli tondeggianti. Il grano duro è adatto per la produzione di pasta alimentare (ma anche di pane), quello tenero di pane o di pasta all'uovo. I suoi nomi sardi *trìgu*, *trìdiku*, *trìku* derivano direttamente dal latino *triticum*. Nell'isola è al centro di numerosi riti magico-religiosi, propiziatori di fertilità. Durante i cortei nuziali si usa lanciare sugli sposi manciate di grano per augurare una vita priva di ristrettezze; nella





Settimana santa gli altari sono decorati con *su nenniri*, germogli di f. fatti crescere al buio e quindi biancastri o verde pallido, che rappresentano la resurrezione del Cristo ma derivano da un rituale più arcaico che mimava il ciclo della vita attraverso la rinascita; in alcune aree dell'isola i brindisi sono accompagnati dall'augurio *salùde e trigu* (salute e grano). Il f. è la base dell'alimentazione sarda, che lo utilizza in numerosi preparati. Si pensi ai vari tipi di pasta, ai dolci, alle decine di pani diversi, pani quotidiani e cerimoniali, uno per ogni occasione importante della vita, con forme semplici o riccamente elaborate che esprimevano la creatività artistica delle donne, nella società tradizionale preposte alla panificazione così come gli uomini lo erano alla caseificazione. [TIZIANA SASSU]

**Frutticoltura** Termine con cui si intende la coltivazione delle piante da frutto. Dunque un'arte che i sardi hanno imparato attraverso i secoli. Le caratteristiche pedo-climatiche e orografiche della Sardegna sono particolarmente favorevoli per la produzione di frutta per il consumo fresco. Tuttavia il settore, pur possedendo notevoli potenzialità legate a queste caratteristiche, non ha mai raggiunto un assetto strutturale ottimale. Nei tempi passati e fino agli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento la coltivazione arborea frutticola era prevalentemente promiscua. Ma già alla fine degli anni Sessanta, soprattutto in alcune parti della Sardegna meridionale, le coltivazioni arboree da frutto hanno subito una evoluzione che ha parzialmente modificato le caratteristiche strutturali del sistema agricolo e la stessa fisionomia del paesaggio. Nel 1950 le coltivazioni promiscue occupavano quasi la totalità della superficie investita dalle col-

tivazioni arboree da frutto, ma nei successivi cinquant'anni esse, soprattutto nel sud della Sardegna, sono sensibilmente diminuite. Resistono ancora qua e là, soprattutto in situazioni marginali, dove alimentano parzialmente l'autoconsumo e i mercati locali. Ma le colture specializzate si sono affermate solo in particolari aree del meridione dell'isola. Questa riconversione dell'arboricoltura da frutto è dipesa dallo sviluppo della meccanizzazione e dalla riduzione delle forze lavoro. Un accenno particolare va fatto per la viticoltura. Oggi è inferiore a 40 000 ha contro i 70 000 ha degli anni Ottanta. Questa recessione è dovuta alla vendita delle superfici vitate estirpate. Insieme alla vite l'olivo è presente in coltura specializzata in gran parte dell'isola. In quest'ultimo decennio sono stati effettuati nuovi impianti specializzati. Allo scenario arboricolo delle regioni insulari appartengono gli agrumi. Purtroppo in Sardegna aranci e limoni non trovano, se non in particolari aree irrigue, le condizioni ottimali per lo sviluppo. Completano il panorama dell'arboricoltura da frutto altre specie, proprie delle regioni temperate. Il melo e il pero sono oggi prevalentemente coltivati in superfici molto limitate con forme di allevamento a "fusetto" che hanno sostituito le vecchie "piramidi" e le "palmette". La peschicoltura ha registrato, nell'ultimo ventennio, significative variazioni nei suoi indirizzi produttivi. Si potrebbe evidenziare una sua costante "meridionalizzazione" (all'interno dell'isola, s'intende). Alle tradizionali forme di allevamento a "vaso" dei vecchi pescheti estensivi, vengono oggi preferiti i "fusetti cespugliati" o "vasetti ritardati" degli impianti intensivi. Nell'ultimo trentennio la coltivazione del mandorlo, tipicamente meridionale,





ha registrato vistosi arretramenti. In generale vengono rinnovati pochissimi impianti. Il ciliegio, il susino e l'albicocco occupano una posizione secondaria nel contesto della frutticoltura isolana. In provincia di Sassari la frutticoltura non ha mai avuto un particolare sviluppo, se si eccettuano alcune zone, come la Romangia (territori di Sassari, Sorso e Sennori) e recentemente anche nella Nurra. Tuttavia la specializzazione ha cominciato a prendere piede solo alla fine degli Sessanta, sostituendosi a poco a poco alle colture promiscue, per lo più alberi delle diverse specie sparsi fra gli ulivi. Il peso economico della trasformazione è stato modestissimo. Spesso si ricorda il tempo in cui alcune specie autoctone invadevano il mercato locale: questo è vero limitatamente a qualche specie (melo *Appio* e *Miali*, albicocco *Bisucciu*, susina *Limuninca*, ciliegio di *Bonnanaro*). Nel volume *Le vecchie varietà della Sardegna*, a cura di Mario Agabbio, 1994, sono esposti i risultati di oltre un decennio di attività e raccolte le osservazioni più significative su un vasto patrimonio frutticolo, rimasto per molti anni incontaminato. È importante ricordare che la domanda dei consumatori era molto modesta, certamente assai inferiore a quella odierna, per soddisfare la quale oggi si importa praticamente tutto: dagli agrumi alle pesche, dalle mele alle pere. Di diversa ampiezza, anche se non autosufficiente, è stato ed è tuttora lo sviluppo della frutticoltura nelle province di Cagliari e Oristano. Oggi in Sardegna si è tutti concordi che il passaggio obbligato per uscire dagli angusti limiti attuali del settore frutticolo è la specializzazione. Ma le iniziative per l'impianto di frutteti specializzati sono molto scarse, timorose quasi

di affrontare un campo poco conosciuto.

■ **CONSORZI** In Sardegna operano attualmente due Consorzi per la Frutticoltura, che hanno come finalità principali diffondere vitigni e fruttiferi, compresi gli ulivi, specie di interesse orticolo, floricolo e forestale delle varietà meglio adatte alle singole zone della Sardegna; impiantare vivai, frutteti, vigneti di piante madri e in generale di coltivazioni arboree dimostrative e sperimentali; diffondere insegnamenti pratici e norme tecniche; promuovere e diffondere l'impiego di macchine e attrezzi innovativi. Il Consorzio interprovinciale per la Frutticoltura di Cagliari, Oristano e Nuoro è stato costituito l'8 ottobre 1931, in applicazione della Legge 15 ottobre 1923 n. 2293. Dalla costituzione fino all'immediato dopoguerra il Consorzio ha operato con pochi mezzi in due vivai di modesta superficie ubicati nell'agro di Decimomannu e Oristano. Dopo la lunga parentesi della guerra il Consorzio, a partire dal 1954, prima con la gestione commissariale e poi con la ricostituzione dell'Amministrazione ordinaria nel 1956, è stato gradualmente potenziato dalla Regione sarda subentrata, con la sua competenza primaria in agricoltura, al Ministero dell'Agricoltura e Foreste. L'ente attualmente è dotato di una cantina e un oleificio dove vengono realizzati programmi sperimentali sempre più rispondenti alle moderne richieste dal comparto vitivinicolo e oleicolo. D'intesa con il Consorzio per la Frutticoltura di Sassari, si è avviata l'acquisizione degli elementi necessari per l'avvio della DOP dell'olio extravergine di oliva per la Sardegna, nell'ambito del mandato conferito dall'Assessorato all'Agricoltura. Il Consorzio per la Frutticoltura di Sassari è un ente pubblico non eco-







nomico costituito con DPGR del 21 agosto 1969, n. 75. Il Consiglio di Amministrazione è composto da 2 rappresentanti della Regione sarda, dai rappresentanti degli enti consorziati (Comune di Sassari, Provincia di Sassari, Camera di Commercio di Sassari, Banco di Sardegna), da un rappresentante dell'Ispettorato agrario di Sassari e dalle organizzazioni di categoria della provincia. L'attività aziendale si svolge tuttora su quattro accorpamenti: Platamona, La Crucca, Rumanedda e Porticciolo, per complessivi 126 ha ca. L'attività aziendale conta attualmente impianti arborei su circa 26 ha. I vivai in pieno campo si aggirano invece intorno ai 12 ha, tra fruttiferi e barbatellai di vite. A queste produzioni vanno aggiunte quelle ottenute direttamente in contenitore, riguardanti prevalentemente l'olivo, gli agrumi, le piante forestali e ornamentali, nonché quelle ottenute in serra, principalmente da orto. Le produzioni, certificate sotto il profilo varietale, qualitativo e fitosanitario, rappresentano quanto di meglio esiste sul mercato per il particolare ambiente pedologico e climatico della Sardegna. Particolare rilevanza riveste inoltre l'attività dimostrativa, sperimentale e delle ricerche applicate, nonché l'assistenza specialistica agli agricoltori. Presso l'azienda di Platamona opera inoltre un Centro di Micropropagazione in grado di svolgere attività produttiva e selezione sanitaria. Nella stessa struttura svolge la propria attività una sala di assaggio per olio, realizzata in collaborazione con la Camera di Commercio di Sassari, il cui panel è riconosciuto dal COI (Comitato Oleicolo Internazionale). [MARCO TEDDE]

**Fulgenzio da Ruspe, san** (in sardo, *Santu Fulgenziu*) Santo (Telepte, Tunisia, 462/468-Ruspe, Tunisia, 532/533).

Vescovo africano. Figlio di notabili romani, intraprende la carriera procuratoria ma giovanissimo entra in un monastero. Viaggia per tutta la *Byzacena* (Tunisia meridionale), visita Roma, fonda numerosi conventi ispirati alla regola di **Agostino**. Combattuto fra vita eremitica o cenobitica, viene nominato vescovo di Ruspe ed esiliato con altri religiosi dal re **Trasamondo** in Sardegna (502-508). A *Carales*, in una *domus*, crea una comunità di prelati, monaci e laici, attiva nella carità, nella predicazione, nella trascrizione dei libri sacri, punto di riferimento per i cristiani del Mediterraneo: allo *scriptorium* annesso al monastero si attribuiscono il codice *Basilicanus* D 182 (509-510), forse i codici *Laudianus* e *Claromontanus*. A Cartagine sfida **Trasamondo** in una disputa teologica; sempre a *Carales*, presso la basilica di San Saturno, fonda un cenobio di soli monaci (518?) e convoca un concilio di vescovi africani esuli in Sardegna (520?) sul tema del libero arbitrio. [ANTONIO IBBA]

Con l'avvento del re **Ilderico** (523) rientrò a Ruspe, dove morì il 1° gennaio 532-533. In passato era venerato come patrono di Cagliari. Avversario dei nestoriani e dei pelagiani, maturò a Cagliari i suoi trattati teologici e ascetici, scrisse tredici lettere e sette sermoni. Nelle sue opere – molte andate perdute – traspare il suo agostiniano fervente e vigoroso. Considerato uno dei maggiori e migliori teologi del suo tempo. Non manca chi lo identifica, erroneamente, con lo scrittore latino Fabio Planciade Fulgenzio, che fu monaco in Sardegna, anch'egli cartaginese di famiglia senatoriale e anch'egli vescovo di Ruspe (secc. V-VI). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 1° gennaio.

**Fulgheri** Famiglia originaria di Luna-





matrona (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; in possesso di un ingente patrimonio, nel corso del secolo XVIII con un dottor **Francesco** si trasferì a Villacidro. Nel 1766 ebbe il salto di Oridda col titolo di conte di San Giovanni Nepomuceno. Avrebbe dovuto provvedere a ripopolarlo, in effetti si limitò a sfruttare le splendide foreste. Poiché non aveva figli lasciò eredi il fratello Ignazio e il nipote Giovanni Maria, figlio di un altro fratello già morto. I discendenti di Giovanni Maria continuarono a risiedere a Villacidro e a sfruttare le risorse del magnifico territorio del feudo fino al riscatto nel 1838. La famiglia, le cui vicende furono narrate mirabilmente in *Paese d'ombra* (1972) da Giuseppe **Dessi**, discendente di una Fulgheri, si estinse nel corso del secolo XIX.

**Fulgheri, Francesco** Conte di San Giovanni Nepomuceno (Lunamatrona, prima metà sec. XVIII-Villacidro, seconda metà sec. XVIII). Laureato in legge, si stabilì a Villacidro per curare meglio gli affari della famiglia. Nel 1766 ebbe in feudo il salto di Oridda e il titolo di conte di San Giovanni Nepomuceno perché ripopolasse il territorio. Egli non riuscì nell'intento e, anzi, avviò un intenso sfruttamento della magnifica foresta traendone notevoli utili. Morì senza lasciare figli.

**Fulgheri, Franco** (pseud. di Francesco Dessi) Insegnante, poeta (Cagliari 1915-ivi 1993). Era fratello di Giuseppe **Dessi**, ma nella sua attività letteraria preferì assumere il cognome della famiglia materna per non confondersi col più celebre fratello. Fin da giovane si trasferì a Sassari, dove finì per integrarsi completamente negli ambienti culturali della città. Tra il 1944 e il 1946 fece parte del gruppo di intellettuali che animò la rivista "Riscossa"; il suo nome è legato ad alcune raccolte di

liriche, in particolare a *Epoche prime*, pubblicata a Milano nel 1952, e a molte poesie accolte in periodici letterari nazionali.

**Fulgheri, Giuseppe** Avvocato, uomo politico (Villacidro, prima metà sec. XIX-?). Laureato in Legge, esercitò con successo la professione di avvocato; quando nel 1838 fu riscattato per legge il feudo di Oridda, si trovò coinvolto nella lotta tra il partito degli allevatori e quello dei coltivatori, capeggiato da suo fratello **Francesco**. Gli allevatori avrebbero voluto sfruttare in comune i territori demaniali, i coltivatori avrebbero voluto invece farli lottizzare e comprarli, e per questo arrivarono a un duro e violento conflitto tra il 1845 e il 1848. Quando suo fratello fu arrestato, lo dovette difendere in tribunale; in seguito fu eletto ripetutamente consigliere provinciale di Cagliari e si adoperò per la formazione dei **Comizi Agrari**.

**Fumaria** Pianta erbacea annuale della famiglia delle Papaveraceae (*F. capreolata* L.). Ha fusto rampicante che raggiunge anche i 100 cm, foglie esili, bipennate con segmenti lanceolati rivestite di uno strato ceroso. I fiori sono bianchi con apice rosa scuro, riuniti in infiorescenza a racemo; la corolla è formata da 4 petali vellutati, due dei quali sono saldati all'apice, quello esterno superiore è munito di uno sperone, quello esterno inferiore è semplice. Fiorisce tra dicembre e marzo nei terreni incolti e lungo i muri. Produce un frutto secco indeiscente, l'achenio. I nomi *cággju còttu* e *kásu góttu* (formaggio cotto) insieme con *kambirúya* (gambe rosse) designano i lividi che venivano provocati dall'uso di scaldini, e il cui colore ricorda quello dei fiori di f.; altro nome, questa volta di introduzione, è *fumísterra bianca*





(espressione non indigena che indica la pianta). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



*Fumaria – L'infiorescenza a racemo.*

**Fumetto** Il contributo che gli autori sardi hanno dato alla narrativa a fumetti riveste una certa rilevanza nell'ambito della produzione nazionale, al punto che non sarebbe possibile tracciare una storia dei *comics* in Italia prescindendo completamente dai disegnatori e dagli sceneggiatori isolani. Esiste in Sardegna una tradizione che affonda le sue radici nei primi decenni del secolo scorso, quando una straordinaria fioritura di artisti, che si cimentavano anche nella vignetta satirica, nell'illustrazione editoriale e nella cartellonistica pubblicitaria, indusse taluni a parlare di "secessione sarda", per indicare l'azione di rottura operata nei confronti della tradizione del realismo figurativo italiano. Artisti come Beppe **Porcheddu**, Tarquinio **Sini**, Giuseppe **Biasi**, Filippo **Figari**, Mario **Mossa Demurtas**, Edina **Altara**, Pino **Melis**, ebbero il merito di ridefinire in maniera sostanziale il rapporto tra pittura e grafica applicata, introducendo, nell'ambito dell'illustrazione, elementi di grande novità e forza espres-

siva. Il sassarese **Biasi** collaborò con "Il Giornalino della Domenica", di cui fu uno dei copertinisti più apprezzati, mentre il suo amico e concittadino Mario **Mossa Demurtas** illustrò spesso le pagine del "Corriere dei Piccoli" mettendo in luce un estro decorativo raffinatissimo, in cui emergevano costanti riferimenti all'Art Nouveau. Più avanti, sempre sul "Corriere dei Piccoli", si mise in luce il cagliaritano Giovanni **Manca**, che con le storielle di *Pier Cloruro de' Lambicchi*, divenne uno dei disegnatori più popolari di quegli anni. Sul "Balilla", invece, pubblicavano Edina **Altara**, Primo **Sinòpico**, Pino **Melis** ed Ennio **Zedda**. Quest'ultimo prolungherà per oltre dieci anni la collaborazione con la rivista, producendo tavole di grande impatto visivo, con composizioni e accostamenti cromatici che rivelavano l'influenza futurista. Non si può trascurare neppure l'opera di Giuseppe **Porcheddu**, torinese di nascita ma sardo d'origine (suo padre era di Ittiri), nome di punta dell'illustrazione italiana negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale e maestro riconosciuto di un'intera generazione di disegnatori. Un altro sardo, Aurelio **Galleppini**, dopo essersi affermato come uno dei migliori disegnatori realistici degli anni Quaranta, a partire dal 1948 legherà indissolubilmente il proprio nome alla più celebre icona del fumetto italiano: *Tex Willer*. Proprio con *Tex* nasce nel nostro paese una vera letteratura nazional-popolare, quella che, secondo Antonio **Gramsci**, non si era mai sviluppata prima a causa dell'incapacità, da parte degli intellettuali, di stabilire un reale contatto con il popolo-nazione. Gli anni Cinquanta e Sessanta segnano infatti la grande affermazione dell'editoria a fumetti in Italia, e albi come *Gim Toro*,





*Capitan Miky*, *Il piccolo sceriffo*, e poi *Diabolik*, *Kriminal*, *Satanik*, toccano livelli di vendite mai raggiunti prima. Tra gli autori di molte pubblicazioni di quegli anni troviamo diversi disegnatori sardi: Renzo Orrù, Eliseo Locci, Giorgio Curreli, Mario Follis. Più avanti, la moda dei fumetti indirizzati a un pubblico adulto vede in prima fila altri autori isolani, tra i quali Eros **Kara** e Graziano **Origa**, entrambi titolari di studi che sfornano numerose collane tascabili e che spesso sono anche fucina di nuovi talenti. Nutrito anche il numero di disegnatori sardi che, a partire dagli anni Settanta, si dedica alle vignette satiriche su quotidiani e riviste. Sono da ricordare almeno Franco **Putzolu** (“L’Unione sarda”), Gef **Sanna** (“La Nuova Sardegna”), Mariano Congiu (“TV Sorrisi e Canzoni”), Gaspare Giua (“Linus”). Oltre che nel campo della satira e della narrativa popolare, c’è molta Sardegna anche sul versante del fumetto sperimentale e di ricerca. Nei primi anni Ottanta negli ambienti artistici bolognesi si mettono in evidenza Igor **Tuveri**, Antonio Fara e Beppe Chia. Tuveri in particolare, firmandosi *Igort*, è tra gli ideatori di “Valvoline Motorcomics” (supplemento della rivista “Alter Alter”), sintesi di un’esperienza artistica che tende a riconfigurare totalmente la cultura del fumetto, evidenziandone ascendenze e contenuti, e che fa esplicito riferimento alle avanguardie pittoriche del Novecento e al Bauhaus. Nel 1982 nasce a Cagliari il gruppo Bande Dessinée, composto da autori giovanissimi, che in breve tempo riescono a fare del fumetto la loro professione, lavorando con i più importanti editori nazionali. Il trio **Serra**, **Medda** e **Vigna**, a partire dal 1991, crea per l’editore Bonelli le serie *Nathan Never* e *Legs Weaver*, che ottengono un successo di portata inter-

nazionale; successivamente Antonio Serra dà vita al personaggio fantascientifico di *Gregory Hunter*. Altri due componenti del gruppo, Vanna Vinci e Otto Gabos (nome d’arte del cagliaritano Mariotto Rivelli), portano avanti con successo una ricerca stilistica che anticipa alcune tendenze narrative che si affermeranno poi nel fumetto europeo e americano, come l’autobiografismo e il “realismo-magico”. Attualmente diversi autori sardi lavorano per la Disney Italia e altri hanno avuto successo all’estero, come nel caso di Antonio Cossu (che pubblica con i maggiori editori francesi e belgi), di Igort Tuveri (uno dei primi autori europei a pubblicare in Giappone) e di Giorgio Fenu (vignettista per *Le Monde* e *Herald Tribune*). Purtroppo la mancanza di un’editoria locale di settore ha costretto quasi sempre gli autori isolani a sviluppare le loro esperienze lontano dalla Sardegna, ma un segnale nuovo è arrivato nel 1999 con *Fisiotto & C. la saga dei Pistis*, un fumetto ideato dai sinnaesi Bruno e Paolo Tremulo, che con cadenze crudelmente grottesche e qualche ambizione satirica racconta le vicende di una famiglia del sottoproletariato urbano cagliaritano. Benché distribuito solo in ambito regionale, *Fisiotto* ha raggiunto livelli di vendite che consentono a un intero staff di collaboratori di lavorare con una certa continuità. [BEPI VIGNA]

**Fundimonte** Antica curatoria del giudicato di Gallura. Comprende il territorio che si stendeva attorno alla città di Civita, capitale del giudicato; ne facevano parte i villaggi di Putzulu, Villa Verri, Caressus, Tertis, Talaniana, Villamaggiore e La Rassana. Aveva un’economia molto sviluppata e sui bordi marini era ricco di saline. Dopo l’estinzione della dinastia dei **Visconti** il territorio fu direttamente amministrato





dal Comune di Pisa. Concluse le operazioni militari della conquista aragonese il suo territorio fu compreso quasi completamente nel grande feudo di Terranova. Poco dopo, scoppiata la guerra tra Genova e Aragona, il F. fu devastato ma Civita divenne la base della resistenza aragonese e nel 1343 passò nelle mani dello sfortunato **Giovanni d'Arborea**. Quando quest'ultimo fu fatto arrestare da suo fratello, il giudice **Mariano IV**, il F. rimase in possesso della moglie, che lo governò protetta da **Pietro de So**, capitano della Gallura. Purtroppo le tribolazioni non erano finite: il F. fu danneggiato dalla peste e quando scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** fu occupato per breve tempo dalle truppe giudicali e subì gravi danni. Molti villaggi così si spopolarono. Cessata la guerra, la curatoria tornò in possesso della famiglia di Giovanni d'Arborea, ma le sue difficoltà non ebbero fine; scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV, di fatto fu annesso al giudicato d'Arborea. Finite le guerre, dopo il 1409 tornò in mano aragonese e fu riconosciuto possesso dei **Carroz**, eredi dello sfortunato Giovanni d'Arborea. Essi unirono il F. alle altre curatorie che già possedevano in Gallura, costituendo un feudo di notevoli proporzioni. Nei secoli successivi il territorio e la città passarono diverse volte di mano e decadde; nel 1553 Terranova fu assalita e quasi completamente distrutta dalla flotta turca. La città non si risolleò più, il territorio della curatoria continuò a passare di mano in mano e finì per essere amministrato come dipartimento del ducato di Mandas fino al riscatto dei feudi (1838).

**Fundoni** Famiglia algherese (secc. XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI, quando viveva un dottor Gavino, che nel 1609 fu nominato asses-

sore del vicario reale di Alghero. L'ufficio fu ereditato dal figlio Giovanni Francesco, che continuò a risiedere ad Alghero; nella seconda metà del secolo il figlio di quest'ultimo, un altro Gavino, divenne saliniere minore di Sassari e vi si trasferì. Nel 1654 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà; i suoi figli furono ammessi allo Stamento militare nel 1666 durante il parlamento del viceré **Camarassa**. I loro discendenti presero parte ai parlamenti successivi e nel 1682 ottennero l'ufficio di saliniere maggiore. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

**Fundoni & Lutzoni** Illustratori di Porto Torres. Coetanei, si occupano di pittura, e nutrono entrambi una grande passione per il fumetto e l'illustrazione. Dal 1991 iniziano a realizzare vignette per diversi periodici, e a illustrare libri per vari editori locali: *Miti e leggende della Nurra* di Gilda Usai e il libro di fantascienza *MDIII Urbinata* di Sergio Arca. Hanno realizzato un fumetto di 46 pagine sui "Candelieri" di Sassari, pubblicato dalla "Nuova Sardegna", 2003, e un centinaio di disegni sui costumi dei gremi sassaresi.

**Funghi** Entrati a far parte dell'alimentazione dei sardi solo di recente, sono stati piemontesi e toscani a diffondere il gusto per la raccolta e la preparazione alimentare. Il nome sardo più diffuso per indicare genericamente i f., *antunna*, basato sulla parola latina *autumnus*, la stagione più propizia per la raccolta, si riferisce in particolare all'orecchione (*Pleurotus ostreatus* Jacq. ex Fr.). Il *P. ostreatus* ha cappello a forma di conchiglia, asimmetrico, con colorazione molto variabile da bruno a grigio-violaceo, gambo corto, e vive sulle ceppaie di latifoglie. Il nome del *kardulinu* (*P. eryngii* DC. ex Fr.) deriva da una varietà ricercata di questo







## Funtana

---

fungo che cresce sul cardo e, accompagnato da un aggettivo, designa f. appartenenti a specie diverse; così *kardulinu 'e petsa* o *kardulinu 'e murdegu* indica i porcini che crescono sul cisto (*Boletus sardous* Belli et Saccardo). Il *Pleurotus eryngii* ha cappello convesso di 5-10 cm di colore da nocciola a marrone chiaro, vellutato, con gambo corto e robusto; una sua varietà vive alla base delle piante di ferula (*P. eryngii* var. *ferulae* (DC. ex Fr.) Lanzi). Il *P. sardous* ha cappello emisferico tondeggiante, di ridotte dimensioni (fino a 10 cm), leggermente viscosa la superficie e con colorazione variabile dall'ocra scuro al giallo-bruno. È una specie molto comune e conosciuta in Sardegna: un tempo, insieme al *P. eryngii*, era uno dei pochi f. consumati e ammessi alla vendita. In alcune zone si paragona l'ovolo (*Amanita ceasarea* (Scop. ex Fr.) Pers. ex Schw.) a una piccola pignatta e da qui il nome *kugumèddu* (dal latino *Cugumellus*, pentola). Il suo cappello è di grande taglia (arriva fino a 30 cm), di forma da emisferica ad appianata e, a maturità, di colore giallo-oro o rosso aranciato; vive ai margini della macchia a erica e corbezzolo, nelle sugherete e nelle leccete, in ambienti aperti e caldi. È sporadico in Sardegna. [TIZIANA SASSU]

**Funtana** Antico villaggio di probabili origini romane che faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso nell'antica curatoria del Parte Usellus. Sorgeva presso il rio Domu de Funtanas nei dintorni di **Albagiara**. La piccola comunità visse un lungo periodo di pace e annualmente eleggeva il suo *majore* e i consiglieri; nel 1348, però, subì gravi danni a causa della peste e non si risollevò. Lo spopolamento proseguì inesorabile, tanto che agli inizi del secolo XV era completamente abbandonato.

**Funtana Coberta** Pozzo sacro di età nuragica, databile tra il 1200 a.C. e l'850 a.C. L'edificio seminterrato sorge nelle campagne di **Ballao** ed è costituito da un atrio, attraverso il quale si accede a una scala che porta in una camera a *tholos* di grandi proporzioni. Al centro del pavimento si apre la canna di un pozzo profondo.

**Funtana Eguas** Antico villaggio di origine altomedioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Sols. Sorgeva a poca distanza da **Iglesias**. Si sviluppò nel secolo XI da una *donnicalia* che nel 1107 il giudice Mariano **Torchitorio** II di Cagliari aveva donato all'Opera del Duomo di Genova. Nel corso del secolo, però, il piccolo centro decadde e si spopolò.

**Funtana Raminosa** Miniera di rame situata nelle campagne di **Gadoni**. Conosciuta e sfruttata fin dall'antichità più remota, come dimostrano le evidenze archeologiche, in tempi più vicini fu concessa una prima volta nel 1517 a un certo Pietro Xinto. Nei secoli successivi e fino al 1882 non si hanno notizie della miniera. In quell'anno fu concessa a Vincenzo Ridi, che però non la sfruttò e non ne seppe comprendere le potenzialità: queste non sfuggirono invece all'ingegner Luigi Sanna Manunta, che nel 1886, durante il tracciamento della ferrovia per Sorgono, la segnalò all'ingegner Jacob. Quest'ultimo ottenne un permesso di scavo nella zona ma poi, nel 1908, preferì venderlo a caro prezzo al Guenebertière che iniziò lo sfruttamento del giacimento. Dopo i primi successi, nel 1915 questi fondò la Société Anonyme des Mines de Cuivre de Sardaigne, che gli permise di reperire i capitali necessari a sviluppare l'impresa. Negli anni seguenti spese un capitale enorme nella costruzione di una laveria, ma i risul-





tati non migliorarono la situazione economica e la miniera entrò presto in crisi. Negli anni Trenta subentrò nella gestione un imprenditore lombardo, Ravizza, che tentò di rivitalizzarla fondando nel 1936 la Società Anonima Funtana Raminosa. Ma per quanti sforzi facesse, anche in piena autarchia la situazione non migliorò; e quando nel 1940 i macchinari destinati all'intensificazione della produzione furono affondati insieme con la nave che li portava in Sardegna, il Ravizza subì un colpo dal quale non si risollevò. Nel secondo dopoguerra la situazione della miniera non migliorò e nel 1973 la gestione passò alle Partecipazioni Statali, che in un primo tempo credettero di poter rilanciare la produzione in base alla previsione di nuovi interessanti giacimenti. Nel 1978 le stime furono però smentite, per cui nel 1983 si giunse all'arresto dei lavori.

**Fuos, Joseph** Pastore protestante (Kramschilbach 1739-Ebersbach, Germania, 1805). Come sacerdote cappellano al seguito del reggimento di soldati tedeschi di professione di stanza in Sardegna, nel 1773 si stabilì a Cagliari. Dopo alcuni anni di permanenza in Sardegna lasciò il servizio e nel 1777 si trasferì a Stoccarda. L'esperienza fatta nell'isola lo indusse ad affrontare una riflessione profonda sulla base della quale tentò di spiegare storicamente le ragioni della decadenza della Sardegna. Il suo arduo travaglio si concluse con la redazione di un libro pubblicato anonimo a Lipsia nel 1780, *Nachrichten aus Sardinien, von der gegenwartigen Verfassung diesel Insel* (tradotto da Pasquale Gastaldi Millelire in *La Sardegna nel 1773 descritta da un contemporaneo*, 1898; e *Notizie dalla Sardegna*, a cura di Giulio Anghioni, 2000). Il suo lavoro può essere considerato un primo contributo allo

studio di una realtà che appariva profondamente diversa dalle altre in Europa, ma che F. sembra impedito a comprendere dall'insufficienza dei suoi strumenti culturali.

**Furca** Famiglia di Cuglieri (sec. XVIII). Le sue origini risalgono al secolo XVII, quando viveva un Giovanni Battista comandante della cavalleria miliziana del Montiferru; egli, nel 1637, prese parte alle operazioni contro i francesi sbarcati a Oristano coprendosi di gloria, per cui ottenne il cavalierato ereditario. I suoi figli nel 1643 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento del duca di **Avellano**.

**Furreddu, Antonio Maria** Speleologo (Nulvi 1914-Cagliari 1990). Dopo aver conseguito la laurea, entrò nell'ordine dei Gesuiti e si fece sacerdote. Specializzato in geologia, si dedicò con passione alla ricerca sul campo, che lo vide aggirarsi instancabile allo studio delle grotte dell'isola. Fu il fondatore della rivista "Speleologia sarda" e l'animatore del Gruppo Speleologico sardo, col quale esplorò molte grotte; del suo impegno scientifico rimangono un volume scritto con Carlo **Maxia** (*Grotte della Sardegna. Guida al mondo carsico dell'isola*, 1964) e numerosissimi articoli. Uomo dai molteplici interessi, fu anche giornalista pubblicista dal 1968 e diresse, oltre "Speleologia sarda", il "Notiziario della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna".

**Furriadroxiu** Termine tipico del Sulcis, con cui vennero indicate le case costruite dai pastori in aperta campagna come rifugio delle greggi nei mesi della transumanza (il verbo *furriai* significa "ritornare", ma come transitivo significa "far ritornare", nel senso di "riportare il gregge"). In seguito divennero le basi di appoggio per l'esercizio di tutte le attività agropastorali che avevano sede nella regione e dalle





quali si svilupparono i *medaus* e i villaggi. La loro edificazione può essere individuata a partire dal secolo XVII quando, una volta che il territorio fu reso più sicuro grazie alla presenza delle torri litoranee che scoraggiavano le incursioni dei corsari barbareschi, cominciò a prendere corpo il processo di ripopolamento della vasta regione. In genere furono costruiti da famiglie di cittadini di Iglesias che si stanziarono nel territorio, allettati in gran parte dalle concessioni pluriennali a *livello* di piccole estensioni di terra che furono fatte dai feudatari, dal vescovo di *Sulci* e dalla stessa città. Essi vi si stabilirono fabbricandovi l'abitazione di residenza della famiglia e i locali necessari per lo sviluppo delle attività produttive. Attorno a questo primo nucleo col tempo si sviluppò il *f.*, dando vita al fenomeno dell'habitat disperso tipicamente sulcitano.

**Furtei** Comune della provincia del Medio Campidano, incluso nel Comprensorio n. 15, con 1723 abitanti (al 2004), posto a 90 m sul livello del mare a breve distanza da Sanluri. Regione storica: Nuraminis. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che ha una forma allungata da nord a sud, si estende per 26,12 km<sup>2</sup> e confina a nord con Villamar, a est con Segariu e Guasila, a sud con Serrenti e a ovest con Sanluri. Si tratta di una larga vallata che va subito a congiungersi con la pianura campidanese: un suolo adatto, quindi, alle coltivazioni agricole. Al centro scorre, a breve distanza dell'abitato, il rio Mannu, che si dirige verso sud per gettarsi nello stagno di Cagliari. Il paese si trova a breve distanza dalla statale 197 che, prendendo l'avvio dalla vicina superstrada Cagliari-Porto Torres, si dirige verso Laconi; in questo punto ha inizio la 547 per Guasila. La stazione ferroviaria più vicina

è quella di Samassi, lungo la tratta Cagliari-Oristano.

■ **STORIA** L'attuale villaggio è di origine medioevale: era compreso nel giudicato di Cagliari e faceva parte della curatoria di **Nuraminis**. Quando il giudicato nel 1257 fu debellato, nella successiva divisione del 1258 rientrò nei territori assegnati ai **conti di Capraia** che però, nel 1265, furono costretti a cederli al giudice **Mariano II d'Arborea**. Così F. fu annesso al giudicato d'Arborea, annessione che durò poco: infatti i Capraia alcuni anni dopo costrinsero Mariano II a rinunciare ai territori che, quando essi si estinsero, furono definitivamente inglobati nel giudicato d'Arborea. Nel 1295 il villaggio fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa e subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. F., che era ancora popoloso e prospero, fu concesso in feudo a Rinaldo **De Mur** che nel 1331 lo cedette a Raimondo **Cardona**. Alla sua morte nel 1337, F. fu acquistato dai **Torrent**, ma nel 1348 a causa della peste si spopolò quasi completamente e in seguito subì altri danni durante le guerre tra Arborea e Aragona. I Torrent ne persero il controllo e il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali e di fatto annesso al giudicato d'Arborea. Dopo la **battaglia di Sanluri** tornò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1415, ormai ridotto a territorio spopolato, fu concesso a Michele **Sanjust** che lo unì al suo feudo di Villagreca. Nel corso del secolo XV i nuovi feudatari avviarono il suo ripopolamento ma gravarono di pesanti tributi la nascente comunità. Nei secoli successivi il villaggio rimase sempre in possesso dei Sanjust: essi lo fecero amministrare da un loro delegato che ricorreva a una asfissiante burocrazia che non contribuiva





a facilitare il rapporto tra feudatario e comunità che, anzi, nel tempo perse la possibilità di eleggere direttamente il *majore*. Le cose non cambiarono nel corso del secolo XVIII. Nel 1821 il villaggio fu incluso nella provincia di Cagliari e nel 1838 si riscattò dalla dipendenza feudale. È di questo periodo la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Componesi questo villaggio (anno 1838) di 210 case tutte di rozza costruzione in pietra, così però disposte tra gli alberi, che offrono una amena prospettiva. Una parte delle medesime è sulla riva del detto fiume, l'altra sulla falda del colle. Le contrade dovrebbero essere meglio curate. Vi abitano famiglie 207, nelle quali sono anime 950. Risulta che le nascite annuali nel preceduto decennio furono 35, le morti 25, i matrimoni 8. Le malattie che vi soglion dominare sono infiammazioni, e per lo più dell'addome, ostruzioni, idropisie, febbri intermittenti e perniciose. *Professioni*. Circa 250 persone attendono alla agricoltura, 25 alla pastorizia, 10 agli altri mestieri. Ogni famiglia ha il suo telajo per lana e lino; ma non si lavora più che sia il bisogno. La scuola normale frequenta da 10 ragazzi. Al servizio sanitario non si ha che un chirurgo e un flebotomo. *Agricoltura*. Si seminano annualmente starelli di grano 900, d'orzo 200, di fave 350, di cicerchie, ceci e lenticchie 50. Il grano suole rendere il 14, l'orzo il 5, le fave il 12, i legumi il 5. Di lino poco si coltiva perch'è il terreno poco adattato. Nella orticoltura non sono impiegati più di dieci starelli di terreno; si semina ben poco di granone e niente di patate. Gli alberi fruttiferi non sono in gran numero; tra le altre specie sono pochi olivi e rare piante di aranci e limoni. Le vigne occupano starelli 50, e sono poco curate. Il vino è insufficiente, e molti devono provve-

dersi da Villacidro, Uras e Terralba. *Pastorizia*. I buoi per l'agricoltura sono 240, le vacche 390, le pecore 2260, le capre 250, i cavalli 20, i giumenti 216. Il formaggio peserà le cantara 230: vendesi nel paese, e dassene agli esteri. I pascoli scarseggiano, e di giorno in giorno diminuiscono per le terre che si vanno dissodando in aumento dell'agricoltura». Soppresse le province, nel 1848 F. fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, quando fu compreso nella ricostituita omonima provincia.

■ **ECONOMIA** I prodotti tradizionali della sua economia sono quelli dell'agricoltura, in particolare vi è sviluppata la frutticoltura. Alcune parti del territorio sono adibite alla pastorizia, che dà luogo a una discreta produzione di latticini. Da qualche anno vi si sta sviluppando l'attività di estrazione dell'oro. **Artigianato**. Si è persa la memoria dell'artigianato tessile che in passato le donne praticavano con i telai domestici ottenendo una produzione di panni di lino di buona qualità. **Servizi**. F. è collegato da autolinee con tutti i centri della provincia. Dispone di medico, farmacia, scuola dell'obbligo, servizi bancari ed è dotato di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1703 unità, di cui maschi 844; femmine 859; famiglie 608. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 11 e nati 7; cancellati dall'anagrafe 49 e nuovi iscritti 16. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 651 in migliaia di lire; versamenti ICI 573; aziende agricole 206; imprese commerciali 78; esercizi pubblici 7; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 24; ambulanti 5. Tra gli indicatori sociali: occupati 443; disoccupati 101;





inoccupati 90; laureati 15; diplomati 154; con licenza media 567; con licenza elementare 409; analfabeti 99; auto-mezzi circolanti 144; abbonamenti TV 137.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di nuraghi tra cui quelli di Ais, Bangius, Bruncu de Su Sensu, Sa Conca Manna. Esistono anche altri monumenti nuragici e tracce di insediamenti romani. Il sito di maggiore interesse archeologico è quello di **Santu Brai**, una collinetta poco distante dall'abitato dove sorgeva un nuraghe che fu riutilizzato dai Cartaginesi nel secolo VI a.C. per costruirvi una fortezza dalla quale controllare il territorio circostante. Essi costruirono una muraglia perimetrale a pianta quadrata e incorporarono il nuraghe in un mastio posto al centro dello spazio chiuso e rinforzato da un terrapieno di contenimento al quale si accedeva da un ingresso fortificato.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio, disposto ad anfiteatro sul costone di un colle, con le sue case in pietra e i suoi piccoli giardini ricchi di alberi inseriti nel tessuto urbano, fornisce un colpo d'occhio piacevole. Lungo le strade abbastanza regolari si affacciano alcuni edifici di pregio tra i quali la chiesa di **San Narciso**, in stile romanico, situata nella parte alta del paese e che nel secolo XVII ne divenne parrocchiale. La sua costruzione è riferibile alla fine del secolo XIII; dell'edificio originario si conserva la sola facciata con un portale centinato, sormontata da un tipico campaniletto a vela. La chiesa di **Santa Barbara**, la parrocchiale attuale, è stata costruita nel secolo XV e completamente ristrutturata nel corso del secolo XVIII. Al proprio interno conserva una tavola del Cinquecento di Antioco Mainas raffigurante la *Croci-*

*fissione* e una statua e relativo catafalco della *Dormitio Virginis* del secolo XVIII. A pochi chilometri dall'abitato sorge infine la chiesa di **San Biagio** che era la parrocchia dello scomparso villaggio di **Nuraxi** (→); fu costruita nel secolo XI in forme romaniche e successivamente ristrutturata in diverse occasioni. Dopo la peste del 1654, che decimò Nuraxi, i superstiti si trasferirono a F., mantenendo però viva la tradizione del culto di San Biagio.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Memoria del patrimonio di tradizioni del villaggio rimane in alcune delle feste popolari che annualmente vi si svolgono; tra queste vanno ricordate la festa di **San Biagio**, che si svolge nella terza domenica di agosto. Il simulacro, collocato su un cocchio, viene portato in processione dalla parrocchia alla chiesetta e rientra nel giorno successivo. Si tiene anche la festa di **Santa Maria**, l'8 settembre, presso una chiesetta campestre vicina al villaggio. Dura otto giorni con il concorso di fedeli da tutta la Marmilla e in passato era l'occasione perché si incontrassero i giovani e si intrecciassero amori. Negli anni Ottanta, nell'ambito dei festeggiamenti, è stata introdotta una sorta di Sartiglia, ossia di giostra medioevale sul tipo di quella di Oristano, ma senza l'uso di cavalli: i partecipanti, dopo una breve corsa a piedi, lanciano un giavellotto con l'intento di infilare una stella sospesa a mezz'aria.

#### **Fusaggine → Evonimo**

**Fusione perfetta** Accezione riferita, nella storiografia sulla Sardegna, al processo politico-culturale che si instaurò durante il biennio 1847-1848 nell'isola e si concluse con la rinuncia all'antico ordinamento del *Regnum Sardiniae* per godere dei vantaggi che derivavano dallo Statuto Albertino e







dalle modificazioni civili, economiche e sociali che esso aveva messo in moto.

■ **UN MOTO BORGHESE?** Il processo fu principalmente favorito dalle aspirazioni della borghesia colta isolana, che aspirava ad avere una forma di governo liberale, e dagli ambienti economici che nell'ordinamento costituzionale del Regno di Sardegna non vedevano più una garanzia di autonomia ma un elemento negativo di separazione, un peso inutile e dannoso per l'economia che si sarebbe invece avvantaggiata dalla liberalizzazione del mercato. Oltre che dall'esigenza di soddisfare gli interessi locali, questa aspirazione fu sorretta anche dalla condivisione negli ambienti colti del nascente progetto di unificazione nazionale che i liberali italiani andavano propagando. Le notizie di quanto accadeva in Piemonte e in Liguria giunsero in Sardegna nel settembre del 1847 e posero immediatamente in agitazione gli ambienti culturali e politici dell'isola. Poco dopo a Sassari si ebbero le prime manifestazioni a favore dello statuto e dell'unità nazionale; in particolare fu affisso un manifesto celebrativo del compleanno di Carlo Alberto, il cui contenuto, perfettamente allineato a quanto i liberali della penisola andavano esprimendo, fece temere alle autorità che anche in Sardegna la situazione potesse sfuggire di mano al governo. Subito dopo anche a Cagliari e in altre città dell'isola si svolsero delle manifestazioni nelle quali la richiesta della "fusione" si fece esplicita. La richiesta fu sostenuta da alcuni autorevoli liberali sardi anche con scritti, nei quali essi approfondivano le ragioni dell'opportunità dell'unione con le regioni del continente. Nelle settimane successive le notizie che giungevano dalla terraferma non fecero altro che ravvivare l'entusiasmo; lo schiera-

mento delle forze favorevoli alla "fusione" si ampliò; accanto ai circoli liberali che si erano mossi per primi si schierò buona parte degli intellettuali, degli studenti universitari, della borghesia mercantile, molti professionisti e buona parte della grande nobiltà e della piccola nobiltà rurale. Quando quindi Carlo Alberto promulgò il programma di riforme liberali che sembrava interessare solo il Piemonte, la Liguria e la Savoia, fu grande la delusione in Sardegna. In effetti il re era preoccupato della situazione economica nella quale l'isola si trovava rispetto alle altre regioni del regno ed era consapevole dei molti ritardi che l'evoluzione della società sarda scontava nei confronti di quella delle altre regioni del continente. Egli pertanto pensava di porre in atto per la Sardegna un programma diversificato di riforme con l'intento di avvicinare gradualmente le condizioni dell'isola a quelle delle altre regioni. Il programma di Carlo Alberto, però, non piacque ai liberali sardi; così quando nel novembre del 1847 egli firmò l'unione doganale con il granducato di Toscana e lo Stato Pontificio, le manifestazioni popolari a favore della fusione ripresero con maggior vigore. La discussione si spostò negli ambienti che facevano capo agli Stamenti; le "prime voci" dei tre Stamenti si riunirono ed elaborarono un documento da sottoporre al re, nel quale venne usata per la prima volta l'espressione "fusione perfetta".

■ **IL RADIOSO NOVEMBRE** Negli stessi giorni anche a Sassari e ad Alghero in seno ai rispettivi Consigli civici e nei diversi ambienti cittadini il dibattito fu vivace; anche queste due città decisero di inviare al re una delegazione composta dal conte Antonio Ledà, da Francesco Cossu e da Michelino Deli-





tala per chiedergli esplicitamente la concessione dei benefici. Così la delegazione sassarese si imbarcò diretta a Torino il 16 novembre, nello stesso giorno in cui era ormai pronto il documento politico elaborato dagli Stamenti che venne consegnato al Consiglio generale di Cagliari. Il Consiglio generale si radunò il 19 novembre e fece ufficialmente voti per la concessione degli stessi benefici concessi agli altri stati del Regno di Sardegna e contemporaneamente deliberò di formare una delegazione da inviare al re per fargli formale richiesta della “fusione perfetta” con gli stati regi di terraferma, «un vero vincolo di fratellanza, in forza di qual fusione ed unità di interessi si otterrebbero le bramate utili concessioni sovraespresse e tutte quelle altre che in progresso della sovrana munificenza venissero accordate agli stati medesimi». Il giorno successivo gli studenti universitari organizzarono una manifestazione che suscitò le ire del viceré; ormai gli eventi precipitavano e il 24 novembre anche la delegazione degli Stamenti, composta dall'arcivescovo di Cagliari Emanuele Marongiu Nurra, dal canonico Agostino De Roma e dall'abate Giuseppe Flores d'Arcais per lo Stamento ecclesiastico, dal marchese Ignazio Aymerich di Laconi, dal marchese Francesco Flores d'Arcais e dal barone Carlo Sanjust di Teulada per lo Stamento militare, dal conte Edmondo Roberti sindaco di Cagliari, da Tommaso Marini e dal conte Michele Ciarella per lo Stamento reale, partì circondata dalla viva emozione del popolo che accorse festante al porto a salutare la partenza mentre l'arcivescovo benediceva dalla nave in partenza.

■ **IL “BIGLIETTO” DEL RE** Arrivati nella penisola il re ricevette le due delega-

zioni il 29 novembre e, considerate le circostanze, abbandonato il suo programma di riforme, promise la fusione nei termini in cui era stata richiesta. Il 20 dicembre il re firmò il provvedimento di fusione; pochi giorni dopo giunse a Cagliari il regio biglietto contenente il provvedimento formale, che il 4 gennaio del 1848 fu comunicato formalmente agli Stamenti e al popolo dal viceré **De Launay** con un pregone, mentre l'entusiasmo popolare e quello degli intellettuali che avevano sostenuto la rivendicazione della “fusione” giungeva alle stelle. Ai più la concessione apparve come un grande successo: di fatto il provvedimento unificava l'ordinamento giuridico di tutte le province appartenenti alla dinastia sabauda. Il processo avviato dalla cessione del Regno di Sardegna ai Savoia apparve così compiuto; nei mesi successivi si attuarono le procedure conseguenti fino alla celebrazione delle prime elezioni, ma l'atmosfera politica era ormai mutata: molti degli entusiasti sostenitori della “fusione” andavano mutando opinione. Un forte partito antifusionista manifestò sempre più apertamente le sue riserve e l'entusiasmo generale fu turbato da alcuni moti popolari nel marzo del 1848. Ormai, però, il processo era avviato e continuò nei mesi successivi. Il 30 settembre del 1848 l'ultimo viceré si congedò dalla Sardegna.

**Fuster, Gaspare** Religioso (Valencia, seconda metà sec. XVII-Sassari 1721). Arcivescovo di Sassari dal 1714 al 1721. Era un dottissimo sacerdote che insegnava nell'Università di Valencia; scoppiata la guerra di successione spagnola si schierò nel partito filoasburgico e, quando la Sardegna fu assegnata definitivamente agli Asburgo d'Austria, nel 1714 fu nominato arcivescovo di Sassari e si trasferì in Sarde-





gna; negli anni seguenti resse la diocesi con grande impegno cercando di consolidare la presenza della nuova dinastia. Per questo motivo nel 1717 assunse un atteggiamento ostile nei confronti della spedizione ordinata dal cardinale **Alberoni** e dopo la vittoria

si rifiutò di far cantare il *Te Deum* per celebrare in cattedrale il ritorno di **Filippo V**. Per punizione fu esiliato; ritiratosi in Corsica, continuò a seguire le vicende della sua diocesi. Passata l'isola ai Savoia, tornò a Sassari, ma morì poco dopo nel 1721.







---

# G

## **Gabbiano** → Zoologia della Sardegna

**Gabella** Famiglia cagliaritana di origine genovese (secc. XVI-XVII). Le sue prime notizie risalgono alla fine del secolo XVI, quando viveva un Agostino che da Genova si era stabilito a Cagliari. Ben presto fu seguito da altri membri della famiglia. Quando nel 1614 morì, era di condizione molto agiata; nel 1630 un Giovanni Battista acquistò la scrivania della Luogotenenza generale. Nello stesso anno egli ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà; i suoi discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1643 durante il parlamento **Avellano**, ma si estinsero prima della fine del secolo.

**Gabinio Barbaro, Quinto** Governatore della Sardegna nel 210-211. Funzionario di rango equestre ricordato in una dedica di *Carales*, posta forse al momento del suo trasferimento dall'isola, succede nella guida della provincia a **Marco Domizio Terzio**. In precedenza svolse incarichi esclusivamente civili (responsabile della corrispondenza del prefetto del pretorio, quindi dei trasporti pubblici lungo la via Flaminia, delle proprietà imperiali in Sicilia e infine della riscossione delle eredità), indizio indiretto delle mansioni alle quali era chiamato il *procurator Augustorum et praefectus provinciae Sardiniae*. [ANTONIO IBBA]

## **Gabino, Crispolo e Crescenziario,**

**santi** Santi. Martiri. «Gabino – scrive Pasquale **Tola** (1837-1838) – fu immolato sotto la persecuzione di Adriano. Era prete e se si vuole prestare fede alla tradizione della Chiesa turritana, fu il secondo dei suoi vescovi nel principio del secolo II. Tenuto fin dai più remoti tempi in grande venerazione. Il papa Gregorio III aveva eretto in Vaticano un altare in onore di questo santo». Secondo la leggenda erano tre giovani di Torres, che, convertiti a *Carales*, Cagliari, annunciarono il Vangelo nella loro città. Denunciati e incarcerati, dopo la tortura furono condannati dal preside Barbaro, sotto Adriano, alla decapitazione. Sono considerati i primi martiri della Chiesa turritana. Studi recenti non li considerano sardi, ma martiri nell'isola nel periodo vandalico. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggiano il 30 maggio Gabino e Crispolo, il 31 maggio a San Crescenziario.

**Gaboi** Famiglia della borghesia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; nel 1712 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Giovanni Battista depositario reale, che durante la guerra di successione spagnola si era schierato col partito degli Asburgo. La sua di-







scendenza si estinse nel corso del secolo XVIII.

**Gabriel** Famiglia di Tempio Pausania (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Era di condizione agiata, già nel 1699 un Andrea richiese senza successo la concessione del cavalierato. Scoppiata la guerra di successione spagnola, i suoi discendenti furono tra gli animatori dei moti galluresi a favore degli Asburgo, per cui quando l'isola fu conquistata dalle truppe di Carlo d'Asburgo nel 1712 furono loro concessi cavalierato ereditario e nobiltà. L'*Exequatur* della concessione non era ancora arrivato nel 1717 quando l'isola fu nuovamente occupata dalle truppe spagnole, per cui i Gabriel si trovarono in una situazione imbarazzante. Passata l'isola ai Savoia, furono pertanto costretti a regolarizzare la loro situazione e solo nel 1738 riuscirono a ottenere la definitiva conferma dei privilegi. La famiglia è tuttora fiorente.

**Gabriel, Gavino** Musicista e studioso dei canti popolari (Tempio 1881-Roma 1980). Dopo essersi laureato in Lettere a Pisa con Giovanni Pascoli nel 1905, si dedicò allo studio della musica sarda e alla composizione di musica capace di interpretarne i motivi. Lui stesso era un grande suonatore di chitarra ed era dotato di una bellissima voce. Così nella musica che compose seppe elaborare in maniera geniale il patrimonio musicale tradizionale di cui nel corso della sua vita curò la conservazione, tentando di costituire una apposita "Biblioteca cinetica fonetica"; negli anni Venti fondò e diresse la Discoteca di Stato. Nel 1928 accompagnò il coro di Aggius, di cui faceva parte l'indimenticabile Salvatore **Stangoni** ("Balóri Pandu"), a Gardone su invito di Gabriele **D'Annunzio** che lo volle suo ospite per cinque giorni, e sopran-

nominò Stangoni "il galletto di Gallura". La specialità del coro era il canto detto *la tasgia*: un canto "difficile" che G. tentò anche di trascrivere sul pentagramma. Fra le sue composizioni per chitarra e coro divennero popolarissime *La disispirata* e *Suspiri di lu me' cori*. È autore di molte composizioni vocali e strumentali e dell'opera lirica *La Jura*, rappresentata per la prima volta nel 1928, al "Filangieri" di Torino, che fu paragonata dai critici alla *Cavalleria rusticana*: l'opera narra – come ha scritto Giuseppe Anfossi – «una storia legata al mondo della civiltà agropastorale, ambientata negli anni a cavallo fra il 1810 e il 1820 nelle campagne, allora comune di Tempio, fra Luogosanto e Arzachena». Scrisse anche numerosi saggi e articoli di carattere didattico. Morì quasi centenario. Tra i suoi scritti: *Un poeta di Gallura (Franciscu Multineddu)*, "La Nazione", 1911; *La terra ai contadini*, "Rivista sarda", I, 8-12, 1919; *Canti di Sardegna*, 1923; *Prefazione a "L'anima delle regioni"*, "Il Nuraghe", I, 4, 1923; *Ignazio Serra*, in *Rosas de Atongiu*, 1923; *Il commercio della poesia*, "Il popolo d'Italia", 1925; *La Jura. Quadri di vita gallurese*, 1928; *Breve storia della musica; Voci e canti di armonia in Sardegna*, 1955. Nel 2006 la Cineteca Sarda Società Umanitaria e Sardegna Concerti hanno allestito un concerto-spettacolo centrato su "Visioni di Sardegna", un documentario di Gabriel, girato nel 1937, composto di 4 visioni ambientali tra Dorgali, Tempio e Aggius, restaurato per l'occasione e arricchito di nuove immagini realizzate dal regista Rodolfo Roberti.

**Gabriele** Religioso (? , seconda metà sec. XIII-Dolia, dopo 1324). Vescovo di Dolia dal 1319 al 1324. Entrato nell'ordine dei Benedettini fu ordinato sacerdote; in seguito divenne abate di Pul-





sano. Nel 1319 fu nominato vescovo di Dolia; pochi anni dopo il territorio della sua diocesi fu occupato dalle truppe aragonesi.

**Gabriele, san** (in sardo, *Santu Gabrieli*, *Santu Grabieli*) Santo. L'Angelo – arcangelo nella tradizione cristiana più tarda (il culto dei tre arcangeli fu riconosciuto dal concilio Lateranense, 476) – Gabriele sta alla presenza di Dio, il suo nome, dall'ebraico *gabri-El*, significa “Dio è la mia forza, forza di Dio, uomo in cui Dio confida”. È l'angelo dell'incarnazione: annunciò a Daniele l'avvento dei tempi messianici, a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista e a Maria quella di Gesù. “Primo fra gli angeli” per la chiesa siriana, “principe del fuoco” per gli ebrei, “spirito della verità, spirito della santità, spirito fedele” per i musulmani. Il *Corano* nei suoi centoquattordici capitoli detti *sure* contiene le rivelazioni ricevute da Maometto, “a lui discese da Dio per mezzo di Gabriele”. «Dormivo – scrive Maometto – quando Gabriele mi portò un panno di seta coperto di lettere e mi disse: “Leggi”. Così io lessi e Gabriele mi lasciò. Mi svegliai ed era come se quelle parole mi fossero impresse nel cuore. Uscii dalla caverna e mentre stavo ritto sul monte udii una voce dal cielo che chiamava: “Muhammad! Tu sei l'inviato da Dio e io sono Gabriele!”». Proclamato da Pio XII (1951) patrono della comunicazione, tecnici e operai compresi. Patrono anche degli ambasciatori, corrieri, dei postini, dei filatelici, dei giornalisti ecc.

**In Sardegna** Patrono di Chermule, Sagama, Tonara, Villagrande Strisaili e Villasimius. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 29 settembre nel nuovo *Calendario Romano* che ha riunito in una sola celebrazione i tre arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele; prima la festa di San Gabriele cadeva

il 24 marzo collegata a quella dell'Annunciazione. Si festeggia inoltre il 24 marzo a Sagama e Villasimius, il 5 maggio a Olzai, il 2 agosto a Villagrande Strisaili e Tonara, il 5 agosto a Neoneli (con festa grande dei tre arcangeli il 31 luglio), il 29 settembre a Chermule.

**Gadano** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Galtelli. Dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti** fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa mediante suoi funzionari. Nel 1324, conquistato dagli Aragonesi, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a Berengario **Vilademany**; gli abitanti, però, tennero un atteggiamento ostile nei confronti del feudatario e quando nel 1330 scoppiò la guerra tra Aragona e Genova, si ribellarono apertamente. Il villaggio cominciò allora a spopolarsi, il Vilademany morì poco dopo e G. nel 1335 fu nuovamente concesso a Berengario **Sant Vicent**. Il nuovo feudatario, che non risiedeva in Sardegna, non riuscì a difendere il villaggio, che continuò a subire danni a causa della guerra; sicché nel 1346 gli fu sequestrato e affidato a Francesca Inserigo, moglie di Bernardo suo fratello. Il villaggio era ormai quasi totalmente spopolato, per cui la Inserigo nel 1351 lo vendette a Pietro **de So** che lo incluse nel suo grande feudo. Il processo di spopolamento però non si arrestò e in pochi anni il villaggio scomparve.

**Gadoni** Comune della provincia di Nuoro, compreso nella XII Comunità montana, con 990 abitanti (al 2004), posto a 696 m sul livello del mare alle falde sud-occidentali del massiccio del Gennargentu. Regione storica: Barbagia di Belvì. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale,





## Gadoni

di forma irregolare e allungata da nord a sud, si estende per 43,50 km<sup>2</sup> e confina a nord con Aritzo, a est con Seulo, a sud con Villanovatulo e a ovest con Lalconi. Il paese si trova sul versante orientale della stretta valle del fiume Tistigliosi, che un paio di chilometri a valle confluisce nel Flumendosa. Il territorio è tutto di alta collina e montano, tagliato in profondità dalle vallate scavate dai corsi d'acqua. Si conservano in parte le foreste, un tempo molto estese e in seguito aggredite da incendi e disboscamento, per il resto le superfici sono adibite a pascolo e solo nelle parti vallive all'agricoltura. Il paese è servito da una sola strada, una secondaria che, distaccandosi dalla statale 295 nei pressi di Aritzo, si congiunge, dopo aver toccato anche Seulo, con la 198 nei pressi di Sadali. Qualche chilometro a valle di G. si apre la deviazione per gli impianti minerari di Funtana Raminosa.



Gadoni – Veduta del centro abitato.

■ **STORIA** Probabilmente le origini del villaggio risalgono al periodo romano, quando fu avviato lo sfruttamento della miniera di Funtana Raminosa. Nel Medioevo il villaggio apparteneva al giudicato d'Arborea ed era incluso nella curatoria della **Barbagia di Belvì**. I suoi abitanti godevano di una grande autonomia nei confronti dell'amministrazione giudiciale e tradizionalmente

fornivano guerrieri per gli eserciti giudicali. Dopo la caduta del giudicato G. continuò a rimanere in mano al visconte di **Narbona** fino al 1420, anno in cui entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Poco dopo fu incluso nel feudo concesso a Ferdinando **Pardo**, che impose agli abitanti un pesante regime fiscale finendo per colpire soprattutto l'attività dei pastori; così nel corso del secolo i suoi abitanti entrarono in conflitto con la famiglia feudale e i Pardo nel 1450, non riuscendo a dominare la situazione, lo resero al fisco. Dopo il 1481 il villaggio, unitamente a tutta la curatoria, fu nuovamente infeudato ai **Pages** (→); anche con i nuovi feudatari, gli abitanti di G., fieri difensori delle loro antiche libertà, non ebbero un rapporto facile: si ribellarono in continuazione e ricorsero a ogni pretesto per continuare a non pagare i tributi, per cui i Pages nel 1496 lo cedettero nuovamente al fisco. Dopo la rinuncia dei Pages, negli anni seguenti il villaggio prese a essere amministrato da funzionari reali e dal 1507 entrò a far parte del patrimonio regio. A tutela degli antichi privilegi dei suoi abitanti, il re concesse all'intera antica curatoria di essere amministrata da un ufficiale reale originario della Barbagia che i capifamiglia eleggevano annualmente tra loro. Così la comunità continuò a eleggere il suo *majore* e sostanzialmente visse in pace fino al secolo XVIII, cioè fino al passaggio del Regno di Sardegna ai Savoia. Il villaggio allora aveva più di 550 abitanti, prevalentemente dediti alla pastorizia; gli antichi equilibri che per secoli avevano garantito la tranquillità del territorio furono però turbati a partire dal 1767. Infatti, dopo secoli di libertà, le rendite civili di G. furono incluse come signoria utile nel feudo di Santa Sofia concesso ai **Lostia**. Gli abitanti del vil-





laggio quindi si trovarono nuovamente costretti a dipendere da un feudatario che, per far valere i propri diritti, pretendeva di esercitare nei loro confronti anche poteri giurisdizionali. La situazione creò un crescente malcontento proprio negli anni in cui, con la costituzione del Consiglio comunitativo, gli antichi privilegi della comunità sembravano aver trovato un definitivo equilibrio; inutilmente gli abitanti tentarono di liberarsi dal vincolo feudale che resistette fino al riscatto dei feudi. Nel 1821 il villaggio, che oramai contava più di 600 abitanti, fu incluso nella provincia di Isili e nel 1838 finalmente riuscì a liberarsi dalla dipendenza feudale. Proprio a questo anno si riferisce la relazione di Vittorio **Angius**: «Si numerano (anno 1838) cento ottantacinque case divise da varie strade irregolari, anguste e difficili, come porta la pendenza e l'asprezza del luogo. I poderi alberati a noci, castagni, ciriegi, peri, susini e sambuchi, disposti intorno a questi abituri fanno bello l'aspetto del luogo a chi lo guarda da Gennaentu in sulla via ad Aritzo. *Popolazione*. Le famiglie erano circa ottantadue, le anime seicento novanta, e per numero medio sul decennio si ebbero nascite ventiquattro, morti diciotto, matrimoni sei per anno. Vedonsi non pochi che hanno oltrepassato i sessant'anni; e se meno insalubri fossero le abitazioni, e più cara essi avessero di conservar la loro salute, non sarebbe scarso il numero degli ottuagenari. Le malattie mortali sono comunemente infiammazioni di petto, mali di milza e febbri periodiche. Uomini e donne sono di colore gialliccio. *Professioni*. Le principali sono l'agricoltura e la pastorizia. Alla prima sono applicate famiglie novanta, all'altra 60. Nelle arti minori sono falegnami, ferrai, e ramieri. Questi ultimi, siccome usano i

seuèsi a imitazione de' girovaghi di Calabria, vanno nelle altre regioni per trovar lavoro. Quindi sono a notarsi alcuni, che dicono viandanti, e viaggiano trasportando sul dorso di loro cavallucci i prodotti del paese. Le donne sono laboriosissime. In ogni casa è il telajo, e si lavorano in lino, tele, salviette di vario disegno, e cortine; in lana coperte da letto, tappeti da tavola e bisaccie, che si smerciano nel Campidano. *Istruzione*. Alla scuola primaria concorreranno dodici fanciulli. Prima che cessassero i minori osservanti un frate attendeva a questa istruzione, ed era obbligato un altro a continuar l'insegnamento per le scuole di latinità, come era in contratto dell'anno 1711. *Agricoltura*. Le terre coltivabili delle valli sono mediocrementemente idonee ai cereali. Si suol seminare annualmente starelli di grano 100, d'orzo altrettanto, di fave 10. La fruttificazione è al quintuplo se i seminati non siano danneggiati dalle frequenti nebbie. Si semina lino e canapa, ma quanto basti al bisogno. È di buona qualità sebbene corto, e spesso compensa largamente le fatiche del cultore. Si coltivano alcuni tratti di terreno a piante ortensi e legumi. I generi più comuni sono fagioli, cavoli, zucche, pomodoro. Le vigne fruttifican poco, onde i gadonesi, così come gli altri barbaricini del dipartimento Belvì, devonsi provvedere da Atzara. I vini comunemente sono bianchi. Del mosto una parte si bolle a fare il cotto, con cui condire il rimanente, e per la provvista della sappa a impastar la farina de' *pani di sappa*, ed a confettare la scorza dell'arancia e del limone disseccata al sole. Moltissime sono le varietà delle uve, le quali in regioni ben esposte maturano perfettamente. Se ne appende in gran quantità e si conserva bene per più di sei mesi. Un'altra porzione si confeziona con l'a-





ceto. Si distilla un poco di acquavite. Grandissimo è il numero delle piante fruttifere, fichi, pomi e peri di molte varietà, mandorli, noci, noccioli, castagni, susini, peschi, olivi, ed i ciriegi che sono comunissimi. A calcolo approssimativo sommeranno a ventimila individui. I predii occuperanno un quinto dell'area territoriale. Si disseccano le susine e le ciriegie e anche le pere, ma divise in due parti. Di queste frutta seche mescolate alle castagne, noci e noccioline formasi il così detto *Saccheddu*, che è una tovagliola bislunga che cuciscono in forma di sacchetto. Le noci, nocciuole e mandorle abbrustolite e mescolate alle uve passe e collegate con poca pasta sono il materiale del più squisito pan di sappa che formasi in pagnotte, e resta sempre morbido. *Bestiame*. Le greggie delle pecore nell'anno sunnotato (1838) avevano capi 2000. Quando la stagione comincia a farsi fredda e vengono le nevi, esse sono condotte ne' climi caldi al Campidano o alle marine. Le capre erano capi 1200, i porci 2000, le vacche 200, i buoi 100, i cavalli 40, i giumenti 30. I formaggi di G. come quelli di Aritzo e Tonara, sono stimati per lo squisito sapore quando gli animali pascansi del serpollo, che vi è abbondantissimo. Se ne vende alla Capitale e a' Campidani. Coltivasi gran numero di bugni [alveari], e qui pure si fa un poco di miele amaro». Abolite le province nel 1848, G. fu compreso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, anno in cui entrò a far parte della ricostituita omonima provincia. Sull'evoluzione del paese durante il secolo XIX influi notevolmente la vicina miniera di **Funtana Raminosa** (→), che era già conosciuta e sfruttata fin dall'antichità. Oltre all'attività mineraria, continuarono a essere praticate modeste coltivazioni di canapa e di cotone che con-

sentirono il mantenimento di un'attività tessile a carattere familiare di cui le donne di G. erano orgogliose. Nel corso del secolo il villaggio divenne per le sue foreste sede preferita di grandi partite di caccia grossa e nel 1833 un geniale fabbro, un tal Francesco Brozzu, inventò un rudimentale fucile a ripetizione che si rivelò di grande efficacia durante le partite di caccia. Agli inizi del Novecento la popolazione di G. aveva superato i 1000 abitanti, e quando nel 1927 fu ristabilita la provincia di Nuoro G. entrò a farne parte. La sua popolazione continuò a crescere ma nel secondo dopoguerra l'economia del villaggio, a causa della crisi della miniera che in pochi anni fu chiusa, subì un duro colpo; nella seconda metà del secolo XX la popolazione cominciò a cercare nell'emigrazione un rimedio alla precarietà delle condizioni di vita e il villaggio iniziò a spopolarsi.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'allevamento, in particolare degli ovini e dei suini, quindi sull'agricoltura: vi sono sviluppate la coltivazione delle ciliegie che godono di grande rinomanza, l'olivicoltura e la viticoltura. Vi opera anche qualche piccola impresa nei settori alimentare (di ottima qualità il miele), edilizio ed estrattivo. **Artigianato**. Tradizionale la lavorazione del legno di noce dal quale si ricavano oggetti di pregio; di livello è anche l'artigianato tessile che vanta antiche tradizioni. In passato infatti le donne tessevano indifferentemente dalla lana al lino e i loro prodotti (tovaglie, coperte, bisacce e tappeti), trasportati dagli uomini sui loro tipici cavallini, venivano commerciati anche nei paesi del Campidano. **Servizi**. G. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di servizi bancari, di farmacia, di medico, di scuola







dell'obbligo con 134 iscritti, di servizi bancari.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 987 unità, di cui maschi 481; femmine 506; famiglie 404. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione con morti per anno 13 e nati 5; cancellati dall'anagrafe 14 e nuovi iscritti 7. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 063 migliaia di lire; versamenti ICI 449; aziende agricole 188; imprese commerciali 62; esercizi pubblici 6; esercizi al dettaglio 10. Tra gli indicatori sociali: occupati 272; disoccupati 54; inoccupati 144; laureati 6; diplomati 82; con licenza media 419; con licenza elementare 280; analfabeti 33; automezzi circolanti 349; abbonamenti TV 313.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva il nuraghe di **Arcu Nuraxi** e i resti di due antichi villaggi nelle località di Bidoni e di **Bidda Scana**. Vi sono conservati anche altri reperti archeologici, soprattutto del periodo romano, che dimostrano la sua frequentazione in connessione dell'attività estrattiva di Funtana Ramnosa.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Nel centro urbano sono conservate alcune case a corte di antica costruzione: esse si affacciano su strade strette e tortuose che conferiscono al paese un carattere alpestre; le costruzioni sono spesso tuffate in spazi ricchi di verde. L'edificio più importante è la chiesa dell'**Assunta**, parrocchiale costruita in forme tardogotiche nel secolo XVI; ha un'aula a una sola navata con cappelle laterali agiunte successivamente e l'abside. La facciata, abbellita da un imponente portale, si affaccia su una piazzetta da cui è possibile ammirare un panorama

montano. Interessante è anche la chiesa di **Santa Marta**, anch'essa costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche, che in passato fu la chiesa parrocchiale. Terza chiesa di qualche interesse è quella dedicata alla **Vergine d'Itria** costruita nel secolo XVII e un tempo annessa a un convento di frati minori osservanti che oggi non esiste più. Dall'abitato si può raggiungere la vallata del **Flumendosa**, dominata dai tipici *tacchi* (→) calcarei e dal lago artificiale inserito in un contesto ricco di pittoresche vallette e boschi di grande richiamo turistico; lungo il fiume e nel lago è praticata la pesca delle trote. Altro sito di particolare bellezza è il rocione di **Nurentulu**, alto più di 35 m, che culmina con un breve altipiano.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Ricco il patrimonio di tradizioni popolari che si è conservato soprattutto attraverso il **costume**, in particolare l'abbigliamento femminile, costituito da una camicia di tela bianca, dalla gonna di panno rosso (*saruzzu*) per le donne nubili o sposate, nera per le vedove. Sopra la camicia si indossa il corpetto di velluto verdognolo ornato da nastro rosso e con le maniche chiuse da bottoni d'argento; sopra la gonna il grembiule di panno nero (*fascadroxia*) attaccato alla gonna tramite un nastro nero e due gancetti d'argento. L'abbigliamento è completato da una cuffietta nera di seta o di lana e da un fazzoletto portato come un turbante e completato da una cappa che si porta a mo' di manto. L'abbigliamento maschile è costituito da una camicia di tela bianca e dai calzoni bianchi. Sopra la camicia si indossa il gilet di panno rosso e nero; sopra i calzoni il gonnellino nero e le ghette nere dello stesso tessuto. Vi è anche memoria della caccia all'avvoltoio che gli abitanti di G., grandi cacciatori, consideravano un pericoloso





nemico per le loro greggi. In passato essi organizzavano battute all'avvoltoio. L'uccello veniva attirato ponendo un'esca (*su pegnu*) in posizione strategica e in direzione della quale, quando il predatore calava dall'alto per ghermirla, sparavano con fulminea rapidità e con mira spesso infallibile. La maggiore festa popolare è quella dedicata a **Santa Marta** e si svolge il 29 luglio: dura tre giorni nei quali si svolgono molte manifestazioni folcloristiche; un tempo vi si svolgeva il gioco del pennone, una specie di tiro a segno nel quale i premi di ogni genere, appesi a un palo, dovevano essere staccati con un azzeccato colpo di fucile.

**Gadulese, Gonario** Religioso (? , fine sec. XIV-Ampurias 1449). Vescovo di Ampurias dal 1448 al 1449. Dopo essere stato ordinato sacerdote fu creato canonico della diocesi di Ampurias e quando, nel settembre del 1448, il vescovo Sisinnio fu trasferito a Bisarcio, fu nominato vescovo. Il suo episcopato però durò pochissimo: a metà del 1449 era già morto.

**Gaduleso** Antica famiglia sassarese di mercanti (secc. XV-XVI). Le sue notizie risalgono al secolo XV. Nel 1444 con un Francesco ottenne il riconoscimento della generosità; si estinse presumibilmente nel corso del secolo XVI.

**Gaetano, san** (in sardo, *Santu Gajetanu*) Santo (Thiene 1480-Napoli 1547). Si laureò in Legge a Padova, protonotario apostolico di Giulio II a Roma (1505), sacerdote (1516). Fondò a Venezia (1520) l'Ospedale degli Incurabili e a Roma (1524), insieme con Bonifacio Colli, Paolo Consiglieri e Gian Pietro Carafa vescovo di Chieti, divenuto poi papa Paolo IV, l'*Ordo Regularium Theatinorum*, i Teatini o Chietini (dal nome latino *Theate Marrucinorum* e italiano di Chieti), per riformare i costumi corrotti del clero e della gente, nello spi-

rito della Controriforma. Arrestato durante il sacco di Roma (1527), riuscì a fuggire. A Napoli istituì il Monte di Pietà, trasformatosi nel tempo in Banco di Napoli. Morì il 7 agosto 1547. Canonizzato da Clemente X (1671).

[ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia l'8 agosto.

**Gaggioli, Alessio** Atleta (n. Carbonia, sec. XX). Campione di pattinaggio a rotelle. Nel 1988 vince giovanissimo due titoli italiani indoor e a Lecce nello stesso anno il titolo nazionale dei 3000 m. L'anno successivo, con i colori dell'Eurasuleis di Carbonia, diventa a Scaltenigo campione europeo categoria ragazzi nello sprint e medaglia d'argento nei 500 m. Nel 1990 a Madrid vince quattro medaglie d'oro (5000 m; 5000 m a eliminazione; 3000 m e "Americana" a squadre), sempre ai campionati europei. L'anno successivo si ripete con lo stesso numero di titoli, questa volta in Francia, mentre nel 1992, ai campionati europei disputati ad Acireale, i titoli sono tre. Nel 1996 a Padova stabilisce il record mondiale sui 500 m col tempo di 39"57. Si ripete nel 2000 ai campionati mondiali in Colombia stabilendo il primato in 39"001, ancora imbattuto. Nella sua carriera ha vinto 41 titoli italiani, 23 europei e due mondiali. [GIOVANNI TOLA]

**Gagliardi, Giuseppe** Filosofo e teologo (Torino 1734-Cagliari 1789). Attirato dalla vita religiosa, entrò nell'ordine dei Gesuiti, completò i suoi studi e fu ordinato sacerdote. Nel 1765 fu chiamato a insegnare Fisica sperimentale presso la "restaurata" Università di Sassari; dopo alcuni anni si trasferì a Cagliari, dove continuò a insegnare la stessa disciplina. Tra i suoi scritti: *L'onesto uomo filosofo. Saggio di filosofia morale*, 1772; *L'uso dell'acqua*, 1780; *I privilegi della mano dritta*, 1780; *Il bacciamano*, 1780; *L'origine e l'uso del ve-*





tro, 1780; *De cultu memoriae*, poema didascalico, s.d.; *Panegirici e discorsi sacri*, s.d.

**Gagliardo, Marco** Regista (Genova 1942-Cagliari 2004). A partire dagli anni Novanta, lavora a Cagliari prima con la Cooperativa Sociale Sirio, diretta da Corrado **Gai**, con cui realizza *Le lamentele della moglie di Cavicchiolo* (1998), *Interrogatorio a Maria* (1999), *Aminta* (1999), *L'uomo dal fiore in bocca* (2000) e *Partita a scacchi* (2002) e quindi lavora per il Teatro Palazzo d'Inverno, diretto da Senio Dattena, mettendo in scena diversi spettacoli fra cui *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, un monologo di Zvi Kolitz interpretato dallo stesso Dattena (2002).

**Gai, Corrado** Scenografo (Roma 1942-Cagliari 2005). "Scenografo" era l'attributo di mestiere con cui amava identificarsi. In realtà G. è stato uomo di teatro a tutto tondo, protagonista dello sviluppo dell'attività drammaturgica nella Sardegna del secondo Novecento. Studi a Roma, quindi – dopo un breve soggiorno livornese – il trasferimento in Sardegna, dove aveva dato vita, con Mario **Faticoni** e Franco **Noè**, alla Cooperativa Teatro di Sardegna, di cui era stato presidente per un decennio. Quindi aveva contribuito con Marco **Gagliardo** a orientare l'attività della Cooperativa Sociale Sirio. Tra le sue scenografie, quelle per spettacoli come *Mischina mon amour*, *Gli innamorati* e *La storia dello zoo*.

**Gairo** Comune sparso della provincia dell'Ogliastra, compreso nell'XI Comunità montana, con 1678 abitanti (al 2004); con il centro maggiore, G. Sant'Elena, posto a 685 m sul livello del mare tra Jerzu e Lanusei. Regione storica: Ogliastra meridionale. Diocesi di Lanusei.



Gairo – Il comune è formato da diversi nuclei abitati.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma molto allungata dalla costa verso l'interno, si estende per 78,46 km<sup>2</sup> e confina a nord con Arzana, Lanusei e Bari Sardo, a est col mare Tirreno, a sud con Tertenia, Jerzu, Ulassai e Osini, a ovest con Ussassai e Seui. Si tratta di un territorio mosso e accidentato, che va dal livello del mare sino a un'altitudine di quasi 1300 m, comprendendo anche la celeberrima punta rocciosa di **Perdaliana**. Al centro si trova la profonda valle del Pardu, sulla quale si affacciano, dai versanti opposti, i due nuclei di G. **Sant'Elena** e di G. **Taquisara**. Territori questi ricoperti in genere da vegetazione spontanea e da pascoli, solo in parte utilizzati per le coltivazioni; mentre nella parte che si affaccia sul litorale, e nota come **Marina** di G., si sta prospettando lo sviluppo del turismo balneare. G. Taquisara, G. vecchio e G. Sant'Elena si trovano lungo la tortuosa statale 198, nel tratto tra Ussassai e Lanusei, e il primo centro è toccato anche dalla ferrovia a scartamento ridotto Mandas-Arbatax. Marina di G. si raggiunge invece attraverso una strada secondaria che staccandosi dalla 125 Orientale sarda raggiunge la costa.





Gairo – La costa ogliastrina.

■ **STORIA** G., le cui origini sono difficilmente determinabili, nel Medioevo apparteneva al giudicato di Cagliari ed era incluso nella curatoria dell'Ogliastra. Quando nel 1257 il giudicato fu sciolto, nella suddivisione dell'anno successivo fu incluso nei territori assegnati ai **Visconti** che lo annetterono al giudicato di Gallura. Estinta la dinastia dei Visconti, il villaggio prese a essere amministrato da funzionari pisani. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1324 fu concesso in feudo a Berengario **Carroz** che avviò la pacificazione degli abitanti che mal tolleravano la dipendenza feudale. Dopo la sua morte, il figlio ebbe qualche difficoltà e quando nel 1353 scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** gli abitanti di G. si ribellarono. Cessate le ostilità, il feudatario ristabilì il proprio potere e nel 1363 incluse il villaggio nella grande contea di Quirra. Poco tempo dopo, scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV, gli abitanti si ribellarono nuovamente e il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero sotto controllo fino **alla battaglia di Sanluri** del 1409. Così G. tornò in possesso dei **Bertran Carroz** eredi dei Carroz e continuò a

rimanere incluso nella grande contea; i nuovi feudatari seppero instaurare buoni rapporti con i vassalli e nel 1416 concessero loro alcuni *Capitoli di grazia* (→) che possono essere considerati la base del complesso *corpus* di norme che nei secoli successivi regolamentò i rapporti tra feudatario e comunità. Nel corso dei secoli G. passò nelle mani delle famiglie che possedettero il feudo di Quirra; così agli inizi del secolo XVI passò dai Bertran Carroz ai **Centelles**, che continuarono a governarlo fino all'estinzione, avvenuta nella seconda metà del secolo XVII. I nuovi feudatari svilupparono la burocrazia del grande feudo: G., che continuò a essere incluso nel dipartimento di Ogliastra, dipendeva da un funzionario e una curia che avevano sede a Tortolì. La comunità continuò a eleggere il proprio *majore*, ma entro la fine del secolo i suoi poteri di fatto cessarono, per cui il *majore* finì per essere scelto dal rappresentante del feudatario. Quando i Centelles si estinsero il villaggio aveva poco più di 200 abitanti; la sua situazione sostanzialmente non cambiò con i **Borgia**, i **Catalan** e infine con gli **Osorio**; il villaggio continuò a essere governato da funzionari baronali avidi e senza scrupoli che seppero instaurare discreti rapporti con i vassalli. Nel corso del secolo XVIII il numero degli abitanti continuò ad aumentare e l'economia del villaggio crebbe rapidamente. Nel 1771 infine fu costituito il Consiglio comunitativo che con la sua attività contribuì a definire meglio i rapporti con i feudatari. Nel 1821, quando G. fu incluso nella provincia di Lanusei, aveva superato i 700 abitanti; nel 1838 riuscì finalmente a liberarsi dalla dipendenza feudale. La testimonianza di Vittorio **Angius** è preziosa per capire proprio questo periodo: «Componesi questo villaggio di





case 250. Le strade sono scabrose, non eccettuate le due principali. Sonosi numerate (anno 1838) famiglie 245, anime 1100. Le donne sono di belle forme e di bel colorito, ma generalmente di piccola statura, come gli uomini. Le medie annuali dell'anteceduto decennio han dato matrimoni 10, nascite 40, morti 30. Vedonsi non pochi longevi. Le malattie dominanti sono infiammazioni, principalmente dell'addome, febbri reumatiche e intermittenti, dolori laterali ed epatiti. Non si è tuttora formato il camposanto, e però si depongono i cadaveri nel cimitero che sta alle spalle della parrocchiale: da che talvolta sentesi viziata l'aria, come lo è pure dalle immondezze del macello che si fa dentro il popolato. Di questi popolani circa 260 sono applicati all'agricoltura, 80 alla pastorizia e pochi altri a' comuni mestieri. V'ha un buon numero di vetturali di vino, i quali vanno in carovana alla spiaggia di Tortolè e ne' villaggi della provincia di Nuoro, portandolo su cavalli in grandi otri, alcuni dei quali sono capaci di dieci quartara. V'hanno molti telai, 90 de' quali sono impiegati per la fabbricazione de' pannilani, che si smerciano ne' paesi circovicini, e nel Campidano. *Istruzione.* Nella scuola primaria non si enumerano sovente più di sette fanciulli. Qui pure si ha la mania del latino, e omessi gli insegnamenti prescritti si perde il tempo nelle nullità grammaticali. *Agricoltura.* Si seminano annualmente starelli di grano 400, d'orzo 150, di fave 20. Non essendo la terra molto atta a' cereali, usano alcuni di "narbonare" ingrassando il suolo, che dissodano nelle pendici, con le ceneri de' corbezzoli e de' cisti. I seminati sotto l'arco del Guaddazzone sogliono soffrir assai dalla nebbia che esala il Pelai, e dalla più copiosa che dà il fiume Tertenia: la

regione è poco ventilata. I lini non vi son prosperi. Sono molti orti non lungi dal paese nelle terre prossime ai ruscelli (*erriargius*), le cui acque prendonsi oggi da uno, domani dall'altro. Vi si coltivano fagiuoli, granone, cavoli, cipolle e zucche. È meravigliosa la prosperità di tali generi; vedonsi cipolle di libbre sei; e pesano fin sopra le duecento libbre certa specie di zucche tonde, bianche fuori e rosse dentro, di molta polpa, le quali sono a molti una parte del nutrimento, e una vivanda gustosa se sian ben composte e cucinate. Da queste cresce la pinguedine a' majali. Questo clima è felicissimo alle viti. I vini sono pregievoli per la sostanza, per un gusto soave, e per altre ragioni di bontà, principalmente quelli che traggonsi dalle due specie che dicono *cannonau* e *vernaccia*. Nella gradazione del valore istituita da' negozianti hanno il secondo luogo, e però sono stimati nel commercio di poco inferiori nel prezzo ai vini di Ilbono e Lanusei, e molto superiori a quelli di Jerzu, di Ulàssai, e di Osini. Gairo vende un dieci o quindici per cento meno di Ilbono e Lanusei, mentre gli altri devon ribassare al 40 e anche al 50. I mercanti genovesi vi si portano a contrattare o mandano de' commessi. Le compre si fanno tra il maggio ed il settembre. *Bestiame.* Nell'anno 1838 aveansi pecore 2000, capre 2000, vacche 1000, porci 400, buoi domiti 120, cavalli 60, cavalle 100. *Selvaggiame.* Sono in questi salti cervi, daini, cinghiali e nelle parti più elevate anche i mufloni. Molti prendono diletto nella caccia». Abolite le province, nel 1848 G. fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, anno in cui passò a far parte dell'omonima provincia. Nel corso del secolo XIX divenne un centro di buona produzione vinicola ma purtroppo i suoi vigneti furono



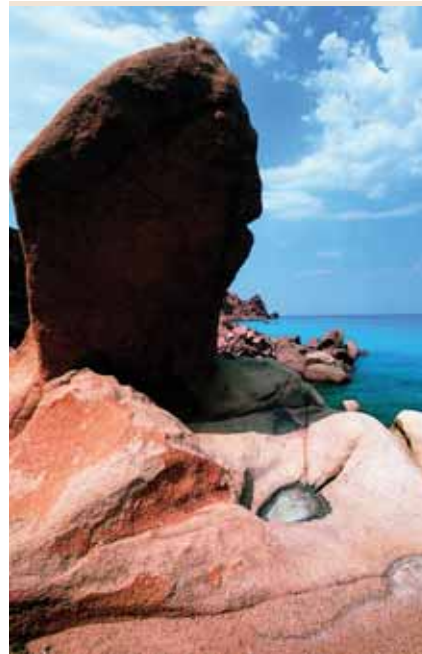




rovinati dalla **fillossera** (→) nell'ultimo quarto del secolo. Quando nel 1927 fu ricostituita la provincia di Nuoro, G. vi fu compreso. Il villaggio però visse una terribile esperienza a causa delle alluvioni del 1951: il suo abitato fu investito da una frana che fece alcune vittime e costrinse gli abitanti a fuggire. Molti di loro si trasferirono a **Cardedu**, ma la maggior parte negli anni successivi si impegnarono nella ricostruzione del paese in una zona meno esposta al pericolo delle frane. Attualmente l'abitato originario, ridotto a un suggestivo e cadente paese fantasma, colpisce il viaggiatore di passaggio e attira i turisti come un villaggio del vecchio West.

■ **ECONOMIA** La base della sua economia è rappresentata dall'allevamento degli ovini, dei caprini e anche dei suini; quindi dall'agricoltura: in particolare vi sono sviluppate la cerealicoltura, la viticoltura, l'olivicoltura e l'agrumicoltura. Vi operano anche alcune piccole imprese nel settore edile. In sviluppo il settore turistico in località **Marina di Gairo**.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1747 unità, di cui stranieri 20; maschi 847; femmine 900; famiglie 843. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 12 e nati 19; i cancellati dall'anagrafe 43 e i nuovi iscritti 18. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 17 124 migliaia di lire; versamenti ICI 389; aziende agricole 249; imprese commerciali 51; esercizi pubblici 10; esercizi all'ingrosso 20; esercizi al dettaglio 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 366; disoccupati 79; inoccupati 170; laureati 15; diplomati 91; con licenza media 589; con licenza elementare 532; analfabeti 38; automezzi circolanti 761; abbonamenti TV 488.



*Gairo – La Marina di Gairo, sulla costa orientale, è una delle ultime scoperte del turismo in Sardegna.*

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu frequentato dall'uomo a partire dalla preistoria, e conserva quindi molti nuraghi, tra i quali quelli di Arsu, Brocca, Cuccu, Follas, Genna Masoni, Marcu, Mascuiu, Nureu, Perda Rubia, Perdu, Sa Serra de Is Perdas, Taquadda, Tronconi, Ulei. Di particolare rilievo l'area nuragica di **Serbissi**. Nel territorio sono stati localizzati anche alcuni reperti romani, in particolare nella regione di Pardu Isu.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il suo abitato antico è caratteristicamente disposto su un pendio schistoso ripidissimo ed è distribuito in un nucleo antico che conserva le strutture tradizionali con le strade strette sulle quali si affacciano le tipiche case di montagna; e, per





quanto sia oggi ridotto a un paese fantasma, conserva un fascino particolare. All'interno di questo villaggio, particolarmente suggestive sono le chiese di **Sant'Elena** (*eresia manna*) e dello **Spirito Santo** (*eresiedda*), l'una posta nella parte alta dell'abitato, l'altra nella bassa. Entrambe erano in passato testimoni di una tradizione secondo la quale G. si sarebbe formato dall'evoluzione di due piccoli centri. La chiesa di Sant'Elena fu ricostruita in forme moderne prima dell'alluvione; la chiesa dello Spirito Santo ha forme molto antiche che risalgono al secolo XIV. Il nucleo moderno dell'abitato è stato progettato e sviluppato dopo l'alluvione e si articola in due centri: **G. Sant'Elena**, realizzato dopo il 1953, quando il vecchio paese fu completamente abbandonato a causa delle frane. È stato sviluppato su terrazzi orografici sistemati mediante possenti strutture in cemento armato e si sviluppa razionalmente. Attualmente è la sede dell'amministrazione comunale. L'edificio più interessante è la chiesa di **Sant'Elena**, parrocchiale di G. nuovo, costruita recentemente al centro del nuovo abitato al culmine di un'ariosa gradinata. L'edificio è di buone forme architettoniche ed è abbellito nel presbiterio da un mosaico di Franco d'Urso. Nell'interno sono custoditi anche gli arredi delle chiese del G. vecchio. L'altro nucleo è quello di **G. Scalo**, villaggio precedentemente conosciuto come G. Taquisara: si è formato dopo il 1930 e si è sviluppato dalla diaspora dei cittadini del vecchio G. Situato sotto l'altipiano di Tacco Isara, gode di una posizione panoramica di grande effetto. Tra le bellezze naturali c'è la **grotta di Taquisara**, detta anche *Grotta del Marmo*: è situata a poca distanza dall'abitato di G. Scalo ed è costituita da una serie di gallerie che si

sviluppano per circa 450 m, ricche di concrezioni di grande effetto scenografico. A ovest del villaggio il roccione di **Sa Babaieca** domina un paesaggio solitario affacciato su un dirupo di suggestiva bellezza attorno al quale la fantasia popolare fa aleggiare la leggenda legata all'antica tradizione dell'eliminazione delle persone anziane che venivano fatte precipitare dal dirupo (→ **Babaieca**).

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La memoria delle tradizioni del villaggio si conserva nelle feste popolari, la più nota delle quali è quella dello **Spirito Santo** che si svolge la domenica di Pentecoste con il concorso di grande folla che proviene da molti paesi dell'Ogliastra. In passato veniva organizzata dai responsabili di un comitato formato dai maggiorenni del paese (*obreris*). Ai poveri veniva offerto un pranzo a base di carne di caprone e di pane, mentre quello per gli ospiti era costituito da carne di capra o di vacca e *cocconi*, ovvero pane tipico dipinto con lo zafferano. Altra festa importante è quella di **San Lussorio**, che si svolge nella seconda domenica di agosto e termina con un grande banchetto all'aperto che in passato si concludeva spesso con risse tra i partecipanti che avevano alzato un po' troppo il gomito. Altro importante elemento delle tradizioni del paese è rappresentato dal **costume**; in particolare l'abbigliamento femminile costituito da una camicia di tela bianca e dalla gonna di orbace rosso. Sopra la camicia si indossa il corpetto di panno scarlatto guarnito da un nastro di seta azzurra; sopra la gonna il grembiule di panno nero. L'abbigliamento è completato da un grande scialle di panno scarlatto che si porta a mo' di manto. L'abbigliamento maschile è costituito da una camicia di tela bianca e dai calzoni bianchi. Sopra la camicia si indossa il





gilet di panno rosso e nero; sopra i calzoni il gonnellino nero e le ghettoni nere dello stesso tessuto. L'abbigliamento è completato da un cappotto di orbace nero; i pastori inoltre portavano sopra questo indumento una veste di pelli (*beste 'e pedde*).

**Gajas, Vincenzo** Studioso di storia locale (n. Cagliari 1958). Laureato in Lettere, è entrato nella carriera del Ministero dei Beni culturali. Attualmente lavora presso la Soprintendenza archivistica della Sardegna. Tra i suoi scritti: *L'Archivio comunale di Assolo* (con C. Campanella), e *L'Archivio comunale di Bonarcado* (con A. Palomba), in *Gli Archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999.

**Gala i Fernandez, Joan** Storico (n. Spagna, sec. XX). Nel 1991 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero, dove ha presentato una comunicazione sugli *Esitos de la bon ayre e la noblesa d'este illa de Sardenya*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995.

**Galanti, Giuseppe Maria** Intellettuale illuminista (Santacroce 1743-Napoli 1806). Fu allievo del Genovesi, autore di una notevole quantità di scritti sui più disparati argomenti; lasciò moltissimi scritti editi e inediti. Si occupò della Sardegna in una delle sue oltre trenta *Relazioni* peraltro pubblicate solo nel 1952. Sull'isola, sulle sue condizioni, sulla sua arretratezza espresse giudizi molto pesanti che lo fecero entrare in polemica con Matteo Madao, che ebbe a definirlo un «audace vituperatore».

**Galassi, Andrea** Scultore (Sassari 1793-Roma, seconda metà sec. XIX). Figlio di un Luigi arrivato a Sassari come maestro di cappella, fu avviato alla scultura a Cagliari, ma completò i suoi studi a Roma presso l'Accademia

di San Luca dove fu allievo del Canova. Terminati gli studi, tornò in Sardegna, ma poco dopo fu nuovamente a Roma dove si legò al Thorvaldsen di cui sentì l'influenza. Esordì a Roma nel 1820 realizzando i busti di **Carlo Felice** e della moglie di Stefano Manca di Villahermosa. Negli anni seguenti la sua notorietà crebbe e nel 1828 eseguì la statua del beato Amedeo di Savoia; nel 1830 scolpì la statua della Madonna col bambino per la chiesa della Gran Madre di Dio a Torino. Negli stessi anni lavorò anche per la cattedrale di Oristano. Pochi anni dopo, nel 1833, eseguì la colossale statua di Carlo Felice che fece fondere nell'Arsenale di Cagliari. Nel 1840 eseguì l'urna di Santa Filomena per la cattedrale di Ozieri.

**Galassi, Gavino** Musicista (Cagliari 1790-ivi 1845). Fratello di **Andrea**, sotto la guida del padre Luigi divenne un suonatore di corno e di contrabbasso. Completati gli studi nel 1813, iniziò a suonare nella Cappella civica cagliaritanica e dopo alcuni anni entrò a far parte dell'orchestra del Teatro civico di Cagliari dove nel 1841 sostituito il **Bignami** come primo contrabbasso.

**Galba, Galcerando** Religioso (Messina, prima metà sec. XV-Bosa 1490). Vescovo di Bosa dal 1484 al 1490. Nato da nobile famiglia, ordinato sacerdote si trasferì in Sardegna dove divenne canonico della cattedrale di Bosa. Fu nominato vescovo della diocesi nel 1484.

**Galceran** Famiglia di Iglesias (sec. XVII-XVIII). Le sue prime notizie risalgono al secolo XVII. Ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1698 con un Giovanni, la cui discendenza continuò a risiedere a Iglesias e si estinse nel secolo XVIII.

**Galcerando** Religioso (? , prima metà sec. XV-Bisarcio 1500). Vescovo di Bi-





sarcio dal 1490 al 1500. Entrato nell'ordine dei Frati minori fu ordinato sacerdote. In seguito fu nominato vescovo della diocesi irlandese di Leighlin; nel 1490 fu trasferito in Sardegna e governò la diocesi di Bisarcio poco prima della sua soppressione curando gli interessi che il suo ordine vi aveva.

**Galcerin** Famiglia cagliaritano originaria di Edolo in Valtellina (secc. XVI-XX). Fu trapiantata in Sardegna nel corso del secolo XVI da un Antonio Maria, che nel 1586 rilevò la tipografia già appartenuta a Nicolò Canelles. Furono suoi figli **Antonio** e **Giovanni Battista**; Giovanni Battista continuò a sviluppare l'attività della tipografia e in pochi anni raggiunse una considerevole posizione economica; Antonio si dedicò allo studio della medicina riuscendo a diventare protomedico della Sardegna. Nel 1636 ottenne il cavalierato ereditario e nel 1643 la nobiltà; i suoi figli, superata una difficile situazione finanziaria, nel corso del secolo ampliarono l'attività della tipografia che avevano ereditato dallo zio e acquistavano grande rinomanza ottenendo in esclusiva il privilegio di stampare i pregoni e gli atti di governo. I loro discendenti allo scoppio della guerra di successione spagnola, dopo la revoca dell'esclusiva, entrarono in crisi e nel 1714 furono costretti a chiudere la tipografia. Nel corso del secolo XVIII la famiglia si divise in due rami: il primo continuò a risiedere a Cagliari e si estinse nel corso del secolo, il secondo si trasferì a Sassari, dove continuò a risiedere fino ai giorni nostri.

**Galcerin, Angelo** Religioso (Cagliari 1661-Nulvi 1735). Vescovo di Ampurias e di Civita dal 1727 al 1735. Entrato nell'ordine dei Minori conventuali, fu ordinato sacerdote e si laureò in Teologia. Insegnò per anni Filosofia presso l'Università di Cagliari e fu rettore del

convento cittadino del suo ordine e commissario generale dello stesso. Nel 1727 fu nominato vescovo di Ampurias e Civita: resse la diocesi con grande impegno. Morì durante una visita pastorale.

**Galcerin, Antonio** Protomedico della Sardegna (Cagliari, seconda metà sec. XVI-ivi, dopo 1643). Conseguita la laurea in Medicina, si dedicò all'esercizio della professione e raggiunse una certa notorietà; fu nominato protomedico della Sardegna e nel 1636 gli fu concesso il cavalierato ereditario. Nel 1643 ottenne la nobiltà e nello stesso anno fu ammesso allo Stamento militare assieme ai figli durante il parlamento **Avellano**.

**Galcerin, Giovanni Battista** Giurista (Cagliari 1666-Torino, dopo 1720). Figlio di Ilario, completati gli studi fu ordinato sacerdote e si fece notare per la sua cultura giuridica. Durante la guerra di successione spagnola si trovò a essere cappellano dell'arcivescovo. Rimase estraneo alle fazioni che durante il conflitto divisero l'aristocrazia sarda. Quando la Sardegna passò ai Savoia giurò fedeltà alla nuova dinastia e nel 1720 fu nominato reggente di toga nel Supremo Consiglio di Sardegna appena ricostituito a Torino. Morì pochi anni dopo.

**Gale, N.H.** Archeologo (n. sec. XX). Studioso dell'Età del bronzo, si è occupato dei rapporti tra Cipro e Creta. Nel 1986 ha preso parte al convegno *Nuragic Sardinia in Mycenaean World*, svoltosi a Roma, durante il quale ha presentato la comunicazione su *Oxhide lingots from Sardinia, Crete and Cyprus and Bronze Age copper trade: new scientific evidence*, in *Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, 1987.

**Galerio** Imperatore romano (*Serdica*, 250 ca.-Roma 311). Prefetto del pretorio di Diocleziano, da questi viene no-





minato Cesare e ne sposa la figlia. Strettissimo collaboratore del suocero, pur essendo signore solo delle regioni danubiane, G. viene ricordato nelle iscrizioni sarde sia come ultimo dei tetrarchi sia in coppia con Diocleziano; nella prima metà del 305 la colonia di *Turris Lybisonis* gli dedica una base di statua, forse parte di una galleria di ritratti dei tetrarchi. Divenuto Augusto (305), viene menzionato nei militari sempre al secondo posto, dopo **Costanzo Cloro**. Alla morte di questi (306), guida *de iure* il collegio tetrarchico sino al 311. Un cippo da Villamassargia è la sola testimonianza attribuibile a questa fase: la pietra è comunque anteriore al 20 aprile 308, quando si consuma la rottura definitiva con **Massenzio**, contro il quale forse incoraggia la ribellione di **Domizio Alessandro**. [ANTONIO IBBA]

**Galiana Chacon, Juan Patricio** Storico (n. Spagna, sec. XX). Professore presso l'Università di Valencia, nel 1991 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero durante il quale ha presentato la comunicazione *Notes sobre el regiment señorial en Cerdeña: las cortes pueblas de Villamassargia y Domusnovas 1421-1436*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, III, 1996.

**Galibardi, Carlo** Letterato, funzionario, deputato al Parlamento subalpino (Liguria 1805-Alghero 1859). Uomo di discreta cultura, si stabilì ad Alghero dove fu nominato tesoriere della città e viceconsole inglese. Molto stimato per le sue doti, si fece benvolere dai concittadini che lo elessero deputato per la II legislatura del Parlamento subalpino nel 1848, ma per l'anticipato scioglimento della Camera la sua elezione non poté essere convalidata. Fu rieletto per la III e per la IV legislatura,

ma nel 1850 si dimise. Aveva pubblicato due opuscoli collegati alla sua attività politica, *Corrispondenza di un sardo transatlantico con un torinese*, stampato a Torino nel 1852, e *Lettera all'estensore della "Gazzetta popolare" di Cagliari*, stampato a Sassari nel 1853.

**Galici, Efsio** Pugile (n. Cagliari 1957). Dopo aver iniziato a fare attività sportiva nel calcio, ha interrotto una promettente carriera per esordire a 21 anni nel pugilato. Dotato di grande potenza e di eleganza, fin da subito si è imposto tra i dilettanti, ha fatto parte della nazionale e ha preso parte a numerosi tornei affermandosi anche in Indocina e in Brasile. Nel 1983 è passato ai professionisti; la sua carriera si è svolta con grande rapidità, in poco tempo è diventato campione italiano dei welter e poco dopo campione mondiale nella categoria dei welter junior. Attorno ai trent'anni si è ritirato dall'attività agonistica, ma divenuto istruttore è rimasto legato al mondo del pugilato.

**Galillensi** Popolazione, dedita alla pastorizia, stanziata forse nel Gerrei, protagonista con i **Patulcensi Campani** di una disputa giudiziaria originata da una controversia per le delimitazioni dei rispettivi territori, di cui la **Tavola di Esterzili** ci offre un dettagliato resoconto; i G. vennero infatti accusati di aver occupato illegalmente il territorio, o parte di esso, che già sentenze precedenti avevano riconosciuto appartenere ai *Patulcenses*. L'etnico è ricordato anche dalla dedica ai *Lares Gallillensium* posta su un anello ritrovato a Cagliari. [ESMERALDA UGHI]

**Gallavotti, Carlo** Filologo (Cesena 1909-?, seconda metà sec. XX). Docente universitario dal 1936, nel 1957 fu nominato socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Tra il 1963 e il 1966 diresse la "Rivista di Filologia







classica". Si è ripetutamente interessato di alcuni aspetti della Sardegna in età classica; tra i suoi scritti: *Sulla più antica menzione dei Sardi nel sacro di Olimpia*, in *Atti del Convegno di Studi religiosi sardi*, 1963; *Iscrizioni latine in Sardegna*, "Rivista di Filologia classica", XCIII, ser. III, 1965.

**Galleani d'Agliano, Giuseppe** Viceré di Sardegna (Saluzzo 1762-Torino 1838). In carica dal 1822 al 1823. Ufficiale di carriera, dal 1792 prese parte alla guerra contro Napoleone. Dopo la definitiva disfatta dall'esercito sardo, nel 1796 si ritirò dal servizio. Durante il periodo napoleonico fu deputato della Stura tra il 1808 e il 1812 e protettore di Ventimiglia. Nel 1814, con la Restaurazione, rientrò nell'esercito e fu nominato comandante delle truppe in Savoia; divenuto generale nel 1815 fu nominato contadore delle genti di guerra. Nel 1822 ricevette la nomina a viceré di Sardegna. Una volta nell'isola si adoperò per istituire le esattorie a Tempio e a Ozieri, ma soprattutto si impegnò a migliorare il sistema dell'istruzione pubblica. Nel 1823 però lasciò l'isola; nel 1824 divenne governatore di Novara e fu promosso generale d'armata. Nel 1831 gli fu concesso il collare della SS. Annunziata.

**Galleani Di Robbione, Antonio Francesco** Viceré di Sardegna (Piemonte, prima metà sec. XVIII-Nizza 1774). In carica dal 1771 al 1773. Uomo di notevoli qualità, fu impegnato in delicate missioni diplomatiche: nel 1754 fu inviato alla corte di Napoli come ministro plenipotenziario; nel 1762 divenne ambasciatore e fu inviato a Madrid. Dopo alcuni anni tornò a Torino, e nel 1771 fu nominato viceré di Sardegna, quando ancora era in carica Giambattista Bogino che però egli non stimava. Giunto in Sardegna si preoccupò della pubblicazione dell'editto col quale fu-

rono istituiti nei villaggi i Consigli comunitativi immaginati come strumento di difesa contro gli abusi dei feudatari, ma nel contempo non tralasciò di criticare l'operato del ministro. Pertanto, quando il Bogino fu licenziato da Vittorio Amedeo III appena salito al trono, nel 1773 fu richiamato a Torino e fu nominato ministro di Stato.

**Galleri, Mauro** Pittore (Sassari 1960-ivi 1999). Figlio del pittore **Nando**, inizia a dipingere sin da bambino. Partecipa ad alcune rassegne e mostre locali, vincendo il primo premio di un concorso regionale d'arte contemporanea nel 1983. S'iscrive nel corso di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Sassari, appena istituita, e si diploma nel 1995 con una tesi su Eugenio **Tavolara**, relatore Pinuccio **Sciola**. Nello stesso anno espone alla Galleria "Sironi" e nel 1997 inaugura ad Alghero presso la torre di San Giovanni la sua prima personale.

**Galleri, Nando** Pittore (n. Sassari 1921). Ha insegnato per diversi anni educazione artistica. Vive e lavora a Sassari. Espone dal 1949 in importanti rassegne, fra cui la Mostra nazionale "Premio Marzotto" al Palazzo Venezia di Roma, 1953; le Biennali Regionali di Nuoro e Cagliari, 1953; la Mostra d'Arte Figurativa al palazzo delle Esposizioni di Roma, 1963; il "Premio Sironi" di Sassari, 1972. «Pittura apparentemente intuitiva e condotta sulla linea dell'immediatezza e spontaneità – è stato scritto –, in cui il disegno è legato ad un rapporto stilistico raffinato e delicato, che conferma una sua autonomia espressiva. Il processo pittorico si muove da un'immagine interna ad una corrispondenza reale, trascinandosi intuizioni personali, immagini della propria coscienza con la loro prorompente freschezza, il senso della realtà convertito in un'estensione fia-





besca e immaginosa. I ritratti sono invece realizzati con forme decise e connotanti, nitidamente circoscritte seppure limitatamente semplificate».

**Galleri, Paolo** Pittore, disegnatore (Sassari 1919-ivi 2002). Geometra, lavorò per anni nelle Ferrovie dello Stato. Artista di grande facilità manuale, come dimostrano molte sue incisioni, è diventato famoso con le sue caricature, che a partire dagli anni Trenta (il primo ad apprezzarlo, quando aveva ancora 14 anni, fu Eugenio **Tavolara**) hanno costruito un ritratto corale di Sassari: nel suo *Piazza d'Italia*, ora a Palazzo della Provincia, contava di avere raffigurato 92 personaggi «tutti riconoscibili». I suoi disegni furono pubblicati per 18 anni sul periodico goliardico “Voce universitaria” e negli anni Settanta dalla “Nuova Sardegna” (tutte le vignette apparse sul quotidiano tra il 1974 e il 1975 furono poi riprodotte nel volume *Otto anni fa*, 1983). La vena popolaresca che animava i disegni gli dettò anche numerose, allegre poesie in dialetto sassarese, parte delle quali raccolte in *Ciaccuttendi pa' Sassari* (1978). Nel 1986 dedicò *Li fori sassaresi* alle sue tavole dialettali. Seguirono *Passeggiate sassaresi* (2000) e *La mappa dell'amore*, 2001, riedita anche dopo la sua morte.

**Galli, Francesca** Archeologa (n. sec. XX). Laureata in Lettere, ha collaborato con la Soprintendenza archeologica di Sassari. Dal 1982 ha condotto scavi a Ittireddu, dove nel 1984 ha concorso alla realizzazione del museo e ne ha arricchito e curato la sezione archeologica. Ha curato anche l'allestimento del Museo di Padria. Tra i suoi scritti: *Notiziario: Ittireddu*, “Rivista di Scienze preistoriche”, XXXVI, 1-2, 1981; *La domus de janas di Butule-Ozieri*, in *Ricerche e scoperte nella Sardegna centro-settentrionale 1980-82*,

“Rivista di Scienze preistoriche”, XXXVII, 1-2, 1982; *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu*, “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro”, 14, 1983; *Guida alla sezione archeologica*, in *Civico Museo archeologico e etnografico di Ittireddu*, 1984; *Scavi nel nuraghe Fontana di Ittireddu*, “Nuovo Bollettino archeologico sardo”, 1, 1984; sette schede: *Ittireddu. L'Età nuragica, Ittireddu. Monumenti e manufatti di Età romana, Ittireddu. Monumenti e materiali di Età medioevale, Ittireddu. Origine e modello del Museo, Ittireddu. Guida all'esposizione, Padria. Origine e assetto del Museo* (con Vincenzo Santoni e Gianni Tore), e *Padria. Territorio e materiali* (con G. Tore e V. Santoni), tutte in *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988; *L'Età prenuragica. I monumenti*, in *Padria. Museo civico archeologico*, 1989; *Nota preliminare alla III e IV campagna di scavo al nuraghe Funtana Ittireddu*, “Nuovo Bollettino archeologico sardo”, 2, 1989; *Notiziario: Padria. Censimento archeologico*, “Nuovo Bollettino archeologico sardo”, 3, 1990; *Museo archeologico ed etnografico di Ittireddu e Museo archeologico di Padria*, in *Guida ai musei regionali e locali della Sardegna*, 1991; *Ittireddu. Il Museo e il territorio*, collana “Guide e Itinerari”, 14, 1991; *Padria. Il Museo e il territorio*, collana “Guide e Itinerari”, 18, 1991; *Mara. Censimento archeologico*, “Bollettino di Archeologia”, 10, 1993; *Padria. Località San Giuseppe. Deposito votivo di Età ellenistica*, “Bollettino di Archeologia”, 10, 1993; *Padria. Località San Giuseppe. Scavo archeologico nel deposito votivo*, “Bollettino di Archeologia”, 19-21, 1996; *Il Museo archeologico etnografico di Ittireddu e Il Museo archeologico di Padria*,





tutti e due in *Guida ai musei e alle collezioni della Sardegna*, 1997.

**Gallico Spano, Nadia** → Spano Gallico, Nadia

**Galli Della Loggia, Pietro Gaetano**

Funzionario piemontese (Milano 1733-Torino 1813). Percorse una brillante carriera nell'amministrazione reale fino a essere nominato nel 1785 presidente del Senato. Nel 1795 sostituì l'Avogadro alla guida degli Affari di Sardegna nel 1795 e col suo atteggiamento favorevole al marchese **Planargia** determinò un mutamento dell'indirizzo politico tenuto fino a quel momento dal governo in Sardegna. In conseguenza la situazione nell'isola precipitò, provocando lo scoppio dei sanguinosi moti del luglio 1795. In seguito fu nominato reggente della Camera dei Conti.

**Gallin, Leonore J.** Archeologa (n. USA, sec. XX). Insegna all'University of California di Los Angeles. Dal 1986 fino al 1989 ha eseguito scavi a Santa Barbara di Bauladu. Ha scritto sulla Sardegna diversi contributi, fra cui *The prehistoric Towers of Sardinia*, "Archaeology", 40, 1987; *Villaggio nuragico di Santa Barbara a Bauladu*, "Nuovo Bollettino archeologico sardo", 2, 1989; *Note on some Obsidian Hydration Dates in Sardinia*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 7, 1990; *Unvertebrate faunal remains in the nuragic village of Santa Barbara-Bauladu, in Sardinian in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, 1992; *Metallurgy at nuraghe Santa Barbara Bauladu* (con R.H. Tykot), "Journal of Field Archaeology", 20, 1993; *Attività metallurgica al nuraghe Santa Barbara. Bauladu*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994.

**Gallina prataiola** → Zoologia della Sardegna

**Gallini, Clara** Antropologa (n. Cremona 1931). Conseguita la laurea ha continuato ad approfondire le sue conoscenze e si è diplomata in Storia delle Religioni a Roma. Intrapresa la carriera universitaria, è giunta a Cagliari alla fine degli anni Cinquanta e ha insegnato a lungo presso la Facoltà di Lettere, impegnandosi in alcune interessanti ricerche. Ha scritto molto sulla religiosità e sulle tradizioni popolari in campo religioso in Sardegna. Il suo libro, *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*, edito da Laterza nel 1971, è ancora oggi un caposaldo della ricerca sulle tradizioni popolari sarde: una lettura "laica" (come segnala lo stesso titolo) delle feste che si celebrano presso i santuari campestri – in particolare quello di San Francesco di Lula – illumina gli elementi pagani che ancora sopravvivono nel sentimento religioso delle comunità pastorali della Sardegna interna e indica una metodologia di ricerca che ha influenzato – sulla scia della lezione cagliaritano di Ernesto De Martino – un'intera generazione di studiosi sardi, in gran parte suoi allievi. (Alla festa di San Francesco è anche dedicato il testo scritto da G. per un lungo documentario etnografico di Fiorenzo **Serra**). Attualmente è professore di Discipline demoetnoantropologiche presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Tra gli altri suoi scritti: *I rituali dell'argia*, 1967; *Canti politici e sociali in Sardegna*, "Archivio sardo del movimento contadino operaio e autonomistico", 2, 1973; *Il referendum sul divorzio in Sardegna* (con Luca Pinna), 1975; *Tradizioni sarde e miti di oggi*, 1977; *Diario di un parroco di villaggio. Lotte di potere e tecniche del consenso in una comunità sarda*, 1978; *La ballerina vario-*





*pinta. Una festa di guarigione in Sardegna, 1988.*

**Gallisai** Famiglia di Mamoiada (sec. XVI-esistente). Le sue prime notizie risalgono al secolo XVI; aveva un considerevole patrimonio e nel 1541 un Giovanni ottenne il cavalierato ereditario. I suoi discendenti accrebbero il prestigio della famiglia, che divenne tra le più considerevoli del Nuorese; nel 1735 ottennero il riconoscimento della nobiltà e continuarono a prosperare stabilendosi in diversi centri del Nuorese.

**Gallisai, Francesco** Avvocato, deputato al Parlamento subalpino (Nuoro, prima metà sec. XIX-ivi, seconda metà sec. XIX). Conseguita la laurea in Giurisprudenza, si dedicò a esercitare con successo la professione di avvocato. Di idee liberali, prese parte alla vita politica della città e fu eletto consigliere comunale. Nel 1853 fu eletto deputato per la V legislatura, ma frequentò poco il Parlamento.

**Gallisai, Menotti** Insegnante elementare, agitatore politico (Nuoro 1866-ivi 1934). Originale figura di rivoluzionario – socialista e anarchico insieme –, fu uno degli animatori dell'ambiente culturale e della vita politica nuorese a cavallo fra Ottocento e Novecento. Partecipò, sia pure in posizione defilata per un certo suo aristocratico gusto dell'isolamento, alle vicende del gruppo degli intellettuali che ruotavano intorno ai cosiddetti "poeti *de Su Connottu*" e aveva come maestro Sebastiano Satta. Di questo ambiente e di questi personaggi ci ha lasciato un ritratto indimenticabile nel volumetto *Frate Sole e i sette fratelli*, 1927 (ma c'è anche un soprattitolo, "I vini di Nuoro"), dedicato in particolare al bozzetto-biografia di "Predischedda", al secolo Francesco Ganga-Cucca, detto anche "Frate Sole", destinato a

diventare – con lo stesso G., peraltro – un personaggio del *Giorno del giudizio* di Salvatore Satta. Fu anche candidato alle elezioni politiche del 1913, impegnandosi nel suo programma a sostenere «l'immediata istituzione delle pensioni operaie, la legge per un'imposta progressiva, il miglioramento economico degli impiegati e salariati comunali», la ricostituzione della provincia di Nuoro.

**Gallistru, Adriana** Storica (n. sec. XX). Dopo la laurea è entrata nella carriera degli Archivi di Stato. Attualmente è funzionaria presso l'Archivio di Cagliari; nel 1984 ha concorso alla realizzazione della mostra dei retabli nella chiesa cagliaritano di San Domenico. Tra i suoi scritti: *Le torri pisane di Cagliari*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 13, 1990; *Creditori e debitori nel XVI secolo a Cagliari*, "Almanacco di Cagliari", 1996; *Venditrici di sesso nella Sardegna dell'Ottocento*, 1997.

**Gallizzi** Tipografia editrice sassarese fondata nel 1891 da Giovanni Gallizzi, arrivato a Sassari a 22 anni nel marzo 1883. Milanese, è stato impiegato nelle Ferrovie. A Sassari lavora presso Ludovico Manca, proprietario della tipografia **Azuni**: nel 1884 ne diventa direttore, nel 1889 ne acquista tutte le attrezzature e nel 1891 stampa il primo opuscolo. Nel 1892 assume l'amministrazione e la stampa de "La Nuova Sardegna", quando il giornale (uscito come settimanale nel 1891), diventa quotidiano. Accanto alla tipografia funziona anche una libreria. Nello stesso 1892 comincia a pubblicare libri. La tipografia ha una linotype a gas, una macchina piana da stampa e 10 operai. Nel 1901 trasloca in via Giardini (l'attuale via Brigata "Sassari") dove resterà sino alle soglie degli anni Ottanta del Novecento, quando si trasferirà nello stabilimento di via Vene-





zia. Morendo nel 1925 Giovanni G. lascia la tipografia a tre dei suoi figli, Arnaldo, Fernando e Tonino, che la gestiranno a lungo, prima negli anni difficili del fascismo (i Gallizzi sono in odore di “matteottiani”, anche per la parte avuta nella “Nuova Sardegna” sino alla chiusura obbligata del giornale nel febbraio 1926) e poi nel secondo dopoguerra (saranno ancora una volta azionisti del quotidiano sino al 1967, quando la “Nuova” viene acquistata dalla **SIR** dell’ingegner Nino Rovelli). Nei suoi 115 anni di vita la tipografia ha edito centinaia di libri (il più famoso dei quali è il *Sassari* di Enrico Costa, ristampato prima fra il 1959 e il 1977 in 6 volumi e poi nel 1992 in 3 volumi illustrati) e stampato centinaia di opuscoli, riviste e giornali (fra le riviste l’intera prima serie di “Ichnusa”, 1949-1964, tra i giornali “La Voce Universitaria”, uscito nel 1946). Attualmente la tipografia è di proprietà degli eredi di Ezio, figlio di Arnaldo.

**Gallo** Religioso (Pisa, prima metà sec. XIII-Cagliari 1290). Arcivescovo di Cagliari dal 1276 al 1290. Una volta ordinato sacerdote, fu nominato canonico della cattedrale di Pisa. Conoscitore della realtà sarda, nel 1276, dopo l’assassinio di **Ugone II**, su richiesta del capitolo di Cagliari, fu nominato arcivescovo da papa Giovanni XXI. Uomo attivo, si adoperò per sviluppare la diocesi, e nel 1281 fece riedificare la chiesa di Santa Barbara.

**Gallura, giudicato di** Giudicato situato nella Sardegna nord-orientale. Il suo territorio comprendeva dieci curatorie distribuite in due subregioni; era il meno esteso tra i quattro regni sardi del Medioevo. La *Gallura superiore* includeva le curatorie di Fundimonte, Balariana, Canhaini, Gemini, Montangia, Orfilì, Taras e Unali; la *Gallura inferiore* comprendeva le curatorie di Po-

sada e Galtelli. La sua capitale era **Civita** (l’antica Olbia) che a causa delle continue incursioni degli Arabi nel corso del Medioevo si era ridotta a una piccola città fortificata. Fino al secolo XI le notizie sulla sua storia sono frammentarie; a parte il nome di qualcuno dei suoi giudici, il piccolo regno appare legato politicamente a Pisa e al pontefice. Nel 1080 il giudice **Torchitorio** de Zori rompe con il pontefice durante la lotta per le investiture e si schierò con Enrico IV ma, quando divenne papa Urbano II, nel 1085 fu scomunicato. Egli però, col sostegno del clero del suo piccolo stato, continuò a regnare rafforzando la propria posizione e imponendo l’obbedienza anche ai Vittorini di Marsiglia ai quali i suoi predecessori avevano fatto ampie concessioni. Dopo la sua morte il giudicato fu scosso da continue lotte dinastiche che indebolirono i suoi successori e rafforzarono l’egemonia politica di Pisa nei confronti della Gallura, le cui diocesi (Civita e Galtelli) nel 1133 furono dichiarate suffraganee di quella di Pisa. Le lotte dinastiche tra i rappresentanti delle famiglie giudicali continuarono fino a quando, alla fine del secolo XII, comparve la giudicessa **Elena** che nel 1205 fu costretta a sposare Lamberto **Visconti**, membro di una emergente famiglia pisana con forti interessi in Sardegna. Il matrimonio, nonostante le forti ingerenze del papa, segnò l’avvento della famiglia Visconti sul trono di Gallura, che diede l’avvio all’ultima fase dell’indipendenza del piccolo regno. Essi per tutto il secolo XIII svolsero una politica complessa: in Sardegna tentarono di instaurare una vera e propria egemonia riuscendo a controllare per un certo periodo anche i giudicati di Cagliari e di Arborea, a Pisa rivaleggiarono con i **Della Gherardesca**. Ultimo rappresen-







tante della famiglia fu il giudice **Nino** (immortalato da Dante), nipote del conte **Ugolino** della Gherardesca e a lui politicamente vicino. Dopo la tragica uccisione di suo nonno, tentò di vendicarlo, ma il Comune gli tolse la Gallura e le altre terre che possedeva in Sardegna. Nel 1291, tornato nell'isola, cercò senza riuscirvi di riconquistare il suo regno, morì senza lasciare figli maschi nel 1296 e la sua vedova, Beatrice d'Este, tentò inutilmente di continuare la lotta per salvare i diritti dinastici della figlia Giovanna che aveva sposato Galeazzo Visconti di Milano. Da questo momento il giudicato cessò di esistere come stato indipendente e fu amministrato da Pisa fino all'arrivo degli Aragonesi nel 1323.

**“Gallura, La”** Settimanale pubblicato a Tempio dal gennaio 1883 all'aprile 1884. Gestito da Sebastiano Dadea, fu un periodico dal carattere polemico che però dopo quattro mesi di vita dovette interrompere le pubblicazioni per mancanza di fondi.

**Gallura, provincia di** → Olbia-Tempio, provincia di

**Gallura Gemini** Antica curatoria del giudicato di Gallura, situata nella parte centrale e montagnosa del territorio giudicale. Era divisa in due distretti, il Gemini alto, che comprendeva i villaggi di Aggius, Tempio e Latinaco, e il Gemini basso, che comprendeva i villaggi di Bortigiadas, Calangianus, Campo de Vigne, Luras, Nuchis. Estinta la dinastia dei **Visconti**, a partire dal 1298 fu amministrata direttamente da Pisa. Dopo la conquista aragonese la G.G. rimase sostanzialmente ostile ai nuovi arrivati e fu teatro della spedizione di Raimondo **Cardona** nel 1330 e delle operazioni militari della guerra tra **Doria** e Aragona dopo il 1334. Dopo il 1347 **Pietro IV** concesse tutto il territorio a **Giovanni d'Arborea**

perché lo pacificasse, ma quando quest'ultimo fu imprigionato da suo fratello, il giudice **Mariano IV**, la G.G. tornò nel caos. Scoppiate le guerre tra Arborea e Aragona fu occupata dalle truppe giudicali. Decenni di lotte continue cancellarono alcuni degli antichi villaggi, ma non spopolarono completamente i centri più grossi come Aggius e Tempio Pausania. Dopo la **battaglia di Sanluri** il territorio fu riconosciuto come parte del grande patrimonio che i **Carroz**, eredi di Giovanni d'Arborea, avevano in Gallura, e come tale nei secoli successivi continuò a essere amministrato dai successori dei Carroz fino al riscatto dei feudi (1838).

**Gallus, Alberta** Studiosa di storia (n. sec. XX). Dopo essersi laureata in Lettere si è dedicata alla ricerca sulla storia della Sardegna; è autrice di alcuni studi interessanti, tra cui *Cronache di Santa Gilla dal 1943 a oggi*, in *Santa Gilla tra passato e futuro*, 1996.

**Gallus, Gianni** Architetto e pittore (n. sec. XX). Conseguita la laurea in Architettura si è dedicato con passione alla sua professione, specializzandosi nel restauro di monumenti, tra cui le mura di Bosa.

**Gallus, Salvatorangelo** Storico della Chiesa (Iglesias, sec. XIX-?). Dopo gli studi si fece sacerdote; fu tra i primi ad avviare lo studio della storia della diocesi della sua città natale nell'opera *La chiesa sulcitana ecclesiense. Note storiche*, pubblicata a Piacenza, 1912.

**Galoppini, Laura** Storica (n. Pisa, sec. XX). Allieva di Marco **Tangheroni**, dopo la laurea si è dedicata alla ricerca storica. Ha insegnato per alcuni anni presso l'Università di Sassari e, tornata a Pisa, ha continuato a occuparsi della Sardegna medioevale. Tra i suoi scritti: *Notizie su maltesi e il cotone di Malta a Cagliari nella seconda metà del*



*Trecento*, "Melita Historica", X, 1, 1988; *Ricchezza e potere nella Sassari aragonese*, 1989; *Vino dalla Sardegna per una campagna militare (Granada 1329)*, "Archivio storico sardo", XXXVII, 1992; *Sardegna e Mediterraneo: dai Vandali agli Aragonesi*, 1994; *I registri doganali di Cagliari. Prospettive e primi risultati di una ricerca*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995. Ha anche scritto il capitolo su *La Sardegna giudicale e catalano-aragonese per la Storia della Sardegna* (a cura di Manlio Brigaglia), pubblicata dalle Edizioni Della Torre nel 1998.



Galtelli – Interno della chiesa parrocchiale.

**Galtelli** Comune della provincia di Nuoro, compreso nella X Comunità montana, con 2344 abitanti (al 2004), posto a 35 m sul livello del mare nella bassa vallata del Cedrino. Regione storica: Orosei. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 56,82 km<sup>2</sup> e confina a nord

con Loculi, Irgoli e Onifai, a est con Orosei, a sud con Dorgali e a ovest con Lula. Si tratta in parte della vallata del fiume **Cedrino**, che porta benefici per l'agricoltura ma spesso anche i danni delle sue inondazioni, in parte del monte Tuttavista, subito a ridosso del paese (805 m), e di una serie di altri rilievi minori che delimitano la vallata stessa nella sua parte meridionale. Il paese si trova lungo la statale 129 che collega Orosei a Nuoro, e dalla quale si distaccano a brevi distanze le traverse per Onifai, Irgoli e Loculi a nord, per Dorgali a sud.

■ **STORIA** Di probabili origini romane, G. fu inserito in un sistema fortificato in età bizantina; nell'Alto Medioevo il villaggio faceva parte del giudicato di Gallura e aveva una notevole importanza in quanto fu capoluogo dell'omonima curatoria e sede di diocesi. Estinta la dinastia dei **Visconti** alla fine del secolo XIII, il villaggio prese a essere amministrato direttamente da Pisa. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; pur continuando a essere sede di residenza del vescovo, fu riconosciuto come antico possesso della famiglia **De Çori** che ne ebbe l'investitura feudale. I neo-feudatari ebbero però un cattivo rapporto con gli abitanti che peraltro avevano accettato malvolentieri la nuova situazione. Scoppiata la guerra tra Genova e Aragona, nel 1334 l'abitato soffrì gravi danni e il castello che dominava l'abitato fu espugnato. Ristabilita la pace i De Çori rientrarono in possesso del villaggio; scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV G.** fu occupato dalle truppe arborensi. Cessate le ostilità, continuò però a subire danni per cui nel corso del secolo decadde e i De Çori ne persero il controllo. Scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e Pie-



tro IV, dopo il 1366 fu occupato stabilmente dalle truppe degli Arborea che lo tennero fino alla caduta del giudicato. Dopo la **battaglia di Sanluri** il villaggio, fortemente provato, fu concesso in feudo nel 1432 a Enrico **Guevara**, maggiordomo reale, che però nel 1449 lo cedette a Salvatore **Guiso**, gentiluomo di un'antica famiglia locale. Questo feudatario tentò di porre rimedio alla rovina in cui il villaggio era caduto dopo tante guerre; si preoccupò di farne ricostruire le fortificazioni e di convincere contadini e pastori del territorio a stabilirsi a G. Purtroppo però non riuscì ad attirare nuovi residenti e soprattutto non riuscì a frenare l'esodo dei suoi vassalli, ai quali invano cercò persino di impedire l'abbandono del centro abitato. La decadenza del villaggio proseguì dopo la sua morte e fu accentuata dalle liti intestine della stessa famiglia; un altro grave colpo fu l'abolizione della diocesi nel 1503. Nel 1593 i Guiso si estinsero e G. passò a Giovanni Fabrizio **Manca**; i suoi discendenti amministrarono male il villaggio affidandosi a famiglie di potentati locali che commisero degli abusi accentuando il disagio degli abitanti. La rapacità di questi amministratori non solo portò a un aggravamento del carico fiscale e alla perdita di qualsiasi autonomia della comunità, ma arrivò addirittura a tentare di negare alla popolazione l'uso dei terreni demaniali secondo gli antichi privilegi. Nel corso del secolo XVIII il malcontento della popolazione crebbe e dopo che nel 1771 fu istituito il Consiglio comunitativo, le speranze della popolazione di liberarsi della dipendenza feudale crebbero. Estinti i Manca nel 1788, sembrò che il villaggio potesse liberarsi dalla dipendenza feudale; infatti fu considerato devoluto ma nel 1790 Maddalena

**Manca Guiso**, ultima rappresentante della famiglia, si oppose e ne nacque una lunga lite giudiziaria. Così il villaggio per un breve periodo passò agli **Amat**, eredi di Maddalena. Dopo varie vicissitudini, nel 1808, essendo finalmente tornato al fisco, G. di fatto si liberò dal vincolo feudale. Nel 1821 entrò a far parte della provincia di Nuoro e dal 1848 dell'omonima divisione amministrativa fino al 1859. A questo periodo appartiene la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Se sia vera un'antica tradizione G. ebbe sino a 14000 abitanti. Ora non si enumerano più che 950 anime in 290 famiglie. Nel decennio dal 1826 al 1835 nacquero 327, morirono 392, si celebrarono matrimoni 85. È però a notare in riguardo all'eccesso della mortalità, che fu tanta perché per tre anni (1829-30-31) fece tale strage il vajuolo che tutta la popolazione della diocesi ne restò scemata di un sedicesimo. I galtellini sono gente pacifica, sincera, ospitale e animosa: ma se non rendasi giustizia quando sia loro fatta qualche offesa non dubitano prender da sé la vendetta. Alla istruzione ed educazione è aperta una scuola primaria, e in favore de' giovani che voglion proseguire negli studii per dedicarsi allo stato ecclesiastico erano due piazze. In esse possono entrare con pari diritti i giovani di Irgoli, Loculi e Onifai. Le professioni più comuni sono l'agricoltura e la pastorizia: gli altri mestieri necessari si esercitano da non più di 15 persone. Si fabbricano panni lani e lini in 170 telai. Sono in G. 9 famiglie nobili con circa 45 persone, famiglie agricole 185, pastorali 23 e non possidenti 25. Sarebbero migliori le condizioni di questo popolo se avessero un territorio più largo per la coltura, e non soffrissero da' pastori barbaricini tanti danni, di quanti si sono sinora doluti ne' predii e ne' bran-





chi. Un'altra causa di detrimento per essi fu la cessazione del commercio de' formaggi co' napoletani. *Agricoltura*. Il terreno della valle è d'una gran fertilità, e idoneo a tutti i generi di coltura che si praticano nelle più felici regioni della Sardegna meridionale. Si suol seminare il grano a starelli 750, l'orzo a 500, i legumi a 160, e aversi un tal prodotto, dal quale, sottratta la quantità necessaria alla provvista, residui non poco per metterlo in commercio. Di lino coltivasi quanto basti ai bisogni, e riguardasi pure al solo bisogno nella coltivazione delle piante ortensi. Le viti sono in un clima felicissimo, e i loro vini così generosi che da molti si eguagliano alle migliori qualità che provengono da vigneti marittimi delle regioni più celebrate. Se ne fa in copia, ma perché mancano compratori consumasi tutto nel paese. La vegetazione de' fruttiferi è maravigliosa, non pertanto si bada poco a occupare il terreno con quel numero che può nutrire facilmente. La coltura degli aranci, che danno frutti assai precoci e soavi, potrebbe essere più distesa con lucro considerevole. Grandi tratti di terreno ottimo per li cereali sono rimasti finora incolti, perché si solevano locare a' pastori barbaricini per la pastura invernale. Mancava perciò a molti galtellini dove impiegarsi, e agli altri veniva non piccol danno dall'audacia di quegli stranieri, che lasciavan errare le loro greggie tra' seminati, e coi furti voleansi rimborsare de' denari del fitto. L'abigeato è stato frequente, e molti contadini, a' quali si rapirono i tori, dovettero restarsi inoperosi, o lavorare a conto altrui. *Ghiandiferi*. Il monte di G. che alla parte incontro oriente è spoglio di vegetazione vedesi dall'altra coperto di un bosco, dove dominano i lecci. *Tanche*. Ve ne sono pochissime, perché fu negato il terreno

per formarne in maggior numero. In esse si tiene a pastura il bestiame de' proprietari, e di rado si semina. *Pastorizia*. Essa non è in condizioni migliori, che nelle altre regioni. Nel 1839 si numeravano vacche 80, buoi 500, capre 1800, pecore 2200, porci 1400, cavalli e cavalle 50, giumenti 200. I formaggi sono di mediocre bontà. *Selvaggiame*. Sono in gran numero i daini, cervi e cinghiali. I cacciatori trovano pure frequenti le anitre, le quaglie, le pernici, e i colombacci. Questi sono molto odiati da quelli che coltivano i mandorli, e non meno da' pastori che desiderano copiose le ghiande. Quando scosso il fiore comincia a crescere il frutto essi vi concorrono con tutta avidità, e spogliano gli alberi. *Pesca*. Il Cedrino abbonda di trote, anguille, e lupi. Alcuni attendono a coglierli o co' nassai, o con le reti, o in altri soliti modi. *Commercio*. I galtellini vendono cereali, formaggi, capi vivi, pelli, e lane agli altri dipartimenti, o ai negozianti di Orosei. Il loro annuo profitto si può calcolare di circa 30 mila lire nuove». Subito dopo G. fu compreso nella provincia di Sassari e nel 1927 tornò a far parte della ricostituita provincia di Nuoro. In tutti questi anni il villaggio prese a crescere grazie allo sviluppo delle sue attività agricole e grazie alla bonifica del vicino Cedrino. Quando fu costituita la provincia di Nuoro, con i vicini villaggi di Irgoli, Loculi e Onifai concorse a formare il comune di Irgoli di G. Caduto il fascismo e finita la guerra, nel 1946 riacquistò la propria autonomia; negli ultimi decenni un notevole impulso alla sua crescita è venuto dallo sviluppo del turismo e dalla valorizzazione del suo centro storico.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura e l'agrumicoltura, la viticoltura e l'olivicol-





tura; vi è sviluppato anche un discreto allevamento di ovini, caprini e suini. Vi operano anche alcune piccole imprese nel settore estrattivo, alimentare e edilizio; da alcuni anni comincia a svilupparsi il turismo. **Artigianato.** In passato molto diffusa era la tessitura del lino e della lana con prodotti di grande qualità che venivano commerciati anche nei paesi vicini. **Servizi.** G. dista da Nuoro 32 km ed è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di farmacia, medico, scuola dell'obbligo con 364 iscritti e servizi bancari; possiede una Biblioteca comunale e un Museo etnografico.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2394 unità, di cui stranieri 5; maschi 1179; femmine 1295; famiglie 794. La tendenza complessiva rivelava una crescita zero della popolazione, con morti per anno 21 e nati 22; cancellati dall'anagrafe 46 e nuovi iscritti 42. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 363; versamenti ICI 603; aziende agricole 178; imprese commerciali 91; esercizi pubblici 10; esercizi al dettaglio 40; ambulanti 8. Tra gli indicatori sociali: occupati 585; disoccupati 135; inoccupati 190; laureati 10; diplomati 130; con licenza media 771; con licenza elementare 770; analfabeti 111; automezzi circolanti 661; abbonamenti TV 514.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio di G. conserva testimonianze di monumenti riconducibili a età diverse che dimostrano come fosse frequentato dall'uomo con continuità praticamente a partire dal periodo prenuragico. In particolare sono molto numerose le *domus de janas* nei siti di Conchedda, Conca 'e Lana, Forisco, Maleicas, Olovesco, Ortu 'e Rennu, Prunanche, Tanca 'e Gaias, Torrai. Tra tutte le più caratteristiche sono quelle di **Ortu**

**'e Rennu:** si tratta di un complesso di camere scavate in un grande roccione in prossimità dell'abitato, alcune delle quali hanno due ambienti intercomunicanti. Il territorio conserva anche molti nuraghi sparsi nelle campagne circostanti in posizioni strategiche; in particolare sono da ricordare quelli di Alula, Boniloghe, Callistru, Casteddu 'e Ghistala, Forisco, Forru Ladu, Gherghé, Gullei, Nuragheddu, Orriolu, Siriculi, Strulliu, Su Gardu, Su Marras. Tra questi i più imponenti sono quelli di **Su Marras** e di **Gullei**, che sono abbastanza ben conservati; non lontano sono state individuate alcune Tombe di giganti. È presente anche una necropoli del periodo romano imperiale riconducibile ai secoli II-III che meriterebbe di essere scavata e studiata sistematicamente.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** L'attuale abitato conserva un suggestivo centro storico caratterizzato dalle tipiche case della Baronia rese celebri dalle descrizioni che **Grazia Deledda** ne fa nel romanzo *Canne al vento*. Nel suo complesso, l'insieme delle strade e alcuni monumenti che vi si trovano sembrano conservare memoria dei tempi antichi, quando il villaggio era sede di diocesi e capoluogo della curatoria. Il complesso più caratteristico è costituito da una serie di edifici attorno alla chiesa del **Santissimo Crocifisso**, parrocchiale molto antica. L'edificio conserva tracce di un impianto originario in forme gotiche modificato nel corso dei secoli. La facciata, che è stata completamente rifatta nel secolo XVIII, risente dell'influenza della coeva architettura piemontese. Il suo nome è legato al culto di un Cristo del Trecento (*Su Santu Cristos*). L'edificio conserva anche due statue lignee del secolo XVII (una *Madonna* e una *Trinità*), un organo del Sei-







cento e tre campane, la più antica delle quali risale al 1450. Il simulacro del Cristo, secondo la tradizione, sarebbe approdato durante una tempesta sulla spiaggia di Orosei e qui raccolto dal popolo e dal clero che avrebbe provveduto a sistemarlo su un carro che si sarebbe mosso da solo per fermarsi solo di fronte alla chiesa di G. Altro complesso di grande interesse è quello che ruota attorno alla chiesa di **San Pietro**, la cattedrale dell'antica diocesi, che sorge ai margini dell'abitato; la sua costruzione, che prevedeva un impianto a croce commissa con aula a una navata, ebbe inizio nel secolo XI, ma quando era a buon punto fu abbandonata, si suppone perché la diocesi divenne suffraganea di quella di Pisa. Fu completata in seguito ma nel corso dei secoli lasciata andare in rovina. Nella seconda metà del Novecento furono avviati numerosi restauri e scavi, nel corso dei quali all'interno della chiesa è stato recuperato un ciclo di affreschi del secolo XII di grande importanza ed effetto; all'esterno gli scavi hanno restituito una necropoli con 28 sepolture di persone di elevata condizione, collocabili entro il secolo XIV. Altro importante edificio è la **Casa Marras**, sede del Museo etnografico, che sorge in via Garibaldi. Riproduce un'antica casa padronale del secolo XVIII, i cui ambienti ricostruiscono minutamente gli spazi tradizionali necessari alla vita di una famiglia della Baronìa; vi sono esposti più di 850 tra oggetti e arredi tradizionali. Infine a poca distanza dall'abitato sorgono le rovine del castello di **Ponte**, fortezza fatta costruire dai giudici d'Arborea a poca distanza dall'abitato lungo la strada per Orosei per difendere il territorio da eventuali attacchi provenienti dall'Ogliastra. Appartenne quindi con il territorio al giudicato di Gallura il quale, dopo l'estin-

zione della dinastia dei Visconti, passò sotto l'amministrazione diretta di Pisa: in questa fase il castello ospitò una guarnigione di truppe comunali. Dopo la conquista aragonese nel 1327 fu compreso nel feudo concesso a Galcerando di **Sentmenat**. Alcuni anni dopo, scoppiata la guerra tra Genova e Aragona, fu attaccato da una flotta genovese e danneggiato in modo notevole. Scoppiate le guerre tra Aragona e Arborea cadde in mani arborensi e vi rimase fino alla fine del giudicato, avvenuta nel 1409. Nel corso del secolo XV, cessate le sue funzioni militari, divenne la residenza dei **Guiso**, dopo che la famiglia fu infeudata della baronia di Orosei. Quando questi signori agli inizi del secolo XVI si trasferirono a G., il castello fu abbandonato e andò rapidamente in rovina. Attualmente dell'edificio esistono solo alcuni avanzi della cinta muraria e di una delle torri angolari. Di particolare suggestione è l'escursione al monte **Tuttavista** con un'oasi di euforbie di grande bellezza, Altra caratteristica località è la **Pedra istampada**, caratteristico arco scavato nella roccia dall'azione del vento e della pioggia e alto 300 m.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Alcune antiche tradizioni, in particolare quelle che riguardavano il matrimonio che coinvolgeva tutta la comunità (ciascuna famiglia concorreva con un dono e spesso gli sposi erano accompagnati in chiesa da un gran corteggio), sono ormai perdute, come pure perduta è l'abitudine dei balli in piazza in occasione delle feste. Le tradizioni rimangono solo in alcune grandi feste popolari tra le quali quella del **Santissimo Crocifisso**, la più importante del paese: si svolge il 3 maggio e culmina in un magnifico spettacolo di gruppi in costume provenienti da tutti i centri della Baronìa che trasformano la





strada principale del paese in un improvvisato teatro nel quale si esibiscono in balli e canti. In particolare il gruppo di ballerini del villaggio (*sos frates Galt*) si esibisce nelle danze tipiche dette *ballu 'e s'ischina* e il trascinate *ballu a organeddu*. Altro momento significativo sono i riti della **Settimana santa** con la rappresentazione della morte di Cristo. Anche il **costume** è di particolare bellezza ed eleganza. L'abbigliamento tradizionale femminile quotidiano, molto semplice, è costituito da una camicia bianca ricamata e pieghettata chiusa da due bottoni d'oro, una gonna di tela (*sa fardetta 'e roba*), sopra la quale si porta un grembiule di stoffa qualsiasi. Nei giorni di festa e per le nozze l'abbigliamento femminile è molto più ricco e fastoso: la camicia di tela bianca ricamata e plissettata, la gonna di orbace marrone plissettata e ornata da una balza di raso rosso. Sopra la camicia si indossano il busto (*sa giustiglia*) di velluto viola, corto e chiuso davanti con un legaccio; la giacca (*su zippone*) di seta nera o di velluto con rifiniture di trina dorata, corta e aperta sul davanti, dove è irrigidita da stecche. L'abbigliamento femminile di gala è completato da un fazzoletto di tibat marrone ricamato a fiori e dai gioielli. L'abbigliamento maschile è costituito da una camicia di tela bianca ricamata e chiusa da due bottoni d'oro e dai pantaloni di tela bianca molto ampi; sopra la camicia si indossano il gilet di panno rosso o di vellutino (*pannu a bellutinu floreatu*), a doppio petto e guarnito nella parte inferiore con una fascia di panno o di velluto rosso; la giacca di orbace nero (*sa crozza*) aperta davanti; sopra i pantaloni si portano il gonnellino di orbace nero guarnito di tela rossa e le ghettoni di identico tessuto. L'abbigliamento maschile è completato dalla *ber-*

*ritta* di panno nero e da *su cappotto* di orbace nero con cappuccio, ornato di vellutino. Caratteristiche manifestazioni sono anche il mercatino del martedì che si svolge tutte le settimane attirando una gran massa di persone da paesi vicini; e la **festa degli emigrati** che si svolge ad agosto con numerose suggestive rappresentazioni folcloristiche.

**Galtelli, curatoria di** Curatoria del giudicato di Gallura. Era situata a sud di quella di Posada, ai confini con il giudicato di Cagliari. Il suo territorio, che coincideva con quello dell'omonima diocesi, aveva una superficie di 676 km<sup>2</sup>, era ricco e molto popolato e comprendeva i villaggi di Bibissa, Dorgali, Duascodere, Dulasorres, Filluri, Galtelli, Irgoli, Isarle, Loculi, Lula, Muros, Onifai, Orosei, Torpè Ispertu. Dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti** era stato amministrato direttamente da Pisa; finita la guerra di conquista, a partire dal 1324, gli Aragonesi vi impiantarono un sistema di piccoli feudi concessi a personaggi che avevano preso parte alla spedizione dell'infante **Alfonso**. Essi, però, non riuscirono a instaurare un buon rapporto con le popolazioni, per cui quando nel 1334 scoppiò la guerra tra Genova e Aragona, si ribellarono anch'essi apertamente. Il territorio divenne così teatro delle operazioni e al loro termine apparve molto danneggiato. La situazione non si era ancora ristabilita quando scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** e il G. subì nuovi danni: i suoi villaggi si spopolarono, alcuni sparirono e anche il sistema dei feudi cominciò a sfaldarsi. Il processo di decadenza fu accentuato dalla seconda guerra tra Mariano e Pietro: il territorio fu invaso dalle truppe del giudice d'Arborea che lo occuparono definitivamente. A nulla valse la pace





del 1388: il G. rimase in mani arborensi fino alla **battaglia di Sanluri** (1409). Terminata la guerra, molti dei suoi villaggi non esistevano più e il sistema dei feudi si era modificato notevolmente.

**Galtelli, diocesi di** Antica diocesi del giudicato di Gallura, istituita probabilmente nel corso del secolo X. Nel 1138 fu dichiarata suffraganea dell'archidiocesi di Pisa, e solo nel 1324, dopo la conquista aragonese, fu dichiarata suffraganea di quella di Cagliari. Nel 1496 fu abolita e il suo territorio annesso alla diocesi di Cagliari. La giurisdizione del vescovo di Galtelli si stendeva sulle parrocchie comprese nelle curatorie della Barbagia di Bitti, di Orfilì, di Galtelli e di Posada. In particolare quelle di: Bibissa, Bitti (→ **Nuoro**), Dorgali (→ **Nuoro**), Duascodere, Dulicorra, Dure, Feronia, Filluri, Gadano, Galtelli (→ **Nuoro**), Golcone, Goltodolfe, Gorgolenero, Gorofai (→ **Nuoro**), Gurguray, Iloe, Irgoli (Ircule) (→ **Nuoro**), Isarle (Gisalle), Locchoe, Lochele, Loculi (→ **Nuoro**), Lodé (Lodedé) (→ **Nuoro**), Longe (Iloghe), Lula (→ **Nuoro**), Montanna, Muro, Nurule, Oliena (→ **Nuoro**), Onanì (→ **Nuoro**), Onifai (→ **Nuoro**), Orfillo, Orosei (→ **Nuoro**), Orune (→ **Nuoro**), Ossio, Panana, Posada (→ **Nuoro**), Resquion, San Giovanni di Ofillo, San Giovanni di Ossilili, Santa Lucia, Santa Maria di Lugula, Sancta Maria Magdalena, Sini-scola (→ **Nuoro**), Soltenissa, Stellaria, Sulla, Tamarispa, Torpè (→ **Nuoro**), Torpè Ispertu.

**VESCOVI DI GALTELLI** Nel corso della sua storia plurisecolare la diocesi fu retta dai seguenti vescovi:

1. **Bernardo** che resse la diocesi dal 1138 al 1143; 2. **Giovanni** reggeva la diocesi nel 1173; 3. Anonimo che nel 1206 inviò a **Innocenzo III** il giuramento di **Elena di Gallura** in vista del suo matrimonio con Trasamondo di Segni; 4.

Anonimo che reggeva la diocesi nel 1254; 5. Anonimo che nel 1263 accolse **Federico Visconti** che iniziava la sua visita in Sardegna, probabilmente cessato prima del giugno dello stesso anno; 6. Anonimo insediato dopo il giugno del 1263 e confermato da **Federico Visconti**; 7. **Pompeiano** reggeva la diocesi nel 1273; 8. Anonimo che reggeva la diocesi nel 1302; 9. **Antonio**, originario di Gerona, apparteneva all'ordine dei Carmelitani ed era maestro di Teologia; fu nominato vescovo nel 1316, ma quasi subito fu trasferito a Gerona come ausiliario; 10. **Nicola** reggeva la diocesi prima del 1329; 11. **Giovanni di Vieri**, eletto nel 1329, poco dopo fu rimosso da Giovanni XXII che lo nominò vescovo di Ales; 12. **Gualtiero** apparteneva all'ordine dei Domenicani, fu nominato vescovo nel 1329, resse la diocesi fino al 1333; 13. **Simone** era arciprete di Galtelli quando nel 1333 fu nominato vescovo, resse la diocesi fino al 1344; 14. **Francesco Gosaldi** appartenente all'ordine dei Minori, eletto nel 1345 in sostituzione di Pietro Chisu che si era autoproclamato, rinunciò prima di essere consacrato; 15. **Antonio di Colonia** appartenente all'ordine dei Minori, era vescovo titolare di Trebisonda quando, dopo la rinuncia del Gosaldi, fu nominato vescovo nel 1345; resse la diocesi fino al 1348; 16. **Arnaldo de Episcopali**, tedesco, appartenente all'ordine dei Carmelitani; resse la diocesi dal 1348 al 1365; 17. **Alberto** era vescovo di Surmanen quando nel 1365 fu trasferito a Galtelli; resse la diocesi fino al 1376; 18. **Antonio de Subatinis**, appartenente all'ordine dei Carmelitani, fu nominato vescovo nel 1376 da Gregorio XI; 19. **Antonio di Pietro**, appartenente all'ordine dei Carmelitani, fu nominato vescovo nel 1379 dall'antipapa Clemente VII, resse la diocesi fino al 1385; 20. **Guglielmo Ar-**





**naudi**, appartenente all'ordine dei Minori, fu nominato vescovo nel 1386 dall'antipapa Clemente VII; resse la diocesi fino al 1388; 21. **Antonio Roceres**, nominato vescovo da Urbano VI, resse la diocesi dal 1387 al 1394; 22. **Paolo De Roma** apparteneva all'ordine dei Frati minori, fu nominato vescovo da Bonifacio IX nel 1394; resse la diocesi fino al 1404; 23. **Bertrando Flores**, nominato da Bonifacio IX nel 1404; resse la diocesi fino al 1406 quando fu trasferito a Oristano; 24. **Gerardo**, nominato da Innocenzo VII, resse la diocesi tra il 1406 e il 1419; 25. **Giovanni de Miracapillis** apparteneva all'ordine dei Domenicani, era baccelliere in Teologia quando nel 1419 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1426; 26. **Giovanni Ferrer Valenzano** apparteneva all'ordine dei Frati minori, fu nominato vescovo nel 1426, resse la diocesi fino al 1428; 27. **Guglielmo di Maurana** apparteneva all'ordine dei Frati minori, era maestro di Teologia; fu nominato vescovo nel 1428, resse la diocesi fino al 1432; 28. **Sebastiano Abbatìs** apparteneva all'ordine dei Domenicani; era penitenziere apostolico a Roma quando fu nominato vescovo nel 1433; resse la diocesi fino al 1451; 29. **Lorenzo Pujol**, appartenente all'ordine dei Frati minori, fu nominato vescovo nel 1451, resse la diocesi fino al 1457; 30. **Giovanni de Ciccìa**, appartenente all'ordine dei Domenicani, licenziato in Teologia; fu nominato vescovo nel 1457, resse la diocesi fino al 1467; 31. **Gregorio Pinna** apparteneva all'ordine dei Camaldolesi; era priore di Santa Maria di Bonarcado quando nel 1467 fu nominato vescovo, resse la diocesi fino al 1488; 32. **Guglielmo Oller** apparteneva all'ordine dei Benedettini, era abate di San Quirico quando nel 1488 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1490; 33. **Guglielmo Vi-**

**dal** resse la diocesi tra il 1490 e il 1494; 34. **Giovanni Vinci** fu nominato vescovo nel 1494, morì nel 1496. Nello stesso anno la diocesi fu unita a quella di Cagliari.

**Galureso** Famiglia di mercanti sassaresi (secc. XV-XVII). Le sue prime notizie risalgono al secolo XV con un Giuliano che nel 1466 ottenne il riconoscimento della generosità. I suoi discendenti, nei secoli successivi, ricoprono importanti uffici militari, ma si estinsero nel corso del secolo XVII.

**Gambacorta** Famiglia di mercanti pisani (secc. XII-XIV). Le sue notizie risalgono al secolo XII; a partire dalla seconda metà di esso ebbe forti interessi commerciali a Cagliari, dove finì per avere casa e magazzini. Agli inizi del secolo XIII fu tra quelle famiglie che concorsero allo sviluppo del **castello** di Cagliari, dove i suoi membri fecero costruire una casa e stabilirono il fondaco. Perdettero tutti i loro averi in Sardegna dopo il 1323 con l'arrivo degli Aragonesi.

**Gambacorta, Bonaccorso** Mercante e uomo politico (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi 1320). La rete dei traffici commerciali che a lui faceva capo si stendeva per tutto il Mediterraneo, ivi compresa Cagliari dove aveva costituito una società per il commercio del formaggio. Nel 1308, quando **Giacomo II** avviò la trama che portò all'isolamento diplomatico di Pisa, creando così le condizioni che gli consentirono la conquista della Sardegna, fu inviato in missione diplomatica a Barcellona per proporre l'aggregazione del Comune alla Corona d'Aragona, cercando di ottenere in cambio la disponibilità di Cagliari. Nonostante la sua abilità, il negoziato fallì. Tornato in patria riprese le sue attività commerciali e politiche.

**Gambella** Famiglia sassarese di antica





nobiltà giudicale (secc. XI-XII). Le sue notizie risalgono al secolo XI. Negli anni in cui scoppiò la crisi che seguì alla morte del giudice **Costantino I** di Torres, i G. si schierarono nel partito filopisano e con altri membri dell'aristocrazia favorirono la fuga a Pisa del giovane giudice **Gonario** succeduto a suo padre. Il loro intervento salvò il sovrano dai minacciosi disegni del partito filogenovese capeggiato dagli **Athen**, che avrebbero voluto eliminarlo. Al ritorno di Gonario in patria, nel 1130, ne appoggiarono l'azione e quando il sovrano fu solidamente ristabilito nel potere furono ricompensati largamente. Nei secoli successivi non si ha più notizia della famiglia.

Una famiglia con questo cognome (secc. XV-XVIII) ricompare nella prima metà del secolo XV compresa tra le più potenti dell'oligarchia mercantile sassarese. Non è possibile sapere con certezza se questi G. discendessero dai precedenti, che si presume abbiano potuto continuare a mantenere posizione e prestigio fino all'estinzione della famiglia giudicale. I G. del secolo XV ebbero comunque grande interesse per Sorso, che ottennero in feudo. Ciò farebbe credere che effettivamente discendessero dalla prima famiglia. Come è noto, il ramo feudale si estinse alla fine del secolo XV. La famiglia era però divisa in diversi rami che nei secoli successivi decadde e si trasferirono in diversi centri del Sassarese; da uno di questi rami secondari discese quel Pietro residente a Codrongianos che nel 1724 ebbe il riconoscimento della nobiltà.

**Gambella, Antonio** Signore di Sorso (sec. XV). Figlio di **Gonario**, prestò delle forti somme di denaro a Franceschino **Saba** e pertanto fu coinvolto nella rovina finanziaria di quest'ultimo. Così i molti creditori del Saba

cercarono di rifarsi sul suo patrimonio; il feudo di Sorso fu occupato da Gaspere **Cardona** a nome di tutti gli altri creditori. Quando Sorso stava per essere venduta all'asta, Antonio riuscì a uscire dalla spiacevole situazione in cui era venuto a trovarsi, ma dovette gravare il feudo di numerose ipoteche. Morì poco tempo dopo lasciando discendenza femminile.

**Gambella, Giacomo** Gentiluomo sassarese (Sassari, prima metà sec. XV-ivi 1483). Figlio di **Giovanni I**, ebbe in eredità il salto di Quirquiddo, che però nel 1445 dovette vendere a Pietro De Ferrara. In seguito continuò a occuparsi degli affari di famiglia e della vita politica di Sassari; quando il viceré **Ximén Pérez** tentò di limitare gli antichi privilegi di Sassari in ottemperanza alla riforma delle autonomie voluta da **Giovanni II d'Aragona**, unitamente al fratello **Lorenzo** si pose a capo della rivolta popolare contro la riforma; ma fu arrestato e fatto decapitare nel 1483.

**Gambella, Giovanni I** Gentiluomo sassarese (Sassari, seconda metà sec. XV-ivi, dopo 1444). Era un mercante e possedeva un notevole patrimonio. Nel 1434 fu tra i finanziatori della spedizione contro Nicolò **Doria** ed ebbe come ricompensa il feudo di Settepalme. Poco dopo ottenne anche il salto di Planu de Teuler e nel 1444 acquistò da Franceschino **Saba** i piani di Quirquiddo, dove sviluppò un grande allevamento. Morì alcuni anni dopo.

**Gambella, Giovanni II** Gentiluomo sassarese (Sassari, seconda metà sec. XIV-ivi 1447). Figlio di **Giovanni I**, ereditò il feudo di Settepalme e la maggior parte dei salti che la famiglia possedeva. Unitamente a suo fratello **Giacomo** entro il 1470 vendette buona parte del patrimonio.

**Gambella, Gonario** Mercante e uomo politico (Sassari, seconda metà sec.







XIV-ivi 1447). Uomo di grande prestigio e in possesso di notevoli risorse finanziarie, fu tra i protagonisti della vita politica della sua città nei primi anni del regno di **Alfonso V**. Nel 1420 fu mandato a corte per sollecitare l'allontanamento del visconte di **Narbona**. Tornata Sassari in possesso del re, nel 1422 ottenne l'appalto delle dogane reali, che fu per lui fonte di notevoli profitti. Nel 1433 fu nominato podestà della città e nel 1436 fu tra i finanziatori principali dell'impresa contro Nicolò **Doria** che venne assediato a Monteleone. Ormai al culmine della potenza, alcuni mesi dopo acquistò il feudo di Sorso e di Sennori; negli anni successivi sostenne finanziariamente le imprese di Alfonso V nel Napoletano e fu inviato spesso a corte come rappresentante della città, i cui interessi seppe ben difendere. Negli stessi anni continuò ad avere un peso notevole nella vita della sua città e divenne socio di Franceschino **Saba**. Nel 1444 ottenne la trasformazione del suo feudo in allodio.

**Gambella, Ithocorre** Gentiluomo sassarese (Sassari, seconda metà sec. XI-ivi, dopo 1130). Tradizionale rivale degli **Athen**, dopo la morte di **Costantino I** di Torres protesse il giovane giudice **Gonario** e lo aiutò a fuggire a Pisa. Quando il giudice tornò nel 1130, ne appoggiò la restaurazione e fu ricompensato con la donazione di Sorso e della Romangia.

**Gambella, Lorenzo** Gentiluomo sassarese (Sassari, prima metà sec. XV-ivi 1483). Fratello di **Giacomo** e di **Giovanni II**, quando il viceré **Ximén Pérez** tentò di limitare gli antichi privilegi di Sassari in ottemperanza alla riforma delle autonomie voluta da **Giovanni II** d'Aragona, si pose a capo della rivolta popolare contro la riforma. Fu arrestato e fatto decapitare nel 1483.

**Gambella, Rosa** Gentildonna sassarese (Sassari, prima metà sec. XV-ivi 1483). Figlia di **Gonario**, fu erede del feudo di Sorso, che però ricevette gravato da pesanti ipoteche. Si sposò con Angelo **Marongio**, che la sostenne nella lotta contro i creditori e riuscì a conservare il feudo; dopo l'assassinio di suo marito e l'improvvisa morte dell'unico figlio nato dal matrimonio, si trovò in una situazione difficilissima. Il suo feudo, infatti, sembrava ormai dover essere venduto all'asta ed ella stessa era oggetto delle rinnovate pressioni dei creditori di suo padre, che, pur di essere soddisfatti, insistevano perché fosse venduto all'asta anche il vasto patrimonio feudale dei Marongio, di cui Rosa ambiva alla successione dopo la morte del figlio. L'insieme dei feudi fu così confiscato; il viceré **Ximén Pérez**, allora, si mostrò sensibile alla situazione della vedova, il cui patrimonio in effetti lo interessava. Nel 1482 la aiutò, perciò, a conservare il possesso di Sorso evitandone la vendita e poco dopo riuscì a farle restituire una parte del patrimonio dei Marongio. Subito dopo la costrinse a sposarlo, ma Rosa morì quasi subito nel 1483. La sua morte sollevò mille sospetti che finirono per travolgere il Pérez. La drammatica (ed in parte anche misteriosa) vicenda fu presa a soggetto di un romanzo storico di fine Ottocento dallo scrittore sassarese Enrico **Costa**.

**Gambone, Basilio** Religioso (?-Ploaghe 1488). Vescovo di Ploaghe dal 1476 al 1488. Dopo essere stato ordinato sacerdote, nel 1450 fu nominato canonico e collettore pontificio nella diocesi di Sorres. Resse l'ufficio fino al 1476, anno in cui fu nominato vescovo.

**Gambusia** → Zoologia della Sardegna

**Gamiz, Diego** Inquisitore per la Sardegna (Spagna, fine sec. XVI-ivi?, prima metà sec. XVII). Domenicano, di





grande cultura teologica, fu nominato inquisitore nel 1615. Prese possesso dell'ufficio in un momento delicato, in cui erano aperti alcuni conflitti tra l'Inquisizione e l'amministrazione reale per questioni di giurisdizione. Egli non solo non seppe risolverli ma, con il suo atteggiamento intransigente, li esasperò al punto che nel 1618 fu costretto a lasciare la Sardegna.

**Gamura** Compagnia commerciale di probabile antica origine giudiciale. Operò a Cagliari nel secolo XIII; sembra avesse un proprio ordinamento interno, al cui vertice erano posti dei *Capitanei*. Negli anni che portarono alla caduta del giudicato e alla spartizione del suo territorio, risulta diplomaticamente attiva come soggetto in molti momenti cruciali della storia del giudicato. Nel 1237 i suoi *Capitanei* presero parte alla pace tra **Pietro II d'Arborea** e i **Visconti**, i **Della Gherardesca** e altre famiglie pisane, e alla pace tra i Della Gherardesca e il Comune di Pisa.

**Gana, Leonardo** Medico, consigliere nazionale (Arzana 1893-Roma 1983). Laureatosi in Medicina esercitò la libera professione. Nel primo dopoguerra fu vicino alle posizioni liberaldemocratiche di Giovanni Amendola e sino al 1924 collaborò al "Mondo". Subito dopo aderì al fascismo e venne chiamato a importanti incarichi. Tra il 1934 e il 1935 fu nominato segretario federale a Sassari dove diresse il periodico giovanile fascista "Alalà". Successivamente fu segretario federale ad Asmara in Eritrea. Tornato in Sardegna, fu nominato nel Consiglio nazionale del Fascismo e in questa qualità entrò a far parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni nel 1941 nel corso della XXX legislatura. Nella primavera del 1943 fu nominato vice-segretario nazionale del PNF. Nonostante l'importanza della carica non

aderì alla Repubblica Sociale Italiana e rimasto a Roma si ritirò a vita privata, dedicandosi completamente alla professione. Fu anche un appassionato cultore delle tradizioni popolari della Gallura e della storia della Sardegna (su cui scrisse una serie di articoli nel secondo dopoguerra, come *Combatterono con i faraoni gli antichi guerrieri sardi*, "Il Popolo italiano", 1957, e *Furono i Shardana di Sardegna i primi europei alla ribalta della storia*, "La Nuova Sardegna", 1958). Negli stessi anni pubblicò col cagliaritano Fossataro un originale *Vocabolario del dialetto e del folklore gallurese*, in cui le diverse voci sono quasi prese a pretesto per ricordare modi di dire, avverbi, aneddoti e versi della poesia popolare. Il successo del volume ne ha suggerito una riedizione, realizzata nel 1998 dalle Edizioni Della Torre.

**Ganau, Gavino** Pittore (n. Tempio 1966). Allestisce la sua prima personale nel 1998 *Bad religion* ("Sesto senso", Bologna); nello stesso anno partecipa alla collettiva *Possibilità della figurazione* ("Time in Jazz", Berchidda, a cura di Giannella Demuro) e *Anno Zero* ("Sesto senso", Bologna). La sua produzione pittorica – ha scritto Andrea Delle Case in una scheda di *Il segno nel libro*, 2006 –, «su tele di grandi dimensioni, attinge a un campionario di immagini ispirate dalla musica, dal cinema, dal repertorio *noir* degli ultimi anni. *Frame* in bianco e nero raccontano, con taglio fotogiornalistico, notturni metropolitani, volti noti e immagini stereotipe immerse in atmosfere cupe o, al contrario, sovraesposte, costruite attraverso inquietanti inquadrature». Vive e lavora a Sassari.

**Gandolfi, Giulio Cesare** Religioso (Ricaldone, Alessandria 1711-Torino 1758). Arcivescovo di Cagliari dal 1748 al 1758. Completò i suoi studi presso i





Gesuiti e subito dopo fu ordinato sacerdote. Era governatore del Regio Collegio delle Province quando, nel 1748, fu nominato arcivescovo di Cagliari. Resse la diocesi con molto equilibrio e impegno, ampliò e abbellì il palazzo arcivescovile e diede notevole impulso ad alcune confraternite come quella di Sant'Efisio di Pula.

**Gandolfo, Asclepia** Generale, prefetto di Cagliari (Porto Maurizio 1862-Roma 1925). Entrato nella carriera militare divenne insegnante all'Accademia di Modena e promosse lo sviluppo del corpo dei Bersaglieri ciclisti. A partire dal 1915 fu valoroso combattente durante la prima guerra mondiale; ottenne la medaglia d'oro per la battaglia di Bosco Cappuccio e fu promosso generale per meriti di guerra. In seguito si oppose all'avanzata austro-tedesca dopo Caporetto e fu tra i maggiori protagonisti della resistenza sul Piave; nel 1918 comandò il corpo d'armata sul Montello, inseguendo gli Austriaci in fuga fino a Fiume. Nel dopoguerra fu particolarmente vicino a Mussolini, che gli affidò la stesura dello statuto militare del PNF. Nel 1922, quando Mussolini divenne capo del governo, poiché era molto stimato tra i combattenti sardi fu nominato prefetto di Cagliari in sostituzione del prefetto Valle, ritenuto inaffidabile per i suoi sentimenti democratici, e fu inviato in Sardegna con poteri eccezionali. Il suo compito era quello di realizzare l'avvicinamento tra sardisti e fascisti; una volta insediato, muovendosi con grande abilità, egli fu infatti tra gli artefici delle trattative tra i due movimenti ed entro l'aprile del 1923 provocò il passaggio di importanti quadri del PSD'Az nelle file del Partito fascista. Per fare questo dovette affrontare la resistenza dei sardisti intransigenti (primi fra tutti Camillo **Bellieni** e Fran-

cesco **Fancello**) e più ancora l'approvazione dei fascisti della cosiddetta "prima ora", capeggiati dall'industriale minerario Ferruccio **Sorcinielli**, proprietario dell'"Unione sarda". Gandolfo gestì l'operazione da una parte con grande diplomazia, lasciando credere ai sardisti "fusionisti" che il fascismo avrebbe accolto le loro rivendicazioni autonomiste – cui Mussolini era peraltro nettamente contrario – e dall'altra con energia militare, arrivando anche a fare sospendere la pubblicazione dell'"Unione sarda". Tornato a Roma fu chiamato a far parte del Gran Consiglio del Fascismo, ma morì nel 1925. Un importante documento del suo atteggiamento nei confronti dei sardisti è il *Proclama ai combattenti sardi*, pubblicato ne "L'Unione sarda" del 14 febbraio 1923.

**Ganer** Famiglia catalana (secc. XIV-XV). Un suo ramo si trasferì in Sardegna nella seconda metà del secolo XIV con un Pietro. Egli nel 1370 fu investito dei feudi di Mores e Gonnor nella curatoria di Oppia, ma non riuscì a entrarne in possesso, perché i due villaggi erano occupati dalle truppe arborensi. I suoi discendenti continuarono a conservare i diritti acquisiti e, caduto il giudicato d'Arborea, un suo nipote, Giovanni, nel 1413 ebbe confermata l'investitura. Anche Giovanni, però, non fu in grado di entrare subito in possesso dei feudi, poiché si trovavano nei territori occupati dal visconte di **Narbona**. Solo dopo il 1420 riuscì a venirne in possesso, ma se ne disfece poco dopo.

**Ganga, Giovanni** Architetto, insegnante (n. Nuoro 1952). Dopo essersi laureato in Architettura ha lavorato per la Soprintendenza ai Beni culturali di Sassari. Attualmente insegna presso l'Istituto d'Arte di Sassari. Ha pubblicato con l'editore Gallizzi la mo-





nografia *Rinascita. Storia di un piano*, 1980.

**Gannaus, Is** Località abitata in territorio di **San Giovanni Suergiu**, in prossimità della frazione di Is Urigus. Il piccolo centro si è sviluppato in età imprecisabile dopo il secolo XVII dall'evoluzione di un *furriadroxiu* costruito da pastori nomadi che finirono per risiedervi stabilmente; attualmente promette di diventare una località turistica di qualche rilievo.

**Garabionis** Antico villaggio che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Nora. Sorgeva in località Genna Roboni nelle campagne di **Capoterra**. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 entrò a far parte dei territori toccati ai **Della Gherardesca**, e quando questi procedettero tra loro a una nuova divisione a causa degli insanabili contrasti tra i due rami della famiglia, fu assegnato ai Della Gherardesca del ramo gherardiano. Questi ultimi si erano riconosciuti vassalli del re d'Aragona, per cui dopo la conquista il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu loro riconosciuto come feudo della Corona. Durante la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il conte **Gherardo** fu accusato di tradimento, e perciò G. gli fu tolto e confiscato. Nel 1355 il villaggio fu concesso in feudo a Francesco **Royg**, i cui discendenti, scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV, nel 1366 ne perdettero il controllo. Il villaggio fu gravemente danneggiato; e quando fu occupato dalle truppe del giudice d'Arborea, non si risollevò dalla crisi passata, spopolandosi entro la fine del secolo.

**Garamata** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sols. Era situato nelle campagne a nord dell'attuale abitato di **Car-**

**bonia** nella località omonima. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 entrò a far parte dei territori assegnati ai **Della Gherardesca** e quando questi fecero tra loro una nuova divisione a causa degli insanabili contrasti che erano insorti tra i due rami della famiglia, fu assegnato ai Della Gherardesca del ramo del conte **Ugolino**. Alla fine del secolo quando, dopo la morte del conte, i suoi figli scatenarono la sfortunata guerra contro il Comune di Pisa per vendicare il padre, divenne teatro delle operazioni militari e subì gravi danni; terminata la guerra con la loro sconfitta, nel 1298 passò sotto il diretto dominio del Comune dell'Arno che lo fece amministrare da suoi funzionari. La sua popolazione era già molto diminuita quando, dopo la conquista aragonese, il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; negli anni successivi si spopolò quasi completamente e nel 1328 fu riconosciuto come feudo dei **De Açen**. Ma dopo pochi anni scomparve, e il suo territorio fu incluso nel grande feudo che Alibrando de Açen riuscì a formare dopo il 1340.

**Garau** Famiglia di Arbus (sec. XVIII-esistente). Le sue prime notizie risalgono al secolo XVIII con il giurista **Raimondo** i cui figli ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1833. La famiglia, largamente diramata, è tuttora fiorente.

**Garau, Angelo** Chirurgo (Cagliari 1877-ivi 1954). Dopo la laurea si dedicò alla carriera universitaria e nel giro di pochi anni divenne professore di Patologia chirurgica presso l'Università di Cagliari. Prese parte alla prima guerra mondiale e nel dopoguerra divenne anche primario di Chirurgia all'Ospedale civile cagliaritano. Autore di alcuni trattati di chirurgia che gli diedero notorietà nazionale.

**Garau, Antonio** Scrittore di teatro (Ori-





stano 1907-ivi 1988). Autodidatta, faceva di professione il barbiere. Scrisse in lingua sarda commedie di così grande efficacia da averlo fatto considerare il più originale commediografo sardo del Novecento. Egli traeva i suoi personaggi dal vero osservandoli dalla sua bottega che si apriva sulla Via Dritta, la principale della sua città. Tra i suoi molti lavori vanno ricordati *Is campanas de Santu Sadurru* scritto nel 1934, cui seguirono opere di grande popolarità quali *S'urtima cena*, *Sa professoressa*, *Sa corona de zia Belledda*, ma soprattutto la notissima farsa *Basciura*, ambientata nel mondo contadino, scritta nel 1950, e *Su mundu de tiu Bachis* del 1979.

**Garau, Enrico**<sup>1</sup> Magistrato, uomo politico (Cagliari, prima metà sec. XIX-ivi, dopo 1880). Deputato al Parlamento subalpino e al Parlamento italiano. Magistrato di grande dottrina e preparazione, di idee liberali, nel 1848 fu eletto deputato per la I legislatura, ma l'elezione fu annullata in quanto ricopriva l'ufficio di avvocato fiscale. Fu rieletto nel 1857 per la VI legislatura e ancora nel 1867 per la X legislatura e infine nel 1876 per la XIII; in Parlamento si schierò con la Sinistra e prese parte attiva ai lavori.

**Garau, Enrico**<sup>2</sup> Studioso di economia (Thiesi, seconda metà sec. XIX-ivi, dopo 1907). Nacque da una famiglia di antiche tradizioni; nipote dell'omonimo deputato, si dedicò all'agricoltura sviluppando una grande azienda nel suo paese natale. Studioso di economia, fu autore di numerosi interessanti saggi, tra i quali *Breve studio economico, agrario e sociale sull'isola di Sardegna*, 1896. *Per il miglioramento agrario della Sardegna*, *Relazione e proposte del Prefetto di Sassari*, 1896; *Nozioni di estimo rurale e sue applicazioni nella provincia di Sassari*, 1899; *Notizie*

*sui campi dimostrativi istituiti nella provincia di Sassari dalla R. scuola pratica di agricoltura di Sassari*, 1905; *Il rinnovamento della Sardegna e l'attuale movimento agricolo ed economico*, "La Nuova Sardegna", 1905. *Quel che manca nel progetto dei provvedimenti per la Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1907; *Il servizio forestale nella provincia di Sassari*, 1907.

**Garau, Giovanni**<sup>1</sup> Musicista (Cagliari 1886-Roma 1968). Studiò composizione a Roma e si avviò a una brillante carriera che lo vide protagonista in tutti i teatri del mondo. Le sue composizioni furono anche trasmesse per radio e per televisione.

**Garau, Giovanni**<sup>2</sup> Militare (Cagliari 1917-Mediterraneo centrale 1941). Tenente di Vascello della Regia Marina, medaglia d'oro al V.M. alla memoria della seconda guerra mondiale. Compiuti gli studi ginnasiali a Cagliari, consegue la licenza liceale a Roma e nel 1934 viene ammesso all'Accademia Militare di Livorno. Allo scoppio della guerra è sottotenente – poi tenente di Vascello –, partecipa con ammirevole coraggio ad azioni contro basi nemiche tanto da meritarsi la medaglia di bronzo al V.M. come «direttore del tiro di cacciatorepediniere dislocato in base avanzata». Muore in combattimento navale nel novembre del 1941. Gli viene conferita la medaglia d'oro al V.M. alla memoria con una motivazione che dice: «Direttore del tiro di C.T. di scorta a convoglio, durante un violento attacco notturno da parte di preponderanti forze navali nemiche che inquadravano e colpivano gravemente la sua unità, immobilizzandola ed interrompendo i servizi telefonici, dirigeva in coperta dal complesso di prora un'intensa e decisa reazione di fuoco contro il nemico. [...] Mentre la sua unità squarciata dal bombardamento avver-







sario, lentamente affondava, continuava a combattere e solo allorché l'acqua ebbe raggiunto la coperta, dava l'ordine alla sua gente di mettersi in salvo innalzando al cielo l'ardente grido "Viva il Re" "Viva il Duce". Ma ricusava per sé la salvezza nella suprema fedeltà alla nave. Rimasto anch'egli ferito e trasportato su una zattera, rinunciava con atto di nobile solidarietà umana al suo posto in favore di un camerata gravemente ferito e scompariva in quel mare al quale aveva consacrato la sua giovane esistenza. (Mediterraneo Centrale, 9 novembre 1941)».

**Garau, Giovanni Battista** Fisico e teologo (Sanluri 1745-Cagliari 1801). Entrato nell'ordine degli Scolopi, fu ordinato sacerdote e dopo aver conseguito la laurea insegnò nel Collegio di Roma e successivamente in altri collegi del suo ordine. Tornato a Cagliari, insegnò per anni nel Collegio di Belle Arti dell'Università. Scrisse un trattato (*De onerosa tributorum lege servanda in dubio de utilitate ac iustitia illius*, Roma 1794) nel quale sostenne la legittimità delle imposizioni di tributi da parte dei principi e criticò la concezione della sovranità popolare; lasciò anche due manoscritti di *Memorie* contenenti saggi di carattere filosofico.

**Garau, Mario** Fotografo (n. Cagliari, sec. XX). Pubblicitario, con la passione per le immersioni subacquee, ha svolto attività di docenza sulle diverse tecniche fotografiche presso vari enti regionali. Contemporaneamente, guida un fitto programma di orientamento, anche professionale, nelle scuole – medie inferiori e superiori – relativamente all'organizzazione e sviluppo dei supporti multimediali. Presso la società StelNet si occupa di realizzazione di siti Internet e di strumenti multimediali educativi. Specializzatosi in ritratti a soggetto, reportage e immagini

*still life*, attratto anche da linguaggi paesaggistici e architettonici, le sue fotografie sono state pubblicate su riviste e quotidiani come "Bell'Italia", "l'Unità", "L'Unione sarda".

**Garau, Palmerio** Religioso (Samassi 1825-Ales 1906). Vescovo di Ales dal 1894 al 1906. Attratto dalla vita religiosa, entrò in Seminario e fu ordinato sacerdote. Uomo di profonda cultura teologica, nel 1880 fu nominato canonico del capitolo della cattedrale di Cagliari di cui divenne decano. Fu nominato vescovo di Ales nel 1894; resse la diocesi con grande impegno e sensibilità.

**Garau, Raimondo** Giurista, senatore del Regno di Sardegna (Arbus 1767-Genova 1824). Nato da famiglia povera, con grandi sacrifici completò i suoi studi a Cagliari laureandosi in Legge. Profondo conoscitore del diritto civile, nel 1797 fu nominato professore di Diritto civile nell'Università di Cagliari, dove insegnò questa disciplina per otto anni con grande efficacia. Nello stesso periodo, però, approfondì i suoi studi di latino, storia e filosofia, per cui nel 1805 ottenne l'insegnamento di Diritto romano. Continuò a insegnare fino al 1811; poco dopo entrò in magistratura e nel 1812 fece parte del collegio che giudicò i congiurati di **Palabanda**. Nel 1815 fu nominato senatore e si trasferì a Torino, facendosi apprezzare per le sue grandi qualità. Poco dopo entrò a far parte del Supremo Consiglio di Sardegna e contribuì alla definizione di alcune delle idee che furono alla base del **Codice feliciano**. Morì prematuramente a Genova, in occasione di uno dei suoi viaggi in Sardegna.

**Garau, Salvatore** Pittore (n. Santa Giusta 1953). Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1974. Pittore, musicista, sceneggiatore e regista, dal 1983 si dedica esclusivamente all'arte





visiva. Da allora una ricca attività in Italia e nel mondo accompagna la sua ricerca informale. Espone nel 1986 al Palazzo delle Albere di Trento, e nel 1989 al Palazzo dei Musei di Modena e al premio “Michetti” di Francavilla dove viene premiato. Negli anni Novanta espone negli importanti centri d'arte e culturali di Martigny, di Alcoi (Spagna) e di Bruxelles. Sempre in quegli anni è al Foyer Grattacielo Bayer di Leverkusen e alla Biennale d'Arte al Palazzo della Permanente di Milano. Partecipa all'Italian Factory alla Biennale di Venezia, espone al Parlamento europeo a Strasburgo (2003), al palazzo della Promotrice di Torino e alla Capricorno Gallery di Washington (2004). Nel 1976 entrò a far parte del gruppo rock di avanguardia Stormy Sex (1976), con cui tenne più di mille concerti nei teatri e nei festival d'Europa. Ha realizzato negli ultimi anni una serie di cortometraggi.

**Garavaglia, Linda** Studiosa di storia (n. Pisa 1956). Dopo essersi laureata in Lettere, ha vinto il concorso per gli Archivi di Stato. Attualmente lavora presso la Soprintendenza archivistica della Sardegna, e ha al suo attivo una serie di saggi fra cui *Istituzione della confraternita di S. Efisio nel villaggio di Quartu* (con A. Castellino), in *Francia e Italia negli anni della rivoluzione*, 1996; e schede su *L'Archivio comunale di Baratili San Pietro* (con A. Cherchi e G. Perrier); *L'Archivio comunale di Cabras* (con A. Cherchi); *L'Archivio comunale di Mogoro* (con R. Ambu e M.B. Lai); *L'Archivio comunale di Nughedu Santa Vittoria* (con G. Perrier); *L'Archivio comunale di Soddì* (con R. Ambu), tutte in *Gli Archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999.

**Garavetti, Filippo** Avvocato, deputato al Parlamento (Sassari 1846-ivi 1931). Dopo essersi laureato in Legge eser-

citò la professione di avvocato e fu professore di Diritto commerciale nell'Università di Sassari; dal 1876 al 1881 ebbe anche l'incarico dell'insegnamento di Statistica. Di formazione mazziniana e allievo del grande repubblicano sassarese Gavino **Soro Pirino**, si impegnò in politica e fu ripetutamente eletto consigliere comunale e provinciale della sua città natale, divenendo sul finire dell'Ottocento il leader dei radicali-repubblicani sassaresi per i quali rappresentò un punto di riferimento. Nel 1891 concorse alla fondazione de “La Nuova Sardegna” e, a partire dal 1892, fu eletto deputato quasi ininterrottamente fino al 1904-1905, anno in cui fu battuto alle elezioni dal candidato moderato Michele **Abozzi**, fortemente sostenuto da Giolitti. Alla Camera si schierò con l'Estrema Sinistra, denunciando anche sulla stampa la triste situazione della Sardegna di quegli anni. Sono infatti di questo periodo alcuni scritti nei quali approfondì e illustrò i gravi problemi dell'isola. Dopo il 1905 le sue posizioni si fecero più moderate e fu eletto sindaco della città. Nel 1910 fu nominato senatore del Regno: per aver accettato la nomina fu duramente criticato dai giovani progressisti sassaresi (che lo chiamarono “il repubblicano del re”). Nel primo dopoguerra, nel 1923, finì per aderire clamorosamente al fascismo: ma in quella occasione cedette gratuitamente le azioni del quotidiano ad Arnaldo **Satta** (figlio di un altro fondatore, Pietro **Satta Branca**), che soprattutto dopo il delitto Matteotti avrebbe impresso al giornale, come direttore, una forte posizione antifascista. Tra i suoi scritti: *Sulla questione universitaria sarda*, 1889; *L'Estrema Sinistra e la Sardegna*, “La Nuova Sardegna”, 1893; *La miseria a Sassari per la siccità*, “La Nuova Sardegna”, 1893; *Le*





*bonifiche, lo Stato, la Sardegna*, “La Nuova Sardegna”, 1893; *Discorso alla Camera sul problema sardo*, “La Nuova Sardegna”, 1895; *Il miglioramento agrario della Sardegna*, “La Nuova Sardegna”, 1895; *Relazione sui provvedimenti per la Sardegna*, 1906; *Il problema agrario e la colonizzazione in Sardegna*, “La Nuova Sardegna”, 1919; *Problemi economici urgenti della Sardegna*, 1919; *Bacini e serbatoi, rimboschimenti e malaria*, “Rivista sarda”, I, 1919.

**Garbati, Mario** Fotografo (n. Cagliari, sec. XX). Fotografo professionista dal 1977, è specializzato in riproduzioni di oggetti e fotografie antiche, ritocco e bianco e nero. In ambito teatrale ha effettuato, negli anni 1978-1984, riprese fotografiche per i gruppi Cooperativa Teatro di Sardegna, Akroama e Actores Alidos. Tra i libri, *Sa die de sa Sardigna*, edizioni Castello, e *Carrasegare*, della Cooperativa Teatro di Sardegna.

**Garbini, Giovanni** Archeologo (n. sec. XX). Allievo di Sabatino **Moscato**, attualmente insegna presso l'Università di Roma. Nel 1963 coadiuvò Ferruccio **Barreca** nei primi scavi a Monte Sirai continuando a lavorarvi fino al 1966. Negli ultimi anni ha ripreso a interessarsi dei principali siti punici della Sardegna. Tra i suoi scritti: *I monumenti figurati*, in *Monte Sirai I. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, “Studi semitici”, 1964; *Le fortificazioni. IV. L'iscrizione punica*, in *Monte Sirai II. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, 14, 1965; *Documenti artistici a Monte Sirai*, in *Monte Sirai III. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Anti-*

*chità di Cagliari*, “Studi semitici”, 20, 1966; *Le iscrizioni puniche ad Antas*, “Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli”, XIX, 1969; *Analisi di iscrizioni fenicie*, “Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli”, XXXVII, 4, 1977; *Iscrizioni funerarie puniche in Sardegna*, “Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli”, XLII, 3, 1982; *L'ostrakon iscritto*, in *Tharros XI, XIII*, “Rivista di Studi fenici”, 1985; *L'iscrizione punica*, in *Tharros XII, XIV*, “Rivista di Studi fenici”, 1986; *Le iscrizioni fenicie a Tharros*, “Rivista di Studi fenici”, XXI, 1993; *Iscrizioni fenicie di Tharros III*, “Rivista di Studi fenici”, XXII, 1994; tre schede: *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia* (con S. Bafico, I. Oggiano e D. Ridgeway), *Il santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati* (con P. Bernardini e L.I. Manfredi), *Ricerche a Tharros* (con E. Acquaro, A. Peserico, G.M. Ingo e P. Bernardini), tutte in *I Fenici in Sardegna*, 1997.

**Garcet** Famiglia di notai cagliaritari di origine catalana (secc. XVI-XVIII). Le sue prime notizie risalgono al secolo XVI. Con gli anni raggiunse una buona condizione economica e alcuni dei suoi membri furono eletti consiglieri di Cagliari. Nel corso del secolo XVII i G. ereditarono dai Serra la signoria della scrivania della Luogotenenza generale di Cagliari, che però con grande senso dello stato cedettero al fisco. Per questo motivo nel 1630 furono ricompensati con il cavalierato ereditario e la nobiltà. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVIII.

**Garcia, Giovanni** Religioso (Spagna, prima metà sec. XV-ivi?, 1477). Vescovo di Santa Giusta dal 1467 al 1477. Entrato nell'ordine dei Cistercensi fu ordinato sacerdote; in seguito ebbe modo di porsi in evidenza e fu nominato abate di Rota presso Saragozza. Nel





1467 fu nominato vescovo di Santa Giusta; con ogni probabilità, però, non giunse in Sardegna, perché nelle visite pastorali risulta sempre rappresentato da un canonico di sua fiducia.

**Garcia Ballester, Luis** Storico catalano (n. sec. XX). Nel 1990 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero, presentando una comunicazione su *Medicina i professionals sanitaris en l'expedició militar a Sardenya 1354-1355*, in atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, II, 1995.

**Garcia y Bellido, Antonio** Archeologo (Villanueva de los Infantes, Spagna, 1903-Madrid, seconda metà sec. XX). Nella sua lunga carriera ha insegnato Archeologia all'Università di Madrid ed è stato rettore dell'Istituto spagnolo di Archeologia. Profondo conoscitore delle culture preclassiche in Spagna, si è occupato di alcuni aspetti della civiltà nuragica; ha scritto su questo tema l'articolo *Los Iberos en Cerdeña según los textos clásicos y la arqueología*, "Emerita", III, 1935.

**Gardu, Antonio** Avvocato, consigliere regionale (Nuoro 1913-ivi 1988). Conseguì la laurea in Legge, esercitò con successo la professione di avvocato negli ultimi anni del fascismo. Caduto il regime prese parte alla fondazione della Democrazia Cristiana in Sardegna e nel 1949 fu eletto consigliere regionale del suo partito per la I legislatura nel collegio di Nuoro. In seguito fu rieletto ininterrottamente per altre quattro legislature fino al 1969. Durante la II legislatura, dal luglio 1955 al giugno 1957 fu assessore ai Trasporti nella prima giunta Brotzu. Nella III legislatura a partire dal gennaio 1959 fu vicepresidente del Consiglio, carica che tenne ininterrottamente fino al 1969. Ritiratosi a vita privata, si dedicò completamente alla sua professione.

**Gare poetiche** Nome con cui vengono indicate in Sardegna le dispute in versi tra poeti improvvisatori sul palco di una piazza. Questa nobile tenzone si riallaccia alla grande tradizione dei poeti improvvisatori tipica delle culture popolari mediterranee e che anche in Sardegna, secondo quanto già affermavano il **Maddau** e l'Angius, avrebbe origini antichissime. Ai tempi dell'Angius era diffusa l'abitudine di chiamare cantori improvvisatori a esibirsi nelle piazze durante le feste paesane: i cantori erano dei veri e propri professionisti, molte volte in possesso di una buona cultura letteraria, che sapevano sfruttare a pro della loro nobile arte. La prima notizia storicamente certa di una gara poetica risale, però, al settembre del 1896, quando fu pubblicamente organizzata durante una festa popolare quella che si può definire la prima gara poetica. L'iniziativa fu presa da Antonio **Cubeddu**, un poeta improvvisatore di Ozieri, che propose una gara di abilità a premio tra poeti improvvisatori. Alla competizione parteciparono sette poeti, di Ozieri, Osilo, Codrongianos e Ossi, che si esibirono pubblicamente in piazza, e alla fine furono giudicati da una giuria di esperti e i primi tre furono premiati. A questa prima gara, da quel momento, altre ne seguirono, facendo uscire dall'anonimato l'improvvisazione poetica in Sardegna; i poeti, impegnati a prendere parte alle continue gare, affinarono la loro arte e la loro tecnica comunicativa; i temi loro proposti venivano scelti da giurie locali ed erano antitetici tra loro, così da favorire il confronto dialettico tra i cantori di cui la gara viveva. I temi più comuni erano quelli dell'antitesi tra pastore e contadino, marito geloso e moglie libertina,





guerra e pace, vizio e virtù, penna e aratro, e molti altri. Il premio spettava solo al migliore, e pertanto i partecipanti erano assillati dalla necessità di ottenere un giudizio favorevole dalle giurie per guadagnare il premio. Non pochi di loro si trovarono per questo in una situazione difficile: infatti le continue gare alle quali venivano invitati nella “stagione” delle feste popolari li spingevano a fare della loro arte non più un felice momento legato all’improvvisazione, ma sempre più il risultato del possesso di una tecnica raffinata di composizione e di comunicazione. In pochi anni le g.p. fecero diventare i poeti improvvisatori dei veri e propri professionisti di quella che fu definita la “composizione orale”. A partire dal 1908 il diritto alla ricompensa fu riconosciuto a tutti i partecipanti alla gara e i poeti furono liberati dall’ansia di dipendere dalle giurie. La nuova situazione consentì un’evoluzione dei temi proposti. Subito dopo la fine della prima guerra mondiale si passò così dai classici contrasti alla trattazione di temi più impegnativi legati alla storia e ai fatti contemporanei, ma anche alla mitologia e alla religione. Fino agli anni Venti i maggiori improvvisatori, oltre ad Antonio Cubeddu, furono Gavino **Contini** di Siligo, Salvatore **Testoni** di Bonorva, Antonio **Farina** di Osilo e pochi altri. A partire dal 1921, con la comparsa nelle gare di Salvatore **Tucconi** di Buddusò e di Remundu **Piras** di Villanova Monteleone, le gare cambiarono e i temi degli argomenti trattati si evolvettero in direzione di contenuti più elevati, che richiedevano il ricorso ad una forma di comunicazione nuova rispetto al passato. Infatti i due abbandonarono la tecnica tradizionale del confronto-scontro, che voleva che i

contendenti si affrontassero autoesaltandosi o talvolta insultandosi o addirittura minacciandosi reciprocamente, e la sostituirono con una tecnica incentrata sul confronto pacato nel quale il tema da trattare veniva sviscerato e analizzato profondamente. Dopo un’accoglienza in avvio piuttosto fredda, il pubblico rimase affascinato da questo modo inusuale di comunicazione poetica e dall’abilità dei due cantori che cominciarono a essere invitati in coppia e a “spopolare” nell’universo delle gare che animavano le molte sagre dei paesi. A partire dal 1925 le gare poetiche si trovarono però a dover affrontare l’ostilità della Chiesa: infatti i vescovi sardi, partendo dalla constatazione che la maggior parte delle gare poetiche si svolgeva in occasione di feste religiose, tentarono di disciplinarne lo svolgimento, anche perché la raccolta dei fondi per la gara entrava in concorrenza con le necessità della parrocchia locale. In un primo tempo i vescovi invitarono i poeti ad astenersi dal trattare nelle loro contese temi che richiedessero una particolare conoscenza teologica e dogmatica e nel 1928 delegarono i parroci a esercitare un più severo controllo perché i cantori evitassero di affrontare certi temi o negli intervalli tra le cantate di dialogare con il pubblico, come era consuetudine della manifestazione, in modo equivoco o sconveniente, con battute salaci e doppi sensi. I parroci, peraltro, avevano facoltà di non corrispondere alcun onorario ai contravventori e, peggio, di non invitarli più. Nel 1932, poiché gli inconvenienti cui si voleva porre rimedio non erano stati eliminati, fu raccomandato ai parroci e agli organizzatori di sagre paesane di escludere le gare poetiche dai programmi







delle feste religiose. Fu così che a partire da quell'anno non si svolsero gare poetiche, con grave danno per i poeti improvvisatori e con delusione per il pubblico che prediligeva le gare. Nel 1937 questo tipo di manifestazioni fu riammesso, a condizione che i poeti fossero regolarmente iscritti al Comitato provinciale delle arti popolari, che faceva capo all'Opera Nazionale Dopolavoro controllata dal regime, e che si impegnassero preventivamente a non toccare temi di religione o di politica. Caduto il fascismo, negli anni Cinquanta le gare poetiche ebbero una notevole ripresa e fiorirono nuovamente. Negli ultimi decenni, però, la difficile arte è entrata in crisi per mancanza di validi ricambi; probabilmente, a spiegare il fenomeno di questa crisi basta la constatazione che, mutati i ritmi della società agropastorale, entro la quale si creavano le condizioni per la fioritura spontanea della composizione orale, sono venute meno le condizioni necessarie perché i nuovi improvvisatori avessero occasione di fare le loro prime esperienze. Negli ultimissimi anni, peraltro, le g.p. sono tornate nelle piazze dei paesi delle zone dell'isola più legate alla tradizione (e alla sua difesa), toccando anche i centri della Sardegna meridionale – dove le gare erano meno diffuse –, con la comparsa di improvvisatori che poetano in dialetto campidanese, laddove nella tradizione era il logudorese la lingua – se così si può dire, “ufficiale” – dei cantori di piazza.

**Garfagnini** Famiglia pisana di mercanti di origine popolare (secc. XII-XIV). Le sue notizie risalgono al secolo XII; aveva i suoi affari tra Pisa e la Sardegna. Uno dei suoi membri, un Giovanni, nel 1296 fu designato castellano di Cagliari e si impegnò per il migliora-

mento edilizio del **castello**. L'ultimo della famiglia fu un Banduccio, attivo nel periodo immediatamente precedente all'arrivo degli Aragonesi, quando fu incaricato di gestire alcuni difficili affari finanziari.

**Garibaldi, Giovanni Battista** Medico, deputato al Parlamento subalpino (n. Alghero, sec. XIX-?). Dopo essersi laureato in Medicina, esercitò la sua professione guadagnandosi la stima dei concittadini. Fece parte del Consiglio comunale e fu eletto sindaco di Alghero; tra il 1849 e il 1857 fu eletto deputato per la IV e la V legislatura del Parlamento subalpino.



*Giuseppe Garibaldi – La fuga dall'isola di Caprera a bordo di un beccaccino (14 ottobre 1867).*

**Garibaldi, Giuseppe** Patriota (Nizza 1807-Caprera 1882). La sua intensissima vita fu per molti aspetti e per un lungo periodo legata alla Sardegna, dove abitò per quasi un trentennio nell'isoletta di Caprera nell'arcipelago della Maddalena.

**L'ACQUISTO DI CAPRERA** A Caprera il Generale c'era arrivato per caso. Finita con le tragedie della fuga e della morte di Anita l'epopea della Repubblica Romana, G. si era messo in salvo, arrivando a Chiavari nel Regno di Sardegna.





Giuseppe Garibaldi – Ritratti anonimi del Generale.

Già all'indomani del suo arrivo, 5 settembre 1849, il governatore della città lo faceva arrestare per ingresso illegale nel paese. Ci furono dieci giorni

di roventi polemiche, in Parlamento e nelle piazze, finché il governo (che aveva anche concesso a G. di andare a trovare la madre, con un rapido viaggio per mare da Genova a Nizza e ritorno) lo convinse ad andare in esilio «volontario». S'imbarcò il pomeriggio del 16 settembre, sul vapore *Tripoli*. Insieme con lui viaggiavano, a spese del governo piemontese, Luigi Cucelli e il fido "**Leggero**", che l'aveva seguito lungo tutta la fuga. La nave fece rotta su Tunisi. Ma il *bey* era amico della Francia, e non voleva fastidi. In attesa di una destinazione definitiva, il comandante della nave, che era il capitano **Millelire**, maddalenino, discendente di quel Domenico che nel 1793 aveva fatto fallire il tentativo di invasione francese, diresse la prua sulla Sardegna: prima a Cagliari, dove il governatore non li lasciò sbarcare, poi su La Maddalena. Arrivarono il 25 settembre. Millelire ne profittava per fare un salto a casa, ma anche Leggero era contento: "**Leggero**", infatti, era il nome di battaglia con cui era conosciuto Giovanni Battista Culiolo, anche lui maddalenino. "**Capitano Leggero**", lo chiamavano, con riferimento a un suo passato di uomo di mare; divenuto combattente di terra a fianco di G., ferito alla difesa di Roma, insieme con lui nel disperato tentativo di mettere in salvo Anita, sarebbe passato alla storia come il "**Maggiore Leggero**". C'è una sua statua sulla piazza Comando di La Maddalena: guarda a levante, verso Caprera. A La Maddalena G. fu ospitato in casa dello stesso governatore dell'isola, il tenente colonnello Falqui Pes, che lo trattò con riguardo. Nell'isola, oltre i parenti di Leggero, c'erano anche altri amici: prima fra tutti, la famiglia di quel Pietro Susini cui, lasciando l'America, aveva affidato il comando della Legione italiana. Il padre di Pie-





tro era sindaco di La Maddalena, dove i Susini Millelire avevano terre e prestigio. Con questi amici G. fu spesso a caccia nelle isole dell'arcipelago che – dice uno dei più attenti biografi, Jasper Ridley – potevano suscitargli più di un'emozione, dolce e amara insieme, perché gli ricordavano Laguna, la città natale di Anita. Caprera dovette colpirlo in modo particolare, anche se a un mese esatto dall'arrivo, il 24 ottobre, il brigantino *Colombo* espressamente inviato dal governo sardo, lo riportava in mare, verso l'esilio. Ma l'idea di un pezzo di terra in vista al mare, dove riposarsi e isolarsi, gli era rimasta nel cuore. Ci ripensò alla fine del 1855, quando suo fratello Felice, morendo, gli lasciò un piccolo legato. Scrisse subito all'amico Susini chiedendogli di comprargliela in Sardegna. Poi senza aspettare risposta, prese lui stesso l'iniziativa. In quei rapidi giorni del 1849 era stato a caccia a capo Testa, una piccola penisola di granito vicino a Santa Teresa Gallura, che gli era sembrata l'ideale: alta sulle Bocche di Bonifacio, collegata alla terraferma con due golfi alternativamente protetti dai venti del momento, era il posto più adatto per un uomo che volesse star solo, sì, ma pronto a prendere subito il mare al primo appello. Per capo Testa arrivò a intendersi con uno dei proprietari, il gallurese Petru "Pilosu" (in Gallura, nessuno andava in giro senza un soprannome, conosciuto più del cognome). Aveva anche versato una caparra di 200 lire, quando Susini lo sconsigliò vivamente dal perfezionare l'acquisto: sulla penisola i pastori della costa portavano le loro greggi a svernare, e questo bastava a fargli rivendicare chissà quali imprecisati diritti di proprietà. Se ci fosse andato ad abitare – diceva Susini – una fucilata non gliela avrebbe tolta

nessuno. Piuttosto, perché non profittare del fatto che c'era in giro un'offerta di vendita di un pezzo di Caprera? L'offerta veniva da mister Collins che – dice ancora Ridley – era «un petulante inglese che beveva troppo e che si diceva fosse stato lo staffiere dell'affascinante signora che aveva sposato» e che viveva con lui a Moneta di La Maddalena, proprio di fronte a Caprera. Ma il pezzo messo in vendita da Collins era meno di quanto occorresse al Generale: infatti l'atto di vendita, datato 29 dicembre 1855, reca anche i nomi di altri proprietari, i fratelli Susini (che forse avevano venduto anche per accontentare G.) e una famiglia Ferraciuolo, che aveva nell'isola una casa-ovile dove G. andò ad abitare all'inizio.



*Garibaldi – A Caprera il Generale costruì una casa con stanze a piano terra, tutte bianche, dal tetto a cisterna, sul modello uruguayano.*

LA "CASA BIANCA" Così sin dai primi mesi del 1856 cominciò a costruirsi la propria casa, aiutato da altri pochi amici, quattro o cinque, fra i quali c'era il maggiore Basso: il figlio Menotti, ancora ragazzo, faceva il manovale, e i "grandi" lo inseguivano con i loro scherzosi rimproveri. Prima tirarono su una baracca di legno, poi la "Casa Bianca", fatta al modo delle case che G. aveva visto a Montevideo e in giro per l'America Latina, con il tetto piatto e gli orli rialzati a formare una cisterna per la provvista della preziosa acqua





piovana (così si presenta oggi la casa che, in realtà, in un primo momento fu costruita su due piani, il superiore dei quali demolito tra il 1866 e il 1868 perché denunciava gravi problemi di stabilità). Venne su la stalla, poi delle tettoie, un mulino per il grano che fu dotato subito di un macchinario molto moderno, un piccolo capanno col telescopio. Ci fu anche una «casa di ferro», un curioso esempio di casa prefabbricata *ante litteram* (come ha scritto Fernanda Poli, cui dobbiamo una intelligente guida della Caprera garibaldina), regalata nel 1861 dal generale varesino Felice Origoni, che aveva combattuto con lui giù in America e poi aveva navigato come capitano marittimo: quando c'erano molti ospiti, qualcuno veniva alloggiato lì, e normalmente ci lavoravano i diversi segretari del Generale. Caprera divenne tutta di G. solo più tardi, dopo la morte di Collins. Col bizzarro vicino G. aveva avuto, all'inizio, rapporti piuttosto burrascosi. Prima le mucche di G. invasero il pascolo di Collins, che se ne lamentò, e giustamente. G. fece le sue scuse: ma subito dopo furono i maiali di Collins a entrare nella vigna del Generale. E siccome Collins non faceva caso alle rimostranze, all'ennesima invasione di campo Menotti sparò uccidendone uno. Collins citò G. in tribunale. Il Generale si rivolse a un altro inglese, il capitano Roberts, già ufficiale della Marina di Sua Maestà Britannica. L'ideale sarebbe stato poter risolvere tutto con un duello, disse G. Ma Roberts lo riconciliò con Collins, e da quel momento i due divennero buoni amici. Morto Collins, la vedova vedeva sempre spesso il Generale, che la invitava a pranzo, facendola sedere – dicono i testimoni – al posto d'onore. Ma la piccola azienda di Caprera era diventata un peso per la signora, che

non aveva le forze per coltivarla e doveva avere anche problemi con un personale riottoso e poco «civilizzato». La voce, non si sa come, circolò, e il londinese «Times» aprì una sottoscrizione fra i suoi lettori per «regalare» l'altro pezzo di Caprera a un uomo che in Inghilterra era persino più popolare che in Italia. Così, a partire dal 1860, G. era finalmente «a casa sua».

GARIBALDI «AGRICOLTORE» «Giuseppe Garibaldi, agricoltore». Sono firmate così decine di documenti, certificati, domande conservate ancora oggi nell'Archivio del Comune di La Maddalena. E a ragione. Francesco **Aventi**, un esperto di agricoltura che visitò Caprera nel 1868 (il Generale ci abitava soltanto da dodici anni), rimase colpito dalla quantità di lavoro che G. e la sua gente avevano riversato su quella terra. Nelle altre isole dell'arcipelago, notava Aventi, ci sono poche piante, soltanto qualche sparuto olivastro piegato e attorcigliato dal vento. Qui invece ci sono i pini, i cipressi, gli olivi domestici e perfino pioppi e salici. «I maddalenesi – così li chiamava Aventi – ritengono che gli alberi non allignino a causa dei forti venti di maestrale e di levante. È una scusa, che serve a giustificare la loro incapacità e indolenza, perché oltre l'esempio di Caprera Maddalena stessa ha il bellissimo e folto parco tutto intorno alla villa del signor Webber, che pure è costruita in un punto fortemente battuto dai venti dominanti». Ancora oggi la Villa Webber, divenuta quasi un monumento storico perché Mussolini vi fu prigioniero durante l'agosto del 1943, spicca da lontano per il verde cupo delle sue grandi piante sull'arida terra tutta intorno. Ma non erano soltanto alberi che G. aveva piantato nell'isola. Tutta Caprera era stata assoggettata alla forza domesticatrice del lavoro umano.





Aventi restò colpito soprattutto dal vigneto, che aveva 14000 ceppi e un vivaio con oltre 8000 viti. Dava un vino così buono ma anche così forte che per berlo senza danni Aventi, invitato alla mensa del Generale, dovette annacquarlo abbondantemente: «Se il Generale – diceva – volesse decidersi a imbottigliarlo e a venderlo con la sua etichetta, potrebbe essere usato per brindare a lui come si fa in tante parti del mondo: e sarebbe difficile brindare con un vino migliore». Accanto alla vigna, il frutteto: c'erano peschi (che crescevano a fatica), ciliegi e castagni (che erano venuti male), melograni, peri e prugne, tutti bellissimi. Bellissimo era soprattutto l'oliveto di cento piante che G. aveva piantato a «Funtanaccia», e dal quale si faceva, con un frantoio piccolo ma razionale (secondo il gusto di G., amante di quella vita di Cincinnati ma sempre attento ai progressi della tecnica, anche in agricoltura), l'olio d'oliva che veniva usato a tavola e in cucina. Nell'orto accanto coltivava carciofi, patate, pomodori. I carciofi erano moltissimi, tanto che costituivano uno dei piatti forti del menù di Caprera; le patate erano di varie specie; il raccolto dei pomodori ogni tanto andava a male, soprattutto quando l'annata secca negava l'acqua alla terra. La terra piantata a grano ne dava 60 q all'anno. In uno spazio vicino c'erano l'erba medica e il granoturco, che servivano per i maiali di quella piccola affollata "fazenda". Nella fattoria (le cifre sono quelle che ci ha lasciato Achille Cagnoni, un giornalista-scrittore che ci fu nel 1866) c'erano 150 bovini, 214 capre, 25 capretti, 400 polli, 50 maiali, 60 asinelli. Niente pecore, all'uso dei pastori galluresi che ritengono la pecora tanto inadatta ai loro terreni rocciosi quanto vi è di casa, invece, la capra.



*Giuseppe Garibaldi – Una stanza della “Casa Bianca” a Caprera. L'arredamento dell'abitazione del Generale era particolarmente modesto.*

**LA GIORNATA DEL GENERALE** Si arrivava alla “Casa Bianca”, che G. e i suoi amici continuamente aggiustavano e ogni tanto anche ampliavano, attraverso sentieri bordeggianti di alberi e di fiori. Nel cortile c'era un bosco di mimose, un'enorme palma da dattero sveltava sin oltre il tetto (il Generale diceva che era nata da sola, da qualche nocciolo di dattero che aveva buttato dalla finestra dopo aver mangiato il frutto); intorno, ancora, un altro boschetto di acacie, molti carrubi e perfino duecento frassini, di quelli che in Sicilia danno la manna. Quando il 16 febbraio 1867 nacque l'ultima figlia, Clelia (G. la chiamò così dal nome dell'eroina del romanzo che aveva cominciato a scrivere poco tempo prima della sua nascita), il Generale piantò proprio al centro del cortile un pino che ancora oggi lo domina tutto. A Caprera G. non era mai solo. Aveva intorno a sé una piccola corte stabile, e in più circolavano sempre conoscenti e ospiti, spesso anche inaspettati, che







approdavano nell'isola da ogni parte del mondo. Nel 1866 Cagnoni vi trovò, insieme al padrone di casa, i figli Menotti e Ricciotti, la loro antica governante nizzarda Deideri (presso la quale G. aveva lasciato i suoi figlioletti perché venissero allevati mentre lui correva il mondo per le sue straordinarie imprese), cinque ex garibaldini che svolgevano le diverse funzioni richieste dalla vita della casa: da Fruscianti, un ex maggiore dei Mille che fungeva da maggiordomo, a Giovanni Basso, che lo aveva seguito in capo al mondo (perfino a Canton) e che fungeva da primo segretario, a Lauro, Pastori e Faseri che aiutavano Basso a rispondere alle centinaia di lettere che arrivavano ogni giorno. E ancora c'erano due camerieri, uno di Milano e uno di Varese, due domestiche e infine un mezzadro, l'unico sardo, che viveva nelle case vicine con la moglie e sei figlie. A questi si aggiungevano, durante il periodo dei lavori della terra, alcuni contadini che venivano a lavorare a giornata. Della piccola corte di Caprera facevano parte anche due cavalle: *Marsala*, che lo aveva portato a Calatafimi e che ora riposa in una tomba speciale nell'isola, e un'altra che si chiamava *Caprera*. C'erano poi quattro cani, quasi tutti da caccia, che si chiamavano *Aspromonte*, *Bixio*, *Foin* e *Tho*. Qualche altro biografo ci ha lasciato anche il nome di quattro asinelli, che G. si era preso il gusto (e anche, se vogliamo, il cattivo gusto) di chiamare *Napoleone III*, *Pio IX*, *Oudinot* e *Immacolata Concezione*. La giornata di G. era molto ordinata e molto semplice. Si svegliava alle tre del mattino, dopo cinque ore di sonno, e per due ore leggeva la posta. Poi chiamava Basso e gli dettava le risposte. Quindi si alzava, faceva un lungo bagno di vapore con cui cercava di alleviare i dolori reumatici che lo tormentavano

fin dall'America, poi usciva a lavorare, con la camicia rossa – ne aveva moltissime e le cambiava anche tre, quattro volte al giorno, un'abitudine che aveva preso in America. A pranzo si mangiava tutti insieme, al grande tavolo comune, dove sedevano anche i domestici: il Generale si serviva per primo, serviva le signore che gli sedevano al fianco, poi faceva girare il piatto. Nel menù c'erano sempre pasta, carne, cacciagione (nell'isola c'erano quaglie, pernici, beccacce, capre selvatiche, e G. vi aveva introdotto anche i fagiani e il cinghiale: il grande cacciatore di casa era il maggiore Basso) oppure pesce, molta insalata, la frutta di Caprera. Lui personalmente mangiava molto poco, beveva solo acqua fresca a pranzo e latte freddo a cena. Dopo cena si fumava, si beveva il tè o il caffè, si suonava il piano (lo stesso G. ne aveva una anche nella sua stanza, si diletta a suonarci), qualche volta si ballava. Una sera del gennaio 1861 Vecchi (che ci ha lasciato uno dei tanti «quadretti» della vita di Caprera) cantò accompagnato al piano da Teresita, la figlia di G., che aveva allora sedici anni: lo stesso Generale intonò poi un'aria dei *Puritani* e dei vecchi inni patriottici, per finire, tutti in coro, con la *Marsigliese*. Alle dieci in punto, con precisione quasi cronometrica, G. augurava rapidamente la buonanotte a tutti e se ne andava a letto.

DUE GIUGNO A Caprera G. muore il 2 giugno 1882, venerdì, alle 6.22 del pomeriggio. Era tornato malato dal suo ultimo viaggio nel Sud e a Palermo, a metà aprile. Viaggio faticosissimo: a Palermo era stato portato in lettiga dal vapore all'albergo e si era dovuto chiedere alla folla di non applaudire perché l'emozione avrebbe potuto fargli male. Il 1° giugno si era aggravato improvvisamente. Contro il parere del





medico, aveva voluto prendere un bagno, tiepido, e fare i suffumigi: sul momento ne aveva avuto qualche sollievo, ma poi la vita gli era gradatamente mancata. Alle quattro del pomeriggio era entrato in agonia. Giaceva leggermente sollevato su due cuscini, guardando verso la finestra da cui si vedeva il mare e qualche linea delle isole di Corsica sullo Stretto. Intorno a lui c'erano Francesca Armosino, la moglie, e Menotti, il figlio primogenito (che ha 42 anni in questo giugno). Si era telegrafato a Ricciotti e Teresita, gli altri due figli, ma non arrivarono in tempo. «Due capinere entrarono dalla finestra aperta – ha scritto Ridley – ed egli mormorò agli amici di non mandarle via, perché erano forse le anime delle sue bambine, le due Rose, che venivano a prenderlo. Alle 18.20 chiese che gli fosse portato il bambino, Manlio, che aveva allora 9 anni: ma morì prima che arrivasse». Il suo medico personale, Enrico Albanese, arrivò con la *Cariddi* soltanto la mattina dopo: stilò il certificato di morte insieme col dottor Cappelletto, medico della Marina. Il decesso – vi si diceva – era avvenuto per paralisi della faringe. All'inizio, il Generale viene esposto sul letto, appoggiato su due cuscini, in una posizione in cui pare più seduto che adagiato. Indossa un *poncho* bianco e ha in testa una papalina di velluto. Fanno servizio d'onore un picchetto e gli ufficiali della *Cariddi*. Si apre il testamento, in cui G. conferma la sua volontà di essere cremato. Ma la famiglia, dopo un rapido consulto, decide l'imbalsamazione: il dottor Albanese manda a prendere a Sassari le medicine necessarie. Comincia ad arrivare gente: i primi sono i maddalenini il cui sindaco, Bargone, ha fatto affiggere un manifesto in cui li invita ad accorrere «alla dimora dell'Eroe». La sera del 4

arriva la nave da Porto Torres che porta da Sassari la delegazione di quella città, di cui G. è cittadino onorario. Porta una corona di bronzo cesellato e un drappo di velluto nero, foderato di bianco, con la scritta *Sassari e Garibaldi*: è stato ricamato dalle signore sassaresi, nella notte fra il due e il tre. Con la delegazione c'è anche il prefetto di Sassari, venuto a prendere possesso dell'isola come responsabile di tutte le operazioni funebri. Ritardano invece i balsami e le sostanze chimiche per l'imbalsamazione: Albanese è molto preoccupato, e qualcuno consiglia di chiamare da Napoli il professor Efisio Marini, lo scienziato cagliaritano diventato famoso per i suoi processi di pietrificazione dei corpi. Caprera comincia a riempirsi di gente già dal pomeriggio del 6. Ma il cielo minaccia al brutto, rinforza un vento di libeccio-grecale che da queste parti porta quasi sempre la pioggia. L'agenzia giornalistica «Stefani» annuncia che l'operazione di imbalsamazione è riuscita perfettamente. Verso mezzogiorno, non si sa come, s'è sparsa la voce che il governo vuol traslare la salma a Roma. Si è raccolta subito una grande folla che grida: «*Garibaldi 'un s'ha da tuccà, Garibaldi è 'u nosciu!*», Garibaldi non si tocca, Garibaldi è nostro. Il campanaro, alle due, scatena le campane a stormo. Corrono i Carabinieri che lo arrestano, il prefetto parla alla folla, garantendo. Il 7 mattina, con la nave *Washington*, arrivano le rappresentanze delle Camere, l'onorevole Crispi, il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova. La camera ardente è aperta alle 10.20 dell'8. Comincia una sfilata di migliaia di persone. Il Generale giace sul letto, ben conservato, col volto composto e l'espressione serena. Indossa la camicia rossa, il *poncho* bianco, la papalina di velluto nero ri-





camato. Ora il corpo è completamente supino, e rivolge il fianco destro verso la finestra, perché il letto è stato leggermente spostato. Qualcuno della famiglia ha dato anche ordine di non caricare l'orologio, le cui lancette sono state fermate all'ora della morte. Anche il calendario a muro non è stato aggiornato. Nella camera non c'è altra luce che quella di una piccolissima lampada di porcellana. Tra il letto e la finestra la bara di noce, lavoro dei falegnami sassaresi fratelli Clemente. Il mare è sempre più infuriato. La gente sbarca perigliosamente da barche e scialuppe (Caprera era allora davvero un'isola, perché non c'era il piccolo ponte che ora la unisce a La Maddalena). Il funerale comincia alle 16. Il feretro è portato a spalla da dodici garibaldini, su una lunga barella costruita appositamente. Suonano tre bande musicali, quella del 38 Fanteria, quella della città di Sassari e quella di La Maddalena. Precede la bandiera dei Mille. Parlano il vicepresidente del Senato, Alfieri di Sostegno, e il vicepresidente della Camera, Domenico Farini, il generale Ferrero a nome dell'esercito, infine Crispi: «Gli Spartani ebbero Leonida – dice –, gli italiani Giuseppe Garibaldi, rappresentante del dovere e della vittoria». Quando finisce il funerale, Caprera offre uno spettacolo di desolazione. C'entra molto il vento, che la rade impietoso. Ma c'entra molto anche la folla, che ha fatto man bassa di souvenir: sassi, rami di cipresso, di lentisco, di mirto. Il ritorno a casa sarà avventuroso per tutti. I soli sassaresi sono cinquecento, e dovranno passare la notte sotto la pioggia battente riparati nelle tettoie degli animali; alle signore sarà destinata una capanna sulla spiaggia che G. usava per i bagni di mare. La gente ha anche fame: il comandante della Ca-

riddi a sera farà scendere in mare una scialuppa con otto ceste di gallette, durissime. Soltanto il 9 mattina alle undici due scialuppe della *Washington* e un vaporetto li sbarcheranno intirizziti al molo di La Maddalena. Ora G. è finalmente solo nella sua Caprera. Di qui è partito nel 1859 per la seconda guerra dell'indipendenza nazionale; di qui per l'impresa dei Mille; di qui, nel 1866, per la guerra del Veneto; di qui, nel settembre del 1870, per l'ultima grande avventura, la campagna delle Argonne in difesa della Francia repubblicana. Di qui è fuggito due volte di nascosto per le sue imprese di ribelle per la Patria, nel 1862 prima dell'Aspromonte e nel 1867 prima di Mentana. Quando c'è tornato nel 1860 aveva con sé – dice il suo biografo Sacerdote – «pochi sacchetti di zucchero, un sacco di legumi, un sacco di sementi, una cassa di maccheroni, una balla di merluzzo secco, e poche centinaia di lire». Veniva, a bordo del vapore *Washington*, da Napoli, dove aveva appena finito di regalare a Vittorio Emanuele II la metà esatta d'Italia. [MANLIO BRIGAGLIA]

Tra gli scritti di G. su problemi della Sardegna: *Memoriale al presidente del Consiglio sulla condizione e sui bisogni della Sardegna*, "Gazzetta popolare", 1862; *La Sardegna al Parlamento nazionale*, "Il Corriere di Sardegna", 1867; *Lettera al Parlamento intorno alle condizioni della Sardegna*, "La Gazzetta popolare", 1867; *Le colonie agricole in Sardegna*, "Avvenire di Sardegna", 1871.

**Gariel, Edoardo** Flautista (Cagliari 1839-USA 1886). Completata la sua formazione, divenne primo flautista del teatro "Carlo Felice" di Genova. Dopo alcuni anni si trasferì in America, dove ebbe un grande successo anche come autore di sonate per flauto e pianoforte.





**Garino, Maurizio** Operaio, anarco-sindacalista, patriota (Ploaghe 1892-Torino 1977). Dopo le scuole tecniche a Sassari, si trasferì a Torino dove visse il resto dell'esistenza. Entrato nel 1907 nel movimento giovanile socialista, nel 1911 fu uno dei fondatori del sindacato rivoluzionario metallurgico (in opposizione alla sezione torinese della FIOM), organizzò lo sciopero degli operai dell'industria automobilistica nel 1911-12 e nel 1914 fu alla testa dello sciopero generale di protesta contro l'eccidio di Ancona. Ant interventista, partecipò ai moti operai torinesi dell'agosto 1917. Dal novembre 1919 fu uno dei massimi dirigenti della FIOM di Torino ed ebbe stretti rapporti col gruppo di **Gramsci** e dell'«Ordine nuovo». Durante l'occupazione delle fabbriche patrocinò l'estensione del movimento per uno sbocco rivoluzionario. Durante il fascismo subì arresti e persecuzioni. Dirigente della Resistenza, riorganizzò il movimento anarchico torinese; nell'ottobre 1944 fu arrestato dai tedeschi (poi rilasciato in uno scambio di prigionieri). Nel dopoguerra fu uno dei dirigenti dell'ANPPIA (Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti) di Torino.

**Garipa, Gian Matteo** Poeta e scrittore in lingua sarda (Orgosolo 1590-ivi 1640). Dopo aver studiato a Sassari, fu ordinato sacerdote. Fu parroco per alcuni anni a Baunei, Triei e in diversi villaggi della Barbagia; in seguito risiedette per qualche tempo a Roma dove nel 1627 pubblicò la più famosa delle sue opere il *Legendariu de santas virgines et martyres de Jesu Christu, vogadas de italianu in sardu*, di cui l'editrice nuorese Papiros ha curato nel 1998 una elegante edizione critica. Coloro che, come G., scrivono in sardo – fa notare il curatore **Diego Corraire** – «te-

niant in coro sa gana de si confrontare cun su restu de su mundu, affirrende, però, s'identidade de sardos, su balore prenu e universale de sa limba issoro». La redazione dell'opera gli permise anche di approfondire la conoscenza del rapporto tra sardo e latino e di affrontare il problema del rapporto tra sardo e italiano. Lui stesso fu tra i primi ad auspicare l'insegnamento del sardo nelle scuole in sostituzione del castigliano. Tornato in Sardegna, scrisse ancora alcune poesie.

**Garofanino** Con questo nome volgare vengono indicate due specie appartenenti a famiglie diverse. 1. Il g. d'acqua (*Epilobium hirsutum* L.) appartiene alla famiglia delle Onagracee, è diffuso dal livello del mare fino a 2400 m, predilige le zone in pieno sole purché umide, come le sponde dei ruscelli e dei canali, le paludi, le rive dei corsi d'acqua. È un'erba perenne con una radice legnosa da cui si dipartono fusti, alti fino a 60 cm, ascendenti o eretti. Le foglie, prive di picciolo, sono intere, lanceolate, parzialmente guainanti il fusto, con margine dentato. I fiori hanno un lungo peduncolo, un calice tubuloso roseo-rosso, con brattee basali. Il frutto è una capsula, i semi sono piumosi. P. Congia, nel suo dizionario botanico sardo, riporta un solo nome dialettale: *fròri de acqua* (fiore d'acqua). 2. Il g. selvatico (*Dianthus sylvestris* Wulfen) appartiene alla famiglia delle Cariofillacee, è una pianta perenne che forma densi cuscinetti nei pascoli magri e lungo i pendii sassosi, nei terreni aridi e rocciosi, con particolare predilezione per gli ambienti calcarei. È ampiamente diffuso sia in senso altitudinale, dall'orizzonte collinare a quello montano e alpino, sia come areale, infatti è presente dalla Spagna alla Grecia e a nord fino alle Alpi e al Giura svizzero. Nei nostri





climi è comune. È caratterizzato da strette foglie basali filiformi mentre lungo il fusto le foglie diventano molto piccole e opposte. La fioritura avviene in maggio-giugno, a seconda delle stazioni altimetriche; i fiori, delicatamente profumati, sono solitari o appaiati all'apice del fusto, hanno calice tubolare con petali rosa, dentati al margine. Nomi sardi: *gravàgliu* (garofano), *gravellèddu de monti* (g. di montagna), *gravèllu arèste* (g. selvatico). [TZIANA SASSU]

**Garrucci, Raffaele** Archeologo (Napoli 1812-Roma 1885). Entrato a far parte dell'ordine dei Gesuiti, si dedicò allo studio dell'arte cristiana e raggiunse notorietà internazionale. Collaborò col **Mommsen** alla redazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e fu, tra l'altro, autore di una monumentale *Storia dell'arte cristiana* riferita ai primi otto secoli della Chiesa. Amico di Giovanni **Spano**, tra il 1858 e il 1861 collaborò al "Bullettino Archeologico Sardo" con alcune memorie di grande interesse scientifico. Nel 1860 prese parte al dibattito sull'interpretazione di un'iscrizione ritrovata a *Tharros*. Tra i suoi scritti: *Lapide fenicia di Nora*, "Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia", XIV, 1858; *Vasellino cristiano di Tharros*, "Bullettino Archeologico sardo", V, 1859; *Illustrazione di un vetro antico cristiano*, "Bullettino Archeologico sardo", V, 1859; *Ancora sulla stela di Tharros*, "Bullettino Archeologico sardo", VI, 1860; *Scarabeo sardo con lettere fenicie*, "Bullettino Archeologico sardo", VII, 1861.

**Garruccio**<sup>1</sup> Famiglia di Tempio Pausania (secc. XVI-XVIII). Le sue prime notizie risalgono al secolo XVII; era di condizione agiata, ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1690 con un Sebastiano che nel 1698 fu ammesso allo Stamento militare durante

il parlamento **Montellano**. I suoi figli formarono tre rami della famiglia: Giovanni Battista, subdelegato patrimoniale di Terranova, continuò a risiedere a Tempio Pausania, dove la sua discendenza si estinse nel corso del secolo XVIII; Giovanni Maria e Antonio si sposarono entrambi a Bosa e diedero vita alle rispettive linee. A Bosa si estinsero nel corso del secolo XIX.

**Garruccio**<sup>2</sup> Famiglia di Tempio Pausania (sec. XVIII-esistente). Di condizione borghese, le sue notizie risalgono al secolo XVIII; pur essendo anche questa famiglia originaria di Tempio Pausania, non è possibile sapere se fosse imparentata con quella precedente. Nel 1737 questi G. ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con il dottor Giovanni e suo padre Francesco, che però era già morto alla data della concessione. I discendenti del dottor Giovanni nei secoli successivi si stabilirono a Cagliari, Iglesias e Serri e sono tuttora fiorenti.

**Garruccio**<sup>3</sup> Famiglia sassarese (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII; di condizione borghese, nel 1743 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Antonio. Si presume che la sua discendenza si sia estinta nel corso del secolo XIX.

**Garruccio, Giovanni**<sup>1</sup> Filosofo e teologo (Tempio 1547-Cagliari 1628). Fu tra i primi sardi a entrare nell'ordine dei Gesuiti; studiò in Spagna e fu ordinato sacerdote a Barcellona. Subito dopo fu rimandato in Sardegna per promuovere nell'isola la diffusione della Compagnia; dopo aver operato nelle case di accoglienza dell'ordine, resse per alcuni anni il collegio di Busachi e in un secondo tempo si stabilì a Cagliari, dove diresse il collegio della città e si dedicò all'apostolato. Si affermò come efficace predicatore e come zelante apostolo; viaggiò per







tutta l'isola e si dice abbia operato miracoli; morì in odore di santità.

**Garruccio, Giovanni**<sup>2</sup> Ufficiale di carriera (Fluminimaggiore 1862-Milano 1920). Entrato in carriera, prese parte alla guerra di Libia e quindi alla prima guerra mondiale. Dopo la costituzione di un ufficio (ufficio I) cui facevano capo i servizi segreti, alla fine del 1915 ne fu nominato responsabile. In seguito fu portato di fronte alla commissione d'inchiesta su Caporetto.

**Garruccio, Giovanni**<sup>3</sup> Giornalista, scrittore (n. Sassari 1954). Dal 1974, subito dopo gli studi liceali, ha cominciato a collaborare alla RAI sarda con programmi radiofonici divenuti presto popolari. Dal 1985 è redattore radiotelevisivo della stessa RAI. Ha dedicato due libri ai problemi della comunicazione in Italia, *Il telegiornale tra informazione, potere e spettacolo* (1992) e *Buonasera ovunque voi siate* (2002). Con *Giovanni Paolo II, l'uomo che ha cambiato gli uomini* (2006), ricco di interviste inedite, ha ottenuto numerosi riconoscimenti.

**Garruccio, Giuseppe** Missionario (Castellaragonese, oggi Castelsardo, 1712-ivi?, 1785). Entrato nella Compagnia di Gesù, fu ordinato sacerdote. Chiese e ottenne di essere inviato in missione in America. Dal 1742 fu missionario in Messico dove venne in contatto con diverse tribù di indios evangelizzandole. Dopo l'espulsione del suo ordine dal Messico, riuscì a raggiungere avventurosamente la Spagna dove fu arrestato. Liberato, tornò in Sardegna dove morì.

**Garsia, Giovanni**<sup>1</sup> Religioso (sec. XV). Vescovo di Ales dal 1439 al 1444. Entrato nell'ordine dei Domenicani, fu ordinato sacerdote ed ebbe modo di porre in evidenza le sue grandi doti finendo per diventare il confessore di **Alfonso V**. Nel 1439, durante il concilio di Basilea, il sovrano chiese per lui la

nomina a vescovo. Preso possesso della diocesi di Ales, la governò fino al 1444, anno in cui fu trasferito a Siracusa.

**Garsia, Giovanni**<sup>2</sup> Religioso (Gerona, prima metà sec. XV-Castra?, 1501). Vescovo di Castra dal 1496 al 1501. Entrato nell'ordine dei Benedettini fu ordinato sacerdote e risiedette per anni nel monastero di San Placido in Catalogna. Nel 1496 fu nominato vescovo di Castra. Governò la sua diocesi negli anni difficili del suo declino quando Castra era ridotta a un villaggio semi-deserto.

**Garsia, Pietro** Religioso (Xàtiva, prima metà sec. XV-Barcellona, dopo 1490). Vescovo di Ales dal 1484 al 1490. Ebbe modo di approfondire i suoi studi di teologia e, dopo essere stato ordinato sacerdote, conseguì il titolo di maestro di Teologia e di arti. Amico del cardinale Rodrigo **Borgia**, lo seguì a Roma dove si pose in evidenza tra gli intellettuali per una sua polemica con Pico della Mirandola. Quando il suo amico divenne papa, nel 1484 fu nominato vescovo di Ales. Governò la sua diocesi per sei anni; infatti nel 1490 fu nominato arcivescovo di Barcellona e lasciò la Sardegna. Di lui rimane l'opera di confutazione del pensiero di Pico, *Determinationes Magistrales contra Conclusiones Apologeticas Joannis Pici Mirandolani Concordiae comitis*, stampata a Roma nel 1480.

**Garsinis De, Pietro** Religioso (sec. XIV). Vescovo di Sorres nel 1348. Apparteneva all'ordine dei Domenicani. Fu nominato vescovo nel 1348, subito dopo la sanguinosa **battaglia di Aidu 'e Turdu**. Probabilmente, però, egli non raggiunse la Sardegna, perché nel corso dello stesso anno fu trasferito ad Anagni.

**Garufi, Carlo Alberto** Paleografo e storico (Palermo 1868-ivi 1948). Dopo la laurea, dal 1900 al 1938 insegnò Paleo-



grafia e diplomatica presso l'Università della sua città. Lasciò all'Ateneo una raccolta di riproduzioni fotografiche di preziosi documenti, strumento di grande utilità didattica. Tra i suoi scritti, riguarda la Sardegna la monografia *Rapporti diplomatici tra Filippo Ve Vittorio Amedeo II nella cessione del Regno di Sicilia dal trattato di Utrecht alla pace dell'Aja (1713-1720)*, 1914.

**Garzetta** → Zoologia della Sardegna

**Garzia, Gerolamo** Religioso (Aragona 1525-Mar Tirreno 1588). Vescovo di Bosa nel 1588. Entrato nell'ordine dei Trinitari, fu ordinato sacerdote e successivamente raggiunse il grado di maestro di Teologia. Messosi in evidenza per la profondità della sua preparazione, fu chiamato a Roma e divenne teologo di Sisto V. Nel 1588 il pontefice lo nominò vescovo di Bosa, ma malauguratamente nel compiere la traversata dal continente verso la Sardegna la sua nave naufragò ed egli morì annegato. Il suo corpo venne ritrovato sulle spiagge della Nurra e trasportato a Sassari dove fu tumulato con tutti gli onori. La tradizione vuole che alla pietosa cerimonia provvedesse Giovanni Francesco **Fara**, destinato a succedergli a Bosa.

**Garzia, Raffaele**<sup>1</sup> Magistrato, deputato al Parlamento (Sassari 1805-ivi 1896). Dopo essersi laureato in Legge entrò in magistratura. Fu giudice del tribunale di Nuoro, esperienza che gli consentì di pubblicare nel 1848 il saggio sulle *Condizioni della provincia di Nuoro*, nell'“Indipendenza italiana”, maggio 1848. Successivamente, tra il 1866 e il 1870 si trasferì a Tempio Pausania: anche di questa sua esperienza resta testimonianza nelle tre *Relazioni sull'amministrazione della giustizia nel circondario del tribunale di Tempio* negli anni 1866, 1867, 1870 pubblicate separatamente negli anni 1867-1870. Nel

1870 fu eletto deputato per l'XI legislatura; non riconfermato per la XII, riprese a fare il magistrato presso la Corte d'Appello di Cagliari, ma poco dopo lasciò la magistratura per protesta contro il ministro che – a suo parere – aveva offeso i magistrati sardi. Fu rieletto nel 1876 per la XIII legislatura. In Parlamento si schierò con la Sinistra; nel 1880 fu a capo di un gruppo di deputati indipendenti che sostennero il ministero Cairoli-Depretis; dal 1880 risiedette a Sassari, dove nel 1885 fu eletto sindaco, ma dopo un anno si dimise. Morì ultranovantenne nel 1896.

**Garzia, Raffaele**<sup>2</sup> (detto Raffa) Insegnante, giornalista, critico letterario (Cagliari 1877-Bologna 1938). Conseguì la laurea in Lettere a Firenze si dedicò all'insegnamento nelle scuole secondarie. Tra il 1908 e il 1910 insegnò al Liceo “Dettori” di Cagliari, dove fu anche professore di Antonio **Gramsci**, che incoraggiò a collaborare, con corrispondenze dal Ghilarzese, al quotidiano cagliaritano. Mentre ancora insegnava, infatti, divenne direttore de “L'Unione sarda” di cui suo padre era comproprietario. Diede un impulso allo sviluppo del giornale e fu animatore della vita culturale della sua città natale, dove tra l'altro fondò nel 1901 il “Bollettino bibliografico sardo”, e nel 1905 fu tra i fondatori della Società storica sarda. Nel 1912 si trasferì a Bologna, dove continuò a insegnare e ottenne la libera docenza; tra il 1927 e il 1930 tornò a Cagliari dove insegnò presso quella Università: e negli stessi anni, seguendo la sua vocazione giornalistica, diresse la rivista “Fontana Viva”. Fu autore di numerosi interessanti saggi di grande rigore scientifico: si occupò della poesia dialettale sarda; curò anche saggi su letterati sardi e scrisse numerose monografie apparse su riviste e periodici. Tra i suoi scritti:



*Virgo dolorosa. Un sogno*, bozzetto lirico, 1895; *Alla signora Gemma Morgantini eletta interprete del pensiero di Goethe e dell'arte di Boito*, versi, 1896. *Leggendo le Giustiniane*, 1897; *Canto di una rivoluzione*, 1899 (è il famoso saggio in cui viene ricostruita la nascita dell'*Innu de su patriottu sardu a sos feudatarios* e se ne analizza la struttura, il contenuto e il significato rispetto al tempo – circa 1794, secondo G. – in cui fu composto); *Un poeta latino del Settecento: Francesco Carboni*, 1900; *Della "Biblioteca sarda" e di uno studioso bibliofilo cagliaritano [il cavalier Orrù]*, "Bollettino bibliografico sardo", II, 1902; *A proposito della cattedrale di Cagliari e degli studi di Dionigi Scano*, "Bollettino bibliografico sardo", III, 1902; una prima serie di articoli su personaggi e vicende della cultura isolana ne "L'Unione sarda" del 1902: *Per Ettore Pais, Psicologia della Sardegna, Sardegna letteraria, Per la cultura sarda*, Nino Alberti; *Storia dell'arte in Sardegna*, "Nuova Antologia", 745, 1903; *Lettere inedite del Barone Giuseppe Manno al canonico Giovanni Spano (1841-1867)*, "Bollettino bibliografico sardo", III, 1903; *Usanze e costumi tradizionali del popolo italiano: Sardegna*, "Almanacco Italiano", VIII, 1903; *Per la storia della stampa in Sardegna*, "Bollettino bibliografico sardo", IV, 1904; *I primi tentativi di giornalismo in Sardegna*, "Bollettino bibliografico sardo", IV, 1904; *Sui nomi delle torri pisane di Cagliari*, "Bollettino bibliografico sardo", IV, 1904; *Biografia di Filippo Vivonet*, "Bollettino bibliografico sardo", IV, 1905; *A proposito del pulpito pisano dell'antica cattedrale di Cagliari*, "Bollettino bibliografico sardo", V, 1905; *Noterelle critiche*, 1906; *Il "mutettu" campidanese*, "Bollettino bibliografico sardo", V, 1907; *Una memoria accademica di Giacomo Zanella*,

"Bollettino bibliografico sardo", V, 1907; *Letteratura sarda contemporanea*, "Bollettino bibliografico sardo", V, 1906-1913; *Noterelle antiche*, 1906; *Commemorazione di Enrico Costa*, "Sardinia", II, 1910; *Dopo il teatro*, 1912; *Pagine staccate della raccolta di 800 mutettus trascritti foneticamente ed illustrati*, 1912; *A traverso un decennio di lavoro e di studio*, "Bollettino bibliografico sardo", V, 1913; *Enrico Costa*, 1913; *Gerolamo Araolla. Studi di storia letteraria sarda I*, 1914; *Mutettus cagliaritari*, 1919; *Giannetto Masala*, "Rivista sarda", V-VI, 1923-24; *La piccola lampada [di Mercede Mundula]*, "Nuova Antologia", 1924; *San Pietro di Zuri*, "Fontana Viva", I, 1926; *Per Grazia Deledda!*, "Fontana Viva", I, 1926; *I primi versi di Sebastiano Satta*, "Fontana Viva", I, 1926; *Il nuovo artigianato sardo*, "L'Unione sarda", 1927; *Di un libello e di ciò che insegna*, "Fontana Viva", II, 1927; *Sardegna medioevale*, "Fontana Viva", III, 1928; *Voci di Sardegna*, "Fontana Viva", III, 1928; *La trama della "Jura"*, "Fontana Viva", III, 1928; *Vigilia tricenaria*, "Annali della Facoltà di Lettere e filosofia della R. Università di Cagliari", I-II, 1928; *I dialetti e la lingua nazionale*, "Rivista italiana di letteratura dialettale", I, 4, 1929; *Filippo Addis novelliere sardo*, "Il giornale d'Italia", 1929; *Questioni di Folklore*, "Glossa perenne", I, 1929; *L'archeologia in Sardegna*, "L'Italia letteraria", 1930; *Di poesia e di poeti dialettali*, "Rivista italiana di letteratura dialettale", II, 2, 1930; *Intorno ad un testo medioevale sardo*, "Archivio storico sardo", XVIII, 1931; *Sebastiano Satta*, "Archivio storico sardo", XVIII, 1931; *Traduzione in sardo della Divina commedia*, "Rivista italiana di letteratura dialettale", III, 1932.

**Garzia, Raffaele**<sup>3</sup> Commerciante, deputato al Parlamento (n. Cagliari)





1923). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, si è dedicato allo sviluppo delle attività dell'azienda di famiglia. Cattolico impegnato nelle associazioni e nei movimenti diocesani, è stato per anni presidente dell'Azione Cattolica della diocesi di Cagliari. Inoltre fin dal dopoguerra è stato uno dei leader della Democrazia Cristiana cagliaritana, e ne ha sostenuto l'affermazione ricoprendo importanti cariche istituzionali e in enti pubblici: è stato presidente del Credito Industriale Sardo e successivamente dell'ERSAT, influenzando le scelte industriali e agricole della Regione, e quasi contemporaneamente, tra il 1976 e il 1983, è stato eletto deputato per due legislature. È stato anche consigliere comunale di Cagliari. Nel 1989 è divenuto presidente dell'Ente Fiera (carica che ha cessato nel 2007) e nel 1991 vicepresidente nazionale della Confederazione del Commercio.

**Gaspa, Mario** Insegnante, pittore (n. Sassari 1954). Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Sassari, ha al suo attivo anche esperienze nei campi della grafica e della scultura. Dal 1974 partecipa a mostre e concorsi in Sardegna e nel resto d'Italia e d'Europa, ottenendo riconoscimenti e premi. «Quella di M.G. – ha scritto Beba Marsano – è un'inesausta, ininterrotta ricerca di segni. I segni del passaggio dell'uomo nella storia, fatti riemergere grazie a un linguaggio pittorico astratto, costituito da sovrapposizioni di velature cromatiche sulle quali l'autore interviene come fosse un archeologo al lavoro in una necropoli con progressive sottrazioni di materia fino a dar forma ad apparizioni segniche».

**Gaspare del Bufalo, san** Santo (Roma 1786-ivi 1837). Nacque il 6 gennaio 1786. Sacerdote (1808), si dedicò all'apostolato tra il clero e il popolo. Rifiutò

il giuramento di fedeltà a Napoleone e fu rinchiuso nelle carceri di Bologna, Imola e Lugo di Romagna. Rimesso in libertà fondò (1814) la Congregazione del Preziosissimo Sangue. Morì il 28 dicembre 1837. Canonizzato da Pio XII (1954). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 21 ottobre.

**Gasparini, Innocenzo** Economista (Milano 1920-ivi 1985). Dopo aver conseguito la laurea in Economia godette di una borsa di studio presso la Rockefeller Foundation. Tornato in Italia intraprese la carriera universitaria specializzandosi nei problemi di programmazione e di sviluppo. Nel 1950 ottenne l'insegnamento presso l'Università di Sassari, dove si dedicò allo studio dei problemi dell'economia della Sardegna. Come tale fu segretario della Commissione di Studio per il Piano di Rinascita nella parte centrale degli anni Cinquanta. Nel 1954 si trasferì a Padova e da lì a Venezia; negli anni trascorsi a Venezia, alcuni dei suoi studi gli diedero notorietà internazionale; nel 1965 fu chiamato alla Bocconi, dove continuò felicemente a insegnare fino alla morte che lo colse a Milano nel 1985. Tra i suoi scritti che riguardano la Sardegna, le due monografie *Sviluppo economico e ruolo dell'agricoltura*, 1953; *Lo sviluppo economico della Sardegna: problemi e iniziative*, 1954.

**Gasparini** Tipografia-editrice cagliaritana (secc. XX-XXI). Casa editrice nata dallo sviluppo di una tipografia fondata nel secondo dopoguerra da Giuseppe Gasparini e da lui portata a elevato livello tecnico. Ereditata da suo figlio Ettore, fu trasformata dopo pochi anni in Società Poligrafica Sarda che fu in grado di introdurre l'offset in Sardegna. Attualmente si è specializzata nella pubblicazione di libri di argomento sardo.





**Gasperini, Ida** Studiosa di storia locale (n. Cagliari, sec. XX). Dopo avere conseguito la laurea in Lettere si è specializzata in studi sardi e si è dedicata all'insegnamento. È autrice di alcuni pregevoli studi tra cui *Materiali per una ricerca di storia locale: Assemini, Decimo, San Sperate, Uta e Villaspiciosa dalla preistoria all'Età contemporanea* (con C. Lilliu e M.L. Sollai), "Studi sardi", XXVII, 1987; *Decimo e il suo territorio. La toponomastica. Contributo per la conoscenza del paesaggio storico*, "Studi sardi", XXVII, 1987.

**Gasperini, Lidio** Studioso di storia romana (n. Canale Monterano 1932). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente è professore di Storia romana nella Facoltà di Lettere dell'Università di Roma Tor Vergata. Studioso di epigrafia, ha avuto modo di occuparsi di alcuni aspetti delle iscrizioni trovate in Sardegna nei saggi *Ricerche epigrafiche in Sardegna I*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo 70° compleanno*, 1992; *Ricerche epigrafiche in Sardegna II*, in *L'Africa romana. Atti del IX Convegno di studi*, 1992; *Il macigno dei Balari. Monte Limbara*, in *Rupes Loquentes. Atti del Convegno internazionale sulle Iscrizioni rupestri*, 1992.

**Gassia Navarro, Iacinto** Nome sotto cui è conservato nella Miscellanea Baille, presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, un manoscritto intitolato *Por don Antonio Genovès baròn de Portoscuso, en el Reyno de Cerdeña, como arrendador de los derechos reales del marquesado de Oristan con los sindicos de los lugares de Senigue, Narbolia, Santo Veromilis y Milis del mismo marquesado*. G.N. era forse un notaio o un avvocato.

**Gastaldi Millelire, Pasquale** Avvocato

(Cagliari, seconda metà sec. XIX-?). Singolare figura di intellettuale, dopo essersi laureato in Giurisprudenza esercitò la professione di avvocato, ma fu conosciuto anche come poeta e scrittore. Ricco di interessi, si occupò dei più disparati aspetti della cultura sarda e viaggiò a lungo in Asia e in Africa. Tra i suoi scritti: *Un libro ignorato in Sardegna. L'ordinamento 1773-1776*, "L'Unione sarda", 1897; *Lo sciopero di Carloforte*, "L'Unione sarda", 1897; *I battellieri di Carloforte*, "L'Unione sarda", 1899; *Interpretazione di antichissimi documenti archeologici della Sardegna*, 1920. Nel 1898 tradusse le *Nachrichten aus Sardinien* di J. Fuos (1780), pubblicandole con la tipografia dell'"Unione sarda" sotto il titolo *La Sardegna nel 1773 descritta da un contemporaneo* e, nello stesso anno, presso la Tipografia commerciale, tradusse anche *Några minnen från Sardinien* dello svedese Oscar Montelius, sotto il titolo *Ricordi della Sardegna*.

**Gastaldo** (o Castaldi) Famiglia algherese di mercanti (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. I suoi membri disponevano di considerevoli risorse finanziarie e figurano interessati agli appalti delle forniture pubbliche. Nel 1681 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Giovanni Francesco. Nel corso del secolo XIX un ramo della famiglia si trasferì a Cagliari.

**Gastoni, Luciano** Studioso di storia sociale del Cristianesimo (n. sec. XX). Negli anni Ottanta ha insegnato nella "Scuola di fede e coscienza politica" istituita dalla diocesi di Cagliari. Ha partecipato alla sesta edizione del convegno internazionale di studi sull'"Africa romana", dove ha presentato una comunicazione su *Le reliquie di S. Agostino in Sardegna*, ora in *L'Africa ro-*







mana. Atti del VI Convegno di studi, 1988.



Gastronomia della Sardegna – Il pane carasau è uno dei prodotti tipici sardi più conosciuti.

**Gastronomia della Sardegna** La gastronomia della Sardegna è espressione diretta della sua economia agricola e pastorale. Discendono di qui tre fattori che la caratterizzano: la territorialità, la stagionalità, la genuinità delle materie prime. Curiosamente questi tre elementi così legati agli aspetti storici “più antichi” dell’isola sono gli stessi requisiti fondamentali di una cucina moderna di valore.

**UNA CUCINA POVERA** La cucina sarda è essenzialmente una cucina “povera”, nel senso che ha dovuto sempre fare i conti con una generale penuria di mezzi: una sfida spesso affrontata e vinta ricorrendo a quello che Giulio Angioni ha definito un «uso sagace della scarsità». Prima di procedere è doveroso fare un cenno a quei “comprimari” della cucina che sono da sempre fedeli alleati della massaia sarda. In primo luogo i grassi e i condimenti, e quindi l’olio extra-vergine di oliva dal sapore fruttato e deciso, e l’aceto, così importante nella conservazione dei cibi, la preferenza tra i grassi animali per lo strutto, usato anche per certe frittiture. Quindi gli aromi e il loro uso mai eccessivo e invadente: principal-

mente aglio, prezzemolo, basilico e alloro, finocchio selvatico, menta, mirto, timo (*armidda*) e zafferano. Quest’ultimo, coltivato in un areale piuttosto ristretto intorno a San Gavino Monreale, è usato soprattutto nel Campidano: viene utilizzato talvolta nella produzione delle paste e della *frégula*, per impreziosire un sugo di pomodoro, per dare aroma a minestre, bolliti e persino ad alcuni dolci. In tutti questi casi, quando è sapientemente impiegato, suscita piacevoli percezioni aromatiche e gustative. D’obbligo anche un cenno al pomodoro secco (conservato con foglie di alloro o di basilico) che tanta parte ha principalmente nella cucina di mare; per finire con le spezie (cannella, chiodi di garofano, noce moscata e pepe, questo preferibile al peperoncino). Quello che segue non è un elenco esaustivo. Il criterio però è stato quello di selezionare una serie di piatti che più di altri abbiano la capacità di esemplificare le principali caratteristiche della cucina isolana. L’ordine espositivo fa riferimento alla sequenza dei piatti a tavola, con la voluta omissione degli antipasti. Se è vero infatti che alcune pietanze nostrane ben possono svolgere la funzione di introdurre un pasto, è altrettanto vero che gli antipasti non rientrano nel modo di mangiare tradizionale dei sardi.

**I PRIMI PIATTI** Tra i primi piatti un ruolo centrale è assunto dai prodotti derivati dallo sfarinato di grano duro e in particolare dal pane e dalla pasta. Nel pieno rispetto di quella che viene comunemente definita *dieta mediterranea*, questi due alimenti costituivano la base della mensa sarda. Soprattutto il pane, realizzato in innumerevoli tipologie – che differivano per forma, pezzatura e tecniche di preparazione – non soltanto rappresentava





l'indispensabile accompagnamento dei pasti principali della giornata, ma diventava esso stesso protagonista di molti piatti tradizionali. Ne sono un tipico esempio il *pane frattau* barbaricino e il *pane a fittas* del Meilogu: il primo è realizzato con strati sovrapposti di pane *carasau* fatto ammolare nel brodo caldo e alternati con un sugo di pomodoro e una spolverata di formaggio grattugiato per terminare con un uovo in camicia adagiato sull'ultimo strato di pane; più semplice ma altrettanto saporita è la preparazione (una delle tante) del *pane a fittas* per la quale il pane, preferibilmente *pòddine* (meglio se del tipo *zikki* tipico di Bonorva), viene "cotto" nel brodo e quindi scolato e condito anche soltanto con una generosa manciata di pecorino o con sugo di pomodoro. In ogni caso dominava la necessità che questo prodotto così prezioso non andasse sprecato; e così anche il pane rafferma trovava il suo utilizzo nella preparazione per esempio del *pani gottu*, del *mazzamurru* o della più ricca ed elaborata zuppa gallurese, la famosa *suppa cuata*. Innumerevoli come i tipi di pane sono le paste secche, fresche e ripiene con cui si realizzano diversi primi piatti. In primo luogo i vari tipi di gnocchetti, diffusi in tutta l'isola con nomi e fogge diverse: *is malloreddus* campidanese, *sos cicciones* o *ciccioneddos* logudoresi, *li chjusoni* galluresi, i *cassulli* carlofortini. Tra i condimenti, per lo più a base di pomodoro (fresco, secco o conservato), merita una citazione quello campidanese, in cui il sugo di pomodoro viene insaporito con un soffritto di cipolla e salsiccia morbida e impreziosito dallo zafferano in stimmi, tostato e sfarinato; a completare, una manciata di pecorino stagionato. Un'ottima alternativa si può trovare nel *ghisadu* (così chiamato dal te-

game di ghisa utilizzato per la cottura) di carne di maiale o di pollo ruspante (*caboniscu*), dove la carne prende il posto della salsiccia. Altri tipi di pasta, del tutto particolari, sono i *maccarones de busa* detti anche *a ferrittu* perché ottenuti arrotolando la pasta intorno a un ferro da calza; e ancora le *lorighittas*: sottili fili di pasta attorcigliati a formare anelli del tutto simili agli orecchini d'oro utilizzati dalle donne dell'Oristanese. Una descrizione più dettagliata merita invece un tipo di pasta molto particolare tipica della Barbagia, *su filindeu*. La lavorazione richiede un'eccezionale manualità: si parte infatti da un pezzo di pasta molto morbido che viene stirato con le mani fino a ottenere un filo di circa 1 m per essere poi ripiegato e nuovamente allungato e così via fino a ottenere dei lunghi fili che, sovrapposti, formano una sorta di tessuto di pasta sottilissimo. Una volta asciugate, queste sfoglie (*pidzos*), vengono tagliate a pezzi e cotte nel brodo di carne di pecora o di manzo al quale viene aggiunto formaggio fresco leggermente acidulo che, fondendosi, darà luogo a una minestra asciutta di straordinaria saporosità ed eleganza. Per molti aspetti simile è la preparazione di un'altra minestra asciutta tradizionalmente servita nei pranzi di nozze a Busachi: *su succu*. In questo caso si usano dei tagliolini, cotti nel brodo di pecora (meglio se di *saccaia*), al quale si uniscono formaggio fresco e zafferano. Le paste ripiene non possono certo considerarsi una specialità sarda. Non c'è regione che non abbia i suoi ravioli, agnolotti, tortelli ecc. Così anche in Sardegna si possono contare tanti tipi di ravioli diversi per forma, dimensioni e soprattutto per gli ingredienti delle farce: così si va dai *culurgiones* (o *culingionis*) ripieni di formaggio (o ricotta) o di carne





a quelli dolci galluresi. Un piatto in particolare si distingue per l'originalità della forma e del ripieno: i *culurgiones* ogliastrini. Gli ingredienti del ripieno sono costituiti da un impasto di patate, formaggio pecorino e menta, insaporito da un soffritto di cipolla e adagiato su un dischetto di pasta, che abili mani richiudono a forma di spiga pizzicandone i lembi come fosse un ricamo. Tra le paste ripiene, cotte però in forno, devono essere ricomprese le *panadas*, veri e propri contenitori di pasta ripieni di carne d'agnello o di maiale (Oschiri), talvolta arricchite con piselli (Cuglieri) o, nella versione tipica di Assemini, ripiene d'anguille. In questa categoria per due preparazioni molto particolari, di tradizione ogliastrina, si utilizza la pasta lievitata: *sa coccoi prena* (un impasto di patate insaporito dal soffritto di cipolla, formaggio fresco e menta, adagiato su una sfoglia pizzicata sui lembi così da lasciare la parte superiore aperta) e *su frigadori* (una gustosissima focaccia ripiena di impasto di patate, cipolla soffritta nello strutto, ciccioli e *viscidu*). Se la tradizione dei ravioli viene condivisa con altre regioni, assolutamente originale è invece la preparazione della *frégula*: un tipo di pasta ottenuta da una particolare lavorazione della semola sulla quale viene spruzzata dell'acqua e quindi girata con la mano sino a formare dei piccoli grumi di forma tondeggianti che vengono poi asciugati e leggermente tostati. In base alle dimensioni la *frégula* può essere utilizzata per realizzare paste asciutte come la *frégula stufada*, o minestroni di verdure o ancora delicatissime minestre di pesce o di conchigliacei. Per quanto riguarda queste ultime, su tutte merita una citazione la *frégula cun cocciuola* (arselle): la più delicata tra le minestre di pesce, è un piatto ti-

pico delle zone lagunari dell'isola, per la quale si utilizza la *frégula* più fine *fregu(l)edda*. Il discorso sui primi piatti si chiude con un doveroso accenno alle minestre o zuppe di verdure e in particolare di legumi, tra i quali spiccano i ceci e le fave. Queste sono utilizzate per preparazioni semplicissime (lessate con l'aggiunta di cotenna di maiale e condite con aglio, olio e prezzemolo) o più elaborate, come la *favata* sassarese e logudorese, dove alle fave si aggiungono i cavoli e il finocchietto selvatico, oltre alla salsiccia e ad alcune parti del maiale.

**LE CARNI** La cucina dei sardi ha conservato caratteristiche talvolta primordiali: lo si comprende soprattutto guardando alla preparazione delle carni. Nel metodo cosiddetto *a carra-xiu* la carne, per lo più maiale, veniva cotta tra due strati di brace ed erbe aromatiche dentro una buca scavata nella terra. Questo sistema è ormai in disuso, ancora molto diffuso invece è il metodo (detto *furria-furria*) che prevede la cottura con lo spiedo sulla brace. La cottura è tradizionalmente affidata agli uomini: il risultato è legato alla qualità delle carni impiegate, all'abilità dell'arrostitore e, non ultima, alla scelta delle essenze utilizzate per la legna del fuoco, che conferiscono aromi particolari alla carne. Con questo sistema vengono cucinati sia il maiale che il capretto e l'agnello. Per questi ultimi una gustosa alternativa è rappresentata dalla cottura in tegame, in cui la carne si giova dell'apporto di sapori che derivano dall'abbinamento con le olive, con i carciofi o con il finocchietto selvatico. La principale alternativa all'arrosto è rappresentata dal bollito, soprattutto di carne ovina ma anche caprina e bovina. La pecora lessata con gli aromi, i legumi di cottura e il pomodoro secco viene





servita caldissima insieme alle patate che hanno cotto nello stesso brodo. È un piatto ancora in auge soprattutto in particolari occasioni conviviali come l'annuale tosatura delle pecore (*tu-sordzu*). Altra risorsa, alla quale soprattutto in tempi non recenti ha attinto la cucina sarda, sono gli animali da cortile (galline, anatre, conigli) e la selvaggina. Per quest'ultima molte ricette sono assolutamente simili a quelle di altre regioni: ma originale è una specialità tipica del sud dell'isola, *is pillonis de tàccula* (dette anche *grive*). Per *tàccula* si intende un mazzo di otto uccelli (tordi o merli) lessati senza sviscerarli in acqua abbondantemente salata e quindi riposti per alcuni giorni in un sacchetto contenente rami di mirto e consumati freddi: questo piatto, un tempo oggetto di un fiorente commercio, è oggi difficilmente realizzabile in quanto è vietata l'uccellazione. Non comune a tutte le culture è infine l'utilizzazione in cucina delle parti meno nobili degli animali, e soprattutto delle interiora. Anche in questo caso la necessità di non sprecare neppure gli scarti della macellazione ha suggerito diversi modi di consumare le frattaglie degli animali, dapprima semplicemente arrostiti (come nello *zimino* sassarese) e successivamente elaborate in modi diversi. È il caso de *sa corda* o *còrdula* (confezionata intrecciando le budella dell'agnello o della pecora; veniva consumata arrosto o in tegame con i piselli o le favette); de *sa trattalìa* (coratella di capretto o di agnello allo spiedo); de *su bentr'e sàmbini* ogliastrino, nel Nuorese chiamato *zurrette* e in altre località *sambeneddu* (si utilizza lo stomaco dell'agnello, riempito con il sangue del medesimo animale cui vengono aggiunti pane, formaggio fresco e altri ingredienti che variano a seconda delle zone), de *su ortau* (bu-

della grasse di maiale rivoltate e riempite di sangue, sugna, interiora, aglio e prezzemolo).

**I PESCI** I sardi hanno da sempre guardato al mare con comprensibile diffidenza. Lo sviluppo relativamente recente della pesca in Sardegna lo si deve perciò all'apporto di pescatori provenienti dal continente (soprattutto campani e liguri); alcuni piatti della cucina di pesce nostrana sono perciò "importati", altri comunque tradiscono l'influenza di altre culture marinare. Peraltro la cucina di mare isolana ha potuto sempre contare su una notevole disponibilità di materia prima; il che significa varietà del pescato e soprattutto freschezza del prodotto. L'inusuale varietà dei prodotti ittici ha consentito l'affermarsi di utilizzazioni diversificate che vanno dal consumo a crudo di conchigliacei e ricci (*arrizzonis*) alle varie frittiture (eccellente quella di anemoni di mare detti *orziadas*), alle minestre di pesce (particolare quella di sparlotte o *spareddas*), ai mille condimenti per le paste, ai tanti tipi di zuppe così diverse da una località all'altra. La disponibilità del prodotto più fresco ha fatto sì che si preferissero sistemi di cottura che valorizzano questo aspetto senza necessità di ricorrere a particolari elaborazioni. Questo vale soprattutto per i pesci più pregiati (orata, spigola, dentice ecc.) per i quali si privilegiano cotture che esaltano i sapori di base (arrostitura o bollitura) e l'uso di condimenti che non sopravanzano i sentori più fini e delicati di questa qualità di pesci. L'aragosta sarda, che non ha eguali nel Mediterraneo, dopo la lessatura non ha bisogno d'altro che di un olio gentile e una goccia di aceto bianco o limone. Preparazioni più elaborate sono invece riservate a pesci meno nobili o che comunque meglio





sopportano condimenti più ricchi. È il caso della salsa cosiddetta *schiscionera* (che nella sua versione di base prevede olio d'oliva, aglio, prezzemolo, sale e pepe) largamente utilizzata per diverse preparazioni; o ancora dello *sca-becciu* e della *agliadda*: queste ultime dettate dalla necessità di conservare il pesce e differirne il consumo di qualche giorno, prevedono l'aggiunta al soffritto di aglio, del pomodoro e dell'aceto. La salsa così ottenuta viene quindi versata calda sui pesci (tipiche le *boghe*) precedentemente insemolati e fritti, che in tal modo si conservano più a lungo acquistando una speciale saporosità. Nelle località poste ai bordi degli stagni del Cagliaritano e soprattutto dell'Oristanese lo sfruttamento delle risorse ittiche della laguna risale nel tempo, e la loro cucina ha conosciuto una diffusione nelle zone interne dell'isola specialmente in occasione delle sagre estive. Col tempo si è affermata la figura dell'arrostitore per così dire professionista, che acquistava il prodotto all'ingrosso negli stagni per poi rivenderlo cotto nelle bancarelle allestite in occasione delle feste locali. I pesci usati erano esclusivamente anguille e muggini; questi ultimi confezionati in un involucri di foglie di canna che tratteneva tutti gli umori del pesce. I sistemi di cottura erano quelli tradizionali: arrosto in graticola o allo spiedo, conditi esclusivamente con sale e qualche foglia di alloro. I pescatori degli stagni dell'Oristanese erano soliti consumare i muggini (localmente detti *pisc'e scatta*) anche in altri modi, tra cui merita una citazione la cosiddetta *merca* (o *mrecca*): il muggine, bollito in acqua con una concentrazione di sale che varia a seconda del periodo di consumo (fino a quindici giorni), viene avvolto in una sorta di bauletto di erba palustre

(localmente, *zibba*) che favorisce la conservazione. Per le anguille una preparazione particolare è *s'anguidda incasada*, che prevede un insolito ma felice accostamento al pesce bollito (ancora caldo) del formaggio pecorino grattugiato. Legata al mondo della laguna è la lavorazione de *sa buttariga*: uova di muggine brevemente salate, pressate ed essiccate all'aria che si conservano per un lungo periodo e vengono consumate come companatico con un velo di olio o grattugiate per condire gli spaghetti. La *bottariga* ci riporta a un altro argomento che meriterebbe ben più ampia trattazione: la pesca e la lavorazione del tonno. In Sardegna infatti le tonnare vantano una tradizione centenaria e, per quanto attiene allo specifico gastronomico, nella lavorazione del tonno, come in quella del maiale, niente viene scartato. Nell'utilizzo "a fresco" sono molto diversi i tagli del tonno e la loro destinazione in cucina; i più pregiati sono la *surra* o ventresca (più grassa e quindi ideale e per la cottura alla brace) e il *tarantello* (più adatto alla bollitura e alla cottura in umido con il pomodoro); altre forme di consumo prevedono la salagione come nel caso delle interiora, del *musciame* (filetto essiccato) e soprattutto della *buttariga*, decisamente meno delicata di quella di muggine ma molto saporita e apprezzata. Generalmente diffuso in tutta l'isola, ma gradito soprattutto nel Sassarese, è il consumo delle lumache con preparazioni che variano a seconda della tipologia. Così se le lumachine (*ciogga minudda*) sono consumate semplicemente dopo breve bollitura in acqua salata e aglio, le lumache più grandi vengono prevalentemente cotte in umido con sugo di pomodoro e patate; particolarmente apprezzate le *monzette* (conosciute a Cagliari come







*tappadas*) da cucinarsi in verde o semplicemente arrosto. Per finire con i lumaconi (*coccòidus*) dal sapore più deciso che non disdegnano anche un ripieno a base di aglio, prezzemolo, uovo e formaggio o ricotta *mústia*.

**VERDURE E LEGUMI** Il largo uso di verdure e ortaggi nella cucina sarda è legato alla vocazione del contadino sardo per una particolare cura dell'orto. Per quanto riguarda gli ortaggi, senza niente togliere ad altri prodotti della terra, è doveroso almeno un cenno al carciofo e alla cipolla. Parliamo dello "spinoso sardo" così tenero e dolce da poter essere consumato crudo, ovvero in verde con le patate e il finocchietto selvatico, o ancora utilizzato nei ripieni di un tipo di *panadas* o in accostamento all'agnello in tegame; non meno ricorrente è l'uso della cipolla (rinomata quella di Banari) non solo come base dei soffritti ma anche come protagonista di alcuni piatti come nel caso del *cibuddau*. Per dare solo un'idea del piacere con cui le verdure possono essere consumate basterà parlare de *su fari-fari*. Con questo termine si indicano le braci che vengono portate sulla bocca del forno e insieme l'usanza di cuocere sotto la cenere verdure diverse (melanzane, pomodori, cipolle e patate) che condite con olio, aglio, pepe e qualche foglia di basilico, potranno essere consumate con il pane appena sfornato.

**FORMAGGI** La produzione casearia ha un'importanza fondamentale nell'economia agropastorale della Sardegna. Anche nella cucina i formaggi, prevalentemente ovini, rivestono un ruolo di primo piano. Il formaggio, dalla semplice cagliata (*sa frue*) al più stagionato, è innanzitutto il principale companatico (insieme alle olive e a qualche fetta di salsiccia) nella colazione (*smurzu*) del pastore e del contadino.

Si è già detto dell'uso del formaggio fresco – acido e non, salato o meno (*su casu axedu* o *casu ischidu*, *sa merca*, *su casu 'e fitta* o *viscidu*, o *casu 'e murgia*) – in alcune minestre o come unico condimento della pasta (es. *maccarrones a casu furriau*) o ancora quale principale componente delle farce di molte paste ripiene. Allo stesso utilizzo è destinata anche la ricotta, fresca o salata e affumicata (*mústia*) anche da grattugia. Assolutamente autoctona è l'usanza, diffusa soprattutto in Ogliastra, di consumare *su callu de crabittu*, ossia il contenuto dell'abomaso del capretto da latte. Un'esplosione di sapore che richiede però palati allenati. Come pure su *casu marzu*, detto anche *giampagadu*, reso cremoso e piccante dal lavorio delle larve di un moscerino, oggi reso "clandestino" dalle norme sanitarie: veniva largamente consumato soprattutto al momento della vendemmia e, quasi a voler anticipare un gusto oggi tanto in voga, abbinato ai racimoli (*iskalúdzza*) di uva stramatura rimasti sulla vite.

**DOLCI** La preparazione dei dolci è legata indissolubilmente alla festa. È così che, in una cucina "povera", i dolci rappresentano una sorta di orgoglioso riscatto e insieme di ringraziamento e di augurio. E se pure non mancano alcuni dolci di umile fattura, molti sono quelli pregevolmente lavorati e riccamente decorati con l'uso de *sa traggèra* e talvolta di sottilissime lamine di oro zecchino. Pur con qualche defezione, la tradizione dolciaria è forse quella che meglio si è conservata, con la differenza che certi dolci, oggi disponibili tutto l'anno, erano prima assolutamente stagionali o meglio ancora legati a specifiche feste e ricorrenze. Per fare qualche esempio: se *zippulas*, *meraviglias* e *arrubiolus de casu friscu* caratterizzano le feste car-





nevalesche, le *casadinas* e le *pàrdulas* sono i dolci tipici di Pasqua; le *pabassin* sono d'obbligo per i Santi; il *pan 'e saba* veniva preparato per le festività natalizie, mentre i *candelaus* erano tradizionalmente legati al Capodanno. Nella confezione dei dolci si sono sempre utilizzati gli ingredienti di cui si aveva maggiore disponibilità: farina, latte, uova, strutto, buccia d'arancia, uva passa, miele e soprattutto mandorle, formaggio e sapa. L'ingrediente che caratterizza più fortemente la tradizione dolciaria sarda sono le mandorle. Disponibili in grande quantità, venivano utilizzate intere, a lamelle o sotto forma di pasta per la preparazione di *amaretti*, *aranzada*, *bianchittus*, *candelaus*, *cocciuleddi* e *meli*, *culingionis de mazza* e *mendula*, *gattò*, *gesminus*, *gueffus*, *marigosus*, *sospirus*, *pastigli*, *pastissus*, *ziddini*. Altro ingrediente reperibile in abbondanza era il formaggio, che interveniva nella preparazione di diversi dolci quali *arrubiolus*, *casadinas*, *pàrdulas*, *seadas* ecc. Decisamente più particolare è l'uso della *saba* o *sapa* (mosto, preferibilmente di uve bianche, concentrato mediante una lenta cottura): oltre al *pane 'e saba* di cui si è detto, *tiriccas*, *caschettas*, *panixedda*, *pistiddu*, *trigu cottu* e altri. Questa sommaria elencazione si conclude con i dolci lievitati (*cozzula 'e elda*, *mustazzolus*, *ancas de cane*, *ous de buciacca*) e quelli fritti (*acciuleddi*, *culungiones de pappai biancu*, *meraviglias*, *opinus*, *tortiglias*, *uvusones*, *zipulas* o *cattas*) e altri dolci che, pur non rientrando nella classificazione qui sopra, non possono essere dimenticati (*copulettas*, *gallettin*, *niuleddi*, *pabassin*, *pappai biancu*, *piricchittus*, *pompia*). [ROBERTO DESSANTI]

**Gattaria** Nome che identifica due diverse piante. **1.** L'erba gatta, o maro (*Teucrium marum* L.) è una piccola

pianta arbustiva della famiglia delle Labiate con odore molto penetrante che attrae i gatti. Predilige i luoghi soleggiati, sassosi e aridi, preferibilmente di natura calcarea. L'areale è centro-mediterraneo. È un elemento caratteristico delle garighe montane dove forma densi cespugli a portamento eretto, la sua distribuzione va dal livello del mare fino 1200-1400 m di quota. I rami sono sottili, rigidi, biancastri per la fitta peluria ghiandolosa che li ricopre. Le foglie, semplici e opposte, hanno lamina ovato-lineare-lanceolata, con margine intero, verdi e lucide alla pagina superiore, glauche in quella inferiore. I fiori compaiono da maggio ad agosto in relazione alla stazione altitudinale, hanno calice tubuloso, lanoso con petali rosei o violacei. I frutti sono acheni (frutti secchi indeiscenti). In campidanese è conosciuta come *alluppaquaddus* (affoga cavalli), *èrba de arresfrìus* (erba del raffreddore), *erb'i àttus* (erba dei gatti), in Logudorese *èrba de bátto* (erba dei gatti). **2.** La menta dei gatti, o calamento (*Nepeta cataria* L.) è una pianta erbacea perenne, pelosa e ramificata, fortemente aromatica come è proprio delle Labiate, famiglia alla quale appartiene. Il suo habitat è la zona montana e submontana, in Sardegna non è presente allo stato spontaneo mentre è frequente nell'Italia settentrionale. È molto amata dai gatti, da cui uno dei suoi nomi volgari, ed è molto frequentata dalle api. Ha fusto molto ramificato, eretto, che può raggiungere anche 1 m di altezza. Le foglie sono ovali, acute, opposte, a margine dentato, verde-grigiastro. I fiori sono bianchi o rosa pallido, riuniti a formare infiorescenze a forma di spiga. Appaiono dalla primavera avanzata fino all'autunno. I frutti sono acheni (frutti secchi indeiscenti). Emana un caratteristico





aroma e forse per questa caratteristica fin dall'antichità diventa un ingrediente consueto di preparati erboristici. È infatti una delle sedici piante divinatorie, in un primo tempo come pianta magica, in seguito per le sue riconosciute proprietà farmaceutiche, in particolare per la sua efficacia digestiva e sedativa. Viene usata anche in cucina per insaporire carni e pesce. [TIZIANA SASSU]

**Gatti** Famiglia pisana di origine popolare (sec. XII). Le sue notizie risalgono al secolo XII. Partecipò attivamente alla vita politica di Pisa e alcuni dei suoi personaggi ricoprirono importanti uffici pubblici in Sardegna.

**Gatti, Andrea** Giureconsulto (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi?, prima metà sec. XIV). Uomo di grande prestigio, fu spesso eletto tra gli Anziani della repubblica tra il 1290 e il 1305. Nel 1304 fu incluso nella commissione incaricata di correggere e integrare il *Breve di Villa di Chiesa*.

**Gatti, Anna Maria** Demografa (n. Cavriago 1942). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicata alla ricerca e all'insegnamento universitario. Attualmente insegna presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari. È autrice di numerosi studi che riguardano l'evoluzione della popolazione della Sardegna. Tra i suoi scritti: *Gli scrutini del grano nel capo di Cagliari*, "Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari", 1979; *Brevi note sulle vicende demografiche della Sardegna prima e dopo l'Unità d'Italia* (con Giuseppe Puggioni), "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 20-22, 1984; *La scelta del coniuge tra il XVII e XIX secolo in un'area della Sardegna centro-meridionale*, "Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari", XI, 1985; *I cin-*

*que libri della Sardegna centro-meridionale*, "Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari", XII, 1986; *L'area degli scambi matrimoniali in Sardegna tra il XVII e il XX secolo*, in *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale*, 1990; *Livelli e caratteristiche della mortalità nella diocesi di Ales in Sardegna (1801-1825)*, in *Omaggio a Danilo Giori*, 1990; *Tra demografia e genetica. Popolazione e matrimonio in Sardegna*, "Antropologia contemporanea", XVIII, 1995; *Storia della popolazione dal 1847 a oggi* (con Giuseppe Puggioni), in *La Sardegna*, volume della collana Einaudi "Le Regioni dall'unità a oggi", 1998.

**Gatti, Gaddo** Cittadino pisano (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi?, dopo 1323). Personaggio di grande prestigio, fu eletto tra gli Anziani della repubblica negli anni tra il 1309 e il 1313. Nel 1320 fu eletto rettore di Villa di Chiesa e governò la città mineraria nel difficile momento che precedette l'arrivo degli Aragonesi.

**Gatto** → Zoologia della Sardegna

**Gatto, Consiglio** Religioso (Viterbo, prima metà sec. XIII-ivi 1308). Arcivescovo di Oristano dal 1299 al 1301. Entrato nell'ordine dei Domenicani, fu ordinato sacerdote e fece parte della cerchia di papa **Bonifacio VIII**. Il pontefice lo nominò visitatore apostolico della Sardegna e nel 1299 arcivescovo di Oristano. Esercitò il suo ministero per pochi anni, perché nel 1301 fu trasferito a Conza.

**Gatto, Rita** Archeologa (n. sec. XX). Nel 1981 ha fatto parte del gruppo archeologico giovanile che redasse il catalogo del territorio di Gesturi curando il materiale anforistico, scrivendo il saggio *Anfore*, in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, 1985. Nel 1984 ha collaborato alla realizzazione della mostra *Imago Sardiniae*. Attualmente





è funzionaria della Biblioteca del Consiglio regionale della Sardegna.

**Gatto selvatico** Denominazione comune di mammiferi della famiglia dei Felidi, presenti in Sardegna con *Felis lybica sarda*, che si ritiene sia diversa come specie dal g.s. europeo, *F. silvestris*, e derivi invece dal gatto africano. Difficile da avvistare e da riconoscere, il g.s. vive, con una popolazione ridotta, nelle zone boschive e poco frequentate di quasi tutti i sistemi montuosi dell'isola. Le differenze sostanziali con il gatto comune sono le maggiori dimensioni, la testa rotonda, le orecchie appuntite e ricoperte da un ciuffo di peli simile a quello della lince, la coda lunga e robusta caratterizzata da anelli scuri e macchia nera sulla punta. La popolazione ha subito negli anni una notevole diminuzione, anche a causa del bracconaggio o della "lotta ai nocivi", oltre che alla restrizione dell'habitat. Protetta ora dalla L.R. n. 23/1998, rischia comunque l'inquinamento genetico negli incroci con i gatti domestici inselvatichiti. Un bell'esemplare impagliato è esposto nel Museo di Zoologia dell'Università degli Studi di Cagliari. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Gattou** (o gattò) Tipico dolce di mandorle croccanti immerse nello zucchero sciolto al calore del fuoco. Il nome deriva dal termine francese *gâteau* (dolce), che cominciò a essere usato in Sardegna a partire dal secolo XVIII con l'arrivo dei Savoia. È un dolce molto diffuso, legato alle più genuine tradizioni popolari. In Campidano viene confezionato nelle forme più varie, che denotano la grande fantasia e creatività delle massaie che lo preparano; a Benetutti, dove il g. è ora il pezzo privilegiato di una piccola attività di pasticceria artigianale, era il dolce obbligatorio del pranzo matrimoniale: la finissima macinatura delle

mandorle permette oggi di dare al dolce guarnizioni di grande fantasia, con esercizi di notevole abilità decorativa.

**Gattuccio** → Zoologia della Sardegna

**Gaudenzio** Religioso, vescovo di Torres (secc. V-VI). Se ne parla in diversi scritti riferiti agli scavi ordinati dall'arcivescovo Manca **Cedrelles** agli inizi del Seicento alla ricerca dei corpi dei santi martiri che documentassero la maggiore antichità della diocesi di Torres rispetto a quella di Cagliari. Viene collocato in un periodo a cavallo tra il secolo V e il VI: durante gli scavi sarebbe stata trovata la sua effigie in un mosaico oggi scomparso.

**Gautier, Ignazio** Religioso (Mondovì, prima metà sec. XVIII-Iglesias 1773). Vescovo di Iglesias dal 1772 al 1773. Uomo di grande dottrina, si laureò in Teologia a Torino e subito dopo essere stato ordinato sacerdote fu mandato a Cagliari. Rimase a Cagliari per nove anni come insegnante di teologia; tornato in Piemonte, fu nominato rettore del Seminario della sua città natale e canonico penitenziere di quella cattedrale. Nel 1772 fu nominato vescovo di Iglesias ma morì poco tempo dopo aver preso possesso della diocesi.

**Gavazana** Antico villaggio di origine romana, situato in località San Leonardo non lontano da **Perfugas**. In età tardoimperiale si era sviluppato ai piedi di una collina: in seguito, probabilmente dopo il secolo VI, i suoi abitanti si spostarono in alto sulla collina concentrandosi attorno a una chiesa. Nel Medioevo fece parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria dell'Anglona. Apparteneva ai territori che a partire dal secolo XII passarono ai **Doria** in seguito ai matrimoni di alcuni di loro con principesse della casa giudiciale di Torres. Dopo l'estinzione della dinastia, giudiciale, i Doria lo in-





clusero nel loro piccolo stato. Essi ebbero un buon rapporto con la comunità che però entro la fine del secolo cominciò a spopolarsi. Quando i Doria si riconobbero vassalli del re d'Aragona, completata la conquista, G. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu considerato feudato dei suoi antichi signori. Ma nel 1325 i Doria si ribellarono e il villaggio fu investito dalle operazioni militari, per cui il processo di spopolamento andò accentuandosi. Conclusasi la prima fase della guerra, il villaggio nel 1346 aveva ormai poche decine di abitanti. Dopo la peste del 1348 rimase completamente disabitato, per cui se ne perse la memoria.

**Gaviano, Angelo** Violinista e suonatore di trombone (Cagliari 1834-Torino 1906). Dopo aver completato i suoi studi, esordì a Cagliari ponendosi in luce per la sua grande abilità. Nel 1852 si trasferì a Torino. Nella nuova sede entrò a far parte della Cappella reale, imponendosi per i suoi non comuni mezzi di esecutore. Si segnalò anche come compositore di musiche per violino.

**Gaviano, Giuseppe** Musicista (Cagliari 1836-Perugia 1910). Fratello di **Angelo**, dopo aver completato gli studi, spinto dal suo patriottismo prese parte alle Guerre d'indipendenza. In seguito soggiornò a La Spezia, dove per alcuni anni insegnò pianoforte; decise poi di trasferirsi a Perugia, dove si stabilì definitivamente dedicandosi all'insegnamento e alla composizione. È autore di numerose marce e di altri lavori.

**Gaviano, Maurizio** Musicista (Cagliari 1803-Torino 1865). Padre di **Angelo** e di **Giuseppe**, completata la formazione entrò a far parte dell'orchestra del Teatro civico di Cagliari. Dal 1860 si trasferì a Torino, dove fu molto apprezzato e suonò in diversi teatri.

**Gaviano, Paolo** Studioso di storia ur-

bane (n. Oristano, sec. XX). Conseguita la laurea in Ingegneria, si è dedicato allo studio della storia urbanistica di Oristano. Ricco di interessi culturali, recentemente ha dedicato un intelligente studio al problema dell'autenticità delle Carte d'Arborea. Tra i suoi scritti: *La bifora in dispensa. Ricerca sulla struttura urbana di Oristano medioevale*, 1985; *Le mura di Oristano*, "Quaderni oristanesi", 26-27, 1991; *Le carte d'Arborea*, 1996; *L'autore delle carte d'Arborea e le sue finalità*, in *Le carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX sec.* (a cura di Luciano Marrocu), 1997.

**Gavino**<sup>1</sup> Religioso (sec. XI). Vescovo di Bisarcio dal 1065 al 1082. Probabilmente legato alla cerchia della famiglia giudicale, figura titolare della diocesi tra il 1065 e il 1082 durante il regno del giudice **Mariano I**, che spesso lo chiamò come testimone in transazioni immobiliari che riguardavano la Chiesa.

**Gavino**<sup>2</sup> Religioso (? , seconda metà sec. XIV-Castelgenovese?, dopo 1443). Vescovo di Ampurias dal 1428 al 1443. Era canonico di Castelgenovese quando nel 1428 fu nominato vescovo di Ampurias. Resse la diocesi fino al 1443 nei difficili anni nei quali il suo territorio era ancora in gran parte in mano a Nicolò **Doria** ultimo rappresentante della famiglia in Sardegna.

**Gavino, Proto e Gianuario, santi** (in sardo, *Santu Baingiu, Sant'Aingiu, Santu Ingiu, Sant'Ingiu, Santu Gabbinzu, Santu Gainzu, Santu Bainzu, Santu Inzu, Sant'Inzu, Santu Baignu, Santu Aine, Sant'Aine*) Santi (secc. III-IV). Martiri turritani. Nel poemetto composto da Girolamo **Araolla** (1582) sono citati come *Ss. Gavinu, Brothu et Januariu*. La *passio*, che ricalca quella di Sant'Alessandro di Baccano, risale ai secoli XI-XII (stampata a Venezia







nel 1497), nel Cinquecento è stata rielaborata. Gavino o Gabinio Sabelli nacque a Torres verso il 260, dalla famiglia Sabella della gente Popilia. Pagano, forse soldato o ufficiale di Diocleziano: *militi nomine Gavino* in forza a un contingente di manovra (*palatini e comitantes*). O forse un impiegato *palatinus* del palazzo imperiale. Ebbe l'incarico di custodire in carcere il presbitero Proto e il diacono Gianuario (in qualche testo si legge «Proto e Gianuario, due sacerdoti ordinati dal pontefice Caio»), condannati a morte perché cristiani. Fu dai due convertito, da Proto battezzato. Liberò i carcerati e si presentò al preside **Barbaro**, sotto Diocleziano, esortandolo a non perseguitare i cristiani. Messo in carcere, venne torturato e da Barbaro condannato alla decapitazione. Mentre veniva condotto al martirio, una donna gli offrì un fazzoletto per bendarsi gli occhi. Martire il 25 ottobre del 300. Dopo la morte, apparve a Proto e a Gianuario incoraggiandoli ad annunciare il Vangelo. Anche loro furono decapitati. Gettati in mare dallo strapiombo di Balai, «i corpi dei tre martiri vennero dal mare restituiti ai cristiani, che li seppellirono nel monte Agellu, costruendo sopra le loro tombe una chiesa, trasformata in basilica nell'XI sec.». [ADRIANO VARGIU]

Gianuario è venerato, insieme a **Proto** e a **Gavino**, a *Turris Lybisonis*, dove, secondo attendibili fonti agiografiche avvalorate da alcune evidenze monumentali, avrebbe ricevuto il martirio e la sepoltura. La più antica attestazione relativa al culto di Gianuario si trova nel *Martirologio geronimiano* (secondo quarto del secolo V), che ne registra la festa, insieme a quella di Proto, il 25 ottobre, precisandone la localizzazione *in Sardinia, in Turribus*. Scarne notizie intorno alla sua personalità

sono fornite dalla tarda *Passio Sanctorum Gavini, Proti et Ianuari* (secoli XI-XII), che intreccia le vicende dei tre martiri turritani e fa di Gianuario un diacono di *Turris*, qui martirizzato, come i due compagni, durante la persecuzione di Diocleziano (303), mentre era governatore della Sardegna *Barbarus*. Con i due compagni Gianuario condivide il luogo del martirio e della primitiva sepoltura – individuabili rispettivamente nella chiesa di San Gavino decollato o di Balai Lontano e in quella di San Gavino a Mare o di Balai Vicino – e le vicende connesse con la traslazione sul monte Agellu, dove nel secolo XI viene eretta, proprio nel luogo della deposizione secondaria, che un tardo testo dice curata dal giudice **Comita**, la basilica ancora oggi esistente. [ANNA MARIA NIEDDU]

**In Sardegna** Patroni dell'archidiocesi di Sassari e di Muros e Porto Torres; San Gavino è patrono di Bancali, Elini, Esporlatu, Gavoi, Illorai e Monti. Il culto di San Gavino si è diffuso soprattutto nel periodo giudicale. Compare nel *condaghe* di San Pietro di Silki, nella *Carta de Logu*, negli statuti di Sassari e in quelli di Porto Torres. **Gregorio Magno** lo cita in una sua lettera (599) indirizzata a Gianuario arcivescovo di Cagliari. Il *Martirologio Geronimiano* lo ricorda due volte, 30 maggio e 25 ottobre. Nel calendario logudurese e gallurese il mese di ottobre è detto *Santu Aine* o *Sant'Aine* e *Santuaini* o *Santigaini*. Su *Santu Bainzu iscapizzadu* o *iscabiddadu* o *iscapitadu*, “San Gavino decollato”, si è scritto di tutto: poesie e poemi, saggi, storie e leggende, drammi e tragedie, panegirici e apologie. «L'associazione di Proto e Gianuario con Gavino, condivisa dalla tradizione locale – scrive Piero **Meloni** (1975) –, non si basa su elementi degni di fede». Per errore la





passione avrebbe raggruppato i tre martiri, «poiché Proto e Gianuario compaiono nel *Martirologio Geronimiano* riferiti ad altre località e date». Un'altra leggenda vuole San Gavino martire insieme con **San Crispolo**, sotto Diocleziano: ma San Crispolo fu fatto decapitare dal preside Barbaro, sotto Adriano, con i Santi **Gabino** e **Crescenziano**. Insomma, un nome con la b e l'altro con la v – Gavino, va detto, deriva dal latino *Gabinus* – e un preside dallo stesso nome sotto due imperatori diversi, e si capisce la confusione. A Porto Torres non mancano i resti di un edificio termale detto “palazzo di Re Barbaro”: aggettivo, soprannome o nome? Barbaro per i Romani era chi non parlava né latino né greco e agli inizi del Cristianesimo chi non era né cristiano né ebreo. Storicamente, un Quinto Gabinio Barbaro governò la Sardegna tra il 198 e il 211. Un'altra leggenda per finire: Gavino, padre di una ragazza, Susanna, diventato prete, morì martire sotto Diocleziano. Venerato dal secolo VI.

**LE RELIQUIE** L'“invenzione” (cioè il ritrovamento) delle reliquie dei martiri turrutani ha tre momenti storici: Comita giudice di Torres «per primo riconobbe miracolosamente, nella roccia dirupata e deserta di Balai, i sacri depositi con le sacre reliquie intatte, verso il 474, e le fece trasportare nella chiesa fatta costruire in loro onore e consacrata nel 517 a Porto Torres. A Balai, luogo considerato della decollazione dei santi, sorse subito una chiesa»; il secondo momento è secentesco, secolo di lotte tra gli arcivescovi di Cagliari e di Sassari per ottenere il titolo di primate di Sardegna e di Corsica: l'arcivescovo di Sassari Gavino **Manca Cedrelles** «dichiarò l'autenticità delle ossa dei tre corpi santi riportate alla luce il 22 giugno 1614 ed espo-

ste nel duomo della città, traslate a Porto Torres il 3 maggio 1622»; il terzo momento, infine, quando furono riscoperte, 10 giugno 1848, dall'arcivescovo Alessandro Domenico **Varesini**. La basilica di Porto Torres, la più grande e bella chiesa romanica sarda, uno dei più interessanti monumenti pisani, antica cattedrale di Torres, è stata costruita nel secolo XI su una necropoli punico-romana riutilizzata dai cristiani. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggiano il 25 ottobre; il 25 aprile, il 3 maggio, il lunedì dopo Pentecoste e il 7 giugno a Porto Torres, il 1° maggio a Tempio Pausania e Viddalba, il 12, 13 e 14 maggio a San Gavino Monreale, la terza domenica di settembre a Monti, il 2 ottobre a Borore, il 25 ottobre a Muros, il 25 novembre a Esporlatu. San Gavino si festeggia il 25 aprile a Bancali, il 25 ottobre a Elini, Esporlatu, Gavoi, Illorai e Monti.



Gavoi – Una tipica lolla.

**Gavoi** Comune della provincia di Nuoro, compreso nella IX Comunità montana, con 3011 abitanti (al 2004), posto a 790 m sul livello del mare sulle propaggini settentrionali del massiccio del Gennargentu. Regione storica: Barbagia di Ollolai. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 38,18 km<sup>2</sup> e confina a nord con Ollolai, a est con Mamoiada, a sud





con Fonni e Lodine e a ovest con Ovodda. È una regione di alta collina e montagna, ricoperta in parte da boschi e utilizzata prevalentemente per l'allevamento. A sud del paese scorre il fiume **Taloro**, lungo il quale è stato realizzato in questo punto il primo dei tre laghi artificiali che caratterizzano il suo corso: si tratta del Gùsana, uno dei pochi utilizzati anche a scopi turistici. Il paese è attraversato dalla statale 128 Centrale sarda, dalla quale si distaccano, in corrispondenza dell'abitato o a breve distanza, le traverse per Ollolai, per Lodine, per il lago Cucchinadorza (il secondo lungo il Taloro) e per le sponde del Gusana.

■ **STORIA** L'attuale villaggio è probabilmente di origine romana; in età bizantina si stabilì nel suo territorio una comunità di monaci basiliani che gli diede grande impulso. Nell'Alto Medioevo fece parte del giudicato d'Arborea e fu compreso nella curatoria della **Barbagia di Ollolai**. I suoi abitanti godevano di una grande autonomia nei confronti dell'amministrazione giudiciale alla quale fornivano guerrieri per gli eserciti giudicali. Dopo la caduta del giudicato, nel 1410, fu incluso nei vasti territori concessi in feudo a Giovanni **Deana** suocero di Leonardo Cubello perché ne pacificasse la popolazione ancora fortemente attaccata alla tradizione arborense. Estinti i Deana passò sotto il controllo del **Cubello** che riuscì a pacificare la popolazione presentandosi come il continuatore della tradizione giudiciale. Quando nel 1427 questi morì, il G. fu incluso nella parte dei beni assegnata a Salvatore Cubello e quando nel 1463 quest'ultimo divenne a sua volta marchese, G. entrò finalmente a far parte del marchesato di Oristano. Dopo che nel 1477 il feudo fu confiscato a Leonardo **Alagon** (→), nel 1479 il villaggio fu donato a **Brianda**

**De Mur** vedova di Nicolò Carroz e da questo momento entrò a far parte dei grandi feudi che costituivano il patrimonio dei **Carroz**. Estinti questi, dopo il 1479 il villaggio passò ai **Maza de Liçana** e da loro, dopo una lunga lite giudiziaria con i Portugal, ai **Ladron**. I nuovi feudatari si adoperarono per organizzare l'amministrazione del grande feudo: G. così entrò a far parte del distretto della Barbagia di Ollolai che dipendeva da un funzionario residente a Ollolai. Quando i Ladron, che avevano ottenuto il titolo di duca di Mandas, si estinsero nel 1617, G. passò agli **Hurtado de Mendoza** e da questi agli **Zuñiga**. Nel corso del Seicento il villaggio soffrì per l'aumento del carico fiscale e per la progressiva perdita degli antichi privilegi; la situazione non si modificò nel secolo XVIII quando subentrarono i **Tellez Giron** che tennero il villaggio fino al riscatto dei feudi. Per tutto quel periodo G. continuò a essere amministrato da funzionari baronali; nonostante tutto riuscì a mantenere, data la sua perifericità, una certa autonomia che consentì ai suoi abitanti di sviluppare alcune interessanti esperienze nel campo della frutticoltura e della gelsicoltura. Dopo il 1771, inoltre, la costituzione del Consiglio comunitativo contribuì a mantenere viva l'aspirazione di questa comunità a liberarsi dalla dipendenza feudale. Nel 1821 G. fu incluso nella provincia di Nuoro come capoluogo di mandamento e nel 1838 si liberò finalmente dalla dipendenza feudale. Di questo periodo ci ha lasciato una preziosa testimonianza Vittorio **Angius**: «Si numerano (anno 1838) famiglie 290 e anime 1476, delle quali 706 appartenenti al sesso maschile e 770 al femminile. Per media di dieci parti si celebrano annualmente matrimoni 12. Dalla ispezione poi dei libri parroc-





chiali si ebbe che dal 1826 al '35 nacquero 293 e morirono 428: il quale eccesso è da essere attribuito all'epidemia vajuolosa degli anni 1829-30-31, ne' quali complessivamente furono 191 morti. Non considerate siffatte contingenze, contro le quali si è provveduto dalla sapienza del governo, questo popolo sarebbe ora più numeroso se più per tempo si fosse potuto spegnere lo spirito di vendetta e mansuefare la ferocia. Ricordansi con dolore le ostinate inimicizie e le crudeli zuffe, per le quali restarono addolorate molte famiglie, e preparossi la rovina di non poche altre. Mancata questa ragione non sono ancora felici le condizioni e non prima lo saranno, che si riduca a miglior modo la vita irregolare di quei mercantuzzi girovaghi i quali volgarmente si appellano *Cillonari*, e con le frequenti intemperanze e con l'incuria della propria sanità si accorciano la vita. È osservazione costante, che di dieci che si applicano a questo mestiere di poltroneria, uno appena giunge a' 60 anni. Le malattie più comuni sono al petto. Gli adulti muojono ordinariamente per dolor laterale e i piccoli per la poca cura che si ha in preservarli da tutte le cause morbose. Le madri si scapigliano vedendo languire ed estinguersi quei cari; ma non si fanno coscienza di aver posto la causa del proprio dolore lasciando i piccoli nel campo sotto il sollione e non reprimendo la loro avidità per le frutta. A parte i cillonari che amano la vita dissipata e dissoluta nel loro vago per tutte le provincie del regno a vendere i tappeti, le pezze di lana e altri tessuti, i restanti uomini sono da lodare come laboriosi. Tal vanto però è molto meglio meritato dalle donne che con costante opera si affaticano nel filare, tessere e in lavorar calze e berrette, e non quelle solamente di medio-

cre e infimo stato, ma quelle pure che sono in case agiate. Le medesime avendo ottenuta l'esclusiva coltivazione degli orti, che sono quasi altri e tanti che le famiglie, usano una somma diligenza e li fanno fruttificare al vitto e al lucro. *Professioni.* Sono in G. famiglie agricole 90, famiglie pastorali 70, e applicate ad arti meccaniche e a' vari soliti mestieri 97, determinando i quattro quinti di questo numero pei cillonari e lasciato l'altro quinto a' muratori, scarpai, ferrari, falegnami ed a' fabbricanti di molini idraulici e di gualchiere. Quasi in tutte le case si attende a tessere tele di lino e di canape, panni, tappeti, bisaccie. Per le opere di lana sono cinque gualchiere poste in moto dalla corrente. *Agricoltura.* L'agricoltura di G. è assai ristretta, perché le mancano le braccia di tanti cillonari, che sdegnano le opere campestri contro ciò che usavano i loro maggiori, i quali non prima uscivano alle scorse mercantili, che avessero seminato e compiti gli altri lavori agrarii sopra i predii. Ordinariamente si seminano starelli di grano 300, d'orzo 400, di legumi 50. La fruttificazione comune è del 7 pel grano, del 10 per l'orzo, e variamente secondo le varie specie per i legumi i quali però sono molto produttivi. Nelle due sunnotate regioni, e in altra che dicono *s'eremu*, la generazione è molto maggiore, moltiplicandosi i cereali dal 16 al 30. Ne' *narboni* v'ha una fecondità maravigliosa, perché se la stagione favorisca l'orzo rende sopra il 150; e veramente nel 1833 rese il 208. *Pastorizia.* Nelle seguenti specie (anno suindicato) si ebbero i numeri seguenti: vacche 1600, buoi 210, pecore 15000, capre 3500, porci 4000, cavalli 500. I majali quando son bene impinguati pesano le tre cantare. *Pascoli.* Abbondanti ed ottimi, ma perché mancano l'erbe quando viene





l'invernata, devonsi le pecore mandar altrove, e si mandano nel salto di Olzai, che dicono Lochèle, dove è più mite il freddo delle notti. I ghiandiferi spesso producono tanto, che potrebbe esser nutrito un numero più volte maggiore del narrato». Abolite nel 1848 le province, il paese fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859 e in seguito nell'omonima provincia; nel corso del secolo XIX G. divenne un importante centro di produzione di patate. Quando nel 1927 fu ricostituita la provincia di Nuoro, G. entrò a farne parte; attualmente l'evoluzione del paese è legata al lago di Gusana, formatosi dopo la costruzione della diga sul Taloro; questo invaso va modificando l'assetto del paesaggio e consente di attirare un discreto flusso turistico.

■ **ECONOMIA** La base della sua economia è rappresentata dall'allevamento, in particolare di ovini, caprini e suini. Presenti anche alcune forme di agricoltura, in particolare vi sono sviluppate l'orticoltura, la frutticoltura e l'olivicoltura. Una componente fondamentale è rappresentata dalla produzione dell'energia elettrica nella idrocentrale del Gusana; vi operano anche piccole imprese nel settore edilizio e vi si sta sviluppando da alcuni anni anche il turismo con alcuni alberghi e aziende agrituristiche, in gran parte collegati alla presenza del lago. **Artigianato.** G. ha una lunga tradizione nel campo della lavorazione del legno (oggetti intagliati) e nella produzione dei gioielli. Si è invece totalmente persa la memoria della tessitura del lino e della lana nella quale un tempo le donne erano abilissime. I prodotti del loro lavoro venivano venduti in tutta la Sardegna dagli ambulanti (*cillonari*) che andavano per contrade sui loro cavallini nervosi. **Servizi.** G. dista da Nuoro

38 km ed è collegato da autolinee agli altri paesi della provincia. Dispone di farmacia, guardia medica, medico, scuola dell'obbligo e alcune sezioni di istituti secondari superiori con 935 frequentanti, nonché di servizi bancari; è dotato di Pro Loco e di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2979 unità, di cui stranieri 8; maschi 1440; femmine 1539; famiglie 1110. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 31 e nati 39; cancellati dall'anagrafe 56 e nuovi iscritti 26. Tra i principali indicatori economici: depositi bancari 46 miliardi di lire; imponibile medio IRPEF 16 516 in migliaia di lire; versamenti ICI 970; aziende agricole 223; imprese commerciali 180; esercizi pubblici 34; esercizi all'ingrosso 3; esercizi al dettaglio 77; ambulanti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 961; disoccupati 174; inoccupati 126; laureati 79; diplomati 441; con licenza media 990; con licenza elementare 1044; analfabeti 24; automezzi circolanti 1309; abbonamenti TV 676.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio fu frequentato dall'uomo con continuità a partire dal periodo nuragico, ma conserva numerose testimonianze relative anche al prenuragico. Di grande interesse infatti sono i *menhir* che si trovano presso la chiesetta di Nostra Signora d'Itria, in particolare quello di **Serra Istelate**, alto quasi 4 m, che si leva a poca distanza dalla chiesa; non lontani anche i resti di due nuraghi. Numerose e di varia tipologia sono le *domus de janas* che si trovano in diversi siti, tra queste quelle di Donnoso, Gasola, Gurrai, Iscittola, Istoddoé, Sas Fenestras e Sos Nolis, tutte scavate nel granito. Il territorio conserva anche numerosi nuraghi, tra cui







quelli di Arrana, Capriola, Corringola, Crastu Longu, Gasola, Ispotologhi, Northa, Palone, Pirastreddu, S'Eremu 'e Sa Mela, Serra de Istelate, Spedeloi, Talaighé, Truzu. Quasi sempre, non distanti dal nuraghe, si trovano Tombe di giganti, quasi tutte molto danneggiate. Di particolare interesse sono i complessi (nuraghe-tomba) di **Talaighe** e di **Truzu**, che meriterebbero di essere oggetto di uno scavo sistematico. Nel territorio inoltre è il ponte romano di **Gusana**, oggi coperto dalle acque del lago, i cui resti però, quando il livello delle acque si abbassa, si possono ancora vedere; sono apprezzabili due arcate costruite con la tecnica a schiena d'asino impiegando materiale rozza-mente lavorato.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto urbanistico di G., disposto ad anfiteatro sul declivio della montagna, conserva nel centro storico molte tipiche case barbaricine costruite in granito, di grande suggestione. Cuore dell'abitato è la chiesa di **San Gavino**, parrocchiale edificata nel corso del secolo XVI in forme tipicamente tardogotiche. Ha un impianto a una sola navata completata da cappelle laterali e dal presbiterio sopraelevato rispetto all'aula. La navata è scandita da archi ogivali che sorreggono la volta a botte; le volte delle cappelle laterali, tra loro intercomunicanti tramite archi ogivali, sono a crociera mentre la volta del presbiterio è a stella. La facciata è arricchita da un rosone goticeggiante e da uno scenografico portale con elementi che richiamano il manierismo rinascimentale. All'interno conserva un battistero e un pulpito in legno finemente intagliato del secolo XVIII. Nel cuore del centro storico si trova il palazzo **Satta**, tipica residenza signorile della seconda metà dell'Ottocento, che con-

serva al proprio interno diverse sale arredate con mobili antichi e in stile sardo ideati da Francesco **Ciusa**. Nella parte più alta dell'abitato si trova invece la chiesa di **Sant'Antioco**, che fu costruita nel secolo XVI. L'edificio ha forme rinascimentali e la facciata abbellita da un rosone particolarmente elegante.



*Gavoi – Particolare della facciata della chiesa di San Gavino.*

Nelle campagne che circondano l'abitato sono poi degne di nota le rovine di castel **Corallo**, imponente fortezza fatta presumibilmente costruire dai giudici d'Arborea ai confini del loro regno. I resti si trovano in località Miriddé lungo le rive del rio Gusana a pochi chilometri dall'abitato; la parte più rilevante è costituita da un piano di calpestio (*argiola de perda*) di notevoli proporzioni e da una certa quantità di pietre finemente lavorate. Infine la





chiesetta della **Vergine d'Itria**, costruita a pochi chilometri dall'abitato in una zona di grande interesse archeologico. Fu eretta in forme bizantine probabilmente nel secolo VII e successivamente restaurata a più riprese fino all'ultimo restauro che risale agli inizi del secolo XX. Di particolare suggestione nella vicina valle del Taloro è il lago di **Gusana** circondato dai folti boschi di lecci e ricco di siti di selvaggia bellezza.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Si è persa la memoria delle antiche usanze descritte dall'Angius, che fa riferimento all'esistenza di rifugi nei quali d'inverno gli abitanti si proteggevano dal freddo e delle usanze funebri incentrate sulla veglia, tra preghiere e canti celebrativi del defunto. Il patrimonio di tradizioni è invece conservato nella ricorrenza del **Mercoledì delle Ceneri**, che a G. assume il carattere di ultimo giorno del Carnevale. Infatti viene ancora conservata un'antichissima usanza di dedicare la giornata agli ultimi scherzi di Carnevale e in particolare di tingere con la fuligine il viso delle persone incontrate. La maggiore festa popolare della comunità è quella di **Sant'Antioco**. Si svolge quindici giorni dopo la Pasqua e risale a tempi molto antichi; in passato il momento culminante era rappresentato da una corsa sfrenata di giovani cavalieri dietro lo stendardo del santo (*bhionarzu*) fin davanti al sagrato della chiesa. L'Angius nel descriverla la chiama *bàrdia* e nota che era preceduta da una manifestazione di abilità equestre che si svolgeva lungo le strade del paese. Oggi della *bardia* o *ardia* non è rimasto nulla, il momento più significativo è rappresentato da una processione in costume preceduta dalla benedizione del cavallo del santo (*bhione*) sul quale viene sistemato lo

stendardo. Durante la cerimonia il priore, cui spettano l'onore e l'onere dell'organizzazione, fa inchinare per sette volte il cavallo davanti alle statue di Sant'Antioco e di San Gavino; subito dopo si svolge la fastosa processione che si chiude con la consegna dello stendardo al priore che provvederà all'organizzazione della festa nell'anno successivo. Suggestiva è anche la festa della **Madonna d'Itria**, una delle più importanti della Barbagia. Si svolge il 29 luglio presso la chiesetta che si trova in località Sa Itria, a 8 km dall'abitato e a 1000 m sul livello del mare, accanto ai ruderi di un'antica chiesa che testimonia la vetustà di un culto che a G. risale almeno al Medioevo. Attualmente è considerata la festa dei pastori della Barbagia ed è preceduta da un novenario che ha inizio il 23 luglio e richiama nelle *muristenis*, le piccole abitazioni che sorgono attorno alla chiesa, numerosi pellegrini che provengono anche da Oliena e da Orgosolo. I momenti più significativi del lunghissimo programma di festeggiamenti sono il caratteristico pranzo a base di carne di capra lessa con patate e ricotta (*patata fratada cun arrecothu*), piatto di antichissima tradizione tra i pastori, e la gara equestre chiamata *Sa Carrela*, che attira cavalieri di tutta la Sardegna. Si tratta di una serie di prove di abilità selvaggia e sfrenata che, tra l'altro, richiedono ai cavalieri di prendere al laccio un vitello in corsa e di centrare al galoppo con un bastone un cerchio sospeso. Accanto a *Sa Carrela*, sempre nell'ambito della festa, si svolge anche *Su Palu*, una vera e propria giostra nella quale i cavalieri si contendono un panno prezioso osservando regole minuziose, al contrario di quanto avviene nella *Carrela*. Di grande bellezza è il **costume**, del quale si conoscono, per quanto riguarda





quello femminile, diversi modelli. Per primo quello quotidiano, costituito da una camicia di tela finissima (*sa hamisa*) ricamata e pieghettata, chiusa da due bottoni d'oro; sotto la camicia si indossa un corpetto di tela bianca ricamata (*su imbustu*); sopra la camicia si indossano il busto di tela bianca chiuso da nastri rossi e la giacca di panno marrone senza guarnizioni; la gonna di orbace rosso vivo (*sa veste de guresi*) con guarnizioni di tela; sopra la gonna il grembiule d'orbace rosso vino (*s'imboddiu*); completano l'abbigliamento una cuffia senza guarnizioni e il fazzoletto di tibat marrone (*su mucadore*). Altro importante costume femminile è quello della sposa, costituito dalla camicia uguale a quella del costume quotidiano, e dalla gonna di panno marrone (*sa veste 'e pannu*) plissettata e guarnita da una balza di raso bianco dipinto. Sopra la camicia si indossano il busto di panno marrone ricamato o dipinto a fiori (*sas palas*), la giacca (*su zippone*) di panno marrone ricamata o dipinta a fiori; sopra la gonna si indossa il grembiule di seta color crema ricamato o dipinto a fiori (*su hodale*). Completano l'abbigliamento della sposa il fazzoletto di seta color crema a fiori e i gioielli. Nei tempi antichi il costume della sposa indossato anche per le feste era diverso, era composto infatti da una camicia uguale a quella precedentemente descritta, dalla gonna di panno rosso (*su fardellinu*) plissettata e guarnita con una balza variopinta formata da strisce di tessuti diversi. Sopra la camicia venivano indossati il busto di dimensioni ridotte, modellato con tela rivestita di trine dorate e bordato con gallone dorato; la giacca di broccato pesante blu bordata di nastro rosso e ornata con bottoni d'argento (*sos canzos de pratta*); sopra la gonna si portava il grembiule

di panno verde con una cornice di vetta rossa. L'abbigliamento era completato da una cuffia di panno verde (*su cappiale*) guarnita di nastro operato (*vetta*), nastri e trine argentate; sopra veniva indossata una piccola mantiglia (*su cappuzzu*) lunga sulle spalle di panno rosso bordato di pizzo nero; e infine i gioielli. L'abbigliamento maschile era formato da una camicia di tela ricamata, con maniche ampie e chiusa da due bottoni d'oro; i pantaloni di tela bianca (*sos harzones de tela*) indossati sopra le ghettoni. Sopra la camicia si indossavano il gilet (*su cossu*) di panno rosso (per i *printzipales*) o di velluto blu (per i poveri) o in alternativa di pelle di agnellone nero (*sas peddes*) chiuso da bottoni; la giacca di panno (*su cappottinu 'e pannu*) indossata dai *printzipales* o di orbace nero (indossata dai poveri). I pastori indossavano *su saccu* di orbace ottenuto dalla lana di pecora nera. Sopra i pantaloni si portava il gonnellino di orbace nero. Completavano l'abbigliamento maschile la *berritta* di orbace nero e le ghettoni dello stesso tessuto.

**Gaya**<sup>1</sup> Famiglia di Bono (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando viveva un Pietro Francesco custode dei Salti del Goceano, che ottenne il cavalierato ereditario nel 1645. I suoi discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1653 durante il parlamento **Lemos** e successivamente presero parte ai lavori di tutti gli altri parlamenti. Nel corso dei secoli formarono alcuni rami che si stabilirono in diversi centri della Barbagia.

**Gaya**<sup>2</sup> Famiglia di Bottidda (secc. XVI-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI, quando viveva un Giovanni Francesco, capitano del contado del Goceano, che ottenne il cavalierato ereditario nel 1599 e la nobiltà nel





1613 e nello stesso anno fu ammesso allo Stamento militare nel parlamento del duca di **Gandía**. I suoi discendenti presero parte a tutti gli altri parlamenti, imparentandosi anche con famiglie feudali e ricoprirono importanti uffici pubblici. Nel corso del secolo XVII, con un **Diego** si trasferirono ad Alghero dove la famiglia risiedette per un certo periodo; successivamente si trasferì a Sassari e a Cagliari.

**Gaya, Diego** Uomo d'armi (Bottidda, seconda metà sec. XVI-Alghero?, fine sec. XVI). Si dedicò alla carriera militare e dopo aver combattuto negli eserciti reali tornò in Sardegna e si stabilì ad Alghero, dove fu nominato capitano della cavalleria miliziana del Logudoro.

**Gazano, Michele Antonio** Funzionario e letterato, storico (Alba 1712-ivi, dopo 1780). Terminati i suoi studi di legge, per alcuni anni esercitò la professione di avvocato e poi fu nominato subdelegato dell'Intendenza a Longonardo e trasferito in Sardegna. Iniziò una brillante carriera amministrativa tra Cagliari, dove fu per anni segretario presso il viceré, e Torino. Divenne profondo conoscitore dei problemi amministrativi e giuridici dell'isola, studiando in particolare la struttura del sistema feudale, sulla quale lasciò una poderosa relazione di più di ottocento pagine purtroppo attualmente introvabile. Con gli anni divenne il massimo esperto di cose sarde, per cui nel 1758 fu promosso segretario di Stato per la Sardegna. In seguito a questa nomina si stabilì nuovamente a Torino, dove nel 1759 fu nominato archivistica generale del regno. Negli anni seguenti, che sono anche gli anni della presenza del conte **Bogino** nel Ministero degli Affari di Sardegna, continuò a interessarsi dei problemi dell'isola e nel 1776 scrisse un'importante opera storica

che può essere considerata il primo organico e completo studio sulla Sardegna moderna. Nel 1780 fu collocato in pensione e si ritirò ad Alba, dove di lì a poco morì. La sua attività di funzionario non gli impedì di coltivare con un certo successo anche l'attività letteraria. Lasciò un certo numero di libretti per opera, alcuni di buon livello, numerose composizioni in versi di grande eleganza e una importante traduzione del poema portoghese *Os Lusíadas* di Luís Vaz de Camões (1524-1580). La sua opera principale è il vasto saggio già citato, *Storia di Sardegna*, voll. 2, stampati a Cagliari nella Stamperia Reale nel 1777.

#### **Gazza** → Zoologia della Sardegna

**Gazzera, Costanzo** Studioso di storia antica (Bene Vagienna 1779-Torino 1859). Entrato nell'ordine dei Frati minori, fu ordinato sacerdote. Per la sua grande cultura e la profonda erudizione fu nominato bibliotecario dell'Università di Torino e, in seguito, segretario perpetuo di quella Accademia delle Scienze. Profondo conoscitore dell'antichità classica, tra l'altro si interessò allo studio di alcuni aspetti del passato della Sardegna, e tra il 1830 e il 1831 ebbe modo di scrivere alcune memorie sull'argomento (*Di un decreto di patronato e di clientela nella colonia Giulia Augusta Uselis e di alcune altre antichità della Sardegna*, "Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino", XXXV, 1830; e *Notizie di alcuni nuovi diplomi imperiali di congedo militare e ricerche intorno al consolato di Tiberio Catio Frontone*, 1831). Il suo interesse per le antichità sarde non venne meno negli anni successivi, e quando nel 1851 il **Lamarmora** presentò all'Accademia delle Scienze il *Codice Gili*, espresse i propri dubbi sulla sua autenticità.

**"Gazzetta di Cagliari"** Bisettimanale





pubblicato a Cagliari dal maggio 1886 all'aprile 1887. Liberale, era gestito da Ferdinando Griso e si ispirava alle posizioni di Francesco **Cocco Ortu**, polemizzando aspramente con "La Sardegna" e "L'Avvenire di Sardegna".

**"Gazzetta di Cagliari, La"** Settimanale del lunedì di cronaca varia, informazione culturale e sport. Pubblicato a Cagliari tra il dicembre 1931 e il maggio 1932 diretto da Vitale **Cao**, che si avvale della condirezione di D. Liuzzi Uras.

**"Gazzetta di Iglesias"** Settimanale politico-economico-industriale diretto da Sanna Nobilioni. Fu pubblicato nel 1868 dapprima a Cagliari e poi, dal 1872, a Iglesias. Uscì fino al 1877. Ricco di informazione, fu lo specchio fedele della complessa e attiva società iglesiente della seconda metà dell'Ottocento.

**"Gazzetta di Sardegna"** Settimanale di notizie varie e di attualità culturali fondato e diretto dal medico Giovanni **Meloni Baylle**, pubblicato a Cagliari tra il 1832 e il 1835: in quest'anno si fuse con l'"**Indicatore sardo**". Fu legato ai circoli più illuminati della città: veniva distribuito il martedì nella libreria di Giuseppe Saggiatore, il commerciante che fu tra i promotori del risveglio culturale della Cagliari di quegli anni.

**"Gazzetta di Sardegna, La"** Quotidiano di ispirazione liberale moderata diretto da Gaetano Rossi Doria. Fu pubblicato a Cagliari dal 1° gennaio al 16 ottobre 1876. Tipica espressione del moderatismo, non ebbe molto successo e trovò l'opposizione negli ambienti dell'astro nascente Francesco **Cocco Ortu**.

**"Gazzetta di Sassari"** Fondato dall'avvocato Luigi Piga, come "giornale ufficiale per le inserzioni giudiziarie e

amministrative della provincia", fu il primo quotidiano sassarese. Uscì il 2 maggio 1872. Fu diretto da Francesco Mariotti, con la collaborazione di G. Pandoni, e fu pubblicato fino al dicembre 1876. Nelle elezioni politiche suppletive di quell'anno assunse una posizione filogovernativa a sostegno della candidatura del moderato Giuseppe **Giordano Apostoli**.

**"Gazzetta d'Oristano, La"** Periodico politico di ispirazione liberale. Fu pubblicato a Oristano a partire dal 1858 con cadenza settimanale, ma ne uscirono solo pochi numeri a causa della scarsità dei fondi di cui poteva disporre.

**"Gazzetta Popolare, La"**<sup>1</sup> Settimanale pubblicato a Cagliari nel 1850 diretto da Vincenzo **Bruscu Onnis**. Ebbe un'impostazione liberal-repubblicana fortemente anticlericale e antipiemontese. In seguito ebbe cadenza trisettimanale e infine quotidiana, sotto la direzione di Giovanni Battista **Tuveri** e di Giuseppe **Sanna Sanna**. Continuò a essere pubblicato fino al 31 dicembre 1868.

**"Gazzetta Popolare, La"**<sup>2</sup> Trisettimanale di politica e cronaca pubblicato a Cagliari da Giuseppe Pala tra il gennaio e il marzo 1879. Favorevole alla linea politica del Depretis, ebbe però vita breve a causa della modestia dei fondi a disposizione; tentò anche di riprendere le pubblicazioni nel 1880, ma senza successo.

**"Gazzetta sarda, La"** Giornale politico-sportivo del lunedì uscito a Sassari dal 1948 al 1967. Venne fondato da un gruppo di giovani appena laureati che avevano già dato vita, qualche anno prima, al periodico "Voce universitaria". Aveva come sottotitolo "La Nuova Sardegna del Lunedì": in realtà si trattava di una gentile concessione del direttore-proprietario del quoti-







diano sassarese, Arnaldo **Satta**, nell'intento di opporre un minimo di resistenza alla penetrazione dell'"Informatore del Lunedì", settimo numero del cagliaritano "L'Unione sarda". All'inizio fu diretto da Angelo Mannoni, originale figura di poeta e scrittore sassarese. Dal 1° gennaio 1950 la testata venne affittata all'imprenditore Sebastiano G. **Pani**. Veniva stampato con la collaborazione di un gruppo di operai e dipendenti della "Nuova Sardegna", nei locali e con le macchine del quotidiano. I fondatori erano Giuseppe (Peppinello) **Saba**, Antonio Pioletti, Donatello Sanna, Rodolfo **Mura**, Gabriele Azzena, Giovanni Antonio Meloni. Aveva 8 pagine, 5 delle quali dedicate all'informazione sportiva. Trasferitosi Mannoni a Milano, ne divenne direttore Rodolfo Mura, e quando questi, sul finire del decennio, si trasferì anche lui a Milano (dove divenne un apprezzato pubblicitario: nella sua autobiografia un altro noto pubblicitario, Gavino **Sanna**, lo indica come proprio mentore nell'apprendistato milanese), gli subentrò lo stesso Pani. Con gli anni alcuni dei fondatori si ritirarono per seguire la loro carriera principale (Saba e Meloni quella universitaria, Pioletti e Sanna la magistratura) sicché subentrarono altri redattori, fra i quali i principali furono Manlio **Brigaglia** (dal 1950), Bruno Addis, Franco Luigi **Satta**, Paolo **Fadda**, Alberto **Pinna** e Antonio **Delitala**. Sino all'uscita del suo "Sassari sera" fece parte della redazione anche Pino **Careddu**. Quando la redazione della "Nuova" riuscì a ottenere che fosse direttamente il quotidiano a produrre il suo settimo numero, la G.s. fu costretta a trasferirsi a Cagliari trasformandosi in settimanale del giovedì, stampato negli stabilimenti Fossataro, con Aldo **Brigaglia**. La formula era economicamente inso-

stenibile, e quindi il giornale cessò subito dopo le pubblicazioni, il 27 luglio 1967.

**"Gazzettino, II"** Settimanale pubblicato a Cagliari dal gennaio all'ottobre 1881. Fu interessato alla cronaca e agli avvenimenti di piccole realtà, soprattutto riferite al Sulcis.

**"Gazzettino Ebdomadario della Sardegna"** Primo giornale uscito in Sardegna, pubblicato a Cagliari a partire dal 23 gennaio 1793. Fu diretto dall'avvocato Antonio Maria Sartoris, cessò dopo pochi numeri alla fine di febbraio dello stesso anno.

**"Gazzettino Sardo, II"**<sup>1</sup> Quotidiano "educativo, economico, letterario e artistico" diretto da Enrico **Costa**. Fu pubblicato a Sassari dall'aprile al giugno 1881. Creato con l'intenzione di essere l'interprete dei problemi sociali e culturali della città (si dichiarò favorevole a un «partito liberale» e fu critico nei confronti del socialismo), dovette però interrompere rapidamente le sue pubblicazioni a causa della mancanza di fondi.

**"Gazzettino Sardo, II"**<sup>2</sup> Bimestrale di ispirazione radical-cavallottiana, pubblicato a Cagliari tra il febbraio 1899 e l'aprile 1900. Diretto da R. Manzini, trattò soprattutto argomenti di carattere letterario, artistico e politico, ma a causa della mancanza di fondi ebbe vita breve.

**Gazzola, Pietro** Architetto (n. Piacenza 1908). Nel 1956 ha progettato con Libero **Cecchini** il restauro dell'area dell'Arsenale nel **castello** di Cagliari. Attraverso un travagliato percorso dal lavoro dei due è nata la Cittadella dei Musei che fu completata nel 1976 (di questa esperienza scrisse nella monografia *La cittadella museale della Sardegna in Cagliari*, pubblicata a Cagliari nel 1981).





**Geco** → Zoologia della Sardegna

**Geic, Toni** Pittore (Spalato 1901-Cagliari 1956). Completò i suoi studi tra Trieste e Firenze e, dopo aver viaggiato a lungo, si stabilì a Cagliari, inserendosi nell'ambiente artistico della città. Eccellente vedutista e incisore, prese parte a numerose mostre in Italia e all'estero. Morì in seguito a un tragico incidente.

**Gelasio II** Papa dal 1118 al 1119 (Gaeta, 1058 ca.-Cluny 1119). Appartenente alla famiglia Caetani, entrato nell'ordine dei Benedettini fu ordinato sacerdote. Fu collaboratore di Pasquale II, che lo creò cardinale e lo nominò Cancelliere di Santa Romana Chiesa. Alla morte di quest'ultimo fu eletto papa. Adottò una politica ambigua nei confronti degli interessi che Pisa e Genova avevano in Sardegna: infatti, pur avendo concesso notevoli privilegi a Genova, tanto da ingelosire Pisa, prima di fuggire da Roma pressato dall'incalzare di Enrico V rinnovò all'arcivescovo di Pisa il titolo di legato pontificio in Sardegna.

**Gelimer** Re dei Vandali (fine sec. V-seconda metà sec. VI). Nipote di **Trasamondo**, spodestò lo zio **Ilderico** e salì al trono spinto dall'ala degli ariani intransigenti, che non aveva condiviso la politica filocattolica di Ilderico. Egli affidò la parte della Sardegna rimasta ai Vandali a **Goda**, che però lo tradì. Ristabilita la situazione, quando nel 533 Belisario investì la Sardegna con una flotta, tentò inutilmente di difenderla dai Bizantini con l'aiuto di suo fratello Zazo; proseguì la resistenza in Africa, ma fu sconfitto nella battaglia di Tricamari. Mentre Cartagine cadeva in mano a Belisario, egli si rifugiò nell'interno ma dopo pochi mesi si consegnò ai vincitori. Relegato in Asia Minore, morì in esilio alcuni anni dopo.

**Gelli, Francesco** Uomo politico (n. sec.

XX). Fu designato nel 1945 come componente della Consulta regionale dal Partito Democratico del Lavoro. Interessato al problema minerario, ne scrisse a più riprese sull'"Unione sarda", *Carbonia*, 1948; *L'avvenire industriale di Carbonia*, 1949; *L'impegno del carbone Sulcis: esaminare la possibilità della lavorazione in Sardegna*, 1954.

**Gelsicoltura** I primi tentativi per introdurre in Sardegna la gelsicoltura e l'allevamento dei bachi da seta si ebbero nel corso del secolo XVII e continuarono a svilupparsi nel corso del secolo XVIII, quando si cercò di diffonderne la pratica anche attraverso scritti di illuminati studiosi. L'impulso più deciso alla diffusione degli allevamenti si ebbe nella prima metà dell'Ottocento quando addirittura il **Carbonazzi**, negli anni della costruzione della "Carlo Felice", fece impiantare gelsi lungo il tracciato della strada e spinse i cantonieri a curarli e ad apprendere le tecniche dell'allevamento dei bachi. Nel progetto del Carbonazzi l'esperimento avrebbe dovuto trasformare le cantoniere in veri e propri centri di promozione della g., i cui vantaggi i cantonieri avrebbero dovuto illustrare a tutti i viaggiatori che si fossero fermati a riposare nelle cantoniere. Anche la Società Agraria ed Economica di Cagliari e altri benemeriti sodalizi si impegnarono con il bando di concorsi e altre attività promozionali a diffondere la g. Molti tra i più illuminati imprenditori agricoli si segnalavano con esperimenti significativi; purtroppo, però, l'interesse per questa attività durò poco, e a metà del secolo cominciò a scemare decisamente perché non si seppe trovare la via per la trasformazione industriale del prodotto. Negli ultimi decenni del secolo l'attività era praticamente conclusa, e inutile fu l'istituzione di un apposito osservatorio





che avrebbe dovuto avere il compito di sostenerne lo sviluppo: progressivamente gli allevamenti e le piantagioni cominciarono a cessare ogni attività ed entro la fine del secolo la g. cessò di esistere in Sardegna.



*Gelso – Un gelso nero ai confini di un campo coltivato.*

**Gelso** Nome di due piante arboree della famiglia delle Moracee. 1. Il g. bianco (*Morus alba*) originario dell'Estremo Oriente è stato introdotto in Europa dagli Arabi nel secolo XI. Le foglie sono picciolate con lamina di varia forma, a margine seghettato e sono cibo graditissimo ai bachi da seta. I fiori sono unisessuali e sono portati di norma dalla stessa pianta, i fiori femminili danno luogo alle infruttescenze commestibili dette more, di colore dal giallo chiaro al rossastro. Sia i dominatori spagnoli, nel secolo XVI, che i Piemontesi successivamente, cercarono di diffondere la gelsicoltura per l'allevamento dei bachi da seta, ricorrendo anche alle imposizioni per legge, pena il sequestro delle terre, ma la man-

canza di imprese per la lavorazione della seta fece fallire miseramente tutte le iniziative. Nomi sardi: *múra bianka* (mora bianca, campidanese); *murighèssa* (mora di g., lugodrese). 2. Il g. nero (*M. nigra*) originario dell'Asia Minore e della Persia, conosciuto e coltivato fin dall'epoca romana per le sue proprietà nutritive e medicamentose. Ha dimensioni ridotte rispetto alla specie precedente. Le foglie sono semplici, ruvide, lanuginose alla pagina inferiore e a margine seghettato. I fiori sono raccolti in infiorescenze sessualmente distinte ma portate dalla stessa pianta. Le infruttescenze (sorosi) sono impropriamente conosciute con il nome di more e hanno colore brunoviolaceo. Nomi sardi: *múra* (mora, campidanese); *murighèssa nièdda* (mora di g. nero, logudrese). [TIZIANA SASSU]

**Gelsomino, Giovanni** Insegnante, pubblicista (n. Bortigiadas 1949). Da diversi anni corrispondente dalla Gallura e dall'Anglona del quotidiano "La Nuova Sardegna", è stato ideatore e direttore di numerosi periodici: "CM3 Gallura", primo periodico della omonima Comunità montana, creato nel 1984; "Sardegna Nord", mensile di informazione, cultura, economia (1987-1990); "Il Cavatore", organo di stampa della categoria (1999-2003); "Anglona", bimestrale dell'omonima Comunità montana (2002-2005); "Osservatorio Economico", mensile della zona industriale di Tempio (1990-1994). Trasferitosi a Sassari, dirige dal 2001 il periodico scolastico "Insieme. Scuola e territorio". Dal 1992 ha dato vita, come curatore ed editore, all'"Almanacco Gallurese", che esce con frequenza annuale. Nell'anno scolastico 2004-2005 ha concepito con i suoi alunni della scuola elementare e pubblicato il libro giallo *Una fuga sbagliata*. Tra gli altri





suoi scritti: *Buddusò. L'economia, la storia, la memoria*, 1991; *Bortigiadas*, 2 voll., 1994; *Tempio-Palau. Il trenino dei desideri*, 1995; *Intervista sul granito*, 1996; *Storia dei Lyons Club di Arzachena*, 2005; *Storia della diga del Liscia*, 2006.

**Gemellae** Stazione stradale sulla strada a *Tibula Carales*, ricordata dall'*Itinerario Antoniniano* a 25 miglia, 37 km, da *Tibula* (forse Castelsardo) e a 25 miglia, 37 km, da *Luguidunec*, forse *Luguidon(is) castrum* o *Luguidun(is) castrum*, certamente a Nostra Signora di Castro, Oschiri (corrisponde ai *Castra Felicia* dell'**Anonimo Ravennate**). Con tutta probabilità da localizzare a metà strada tra la foce del Coghinas e il colle di Nostra Signora di Castro, probabilmente sul colle di Monte Rennu, presso il ponte romano, oppure a Perfugas; meno probabilmente più a valle, presso il ponte sul Coghinas a Viddalba, alle sorgenti termali di Casteldoria-Santa Maria Coghinas. Il toponimo G. è abbastanza diffuso nell'antichità, in Sardegna, nel Nord Africa e nella penisola iberica. A questo toponimo potrebbe far riferimento la curatoria medioevale di Gemini, evidentemente da un plurale maschile e non femminile. L'identificazione di G. con Tempio Pausania sulla sola base della localizzazione della curatoria giudiciale non può essere considerata probabile, per il fatto che i due toponimi (*Gemellae* e *Gemini*) hanno in Sardegna una loro evoluzione distinta. Recentemente è stata proposta la localizzazione di *Heraeum* a Tempio Pausania (un tempio di Era-Giunone). Massimo **Pittau** ha riproposto un accostamento di G. con il nome della *Cohors I gemina Sardorum et Corsorum* oppure con la *Cohors II gemina Ligurum et Corsorum*, operanti in Sardegna alla fine del secolo I e menzionate in due diplomi, rin-

venuti a Sorgono e a Dorgali e datati uno all'87-88 e l'altro al 96. Uno di questi conserva il nome di un *Tunila* del popolo dei *Caresii*: il nome dei due reparti sarebbe stato mantenuto da un accampamento militare collocato a nord del Limbara (*Gemini-Gemellae*). Non si può escludere, però, che il toponimo G. faccia riferimento alle sorgenti termali (tanto da doversi intendere come *Aquae Gemellae*), le quali oltre che a Tempio sgorgano a Casteldoria, una località sul Coghinas con sorgenti di acqua caldissima (oltre 78°), che altrimenti sarebbe del tutto sconosciuta in età antica, anche se è accertata una sicura frequentazione romana. Altre spiegazioni del toponimo latino sono possibili con riferimento alle stazioni stradali (sul modello di *Ad Medias*, presso Abbasanta, sempre nell'*Itinerario Antoniniano*), a particolari situazioni topografiche e geografiche (colline, vallate, monti, fiumi ecc.), alla collocazione della *mansio* a mezza strada tra due fiumi, alla «congiunzione di due strade», al fatto che un'unica stazione poteva controllare i territori della Gallura interna a nord del Limbara «onde impedire le incursioni» di due distinti popoli, i **Corsi** e i **Balari**, oppure in connessione con particolari antroponomi, sul tipo di quel *Tiberius Claudius Spuri filius Gemellus* di un sarcofago trasferito a Genova nell'Ottocento, ma di origine olbiense. [ATTILIO MASTINO]

**Gemelli, Francesco** Studioso di storia e di agronomia (Orta 1736-Novara 1806). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, fu ordinato sacerdote e nel 1768 fu mandato a insegnare a Sassari in sostituzione di Angelo **Berlendis**, dapprima nel collegio del suo ordine e in secondo tempo presso l'Università, dove fu professore di Eloquenza. Rimase nella città turritana fino al 1771 e, su solleciti-





tazione del ministro **Bogino**, ebbe modo di studiare a fondo e con molto interesse i problemi dell'isola, in particolare dell'agricoltura sarda. Così individuò le cause che impedivano lo sviluppo dell'economia agricola isolana, identificandole nel sistema feudale e nell'arretratezza dei metodi dell'agricoltura. Pur attirandosi il risentimento dell'aristocrazia sassarese, fu tra gli ispiratori del movimento per il rinnovamento dell'agricoltura che in quegli anni animava gli ambienti della cultura sarda. Resta famoso soprattutto come autore di un ponderoso trattato, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, stampato a Torino nel 1776 nel quale avanzò le sue proposte per il miglioramento dell'agricoltura. La sua redazione fu piuttosto avventurosa. Infatti, proprio quando si recò a Torino per pubblicarlo, il suo protettore Bogino, dopo la morte di Carlo Emanuele III, era caduto in disgrazia ed era stato rimosso. Poco dopo fu sciolto l'ordine dei Gesuiti e il Gemelli non volle rientrare in Sardegna; finalmente nel 1776 riuscì a pubblicare la sua opera, che oltretutto era diventata un poderoso trattato, piuttosto che l'agile libretto con forte tendenza didascalica e divulgativa che il Bogino aveva pensato di poter diffondere fra i coltivatori sardi. In quel testo egli propose la chiusura delle terre aperte e, in particolare, di quelle destinate alla coltivazione comunitaria, e la loro assegnazione a proprietari privati come presupposto per lo sviluppo nell'isola di una borghesia agricola proprietaria capace di risollevarne le condizioni attraverso i miglioramenti fondiari. Nella parte finale della sua vita insegnò per alcuni anni in Lombardia; in seguito gli fu concesso un canonicato a Novara, dove pare sia morto nel 1806. Tra gli altri

suoi scritti: *Orazione in lode di san Gavino martire 'a 28 ottobre 1769 nella metropolitana di Sassari*, 1769; *La felicità. Stanze per la venuta a Sassari del viceré d'Halot des Hayes*, 1770; *Orazioni e iscrizioni per le solenni esequie di Carlo Emanuele III re di Sardegna*, 1773.

**Gemiliano, san** (o San Geminiano; in sardo, *Santu Millanu*, *Sant'Illanu*, *Santu Millan*, *Santu Milianu*, *Santu Miliu*, *Santu Maggianu*, *Santu Miggianu*) Santo martire. Romano, patrizio e pagano, si convertì assistendo alla tortura della cristiana Lucia, vedova romana di settantacinque anni. Denunciato e arrestato, tradotto al carcere *Tullianum*, Mamertino in epoca medioevale, qui gli apparve Gesù e fu battezzato dal prete Protasio. Torturato non venne meno alla propria fede. Martire assieme a Lucia: furono decapitati sotto Diocleziano. *Atti* fantasiosi, nessun fondamento storico sui due, perciò il loro culto è stato soppresso nel 1969. La chiesa romanico-pisana è del secolo XIII. «Nella parrocchiale – la nota è di Martino Murgia (1980) – si conserva d'antichissima data una reliquia di San Geminiano con l'autentica della congregazione romana. L'arcivescovo di Cagliari Emanuele **Marongiu Nurra** nel 1849 ordinò di collocarla in un artistico reliquiario d'argento che lui stesso disegnò, «da tenersi caro e conservarsi con la massima attenzione». Il 14 settembre 1849 il canonico Giovanni **Spano**, amministratore della parrocchia, consegnò al parroco Casano il prezioso reliquiario, che ancora oggi si porta processionalmente alla chiesa del santo il 14 settembre». *Santu Millanu* di Samassi è ritenuto il San Mamiliano vescovo, morto nell'isola di Montecristo. Culto diffuso nella Toscana, successivamente nel Lazio e quindi in Sardegna. Qualcuno lo vuole vescovo di Palermo, esiliato in Toscana







da **Genserico** e morto nel 460. Reliquie riportate a Palermo, festa il 15 settembre. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrono di Samassi.

**Festa** Si festeggia il 16 settembre; a Samassi sagra popolare la terza domenica di settembre e festa votiva il 17 novembre in ricordo dell'inondazione del 1898 che distrusse metà paese, ma nella quale nessuno morì, grazie al santo.

**Gemussi** Antico villaggio di probabili origini romane, che faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso nella curatoria del Parte Montis. Sorgeva nella località di Genesi nelle campagne di **Simala**. La sua comunità trascorse una vita tranquilla nei secoli di maggiore splendore del giudicato ed elesse annualmente il suo *majore*. Dopo la caduta del giudicato d'Arborea fu incluso nel *Regnum Sardiniae* e amministrato direttamente da funzionari reali. Prima del 1430 fu compreso nei territori che formarono la dote di Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario **Bertran Carroz** ed entrò così a far parte della contea di **Quirra**. Estinti i Bertran Carroz agli inizi del Cinquecento, il villaggio passò ai **Centelles** che lo fecero amministrare da propri funzionari; nel corso del secolo successivo, però, la sua popolazione andò diminuendo e si estinse quasi completamente a causa della peste del 1652. I superstiti si rifugiarono a Simala entro il 1688.

**Genadas** Antico villaggio di probabile origine punico-romana che nel Medioevo faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso nella curatoria del Parte Valenza. Sorgeva nella località omonima nelle campagne di **Nureci** non lontano dalla scomparsa città di Valenza. Il villaggio visse abbastanza tranquillamente durante tutto il periodo giudiciale e la sua comunità, co-

stituita principalmente da fieri montanari che spesso servivano il giudice nelle sue guerre, continuò a eleggere i propri *majores*. Dopo la caduta del giudicato entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1416 fu compreso nel feudo concesso a Giovanni **Corbera**, che non ebbe un rapporto facile con la popolazione. Egli quindi dopo il 1421 lo cedette a Giovanni **De Sena**; nel corso del secolo la popolazione cominciò a diminuire a causa di una situazione di insicurezza derivante dalla precaria condizione economica dei De Sena, ai quali il villaggio fu sequestrato nel 1477 dopo la conclusione dell'infelice vicenda di Leonardo **Alagon**, cui avevano preso parte. Ormai, però, i suoi abitanti erano ulteriormente diminuiti e i superstiti si trasferirono a Nureci in epoca imprecisata.

**Genealogico Sardo, Centro** Istituzione fondata a Cagliari nel 1990 da Francesco **Floris**, Tito **Orrù** e i compianti Paolo **De Magistris** e Sergio **Serra**, con lo scopo di promuovere lo studio della genealogia e in particolare di ricostruire la genealogia delle famiglie sarde. Nel corso degli anni ebbe un grande impulso grazie alla direzione illuminata di Vittoria **Del Piano**, che promosse in particolare lo studio della genealogia delle famiglie che avevano abitato nel quartiere della Marina a Cagliari e attivò molte altre iniziative di notevole interesse. Attualmente il centro è diretto da Carlo **Pillai**.

**Generale delle Armi** Ufficiale di grado più alto dell'isola: comandava le truppe di stanza in Sardegna nel periodo sabauda. Nella gerarchia dei funzionari dell'amministrazione reale aveva la precedenza su tutti gli altri, e spesso in caso di assenza o di morte del viceré lo sostituiva. Dopo il 1839 fu chiamato *Comandante generale delle*





*truppe del Regno di Sardegna*: l'ufficio fu abolito nel 1848 dopo la "fusione".

**Generosità** Particolare forma di distinzione che i re della dinastia **Trastámara** concessero ad alcune famiglie che risiedevano nelle maggiori città della Sardegna, in particolare di quelle della Sardegna centro-settentrionale. La concessione riguardava famiglie che fossero *de paratiko* e di *generie militari*, cioè che godessero già di una posizione sociale elevata e di grande disponibilità finanziaria. Erano famiglie che facevano parte delle oligarchie cittadine, che nel corso del secolo XV svolgevano un ruolo egemonico in seno alla società di questi centri. La concessione di questo tipo di riconoscimento segna il passaggio dalla tradizionale concezione di una nobiltà di fatto, tipica della società giudiciale, a una nobiltà per concessione sovrana. Infatti i diplomi di g. furono concessi dai re **Alfonso V** e **Giovanni II** a membri di antiche famiglie di nobiltà giudiciale, che fino a quel momento avevano fatto a meno di riconoscimenti formali del loro status, e agli esponenti più qualificati di alcune delle famiglie emergenti dell'oligarchia mercantile. In pochi casi, in un periodo in cui i sovrani abitualmente concedevano diplomi di nobiltà o di cavalierato, la concessione del titolo di g. fu ripresa nel corso del secolo XVI dagli Asburgo.

I GENEROSI DI SARDEGNA Più in particolare le concessioni fatte in Sardegna riguardano le 62 famiglie seguenti: Amoròs di Sassari, concessione del 1438; Blanch di Sassari, concessione del 1444; Cabra di Sassari, concessione del 1439; Canelles di Cagliari, concessione del 1477; Cano di Sassari, concessione del 1420; Capitan di Sassari, concessione del 1437; Cariga di Sassari, concessione del 1432; Casu di Sassari,

concessione del 1439; Contena di Bosa, concessione del 1463; Corda di Sassari, concessione del 1470; Corso di Bosa, concessione del 1444; De Campo di Sassari, concessione del 1444; De Carvia di Sassari, concessione del 1432; Dedoni di Cagliari, concessione del 1420; De Feno di Sassari, concessione del 1428; Delitala di Bosa, concessione del 1563; De lo Balbo di Bosa, concessione del 1428; Dettori del Logudoro, concessione del 1444; Fancello di Siligo, concessione del 1453; Fara di Sassari, concessione del 1440; Ferrale di Bosa, concessione del 1444; Ferret di Alghero, concessione del 1420; Fresu di Sassari, concessione del 1439; Gaduleso di Sassari, concessione del 1444; Galureso di Sassari, concessione del 1460; Gambella di Sassari, concessione del 1428; Joffre di Cagliari, concessione del 1461; Manca di Sassari, concessione del 1441; Manno di Sassari, concessione del 1439; Marongio di Sassari, concessione del 1443; Melone di Sassari, concessione del 1428; Milia di Sassari, concessione del 1428; Montañans di Sassari, concessione del 1420; Orlando di Sassari, concessione del 1444; Palmas di Bosa, concessione del 1432; Peña di Sassari, concessione del 1478; Perez di Alghero, concessione del 1455; Pilo di Sassari, concessione del 1444; Pinna del Logudoro, concessione del 1570; Pishedda di Sassari, concessione del 1440; Poggio di Sassari, concessione del 1463; Ruda di Sassari, concessione del 1441; Saba di Sassari, concessione del 1419; Scano di Sassari, concessione del 1461; Scarpa di Sassari, concessione del 1430; Serra di Sorgono, concessione del 1480; Spano di Sassari, concessione del 1446; Spinello di Sassari, concessione del 1446; Stamado di Cagliari, concessione del 1461; Suñer di Alghero, concessione del 1565; Suquelli di Sassari, conces-





sione del 1438; Tola di Ozieri, concessione del 1492; Trompa di Sassari, concessione del 1466; Ursana di Bosa, concessione del 1563; Vacca di Sassari, concessione del 1441; Vaquer di Cagliari, concessione del 1461; Vidini di Sassari, concessione del 1577; Viguino di Sassari, concessione del 1439; Villabruna di Cagliari, concessione del 1495; Virde di Bosa, concessione del 1444; Xandre di Sassari, concessione del 1479; Zonza di Sassari, concessione del 1421.



*San Genesio – Il santo nello scomparto di un trittico di Cristoforo Morelli.*

**Genesio, san** (in sardo, *Santu Genesiu*, *Santu Genisiu*, *Santu Iunesu*, *Sant'Iunesiu*) Santo martire. Mimo del teatro di Diocleziano, sulla scena dileggiava i cristiani e le loro cerimonie. Convertito, secondo la *passio* fu battezzato da un angelo. E le sue rappresentazioni

diventarono una denuncia costante contro il paganesimo, un evangelizzare dal palcoscenico. Gli spettatori pagani non gradirono, protestarono e lo denunciarono. Incarcerato, venne torturato con bastoni, uncini e torce, infine decapitato. Patrono degli attori e della gente di teatro in generale. A Uta sorgerà una chiesa dedicata ai Santi Genesio e Giorgio, donata ai Vittorini intorno al 1080. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 26 agosto.

**Genna** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Arborea, compreso nella curatoria del Bonorcili quasi ai confini con il giudicato di Cagliari. Era una comunità tranquilla, la cui popolazione però nella seconda metà del secolo XIII cominciò a diminuire; si spopolò completamente entro il 1336.

**Gennadio** Religioso, vescovo di Ampurias intorno al 1231. Potrebbe essere il vescovo anonimo che reggeva la diocesi di Ampurias citato in una carta del 1231 con la sola iniziale G, del quale peraltro non si conoscono altre notizie.

**Gennaluas** Miniera a cielo aperto di piombo e zinco situata nell'Iglesiente e dipendente da quella di Campo Pisano. Apparteneva alla società Montepioni che ottenne la concessione del territorio nel 1860, ma ne iniziò lo sfruttamento solo in tempi relativamente recenti.

**Genna Maria** Complesso nuragico che sorge su una collina prospiciente il villaggio di Villanovafornu. Segnalato più volte da studiosi locali, in particolare da Giovanni **Puxeddu**, fu scavato scientificamente da Enrico **Atzeni** in una serie di campagne succedutesi dal 1969. È uno dei complessi più interessanti per comprendere lo sviluppo della civiltà nuragica. Il nuraghe trilobato ha una torre centrale costruita nella fase più antica (databile tra il 1300 a.C. e il





1100 a.C.): in epoca più tarda la torre fu racchiusa da un bastione triangolare ai cui vertici sono tre torri dotate di feritoie che furono ulteriormente rinforzate da un potente antemurale. Infine, distrutto l'antemurale (più o meno nella prima Età del Ferro), fu edificato intorno alla torre il villaggio. Il complesso è interessante anche perché gli scavi hanno dimostrato che alcuni locali del nuraghe venivano utilizzati come officine fusorie e perché tracce di un incendio riscontrate nel villaggio dimostrano che esso fu abbandonato precipitosamente attorno al secolo VIII a.C. Gran parte del suo materiale ha costituito la dote di fondazione del Museo archeologico del vicino centro, aperto nel 1982.



Genna Maria – Veduta parziale del complesso nuragico.

**Gennargentu** Massiccio che comprende le montagne più alte della Sardegna. Le sue punte più note si trovano nella parte centrale del massiccio, che si erge al centro dell'isola e offre la possibilità di dominare vasti panorami che spaziano fino alla Corsica, al golfo di Cagliari, al mar di Sardegna e al mar Tirreno. Le vette più conosciute del massiccio centrale sono le schistose punta La Marmora (1834 m sul livello del mare, la più alta dell'isola), Bruncu Spina (1829 m), Monte Spada (1525 m); al massiccio centrale si innestano il

complesso meridionale con la valle del Flumendosa e il monte Terralba (1552 m); il complesso sud-occidentale, che si stende tormentato a sud-ovest di punta La Marmora e comprende il Bruncu Spina, punta Paulinu (1610 m) e altre cime; a nord, oltre il Correboi, si ha la punta di Monte Armario (1733 m). Il massiccio fu frequentato dall'uomo fin dalla preistoria. Perciò è ricco di *domus de janas*, pozzi sacri, *dolmen*, *menhir*, nuraghe e villaggi nuragici (Tiscali, Sa sedda 'e sos carros, Serra Orrios), Tombe di giganti (Thomes, Bidistili, Madau). Nell'area del massiccio tracce di presenza punica (nella grotta di Ispinigoli), e qualche testimonianza romana, in particolare a Fonni (*Sorabile*) dove si sviluppò una *statio* militare. Si presume che nel corso del Medioevo si siano sviluppati i villaggi situati all'interno dell'area del massiccio, che politicamente venne inglobato quasi completamente dal giudicato d'Arborea e in minima parte (Barbagia di Seùlo) dal giudicato di Cagliari. La costruzione di molte chiese parrocchiali nel secolo XV segna il definirsi dell'assetto urbanistico dei vari villaggi. La natura dei luoghi e il carattere delle popolazioni impedirono l'affermazione sul territorio di un sistema feudale in epoca aragonese e spagnola. Il massiccio, diviso nei distretti del Mandrolisai, della Barbagia di Belvì e della Barbagia di Ollolai e della Barbagia di Seùlo (con la sola eccezione della Barbagia di Ollolai e della Barbagia di Seùlo, incluse nel ducato di Mandas), fu amministrata da funzionari reali e da un ufficiale eletto dai capifamiglia; in questa situazione la maggior parte delle terre rimase di uso comune: su di esse i membri delle varie comunità esercitavano antichissimi diritti di pascolo e di legnatico perfettamente funzionali all'economia pastorale del ter-





## Gennargentu

ritorio. Nel corso del secolo XVIII la situazione si modificò: infatti le rendite civili del Mandrolisai furono infeudate ai **Valentino** conti di San Martino e quelle della Barbagia di Belvi ai **Lostia** conti di Santa Sofia, e nonostante l'opposizione delle popolazioni furono mantenute fino al riscatto dei feudi nel 1838. Il regime feudale, tuttavia, non mutò il regime delle terre: i diritti comunitari di sfruttamento della terra continuarono ad avere vigenza e a essere gelosamente mantenuti e difesi anche in seguito, quando nell'Ottocento si cercò di limitare la superficie dei terreni di uso comune. Le popolazioni resistettero difendendo i loro antichi diritti e salvarono così il loro patrimonio boschivo dalla distruzione cui nel resto della Sardegna le foreste furono sottoposte da speculazioni e ignoranza.



*Gennargentu – Vallata del versante meridionale.*

Nella seconda metà dell'Ottocento furono aperte ferrovie che arrivarono a

lambire il G., e in seguito furono migliorate le comunicazioni del massiccio col resto dell'isola; sostanzialmente, però, l'assetto politico del territorio rimase immutato sebbene fin dalla fine dell'Ottocento fosse andata manifestandosi la vocazione turistica di alcuni dei villaggi più alti.

**Gennargentu, parco del** Sull'area del massiccio del Gennargentu l'Assessorato regionale alla Difesa dell'ambiente ha progettato di costituire un *Parco del Gennargentu* nell'ambito del programma di costituzione dei Parchi regionali previsto dalla L.R. n. 31 del 1989. L'area da destinare a parco, oltre il massiccio del Gennargentu, comprendeva le grandi distese selvagge dei Supramonte e i territori che si stendono sul mare lungo la costa di Orosei, per una superficie complessiva di 59 102 ha attualmente in gran parte di proprietà dell'Azienda Foreste Demaniali e degli Enti Locali, e solo in piccola parte di privati. Il motivo che sta alla base della costituzione va ricercato nel fatto che il territorio riveste un interesse ambientale di rilievo internazionale per la complessità geomorfologica, faunistica e della flora. L'area inclusa nel parco comprende parte dei territori dei comuni di Aritzo (3300 ha), Arzana (7308 ha), Baunei (5818 ha), Desulo (2924 ha), Dorgali (6616 ha), Fonni (820 ha), Gairo (1011 ha), Oliena (3989 ha), Orgosolo (11 433 ha), Seui (3270 ha), Talana (150 ha), Urzulei (5450 ha), Ussassai (140 ha) e Villagrande (6843 ha). Ma il progetto del parco, più volte riproposto anche attraverso una serie di modifiche dettate dalla rete di richieste che vengono dalle stesse comunità, è ancora fermo sulla scrivania delle burocrazie coinvolte e delle sedi decisionali deputate. Ragioni profonde di identificazione con il territorio e la sua storia si mesco-







lano alla paura (a diverse, differenziate paure) di perdere il libero esercizio delle forme di attività tradizionali che vi si svolgono. Torti e ragioni si confrontano in una dialettica molto animata che ha condotto all'attuale situazione di stallo, seguita al decreto di abolizione di vincoli fissati a suo tempo dal decreto Ronchi, che però non soddisfa le rivendicazioni di un robusto movimento antiparco a base popolare (ma con la partecipazione anche di istituzioni comunali), sfociato in una animata manifestazione di protesta contro la Regione (ottobre 2005).

**Gennargentu Nuoro** Società polisportiva nata nel 1946 per iniziativa di un gruppo di appassionati nuoresi di atletica leggera e pesante, tra cui Frediano **Papi**, che aveva gareggiato nel sollevamento pesi con i Vigili del Fuoco a Milano, e il primo presidente, Gonario Carassino. Gli allenamenti della G.N. si svolgevano nella vecchia palestra delle Magistrali fino al 1964, quando fu costruita la palestra CONI. Ma già alle Olimpiadi di Roma del 1960 la G.N. ottenne grandi risultati soprattutto nella pesistica grazie ad atleti come Nardino **Masu** e Sebastiano **Mannironi**, quest'ultimo medaglia di bronzo proprio a Roma e in seguito recordman mondiale nella specialità dello strappo. Nel 1968 Masu, smessa l'attività agonistica, divenne commissario tecnico della Nazionale italiana per i pesi e nel 1984 fondò una nuova società, l'Olimpic Club Nuoro, dato che la G.N. ora si dedicava soprattutto all'atletica leggera, in seguito anche alla costruzione dello stadio del CONI, dove si svolgono ogni anno manifestazioni di un certo interesse internazionale. [GIOVANNI TOLA]

**Gennari, Patrizio** Scienziato, patriota (Maresca 1820-Cagliari 1897). Portati a termine i suoi studi, nel 1844 fu nomi-

nato professore di Materia medica e botanica presso l'Università di Macerata. Di idee mazziniane, prese parte come volontario alla prima guerra di indipendenza e nel 1849 fu eletto deputato alla Costituente Romana. Caduta la Repubblica Romana, si rifugiò a Genova, dove per vivere si dedicò all'insegnamento. Nel 1854 fu nominato professore di Botanica presso l'Università di Cagliari; stabilitosi in Sardegna, insegnò a Cagliari fino al 1894. La sua crescente notorietà gli procurò chiamate da altre Università, ma egli rifiutò di trasferirsi in altre Università più prestigiose pur di continuare a vivere in quella che ormai considerava la sua seconda patria. Tra il 1875 e il 1881 diresse la Biblioteca Universitaria, in seguito fu rettore e preside della Facoltà di Scienze. Della sua vasta produzione sono da ricordare alcuni lavori di notevole rigore e livello scientifico e uno studio sui fossili del gabinetto minerario dell'Università, tra i quali *Esercizi sulla flora della Sardegna in applicazione alla farmacologia, all'agricoltura, all'industria*, 1863; *La storia naturale in Sardegna nell'ultimo ventennio 1846-1866*, 1866; *Specie e varietà rimarchevoli e nuove da aggiungersi alla flora sarda*, 1866; *Note paleontologiche sulla Sardegna*, 1867; *Tentativo di orittognosia sarda*, 1868; *Introduzione al corso di conferenze agrarie magistrali tenute in Cagliari durante le ferie maggiori dell'anno scolastico 1868-69*, 1869; *Flora medica sarda*, 1870; *Enumeratio plantarum quas R. Hortus calaritanus pro mutua commutatione offert*, 1872; *Discorso tenuto ai maestri elementari della provincia di Sassari*, 1872; *Itinerario litologico sardo*, 1872; *Cenni intorno al Museo di antichità della R. Università di Cagliari*, 1873; *Prospetto dendrologico sardo*, "Rivista sarda", I, 1875; *Guida dell'Orto Botanico della R. Uni-*





*versità di Cagliari, 1879; Conferenze sulla fillossera tenute a Cagliari nel mese di ottobre del 1880, 1881; Index seminum in horto botanico calaritano ac per Sardiniae insulam pro mutua commutatione collectorum anno 1885, 1885 (seguono tre cataloghi di uguale titolo per gli anni 1886, 1889, 1890); Repertorium florum calaritanarum ex horto sicco academico depromptum, 1890.*

**Gennaria** Pianta erbacea della famiglia delle Orchidacee (*G. diphylla* (Link) Parl.). È completamente verde, ed è dotata di un apparato radicale formato da un rizoma che in parte si ingrossa a formare un tubero. Come specificato nel nome, lo scapo fiorale è dotato di due sole foglie, cuoriformi con apice acuto, i fiori sono numerosi (15-30), anch'essi verdi o giallo-verdastri, riuniti in un'infiorescenza a spiga che compare da marzo a maggio. In Sardegna ha distribuzione localizzata nella penisola di Stintino, nell'arcipelago della Maddalena, in Gallura e in tre distinti siti lungo la costa occidentale. [TIZIANA SASSU]

**Gennaro, san** → **Reparata, santa**

**Gennemari** Miniera di piombo e zinco situata nelle campagne di **Arbus**, la cui concessione a favore di un negoziante genovese Luigi Calvo risale al 1855. Egli fondò la Società Mineralogica di Gennemari, ma dopo due anni cedette la miniera alla società francese Société Civile des Mines d'Ingurtosu et de Gennemari, che prese a sfruttarla unitamente a quella di Ingurtosu. Per incrementare la produzione ed estendere la ricerca, nel 1870 la società si trasformò in Société Anonyme des Mines de Plomb Argentifère de Gennemari et d'Ingurtosu. L'impianto continuò a crescere, ma nel 1899 la miniera fu ceduta alla Pertusola, società di proprietà di Lord **Brassey**, che diede ulteriore impulso all'impresa. Nel 1903 i

pozzi furono collegati con una teleferica alla laveria Brassey. L'impianto entrò in crisi dopo gli anni Trenta e fu definitivamente chiuso nel 1968.

**Gennesi** Antico villaggio di origini medioevali, che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria della Barbagia di Seulo. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 entrò a far parte dei territori assegnati ai **Capraia**. Alla loro estinzione passò ai giudici d'Arborea. Nel 1295, però, il giudice **Mariano II** lo cedette a Pisa e da quel momento il villaggio fu amministrato direttamente dal Comune fino alla conquista aragonese. Avvenuta la conquista aragonese, nel 1324 entrò a far parte unitamente a tutta la curatoria della Barbagia di Seulo del *Regnum Sardiniae*. I suoi abitanti mantennero un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti, e G. fu compreso nel grande feudo concesso nel 1324 a Nicolò Carroz, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry perché pacificassero le popolazioni. Nei decenni successivi condivise le vicende feudali degli altri villaggi della curatoria, fino a che nel 1352 passò nelle mani di Giovanni **Carroz** che lo unì al suo feudo di Mandas. Il nuovo feudatario nel 1353 ne perdette la disponibilità a causa della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**. Terminato il conflitto, il suo possesso continuò a essere precario. Il villaggio cominciò a spopolarsi e, scoppiata la seconda guerra tra Aragona e Arborea, nel 1365 fu occupato dalle truppe arboresi. Entro la fine del secolo era deserto.

**Gennor** Antico villaggio di origini medioevali che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Romangia. Sorgeva a pochi chilometri da **Sennori** in località Zennos. Dopo l'estinzione della dinastia giudiciale di Torres, il villaggio fu amministrato di-





rettamente dal Comune di Sassari, e quando il Comune prestò omaggio feudale al re d'Aragona entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Poco dopo Sassari si ribellò e il villaggio fu sequestrato; scoppiata la guerra tra i **Doria** e l'Aragona, nel 1330 il villaggio fu occupato dalle truppe di Raimondo **Cardona** e concesso in feudo a Pietro **Montpavon** che però morì l'anno successivo senza eredi. Negli anni seguenti il villaggio continuò a essere teatro delle operazioni militari e cominciò a spopolarsi. Quando nel 1366, scoppiata la seconda guerra tra Aragona e Arborea, fu occupato stabilmente dalle truppe arborensi, fu abbandonato dagli abitanti. Prima della fine del secolo era ormai deserto.

**Genoni** Comune della provincia di Oristano, compreso nella XIII Comunità montana, con 1006 abitanti (al 2004), posto a 447 m sul livello del mare a nord della Giara di Gesturi. Regione storica: Marmilla. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 43,89 km<sup>2</sup> e confina a nord con Laconi, a est con Nuragus, a sud con Gesturi e a ovest con Nureci. Si tratta di un'alternanza di vallate con colline non particolarmente alte ma piuttosto erte, la maggiore delle quali è nota come Santu Antine (591 m). Si offrono così le possibilità sia per le coltivazioni agricole che per l'allevamento. A oriente del paese scorre il rio Imbessu, che provenendo dal Sarcidano si dirige verso il fiume Tirso, di cui è affluente. Il paese comunica attraverso una bretella stradale che a ovest lo collega con la statale 442 Uras-Laconi, a est con la 197 nel tratto tra Gesturi e Nurallao. A Nurallao si trova anche la stazione lungo la ferrovia a scartamento ridotto Mandas-Sorgono.

■ **STORIA** L'attuale villaggio è con ogni probabilità di origine punica: si sviluppò da un centro militare sistemato strategicamente a guardia dei valichi di transito da e per le zone interne; in periodo romano ebbe un forte impulso, data la vicinanza con *Valentia*. Nel Medioevo faceva parte del giudicato d'Arborea ed era incluso nella **curatoria del Parte Valenza**; il villaggio visse abbastanza tranquillamente durante il periodo giudicale e la sua comunità, costituita principalmente da fieri montanari che spesso servivano il giudice nelle sue guerre, continuò a eleggere i propri *majores*. Dopo la caduta del giudicato G. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1421 fu concesso in feudo a Giovanni **De Sena** i cui discendenti lo dovettero vendere nel 1453 a Pietro **Jofre** per far fronte ai debiti di cui si erano caricati. Il villaggio risentì di questa situazione, anche se nel 1468 i De Sena, con l'aiuto finanziario di Nicolò **Carroz**, ne recuperarono il possesso. Ma nel 1477 fu loro confiscato per fellonia dopo che avevano aderito all'infelice disegno di Leonardo **Alagon** (→); così G. tornò sotto il diretto controllo del re che nel 1479 lo vendette a Enrico **Henriquez**, il quale a sua volta lo cedette ai **Castelvì**. Da quel momento G. entrò a far parte del grande feudo di Laconi e ne condivise le vicende; venne amministrato dal *regidor* del marchesato che risiedeva a Laconi e nel corso del secolo XVII i suoi abitanti persero qualsiasi forma di autonomia e si videro accrescere il carico fiscale. Estinti i Castelvì, nel 1733 il villaggio fu ereditato dagli **Aymerich** ma le sue condizioni non mutarono; i nuovi feudatari ne conservarono il possesso fino al riscatto dei feudi avvenuto nel 1838. A questo periodo si riferisce la preziosa testimonianza che ci ha lasciato Vittorio **An-**





**gius:** «Nell'anno 1838 erano famiglie 235 e anime 1078, che distinguevansi in 550 maschi e 528 femmine. La comune del decennio scaduto dava annuali nascite 40, morti 25, matrimoni 10. *Professioni.* Dalle famiglie sunnumerate si può notarne applicate 160 all'agricoltura, 30 alla pastorizia, 22 a' mestieri di ferraro, scarparo, muratore, falegname: alle quali devonsi aggiungere alcune altre che non so sotto quale titolo menzionare, e due famiglie nobili. Le donne attendono alla tessitura, ma non lavorano in lino e lana più che domandi il bisogno della famiglia. I telai sono 220, tutti nella solita semplicità sardesca, eccetto un solo così formato come sono ne' paesi dove quest'arte sia conosciuta e sappiasi alle cose antiche sostituire le migliori. È ben evidente il suo vantaggio, eppure non si pensa a imitarlo. *Agricoltura.* I terreni sono atti ai cereali; ma i coltivatori poco periti. Si suol seminare starelli di grano 1200, d'orzo 300, di fave 150, di ceci 60. Il grano e le fave rendono il 10, l'orzo il 15, i ceci l'8. Di lino coltivasi solo quanto basta per li bisogni di famiglia. L'orticoltura è negletta, sebbene si abbiano siti comodissimi. *Pastorizia.* Nell'anno suddetto erano gli armenti e le greggie ne' numeri seguenti: buoi 500, vacche 400, cavalli 450, porci 600, pecore 2500, capre 1000. Sono frequenti le epizoozie, e tutti gli anni nell'estate periscono molte capre per il male (*s'acquavèra*), che concepiscono dissetandosi ne' gorgi dove le acque sono infette dal putridume di vegetali ed animali e calorose dal sole. I pascoli sono sufficienti, fuorché a' porci, i quali devono esser condotti altrove nella stagione delle ghiande. Gran parte del latte si consuma nel paese. I formaggi sono di mediocre bontà». Nel 1821 G. fu inserito nella provincia di Isili e quando nel 1848 fu-

rono abolite le province entrò a far parte del dipartimento amministrativo di Cagliari fino al 1859, quando divenne comune della medesima provincia. Nel 1927, ristabilita la provincia di Nuoro, entrò a farne parte.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'olivicoltura e la viticoltura; è ben sviluppato anche l'allevamento degli ovini e dei bovini che danno luogo a diverse aziende nel settore lattiero-caseario; vi opera anche qualche piccola impresa nel settore dell'edilizia. **Artigianato.** In passato vi erano artigiani del legno e del ferro di una discreta abilità; anche la tessitura della lana praticata in rudimentali telai domestici dava prodotti di pregio. Si è persa però la memoria di queste attività. **Servizi.** G. dista 65 km da Oristano ed è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di farmacia, medico, guardia medica, di scuola dell'obbligo con 149 frequentanti e servizi bancari; possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1022 unità, di cui maschi 495; femmine 527; famiglie 369. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 19 e nati 10; cancellati dall'anagrafe 18 e nuovi iscritti 19. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 058; versamenti ICI 150; aziende agricole 191; imprese commerciali 47; esercizi pubblici 6; esercizi al dettaglio 20; ambulanti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 305; disoccupati 45; inoccupati 48; laureati 11; diplomati 96; con licenza media 286; con licenza elementare 402; analfabeti 57; automezzi circolanti 218; abbonamenti TV 288.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il ter-





ritorio fu frequentato dall'uomo a partire dal periodo prenuragico, come dimostrano i *menhir* di **Spiluncas Mannas**. Il territorio è anche ricco di nuraghi, in particolare quelli di Addori, Biriù, Bucca Scala, Cixiu, Corralzu, Dom'e Biriù, Duidduru, Fattu, Frusci, Is Cortis, Longu, Lorias, Margiani, Monte Chixia, Nieddu, Perdaligheri, Santu Antinu, Santu Perdu, Scala Berbeis, Sedda, Sussuni, Trappapulis, Tremeni e Troni. Di grande interesse sono anche le Tombe di giganti di Pala de Su Pirastru, e quella di **Spilancheddas**, utilizzata ben oltre l'ultima fase della civiltà nuragica; gli scavi effettuati, infatti, hanno tra l'altro restituito un corredo tombale di età punico-romana risalente al secolo IV a.C. Tra le testimonianze puniche il sito principale è il colle di **Santu Antine** dove, accanto ai resti di un nuraghe e a una chiesetta del secolo VI, recenti scavi hanno permesso di identificare i resti di una grande fortezza punica dall'impianto simile a quello di Monte Sirai. Poche invece sono le testimonianze romane che il territorio conserva, smentendo quindi la leggenda che in passato faceva discendere G. dal centro di *Junonia*.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio conserva il suo caratteristico impianto urbanistico con strade reticolari sulle quali si affacciano le tipiche case costruite in pietra. Il monumento più significativo è la chiesa di **Santa Barbara**, parrocchiale costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche e successivamente rimaneggiata. Ha un impianto a una sola navata completata dal presbiterio e da alcune cappelle laterali; al suo interno conserva alcune strutture del primitivo edificio tardogotico.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa popolare più importante è quella

della **Madonna del Sacro Cuore**, di origine spagnola: dal contenuto essenzialmente religioso, è dedicata ai pastori. Tra maggio e settembre il villaggio partecipa alla marchiatura dei cavallini della **Giara**; per l'occasione abili cavalieri si recano sull'altipiano e sospingono i cavallini in un recinto nel quale avviene poi la marchiatura.

**Genovès** Famiglia di origine siciliana (secc. XVII-XIX). Trapiantata a Cagliari nella seconda metà del secolo XVII con un **Antonio**, che seppe rapidamente fare fortuna; nel giro di pochi decenni furono nobilitati e nel 1700 ottennero il titolo di marchese della Guardia, nel 1737 il titolo di duca di San Pietro, nel 1745 quello di marchese di Villahermosa e Santa Croce. Ai titoli corrisposero altrettanti feudi. Continuarono anche a interessarsi dei loro complessi traffici e delle loro peschiere. Si estinsero nel 1812 con un **Alberto**.

**Genovès, Alberto** Duca di San Pietro (Cagliari, seconda metà sec. XVIII-Palermo 1812). Figlio di **Bernardino**, intraprese la carriera militare nel reggimento fondato da suo padre e, morto suo padre, ne ereditò i feudi. Ma ben presto i suoi rapporti con i carlofortini si fecero burrascosi a causa dell'esercizio della giurisdizione; si caricò di debiti conducendo una vita scandalosa, per cui fu costretto a fuggire dalla Sardegna. Nel 1769 si stabilì a Palermo, da dove fece amministrare i feudi da persone senza scrupoli e così ne perse praticamente il controllo. Nel 1804 donò il feudo di Pompongias e il titolo di marchese di Villahermosa a suo cugino Stefano **Manca**. Morì ultimo della famiglia.

**Genovès, Antonio** Mercante (Trapani, prima metà sec. XVII-Cagliari 1696). Venuto dalla Sicilia con un notevole capitale attorno al 1670 per tentare di svi-







luppare alcune attività imprenditoriali, con grande abilità, si legò al viceré duca di **San Germano** e lo aiutò fornendogli i mezzi finanziari necessari a catturare il marchese di **Cea**. Fu legato anche al viceré successivo, il marchese di **Los Velez**, sotto il cui governo gli fu possibile condurre in porto un affare di vasta portata, ottenendo di poter ritirare dalla circolazione le vecchie monete in uso e sostituirle con altre coniate a sue spese: per questa operazione ottenne per le perdite di fusione un interesse del 4,50% sull'intero ammontare delle monete ritirate e 5000 scudi con l'interesse del 10% per altri eventuali danni. In seguito nel 1676 prestò al tesoro reale 70 000 scudi, ottenendo nel 1678 la licenza di esportare 23 000 starelli di grano senza il pagamento della dogana. Frattanto nel 1677 aveva acquistato dai **Vivaldi** la peschiera di Portoscuso e ottenuto il cavalierato ereditario, per cui prese a farsi chiamare barone di Portoscuso. Nel 1680 ottenne il riconoscimento della nobiltà. Negli anni seguenti, pur continuando a interessarsi di affari, si adoperò per far sposare i suoi figli con persone dell'aristocrazia e completò il processo di trasformazione da mercante in gentiluomo.

**Genovès, Antonio Francesco** Marchese della Guardia (Cagliari, seconda metà sec. XVII-Vienna 1730). Figlio di **Antonio**, fu personaggio di notevole levatura; nel 1700 ottenne il titolo di marchese della Guardia e nel 1706 acquistò all'asta il feudo di Cuglieri. Per conservarlo fu costretto a imbarcarsi in una lite con altri pretendenti, che era ancora pendente quando scoppiò la guerra di successione spagnola. In quel frangente egli si schierò con il partito filoasburgico e quando l'isola passò in mano agli Asburgo fu nominato governatore del Capo di Cagliari

e Gallura. Governò con moderazione e saggezza e nel 1714 riprese la lite per ottenere il feudo di Cuglieri. Dopo la spedizione del cardinale **Alberoni**, nel 1717 fu costretto a lasciare la Sardegna; fuggì abbandonando i suoi feudi, senza aver concluso la lite per Cuglieri. In un primo momento si rifugiò a Genova, poi di lì passò a Vienna dove fu accolto a corte.

**Genovès, Bernardino** Marchese della Guardia (Cagliari 1693-ivi 1764). Figlio di **Antonio Francesco**, nel 1717, nel vano tentativo di conservare l'isola agli Asburgo, tentò di difendere Cagliari dalle truppe dell'Alberoni e si arrese solo dopo un mese. Nel 1720 giurò fedeltà ai Savoia e tornato a Cagliari si occupò prevalentemente degli affari della famiglia. Negli anni seguenti riprese la lite per Cuglieri e la chiuse nel 1736 a suo favore. L'anno successivo, interessato ai progetti di colonizzazione del Sulcis, ottenne in feudo l'isola di San Pietro col titolo di duca con l'impegno di favorirne il popolamento trasferendovi i profughi da Tabarca, ma negli anni successivi i suoi rapporti con i nuovi vassalli si fecero burrascosi. Nel 1744 fondò il reggimento di Sardegna e l'anno successivo, ottenuti i salti di Pompongias, si vide conferito il titolo di marchese della Guardia. Nel 1759 fu nominato comandante generale dell'artiglieria del regno.

**Genovesi, Umberto** Uomo politico, deputato al Parlamento (Pisa 1930-Cagliari 1985). Dopo aver ottenuto la laurea in Biologia si trasferì a Cagliari nel 1957. Impegnato in politica nelle file del Partito Socialdemocratico Italiano, di cui divenne segretario regionale, nel 1965 fu nominato presidente dell'Ente Flumendosa che resse fino al 1972, quando fu eletto deputato per la VI legislatura repubblicana.

**Geneserico** Re dei Vandali (? , 390 ca.-





Cartagine 477). A partire dal 429 si impegnò nella conquista dell'antica provincia d'Africa, fondando così il regno vandalo dell'Africa settentrionale. Successivamente riuscì a conquistare anche la Sardegna; egli così staccò l'isola dalla diocesi d'Italia e la annetté al suo regno africano, provocando quindi una situazione destinata a incidere profondamente sulla storia dell'isola. terminate le operazioni di conquista si accontentò di controllare le città della costa, di cui si servì come basi per la sua flotta con la quale compiva frequenti incursioni lungo i litorali della penisola italiana. Deportò nell'isola un gruppo di berberi (*Maurusii*) che in Africa gli si erano ribellati, facendoli probabilmente stanziare nei territori dell'Arburese. Adottò una politica religiosa tollerante nei confronti della Chiesa sarda.

**Gentile** Religioso, vescovo di Bisarcio nel 1287. La sua esistenza è riportata dall'Eubel nel I volume del suo *Hierarchia Catholica Medii aevi*. Egli lo considera a capo della diocesi nel 1287, nello stesso periodo in cui secondo il **Mattei** e Francesco **Amadu** la diocesi sarebbe stata retta dal vescovo Pietro.

**Gentile, Bernardo** Religioso (Messina 1470-Bosa 1537). Vescovo di Bosa dal 1532 al 1537. Entrato nell'ordine dei Domenicani, si fece fama di teologo di grande preparazione e fu chiamato a insegnare presso l'Università di Salamanca. **Carlo V** lo nominò suo cappellano e lo inviò anche a insegnare presso l'Università di Palermo; dopo alcuni anni, nel 1532, il sovrano ne propose la nomina a vescovo di Bosa. Giunto in Sardegna, curò la sua diocesi con grande energia.

**Genuri** Comune della provincia del Medio Campidano, compreso nella XXV Comunità montana, con 390 abitanti (al 2004), posto a 230 m sul livello del

mare alle falde sud-occidentali della Giara di Gesturi. Regione storica: Marmilla. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 7,55 km<sup>2</sup> e confina a nord con un'isola amministrativa di Cabras, a est con Setzu, a sud con Turri e a ovest con Sini. Si tratta in parte del versante della **Giara**, ricoperto alternativamente di vegetazione spontanea e di pascoli, in parte delle fertili colline della Marmilla, utilizzate da sempre per l'agricoltura. Il paese è attraversato dal Rio di Baressa, qui nella sua parte iniziale, che va poi a confluire nell'invaso di Mogoro e nel successivo rio Mogoro. Le comunicazioni sono assicurate da una bretella che si stacca dalla strada maggiore della zona, la Usellus-Villamar, e attraversa anche i paesi di Sini, Setzu e Turri.

■ **STORIA** L'attuale villaggio ha origini medioevali, originariamente faceva parte del giudicato di **Arborea** ed era incluso nella curatoria della **Marmilla**. La particolare posizione del territorio influì però sulla storia del villaggio, infatti dopo che nel 1206 Guglielmo I Salusio assalì il giudicato d'Arborea, a conclusione della guerra G. entrò a far parte del giudicato di Cagliari. Quando però il giudicato di Cagliari cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu compreso nel *terzo* assegnato ai conti di **Capraia**. Estinti questi ultimi il villaggio tornò nel giudicato d'Arborea e vi rimase nei secoli successivi; la sua comunità condusse un'esistenza tranquilla e continuò a eleggere il *majore*. Nella fase finale delle guerre tra Aragona e Arborea cadde in mano delle truppe reali nel 1409 ed entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Negli anni successivi la Marmilla fu oggetto delle aspirazioni del marchese d'Oristano ma il re, dopo il 1416, preferì con-





cedere il territorio a Garcia de **Ferrera** che però morì poco dopo. Nel 1421 entrò a far parte del feudo concesso a Raimondo Guglielmo **Moncada** e nel 1454 fu confiscato ai suoi discendenti. Poco dopo, unitamente alla Marmilla, fu venduto a Pietro **Besalù** (→) che però a causa dei debiti non riuscì a conservarne il possesso. Dopo molte peripezie, infatti, nel 1477 il villaggio fu occupato dalle truppe del conte di Quirra Dalmazio **Carroz** che vantava dei crediti nei confronti del Besalù e da quel momento annesso alla contea di **Quirra** della quale condivise le vicende nei secoli successivi. Agli inizi del secolo XVI passò quindi dai Bertran Carroz ai **Centelles** che ne conservarono il possesso fino all'estinzione avvenuta nel 1674. Durante tutto questo periodo G. fu compreso nel grande distretto della Marmilla e governato da un funzionario baronale; i poteri della comunità furono ridotti dopo che il sistema di designazione del *majore* fu modificato, nello stesso periodo fu accresciuta la pressione fiscale. Successivamente G. passò ai **Borgia**, ai **Català** e infine agli **Osorio**, ma la sua condizione non si modificò; nel Settecento infatti i marchesi di Quirra continuarono a farlo amministrare dai loro funzionari, in modo abbastanza corretto. Nel 1821 fu inserito nella provincia di Ales e finalmente nel 1838 fu riscattato agli ultimi feudatari. Di questi anni la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Il territorio di G. è poco esteso e non avrà coltivabili più di 2400 starelli. Nella pendice della Giara sono alcune fonti, e da su la medesima nasce il rio che dicono Sadurru che scorre dentro il paese e va a unirsi al rio Santarbara, nato esso pure nella parte superiore della Giara: e mancante nell'estate, come svaniscono alcune paludi che le alluvioni invernali formano in varie re-

gioni. Nel paese bevesi un'acqua di nessuna bontà. La popolazione compo- nesi (anno 1838) di anime 426, delle quali 216 nel sesso maschile, 110 nel femminile, in famiglie 90. Nascono all'anno 12, muojono 8 e si celebrano 4 matrimoni. Le più frequenti malattie sono le infiammazioni al fegato e le perniciose. Alcuni vivono sino agli 80 anni. Attende alla sanità un flebotomo. Il cimiterio è sull'estremità dell'abitato. Si numerano famiglie agricole 80, pastorali 5, meccaniche 5. Non sono però che due soli mestieri, di ferrari e falegnami. *Agricoltura*. Il terreno è atto a' cereali. Si seminano annualmente starelli di grano 700, d'orzo 300, di legumi 150. La produzione media del grano è il 13, dell'orzo il 20, delle fave il 14, degli altri legumi (fagioli, ceci e lenticchie) il 4. Si semina molto lino, e si ha un frutto copioso e ottimo. Le vigne sono 30 e comprendono un'area di circa 45 starelli. Si fa vino nero (comune) e bianco (gentile) di mediocre bontà. Le specie più frequenti sono le uve volgarmente appellate *bovali*, *malvagia*, *sazzaborus*. Le piante fruttifere potranno sommare a individui 13 mila di varie specie, nelle quali sono numerosi i susini e le ficaje. Non si fanno che alcuni saggi di orticoltura. *Bestiame*. Si numeravano (anno suddetto) buoi per l'agricoltura 88, pecore 1000, capre 200, vacche 100, majali 40, cavalle 60, cavalli 80, e giumenti 100. I buoi sono curati nell'autunno, e nell'inverno sono alimentati con paglia e *musungiu* (fave peste), nella primavera pascono ne' prati, nell'estate menansi alle stoppie. Le altre specie pascono nella Giara che abbonda di mirto, cisto, corbezzoli, quercie e filiree; i giumenti nutronsi colla paglia e col brenno asciutto. *Selvaggiame*. Nella Giara trovansi cinghiali, volpi, lepri e conigli, quivi e in altre parti del territorio sono





frequenti le pernici, le quaglie, i merli ed altre specie». Abolite le province, nel 1848 G. passò alla divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, anno in cui entrò a far parte dell'omonima provincia. Nel corso del secolo XIX la sua popolazione cominciò a crescere lentamente; nel 1928 fu aggregato come frazione al comune di Tuili e solo nel 1958 riacquistò la propria autonomia. Quando si è sviluppato il dibattito sulle nuove province, G. ha optato per quella del Medio Campidano.

■ **ECONOMIA** La sua economia si basa sull'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'olivicoltura e la viticoltura; discreto è anche l'allevamento dei suini, degli ovini e caprini e degli avicoli. **Artigianato.** Un tempo vi era molto sviluppata la tessitura sia del lino che della lana; di particolare pregio erano i tappeti (*tappangus*) e le coperte da letto (*fanuvas*), caratteristici per la vivacità dei colori delle lane adoperate. Questi prodotti molto conosciuti venivano esportati in tutta la Sardegna. Si conserva ancora presso poche famiglie la lavorazione delle foglie di palma, per ottenerne croci più o meno elaborate da utilizzare in occasione della Domenica delle palme e nella Settimana santa, analogamente a quanto avviene in molti altri villaggi della diocesi. Apprezzabile è anche l'artigianato dei cestini, cui vengono conferite forme estremamente eleganti. **Servizi.** G. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di farmacia e di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 405 unità, di cui maschi 206; femmine 199; famiglie 156. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 7 e nati 3; cancellati dall'anagrafe 16 e nuovi

iscritti 11. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 11 439 in migliaia di lire; versamenti ICI 173; aziende agricole 125; imprese commerciali 16; esercizi pubblici 1; esercizi al dettaglio 5; ambulanti 1. Tra gli indicatori sociali: occupati 111; disoccupati 29; inoccupati 15; laureati 2; diplomati 36; con licenza media 116; con licenza elementare 139; analfabeti 36; abbonamenti TV 137; automezzi circolanti 144.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio fu frequentato a partire dall'età nuragica, della quale restano i nuraghi Maghia Lattaia, Perdu Cadeddu, Sa Corti de Sa Mandara. Di particolare interesse sono i resti del nuraghe **Santu Marcu**, un'imponente fortezza del tipo quadrilobato; recenti scavi hanno restituito, oltre a numerosi massi di crollo e frammenti di embrici, resti di vasellame vario.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il suo impianto urbanistico è caratterizzato da un insieme di vasti isolati inseriti in un sistema di strade che convergono verso il centro; su queste strade si affacciano le case, precedute dal cortile sul quale si apre il tipico porticato qui chiamato *lolla*. Anche l'architettura delle case è particolare: le fondamenta e le mura del primo piano sono in mattoni di argilla (*làdiri*), mentre i piani superiori sono fabbricati in pietrame scuro. L'edificio più importante, posto al centro del paese, è la chiesa di **Santa Maria di Monserrato**, parrocchiale edificata in forme gotico-aragonesi nel secolo XVI e ristrutturata con l'aggiunta di alcune cappelle nella seconda metà del Seicento. Dell'antico edificio rimane la cappella della Madonna del Carmine; nell'interno, riccamente decorato, si conserva un bel fonte battesimale del secolo XVII. Altro edificio di grande in-





## Genziana maggiore

teresse è la chiesa di **San Dorino**, costruita nel secolo XV, che fu la prima parrocchiale del villaggio. Ha l'impianto a una navata, arricchita dal presbiterio, e la copertura del tipo a capanna. La facciata è molto semplice ed è completata alla sommità da un campaniletto a vela; il portale è incorniciato da un arco a tutto sesto. Al suo interno conserva un altare tutto in pietra, contornato da due colonnine doriche che fanno da cornice a una nicchia scolpita e colorata con i quattro evangelisti e con scritte e simboli cristiani. Dall'abitato sono facilmente raggiungibili le falde della Giara di Gesturi e il sovrastante altipiano, pregevoli per la presenza di varietà di vegetazione spontanea e dei celebri cavallini che vivono allo stato brado.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa popolare più importante è quella di **San Dorino** che si svolge il 6 agosto; in questa occasione si effettua il palio degli asini, unico nel suo genere perché corso con i pazienti animali tra l'ilarità del pubblico presente; altra manifestazione è la sagra *pani e casu e binu arrasu*, durante la quale si possono gustare i dolci di mandorle (*gattou* e *amarettus*) e il rinomato pan di sapa (*pani 'e saba*), tipici del villaggio.

**Genziana maggiore** Pianta erbacea perenne, della famiglia delle Genzianacee (*Genziana lutea* L.) a tipica distribuzione montana (1000-1200 m sul livello del mare): si rinviene, infatti, nelle aree montane dell'Europa meridionale e dell'Asia Minore, in Sardegna è localizzata sul Gennargentu. Ha una radice fittonante (cioè la radice principale è nettamente più sviluppata delle radici laterali) grossa, cilindrica, bruna e coperta di squame all'esterno, giallastra e spugnosa all'interno. Le radici posseggono proprietà medicamentose e vengono impiegate

dopo averle essiccate, meglio se al forno, si raccolgono in settembre-ottobre o in marzo-aprile. Il fusto è eretto. Le foglie sono opposte, intere, con 5 nervature principali che si congiungono all'apice. I fiori, gialli, hanno corolla divisa in 5-7-9 lobi, compaiono in giugno-luglio. Il frutto è una capsula acuminata. Alcuni nomi sardi, sia nel nord che al sud dell'isola, ricordano che una delle proprietà della g.m. è quella di schiarire i capelli e così viene indicata come *brundayòla* o *brundina* (da *brundu*, biondo); altrettanto diffusi i fitonimi *gensiana* e *sensiana*. [TIZIANA SASSU]



*Genziana maggiore* – Particolare durante la fioritura.

**Geofagia** Termine scientifico derivato dal greco *geo*, "terra", e *fago*, "mangio". Indica l'abitudine di alcune popolazioni primitive di diverse latitudini (Libia, Cina, Indonesia, Australia, Melanesia, Bolivia) di usare della terra – una terra particolare, in genere ricca di sali o di calcio – come ingrediente della propria alimentazione. Di g. in Sardegna hanno parlato i viaggiatori dell'Ottocento, che trovarono in alcuni villaggi dell'Ogliastra (Baunei, Triei,







Urzulei, Arzana e Gairo) del pane fatto di ghiande e argilla («un'argilla grassa – dice il **Lamarmora** – che proviene dalla decomposizione degli schisti di talco della regione»). Il Lamarmora parla di «focacce piatte e sottili», «che si spolverano con un po' di cenere perché non si attacchino alla tavola». L'elemento base è la farina tratta dalle ghiande, che si fanno seccare e poi si macinano: per impastarle ci si serve dell'argilla sciolta in acqua. I pani che se ne ricavano hanno piuttosto la forma di piccoli biscotti di colore rosso-bruno e dall'aspetto bitorzolato: per renderli più mangiabili – dice ancora il Lamarmora – vengono unti col lardo. Non è provato che essi facessero parte dell'alimentazione quotidiana: si tratta piuttosto di cibi prodotti in occasioni festive, come pani speciali, oppure per scopi terapeutici (in quanto integratori di un'alimentazione a basso tenore di particolari elementi). La tradizione ha anche aggiunto loro un qualche significato magico. Ora questo tipo di pane si fa soltanto, e di rado, come curiosità folclorica. «La quercia da cui si prendono le ghiande – ultima notizia del Lamarmora – non è, come s'è creduto, d'una specie particolare, né è la *Quercus ballota*, che dà frutti dolci e che è stata a suo tempo così utile agli eserciti spagnoli: si tratta più semplicemente della *Quercus ilex*, comunissima in tutta la regione». Secondo alcuni dietisti, l'argilla serviva non tanto (o non solo) ad aggiungere elementi nutritivi alla farina di ghiande, quanto soprattutto ad attenuarne l'aspro sapore tanninico. Il Lamarmora non era d'accordo neppure sulle virtù terapeutico-alimentari del «pane di ghiande»: «Se il padre Madao – scrive – avesse visto preparare questo alimento ripugnante, come ho avuto modo di fare io, e ne avesse mangiato,

non avrebbe espresso tanta venerazione per questa usanza che con tutta evidenza produce effetti nocivi sulla salute degli abitanti di queste zone».

**Geofita** Pianta le cui gemme, durante il periodo di riposo vegetativo, sono portate da organi sotterranei. Il 9% delle specie della flora sarda è composto da geofite; la loro valenza ecologica è notevole, infatti sono in grado di colonizzare ambienti ostili e difficili per altre piante e segnalano, con la loro presenza, eventi traumatici subiti dalla vegetazione che hanno portato a trasformazioni degli equilibri naturali (ad esempio l'eccessivo pascolamento). [TIZIANA SASSU]

**Geogramma** Casa editrice fondata nel 1994 a Olbia; si è specializzata nella pubblicazione di carte geografiche satellitari dell'Italia e del mondo. Di particolare interesse sono le carte sulle coste sarde e quelle sulle più importanti città dell'isola. [MARIO ARGIOLAS]

**Geotritone** → Zoologia della Sardegna



Geranio – Fiori di *Pelargonium imperiale*.

**Geranio** Nome comune con cui si designano genericamente le piante fiori-





fere appartenenti al genere *Pelargonium* sp. che ornano, colorate e vistose, tante fioriere domestiche e cittadine. Ma questo genere è accompagnato, nella famiglia di appartenenza delle Geraniacee, dal suo parente diffuso più allo stato spontaneo: *Geranium*, che si trova nei pascoli e nei luoghi aridi. Le geraniacee devono il loro nome alla caratteristica del frutto: costituito da 5 strisce, ciascuna contenente un seme e unite insieme a formare un becco simile a quello delle gru. Da qui il nome, che deriva dal greco *géranos* (gru), e la maggior parte delle denominazioni sarde. Nomi sardi: *agúdza de Santu Giuanne* (logudorese); *agúllas de Santa Maria*, *èrba de agúllas* (erba da spilli, campidanese).

**1.** Il g. lucido (*Geranium lucidum* L.) è una pianta erbacea annuale, con fusti rossastri e glabri. Le foglie sono lungamente picciolate, hanno lamina rotondeggiante suddivisa in lobi, a margine crenato (cioè con dolci ondulazioni). Sono verdi e lucenti. I fiori compaiono da aprile a settembre, hanno 5 petali rosa, più scuri lungo le nervature. È una specie che predilige le rupi, in luoghi ombrosi. **2.** Il g. volgare (*Geranium molle* L.) è un'erbacea annuale, prostrata, ramificata e tomentosa, le foglie sono palmato-lobate, quelle basali sono lungamente picciolate. Da marzo a settembre compaiono i fiori, piccoli, in gruppi di due con corolla rosa a 5 petali bilobati. [TIZIANA SASSU]

**Gerardenghi, Bigio** (pseud. di Luigi G.) Pittore (Dronero 1876-Cagliari 1916). Studiò all'Istituto di Belle Arti di Napoli e, stabilitosi a Cagliari, fu allievo del **Castagnino**. Dopo aver esordito a Cagliari, tenne mostre in diverse città italiane facendosi apprezzare per la sua pittura che si ispirava a Segantini e a Michetti. Per un certo periodo si stabilì a Capri e si specializzò nella pit-

tura di marine. Successivamente tornò a Cagliari, dove morì giovane nel 1916.

**Gerardo**<sup>1</sup> Religioso (? , prima metà sec. XIV-Civita 1361). Vescovo di Civita dal 1353 al 1361. Apparteneva all'ordine dei Minori francescani ed era uomo di grande cultura. Nel 1348 fu eletto vescovo di Capua direttamente dai canonici del Capitolo, ma il papa annullò l'elezione; successivamente, nel 1353, lo nominò vescovo di Civita. Prese possesso della diocesi subito dopo la fine della guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**; nel 1355 partecipò al Parlamento celebrato a Cagliari da Pietro IV.

**Gerardo**<sup>2</sup> Religioso (? , sec. XIV-Galtelli, 1406 ca.). Vescovo di Galtelli nel 1406. Fu eletto vescovo da Innocenzo VII nel 1406 e prese possesso della sua diocesi il cui territorio era occupato dalle truppe del giudice d'Arborea. Il papa gli ingiunse di pagare alcuni debiti contratti dai suoi predecessori, ma dopo pochi mesi morì prematuramente a Galtelli.

**Gerardo, san** Santo (Venezia, ?-Csanád, Ungheria, 1046). Scrittore latino medioevale, prese parte alla cristianizzazione dell'Ungheria e divenne vescovo di Csanád. Qui fu ucciso da ribelli pagani. Viene venerato a San Gavino Monreale.

**Geremeas** Antico villaggio di origine romana, che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari. Sorgeva lungo la costa orientale del golfo di Cagliari. Con la scomparsa del giudicato, nella divisione del 1258 fu assegnato ai territori di pertinenza del Comune pisano e amministrato direttamente dai suoi funzionari. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1325 fu concesso in feudo a Berengario **Carroz**, il cui figlio, Berengario II, nel 1363 lo incluse nella contea di **Quirra**. Il rapporto con i feu-





datari però non fu molto felice: scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** gli abitanti di G. si ribellarono ai Carroz che riuscirono a tornarne in possesso solo dopo la conclusione del conflitto.



*Geremeas – Veduta aerea del centro abitato e del litorale.*

Scoppiata la seconda guerra tra Aragona e Arborea, fu occupato dalle truppe arborensi e andò gradualmente spopolandosi. Agli inizi del secolo XV era completamente deserto. Nel corso dei secoli successivi, però, il territorio dove sorgeva il villaggio fu incluso nei terreni del comune di Quartu Sant'Elena e agli inizi del Settecento cominciò a essere colonizzato da alcune famiglie che vi fecero costruire modesti edifici. Una di queste famiglie, in particolare la famiglia **Cocco** (che faceva capo al grande magistrato Gavino Cocco, protagonista degli avvenimenti degli anni finali del Settecento), nel 1804 lasciò il territorio in eredità ai Gesuiti, che vi impiantarono un'azienda. Nel 1854 i salti di G. tornarono al demanio. Dopo il 1870 il comprensorio fu acquistato da Benvenuto **Dol**, appaltatore delle saline di Cagliari, che vi impiantò una grande colonia agricola in cui faceva lavorare alcuni detenuti che gli erano stati affidati. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1875, la grande azienda passò ai Marongiu, che conti-

nuarono a tenerla fino ai giorni nostri. Attualmente ospita una serie di ville organizzate intorno al "Country Club", che ne fanno uno dei siti privilegiati del golfo di Cagliari per le vacanze.

**Gergei** Comune della provincia di Cagliari, incluso nel Comprensorio n. 13, con 1457 abitanti (al 2004), posto a 374 m sul livello del mare alle pendici della Giara di Serri. Regione storica: Siurgus. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 36,07 km<sup>2</sup> e confina a nord con Gesturi, Isili e Serri, a est con Escolca, a sud con Mandas e Gesico e a ovest con Villanovafranca, Barumini e ancora Gesturi. Si tratta di un territorio fertile e ameno, costituito in parte dalle pendici della Giara, in parte dalla piana sottostante, particolarmente fertile. A ovest del paese scorre un piccolo corso d'acqua, che scendendo dalla Giara entra a far parte del bacino idrico del rio Mannu di Cagliari. G. è collegato con la 128 Centrale sarda, che passa a 6 km, per mezzo di una strada secondaria che tocca anche Escolca; e che, continuando verso occidente, si conclude a Barumini. Presso l'innesto con la 128 si trova anche la stazione lungo la linea ferroviaria a scartamento ridotto Mandas-Sorgono.

■ **STORIA** Nel Medioevo il villaggio apparteneva al giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Siurgus, ed era molto popoloso e con una buona economia. Dopo che nel 1257 il giudicato scomparve, G. fu compreso nei territori amministrati direttamente da Pisa. Subito dopo la conquista aragonese, nel 1326, fu concesso in feudo a Guglielmo **De Petra** che però morì senza eredi nel 1330; per cui poco tempo dopo fu concesso a Giacomo **d'Aragona**. Dopo la sua morte, nel 1351, fu acquistato da Giovanni **Carroz**





che lo unì al suo feudo di Mandas. Pochi anni dopo il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali e per tutto il periodo delle guerre tra Arborea e Aragona rimase in mano arborense. Dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1409, il villaggio tornò nelle mani dei discendenti di Giovanni Carroz. La sua popolazione, diminuita e impoverita dalla lunga guerra, progressivamente finì per perdere anche la propria autonomia a vantaggio dei feudatari. Estinti i Carroz G. continuò a rimanere incluso nel feudo di Mandas e, nel corso dei secoli successivi, passò ai **Maza de Licana** che si estinsero nel 1543 aprendo una grave crisi per la successione. Negli anni che seguirono gli eredi dei Maza si disputarono l'enorme patrimonio con una causa che si concluse con una spartizione nel 1571. G. fu incluso nei territori toccati ai **Ladron** che si estinsero nel 1617. Ad essi succedettero gli **Hurtado de Mendoza** e in seguito gli **Zuñiga** e infine i **Tellez Giron** che ne conservarono il possesso fino all'abolizione dei feudi. Per tutto questo tempo il villaggio fu amministrato da un funzionario baronale che risiedeva a Mandas e continuò anche ad avere un suo *majore*, una specie di sindaco, scelto tutti gli anni dal feudatario. Lentamente la sua economia si sviluppò e fu introdotta l'olivicoltura, per cui il villaggio acquistò rinomanza. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Isili e nel 1838 si liberò dalla dipendenza feudale. A questo periodo appartiene la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Sul confine di questo territorio scorre il Caralita nato nel Sarcidano. Il suo confluente, che dicono Murèra, viene dai territori di Escolca e Serri, e scorre verso ponente-maestro traversando la *vidazzone*. Sopra questo fu fabbricato un ponte nel 1814 a spese della popolazione per comodo degli agricol-

tori, i quali dalle sue piene erano spesso impediti di fare i necessari lavori nell'autunno. Trovansi in esso anguille molto lodate dalle persone di buon palato. *Popolazione*. Composesi questo comune (anno 1839) di anime 2161, delle quali 1132 nel sesso maschile, 1029 nel femminile, in famiglie 745. La media risultante dallo scorso decennio dava per anno nascite 65, morti 35, matrimoni 13. Sono in G. 13 famiglie nobili (che nel detto anno avevano maschi 33, donne 32), famiglie possidenti 150. La principal professione è l'agricoltura. Alla pastorizia sono applicate famiglie 10, ai mestieri 34, al negozio 9. Negli altri ministeri, sono notai 8, procuratori 2, flebotomi 2, farmacisti 1, levatrici 1. Le donne lavorano nella tessitura, e il numero di telai supera quello delle famiglie. Alla istruzione primaria concorrono fanciulli 45. *Agricoltura*. I terreni sono molto produttivi di cereali ed anche in anni di sterilità si raccoglie assai più della sufficienza del paese, e ottienesi un ragguardevole lucro. La coltivazione è esercitata con molta cura. Il monte di soccorso aveva in dote nel fondo granatico starelli 2500, nel numario circa lire nuove 5000. Si seminano starelli di grano 2200, d'orzo 350, di legumi 122. Il vigneto occupa circa la quarta parte del territorio, e produce vini comuni e gentili di molta bontà. Ne' poderi sono sparsi molti alberi, de' quali le specie più numerose sono i mandorli, albicocchi, peri, pomi, susini, fichi. *Bestiame*. Si numeravano (anno suddetto) buoi per l'agricoltura 460, vacche domestiche 100, majali 300, giumenti 650, capre 500, pecore 2000, cavalli e cavalle 200». Abolite nel 1848 le province, G. fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859 quando tornò a far parte della ricostituita provincia di Cagliari. Nel





corso del secolo XIX, accanto alla tradizionale coltura dell'olivo, a G. si svilupparono alcune aziende agrarie di grande rilievo tra le quali quella dei conti Orrù di San Raimondo. Nel 1927 con la ricostituzione della provincia di Nuoro, G. vi fu incluso, ma recentemente ha optato per l'annessione a quella di Cagliari.

■ **ECONOMIA** La sua economia si basa sull'agricoltura, in particolare ha notevole tradizione l'olivicultura; ma sono diffuse anche la cerealicoltura, la viticoltura e l'agrumicoltura; vi è sviluppato anche l'allevamento ovino e bovino; infine vi operano aziende per la produzione di mangimi e piccole imprese nel settore edile. Vi opera anche un albergo. **Artigianato.** Un tempo era abbastanza diffusa la tessitura della lana e del lino, i cui prodotti avevano un qualche pregio; di questa attività si è persa traccia. **Servizi.** G. è collegato agli altri centri della provincia dalla ferrovia complementare e da autolinee. È dotato di farmacia, medico, scuola dell'obbligo con 213 iscritti, Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1482 unità, di cui stranieri 2; maschi 756; femmine 726; famiglie 580. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 28 e nati 13; cancellati dall'anagrafe 30 e nuovi iscritti 22. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 044; versamenti ICI 518; aziende agricole 234; imprese commerciali 87; esercizi pubblici 13; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 39. Tra gli indicatori sociali: occupati 351; disoccupati 95; inoccupati 79; laureati 14; diplomati 129; con licenza media 359; con licenza elementare 548; alfabeti 98; automezzi circolanti 383; abbonamenti TV 426.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu densamente abitato a partire dall'epoca nuragica, come dimostra il villaggio nuragico che sorge accanto al nuraghe di **Su Iriu**. Altro interessante sito del periodo nuragico è quello di **Preganti**, una Tomba di giganti situata a poco più di 1 km dall'abitato nella omonima località. Si tratta di una costruzione che consta di un'edera dalla quale si accede al vano sepolcrale da uno sportello che era chiuso da blocchetti ben squadri. Il vano è piuttosto lungo, con strutture in aggetto e pavimentato; all'esterno della tomba sono state rinvenute ceramiche, macinelli e altri oggetti. Il territorio inoltre ha rivelato qualche sito del periodo romano.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il centro abitato, disposto su ampie terrazze digradanti, conserva le tipiche case in pietra di grande effetto scenografico. Posta al centro dell'abitato è la chiesa di **San Vito**, la parrocchiale. L'edificio fu costruito nel secolo XVI in forme gotico-aragonesi e conserva pregevoli dipinti tra cui uno a tempera su tavola attribuibile al **Maestro di Sanluri** e raffigurante la *Vergine*; un polittico a tempera su tavola detto *Pala della Madonna del Libro* attribuito al **Maestro di Gergei**; un grandioso polittico attribuito ad **Antioco Mainas**, proveniente dalla chiesa dell'Assunta. Quest'ultimo ha sei scomparti e una predella con santi.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La memoria delle antiche tradizioni è consegnata ad alcune feste popolari; in particolare quella di **San Vito**, che si svolge nella terza domenica di giugno sul sagrato della parrocchiale. Ripristinata nel 1985 dopo un trentennio di decadenza, prevede esibizioni di gruppi in costume e una rassegna di canti in lingua sarda. A maggio si







svolge invece la festa di Santa Greca con la caratteristica fiera del bestiame. Altra importante ricorrenza è la festa di **San Biagio**, celebrata anch'essa sul sagrato della chiesa parrocchiale e interamente organizzata dai ragazzi del villaggio (*is obrereddus*); ha inizio nel pomeriggio del 2 febbraio con l'accensione di un grande falò mentre la popolazione canta e balla. Il giorno successivo si rinnova l'antica usanza detta *su sessineddu*. Si tratta della benedizione solenne dei grappoli di frutti legati con un giunco (*sessinì*), seguita da una sfilata per le strade del paese di ragazzi che portano ciascuno un grappolo di frutti e negli ultimi anni anche di pane o dolci (in passato erano esclusivamente melagrane); a loro si accodano gruppi in costume, cavalieri e carri addobbati (*traccas*). L'usanza, molto antica, risale probabilmente al secolo XVII e secondo alcuni fu introdotta dai Trinitari che avevano un convento a G.; secondo altri sarebbe invece ciò che resta di un antichissimo rito propiziatorio di origine pagana.

**Gerhard, Eduard** Archeologo (Poznan 1795-Berlino 1867). Tra il 1822 e il 1837, per motivi di studio, visse a Roma e in altre città italiane, approfondendo la conoscenza della cultura del nostro paese. Nel 1829 fondò l'Istituto di Corrispondenza archeologica a Roma. Tornato in patria, tra il 1840 e il 1858 promosse la pubblicazione di una monumentale opera sui vasi e gli specchi etruschi. Quando nel 1849 fu conosciuto negli ambienti internazionali della cultura il *Ritmo di Gialeto*, fu tra i primi a esprimere i suoi dubbi sull'autenticità delle **Carte d'Arborea** in due scritti apparsi tra il 1850 e il 1851. (*Insellerische der insel Sardinien*, "Archäologische Zeitung", VII, 11, 1849; *Sardische Altertümler*, "Archäologische Zeitung", VIII, 21, 209, 185).

**Gerito** (o Geridu) Antico villaggio di origini romane che nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Romangia. Sorgeva in località Sant'Andrea nelle vicinanze di **Sorso**. Nel secolo I si sviluppò come centro abitato da una villa rustica romana; nei secoli successivi al primitivo abitato si sovrapposero i tre piccoli nuclei di Sant'Andrea, Cantaria a Pittu e Santu Blasiu che nell'Alto Medioevo diedero vita a G. Entrato a far parte del giudicato il villaggio si sviluppò rapidamente e divenne molto popoloso; nel secolo XIII fu conteso tra i **Doria** e Sassari e avvenuta l'estinzione della dinastia giudicale G. fu amministrato direttamente dal Comune di Sassari. Arrivato in Sardegna l'infante **Alfonso**, quando Sassari gli prestò omaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma rimase sotto il controllo della città. Nel 1324, però, tra le proteste del Comune, fu concesso in feudo a Guglielmo **Oulomar**; Sassari si sentì mortificata dall'assegnazione e prese a covare rancore nei confronti dei nuovi venuti; quando nel 1325 la città si ribellò, G. fu investito dal conflitto, subì dei danni e l'Oulomar ne perse il controllo. Nel confuso periodo successivo il villaggio fu concesso in feudo a Tommaso **çaCosta**, che però dopo il 1330 lo cedette a Raimondo **Cardona**. Dopo la morte del Cardona il villaggio tornò al fisco; quando nel 1347 scoppiò la seconda ribellione dei **Doria** fu notevolmente danneggiato e la sua popolazione diminuì sensibilmente. Un altro grave colpo il villaggio lo subì a causa della peste del 1348; i suoi abitanti, tuttavia, riuscirono a mandare i loro rappresentanti al Parlamento del 1355. Nel 1366 fu occupato dalle truppe del giudice d'Arborea e continuò a spopolarsi: al termine delle guerre tra Aragona e Arborea era com-





pletamente deserto e scomparve. Negli ultimi anni il suo territorio è stato fatto oggetto di una serie di scavi diretti da Marco **Milanesi**, che hanno fornito molti dati di notevole interesse.

**Germanà, Franco** Paleoantropologo (n. Mistretta 1931). Ha conseguito la laurea in Medicina ed è stato per lungo tempo medico militare. Da anni residente in Sardegna è considerato tra i più autorevoli conoscitori della paleoantropologia sarda. È autore di numerosissime pubblicazioni specifiche; in particolare ha approfondito la cultura di Bonnanaro. Ha anche collaborato con Ercole **Contu** alla sistemazione del Museo nazionale di Sassari. Tra i suoi scritti: *I resti scheletrici umani delle tombe a tafoni della Gallura*, "Bullettino di Paleontologia italiana", XIX, 1970; *Elementi di paleopatologia umana in provincia di Sassari*, "Bollettino della Società sarda di Scienze naturali", 5, 1971; *Il gruppo umano nuragico di S'Ischia de Sas Piras di Usini*, "Studi sardi", XXIII, 1975; *Il brachimorfo trapanato della tomba XVI di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres*, "Bullettino di Paleontologia italiana", XXIII, 1976; *Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro* (con Maria Luisa Ferrarese Ceruti), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 1978; *Brachicrani preistorici sardi*, in *Atti del I Simposio di Antropologia biológica de España*, 1978; *Dettagli di paleopatologia traumatica in un osso carpale proveniente dalla grotta Rifugio di Oliena-Nuoro (Neolitico medio)*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", CVIII, 1978; *Esiti traumatici di un dolicranio preistorico sardo*, "Antropologia contemporanea", 1980; *L'uomo, la misteriosa civiltà dei sardi* (a cura di Dino Sanna), 1980; *La grotta Rifugio di Oliena (Nuoro): caverna ossario*

*neolitica*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXV, 1-2, 1980; *Porotic Hyperostosis in Sardinia* (con A. Ascenzi), in "Journal of Human Evolution", 1980; *I paleosardi di Is Aruttas. Nota I (Cabras): antropologia del cranio*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", CIX-CX, 1980; *I resti umani. Nota antropologica e paleo-patologica*, in *La grotta Rifugio di Oliena: caverna ossario eneolitica*, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXV, 1-2, 1980; *Forme umane preistoriche di Serra Crabiles di Sennori*, in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale*, 1978, 1980; *Crani della seconda Età del bronzo de S'Isterridorzu-Ossi nel contesto umano paleosardo recente*, in *Actes du XX Congrès International d'Anthropologie et Archéologie Préhistorique*, 1980; *Forme umane medioeneolitiche della grotta di Oliena. Antropologia e Paleopatologia*, "Quaderni di Scienze antropologiche", 6, 1981; *Breve storia dell'homo sardus*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), I, 1982; *Un resto cranico scafocefalo tardocampaniforme di Pardu Jossu-Sanluri*, in *Ricerche archeologiche in territorio di Sanluri*, 1982; *I paleosardi di Is Aruttas. Nota II: antropologia dello scheletro postcraniale*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", 12, 1982; *Un pott cervicale di un soggetto protosardo da Perdu Zedda-Oliena*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", CXII, 1982; *Dettagli di etnoiatria veterinaria in Sardegna*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", CXIII, 1983; *Paleosardi arcaici e recenti*, "Antropologia contemporanea", VI, 1, 1983; *Quell'arte mediterranea di trapanare il cranio del vivente*, "Storia della Medicina", 2, 1984; *Contesti umani paleosardi arcaici*, in *I sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età romana*, 1984; *I paleosardi della*





cultura di Bonnanaro, "Rivista di Scienze preistoriche", XXXIX, 1-2, 1984. *Les Hommes de Cultura Bonnanaro*, Actas IV Congrès de Antropologia I, 1985; *La necropoli di Anghelu Rujju e i suoi problemi antropologici*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", I, 1986; *Un cranio trapanato da Nuraxi Figus*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etologia", CXVIII, 1987; *Etnie nuragiche*, in *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi, Selargius 1986: la Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, 1987; *Proportion of the neolithic human maxillae from Sardinia* (con C.F. Spoor), "Bulletin et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris" t. 4, 14, 1987; *Alcuni resti cranici di Perdu Jossu-Sanluri. Saggio preliminare*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e di Oristano", 1988; *Forme umane di cultura di Ozieri. Sintesi cranologica*, in *La cultura di Ozieri. Problematrice e nuove acquisizioni. Atti del I Convegno di studio. Ozieri 1986*, 1989; *Un tentativo di sintesi della frequentazione umana della Sardegna preistorica*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 1986, 3, 1990; *Malati, malattie e medici della Sardegna nuragica*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del III Convegno di studi, Selargius 1987: la Sardegna nel Mediterraneo tra Bronzo medio e Bronzo recente XVI-XIII sec. a.C.*, 1992; *Trapanazioni, craniotomie e traumi cranici in Italia dalla Preistoria all'Età moderna* (con G. Fornaciari), collana "Studi paleontologici", 5, 1992; *Paleosardi e protosardi dal Paleolitico all'Età del bronzo recente (Tentativo di analisi dell'avvicinarsi di forme umane nell'isola di Sardegna)*, in *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, 1992; *La necropoli di Cuccuru S'Arriu e*

*i paleosardi medio neolitici* (con Vincenzo Santoni), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992; *Antropologia campaniforme nel Mediterraneo insulare*, in *La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea. Atti del Seminario di studi, Palermo 1991*, 1994; *L'uomo in Sardegna dal Paleolitico all'Età nuragica*, 1995; *La morte nella Sardegna preistorica e protostorica*, "Studi sardi", XXX, 1996. Ha anche scritto una raccolta di novelle ambientate in Gallura, *Conti di stazzi*, 1992.

**Germano reale** → Zoologia della Sardegna

**Gerona, Onofrio** Religioso (Cagliari, inizi sec. XVII-Sassari 1659). Arcivescovo di Sassari dal 1658 al 1659. Ordinato sacerdote, si pose in luce per le sue doti e fu creato canonico capitolare della cattedrale di Cagliari. Nel 1658 fu nominato arcivescovo di Sassari. Raggiunta la sua nuova sede, vi morì dopo pochi mesi nel 1659.



Gerrei – Paesaggio nei dintorni di Ballao.

**Gerrei** Antica curatoria del giudicato di Cagliari. Era situata nella parte orientale del territorio giudicale: comprendeva una zona interna e montuosa che si stendeva tra il Dolia e l'Ogliastra per una superficie di 427 km<sup>2</sup>. Ne facevano parte i villaggi di Armungia, Bal-





lao, Castangia, Canassa, Escalaplano, Latinus, Nuraxi, Pauli Gerrei, Sassai, Silius, Siuro, Spaciani, Surlongo e Villasalto. Dopo la spartizione dei territori del giudicato, nel 1257, fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa. Con la conquista aragonese la curatoria, popolata da genti bellicose, mantenne un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti. Il territorio, militarmente importante, fu diviso in due grandi feudi: uno che comprendeva la parte più interna, di confine con l'Ogliastra, fu concesso a Nicolò **Carroz** che ebbe l'obbligo di tenere a Escalaplano uomini armati in grado di sorvegliare e difendere il territorio, vitale per le comunicazioni con l'Ogliastra, dalle incursioni delle popolazioni dell'interno; l'altro, comprendente la parte più meridionale, fu concessa a Raimondo **Zatrillas**. Entro i confini di questo secondo feudo, nelle vicinanze del villaggio di Sassai, fu anche costruito il castello di **Orguglioso**, che fu affidato a un castellano reale. Il territorio però non fu pacificato, e quando scoppiò la seconda guerra tra Aragona e Arborea il castello fu espugnato e abbandonato e il territorio occupato dalle truppe giudicali. Nei decenni successivi molti dei villaggi si spopolarono e furono abbandonati. Dopo la **battaglia di Sanluri**, quando il territorio tornò in mani aragonesi, i vecchi feudatari riuscirono a riprendere le antiche concessioni e la fisionomia del territorio non fu sostanzialmente modificata nei secoli successivi.

**Gersalai** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria della Barbagia di Seulo. Era situato in località San Cristoforo nelle campagne di **Seui**. Quando, dopo la spedizione del 1257, il giudicato fu smembrato nella divisione dell'anno

successivo, venne assegnato alla parte toccata ai conti di **Capraia** che lo lasciarono al giudice d'Arborea. Nel 1295, però, il giudice **Mariano II** incluse il villaggio nei territori che cedette a Pisa. Da quel momento fu amministrato direttamente dal Comune, ma la sua popolazione cominciò a diminuire. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu compreso nel feudo assegnato a Nicolò **Carroz**, Bartolomeo **Subirats** e Guglielmo **Montgry**, ma continuò a spopolarsi. Dopo la peste del 1348 fu abbandonato dagli ultimi abitanti.

**Geruci, Luciano** Pittore (n. Cagliari 1926). Ferroviere, si è dedicato alla pittura per passione, affinando i propri mezzi espressivi e tecnici alla scuola di Dino **Fantini**.

**Gervas, Ludovico** Religioso (Orhuela, Spagna, seconda metà sec. XIV-Bosa 1422). Vescovo di Bosa dal 1418 al 1422. Entrato nell'ordine dei Domenicani, fu ordinato sacerdote e si laureò in Teologia, acquistando fama di uomo di notevole cultura. Nel 1418 fu eletto vescovo di Bosa da Martino V. Giunto in Sardegna prese possesso della diocesi e nel 1421 fu nominato rappresentante dello Stamento ecclesiastico nel Parlamento convocato a Cagliari da **Alfonso V**.

**Gesico** Comune della provincia di Cagliari, incluso nel Comprensorio n. 21, con 988 abitanti (al 2004), posto a 300 m sul livello del mare pochi chilometri a sud di Mandas. Regione storica: Siurgus. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo ovale, si estende per 25,56 km<sup>2</sup> e confina a nord con Gerrei e Mandas, a est con Suelli, a sud con Selegas e Guamaggiore e a ovest con Villanovafranca. Si tratta di una regione di basse colline alternate a vasti tratti pressoché pianeggianti, nell'insieme un suolo adatto soprattutto all'a-





gricoltura, e in particolare alla cerealicoltura. Il paese è attraversato dal torrente Sipiù, proveniente da nord e diretto verso il rio Mannu, quello che dà vita allo stagno di Cagliari. Il paese comunica attraverso una strada secondaria che a nord lo collega direttamente con Mandas, a sud-est con la statale 128 Centrale sarda; presso questo secondo raccordo stradale, distante dal paese 3 km, si trova anche la stazione lungo la ferrovia a scartamento ridotto Cagliari-Mandas.



Gesico – Campi dopo l'aratura.

■ **STORIA** Il villaggio attuale sorge sulle vestigia di un villaggio nuragico che continuò a essere abitato in epoca romana; al centro romano nell'Alto Medioevo si sovrappose l'attuale villaggio che appartenne al giudicato di Cagliari e fu compreso nella curatoria di **Siurgus**. In poco tempo si sviluppò divenendo molto popoloso e ricco; con la caduta del giudicato, nella suddivisione del 1258 fu compreso nel *terzo* spettante ai conti di **Capraia** che lo cedettero in seguito ai giudici di Arborea. Nel 1295 il giudice **Mariano II** comprese G. nei territori che cedette al Comune di Pisa; da questo momento il villaggio fu amministrato direttamente da Pisa. Subito dopo la conquista aragonese G. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a **Pietro March** che però non riuscì a instau-

rare un buon rapporto con i vassalli. Egli pertanto nel 1331 lo vendette a **Raimondo Desvall** i cui eredi nel 1355 lo cedettero al fisco; poco dopo cadde in mani arborensi e vi rimase per tutto il periodo delle guerre tra **Mariano IV** e **Pietro IV**. Il re però continuò a considerare il villaggio come parte del suo regno e nel 1368 ne investì **Antonio Pujalt**, che tuttavia per vari motivi non riuscì a entrarne in possesso. Finita la guerra, nel 1409 G. tornò finalmente a far parte del *Regnum Sardiniae* e i **Montbuy**, eredi dei Pujalt, riuscirono ad averne il possesso; il villaggio però aveva sofferto notevoli danni durante la lunga guerra e la popolazione era diminuita. Nel 1450 questa famiglia vendette G. agli **Erill** che lo fecero amministrare da intendenti che non ebbero un rapporto felice con i vassalli. Nel 1542 il villaggio, unitamente all'intero patrimonio di feudi che gli Erill possedevano in Sardegna, fu venduto a **Salvatore Aymerich** (→). Lo scaltro uomo d'affari, nel corso dello stesso anno, vendette G. ai **Sanna Bruno** che ne fecero il capoluogo dell'omonima baronia che comprendeva anche il villaggio di Goni e continuarono a conservarne il possesso fino all'estinzione avvenuta nel 1697. I nuovi feudatari accrebbero il carico fiscale della comunità e ne limitarono quasi completamente l'autonomia modificando il sistema di elezione del *majore* che di fatto fu scelto direttamente da loro. Quando i **Sanna Bruno** si estinsero il villaggio tornò al fisco: aveva quasi 600 abitanti e la sua economia si basava soprattutto sulla cerealicoltura. Con l'avvento dei Savoia la comunità continuò a essere amministrata direttamente dal fisco ma nel 1747 il villaggio fu ancora una volta venduto, questa volta ai **Nin** che lo inclusero nel marchesato di San Tommaso. Nel 1821 entrò a far parte della







provincia di Isili e nel 1838 riuscì a liberarsi dalla dipendenza feudale. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di Vittorio **Angius**: «Sono in Gesico circa 220 famiglie composte di circa 950 anime. Le medie annuali dedotte dal decennio scaduto, diedero nascite 40, morti 25, matrimoni 8. Le donne invecchiano ad una grande età serbando molta forza di corpo e di spirito, mentre son rari gli uomini che oltrepassino gli anni 80. La mortalità è ne' piccoli fino a sette anni, dopo la qual età l'ardenza del sole estivo, i miasmi che sorgono dai pantani, e molto copiosi mentre sono agitati dalle bestie e principalmente da' majali, e quelli che sviluppano nel terreno riscaldato alle piogge d'estate o d'autunno, sono le cause per cui quei teneri periscano. Le malattie più frequenti sono le epatiti, le perniciose e le periodiche. Si è ben riuscito a dissuadere la gente dalla stolta opinione che aveano sulla vaccinazione; né più i genitori ricusano presentare i figli al medico incaricato della salutifera operazione. Un chirurgo assistito da due flebotomi attende alla sanità di questi paesani; le medicine prendonsi da altro luogo. *Distinzione personale*. Si numerano famiglie agricole 170, pastorali 10, meccaniche 22, nobili 4 con 11 individui, e altre 12 che sono di preti, notai e impiegati. Le famiglie proprietarie sono 180, le povere 40. In ogni casa è in opera almeno un telaio per la provvista della famiglia in pannilani e lini. Le tele sono ordinarie; le *fanove* lavorate assai bene. Concorrono alla scuola primaria circa 40 fanciulli. Il numero de' giovani che san leggere e scrivere prova che l'istruzione fu ben regolata e proficua pel passato. Di che devesi lode al parroco Gio. Vargiu, or canonico della primaziale, il quale seppe persuadere i genitori a mandar i figli alla scuola, e

animare il maestro gratificandolo per la sua diligenza. Il Sovrano attestava al sunnominato il suo reale gradimento (anno 1825, addì 14 marzo). Se tutti i capi delle parrocchie avessero imitato il bell'esempio, non si avrebbe il dispiacere di vedere il nullo o piccolissimo frutto che dopo tanti anni che le scuole primarie sono stabilite vedesi ottenuto. *Agricoltura*. Il territorio di G. ha un'area di circa 6000 starelli, ed è lodato per una meravigliosa virtù produttiva. Esso è in gran parte piano. Il monte principale è l'anzidetto Corona che sorge verso il ponente-libeccio del paese in forma conica con piccol piano nella sommità. Le altre eminenze sono, Sessèri, Ruinatelargiu, Sizzidiri, Planuserri, Nuragi de columbus, Su planu deis olia. Si trovano terre buone per tevoli e mattoni, de' quali già da dieci anni si è dimessa la fabbricazione per difetto di combustibile. Quest'arte fu qui esercitata da tempi antichissimi, e nella regione che dicono *Sa minza dessa tèula* furono scoperte alcune fornaci che l'accrescimento del suolo aveva interrate. Si sogliono seminare starelli di grano 1000, d'orzo 130, di fave 250, di lino 25, di legumi 70, e alcuni imbuti di meliga. Rende ordinariamente il grano 20, l'orzo 25, parimente le fave e i legumi. Si coltivano alcuni tratti di terreno a cocomeri, cavoli, pomodoro, zucche ed altre specie. I fruttiferi saranno poco più di 3000 individui tra peri, susini, fichi, olivi, ecc. Gli olivi sono poco più del terzo del numero totale. Mancando la macina mandansi i frutti in Guasila. *Pastorizia*. Questa è molto ristretta, massime dappoiché anche il prato fu coltivato. Si aveano (anno 1839) vacche 150, buoi per l'agricoltura 180, pecore 2000, porci 200, cavalli 40 e giumenti 150, i quali faticano nella macinazione dei grani avendo cessato di operare l'u-





nico molino, che era in moto per circa sei mesi». Abolite nel 1848 le province, il villaggio fu compreso nella divisione amministrativa di Cagliari e dopo il 1859 tornò a far parte della ricostituita provincia di Cagliari.

■ **ECONOMIA** L'attività economica principale è costituita dall'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'orticoltura, la viticoltura e l'olivicoltura; di buon livello è anche l'allevamento di ovini, suini e avicoli. In questi ultimi anni si è dato impulso all'allevamento delle lumache. Vi operano anche alcune piccole imprese nel settore alimentare e nel settore edilizio. **Artigianato.** Un tempo la tessitura era molto praticata, in particolare avevano un qualche pregio le coperte da letto (*fanove*) caratteristiche per i loro vivaci colori. **Servizi.** G. è collegato con la ferrovia complementare e da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di farmacia, di scuola dell'obbligo con 133 iscritti, di servizi bancari e di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 989 unità, di cui stranieri 3; maschi 513; femmine 476; famiglie 332. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 11 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 15 e nuovi iscritti 16. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 11 668 in migliaia di lire; versamenti ICI 172; aziende agricole 161; imprese commerciali 60; esercizi pubblici 3; esercizi al dettaglio 13; ambulanti 1. Tra gli indicatori sociali: occupati 273; disoccupati 69; inoccupati 85; laureati 6; diplomati 77; con licenza media 318; con licenza elementare 292; analfabeti 53; automezzi circolanti 158; abbonamenti TV 263.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu frequentato fin dall'età

prenuragica; ascrivibile a questo periodo è il sito di monte **San Mauro** che ha restituito migliaia di punte di freccia in ossidiana e in selce. Del periodo nuragico il territorio conserva alcuni nuraghi, in particolare quelli di Accas, Battudis, Berretta Furriada, Columbus, Cumbinde Pinna, Mattas Nieddas, Nuratzola, Posada, Sitzidiri, Suergiu, Su Linu, Su Mulloni; di tutti questi il più interessante da un punto di vista archeologico è quello di **Su Covunu**, a struttura complessa del genere detto *tancato*, situato a poca distanza dall'abitato. È costituito da due costruzioni, la prima è uno pseudonuraghe a corridoio risalente al nuragico più antico, la seconda è un nuraghe a torre collegato al primo da due muraglie curvilinee che delimitano un cortile a pianta ellittica di 18 m per 7 m. Altri siti nuragici interessanti sono quello del nuraghe **Sitzidiri**, che è a pianta complessa, articolato su due torri di cui una in buono stato di conservazione; e il villaggio nuragico di **San Sebastiano**, che è ubicato alla periferia dell'attuale abitato, individuato di recente e ancora tutto da scavare. Il sito fu interrato quando vi fu costruita l'omonima chiesetta: si tratta di un imponente nuraghe polilobato circondato da cortine murarie e da un numero imprecisato di capanne. Altro interessante complesso nuragico è quello di **Accas**, situato in posizione strategica nelle vicinanze dell'abitato. Di grande importanza sono anche i due villaggi punicici di **Magumadas** e di **Santa Lucia**. Il primo è situato su un colle a poca distanza dall'abitato: gli scavi hanno restituito una notevole quantità di ceramica ascrivibile ai secoli IV e III a.C. Il secondo è di un periodo più tardo, ed è posto alla periferia dell'abitato attuale presso la chiesetta di Santa Lucia; è importante per una necropoli con tombe a incinerazione.





zione e a inumazione in fosse ricoperte da lastre di calcare. Gli scavi hanno restituito una grande quantità di ceramiche, di monete, di armi in ferro e un rasoio in bronzo.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il suo tessuto urbano è arricchito da notevoli *murales* e da alcune sculture eseguite da artisti che annualmente si danno convegno a G. e si lasciano ispirare dall'ambiente particolarmente suggestivo, e da un territorio punteggiato da chiese molto belle e numerose: G. è chiamato *sa bidda de is setti cresias*, "il paese dalle sette chiese". Tra le più significative quella di **Santa Maria**, che sorge alla periferia del villaggio. Fu edificata in forme romane prima del 1305 e probabilmente era l'antica parrocchiale. Ha una sola navata molto ampia e bassa e l'abside. La facciata è semplice e abbellita da un portale ad arco semicircolare. La parrocchiale di **Santa Giusta** fu costruita nel secolo XII in stile romanico, di cui rimangono la facciata e il campanile. L'interno subì delle trasformazioni in forme gotico-aragonesi nel corso del secolo XVI; ha una sola navata e copertura con volta a botte. La torre campanaria presenta analoghe caratteristiche costruttive. Al suo interno è conservato il dipinto a olio delle *Anime del Purgatorio*, eseguito nel 1623 da Giulio **Adato** su commissione di Pietro Meli, un negoziante del villaggio. Interessantissima è anche la chiesa di **Sant'Amatore**, chiesetta campestre che sorge non lontana da G. Fu edificata in forme bizantine nell'Alto Medioevo e successivamente modificata e adattata nel corso del secolo XVI. In tempo non determinabile al suo interno sarebbe stato ritrovato il teschio del santo che attualmente è custodito nella chiesa parrocchiale del paese.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Di tutte le antiche feste popolari rimane ancora quella dedicata a **Sant'Amatore**, che si svolge la terza domenica di ottobre; in questa occasione la reliquia del teschio viene trasportata in processione dalla parrocchia e qui lasciata per il tempo della festa. Nei giorni in cui si svolgono le cerimonie attorno alla chiesa si svolge la fiera di Sant'Amatore dove per antica consuetudine, nelle numerose bancarelle che si allestiscono, i fidanzati acquistano quanto occorre per il corredo. In occasione della festa vi si svolge la sagra delle lumache prodotte sul posto.

**Gessa**<sup>1</sup> Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sigerro. Sorgeva nell'omonima località a nord di **Buggerru**. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu assegnato ai **Della Gherardesca**, e quando i due rami della famiglia, a causa degli insanabili contrasti che li dividevano, pervennero pochi anni dopo a una nuova divisione, toccò al ramo del conte **Ugolino**. Negli anni seguenti cominciò rapidamente a spopolarsi, e i figli dello sfortunato conte, quando, alla fine del secolo XIII, scatenarono la guerra contro il Comune dell'Arno per vendicare la morte del loro genitore, ne perdettero la disponibilità. Da quel momento il villaggio fu amministrato da funzionari del Comune, ma la sua popolazione si era ormai trasferita quasi completamente altrove. Il suo abitato in pochi anni rovinò.

**Gessa**<sup>2</sup> Famiglia di Iglesias (secc. XV-XVIII). Di tradizioni mercantili, le sue prime notizie risalgono al secolo XV quando viveva un **Visconte**, iniziatore delle fortune della famiglia. Entro la prima metà del secolo acquistarono un considerevole patrimonio feudale





estendendo la loro influenza nei territori spopolati dell'antica curatoria del Sols a nord-ovest di Iglesias. Il possesso di questi territori fece sorgere circa i limiti e l'esercizio dei poteri giurisdizionali su di essi un lunghissimo conflitto con la città che li impegnò in diverse sedi giudiziarie. Nel corso dei secoli si divisero in diversi rami ed estesero i propri interessi anche a Cagliari, dove uno dei rami secondari risiedette per quasi un secolo. La famiglia si estinse agli inizi del secolo XVIII.

**Gessa**<sup>3</sup> Famiglia di Mandas (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII, quando viveva il dottor Francesco, intendente provinciale di Isili, che ottenne la nobiltà e il cavalierato ereditario nel 1846. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

**Gessa, Angelo** Signore di Fluminimaggiore e Gessa (Iglesias, prima metà sec. XV-ivi 1481). Figlio di **Elia**, una volta investito continuò la lite nei confronti di Iglesias avviata da suo padre. Acquistò dagli **Aragall** i feudi di Perdedu e di Perdalonga ma morì improvvisamente nel 1481 senza lasciare discendenza diretta.

**Gessa, Bernardino** Gentiluomo (n. Iglesias, sec. XVI-?). Fratello di **Giro-lamo** e figlio di **Nicola**, sposata in prime nozze una **Torrellas**, si trasferì a Cagliari dove fu coinvolto nella fronda che la consorterìa Aymerich e **Torrellas** faceva nei confronti del viceré Antonio **Cardona**. In seguito, rimasto vedovo, si risposò con una Serra della famiglia dei signori della Scrivania di Cagliari e si preoccupò di difenderne gli interessi. Continuò a risiedere a Cagliari e prese parte alle ulteriori fasi delle fazioni aristocratiche che caratterizzarono la vita della città in quegli anni.

**Gessa, Elia** Signore di Fluminimaggiore e Gessa (n. Iglesias, sec. XV-?). Figlio di **Visconte**, una volta succeduto a suo padre continuò a esercitare i diritti giurisdizionali sul territorio del feudo andando incontro alle contestazioni della città di Iglesias. Ebbe inizio così la lunghissima controversia giudiziaria che impegnò i suoi discendenti per secoli.

**Gessa, Gianluigi** Neurofarmacologo, consigliere regionale (n. Cagliari 1932). Dopo essersi laureato presso l'Università di Cagliari, si è perfezionato presso il National Institut of Health di Bethesda negli USA. Ha continuato a fare ricerca negli USA dal 1963 al 1970. Tornato in Italia è divenuto professore ordinario di Farmacologia presso l'Università di Cagliari e direttore dell'Istituto di Farmacologia. Con instancabile lavoro ha trasformato l'Istituto nel Dipartimento di Neuroscienze dell'Università facendone un centro di ricerca di livello internazionale e vi ha condotto importanti esperimenti che lo hanno imposto come uno dei più autorevoli studiosi delle neuroscienze nel mondo. I suoi studi sulle tossicodipendenze hanno contribuito all'ampliamento delle prospettive culturali e scientifiche della neurofarmacologia; ha fondato ed è stato presidente della Società italiana di neuroscienze, coordinatore di area di ricerca per il CNR; è presidente della Società Italiana di Tossicodipendenza. Attualmente, entrato a far parte del movimento politico Progetto Sardegna, nel 2004 è stato eletto consigliere regionale per la XIII legislatura.

**Gessa, Girolamo** Signore di Fluminimaggiore e Gessa (Iglesias, seconda metà sec. XVI-ivi 1546). Figlio di **Nicola**, una volta investito continuò la lite con Iglesias per la giurisdizione ma nel 1537 fu costretto dal viceré An-





tonio **Cardona** a restituire i poteri usurpati alla città. In seguito propose inutilmente appello e continuò a covare un implacabile odio nei confronti del viceré.

**Gessa, Nicola** Signore di Fluminimaggiore e Gessa (Iglesias, seconda metà sec. XV-ivi 1525). Figlio di **Elia**, fu naturalizzato aragonese. Nel 1485 rinunciò all'ufficio di maggiore del porto e preferì dedicarsi completamente alla cura del suo patrimonio feudale. Continuò a esercitare i poteri giurisdizionali usurpati dal nonno sui territori sui quali pretendeva di esercitarli anche la città di Iglesias, per cui dovette continuare la lite con il Comune. Fu anche protagonista di alcune fortunate operazioni che gli permisero di estendere e consolidare i confini del feudo: infatti tra il 1491 e il 1493 operò alcuni scambi con gli **Aragall** ai quali cedette Marganai ricevendone in cambio alcuni altri "pezzi" che diedero continuità territoriale al suo feudo. Nel 1510 estese ulteriormente il patrimonio acquistando dagli **Alagon** una porzione del Parte Ippis, e nel 1514 anche il feudo di Acquafredda da Salvatore **Bellit**. Quest'ultimo acquisto, però, fu di breve durata, perché il Bellit, nel vendere, si era riservato il diritto di riscatto che la famiglia esercitò nel 1519.

**Gessa, Raffaele** Giornalista e critico musicale (Cagliari 1838-ivi 1925). Studiò canto e divenne un discreto basso comico; fine intenditore di musica, collaborò a diversi periodici nazionali. A partire dal 1904 e fino alla morte fu il critico musicale de "L'Unione sarda".

**Gessa, Salvatore** Signore di Fluminimaggiore e Gessa (Iglesias, prima metà sec. XVI-ivi, dopo 1592). Figlio di **Bernardino**, apparteneva al ramo cadetto, ma quando la discendenza del ramo feudale si estinse nel 1583, rivendicò il proprio diritto a succedere nel feudo

come unico maschio della famiglia. Trovò l'opposizione del fisco, che considerava il feudo devoluto, ma nel 1592 il Supremo Consiglio d'Aragona riconobbe i suoi diritti e fu immesso nel possesso.

**Gessa, Visconte** Cittadino di Iglesias (Iglesias, fine sec. XIV-ivi 1445). Influyente mercante, aveva interessi in città e nel restante territorio del Sulcis. Dopo la **battaglia di Sanluri** si oppose con altri al visconte di **Narbona** e rese possibile il ritorno di Iglesias agli Aragonesi; per questo suo comportamento nel 1417 fu nominato capitano di Iglesias e maggiore del porto e gli fu conferito il diritto di cavalcata; l'anno dopo fu nominato armentario delle ville spopolate del Sulcis e del Sigerro. La posizione raggiunta gli permise di impadronirsi di buona parte dei territori spopolati che comprendevano i salti di Fluminimaggiore e quelli di Antas, Casas, Sigulis, Baratuli e Conesa e che nel 1421 gli furono infeudati. Poco dopo comprò anche il territorio di Bagnaria; negli stessi anni, approfittando della posizione pubblica che aveva, estese la propria giurisdizione usurpando completamente i diritti della città.

**Gessa Maggipinto, Ester** Bibliotecaria, storica (n. Oristano 1955). Laureata in Lettere, si è diplomata in paleografia nel 1983. Nel 1979 è entrata nella carriera degli Archivi di Stato e ha lavorato presso la Soprintendenza archivistica regionale con compiti di vigilanza degli archivi privati e di quello del Comune di Cagliari. Attualmente dirige la Biblioteca Universitaria di Cagliari. Studiosa di storia della Sardegna, ha pubblicato numerose fonti archivistiche e scritto pregevoli saggi, tra i quali *Mendicizia e povertà a Cagliari nell'Ottocento*, "Quaderni bolotanesi", XI, 1985; *Fonti archivistiche: edifici pub-*







*blici, strutture abitative* (con M. Vincis), in *Cagliari. I quartieri storici. Il Castello*, 1985; *Un'epigrafe inedita di Barisone d'Arborea*, "Bollettino bibliografico sardo", 4, 1985; *Le fonti dell'Archivio comunale di Cagliari riguardanti l'area di Santa Gilla* (con M. Vincis), in *Santa Igia capitale giudicale*, 1986; *Il veto del tipografo Timon ad una lettera di Efisio Siotto Pintor al fratello Giovanni* (con M. Vincis), "Bollettino bibliografico della Sardegna", 5-6, 1986; *Istituzioni alimentari nella Cagliari aragonese*, 1988; *La cartografia storica del quartiere nelle fonti documentarie municipali del sec. XVI-XX*, in *Cagliari. I quartieri storici. Marina*, 1989; *Le fonti archivistiche, in Cagliari. I quartieri storici. Villanova*, 1991; *Istituzioni alimentari nella Cagliari aragonese: il mostazaffo*, "Quaderni bolotanesi", XVIII, 1992; *La città e il suo territorio forestale. Gli ademprivi di Cagliari nei secoli XIV-XIX*, in VII Settimana della Cultura scientifica Sassari, 1992; *Le fonti archivistiche* (con M. Vincis), in *Cagliari. I quartieri storici: Stampace*, 1995; *L'acquedotto di Cagliari dall'idea al progetto, dalla sua realizzazione alla rete distributiva nella città: documentazione e cartografia tecnica* (con M. Vincis), in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del Convegno internazionale, Desenzano del Garda 1991*, 1995. Ha scritto anche, in collaborazione con M. Vincis, sei schede sugli *Archivi comunali di Arborea, Narbolia, Oristano, Santu Lussurgiu, San Vero Milis e Terralba*, in *Gli Archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999.

**Gesturi** Comune della provincia del Medio Campidano, compreso nella XXV Comunità montana, con 1430 abitanti (al 2004), posto a 310 m sul livello del mare alla base della Giara che porta lo stesso nome. Regione storica: Marmilla. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, che ha la forma grosso modo di un trapezio, si estende per 46,87 km<sup>2</sup> e confina a nord con un'isola amministrativa di Cabras e con Nureci, a est con Genoni, Nurallao e Isili, a sud con Gergeri e Barumini e a ovest con Tuili, Setzu e Genuri. Il paese siede ai piedi della **Giara** (→), che presenta straordinari pregi naturalistici e conserva importanti resti archeologici. Il territorio è composto perciò in parte da colline tipiche della Marmilla, alternate a vallette e brevi pianori, fertili e adatti all'agricoltura; mentre il pendio della Giara e la parte che rientra nel vero e proprio altipiano (tra i 5 e i 600 m di altitudine) si prestano per l'allevamento. G. è attraversato dalla statale 197 che da San Gavino Monreale si dirige verso Laconi; e dalla quale si distacca in questo punto la deviazione per salire sulla Giara.

■ **STORIA** L'attuale centro abitato è di origine medioevale, apparteneva al giudicato d'Arborea ed era compreso nella curatoria della Marmilla. La particolare posizione di questo territorio influì però sulla storia del villaggio, infatti dopo che nel 1206 il giudice di Cagliari **Guglielmo I Salusio** assalì il giudicato d'Arborea, a conclusione della guerra anche G. entrò a far parte del giudicato di Cagliari. Quando però il giudicato di Cagliari cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu compreso nel terzo assegnato ai conti di **Capraia**. Estinti questi ultimi il villaggio fu nuovamente compreso nel giudicato d'Arborea. Nei secoli seguenti continuò a far parte dell'Arborea; la sua comunità condusse un'esistenza tranquilla godendo dei suoi antichi privilegi; nella fase finale delle guerre tra Aragona e Arborea, nel 1409, cadde in mano delle truppe del conte di **Quirra** e così entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Su-





bito dopo, nel corso dello stesso anno, fu concesso in feudo a Gherardo **Dedoni** che però non riuscì a entrarne in possesso a causa del perdurare dell'occupazione da parte delle truppe del conte di Quirra che aspirava esplicitamente a includere la Marmilla nel suo feudo. Negli anni successivi il villaggio, a causa della situazione venutasi a creare, passò momenti difficili fino a che nel 1412 il re Ferdinando I ingiunse al conte di consegnare G. al Dedoni. Nei secoli successivi G., oramai completamente staccato dalla Marmilla, continuò a rimanere in possesso dei Dedoni ma ebbe una storia tormentata a causa dei molti debiti di cui essi si erano caricati. Così nel 1470 vendettero il villaggio a Salvatore **Alagon**, ma G. non passò di mano a causa della situazione nella quale l'Alagon si trovò di lì a poco per aver seguito suo fratello **Leonardo** (→). I Dedoni, tuttavia, nel 1480 furono costretti a metterlo all'asta e il villaggio fu acquistato da Salvatore **Aymerich**. Era però destino che G. tornasse agli antichi signori: infatti poco dopo gli antichi feudatari ne ottennero il possesso e continuarono a tenerlo fino alla loro estinzione, avvenuta nel 1590. La situazione della comunità però si fece progressivamente più precaria perché i Dedoni, per far fronte alla loro perenne penuria di denaro, caricarono le rendite feudali di ipoteche e di censi, adottando una politica eccessivamente fiscale nei confronti della comunità. In seguito dai Dedoni passò agli **Zatrillas** e agli inizi del Seicento da questi ultimi ai **Vico**, ma la situazione non cambiò. Nel 1637, morto Francesco Vico, G. fu ereditato dai **Ponti** e da questi successivamente passò a **Torellas** e infine agli **Zonza Vico** che si estinsero nel 1772. Per tutto questo tempo le condizioni della comunità non si modificarono; estinti gli

Zonza Vico, il villaggio tornò al fisco e non fu più infeudato con grande soddisfazione dei suoi abitanti che seppero incrementare nei decenni successivi le attività agricole. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Isili e quando nel 1848 le province furono abolite, entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. A questo periodo si riferisce la "voce" che Vittorio **Angius** scrisse su G. nel *Dizionario* del Casalis: «Popolazione. Nell'anno 1839 erano in questo paese famiglie 460, anime 1779, delle quali 907 nel sesso maschile, 872 nel femminile. La comune del decennio dava annuali nascite 55, morti 44, matrimoni 15. Le malattie frequenti sono risipole, febbri intermittenti e perniciose, e dolori laterali. Molti vivono a' 60 anni. Vi sono due flebotomi e due levatrici. Il campo santo è molto prossimo alle abitazioni essendosi stabilito presso la chiesa parrocchiale. Il compianto è già quasi del tutto andato in disuso. Sono in Gesturi (anno 1839) famiglie agricole 357, pastorali 28, meccaniche 35, nobili 14 con individui 51, e altre 26 di impiegati, notai, preti, flebotomi. Si lavora in circa 200 telai per la provvista della famiglia. Usano le donne il panno rosso-scuro, gli uomini il nero. Alla scuola primaria concorrono circa 22 fanciulli, i quali così come san leggere s'istruiscono ne' rudimenti della grammatica latina, lasciate quelle parti che sono state comandate. *Agricoltura*. Il territorio ha frequenti eminenze, fra le quali apronsi amenissime vallette, principalmente sotto i colli, che dicono Nuraceddèa, Planosa, Santavittoria. Una porzione della Giara è compresa in questa area. Si sogliono seminare starelli di grano 1500, d'orzo 200, di granone 15, di fave, piselli, fagiuoli, ceci, lenticchie 400 complessivamente. Il grano suol rendere il 12, l'orzo il 15, i





legumi il venti. Si coltivano negli orti melloni, lattughe, pomodoro, melingiane, ed altre specie. Raccogliesi così poco di lino, che non fia sufficiente al bisogno. La vigna vi è prosperissima, e ottienesi una copiosissima quantità di vino (circa 180 mila quartare), di cui si fa smercio nella capitale, e nelle feste popolari. Quello che sopravanza bruciassi in acquavite, la quale si vende ne' paesi circostanti. I fruttiferi saranno circa 60000, e le specie più numerose sono pomi, fichi, susini, peri, pomi granati, albicocchi, noci, ciriegi, aranci, limoni, olivi. Non mancano i ghiandiferi. **Bestiame.** Nell'anno 1839 si numeravano vacche 200, buoi 350, capre 3000, pecore 2500, porci 200, cavalle 200. Le pecore, le cavalle e i porci si conducono talvolta a pastura in altri territorii. Il formaggio, la lana e le pelli, si vendono in Cagliari. Non sanno fare il butirro. Dalle cavalle oltre il feto si ha pure il prezzo della locazione per le aje». Nel 1859 G. fu compreso nella ricostituita provincia di Cagliari; nel corso dell'Ottocento divenne un notevole centro di produzione di cereali e vi si svilupparono anche la frutticoltura e l'olivicoltura. Negli ultimi anni, avviato il dibattito sulle nuove province, il villaggio ha scelto di entrare a far parte della provincia del Medio Campidano.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura, la viticoltura, l'agrumicoltura; discretamente sviluppato è anche l'allevamento ovino e bovino. Vi operano anche alcune piccole imprese nel settore alimentare e nell'edilizia. **Artigianato.** Un tempo era diffusa la tessitura del lino e della lana con prodotti di qualche pregio; attualmente però si è persa memoria di quest'attività. **Servizi.** G. è collegato per mezzo di autolinee agli

altri centri della provincia. Possiede la farmacia, la scuola dell'obbligo con oltre 200 iscritti, servizi bancari; è dotato di Biblioteca comunale.



Gesturi – Veduta del centro abitato.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1451 unità, di cui stranieri 3; maschi 742; femmine 709; famiglie 531. La tendenza complessiva rivelava una stagnazione della popolazione, con morti per anno 10 e nati 5; cancellati dall'anagrafe 13 e nuovi iscritti 24. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 11 523 in migliaia di lire; versamenti ICI 165; aziende agricole 321; imprese commerciali 76; esercizi pubblici 5; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 22; ambulanti 12. Tra gli indicatori sociali: occupati 295; disoccupati 67; inoccupati 161; laureati 13; diplomati 90; con licenza media 400; con licenza elementare 391; analfabeti 94; automezzi circolanti 167; abbonamenti TV 351.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio era abitato fin dall'epoca nuragica e nelle epoche successive, come dimostrano i numerosi nuraghi, tra i quali vanno ricordati quelli di Aras, Bau Romano, Bruncu Cristolu, Bruncu de Tana, Bruncu Maduli, Bruneu, Coggotti, Conca Tiddia, Lepureddu, Nennimura, Nieddosa, Nuracceddeu, Nuridda, Peppi Pinna, Pisconti, Pranu 'e





Mendula, Scusorgiu, Simoni, Su Bruncu Luzzami, Tana. Quello che tra tutti riveste il maggiore interesse è il **Nuragh'e Deu**, un nuraghe del tipo a addizione frontale situato a qualche chilometro dall'abitato. È costituito da un mastio cui sono state aggiunte in un secondo tempo due torri disposte trasversalmente rispetto alla sua fronte e raccordate da una potente cortina che funge da bastione difensivo. Al centro del fronte si apre l'accesso che immette in un corridoio da cui si raggiungono le torri laterali e l'ambiente centrale del mastio a *tholos*. Elementi tendenti a dimostrare una presenza punica in territorio di G. furono trovati fin dalla prima metà del secolo XIX e confermati dagli scavi condotti tra il 1944 e il 1946. Nel 1979 venne fatta una ricognizione completa del territorio e furono individuati ben 11 insediamenti punici. Il più importante di questi si trova in località **Giantommaso** su un colle lungo la valle del rio Mannu dove è stata individuata una fortezza del secolo VI a.C. L'impianto, che aveva una notevole posizione strategica, continuò a essere utilizzato per alcuni secoli e ha restituito una notevole quantità di ceramiche e di altri reperti.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il suo centro storico, sviluppatosi alla confluenza di due strade, conserva il suo assetto originario e le sue grandi case in pietra abbellite dalla *lolla* e affacciate nella grande corte. All'ingresso del paese, lungo la strada che porta alla Giara, è situata la chiesa di **Santa Maria Egiziaca**, costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche e rinascimentali nella facciata, e successivamente rimaneggiata. Ha l'impianto a una navata completata dal presbiterio. A breve distanza sorge la chiesa del **Cimitero**, anch'essa in forme tardogotiche; al suo interno custodisce un retta-

blo a tempera del secolo XVI. L'edificio di maggior pregio è la chiesa di **Santa Teresa d'Ávila**, la parrocchiale, posta al centro del paese. Edificata nel secolo XVI in forme tardogotiche, ha una sola navata e copertura a botte. Nel Seicento fu sottoposta a numerosi rimaneggiamenti: dell'assetto originario rimane la cappella maggiore del presbiterio; le restanti parti dell'aula e la facciata sono state modificate con forme curvilinee che appaiono aperte ai nuovi apporti dell'architettura del Seicento. L'interno conserva un altare ligneo del secolo XVI e un ricco altare marmoreo del 1742. Da ricordare anche la chiesa di **San Marcello**, costruita tra la fine del secolo XVI e gli inizi del secolo XVII in forme tardogotiche. Ha l'impianto a una navata arricchita da cappelle laterali; la copertura è con volta a botte; e infine la chiesa di **San Sebastiano** costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche; ha un impianto a una sola navata, la copertura è del tipo a capanna, la facciata è rettangolare, completata da un campanile a vela su cui è posta una croce. G. conserva anche le memorie di fra Nicola, cappuccino questuante nativo del luogo e conosciuto soprattutto a Cagliari (1882-1958), del quale è in corso il processo di canonizzazione. Il paese è infine il punto ideale per iniziare le escursioni sulla vicina **Giara**.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Sono ormai scomparse le antiche usanze come l'*attitidu* dei morti che veniva praticato ancora nell'Ottocento a opera di donne che vi provvedevano professionalmente, o i festeggiamenti che si svolgevano in occasione dei matrimoni. Di queste tradizioni rimangono solo i riti della **Settimana santa** che prevedono le processioni del Venerdì santo, de *su Scravamentu* e dell'incontro della Madonna col Cristo ri-





sorto; e sono caratterizzate dalla drammatizzazione con canti in lingua sarda. Si è anche conservato il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile è costituito da una camicia di tela bianca e dalla gonna di panno rosso arricchita da una banda di broccato a fiori. Sopra la camicia si indossa il corpetto di broccato dorato chiuso da bottoni; sopra la gonna il grembiule di broccato. L'abbigliamento è completato da una cappa che si porta sui capelli a mo' di manto su cui si fissa un velo bianco. L'abbigliamento maschile è costituito da una camicia di tela bianca ricamata e dai calzoni bianchi. Sopra la camicia si indossa il gilet di panno rosso e nero; sopra i calzoni il gonnellino nero e le ghette nere dello stesso tessuto. Delle grandi feste popolari la più caratteristica è quella in onore di **Nostra Signora d'Itria**. Si svolge il martedì dopo la Pentecoste nella chiesetta campestre dedicata alla Vergine d'Itria, dove il simulacro viene trasferito dalla parrocchiale con una processione. I riti prevedono una veglia nella quale si cantano i *goccius* (→) in onore alla Madonna. Ad agosto la festa di **fra Nicola**, collegata alla *festa dell'Anziano*.

**Getha de Sipollo** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Sorgeva non lontano da **Serramanna** in località San Pietro Saboddus. Quando ebbe termine il giudicato, nella divisione successiva del 1258 entrò a far parte dei territori toccati ai **Capraia**, e alla loro estinzione passò ai giudici d'Arborea. Nel 1295 il giudice **Mariano II** comprò il villaggio nei territori che cedette al Comune di Pisa e G. de S. da quel momento fu amministrato direttamente da Pisa. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1326 fu incluso nel

grande feudo concesso dal re d'Aragona al Comune di Pisa. Nei decenni successivi, quindi, il villaggio continuò a essere amministrato da funzionari pisani, ma i suoi abitanti cominciarono ad abbandonarlo. Pisa ne perse definitivamente il controllo allo scoppio della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** quando gli abitanti si ribellarono e si schierarono apertamente dalla parte del giudice. Cessate le ostilità, il Comune tentò inutilmente di tornare in possesso, ma scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** fu occupato dalle truppe arborensi e si spopolò completamente.

**Geti** Moglie di Torchitorio (sec. X). Moglie dell'arconte di Sardegna **Torchitorio**. Il suo nome figura sull'iscrizione della chiesa di San Giovanni di **Assimini** (→).

**Gheppio** → **Zoologia della Sardegna**

**Gherardini, Gherardo** Studioso di diritto (n. Pontremoli 1945). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza è entrato nei ruoli dei dirigenti del Consiglio regionale della Sardegna. È iscritto all'ordine dei giornalisti dal 1977 ed è direttore dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale. Impegnato in politica, è stato consigliere comunale, assessore e vicesindaco di Selargius dal 1980 al 1994. Studioso della legislazione regionale ha pubblicato tre monografie sull'argomento, *I controlli in Sardegna*, 1994; *L'ordinamento della Regione Sardegna*, 2001; *Nozioni di ordinamento della Regione Sardegna*, 2003.

**Ghiandaia** → **Zoologia della Sardegna**

**Ghiani, Marcello** Ingegnere, docente universitario (n. Guspini, sec. XX). Laureatosi in Ingegneria, si è dedicato alla carriera universitaria. Attualmente è professore presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Le tecniche di*







*estrazione attraverso i secoli*, in *Le miniere e i minatori della Sardegna* (a cura di Francesco Manconi), 1986.

**Ghiani Mameli, Pietro** Banchiere, deputato al Parlamento (Isili 1842-Genova 1923). Fervente garibaldino, prese parte alle guerre di indipendenza e in seguito fu con Garibaldi fino alla battaglia di Mentana. Tornato a Cagliari si dedicò con passione allo sviluppo del credito fondiario in Sardegna. Diresse per anni la Cassa di Risparmio della città; con abile e aggressiva condotta finanziaria, nel 1872 fondò il Credito Agricolo Industriale Sardo come sezione della Cassa di Risparmio. Tramite la sua banca favorì l'impiego di capitali sardi nelle imprese minerarie della Tunisia e per raggiungere i suoi obiettivi fondò la Società Mineraria e Metallurgica Italiana. In un primo tempo lo sfruttamento dei giacimenti del vicino paese nordafricano sembrò promettere un rapido ritorno degli investimenti. Negli stessi anni si avvicinò anche alla politica spinto dall'amico Francesco Cocco Ortu, alle cui posizioni era favorevole. Nel 1872 fu eletto consigliere provinciale di Cagliari e dal 1876 deputato al Parlamento ininterrottamente fino al 1890. Ma con l'aggravarsi della crisi economica gli affari della banca cominciarono a peggiorare; purtroppo la leggerezza nella gestione finanziaria delle sue società e la fine delle protezioni politiche di cui godeva lo portarono al disastro. Nel 1887, nel corso della XVI legislatura, fu travolto dalla crisi delle banche sarde e anche, ingiustamente, accusato di bancarotta. Divenuto il capro espiatorio della crisi economica che aveva colpito in particolare la piccola borghesia cagliaritaniana, fu processato e condannato a dieci anni di carcere. Rinunciò alla sua immunità parlamentare e scontò

la pena alla quale era stato condannato; ma nel 1896 fu assolto e riabilitato. Preferì però stabilirsi a Genova dove continuò a lavorare discretamente, continuando a occuparsi dei problemi della Sardegna. Tra i suoi scritti: *Sulle condizioni della Sardegna*, 1869; *Sull'istituzione del credito fondiario in Sardegna*, 1871; *Il credito fondiario*, "Avvenire di Sardegna", 1873.

**Ghiani Moi, Pietro** Giornalista (Isili 1915-?). Esordì collaborando con alcuni quotidiani locali nelle zone interne e in Barbagia. Nel secondo dopoguerra si stabilì a Roma dove diresse l'agenzia "Sardegna Informazioni" e il periodico "Quadrante Sardo". È autore di una fortunata *Guida della Sardegna* che negli anni Sessanta ebbe una notevole diffusione. Tra i suoi scritti pubblicati da "L'Unione sarda", *La provincia di Nuoro attraverso un secolo di travaglio e nella radiosa rinascita*, 1940; *Una vecchia controversia tra Isili e Villanovatulo*, 1940; *Dell'origine dei Barbaricini e del loro tenore di vita attraverso i tempi*, 1941; *Un secolo di istruzione elementare e la lotta contro l'analfabetismo*, 1941.

**Ghiga, Mario** Religioso (Barbaresco 1902-Tempio Pausania 1963). Vescovo di Ampurias e Tempio dal 1961 al 1963. Attirato dalla vita religiosa, entrato in Seminario si trasferì in Sardegna, dove nel 1926 fu ordinato sacerdote. Si laureò in Lettere e dal 1927 divenne vice-parroco di Carloforte e insegnò latino e greco presso il Seminario di Iglesias. Divenuto parroco di Carloforte, si impegnò per promuovere lo sviluppo della parrocchia e quello dell'istruzione pubblica, circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi parrocchiani. Nel 1961 fu nominato vescovo di Tempio, ma, colpito da una grave malattia, morì due anni dopo.

**Ghilardi, Daniele** Sindacalista, consi-





gliere regionale (Cagliari 1901-ivi 1964). Cattolico impegnato nel sociale e prestigioso sindacalista, iscritto alla Democrazia Cristiana, nel 1961 fu eletto consigliere regionale per la IV legislatura. Morì nell'ottobre del 1964 prima del termine del mandato.

**Ghilarza** Comune della provincia di Oristano, sede del Comprensorio n. 15, con 4572 abitanti (al 2004), posto a 290 m sul livello del mare nella parte orientale dell'altipiano di Abbasanta. Regione storica: Gilciber. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare con una protuberanza che si allunga verso nord-est, si estende per 10,21 km<sup>2</sup> e confina a nord con Abbasanta, Norbello e Aidomaggiore, a est con Sedilo, Boroneddu e Ardauli, a sud con Ula Tirso, Busachi e Fordongianus, a ovest con Paulilatino. Si tratta pertanto di un territorio costituito in parte dall'altipiano, utilizzato soprattutto per il pascolo, parte dal versante occidentale della vallata del Tirso, dove i pascoli si alternano alle coltivazioni annuali, ai frutteti e ai vigneti. Il paese si trova in una zona pianeggiante fittamente popolata, pressoché unito ad Abbasanta e Norbello e vicino alla sua frazione di Zuri e ai piccoli comuni di Soddi, Boroneddu e Tadasuni. G. sorge a breve distanza sia dalla superstrada Cagliari-Porto Torres, sia dalla sua diramazione per Nuoro e Olbia; una fitta rete stradale secondaria assicura i collegamenti con i paesi vicini. Ad Abbasanta si trova anche la stazione lungo la linea ferroviaria Oristano-Chilivani.

■ **STORIA** Il paese ha origini antiche, con ogni probabilità nuragiche; continuò a essere importante in epoca punica e romana. L'attuale centro sicuramente rappresenta l'evoluzione dell'abitato dell'Alto Medioevo. Nel Medio-

evo apparteneva al giudicato d'Arborea e fu incluso nella **curatoria del Gilciber** della quale fu il capoluogo. La comunità, protetta dal castello omonimo, nel periodo giudicale condusse una vita tranquilla; nel 1376 fu fortemente danneggiata a causa della peste ma non scomparve. Quando nel 1378, dopo la morte di **Mariano IV**, la guerra tra Aragona e Arborea si fece più acuta, il re Pietro IV incluse il villaggio nel grande feudo che provocatoriamente aveva concesso al traditore **Valore de Ligia**. G. ovviamente continuò a rimanere saldamente in possesso del giudice e solo dopo la caduta del giudicato, nel 1410, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. La sua popolazione rimase però in uno stato di tensione, la recente memoria del giudicato non era spenta per cui, quando nel 1415 i De Ligia tornarono in Sardegna per venire in possesso del loro feudo, gli abitanti di G. presero parte alla ribellione generale contro di loro. Nel 1417 il villaggio fu allora concesso in feudo a **Giovanni Corbera** che probabilmente avviò la costruzione del *donjon*; il feudatario, però, non sentendosi sicuro per il perdurare dell'irrequietezza degli abitanti, nel 1426 lo vendette al marchese di Oristano. Da quel momento G. entrò a far parte del marchesato e ne condivise le sorti; nel 1477 fu confiscato a **Leonardo Alagon** e passò sotto l'amministrazione diretta del re. Nel 1479 i suoi abitanti chiesero e ottennero di poter rimanere per sempre sotto l'amministrazione reale e il villaggio fu incluso nel territorio che prese il nome di **Parte Ocier Real**. Il privilegio nei secoli successivi fu rispettato e G. condusse un'esistenza relativamente tranquilla; la sua popolazione cominciò gradualmente a crescere e alla fine del Seicento contava 1700 abitanti. Nel corso del secolo





XVIII il villaggio continuò a svilupparsi: vi fu costituito il Monte granatico e nel 1771 il Consiglio comunitativo. Nel 1821 fu compreso come capoluogo di mandamento nella provincia di Oristano; nel 1848, dopo l'abolizione delle province, entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. Alla prima metà dell'Ottocento appartiene la testimonianza di Vittorio **Angius**, nel *Casalis*: «Siede sopra l'altipiano del Marghine, in luogo salubre, o che facilmente potrebbe esser tale con un poco di cura a dar scolo a quelle poche acque che stagnano in alcuni siti. Le piogge sono frequenti da mezzo autunno all'aprile, la neve non dura che pochi giorni, e sono rari i temporali, la nebbia comeché non rara principalmente al mattino, non si sperimenta nociva. La umidità è molto sentita nelle stagioni piovose, e l'acqua sgorga da tutte le parti, provenendo dalla regione di Abbasanta, donde il terreno inclinasi, sebbene dolcemente, sino a questo paese. Dominano tutti i venti: ma più frequente è il levante. *Popolazione*. Componesi di anime 2200 in famiglie 615. Le nascite annuali per comune d'un decennio sono 65, le morti 50, i matrimoni 20. Pochissimi giungono all'età di 80 anni; quelli che oltrepassan questo termine proseguon spesso in là del secolo. Le più frequenti malattie sono le gastriti, e i dolori laterali. Ha cura della pubblica sanità un chirurgo assistito da un flebotomo e da un farmacista. Non si ha levatrice. Nel cimitero che è presso la parrocchiale non si seppellisce che qualche straniero che muoja nelle carceri. *Professioni*. Famiglie agricole 450, pastorali 50, meccaniche 60, delle altre sono capi, o preti, o notai (e son 18), o persone di qualche altro uffizio o di nessuno. Si numerano circa 260 telai per panni lani alle vesti ordinarie degli

uomini e delle donne, tele, mante da letto, tovaglie e tovagliuoli. Alla scuola primaria concorrono circa 80 fanciulli. Le persone che in tutto il paese san leggere e scrivere saranno in circa 200. *Agricoltura*. La maggior parte de' terreni di G. sono più atti al pascolo, che è molto sostanzioso: non pertanto sono alcune vallate dalla parte verso Ardauili, Ula, Abbasanta e Norghiddo, che sono attissime alla coltivazione. Si sogliono seminare starelli di grano 600, e ottienesi l'8, d'orzo 200, e ottienesi il 10, di fave, ceci, piselli 50, e ottienesi il 9. Per mancanza d'acqua non si semina la meliga. Di lino si seminano circa 110 starelli. La vite vegeta molto bene, e si può distinguere in circa 30 varietà. Se la produzione sia copiosa si possono incettare 3 mila cariche di mosto (ogni carica da 15 quartare). I vini comuni sono bianchi, e han molto di dolce, perché i grappoli maturano perfettamente. Il vino nero è ottimo per pasteggiare. Quello che sopravanza al consumo si vende, o si brucia per acquavite. I fruttiferi sono nelle seguenti specie, olivi, mandorli, aranci, limoni, noci, ciriegi, peri di circa 15 varietà, pomi di 8 varietà, susini e albicocchi di 4 varietà. Gli agrumi sarebbero più numerosi se non mancassero le acque correnti. In alcuni tratti di terreno sono coltivate le piante ortensi. Più di due terzi del territorio di G. sono chiusi, e vi si alterna la cultura e la pastura. *Bestiame*. Nell'anno 1839 si numeravano buoi per l'agricoltura 400, vacche 2500, capre 400, cavalli e cavalle domite 250, rudi 20, giumentati 250, porci 200, majali 100. I buoi e le vacche pascolano nelle tanche; l'altro bestiame mandasi nel prato, e i porci si portano in altri territori nella stagione delle ghiande. I prodotti pastorali di G. degni di considerazione sono i vitelli e le vitelle, principalmente da che si è





migliorata la razza con tori e vacche straniere. Gran cura vedesi ne' proprietari per togliere tutte le cause di degenerazione, e questa cura è già compensata da molto lucro. *Selvagiume*. Scarseggiante questo territorio, e accade ben di rado che il cacciatore trovi qualche daino o cinghiale. Nell'inverno vengono numerose le grù, le anitre, e le folaghe, e popolano le piccole paludi che in quella stagione si formano. Le pernici occorrono dappertutto, e in certo tempo non sono rare le beccacce. Le lepri e le volpi sono in grandi famiglie. *Commercio*. I ghilarzesi vendono molto vino a' sedilesi che poco curano le vigne e mandano acquavite ne' paesi circostanti. L'altro articolo di lucro sono i formaggi, le pelli, e più i buoi e le vacche che danno agli agricoltori dei vicini dipartimenti ed a' beccai della capitale. Si può calcolare che guadagnino annualmente circa 45 mila lire nuove». Dal 1859 G. fu assegnato alla ricostituita provincia di Cagliari. Continuò a rimanere capoluogo di mandamento e nel 1927 il suo territorio comunale fu enormemente esteso poiché gli furono aggregati come frazioni i comuni di Abbasanta, Norbello, Domusnovas Canales, Boroneddu, Tadasuni, Soddi e Zuri. Gli abitanti di Abbasanta, Norbello e Domusnovas Canales, dopo aver protestato con forza, nel 1934 ottennero nuovamente la loro autonomia. Tadasuni e Boroneddu la riacquistarono solo nel 1958, Soddi nel 1979 e Zuri continuò invece a rimanere frazione. Quando infine nel 1977 fu ricostituita la provincia di Oristano, G. tornò a farne parte. A partire dalla seconda metà del secolo XIX l'economia di G. si è vivacizzata grazie allo sviluppo di attività artigianali in diversi settori.

■ **ECONOMIA** Le basi della sua economia sono l'agricoltura, in particolare vi

sono sviluppate l'orticoltura e la frutticoltura ma vi si praticano anche la cerealicoltura, la viticoltura e l'olivicoltura, e l'allevamento, in particolare quello ovino e bovino che vi si stanno sviluppando notevolmente. Altro settore in grande crescita in questi ultimi anni è l'attività industriale nel campo alimentare, dei laterizi, dell'editoria e della lavorazione del legno e del vetro. Discreto sviluppo ha anche l'attività commerciale. **Artigianato**. Di grande tradizione e qualità è l'artigianato del cuoio, in particolare la lavorazione delle cinture e delle borse che riproducono le antiche *tascas* dei pastori barbaricini. **Servizi**. G. dista da Oristano 36 km ed è collegato agli altri centri della provincia dalla ferrovia e da autolinee. È dotato di servizio ospedaliero, di farmacia, di scuola dell'obbligo, Liceo scientifico e Istituto professionale con oltre 1000 iscritti complessivi; dispone anche di sportelli bancari; è dotato di Biblioteca comunale e di Museo civico.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 4653 unità, di cui stranieri 56; maschi 2255; femmine 2398; famiglie 1537. La tendenza complessiva rivelava un lieve aumento della popolazione, con morti per anno 42 e nati 42; cancellati dall'anagrafe 76 e nuovi iscritti 102. Tra i principali indicatori economici: depositi bancari 77 miliardi di lire; imponibile medio IRPEF 16301 in migliaia di lire; versamenti ICI 1760; aziende agricole 199; imprese commerciali 324; esercizi pubblici 43; esercizi all'ingrosso 5; esercizi al dettaglio 136; ambulanti 15. Tra gli indicatori sociali: occupati 1401; disoccupati 150; inoccupati 258; laureati 90; diplomati 664; con licenza media 1520; con licenza elementare 1335; analfabeti 69; automezzi circolanti 1781; abbonamenti TV 1299.





■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu abitato in epoca prenuragica come dimostrano le *domus de janas* di San Michele, Sas Codinas, Su Ballidu; tra queste sono interessanti quelle poste in località **San Michele**, vicino all'omonima chiesa; si tratta di tre gruppi abbastanza consistenti di *domus*: il primo è costituito da due tombe, una delle quali con due camere comunicanti; il secondo gruppo è costituito da una tomba con porticina e architrave lavorata; il terzo gruppo si trova sotto un'ampia caverna aperta nel rocce trachitico nella quale si affacciano quattro ipogei con anticella. Il territorio continuò a essere abitato in epoca nuragica come dimostra l'imponenza del nuraghe **Losa** (→) e degli altri numerosi nuraghi che si trovano in diversi siti. In particolare quelli di Arbiarbu, Aunes, Birigheddai, Birighisones, Cancedda, Crastu, Gutturuschela, Listincu, Malosa, Medaurru, Muraccas, Mura Ebbas, Orogono, Ortosi, Oschini, Sa Canzona, Sa Manenzia, Sa Perdera, Sos Mortos, Suerzedu, Sumboe, Trinzas, Trubeli, Tussu e Zane. Tra questi va ricordato quello di **Crastu** che risale alla fase più antica della civiltà nuragica; l'edificio ha un perimetro circolare e contiene due vani fra loro comunicanti, ciascuno dei quali ha un ingresso autonomo verso l'esterno. Il vano minore è stretto, il maggiore è a forma di navetta ed è fiancheggiato da due coppie di cellette. Imponenti sono anche il nuraghe Orogono, che sorge sulla strada per Sedilo, e il nuraghe Mura Oddine che si erge nell'altipiano ed è tra i meglio conservati del territorio. Da ricordare anche le Tombe di giganti di Mesu Enas e di S'Angroni. Vanno poi ricordati gli imponenti resti della strada romana, larga 8 m, che da *Carales* conduceva a *Turris* in località Tanca San Macario; e

infine la località **Su Cantaru**, dove si trova una fontana di età romana in conci di basalto nero e con forme di particolare eleganza.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto urbano è interessato da un'espansione notevole che ormai ne sta provocando il congiungimento con Abbasanta. Sta progressivamente perdendo le caratteristiche del villaggio e assumendo quelle di una cittadina che si sviluppa lungo assi viari paralleli e ben disposti. Cuore dell'abitato è la piazza sulla quale si affaccia la chiesa dell'Immacolata, la parrocchiale la cui costruzione risale al secolo XVI e che fu completamente ristrutturata nel 1873. Alla periferia occidentale rispetto alla piazza si trova la chiesa di **San Giorgio**, in forme molto semplici, mononavata, risalente al secolo XIII. Poco oltre la piazza si trova invece il Centro di documentazione e ricerca **Casa Gramsci**. L'edificio fu l'abitazione di Antonio Gramsci tra il 1898 e il 1914: situato nella via principale, è attualmente un museo nel quale sono conservati molti oggetti dell'uomo politico e un'importante documentazione sul pensiero socialista e marxista. Alla periferia settentrionale sorge invece la chiesa di **San Palmerio**, che fu costruita in stile romanico tra il 1200 e il 1225 per onorare il santo martire venerato dal popolo di G. a partire dal 1140. L'edificio fu costruito in tufo e trachite con una sola navata alla quale, nel Seicento, sono state aggiunte due cappelle. Sorge sopra una cripta cimiteriale che per tradizione sarebbe stata la tomba del santo. In questa cripta infatti nel 1750 furono rinvenuti all'interno di una tomba una fiala con sangue rapreso, uno scheletro, una palma d'argento e una pietra recante l'incisione *Palmerius in pace*. Di fronte alla chiesa







sorge il **donjon**, costruzione militare edificata in forme gotico-catalane nella seconda metà del secolo XV e successivamente modificata al fine di adattarla ai vari usi cui nel corso dei secoli fu adibita, fino a quando nel corso del secolo XIX fu trasformata in carcere giudiziario. Nell'ultimo quarto del secolo XX è stata oggetto di un radicale restauro che l'ha liberata di tutti gli interventi che ne avevano modificato la fisionomia e, nei limiti del possibile, è stata restituita all'aspetto originario. Di grande interesse sono anche alcune chiese e monumenti che sorgono nelle campagne attorno a G., come la chiesa di **San Michele**, costruita a qualche chilometro dall'abitato in riva al **lago Omodeo** e posta al centro di un vasto complesso di *muristenis*. L'edificio, molto antico, ha qualche elemento che risale al periodo bizantino ma ha subito alcuni rifacimenti, a cominciare dal Medioevo, in forme romaniche; tra il secolo XVIII e il XIX, dopo una serie di interventi, fu praticamente ricostruito e non conserva nulla dei caratteri originali. Ha l'impianto a una navata e la copertura in legno a capriate; all'interno si conserva una statua lignea policroma del secolo XVII, raffigurante il santo titolare. Altra costruzione di grande interesse è la chiesetta campestre di **San Serafino**, costruita alla fine del secolo XIII in forme romaniche. Originariamente aveva una navata absidata, nel corso dei secoli ha subito numerosi interventi che ne hanno alterato l'aspetto. L'edificio sarebbe stato conteso tra gli abitanti di G. e quelli di **Ula Tirso** perché, secondo una tradizione riportata da uno storico locale, in origine sarebbe stata costruita su un territorio rivendicato dai due villaggi per motivi di pascolo. Le due comunità se lo sarebbero disputato con le armi e nello

scontro sarebbero morti in molti. Subito dopo le due comunità decisero di far pace e i ghilarzesi, per acquisire un territorio più vasto, avrebbero trasportato il cadavere di uno dei caduti di Ula sul luogo dove oggi sorge la chiesetta e così il confine fu fissato. Per vendicarsi gli abitanti di Ula avrebbero in seguito rubato la campana della chiesa e l'avrebbero buttata nel fiume Tirso dove ancora sarebbe. In seguito il santo, che dapprima era Raffaele, prese a essere chiamato dai ghilarzesi Serafino. L'edificio è circondato da *cumbessias* che sono teatro di due distinte novene, una culmina il 24 ottobre ed è in onore di San Raffaele Arcangelo, l'altra culmina il 4 novembre ed è in onore di San Serafino. Alle due feste, molto sentite in tutto il Barigadu, partecipano, oltre agli abitanti di G., quelli di Busachi e quelli di Ula Tirso. In località Su Cantaru, a poca distanza dall'abitato, si trova la chiesa di **San Giovanni** che fu costruita alla fine del secolo XII in forme romaniche. Nel corso dei secoli successivi è stata più volte restaurata e ha così perduto i caratteri originali; attualmente ha un impianto a una navata e la copertura a volta a botte. Molto importante nella frazione di Zuri la chiesa di **San Pietro**, costruita in stile romanico nel 1291 da **Anselmo da Como**: tutta in trachite rossa, è caratterizzata da un grande campanile a vela, che le sorge a fianco, e da alcuni bassorilievi che raffigurano tra l'altro il ballo sardo, costituendone così la rappresentazione più antica. Zuri e la sua chiesa si trovavano un tempo più in basso; quando venne realizzato il lago Omodeo il villaggio fu abbandonato e ricostruito a monte, mentre la chiesa fu sottoposta a un processo di anastilosi (uno dei pochi praticati nell'isola), ossia smontata e ricostruita pietra per pietra. Tra le escursioni che si possono





compiere da G. la più gradevole è quella che, seguendo la strada che costeggia il versante occidentale del lago, conduce a San Serafino e oltre.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI**  
Ricco è il patrimonio di tradizioni popolari che la comunità conserva in momenti fortemente caratterizzanti quali il **Carnevale**, le cui manifestazioni culminano in sfilate di carri allegorici e di maschere; nello stesso periodo vi si svolgono anche numerosi veglioni. Ricchi di riferimenti tradizionali sono anche i riti della **Settimana santa** che trovano il momento culminante nel Venerdì santo, quando nel pomeriggio in parrocchia si svolge la rappresentazione scenica della Passione, recitata in lingua sarda e in costume, che si conclude con l'adorazione del Cristo e *s'I-scravamentu*, ossia la Deposizione. Subito dopo si effettua per le strade del paese una suggestiva processione col Cristo morto. Su questo piano sono da porre alcune feste popolari come quella di **Sant'Antonio Abate**, che viene celebrata il 17 gennaio nello spiazzo tra la chiesa di San Palmerio e la torre aragonese. Il suo momento culminante è rappresentato ancora oggi dal falò nel quale, nel tripudio generale, viene dato alle fiamme un grosso tronco d'albero (*tuva*), preparato, sino alla sua abolizione, dai giovani di leva (*su sotziu de sa leva noa*) che facevano anche un grande banchetto attorno al falò mentre il vino rosso veniva offerto a tutti i presenti. La festa di **San Michele** si svolge nella prima domenica di maggio ed è preceduta da un novenario durante il quale la chiesetta si anima per il concorso di moltissimi fedeli che vengono anche dai villaggi vicini. Durante i nove giorni alle cerimonie religiose si alternano interessanti manifestazioni folcloristiche. Altro elemento caratterizzante del grande

patrimonio di tradizioni è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile si distingue in feriale e festivo. Quello feriale è costituito da una camicia chiara e da una gonna di seta nera lavorata a fiori dello stesso colore. Sopra la camicia si indossa la giacca (*su zaccu*) di seta nera dello stesso tessuto della gonna, sul capo si porta uno scialle di seta con frange viola a fiori neri. L'abbigliamento festivo, ricco e sfarzoso, è costituito dalla camicia di lino a scollatura squadrata con la pettina plissettata e ricamata, e dalla gonna di panno nero plissettata in vita (*sa unnedda corzada*). Sopra la camicia nell'antichità si indossava il busto di broccato a fondo azzurro scollato a forma di cuore e bordato di giallo, chiuso da un laccio; ma attualmente il busto non si porta più; si usa invece la giacca di alpaca nera cortissima e modellata, con le maniche sbuffate attorno al gomito, che nell'antichità non si portava. Sopra la gonna si porta il grembiule di seta a strisce ricamate. Completano l'abbigliamento femminile festivo un fazzoletto di tela scura (*su lionzu*) sopra i capelli e un fazzoletto di seta color *pabassa* legato sotto il mento, una cappa di seta a fiori stampati quadrata di grandi dimensioni (*su mucadore mannu*), e i gioielli. L'abbigliamento maschile è costituito da una camicia di lino a pieghettine, dai pantaloni di lino bianco (*sas mudandas de linu*); sopra la camicia si portano il gilet di panno (anticamente di pelle di vitello), *sa veste*, e la giacca di velluto verde a doppio petto e ornata da bottoni. Questo indumento, piuttosto lungo, viene infilato dentro il gonnellino di panno nero (*sas ragas*) che si indossa sopra i pantaloni. Completano l'abbigliamento maschile la *berritta* di panno nero e le *ghette* dello stesso tessuto. Di particolare richiamo sono an-





che le manifestazioni di recente istituzione, come quelle che si svolgono a luglio, quando si tiene la **Mostra dell'artigianato**, occasione per esporre e per vendere i prodotti delle attività dei settori del cuoio e del legno che richiama numerosi visitatori. A settembre infine ha luogo la **Settimana della cultura** ghirzese presso il *donjon* aragonese, occasione per mostre e dibattiti di carattere storico-artistico e di approfondimento delle tradizioni popolari.

**Ghinami, Alessandro** Funzionario, uomo politico (n. Oristano 1923). Consigliere regionale, presidente della Regione, deputato al Parlamento. Combattente nella seconda guerra mondiale e nella guerra di Liberazione, al ritorno dal fronte si è laureato in Giurisprudenza ed è divenuto funzionario dell'amministrazione scolastica. Di idee progressiste, si è impegnato in politica e dopo la scissione del PSI si è schierato nel Partito Socialista Democratico Italiano, di cui è divenuto uno dei leader storici isolani. Dopo essere stato eletto consigliere e assessore comunale di Oristano, nel 1965 è stato eletto consigliere regionale per il suo partito nel collegio di Cagliari per la V legislatura e successivamente riconfermato nello stesso collegio nella VI legislatura. Nel corso di questa, dal marzo 1967 al settembre 1969, è stato assessore ai Lavori pubblici nella prima giunta Del Rio; dall'agosto 1969 al novembre 1970 è stato assessore ai Lavori pubblici nella seconda giunta Del Rio e nella giunta Abis. Nel 1974 è stato rieletto nel collegio di Oristano per la VII legislatura; è stato ancora assessore agli Enti locali dall'agosto 1974 al maggio 1976 nella quarta giunta Del Rio e dal maggio 1976 al maggio 1977 nella prima giunta Soddu. Nel 1979, però, si è dimesso per candidarsi al Parlamento; non eletto, si è ricandi-

dato ed è stato rieletto consigliere regionale per l'VIII legislatura, durante la quale è stato presidente di due giunte regionali, dal marzo 1981 al maggio 1983. Si è poi dimesso nello stesso anno per candidarsi nuovamente al Parlamento; eletto deputato per la IX legislatura repubblicana, è stato riconfermato anche per la X. Nel 1987 è stato sottosegretario ai Trasporti nel governo Goria. In seguito ha continuato a occuparsi del suo partito come consigliere nazionale fino al 1995, aderendo in seguito ai Socialisti Democratici italiani.

**Ghini, Bartolomeo** Religioso (Siena, metà sec. XIV-Massa 1405). Arcivescovo di Oristano dal 1403 al 1404. Dopo essere stato ordinato sacerdote, fu nominato canonico del Duomo di Siena. Nel 1403 fu nominato arcivescovo di Oristano da Bonifacio IX; governò la diocesi nel difficile periodo della grande epidemia di peste e nel 1404, anno in cui probabilmente morì la stessa **Eleonora d'Arborea**, fu trasferito in Toscana a Massa. Qui morì poco dopo, nel 1405.

#### **Ghiozzo** → Zoologia della Sardegna

**Ghiro** Piccolo mammifero roditore della famiglia dei Gliridi, presente in Sardegna con una varietà endemica (*Glis glis melonii*, sin. *Myoxus glis melonii*) del g. europeo. Di dimensioni inferiori rispetto a quest'ultimo, ha il corpo allungato, manto grigio-bruno argentato sul dorso e chiaro nella parte ventrale, con una macchia giallastra nel sottogola. Il capo è rotondeggiante, con occhi grandi e orecchie ovali; le zampe sono corte e robuste, con 4 dita in quelle anteriori e 5 in quelle posteriori. Caratteristica la coda, lunga quanto il corpo, con parte finale allargata a piumino. Si ciba di ghiande e altri frutti, ma non disdegna l'alimentazione carnivora a base di piccolissimi





mammiferi, lumache e uova. Costruisce un nido negli anfratti del terreno, sotto le radici o nei tronchi degli alberi: all'interno la femmina partorisce, in estate, dopo una gestazione di circa un mese, sino a dieci piccoli; nello stesso nido da ottobre a primavera inoltrata tutto il nucleo familiare trascorre il periodo di letargo. L'entità della popolazione non è conosciuta, ma la specie comunque è considerata rara e molto localizzata in alcune zone boschive del Supramonte e del versante orientale del Gennargentu. Sino agli anni Cinquanta del secolo scorso il g. era frequente, tanto che veniva abitualmente cacciato e mangiato dalle popolazioni della Sardegna centrale. La drastica restrizione del suo habitat (boschi con alberi cavi e vecchi) ne ha determinato la preoccupante diminuzione, perciò è specie particolarmente protetta dalla L.R. n. 23/1998. Nomi sardi: *ghiru* (campidanese e logudorese); *mailloni* (Sardegna meridionale); *soriche 'e padente* (barbaricino e nuorese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



*Ghiro* – In Sardegna questo piccolo mammifero è presente con una varietà endemica.

**Ghirra, Giancarlo** Giornalista, consigliere regionale (n. Carbonia 1950). Figlio di **Salvatore**, dopo essersi laureato in Filosofia è entrato nel giornalismo diventando professionista nel 1978. Si è messo in luce come notista politico nella redazione de "L'Unione sarda" e come collaboratore di altri giornali; ha condotto importanti inchieste. Nel 1994 è stato eletto consigliere regionale dei Progressisti per l'XI legislatura nel collegio regionale. Successivamente non è stato riconfermato.

**Ghirra, Salvatore** Consigliere regionale (Cagliari 1920-ivi 2002). Schierato nelle file del Partito Comunista Italiano, si occupò di politica fin da giovane; dopo essere stato per anni consigliere comunale di Cagliari, nel 1961 fu eletto consigliere regionale del suo partito per la IV legislatura e successivamente riconfermato per la V legislatura. In seguito aderì al Partito Repubblicano Italiano, di cui per anni fu segretario regionale. Fondatore del circolo cagliaritano "Cesare Pintus", nel 1993 aderì al movimento per le riforme e alla Sinistra progressista.

**Ghisau de pezz'e boi e patata** Piatto tipico della gastronomia sarda, a base di carne in umido stufata. Di origine spagnola (*guisado*), è molto diffuso nella Sardegna centro-meridionale. Di solito viene preparato in un tegame con carne di manzo tenero steccato con fettine di pancetta di maiale fatta rosolare a fuoco moderato, su cui ogni tanto si spruzza della Vernaccia. Quando la carne è dorata, si unisce la polpa di pomodoro e si procede lasciando che il sugo condensi; a questo punto si aggiungono le patate e si continua la cottura spolverando sul tegame un velo di pepe nero e aggiungendo gradatamente cucchiaini di brodo. Il tutto procede finché la carne è cotta al punto





giusto e i vari sapori si sono amalgamati.

**Ghisu, Adolfo** Scultore (Cagliari 1877-ivi 1903). Allievo di Giuseppe Sartorio, terminati gli studi si trasferì a Roma, dove operò nell'attivissima officina del maestro. Purtroppo la morte lo colse ancora giovane a Roma nel 1903.

**Ghisu, Antonio** Pittore (Cagliari 1875-ivi 1951). Studiò presso l'Istituto di Belle Arti di Roma, dove si legò agli ambienti artistici della capitale. Mantenne però i rapporti con gli intellettuali e gli artisti sardi del periodo; autore di vedute di paesaggio, aderì alla corrente del divisionismo. Nel 1902 eseguì la scenografia dell'opera *Barbagia* di Nino Alberti. Poco dopo tornò in Sardegna e nel 1905 eseguì la decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Cagliari, oggi scomparsa. Nel 1923 lavorò alle decorazioni della cupola di Bonaria.

**Ghisu, Nicolò** Studioso di storia (n. Sassari, sec. XX). Appassionato di storia, ha studiato in particolare le testimonianze delle culture preistoriche nella Sardegna centro-settentrionale. Tra i suoi scritti, oltre diversi articoli sulla "Nuova Sardegna", le monografie *La reggia nuragica di Santu Antine*, 1978, e *Il centro storico di Sassari*, 1981.

**Ghisus, Is** Località abitata in territorio di San Giovanni Suergiu. Si è sviluppata in età non precisabile e comunque non prima del secolo XVII da un *furriadroxiu* costruito da pastori nomadi. Col tempo l'abitato divenne stabile e il territorio probabilmente fu concesso in enfiteusi a una famiglia Ghisu dalla quale ha tratto il nome.

**Ghivizzani, Gaetano** Avvocato, giornalista (sec. XIX). Nel 1877 diresse "Il Corriere di Oristano", giornale del Congresso agrario. Polemizzò col Mommsen sulla figura di Eleonora

d'Arborea. Tra il 1879 e il 1880 diresse a Cagliari "Il Paese", periodico ispirato da Francesco Cocco Ortù. Nel 1881 diresse infine "Sardegna" e "Tunisia". Difese con passione l'autenticità delle Carte d'Arborea. Tra i suoi scritti: *Il conte Baudi di Vesme e la Sardegna*, "Corriere della Sardegna", 1877.

**Giacchero, Marta** Storica (n. Genova 1937). Dopo la laurea ha iniziato la carriera dell'insegnamento universitario. Attualmente è professoressa di Storia romana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Genova. Sulla Sardegna ha pubblicato l'articolo *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, "Sandalion", 5, 1982.

**Giacinto** Pianta geofita (→) monocotiledone della famiglia delle Liliacee (*Briemeura fastigiata* Viv.). È una specie endemica sardo-corsa di dimensioni ridotte. Ha un solo bulbo, annuale e foglie filiformi e subcilindriche. I fiori sono raccolti in un'infiorescenza a racemo, sono campanulati di colore dal rosa pallido al bianco e compaiono da marzo ad aprile. Vive in luoghi freschi, nella macchia. Il g. romano (*Bellevalia romana* L.) è anch'esso una liliacea rinvenuta solo di recente negli stagni alla periferia di Cagliari. Le foglie sono lineari, glabre e più lunghe del fusto. I fiori, campanulati e a margine dentato, sono bianco crema e portati da un peduncolo eretto lungo il doppio del fiore. [TIZIANA SASSU]

**Giacobbe, Dino** Ingegnere, patriota (Dorgali 1896-Nuoro 1984). Interruppe gli studi per partecipare alla prima guerra mondiale, in cui combatté in artiglieria e fu decorato. Nel primo dopoguerra fu tra i primi dirigenti prima dell'Associazione Nazionale Combattenti e poi del Partito Sardo d'Azione. Dopo l'ascesa del fascismo al potere, entrato nei ruoli dell'Amministrazione







provinciale prima di Cagliari e poi della provincia di Nuoro, fu sempre sorvegliato dalla polizia perché in diverse occasioni non rifiutò lo scontro fisico con i fascisti del centro barbaricino. Nel 1937 sua moglie Graziella **Sechi** fu arrestata come antifascista; avendo risposto a un articolo offensivo sfidando a duello il segretario del fascio di Nuoro fu arrestato anche lui. Una volta scarcerato, riuscì a espatriare clandestinamente in Francia e a raggiungere le Brigate internazionali, in Spagna, dove prese parte alla guerra civile combattendo contro le truppe franchiste al comando di una batteria di tre cannoni (“Justicia”, “Libertad”, “Trabajo”) intitolata alla memoria di Carlo Rosselli. Caduta la repubblica all’inizio del 1939, riuscì a fuggire dal campo di concentramento francese e alla fine di agosto, proprio pochi giorni prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, riuscì a imbarcarsi per gli USA. Qui visse prima a New York, ospite di Costantino **Nivola**, e poi a Boston, dove per sopravvivere si fece assumere in una fabbrica di pantaloni (gli italo-americani dominavano i sindacati dell’abbigliamento). Caduto il fascismo, fondò a New York una sezione del PSD’Az; negli anni della guerra si era tenuto in contatto con gli ambienti dell’emigrazione antifascista (in particolare Salvemini e la “Mazzini Society”), e nel 1942 aveva incontrato Emilio **Lussu**, che aveva raggiunto gli USA nell’intento di trattare con le autorità statunitensi la formazione di una legione italiana che avrebbe dovuto combattere a fianco (e non agli ordini, sottolineava) degli Alleati. Tornato in Sardegna riallacciò i rapporti con Emilio Lussu e lo seguì quando questi uscì dal PSD’Az, dopo le elezioni del 1948, fondando il PSD’Az socialista. Raccontò le sue esperienze di lotta nella

testimonianza *Nelle Brigate internazionali con i Quattro Mori nella bandiera*, in *L’antifascismo in Sardegna*, 2 (a cura di Manlio Brigaglia, Francesco Manconi, Antonello Mattone, Guido Melis), 1986; ad esse è dedicato anche il libro *Tra le due guerre*, scritto dalle figlie **Maria** e **Simonetta**.

**Giacobbe, Enzo** Scrittore e studioso di citologia (n. San Vito, sec. XX). Dopo essersi laureato in Medicina, si è dedicato alla carriera universitaria specializzandosi in Ginecologia e Ostetricia; ha insegnato citologia presso l’Università di Cagliari. Il suo impegno scientifico non gli ha però impedito di coltivare la sua passione per le lettere, affermandosi come autore di teatro e ottenendo molti riconoscimenti. Tra i suoi scritti: *Poi la collina*, dramma, 1976; *Piccole cose*, 1982; *La notte delle fiaccole*, 1985; *Morte di un re*, 1991.

**Giacobbe, Maria** Scrittrice (n. Nuoro 1928). Figlia di **Dino**, ha sofferto durante l’infanzia la lontananza del padre e la stretta sorveglianza della polizia fascista, come ha raccontato nel suo libro autobiografico *Piccole cronache* (1961). Diventata insegnante elementare, si è dedicata con passione all’attività letteraria. Nel 1957 ha ottenuto il premio “Viareggio” opera prima con il *Diario di una maestrina*, edito da Laterza nel 1956, in cui ha raccontato le sue esperienze di giovane insegnante nei paesi barbaricini di quella che Giuseppe **Fiori** avrebbe chiamato “la società del malessere”: il libro colpì la critica e i lettori per la freschezza delle impressioni, il sentimento forte di una solidarietà senza pietismi, la chiara semplicità dello stile. Dal 1958 si è trasferita in Danimarca stabilendosi a Copenaghen, dove viveva e lavorava suo marito, il regista e scrittore Uffe Harder; nel 1962 ne ha preso la cittadinanza. Nel suo nuovo paese è entrata a





far parte dell'Associazione degli scrittori danesi e per tre anni ha fatto parte del direttivo di questo organismo; ha inoltre fatto parte dell'Unione europea degli scrittori. Le sue opere sono state tradotte in tutte le lingue d'Europa e brani dei suoi libri sono presenti nelle antologie di molti paesi del mondo; ha collaborato e collabora a importanti periodici letterari europei. Sebbene si sia integrata così profondamente nella cultura del suo paese d'adozione da aver pubblicato delle raccolte di liriche in danese, ha mantenuto saldi vincoli con il mondo della Sardegna. Nel 1995 ha vinto con un suo lavoro il premio "Giuseppe Dessì". Tra le sue opere: oltre a *Diario di una maestrina* e *Piccole cronache*, ha scritto anche *Il mare*, 1970; *Grazia Deledda. Introduzione alla Deledda*, 1974; *Le radici* (1979: ne è stata fatta anche una edizione per le scuole a cura di Fernando Pilia); *I ragazzi del veliero*, 1992; *Gli arcipelaghi*, 1995; *Maschere e angeli nudi*, 1999.

**Giacobbe, Simonetta** Scrittrice (n. Nuoro 1926). Figlia di **Dino** e sorella di **Maria**, ha sposato il leader sardista Michele **Columbu** e ha diviso con lui, ma da posizioni saldamente femministe, esperienze e ideali politici. Ha anche curato la pubblicazione della corrispondenza intercorsa fra i suoi genitori nei lunghissimi anni dell'esilio del padre (*Lettere d'amore e di guerra*, 1992). Con la sorella Maria ha curato nel 1999 il libro autobiografico del padre Dino, *Tra le due guerre*.

**Giacomelli, Guido** Musicologo (fine sec. XIX). Studioso della musica popolare sarda, ipotizzò che da un motivo suonato a Cagliari durante la Settimana santa derivassero alcune battute introduttive dell'*Africana* di Meyerbeer. Tra i suoi scritti: *Ricerche storiche*

*sulla musica in Sardegna*, 1896; e *Giuseppe De Maistre in Sardegna*, 1898.

**Giacomo**<sup>1</sup> Religioso (sec. XI). Arcivescovo di Cagliari dal 1073. Fu nominato arcivescovo durante il regno di **Torchitorio I**. Legato a **Gregorio VII**, ne assecondò il disegno di portare la Chiesa cagliaritano all'obbedienza del pontefice e ispirò l'azione del giudice in tal senso. Fu testimone dell'atto di dedizione di Torchitorio al papa e delle donazioni fatte ai Vittorini di Marsiglia; operò perché il clero della sua diocesi abbandonasse le costumanze bizantine e la tradizione della Chiesa d'Oriente.

**Giacomo**<sup>2</sup> Religioso (? , prima metà sec. XIV-Oristano 1385). Arcivescovo di Oristano dal 1382 al 1385. Particolarmente legato agli ambienti della Curia romana, fu nominato arcivescovo di Oristano da Urbano VI nel 1382. Giunse in Sardegna durante il regno di **Ugone III** e il papa gli conferì anche l'ufficio di collettore pontificio per la Sardegna con lo scopo di raccogliere fondi da utilizzare contro gli scismatici. Nel suo breve episcopato assistette ai fatti che portarono all'assassinio di Ugone III e di sua figlia.

**Giacomo**<sup>3</sup> Religioso, vescovo di Bosa nella seconda metà del secolo XIII. Probabilmente durante il suo episcopato il territorio della diocesi entrò a far parte del giudicato d'Arborea. Nel 1268 prese parte con gli altri vescovi delle diocesi arborensi alla consacrazione della chiesa di Bonarcado.

**Giacomo**<sup>4</sup> Religioso, vescovo di Santa Giusta nella seconda metà del secolo XIII. Apparteneva all'ordine dei Frati minori e viveva nel convento di Piombino quando fu nominato vescovo di Santa Giusta. Egli però non riuscì a prendere possesso della sua diocesi perché morì in Provenza mentre si apprestava a imbarcarsi per la Sardegna.



**Giacomo I<sup>1</sup>** Religioso (fine sec. XI- prima metà sec. XII). Vescovo di Sorres tra la fine del secolo XI e la prima metà del secolo XII. Nel 1112 con altri vescovi delle diocesi turritane concorse a fare una donazione ai Camaldolesi.

**Giacomo I<sup>2</sup>** Religioso (secc. XIII-XIV). Arcivescovo di Torres dal 1324 al 1327. Era diacono e reggeva da anni la parrocchia di Tissi quando nel 1324 fu eletto arcivescovo da papa Giovanni XXII. Resse la diocesi nei difficili anni dell'avvento degli Aragonesi e della prima ribellione dei **Doria**.

**Giacomo I<sup>3</sup>** Religioso (sec. XIV). Vescovo di Suelli dal 1345. Fu nominato vescovo di Suelli da Clemente VI nel 1345 e resse la diocesi negli anni in cui il territorio era in forte tensione a causa del deteriorarsi dei rapporti tra **Mariano IV** e il re d'Aragona.

**Giacomo I<sup>4</sup>** Religioso (Oristano, prima metà sec. XIV-Ales, dopo 1373). Vescovo di Ales-Usellus dal 1367 al 1373 ca. Dopo essere stato ordinato sacerdote fu nominato arciprete di Oristano. Nel 1367 divenne vescovo di Ales-Usellus e resse la diocesi nel periodo in cui il secondo conflitto tra **Mariano IV** e **Pietro IV** era diventato più duro. Nel 1373 Urbano V lo nominò nunzio e collettore pontificio. Morì ad Ales poco dopo.

**Giacomo II<sup>1</sup>** Religioso (sec. XIV). Vescovo di Sorres tra il 1326 e il 1328 ca. Fu un vescovo molto attivo: appena insediato compì una visita nei villaggi della sua diocesi.

**Giacomo II<sup>2</sup>** Religioso (sec. XIV). Arcivescovo di Torres nel 1373. Apparteneva all'ordine dei Domenicani, fu nominato arcivescovo nel 1373 da Urbano VI, probabilmente con lo scopo di fronteggiare lo scisma. Morì però nel 1373.

**Giacomo II<sup>3</sup>** Religioso (sec. XIV). Ve-

sco di Suelli nel 1399. Negli anni dello scisma si schierò con l'antipapa Benedetto XIII, che lo nominò vescovo nel 1399. Ma fu cacciato dalla diocesi poco dopo e morì esule a Cagliari nel 1401.

**Giacomo II<sup>4</sup>** Religioso (? , seconda metà sec. XIV-Lavello, dopo 1403). Vescovo di Ales-Usellus dal 1402 al 1403. Rimasto fedele alla Curia romana durante lo scisma, nel 1402 fu nominato vescovo di Ales-Usellus da Bonifacio IX. Prese possesso della diocesi proprio mentre l'isola era flagellata dalla "grande peste" ma nel 1403 fu trasferito alla diocesi di Lavello, dove probabilmente morì.

**Giacomo III** Religioso (m. 1345). Vescovo di Sorres dal 1343 al 1345. Fu nominato vescovo di Sorres da Clemente VI nel 1343 dopo il trasferimento del vescovo Benedetto; probabilmente dovette affrontare le pretese del sedicente vescovo Guantino da **Farfara**.

**Giacomo IV** Religioso (sec. XIV). Vescovo di Sorres dal 1386 al 1391. Rimasto fedele alla Chiesa di Roma durante lo scisma, fu nominato vescovo di Sorres da Clemente VI nel 1386, poco prima della sottoscrizione della pace del 1388 tra **Eleonora d'Arborea** e **Giovanni d'Aragona**. Resse la diocesi fino al 1391.

**Giacomo II d'Aragona** Re d'Aragona, di Sicilia e di Sardegna (Barcellona 1262-ivi 1327). Nel 1283 seguì il padre, **Pietro III**, in Sicilia come suo luogotenente. Nel 1285 gli succedette come re di Sicilia e quando nel 1291 morì suo fratello **Alfonso III** divenne anche re d'Aragona. Con il trattato di Anagni ispirato da **Bonifacio VIII**, nel 1295 cedette la Sicilia alla Chiesa ottenendo in cambio l'investitura del costituendo *Regnum Sardiniae et Corsicae* e nel 1296 fu nominato Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa. Negli anni suc-



cessivi, quando con la pace di Caltabellotta, nel 1302, il Regno di Sicilia fu riconosciuto a suo fratello Federico, cominciò a pensare concretamente a impadronirsi della Sardegna, che avrebbe potuto svolgere un ruolo determinante nella cosiddetta “rotta delle isole” come ponte verso l’Oriente del traffico commerciale catalano. Così predispose la conquista della Sardegna isolando diplomaticamente Pisa e cercando di attirare dalla propria parte il giudice d’Arborea, i **Doria**, i **Malaspina** e altri potentati locali. Nel 1323, allestita la spedizione, ne affidò il comando al suo figlio primogenito, l’infante **Alfonso**. Le operazioni militari si conclusero entro il 1326 con l’espugnazione di Iglesias e di Cagliari e la cacciata di Pisa dalla Sardegna.

**Giacomo delle Marche, san** (o San Giacomo della Marca; in sardo, *Santu Jaccu Mraca*) Santo (Montepandrone, Ascoli Piceno, 1394-Napoli 1476). Studiò Legge a Perugia e conseguì la laurea a Firenze. Osservante, sacerdote, profondamente colto, possedeva una vastissima biblioteca. Predicò contro i mali del suo tempo, contro le eresie. Promosse la crociata contro i Turchi. Per sottrarre i poveri agli usurai, istituì dei monti di pietà. Fu eletto dal popolo vescovo di Milano, ma rifiutò. Autore di molte opere, quasi tutte andate perdute. Canonizzato da Benedetto XIII (1726). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 28 novembre.

**Giacomo il Maggiore, san** (in sardo, *Santu Jaccu, Santu Giaccu, Santu Jacu*, ad Aggius e Nuchis *Sant’Iago*) Santo. Apostolo, figlio di Zebedeo e di Salome, fratello di Giovanni Evangelista – ai due fratelli Gesù impose il nome di Boanèrghes, *figli del tuono* – nacque a Betsaida in Galilea. Seguì Gesù fin dall’inizio della sua missione e fu presente ai principali miracoli.

Una tarda leggenda lo vuole evangelizzatore della Spagna. Nell’830 a Iria in Spagna il vescovo Teodomiro sostenne di aver trovato in un sepolcro romano le sue reliquie. E Iria è diventata Santiago de Compostela: San Giacomo (in spagnolo *Sant’Iago*) “del campo della stella”, poiché una stella avrebbe segnalato il sepolcro dell’apostolo. Reliquie anche a Roma, nella chiesa dei Santi Apostoli. Un’altra leggenda lo vuole primo apostolo martire nel 42-44, decapitato sotto il re Erode Agrippa I durante le feste pasquali. Patrono dei viaggiatori e dei pellegrini.



*San Giacomo il Maggiore – Il santo in una tavola di Giovanni di Paolo.*

**In Sardegna** Patrono di Bantine, Goni, Ittireddu, Mandas, Noragugume, Nughedu Santa Vittoria, Orosei, Perdaxius e Soleminis. Ad Aggius e Nuchis viene chiamato anche *Sant’Iago*. Il suo culto è stato diffuso dai Bizantini, per i quali era «protettore della fede e della libertà contro i mori». Culto potenziato dai Catalani: a Cagliari sul campanile





quadrangolare datato 1442 della sua chiesa è murata un'ormai illeggibile epigrafe catalana. Non manca la leggenda del suo approdo nell'isola «nell'anno 37, mentr'era diretto nelle Spagne». Invocato contro i reumatismi e il maltempo. Custodisce con Santa Barbara le “chiavi dei lampi e del cielo”. Quando imperversa il cattivo tempo, ai due santi vengono accese candele benedette il giorno della loro festa, affinché torni il sereno. Caratteristico a Serrenti è *su stabi*, riparo di canne e frasche realizzato dai giovani per ballare il giorno della sua festa. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 25 luglio; il 1° maggio a Siniscola, la prima domenica di maggio a Sant'Antonio di Gallura, la terza domenica di maggio a Siliqua, l'ultima domenica di luglio a Bantine e Goni.

**Giacomo Kisai, san** (in sardo, *Santu Ghisai*) Santo (m. Nagasaki 1597). Gesuita martire. Giapponese, coadiutore gesuita, catechista. Fu crocifisso all'età di sessantaquattro anni, con altri compagni, tra cui **Paolo Miki** (→). Canonizzato da Pio IX (1862).

**Festa** Si festeggia il 6 febbraio.

**Gia Editrice** Casa editrice fondata nel 1970 a Capoterra da Giorgio **Ariu**, si è specializzata nella pubblicazione di opere sulla cultura e le tradizioni popolari della Sardegna. Pubblica inoltre alcuni periodici e dà vita a collane dedicate a opere recenti. [MARIO ARGIOLAS]

**Giagaraccio, Angelo** → **Jagaracho, Angelo**

**Giagaraccio, Piermichele** Giureconsulto (Sassari, prima metà sec. XVI-ivi 1590). Laureatosi in Legge presso l'Università di Pisa, tra il 1565 e il 1567 vi fu professore di Diritto civile. In seguito tornò a Sassari e si dedicò alla professione di avvocato acquistando una grande considerazione; impartì

anche gratuitamente lezioni di scienza legale a giovani sassaresi. Morì ancor giovane a Sassari nel 1590.



*Giaggiolo – Particolare durante la fioritura.*

**Giaggiolo** Pianta della famiglia delle Iridacee (*Iris germanica* L.), **geofita** (→), è dotata di rizoma (fusto sotterraneo che porta gemme e radici) cilindrico, allungato, con crescita orizzontale. Il fusto porta all'apice 3-4 fiori inodori di colore violetto che compaiono da aprile a giugno. Il frutto è una capsula composta, trigona. Le foglie sono quasi tutte radicali, lisce. Specie coltivata, si è naturalizzata in diverse località. Il g. acquatico (*I. pseudacorus* L.) appartiene alla famiglia delle Iridacee: è una geofita monocotiledone, bulbosa. Le foglie basali sono lineari-lanceolate. Fioritura in maggio-giugno con vistosi fiori gialli. Vive nelle zone umide, lungo i corsi d'acqua, nei pressi delle paludi. Nome sardo: *lillu grògu de arriu* (g. giallo di fiume, campidanese). [TIZIANA SASSU]

**Giagheddu, Lucia** Insegnante, letterata (Calangianus 1893-Alpi, primi anni Cinquanta). Conseguita la laurea in Lettere si dedicò all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori; in particolare fu molto apprezzata la sua







presenza nel Liceo “Azuni” di Sassari. Scrisse diversi saggi di notevole interesse, tra cui *L'Adriatico*, edito a Sassari nel 1916; *Il giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa*, 1919. Morì nei primi anni Cinquanta in un incidente di montagna sulle Alpi.

**Giagnoni, Gustavo** Allenatore di calcio (n. Olbia 1925). Dopo aver giocato a lungo in serie A si è dedicato alla carriera di allenatore. Ha allenato anche il Cagliari nello sfortunato campionato di serie A del 1982-1983, al termine del quale la squadra retrocesse.

**Giagu, Giovanni** Consigliere regionale (n. Cagliari 1958). Figlio di Antonio (Nino), impegnato fin da giovane in politica nelle file della Democrazia Cristiana, nel 1989 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la X legislatura nel collegio di Sassari. In seguito ha vissuto il trapasso del suo vecchio partito nel Partito Popolare ed è stato rieletto continuamente consigliere regionale in tutte le altre legislature fino alla consultazione del 2004, in cui era candidato nella lista della Margherita.

**Giagu De Martini, Angelo** Esperto di problemi del credito (n. Oristano 1921). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, è entrato nella magistratura, che ha però lasciato dopo pochi anni per la carriera di dirigente del Banco di Sardegna, che ha percorso arrivando a ricoprire l'incarico di direttore generale dal 1969 al 1991. Contemporaneamente, non avendo abbandonato il mondo del giornalismo in cui era stato introdotto dal suo fraterno amico Aldo Cesaraccio, certo uno dei più autorevoli giornalisti sardi del Novecento, si occupò a lungo, cioè fino a quando le responsabilità del lavoro bancario non glielo impedirono, della “terza pagina” della “Nuova Sardegna”, di cui – pur senza figurare ufficialmente – era praticamente il responsabile. Firmava con lo pseudonimo di “Kubelik”, ma soprattutto seppe raccogliere intorno al giornale il meglio della cultura isolana, contribuendo così a conferirgli prestigio sul mercato dell'informazione. Nel 1949 ha fondato la rivista “Banca e credito agrario”, che nel giro di pochi anni è diventata di rilevanza nazionale, e nel 1970 ha dato vita alla rivista “Quaderni sardi di Economia”. Ha anche incoraggiato la pubblicazione di numerose opere sulla Sardegna, attraverso le quali il “suo” Banco ha offerto un contributo fondamentale alla crescita culturale dell'isola.

cialmente – era praticamente il responsabile. Firmava con lo pseudonimo di “Kubelik”, ma soprattutto seppe raccogliere intorno al giornale il meglio della cultura isolana, contribuendo così a conferirgli prestigio sul mercato dell'informazione. Nel 1949 ha fondato la rivista “Banca e credito agrario”, che nel giro di pochi anni è diventata di rilevanza nazionale, e nel 1970 ha dato vita alla rivista “Quaderni sardi di Economia”. Ha anche incoraggiato la pubblicazione di numerose opere sulla Sardegna, attraverso le quali il “suo” Banco ha offerto un contributo fondamentale alla crescita culturale dell'isola.



*Nino Giagu De Martini – Funzionario e giornalista, ha ricoperto numerose cariche pubbliche regionali, presidente della Regione sarda e senatore della Repubblica.*

**Giagu De Martini, Antonio** (detto Nino) Funzionario dell'ETFAS, giornalista, uomo politico (Thiesi 1925-Sassari 2006). Consigliere regionale, presidente della Regione, senatore della Repubblica. Ha fatto le sue prime prove, quando era ancora studente universitario, in “Riscossa”, la prima rivista di politica e di cultura del secondo dopoguerra in Sardegna (Sassari 1944-1946), scrivendo soprattutto di cinema. Laureato in Giurisprudenza, è stato per alcuni anni redattore del quotidiano democristiano “Il Cor-





riere dell'isola". Appena nata l'ETFAS è stato assunto nell'Ufficio Stampa, da cui è passato ad altri servizi salendo di grado sino alla carica di direttore amministrativo dell'ente. Fin dal 1945 si è iscritto nella Democrazia Cristiana, impegnandosi nella vita di partito; è stato tra i protagonisti del movimento dei "**Giovani Turchi**" (→), contribuendo, dopo la vittoria al congresso provinciale del marzo 1956, alla radicale modificazione degli assetti tradizionali di potere nel partito in provincia di Sassari. Nel 1961 è stato eletto per la prima volta consigliere regionale della DC per la IV legislatura nel collegio di Sassari; rieletto per la V legislatura nel 1965, fu assessore agli Enti locali fino al marzo 1966 nell'ultima giunta di Efisio Corrias; nel corso della stessa legislatura fu assessore al Lavoro dal marzo 1967 al giugno 1969 nella giunta Del Rio. Rieletto nello stesso anno per la VI legislatura, tra l'agosto e il novembre fu riconfermato assessore al Lavoro nella giunta Del Rio e immediatamente dopo, e fino al novembre 1970, nella giunta Abis. Nel corso della stessa legislatura, dal gennaio 1971 al gennaio 1972 ha presieduto la sua prima giunta, dando vita a un monocolore DC. Dopo la breve parentesi della giunta Spano, dal gennaio al novembre 1973 ha presieduto le sue seconda e terza giunta, guidando sofferse esperienze di centro-sinistra. Conclusa la legislatura, rieletto ancora per la VII, è tornato in giunta come assessore al Turismo dall'agosto 1974 al maggio 1976 e dal maggio 1976 al gennaio 1977 rispettivamente nelle giunte Del Rio e Soddu. Successivamente, dal gennaio 1977 al giugno 1979 ancora assessore alla Pubblica Istruzione in un'altra giunta Soddu. Rieletto consigliere regionale per l'VIII legislatura è stato assessore alla Pubblica Istru-

zione fino al settembre del 1980 nelle due giunte Ghinami; in seguito, quando il suo partito andò per la prima volta all'opposizione, fu eletto capogruppo DC fino al termine della legislatura. Rieletto consigliere regionale per la IX legislatura, nel settembre 1984 fu eletto vicepresidente del Consiglio ma si dimise nel maggio 1987 per candidarsi al Parlamento. Nello stesso anno è stato eletto senatore della Repubblica per la X legislatura e successivamente riconfermato per l'XI; nel corso di questa sua esperienza parlamentare è stato sottosegretario al Tesoro nel governo di Giuliano Amato. Successivamente ha vissuto il trapasso dalla Democrazia Cristiana al Partito Popolare, del quale è stato consigliere nazionale.

**Gialeto**<sup>1</sup> Personaggio letterario. Si tratta di un personaggio inventato, di cui si parla nella prima pergamena delle **Carte d'Arborea**. Intorno al secolo VIII egli sarebbe riuscito a cacciare dall'isola gli Arabi e sarebbe stato proclamato primo giudice di una Sardegna tutta unita sotto il suo scettro. Questo racconto è contenuto in un componimento simile a un poema epico di 174 versi latini, conosciuto come *Ritmo di G.*, che si immagina composto dal poeta Delethone. Nel corso dell'Ottocento il testo fu al centro del dibattito sull'autenticità delle Carte. Curiosamente, di tutti gli oltre mille personaggi che figurano nelle Carte, G. è quello che più ha colpito la fantasia popolare, forse per la suggestione propria del personaggio, re di una Sardegna (finalmente) tutta unita e liberatore dell'isola con una guerra "nazionale". Di qui la frequenza con cui, a partire dalla fine dell'Ottocento, gli vennero intitolate in numerosi centri dell'isola vie e piazze; società sportive





di calcio o di ciclismo portano ancora il nome di questo “eroe inventato”.

**Gialetto**<sup>2</sup> Società sportiva di Serramanna. Fondata nei primi anni del Novecento da un gruppo di appassionati della pratica sportiva, nel periodo iniziale della sua attività si specializzò nella ginnastica. In questa disciplina, dopo il 1910, avvalendosi dell'opera del maestro Manlio Cottiglia che aveva lasciato l'Amsicora, ottenne notevoli risultati. Nei decenni successivi la società continuò a prendere parte ad altre attività sportive e dopo la fine della seconda guerra mondiale si specializzò soprattutto nel calcio, disciplina nella quale militò in campo regionale.

**Giallora, Giuseppe** Poeta (n. Cagliari 1945). Ha esordito con la raccolta *Corale* pubblicata nel 1980, cui ha fatto seguito la raccolta *Da qui all'isola*, scritta nel 1990.

**Gianeri, Candido** Pittore e disegnatore (Cagliari 1895-ivi 1965). Studiò alla Scuola d'arte di Firenze; tornato a Cagliari si dedicò all'insegnamento e all'arte grafica; a lui si deve, tra l'altro, il disegno della nuova facciata del Duomo di Cagliari.

**Gianeri, Enrico** (noto con lo pseud. Gec) Pittore e disegnatore (Firenze 1900-Torino 1984). Caricaturista e pittore pubblicitario, fu tra gli animatori dell'ambiente artistico cagliaritano negli anni Venti. Nel 1922 fondò il periodico umoristico “La Freccia”; in seguito lasciò Cagliari e si stabilì nella penisola collaborando a molte riviste di diffusione nazionale. L'amico Carlo **Chessa** lo fece chiamare a collaborare con la popolare rivista umoristica torinese “Il Pasquino”. Dopo il 1925 interruppe la sua attività, che riprese solo dopo la caduta del fascismo tornando rapidamente ai vertici tra i caricaturisti italiani.

**Giannattasio, Bianca Maria** Archeo-

loga (n. Genova 1948). Nel 1992 ha fatto parte del gruppo dell'Università di Viterbo che ha condotto una campagna di scavo a *Nora* nel quadro degli accordi con la Soprintendenza archeologica di Cagliari. Ne ha scritto in *Nora II. Tre capitelli ionici a quattro facce reimpiegati*, “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano”, 10, 1993.

**Giannone, Pasquale** Archivist (n. sec. XX). È stato direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari dal 1958 al 1961. Ha partecipato al VI Congresso di storia della Corona d'Aragona con *Alcune note su “jus naufragii” in Sardegna durante la dominazione aragonese*, in *Atti del VI Congresso di storia della Corona d'Aragona*, 1959.

**Giannotti, Gianantonio** Religioso (Torino, fine sec. XVIII-Saluzzo?, dopo 1837). Arcivescovo di Sassari dal 1833 al 1837. Dopo essere stato ordinato sacerdote fu nominato pievano di San Giovanni Rivarolo Canavese e dopo alcuni anni canonico di Ivrea. Successivamente divenne canonico penitenziere della metropolitana di Torino e nel 1833 fu nominato arcivescovo di Sassari: giunto in Sardegna, una volta insediato non legò con l'ambiente e nel 1837 ottenne il trasferimento nella diocesi di Saluzzo.

**Gianoglio, Gonario** Funzionario, consigliere regionale (n. Orani 1932). Laureato in Giurisprudenza, funzionario dell'Amministrazione provinciale, si è impegnato da giovane in politica come sindacalista della CISL e dirigente delle ACLI. Consigliere comunale di Nuoro, fu eletto sindaco della città tra il 1964 e il 1969, adoperandosi per il miglioramento dei servizi e delle strutture. Fu lui a favorire la realizzazione della piazza dedicata a Sebastiano **Satta** su progetto e sculture del suo compaesano Costantino **Nivola**, che in





quegli anni tornava in Sardegna dagli USA. Dimessosi da sindaco è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la VI legislatura nel collegio di Nuoro; nel corso della legislatura è stato eletto anche consigliere comunale e sindaco del suo paese natale fino al 1973. Dal gennaio al giugno dello stesso anno è stato assessore alla Rinascita nella prima giunta Giagu e successivamente dal dicembre 1973 al giugno 1974 assessore al Bilancio nella prima giunta Del Rio. Rieletto consigliere regionale per la VII legislatura, dall'agosto 1974 al gennaio 1977 è stato assessore all'Industria nelle giunte Del Rio e Soddu. Nel 1978 è stato ancora rieletto consigliere regionale per l'VIII legislatura; nel dicembre dello stesso anno è tornato nella nuova giunta Soddu come assessore agli Enti locali, finanze e urbanistica, incarico che ha tenuto fino al termine della legislatura nel giugno 1979. In seguito si è ritirato a vita privata.

**Gianuario** Metropolitano di Cagliari (? , prima metà sec. VI-Cagliari 603). Complessa personalità di formazione teologica bizantina, ma aperto all'influsso del papa di Roma. Era metropolitano, cioè era posto a capo della Chiesa di Cagliari dalla quale dipendevano gli altri vescovi della Sardegna. Durante il suo episcopato ebbe rapporti talvolta difficili con i funzionari bizantini ed entrò in rapporti con papa **Gregorio Magno**, riconoscendone di fatto la supremazia. È possibile ricostruire il suo operato dal 591, quando oramai era già in là con gli anni, grazie a una serie di lettere che Gregorio Magno gli inviò fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 603. Dal testo delle lettere è possibile vedere come il papa, pur riconoscendo a G. una posizione preminente rispetto a quella delle altre sedi della Sardegna, intervenisse spesso a cor-

reggerne l'operato, cercando di promuovere l'affermazione delle usanze del clero romano. Allo stesso modo spesso gli raccomandava di provvedere alla difesa di Cagliari contro il pericolo di una invasione dei Longobardi e di altri nemici esortandolo a colmare così il vuoto politico in cui l'isola sembrava caduta.

**Gianuario, san** → **Gavino, Proto e Gianuario, santi**

**Gianvittorio** (nome d'arte di Gian Vittorio Vacca) Pittore, scultore, ceramista (n. Alghero 1940). Eclettico uomo d'arte, ha inventato forme di comunicazione artistica le più diverse (dagli arredi di case all'apertura di caffè e luoghi di ritrovo inediti). Ma le sue due passioni restano la pittura e la creazione di gioielli di corallo, attraverso la quale rinnova la piccola ma nobile tradizione algherese di una lavorazione particolare. Ha pubblicato con Paolo **Pillonca** il libro bilingue *Pintau a binu*, con immagini e parole. La Camera di Commercio di Sassari ha premiato con la medaglia d'oro la sua inesausta capacità di inventore di "cose" e di eventi.

**Giara di Gesturi** Altipiano di oltre 4500 ha che si eleva a un'altitudine media di 600 m sul livello del mare nei territori di Gesturi, Genoni, Tuili e Setzu, dominando il paesaggio circostante. Nella piana vi sono due vulcani spenti da cui è sgorgato il magma che ha dato forma all'attuale assetto dell'altipiano. In un territorio coperto di boschi di rovere, sughere e lecci e di macchia mediterranea, interrotto da radure e da alcune paludi dette *paulis* (120 ha ca.) che raccolgono l'acqua piovana, vive una fauna particolare che comprende i famosi **cavallini della Giara**, così detti perché di taglia particolarmente piccola (altezza media 1,15 m). Sottoposti a forme diverse (legali ma anche illegali) di prelievo, attualmente sopravvi-





vono circa 600-700 esemplari. Furono probabilmente immessi nell'altipiano ai tempi dei Fenici (e sarebbero quindi discendenti dai cavallini della Numidia); col tempo gli incroci hanno determinato il tipo attuale ed eliminato una specie di cavallini ancora più piccoli, detti *musca pia*. I cavallini appartengono da secoli ad alcune famiglie di Tuili e degli altri villaggi limitrofi: in passato venivano catturati e adibiti alla trebbiatura nelle aie. Introdotta la trebbiatura meccanica, i proprietari pensarono di utilizzarli per l'allevamento e la macellazione, ma ormai la razza è protetta da norme rigorose che ne tutelano la conservazione. Vivono sull'altipiano allo stato brado per dieci mesi all'anno. Quando la calura estiva inaridisce le paludi e i pascoli, i cavallini, con spericolate e spettacolari battute di cavalieri abilissimi, vengono sospinti verso le pianure attraverso passaggi naturali (*scalas*), dove trovano acqua e cibo; nel periodo della permanenza in pianura, a fine agosto, vengono marchiati e subito dopo, con altro spettacolare "rodeo", avviati nuovamente ai loro pascoli sulla Giara. Negli anni Novanta diversi esemplari sono stati trasferiti a Foresta Burgos (Sassari) per essere allevati nei terreni dell'Istituto per l'Incremento ippico della Sardegna. Qui sono stati anche fatti alcuni incroci con l'anglo-arabo sardo, che hanno dato origine a una speciale famiglia battezzata *giarab*.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Numerosi nuraghi, tra cui quello di **Bruncu Madugui**, e diverse *domus de janas* documentano la presenza dell'uomo fin dai tempi antichi, confermata da sporadiche tracce in età romana. In età giudiciale il territorio assunse il carattere attuale di grande spazio deserto libero per la pastorizia e l'allevamento. In età aragonese, ca-

duto il giudicato d'Arborea di cui faceva parte, il territorio fu diviso tra i feudi di Gesturi e di Tuili e mantenne il suo assetto fino all'abolizione dei feudi nel 1838. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento l'attività prevalente sulla Giara fu la pastorizia; nella seconda metà del Novecento cominciò a essere individuata la vocazione turistica del territorio favorita dalle grandi risorse ambientali e archeologiche che comprende.



Giara di Gesturi – Cavallini della Giara.

■ **PARCO** L'esigenza di proteggere l'ambiente della Giara cominciò a essere sentita negli anni Settanta e fu indicata con forza da enti ambientalisti come il WWF e "Italia Nostra". La loro azione portò alla individuazione dell'area e al suo inserimento tra i nove parchi naturali definiti dalla L.R. n. 31 del 1989. Ha una superficie di 12 102 ha compresa nei territori di Albagiara (431 ha); Assolo (709 ha); Barumini (697 ha); Genoni (2758 ha); Genuri (314







ha); Gesturi (2994 ha); Gonnosnò (135 ha); Nuragus (554 ha); Nureci (841 ha); Senis (341 ha); Setzu (406 ha); Sini (320 ha); Tuili (1544 ha); Usellus (66 ha). Il parco dovrebbe assicurare la migliore tutela dell'altipiano basaltico con la sua tipica macchia mediterranea, gli stagni e, naturalmente, i cavallini che costituiscono *Sa razza 'e jara*.

**Giardino, Claudio** Archeologo (n. Sicilia, sec. XX). Nel 1986 ha preso parte al convegno *Nuragic Sardinia* svoltosi a Roma e subito dopo al secondo Convegno di studi di Selargius. In queste due occasioni ha presentato comunicazioni su *Sfruttamento minerario e metallurgia nella Sardegna protostorica*, in *Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, "British Archaeological Reports" di Oxford 1987, e *Sicilia e Sardegna fra la tarda Età del bronzo e la prima Età del ferro*, in *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi di Selargius 1987: la Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, 1987.

**Giarrizzo, Francesco** Architetto (n. Sicilia, sec. XX). Storico dell'arte, nel 1925 realizzò la nuova facciata romana del Duomo di Cagliari in sostituzione di quella barocca rimossa nel 1902 da Dionigi Scano. Ha parlato della sua esperienza in *La chiesetta di San Giovanni in Assemini*, "Bollettino dell'Arte", XIII, 9-12, 1919, e *Particolari caratteri del gotico aragonese in Sardegna*, in *Atti del II Convegno nazionale di storia dell'Architettura, Assisi 1937, 1939*. Ha scritto anche *Santa Maria di Castello di Cagliari*, "Per l'Arte sacra", V, 1, 1928.

**Giave** Comune della provincia di Sassari, compreso nella V Comunità montana, con 652 abitanti (al 2004), posto a 595 m sul livello del mare, affacciato

sul Campo Giavesu. Regione storica: Cabudabbas. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, molto allungata da sud-est a nord-ovest, si estende per 46,92 km<sup>2</sup> e confina a nord con un'isola amministrativa di Cheremule, Thiesi e Cheremule, a est con Torralba, a sud con Bonorva e a ovest con Cossoine, Mara e un'isola amministrativa di Cossoine. Si tratta di una regione di colline di natura calcarea, ma interessate in passato da un'intensa attività vulcanica che ha portato in superficie trachiti e basalti. Al centro sta la piana nota come **Campu Giavesu**, un tempo paludosa e ora, in seguito a bonifica, utilizzata per l'allevamento e l'agricoltura, e sede di una zona per le attività artigianali e industriali. G. si trova a poca distanza dalla superstrada Cagliari-Porto Torres, che passa nella sottostante piana; ad essa si collega per mezzo di una strada secondaria, che poi prosegue per Bonorva. Lungo la superstrada corre anche la linea ferroviaria Cagliari-Chilivani, con la stazione utilizzata oggi da G. e da alcuni paesi vicini.

■ **STORIA** L'attuale abitato ha origini altomedioevali, faceva parte del giudicato di Torres ed era incluso nella curatoria di Cabudabbas; nel corso del secolo XII entrò a far parte del patrimonio che, in seguito ai frequenti matrimoni con principesse della famiglia giudiciale, i Doria accumularono in Sardegna. Quando la famiglia giudiciale di Torres si estinse, G. fu incluso nel piccolo stato che i Doria avevano formato. Data la posizione strategica del suo territorio rispetto al giudicato di Gallura, essi vi costruirono il castello di Roccaforte, poco prima della conquista. Poiché i Doria avevano prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista aragonese G. entrò a far





parte del *Regnum Sardiniae* e continuò a rimanere in mano ai suoi signori come feudo della Corona. Quando nel 1325 essi si ribellarono, G. divenne una delle basi del loro apparato militare fino al 1335 e subì gravi danni a causa delle operazioni militari. Quando nel 1347 i Doria si ribellarono una seconda volta, divenne nuovamente teatro delle operazioni militari e subì altri danni; quando poi nel 1353 scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** il villaggio fu investito dalle truppe arborensi. Anche in seguito, dopo lo scoppio della seconda guerra tra Arborea e Aragona, continuò a essere teatro delle operazioni militari e fu occupato stabilmente dalle truppe giudicali. La sua decadenza divenne inarrestabile, continuò comunque a rimanere in mano ai Doria fino alla caduta del castello di Monteleone nel 1436. Dopo la distruzione del castello, G. fu occupato dalle truppe reali tornò a far parte del *Regnum Sardiniae*; fu allora concesso in feudo a Serafino di **Montañans** e nel corso del secolo passò per matrimonio ai **De Flors** che si estinsero agli inizi del secolo successivo. G. allora, in seguito al matrimonio di Michela De Flors con Gerolamo di **Castelvì**, nel 1505 passò a questi ultimi, del ramo di Sassari. Nel 1535, sempre per matrimonio, passò dai Castelvì ai **Cardona** che si estinsero nel 1590; dopo una lite ereditaria durata fino al 1597, il villaggio fu assegnato agli **Alagon** che nel 1629 lo inclusero nella loro contea di Montesanto e ne fecero sede della loro curia baronale. Nel corso del secolo i nuovi feudatari, intervenendo sulle modalità di elezione del *majore*, tolsero alla comunità ogni autonomia, creando un notevole disagio nella popolazione. Agli inizi del secolo XVIII G. passò dagli Alagon ai **De Silva** che ne conservarono il possesso fino al ri-

scatto dei feudi. Nel corso dei secoli successivi G. divenne un notevole centro di produzione di cereali e di allevamento di bestiame; ebbe anche dei rinomati vigneti e la sua popolazione, dopo che nel 1771 fu istituito il Consiglio comunitativo, iniziò a manifestare l'aspirazione a liberarsi dal vincolo feudale. Quando poi scoppiarono i moti antifeudali, gli abitanti di G. ne sottoscrissero il patto. Nel 1821 il villaggio fu incluso nella provincia di Alghero e nel 1838 riuscì a liberarsi dalla dipendenza feudale. A questo periodo si riferisce la dettagliata "voce" che su G. scrisse Vittorio **Angius** nel *Dizionario* del Casalis: «Sono in questo paese anime 1575, delle quali 870 appartengono al miglior sesso, 703 all'altro, distinte in famiglie 335. L'ordinario numero delle nascite è di 45, delle morti 30, dei matrimoni 10. Le malattie più frequenti sono infiammazioni al petto d'inverno e primavera, le periodiche di estate e di autunno. Molti vivono sino ai 60 anni, e alcuni più in là. Alla pubblica sanità attendono due flebotomi; manca la levatrice. Il campo santo formossi vicino alla parrocchia in luogo elevato. Tra le notate famiglie 250 sono agricole, 50 pastorali, 20 meccaniche, 5 nobili con 12 individui, e altre che appartengono a persone di qualche uffizio o a' maggiori proprietari. Quasi tutte le case hanno i loro telai per panni lani e lini. Si fanno tovaglie, coperte di letto e tappeti che si smerciano ne' vicini paesi. Alla scuola primaria concorrono circa 20 fanciulli, a due de' quali sono aperte due piazze gratuite nel Seminario di Sassari. Prima davasi ogni anno a una orfanella la dote di scudi sardi 20; poi questa somma fu aggregata al detto Seminario. *Agricoltura*. Il territorio di G. è molto esteso, e per sette ottavi montuoso. Il piano è molto idoneo alla cul-





tura de' cereali. Si lavora con 70 gioghi, ed ogni giogo semina rasieri (il rasiere è eguale a starelli cagliaritani 3) di grano 4, d'orzo e di lino 1/3, di fave e legumi 1/3. Fruttifica il frumento il 5, l'orzo il 7, le fave altrettanto. D'erbe ortensi nessuna cultura. Si semina circa 40 rasieri di meliga, se ne fa pane e si usa per la minestra. I poveri mangian pure pane d'orzo. Il grano vendesi a' montacutesi e ai florinesi. Le vigne sono prospere. Il vino suol essere bianco e di bontà mediocre: il superfluo vendesi in Cossioine e in Pozzomaggiore. Le terre chiuse, che diconsi "tanche", occuperanno un decimo del territorio. Il bosco è nel monte Sarchessi e Càttari; ma vi son rari gli alberi ghiandiferi, e di giorno in giorno si vanno distruggendo le altre specie. Questa regione avrà un'area di circa 12 miglia quadrate. In Cattari è un ampio tratto, dove si semina. *Montagne*. Senza il monte di G. sono in questo territorio altre eminenze considerevoli, il Figuinì tra G. e Cossioine, Sarchessi che dista un'ora, Monteruju a doppia distanza, e il Cattari che è unito al precedente. In Sarchessi sogliono aver stanza i banditi. Dopo questi è degno di menzione il monte Annaru, piccola eminenza presso le falde del monte G., ed era un vulcano, come è chiaro dal suo cratere e dai prodotti di materia ignea. *Bestiame*. Si numeravano nel 1839 cavalle 400, vacche 800, pecore 6000, capre 300, porci 1200. Il campo giavese somministra abbondante pascolo, e ne produrrebbe assai più se si formassero prati artificiali. *Selvaggiame*. Sono in molto numero i cinghiali e i daini, principalmente nel Sarchessi. Si prendono pure martore e volpi». Abolite nel 1848 le province, G. fu incluso nella divisione amministrativa di Sassari e nel 1859 nella omonima ricostituita provincia; alla fine

dell'Ottocento i suoi vigneti furono distrutti dalla fillossera provocando una crisi economica notevole dalla quale si riprese nella prima metà del Novecento. Nel secondo dopoguerra però la sua popolazione, attratta dalla possibilità di trovare condizioni di lavoro più stabili, cominciò a emigrare in maniera massiccia e nel giro di qualche decennio diminuì di più della metà.

■ **ECONOMIA** Base dell'economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'orticoltura, la viticoltura e l'olivicoltura, e l'allevamento di ovini e di bovini. Da qualche anno vi operano anche alcune piccole imprese nel settore estrattivo, edile e metallurgico.

**Artigianato.** In passato era particolarmente sviluppata la tessitura del lino e della lana; di pregio erano le tovaglie di lino e le coperte e i tappeti di lana; tutti prodotti che erano apprezzati e dei quali si faceva commercio in molti paesi vicini. **Servizi.** G. dista da Sassari 46 km ed è collegato dalla ferrovia e da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di farmacia e di scuola dell'obbligo, nonché di servizi bancari.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 708 unità, di cui stranieri 1; maschi 345; femmine 363; famiglie 294. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 12 e nati 4; cancellati dall'anagrafe 16 e nuovi iscritti 16. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12 709 in migliaia di lire; versamenti ICI 613; aziende agricole 133; imprese commerciali 43; esercizi pubblici 9; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 13. Tra gli indicatori sociali: occupati 197; disoccupati 10; inoccupati 47; laureati 5; diplomati 87; con licenza media 175; con licenza elementare 262; analfabeti 8; automezzi circolanti 244; abbonamenti TV 262.





■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di testimonianze prenuragiche, nuragiche e delle epoche successive che denotano come sia stato abitato continuativamente. In particolare conserva le *domus de janas* di Monte Fulcadu, Rio Mulinu e Sauchedu. Tra queste sono di particolare importanza e bellezza quelle di **Rio Mulinu**, situate ai confini con il territorio di Bonorva in prossimità dei nuraghi Sa Sea e Tres Nuraghes; sono del tipo a una camera abbastanza ampia e di grande suggestione. Il territorio inoltre conserva i nuraghi Ammuradu, Badde Pedrosa, Benalzosa, Bidighinzosu, Bingialza, Cagules, Campu de Olla, Silanos, Donnu Furadu, Nuraghe 'e Ponte, Feruledu, Figu, Fromigiosu, Manigus, Meana, Monte Maiore, Oes, Pedra Lada, Planu 'e Sorighes, Porcheddos, Riu Ena, Sa Idda, Samuradu, San Simeone, Santu Ainzu, Santu Gosomu, Santu Sistu, Saucos, Su Campu, Su Runcu. Di particolare importanza è il nuraghe di **San Sisto** quadrilobato, costruzione imponente con le torri quasi completamente conservate; colpisce anche il poderoso allineamento lungo la vallata del rio Mannu del nuraghe **Oes**, a breve distanza dalla ferrovia: si tratta di una costruzione del tipo polilobato molto simile a quella di Santu Antine. Del nuraghe **Cagules** ricordiamo la poderosa torre perfettamente conservata; e infine un cenno al **Donnu Furadu**, molto danneggiato. Il territorio conserva inoltre anche numerose testimonianze del periodo romano, in particolare nel sito di **Monte Figuine** a poca distanza dalla stazione ferroviaria, dove sono state trovate tracce evidenti di murature, un pozzo e rovine che hanno restituito grande quantità di ceramica di ogni tipo, e che fanno pensare ad *Hafa*, una *mansio*

di cui si conosce l'esistenza lungo la strada *Caralis-Turris*.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro storico conserva le caratteristiche case della tradizione logudorese che gli conferiscono un aspetto medioevale. La piazza del Comune negli ultimi anni si è arricchita dei *murales* del pittore sassarese Franco **Farina** e ospita il monumento ai caduti opera dello scultore Aldo **Contini**. Su di essa si affaccia la chiesa di **Sant'Andrea**, parrocchiale costruita nel 1583 ca. in forme tardogotiche. A partire dal 1688 all'unica navata furono aggiunte alcune cappelle laterali e fu rifatta la volta a botte. Agli inizi del secolo XVIII fu infine avviata la costruzione della torre campanaria che fu completata nel 1786. La facciata, molto semplice, è arricchita da un portale riccamente decorato. All'interno la navata è partita in cinque campate evidenziate da archi a sesto acuto. Di grande interesse è anche la chiesa di **San Sisto** del secolo XIII, posta a breve distanza dall'abitato su un colle; nel corso dei secoli è stata più volte restaurata. Di modeste dimensioni, ha l'impianto a una navata completata da un'abside semicircolare; la facciata è arricchita da una decorazione ad archetti sovrapposti. Secondo una tradizione incontrollabile sarebbe stata la prima parrocchiale del villaggio. Sopra un colle non lontano dall'abitato, in prossimità dell'omonimo nuraghe, si trova la chiesa dei **Santi Cosimo e Damiano**, un santuario presso il quale in passato si svolgeva il *bizadolzu*, una veglia di preghiera in onore dei due santi; contiguo alla chiesa era il castello di **Roccaforte**, fortezza fatta costruire da Bernabò Doria nel 1329 con lo scopo di difendere i confini dello Stato dei Doria da eventuali attacchi da parte del giudice d'Arborea. Negli





anni successivi fu spesso teatro di operazioni militari e subì gravi danni andando in rovina prima della fine del secolo XIV. Le sue rovine, ridotte a poca cosa, erano visibili fin dopo il 1950 ma ormai sono completamente scomparse. Di particolare interesse è, subito sotto il paese, il roccione isolato (una formazione che in geologia è conosciuta come *neck*, “naso”) detto **Pedramendalza**, di origine vulcanica, cui si legano molte leggende. Secondo una di queste sarebbero condannate a stare per sette anni al suo interno le anime delle donne morte in parto (*sas panas*), costrette a lavorare per tutto il periodo alla produzione dei pannolini per i propri bambini.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa popolare più importante è quella in onore dei **Santi Cosimo e Damiano** che si svolge il 26 settembre presso l'omonima chiesetta ed è occasione di incontro con gli abitanti dei paesi vicini e per lo svolgimento di una piccola fiera. Altro importante testimone del passato è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale è scomparso agli inizi del Novecento ma negli anni Ottanta, sulla base della memoria e di pezzi originali, è stato così ricostruito. L'abbigliamento femminile era costituito dalla camicia (*sa camisa*) di cotone con pettina pieghettata e arricchita da pizzi; e dalla gonna di panno di lana nero, plissettata in vita e arricchita da una balza di raso viola con pizzo nel bordo inferiore. Sopra la camicia si portavano il busto di broccato a sfondo azzurro con fiori di vari colori e irrigidito da stecche, e la giacca (*su corittu*) di velluto nero ricamato a fiori, molto corta. Sopra la gonna si indossava il grembiule di raso nero con fiori viola. L'abbigliamento femminile era completato da un velo bianco da porre sul capo (*su mucaloru 'e tulle*) sopra il quale si appuntava

con una spilla un fazzoletto quadrato di cotone o di seta dello stesso colore della stoffa del busto (*su mucaloru spaltu*). L'abbigliamento maschile era costituito da una camicia di tela bianca pieghettata e dai calzoni (*sos calthones*) di lino bianco; sopra la camicia si indossavano la giacca (*su corittu*) di velluto nero chiusa da due file di bottoni (in autunno e in inverno), il gilet dello stesso tessuto (in primavera e in estate); e d'inverno anche il cappotto lungo d'orbace con cappuccio (*sa zimmarra*). Sopra i pantaloni si indossavano il gonnellino di orbace nero (*sas ragas*) e le ghette (*sas vosas*) dello stesso tessuto. Completava l'abbigliamento la *berritta* di panno nero.

**Giba**<sup>1</sup> Villaggio di origini molto antiche, fu probabilmente fondato dai **Maurusi** confinati in Sardegna nel secolo V dal re vandalo **Genserico**. In seguito entrò a far parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sols. Per la sua posizione geografica divenne molto popoloso e assunse una notevole importanza; con la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori assegnati ai **Della Gherardesca**. Quando poi, a causa degli insanabili contrasti insorti tra loro, i due rami della famiglia procedettero a un'ulteriore divisione, il villaggio toccò al ramo del conte **Ugolino**. Alla fine del secolo XIII, dopo la conclusione della guerra che i figli del conte avevano scatenato contro Pisa per vendicare la morte del loro genitore, passò sotto il dominio diretto del Comune e fu amministrato da funzionari pisani. Subito dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo ai **Marquet**. Negli anni seguenti i rapporti dei feudatari con la popolazione non furono tranquilli: anzi, il loro eccessivo fiscalismo avviò il processo di spopolamento del villag-







gio e i Marquet, vedendo diminuire il gettito fiscale, nel 1346 lo cedettero in enfiteusi a Francesco **Estaper**. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, G. subì qualche danno ma, concluse le operazioni, nel 1355 era ancora un centro di qualche importanza e addirittura riuscì a mandare i propri rappresentanti al Parlamento celebrato a Cagliari da Pietro IV. Nel 1362 la discendenza degli Estaper si estinse e G. passò a Dalmazio **de Jardì** che, scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV, non riuscì a conservarne il possesso. Il villaggio subì gravi danni e fu occupato dalle truppe arboresi. Caduto il giudicato, dopo il 1409 tornò in possesso degli Jardì, ma si spopolò completamente entro la prima metà del secolo XV. Gli Jardì nel 1450 vendettero il territorio, frequentato oramai da pochi pastori, a Giacomo **Catxa** che lo trasmise ai **De Lugo** e da questi passò a Bartolomeo **de Gerp** che nel 1487 lo vendette a Giacomo **Aragall**. A partire da questo momento il territorio fu compreso nel grande feudo di **Gioiosaguardia** e dell'antica G. si perse ogni notizia.

**Giba**<sup>2</sup> Comune della provincia di Carbonia-Iglesias, incluso nel Comprensorio n. 23, con 2093 abitanti (al 2004), posto a 59 m sul livello del mare a sud del lago di Monte Pranu, del quale, per fortuna, non ha risentito gli effetti negativi che hanno toccato **Tratalias** (→). Regione storica: Sulcis. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, e che comprende anche la frazione di Villarios, a sud-ovest del capoluogo, si estende per 28,65 km<sup>2</sup> e confina a nord con San Giovanni Suergiu, Tratalias e Villaperuccio, a est con Santadi, a sud con Teulada e Sant'Anna Arresi e a ovest col mare del golfo di Palmas. Il

paese si stende in luogo pianeggiante, protetto a sud-est dalle basse colline di Arcu Sa Cruxi e Montixeddu. Si tratta di una regione a mezzo tra le ultime propaggini occidentali dei rilievi del Sulcis e le piane costiere, caratterizzato dalla presenza del lago artificiale di **Monte Pranu** nel quale si getta, oltre il rio Mannu di Santadi, anche il Rio de Piscinas, che scorre a oriente dell'abitato. Interessante la parte affacciata sul mare: dal punto di vista ambientale, per la presenza di una vasta zona umida; per quanto riguarda il turismo, dato che l'area si presta allo sviluppo degli insediamenti balneari; e anche dal punto di vista storico, perché il **golfo di Palmas** fu utilizzato a più riprese per lo sbarco da parte degli invasori, in particolare gli Aragonesi. G. si trova lungo la statale 195 Sulcitana, nel tratto tra Carbonia e Teulada, e precisamente nel punto in cui ha origine la 293, che si dirige verso Villaperuccio e Santadi, e continua poi per Siliqua e Samassi.

■ **STORIA** Il territorio conserva tracce di insediamenti del IV e III millennio a.C.; non si sono trovati residui del periodo fenicio-punico, durante il quale dovette pure essere frequentato, mentre al periodo romano risalgono i resti della strada che lo attraversava in direzione di Tratalias: si tratta probabilmente dell'arteria che da *Nora* conduceva a *Sulci*. Un nucleo, primissima origine di quello attuale, si suppone sia stato fondato nel secolo V d.C. da berberi ribelli, deportati dall'Africa e confinati in questa regione da **Genserico**. In epoca medioevale faceva parte della **curatoria del Sulcis**, giudicato di Cagliari. Nel 1257 divenne possesso dei conti di **Donoratico** e nel 1326 cadde sotto il dominio aragonese. L'insediamento attuale non ha origini molto antiche e





la sua formazione rientra nel processo di ripopolamento che la regione visse a partire dal secolo XVII. Nel corso del secolo XVII infatti il territorio del grande feudo di Gioiosaguardia, che nei secoli precedenti era rimasto completamente spopolato, era passato dagli **Aragall** ai **Bellit**, e quindi ai **Gualbes**, ai **Brondo** e ai **Bou Crespi**. In questa fase prese a essere frequentato da pastori che si radunavano periodicamente presso la chiesa di **San Pietro di Gibas**, in prossimità del rio Mureci. In questo sito si formò nel corso del secolo un *boddeu* che prese il nome di G. Quale fosse il collegamento con l'antico G. non è dato conoscere; il *boddeu* si sviluppò rapidamente e dopo che nel 1838 il feudo di Gioiosaguardia fu riscattato ai Bou Crespi assunse il carattere di un ridente villaggio che nel 1859 fu costituito in Comune assieme a **Villarios** (→) e **Piscinas** (→). Quest'ultimo villaggio ha ottenuto l'autonomia amministrativa nel 1988.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'agrumicoltura, l'orticoltura, la viticoltura e l'olivicoltura; discretamente sviluppato anche l'allevamento, in particolare quello ovino e quello bovino. Vi operano anche alcune piccole imprese nel settore alimentare e nel settore dell'edilizia. In via di sviluppo anche il turismo. **Servizi**. G. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Possiede la farmacia, la guardia medica, il medico, la scuola dell'obbligo, un Istituto professionale con quasi 900 iscritti, servizi bancari. È inoltre dotato di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2227 unità, di cui stranieri 4; maschi 1092; femmine 1135; famiglie 749. La ten-

denza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 19 e nati 17; cancellati dall'anagrafe 49 e nuovi iscritti 46. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14070 in migliaia di lire; versamenti ICI 754; aziende agricole 187; imprese commerciali 107; esercizi pubblici 18; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 44; ambulanti 12. Tra gli indicatori sociali: occupati 529; disoccupati 122; inoccupati 237; laureati 25; diplomati 185; con licenza media 756; con licenza elementare 690; analfabeti 690; automezzi circolanti 1126; abbonamenti TV 596.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva alcune *domus de janas* ascrivibili alla cultura di Ozieri e databili al 3500 a.C.; numerosi i nuraghi, in particolare si citano quelli di Acqua Callenti, Brughitta, Cambulas, Corongius Longus, De Frois, Fais, Fragiaccio, Giara, Gibarussa, Is Piras, Is Ulmus, Martini, Meurra, Panicasu, Piras, Rubiu, Santa Lucia, Sa Perda, Sa Reina, Villarios. Tra tutti questi il più interessante è il complesso del nuraghe **Meurra**, imponente costruzione del tipo polilobato circondato da un vasto villaggio nuragico e da alcune Tombe di giganti che meriterebbe di essere scavate sistematicamente. Infine in località **Sa Cresiedda** si trovano le rovine di una villa romana di età imperiale e i resti di una strada che si presume quella che da *Sulci* conduceva alla zona mineraria.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il suo tessuto urbanistico è di impianto recente, con strade che si sviluppano a raggiera completamente in pianura attorno alla chiesa di **San Pietro**, la parrocchiale costruita nel secolo XIX e interamente rifatta a metà del secolo XX





nelle forme attuali; ha un impianto a navata unica scandita da tre arconi ogivali e arricchita da decorazioni a mosaico di A. **Manca di Villahermosa** (→); l'esterno è molto semplice ed è completato dal campanile e dalla casa del parroco. Tra le bellezze naturali del territorio spiccano il lago di Monte Pranu e il complesso palustre di **Porto Botte**, che per superficie è il terzo in Sardegna, ricco di avifauna pregiata e rara.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il momento più significativo nel quale si ricordano le tradizioni della giovane comunità è quello della festa della **Madonna del Rimedio**: si svolge il 10 settembre e culmina con una processione che vede la sfilata di costumi e di cavalieri provenienti anche dai villaggi vicini; generalmente la festa religiosa è accompagnata dal ballo pubblico in piazza, dalla musica tradizionale e dai fuochi d'artificio.

**Gibasturba** Antico villaggio di origine medioevale, faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sols. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori assegnati ai **Della Gherardesca**. Quando poi, a causa degli insanabili contrasti insorti tra loro, i due rami della famiglia dovettero procedere a un'ulteriore divisione, il villaggio toccò al ramo del conte **Ugolino**. Alla fine del secolo XIII, dopo la conclusione della guerra che i figli del conte avevano scatenato contro Pisa per vendicare la morte del loro genitore, passò sotto il dominio diretto del Comune e venne amministrato da funzionari pisani. Subito dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e dopo alcuni anni, nel 1328, fu riconosciuto come feudo dei **De Açen**. Dopo

pochi decenni, però, si spopolò completamente e scomparve.

**Gibert, Pietro** Religioso (Catalogna, seconda metà sec. XIV-Cagliari 1409). Vescovo di Suelli dal 1400 al 1409. Nominato vescovo di Suelli nel 1400, governò la sua diocesi nell'ultima fase della guerra tra Arborea e Aragona; poiché il suo territorio era spesso invaso da bande di pastori barbaricini che rendevano poco sicuro il suo soggiorno a Suelli, fu costretto a rifugiarsi a Cagliari unitamente ai canonici del capitolo. E a Cagliari morì pochi giorni prima della **battaglia di Sanluri**.

**Gibertini, Paolo** Religioso (n. Ciano d'Enza, Reggio Emilia, 1916). Vescovo di Ales e Terralba dal 1983 al 1989. Appartenente all'ordine dei Benedettini, trasferito in Sardegna nel 1955 si è reso protagonista della rinascita del convento di San Pietro di Sorres, dapprima come superiore e dal 1967 come priore. Nel 1983 è stato nominato vescovo di Ales e Terralba, ma nel 1989 è stato trasferito a reggere la diocesi di Reggio e Guastalla.

**Giganti, Francesco** Letterato e poeta (Sassari, sec. XIX-Trapani 1889). Ufficiale di carriera, coltivò con passione anche le lettere pubblicando versi che poi furono messi in musica dal maestro Gomez; scrisse racconti e collaborò con la "Stella di Sardegna" di Enrico **Costa**. Morì prematuramente a Trapani nel 1889. Oltre alle singole poesie pubblicate ne "La Stella di Sardegna", III, 1876; IV, 1877; V, 1878, IX, 1885, X, 1886, diede alle stampe *Ore di guardia*, versi, 1880; *A raccolta! Battaglie*, 1883; *Dente per dente. Scene della Sardegna*, "La Stella di Sardegna" IX e X, 1885-1886; *A Cagliari alla Sardegna*, sonetti, "La Stella di Sardegna", XI, 1886.



**Giganti, Giovanni** Letterato (Sassari, sec. XIX-?, sec. XX). Nato nella seconda metà dell'Ottocento, fu autore di racconti e di testi teatrali. I testi che scrisse per il teatro gli diedero una certa notorietà nei primi anni del Novecento. Tra i suoi scritti: *Movimento letterario sardo*, 1910; *La vendetta del respinto*, racconto, "Sardinia", II, 1910; *Adelasia di Torres*, dramma, 1914.



Giovanni Giganti – Caricatura che ritrae il letterato sassarese.

**Giganti, Pia** Studiosa di storia locale (n. Cagliari, sec. XX). Dopo la laurea, è entrata nell'amministrazione regionale, dove è stata funzionaria dell'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione. Tra i suoi scritti, il saggio di storia urbanistica *Contributo allo studio della città di Cagliari. Il quartiere di Villanova, le sue origini e il suo sviluppo*, "Studi sardi", XXVII, 1987, e il bel libro autobiografico *La prigionia di un sogno. Lettere di Umberto Giganti*, 2000.

**Gigaro** Denominazione comune di piante della famiglia delle Aracee, par-

ticolare gruppo di geofite monocotiledoni, con infiorescenza a forma di spadice (i fiori sono inseriti direttamente sull'asse dell'infiorescenza che è ingrossato). 1. *L'Arum maculatum* L. è una pianta erbacea perenne con succo lattiginoso, velenosa, soprattutto i frutti, ma da lungo tempo utilizzata come pianta medicamentosa. Ha un rizoma (fusto sotterraneo da cui si dipartono fusti e radici) tuberiforme e ricco di sostanze amidacee. Le foglie sono oblunگو-ovate, verde brillante chiazzate di violaceo e lungamente picciolate. Fiorisce da aprile a maggio emettendo la tipica infiorescenza con lo spadice giallo-verdastro, talora rosso-violaceo all'estremità avvolto da una brattea (spata) verde chiaro. I frutti sono bacche carnose, rosse a maturità. Sia le foglie che il rizoma venivano impiegati come rimedio tradizionale contro asma, bronchite cronica, reumatismi, tosse. In campidanese la specie è chiamata *l'ingua de cani* (lingua di cane) paragonando la spata alla lingua del cane, ma anche *satsaróì*, che insieme al logudorese *tattaróyu*, è una voce di origine preromana. Ad Orani (Sardegna centrale) le sue foglie venivano usate per confezionare la *kasadina*, un particolare tipo di formaggio, e per tale ragione è chiamata *òdza 'e kasadina* (foglia per caciottine). 2. Il g. mangiamosche (*Helicodiceros muscivorus* (L. fil.) Engler) deve il suo nome comune alla forte attrazione che esercita sugli insetti impollinatori; durante la fioritura la spata produce delle sostanze zuccherine che fermentano facendo innalzare molto la temperatura della parte basale e richiamando gli insetti. La radice è un rizoma tuberiforme, le foglie sono divise in tre segmenti. La spata è pelosa all'interno, lanceolata, verdastra all'esterno, bruno-violacea chiazzata di bruno al-



## Giglio

l'interno. Lo spadice è verdastro, fiorisce in aprile-maggio. I frutti sono bacche biancastre. È rara e si rinviene nelle radure litoranee di alcune piccole isole di Sardegna. Nome sardo: *acciappamúska* (acchiappamosca, campidanese). **3.** Il g. punteggiato, o g. sardo-corso (*Arum pictum* L. fil.), è una pianta endemica della Sardegna, della Corsica e dell'Arcipelago toscano. È piuttosto frequente. Dotato di un grosso rizoma subsferico dal quale si dipartono foglie picciolate a lamina grande, ovato-lanceolata, verde lucido. In autunno compare lo spadice, rosso-violaceo, avvolto da una spatula bruno-violacea. I frutti sono bacche rossastre. Cresce tra i cespugli, nelle macchie erbose, lungo le siepi e nei terreni coltivati. Nomi sardi: *lingua de cani* (lingua di cane), *satsarói* (campidanese); *òdza 'e kasadína* (foglia per ca-ciottine, Orani); *tattaróyu* (logudorese). [TIZIANA SASSU]



Gigaro – La tipica infiorescenza a spadice.

**Giglio** Nome di alcuni fiori. **1.** G. acquatico (→ **Giaggiolo**). **2.** Il g. bianco, o g. di Sant'Antonio (*Lilium candidum*), simbolo di purezza e di regalità, è una **geofita** (→) monocotiledone, bulbosa della

famiglia delle Liliacee. Ha foglie lineari-lanceolate e grandi fiori bianchi. In sardo campidanese è chiamato *lillu 'e Sant'Antoni* (g. di Sant'Antonio), perché fiorisce nel periodo in cui si ricorda Sant'Antonio da Padova; in Logudoro è chiamato semplicemente *lídzu*. **3.** Il g. fiorentino (*Iris florentina* L.) appartiene alla famiglia delle Iridacee, è una geofita monocotiledone, bulbosa. Non è spontaneo in Sardegna ma la diffusa coltivazione l'ha naturalizzato. Ha foglie ovato-lanceolate, sottili. Il fiore è bianco o azzurro tenue e compare da marzo a giugno. Il frutto è una capsula. È comunemente impiegato in erboristeria, profumeria e liquoreria per le sue proprietà astringenti, diuretiche, espettoranti, sedative. **4.** Il g. marino (*Pancreatum maritimum* L.) appartiene alla famiglia delle Amarillidacee, è una geofita monocotiledone, bulbosa. Colonizzatore delle dune, che rende più belle in estate quando fiorisce vistosamente con grandi fiori bianchi. Le foglie sono a lamina lineare-lanceolata, strette e con apice arrotondato. Il frutto è una capsula. Nome sardo: *lillu 'e mari* (g. di mare, campidanese). **5.** Il g. dei poveretti (*Iris sisyrinchium* L.) appartiene alla famiglia delle Iridacee, è una geofita monocotiledone, bulbosa. È una pianta erbacea con foglie lineari e scanalate. Fioritura da aprile a giugno con fiori grandi, azzurri con una macchia bianco-giallastra nel centro dei tepali esterni. Il frutto è una capsula cilindrica. Vive a livello del mare nei prati e nei pascoli delle aree costiere dove è molto comune. Nome sardo: *lillu burdu* (g. bastardo o g. selvatico, campidanese). **6.** Il g. stellato (*Pancreatum illyricum* L.) appartiene alla famiglia delle Amarillidacee, è una geofita monocotiledone, bulbosa. È un endemismo di Sardegna, Corsica e Arcipelago toscano. Vegeta







nei prati freschi e umidi delle quote più elevate dove sostituisce il g. marino. Ha foglie lineari-lanceolate, arrotondate all'apice. I fiori sono bianchi, profumati e laciniati, presenti per tutta la primavera. Il frutto è una capsula. Nome sardo: *lillu 'e sartu* (g. di salto, campidanese). [TIZIANA SASSU]



*Giglio* – Molte varietà di giglio vengono coltivate a causa della bellezza dei loro fiori.

**Giglio, Luciano** Atleta (n. Cagliari 1947). Direttore di uno stabilimento tipografico. Paraplegico, nonostante la menomazione si è dedicato con grande costanza alla pratica sportiva, conquistando numerose medaglie d'oro per l'Italia nei giochi olimpici per paraplegici del 1969. Attualmente è presidente della Federazione sportiva mondiale paraplegici.

**Giglio, Vittorio** Letterato e giornalista (Alghero 1865-Appiano Gentile 1957). Compagno di studi di Sebastiano Satta, si formò nell'ambiente nuorese e a Nuoro pubblicò i suoi primi versi. Trasferitosi a Sassari, intraprese la carriera militare. Lasciata la divisa nel 1910, entrò come giornalista nella redazione de "La Nuova Sardegna" e come corrispondente di giornali milanesi tra cui "Il Secolo" e "L'Italia". Scoppiata la prima guerra mondiale, fu l'animatore di un comitato milanese di assistenza per i combattenti, ma – quando questa fu creata – sostenne an-

che la Fondazione Brigata "Sassari" facendole giungere finanziamenti dall'Italia settentrionale. Era redattore capo del quotidiano sassarese nel 1926 quando "La Nuova Sardegna" fu costretta a chiudere dalla repressione fascista. Si trasferì allora a Milano, dove continuò a lavorare per alcuni quotidiani e divenne direttore della rivista "Natura ed arte". Quando poi nel 1947 ripresero le pubblicazioni de "La Nuova" egli tornò a scrivere sulle sue colonne come corrispondente. Tra i suoi scritti sono diversi i volumi di storia, soprattutto della storia italiana dell'Ottocento e del Novecento, e i volumi di storia militare: *Sull'arte sarda*, "Rivista di Arti decorative", 1923; *Milizie ed eserciti d'Italia*, 1924; *Una città catalana in Sardegna*, "L'Illustrazione italiana", LIII, 30, 1926; *I fasti del 1859*, 1926; *L'epoca garibaldina e l'unità d'Italia*, 1929; *Dieci anni di vita italiana 1849-1859*, 1932; *Storia militare del Risorgimento italiano*, 1948; *Guerre coloniali*, 1950; *Guerre imperiali*, 1952.

**Gilaberto, san** → Giovanni Gilalberto, san

**Gileti, Raimondo** Religioso (Cagliari, seconda metà sec. XIV-ivi 1360). Vescovo di *Sulci* dal 1349 al 1360. Ordinato sacerdote, ebbe modo di far apprezzare la sua notevole personalità e fu nominato canonico del capitolo della cattedrale della sua città. Buon diplomatico, fu incaricato dal papa di svolgere delicate missioni, che lo portarono spesso a entrare in conflitto con gli amministratori aragonesi. Nel 1348 ebbe dei contrasti con il vicario reale di Cagliari, per cui, con poco riguardo della sua posizione, fu addirittura arrestato; liberato subito dopo, nel 1349 fu nominato vescovo di *Sulci* e prese possesso della sua diocesi. Il papa continuò a utilizzarlo e nel 1354 lo nominò nunzio apostolico incaricandolo di





provvedere alla raccolta dei censi; nel 1355 prese parte al Parlamento convocato a Cagliari da **Pietro IV**.

**Gili** Famiglia sassarese di origine spagnola (secc. XV-XVII). Si trasferì in Sardegna nel 1488 con un **Michele**, segretario della Luogotenenza, che accumulò un notevole patrimonio e nel 1507 fu insignito del cavalierato ereditario. La sua discendenza si estinse nel secolo XVII.

**Gilibert, Tommaso** Religioso (Catalogna, prima metà sec. XV-Ozieri 1458). Vescovo di Castra dal 1455 al 1458. Entrato nell'ordine dei Cistercensi divenne sacerdote. Viveva nel monastero di Poblet quando nel 1455 fu nominato vescovo di Castra. Prese possesso subito dopo della sua diocesi, animato da grande entusiasmo. Il suo episcopato, però, fu interrotto dalla morte prematura avvenuta a Ozieri nel 1458.

**Giliti** Villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della **Nurra**. Nel corso del secolo XII entrò a far parte dei territori che passarono ai **Doria** in seguito ai matrimoni di alcuni di loro con principesse della casa giudiciale di Torres; i suoi abitanti seppero instaurare un buon rapporto con i nuovi signori. Quando poi la dinastia giudiciale si estinse, nella seconda metà del secolo XIII, i Doria compresero G. nel piccolo stato che formarono unificando tutti i loro possessi nella Sardegna centro-settentrionale. Avendo i Doria prestato omaggio feudale al re d'Aragona, nel 1323 entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e continuò a rimanere nelle mani dei Doria come feudo della Corona. Quando però i Doria si ribellarono, nel 1325, il villaggio fu investito dalle operazioni militari, sequestrato e concesso in feudo a Gilberto di **Montbrù** i cui eredi continuarono a possederlo successiva-

mente. Gli abitanti, però, intolleranti del vincolo feudale, nel corso degli anni fuggirono e il villaggio cominciò a spopolarsi; quando poi scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali, ma in pochi anni fu abbandonato completamente.

**Gilj, Michele** Gentiluomo spagnolo (Spagna, seconda metà sec. XV-Sassari, 1515 ca.). Venuto dalla Spagna a Cagliari, si trasferì a Sassari nel 1488 per ricoprirvi l'ufficio di segretario della Luogotenenza. Accumulò un notevole patrimonio e nel 1507 ottenne il cavalierato ereditario; nel 1509 venne anche in possesso di una parte del salto de La Crucca. «Era costui – scrive **Enrico Costa** – quel tale Michele Gilj, presunto cultore di archeologia, in nome del quale alcuni storici falsari del secolo XIX fabbricarono il famoso taccuino di cose archeologiche, che fa parte delle famigerate **Carte d'Arborea**. Il benemerito **Lamarmora**, tra gli altri, prestò cieca fede a quel taccuino, illustrandolo nel 1853 con una memoria che stampò a proprie spese, dopo averla letta all'Accademia delle scienze di Torino, la quale la inserì nei suoi atti».

**Gilla, santa** → **Cecilia, santa**

**Gillo Marignaccio, Giovanni Gavino**

Poeta (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi, sec. XVII). Uomo di grande cultura e buon calligrafo, fu segretario del Consiglio municipale di Sassari dal 1611 al 1634. Scrisse in lingua castigliana con una certa facilità; fu autore di un poemetto sul ritrovamento dei corpi dei santi martiri (*El triumpho y martirio esclarecido de los martyres Gavino, Proto y Januario dirigido á la ill.ma y magn.ma ciudad de Sacer Cabeça de la provincia Turritana la primera y mas antigua de la demás provincias del Reyno de Sardeña*: stampato a





Sassari nel 1616, fu la prima opera uscita dalla nuova tipografia fatta impiantare da monsignor **Canopolo**). L'opera – che era in effetti una traduzione quasi letterale di quella che Gerolamo **Araolla** aveva scritto sullo stesso argomento in lingua sarda – contribuì al vivacizzarsi della polemica sul primato con Cagliari, confermando quella fama di «invasato dallo spirito di municipalismo» che gli attribuisce Enrico **Costa**. Pochi anni dopo scrisse anche una seconda opera sullo stesso argomento, che però non fu pubblicata (*Segunda parte del «Triumpho de los tres martyres s. Gavino, S. Proto y S. Januariario» martirizados en la ciudad de Torres*: il manoscritto è conservato nella Collezione Baille della Biblioteca Universitaria di Cagliari).

**Gindili** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sigerro. Era situato a nord di Iglesias lungo la strada per **Antas**. Quando nel 1257 scomparve il giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nel territorio assegnato ai **Della Gherardesca** e nella divisione cui i due rami della famiglia, a causa degli insanabili contrasti che li dividevano, dovettero procedere alcuni anni dopo, toccò al ramo del conte **Ugolino**. Nel 1298, dopo la drammatica conclusione della guerra che i suoi figli avevano scatenato contro il Comune di Pisa per vendicarne la memoria, cadde in mano al Comune, che lo fece amministrare direttamente da suoi funzionari. Dopo la conquista catalano-aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e la sua popolazione cominciò a diminuire. Entro il 1346 fu concesso in feudo ad Alibrando **de Açen** che lo incluse nel grande feudo che negli stessi anni andava costituendo. Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, poiché Ali-

brando si era schierato col giudice d'Arborea, il villaggio gli fu confiscato. In seguito, a causa delle successive vicende della guerra, si spopolò e scomparve entro la fine del secolo.

**Ginepro** Nome con cui vengono indicate alcune piante arbustive della famiglia delle Cupressacee. **1.** Il *g. coccolone* (*Juniperus oxycedrus macrocarpa*) è un arbusto o alberello; le sue foglie aciculari hanno le due linee su cui sono disposti gli stomi (valvola epidermica che, nelle piante, regola gli scambi gassosi e la traspirazione) glauche e separate nettamente dalla nervatura mediana. Le infiorescenze maschili e femminili sono generalmente portate da piante diverse, più raramente sono sulla stessa pianta. Il frutto è un galbulo rosso mattone. Diffuso lungo le aree costiere del Mediterraneo, vive esclusivamente lungo i litorali, prediligendo quelli sabbiosi, dove arriva a costituire popolamenti puri. Rappresenta uno stadio avanzato della vegetazione dunale, è stato utilizzato con successo in programmi di consolidamento delle dune. In Sardegna vegetano numerosi esemplari secolari che hanno raggiunto dimensioni notevoli sia per il fusto che per la chioma, a tal proposito si ricordano i popolamenti delle dune di Chia vicino a Cagliari, quelli delle dune di Porto Sa ruxi vicino a Villasimius, il ginepreto di Porto Pino, i ginepreti del complesso dunale di Bugerru-Portixeddu dove si sottolinea la presenza di un individuo alto 7 m e con una circonferenza del fusto, a 130 cm, di 210 cm. **2.** Il *g. comune* (*J. communis communis*) è un arbusto o un albero che può arrivare fino a 10 m di altezza. Ha foglie lineari, dritte, pungenti con una sola linea stomatifera (gli stomi sono valvole epidermiche che regolano gli scambi gassosi e la traspirazione) glauca alla pagina superiore. Le





infiorescenze maschili e femminili sono portate da piante diverse. Il frutto è un galbulo nero o nero-bluastro. È una pianta sempreverde ampiamente diffusa soprattutto nelle zone montane. È una specie consolidatrice delle scarpate rocciose, ma per la lentezza d'accrescimento è poco impiegata nei rimboschimenti. Le bacche sono utilizzate fin dall'antichità nella cura delle affezioni respiratorie, per le loro proprietà balsamiche. **3.** Il g. fenicio (*J. phoenicea* L.) come molte cupressacee ha portamento arbustivo ma spesso diventa un albero che raggiunge anche i 10 m di altezza. Le foglie sono squamiformi, appressate ai rametti e molto ridotte. Specie a sessi separati, il frutto prodotto è un galbulo rosso bruno, lucido. Specie fortemente eliofila e amante dei climi secchi, in Sardegna, sui tacchi calcarei centro-orientali, vegeta fino a 800-900 m. Il legno è molto duro e compatto, incorruttibile e per tali caratteristiche particolarmente apprezzato per la costruzione di solai e perciò tagliato in maniera scriteriata. **Vannelli** segnala uno dei numerosi esemplari di età secolare presente in area di Bugerru. **4.** Il g. nano (*J. communis* L. ssp. *nana*) è un arbusto prostrato con numerosi rami contorti. Le foglie sono rigide, dritte e lineari con una sola banda stomatifera glauca alla pagina superiore. Le infiorescenze maschili e femminili sono portate da piante diverse. Il frutto è un galbulo bluastro a maturità. È una specie molto diffusa, nei nostri climi vegeta nelle aree montane ai limiti della vegetazione arborea, in Sardegna si trova oltre i 1000 m di altitudine e rappresenta la specie arbustiva principale del climax degli arbusti prostrati. La pianta ha le stesse utilizzazioni di *J. communis communis*. **5.** Il g. rosso (*J. oxycedrus* L. ssp. *oxycedrus*) è un arbusto o albero

che costituisce un esempio eccellente di resistenza a condizioni estreme di vita, vegetando bene in zone aride e assolate, battute da venti anche salmastri, e risultando indifferente al substrato pedologico. Queste caratteristiche lo definiscono come specie pioniera di suoli poveri e degradati, purtroppo a causa del suo lento accrescimento non è particolarmente gradito ai selvicoltori. Vive dal livello del mare fino a 1800 m in una vasta area circumediterranea. Ha foglie strette e acuminate, con due bande stomatifere ben separate dalla nervatura centrale (gli stomi sono valvole epidermiche che regolano gli scambi gassosi e la traspirazione). Fiorisce da gennaio ad aprile secondo l'altitudine, e porta a maturazione i frutti (galbuli rosso scuro) nell'anno successivo alla fioritura. Due gli individui indicati da **Vannelli** come tra i più imponenti della Sardegna, il primo è in territorio di Arzana, supera i 5 m di altezza ed è disposto insieme ad altri esemplari di dimensioni notevoli in una zona di pascoli montani, il secondo, considerato il colosso della Sardegna meridionale, è sui monti di Capoterra. I nomi sardi del g. sono molti ma non distinguono tra una sottospecie e l'altra bensì tra due diverse morfologie delle foglie: le specie a foglia squamiforme, non acuminata (nel nostro caso solo *J. phoenicea*) sono connotate al femminile, quelle con foglie acuminate al maschile. Avremo così in campidanese *zinnìpiri fèmina* (g. femmina) e *zinnìpiri éru* (g. vero), in gallurese *jacia*, nella Sardegna centrale *nìbaru*. Il g. nano è denominato in relazione al suo habitat: *zinnìpiri de mònti* (g. di montagna). [TZIANA SASSU]

**Ginestra** Denominazione comune di piante della famiglia delle Leguminose caratterizzate dall'aver come





frutto un legume (particolare forma di frutto secco deiscente) di varia forma e un fiore con corolla a 5 petali di cui i due laterali allungati a formare le ali, quello superiore appiattito a formare il vessillo e i due inferiori saldati a formare la carena. **1.** La g. corsa (*Genista corsica* (Loisel.) DC.) è endemica della Sardegna e della Corsica, molto diffusa in entrambe le isole dal livello del mare alla zona montana. È una pianta arbustiva spinosa che assume portamento diverso in base alle condizioni climatiche: forma densi pulvini (cespugli a forma di cuscini) nelle aree sia costiere che montane battute dai venti, aride e assolate, assume, invece, portamento eretto nelle aree collinari. Le spine sono corte, grosse e con apice bianco; le foglie sono semplici e pelose. Fiori gialli che compaiono da febbraio ad aprile nelle zone costiere, a partire da maggio in montagna. La g. corsa mutua i suoi nomi vernacolari da quelli della *Calycotome villosa*, *thiria*, e del pungitopo, *ispina sorighina* (spina di topolino). **2.** La g. dell'etna (*Genista aetnensis* (Rafin) DC.) è un endemismo della Sicilia e della Sardegna dove è diffusa in aree montane e sugli altipiani delle zone centro-orientali e meridionali dell'isola. Si trova sia in forma arbustiva che di piccola pianta arborea; **Vannelli** segnala in territorio di Berchidda un esemplare arboreo dell'altezza di oltre 9 m che vegeta con un gruppo di altri sette più o meno sparsi nella zona. Ha foglie semplici e caduche, ricoperte di peli sericei. I fiori sono gialli con la forma tipica delle leguminose e compaiono da giugno ad agosto. È una tipica specie pioniera, colonizzatrice delle lave e dei terreni silicei, prepara il terreno per l'insediamento di altre specie. Ha una crescita dapprima lenta poi più rapida; si insedia spontaneamente nelle

zone più assolate, ai margini delle leccete o nelle aree a macchia aperta.



Ginestra – In molte aree costiere e montane la fioritura delle ginestre modifica sensibilmente il paesaggio.

**3.** La g. efedroide (*Genista ephedroides* DC.) è una specie diffusa in un areale ristretto che comprende la Sicilia, le isole Pontine e la Sardegna, dove è presente solo nelle isole di San Pietro e Sant'Antioco, lungo le coste occidentali e in territorio di Santa Teresa Gallura. È una pianta arbustiva alta fino a 150 cm, con rami sottili, priva di spine. Le foglie inferiori sono trifogliate mentre quelle superiori sono semplici. La fioritura è primaverile, per tutto aprile e maggio. Lungo le coste forma estesi popolamenti insieme con specie della macchia costiera. In sardo viene chiamata come la g. corsa. **4.** La g. odorosa (*Spartium junceum* (Loisel.) DC.) è una pianta arbustiva che arriva ai 5 m di altezza: i suoi rami cilindrici, verdi e flessibili, compiono la fotosintesi clorofilliana. Le foglie, semplici, cadono precocemente e sono presenti solo in primavera, durante la ripresa vegetativa. I fiori, gialli, compaiono da aprile







## Ginestrella comune

a giugno e sono profumatissimi. È una specie a rapida crescita che reagisce molto bene agli incendi e può essere efficacemente utilizzata come pianta pioniera nei terreni scoscesi e degradati. Vive preferibilmente in zone litoranee in tutto il bacino del Mediterraneo. Nomi sardi: *binístra* (ginestra), *martigúsa* (logudorese); *giunkarèsti* (giunco selvatico, campidanese). 5. Con il nome di g. spinosa si indicano due specie appartenenti a generi diversi: *Genista ferox* DC. e *Calycotome villosa* (Poiret) Link. Hanno un areale ristrettissimo limitato a una circoscritta area del Nord Africa e alla Sardegna, dove sono note solo sulle rupi di Castelsardo. Sono piante arbustive caducifoglie con rami rigidi e spinoscenti. Le foglie sono semplici e pelose. La fioritura è da marzo a maggio. La *C. villosa* è una pianta arbustiva caducifoglie caratteristica delle zone costiere, i suoi rami intricati e acuminati perdono le foglie in estate. È una specie tipica delle zone caldo-aride, molto resistente ai venti salmastri. La fioritura, da marzo a maggio, avviene con fiori gialli. Il nome sardo di entrambe le specie, diffuso anche in forma di toponimo in tutta l'isola, è *thiría*. In Sardegna sono inoltre presenti le seguenti specie di g., tutte tranne la prima sono iscritte all'elenco delle piante endemiche della Sardegna (All. A, proposta di legge n. 184): *Genista salzmannii* DC., *Genista acanthoclada* DC. ssp. *sardoa* (Beg. Et Landi) Valsecchi, *Genista morisii* Colla, *Genista arbusensis* Valsecchi, *Genista cadasoensis* Valsecchi, *Genista sulcitana* Valsecchi, *Genista toluensis* Valsecchi. Tutte queste specie sono state osservate in aree molto circoscritte e per tale ragione sono specie fragili, ultime superstiti di popolamenti ben più estesi. [TIZIANA SASSU]

**Ginestrella comune** Pianta appartente-

nente alla famiglia delle Santalacee (*Osyris alba* L.); è legnosa, perenne, sempreverde e a portamento eretto. I fusti sono lunghi fino a 3 m e sono molto numerosi. È una pianta caratteristica della macchia mediterranea: ha foglie coriacee, appressate al fusto, con lamina lineare-lanceolata verde-glaucosa. I fiori, a sessi separati, sono gialli e compaiono da marzo a giugno. Il frutto è una drupa rossa e carnosa. In passato veniva usata per confezionare scope grossolane e per questo in campidanese si chiama *skòva de bingia* (scopa da vigna), mentre in Logudoro viene assimilata a una ginestra, forse per i suoi fiori gialli, e così chiamata *binístra másciu* (ginestra maschio); tra i nurresi è tristemente nota con il nome di *kaddamaridos* (percuoti-mariti) in quanto se ne ricavavano degli scudisci. Il nome del genere, *Osyris*, la rende sacra alla dea egizia della Luna, da sempre legata al mondo femminile. [TIZIANA SASSU]

**Ginestrino purpureo** Pianta erbacea annuale della famiglia delle Leguminose (*Tetragonolobus purpureus* Moench), a portamento prostrato e tomentosa. Le foglie sono trifogliate e dotate di stipole. I fiori, rosso-purpurei, compaiono da aprile a maggio. Il frutto è un legume liscio provvisto di ali. In campidanese è noto come *truvulléd-d'arrúbiu* (trifogliano rosso) per il colore del fiore, ma anche *lèppuri spósu* (leprotto sposo) per la forma dei petali simile alle orecchie di una lepre in amore. [TIZIANA SASSU]

**Ginkgo** Pianta delle Gimnosperme, unica rappresentante della sua famiglia, le Ginkgoacee, comparse sulla terra nell'era Mesozoica e perciò considerata un fossile vivente (*G. biloba* L.). Al termine dell'ultima era glaciale il suo areale si è ridotto all'Estremo Oriente. È un albero imponente, può





raggiungere anche i 40 m di altezza, con foglie a forma di piccolo ventaglio, decidue, lucide, verde brillante, che virano al giallo oro prima della caduta. Il tronco è eretto e rivestito da una corteccia grigiastra. È una specie dioica, cioè con fiori a sessi separati e portati da piante diverse, il frutto è una drupa che marcendo emette un odore nauseabondo. È una specie molto longeva, diffusa nei giardini d'Europa e d'America perché resistente alle avversità climatiche e patologiche. In Europa arriva a metà del secolo XVII e subito viene collezionata negli orti botanici. Compare nel catalogo dell'Orto di Cagliari nel 1926. Dal g. si estraggono numerosi principi attivi che lo rendono una delle piante medicinali più utilizzate nella farmacopea erboristica. [TIZIANA SASSU]



*Ginkgo – Albero originario dell'Estremo Oriente, si è diffuso in Europa dal Seicento.*

**Ginia, santa → Cecilia, Suinua e Ginia, sante**

**Ginnastica** Le prime notizie sulla pratica della ginnastica in Sardegna risalgono alla seconda metà dell'Ottocento; allora la g. era concepita come attività educativa indirizzata a sviluppare il fisico e lo spirito dei giovani che la praticavano, nel tempo libero e non come attività agonistica. Si ha notizia di una prima palestra operante a Cagliari nel 1860, ospitata in uno stanzone che disponeva di una fune, di una trave appoggiata a due scalette e di una certa quantità di manubri. Nel 1874 venne costituita la Società Ginnastica Cagliari, seguita nel 1882 dalla Ginnastica Sassari e nel 1884 dalla Gialto, una nuova società ospitata in una palazzina. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, sempre a Cagliari, furono fondate le società Garibaldi e Mazzini; oltre alla ginnastica promuovevano iniziative benefiche, organizzavano passeggiate e feste da ballo, ma ebbero vita breve e prima della fine del secolo scomparvero. Un passo decisivo per lo sviluppo della g., e di quella agonistica in particolare, fu fatto nel 1897 quando fu fondata a Cagliari la società **Amsicora S.G. (→)**, seguita nel 1900 dall'Arborea. A partire dal 1902 le due società si iscrissero alla Federazione ginnastica e diedero avvio alla pratica sportiva della disciplina seguite ben presto da altre nei principali centri dell'isola (la Torres e la Josto a Sassari, l'Ilva a La Maddalena, la Ginnastica Ozieri e molte altre). Negli stessi anni fu allestito in viale Bonaria a Cagliari il primo impianto che consentisse la pratica della g. sportiva e nel 1904 Amsicora e Arborea parteciparono a Firenze alla prima competizione nazionale, ottenendo risultati lusinghieri. Negli anni seguenti l'attività agonistica si sviluppò grazie all'opera di





grandi maestri tra i quali vanno ricordati Giorgio **Ballerini**, Manlio Cottiglia e Mauro Pettinau; le società sarde ottennero lusinghieri risultati in campo nazionale e internazionale. Il periodo aureo della g. sarda si ebbe tra il 1912 e il 1918: la disciplina cominciò a essere diffusamente praticata anche nelle scuole e l'Amsicora fu in grado di organizzare il primo campionato scolastico, con la partecipazione di 700 atleti che si esibirono di fronte a un pubblico molto numeroso nel campo di viale Bonaria, che però la società fu costretta poco dopo a lasciare. A coronamento di questa attività, nel 1912 venne la medaglia d'oro conquistata da Francesco **Loy** alle Olimpiadi di Stoccolma; dopo l'interruzione a causa della guerra, i successi di Loy a livello internazionale continuarono e nel 1920 ottenne un'altra medaglia d'oro ad Anversa, dove un'altra ne ottenne Michele Mastromarino, anch'egli dell'Amsicora. Nel 1924 ai Giochi di Parigi un altro sardo trapiantato a Milano, Mario Corrias, fu l'istruttore della squadra nazionale che ottenne la medaglia d'oro. Dopo il 1930 la g. continuò a essere praticata ma altri sport, come il calcio, il pugilato e l'atletica, monopolizzarono l'attività sportiva isolana. Dopo l'interruzione della seconda guerra mondiale, la pratica della g. riprese a Cagliari, a Nuoro, a Oristano e a Sassari a opera delle società sportive tradizionali, che ormai rappresentavano una parte importante della cultura sportiva isolana. Altri atleti sardi ebbero modo di affermarsi a livello nazionale e internazionale (come Sergio Massa e Bruno Anedda negli anni Sessanta e Settanta) ma i livelli del periodo precedente non furono mai più raggiunti. Col tempo anche la g. si è più spettacolarizzata e sono nate nuove specialità, come la g. ritmica, ormai diffusa in tutta la Sarde-

gna, praticata soprattutto nelle scuole, mentre la semplice g. non agonistica, "per tenersi in forma", può essere praticata da chiunque, giovane e anziano, nelle centinaia di palestre sparse in tutti i centri dell'isola. [GIOVANNI TOLA]



*San Gioacchino – Maria saluta Sant'Anna e San Gioacchino. Particolare di un politico di Bartolo di Fredi.*

**Gioacchino, san** (in sardo, *Santu Gioacchinu*, *Santu Juacchinu*) Santo. Marito di **Anna** e padre di Maria. La sua festa compare al 17 settembre in due breviari, uno stampato a Venezia nel 1522 e l'altro a Parigi nel 1528. Soppressa da Pio V (1568) è stata ristabilita da Gregorio XIII (1584), pressato da ordini religiosi, soprattutto dai Carmelitani. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrono di Terraseo.

**Festa** Si festeggia il 26 luglio.

**Gioannello** Religioso (Toscana, seconda metà sec. XIII-Cagliari 1331). Ar-





civescovo di Cagliari dal 1322 al 1331. Ordinato sacerdote, divenne pievano nella diocesi di Colle Val d'Elsa e nel 1322 fu indicato dal capitolo di Cagliari come arcivescovo successore del defunto arcivescovo **Ranuccio**. La sua elezione però fu contestata dagli ufficiali del Comune di Pisa, che designarono al suo posto un certo Pardo de Pisis. Questi, però, rinunciò; il capitolo metropolitano allora riconfermò G.; a questo punto intervenne nella controversia il papa, che confermò la designazione fatta dal capitolo; G. raggiunse la sua nuova sede proprio nel momento in cui aveva inizio il difficile assedio cui Cagliari fu sottoposta dall'invasione aragonese. Negli anni seguenti resse la diocesi nel turbolento periodo di trapasso da Pisa agli Aragonesi.

**Giocondiano, san → Emiliano e Priamo, santi**

**Gioddu** Formaggio tipico del mondo della pastorizia tradizionale sarda, conosciuto fin dalla più lontana antichità, come dimostra la sua diffusione in tutte le aree costiere del Mediterraneo e, più in generale, in Europa. Rappresentava un elemento importante nell'alimentazione del pastore, sicché la tecnica della sua lavorazione veniva tramandata di padre in figlio: ancora oggi è prodotto prevalentemente in modo artigianale. Per la sua produzione è di fondamentale importanza la coltura madre (*sa madrighe*), un coagulo che si prepara con 1 l di latte riscaldato a 45 °C cui si aggiungono due-tre gocce di lattice di fico o alcuni grammi di lievito di pane o caglio d'agnello o capretto in pasta (*fremmentarzu*), conservando il tutto in un recipiente coperto da panni di lana. L'operazione va ripetuta per tre volte; il latte va fatto riposare a temperatura ambiente per otto ore fino a ottenere un coagulo bianco. Si riscalda poi il latte a 45 °C in un recipiente di terra-

cotta (anticamente venivano usati recipienti di sughero), cui si inocula *sa madrighe* in proporzione dell'1% mantenendo il tutto a 40-42 °C per sei-otto ore finché non avviene il coagulo. Il g. così ottenuto viene conservato in luogo fresco. Ha nomi diversi nelle diverse parti della Sardegna: *mezzoradu* (logudorese), *miciurati* (gallurese).



*Gioielli della Sardegna – I pendenti di corallo sono un ornamento fondamentale della donna sarda, in particolare con il costume tradizionale.*

**Gioielli della Sardegna** La gioielleria sarda ha origini molto antiche ed è co-







stituita da oggetti che sono essenzialmente un elemento chiamato a completare l'abbigliamento tradizionale. Le forme dei numerosi tipi di gioiello denunciano l'antichità e la molteplicità degli influssi culturali da cui derivano. Tra i molti gioielli sardi si possono distinguere 15 tipologie principali:

**ACCESSORI DELL'ABBIGLIAMENTO**  
Sono cinture, catene, portachiavi, sottogola, da tempo immemorabile considerati gli accessori dell'abbigliamento tradizionale sia maschile che femminile in quasi tutti i centri della Sardegna. I motivi prevalenti in questo tipo di gioiello sono quelli del cuore e degli uccelli; sono entrambi riprodotti in forme essenziali e stilizzate e riproducono modelli antichi di secoli, probabilmente risalenti ad archetipi altomedievali che si ritrovano nei corredi che l'archeologia ci restituisce. In genere questi accessori sono realizzati in argento, molto più rari gli esemplari in oro. Sono comunque di particolare bellezza e varietà. Si trovano in diverse tipologie e in particolare come completamento dell'abbigliamento tradizionale di alcuni villaggi: **1.** le catene d'argento sul grembiule tipiche del costume femminile di Uras; **2.** le catene d'argento che uniscono i bottoni del gilet maschile nel costume di Uras; **3.** la catena d'argento da portare in vita in occasione del matrimonio, la cui ultima maglia veniva infilata al dito degli sposi; ancora utilizzata a Selargius durante il cosiddetto "matrimonio selargino"; **4.** ganci d'argento con catenelle (*is ganceras*) per chiudere il busto nel costume femminile di San Sperate e di Selegas; **5.** i ganci d'argento, chiamati *gancios de frenu*, del costume femminile di Villagrande Strisaili; **6.** lo stesso accessorio che nel costume femminile di Atzara viene chiamato *sa gancera de*

*prata*; **8.** i ganci che adornano il costume femminile di Gavoi, dove sono detti *sos canzos de pratta*; **9.** a Lanusei lo stesso accessorio è chiamato *sos gancios*; **10.** i ganci d'argento nel grembiule nel costume femminile di Tonara.



*Gioielli della Sardegna – La collana di corallo è il gioiello più importante fra quelli tradizionali.*

In alcuni costumi femminili oltre i ganci si trovano catene d'argento; in particolare: **1.** una catena d'argento che si chiude sul petto a forma di emme chiamata *sa cadena de emma* nei costumi femminili di Ittiri e di Ossi; **2.** *sa cadenza* è invece chiamata la catena d'argento del costume femminile di Aritzo; **3.** *sa ganceria* costituita da una cinta in argento a cerchietti tipica del costume femminile di Sanluri; **4.** gemelli di corallo tenuti da una catenella d'argento ai polsini







della camicia nel costume maschile di Olbia; **5.** la tripla catena d'argento tenuta da ganci che chiude il cappottino nel costume maschile di Monserrato.

**AMULETI** Questo tipo di gioielli, universalmente diffuso in Sardegna, risale a pratiche magiche antichissime contro il malocchio presenti nella cultura dell'isola. Sono in genere realizzati in materiali naturali reperibili nell'area mediterranea come le conchiglie, le pietre dure, la pasta vitrea, l'ambra, il corallo, il cristallo e altro. Tutti gli amuleti sono in genere montati in argento; l'elemento apotropaico utilizzato viene incastonato o legato o agganciato a un insieme di catenelle d'argento che hanno la funzione di metterlo in evidenza.



*Gioielli della Sardegna – Il più comune fra i gioielli che adornano il costume femminile è la fitta sequenza di bottoni che chiudono la manica.*

**ANELLI** Gli anelli tradizionali sardi si rifanno a modelli altomedioevali e ne ripetono le forme. Non differiscono quindi da quelli che vengono utilizzati in altre regioni italiane ed europee. Il modello più diffuso è quello a fascia con file di granuli in filigrana (la cosiddetta *vera o fede sarda*). Meno diffusi i modelli a castone che utilizzano pietre tagliate a tavola e talvolta incise. Il gioiello è utilizzato come completamento dell'abbi-

gliamento tradizionale di Aritzo, Ghilarza, Ollolai, Ottana, Santadi, Sestu, Siniscola (*sa corniola*), Tertenia.

**BOTTONI** I bottoni sono realizzati in filigrana o in lamina traforata. Sono particolarmente diffusi in Sardegna come, d'altra parte, nel resto d'Europa fin dai tempi più remoti. I bottoni sono presenti nell'abbigliamento tradizionale di molti centri della Sardegna e in particolare: **1.** *sa buttonera* formata da bottoni d'argento che guarniscono le maniche della giacca del costume femminile ad Aggius, Anela, Bono, Bottidda, Bultei, Cossoline, Dorgali, Giave, Ittiri, Nuoro, Osilo, Pattada, Siligo; **2.** i bottoni d'oro o d'argento che ornano la camicia o la giacca del costume femminile di Anela, Arbus, Aritzo, Atzara, Bitti, Bono, Bottidda, Bonorva, Buddusò, Bultei, Busachi, Domusnovas, Dorgali, Elmas, Fluminimaggiore, Gavoi, Ghilarza, Guasila, Irgoli, Jerzu, Liconi, Lanusei, Macomer, Mamoiada, Meana Sardo, Milis, Mogoro, Monastir, Muravera, Oliena, Ollolai, Orgosolo, Oristano, Orosei, Ottana, Pattada, Paulilatino, Quartu Sant'Elena, San Vero Milis, Ozieri, Sedilo, Serdiana, Sestu, Silanus, Siniscola, Teulada, Tonara, Torpè, Tortolì, Uras, Uri, Villagrande Strisaili, Villanovafranca; **3.** i bottoni d'oro o d'argento nelle camicie, nelle giacche e nei gilet maschili nei costumi di Alà dei Sardi, Anela, Arbus, Barumini, Bonnanaro, Bono, Bonorva, Bottidda, Bultei, Cossoline, Desulo, Domusnovas, Dorgali, Fonni, Galtelli, Mamoiada, Meana Sardo, Monserrato, Nuoro, Oliena, Ottana, Paulilatino, Quartucciu, Musei, Oristano, Sant'Antioco, Samugheo, Sanluri, Santadi, Seneghe, Sennori, Siniscola, Tertenia, Uras, Uri; **4.** bottoni d'oro o d'argento al collo delle camicie femminili ad Alà dei Sardi, Anela, Barumini, Bono, Bottidda, Buddusò, Bultei, Cabras, Cos-





soine, Desulo, Fonni, Galtelli, Giave, Ittiri, Loculi, Nuoro, Olbia, Sennori, Senorbì, Siligo, Tuili; **5.** i bottoni di corallo nella camicia femminile del costume di Santa Teresa Gallura.

**CAMMEI** L'uso ornamentale dei cammei si diffuse in Sardegna nel corso del secolo XVIII, probabilmente legato al grande interesse che si andò manifestando per le ricerche archeologiche. I modelli d'arte romana e punica ispirarono la produzione, che restò comunque circoscritta a zone particolari della Sardegna centro-settentrionale. Il gioiello è presente nell'abbigliamento tradizionale femminile di Iglesias (*sa gioia*) e di Terranova (Olbia).

**COLLANE** Il modello tipico della collana in Sardegna è quello a vaghi d'oro di lamina liscia o traforata, di forma sferica o ovoidale, con disegni sbalzati o con decorazioni a filigrana. Le origini di questo gioiello sono antichissime, certamente ricollegabili a modelli dell'oreficeria punico-romana, conservati nel tempo e rilanciati in epoca spagnola. Il gioiello è presente nell'abbigliamento tradizionale di molti centri:

**1.** collana *a cannigheddu* è la collana d'oro di varia foggia che completa il costume femminile di Selargius e di Sinnai; **2.** *sa cannacca* è la collana d'oro o di granati o di rubini che completa l'abbigliamento femminile ad Arbus, Assemini, Busachi, Gavoi, Ghilarza, Macomer, Mamoiada, Meana Sardo, Milis, Mogoro, Mores, Olbia, Oristano, Orosei, Ottana, Paulilatino, Santa Teresa Gallura, Sennori, Santadi, Serdiana, Siligo, Siniscola, Uras; **3.** *sa cannacca 'e coraccu* o *coraddu* è la collana di corallo che completa l'abbigliamento femminile a Sestu, Bitti, Dorgali, Ittiri, Mogoro, Muravera, Ollolai, Seneghe; **4.** *sa cannacca a nuxedda* è la collana d'oro a noci che completa l'abbigliamento femminile a Monserrato; **5.** *sa cannacca a*

*pibionis* è la collana a chicci d'oro che completa l'abbigliamento femminile a Quartu Sant'Elena; **6.** *su ghettau* è una catena d'oro a maglie, molto lunga, che completa l'abbigliamento femminile ad Assemini, Elmas, Monastir, Pirri, Pula, Santadi, Sant'Antioco, Sinnai; **7.** *su gionchigliu* è una catena d'oro lunga fino a 3 m, con maglie saldate alternativamente e che arriva a pesare oltre cento grammi, che completa l'abbigliamento femminile a San Sperate, Selargius, Settimo San Pietro, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Sinnai; **8.** *guian* è una collana di corallo grezzo con rametti che completa l'abbigliamento femminile di Carloforte; **9.** *sa gutturada* è la collana d'oro che completa l'abbigliamento femminile di Oliena.

**FIBBIE** Le fibbie d'oro, d'argento o anche di semplice metallo erano un elemento di completamento dell'abbigliamento femminile che in Sardegna si diffuse soprattutto nel Settecento.



Gioielli della Sardegna – Orecchini in oro con decori a filigrana.

**ORECCHINI** Questo tipo di gioiello sembra estraneo alla tradizione sarda più antica. Esso andò diffondendosi nell'Ottocento e le sue tipologie deno-





tano una dipendenza da modelli provenienti da altre regioni. In particolare gli orecchini sono utilizzati con nomi e fogge diversi: **1.** *is aras* sono gli orecchini usati a Musei; **2.** *s'arreccas* sono gli orecchini d'oro con scaramazze o con un pendente di corallo che vengono utilizzati ad Assemini, Busachi, Domusnovas, Iglesias, Jerzu, Ozieri, Pirri, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Sant'Antioco, Santadi, Selargius, Sinnai, Tortolì; **3.** *sas iaccadas* sono gli orecchini d'oro che vengono utilizzati a Ittiri; **4.** *lorigas* sono gli orecchini d'oro che vengono utilizzati a Dorgali, Sanluri, Santadi, Settimo San Pietro; **5.** *oricinas* sono gli orecchini d'oro che vengono utilizzati a Bonorva; **6.** *pendin* sono gli orecchini di corallo grezzo che vengono utilizzati a Carloforte; **7.** *sos pendizzones* sono gli orecchini d'oro che vengono utilizzati a Ollolai; **8.** *li pindini* sono gli orecchini in filigrana d'oro che vengono utilizzati ad Aggius.



Gioielli della Sardegna – Pendaglio in argento con decori a filigrana e pietre incastonate.

**PENDENTI** I più tipici pendenti dell'oreficeria sarda erano detti *lasu*, lacci o nastri pendenti da portare appesi a un nastro attorno al collo. Questo gioiello, di sicura origine spagnola, si diffuse in Sardegna nel Seicento; il suo schema tipico consta di tre lamine collegate da perline o scaramazze. È un gioiello usato nell'abbigliamento tradizionale femminile di molti centri: **1.** *sa broscia* è una medaglia appesa al collo con il vellutino utilizzata a Musei; **2.** *sa cara 'e coraddu* è un pendente in corallo utilizzato nell'abbigliamento femminile di Siniscola; **3.** *sa catenella* è un pendente in oro utilizzato nell'abbigliamento femminile a Sennori; **4.** *su colliere* è un pendente in oro utilizzato nell'abbigliamento femminile a Ossi; **5.** *su dominu* è un medaglione di rubini e perle che viene utilizzato nell'abbigliamento femminile a Monserrato, Pirri, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Sestu; **6.** *sa gioia* è un medaglione con cammeo collegato con catenelle ad altro medaglione recante i simboli della città e guarnito con scaramazze che si utilizza nell'abbigliamento femminile di Iglesias; **7.** *sa gioia* è un medaglione appeso al vellutino che si utilizza nell'abbigliamento femminile a Ozieri e a Sant'Antioco; **8.** *su medaglioni* è un medaglione appeso al collo con vellutino o catenina d'oro che si utilizza nell'abbigliamento femminile a Capoterra, Cossoine, Domusnovas, Guasila, Irgoli, Ittiri, Jerzu, Lanusei, Nuoro, Orsei, Sestu, Tertenia, Tortolì; **9.** *su lasu* è un complesso formato da tre pendenti, spesso arricchiti da perle e pietre, uniti fra loro e appesi al collo con gallone d'oro e nastro di velluto che si utilizza nell'abbigliamento femminile a Monserrato, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Selargius, Settimo San Pietro, Sinnai; **10.** *su pendirizzu* è un pendente d'oro utilizzato nell'abbigliamento





femminile ad Assemini; **11. *su serbezze*** è un pendente d'oro utilizzato nell'abbigliamento femminile a Gavoi; **12. *sa zodia*** è un pendente d'oro utilizzato nell'abbigliamento femminile a Bitti e Dorgali.

**PORTAPROFUMI** Questi oggetti si diffusero in Sardegna nel Settecento; erano utilizzati soprattutto nelle classi alte e avevano una duplice funzione: infatti oltre a quella propria di contenitore di essenze, spesso a questi oggettini dalle forme simboliche veniva attribuita una funzione di portafortuna simile a quella degli amuleti. Il gioiello completa l'abbigliamento tradizionale di Dorgali (*sa nuschera*).

**PUNTERUOLI** Di origine molto antica, venivano realizzati in avorio o in osso ed erano utilizzati per il cucito. Talvolta erano incisi e nell'impugnatura avevano spesso simboli apotropaici.

**ROSARI** I rosari erano molto diffusi nella gioielleria sarda ed erano caratterizzati dalla *pàtena*, che spesso accompagnava o sostituiva la croce. Essa è sostanzialmente una medaglia formata da due lamine sbalzate e racchiusa in una cornice in filigrana: fu introdotta per imitazione dall'oreficeria iberica, in specie da quella catalana. Talvolta il rosario è completato dal crocifisso, che rappresenta il *Christus Patiens* vincolato alla croce dai tre chiodi e col capo incoronato di spine. Il rosario completa l'abbigliamento tradizionale di Bitti, Dorgali e Selargius.

**SIGILLI** Si diffusero in Sardegna nel corso del secolo XVIII ed erano un tipico oggetto maschile che denotava cultura ed eleganza.

**SPILLE** Le spille sono il gioiello tipico dell'oreficeria sarda; si diffusero particolarmente nell'Ottocento. Le tipiche spille sarde hanno forma di fiore, di cuore e/o di stella e prevalentemente sono realizzate in filigrana d'oro

o d'argento. Le spille sono presenti nell'abbigliamento di alcuni centri in diverse foggie: **1. *s'agulla* o *s'ispilla*** è una spilla d'oro di varia foggia usata per tenere lo scialle o appuntata sul petto nell'abbigliamento femminile ad Aggius, Alà dei Sardi, Busachi, Capoterra, Cossoine, Domusnovas, Fonni, Galtelli, Guasila, Macomer, Milis, Mogoro, Monastir, Nuoro, Olbia, Ottana, Paulilatino, Pirri, Pimentel, Pula, Quartucciu, Samugheo, Sestu, Seui, Tempio Pausania, Tertenia, Tonara, Villagrante Strisaili; **2. *sa agulla* o *aguzza* o *ispilla de conca*** è una spilla d'oro di foggie varie, utilizzata dalle donne per tenere il fazzoletto o il velo ad Anela, Bono, Bottidda, Bultei, Dorgali, Irgoli, Lanusei, Orosei, Pula, Selargius, Seneghe, Serdiana, Silanus, Sinnai, Teulada, Uta; **3. *sa broscia*** è una grossa spilla d'oro, in genere ovale, talvolta arricchita da pietre, che viene usata dalle donne ad Arbus, Carloforte, Iglesias, Jerzu, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Sant'Antioco, Santadi, Sinnai; **4. le *dominus*** sono spille a margherita appuntate sulla camicia a Selargius; **5. *su fremagliu*** è un fermaglio d'oro utilizzato nell'abbigliamento femminile a Bonorva, Guasila, Ittiri, Muravera, Nuoro, Uri; **6. *su girasole*** è una spilla d'oro, dono di fidanzamento, che viene utilizzata nell'abbigliamento femminile a Quartu Sant'Elena; **7. *sa gula a filigrana*** è un bottone fatto a spilla che completa l'abbigliamento femminile a Santadi; **8. *sa gula a parma*** è una spilla di filigrana a forma di foglia di palma che completa l'abbigliamento femminile a Santadi; **9. *s'ispilla 'e pettorra*** è una spilla d'oro da poggiare sul petto utilizzata nell'abbigliamento femminile a Dorgali e a Irgoli; **10. *sa uzza*** è una spilla d'oro che completa l'abbigliamento femminile a Mamoia.





**SPULIGADENTES** Gli stuzzicadenti sono un gioiello tipico e assolutamente originale della produzione orafa sarda. Prevalentemente in filigrana d'argento, hanno anche una funzione magica simile a quella degli amuleti e venivano indifferentemente usati dagli uomini e dalle donne. Il gioiello è presente nell'abbigliamento tradizionale di Dorgali (*s'isprugadentes*), Gavoi (*s'ispulihadentes*), Nuoro, Oliena (*s'isprugadente*).

**Gioiosaguardia** Fortificazione che sorge in cima al monte Exi e domina il paese di **Villamassargia**. Fu certamente costruito in epoca giudicale e, dopo la scomparsa del giudicato di Cagliari, nella divisione del 1258 passò con i castelli di **Acquafredda** e **Baratuli** ai **Della Gherardesca**. Quando poi questi ultimi, alcuni anni dopo, non potendo sanare i dissidi che dividevano i due rami della famiglia, procedettero a un'ulteriore divisione tra loro, passò ai Della Gherardesca del ramo del conte **Ugolino** che ne fecero uno dei capisaldi della organizzazione difensiva del loro piccolo dominio. Quando poi i figli del conte persero la guerra che essi avevano provocato contro il Comune di Pisa per vendicare la memoria del loro genitore, cadde in mano al Comune di Pisa. Passata infine la Sardegna agli Aragonesi il castello entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu affidato a un castellano; durante le guerre tra **Pietro IV** e **Mariano IV** fu spesso teatro delle operazioni militari e divenne un baluardo imprendibile nelle mani delle truppe reali. Finite le guerre, nel 1432 entrò a far parte del feudo concesso a Ludovico **Aragall** e concorse a comporre il grande feudo sulcitano che quest'ultimo andava formando. Nel corso dei decenni successivi fu abbandonato e cadde rapidamente in rovina.

**Giordani, Roberto** Archeologo (n. Roma 1941). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente è professore di Archeologia cristiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia. Riguarda la Sardegna un suo breve articolo *Di un singolare rilievo funerario cristiano del Museo archeologico nazionale di Cagliari*, "Rivista di Archeologia cristiana", LII, 1976.

**Giordano** Famiglia sassarese (sec. XVIII-XX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII. Ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1839 con Domenico, assessore della Regia Governazione, e nel 1842 il titolo di barone con lo stesso. I suoi discendenti accumularono un vistosissimo patrimonio e si estinsero nel secolo XX.

**Giordano, Carlo** Pittore e incisore (n. Cagliari 1910). Completati i suoi studi esordì nella sua città natale negli anni Trenta con opere di carattere accademico. Prese parte alla guerra di Etiopia e in seguito tornò a Cagliari dove continuò la sua attività artistica.

**Giordano, Cesare** Sindaco di Sassari (Sassari, prima metà sec. XIX-ivi, seconda metà sec. XIX). Fu sindaco di Sassari per soli tre mesi, dall'aprile al luglio 1881. Di orientamento repubblicano (suo ispiratore era il leader mazziniano Gavino **Soro Pirino**), resse il Comune in un momento particolarmente difficile: l'erezione di un busto a Giuseppe **Giordano** nel cimitero di Sassari, con una forte iscrizione dedicatoria, suscitò le ire del prefetto, che di lì a qualche mese avrebbe sciolto il Consiglio comunale giudicato «un covo di Giacobini»; l'occupazione francese della Tunisia fece temere una pericolosa dimostrazione popolare che fu fronteggiata con l'intervento dei consiglieri comunali. Nel periodo in cui fu







sindaco fu progettata la costruzione della stazione ferroviaria.

**Giordano, Eliseo** Religioso (Sassari 1820-Alghero 1906). Vescovo di Alghero dal 1883 al 1906. Attratto dalla vita religiosa, entrò nell'ordine dei Carmelitani e fu ordinato sacerdote. Negli anni seguenti si fece notare per la grande spiritualità. Nel 1883 fu nominato vescovo di Alghero da Leone XIII: resse la sua diocesi con grande impegno, preoccupandosi di sviluppare le opere pastorali.

**Giordano, Giuseppe** Avvocato, giornalista, patriota (Sassari 1829-Roma 1878). Figura eminente del mazziniano sassarese, fu da giovanissimo impegnato in un'intensa attività pubblicistica. Nel 1857-58 fondò e diresse il periodico repubblicano "Il credente", collaboratori Giacomo Leoni e Gavino **Soro Pirino**, e nel 1874 il bisettimanale "La cosa pubblica", uscito però per soli 17 numeri, sebbene per stamparlo fosse stata impiantata un'apposita tipografia. Trasferitosi a Roma, fu chiamato a dirigere "Il dovere", dove ebbe come collaboratori Maurizio Quadrio e Vincenzo **Brusco Onnis**. Nel 1881 il circolo sassarese "La gioventù sarda" gli dedicò, nel cimitero di Sassari, un busto commissionato allo scultore lombardo Giovanni Ciniselli: l'iscrizione fatta apporre sul piedistallo fu causa d'un incidente politico fra il prefetto e il Municipio sassarese.

**Giordano, Sandro** Pittore (n. Cagliari 1958). Dopo aver studiato nel Liceo artistico di Cagliari si è trasferito a Venezia dove si è laureato in Architettura e si è specializzato alla Scuola internazionale di grafica nella stessa città. Attualmente insegna disegno e storia dell'arte.

**Giordano Apostoli, Giuseppe** Giornalista, deputato al Parlamento (Sas-

sari 1838-Roma 1927). Dopo aver conseguito la laurea in Legge, nel 1860 entrò nell'amministrazione dello Stato come consigliere di prefettura. Nel 1863 fondò a Sassari un Circolo degli Impiegati. Per la sua preparazione fu notato dal ministro Rattazzi che nel 1867 lo chiamò a far parte della commissione per lo studio della legge comunale e provinciale. Successivamente ebbe altri importanti incarichi. Nel 1876 si ritirò dalla carriera e si stabilì a Roma dandosi alla politica. Fu eletto consigliere e assessore comunale della capitale; contemporaneamente svolse intensa attività giornalistica, mantenendo i suoi rapporti con la Sardegna dove fu eletto deputato dal 1880 al 1909, eletto tre volte nel collegio di Sassari e tre volte in quello di Alghero. Nel 1882 fondò a Sassari il quotidiano "La Sardegna", «lontano dagli intransigenti di destra e di sinistra», nel 1893 dovette vendere la tipografia a "La Nuova Sardegna", a causa del grande successo del nuovo quotidiano. Redazione e tipografia erano ospitate al piano terra del lussuoso Palazzo Giordano, abitazione in stile "veneziano" in piazza d'Italia, su progetto di Luigi Fasoli, riccamente decorata con affreschi dei pittori **Massimiliano** e **Bilancioni**. Costruita tra il 1877 e i primi anni Ottanta, è definita da Enrico **Costa** «la più bella di Sassari». Nel 1909 fu nominato senatore. Testimonianza della prima fase della sua attività politica è nel volume *L'opera parlamentare*, in realtà preparato in vista delle elezioni politiche del 1897.

**Giordano, Costanzo** Religioso (Torino, seconda metà sec. XVII-Sassari 1729). Arcivescovo di Sassari dal 1726 al 1729. Entrato nell'ordine dei Carmelitani scalzi fu ordinato sacerdote. Era provinciale del suo ordine in Piemonte quando nel 1726 fu nominato arcive-





scovo di Sassari; avviò il governo della diocesi dopo sei anni di sede vacante e si trovò subito in difficoltà a causa dei rapporti con alcuni canonici su questioni patrimoniali.

**Giordo, Francesco** Pubblicista (n. Sassari 1913). Impiegato per lunghi anni della Camera di Commercio di Sassari, si occupò in particolare del “Bollettino degli Interessi sardi”, in cui pubblicò gran parte dei suoi scritti, dedicati a descrivere la vita economica e sociale di molti centri della provincia di Sassari. Tra gli altri *Il Museo lapidario di Santa Maria di Betlem in Sassari*, “Mediterranea”, VI, 10, 1933; *Figure dantesche in Sardegna: frate Gomita e Nino gentile*, “Malà”, 1934; *Le fortificazioni di Sassari*, “Il Popolo di Roma”, 1935; *I quartieri della città di Sassari*, 1937; *Lo sviluppo della popolazione di Sassari nell'ultimo cinquantennio*, “Bollettino degli Interessi sardi”, IX, 11, 1954; *Sassari, la capitale del Capo di sopra, profilo geografico-storico-economico*, 1963; *L'Asinara. Vicende storiche del suo popolamento*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXIV, 1969; *Villanova Monteleone, Romana, Monteleone Rocca Doria*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXIV, 6, 1969; *Aggius, Badesi, Trinità d'Agultu*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXIV, 10-12, 1969; *Ploaghe*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXIV, 12, 1969; *Olbia*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXV, 1, 1970; *Thiesi e Cheremule*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXV, 2, 1970; *Bono e Bottida*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXV, 3, 1970; *Pattada*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXV, 4, 1970; *Santa Teresa Gallura*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXV, 5, 1970; *Olmedo*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXV, 7-8, 1970; *Ozieri e Nuggedu*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXVI, 10, 1971; *Borutta, Bonnanaro, Torralba*,

“Bollettino degli Interessi sardi”, XXVI, 1971; *Florinas, Codrongianus*, “Bollettino degli Interessi sardi”, XXVI, 12, 1971; *Il Goceano. Notizie storiche, geografiche, demografiche ed economiche* (con Pasquale Brandis e Arnaldo Satta Branca), 1971.

**Giordo, Giuseppe** Imprenditore, consigliere regionale (n. Sassari 1938). Impegnato in politica fin da giovane nelle file della Democrazia Cristiana, risiede a Sorso dove cura l'azienda agricola di famiglia. Tra il 1975 e il 1994 è stato ininterrottamente consigliere comunale, assessore e vicesindaco di Sorso; nel 1994 ha lasciato il suo partito d'origine passando a Forza Italia nelle cui liste è stato candidato alle elezioni regionali. Non eletto, nel corso della legislatura (1997) è subentrato a Settimo Nizzi. Al termine della legislatura non è stato riconfermato.

**Giorgetti, D.** Archeologa (n. sec. XX). Allieva di Enrico Acquaro, negli anni Novanta ha preso parte ad alcune campagne di scavo a Tharros su cui ha scritto tre articoli, *Le fortificazioni sotto la torre di San Giovanni. Nota preliminare per un inquadramento tipologico e cronologico*, in *Tharros XVIII-XIX*, “Rivista di studi fenici”, XXII, 1-2, 1993; *Le fortificazioni sotto la torre di San Giovanni. Nota preliminare alla campagna 1993*, in *Tharros XX*, “Rivista di studi fenici”, XXII, 1994; *Le fortificazioni sotto la torre di San Giovanni. Note sui risultati delle campagne 1994-95*, in *Tharros XXI-XXII*, “Rivista di studi fenici”, XXIII, supplemento, 1995.

**Giorgetti, Silvana** Archeologa (n. Cagliari 1947). Dopo essersi laureata in Lettere, si è dedicata all'insegnamento nelle scuole superiori. Specializzata in Archeologia, ha collaborato con la Soprintendenza archeologica di Cagliari prendendo parte ad alcuni importanti scavi. Ha scritto *Area cultuale annessa*





*al tempio nuragico*, in *Cabras-Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo*, "Rivista di Studi fenici", vol. X, 1, 1982; *La civiltà nuragica*, in *La provincia di Cagliari*, I, 1983; *Il nuraghe di Santa Introsia nel territorio di Sinnai. Nota preliminare*, "Studi sardi", XXVI, 1986.

**Giorgi, Giuseppina** Geografa, demografa (n. sec. XX). Dopo essersi laureata in Lettere è stata contrattista di geografia presso l'Università di Pavia. Nel 1980 ha collaborato con Angela Terrosu Asole e Roberto Pracchi alla redazione dell'*Atlante della Sardegna*, di cui ha curato i due capitoli *Variazioni di popolazione tra il 1861 e il 1936* e *Variazioni di popolazione tra il 1936 e il 1971*, tutti e due in *Atlante della Sardegna*, II, 1980.

**Giorgio di Gunale** Principessa di Torres (sec. XI). Sorella di **Gonario Comita** di Torres e d'Arborea, fu donna di grandi capacità e di forte spiritualità: avrebbe fondato la chiesa di Santa Maria del Regno ad Ardara e avrebbe sostituito nel governo del giudicato di Torres il fratello Gonario Comita nel periodo in cui fu malato di lebbra. In questi anni avrebbe anche combattuto contro il giudice **Baldo** di Gallura che aveva assalito il giudicato e lo avrebbe sconfitto.

**Giorgio, san** (in sardo, *Santu Giorgiu*, *Santu Giorgi*, *Santu Giolgi*, *Santu Giorzi*, *Santu Ghjorghju*) Santo martire (? , 270-Lyddda 303). È il santo più diffuso, "ausiliatore di tutto il popolo della Terra": gli sono state dedicate città e paesi, regioni e nazioni, persino un cratere sulla Luna. E ordini cavallereschi, corpi militari, ospedali, associazioni, società, cooperative, sorgenti d'acqua ecc. È il santo dei crociati, del vessillo con la rossa croce, dall'armatura bianca con la rossa croce nel petto. «In un lago nei pressi della città di Silene – scrive Jacopo da Varagine o da

Varazze nella sua *Legenda aurea* (1253-1266) – si nascondeva un orribile drago che più volte aveva messo in fuga il popolo intero armato contro di lui. Quando si avvicinava alle mura della città uccideva col fiato di fuoco pestilente tutti quelli che incontrava. I cittadini per calmarlo presero a offrirgli due pecore ogni giorno. E quando cominciarono a scarseggiare, una pecora e un giovane, infine una ragazza estratta a sorte. Toccò alla figlia del re, la principessa di Trebisonda. Il santo la trovò piangente vicino al lago, in attesa che il drago la divorasse. Ascoltato il racconto, le disse: "Non temere, io ti salverò nel nome di Cristo". Arrivò il mostro, il santo gli andò incontro sul suo cavallo e fattosi il segno della croce vibrò la lancia. Cadde il drago, vinto. "Non avere più timore e avvolgi la tua cintura al collo del drago", disse alla principessa. Ed ella così fece, e il drago cominciò a seguirla mansueto come un agnellino». La *passio*, considerata apocrifa dal *Decreto gelasiano* (494) – decreto che distingueva gli scritti canonici e apocrifi – lo riferisce martire sotto Diocleziano a Lydda, la *Diospolis* di Settimio Severo, città conquistata dai crociati, distrutta da Saladino (1191) e ricostruita da Riccardo Cuor di Leone, l'odierna Lod della Repubblica d'Israele. Nato nella Cappadocia, educato dalla madre, cristiano. Il suo nome d'origine greca significa "agricoltore". Ufficiale al servizio di Diocleziano e Massimino. Per aver abbattuto la statua d'una divinità pagana e lacerato l'editto di persecuzione dei cristiani affisso nel palazzo del governatore di Nicomedia, fu incarcerato e torturato per sette anni, tre volte morto e tre volte risuscitato, decapitato nel 303. Sul *martyrium* sorse una chiesa, distrutta da Saladino. Dal secolo VI si cominciò a rappresentarlo in abiti di





guerriero valoroso, cavaliere tutto fede e coraggio, difensore soprattutto delle donne. *Megalomartire* per la Chiesa orientale, uno dei tre santi militari, Giorgio, Demetrio e Teodoro. Eppure, malgrado fama e devozione, Giovanni XXIII nel 1961 l'ha cancellato dall'elenco dei santi. Anche in Sardegna, dove il suo culto è stato diffuso dai Bizantini, per i quali era anche patrono dei pescatori (perciò le chiese costruite sulle rive del mare, dei laghi e dei fiumi) abbondano le leggende. Pranu 'e Sanguni, località sulla strada per San Nicolò Gerrei, avrebbe preso il nome dal sangue del drago o dal sangue di un diavolo o dal sangue di un serpente lì ucciso dal santo. È invocato contro l'epilessia. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrono di Baressa, Bitti, Bonnanaro, Domusnovas Canales, Donori, Lodine, Ovodda, Pau, Pozzomaggiore, Quartucciu, Ruinas, Segariu, Semestene, Sestu, Siliqua, Suelli, Trensurgas, Urzulei e Villaputzu.

**Festa** Si ricorda il 23 aprile; il 24 aprile a Bonnanaro, il 15 maggio a Villaputzu, il lunedì dopo Pentecoste a Suelli, la terza domenica di agosto a Urzulei, la seconda domenica di settembre a Lodine. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

**Giorgio di Suelli, san** (in sardo, *Santu Giorgi*) Santo vescovo (secc. XI/-XII?). Nacque a Cagliari – come si legge nella sua vita raccontata in un manoscritto del secolo XII conservato nell'Archivio arcivescovile di Cagliari, in parte pubblicato da Bacchisio Raimondo **Motzo** (1924) – figlio di Lucifero e Vivenza o Vivenzia, probabilmente schiavi africani di Greca Desurape o De Surape o Desurapen, o di Surapen, ricca e piagentildonna cagliaritano. «Avvenne che Vivenza – scrive Francesco **Artizzu** (1976) – giunta ormai a una certa età e rimasta fino allora sterile, conce-

pisce. In un primo tempo ella non si rese conto del suo stato. La nascita del fanciullo fu annunciata a Greca di Surapen da un personaggio visto in sogno, il quale la esortò anche a esonerare la sua serva dai lavori più pesanti e le disse che il bambino, che sarebbe stato chiamato Giorgio, avrebbe brillato nel mondo per purezza di costumi e per santità, e per mezzo di lui il Signore avrebbe dato salvezza alla terra. La signora obbedì e tenne presso di sé la sua serva, quasi in qualità di sorella». Nacque Giorgio e fu battezzato nella chiesa di Sant'Anna, quartiere di Stampace: madrina, Greca di Surapen, che l'amò e l'allevò come un figlio, liberandolo dalla servitù, alla quale era destinato per la condizione dei suoi genitori, e lo fece educare nelle lettere greche e latine. Ordinato sacerdote a vent'anni, eletto vescovo di Suelli a ventidue. «Allorquando Giorgio fu assunto all'onore dell'episcopato – si legge nel manoscritto cagliaritano – distribuì tutto il suo patrimonio ai poveri. Il giudice di Cagliari **Torchitorio**, liberato dal santo vescovo da un'ossessione che lo perseguitava, testimone e ammiratore delle sue virtù, donò a lui e ai suoi successori la villa di **Suelli** con vasti terreni, servi e ancelle». Della donazione esiste la pergamena originale, anch'essa conservata nell'Archivio arcivescovile di Cagliari. Un altro documento riguarda la donazione del villaggio di Arema, ormai distrutto, fatta al santo nel 1216 dalla giudicessa cagliaritano **Benedetta** di Lacon: si tratta di un *ex voto* poiché in quell'anno il vescovo era già morto e canonizzato. Fiorì per santità di vita e per il dono straordinario dei miracoli. Annunciò il Vangelo ai Barbaricini, scacciò i demoni e placò gli indemoniati, guarì i paralitici, donò la vista ai ciechi, la parola ai muti, l'udito ai sordi. Il biografo Paolo, del secolo XIII,





scrive: «Un giorno mentre si recava a un villaggio della sua diocesi, passò in un luogo arido e pietroso. Mosso a compassione per gli uccelli senz'acqua e senza cibo, batté il suo bastone su una pietra e subito scaturì una sorgente. Un'altra volta mentre si dirigeva a Orosei, sorpreso dalla notte, fece preparare dai suoi accompagnatori il letto per riposare. Il canto delle rane di una vicina palude gl'impediva di prender sonno. Mandò allora il suo diacono dalle rane, perché smettessero e le rane smisero. Subito si pentì del comando e volle che riprendessero a gradire, all'uso che il buon Dio aveva dato a esse». Morì il 23 aprile 1050, secondo il manoscritto; altri testi riportano il 24 aprile 1112 o 1113 o 1117. «Il santo vescovo – nuovamente Francesco Artizzu – morì giovane, consumato forse dall'ardore apostolico e dall'intensa attività. La sua tomba a Suelli fu meta di pellegrinaggi e sede di prodigi per tutto il Medioevo. Il ricordo di lui restò vivissimo nella mente del popolo che, acuto nel giudicare i suoi pastori, l'aveva con semplice fede ornato dell'aureola del taumaturgo e aveva particolarmente apprezzato la sua carità». Canonizzato da Alessandro III (1159-1181). È spesso confuso nella tradizione popolare con San Giorgio martire e con altri santi. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrono secondario della diocesi d'Ogliastra.

**Festa** Si festeggia il 24 aprile; la terza domenica di aprile a Donori, dalla domenica di Pentecoste per quattro giorni a Suelli. Per saperne di più: Padre Vincenzo M. Cannas ofm, *San Giorgio di Suelli (primo vescovo della Barbagia orientale, secoli X-XI)*, 1976.

**Giorgioni Mercuriali, Claudia** Studiosa di storia economica (n. sec. XX). Nel 1981 ha preso parte al secondo Convegno internazionale di studi geo-

grafico-storici svoltosi a Sassari. Ha scritto diversi saggi sulla Sardegna, fra cui *La persistente vitalità del porto di Cagliari nel Trecento: un motivo di riflessione storiografica*, in *La Sardegna nel Mediterraneo. Atti del secondo Convegno internazionale di Studi geografico-storici, Sassari 1981, 1984*; *La riorganizzazione della zecca dopo la rivolta di Villa di Chiesa 1355*, in *Studi su Iglesias medioevale*, 1985; *La zecca e la politica monetaria*, in Marco **Tangheroni**, *La città dell'argento*, 1985.

**Giorico, Giuseppe** (detto Pino) Imprenditore, consigliere regionale (n. Alghero 1931). Con la sua attività di imprenditore e il suo dinamismo di dirigente sportivo è stato a lungo presente nella vita politica e sociale della sua città. Dopo aver militato a lungo nella Democrazia Cristiana, nelle cui file ha occupato posti di responsabilità nella vita comunale algherese soprattutto negli anni Ottanta-Novanta del secolo scorso, ha aderito all'UDEUR, nelle cui liste nel 2004 è stato eletto consigliere regionale per la XIII legislatura.

**“Giornale del popolo, II”** Periodico socialista diretto da F. Bargone, fu pubblicato a Cagliari a partire dal settembre 1923. Iniziò come settimanale e proseguì in seguito come quotidiano fino al marzo 1924. Si collocava su posizioni riformiste ispirate a quelle del laburismo inglese; pur essendo sostanzialmente antifascista diede credito ad alcuni esponenti del fascismo locale.

**“Giornale democratico, II”** Settimanale politico pubblicato a Cagliari tra il gennaio 1911 e il novembre 1913, curato da Giulio **Marongiu** e Nicolò **Boero**. Finì per diventare l'organo dell'Associazione Democratica che si prefiggeva di dar vita a un organismo politico democratico e progressista capace di prendere il posto del Partito Sociali-





sta che, secondo gli associati, non avrebbe potuto sopravvivere in Sardegna per la mancanza (o la scarsa dimensione) di quella classe operaia che avrebbe dovuto costituire la sua base (una tesi simile, del resto, era stata sostenuta proprio in quegli anni, nel III Congresso regionale del PSI, Sassari 1908, dal socialista tempiese Claudio **Demartis**).

**“Giornale di Cagliari”** Periodico diretto da Stanislao **Caboni**, pubblicato a Cagliari tra il 1827 e il 1829. Può essere considerato la prima rivista culturale uscita in Sardegna; oltre che di notizie, fu ricco di aggiornamenti su temi di letteratura, arte ed economia, contribuendo a vivacizzare la vita culturale della città.

**“Giornale di Oristano, II”** Settimanale repubblicano socialista, gestito da G.A. Pani, pubblicato a Oristano dal settembre 1903 al novembre 1904. Auspicò un'azione comune di repubblicani e di socialisti in difesa delle classi più deboli; in alcune occasioni manifestò posizioni autonomistiche.

**“Giornale di Sardegna”** Periodico pubblicato a Cagliari a partire dal 13 agosto 1795 diretto dal teologo Giuseppe **Melis Atzei**. Fu il giornale della Sarda Rivoluzione, di cui documentò le vicende finali. Dapprima uscì come settimanale e a partire dal numero 23 come quindicinale. Vi scrissero Gaetano Rattu e gli avvocati Vulpes, Agus e Grifi; cessò le pubblicazioni nel marzo 1796, poco prima della marcia di **Angioy** su Cagliari. Nato in ambienti vicini a Matteo Luigi **Simon**, finì per divenire l'organo degli Stamenti e nella sua breve esistenza registrò con ricchezza di particolari l'evolversi della situazione politica in Sardegna.

**“Giornale di Sardegna, II”**<sup>1</sup> Quotidiano sassarese, diretto da Tomaso San Felice, quindi, dal febbraio 1897,

dall'avvocato Nicola Isidoro Caviglia e in seguito da Giovanni **De Francesco** e ancora dal professor G.M. **Devilla**, dall'avvocato Celestino **Segni** e altri ancora. Settimo quotidiano di Sassari, fu pubblicato dal marzo 1896 al settembre 1899. Di ispirazione monarchico-costituzionale, condusse un'aspra campagna contro i repubblicani e contro i socialisti in nome della tradizione. Non ebbe grande successo anche a causa della rapida crescita de “La Nuova Sardegna”, collocata su posizioni fortemente antitetiche.

**“Giornale di Sardegna, II”**<sup>2</sup> Quotidiano fascista, gerente L. Mura, fu pubblicato a Cagliari dal settembre 1923 al gennaio 1926. Nel momento di maggiore crisi fra i fascisti della “prima ondata” e gli emergenti “sardofascisti”, appoggiò l'azione politica del generale **Gandolfo** e difese le ragioni della fusione tra fascisti e sardisti, sostenendo che il fascismo era capace di dare una coscienza nazionale alla regione.

**“Giornale di Sardegna, II”**<sup>3</sup> Quotidiano cagliaritano di informazione e di politica, diretto da Antonio Cipriani (direttore editoriale Giorgio Melis) pubblicato a Cagliari dall'ottobre del 2004 su iniziativa dell'editore Nicola **Grauso**. Sorto per fare concorrenza a “L'Unione sarda”, ha tenuto una linea sostanzialmente contraria alla maggioranza di destra che governa la città e governava la provincia di Cagliari. Nel settembre 2005 ha dato vita a due testate differenti, “Il giornale di Sardegna” e “Nord Sardegna”, cominciando a realizzare quindi, come società E-polis, una serie di giornali locali di struttura comune in diversi centri del Paese.

**“Giornale di Sassari, II”** Settimanale politico diretto dal giovane liberale Lare **Marghinotti**, pubblicato a Sassari dal febbraio al settembre 1909, in vista



delle elezioni politiche. Di ispirazione giolittiana, faceva capo allo schieramento del deputato di Sassari Michele **Abozzi**, in polemica con “La Nuova Sardegna” e con lo schieramento repubblicano filogaravettiano.

**Giornali sardi** A partire dalla seconda metà del secolo XVIII compaiono in Sardegna pubblicazioni di informazione a periodicità diversa. Il loro catalogo e la loro classificazione per generi è stata tentata da eminenti studiosi a partire dalla seconda metà del secolo XX. L'opera è ancora lontana dall'essere completata. Può servire da primo orientamento un elenco delle più note pubblicazioni periodiche della Sardegna, classificate in base alla loro cadenza di pubblicazione. Sono 21 quotidiani, 14 bisettimanali, 6 settimanali, 31 quindicinali, 69 mensili, 22 bimestrali, 17 trimestrali. Ai nomi dei direttori sono dedicate singole voci lungo i volumi di questa Enciclopedia.

#### **Quotidiani**

*La Gazzetta popolare.* Liberale di tendenza repubblicana, uscì a Cagliari dall'aprile 1850 al giugno 1869 diretto da Giovanni Battista Tuveri, Vincenzo Brusco Onnis e Giuseppe Sanna Sanna.

*Corriere di Sardegna.* Uscito a Cagliari dal maggio 1864 al giugno 1879, fu diretto da Giovanni De Francesco e da Giovanni Battista Tuveri.

*L'Avvenire di Sardegna.* Fondato da Giovanni De Francesco nel 1871, uscì a Cagliari fino al dicembre 1893; sostenne le posizioni di Francesco Cocco Ortu.

*La Gazzetta di Sassari.* Primo quotidiano pubblicato a Sassari dal 1° maggio 1872 al gennaio 1877. Fondato dall'avvocato Luigi Piga, fu diretto dall'avvocato Francesco Mariotti.

*L'Eco di Sardegna.* Secondo quotidiano

di Sassari, fu pubblicato nel 1874, diretto dall'avvocato Francesco Mariotti. *Il Movimento Sardo.* Uscito a Cagliari dal dicembre 1875 all'ottobre 1876, diretto da Giovanni Battista Tuveri e Giovanni Sullioti, precorritore delle idee socialiste.

*La Gazzetta di Sardegna.* Liberale moderato, diretto da Gaetano Rossi Doria, uscì a Cagliari per pochi mesi nel 1876.

*Il Corriere di Oristano.* Organo del Congresso agrario regionale, uscì dal maggio al giugno 1877, diretto da Gaetano Ghivizzani.

*Gazzettino sardo.* Terzo quotidiano di Sassari, diretto da Enrico Costa, uscì per soli 3 mesi (aprile-giugno 1881).

*La Bandiera Sarda.* Quotidiano politico pubblicato a Cagliari dall'ottobre 1881 al luglio 1882, fu vicino alle posizioni di Francesco Salaris.

*La Sardegna.* Fondato da Giuseppe Giordano Apostoli, uscì a Sassari dal maggio 1882 al novembre 1893, diretto da Leopoldo Calchapuz e successivamente da Medardo Riccio.

*L'Unione sarda.* Fondato a Cagliari nel 1889 dalla borghesia liberale, ha continuato fino a oggi le sue pubblicazioni.

*La Nuova Sardegna.* Fondato a Sassari nel 1891 come settimanale da Enrico Berlinguer senior, Pietro Satta Branca e altri repubblicani, divenuto quotidiano nel marzo 1892, fu soppresso dal fascismo nel 1926; riprese le sue pubblicazioni nell'aprile 1947, esce ancora oggi.

*Il Popolo Sardo.* Diretto da Claudio Cixi, uscì a Cagliari dal 10 dicembre 1893 al giugno 1897.

*L'Isola.* Moderato, uscì a Sassari dal dicembre 1893 al luglio 1894, diretto prima da Gastone Chiesi poi dall'avvocato Flaminio Mancaleoni.

*Il giornale di Sardegna.* Di ispirazione monarchico-costituzionale, uscì a Sassari dal marzo 1896 al 29 dicembre





1899, diretto da Tommaso San Felice, quindi dall'avvocato Nicola Isidoro Caviglia, Giovanni De Francesco e altri.

*Il Corriere sardo*. Liberale filomonarchico, uscì a Sassari dal novembre 1900 al maggio 1901.

*L'Armonia Sarda*. Quotidiano cattolico, uscì a Sassari dal 17 giugno 1904 al 31 dicembre 1906. Appoggiava il candidato giolittiano, Michele Abozzi, in polemica con "La Nuova Sardegna".

*Il Corriere dell'Isola*. Quotidiano cattolico uscito a Cagliari dal gennaio 1907 al febbraio 1913, diretto da Enrico Sanjust.

*Il Risveglio dell'Isola*. Quotidiano socialista, uscì a Cagliari dal marzo 1912 al settembre 1922.

*Il Corriere di Sardegna*. Organo del Partito Popolare Italiano, uscì a Cagliari dal luglio 1920 all'ottobre 1926 diretto da Enrico Sanjust. Soppresso dal fascismo, riprese le pubblicazioni come settimanale della Democrazia Cristiana dal luglio 1945 a tutto il 1948.

*Il Giornale del Popolo*. Socialista riformista, uscì a Cagliari dal settembre 1923 al marzo 1924.

*Il Giornale di Sardegna*. Quotidiano fascista cagliaritano ispirato da Asclepia Gandolfo, uscì dal settembre 1923 al gennaio 1926.

*L'Isola*. Fondato a Sassari nel marzo del 1924 da un gruppo di industriali e proprietari terrieri fiancheggiatori del fascismo, dopo la chiusura de "La Nuova Sardegna" divenne l'organo della federazione fascista. Caduto il regime venne assegnato dal CLN all'ultimo direttore (e comproprietario) della "Nuova" Arnaldo Satta Branca e, regolarmente "defascistizzato" nei contenuti, fu pubblicato fino al dicembre 1946.

*Corriere dell'Isola*. Quotidiano di informazione d'ispirazione democratico-

cristiana uscito a Sassari tra il marzo 1947 e il dicembre 1957, diretto da Francesco Spanu Satta e, nella fase finale, da Goffredo Santevecchi.

*Il Quotidiano sardo*. Quotidiano cattolico pubblicato prima a Oristano quindi a Cagliari tra il 1947 e il 1960, con diversi direttori fra cui monsignor Giuseppe Lepori e Raniero La Valle.

*Tuttoquotidiano*. Pubblicato a Cagliari tra il 1980 e il 1985, diretto inizialmente da Piercarlo Carta, con una lunga fase finale di autogestione da parte della redazione.

*L'isola*. Pubblicato a Sassari negli anni Novanta, diretto (per il solo primo numero!) da Roberto Stefanelli, e quindi da Antonio Delitala.

*L'altro giornale*. Pubblicato a Cagliari negli anni Novanta.

*Paese*. Quotidiano di informazione, ha iniziato le sue pubblicazioni nel 1995.

*L'obietivo*. Pubblicato a Quartu Sant'Elena nel 2002, diretto da Giovanni Follisa.

*Il corsivo*. Pubblicato a Cagliari nel 2003, diretto da Giancarlo Zanoli.

*Il giornale di Sardegna*. Quotidiano uscito a Cagliari a partire dal 2004.

#### **Bisettimanali**

*La Favilla*. Uscì a Cagliari dal dicembre 1855 al maggio 1856, diretto da Sebastiano Caocci Mereu. Fu il propugnatore del primo sardismo.

*L'Ichnusa*. Su posizioni clericali, uscì a Cagliari dal gennaio 1856 al dicembre 1860.

*L'Epoca*. Politico e culturale fondato da Salvatore Manca Leoni, uscì a Sassari dal gennaio 1858 al dicembre 1859.

*Il popolano*. Culturale e politico, uscì a Sassari dall'aprile 1860 all'aprile 1872. Direttori Vincenzo Meloni e poi Antonio Marogna.

*Il progresso*. Di informazione, uscì a Sassari dal maggio del 1869 a tutto il 1870, diretto da Salvatore Dettori.





*La Discussione*. Politico culturale, diretto da Salvatore Manca Leoni, uscì a Sassari dall'agosto al dicembre 1870.

*Gazzetta di Cagliari*. Politico, di ispirazione coccortiana, uscì tra il maggio 1886 e l'aprile 1887. Polemizzò con l'"Avvenire di Sardegna".

*La Democrazia Sassarese*. Organo dell'Associazione Democratica, uscì dal giugno al luglio 1902.

*L'avvenire*. Politico, pubblicato a Sassari tra il 1904 e il 1905. Di tendenza giolittiana, sostenne Abozzi nei doppi turni elettorali di quel periodo.

*Il popolo sardo*. Politico, pubblicato a Cagliari tra il febbraio 1918 e l'ottobre 1919, su posizioni pre-sardiste.

*La Bussola*. Politico, uscito a Cagliari tra il 1962 e il 1963.

*La città*. Esce a Cagliari dal 1976.

#### **Settimanali**

*Il Giornale di Sardegna*. Pubblicato a Cagliari dall'agosto 1795 al marzo 1796, divenne il portavoce dell'attività degli Stamenti, diretto da Giuseppe Melis Atzeni.

*Foglio periodico di Sardegna*. Diretto da Adolfo Palmèdo, vi collaborò Giuseppe Manno. Uscì a Cagliari dal gennaio 1812 al luglio 1813. Era favorevole alla "protezione" inglese dell'isola nell'ultima fase dell'età napoleonica.

*Gazzetta di Sardegna*. Economico, uscì a Cagliari dall'agosto 1832 all'agosto 1835, diretto da Giovanni Meloni Baylle.

*Indicatore Sardo*. Conservatore filomonarchico, uscì a Cagliari dall'agosto 1832 al giugno 1852. Fu il giornale dei fratelli Pietro e Michele Martini.

*La Sardegna*. Moderato, diretto da Fulgenzio Delitala, uscì a Sassari dall'aprile all'ottobre 1848.

*Il Cittadino Italiano*. Uscito a Cagliari dal giugno all'ottobre 1849, diretto da Giovanni Battista Tuveri. Di ispirazione anticlericale.

*L'amico al popolo e al governo*. Liberale, uscito a Cagliari dall'ottobre 1849 all'aprile 1850, diretto da Raimondo Falqui.

*L'Osservatore*. Politico-culturale, uscito a Sassari dal maggio 1857 al maggio 1858 diretto dall'avvocato Antonio Manunta.

*L'Isolano*. Di tendenza clericale, uscì a Sassari dall'aprile 1857 al giugno 1858, diretto da Gavino Cugia Pilo.

*L'imparziale*. Uscì a Cagliari dal gennaio 1861 al gennaio 1862, quando divenne quotidiano fino al giugno dello stesso anno; vicino a Cocco Ortu, fu diretto da Gavino Fara.

*Piccolo giornale della Sardegna*. Moderato, uscì a Cagliari dal gennaio all'ottobre 1862.

*La cronaca*. Ispirato da Giovanni Battista Tuveri, uscì a Cagliari dal gennaio 1867 al dicembre 1871, diretto da Gavino Fara.

*Gazzetta d'Iglesias*. Politico-culturale, uscì dal febbraio 1869 al settembre 1877.

*La Giovine Sardegna*. Di ispirazione repubblicana e anticlericale, diretto da Bardilio Delitala, uscì a Sassari tra il 1872 e il 1876.

*Gioventù Sarda*. Su posizioni radicali, uscì a Cagliari dall'aprile 1876 al marzo 1877 diretto da Antonio Scano e Luigi Congiu.

*La verità*. Cattolico, uscì dal marzo 1870 all'ottobre 1873, quando divenne quotidiano fino al marzo 1874. Riprese le pubblicazioni come settimanale fino al gennaio 1875.

*La Stella di Sardegna*. Settimanale di cultura diretto da Enrico Costa, uscì a Sassari in due fasi dall'ottobre 1875 al dicembre 1886.

*La voce della Sardegna*. Cattolico, diretto da Enrico Sanjust, uscì a Cagliari dall'ottobre 1876 al dicembre 1889.

*Il Filopono*. Settimanale politico, uscì a





Cagliari in due periodi, il primo tra il 1877 e il dicembre del 1880, il secondo dal gennaio 1881 al dicembre 1884.

*Noi*. Liberale indipendente, uscì a Cagliari dal novembre 1879 al gennaio 1880.

*L'Osservatore Iglesiente*. Settimanale di problemi minerari diretto da G.B. Paganì, uscì nel novembre 1882.

*Il Risveglio*. Cattolico, uscì a Cagliari dall'ottobre 1882 al dicembre 1889, diretto da monsignor Luca Canepa.

*Sardegna e Tunisia*. Settimanale politico diretto da Gaetano Ghivizzani, uscì dal gennaio all'aprile 1883 sostenendo l'opportunità della colonizzazione italiana in Tunisia.

*L'Ogliastra*. Uscì dal marzo 1883 al dicembre 1885, ispirato da Nicolò Businco.

*La Gallura*. Uscì a Tempio dal gennaio 1883 all'aprile 1884.

*Il Limbara*. Anticlericale, uscì a Tempio nel settembre 1884.

*L'Arena*. Anticlericale, uscì dal giugno 1885 al gennaio 1887.

*La voce del popolo*. Moderato, uscì a Cagliari dal gennaio 1885 al luglio 1887.

*Caprera*. Democratico di ispirazione anticlericale, uscì a Sassari tra il 1887 e il giugno 1894 diretto da Pietro Paolo Siotto Elias. Pubblicò un numero il 10 giugno 1897.

*Amsicora*. Indipendente di ispirazione patriottico-repubblicana, uscì a Sassari dal marzo 1887 a tutto il 1888, diretto da Giacomo Dettori.

*Il sardo*. Politico, uscì dal novembre al dicembre 1888.

*La Sardegna cattolica*. Organo dell'Azione Cattolica della provincia di Cagliari, quotidiano dall'aprile 1896 a tutto il 1904 si trasformò in settimanale e continuò le pubblicazioni fino al dicembre 1906; fu diretto da Enrico Sanjust. Uscì ancora come settimanale dal

1928 al 1942, diretto da monsignor Lai Pedroni.

*Fine di secolo*. Diretto da Enrico Uda, uscì a Cagliari dal dicembre 1897 all'aprile 1898.

*Il diavolo zoppo*. Politico satirico, uscì a Sassari dal luglio 1899 al dicembre 1913.

*La Cronaca*. Politico, pubblicato a Cagliari dal settembre al dicembre 1900. Era ispirato dall'industriale e deputato Luigi Merello.

*Massinelli*. Umoristico indipendente, diretto da Guido Aroca, uscì a Sassari dal dicembre 1900 all'aprile 1908.

*Vita Nova*. Organo della sezione radicale cagliaritano, uscì dal settembre al novembre 1901.

*Alghero*. Uscì nel settembre 1901. Continuando la tradizione del "Fra Tartassa", fu critico nei confronti dell'amministrazione comunale.

*La Lega*. Organo della federazione socialista sarda uscì a Cagliari dal settembre 1901 al gennaio 1904, diretto da Jago Siotto.

*La Domenica cagliaritano*. Politico satirico, anticlericale, uscì dal gennaio 1903 al dicembre 1906.

*Il Giornale di Oristano*. Di ispirazione socialista e repubblicana, uscì dal settembre 1903 al novembre 1904.

*Il Lavoratore*. Cattolico, uscì dal 1904 al febbraio 1905.

*Primavera Umana*. Socialista riformista, diretto da Jago Siotto, uscì a Iglesias dal marzo 1904 al gennaio 1905.

*Il Mazziere*. Indipendente, uscì a Cagliari dall'agosto 1904 al gennaio 1906, diretto dal proprietario Giovanni De Francesco. Riapparve il 31 gennaio 1911 e uscì fino al 27 luglio, sempre diretto da De Francesco.

*Icnusa*. Letterario, pubblicato a Sassari dal dicembre 1907 al gennaio 1908, diretto da Mario Mocchi.

*Il Paese del popolo*. Uscito a Cagliari







dall'agosto 1907 al novembre 1908, difese gli interessi dei lavoratori: voleva essere la continuazione del quotidiano "Il Paese".

*La Via.* Settimanale dei socialisti sassaresi, uscì dal luglio 1907 all'agosto 1909. Tra i collaboratori, il giovanissimo Attilio Deffenu.

*La Folla.* Socialista riformista, uscì a Cagliari dal luglio 1908 all'aprile 1909.

*L'Aurora.* Moderato, uscì a Iglesias dal gennaio al dicembre 1908.

*La Piccola Sardegna.* "Gazzetta della Gallura e dell'agricoltura", liberale, uscì dal giugno al dicembre 1908.

*La forza proletaria.* Socialista riformista, uscì a Cagliari dal luglio 1908 all'aprile 1909.

*Il Paese.* Su posizioni antigiolittiane, uscì a Cagliari tra il maggio 1909 e il dicembre 1910.

*La voce del popolo.* Organo della Camera del Lavoro di Cagliari, uscì dall'ottobre 1909 all'ottobre 1910.

*Il giornale di Sassari.* Di ispirazione giolittiana, vicino alle posizioni dell'on. Abozzi, uscì dal 18 febbraio al settembre 1909.

*Il Momento.* Su posizioni radicali, nato dalla fusione di "Vita Nova" con il giornale della Camera del Lavoro di Cagliari, uscì dall'ottobre 1910 all'aprile 1912.

*Libertà.* Settimanale della diocesi di Sassari, fondato da Giovanni Battista Manzella nel marzo 1910, esce ancora.

*Il Giornale democratico.* Organo dell'Associazione Democratica, uscì dal gennaio 1911 al novembre 1913.

*La Lotta.* Socialista, uscì a Tempio Pausania dall'aprile all'ottobre 1913.

*Il Maglio.* Nazionalista, uscì a Cagliari dal gennaio 1913 al giugno 1914.

*La voce del popolo.* "Politico Amministrativo", di ispirazione cattolica, uscì a Cagliari dal giugno 1913 al dicembre 1918.

*Il nuovo giornale di Sassari.* Liberale su posizioni giolittiane, uscì dal luglio 1913 al settembre 1914 diretto da Lare Marghinotti.

*Azione!* "Organo della Gioventù di Sardegna", antigiolittiano, uscì a Roma dal dicembre 1914 a tutto il 1915; sostenne l'autonomia della Sardegna.

*Il popolo sardo.* Di ispirazione monarchica, uscì a Iglesias dal dicembre 1914 all'aprile 1915.

*La Lotta.* Socialista, uscì a Cagliari dal gennaio 1915 al maggio 1916.

*La Sardegna Socialista.* Organo dei socialisti iglesienti, uscì dal luglio 1916 all'ottobre 1917.

*Avvenire di Nuoro.* Cattolico moderato, pubblicato dall'ottobre 1921 al settembre 1922.

*Il popolo di Sardegna.* Repubblicano, uscì dall'agosto 1921 al maggio 1922, diretto da Massimo Stara.

*Il Littore Sardo.* Organo dei Fasci sardi, ispirato da Asclepia Gandolfo, uscì a Cagliari dal gennaio all'agosto 1923.

*Battaglia.* Di ispirazione fascista, uscì a Cagliari dal luglio 1924 al febbraio 1925.

*Sardegna libera.* Organo del Comitato delle Opposizioni, uscì a Sassari dal settembre 1924 al gennaio 1925.

*L'Ortobene.* Organo della diocesi di Nuoro, iniziò a essere pubblicato nel 1926 come mensile. Esce ancora come settimanale.

*Il Lunedì dell'Unione.* Uscì a Cagliari dal dicembre 1928 al maggio 1931.

*L'Informatore del lunedì.* "Settimo numero" de "L'Unione sarda", esce ancora seppure senza più titolo autonomo, ma inglobato nel giornale "maggiore".

*Pattuglia.* Settimanale degli Universitari fascisti cagliaritari, diretto da Italo Stagno, uscì dal maggio 1929 al marzo 1930.

*La Gazzetta di Cagliari.* Settimanale di





attualità, uscì dal dicembre 1931 al giugno 1932, diretto da Vitale Cao.

*Riscossa*. Settimanale di politica e cultura fondato a Sassari nel luglio del 1944 da un gruppo di intellettuali antifascisti. Ispirato dagli Alleati, fu diretto da Francesco Spanu Satta: uscì fino al dicembre 1946.

*Il Lavoratore*. Comunista, uscì a Cagliari dal febbraio 1945 al marzo 1948, diretto da Antonio Dore, Luigi Pirastu e Girolamo Sotgiu.

*Rivoluzione Liberale*. Organo del PLI fondato a Cagliari e diretto da Francesco Cocco Ortu junior, uscì dal febbraio 1945 al marzo 1947.

*Sardegna Democratica*. Organo del Partito Democratico del Lavoro, uscì a Cagliari dal 1945 al marzo 1946.

*Sardegna Socialista*. Organo del PSI, fondato da Angelo Corsi nel 1945, cessò le pubblicazioni nel maggio 1946.

*Sardegna Avanti!* Organo del Partito Socialista Italiano, uscì a Cagliari dal luglio 1946 al novembre 1947, diretto da Jago Siotto e Sergio Massacci.

*Riscossa Sardista*. Organo del PSD'Azione Socialista, uscì dopo la scissione del 30 giugno 1948 e cessò nel maggio 1949, quando avvenne la fusione col PSI; fu diretto da Anton Francesco Branca.

*Il corriere del Sulcis*. Settimanale diocesano, diretto da Tarcisio Pillolla, uscì a Iglesias dal 1965 al 1974.

*Alghero Cronache*. Settimanale politico fondato nel 1972.

*Il Lunedì della Sardegna*. Settimanale di politica e sport, anti-rovelliano, uscì a Sassari dall'agosto 1973 al luglio 1974, diretto da Manlio Brigaglia.

*Nuovi Orientamenti*. Settimanale cattolico della diocesi di Cagliari, continua "Orientamenti", che aveva iniziato le sue pubblicazioni nel 1976.

*Il Sassarese*. Settimanale di cronaca,

esce ancora a Sassari, diretto da Enrico Porqueddu.

*Giorno e notte*. Settimanale di informazione pubblicato tra il 1992 e il 1993.

*Il Cittadino*. Settimanale ozierese di informazione, diretto da Gavino Sanna, cessò le pubblicazioni nel 1993.

*Mai dire Italia*. Settimanale di cultura e spettacolo, esce dal 1993.

*La voce del Logudoro*. Settimanale della diocesi di Ozieri, dal 1995.

*Lo sportivo*. Settimanale di sport e cultura, esce dal 1995.

*La mia isola*. Settimanale di cultura, ambiente e sport, esce dal 1995.

*Sassari e hinterland*. Settimanale di cultura e informazione, esce dal 1995.

*La Provincia nuova*. Settimanale di attualità e politica, esce dal 1996 a Gualsila.

*Il Manifesto sportivo*. Settimanale di calcio, esce dal 1996 a Quartu Sant'Elena.

#### Quindicinali

*La Meteora*. "Giornale sardo di scienze, lettere, arti e varietà", uscì dal 14 gennaio 1843 al 31 dicembre 1845, diretto da Gavino Nino.

*La farfalla*. Quindicinale di cultura diretto da Angelo Sommaruga, uscì a Cagliari dal febbraio 1876 al settembre 1877.

*La Meteora*. Letterario, uscì a Cagliari dal gennaio 1878 al maggio 1879, diretto da E. Castaldi.

*Leco di Carloforte*. Quindicinale politico, uscì dal settembre al dicembre 1881.

*Vita Sarda*. Quindicinale di cultura, uscì a Cagliari dal marzo 1891 al dicembre 1893.

*La Meteora*. "Rivista teatrale, letteraria ed umoristica", uscì a Cagliari dal dicembre 1893 al gennaio 1894, diretta da Antonio Castaldi.

*Nella terra dei Nuraghes*. Quindicinale di cultura, diretto da Luigi Falchi, uscì





a Sassari dal giugno 1892 al febbraio 1894.

*L'Illustrazione Sarda*. Politico-culturale, pubblicato a Cagliari tra il gennaio 1893 e l'aprile 1894, e a Roma dall'aprile 1894 all'agosto 1895.

*La Piccola Rivista*. Quindicinale di cultura fondato e diretto da Ranieri Ugo, uscì a Cagliari dal dicembre 1898 al luglio 1900.

*Il Rinascimento*. Letterario, uscì a Cagliari dal luglio 1898 al luglio 1901.

*La Donna Sarda*. Letterario femminile, fondato e diretto da Maria Manca, uscì a Sassari dal luglio 1898 al maggio 1901.

*L'Ateneo Sardo*. Culturale, uscì a Cagliari nel 1898 diretto da Guido Giacomelli.

*L'Edera*. Organo della Federazione repubblicana sarda, uscì a Sassari tra il gennaio e l'ottobre 1904.

*L'avvenire*. Quindicinale sassarese di tendenza giolittiana, uscì dal dicembre 1904 al giugno 1905.

*La scuola sarda*. Quindicinale sui problemi dell'istruzione, uscì a Sassari dal febbraio all'ottobre 1906.

*L'Isola*. Quindicinale di cultura, uscì a Sassari dal dicembre 1909 al giugno 1910.

*La Voce dei Combattenti*. Organo degli ex combattenti, diretto da Luigi Battista Puggioni, uscì a Sassari dal marzo 1919 all'agosto 1921.

*Gioventù Sarda*. Organo della Gioventù di Azione Cattolica, uscì a Cagliari dal maggio 1923 al giugno 1926, quando fu chiuso dai fascisti.

*Il Lavoratore di Sardegna*. Quindicinale fascista, organo dell'Unione Provinciale dei Sindacati dell'Industria, uscì a Cagliari dal 28 ottobre 1932 al giugno 1933 diretto da Vittorio Tredici.

*Cronache*. Quindicinale di politica fondato a Cagliari nel 1976 da Lucio Etzi, cessò nel 1991.

*Tempo Nuovissimo*. Quindicinale di po-

litica e cultura fondato a Cagliari da Tullio Murru nel 1977.

*Sanluri*. Indipendente, esce dal 1985.

*Riumannu*. Quindicinale di politica e cultura fondato nel 1986.

*Notiziario della diocesi di Ales*. Compare nel 1991.

*Nuovo Cammino*. Periodico di informazione uscì ad Ales dal 1995. Come giornale della diocesi, nel 1976 usciva a Villacidro diretto da Abramo Atzori.

*Lo Scoglio*. Quindicinale di informazione pubblicato dal 1990 a La Maddalena.

*Forza Tharros*. Sportivo, compare dal 1993.

*Olbia 2000*. Quindicinale di informazione e cultura, è uscito dal 1993 al 1995.

*Gazzetta del Sulcis*. Quindicinale, diretto da Massimo Carta, si pubblica dal 1995.

*Meta edizioni*. Quindicinale di cultura, esce dal 1995 a Villasor.

*Agorà 2000 notizie*. Quindicinale di cultura e arte esce a Cagliari dal 1996.

*Destra Nuova*. Quindicinale di informazione politica, pubblicato dal 1996.

*Nuova Città*. Quindicinale di attualità e cultura, esce a Nuoro dal 1996.

#### **Mensili**

*Giornale di Cagliari*. Pubblicato dal luglio 1827 al luglio 1829, diretto da Stanislao Caboni, fu la prima rivista culturale uscita a Cagliari.

*Biblioteca sarda*. Culturale, diretto da Vittorio Angius, uscì dall'ottobre 1838 al settembre 1839.

*La Donna e la civiltà*. Femminile diretto da Caterina Faccion Berlinguer, uscì a Sassari dal luglio 1875 all'ottobre 1876.

*L'Operaio*. "Mensile popolare", uscì a Sassari dall'ottobre 1877 al gennaio 1878, diretto da Cesare Manca.

*Leco del mare*. Periodico di Carloforte, uscì dal marzo all'agosto 1877.





*Il Monitore ufficiale dell'Episcopato sardo.* Mensile delle curie ecclesiastiche della Sardegna, uscì dal gennaio 1909 al 1914, stampato a Cagliari.

*Sardissima.* Politico-culturale fondato da Filiberto Farci ed Egidio Pilia nel 1920, uscì per pochi numeri.

*Rassegna Sarda.* Mensile di economia, uscì dal maggio 1920 all'aprile 1921 a Sassari.

*La Regione.* Mensile di cultura, fondato e diretto da Sebastiano Deledda e Raffaele Di Tucci, uscì a Cagliari dall'agosto 1922 all'aprile 1925.

*Bollettino delle parrocchie di Ozieri.* Mensile di informazione, uscì dal marzo 1922 al giugno 1932.

*Il Nuraghe.* Mensile di cultura, uscito a Cagliari dal febbraio 1923 al luglio 1932, fu fondato e diretto da Raimondo Carta Raspi.

*Fontana Viva.* Mensile di cultura, diretto da Raffa Garzia, uscì a Cagliari dal gennaio 1926 al maggio 1928.

*Mediterranea.* Mensile di cultura, di ispirazione fascista, uscì dal gennaio 1927 al febbraio 1937 diretto da Antonio Putzolu.

*Il Minatore.* "Periodico della miniera di Gennargentu e Ingurto", uscì dal marzo 1928 al marzo 1936.

*Sud Est.* Mensile di cultura edito dal GUF di Cagliari, uscì dal novembre 1934 al luglio 1942.

*Brigata Mussolinia.* Mensile della Società Bonifiche Sarde, uscì dal gennaio 1935 al maggio 1938.

*Cadossene.* "Rassegna letteraria folcloristica di Sardegna", fondato da Virgilio Atzeri e Antonio Cabitza nel 1935, uscì fino al settembre 1938.

*Gioventù Italiana del Littorio.* Mensile del comando federale fascista di Cagliari, uscì dal gennaio 1938 al novembre 1940.

*Bollettino di vita municipale di Iglesias.*

Periodico dell'amministrazione comunale, fu pubblicato nel 1945.

*Il Convegno.* Mensile di cultura dell'associazione Amici del Libro, fondato nel 1946 da Nicola Valle.

*Aristocrazia.* Mensile di cultura, fondato e diretto da Raffaello Marchi, uscì a Nuoro dall'ottobre 1947 all'agosto 1948.

*Cagliari economica.* Fondato dalla Camera di Commercio nel 1954 come continuazione del "Bollettino Economico", uscito dal 1934 al 1953. Chiuse le sue pubblicazioni nel 1960.

*Nuova Rinascita Sarda.* Culturale, di ispirazione comunista, iniziò le sue pubblicazioni a Sassari come "Rinascita Sarda" nel 1957, passò quindi a Cagliari, cessò nel 1993.

*Il Cagliaritano.* Fondato e diretto da Giorgio Ariu nel 1973, dal 1994 aggiunge al titolo "Più Sardegna".

*Il Messaggero Sardo.* Mensile per gli emigrati pubblicato dal "Fondo sociale" della Regione, redatto da una cooperativa di giornalisti a partire dal 1977.

*Industria Oggi.* Periodico dell'Associazione Industriale di Cagliari, fondato nel 1977.

*Lettera politica.* Mensile di politica, pubblicato dal 1977.

*Vedute Sarde.* Culturale, fondato da Gaetano Gugliotta nel 1977 come "Vedute da Quartu".

*Confronto.* Mensile di attualità, fondato e diretto a Villacidro da Angelo Pittau nel 1977.

*Cagliari Calcio.* Sportivo del Cagliari, fondato nel 1982, diretto da Giorgio Ariu.

*EMMEPI.* Mensile del Movimento Popolare fondato nel 1984, cessò nel 1995.

*Il Corriere dei Sardi.* Politico culturale fondato nel 1986.

*Il Bastione.* Culturale, uscito per pochi mesi nel 1988.





*Esse come Sardegna.* Politica e cultura, fondato da Piercarlo Carta nel 1989, cessò nel 1992.

*La città.* “Mensile di habitat, arte e cultura”, fondato a Cagliari nel 1990.

*Presenza.* Mensile della CISL sarda, esce dal 1990.

*Sardegna Oltre.* Politico, fondato e diretto nel 1990 da Antonio Mastinu.

*Sogni.* Informazione, cultura e spettacolo, pubblicato nel 1990 cessò nel 1995.

*Altre Voci.* Politico, pubblicato nel 1990 cessò nel 1995 a Sassari.

*Arredo S.* Rivista di arredamento, fondata e diretta da Sebastiano Ibba, pubblicato a partire dal 1990 dalla Stampacolor di Sassari.

*Far Politica.* Mensile di informazione e dibattito politico, diretto da Giuliano Santus, pubblicato dal 1990 scomparve nel 1993.

*Le cronache.* Politico, diretto da Francesco Lippi, esce dal 1992.

*Testimoniare.* Mensile di cultura a cura della parrocchia di Sardara, fondato nel 1992.

*Sardegna Autonomia.* Notiziario mensile del Consiglio regionale, primo direttore Vindice Ribichesu, esce dal 1992.

*PDS regione informazioni.* Mensile del gruppo consiliare regionale diretto e redatto da Giuseppe Podda, compare nel 1992 come evoluzione di “PC Regione”.

*Quarto città.* Mensile della città, uscito nel 1993, ha cessato nel 1995.

*Officina politica.* Mensile di attualità, iniziò a essere pubblicato nel 1993 e cessò nel 1995.

*DC Sardegna.* Mensile a cura del gruppo consiliare regionale, nel 1993 venne sostituito da “Popolari di Sardegna”.

*I Sardi.* “Mensile di resistenza politica

e civile”, diretto da Massimo Zanasi, esce nel 1993.

*Mediterraneo.* Cultura ed economia, esce dal 1993.

*Sardegnanord.* Mensile di informazione, esce a Tempio Pausania e cessa le sue pubblicazioni nel 1993.

*L'Altra Sardegna.* Mensile della CGIL sarda, uscito nel 1993, cessa nel 1995.

*Monserrato pagine.* Mensile di informazione e cultura, uscito tra il 1993 e il 1996.

*La Boci.* A carattere scientifico, esce dal 1993 a Santa Teresa Gallura.

*Quadernos de Attunzu.* Politica e cultura, esce dal 1993 ad Alà dei Sardi.

*Amleto.* Informazione culturale, esce ad Alghero dal 1995.

*Adoro te Jesu devote.* Mensile di argomenti religiosi, esce dal 1995 a Cagliari.

*Agricoltura informaziomi.* Mensile del Banco di Sardegna, cessò le pubblicazioni nel 1995.

*Cagliari Lettere aperte.* Mensile di attualità e cultura fondato nel 1995.

*Maestrato.* Mensile di attualità e politica pubblicato dal 1995 a Mores.

*La Gazzetta oristanese.* Approfondimenti della cronaca, esce dal 1995.

*Clacson.* Informazione del Parteolla, pubblicato dal 1995.

*L'Altro.* Attualità e politica, esce dal 1995 a Gonnosfanadiga.

*La Provincia di Sassari.* Mensile dell'Amministrazione provinciale di Sassari, cessa nel 1995.

*Il giornale della Trexenta.* Indipendente esce dal 1995 a Senorbì.

*Il Gazzettino del Campidano.* Attualità, esce a Villacidro, diretto da Salvatore Erbì, cessa nel 1995.

*Il Caffè sestese.* Mensile di cultura, esce dal 1995.

*Container.* Attualità e cultura pubblicato a Sassari dal 1995 al 1996.

*Intragnas.* Bilingue, fondato e diretto







da Paolo Pillonca, esce dal 1995 a Se-largius.

*Da Capo*. Mensile delle ACLI di Sas-sari, esce dal dal 1995.

*L'Altra Provincia*. Mensile del Medio Campidano, esce dal 1996 a Gonnosfa-nadiga.

#### **Bimestrali**

*La Meteora*. Bimestrale di ispirazione liberale, uscì a Cagliari dal gennaio 1843 al dicembre 1845, diretto da Salva-torangelo De Castro, Gavino Nino, Al-berto Degioannis.

*Bullettino archeologico sardo*. Pubbli-cato dal 1855 al 1868, fondato e curato da Giovanni Spano.

*Il Monte Acuto*. Uscì a Ozieri dal feb-braio al marzo 1877.

*La Riscossa*. Moderato, filomonar-chico, uscì dal settembre 1877 al di-cembre 1879 a Sassari.

*La Sardegna agricola e scientifica*. Pub-blicato a Sassari tra il 1878 e il 1879.

*Bollettino Bibliografico della Sardegna*. Fondato e diretto da Remo Branca, uscì a Iglesias dal dicembre 1933 al di-cembre 1937.

*La programmazione in Sardegna*. Bi-mestrale del Centro Regionale di Pro-grammazione, fondato nel 1976.

*Apostolato della Preghiera*. Bimestrale di cultura religiosa pubblicato a Ca-gliari dai Gesuiti a partire dal 1990.

*Salpare*. Attualità e cultura fondato e diretto da Neria De Giovanni dal 1990.

*Mezzogiorno d'Europa*. Cultura e poli-tica, fondato e diretto da Giuseppe Usai nel 1990, cessò nel 1995.

*Sardegna a tavola*. Politica alimentare, esce dal 1991 edito da Giorgio Ariu, evoluzione di "Vini e cucina di Sarde-gna", apparso nel 1977.

*Il mecenate*. Letterario, pubblicato dal 1990 a Sassari.

*Ting*. Cultura e arte, fondato nel 1990 a Sassari.

*Notiziario diocesano*. Bimestrale della

curia diocesana di Cagliari, compare nel 1992.

*Qui Fiera*. Bimestrale della Fiera In-ternazionale di Cagliari, pubblicato dal 1993.

*San Salvatore da Horta*. Bimestrale di cultura religiosa, esce a Cagliari dal 1993.

*Sardegna Antica Culture Mediterranee*. Bimestrale di archeologia, etnologia e storia, esce dal 1993 diretto da Gia-cobbe Manca.

*Impatto*. Bimestrale di politica fondato da Paolo Matta nel 1995.

*In cassetta*. Settimanale di informa-zione, esce dal 1995.

*Hamara*. Bimestrale di informazione, uscito tra il 1995 e il 1996 a Maracalago-nis.

*Piazza del Popolo*. Bimestrale di infor-mazione, esce a Berchidda dal 1996.

#### **Trimestrali**

*L'Unione Cattolica*. A carattere reli-gioso, uscì dal gennaio 1874 all'ottobre 1875.

*Il Gazzettino Sardo*. Di ispirazione radi-cale, uscì dal febbraio 1899 all'aprile 1900.

*Sardinia*. Culturale, diretto da Gio-vanni Giganti, uscì dall'ottobre 1909 al-l'aprile 1910 a Sassari.

*Giovinezza*. Letterario, uscì dal dicem-bre 1923 al febbraio 1924 a Sassari.

*Su alla vetta!* Fondato da Francesco Colli Vignarelli, organo del Collegio scolastico di Sanluri, nel 1954.

*Rivista sarda di criminologia*. Fondato da Raffaele Camba e Nereide Rudas nel 1965.

*Autonomia cronache*. Periodico di cul-tura autonomistica, uscì a Sassari per 7 numeri dal 1968 al 1970, diretto da Um-berto Allegretti, Manlio Brigaglia, Ge-rolamo Colavitti, Giovanni Lilliu e Pie-tro Soddu.

*Sardegna Economica*. Trimestrale della Camera di Commercio di Ca-





gliari, cominciò a essere pubblicato nel 1976.

*Terza pagina.* Cultura e attualità, appare nel 1977 a Cagliari, diretto da Augusto Maccioni.

*EMSA.* Rivista dell'Ente Minerario Sardo. Fondata nel 1977, cessò di essere pubblicata nel 1993.

*Gruttas e Nurras.* Trimestrale del Gruppo grotte nuorese, iniziò le pubblicazioni dal 1977.

*Erbafoglio.* Di cultura poetica, fondato da Antonello Angioni nel 1990.

*Gulliver.* Teatro, cultura e arte, uscì a Cagliari nel 1990, sospeso nel 1991, ricomparso come *Teatro Gulliver* nel 1993.

*La Sardegna.* Politico culturale, diretto da Anna Laura Pau, compare dal 1991.

*Gennargentu.* Trimestrale di ecologia, curato dal CAI a partire dal 1993.

*Film praxis.* Trimestrale di cinema, pubblicato dal 1995.

*Il setaccio.* Pubblicato ad Alghero dal 1995, cessa nel 1996.

*In Scena.* Trimestrale di cultura e spettacolo del Teatro "Le Saline", esce dal 1995.

#### **Quadrimestrali**

*Tyrso.* Organo di informazione del Comune di Oristano, cessò nel 1993.

*Quaderni di tredici lune.* Quadrimestrale di cultura cinematografica, pubblicato dal 1993 al 1996 a Cagliari.

*Antheo.* Quadrimestrale di attività archeo-speleologica fondato da Ottavio Olita nel 1994.

*Società Sarda.* Quadrimestrale di cultura fondato e diretto da Francesco Cocco nel 1995 a Cagliari, è uscito sino al 2003.

*Calangianus oggi & ieri.* Quadrimestrale a cura del Comune, esce dal 1995.

#### **Semestrali**

*Diaforà.* Filosofia, diretto da Egidio Miraglia, pubblicato dal 1967 a Cagliari.

*Terralba ieri e oggi.* Attualità e cultura, uscito nel 1990.

*Biblioteca Franciscana Sarda.* Pubblicato dal 1991 dai Frati minori conventuali di Oristano.

*Bollettino Filosofico Sardo.* Cultura filosofica, fondato a Cagliari nel 1993, diretto da Tonio Prost.

*Caleidoscopio.* Semestrale di orientamenti culturali, fondato dall'editore Dattena, uscì nel 1995 a Cagliari per pochi numeri.

*Europaea.* Semestrale di antropologia fondato e diretto a Cagliari da Giulio Angioni nel 1995.

*Sardegna Mediterranea.* Semestrale di cultura fondato da Dolores Turchi, esce dal 1995.

#### **Annuali**

*Il Chiaravalle.* Almanacco, Cagliari 1774.

*Calendario Sardo della Real Corte 1774.* Cagliari 1774.

*Almanacco parnassiano per l'anno 1795.* Cagliari 1795.

*Calendario sardo Astrologico per l'anno del signore 1798.* Cagliari 1798.

*Almanacco della Sardegna.* A cura dell'Associazione della Stampa Sarda, pubblicato a Cagliari.

*Almanacco di Cagliari.* Pubblicazione annuale di informazione culturale e attualità economica, diretta da Vittorio Scano.

*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari.* Pubblicazione fondata nel 1926.

*Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari.* Uscì nel 1987, dal 1996 *Annali della Facoltà di Scienze della formazione.*

*Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari.* 1975.

*Annali di giurisprudenza sarda compilati da una società di avvocati.* Prima rivista giuridica pubblicata in Sardegna tra il 1838 e il 1842.





*Archivio storico sardo*. Fondato nel 1905 dalla Società storica sarda, dal 1935 organo della Deputazione di Storia patria. Dopo una crisi ha ripreso a essere pubblicata dal 1976.

*Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico*. Fondato da Girolamo Sotgiu nel 1973, dal 1996 diretta da Bruno Anatra, diviene *Archivio sardo* "rivista di studi storici e sociali".

*Medioevo. Saggi e rassegne*. Rivista dell'Istituto di Storia medioevale della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, fondata nel 1975 da Alberto Boscolo e attualmente diretta da Francesco Cesare Casula.

*Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*. Diretto da Giovanni Lilliu, esce dal 1985.

*Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*. Fondato da Ferruccio Barreca, è diretto dal soprintendente pro tempore.

*Studi dell'Economia*. Rivista della Facoltà di Economia dell'Università di Cagliari, pubblicata dal 1977.

*Studi Sardi*. Rivista dell'Istituto di Studi sardi dell'Università di Cagliari, iniziò le sue pubblicazioni nel 1934.

*Theologica*. Annali della Pontificia Facoltà di Cagliari, evoluzione di *Pontificia Facoltà Teologica*.

*Archivio storico sardo di Sassari*. Fondato dall'associazione Archivio storico sardo di Sassari nel 1975.

*Archivio storico e giuridico sardo di Sassari*. Rivista dell'Università fondata nel 1993.

*Associazione storica sassarese*. Compare nel 1994 diretta da Renato Pintus, cessa nel 1995 e riprende sotto il nuovo titolo *Sacer* nello stesso 1995.

*Caleidoscopio*. Rivista monografica di medicina fondata da Sergio Rassu.

*Quaderni sardi di Filosofia e Scienze*

*Umane*. Fondato da Marisa Buonajuto e Antonio Delogu nel 1977, cessa nel 1993, riprende nel 1995.

*Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro*. Diretti dal soprintendente pro tempore.

*Almanacco Gallurese*. Fondato nel 1993 da Giovanni Gelsomino.

*CMR3*. Periodico della III Comunità montana "Gallura", fondato nel 1984 cessa le sue pubblicazioni nel 1996.

*Annali*. Periodico della Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari, cessa nel 1995.

#### **Con periodicità non rilevabile**

*Gazzettino Ebdomadario della Sardegna*.

Uscì nel 1793: è il primo giornale sardo, diretto da Antonio Maria Sartoris; *Il Nazionale*.

Fu il primo periodico pubblicato in Sardegna dopo la concessione dello statuto. Uscì dal 23 marzo al 28 dicembre 1848, diretto da Vincenzo Bruscu Onnis; *Il Popolo*.

Periodico di idee liberali, uscì dall'aprile 1848 al marzo 1849, diretto da Gavino Fara; *Lo Statuto*.

Di ispirazione liberale, uscì dal gennaio 1854 al 1859 a Cagliari; *La Gazzetta di Oristano*.

Diretto da G. Ghivizzani, uscì per pochi numeri nel 1858; *Il Paese*. Ispirato da Francesco Cocco Ortu, uscì tra il luglio 1879 e tutto il 1880; *La Lotta*.

Di tendenza socialista, uscì dal novembre 1890 al marzo 1892; *La Democrazia Sarda*.

Politico, uscito dal 28 luglio al 31 agosto 1892; *L'Idea socialista*.

Primo periodico di ispirazione socialista, pubblicato per pochi mesi nel 1897, diretto da Renato Manzini; *L'Agricoltura Sarda*.

Bollettino di agricoltura, uscì a Cagliari dal luglio 1898 all'aprile 1908; *L'Aurora*.

Organo dei socialisti sassaresi, uscì dall'agosto 1901 al luglio 1902; *Il Solco*.

Dapprima fu l'organo dell'Associazione Nazionale Combattenti della Sardegna dall'agosto 1919 al 1922; si trasformò quindi in quotidiano del PSD'Az e uscì





fino al giugno del 1926, quando fu soppresso dai fascisti. Riprese nel secondo dopoguerra a intervalli, cessò nel 1995; *Bollettino degli interessi sardi*. Periodico della Camera di Commercio di Sassari, fondato da Gavino Alivia nel 1923; *Gioventù Sarda*. Organo dell'Opera Nazionale Balilla, uscì dal 1929 al 1931 diretto da Claudio Laconi; *L'Agricoltura nuorese*. Periodico dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura, uscì dal gennaio 1933 al settembre 1937; *Nuoro Littoria*. Periodico della Federazione dei Fasci di Nuoro, uscì dal marzo 1934 al luglio 1943; *Alalà*. Periodico della gioventù fascista, uscì dal maggio 1934 al gennaio 1935 a Tempio Pausania; *Notiziario economico periodico della Camera di Commercio*. Iniziò ad uscire dal 1950; *Bollettino diocesano*. Fondato nel 1958 da Paolo Botto, fu l'organo della curia di Cagliari fino alla nascita di "Orientamenti"; *Questa Sinnai*. Cultura e politica, fondato nel 1960; *La Nuova Città*. Fondato e diretto da Cesare Pirisi nel 1966; *Sardegnavanti*. Cattolico, uscito nel 1976, diretto da Giuseppe Lepori; *Il corriere del Sulcis*. Informazione e politica, pubblicato già dal 1976; *Il dibattito*. Fondato da Michele Columbu nel 1976; *Quaderni dell'economia sarda*. Periodico del Banco di Sardegna fondato nel 1976; nel 1977 si trasformò in "Quaderni sardi di economia e finanza"; *L'Ogliastro*. Giornale diocesano, pubblicato dal 1976; *Sardegna repubblicana*. Organo della Federazione repubblicana sarda, esce dal 1976; *La Notizia*. Periodico di informazione fin dal 1977; *Galura e Anglona*. Periodico della diocesi di Tempio e Ampurias, uscì dal giugno 1927 al dicembre 1932; riprese le pubblicazioni nel 1977; *Sa Sardigna Nazionale Sarda*. Periodico fondato da Antonello Satta nel 1977 a San Sperate; *Quaderni Mediterranei*. Periodico dell'ISPRON (Istituto di Studi e Programmi

per il Mediterraneo), fondato da Manlio Brigaglia, esce dal 1977; *Su populu sardu*. Organo del movimento omonimo, esce dal 1977; *Archeologia sarda*. Fondato e diretta da Antonio Maria Costa nel 1980; *Quaderni sardi di Storia*. Rivista di studi storici fondata da Manlio Brigaglia, uscì dal 1980 al 1984; *Sardigna Antiga*. Rivista dell'Associazione archeologica nuorese, fondata nel 1983 da Giuseppe Seu; *Bollettino Bibliografico della Sardegna*. Fondato nel 1984 e diretto da Tito Orrù. Attualmente il suo titolo è "Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna"; *Il Cittadino*. Politica e attualità fondato nel 1988 a Cagliari da Silvana Migoni, diretto dal 1993 da Enrico Clemente; *Confronto medico*. Periodico di informazione scientifica, fondato e diretto da Efsio Lippi Serra nel 1990 a Cagliari; *Monte Acuto*. Periodico della VI Comunità montana (Ozieri), uscì dal 1990 al 1995; *Moralità e Politica*. Periodico del Movimento Popolare di Cagliari, fondato nel 1990 a Cagliari; *Polis Sardegna*. Politico, fondato a Cagliari da Mauro Pili nel 1990, cessa nel 1993; *Fraternità*. Culturale e religioso della diocesi di Oristano, pubblicato dal 1990; *Sardegna Europa*. Rivista ispirata al federalismo, fondata e diretta da Giuseppe Usai nel 1990; *La Provincia di Oristano*. Organo dell'Amministrazione provinciale, esce dal 1990; *Mater Gratiarum*. Bollettino del santuario di Nostra Signora delle Grazie di Sassari, esce dal 1990; *CUS*. Periodico di critica e attualità politica fondato nel 1991 a Cagliari; *L'isolano*. Cronaca e cultura, fondato ad Alghero da Agostino Ballero nel 1991; *Omnibusport*. Sportivo, diretto da Fabio Meloni, compare nel 1992 a Cagliari; *Argentaria*. Rivista dell'associazione culturale Lao Silesu di Iglesias, diretta da Giorgio Mossa, compare dal 1992; *Gente città*. Fondato da Silvana Migoni nel





1991, cessò nel 1995; *Almanacco di Quartu*. Fondato nel 1991 da Francesco Lippi; *La Voce*. Giornale diocesano diretto da Sergio Pintus, compare nel 1991 e cessa nel 1995; *L'Alguer*. Periodico di cultura, compare ad Alghero nel 1992; *Il Contropiede*. Cultura e politica del circolo "Riccardo Lombardi", pubblicato tra il 1992 e il 1993; *Il Sestante*. Compare nel 1992, cessa nel 1995 ad Arzachena; *Orientamenti sociali sardi*. Culturale, esce dal 1995 a Cagliari; *Primo*. Rivista di attualità, politica e cultura, pubblicata a Carbonia nel 1992, cessò nel 1995; *Nuoro Oggi*. Politica e informazione, esce dal 1993; *L'Anghona*. Periodico della II Comunità montana "Su Sassu", esce dal 1993 a Perfugas; *Il giornale del golfo*. Periodico di informazione e politica fondato a Porto Torres nel 1993, cessò le pubblicazioni nel 1995; *Bollettino ecclesiastico della Sardegna*. Organo dell'Episcopato sardo, fondato nel 1993 e diretto da Tonino Cabizzosu; *PSI Sardegna*. A cura del gruppo socialista del Consiglio regionale, cessa nel 1994; *Automoto Sardegna*. Sport motoristici, esce a Cagliari nel 1995, cessa nel 1996; *La provincia del Sulcis Iglesiente*. Informazione e politica, esce dal 1995; *Il Flumendosa*. Cultura e informazione, pubblicato dal 1995; *Carrefour Sardegna News*. Periodico della IX Comunità montana, esce dal 1995; *Santu Antine*. Storia e archeologia, organo del Museo della Valle dei Nuraghi, diretto da Attilio Mastino, esce a Sassari dal 1995; *L'obiettivo*. Periodico di opinioni, Ozieri, fondato e diretto da Rosario Cecaro, compare nel 1992 cessa nel 1995; *Il provinciale oggi*. Periodico di cultura e attualità politica, esce dal 1995 a San Gavino Monreale; *Lo specchio*. Cronaca e politica, esce dal 1995; *Sardegna contro-corrente*. Politico, pubblicato dal 1995; *Sardegna da scoprire*. Culturale, fondato da Adriano

Vargiu, cessò nel 1996; *L'Oristanese*. Culturale, esce dal 1996; *Arci Grighine*. Periodico della XVI Comunità montana "Palmas Arborea", compare nel 1992, cessa nel 1996; *Il Tamburino sardo*. Fondato da Giovanni Francesco Saba, compare nel 1992, cessa nel 1995; *Arbor. Oristano e dintorni*. Attualità, politica e cultura fondata nel 1993 da Giampaolo Mele; *Alghero Eco*. Compare nel 1994; *Agorà*. Pubblicato nel 1992 dall'associazione culturale Paulis, cessa nel 1994; *BRADS*. (Bollettino del Repertorio Antropologico e Demologico della Sardegna). Organo dell'Università di Cagliari, fondato da Alberto M. Cirese ed Enrica Delitala, non compare dal 1994; *Librando*. Culturale di informazione libraria dell'editore Carlo Delfino, esce dal 1995; *Saturru banditore di Selargius*. Esce dal 1995 a Selargius; *Comunicare*. Rivista sociale del Comune di Selargius, esce dal 1995; *Autonomie locali in Sardegna*. Diretto da Roberto Marchi, cessa nel 1995; *Studi Sassaresi*. Rivista della Società Sassarese per le scienze giuridiche, non compare dal 1995; *Ascolta Israele*. Notiziario religioso, esce a Cagliari dal 1995; *Otto pagine, il Rosello*. Periodico sassarese, esce dal 1995; *I Temi*. Politica, cultura ed economia, fondato da Giuseppe Usai su posizioni europeiste nel 1995; *L'occhio del cittadino*. Informazione, esce dal 1995 a Sestu; *Anarkiviu*. Bollettino bibliografico dell'archivio "Tommaso Serra" di Barrali, fondato e diretto da Costantino Cavalleri a Guasila dal 1995; *Gazzetta di Porto Rotondo*. Attualità dal 1996; *In città*. Informazione, esce dal 1996; *Sanluri Notizie. Leco della Marmilla*. Esce dal 1996; *Forum Metropolitanum*. Informazione e cultura, esce dal 1996 a Selargius; *Sardegna. dietro l'Angolo*. Attualità, esce dal 1996 a Sinnai; *Comunità*. Compare nel 1996, pubblicato ad Assemini su temi di attualità e politica.





**Numeri Unici**

*Calendario delle Scienze ed arti per l'anno MDCCCVII*, Sassari 1807; *Calendario e lunario sardo con aggiunte filologiche*, Cagliari 1808; *Calendario filologico sardo del MDCCCXIII*, Cagliari 1813; *Perpetuo Calendario e lunario sardo con aggiunte filologiche*, Cagliari 1818; *Almanacco Sassarese per l'anno 1835*, Sassari 1835; *L'ebe*, strenna, Sassari 1842; *L'almanacco delle chieriche per l'anno 1858*, umoristico, Cagliari 1857; *Calendario postale della Sardegna*, Cagliari 1871; *Il diavolo sardo*, Cagliari 1875; *Il Salterello*, umoristico, Cagliari 1876; *Marameo*, umoristico, Cagliari 1876; *Medusa!*, Cagliari 1877; *Annuario del regio Ginnasio Liceo "Dettori" nell'anno scolastico 1876-77*, Cagliari 1877; *Memento*, politico, Cagliari 1878; *Pasquino elettore*, satirico, Sassari 1882; *Venti settembre*, Per Guglielmo Oberdan, Sassari 1882; *Ciucciu sa puncia*, umoristico, Cagliari 1883; *Partenza di Sant'Efsio*, Cagliari 1883; *Venti dicembre*, Commemorazione di G. Oberdan, Sassari 1883; *Due Giugno*, a cura del circolo "Efisio Tola", Sassari 1883; *Sardegna e Casamicciola*, Cagliari, 1883; *In occasione dell'inaugurazione del monumento a Quintino Sella*, Iglesias, 1885; *Ars*, artistico, Cagliari 1886; *L'Amsicora*, Sassari 1900; *Bracco Roberto*, Cagliari 1900; *La giovane penna*, letterario, Cagliari 1900; *Cagliari si diverte*, strenna, Cagliari 1900; *Il grido di Arborea*, Oristano 1900; *Il 1° maggio*, Sassari 1900; *La Tracca*, satirico, Cagliari 1900; *Il canzoniere di Natale*, Sassari 1901; *La Musolina*, umoristico, Sassari 1901; *Numero unico per l'inaugurazione della bandiera della Società pedagogica sarda*, Cagliari 1901; *Ave Idea*, Sassari 1902; *Il clero di Sassari agli onesti*, polemico, Sassari 1902; *Contro il divorzio*, cattolico, Cagliari 1902; *La difesa della verità*, polemico, Sassari 1902; *L'Eco di Arbo-*

*rea*, politico polemico, Oristano 1902; *Quo vadis?*, goliardico, Sassari 1902; *Randello*, organo degli studenti liceali, Sassari 1902; *Sardegna folkloristica*, Sassari 1902; *A Garibaldi*, Cagliari 1904; *Cagliari e Campidano*, umoristico, Cagliari 1904; *La battaglia*, numero elettorale, Sassari 1904; *Il ciclone di Villanova Monteleone*, Sassari 1904; *Il congressista*, commemorativo, Sassari 1904; *In Alto! Pedagogico*, Sassari 1904; *La lotta elettorale*, politico, Sassari 1904; *La Parola socialista*, politico, Sassari 1904; *Per Genezio Lamberti*, Sassari 1904; *Verso la luce*, socialista, Sassari 1904; *Le nozze d'oro della Società operaia di Cagliari*, Cagliari 1905; *Per il V congresso dei delegati dell'Unione Magistrale Nazionale*, Cagliari 1905; *Pro Atheneo*, studentesco, Sassari 1905; *XV maggio*, cattolico, Cagliari 1905; *La riscossa*, politico-amministrativo, Villanova Monteleone 1905; *Sia fatta giustizia*, satirico politico, Sassari 1905; *Il veglionissimo*, goliardico, Cagliari 1905; *L'elettore*, politico, Sassari 1906; *Il 1° maggio*, socialista, Sassari 1906; *L'altra campana sulla commedia dell'ultima elezione provinciale di Ozieri*, Sassari 1907; *Caprera*, onoranze a Giuseppe Garibaldi, Sassari 1907; *Il Commesso*, Cagliari 1907; *Guida*, Sassari 1907; *Per le case popolari*, politico, Cagliari 1907; *Il raglio*, umoristico, Cagliari 1907; *Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori*, umoristico, Cagliari 1908; *Nel I centenario della morte di G.M. Angioy*, Sassari 1908; *Il I maggio*, socialista, Sassari 1908; *Il blocco popolare*, elettorale pro Umberto Cao, Cagliari 1909; *Come canti ben*, umoristico, Cagliari 1909; *La domenica*, Cagliari 1909; *Il duello*, Cagliari 1909; *La questione dell'acqua*, Cagliari 1909; *Il fascio liberale*, politico, Cagliari 1909; *L'acqua a domicilio*, Cagliari 1910; *Allegria sarda*, universitario, Cagliari 1910; *Ai Signori Membri del Consiglio Comunale di Sassari*, Sassari 1910;





*Alle Urne*, Sassari 1910; *De Candia Mario 1810-1910*, commemorativo, Cagliari 1910; *Elezioni!*, politico, Sassari 1910; *Il Federato*, Sassari 1910; *La lotta*, politico, Sassari 1910; *Imposture della teppa*, polemica anticlericale, Sassari 1910; *Il programma del sindaco*, politico, Sassari 1910; *La protesta del popolo*, socialista, Sassari 1910; *Protestiamo!*, clericale, Sassari 1910; *Variazioni sul decalogo sindacale*, politico, Sassari 1910; *Il Nuovo Burchiello*, goliardico, Sassari 1911; *Cagliari*, Cagliari 1912; *Sindacato dei ferrovieri sardi*, Sassari 1912; *Ai nostri elettori*, Sassari 1913; *Cifre impressionanti*, Cagliari 1913; *Lega*, Cagliari 1913; *Il piccone d'Iglesias*, socialista, Iglesias 1913; *Lotta elettorale nel collegio di Tempio*, politico, Tempio 1913; *Alla gogna!*, Oristano 1914; *Il piccone*, socialista, Iglesias 1914; *Sardinia*, politico, Cagliari 1914; *L'anima della Brigata Sassari*, Cagliari 1916; *Un decennio di vita amministrativa ozierese*, Sassari 1916; *La difesa*, politico, Iglesias 1916; *Fior Tricolore pro Croce Rossa*, Oristano 1916; *Per la più grande Italia*, per la lotta antipornografica, Cagliari 1916; *Anima Sarda*, a favore dei figli dei combattenti, Oristano 1917; *A Bustianu*, numero unico nel V anniversario della morte di Sebastiano Satta, a cura del Circolo giovanile "Barbagia", Sassari 1919; *Sa Chirighitta*, umoristico, Cagliari 1919; *L'impiegato privato*, Cagliari 1919; *Il buco della serratura*, goliardico, Sassari 1920; *Il pelo nell'uovo*, goliardico, Sassari 1920; *Buffami l'occhio*, goliardico, Sassari 1921; *Il dominatore*, studentesco, Sassari 1921; *L'esploratore sardo*, scoutismo, Cagliari 1921; *Rinascenza*, Cagliari 1921; *Boy Scout*, Cagliari 1922; *Esci da sotto*, goliardico, Sassari 1922; *Gatt'a terra*, goliardico, Sassari 1922; *La manifestazione in onore di F. Cocco Ortu*, Cagliari 1922; *Il mostro*, a cura della Associazione della Stampa di Sas-

sari, Sassari 1922; *Lu pindacciu*, studentesco, Sassari 1922; *Ponibi un zappulu*, studentesco, Sassari 1922; *A... volo... d'uccello!*, umoristico, Cagliari 1923; *Chichibio*, mussoliniano, Sassari 1923; *La fusione*, studentesco, Sassari 1923; *Siedimi in barca*, goliardico, Sassari 1923; *Sotto a chi tocca*, studentesco, Sassari 1923; *Il buco nell'H2O*, goliardico, Sassari 1924; *Lu crabbioni*, satirico, Sassari 1924; *Ferragosto*, umoristico, Sassari 1924; *La foglia di fico*, goliardico, Sassari 1924; *Il giavellotto*, satirico, Sassari 1924; *Io fischio*, politico, Cagliari 1924; *L'ingranaggio*, sportivo, Sassari 1924; *Papé Satan*, umoristico, Sassari 1924; *Pollice verso*, goliardico, Sassari 1924; *Il pungolo*, satirico studentesco, Sassari 1924; *La striglia*, umoristico, Sassari 1924; *Il torchio*, umoristico, Sassari 1924; *Sa Berritta*, umoristico, Ozieri 1925; *Clerici vagantes*, goliardico, Cagliari 1926; *Le forche caudine*, umoristico, Sassari 1926; *Il raglio*, umoristico, Cagliari 1926; *Il paradiso delle famiglie G.U.F.*, satirico, Sassari 1927; *Quis vetat ridendo dicere verum?*, studentesco del Liceo "Azuni", Sassari 1927; *Su Buddidori. Si vis gaudium para bellum*, umoristico, Cagliari 1927; *Lu jaddu di Carrasiali*, anticlericale, Tempio 1928; *Il Poetto*, balneare, Cagliari 1928; *Il Goliardo*, Cagliari 1929; *Il goliardo, infallibile amuleto contro ogni possibile iettatura*, Cagliari 1929; *Sa pallieta*, satirico, Sassari 1929; *Su Poettu*, umoristico balneare, Cagliari 1929; *Lo strale*, umoristico, Cagliari 1929; *Il goliardo*, Cagliari 1930; *Il politeama*, Cagliari 1930; *Il goliardo*, Cagliari 1931; *Goooal!*, calcistico, Cagliari 1931; *Merlin Coccai*, umoristico, Cagliari 1931; *Noi giovani*, cattolico, Sassari 1931; *La giostra*, umoristico, Cagliari 1932; *Manifesto n. 2*, letterario, Cagliari 1932; *Rampazzo*, goliardico, Sassari 1932; *Record*, letterario-sportivo, Cagliari 1932; *Velite sardo*, celebrativo,





Cagliari 1932; *All'ombra*, Cagliari 1933; *Ventinove maggio XI*, fascista, Cagliari 1933; *XXVIII ottobre*, fascista, Cagliari 1933; *Comando 13, legione*, fascista, Cagliari 1934; *Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Centuria universitaria sassarese*, Sassari 1934; *Pastor Bonus*, religioso, Ozieri 1934; *Quattro Novembre anno XIII*, a cura dell'Associazione Nazionale Combattenti, Sassari 1934; *Al mare... al sole*, Cagliari 1936; *Estate*, Cagliari 1936; *Brigata Sassari*, celebrativo, Sassari 1937; *Gens Nostra*, fascista, Sassari 1937; *Savoia!*, Federazione provinciale combattenti, Cagliari 1937; *Il Baffo*, Iglesias 1938; *Gens Nova Nostra*, fascista, Sassari 1938; *Natale*, natalizio fascista, Sassari 1938; *Gens Nova*, fascista, Sassari 1939; *Periscopio*, studentesco, Iglesias 1940.

**Cronologicamente non identificabili**

*Il Bogino*. Rivista culturale fondata nel 1960 e pubblicata fino al 1962. Si ispirava ai temi della Rinascita; *L'Altra Sardegna*. Diretto da Franco Fiori; *Regione Oggi*. Cronache dell'autonomia, diretto da Paolo Pillonca; *Rivista giuridica sarda*. Organo della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari; *Sardegna fieristica*. Fondato e diretto da Vittorio Scano; *Speleologia sarda*. Organo del Gruppo Speleologico Pio XI, fondato da padre Antonio Furreddu; *Costa Smeralda Magazine*. Organo dei servizi marketing della Costa Smeralda, diretto da Giancarlo Capitta; *Caddhos*. Rivista di sport equestri, fondata e diretta da Salvatore Ligios; *Esperienze giudiziarie*. Fondato e diretto da Carlo Delfino; *Ichnusa*. Nuova serie della rivista sassarese, diretta da Alberto Pinna e altri; *Anshart*. Periodico culturale di Cagliari che si occupò di problemi artistici e di folclore; *Partecipazione e solidarietà*. Politico di ispirazione cattolica fondato da Gian Mario Selis e diretto da Angelo Pittau; *Nord Est*. Informazione

politica, diretto da Mario Zappadu; *Sport 90*. Attualità sportiva, Quartu Sant'Elena; *Sa Repubblica*. Culturale bilingue, Quartu Sant'Elena; *Sassari*. Periodico dell'amministrazione comunale, cessò le pubblicazioni nel 1995; *Sassari Sera*. Periodico d'informazione fondato e diretto da Pino Careddu; *Verde Sardegna*. Ecologia, politica, ambiente, scuola; *Quaderni Oristanesi*. Quadrimestrale di cultura; *Sesuja*. Quadrimestrale di cultura locale, diretto da Michele Pinna; *La Grotta della Vipera*. Trimestrale di cultura, fondato a Cagliari e diretto per molti anni da Antonio Cossu, quindi da Giuseppe Marci; *Il popolo sardo*. Settimanale politico e culturale, fondato e diretto da Giovanni Lilliu; *Quattro Mori*. Settimanale di informazione, anni Ottanta, Santa Teresa Gallura; *Dialogo*. Quindicinale della diocesi di Alghero e di Bosa, diretto da monsignor Antonio Spada; *Notiziario*. Quindicinale dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale; *Voce Socialista*. Quindicinale del PSI, anni Cinquanta, Iglesias; *Arborea*. Quindicinale cattolico, anni Cinquanta; *Lavoro e società*. Quindicinale di attualità politica, fondato e diretto da Mario Era, Sassari; *Nuova Comunità*. Mensile d'attualità di Alghero, diretto da Enrico Valsecchi; *Leco di Bonaria*. Mensile del santuario; *S'Ischiglia*. Mensile di poesia e di letteratura, fondato da Angelo Dettori; *Sardegna Magazine*. Politica e cultura, fondato e diretto da Roberto Copparoni; *Tempus de Sardinia*. Mensile bilingue diretto da Francesco Casula; *Voce Serafica della Sardegna*. Mensile dei Cappuccini di Cagliari; *Resoconti dell'Associazione Mineraria Sarda*. Mensile di problemi minerari; *S'Arriu*. Mensile di politica e cultura, esce dal 1995 a Monserrato; *L'ora di Gallura*. Mensile d'informazione diretto da Mario Zappadu, cessa le pubblicazioni nel 1993; *Corriere*



*Turritano*. Mensile diretto da Aldo Pinna; *Solo Sport*. Mensile fondato da Dionisio Mascia, a Sestu; *Nuovarea*. Bimestrale di attualità e politica, Cagliari; *Voce di Don Bosco in Sardegna*. Bimestrale dei Salesiani di Lanusei, anni Cinquanta.

**“Giovane penna, La”** Rivista settimanale diretta da Cesare Pieroni, pubblicata a Sassari dall'ottobre al dicembre 1895. Uscita come continuazione di “Mente e cuore”, affrontava prevalentemente argomenti di carattere letterario e culturale. Interruppe le pubblicazioni per mancanza di fondi.

**“Giovane Sardegna”** Mensile politico di ispirazione repubblicana, pubblicato a Roma dall'ottobre al dicembre 1913.

**Giovani Turchi** Nome (che richiamava l'appellativo dato al gruppo di giovani ufficiali nazionalisti che nel 1908 costrinsero il sultano turco a ripristinare la Costituzione) adattato, pare dall'inviato di un giornale romano (forse Egle Monti), al gruppo di giovani democristiani sassaresi (intorno ai trent'anni, ma anche meno) che nel congresso provinciale del partito nel marzo del 1956 batterono inaspettatamente il potente leader della DC locale Nino Campus, presidente della Provincia, consigliere regionale, cugino di Antonio Segni e con lui la dirigenza (di estrazione PPI) che aveva detenuto il potere a Sassari e provincia fin dal 1943. Gli esponenti più in vista erano Francesco Cossiga (classe 1928), Nino Giagu De Martini (1925), Paolo Dettori (1926), Pietro Soddu (1929), Pietro Pala (1927), Angelo Solinas (1927), Piero Are (1932), Francesco Dettori (1931), Michelino Corda (1929): il loro proposito era svecchiare il partito e imprimere una svolta rinnovatrice alla politica regionale delle giunte appoggiate alla destra. Negli anni successivi ciascuno dei g.t. avrebbe occupato ruoli importanti nella politica o nel sistema

economico isolano (Francesco Dettori morì immaturamente nel 1957), influenzando decisamente, soprattutto nei cosiddetti “anni della Rinascita” (1962-1974), sugli orientamenti generali della politica isolana.

**Giovanna Antida Thouret, santa** (in sardo, *Santa Giuanna Antida*) Santa (Sancey-le-Long, Francia, 1765-Napoli 1826). Vergine. Inizialmente suora vincenziana, nel periodo del Terrore tornò a casa. Fondò (1798) a Besançon una scuola per ragazze abbandonate e povere, l'Istituto delle Suore della Carità, approvato da Pio VII (1819). Canonizzata da Pio XI (1934). [ADRIANO VARGIUI]

**Festa** Si festeggia il 24 agosto.



*Santa Giovanna d'Arco - La santa in un'incisione del secolo XVII.*

**Giovanna d'Arco, santa** Santa (Domrémy, Francia, 1412-Rouen 1431). Popolana francese, considerata simbolo di amor di patria per l'ispirazione che diede alla riscossa contro l'invasore inglese. Fu condotta sul rogo come colpe-





vole di eresia, ma in seguito è stata dichiarata santa (1920). È venerata a Oristano.

**Giovanna Francesca Frémyot de Chantal, santa** → Francesco di Sales, san

**Giovannetti, Daverio** Sindacalista, senatore della Repubblica (n. Guillaume, Belgio, 1926). Si trasferì in Sardegna con la famiglia nel 1939 dopo la fondazione di Carbonia, dove suo padre lavorò come operaio. Militante del Partito Comunista Italiano, nel dopoguerra è stato uno dei protagonisti delle lotte della classe operaia delle miniere e si è impegnato per la costituzione del movimento sindacale nell'Iglesiente negli anni difficili della crisi del comparto minerario. È stato consigliere comunale di Iglesias e consigliere provinciale di Cagliari; nel 1968 è stato eletto segretario regionale della CGIL e nel 1972 eletto senatore della Repubblica per il suo partito, successivamente riconfermato per altre due legislature fino al 1983. Sulle sue esperienze di vita e di lotta ha scritto tre libri, *Anni di miniera e di lotte. Contributi per una storia sociale*, 1986; *E le sirene smisero di suonare...*, 1999, e *Gli anni delle lotte minerarie. Cronistoria*, 2002.

**Giovanni** Giudice di Gallura (Pisa?, inizi sec. XIII-ivi 1275). Era figlio di Ubaldo **Visconti**; dopo la morte di suo cugino **Ubaldo**, divenne giudice nel 1238. Trascorse gli anni seguenti tra la Sardegna e Pisa occupandosi delle principali questioni politiche del giudicato e del Comune: fu così tra i protagonisti della pace con i **Della Gherardesca** e della spedizione voluta da Pisa contro il giudicato di Cagliari, che si concluse con la fine del regno cagliaritano. Nella conseguente divisione del 1258 divenne anche re del *terzo* del Regno di Cagliari e annesso alla Gallura le

curatorie dell'Ogliastra, di Quirra, del Sarrabus e di Colostrai. Negli anni seguenti continuò a essere vicino ai Della Gherardesca del conte Ugolino, del quale peraltro aveva sposato una figlia.

**Giovanni**<sup>1</sup> Religioso, vescovo di *Tharros*. Il vescovo *Johannes tarrensis*, ossia Giovanni della sede episcopale di *Tarros* (o *Tharros*) in Sardegna, è attestato nella *XIII epistola* del corpus delle opere di **San Fulgenzio**, vescovo di Ruspe (*Byzacena*-Tunisia), esiliato in Sardegna dai sovrani vandali. La lettera XIII risulta indirizzata in realtà da Ferrando, diacono cartaginese, al suo maestro **Fulgenzio**, relativamente a cinque questioni teologiche. In essa è contenuta anche la richiesta dell'invio di un *liber* e di due *epistulae* del vescovo di Ruspe, tra le quali quella scritta a G., vescovo tarrense, sul problema se il giudizio su uno stregone (*maleficus*) spettasse al giudice civile o al vescovo cittadino. I codici più antichi delle *Lettere fulgenziane* assicurano che l'etnico del vescovo G. fosse effettivamente *Tarrensis* e non *Thapsensis* o *Tarrensis*, come sostenuto dai primi studiosi che si occuparono della questione. *L'epistula ad Iohannem* di Fulgenzio costituisce così la prima testimonianza sia dell'*episcopalis audientia* (l'attività giurisdizionale vescovile) in *Sardinia*, sia di un conflitto tra l'autorità civile e quella religiosa inerente l'interpretazione delle costituzioni imperiali relative ai limiti della giurisdizione ecclesiastica. G. è il primo vescovo noto della diocesi di *Tharros*, che poté essere costituita in età vandala nel primo decennio del secolo VI, in corrispondenza con la presenza in Sardegna di numerosi membri del clero africano esiliati nell'isola. [RAIMONDO ZUCCA]

**Giovanni**<sup>2</sup> Funzionario militare bizan-







tino (sec. VI). Aveva il titolo di duca e, quando nel 552 gli Ostrogoti conquistarono la Sardegna, fu inviato nell'isola dal prefetto d'Africa, della cui provincia la Sardegna faceva parte. Gli era stato affidato il comando di un contingente militare col quale avrebbe dovuto tentare la riconquista dell'isola; fu però fermato e respinto.

**Giovanni**<sup>3</sup> Religioso, arcivescovo di Cagliari nel secolo IX. Sembra reggesse la diocesi a metà del secolo; succedendo ad **Arsenio** sulla cattedra di Cagliari nell'847 ca., gli fu affidato da Leone IV il compito di cancellare a Cagliari le tracce dell'eresia del suo predecessore. Il riferimento al suo episcopato è l'ultimo che documenti le vicende della diocesi cagliaritano in un lungo, oscuro periodo che va dal secolo IX fino alla metà del secolo XI.

**Giovanni**<sup>4</sup> Religioso (?-Sassari 1298). Arcivescovo di Torres dal 1296 al 1298. Entrato nell'ordine dei Minori conventuali, fu ordinato sacerdote e nel 1286 nominato vescovo di Nicosia a Cipro. Legato a **Bonifacio VIII**, nel 1296 fu nominato arcivescovo di Torres e trasferito nella nuova sede. Governò la sua diocesi solo per un breve periodo.

**Giovanni**<sup>5</sup> Religioso (? , sec. XIII-Santa Giusta, dopo 1310). Vescovo di Santa Giusta da prima del 1289 a dopo il 1310. Uomo di notevole preparazione, probabilmente apparteneva all'ordine dei Benedettini. Era già vescovo di Santa Giusta nel 1289, quando procedette alla consacrazione di un altare nella sua cattedrale. Continuò a reggere la diocesi con grande autorevolezza negli anni successivi e nel 1308 prese parte al concilio di Vienne indetto da Clemente V. Tornato in Sardegna, nel 1309 prese parte al concilio provinciale indetto dall'arcivescovo di Oristano.

**Giovanni**<sup>6</sup> Religioso (sec. XIV). Vescovo

di Ploaghe dal 1386 a dopo il 1388. Fu nominato vescovo di Ploaghe nel 1386 da papa Urbano VI, quando la diocesi era in mano alle truppe arborensi. Con la pace del 1388 la diocesi passò agli Aragonesi, ma vi restò solo fino al 1391, quando con la ripresa delle ostilità tornò in mano arborense. In questo tormentato periodo gli venne contrapposto come vescovo un Serafino nominato dall'antipapa Clemente VII.

**Giovanni I**<sup>1</sup> Religioso (? , seconda metà sec. XI-Ottana, dopo 1120). Vescovo di Ottana da prima del 1116 a dopo il 1120. È il primo titolare conosciuto della diocesi. A partire dal 1116 favorì l'insediamento dei Camaldolesi nel territorio diocesano confermando le donazioni fatte loro dal giudice **Costantino I** di Torres; probabilmente morì nella stessa Ottana.

**Giovanni I**<sup>2</sup> Religioso (? , seconda metà sec. XI-Sorres?, dopo 1151). Vescovo di Sorres da prima del 1134 a dopo il 1151. Compare come vescovo nel 1134; era particolarmente legato alla dinastia giudiciale e fu dal giudice impegnato in delicate missioni. Nel 1147 accompagnò **Gonario II** nel suo viaggio in Terrasanta.

**Giovanni I**<sup>3</sup> Religioso (sec. XIII). Vescovo di Bisarcio da prima del 1237. Compare come vescovo nel 1237; dovette essere abile diplomatico poiché negli anni successivi fu impegnato in difficili mediazioni tra i vari protagonisti del confuso periodo seguito all'estinzione della famiglia giudiciale di Torres.

**Giovanni II**<sup>1</sup> Religioso (? , prima metà sec. XIV-Ottana 1388). Vescovo di Ottana dal 1385 ca. al 1388. In pieno scisma papa Urbano VI, approfittando del fatto che il territorio della diocesi era occupato dalle truppe arborensi, lo nominò vescovo in contrapposizione a **Giovanni Laboratoris** che era stato no-





minato dall'antipapa Clemente VII. Morì probabilmente nel 1388, poco dopo la conclusione della pace, quando il territorio tornò in mano agli Aragonesi.

**Giovanni II**<sup>2</sup> Religioso (sec. XIII). Vescovo di Bisarcio da dopo il 1259 a dopo il 1269. Resse la diocesi nel tormentato periodo seguito alla morte di **Adelasia** di Torres e fu testimone impotente dello sfacelo del giudicato. Nel 1269 prese parte alla riunione della *corona de logu* nella quale fu deciso di chiedere a Filippo d'Angiò di diventare giudice di Torres.

**Giovanni III**<sup>1</sup> Religioso (sec. XIII). Vescovo di Sorres dal 1289 al 1300 ca. Fu nominato vescovo quando il territorio della sua diocesi era entrato a far parte dello Stato dei **Doria**. Fedele alla famiglia sovrana, ne assecondò la politica sottoscrivendo la lettera con la quale venne chiesto l'intervento di **Giacomo II** in Sardegna. Morì poco dopo coinvolto in un'oscura congiura che ebbe come protagonisti alcuni suoi concorrenti nel governo della diocesi.

**Giovanni III**<sup>2</sup> Religioso (? , seconda metà sec. XV-Roma, dopo 1503). Vescovo di Bisarcio dal 1500 al 1503. Fu l'ultimo vescovo della diocesi. Era penitenziere apostolico: fu nominato vescovo nel 1500 e governò la diocesi fino a che nel 1503 **Giulio II** non la soppresse; subito dopo tornò a Roma.

**Giovanni Battista, san** (o San Giovanni decollato; in sardo, *Santu Giuanni, Santu Anni, Sant'Uanni, Santu Giuanne, Santu Juanne, Santu Jubanne, Santu Zuanne, Santu Ghjuanni*) Santo (Hebron, Giordania, 5/4 a.C.-?, sec. I d.C.). Martire, figlio di Zaccaria e di Elisabetta, che erano avanti con gli anni. La sua nascita fu annunciata dai profeti e dall'arcangelo **Gabriele**. Giovane, si ritirò nel deserto della Giudea, a sud-ovest di Gerusalemme, condu-

cendo una vita austera, vestito d'una rozza pelle stretta ai fianchi, cibandosi di cavallette e di miele selvatico, incarnando lo spirito di Elia. Intorno al 29 d.C., sotto l'imperatore Tiberio, iniziò a predicare sulle rive del Giordano. Invitava la gente alla penitenza, imponeva la confessione pubblica dei peccati e purificava con le acque del Giordano: «Io battezzo con acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più potente di me ed io non sono degno neanche di portargli i sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo» (Giovanni 1,26). Il messaggero, l'araldo, «venuto ad annunciare la presenza del Messia e prepararne la via» (Matteo 3,3); il precursore del Messia, precede e rende testimonianza a Gesù; il battezzatore, anche Gesù si recò da lui e s'immerse nell'acqua (in greco *baptismós*): «In verità, in verità ti dico: se uno non è nato dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel Regno di Dio» (Giovanni 3,5); l'ultimo dei profeti e il primo degli apostoli: «Il vero profeta, il più grande fra i profeti – la nota è di Guido Zafferetti (1992) –, non ha approfittato della simpatia delle folle, non si è messo a capo di un movimento religioso, non ha attirato l'attenzione su di sé. Egli non si è esaltato, non si è preoccupato di avere un posto di prestigio nel Regno di Dio. Questo mettersi in disparte fino a scomparire, che lo ha spinto a esclamare: “Bisogna che lui cresca e io diminuisca” (Giovanni 3,30) e tale è stato il coronamento della sua esistenza, che si è concluso nell'oscurità d'una prigione, richiede non meno coraggio del martirio, ch'egli subì». Condannò l'unione incestuosa del tetrarca Erode Antipa con Erodiade moglie del fratello Erode Filippo e fu rinchiuso nella fortezza di Malcheronte nei pressi del mar Morto. Salomè, figlia di Erodiade, chiese la





sua testa: morì decapitato. Primo santo martire venerato dalla Chiesa, unico santo del quale viene celebrata la natività (le altre natività ricordate sono quelle di Gesù e della Madonna). Non mancano le città che vantano le reliquie. Patrono dei sarti, ragionieri, musicisti, albergatori ecc.



San Giovanni Battista – Dipinto di Luca Ferrari raffigurante il santo.

**In Sardegna** Patrono di Acquacadda, Arzana, Bidonì, Budoni, Cannigione, Castiadas, Fonni, Ilbono, Lunamatrona, Magomadas, Mara, Masainas, Mores, Nurachi, Orotelli, Portovesme, Pula, San Giovanni d'Ottava, San Giovanni di Iglesias, San Giovanni di Sinis, San Giovanni Suergiu, Sedilo, Senis, Siniscola e Ussassai. Cosa rimane in Sardegna del suo ricchissimo folclore, del “ciclo di San Giovanni”? La fuga dalle campagne ha lasciato dietro i fuochi della vigilia e i riti di purificazione – parallelismo tra il natale di Gesù in inverno e quello del Battista in estate –, la raccolta delle erbe ma-

gico-curative, l'uso di adornare con canne fresche, frutta, fiori, stagnola e nastri colorati (simbolismo del Sole e sopravvivenza del pagano culto fallico) e il comparatico. Il comparatico di San Giovanni, un legame fra persone della durata di un anno, rispettatissimo. Compari e comari di San Giovanni: accordo legato ai riti campestri celebrati in onore del santo. Davanti al falò e saltando su di esso si cantava: «*Frade e cumpare meu – Santu Giuanne de Deu, / subra de inoghe giuramos – po Deu e Santu Giuanne, / cumpare no m'inganne' – ne in bene ne in male. / In cosas de praghere – in cosas de allirghia, / frades e frades – semus in compagnia. / Finalmente a nos morrere – lu ponzamos in assentu / chi demus esse' frades a frades, – frades de giuramentu*» (Fratello e compare mio – San Giovanni di Dio, – giuriamo qui sopra [il fuoco] – per Dio e San Giovanni, – compare non ingannarmi – né in bene né in male. – In cose di piacere, – in cose d'allegria, – fratelli e fratelli – siamo uniti. – Fino alla morte – lo stabiliamo – dobbiamo essere fratelli a fratelli, – fratelli di giuramento). A Oristano la festa di giugno era detta *de Santu Giuanne de is froris*, di San Giovanni dei fiori, perché celebrata nella stagione dei fiori. A Fonni è ancora *sa die de sos frores*, il giorno dei fiori. A Mores, 23 giugno, pellegrinaggio notturno alla chiesa campestre nei pressi di una sorgente, perciò detta di San Giovanni *de s'ena frisca*, della sorgente fresca. A Onifai l'ultima domenica di giugno si celebra San Giovanni *istranzu*, degli ospiti. Ad Assemini l'ultima domenica di luglio nella sua chiesa bizantina ha luogo il “matrimonio asseminese”, tra folclore-folclorico-folcloristico. I proverbi: «*Castia chi ndi sciusciaus su Santu Anni!*» o «*Castia chi ndi stuaus su Santu Anni!*» (Guarda che rompiano o deponiamo il



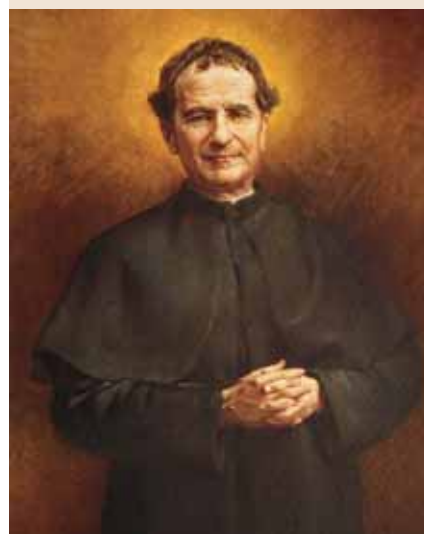


comparatico!), quando due litigano scherzosamente. «*Mortu su pipiu, accabbau su Santu Anni*» (Morto il bambino, finito il comparatico). [ADRIANO VARGIU]  
**Festa** Si festeggia il 24 giugno la natività ad Acquacadda, Arzana, Bidoni, Cannigione, Fonni, Ilbono, Lunamatrona, Magomadas, Mara, Masainas, Mores, Nurachi, Portovesme, Pula, San Giovanni d'Ottava, San Giovanni di Iglesias, San Giovanni di Sinis, Sedilo, Senis e Siniscola; il 29 agosto la decollazione a Budoni, Orotelli, San Giovanni Suergiu e Ussassai; si festeggia il 18 maggio a Castiadas. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

**Giovanni Battista de La Salle, san** (in sardo, *Santu Lasalle*) Santo (Reims 1651-Rouen 1719). Sacerdote, nacque in Francia il 30 aprile 1651, da una famiglia di giuristi. Studiò alla Sorbona di Parigi, sacerdote (1678), educatore, promosse scuole gratuite per i poveri (1679). Dodici erano le virtù che un buon educatore e un buon insegnante dovevano avere: silenzio, discrezione, riserbo, prudenza, saggezza, pazienza, gravità, bontà, zelo, vigilanza, pietà, generosità. E con dodici sacerdoti fondò (1682) la Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, indossando, sopra l'abito talare con il collarino bianco, la tunica a maniche larghe dei contadini della Champagne. Nell'opera *La conduite des écoles* (1695) espose la sua pedagogia: uso della lingua materna, la francese, contro il latino delle scuole dei ricchi; insegnamento collettivo della scrittura, ortografia, lettura, aritmetica, religione; classi divise in livelli di apprendimento, i più progrediti dovevano aiutare i compagni più bisognosi. Scuole di educazione popolare che avviavano i giovani a un mestiere remunerato. Molto successo ebbe anche il suo trattato spirituale *Les devoirs du Chrétien*.

Morì il 7 aprile 1719. Canonizzato da Leone XIII (1900). Proclamato da Pio XII (1951) patrono degli educatori. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 7 aprile a Monserrato.



*San Giovanni Bosco – Il santo piemontese è patrono di Terresoli.*

**Giovanni Bosco, san** (in sardo, *Santu Giuanni Boscu, Sant'Anni Boscu, Don Boscu*) Santo (Castelnuovo d'Asti 1815-Torino 1888). Sacerdote, nacque a Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo Don Bosco, il 16 agosto 1815, da una famiglia di contadini. Orfano di padre, educato dalla madre Margherita Occhiena. Sacerdote (1841), consacrò la sua vita alla salvezza e all'educazione della gioventù povera e abbandonata, a educare i giovani con amore e gioia, preparandoli al lavoro e alla vita. Fondatore a Torino della Congregazione dei sacerdoti di San Francesco di Sales (1851), i Salesiani, e della Congregazione delle figlie di Maria Ausiliatrice (1862), le Salesiane, entrambe appro-



vate da Pio IX, rispettivamente nel 1860 e nel 1872. Diede vita a molteplici istituzioni per l'educazione morale, intellettuale e professionale dei giovani: i cooperatori salesiani, gli oratori festivi e quotidiani, i campi di lavoro, orfanotrofi, collegi, convitti, pensionati, scuole professionali, scuole agricole, case editrici, istituti missionari. Nell'opera *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (1877), espose la propria pedagogia: «Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza, perché esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontani gli stessi castighi leggeri». Morì il 31 gennaio 1888. Canonizzato da Pio XI il 1° aprile 1934, domenica di Pasqua. Patrono dei giovani, degli scolari, degli apprendisti, degli educatori, degli editori ecc. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrono di Terresoli.

**Festa** Si festeggia il 31 gennaio; la prima domenica di giugno a Lanusei, il 15 agosto a Terresoli.

**Giovanni Crisostomo, san** (in sardo, *Santu Crisostomu*) Santo (Antiochia, 344/354-Comana di Cappadocia 407). Vescovo, dottore della Chiesa, figlio di Santa Antusa e di un ufficiale dell'esercito. Fu battezzato a diciott'anni, monaco, consacrato prete a trentadue, predicatore (386-398), soprannominato Crisostomo, bocca d'oro, per la sua eloquenza. Patriarca di Costantinopoli, lottò contro il lusso, il vizio e le sregolatezze della corte imperiale. Esiliato, richiamato in patria e nuovamente esiliato per aver contrastato il desiderio dell'imperatrice Eudossia di proclamarsi divinità pagana e di istituire una festa in proprio onore. Morì il 14 settembre 407. Reliquie traslate a Roma nei secoli VI-VIII o nel 1204. Padre della Chiesa greca. Notevole la sua produzione: trattati, sermoni, omelie esegetiche e apologetiche, lettere. Pro-

clamato da Pio X (1908) patrono dei predicatori cristiani. Il suo culto è stato diffuso in Sardegna dai Bizantini.

[ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 13 settembre.



*San Giovanni Crisostomo – Affresco raffigurante il santo conservato in una chiesa bizantina di Cipro (1105-06).*

**Giovanni da Capestrano, san** (in sardo, *Santu Giuanni Dominu, santu Domineddu*) Santo (Capestrano 1386-Ilok, Croazia, 1456). Francescano, avvocato, governatore di Perugia. Vedovo, indossò l'abito francescano. Legato pontificio. Con il rigore proprio degli oratori sacri del suo tempo, predicò la crociata contro i Turchi. Propose a Callisto III d'introdurre o di rendere più solenne la festa della Trasfigurazione del Signore – celebrata in Oriente fin dai primi cristiani – in memoria della vittoria riportata contro i Turchi a Belgrado. Morì il 23 ottobre 1456. Canonizzato da Benedetto XIII (1724). Si ricorda il 23 ottobre, giorno anniversario della sua morte.





*San Giovanni da Capestrano – Il santo alla battaglia di Belgrado in un dipinto di scuola fiamminga del secolo XVII.*

**In Sardegna** La solennità liturgica della Trasfigurazione del Signore è detta *Santu Dominu* (6 luglio) e *Santu Domineddu* (6 agosto): si spiega così il nome popolare del santo. [ADRIANO VARGIU]

**Giovanni I d'Aragona** (detto Giovanni il Cacciatore) Re d'Aragona e di Sardegna (Perpignano 1350-Foixà, Spagna, 1396). Succedette a suo padre **Pietro IV** nel 1387 e pochi mesi dopo, nel 1388, riuscì a sottoscrivere la pace con **Eleonora d'Arborea** ottenendo di recuperare (ma sarebbe stato temporaneamente) tutti i territori che nei decenni precedenti avevano occupato **Mariano IV** e **Ugone III**. Poco dopo rilasciò Brancaleone **Doria** che, una volta libero, riprese le ostilità nei suoi confronti con

maggiore violenza di prima. Nel giro di un anno, tra il 1391 e il 1392, Giovanni perse tutti i territori che aveva ottenuto col trattato e il *Regnum Sardiniae* fu ridotto alle sole Cagliari, Alghero e Longonsardo. Passò gli ultimi anni del suo regno a progettare una spedizione in Sardegna, che però non fu in grado di realizzare; morì per un banale incidente di caccia nel 1395.

**Giovanni II d'Aragona** Re d'Aragona e di Sardegna (Medina del Campo, Spagna, 1397-Barcellona 1479). Figlio di **Ferdinando I** e fratello minore di **Alfonso V**, uomo dal carattere avventuroso, dopo il matrimonio con Bianca di Navarra, alla morte del suocero nel 1425, usurpando i diritti del figlio Carlo di Viana prese a esercitare i poteri reali in Navarra e continuò a esercitarli arbitrariamente anche dopo la morte della moglie. Dal 1436 divenne luogotenente di suo fratello negli anni in cui quest'ultimo era impegnato nelle guerre nel Napoletano. Il suo potere si estese in Spagna, dove però dovette affrontare la ribellione del proprio figlio Carlo, che sconfisse costringendolo a fuggire a Napoli presso lo zio. Nel 1458, con la morte di Alfonso, G. ereditò i regni di Aragona e di Sardegna. Una volta salito sul trono avviò una radicale riforma amministrativa tendente ad abolire l'autonomia di cui godevano le città e i nobili e ad accentuare il suo potere assoluto. Ciò provocò la guerra civile in Catalogna a partire dal 1461. Durante il conflitto, che durò fino al 1472, il figlio Carlo morì in circostanze poco chiare e in Sardegna egli dovette affrontare la complessa ribellione di Leonardo **Alagon**. Morì poco tempo dopo la **battaglia di Macomer** nel 1479.

**Giovanni d'Arborea** Fratello di **Mariano IV** (Oristano 1320-ivi 1376). Educato come il fratello per alcuni anni



alla corte del re d'Aragona, fu signore del Montacuto e di Bosa. Dopo aver sposato una gentildonna di casa **Moncada** rientrò in Sardegna nel 1338 per occuparsi dell'amministrazione dei suoi beni. Abile nel curare gli affari, si mostrò ligio alla politica del re d'Aragona, che lo favorì consentendogli di acquistare estesi feudi in Gallura; fissò così la sua residenza a Sassari, da dove gli fu possibile dirigere la vasta rete dei traffici nei quali era coinvolto. Frattanto nel 1342 anche il futuro giudice **Mariano** tornò in Sardegna. Tra i due fratelli, però, non corse da subito buon sangue: infatti i due, oltre che da interessi, erano divisi dalla differente visione politica che avevano circa i rapporti col re d'Aragona; mentre Mariano avrebbe voluto rompere la dipendenza dal re, Giovanni si considerava un fedele vassallo di **Pietro IV**. Frattanto continuò, con la protezione del re, a incamerare nuovi feudi in Gallura; quando nel 1347 Mariano salì sul trono d'Arborea, il dissidio tra i due fratelli giunse all'epilogo, perché Mariano IV pretendeva da lui l'omaggio feudale per tutti i territori che possedeva in Sardegna, ma Giovanni rifiutò di prestarlo per quei territori che aveva avuto in feudo dal re d'Aragona; perciò il fratello nel 1348 lo fece catturare e rinchiudere in prigione unitamente al figlio Pietro. Lo sventurato Giovanni trascorse in carcere il resto dei suoi giorni.

**Giovanni della Croce, san** (Juan de Yepes y Álvarez; in sardo, *Santu Giuanni de sa Gruxi*) Santo (Fontiveros, Spagna, 1542-Ubeda 1591). Carmelitano, dottore della Chiesa, fece l'infermiere dai quattordici ai vent'anni, quando vestì l'abito dei Carmelitani di Medina, diventando Giovanni di San Mattia. Studiò teologia, Santa Teresa d'Ávila lo volle collaboratore nella riforma del

Carmelo e fu il "primo mezzo frate" dei Carmelitani scalzi (1568), con il nome di Giovanni della Croce. Arrestato con l'accusa di essere un ribelle, evase dal carcere di Toledo, dov'era stato rinchiuso. Quando finalmente i Carmelitani scalzi furono separati da quelli calzati (1578), ricoprì le massime cariche nei conventi che aveva fondato. Poeta e mistico, uno dei maggiori autori della letteratura spagnola. Canonizzato da Benedetto XIII (1726), da Pio XI (1926) dichiarato dottore *mysticus* della Chiesa. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 14 dicembre.



*San Giovanni della Croce – Ritratto anonimo del santo commissionato da Juan del Espiritu Santo, generale dell'ordine.*

**Giovanni di Dio, san** (João Ciudad Duarte; in sardo, *Santu Giuanni de s'uspidali*) Santo (Montemoro-Novo, Portogallo, 1495-Granada 1550). Fondatore dei Fatebenefratelli.



*San Giovanni di Dio – Dipinto di Lazzaro Baldi raffigurante il santo mentre cura gli appestati.*

Dopo una vita disordinata ed errabonda, contrassegnata da improvvisati mestieri – pastore, soldato, venditore di merci varie, soprintendente degli schiavi in Marocco –, si convertì e fece pubblica penitenza. Volle essere disprezzato da tutti e si dichiarò pazzo, finendo in manicomio. Davanti alla drammatica realtà dei malati di mente, nel 1537 decise di fondare a Granada un ospedale «aperto a tutti gli ammalati» e tre anni dopo, 1540, l'ordine dei Fratelli Ospedalieri, i Fatebenefratelli, cosiddetti dal motto: «Fate del bene, o fratelli, a voi stessi». Ordine dedito all'assistenza materiale e spirituale dei malati. Fu chiamato «Giovanni di Dio», chi dice perché gli apparve Gesù e chi perché la gente non ricordava il suo cognome. Morì l'8 marzo 1550. Canonizzato da Alessandro VIII (1690). Proclamato da Leone XIII (1886) patrono con San Camillo de' Lellis degli ospedali, dei luoghi di

cura e dei malati, da Pio XI (1930) patrono, sempre con San Camillo de' Lellis, degli operatori sanitari in generale.

[ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia l'8 marzo.

**Giovanni di Matha, san** (in sardo, *Santu Giuanni de is cristianus*) Santo (Faucon-de-Barcelonette, Francia, 1155/1161-Roma 1213). Fondatore dei Trinitari. Laurea in Teologia a Parigi, sacerdote, fu al servizio del cardinale Lotario dei conti di Segni (poi papa Innocenzo III). Fondò l'*Ordo SS. Trinitatis redemptionis captivorum*, i Trinitari, per il riscatto degli schiavi, sotto l'invocazione della Madonna dei Trinitari, in Sardegna chiamata del Rimedio, nel significato latino di «aiuto» e spagnolo di «rimedio». Secondo una leggenda priva di fondamenti storici avrebbe fondato l'ordine nell'eremo di Cerfroid in Francia, insieme con San Felice di Valois: ai due apparve un angelo biancovestito con una croce rossa sul petto, le braccia incrociate e le mani distese sulla testa di due schiavi. Approvato da Innocenzo III (1198), l'ordine si diffuse in Francia, Spagna e Italia, adoperandosi a riscattare i cristiani catturati dai pirati musulmani. Morì il 17 dicembre 1213. Canonizzato da Innocenzo XI (1679). Patrono dei prigionieri. Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari.

**In Sardegna** A Cagliari, nella chiesa di San Lucifero, parrocchia con il titolo di Nostra Signora del Rimedio, statua settecentesca di Giuseppe Antonio **Lo nis**: la Madonna consegna al santo una borsa con il denaro per la redenzione degli schiavi. Il *goso* popolare dice: «*Giuanni 'e Matha affligiu / po su iscräu cristianu / chi crudeli maumettanu / teniat trist' e addoloriu / de s'ordini istituuiu / bos eligit protetтора*» (Giovanni di Matha afflito – per gli schiavi cristiani – che i maomettani – tenevano tristi e ad-





dolorati, – dell'ordine istituito – vi eleggono [Madonna del Rimedio] patrona). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia l'8 febbraio.

**Giovanni Eudes, san** Santo (1601-1680). Fu il fondatore del culto liturgico del *Sacro Cuore di Gesù*, la cui devozione fu diffusa da **Santa Margherita Maria Alacoque** (→).



*San Giovanni Evangelista – Il santo in un dipinto di Guido Reni.*

**Giovanni Evangelista, san** (in sardo, *Santu Giuanni s'evangelista*, *S'Evangelista*) Santo. Apostolo evangelista. Nacque a Betsaida in Galilea, figlio di Zebedeo e di Salomè, fratello di Giacomo il Maggiore: i due fratelli furono chiamati da Gesù *Boanèrghes*, “figli del tuono”. Gesù dalla croce gli raccomandò la madre. Autore del quarto Vangelo, di tre *Epistole* e dell'*Apocalisse*. Non si hanno notizie certe sugli ultimi suoi giorni: alcuni lo riportano morto con il fratello Giacomo nel 42 o nel 44, altri scrivono che nel 49 prese parte al concilio di Gerusalemme, altri ancora che nel 66 o 70 si recò a Efeso ad

annunciare il Vangelo. Tertulliano (160-220 ca.) scrive: «A Roma sopravvisse al supplizio dell'olio bollente, verso il 95 fu relegato a Patmo, isola dell'arcipelago greco, dov'ebbe le visioni raccontate nell'Apocalisse. Morì sotto la persecuzione di Domiziano». Ma i più lo vogliono morto a Efeso, in tarda età, dal 98 al 117. L'attribuzione del quarto Vangelo, che avrebbe scritto verso il 90-100, vanta una tradizione ininterrotta a partire dalla seconda metà del secolo II, ma storici soprattutto contemporanei lo considerano scritto da un testimone del tempo, certamente non prima o dopo il 70. Le altre opere sono state sempre messe in dubbio dagli studiosi, che ne attribuiscono ad altri la paternità. Patrono dei teologi, degli artisti (pittori e scultori), delle vedove, dei tipografi, dei librai, dei cartolai ecc. Nella simbologia derivata dall'Apocalisse è rappresentato dall'aquila. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 27 dicembre.

**Giovanni Gilalberto, san** (o San Gilalberto, San Gilaberto) Santo (m. Salamanca 1417). Martire spagnolo, amico di San Vincenzo Ferreri, fondò a Valencia un ospedale per i matti. A Cagliari, nella sacrestia del santuario della Madonna di Bonaria, sono conservate tele del pittore secentesco Domenico **Conti**, ispirate alla vita di santi mercedari. Nella tela di San Gilaberto si legge: «A 17 di iunio an. 1672 io Domenico Conti stando con una grandissima calentura, envocando al glorioso San Gilaberto fue liberato». [ADRIANO VARGIU]

**Giovanni Nepomuceno, san** (in sardo, *Santu Nepomuceno*) Santo (Nepomuk, Boemia, 1340/1350-Praga 1393). Sacerdote (1380), laureato a Padova (1387), vicario generale dell'arcivescovo di Praga (1387), confessore della regina Giovanna (Sofia in qualche testo) moglie di Venceslao IV re di Boemia e di







Germania. Per aver contrastato il re, che voleva creare una nuova diocesi affidandola a un suo favorito, fu incarcerato e gettato di notte, 20 marzo 1393, nella Moldava. Una cronaca molto posteriore riporta: «Venne ucciso e gettato nel fiume per non aver rivelato al re la confessione della regina. Una luce illuminò il suo corpo, consentendo così ai cittadini di Praga di recuperarlo e seppellirlo». Considerato martire del sigillo della confessione. Canonizzato da Benedetto XIII (1729). Patrono dei barcaiuoli e dei marinai, dei canonici e dei confessori, invocato per una buona confessione, ma anche contro le malelingue, i pericoli d'inondazione e d'annegamento. Ad Oristano, nel Duomo, statua ottocentesca di Andrea Galassi, il maggiore scultore del purismo neoclassico in Sardegna.

[ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 16 maggio a Romana.

**Giovanni Soan, san** (o San Giovanni Soan di Gotò; in sardo, *Santu Soan*) Santo (m. Nagasaki 1597). Martire giapponese, coadiutore gesuita, catechista, fu crocifisso all'età di diciannove anni, con altri compagni, tra cui **Paolo Miki** (→). Canonizzato da Pio IX (1862). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 6 febbraio.

**Giovannoni, Gustavo** Architetto (Roma 1873-ivi 1947). Percorse una prestigiosa carriera: fu direttore della Scuola superiore di architettura e accademico d'Italia. Nel 1928 fece parte della giunta chiamata a dare il proprio giudizio sul piano regolatore di Cagliari; nel 1930 appoggiò alcuni interventi di restauro sulle mura.

**Giove Dolicheno** (*Iuppiter Dolichenus*) Divinità di area siriana. Era il Baal di *Doliche*, città della Commagene al confine con la Siria. Veniva invocato come divinità delle tempeste ma anche come

garante della vittoria sul nemico e sulla malattia. Il suo culto si diffuse nelle province occidentali dell'Impero romano probabilmente a partire dal regno di Adriano. Informazioni più preziose giungono dalle iscrizioni e dai ritrovamenti archeologici. In ambito epigrafico il ripetersi dell'espressione *pro salute* indica senza dubbio che la divinità aveva un forte carattere salvifico.



*Giove Dolicheno - Busto d'argento della divinità (sec. II).*

Era raffigurato stante sul dorso di un toro nell'atto di brandire un'ascia bipenne con la mano destra, mentre nella sinistra teneva un fulmine. Indossava una tunica a maniche corte ricoperta da una corazza, talvolta con un mantello che scendeva dalle spalle, come un generale romano; sul capo aveva un berretto conico. Del culto di G.D. in Sardegna esistono due documenti: un'iscrizione e una testina di bronzo. L'epigrafe fu rinvenuta presso Ossi e, benché molto rovinata, può essere interpretata come una dedica al dio *pro salute et victoria* di Settimio Se-





vero, Caracalla e Geta; la testina bronzea fu rinvenuta negli scavi del tempio di **Antas** ed è databile anch'essa a età severiana. [ALBERTO GAVINI]



*San Giovenale* – Trittico di San Giovenale, opera di Masaccio.

**Giovenale, san**<sup>1</sup> (in sardo, *Santu Giuvenali*) Santo vescovo (sec. IX). Africano – dice la sua *passio* – ordinato primo vescovo di Narni dal pontefice Damaso I. «Martire – secondo Gregorio Magno – sepolto nella cattedrale di Narni». [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 3 marzo a Teti.

**Giovenale, san**<sup>2</sup> (in sardo, *Santu Giuvenali*) Santo. Vescovo di Cagliari. «La memoria delle sue gesta – scrive Pasquale **Tola** (1837-1838) – ci è stata conservata negli atti del martirio di Sant'Efisio. Durante la persecuzione di Diocleziano egli rimase nascosto nelle montagne vicino a Cagliari, alle quali correvano i fedeli per essere istruiti e consolati da lui. Lo riseppe Flaviano, vicario di Giulico preside di Sardegna, e fattolo arrestare dai suoi satelliti, lo fece custodire in oscuro carcere. Ma un angelo del Signore ne lo trasse miracolosamente e lo condusse a un monte altissimo chiamato capo Passero, dove rimase finché Flaviano partì per Roma. Tornò allora a Cagliari, insegnò il Vangelo ai nuovi credenti ed esercitò il suo ministero episcopale, ordinando

molti diaconi e sacerdoti. L'anno preciso della sua morte non è conosciuto, ma dai frammenti dell'accennata sua vita sembra potersi argomentare che sia stato uno dei primi del sec. IV. I bollandisti e altri scrittori ecclesiastici riconobbero vera la narrazione delle gesta di San Giovenale contenuta negli atti di Sant'Efisio martire». A Cagliari, nel colle Sant'Elia «esisteva – la nota è di Giovanni **Spano** (1861) – la spelunca di San Giovenale arcivescovo di Cagliari, la quale era venerata dai cagliaritari fin dal secolo VIII, come si rileva da una cronaca antica ultimamente scoperta». In realtà la cronaca cui si riferisce lo Spano era contenuta nelle **Carte d'Arborea**, quindi falsa. Sul santo non si hanno notizie storiche fondate, non è compreso nell'elenco dei vescovi di Cagliari, si tratta di un santo secentesco. [ADRIANO VARGIU]

**“Gioventù italiana del littorio”** Mensile fascista, pubblicato a Cagliari dal gennaio 1938 al novembre 1940. Divenne l'organo ufficiale del Comando federale di Cagliari e pubblicò prevalentemente atti riguardanti l'azione del comando stesso.

**“Gioventù sarda”**<sup>1</sup> Settimanale indipendente. Diretto da Antonio **Scano** e Luigi **Congiu**, fu pubblicato a Cagliari dall'aprile 1876 al marzo 1877. Ebbe un'impostazione moderata e trattò prevalentemente argomenti di carattere letterario.

**“Gioventù sarda”**<sup>2</sup> Quindicinale giovanile cattolico diretto da Gino **Atzeri**; fu pubblicato a Cagliari dal gennaio 1920 al febbraio 1925. Fu l'organo ufficiale della Gioventù cattolica italiana e fu costretto perciò dai fascisti a interrompere forzatamente le pubblicazioni.

**“Gioventù sarda”**<sup>3</sup> Settimanale fascista diretto da Claudio Laconi, pubblicato a Cagliari dall'aprile 1929 al feb-



braio 1931. Divenne l'organo ufficiale del Comitato provinciale di Cagliari dell'Opera Nazionale Balilla.

**Giovenzio Rissa** Governatore della Sardegna (sec. I). Succedette nel 67 d.C. a Cecilio Semplice e si adoperò per dirimere la controversia tra i **Petulcensi** Campani e i **Galiliensi**, ingiungendo a questi ultimi di tornare nei loro territori e di liberare quelli dei Patulcensi nei quali avevano sconfinato. Procuratore di rango equestre ricordato nella **Tavola di Esterzili**.

**“Giovine Sardegna, La”** Settimanale democratico. Diretto da Bardilio **Delitala**, fu pubblicato a Sassari dal gennaio 1872 al maggio 1876; di ispirazione repubblicana e anticlericale, per la virulenza delle sue argomentazioni fu sequestrato in diverse occasioni.

**“Giovinezza”** Rivista letteraria. Diretta da Massimo Zerbini fu pubblicata a Sassari dal dicembre 1923 al febbraio 1924. Nella sua breve esistenza toccò esclusivamente argomenti di carattere letterario.

**Giozza, Giacinto** Filologo (sec. XIX). Studente nella Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, allievo del Liverani, nell'anno accademico 1867-68 fu autore di uno scritto sulle **Carte d'Arborea**, *Le pergamene d'Arborea, ossia le vere origini della letteratura italiana*, pubblicato a Torino nel 1868.

**Gippa** Antico villaggio probabilmente di origine punica. Sorgeva nelle vicinanze di **Donigala Fenughedu** in località Pauli. Si sviluppò quasi certamente da uno dei centri che in età punica erano nati attorno a *Tharros*. Nel Medioevo faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore. Fu abbandonato nella seconda metà del secolo XIV, probabilmente in conseguenza della peste del 1376.

**Gippi** Antica curatoria del giudicato di Cagliari (*Parte Ippis*). Si stendeva a nord di quella di Decimomannu ai confini del giudicato di Arborea; il suo territorio era pianeggiante e molto adatto alla coltura a grano. Aveva una superficie di 460 km<sup>2</sup> circa e comprendeva i villaggi di Anquesa, Decimoputzu, Donisellu, Fanari Jossu, Fanari Susu, Gippi Jossu, Gippi Susu, Gurgu de Sipollo, Iglesias de Storponi, Ispidi, Leni, Masone, Murta, Palmas, Pau Jossu, Pau Susu, Serramanna, Scolca de Sipollo, Siarus, Sogus, Villacidro e Villasor. Quando il giudicato di Cagliari cadde, nel 1257, entrò a far parte dei territori che furono amministrati direttamente dal Comune di Pisa. Dopo la conquista catalano-aragonese alcuni dei suoi villaggi furono concessi in feudo a personaggi che avevano preso parte alla spedizione; ma dopo la fine della guerra, quando Aragona e Pisa, nel 1326, fecero definitivamente la pace, l'intero territorio fu restituito al Comune, che continuò a tenerlo come feudo della Corona. Negli anni successivi il rapporto tra Pisa e gli Aragonesi fu tutt'altro che pacifico e la popolazione dei villaggi cominciò a diminuire rapidamente, per cui dopo la terribile peste del 1348 la maggior parte di essi si spopolò completamente. Scoppiata nel 1353 la prima guerra tra Aragona e Arborea, il territorio fu devastato e subì ulteriori danni; finita la guerra, Pisa continuò a conservarne, seppure precariamente, il possesso. Scoppiata la seconda guerra, però, ne perse definitivamente il controllo. Il territorio, ormai quasi completamente spopolato, fu occupato dalle truppe arborensi e tornò nelle mani del re solo dopo la **battaglia di Sanluri**. I pochi villaggi ancora abitati vivevano in un clima di paura e di violenza a causa della presenza di bande di pastori bar-





baricini che vi scorrazzavano a piacimento. Per porre rimedio a questa situazione, nel 1414 il procuratore reale concesse la curatoria a Giovanni **Civilier**, dandogli l'autorizzazione a costruire una casa-forte a Villasor. Il territorio della curatoria da quel momento seguì le vicende delle famiglie che lo possedettero come feudo. Alla fine del secolo XV, proprio a causa delle vicende feudali, la sua unità fu rotta e sul suo territorio si formarono due feudi, che rimasero immutati fino al riscatto (1838 ca.).

**Gippi Jossu** Villaggio di origine medioevale. Situato in località Zippeddu a sud-ovest di **Decimoputzu**, faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Assunse una notevole importanza e per un certo periodo fu capoluogo della curatoria; quando il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu compreso nel *terzo* assegnato ai conti di **Capraia**. Questi ultimi lo lasciarono ai giudici d'Arborea, ma il giudice **Mariano II** nel 1295 lo cedette al Comune di Pisa. Da quel momento il villaggio fu amministrato direttamente da funzionari pisani, ma perse di importanza. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo ad Arnaldo di **Montesolio**. Quando però nel 1326 fu raggiunta la pace definitiva tra Pisa e Aragona, il villaggio fu incluso nel feudo concesso al Comune dell'Arno, per cui il Montesolio dovette rinunciare. Negli anni successivi la sua popolazione, intollerante del pesante regime fiscale cui gli amministratori pisani la sottoponevano, cominciò a lasciare il villaggio che in seguito, a causa della peste del 1348, si spopolò quasi completamente. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, gli abitanti si ribellarono al dominio

pisano e il villaggio fu per breve tempo occupato dalle truppe arborensi. Terminato il conflitto Pisa non riuscì a tornare in possesso, ma il processo di spopolamento continuò e quando nel 1364 scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** subì altri danni. Entro la fine del secolo XIV si spopolò completamente e sparì.

**Gippi Susu** Villaggio di origine romana situato in località Santu Jacu nelle campagne di **Villasor**. Nell'Età medioevale faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Quando il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu compreso nel *terzo* assegnato ai conti di **Capraia**. Questi ultimi lo lasciarono ai giudici d'Arborea, ma il giudice **Mariano II** nel 1295 lo cedette al Comune di Pisa. Da quel momento il villaggio fu amministrato direttamente da funzionari pisani, ma cominciò a spopolarsi. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e quando nel 1326 fu raggiunta la pace definitiva tra Pisa e Aragona fu concesso in feudo al Comune. Negli anni successivi la sua popolazione, intollerante del pesante regime fiscale cui gli amministratori pisani la sottoponevano, cominciò a lasciare il villaggio che in seguito, a causa della peste del 1348, si spopolò quasi completamente. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, gli abitanti si ribellarono al dominio pisano e il villaggio per breve tempo fu occupato dalle truppe arborensi. Terminato il conflitto, Pisa non riuscì a tornare in possesso. Il processo di spopolamento, però, continuò e quando nel 1364 scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il villaggio subì altri danni ed entro la fine del secolo XIV si spopolò completamente e sparì.

**Giraldi, Paola** Archeologa (n. sec. XX).





Tra il 1992 e il 1993 ha fatto parte della missione di scavo dell'Università di Pisa a Nora, e ne ha scritto nella monografia *Nora antica città del Mediterraneo*, 1993, e in *Nora III. Lo scavo area E teatro* (con G. Bejor e O. Valentini), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994.

**Girardi, Antonio** Poeta (n. Bono 1908). Autore di raccolte di versi in logudorese, ha ottenuto alcuni premi nel concorso "Città di Ozieri"; ha collaborato a "S'Ischiglia" e a "La Nuova Sardegna"; nel 1979 ha pubblicato il volume *Credenze, costumanze e folklore della vecchia Sardegna*.

**Girasole** Comune della provincia dell'Ogliastra, compreso nell'XI Comunità montana, con 946 abitanti (al 2004), posto a 8 m sul livello del mare nella breve piana ogliastrina. Regione storica: Ogliastra settentrionale. Diocesi di Lanusei.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 12,98 km<sup>2</sup> e confina a nord con Lotzorai, a est con Tortolì, a sud ancora con Tortolì e a ovest con Villagrande Strisaili. Si tratta di una parte della conca che si stende al centro dell'anfiteatro formato dalle alture dell'Ogliastra e affacciato sul mare Tirreno, cui tuttavia la giurisdizione di G. non arriva. È una regione molto fertile e ricca di acque: vi scorrono il rio Mirenu e un altro minore che vanno a confluire nello stagno costiero di Tortolì. Il paese è attraversato dal vecchio tracciato della statale 125 Orientale sarda, nel tratto tra Lotzorai e Tortolì nel quale, al fine di snellire il traffico, è stato realizzato un breve tratto parallelo e alternativo. A Tortolì si trova anche la stazione lungo la ferrovia a scartamento ridotto Cagliari-Mandas-Ar-

batax, che viene utilizzata oggi a uso prevalentemente turistico.

■ **STORIA** Il villaggio attuale ha origini medioevali, apparteneva al giudicato di Cagliari ed era incluso nella curatoria dell'Ogliastra. Quando nel 1257 il giudicato fu debellato, il villaggio, nella divisione dell'anno successivo, fu incluso nei territori assegnati ai **Visconti** che lo annetterono al giudicato di Gallura. Estinta la dinastia dei Visconti, fu amministrato da funzionari pisani. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1324 fu concesso in feudo a Berengario **Carroz**. Questi avviò la pacificazione degli abitanti che male avevano tollerato la conquista e la dipendenza feudale. Dopo la sua morte, il figlio omonimo continuò ad avere delle difficoltà nel rapporto con la comunità e quando nel 1353 scoppiò la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** gli abitanti di G. si ribellarono. Cessate le ostilità, Berengario II tornò in possesso del villaggio e nel 1363 lo incluse nella contea di Quirra; poco dopo però, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, gli abitanti si ribellarono nuovamente e il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri** nel 1409. A questo punto G. tornò in possesso degli eredi dei Carroz, i **Bertran Carroz**, e continuò a essere incluso nella grande contea; i nuovi feudatari seppero instaurare buoni rapporti con i vassalli e nel 1416 concessero loro alcuni *Capitoli di grazia* (→) che possono essere considerati la base del complesso *corpus* di norme che nei secoli successivi divenne la norma sulla quale si fondarono i rapporti tra i feudatari e le comunità dell'Ogliastra. Nel corso dei secoli passò nelle mani delle famiglie che possedettero il feudo di Quirra; così agli inizi del secolo XVI





passò dai Bertran Carroz ai **Centelles**. Questi ultimi continuarono a governarlo fino all'estinzione della famiglia, avvenuta nella seconda metà del secolo XVII; essi svilupparono nel grande feudo un apparato burocratico e G., che continuava a essere incluso nel dipartimento di Ogliastra, fu amministrato da un funzionario e da una curia che avevano sede a Tortoli. La comunità continuò però a eleggere il proprio *majore*, ma entro la fine del secolo i suoi poteri furono notevolmente diminuiti quando il *majore*, di fatto, finì per essere scelto dal rappresentante del feudatario e non più eletto dai capifamiglia. Quando i Centelles si estinsero il villaggio aveva circa 180 abitanti; la sua situazione sostanzialmente non cambiò con i **Borgia**, con i **Catalan** e infine con gli **Osorio**; G. continuò a essere governato da funzionari baronali avidi e senza scrupoli che non seppero instaurare rapporti corretti con i vassalli. Nel corso del secolo XVIII il numero degli abitanti, sebbene molto lentamente, continuò ad aumentare e l'economia di G. si sviluppò rapidamente. Nel 1821, quando fu incluso nella provincia di Lanusei, contava quasi 300 abitanti; nel 1838 riuscì finalmente a liberarsi dalla dipendenza feudale. A questo periodo si riferisce la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «Si numerano (anno 1839) anime 269, delle quali 162 nel sesso maschile, 107 nel femminile, fuochi 73. La media dava nascite annuali 15, morti 12, matrimoni 4. La maggior mortalità vedesi nell'infanzia, la quale se si trapassò felicemente, si può sperare di arrivare all'anno settantesimo. Le malattie dominanti sono le periodiche ed i dolori laterali. Si sogliono seminare annualmente starelli di grano 250, d'orzo 30, di legumi 20, di granone 8. Il frumento e l'orzo se la stagione fa-

vorisca moltiplica a gran numero, e i legumi rendono comunemente come ne' migliori terreni. Le vigne daranno circa 5000 quartare di mosto, del quale i due terzi sono venduti ai negozianti di Tortoli. I vini sono ottimi e di durata, ma niente dolci, perché le uve migliori si fanno appassire. Tra le viti sono molte piante fruttifere, le quali in totale daranno 5000 individui in molte diverse specie, tra le quali sono assai numerosi i peri susini, fichi e mandorli. Si potrebbero formare giardini d'agrumi. Più della metà del territorio è formata in predii chiusi, ne' quali alternatamente si semina e si fa maggese. L'altra superficie aperta, sebbene in molte parti naturalmente fertilissima, dà poco lucro perché i pastori non rispettano i seminati. *Bestiame*. Numeravansi (anno suddetto) buoi per l'agricoltura 40, vacche 60, vitelli 12, cavalli e cavalle 8, porci 5, vacche rudi 150, cavalle 12, capre 150, caproni 300, porci 40, tori 25, pecore 3400, montoni 25. Le pecore vanno d'estate nelle terre di Villagrande, e quelle che restano nei pascoli del paese muojono in gran numero, o per l'infezione delle acque stagnanti, o per la troppa abbondanza del nutrimento. Nell'inverno vengono in questo territorio alcuni pecorai barbaricini». Abolite le province, nel 1848 G. fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, anno in cui passò a far parte dell'omonima provincia. Nel corso del secolo XIX divenne un centro di buona produzione vinicola ma purtroppo i suoi vigneti furono rovinati dalla **fillossera** nell'ultimo quarto del secolo. Quando nel 1927 fu ricostituita la provincia di Nuoro vi fu compreso, ma nel 1928 perse la sua autonomia e fu aggregato come frazione al comune di Tortoli; riacquistò l'autonomia amministrativa solo nel 1946; negli anni che seguirono la popola-







zione in poco tempo raddoppiò e, sorretta da un'economia al cui sviluppo concorse anche il nascente turismo, continuò a crescere. Avviato il dibattito sulle nuove province G. ha optato per la nuova provincia dell'Ogliastra.

■ **ECONOMIA** La sua economia si basa sull'agricoltura, particolarmente sviluppati vi sono la cerealicoltura, l'orticoltura, la viticoltura e la frutticoltura; anche l'allevamento ovino e bovino vi è sufficientemente sviluppato. Vi operano inoltre alcune imprese per la fabbricazione dei laterizi, la lavorazione del legno e la produzione di mangimi. Da qualche anno vi si sta sviluppando il turismo che può contare complessivamente su tre alberghi. **Artigianato.** In passato le donne si dedicavano alla tessitura nei telai domestici, producevano soprattutto rozzi panni di lana che venivano utilizzati principalmente per l'abbigliamento maschile. **Servizi.** G. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di farmacia, medico, scuola elementare con più di 100 iscritti e di servizi bancari.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 945 unità, di cui stranieri 2; maschi 461; femmine 482; famiglie 293. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 5 e nati 13; cancellati dall'anagrafe 52 e nuovi iscritti 41. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16 609 in migliaia di lire; versamenti ICI 277; aziende agricole 266; imprese commerciali 40; esercizi pubblici 1; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 8; ambulanti 1. Tra gli indicatori sociali: occupati 220; disoccupati 54; inoccupati 26; laureati 9; diplomati 25; con licenza media 140; con licenza elementare 245; analfabeti 22; automezzi circolanti 235; abbonamenti TV 187.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio fu abitato fin dall'età nuragica e conserva anche resti punici e romani. In particolare sono da ricordare i nuraghi Santu Tomau, Scomajorcu e Tomboli.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto urbanistico del villaggio si è fortemente espanso negli ultimi decenni assumendo un carattere decisamente moderno; del vecchio centro storico, con le tradizionali case in pietra, rimane soprattutto la chiesa di **Nostra Signora di Monserato**, parrocchiale in forme gotico-aragonesi tipiche della Sardegna dei secoli XVI-XVII. L'edificio fu ampliato e ristrutturato nella seconda metà del secolo XVIII: all'aula a una sola navata furono aggiunte alcune cappelle e fu ricavata la sacrestia dall'arretramento del presbiterio; un altro intervento fu fatto nel 1837. La facciata è arricchita da un campaniletto a vela. Nell'interno si trovano alcuni affreschi e un discreto corredo di argenterie, considerato tra i più completi della diocesi di Ogliastra, con pezzi del secolo XV di argenterie cagliaritano, e altri del secolo XVIII. All'interno si trovano anche alcune statue lignee di scuola napoletana dei secoli XVIII e XIX. Di particolare suggestione dal punto di vista naturalistico è la zona del **rio Mirenu**, che prima di sfociare nello stagno di Tortoli forma un'oasi floro-faunistica di grande interesse per le numerose specie di piante lacustri e di uccelli rari che vi si trovano.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La memoria delle antiche tradizioni si conserva nella festa di **San Sebastiano**, che culmina con una solenne processione in costume alla quale partecipano alcuni carri a buoi, chiamati localmente *traccas*, riccamente addobbati.



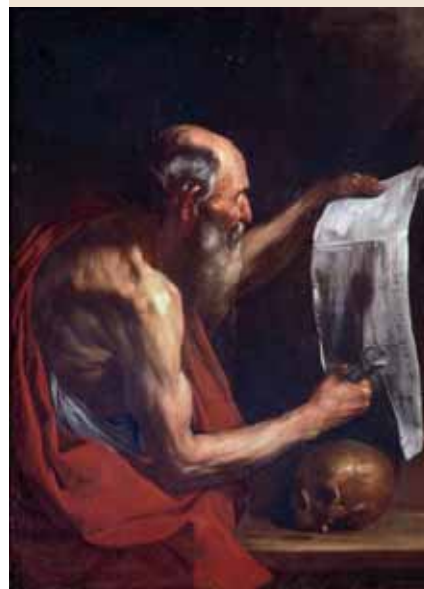


**Girau, Lino** Regista teatrale (Cagliari 1897-ivi 1978). Dopo aver interrotto gli studi alla Bocconi di Milano, si dedicò all'attività di regista teatrale ottenendo unanimi riconoscimenti. Dal 1944 al 1953 insegnò Arte scenica al Conservatorio di Cagliari e dal 1962 al 1964 Retorica ed Esecuzione orale presso la Pontificia Università Lateranense. Fu direttore artistico di Radio Sardegna negli anni iniziali della sua attività. Educò una intera generazione di giovani attori radiofonici, che passarono poi al palcoscenico. Con loro formò una vera e propria compagnia stabile di Radio Sardegna che, specie nei primissimi anni 1944-1946, metteva in onda decine di spettacoli all'anno.

**Girgenti, Anna** Studiosa di storia (n. sec. XX). Insegna presso l'Università di Torino. Ha collaborato con Massimo Guidetti nella redazione della *Storia dei Sardi e della Sardegna*, in cui ha scritto il capitolo *La storia politica nell'Età delle riforme*, IV, 1989. Da ricordare anche i saggi *Memorie e funzionari nel periodo del riformismo boginiano in Sardegna*, in *La memoria, i lumi, la storia*, 1987, e *Vittorio Amedeo II e la cessione della Sardegna: trattative diplomatiche e scelte politiche*, "Studi storici", XXXV, 1994.

**Girò** Vitigno rosso. Importato nel Campidano di Cagliari a partire dal secolo XVI dagli spagnoli, dal Campidano si diffuse nel Sassarese (dove viene detto *zirono*). Di norma è allevato ad alberello in terreni argillosi freschi ma non umidi. Nella seconda metà del secolo XIX fu quasi totalmente distrutto dalla *fillossera*, ma fu possibile salvarlo almeno in una ristretta area del Campidano e in Romangia. Produce un vino chiamato *Girò di Cagliari*, dichiarato DOC nel 1972. Di colore rosso rubino brillante, più chiaro della **Monica**, dolcissimo e aromatico, può essere pa-

ragonato al Porto, di cui richiama alcuni caratteri essenziali. In passato il g. invecchiato era consigliato come ottimo aperitivo. Nel 1982 la sua produzione ammontava a 2800 q, ma negli ultimi decenni è andata vistosamente diminuendo. Secondo il disciplinare è prodotto in quattro tipologie: dolce naturale, liquoroso secco (dalla gradazione più elevata), liquoroso dolce e liquoroso dolce riserva.



*San Girolamo – Il santo in un dipinto del secolo XVII attribuito a Enrico Van Somer detto il Fiammingo.*

**Girolamo, san** (o San Gerolamo; in sardo, *Santu Gironi*, *Santu Zirolamu*) Santo (Stridone, Dalmazia, 340/347-Betlemme, 419/420). Sacerdote, dottore della Chiesa. Girolamo Eusebio Sofronio, così si chiamava, nacque da una famiglia ricca. Dodicenne andò a Roma per studiare, fu battezzato da papa Liberio (365), perfezionò gli studi teologici ad Aquileia. Litigò e ruppe





ogni rapporto con la famiglia, partì per l'Oriente (373) portandosi dietro la sua biblioteca. Malato, una voce soprannaturale gli disse: «*Ciceronianus es, non christianus*» (Tu sei ciceroniano, non cristiano). Approfondì la conoscenza delle Sacre Scritture, del greco e dell'ebraico. Eremita nel deserto della Siria (374-377), sacerdote ad Antiochia (378), non volle essere assegnato a nessuna chiesa. Frequentò a Costantinopoli (379-381) San Gregorio Nazianzeno, fece conoscenza con la scuola neoplatonica. Nuovamente a Roma, papa Damaso I lo incaricò di curare una nuova versione della Bibbia in latino. A Roma promosse una campagna a favore della vita monastica e diede vita a un circolo spirituale nella casa della matrona Marcella. Alla morte di Damaso (384), disgustato dai pettegolezzi, dalle meschinità e dalle cattiverie del clero romano, tornò in Palestina, seguito dalla matrona Paola con le figlie Blesilla ed Eustochia o Eustochio, sue devotissime discepole. In Oriente visitò asceti e consultò maestri di esegesi. A Betlemme, Paola e le figlie fondarono un monastero femminile, affidando a G. l'incarico di consigliere spirituale. Morì a Betlemme il 30 settembre del 419-420, volle essere sepolto presso la grotta di Gesù Bambino. Il suo corpo venne traslato a Roma nella basilica di Santa Maria Maggiore tra il 1260 e il 1280. È il maggiore scrittore latino dell'antichità cristiana. Fondamentali le sue traduzioni e le sue opere di esegesi. La sua Bibbia in latino fu riconosciuta canonica dal concilio di Trento. Si autodefinì «filosofo, retore, grammatico, dialettico, trilingue» (conosceva l'ebraico, il greco e il latino). Carattere violento, polemico, per nulla accomodante, non risparmiò nessuno né amici né vescovi, persino Ambrogio, Agostino e Basilio

furono da lui duramente attaccati. È uno dei quattro dottori insigni della Chiesa, con Ambrogio, Agostino e Gregorio Magno. Nell'iconografia è il santo che in una caverna medita sommerso di libri davanti a un teschio, mentre un angelo suona la tromba, ricordandogli il giudizio finale. O coperto di stracci si percuote il petto con una pietra. O è tentato da delle donne. O è con un leone, «al quale aveva levato una spina dalla zampa e gli era perciò diventato amico». Oppure è raffigurato in atto di stringere la Bibbia al cuore, con le parole: «*Toto corde dilexi eam*» (L'ho amata con tutto il cuore). Nei retable sardi del secolo XVI è raffigurato anche in costume d'epoca con in mano la Chiesa di cui è dottore. Patrono dei traduttori, dei biblisti, dei bibliotecari, dei librai, degli archeologi, degli avvocati, dei procuratori ecc. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 30 settembre; la terza domenica di settembre a Capoterra.

**Girolamo Emiliani, san** (o San Girolamo Miani, San Girolamo Emiliani; in sardo, *Santu Girolamu Emilianu*) Santo (Venezia, 1481/1486-Somasca, Bergamo, 1537). Fondatore della Congregazione dei padri Somaschi. Nacque nel 1481, qualche testo dice 1486, «dal senatore Angelo della nobile famiglia degli Emiliani o, per brevità, dei Miani, e dalla nobile Eleonora dell'illustre famiglia dei Morosini», si legge nella sua biografia scritta da un anonimo sacerdote (1910). Nominato giovanissimo governatore della fortezza di Castelnuovo sul Piave. Assalita la fortezza (1511), fu fatto prigioniero dai tedeschi. «Una notte Girolamo era assorto in preghiera, quand'ecco il carcere illuminarsi di luce celeste: la Vergine, raggiante in volto e nella persona, venne a visitarlo». Miracolosamente liberato





dalla prigionia, secondo documenti conservati nel santuario mariano di Treviso cambiò vita, rinunciò alle sue ricchezze per dedicarsi ai poveri e agli incurabili. Fondò (1531) la Compagnia de' servi dei poveri, diventata (1534) Congregazione dei chierici regolari di Somasca (i Somaschi), dal luogo, in provincia di Bergamo, dove sorse la prima casa per l'assistenza degli orfani e della gioventù abbandonata. L'immagine del Redentore portante la croce per stemma, «*Onus meum leve*» (Il mio carico è lieve), per motto. Il "padre degli orfani", come venne soprannominato, morì a Somasca il 7 febbraio 1537. Canonizzato da Clemente XIII (1766). Proclamato padre e patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata da Pio XI (1928).

**In Sardegna** A Cagliari, nella chiesa di San Lucifero, una tela dipinta da Antonio **Caboni** (1844) lo ritrae «con una turba di orfanelli a giro – scrive Giovanni **Spano** (1861) – orfanelli vestiti troppo sfarzosamente». [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia l'8 febbraio.

**Giron de Rebolledo, Ferdinando** Viceré di Sardegna (Catalogna, seconda metà sec. XV-Cagliari 1514). In carica dal 1507 al 1513. Fu nominato viceré da **Ferdinando II il Cattolico** nel 1507, dopo la morte del **Dusay**. Arrivò nella sua sede solo nel gennaio del 1508 e fece proseguire i lavori del Parlamento che era stato lasciato aperto dal suo predecessore. Trovò però opposizione inseno agli Stamenti e riuscì a far chiudere i lavori solo nel 1511. Nel 1513 fu nominato consigliere reale; morì poco prima di lasciare l'isola per tornare in patria.

**Gitil** Antico villaggio di origine medioevale. Faceva parte del giudicato di Torres compreso nella curatoria del Marghine. Era situato con ogni proba-

bilità in località Nuraghe Idili lungo la riva sinistra del rio Sauccu presso **Bortigali**. Dopo l'estinzione della famiglia giudicale di Torres fu conteso tra **Doria** e Arborea, e infine, dopo il 1272, fu annesso al giudicato d'Arborea. Ma a quel punto si spopolò rapidamente e alla fine del secolo XIII i suoi ultimi abitanti si trasferirono a Sauccu.

**Giu** Antico villaggio di origine medioevale. Faceva parte del giudicato di Cagliari compreso nella curatoria del Sigerro. Era situato poco lontano da **Villamassargia**. Quando il giudicato fu debellato, nella divisione del 1258 fu assegnato ai **Della Gherardesca** e nella successiva divisione cui i due rami della famiglia procedettero pochi anni dopo a causa degli insanabili dissidi che la dividevano, toccò al ramo del conte **Ugolino**. Quando poi i figli del conte scatenarono la guerra contro il Comune di Pisa per vendicare la morte del loro genitore, il villaggio fu da loro perduto e incluso nei territori di diretto dominio del Comune. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu aggregato al vicino villaggio di Villamassargia; paradossalmente nel 1324 fu concesso in feudo ai Della Gherardesca del ramo gherardiano. Quando però, nel 1326, fu stipulata la pace definitiva col Comune di Pisa, G. fu loro confiscato e riconosciuto possesso di Pietro de **Açen**. Il villaggio nei decenni successivi cominciò a spopolarsi e quando scoppiò la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV era ormai scomparso.

**Giua** Famiglia originaria della Barbagia di Ollolai (sec. XVI-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVI quando i G., nei documenti della diocesi di Cagliari, sono chiamati nobili e figurano in possesso di un notevole patrimonio fondiario. Nel corso del secolo XVII la famiglia si stabilì a Bitti e





ad Aritzo; presumibilmente dal ramo aritzese discese quel Francesco Angelo, presidente della Reale Udienza, che nel 1833 ottenne il titolo comitale. I suoi discendenti si stabilirono a Gersei.

**Giua, Angelo** Avvocato, consigliere regionale (Lanusei 1900-ivi 1982). Conseguita la laurea in Giurisprudenza si dedicò alla professione di avvocato e si impegnò nelle organizzazioni cattoliche. Caduto il fascismo, aderì alla Democrazia Cristiana e nel 1949 fu eletto consigliere regionale nel collegio di Nuoro per la I legislatura; fu riconfermato anche per la II legislatura. In seguito si ritirò a vita privata.

**Giua, Elio** Farmacista, consigliere regionale (Cagliari 1915-ivi 1995). Laureato in Farmacia, si occupò delle farmacie che la famiglia possedeva da generazioni in città. Di idee monarchiche, caduto il fascismo prese parte al dibattito politico successivo e nel 1949 fu eletto consigliere regionale del Partito Monarchico Popolare nel collegio di Cagliari per la I legislatura; successivamente fu rieletto nello stesso collegio per la II e la III legislatura. In seguito smise di interessarsi di politica, dedicandosi completamente alla sua professione.

**Giua, Francesco Maria** Sacerdote (Benetutti 1904-Oschiri, seconda metà sec. XX). Sacerdote, viceparroco di Oschiri dal 1937, nel 1940 fu accusato di disfattismo per essersi augurato, durante una omelia pronunciata nel maggio 1940 nella chiesetta di Balascia sul Limbara, che l'Italia non scendesse in guerra. Condannato al confino, poté tornare al suo paese solo nel 1941. Scrisse una breve memoria pubblicata su "Riscossa" nel 1945, e riprodotta, col titolo *Quella domenica d'agosto 1940 al confino di Pisticci*, nell'opera *L'antifascismo in Sardegna* (a cura di

Manlio Brigaglia, Francesco Manconi, Antonello Mattone e Guido Melis), 1, 1986.

**Giua, Gaetano** (detto Ninni) Farmacista, uomo politico (n. Cagliari, prima metà sec. XX). Laureato in Farmacia, si occupa delle farmacie che la sua famiglia possiede da generazioni nella sua città natale. Iscritto fin da giovane alla Democrazia Cristiana, è stato eletto per venti anni consigliere comunale di Cagliari; durante il suo mandato è stato più volte assessore, capogruppo del suo partito e sindaco di Cagliari dal dicembre 1992 all'ottobre 1993. Uomo dai molteplici interessi culturali, è stato per molti anni anche presidente dell'Ente lirico cagliaritano.

**Giua, Michele** Patriota, senatore della Repubblica (Castelsardo 1889-Torino 1965). Si laureò a Roma e intraprese a Sassari la carriera universitaria. Quindi passò a insegnare Chimica generale al Politecnico di Torino promuovendo importanti ricerche in molti campi, in particolare in quello degli esplosivi. Nel 1933, per non dover prestare il giuramento al fascismo, abbandonò la scuola pubblica e trovò lavoro presso un'importante industria chimica privata. Nel 1935 fu arrestato per i suoi rapporti col movimento di Giustizia e Libertà: in particolare la polizia fascista scoprì che era stato il promotore, dalla sua sede di Torino, di una colletta organizzata (soprattutto in Sardegna) per aiutare Emilio Lussu ad affrontare i costi di una onerosa operazione nel sanatorio di Clavadel, presso Davos (Svizzera). Condannato a quindici anni di carcere dal tribunale speciale, rischiò la cecità nelle diverse dure prigioni in cui fu rinchiuso (la crudeltà di un direttore arrivò a fargli portare in cella, nel 1938, una radio perché sentisse dal notiziario del giorno l'annuncio della morte del figlio





Renzo, caduto combattendo nella difesa di Madrid). Memorie di quel periodo sono rimaste in un libro autobiografico. Fu liberato nell'agosto 1943 e nello stesso anno reintegrato nei ruoli universitari. Prese parte alla Resistenza e nel 1945 fu membro della Consulta Nazionale per il Partito Socialista Italiano. Nel 1946 fu eletto alla Costituente e subito dopo divenne senatore di diritto per la I legislatura repubblicana. Fu riconfermato anche per la II legislatura. Successivamente si ritirò dalla politica e proseguì nella sua attività accademica.

**Giuda** Pane tipico che un tempo era tradizione preparare nel Meilogu il giorno dell'Epifania. Aveva la forma di una grossa schiacciata dalla superficie incisa; al centro il disegno di un contadino in costume e ai due lati i suoi strumenti da lavoro, con ai piedi il giogo dei buoi. Giunta l'Epifania, quando la famiglia era riunita a tavola, il capofamiglia aveva l'abitudine di chiamare vicino a sé il primogenito, di posare sopra il suo capo *sa giuada* e di spezzarla mentre gli altri membri della famiglia aspettavano festosi la propria porzione.

**Giuda Taddeo, san** (in sardo, *Santu Giudas, Santu Giustadeu*). Apostolo. Giuda, soprannominato Taddeo, "dono di Dio" o "magnanimo", e Leb-beo, "uomo di spirito" o "coraggioso". Secondo Eusebio di Cesarea (260-339) era fratello del Signore: meglio, cugino, perché figlio di Maria moglie di Cleofa, sorella della Madonna ("sorella" in ebraico ha anche il significato di cugina). Autore dell'*Epistola di San Giuda*, nella quale si definisce «servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo» il Minore. Gli storici contemporanei escludono la parentela sia con Gesù, sia con Giacomo il Minore. Seguì Gesù e dopo la sua morte predicò, guarì, ri-

suscitò morti, cacciò demoni. Tradizioni locali lo vogliono evangelizzatore in Giudea, Edom, Siria e Mesopotamia, nella città di Samaria. A Edessa convertì il re Abgar e l'intera sua famiglia. «Nel 62 fu a Gerusalemme – scrive Niceforo Callisto (1256-1335) – per assistere all'elezione del vescovo Simone, suo fratello, anch'egli apostolo e con il quale fu martirizzato». Forse morì a Edessa o in Armenia o in Persia, martire trafitto dalle frecce o inchiodato alla croce o ucciso a colpi di bastone. La Chiesa lo ricorda con San Simone. È il santo dei casi disperati, per la sua grande intercessione presso Dio.



*San Giuda Taddeo – Particolare di una statua lignea dell'apostolo scolpita da Andrea da Milano e Alberto da Lodi nel 1531. (Saronno, santuario della Beata Vergine dei Miracoli)*

**In Sardegna** Il suo culto è stato diffuso dai Bizantini. A Cagliari, nell'isoletta dello stagno di Santa Gilla, S'Illetta, chiesa medioevale dedicata ai Santi Simone e Giuda. A Pirri, nella chiesa di San Pietro, simulacro settecentesco del santo, opera di Giuseppe Antonio

**Lonis.** [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 24 settembre a



Quartu Sant'Elena, dove è titolare della parrocchia ortodossa.

**Giudicati** Termine con cui sono indicati, nei documenti medioevali sardi, i quattro regni di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura, tra i quali era diviso, a cavallo fra il primo e il secondo millennio dell'era volgare, il territorio della Sardegna. La loro storia è complessivamente poco conosciuta, anche per la scarsità di fonti documentali a disposizione per i secoli precedenti all'XI, sicché la storiografia, nel tentativo di dare una spiegazione della loro natura istituzionale e del ruolo da essi svolto, si è sempre imbattuta in notevoli difficoltà.

■ **ORIGINI** Il primo tra i problemi affrontati è quello della loro origine, legato alla necessità di dare una risposta alla ricerca di una data o alla definizione del periodo nei quali collocare l'avvio in Sardegna di una forma di governo autonomo da Bisanzio. Sembra in proposito di poter affermare che, dopo la caduta di Cartagine in mano agli Arabi (698), la Sardegna si sia trovata in una situazione di isolamento politico e militare rispetto a Bisanzio e rispetto all'Italia. Per superare questa difficoltà, nel corso del secolo VIII la sua amministrazione fu affidata a un unico magistrato che portò il titolo di *ípatos* o di *duca*, e che riuniva nelle sue mani il potere civile e quello militare. Nel corso del secolo VIII e del IX l'isolamento della Sardegna crebbe e i poteri dell'*ípatos* aumentarono. E per quanto non sia possibile, allo stato attuale, conoscere i termini dei suoi rapporti con Bisanzio, è certo che già nell'845 egli portava il titolo di *patrizio*: la sua posizione, cioè, era equiparata a quella di un esarca. Dopo la caduta della Sicilia in mani arabe, la Sardegna era diventata l'unico baluardo bizantino nel Mediterraneo occidentale

e dai suoi porti una flotta bizantina era andata in aiuto alla Corsica e alle Baleari: nell'isolamento i poteri dell'*ípatos* aumentarono, governò con il titolo di *arconte* e poco dopo di *giudice* (*index loci*). A lui cominciò a guardare anche la Chiesa di Roma, come a un possibile difensore dell'isola dalle incursioni arabe. In conclusione, quindi, questa ipotesi fa derivare la figura del giudice da un magistrato bizantino che aveva il potere di amministrare la Sardegna, i cui poteri andarono gradualmente aumentando fino a renderlo di fatto indipendente rispetto al potere centrale.

■ **QUADRIPARTIZIONE DELLA SARDEGNA** Un altro problema nel quale la storiografia si è imbattuta e sul quale si è misurata riguarda l'esistenza di *quattro g.* In proposito si va affermando la tesi in base alla quale si crede sia stato possibile che nell'ultimo quarto del secolo IX il giudice unico avesse nominato per i vari distretti della Sardegna (*partes*) funzionari minori che presto furono chiamati anch'essi *giudici*. È possibile, quindi, che in questa situazione il processo di formazione di uno stato sardo indipendente da Bisanzio si sia compiuto entro il secolo IX e che entro il secolo X da questo unico regno si siano formati i quattro *g.* che la storia conosce. Questa ipotesi permette di spiegare il motivo per cui quando, a partire dal secolo XI, è possibile ricostruire le vicende dei *g.* attraverso un accettabile numero di fonti scritte, essi appaiono come entità statali perfettamente formate, con una loro burocrazia e un loro ordinamento giuridico originale rispetto agli altri stati dell'Europa occidentale dello stesso periodo. È anche necessario ricordare che, in ordine all'origine dei *g.*, accanto a questa ipotesi la storiografia, nel corso dei secoli, ne ha elaborato delle altre. La più nota di esse è quella





che si è sviluppata nel corso del secolo XIV, secondo la quale i g. sarebbero stati delle circoscrizioni amministrative istituite dopo la liberazione della Sardegna da **Mugâhid-Musetto**, agli inizi del secolo XI, e sostanzialmente volute da Pisa e soprattutto dal papa, cui la Sardegna sarebbe dovuta appartenere in virtù della cosiddetta “donazione costantiniana”. In seguito, nel corso del secolo XVI, lo storico Gianfrancesco **Fara**, riprendendo il problema, ipotizzò che nel periodo precedente alla spedizione contro **Mugâhid** la Sardegna fosse amministrata da un unico giudice nominato dal papa e che, dopo la liberazione dalla minaccia araba, Pisa avrebbe diviso l’isola in quattro parti, facendo così nascere i g. Va infine ricordata l’ipotesi elaborata, nel corso del XVII, dallo storico Francesco Vico, il quale sostiene che i giudici esistevano già dal secolo VI e quindi rifiutò le tesi storiografiche allora dominanti. Probabilmente, quindi, nel corso del secolo XI l’arconte, per garantire una migliore amministrazione e una più efficace difesa dell’isola, divise il suo territorio in quattro parti, affidandone ciascuna a un comandante militare e a un funzionario civile chiamato *iudex* o anche *lociservator*; nella seconda metà del secolo queste istituzioni sarebbero divenute autonome, dando vita ai quattro g.

■ **CARATTERI ISTITUZIONALI** In ciascun g. si possono notare quattro elementi comuni:

1. una *struttura amministrativa* che discendeva direttamente da quella sviluppata nel periodo tardoimperiale e bizantino ed esercitava le proprie funzioni su un territorio (*rennu*) considerato la base dello Stato. A fondamento dell’organizzazione era quindi l’idea che lo Stato fosse un’entità di diritto pubblico con un proprio patrimo-

nio distinto da quello privato e personale del principe;

2. l’assoluta *assenza di strutture* territoriali, amministrative o politiche *di tipo feudale*. L’amministrazione era nelle mani di funzionari, e non di vassalli del giudice;

3. un’organizzazione rigida delle strutture amministrative e giudiziarie sul *modello del tardo Impero romano*;

4. una *cultura civile e religiosa* largamente influenzata da quella bizantina, i cui caratteri appaiono nella lingua, nell’arte e nelle forme esteriori dell’esercizio del potere.

Le quattro caratteristiche contribuiscono a rendere i g. degli stati dalla struttura profondamente originale rispetto a quella degli altri stati di origine feudale che si erano andati formando nell’area del Mediterraneo occidentale nello stesso periodo.

■ **IL GIUDICE E I SUOI FUNZIONARI** Al vertice dell’organizzazione di questi stati era il *giudice*, che per esercitare il proprio potere si serviva di una schiera di funzionari che sovrintendevano ciascuno a un compito specifico in quella che divenne una piccola corte, la cui struttura era molto simile in ciascuno dei quattro g. I principali funzionari che affiancavano il giudice erano: l’*armentariu de logu*, preposto all’amministrazione finanziaria, al governo del patrimonio dello Stato e alla riscossione dei tributi, e il *majore de camara*, preposto alla custodia del tesoro e alla sua utilizzazione. Sempre in seno all’organizzazione centrale del g. stavano alcuni funzionari preposti a compiti specifici. Tra questi erano: il *majore de caballos*, che era preposto alla cura degli allevamenti dei cavalli; il *berbecariu*, che regolamentava tutta l’attività del settore della pastorizia; il *porcariu*, che regolamentava l’allevamento dei suini; il *genezzariu*, funzio-





nario preposto alla custodia del gineceo; il *majore* che comandava la guardia personale del giudice (*kita de bujakesos*). Vi era poi uno stuolo di funzionari, talvolta anche di condizione servile, che svolgevano compiti minori.

■ **STRUTTURA** L'amministrazione centrale era regolata secondo il modello del latifondo; accanto ad essa era l'amministrazione periferica, organizzata sulla base di circoscrizioni territoriali dette *curatorie*. Al vertice della curatoria era un funzionario (*curatore*) nominato dal giudice, affiancato da una serie di funzionari con compiti specifici che rispecchiavano nell'ambito territoriale di ciascuna curatoria le stesse funzioni che i funzionari centrali esercitavano su tutto il regno. Le curatorie a loro volta comprendevano un certo numero di villaggi, ciascuno dei quali era governato da un *majore* eletto annualmente dai capifamiglia e assistito da un organismo collegiale di *probiuomini* o giurati. L'attività giurisdizionale era esercitata rispettivamente dal giudice, dal curatore e dal *majore*, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze. Tutti e tre erano assistiti da un organismo collegiale (*corona*) che esaminava i casi e ne determinava la decisione.

**Giudice** Con questo termine nelle fonti giuridiche medioevali sarde è indicato il signore-re che reggeva i quattro piccoli stati nei quali era diviso il territorio dell'isola. Egli era il titolare di tutti i poteri sovrani e governava in base a due principi giuridici che ne legittimavano la funzione: quello *dinastico*, che gli derivava dall'essere nato nella famiglia giudiciale, e quello della *designazione* dai pari (*corona de logu*). Sembra che nella fase iniziale della esistenza dei giudicati i due principi non fossero ben definiti, e cioè che, sebbene il g. venisse scelto in seno alla

stessa famiglia, la base del suo potere stesse appunto nella scelta che un collegio di pari operava. La natura del suo potere pubblico era ben distinta dalla sua esistenza privata; il suo patrimonio personale era distinto dal demanio statale e veniva amministrato separatamente; i suoi poteri pubblici erano insieme amministrativi, giudiziari e militari.

**Giudice di fatto** Durante il periodo giudiciale era così chiamato (*judighe de fattu*) il reggente cui veniva affidato il governo in caso di assenza, di impedimento o di minore età del giudice titolare. L'ufficio generalmente veniva ricoperto da un membro o da un parente della dinastia giudiciale. Il caso più conosciuto è quello di **Eleonora d'Arborea**, giudicessa di fatto durante la minore età dei figli.

**Giudici** La serie dei signori che regnarono nei quattro giudicati della Sardegna, allo stato attuale delle conoscenze è la seguente:

#### **Giudicato d'Arborea**

1. *Gonario Comita de Gunale*, giudice di Arborea e di Torres; sposa Tococele; figlio: Barisone.
2. *Barisone I Torchitorio di Gunale*, giudice d'Arborea e di Torres (1065); sposa Maria de Serra; figli: Andrea Tanca, Mariano, Pietro di Lacon Serra.
3. *Mariano I de Lacon Zori* (dopo il 1065), giudice d'Arborea; figlio: Orzocco.
4. *Orzocco I de Lacon Zori* (1070-1073), giudice d'Arborea; sposa Nibata; figlio: Torbeno.
5. *Torbeno de Lacon Zori* (1102), giudice d'Arborea; sposa Anna de Lacon Zori; figlio: Orzocco.
6. *Comita de Orrù* (1099-1102), giudice di fatto d'Arborea durante il regno di Torbeno; figlie: Maria, Elena.
7. *Orzocco II de Lacon Zori* (1122), giudice d'Arborea; sposa Maria de Orrù.





8. *Gonario de Lacon Serra* (1122-1125), giudice d'Arborea; sposa Elena de Orrù; figli: Costantino, Orzocco, Comita, Elena, Giorgia, Preziosa.
9. *Comita II de Lacon Serra* (1125), giudice di fatto d'Arborea durante il regno di Costantino I.
10. *Orzocco III de Lacon Serra* (1125), giudice di fatto d'Arborea durante il regno di Costantino I.
11. *Costantino I de Lacon Serra* (1125-1130), giudice d'Arborea; sposa Anna de Zori; figli: Comita, Orzocco.
12. *Comita III de Lacon Serra* (1131-1146), giudice d'Arborea; sposa Elena de Orrù, poi Vera de Gunale; figli: Barisone, Costantino, Anastasia, Elena.
13. *Barisone I de Lacon Serra* (1146-1185), giudice d'Arborea, re di Sardegna; sposa Pellegrina de Lacon, poi Agalbursa di Bas; figli: Pietro, Orzocco (1182-1188), Torbeno (1195), Susanna, Sinispella.
14. *Pietro I de Lacon Serra* (1172-1207), giudice d'Arborea in condominio con Ugone I; sposa Giacobina; figli: Barisone, Gottifredo (1253).
15. *Barisone II de Lacon Serra* (alias Torchitorio IV di Cagliari) (1195-1217), giudice d'Arborea e dal 1214 di Cagliari; sposa Benedetta di Massa.
16. *Ugone I di Bas Serra* (1178-1211), giudice d'Arborea in condominio con Pietro I; sposa Preziosa di Lacon Massa; figli: Pietro, Costantino (1228).
17. *Pietro II di Bas Serra* (1241), giudice d'Arborea; sposa Diana Visconti; poi Sardinia; figlio: Mariano.
18. *Mariano II di Bas Serra* (1297), giudice d'Arborea 1241-1250, 1250-1264 in condominio con i Capraia, dal 1264 da solo; sposa una Saraceno, poi una Della Gherardesca; figli: Giovanni, Barisone (1305).
19. *Guglielmo di Capraia* (1205-1264), giudice d'Arborea dal 1250; sposa una Gualandi; figli: Nicolò, Guglielmo.
20. *Nicolò di Capraia* (1254-1270), condomino d'Arborea con Mariano II.
21. *Giovanni di Bas Serra* (1304), giudice d'Arborea; sposa Giacomina della Gherardesca; figli: Mariano e Andreotto (avuti da Vera Cappai), Giovanna.
22. *Mariano III di Bas Serra* (1321), giudice d'Arborea dal 1308; sposa Padulesa de Serra, poi Costanza di Montalcino; figli: Ugone, Guglielmo (1335), Gonario (1335), Sardinia, Adelasia.
23. *Ugone II di Bas Serra* (1335), giudice d'Arborea dal 1321; sposa Benedetta; figli: Pietro, Mariano, Giovanni (1376), Francesco, Lorenzo (1337), Nicola (capostipite dei Cubello), Bonaventura, Maria, Angiolesa, Preziosa.
24. *Pietro III di Bas Serra* (1347), giudice d'Arborea dal 1335; sposa Costanza di Saluzzo.
25. *Mariano IV di Bas Serra* (1376), giudice d'Arborea dal 1347; sposa Timbora di Rocaberti; figli: Ugone, Eleonora, Beatrice (sposa Amerigo di Narbona).
26. *Ugone III di Bas Serra* (1383), giudice d'Arborea dal 1376; sposa una di Vico; figlia: Benedetta (1283).
27. *Eleonora di Bas Serra* (1404), giudicessa di fatto d'Arborea; sposa Brancaleone Doria; figli: Federico, Mariano.
28. *Federico Doria Bas* (1387), giudice d'Arborea dal 1382.
29. *Mariano V Doria Bas* (1377-1407), giudice d'Arborea.
30. *Guglielmo III di Narbona Bas* (1424), giudice d'Arborea dal 1404 al 1409.

#### Giudicato di Cagliari

1. *Mariano Salusio I de Lacon Gunale* (1058), giudice di Cagliari; sposa Giorgia de Setzale; figli: Orzocco, Pietro (1066), Comita (1066).

2. *Orzocco Torchitorio I de Lacon Gunale* (1058-1089), giudice di Cagliari; sposa Vera; figli: Costantino, Torbeno, Pietro (1089-1124), Zerchis (1066-1124), Or-







zocco (1089-1124), Gonario (1089-1124), Comita (1089-1124), Torchitorio (1089-1124), Mariano (1066-1124).

**3.** *Costantino Salusio II de Lacon Gunale* (1066-1090), giudice di Cagliari; sposa Giorgia de Lacon Gunale; figli: Mariano, Orzocco, Ittocorre, Zerchis, Vera, Maria.

**4.** *Torbena de Lacon Gunale* (1089-1130), giudice di fatto e poi giudice di Cagliari; figlio: Barisone.

**5.** *Mariano Torchitorio II de Lacon Gunale* (1088-1130), giudice di Cagliari; sposa Preziosa de Lacon Zori; figlio: Costantino.

**6.** *Costantino Salusio III de Lacon Gunale* (1106-1163), giudice di Cagliari; sposa Giorgia de Lacon Gunale, poi Sardinia de Lacon Zori; figli: sconosciuta primogenita, Giorgia, Preziosa.

**7.** *Pietro Torchitorio III de Lacon Gunale di Torres* (1153-1188), giudice di Cagliari; sposa la primogenita di Costantino Salusio III.

**8.** *Guglielmo I Salusio di Lacon Massa* (1214), giudice di Cagliari dal 1190 e di Arborea; sposa Adelasia Malaspina, poi Guisiana di Capraia; figli: Benedetta, Agnese (1200-1256), Preziosa (1206-1230).

**9.** *Giovanni Visconti* (1231-1275), giudice di Gallura dal 1238; sposa Dominica Gualandi, poi una Della Gherardesca; figli: Ugolino, Lapo (1276), Guelfo (1284), Ginevra.

**10.** *Ugolino (Nino) Visconti* (1298), giudice di Gallura dal 1275 al 1288; sposa Beatrice d'Este; figlia: Giovanna.

#### **Giudicato di Torres**

**1.** *Gonario Comita*, giudice di Torres e d'Arborea (→ **Arborea**).

**2.** *Torchitorio de Gunale*, giudice di Torres e d'Arborea (→ **Arborea**).

**3.** *Andrea Tanca de Lacon Gunale* (1065), giudice di Torres; figli: Mariano, Pietro, Comita, Giorgia.

**4.** *Mariano I de Lacon Gunale* (1065-

1082), giudice di Torres; sposa Susanna de Zori; figli: Costantino, Ittocorre, Gonario, Comita, Pietro, Torbeno.

**5.** *Costantino I de Lacon Gunale* (1082-1124), giudice di Torres; sposa Marcusa de Gunale; figlio: Gonario.

**6.** *Gonario de Lacon Gunale* (1116-1153), giudice di Torres; sposa Maria Embriaci; figli: Barisone, Comita, Ittocorre, Pietro (→ **Cagliari**).

**7.** *Barisone II de Lacon Gunale* (1147-1191), giudice di Torres; sposa Preziosa de Orrù; figli: Costantino, Comita, Ittocorre, Susanna.

**8.** *Costantino II de Lacon Gunale* (1170-1198), giudice di Torres; sposa Druda, Prunisinda.

**9.** *Comita Lacon Gunale* (1198-1218), giudice di Torres; sposa Sinispella d'Arborea, Agnese di Saluzzo; figli: Mariano, Preziosa, Maria, Giorgia, Isabella.

**10.** *Mariano II de Lacon Gunale* (1204-1229), giudice di Torres; sposa Agnese di Lacon Massa; figli: Barisone, Adelasia, Benedetta, Preziosa.

**11.** *Barisone III de Lacon Gunale* (1233-1236), giudice di Torres.

**12.** *Adelasia de Lacon Gunale* (1219-1259), giudicessa di Gallura dal 1232, giudicessa di Torres dal 1236; sposa Ubaldo Visconti, poi Enzo (figlio di Federico II), "re di Sardegna".

#### **Giudicato di Gallura**

**1.** *Manfredi*, di casato sconosciuto, era giudice nel 1030.

**2.** *Ubaldo*, di casato sconosciuto, probabilmente il mitico re Baldo, era giudice nel 1060.

**3.** *Costantino I Girardeschi* figura giudice nel 1073.

**4.** *Torchitorio de Zori*, giudice tra il 1080 e il 1113; sposò Padulesa de Gunale.

**5.** *Ithocorre de Gunale* fu giudice tra il 1113 e il 1116.

**6.** *Saltaro de Lacon Zori*, giudice.

**7.** *Costantino II Spanu* fu giudice tra il





1116 e il 1133; sposò una De Thori figlia di Comita.

8. *Comita Spanu* fu giudice nello stesso periodo.

9. *Costantino III di Lacon Gunale* fu giudice tra il 1146 e il 1173; sposò la figlia di Torchitorio.

10. *Barisone de Lacon Gunale* fu giudice tra il 1173 e il 1203; sposò Elena di Lacon.

11. *Elena I di Lacon* fu giudicessa tra il 1203 e il 1220.

12. *Elena II di Lacon Gunale*, figlia di Barisone e di Elena I, sposò Lamberto Visconti.

13. *Lamberto Visconti* fu giudice tra il 1203 e il 1226.

14. *Ubaldo I Visconti* fu giudice di Gallura dal 1229 al 1231 e quando sposò Adelasia di Torres dal 1236 fu giudice di Torres.

15. *Giovanni Visconti* fu giudice tra il 1238 e il 1275; sposò una Gualandi e successivamente una Della Gherardesca dalla quale ebbe il celebre Ugolino (il giudice "Nino" di Dante).

16. *Ugolino (Nino) Visconti* fu giudice dal 1275 e il 1288; sposò Beatrice d'Este.

**Giuditta, santa** → **Quirico e Giulitta, santi**

**Giuffrida, Francesco** Avvocato, fondatore del Codacons (Palermo 1935-Sassari 2003). Laureato in Legge a Roma presso "La Sapienza", docente di Diritto presso l'ISEF di Roma, è stato legale di fiducia del segretario del PCI Luigi Longo. Vicepresidente del primo Co.re.co di Roma, ha fatto parte della commissione giuridica per la redazione dello statuto dei lavoratori. Fondatore del Codacons, comitato di difesa dei consumatori, ne è stato presidente in Sardegna (1988-1996), quindi presidente del Comitato di Bioetica di Sassari. Ha lasciato un libretto auto-

biografico, *Natale di guerra*, edito postumo nel 2004 a Sassari.

**Giuffrida Ruggeri, Vincenzo** Antropologo (Catania 1872-Napoli 1921). Dedicatosi all'insegnamento, dal 1907 fu professore di Antropologia presso l'Università di Napoli. Entrò in polemica con Giuseppe Sergi e fu il fautore della teoria del monogenismo nell'origine dell'uomo. Riguarda la Sardegna il suo saggio *Se i popoli del mare e delle iscrizioni geroglifiche appartengano tutti all'Italia*, "Rivista di Antropologia", XXII, 1917-1918.

**Giulia, santa** (in sardo, *Santa Giulia, Santa Zulia*) Santa. Vergine e martire cartaginese del secolo V – secondo la *passio* –, figlia unica di genitori patrizi. Genserico re dei Vandali occupò (429) l'Africa e Giulia fu venduta come schiava cristiana al mercante Eusebio, che la condusse in Siria. «Il suo padrone era quasi sempre in viaggio e lei lo seguiva, servendolo con umiltà e rispetto, dedicando le ore di riposo alla preghiera e alla penitenza. Un giorno Eusebio si ubriacò e la giovane dovette difendere la propria purezza dalle voglie di un certo Filippo, il quale adirato si vendicò accusandola di essere nemica degli dei. Incarcerata, fu flagellata e crocifissa. Levata dalla croce ch'era ancora agonizzante, perdonò i suoi persecutori. Infine fu decapitata ad Ammedara [l'odierna Haidra nell'Africa settentrionale], sconosciuta la data del martirio». La *passio* ricalca quella di Santa Giulia di Corsica, vergine e martire del secolo VII, schiava cristiana di un ricco mercante, fatta prigioniera dai saraceni a capo Corso, crocifissa e gettata in mare. Sulla croce gli angeli legarono una striscia di carta con scritta la sua storia. Giunse a Gorgona, l'isola dell'arcipelago toscano, dove i monaci in sogno erano stati avvisati del suo arrivo. Le sue reliquie, per





volere di una badessa figlia di un re longobardo, furono traslate a Brescia, dove papa Paolo I consacrò (763) una chiesa in suo onore. Patrona della Corsica. Per essere stata inchiodata alla croce è invocata nelle malattie delle mani e dei piedi.

**In Sardegna** Patrona di Padria e Rebeccu. Alberto **Lamarmora** (1868) ricorda «una sua chiesa in mezzo alle montagne a nord di Ploaghe» e Giovanni **Spano** (1872) «la parrocchia di Santa Giulia del villaggio distrutto di Sinnai presso Orune». [ADRIANO VARGIU] **Festa** Si festeggia il 22 maggio; *festa manna* a Rebeccu, Padria e Mara.

**Giuliana, santa** (Giuliana Falconieri) Santa (Firenze, 1270 ca.-ivi 1341). Fondatrice (1306) delle Serve di Maria, le Servite o Mantellate, suore votate all'assistenza dei malati e dei carcerati. Morì il 19 giugno 1341. Canonizzata da Clemente XII (1737). Riposa in un'urna di bronzo dorato nella chiesa fiorentina dell'Annunziata.

**In Sardegna** A Settimo San Pietro, nella parrocchiale, simulacro settecentesco opera di Giuseppe Antonio **Lonis**. Settecentesco anche il dipinto *Comunione di Santa Giuliana* di Girolamo **Ruffino**, nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Sassari. La santa veniva festeggiata il 15 settembre, fino a una quarantina di anni or sono, a Ussana. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 20 settembre a Serbariu.

**Giuliani, Mansueto** Pittore e incisore (Iglesias 1914-ivi 1978). Autodidatta, dotato di notevoli capacità, prese parte a numerose mostre in Italia e all'estero ottenendo diversi riconoscimenti.

**Giuliano** Imperatore romano (Costantinopoli 331-Maranga sul Tigri 363). Figlio di Giulio Costanzo e nipote di **Costanzo Cloro**, Flavio Claudio Giuliano detto l'Apostata fu nominato Cesare

da **Costanzo II** (6 novembre 355) e inviato in Gallia contro gli Alamanni. Acclamato Augusto dalle truppe (360), tentò un accordo con Costanzo II e alla fine gli mosse guerra; alla morte di questi (361) restò signore unico dell'Impero. Cultore dell'ellenismo, combatté la burocrazia e i cristiani, trovando scarsi consensi. Forse fu riconosciuto in Sardegna sin dalla primavera 361: il governatore *Flavius Amachius*, infatti, già in carica con Costanzo II, gli avrebbe dedicato un miliario della *a Nora Bithiae*; in seguito lo stesso *Amachius* fu trasferito in Frigia, dove condannò tre cristiani che avevano danneggiato delle statue pagane. Nel 362 abolì la legislazione di Costanzo II contro i vescovi ortodossi, permettendo a **Lucifero** di rientrare a *Carales*; vietò nei *pagi* (distretti rurali) della Sardegna la requisizione di cavalli per il servizio postale, insostenibile dai Sardi delle campagne, e razionalizzò come **Costantino** i trasporti pesanti, destinati a mercanzie (cereali e vettovaglie) verso i porti isolani; forse liberalizzò lo sfruttamento delle miniere e la ricerca di metalli preziosi. Morì in battaglia contro i Persiani. [ANTONIO IBBA]

**Giuliano, san** (in sardo, *Santu Giulianu*, *Santu Lianu*, *Santu Viglianu*) Santo. Martire, nacque a Cagliari – secondo la *passio* secentesca – nel secolo III, al servizio in qualità di *comes*, compagno o assessore, dell'imperatore romano. E poiché da *comes* è derivato il titolo araldico di conte, ecco il santo nobilitato, titolato, secondo l'organizzazione medioevale. Pagano, si convertì in età avanzata, lapidato che aveva cent'anni. Il suo corpo, ricoperto dai sassi sporchi di sangue, venne sepolto dai cristiani nell'area cimiteriale di San Saturno. Reliquie ritrovate nel Seicento, conservate nella cattedrale.





«San Giuliano – scrive Francesco **Alziator** (1963) – è stato messo in circolazione nel periodo nel quale la lotta tra gli arcivescovi di Cagliari e Sassari per ottenere il titolo di primate di Sardegna, ch'era stato dell'arcivescovo di Pisa, condusse i protagonisti a tali eccessi e falsi da sembrare ora, a distanza di oltre tre secoli, addirittura incredibili. Nel 1614 l'arcivescovo sassarese Gavino **Manca Cedrelles** dichiarò di aver scoperto a Porto Torres le sepolture dei Santi Gavino, Proto e Gianuario». Sul valore dell'attribuzione di quelle sepolture riferiremo testualmente le parole di Damiano **Filia**, uno storico insospettabile, sia per la preparazione scientifica, sia perché sacerdote. Egli afferma che quelle sepolture «erano tali ritenute dai teologi presenti, che vagliavano i frammenti con uno staccio archeologico così largo, che oggi a ripensarlo non si crede. Tutto l'arcivescovo di Cagliari, credendosi minacciato nella primazia, si dette a scavare nell'antica necropoli intorno alla chiesa di San Saturno e tramutò in santa reliquia ogni reperto sepolcrale. Attribuendo all'abbreviazione B.M., cioè *Bonae Memoriae*, così frequente nell'epigrafia latina, il valore di *Beato Martyri*, si trovò in breve ad avere tanti martiri quanto il suo collega sassarese non avrebbe mai potuto neppure immaginare. Un tale Dionigi **Bonfant**, dottore in Teologia e in Diritto, che faceva di professione l'avvocato, s'incaricò di fabbricare, con molta fantasia e buona volontà, gli *Acta* dei nuovi santi, che stampò nel 1635. La tecnica del Bonfant non è nuova e consiste, in genere, nel creare una *contaminatio* tra la vita di un santo noto e quella del presunto santo sardo, specialmente per i santi omonimi, attingendo il resto alla tradizione popolare o alla fantasia». A quale santo si è

ispirato il Bonfant per il suo fantasioso San Giuliano? I Bizantini diffusero in Sardegna il culto di San Giuliano martire con altri cristiani ad Antiochia nel 304. Obbligato dai genitori sposò Basilissa, insieme decisero di vivere il matrimonio in castità, fondarono due monasteri. **Gregorio Magno**, che fu papa dal 590 al 604, in una lettera indirizzata all'arcivescovo di Cagliari cita un *monasterium Sancti Juliani*. Poi arrivò il culto di San Giuliano l'Ospitaliere, patrono dei viaggiatori, degli osti e degli albergatori, nobile francese o belga del secolo VII, che uccise per tragico errore i propri genitori. Per espiare la colpa si recò a Roma, dal papa, accompagnato dalla moglie. Nei pressi di Macerata – città che l'ha eletto patrono – fondò un ospizio per pellegrini, dove «accolse Gesù nelle vesti di un lebbroso».

**In Sardegna** Patrono di Villanovatulo. Nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari il santo figura nella quattrocentesca *ancona dell'Annunziata*, del pittore catalano Joan **Mates**: a cavallo, in abiti da cacciatore, spaventato dal cervo, colpito da una freccia e azzannato dai cani, che gli profetizza l'uccisione dei genitori. Anche nella chiesa medioevale di Selargius in un disegno è raffigurato in abiti da cacciatore, in una mano l'arco, sul polso dell'altra il falchetto. Così pure nel retablo cinquecentesco di Lorenzo Cavarò, nella parrocchia di Gonnostramatza. Il pulpito della chiesa di San Giacomo, a Cagliari, in origine apparteneva alla sua chiesa, che sorgeva ai piedi di monte Urpinu, lungo il canale di Terramaini: in esso è scolpito il santo nell'atto di uccidere i genitori. Vittorio **Angius** (1843) ricorda «la sorgente sotto l'altare della chiesa di San Giuliano a Domusnovas Canales, acqua salutare se bevuta, dannosa se usata per altri





scopi, e affinché la sorgente non si secchi, bisognava tener lontane le risse durante la festa del santo». Dunque, il Bonfant s'ispirò all'ospitaliere, nobile, conte, cavaliere. Un'altra versione della *passio* lo mette «cieco dalla nascita, al servizio dell'imperatore, diventato conte per i suoi meriti». Molto difficile che un cieco potesse essere al servizio dell'imperatore romano e che oltretutto venisse gratificato con un titolo aristocratico. Di Gustavo Flaubert è *La leggenda di San Giuliano l'Ospitaliere*, piccolo capolavoro agiografico-letterario. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia la prima domenica di giugno.

**Giulico** Preside della provincia di Sardegna (seconda metà sec. III). Governò l'isola nel periodo compreso tra il 293 e il 305 durante i regni di Diocleziano e di Massimino. Negli stessi anni nei quali Sant'Efisio, che era anche lui un ufficiale dell'esercito imperiale, fu mandato in Sardegna.

**Giulio Pollione** Governatore della Sardegna. Ricordato verosimilmente su una base di statua da *Turris Lybisonis* e sull'epistilio di un edificio di *Forum Traiani*, questo *procurator provinciae Sardiniae* era stato in precedenza a Roma tribuno della XV coorte urbana, quindi della III(I) coorte pretoria. La critica ha proposto di identificarlo con il Giulio Pollione, ufficiale dei pretoriani, che da Nerone ebbe nel 55 d.C. l'incarico di organizzare l'assassinio di Britannico, figlio di Claudio: la sua presenza in Sardegna sarebbe dunque posteriore a questa data, forse un premio per i servizi resi. Alcuni lo ritengono nativo di *Turris Lybisonis*, altri hanno invece pensato a un cavaliere originario di Vienna in Gallia, giunto in Sardegna nel 61-62 d.C. [ANTONIO IBBA]

**Giuncastrello** Pianta della famiglia delle Juncaginacee (*Triglochin bulbo-*

*sum* L.). È una specie monocotiledone appartenente al gruppo delle Geofite (→ **Geofita**). È una specie palustre con rizoma (fusto sotterraneo ingrossato sul quale si inseriscono direttamente sia i fusti che le radici) sottile e strisciante, fragile, in parte inguainato dalle foglie più vecchie. La fioritura è primaverile, i fiori, verdastri e poco appariscenti, si raccolgono in infiorescenze a grappolo e danno come frutto un achenio (frutto secco indeiscente). Vegeta nei luoghi umidi con ristagno d'acqua anche salmastra. Il g. è molto diffuso lungo gli stagni costieri dell'isola. I giunchi sono chiamati in sardo con un nome generale che non identifica la specie, ma che è esteso a piante diverse appartenenti anche a famiglie diverse: in campidanese è *giúnku*, in logudorese *yínku*, traduzione letterale di "giunco", più interessante *tsin-níga*, voce preromana connessa con una voce berbera che indica l'alabardina, riferita quindi alla spinosità delle piante. [TIZIANA SASSU]

**Giunchetto minore** Pianta **geofita** (→ monocotiledone appartenente alla famiglia delle Ciperacee (*Holoschoenus romanus* (L.) Fritsch). Il rizoma (fusto sotterraneo ingrossato sul quale si inseriscono direttamente sia i fusti che le radici) è orizzontale e allungato; da esso si dipartono numerosi fusti a sezione cilindrica, eretti e lisci. Le foglie sono giunchiformi e indurite. In estate compaiono fiori giallastri, raccolti in infiorescenze a capolino che fruttificheranno acheni (frutti secchi indeiscenti). Comunissima nelle zone paludose e lungo gli stagni costieri, un tempo era largamente impiegata per impagliare le sedie. I giunchi sono chiamati in sardo con un nome generale che non identifica la specie, ma che è esteso a piante diverse appartenenti anche a famiglie diverse: in cam-







pidanese è *giúnku*, in logudorese *yúnku*, traduzione letterale di “giunco”, più interessante *tsinníga*, voce preromana connessa con una voce berbera che indica l'alabardina, riferita quindi alla spinosità delle piante. [TIZIANA SASSU]

**Giunchina** Pianta geofita (→) monocotiledone appartenente alla famiglia delle Ciperacee (*Eleocharis palustris* (L.) R. et S.). È una specie poco comune in Sardegna, vive in zone pantanose e melmose dove affonda il rizoma (fusto sotterraneo ingrossato sul quale si inseriscono direttamente sia i fusti che le radici) bruno e orizzontale. Le foglie sono molto ridotte, arrossate alla base, i fusti sono cilindrici, eretti e verde lucido. Per tutta l'estate sono presenti le spighe, una all'apice di ogni fusto, che daranno acheni (frutti secchi indeiscenti). I giunchi sono chiamati in sardo con un nome generale che non identifica la specie, ma che è esteso a piante diverse appartenenti anche a famiglie diverse: in campidanese è *giúnku*, in logudorese *yúnku*, traduzione letterale di “giunco”, più interessante *tsinníga*, voce preromana connessa con una voce berbera che indica l'alabardina, riferita quindi alla spinosità delle piante. [TIZIANA SASSU]

**Giunco pungente** Pianta geofita (→) monocotiledone, appartenente alla famiglia delle Giuncacee (*Juncus acutus* L.). Ha fusti lineari, cilindrici, rigidi e pungenti all'apice. I fiori, brunastri, sono raccolti in infiorescenze glomerulose che compaiono da aprile a luglio. I frutti sono acheni (frutti secchi indeiscenti). Vive in zone sabbiose e umide, in ambienti salmastri e con ristagni idrici. I giunchi sono chiamati in sardo con un nome generale che non identifica la specie, ma che è esteso a piante diverse appartenenti anche a famiglie diverse: in campidanese è *giúnku*, in

logudorese *yúnku*, traduzione letterale di “giunco”, più interessante *tsinníga*, voce preromana connessa con una voce berbera che indica l'alabardina, riferita quindi alla spinosità delle piante. [TIZIANA SASSU]

**Giunta, Francesco** Storico (n. sec. XX). Medioevista, professore di Storia medioevale presso l'Università di Palermo, dove ha diretto l'Istituto di Storia medioevale, dal 1959 ha avviato lo studio della civiltà aragonese nel Mediterraneo. Tra i suoi scritti: *La Sardegna e la nuova politica mediterranea di Giacomo II*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, 1962; *L'importanza economica della Sardegna nel Medioevo*, in *Tra il presente e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di Antonio Segni*, 1965; *Studi sui rapporti politici tra la Sardegna e la Sicilia nel Basso Medio Evo*, in *La ricerca storica sulla Sardegna*, “Archivio storico sardo”, XXXIII, 1982.

**Giuntella, Anna Maria** Archeologa (Roma 1948-ivi 2005). Specialista del periodo medioevale, dopo la laurea si è dedicata all'insegnamento. Ha insegnato Archeologia medioevale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Chieti. Nel 1989 ha lavorato agli scavi di *Cornus*. Ha pubblicato numerosi scritti che riguardano la Sardegna: *I materiali ceramici*, in *Cornus. Indagine nell'area paleocristiana*, appendice a “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1981; *Contributo allo studio della ceramica dell'Età tardo-antica e altomedioevale della Sardegna*, in *Atti del IV Congresso nazionale di Archeologia cristiana 1979*, II, 1982; *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus* (con G. Borghetti e D. Stiaffini), 1985; *I materiali ceramici*, in *L'archeologia romana e altomedioevale nell'Ori-stanese. Atti del primo Convegno di studi*, Cuglieri 1984, 1986; *Cagliari*.





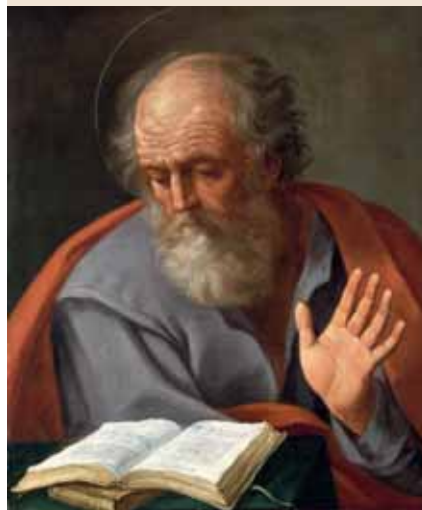
*Note preliminari alla cosiddetta ceramica dipinta, in Ricerche di archeologia postclassica nella Sardegna centro-meridionale e Cornus. I materiali ceramici, in Ricerche di archeologia postclassica nella Sardegna centro-meridionale, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 4, 1987; Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo-romana e altomedioevale, in Il suburbio delle città in Sardegna. Atti del III Convegno di archeologia tardoromana e altomedioevale in Sardegna, Cuglieri 1986, 1989; La cattedrale in Italia. Schede: Porto Torres, in Actes du XIe Congrès International d'Archéologie chrétienne 1986, 1989; Sepoltura e rito: consuetudini e innovazioni, in Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medioevale, Cuglieri 1987, 1990.*

**Giunti, Giulio** Studioso di anatomia (n. Cagliari 1904). Laureatosi in Medicina nel 1927, si dedicò alla ricerca e intraprese la carriera universitaria. Dirresse l'Istituto di Anatomia dell'Università di Cagliari e successivamente quelli delle Università di Torino e di Bologna, dove fu anche preside della Facoltà di Medicina. Autore di trattati e di numerosissimi articoli su riviste specializzate, è stato socio di accademie ed è conosciuto a livello nazionale.

**Giurati** (o jurados) In periodo giudiciale erano i membri della comunità di villaggio che assistevano il *majore* nella sua attività di governo della comunità o nella sua azione giurisdizionale. Erano scelti annualmente in numero di 10 nei villaggi maggiori e di 5 nei villaggi poco popolosi. La loro scelta doveva avvenire tenendo conto di speciali elenchi depositati presso il curatore, e in genere appartenevano alle famiglie più rispettabili della comu-

nità; prima di iniziare a esplicitare le loro funzioni erano sottoposti a giuramento.

**"Giurisprudenza Sarda"** Mensile pubblicato a Cagliari dal 1893 al 1896. Fu una raccolta ragionata delle più importanti e significative decisioni della magistratura sarda, sia di quella ordinaria che di quelle amministrative e finanziarie, divenendo così un utilissimo strumento di consultazione e di studio.



*San Giuseppe – Il santo raffigurato in un dipinto di Guido Reni.*

**Giuseppe, san** (in sardo, *Santu Giuseppe, Santu Zoseppe, Santu Joseppe, Santu Jaseppa, Santu Ghjaseppa, Santu Fioressu*) Santo. Sposo della Madonna. Pochi cenni in Matteo e Luca: discendente dalla stirpe di David, era un *tektôn*, falegname costruttore, in età avanzata sposò Maria. «Maria – si legge nei Vangeli apocrifi – fu affidata a Giuseppe perché dalla cima della sua verga, lasciata nella sinagoga con quelle dei più giovani pretendenti, secondo il volere del Signore, una co-





lomba più candida della neve, singolarmente bella, si levò al cielo». Oppure «perché il suo bastone fiorì, mentre quelli degli altri pretendenti si seccarono». Padre putativo, custode amorevole e saggio del figlio avuto da Dio: così nella tradizione è stata definita la sua figura e la sua missione. Oggi si preferisce il titolo di padre adottivo, poiché attinge maggiormente alla ricchezza e alla profondità del pensiero biblico. Tardo il suo culto: a partire dal secolo V per gli orientali, dal IX per gli occidentali. Festa di precetto dal 19 marzo 1621, istituita da Gregorio XV (ma dal 1969 non è più festa di precetto). Proclamato da Pio IX (1874) patrono della Chiesa universale. Da Pio XII (1956) patrono dei lavoratori, San Giuseppe artigiano, festa il 1° maggio. Da Giovanni XXIII il suo nome è stato introdotto nel canone della messa. In Sardegna è patrono dei falegnami, protegge i moribondi ed è invocato per la buona morte, cioè con i sacramenti.

**In Sardegna** Patrono di Golfo Aranci, Paringianu, Rio Murtas, Valledoria e Zeddiani. A Nughedu San Nicolò è detto *Santu Fioressu*, dalla leggenda del bastone fiorito. A Sassari, nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, tela secentesca *Morte di San Giuseppe* attribuita al pittore Domenico Fiasella, di Sarzana. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 19 marzo; il 1° maggio a Zeddiani. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

**Giuseppe Benedetto Cottolengo, san** (in sardo, *Su Cottolengo*) Santo (Bra 1786-Chieri 1842). Sacerdote, canonico, fondò (1832) a Torino una casa per minorati fisici e psichici, *La piccola casa della Divina Provvidenza*. Canonizzato da Pio XI (1934).

**Festa** Si festeggia il 30 aprile.

**Giuseppe Cafasso, san** Santo (Castellnuovo Don Bosco 1811-Torino 1860). In-

segnante di teologia morale, si diede all'assistenza dei carcerati e in particolare dei condannati a morte, sino a essere chiamato "il prete della forca". Canonizzato nel 1947, è il patrono dei cappellani delle carceri. In passato veniva festeggiato a Cagliari il 27 giugno.

**Giuseppe Calasanzio, san** (in sardo, *Santu Giuseppi, Santu Calasanziu*) Santo (Peralta de la Sal, Spagna, 1556/1558-Roma 1648). Fondatore della Congregazione delle Scuole Pie. Nacque nel castello di Calasanz, nei pressi di Peralta de la Sal in Aragona, l'11 settembre 1556 o 1557-1558. Laurea in Legge, Diritto canonico e Teologia. Sacerdote (1583), segretario a Roma (1592) del cardinale Marc'Antonio Colonna, lavorò instancabilmente nella Confraternita della Carità, aiutando i poveri e i malati. Coadiutore della parrocchia di Santa Dorotea a Trastevere: nelle due stanze della canonica diede vita alla prima scuola gratuita per i figli del popolo. Fondò (1597) la Congregazione dei chierici regolari della Gran Madre di Dio delle Scuole Pie, ordine religioso nel 1621, per l'educazione popolare, approvato da Gregorio XV. Quelle dei Piaristi o degli Scolopi furono le prime scuole gratuite sorte in Europa per l'istruzione dei fanciulli poveri. Perseguitato, vittima d'invidie e calunnie, umiliato dagli stessi confratelli, l'ordine soppresso da Innocenzo X (1646), morì a Roma il 25 agosto 1648, sepolto nella chiesa di San Pantaleo. Alessandro VII (1656) e Clemente IX (1669) riconfermarono l'ordine. Canonizzato da Clemente XIII (1767). Proclamato da Pio XII (1948) patrono universale di tutte le scuole popolari cristiane. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 27 agosto a Isili, l'ultima domenica d'agosto a Siliqua.

**Giuseppe da Copertino, san** (Giuseppe Desà; in sardo, *Santu Giuseppi, Su Bo-*





*ladori*) Santo (Copertino 1602-Osimo 1663). Francescano. Rifiutato da diversi ordini religiosi perché poco intelligente, soprannominato Boccaperta per la sua aria distratta, finì col fare il servo di stalla dai Conventuali. Manifestò doti spirituali, vestì l'abito francescano (1625), sacerdote (1628). Straordinaria la sua facoltà di levitazione in estasi: volava in chiesa sopra i fedeli. Per i suoi doni celesti, molti i miracoli, quotidianamente visitato da persone di tutta l'Europa, subì calunnie e processi, assolto dall'Inquisizione (1634). Autore di lettere e di poemi. Morì il 18 settembre 1663. Canonizzato da Clemente XIII (1767). Chiamato "santo dei voli" o "santo volante" è patrono secondario degli aviatori e degli astronauti, patrono degli studenti e degli esaminandi. Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari. Nel 1989 i suoi resti sono stati trafugati da un fedele in crisi mistica e dallo stesso restituiti. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia l'8 settembre.

**Giuseppe d'Arimatea, san** (in sardo, *Santu Giuseppi d'Arimatea, S'Arimateu*) Santo (sec. I). Personaggio del Vangelo. «Membro autorevole del Sinedrio», si legge nei Vangeli: chiese a Ponzio Pilato il corpo di Gesù e aiutato da Nicodemo lo depose nel proprio sepolcro. Patrono dei becchini. In Sardegna rivive soprattutto nella religiosità popolare della Settimana santa, *cida santa, chida santa*. A Iglesias, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo sono detti *is varonis*. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 17 marzo e nei riti della Settimana santa.

**Giusquiamo** Pianta erbacea della famiglia delle Solanacee; in Sardegna sono presenti due specie entrambe velenose, contenenti sostanze allucinogene. Le due specie hanno in comune gli stessi nomi vernacolari, *folle oppu*

(foglia d'oppio, campidanese), *erb'e Santa Maria* (erba di Santa Maria, logudorese). **1.** Il g. bianco (*Hyoscyamus albus* L.) è una specie rudérale con fusto eretto e tomentoso. Ha foglie picciolate, a lamina ovata e margine dentato. I fiori sono riuniti in infiorescenze e hanno corolla tubulosa giallo-biancastra. La fioritura va da maggio ad agosto. Il frutto è una capsula. **2.** Il g. nero (*H. niger* L.) è una pianta annuale o biennale, a larga distribuzione altitudinale nell'isola (da 0 m a 1200 m sul livello del mare), colonizza incolti, pascoli, aree ruderali. Ha fusto eretto e ramificato, le foglie basali sono ovate e dotate di picciolo, quelle superiori sono lobate e sessili (prive di picciolo). Fiorisce da maggio ad agosto con fiori bianco-giallastri venati da una reticolatura viola. Il frutto è una capsula contenente numerosi semi. [TIZIANA SASSU]



*Giusquiamo – Giusquiamo bianco durante la fioritura.*

**Giusso, Lorenzo** Filosofo (Napoli 1899-ivi?, 1957). Dopo la laurea si dedicò alla letteratura e al giornalismo, facendo numerose esperienze culturali negli ambienti vicini a Benedetto Croce, dal quale in seguito si distaccò. Nel 1937 ottenne la libera docenza in Filosofia teoretica e subito dopo intraprese la carriera universitaria; nel 1938 fu destinato all'Università di Cagliari, dove insegnò sino alla fine della





guerra. Negli anni della sua permanenza cagliaritana prese attivamente parte alla vita culturale della città, pur con tutti i limiti imposti dal fascismo e dalla guerra. Caduto il fascismo, animò il dibattito politico e culturale negli anni di ripresa della vita democratica, collaborando alle riviste di quel tempo e in particolare al periodico sassarese "Riscossa". In seguito si trasferì a Bologna e poi a Pisa. Durante gli anni della sua permanenza a Pisa fu anche chiamato a insegnare in molte Università straniere. Morì dopo essere stato colpito da un male incurabile.

#### **Giusta, Giustina ed Enedina, sante**

(in sardo, *Santa Giusta, Giustina ed Enedina, Santa Enerina, Santa Eredina*) Sante. Vergini martiri. «A due miglia da Oristano – scrive Giovanni Francesco Fara (1580) – l'antica città di Iade, *Hiadis civitas*, fu distrutta e inghiottita dalle acque dello stagno, sulle cui rive è sorto il paese di Santa Giusta, nome che gli viene da Santa Giusta vergine martire famosa per i miracoli, molto venerata dai sardi insieme con le sante vergini Giustina ed Enedina nella cattedrale dello stesso paese, dedicata alle medesime sante, fino al 1502 sede vescovile, quando fu unita alla chiesa d'Arborea da Alessandro VI». «Santa Giusta vergine e martire – secondo Pasquale Tola (1837-1838) – soffersse il martirio colle altre sante vergini Giustina ed Enedina sotto la persecuzione di Adriano. Nata da madre gentile appellata Cleodonia, abbracciò la legge del Vangelo con le suddette sue compagne, e spese coraggiosamente la vita per testimoniare la verità della religione cristiana. La commemorazione del martirio di queste tre sante vergini è segnata nel martirologio al 14 maggio». Santa Giusta – così la sua fantasiosa *passio* – nacque agli

inizi del secolo II nella città di *Eden* (nei testi *Hiadis, Hiades, Headen, Heden*, infine *Eden*, dagli studiosi identificata con *Othoca*, città fondata dai navigatori fenici, colonizzata dai Punici e dai Romani), città che sorgeva su una collinetta davanti al golfo d'Oristano e «che per i suoi peccati sprofondò nelle acque». Figlia unica di una nobile e agiata famiglia pagana. Ancor piccola, morì il padre e la madre Cleodonia provvide alla sua educazione e al suo futuro, promettendola in sposa al patrizio Claudio. Fu convertita da una schiava e battezzata dal sacerdote Otazio. Rivelò alla madre di essere diventata cristiana. Cleodonia cercò di riportarla alla religione degli idoli, la fece incatenare e rinchiudere nei sotterranei del palazzo, lasciandola senza cibo. Gli angeli provvidero a sostentarla e a consolarla. Cleodonia li vide e morì dopo tre giorni terrorizzata, tuttavia senza convertirsi. Rimasta sola, Giusta donò tutti i suoi beni al vescovo, perché li distribuisse ai poveri e facesse costruire una chiesa. Anche il promesso sposo, Claudio, cercò di riportarla alla fede pagana: sollecitò il matrimonio, chiese l'intervento di un mago, tentò persino di rapirla dopo averle incendiato il palazzo. La giovane non potendone più chiese al Signore di allagare la città affinché morissero i suoi persecutori. E la città di Eden fu sommersa dalle acque, formando così lo stagno di Santa Giusta. La giovane, che si era rifugiata con i cristiani su una montagna, raggiunta dai soldati fu arrestata e incarcerata. Dopo essere stata torturata, colse la palma del martirio il 14 maggio di uno sconosciuto anno del secolo II, sotto l'imperatore Adriano. Vittorio Angius (1856): «A me pare che dove ora è la prigione che dicono di Santa Giusta e la chiesa, sia stata la di lei abitazione e







che il martirio l'abbio sofferto in Othoca dove certamente c'era il tribunale e si eseguivano le sentenze». Giusta – nella variante secentesca della *passio* – nacque a Cagliari da nobile famiglia. Si convertì con le giovani e nobili sue amiche Giustina ed Enedina: furono denunciate, incarcerate, torturate e decapitate presso la porta Cavaña, nel quartiere di Villanova. Il culto delle tre sante si potenziò dopo la pubblicazione dell'opera in spagnolo: *La vida y milagros de las Ss. virgines Justa, Justina y Enedina* (Sassari, 1616), a cura del canonico del Duomo d'Oristano Antonio Martis, il quale sostenne «di aver trovato gli Atti delle tre martiri negli archivi della chiesa arborense, dettati in un latino vetustissimo da un sacerdote chiamato Pio». Un'altra opera, in latino, fu pubblicata a Napoli (1756) sotto gli auspici del vescovo d'Oristano: *Brevis relatio vitae et miraculorum Sanct. Virg. et mart. Justae, Justiniae et Enedinae*. L'«invenzione» delle loro reliquie avvenne a Cagliari nella cripta di Santa Restituta, nel 1607: «Un mosaico che portava dipinte le tre sante vergini e martiri Giusta, Giustina ed Enedina col nome scritto ai piedi di ciascuna di esse. L'epigrafe: Hic sun Ss Justa Iustina et Enedina V. et M. Hic IA (Cent)». Reliquie traslate nella cattedrale, cappella di San Lucifero del santuario dei Martiri. Dipinto delle tre sante conservato nel Palazzo comunale di Cagliari. Molto probabilmente si tratta di tre martiri africane diventate sante martiri della Sardegna. O addirittura di due martiri, considerando che il nome di Enedina non significa nulla. Insomma una tradizione agiografica tutta basata sulla leggenda. Il paese di Santa Giusta vanta una splendida chiesa romanico-pisana (1135-1145), cattedrale dell'omonima diocesi soppressa da Alessandro VI

(1502), abolita da Giulio II (1503), confermata da Leone X (1515). A Cagliari nella chiesa di Sant'Antonio Abate si conserva un dipinto sette-ottocentesco delle tre sante. In qualche località dell'isola Santa Giusta viene confusa con l'omonima santa sorella di San Giustino e San Felice, tre abruzzesi martiri sotto Massimiano. E anche con San Giusto fratello di San Pastore, dando luogo alla festa dei Santi Giusta (*sic*) e Pastore. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrona della diocesi di Ales-Terralba; Santa Giusta è patrona di Calangianus, Gesico, Santa Giusta e Uta.

**Festa** Si festeggiano il 14 maggio; l'ultima domenica di aprile a Loiri.

**Giustiniano** Imperatore d'Oriente (Taurusio 482-Costantinopoli 565). Originario dell'Ilirico e nipote dell'imperatore Giustino, compì studi severi a Costantinopoli; salito al trono (527) si distinse per l'infaticabile attività tesa a restaurare la grandezza di Roma; riorganizzò l'Impero e raccolse un'accurata selezione delle fonti giuridiche classiche; in politica estera cercò di togliere ai barbari l'Occidente. Stipulata una pace con i Persiani (532) e approfittando di un conflitto dinastico fra i Vandali, G. incaricò il generale Belisario di una spedizione in Africa contro il re **Gelimer**, che aveva nominato governatore della Sardegna **Goda**. Questi, secondo **Procopio** di Cesarea, avrebbe allora tentato di fondare un regno autonomo, vassallo dei Bizantini (533): con uno scambio di ambascerie raggiunse un accordo con G. che gli promise 400 uomini guidati dal duca Cirillo; nel frattempo Gelimer spedì nell'isola con 120 navi suo fratello **Tzazon** (Zazo) e 5000 uomini, che eliminarono Goda e i ribelli. Tzazon fu in seguito richiamato in Africa e morì in battaglia a *Tricamarum* contro Belisa-





rio. Questi inviò Cirillo in Sardegna (inverno 533): la resistenza dei Sardi fu superata mostrando loro il capo mozzato di Tzatzon. Catturato Gelimero (marzo 534), G. fece restituire ai legittimi proprietari le terre confiscate dai Vandali e inserì l'isola nella prefettura d'Africa, affidando il potere civile a un *praeses*, che dipendeva dal prefetto e risiedeva a *Carales*, quello militare a un *dux* nominato dall'imperatore e acuartierato *iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere*, probabilmente a *Forum Traiani*, che Procopio dice esser stata allora cinta di mura. I due ufficiali avevano uffici, guardia personale, stipendi distinti e proporzionali alle specifiche incombenze. Il duca disponeva di truppe, forse soldati-coloni verosimilmente comandati da tribuni e alloggiati in fortezze o città fortificate (*Castra Felicia*, *Eteri presidium*, *Nora*, *Tharros*): a lui spettava inoltre l'amministrazione della giustizia nei territori di confine e la gestione dei difficili rapporti con i *Barbarikinoi* (→ **Maurusi**), che per Procopio già nel 537 cominciarono delle scorrerie, costringendo il prefetto Solomone a organizzare una spedizione invernale contro di loro. Nell'autunno (?) 551 il re degli Ostrogoti **Totila**, grazie anche al malcontento dei Sardi, occupò la Corsica, quindi *Carales* e presumibilmente altri centri dell'isola, privi di difesa: Procopio ricorda in questo caso che le truppe d'Africa inviate dal prefetto Giovanni Troglita (gennaio 552) che assediavano *Carales* furono sconfitte, forse dagli stessi Sardi, e dovettero rientrare in Africa. L'evolversi della guerra gotica in Italia segnò tuttavia il ritorno dell'isola nelle mani di G. [ANTONIO IBBA]

**Giustiniano, san** → **Salustiano, san**

**Giustino** Religioso (sec. VII). Arcivescovo di Cagliari intorno al 650. Resse

la diocesi negli anni del concilio del Laterano indetto da papa Martino I, al quale prese parte nel 649. Con ogni probabilità era il metropolita della Chiesa sarda inquadrata nell'ambito dell'Impero bizantino.

**Giustino, san** (in sardo, *Santu Giustinu*) → **Bertorio, san**

**Festa** Si festeggia il 27 maggio a Samatzai.

**“Giustizia, La”** Settimanale politico-giudiziario, pubblicato a Cagliari tra il settembre e il novembre 1899. Aperto ai temi più scottanti dell'attività giudiziaria della Sardegna del tempo, si trovò subito in difficoltà finanziarie che ne determinarono la rapida fine.

**Giusto, san** (in sardo, *Santu Giustu*) Santo martire. Nella *Bibliografia Sarda* (1934) compilata da Raffaele Ciasca è catalogata una *Vita e panegirico di San Giusto, martire cagliaritano* (1865), opera purtroppo scomparsa dagli scaffali della Biblioteca comunale di Cagliari, dove si trovava. Santo secentesco, reliquie nella cattedrale, con Santa Sarda, venerato a Uta e Gesico. È venerato anche a Misilmeri in provincia di Palermo. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 14 maggio.

**Giusto e Pastore, santi** (in sardo, *Santus Giustu e Pastori*) Santi martiri. Fratelli martiri, decapitati ad Alcalá in Spagna sotto Diocleziano, Giusto all'età di tredici anni e Pastore di nove. Sono annoverati fra i più gloriosi martiri della Spagna. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggiano il 6 agosto a Nurachi.

**Gladiolo** Nome con cui sono indicate alcune piante della famiglia delle Iridacee. **1.** Il *g. bizantino* (*Gladiolus byzantinus*) è una **geofita** (→) monocotiledone. Pianta erbacea perenne, bulbosa con bulbo scuro, fusto eretto dotato di foglie lineari. I fiori sono riuniti in una





## Glasto comune

infiorescenza a spiga e hanno i petali di colore roseo-violetto, compaiono da maggio a giugno. Il frutto è una capsula. Si rinviene spesso nei campi a cereali. 2. Il *g. maggiore* (*Gladiolus communis*) è una pianta erbacea bulbosa. Dotato di foglie lanceolate molto lunghe, fiorisce da maggio a giugno in infiorescenze laterali a spiga. I fiori sono rosa-rossastri. I frutti sono capsule. Diffuso nei pascoli e sui prati aridi. [TZIANA SASSU]



Gladiolo – Infiorescenze a spiga di gladiolo maggiore.

**Glasto comune** (o guado) Pianta erbacea della famiglia delle Crocifere (*Isatis tintoria* L.). È una pianta biennale con fusto eretto ramificato superiormente. Le foglie sono verde glauco e glabre, quelle inferiori sono picciolate mentre le superiori abbracciano il fusto. I fiori, gialli e raccolti in infiorescenze, compaiono da maggio a luglio. Il frutto è una siliqua (frutto secco deiscende di forma allungata) alata pendula. Le foglie, essiccate e triturate, fornivano la materia prima per produrre il colore azzurro, un colore particolarmente ricercato nell'antichità e utilizzato, in molte civiltà mediterranee, per designare caratteristiche sacre o comunque di potere divino. Il

nome sardo *gradu* deriva direttamente dall'italiano "guado". [TZIANA SASSU]

## Gobbo rugginoso → Zoologia della Sardegna

**Gobetti, Bartolomeo** Stampatore (Italia, seconda metà sec. XVI-Sassari, prima metà sec. XVII). Era uno stampatore di grande notorietà quando fu chiamato in Sardegna dall'arcivescovo Antonio **Canopolo** per impiantare una tipografia a Sassari. Giunto in Sardegna la impiantò e prese a lavorarvi imponendosi per la sua abilità tecnica; ben presto ne divenne direttore e la condusse per anni, provvedendo a stampare alcune opere di grande rilievo per la cultura del tempo. Già dalla prima opera stampata (*El triumpho y martirio esclarecido de los martyres Gavino, Proto y Januario dirigido á la ill.ma y magn.ma ciudad de Sacer Cabeça de la provincia Turritana la primera y mas antigua de la demás provincias del Reyno de Sardeña* di Giovanni Gavino **Gillo Marignaccio**) si vide la sua bravura; altre realizzazioni di prestigio furono la *Declarassione de su simbulu apostolicu* del cardinale Bellarmino, tradotta in sardo-logudorese per ordine dell'arcivescovo **Manca Cedrelles**, e una edizione della *Carta de logu* col commento di Girolamo **Olives** (1617).

**Goccius** (o gosos) Forme di laude che si diffusero in Sardegna a partire dal Quattrocento, ma che col tempo si sono sempre più ispirate a modelli espressivi di poesia popolare spagnola. Le prime espressioni, scritte prevalentemente in onore della Madonna e dei santi, venivano cantate in occasione delle feste in tutta la Sardegna. Si diffusero in tutti i centri dell'isola, e a partire dal Seicento il loro contenuto fu indirizzato anche a circostanze diverse; si ebbero così, accanto





ai g. religiosi (detti anche *alabanzas*), i lamenti (*goccius de tristura*: una forma utilizzata soprattutto durante i riti della Settimana santa), i canti satirici (*goccius de beffa*) e i canti per divertimento, usati soprattutto nelle feste familiari (*goccius de spassiu*). Gli schemi espressivi si stabilizzarono nel corso del Settecento; generalmente si usavano i versi ottonari disposti in strofe di sei versi, di cui le prime due (*prima torrada*) sono di apertura rispetto alle ultime quattro che costituiscono il ritornello.

**Goceano, castello del** Nome con cui è identificato il castello che sorge su un colle che domina il villaggio di **Burgos**. Fu fatto costruire da **Gonario I** di Torres nel 1134 per difendere i confini del suo giudicato dagli Arborea. Nei decenni successivi assolse la sua funzione militare e fu anche residenza della famiglia giudicale; alla fine del secolo XII fu assalito dal giudice **Guiglielmo** di Massa durante la guerra contro **Costantino** di Torres e fu teatro della triste vicenda di **Prunisinda** moglie di Costantino che, sorpresa dall'assalitore nel castello, fu da lui violentata. Rimasto nelle mani dell'assalitore, l'edificio fu restituito ai giudici di Torres in occasione delle nozze di **Agnese** di Massa con **Mariano II**, figlio dello sfortunato Costantino. In seguito le sue strutture furono rafforzate e divenne residenza di **Adelasia** di Torres; dopo le sue nozze con il re **Enzo**, l'infelice principessa vi visse l'ultimo periodo della vita – quasi come prigioniera, con la compagnia, si dice, di due sole dame – assistendo impotente alla dissoluzione del suo regno. Nel 1288 il castello passò ai Genovesi e nel 1297 entrò a far parte dello Stato dei **Doria**; quando però, nel 1339, il Goceano fu infeudato ai giudici d'Arborea, essi se ne impadronirono. **Mariano IV** ne fece

una delle sue residenze preferite, e durante le successive guerre contro Aragona assolse alla sua funzione militare; dopo la capitolazione del giudicato, nel 1410 passò ai marchesi d'Oristano e nel 1478, dopo la **battaglia di Macomer**, fu il primo rifugio di **Leonardo Alagon** nel suo disperato tentativo di fuga. In seguito il castello, compreso nel feudo reale del Goceano, decadde e lentamente andò in rovina, ma negli ultimi anni è stato fatto oggetto di un attento intervento di restauro.

**Goceano, curatoria di** Antica curatoria del giudicato di Torres. Situata ai confini meridionali del giudicato, si stendeva su un territorio montagnoso che aveva una superficie di 430 km<sup>2</sup> circa e comprendeva i villaggi di Anela, Benetutti, Bono, Borticoro, Bottidda, Bultei, Burgos, Esporlatu, Illorai, Lothria. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale turritana, la curatoria fu lungamente contesa tra i **Doria** e gli Arborea. Quando, dopo il 1295, **Giacomo II** preparava diplomaticamente la spedizione in Sardegna, avendogli i Doria promesso aiuti militari, nel 1297 li investì del G. Ma dopo la conquista essi si ribellarono, sicché Giacomo finì per concedere la curatoria agli Arborea; per consolidare il recente acquisto, nel 1339 **Mariano IV** chiese e ottenne il titolo di conte del G. Egli fece del castello omonimo una delle sue residenze preferite e utilizzò il territorio come base per le sue guerre contro i Doria, favorendo nel 1349 lo sviluppo di Burgos. Scoppiate le guerre tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il G. divenne teatro delle operazioni e alcuni dei suoi villaggi si spopolarono. Dopo la morte di **Mariano**, nel tentativo di fiaccare la resistenza di suo figlio **Ugone III**, il re d'Aragona concesse il territorio a **Valore de Ligia**; la concessione non ebbe però effetto, perché il G. continuò a ri-





manere saldamente in mani giudicali. Caduto il giudicato, nel 1410 la curatoria fu concessa al marchese d'Oristano: nel 1422, però, fu assalita da Bartolo **Manno** che, preso il castello di **Burgos**, ne fece la base per le sue scorrerie. Dopo qualche anno Leonardo **Cubello** entrò nel territorio, sconfisse il Manno e finalmente riuscì ad acquisire definitivamente la contea. Da quel momento il G. rimase unito al marchesato d'Oristano e ne condivise le vicende nei secoli successivi fino al riscatto dei feudi (1838).

**Goda** Funzionario vandalo (sec. VI). Era di origine gota, e quando **Gelimer** fu proclamato re gli venne affidato il governo della Sardegna. Nel 533 comprese che la flotta di Belisario, dopo la caduta di Cartagine, si sarebbe diretta verso la Sardegna: cercando di salvare il salvabile, staccò l'isola dal governo dei re vandali proclamandola indipendente e tentò di negoziare con i Bizantini la costituzione in proprio favore di uno stato vassallo. Si proclamò fedele a **Giustiniano** e cercò di evitare l'occupazione bizantina; fu però attaccato da **Zazo**, che lo catturò e lo uccise ristabilendo il governo vandalo.

**Goddard King, Georgiana** Storica dell'arte (USA 1871-ivi 1939). Professore di Storia dell'Arte nell'Università di Bryn Mawr, membro dell'Hispanic Society of America, si avvicinò alla Sardegna pubblicando prima un libro per bambini, *Comedies and Legends for Marionettes*, illustrato dall'amica Anna Rose Giles, che viveva a Sassari e che l'introdusse alla conoscenza dell'isola e della sua cultura. Nel 1923 pubblicò quindi il suo volume *Sardinian Painting. I, The Painters of the Gold Backgrounds*, sulla pittura sarda dal secolo XII al XVI, cui doveva seguirne un altro, sulla pittura del Sei-Settecento, che però non fu mai dato alle stampe.

«Pertanto – ha scritto Roberto **Coroneo** presentandone la traduzione a cura di Stefania Lucamante, *Pittura sarda del Quattro-Cinquecento*, pubblicata nella "Bibliotheca sarda" della nuorese Ilisso, 2000 – è a questo piccolo grande libro che si affida, per quanto riguarda la Sardegna, la memoria del lavoro storico-artistico di un'intelligenza aperta, brillante e intuitiva, qual era appunto quella della G.K.».

**Goddi, Giuliana** Fotografa (n. Cagliari, sec. XX). Diplomata all'Istituto Europeo di Design di Cagliari nel 1988, sotto la guida di Peter Portner, cura l'immagine pubblicitaria e il marketing di varie aziende sarde. Nel 1990 è stata fotografo ufficiale per il marchio "Coca Cola" per i mondiali di calcio tenutisi a Cagliari. Fotografa di interni e di arredamento, autrice anche di manifesti per rassegne jazzistiche locali, confessa una spiccata predilezione per il genere del ritratto e lo *still life*.

**Godolfe** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Galtelli-Orosei. Era probabilmente situato nel territorio che si stende tra **Siniscola**, Orosei e Onifai. Si sviluppò a partire dal 1150 attorno alla *curte* di Santa Maria di Gultudolfe che apparteneva al monastero di San Felice in Vada. Dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti** il villaggio fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa, ma si spopolò rapidamente entro il 1320.

**Goldring, Douglas** Viaggiatore (Greenwich 1887-Deal, Regno Unito, 1960). Fece parte della redazione di "The English Review" e nel 1910 fondò la rivista "The Tramp". Visitò la Sardegna sul finire degli anni Venti e ne scrisse un libro ricco di notizie curiose, di riferimenti storici, di accurate descrizioni, *Sardinia the island of the nu-*







*raghi*, edito a Londra da George Har-  
rap nel 1930. Nel 2000 ne ha dato una  
traduzione, corredata da una illumi-  
nata introduzione, Lucio **Artizzu**, *Sar-  
degna, l'isola dei nuraghi*, edita dalle  
cagliaritanedizioni Edizioni Della Torre.



*Golf - Campo da golf di Is Molas, presso Pula.  
Lo sviluppo del turismo ha contribuito a  
diffondere in Sardegna importanti strutture  
per il tempo libero.*

**Golf** Sport di origine olandese (in que-  
sta lingua *kolf* significa “bastone”), ma  
regolamentato in Scozia. In Italia l’ap-  
posita federazione (F.I.G.) nasce negli  
anni Venti del Novecento e da allora il  
g. viene praticato da una certa *élite*  
alto-borghese: infatti non è mai diven-  
tato uno sport popolare. In Sardegna è  
arrivato sull’onda del grande turismo  
“ricco” della Costa Smeralda e del sud  
dell’isola e così sono sorti alcuni im-  
pianti, chiamati *green* – che occupano  
grandi aree e necessitano di grande  
cura. In Sardegna sono in genere vicini  
al mare, per poter abbinare il turismo  
balneare a questo affascinante sport.  
Nell’isola sono presenti tre impianti  
regolamentari (18 buche): Is Molas  
presso Santa Margherita di Pula (Ca-  
gliari), che è anche il più famoso e  
dove si svolgono ogni anno importanti  
manifestazioni internazionali; Pevero  
Golf Club, in località Cala di Volpe  
presso Porto Cervo, cioè il cuore della  
Costa Smeralda, che ospita tornei sta-  
bili in tutte le stagioni dell’anno; “Is

Arenas” a Narbolia, non molto distante  
da Oristano, che è il più recente. Nei  
pressi di Alghero vi è poi un piccolo  
impianto, Il Ruscello, ideato per l’av-  
viamento dei giovani a questo sport.  
[GIOVANNI TOLA]

**Golfo Aranci** Comune della provincia  
di Olbia-Tempio, compreso nella IV Co-  
munità montana, con 1961 abitanti (al  
2004), posto a 2 m sul livello del mare  
nella penisola che si conclude con  
capo Figari. Regione storica: Terra-  
nova. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale,  
che prende la forma dalla penisola di  
cui si è detto, si estende per 25 km<sup>2</sup> e  
confina a nord, a est e a sud col mare  
Tirreno, a ovest col territorio di Olbia.  
Si tratta di una regione molto mossa e  
varia, sia per la natura frastagliata  
della linea di costa, sia per la presenza  
all’interno di rilievi collinari, tutti gra-  
nitici, ricoperti in buona parte di mac-  
chia mediterranea. Terre che venivano  
utilizzate in passato soltanto per l’alleva-  
mento hanno trovato di recente la  
loro vocazione nello sviluppo delle at-  
tività turistiche e balneari. G.A. è colle-  
gato alla Statale 125 Orientale sarda,  
dalla quale dista una quindicina di chi-  
lometri, da due traverse principali,  
una che ha origine nei pressi di Olbia,  
l’altra, sulla quale si innestano i rac-  
cordi per alcune località costiere e la  
Costa Smeralda, poco più a nord. Nel  
paese si conclude la tratta ferroviaria  
proveniente da Sassari attraverso Ol-  
bia che si connette col porto, al quale  
attraccavano i traghetti delle Ferrovie  
dello Stato e altre navi di linea per il  
collegamento con la penisola, il cui nu-  
mero cresce notevolmente nel periodo  
estivo.

■ **STORIA** Il villaggio è di costituzione  
recente, e trae il suo attuale nome da  
un’errata trascrizione del termine gal-  
lurese col quale la località era chia-





mata in passato *Golfo di li ranci* (golfo dei granchi) che qualche cartografo del Settecento, poco versato nella lingua locale, trasformò in Golfo degli Aranci; a giustificare il nuovo nome, in seguito si sviluppò la leggenda che nelle acque del golfo sarebbe naufragata una nave carica di aranci. Il centro era un villaggio di pescatori probabilmente formatosi nel corso del secolo XVIII quando mediamente vi risiedevano poche decine di persone; quando nel 1882 divenne scalo delle linee marittime con la penisola aveva 231 abitanti. Negli anni seguenti prese a svilupparsi come punto d'attracco della linea principale fra la Sardegna e il continente (Civitavecchia). Nel 1919, quando Terranova Pausania (l'attuale Olbia) assunse questa funzione, il villaggio ebbe un periodo di appannamento; ma da quando, nel 1962, vi fu istituito un servizio di navi traghetto delle Ferrovie dello Stato provenienti da Civitavecchia ha ripreso a svilupparsi. Da ricordare che il litorale di Golfo Aranci fu scelto a più riprese da **Guglielmo Marconi** come sede per i suoi esperimenti sulle comunicazioni radio. Ecco come riportava la notizia un quotidiano nazionale nel 1930: «Il marchese sen. Guglielmo Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, ha così telegrafato, da bordo dell'*Elettra*, che trovasi a Golfo Aranci, al marchese Luigi Solari: "Sono lieto di comunicarle che ieri, per mezzo di apparecchi a onde ultracorte di piccola potenza utilizzando onde di cinquantasette centimetri e forniti di riflettori portatili, abbiamo potuto comunicare chiaramente tanto radiotelegraficamente quanto radiotelefonicamente da Rocca di Papa a capo Figari, in Sardegna, attraverso una distanza di duecentosettanta chilometri, presenti i rappresentanti del Ministero delle Comu-

nicazioni. Il risultato è assai importante per la scoperta fatta della possibilità di comunicare mediante le onde ultracorte, anche a distanze maggiori di quelle che risulterebbero teoricamente possibili a causa della curvatura terrestre" – *Marconi*. Il ministro delle Comunicazioni S.E. Ciano ha inviato all'illustre senatore il seguente telegramma: "Ho seguito con vivissimo interesse, per le informazioni che mi sono state date via via dall'ammiraglio Pession, le interessantissime e promettenti esperienze eseguite da V.E. fra Rocca di Papa e il Semaforo di Capo Figari e la nave *Elettra* con onde cortissime. Porgo a V.E. vivissimi rallegramenti per i nuovi risultati conseguiti che ancora una volta permettono a V.E. di fare un nuovo balzo in avanti alla perfezione delle comunicazioni radioelettriche". Anche l'Accademia d'Italia da Roma, ha inviato a S.E. Marconi il seguente marconigramma: "Vostre nuove scoperte suscita ondata irrefrenabile entusiasmo per vostro genio inesauribile, miracoloso. A Voi, orgoglio di questa Reale Accademia, giunga subito plauso colleghi ammirati, festanti, riconoscenti. Vice presidente *Carlo Formichi*". Al traffico marittimo negli ultimi decenni si è aggiunta una notevole attività turistica nelle bellissime località di Baia Caddinas, Marinella e Cala Moresca e nelle magnifiche spiagge della prospiciente isola di Figarolo. Nel 1979 G.A. ottenne l'autonomia da Olbia diventando comune autonomo; questa la parte iniziale della L.R. n. 16 del 23 marzo di quell'anno: «Costituzione in Comune autonomo con denominazione Golfo Aranci della frazione Golfo Aranci del Comune di Olbia. Il Consiglio regionale ha approvato; il presidente della Giunta regionale promulga la seguente legge: Art. 1. La frazione di Golfo





Aranci è distaccata dal Comune di Olbia e costituita in comune autonomo col nome di Golfo Aranci e con la circoscrizione territoriale risultante dalla pianta planimetrica e dalla relazione descrittiva annesse alla presente legge. Art. 2. Con decreto dell'assessore agli Enti locali, finanze ed urbanistica su conforme parere del Comitato regionale di controllo sugli atti degli Enti locali si provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra il Comune di Olbia ed il costituito Comune di Golfo Aranci».

■ **ECONOMIA** La base tradizionale dell'economia era costituita dall'allevamento di ovini e bovini; praticati anche la pesca e l'agricoltura, che nelle brevi piane costiere e nelle colline meno erte trovava spazio per l'orticoltura e la viticoltura. Da qualche anno connessa alla pesca si va sviluppando una serie di piccole imprese per la lavorazione dei prodotti ittici. Anche l'attività dello scalo marittimo è fonte non secondaria dell'economia; infine è da ricordare la crescente attività turistica che può contare su 10 alberghi con 1297 posti letto e numerosi ristoranti. **Servizi.** G.A. è collegato da ferrovia e da autolinee alle altre località della provincia. Possiede un notevole scalo marittimo da dove si sviluppa il traffico dei traghetti da e per la penisola. È dotato di farmacia, di medico, di scuola dell'obbligo con più di 400 iscritti. È inoltre dotato di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2103 unità, di cui stranieri 18; maschi 1024; femmine 1076; famiglie 863. La tendenza complessiva rivelava una crescita zero della popolazione, con morti per anno 17 e nati 23; cancellati dall'anagrafe 69 e nuovi iscritti 61. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 17 149 in migliaia di lire; versa-

menti ICI 3146; aziende agricole 17; imprese commerciali 210; esercizi pubblici 30; esercizi al dettaglio 63; ambulanti 4. Tra gli indicatori sociali: occupati 624; disoccupati 93; inoccupati 99; laureati 28; diplomati 249; con licenza media 623; con licenza elementare 677; analfabeti 18; automezzi circolanti 786; abbonamenti TV 486.



*Golfo Aranci – All'imboccatura dell'ampio golfo di Olbia, è uno dei porti più importanti dell'isola.*

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di testimonianze riconducibili al periodo prenuragico; in particolare rivestono importanza scientifica i **pozzi sacri** situati a pochi metri dalla linea ferroviaria. Tra questi il pozzo sacro di **Milis**, risalente all'età nuragica, è di notevole interesse archeologico. Nelle vicinanze sta il pozzo sacro di **Sa Testa**, anch'esso risalente all'età nuragica.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il suo tessuto urbanistico è costituito dal centro storico e dalle frazioni di Marinella, Nodu Planu, Punta Bados, Punta Pedrosa, Supramonte e Sottomonte, Spiaggia Bianca e Terrata. Di particolare interesse è la chiesa di **Nostra Signora del Monte** situata lungo la strada per Olbia su un colle che domina il Golfo della Marinella. Fu costruita nel secolo XVIII con un impianto a una sola na-





vata, la facciata a capanna sormontata da una croce in granito. Più volte restaurata nel corso dei secoli, mantiene i suoi caratteri originari. Bellissima è l'isola di **Figarolo**, prospiciente l'abitato, che costituisce una notevole oasi naturalistica frequentata da specie di uccelli rari; attigua è l'isola del **Porro**, più piccola e completamente deserta. Altre località lungo le coste ricoperte da boschi di lecci e di ginepri sono il promontorio di capo Figari e le spiagge di Cala Sassari, Cala Sabina e Cala Moresca.



Golfo Aranci – La costa affacciata sul Tirreno.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Ormai da qualche decennio nel mese di giugno si svolge la sagra del pesce, occasione per esporre i prodotti dell'attività della pesca e della trasformazione dei suoi prodotti.

**Golini, Antonio** Demografo (n. Catanzaro 1937). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente è professore di Demografia presso la Facoltà di Scienze statistiche dell'Università di Roma. Ha pubblicato uno studio sugli *Aspetti demografici della Sardegna*, "Quaderni del Seminario di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari", 1967.

**Golomei** Antico villaggio che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella **curatoria del Montacuto**. Dopo l'estinzione della dinastia giudi-

cale, il villaggio fu conteso tra i **Doria**, gli Arborea e i giudici di Gallura, subendo danni e devastazioni. La sua popolazione diminuì vistosamente e già prima dell'arrivo degli Aragonesi era completamente spopolato.

**Gometz, Piergiorgio** Scultore (n. Dorgali 1940). Da bambino ha lavorato come ceramista in alcune botteghe artigiane del suo paese natale, completando poi la sua preparazione presso l'Accademia di Scultura di Genova. È autore di importanti opere, tra le quali i portali in bronzo della cattedrale di Nuoro e quelli di molte altre chiese in provincia di Nuoro e di Cagliari. Ha anche studiato alcuni settori tipici dell'artigianato sardo, pubblicando due volumi, *Prendas. Gioielli di Sardegna*, edito a Cagliari nel 1988 (nella nuova edizione del 1995 il titolo è *Gioielli di Sardegna. Tradizione, arte, magia*) e *Coltelli di Sardegna. Strumenti, simboli e leggende di un'antica civiltà*, edito a Cagliari nel 2002, entrambi per le Edizioni Della Torre.

**Gometz Tabanera, José Maria** Archeologo spagnolo (n. sec. XX). Ha studiato i rapporti tra le *navetas* delle Baleari e le Tombe di giganti. Nel 1986 ha preso parte al secondo Convegno di studi di Selargius, presentando una comunicazione *Sobre el presunto simbolismo ttonico-telurico de las Navetas balearicas en relacion con el de las tombe de Giganti y Temple a pozzo de Sardegna a la luz de la antropología cognitiva*, in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi di Selargius 1986: la Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, 1987.

**Gomis, Pietro** Cittadino cagliaritano (Cagliari, seconda metà sec. XIV-ivi, prima metà sec. XV). In possesso di un vistoso patrimonio, vantava alcuni crediti nei confronti del fisco, per cui nel





1416 ebbe in feudo Ussana, Turris, Sisserri e Jana, compresi in un territorio completamente spopolato a causa della guerra conclusa da pochi anni. Nel 1420 ottenne anche Nurgi e il salto di Castara, nel 1421 il villaggio di Arcedi con tutti i suoi territori. Nel 1436 vendette tutti i suoi feudi ad Antonio De Sena.

**Gomita, frate** Personaggio collocato da Dante nel XXII canto dell'Inferno, descritto come barattiere («non picciol, ma sovrano») e traditore del proprio signore, che – dice Dante – «ebbe i nemici di suo donno in mano» e li lasciò liberi, come dice, «de plano» (i critici hanno sottolineato l'uso dell'espressione, che sarebbe vicina al sardo). Sarebbe stato, secondo una interpretazione, un alto funzionario della corte dei giudici di Gallura. Il Poeta lo rappresenta mentre, nella "bolgia" dei barattieri, parla con il sassarese-genovese Michele Zanche: «e a dir di Sardinia / le lingue lor non si sentono stanche». In realtà è personaggio assolutamente non identificabile sulla base delle conoscenze storiche attuali. Arigo Solmi nel V volume di "Archivio storico sardo" (*Frate Gomita*, V, 1909) riporta le molteplici interpretazioni che di questo personaggio hanno dato i commentatori di Dante e alcuni storici, soprattutto sardi.

**Gonare** Monte caratterizzato da tre punte, dette *Gonare*, *Gonareddu* e *Gonarino*, in territorio di **Sarule** nella provincia di Nuoro. Ha un'altezza di 1115 m sul livello del mare. Conserva tracce di una frequentazione umana che risale all'età nuragica; la sua natura aspra e boscosa domina lo scenario circostante. È teatro, da tempo memorabile, di una tradizione religiosa tra le più suggestive della Sardegna, legata alla chiesa di **Nostra Signora di Gonare** che sorge a quota

1083. Secondo una leggenda, essa sarebbe stata fatta costruire dal giudice **Gonario** di Torres al suo ritorno dalle crociate, in segno di riconoscenza per essere scampato a una terribile tempesta. In effetti l'edificio, costruito in trachite rosa, sembra risalire al secolo XIII, anche se è stato quasi completamente rifatto nel 1618. Nel 1913 fu arricchita da un altare in marmo opera di Giuseppe Sartorio. Custodisce anche una antica statua della Madonna che nel 1958 il vescovo di Nuoro fece trasportare in città e porre nella chiesa di San Michele; gli abitanti di Sarule, però, non accettando quella che ritenevano una spoliazione, di notte raggiunsero Nuoro, si ripresero la statua e con una grande fiaccolata la restituirono alla chiesa sul monte, fissandone il basamento con la calce per impedire future asportazioni. La pace tra i Sarulesi e il vescovo fu fatta solo nel 1972, quando il cardinale Sebastiano Baggio, allora arcivescovo di Cagliari, incoronò la statua.

■ **DEVOZIONE E FESTA** Il momento nel quale le molteplici e complesse istanze culturali che ruotano intorno al monte si esprimono più compiutamente è la **festa di Nostra Signora di Gonare**, che si svolge l'8 settembre: negli anni pari è organizzata dagli abitanti di Orani, in quelli dispari dagli abitanti di Sarule. Richiama devoti da tutta la Barbagia e ormai da tutta la Sardegna, per sciogliere un antico voto alla Madonna, alla quale si innalza l'antico canto «*O reina singulare / de su chelu imperadora / o soberana pastora / de su monte 'e Gonare*», espressione della più profonda religiosità barbaricina. La festa scandisce i suoi ritmi nel *novenario*: e l'intensità della partecipazione non impedisce ai pellegrini e ai molti visitatori di consumare enormi quantità di carni arrosto e di formaggi, di bere il vino







rosso e di far emergere in vivaci momenti di canto e di ballo l'anima più vera della Barbagia.

**Gonario** Religioso (sec. XIV). Arcivescovo di Oristano da prima del 1385 alla fine del secolo XIV. Fedele al papa di Roma, negli anni dello scisma, prima del 1385, fu nominato arcivescovo di Oristano da Urbano VI. Dovette essere uomo abile e sperimentato, molto vicino alla dinastia giudiciale negli anni in cui **Eleonora d'Arborea** reggeva lo stato da sola.

**Gonario, Comita** Giudice di Torres e d'Arborea (sec. XI). È citato senza date di riferimento da Giovanni Francesco **Fara**, il quale gli attribuisce come figlio un **Torchitorio**, giudice nel 1065. Una recente ricostruzione genealogica individua Gonario Comita nel *Comita de Salanis* citato da Pasquale **Tola** e dal *condaghe* di Bonarcado. Egli avrebbe regnato sui due giudicati congiuntamente; in un periodo imprecisato, colto dalla lebbra, avrebbe affidato il governo a sua sorella **Giorgia**. In quel periodo il giudicato fu assalito dal giudice **Baldo** di Gallura, che Giorgia sconfisse. In seguito, lasciato il Regno di Torres al figlio **Andrea Tanca**, si sarebbe limitato a governare il solo giudicato d'Arborea, ma dopo l'improvvisa morte di Andrea sarebbe tornato a Torres per sostenere il nipote.

**Gonario d'Arborea** Giudice d'Arborea (sec. XII). Apparteneva alla famiglia dei **Lacon Serra**, un ramo secondario dei **Lacon Gunale**. Salì al trono dopo **Orzocco II** qualche anno dopo il 1122, negli anni in cui la guerra tra Pisa e Genova era entrata nella fase cruciale. Morì poco tempo dopo.

**Gonario II di Torres** Giudice di Torres (Torres, 1110 ca.-Clairvaux, Francia, 1153). Appartenente alla famiglia dei **Lacon Gunale**, era figlio di **Costantino I**, cui succedette nel 1127 quando era

ancora un bambino. Minacciato dagli **Athen**, una potente famiglia dell'aristocrazia giudiciale, con l'aiuto di Ithocorre **Gambella** fuggì da Torres rifugiandosi a Pisa, dove completò la propria educazione e sposò Maria **Embriaci**. Nel 1130 riuscì a tornare in Sardegna, dove, con l'aiuto del suocero e dei cognati, si ristabilì sul trono. Una volta ripreso in mano il potere, punì i suoi nemici, ricompensò Ithocorre Gambella e avviò una politica filopisana mediante concessioni di privilegi ai mercanti di Pisa e all'Opera del Duomo della città. Nel 1131, però, fu assalito da **Comita III d'Arborea** che, istigato da Genova, voleva impadronirsi del Logudoro. Il conflitto durò per sei anni: alla fine però riuscì a fermare l'invasione lungo i confini del Marghine, sicché nel 1138 i due rivali furono costretti a firmare un trattato di pace. Poco dopo la guerra tra i due riprese e si trascinò fino al 1146, quando Comita d'Arborea morì. I due stati uscirono logorati dalla guerra, ma nello stesso anno G. II di T. decise di partire per la seconda crociata, predicata – su invito di papa Eugenio III – da Bernardo di Chiaravalle (Clairvaux), e che fu guidata da Luigi VII di Francia e dall'imperatore Corrado III (1147-1149). Volendo lasciare il suo regno al sicuro affidò il governo del giudicato al figlio primogenito, il futuro **Barisone III**, e partì. La crociata ebbe breve durata perché la spedizione, giunta sotto le mura di Damasco, si sciolse a causa di profondi dissensi fra i due capi. Al suo ritorno, avendo conosciuto Bernardo di Chiaravalle, finì per condividere gli ideali ascetici e favorì l'insediamento dei Cistercensi e dei Camaldolesi nel suo regno. Quindi, stanco di governare e ispirato da una forte vocazione religiosa, nel 1153 abdicò e si fece monaco, ritirandosi a Clairvaux.





**Gonella, Giovanni** Musicista (Sassari 1804-Genova 1854). Suo padre, genovese, era arrivato a Sassari come componente della banda musicale del reggimento di guarnigione. Si arruolò giovanissimo come “tromba” nel reggimento di Vercelli, e nel 1831 fu capobanda dei Cacciatori sardi a Cagliari. Aveva imparato contrappunto e armonia sotto il capomusica Celli, del quale più tardi – secondo Enrico Costa – sposò la figlia Cecchina. Nel 1833 compose l'opera *Ricciarda*, rappresentata con successo a Cagliari; verso il 1840 scrisse un *Ballo sardo*, divenuto presto popolare, e nel 1843 l'*Inno sardo*, su parole di Vittorio Angius, «cantato nei giardini reali di Torino, alla presenza del re e della regina, che lo complimentarono». L'idea del famoso *Cunservet Deus su re* (facile rimembranza dell'inglese *God save the King*) «l'aveva avuta – è sempre il Costa – Francesco Pilo Boyd, marchese di Putifigari. Quando si cantò la prima volta nel Civico di Cagliari, i cantanti vestivano i costumi dei principali paesi dell'isola». Il manoscritto della musica fu regalato da don Gavino Cugia alla Biblioteca Universitaria di Sassari. G. è autore anche di molti brani di balli e di marce militari. Andato in pensione come capobanda nel 1851, nello stesso anno fu nominato capobanda della guardia nazionale di Genova.

**Gongilo** Rettile sauro della famiglia degli Scincidi (*Chalcides ocellatus tiligugu*): è una sottospecie endemica sarda che vive in quasi tutti gli ambienti terrestri, purché soleggiati e pietrosi. Ha corpo allungato ma tozzo, con coda assottigliata. Di colore bronzeeo, ha il manto caratterizzato dalle ocellature più scure. È ovoviviparo e la femmina depone a fine estate sino a dieci piccoli. Gli incendi e lo spietramento del terreno costituiscono un pe-

ricolo per la sua sopravvivenza, perché si tratta di una specie che, seppure abbondante, è molto sensibile alle variazioni dell'habitat. Nomi sardi: *sazzaluga* (campidanese); *talacucca* (nuorese); *tiligugu* (logudorese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



Gongilo – Gli esemplari viventi in Sardegna appartengono a una sottospecie endemica.

**Goni** Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XXI Comunità montana, con 556 abitanti (al 2004), posto a 383 m sul livello del mare in una regione solitaria tra Trexenta e Gerrei. Regione storica: Siurgus. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 18,71 km<sup>2</sup> e confina a nord con Siurgus Donigala, a est con Escalaplano, a sud con Silius e a ovest nuovamente con Siurgus Donigala. Si tratta di una regione di colline, non molto elevate (la punta massima è il monte Moretta, 543 m) ma dalla conformazione aspra. Ricoperte in parte da macchia e bosco, si prestano per il resto soprattutto all'allevamento; l'agricoltura è praticata prevalentemente nelle depressioni vallive. Il territorio comu-





nale è delimitato da due di queste valli, tracciate rispettivamente dai rii Su Muru Mannu e Annullai: il primo si getta nel lago artificiale **Mulargia**, poco a nord, l'altro è affluente di destra del Flumendosa. G. è stato per lungo tempo raggiungibile attraverso una sola strada che proviene da sud, collegata con un braccio a Senorbì e con l'altro a Silius; oggi la carrozzabile continua verso Escalaplano; e nei pressi del paese si collega a una deviazione che conduce al lago Mulargia.

■ **STORIA** Il villaggio attuale ha origini romane, probabilmente si sviluppò nel periodo tardo imperiale come stanziamento posto al confine con le *Civitates Barbarie*; continuò a svolgere questa funzione in periodo bizantino. Nel Medioevo fece parte del giudicato di Cagliari e fu compreso nella curatoria di **Siurgus**. Con la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nella terza parte assegnata ai conti di **Capraia** e alla loro estinzione passò al giudice d'Arborea. Nel 1295 però il giudice **Mariano III** lo incluse nei territori da lui ceduti al Comune di Pisa: da quel momento il villaggio fu amministrato direttamente dai pisani. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del Regno d'Arborea e nel 1326 fu concesso in feudo a **Guglielmo Serrani**; il rapporto tra la comunità e il feudatario però non fu felice, per cui il Serrani nel 1330 vendette G. a Ximene **Perez de Cornel**. Quest'ultimo, a sua volta, nel 1337 lo rivendette a Goffredo Gilaberto **de Cruilles** che però morì senza figli nel 1340. Il villaggio, tornato nel patrimonio reale, perdette un gran numero dei suoi abitanti a causa della peste del 1348 e fu nuovamente concesso in feudo, questa volta a Guglielmo **de Torres** i cui eredi, scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, non riuscirono a conservarne il pos-

sesso. Fu così che G. nel 1358 fu concesso a Gomez **de Penyacuta**, il quale a sua volta morì senza eredi nel 1362. Il villaggio negli anni seguenti si spopolò completamente in conseguenza della guerra tra Mariano IV e Pietro IV. Per quanto il territorio fosse stabilmente occupato dalle truppe arborensi, il re continuò a concederlo per brevi periodi ad altri personaggi a lui fedeli fino al 1368, anno in cui fu dato ad Antonio **Pujalt**. Nessuno degli investiti ovviamente riusciva a venirne in possesso perché il suo territorio continuava a rimanere occupato dalle truppe arborensi. Finita la guerra, nel 1409, i **Montbuy**, eredi dei Pujalt, riuscirono a venire finalmente in possesso del territorio ove un tempo sorgeva il villaggio. Nel 1450 essi lo vendettero agli **Erill** che cominciarono a ripopolare il villaggio, non riuscendo però a instaurare rapporti felici con i vassalli che peraltro fecero amministrare da intendenti. Nel 1542, pressati dai debiti, preferirono rivendere il loro intero patrimonio feudale in Sardegna a Salvatore **Aymerich** (→). Lo scaltro uomo d'affari nel corso dello stesso anno vendette G. unitamente al villaggio di Gesico ai **Sanna Bruno**. Questi lo inclusero nella baronia che avevano formato con l'altro villaggio e continuarono a conservarne il possesso fino all'estinzione della famiglia, avvenuta nel 1697. I nuovi feudatari accrebbero il carico fiscale e limitarono quasi completamente l'autonomia della comunità modificando il sistema di elezione del *majore* che di fatto era scelto da loro. A causa della peste del 1652 il villaggio corse il rischio di spopolarsi nuovamente. Quando i Sanna Bruno si estinsero il villaggio tornò al fisco mentre aveva poco più di 150 abitanti e la sua economia si basava soprattutto sulla cerealicoltura. Con l'av-





vento dei Savoia G. continuò a essere amministrato direttamente dal fisco ma nel 1747 fu ancora una volta venduto, questa volta ai **Nin** che lo inclusero nel marchesato di San Tommaso. Nel 1821 il villaggio entrò a far parte della provincia di Isili e nel 1838 riuscì a liberarsi dalla dipendenza feudale. A questo periodo si riferisce la preziosa testimonianza lasciataci da Vittorio **Angius**: «Le case non sono più di 60, disposte in due rioni separati dal suddetto rivolo [il Dosa], costrutte a pietra nella forma narrata per quelle di Gesico, ma meno comode, come sono pure le contrade per un piano aspro. Vi abitano 64 famiglie, che danno anime 270, cioè maschi 140, femmine 130. Nascono all'anno 10, muojono 8, e si fanno due matrimonii. Trovansi poche persone agiate; gli altri son tutti poveri, menano una vita meschinissima, e frequentemente emigrano in luoghi migliori. La coltivazione delle patate sarebbe di sommo giovamento; ora molti sono obbligati a consolar l'inedia con erbe selvatiche, dal qual nutrimento disumano provengono frequenti casi funesti. Le malattie più frequenti sono le perniciose e le infiammazioni toraciche; per la cura della salute non si ha che un flebotomo. Sono circa 60 persone che attendono all'agricoltura, 20 alla pastorizia, e 3 alle arti meccaniche più necessarie. Quasi in tutte le case è un telaio per i panni necessari al vestiario della famiglia. Il territorio è poco esteso e assai montuoso. Essendo le rocce di arenaria come nella vicina Galila, e il suolo sabbioso, la produzione è poco considerevole, e in alcuni tratti dove son migliori condizioni, poco pure si ottiene per la poca arte, e per la poltroneria. Si seminano starelli di grano 200, d'orzo 30, di fave 30, di legumi 8. Le vigne sono poche, e il prodotto di nessuna bontà, per-

ché mal scelti i luoghi. Il mosto che fanno non basta al consumo, e devesi supplire comprandone da altri paesi. I fruttiferi sono in numero considerevole, e le specie più comuni i peri ed i susini. Alcune terre furono chiuse per alternarvi la cultura e la pastura: la maggiore è quella che dicono del Rettor Caredda. Il ghiandifero è poco esteso; dominano i lecci e le querce. La pastorizia è di molto decaduta dall'antico stato. Si numerano (anno 1839) vacche 180, buoi per l'agricoltura 40, pecore 300, capre 200, porci 160, cavalli 10, giumenti 40. Il formaggio è di poco pregio. Grande è la copia del selvagiume così nelle minori, come nelle maggiori specie. I gonesi cacciano anche il muflone. I volatili sono pure numerosissimi, e con le specie gentili sono frequentissime le aquile, gli avvoltoi, ecc.». Abolite nel 1848 le province, G. fu compreso nella divisione amministrativa di Cagliari e dopo il 1859 tornò a far parte della ricostituita, omonima, provincia.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata oggi sull'allevamento, ovino per la maggior parte. In subordine viene l'agricoltura, con una maggiore predisposizione per la cerealicoltura, la viticoltura e l'orticoltura. Vi operano alcune piccole imprese nel settore edilizio e della lavorazione del legno. **Artigianato**. In passato vi era sviluppata la tessitura domestica della lana e del lino; i prodotti, di discreta qualità, servivano principalmente per i bisogni della casa e per l'abbigliamento. **Servizi**. G. è collegato agli altri centri della provincia per mezzo di autolinee, dista da Cagliari 62 km. Possiede la farmacia, la scuola dell'obbligo con 83 frequentanti; è inoltre dotato di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 558 unità,





di cui stranieri 2; maschi 280; femmine 278; famiglie 213. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 7 e nati 4; cancellati dall'anagrafe 8 e nuovi iscritti 5. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 17 141 in migliaia di lire; versamenti ICI 117; aziende agricole 82; imprese commerciali 23; esercizi pubblici 2; esercizi al dettaglio 5. Tra gli indicatori sociali: occupati 160; disoccupati 37; inoccupati 62; laureati 2; diplomati 30; con licenza media 208; con licenza elementare 148; analfabeti 62; automezzi circolanti 200; abbonamenti TV 131.



Goni – Particolare di una tomba nel parco archeologico di Pranu Mutteddu.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu frequentato fin dall'età prenuragica. Lo testimonia il complesso megalitico di **Pranu Mutteddu**, che conserva insediamenti risalenti al IV-III millennio a.C. della cultura di Ozieri. Accanto ai resti del villaggio si trova una necropoli megalitica costituita da un recinto circolare che racchiude un altro circolo di minori dimensioni; accanto una tomba parzialmente ricoperta da un tumulo e una costruzione a pianta rettangolare sull'asse della tomba. «I monumenti funerari più rilevanti sono tombe ipogee e a *domus de janas* e tombe a camera al-

l'interno di cerchi delineati da grossi blocchi di arenaria» scrive la guida Touring, 1984. «Collegata al culto dei defunti era forse la funzione sacra dell'area, attestata da una cinquantina di *menhir*, accuratamente lavorati a martellino, spesso con schema protoantropomorfo sulla faccia frontale, disposti a gruppi o allineati; uno di questi allineamenti è costituito da 20 *perdas fittas* orientate da Est a Ovest con riferimento religioso al corso del sole». Il territorio conserva anche numerosi monumenti tra cui i nuraghi di Goni, Narba e Stincoddi tutti in buono stato di conservazione. Altro monumento di grande interesse è la **Fortezza punica** che fu costruita in posizione strategica nel secolo VI a.C. su un colle alla confluenza del Mulargia col Flumendosa. Ha caratteristiche simili alle altre fortezze puniche coeve e consta di una muraglia con un torrione quadrangolare. Nel sito è possibile reperire una notevole quantità di frammenti di ceramica punica.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il villaggio si è sviluppato attorno a due nuclei originari un tempo divisi da un torrentello; le strade sono strette e conservano nel complesso un aspetto medioevale: su di esse si affacciano le tipiche case in pietra a più piani; l'edificio di maggiore importanza è la chiesa di **San Giacomo**, parrocchiale costruita nel XVIII in forme semplici e priva di particolari ornamenti. Tra le bellezze naturali va ricordato il territorio del **Monte Moretta**, suggestivo e selvaggio e quasi disabitato. Alla periferia dell'abitato si trova un affioramento di rocce siluriane di grande importanza per i fossili che restituisce, molto noti anche a livello internazionale.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Particolarmente suggestiva è la festa di







**Sant'Antonio Abate** che si svolge il 17 gennaio e culmina con un grande falò che viene acceso nel pomeriggio nella piazza della parrocchia. Tre giorni dopo, la sera del 20 gennaio, un altro falò viene acceso in onore di San Sebastiano. La più importante delle feste è quella di **San Raimondo**, che si tiene l'11 agosto con balli, canti e offerta di piatti della gastronomia tradizionale.

**Gonidoy** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Decimomannu. Era situato nelle vicinanze di **San Sperate** in località Cort'e Pisanu. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nella parte toccata ai **Della Gherardesca**, e quando alcuni anni dopo questi procedettero a un'ulteriore divisione per porre fine agli insanabili contrasti che dividevano i due rami della famiglia, G. toccò ai discendenti del conte **Gherardo**. Dopo la conquista aragonese essi giurarono fedeltà alla Corona d'Aragona, per cui il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, rimanendo in possesso dei suoi antichi signori come feudo della Corona. Il villaggio però cominciò a spopolarsi: nel 1353, scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu sequestrato ai Della Gherardesca quando il conte Gherardo fu accusato di tradimento; il processo di spopolamento allora si accentuò e prima del 1365 il villaggio scomparve.

**Gonnesa** Comune della provincia di Carbonia-Iglesias, compreso nella XIX Comunità montana, con 5169 abitanti (al 2004), posto a 42 m sul livello del mare pochi chilometri a sud-ovest di Iglesias. Regione storica: Cixerri. Diocesi di Iglesias.



*Gonnesa – Tratto di costa sul golfo di Gonnesa.*

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma molto approssimativamente rettangolare, comprendente anche la frazione di Nuraxi Figus e il villaggio Norman (presso la vecchia miniera di San Giovanni), si estende per 47,45 km<sup>2</sup> e confina a nord col Mare di Sardegna e con Iglesias, a est ancora con Iglesias, a sud con Carbonia e a ovest con Portoscuso e il mare. Si tratta in parte di colline, ultime propaggini sud-occidentali dei rilievi dell'Iglesiente, in parte del tratto terminale della fertile e ampia vallata del **Cixerri**. La linea di costa si presenta prevalentemente alta, perché la parte della piana che si affaccia sul mare rientra nel territorio confinante di Portoscuso. Il paese è collegato con una breve duplice bretella alla vicina statale 126, nel tratto tra Iglesias e Carbonia; fitta la rete dei collegamenti secondari con le località della costa, i villaggi minerari e i comuni vicini. Per usufruire dei collegamenti ferroviari bisogna raggiungere la stazione di Iglesias o quella di Carbonia.

■ **STORIA** Nei territori ove è situato il villaggio attuale sorse nel Medioevo il villaggio di *Conesa* che era compreso nel giudicato di Cagliari e incluso nella **curatoria del Sigerro**. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nei territori che toccarono ai **Della Gherardesca**. Quando poi questi, a causa degli insanabili dissidi insorti tra i due rami della famiglia, procedettero a un'ulteriore divi-





sione, il villaggio toccò al ramo del conte **Ugolino** che vi sviluppò l'attività mineraria. Dal 1298, dopo la conclusione della guerra che i figli del conte combatterono contro Pisa per vendicare l'uccisione del loro padre, il villaggio cominciò a essere amministrato da funzionari del Comune. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e *Conesa*, nel cui territorio operavano alcuni forni per la fusione dell'argento, passò sotto il diretto controllo reale. Nel corso dei decenni successivi la sua popolazione diminuì e le attività minerarie cessarono a causa delle continue guerre che ne devastarono il territorio. Il villaggio sparì agli inizi del Quattrocento e il suo territorio, che comprendeva i vasti salti posti a sud di Iglesias, fu considerato dagli Iglesiasenti come terra pertinente alla giurisdizione della città. Quando però nel 1421 fu concesso a Visconte **Gessa** (→) il feudo di Fluminimaggiore, il territorio ove sorgeva *Conesa* vi fu compreso e inevitabilmente divenne l'oggetto di una contesa giudiziaria tra i feudatari e la città sui limiti della giurisdizione. La contesa continuò nei secoli successivi e per quanto nel corso del Cinquecento i diritti di Iglesias fossero stati riconosciuti, i discendenti di Visconte Gessa continuarono a esercitarvi la giurisdizione. Il territorio, ampio e selvaggio, fu teatro di frequenti sbarchi di corsari barbareschi per difendersi dai quali a nulla valse la costruzione, nel secolo XVII, della **torre di Porto Paglia**, posta sul litorale, e nei decenni successivi continuò a essere testimone del vagare di greggi condotte da solitari pastori. Nel 1774 gli **Asquer**, eredi dei Gessa nella gestione del feudo, fondarono un nuovo villaggio che prese il nome di G. dando così inizio all'attuale centro abitato. Con la fondazione del nuovo vil-

laggero, ripresero gli antichi contrasti tra il feudatario e Iglesias e alla fine del secolo il contrasto degenerò addirittura nel confronto armato. Il territorio del nuovo villaggio nel 1821 fu incluso nella provincia di Iglesias e nel 1838 fu riscattato dalla dipendenza feudale. Di questo periodo abbiamo una testimonianza diretta, quella di Vittorio **Angius**: «Vedrai un bel villaggio. Le strade regolari in loro dirittura, e parallelismo con una convenevol larghezza; le case di non mal aspetto, e in ciascuna un cortile. Nell'anno 1826 convivevano in esse anime 580; nel 1835 sommavano a 615 in 184 famiglie, ed eransi celebrati matrimoni 16, nati 32, morti 16; dei quali numeri fu rispettivamente poco più o meno negli anni prossimamente anteceduti. L'ordinario corso della vita potrebbesi fissare al dodicesimo lustro; se non che si ammira in alcuni più pertinace vitalità, ed in anni nestori una gagliarda virtù di mente e di membra. Le malattie dominanti sono febbri catarrali, periodiche e perniciose. Insistono i più all'agricoltura e pastorizia, pochissimi ad alcune arti meccaniche; le donne alla tessitura delle lane e del lino in telai circa a 150. Nulla istruzione elementare vi si dà ai piccoli, e la mancanza è sentita da nessuno. Di tanto ancora sono addietro. Il territorio assegnato a questo comune stendesi non poco. È lodata la sua feracità; però, come accade di altre parti e molte della Sardegna, condannasi la rozzezza nell'arte dei coltivatori, i quali mal conoscendosi della diversa indole, per le diverse condizioni del suolo e della esposizione, in diversi tratti non se le adattando, veramente la violentano. Due sono le sue precipue sorte; questo è argilloso, cretaceo, e naturalmente grasso; quello sabbioso, sciolto, fresco, con terriccio nero negli strati inferiori;





l'uno e l'altro però generano facilmente le cose accomodate a loro natura; venendo con tanta felicità nel primo le semenze del grano e orzo, che la fruttificazione è spesso al ventuplo; e ben producendo quelle del lino, dei ceci, delle fave; nell'altro le viti, onde non si ottiene men di 15 mila quartieri. Gli è vero che questi vini in bontà e durata sono sotto quelli di Iglesias, e di S. Antioco; ma forse è più per difetto di manipolazione, che per altro. Fannosi pregievoli uve passe, e distillasi un po' di acquavite. Gli alberi fruttiferi sono di non molto numero di individui nelle specie della ficaja, del mandorlo, del ciliegio e dell'olivo. Gli orti vicini sono 67, ed è vedutavi la prospera vegetazione delle piante oletacee, de' poponi, cocomeri, ecc. Il granone lussureggia lietissimo. I fichi d'India sono in tutte parti ad assiepare i predi, e i poveri ne mangiano con tanta avidità, che succedono dolori e gravi malattie. Il bestiame era (anno 1836) nelle seguenti specie, e numeroso: vacche rudi 284, buoi 200, cavalli 35, cavalle 16, giumenti 82, porci 48, pecore 1000, capre 1600». Quando però, nel 1848, le province furono abolite, G. fu inserito nella divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 nella ricostituita omonima provincia. Nel corso del secolo XIX il suo territorio fu interessato dalla ripresa dell'attività mineraria che contribuì in modo notevole alla sua crescita demografica; nel 1906 fu teatro di sanguinosi moti operai. Dal 1940 fu aggregato come frazione a Carbonia; ma, caduto il fascismo, riacquistò l'autonomia nel 1945. La crisi del comparto minerario provocò forti tensioni sociali e a partire dagli anni Sessanta del Novecento avviò il triste fenomeno dell'emigrazione. La comunità reagì trasformando in pochi decenni la propria economia e puntando

sullo sviluppo del turismo; quando poi fu avviato il dibattito sulle nuove province, G. optò per quella del Sulcis.

■ **ECONOMIA** La base della sua economia è costituita dall'agricoltura, in particolare vi sono sviluppate la produzione di ortaggi e di agrumi, la viticoltura e l'olivicoltura; discretamente sviluppato anche l'allevamento. Tra le attività industriali vanno ricordate residue attività di estrazione di carbone, piccole imprese che lavorano il legno e i laterizi; di grande rilievo è lo sviluppo del turismo che può contare su un albergo e su alcuni agriturismi e campeggi; vi operano anche alcuni ristoranti. **Artigianato.** Un tempo vi era diffusa la tessitura della lana e del lino con prodotti di un certo pregio. **Servizi.** G. dista 10 km da Iglesias e 14 da Carbonia; è collegato per mezzo di autolinee con gli altri centri della provincia. Dispone di farmacia, guardia medica, medico, scuola dell'obbligo con 806 iscritti, e servizi bancari; ed è inoltre dotato di Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 5272 unità, di cui stranieri 6; maschi 2612; femmine 2660; famiglie 1807. La tendenza complessiva rivelava una marcata diminuzione della popolazione, con morti per anno 53 e nati 31; cancellati dall'anagrafe 112 e nuovi iscritti 56. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 17355 in migliaia di lire; versamenti ICI 1814; aziende agricole 528; imprese commerciali 262; esercizi pubblici 25; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 80; ambulanti 20. Tra gli indicatori sociali: occupati 1398; disoccupati 227; inoccupati 476; laureati 48; diplomati 656; con licenza media 1494; con licenza elementare 1785; analfabeti 187; automezzi circolanti 2072; abbonamenti TV 1406.





■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu abitato continuativamente fin dall'epoca nuragica come dimostrano le rovine del villaggio di **Seruci**. Il territorio inoltre conserva i nuraghi Figus, Ghiotta, Is Arenas, Moru Nieddu, Muromoi, Serbegi, Seruci. Di particolare interesse è anche il sito detto **Sa Turrita**, località posta a breve distanza da Seruci dove accanto a un nuraghe monotorre è stata individuata una piccola fortezza cartaginese incentrata su alcuni quadrilateri posti in comunicazione da una cortina muraria rettilinea. Il sito restituisce numerosi frammenti di ceramica punica. Interessanti anche le rovine romane nei pressi della chiesetta di Nostra Signora di **Flumentepido** (→).

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** L'impianto urbanistico conserva tracce evidenti del suo primitivo disegno, incentrato su un reticolo di strade rettilinee, che determina un abitato disposto a scacchiera. L'edificio più importante è la chiesa di **Sant'Andrea apostolo**, la parrocchiale, che risale al secolo XIV. Fu costruita in forme romanico-gotiche e sopravvisse alla distruzione dell'antica *Conesa*; quando nel 1774 fu avviato il ripopolamento, la chiesa venne ristrutturata e adattata alle nuove necessità. Un ulteriore ampliamento fu eseguito nel 1850. L'edificio ha un'unica navata e una copertura a botte, ed è arricchito da cappelle laterali. L'interno è ricco di marmi policromi e di un ingenuo ciclo di affreschi del primo Novecento. Lungo il litorale di G. sorgono le due torri costiere di **Porto Paglia**, la prima posta a guardia della Tonnara di Porto Paglia, e detta perciò *torre di Porto Paglia*, la seconda più a nord, detta *torre di Fontanamare*. Entrambe costruite nella seconda metà del secolo XVI, avevano la forma cilindrica tipica

delle torri costiere, cui era assegnata la funzione di segnalazione e di difesa. Erano armate con artiglieria e servite da una guarnigione. Attualmente la torre di Porto Paglia è in rovina e in condizioni di equilibrio precario, mentre quella di Fontanamare è completamente distrutta. Sono in corso la ristrutturazione e il riadattamento a scopi turistici di alcuni dei vecchi siti minerari, in particolare quello di **San Giovanni**. Le migliori bellezze naturali sono distribuite lungo il litorale, nel quale terreni di varia natura si alternano in colline calcaree e altipiani trachitici intercalati a suggestive creste schistose; ma a colpire sono soprattutto le spiagge, con le distese di sabbia bianchissima contornate dalla macchia ricca delle tradizionali essenze mediterranee e anche di selvaggina, in particolare di lepri, pernici e conigli selvatici. Presso il villaggio **Norman**, immerso nei boschi e molto suggestivo, si apre la **Grotta di Santa Barbara**, una delle più grandi d'Europa.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il paese conserva la memoria delle antiche usanze del Carnevale con feste da ballo pubbliche che ricordano il tempo in cui abitualmente si ballava in piazza al suono delle *luneddas*; altre ricorrenze festive sono la rievocazione dei cosiddetti **Moti gonnnesini**, la sommossa operaia che si verificò nel 1906 e si estese a tutto il territorio circostante. Infine ad agosto si svolge la importante manifestazione sportiva conosciuta come **Gonnesa corre**, alla quale partecipano atleti di livello internazionale. La festa popolare più sentita, quella che maggiormente si riallaccia alle più antiche tradizioni della comunità, è in onore di **Sant'Andrea** e si svolge il 30 novembre con grande concorso di pubblico.

**Gonnoscodina** Comune della provin-





cia di Oristano, incluso nel Comprensorio n. 17, con 562 abitanti (al 2004), posto a 112 m sul livello del mare pochi chilometri a oriente di Mogoro. Regione storica: Parte Montis. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo romboidale, si estende per 8,85 km<sup>2</sup> e confina a nord con Simala, a est con Baressa, a sud con Gonnostramatza e a ovest con Masullas. Si tratta del territorio tipico della Marmilla, collinare e piacevolmente ondulato, fertile, dove le colture arboree si alternano a quelle di ciclo annuale. Il paese è bagnato dal rio **Mannu** che, dopo aver formato un lago artificiale nei pressi di Mogoro, continua il suo corso sino alla piana di Terralba e Arborea. G. comunica attraverso la strada Usellus-Sardara, dalla quale si distaccano a breve distanza le traverse per Badessa, Masullas, Mogoro e Siddi.

■ **STORIA** Il villaggio, di origine romana, nel Medioevo faceva parte del giudicato di Arborea ed era incluso nella **curatoria del Parte Montis**. La sua comunità trascorse una vita tranquilla nei secoli di maggiore splendore del giudicato ed elesse annualmente il suo *majore*. Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, quando le operazioni toccarono il punto di maggiore intensità, nel 1368 G. fu provocatoriamente concesso in feudo dal re d'Aragona a Ponzio **de Jardi** che ovviamente non riuscì a entrarne in possesso. Nella fase finale del conflitto tra Aragona e Arborea, nel 1409, cadde in mano delle truppe reali e, dopo la caduta del giudicato d'Arborea, fu incluso nel *Regnum Sardiniae* e amministrato direttamente da funzionari reali; prima del 1430 fu compreso nei territori che formavano la dote di Eleonora **Manrique** in occasione delle sue nozze con Berengario **Bertran Car-**

**roz** e così entrò a far parte della contea di Quirra di cui condivise le vicende nei secoli successivi. Agli inizi del secolo XVI passò dai Bertran Carroz ai **Centelles** che ne conservarono il possesso fino all'estinzione avvenuta nel 1674. Durante tutto questo periodo G. fu compreso nel distretto del Parte Montis e governato da un funzionario baronale; i poteri della comunità furono ridotti dopo che il sistema di designazione del *majore* fu modificato; nello stesso periodo fu accresciuta la pressione fiscale. Successivamente G. passò ai **Borgia**, ai **Català** e infine agli **Osorio**, ma la sua condizione non si modificò: nel Settecento, infatti, i marchesi di Quirra continuarono a farlo amministrare da loro funzionari in modo abbastanza corretto. Nel 1821 fu inserito nella provincia di Ales e finalmente nel 1838 fu riscattato agli ultimi feudatari. A questo periodo appartiene la descrizione che ne fece Vittorio **Angius**, nell'ambito del *Dizionario del Casalis*: «Abitano in questo paese famiglie 220 (anno 1839), che danno anime 544 distinte in 297 maschi e 247 femmine. La media dà nascite annuali 20, morti 12, matrimoni 3. Le malattie dominanti sono le infiammazioni di vario genere, e le febbri periodiche. Pochi giungono ad una grande età. I neonati si salano, e prima di essere battezzati non si baciano da' genitori: questi crederebbero l'atto peccaminoso. Pensano parimenti altri di altri luoghi. Sono questi gonnesei pacifici, laboriosi e religiosi. *Professioni*. Sono applicati all'agricoltura persone 180, alla pastorizia 10, alla fabbricazione de' tevoli e mattoni 15, ad altre arti meccaniche 4. Aggiungansi quattro notai ed un flebotomo. Le donne lavorano in più di cento telai, due de' quali di nuova forma. La scuola primaria numera dieci fanciulli. *Agricoltura*. Il territorio







di G. non pare abbia una superficie maggiore di due miglia quadrate, né in tutte le sue parti coltivabile. È sparso di piccole colline. In quella che sorge a ponente trovansi agate, calcedonie e quarzi tendenti all'ametisto e al topazio. A levante vi è una pietra da taglio di color azzurro verdognolo sopra uno strato di lignite. Si sogliono seminare starelli di grano 400, d'orzo 100, di legumi 90, di lino 25, e la produzione è spesso copiosa. Il grano e l'orzo sogliono dare il 10. Le vigne sono piantate alla sinistra del fiume, e occuperanno circa 90 starelli, ma non somministrando il sufficiente, devono questi gonnosi comprarne. Ora sono un po' sobrii: prima vedeasi tali bevitori, che poteano dopo aver bevuto in tavola ingozzarsi una quartara di vino senza restarne offesi. In esse frondeggiano fruttiferi di varie specie, però non in gran numero. Presso alla sponda del fiume sono alcuni giardini, e si coltivano le piante ortensi. Vi ha un solo oliveto. *Bestiame.* Nell'anno suddetto si numeravano buoi per l'agricoltura 120, vacche 30, cavalli 15, pecore 1500, porci 20, giumenti 60, che sono nutriti ne' prati e nelle stalle. Nel territorio sono lepri e conigli, e a danno degli agricoltori abbondano i passeri e le cornacchie». Abolite le province, nel 1848 G. passò alla divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, anno in cui entrò a far parte dell'omonima provincia. Nel 1927 perse la propria autonomia e divenne frazione di Gonnostramatza; riacquistò la propria autonomia solo nel 1946, e quando fu ricostituita la provincia di Oristano entrò a farne parte. Quando si è sviluppato il dibattito sulle nuove province, G. ha optato per la permanenza in quella di Oristano.

■ **ECONOMIA** La principale base della sua economia è rappresentata dall'a-

gricoltura, in particolare la cerealicoltura, che è tradizionale, e alla quale si aggiungono la viticoltura, la olivicoltura e la frutticoltura; di discreto rilievo sono anche gli allevamenti di ovini, bovini e suini. **Servizi.** G. è collegato con autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di farmacia e di scuola elementare con una cinquantina di iscritti; possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 578 unità, di cui stranieri 1; maschi 295; femmine 283; famiglie 200. La tendenza complessiva rivelava un aumento della popolazione, con morti per anno 6 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 1 e nuovi iscritti 11. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12 582 in migliaia di lire; versamenti ICI 271; aziende agricole 124; imprese commerciali 19; esercizi pubblici 3; esercizi al dettaglio 7; ambulanti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 147; disoccupati 27; inoccupati 16; laureati 7; diplomati 57; con licenza media 168; con licenza elementare 152; analfabeti 32; automezzi circolanti 170; abbonamenti TV 164.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di nuraghi e di vestigia romane; in particolare è notevole il **ponte romano** a tre luci con archi a tutto sesto, costruito in blocchi di pietra, alcuni dei quali provenienti da edifici più antichi; il ponte fu poi restaurato nel Settecento.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il centro storico ha conservato numerose palazzine risalenti alla seconda metà dell'Ottocento con bellissimi portali in pietra, alcuni dei quali di grande eleganza. L'edificio più importante è però la chiesa parrocchiale di **San Sebastiano**; fu costruita nel secolo XVI e nei secoli successivi ingran-





dita e abbellita con marmi e legni intagliati. Considerata insufficiente, la chiesa antica fu demolita e al suo posto, tra il 1839 e il 1845, fu realizzata la nuova chiesa su progetto di Gaetano **Cima**. Ha la pianta a croce greca a tre navate e una cupola imponente; l'interno è stato particolarmente curato e abbellito con alcuni degli arredi marmorei della chiesa precedente e con altri successivi di pregio. Altro edificio degno di nota è la chiesa di **San Daniele**, costruita alla periferia del villaggio tra il 1825 e il 1831 per volontà del sacerdote Luigi Atzori; l'edificio fu edificato secondo un progetto che si ispirava alla cattedrale di Ales e quindi risultò nel suo complesso imponente e sormontato da una cupola. Il 9 maggio, il 13 ottobre e il 13 novembre vi si svolgono feste in onore del santo. Nella campagna, di particolare suggestione è la chiesa di **San Cosimo** situata a qualche chilometro dall'abitato, edificata in forme semplici in periodo non precisabile. Nell'ultima settimana di settembre vi si svolge una festa in onore dei Santi Cosimo e Damiano che attira molti fedeli dai villaggi vicini e culmina in una spettacolare processione nella quale le statue dei due santi vengono fatte giungere alla chiesa attraverso un impervio percorso. Nel corso della processione si aggiunge una terza statua raffigurante Sant'Antioco e portata a spalle dalle donne gestanti che si disputano l'incarico, considerandolo un grande onore e una fatica di buon auspicio.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La ricorrenza che maggiormente si lega alle più antiche tradizioni del villaggio cade il 20 gennaio quando si svolgono i solenni riti in onore di San Sebastiano; la sera culminano in un rogo che conserva in parte il suo carattere originario, pagano. Infatti la festa apre il pe-

riodo del **Carnevale** che culmina con sfilate di pittoresche maschere e ha mantenuto l'antica tradizione dei balli in piazza. Altra importante festa è quella di **San Bartolomeo** che si svolge ad agosto. Si tratta di una sagra le cui origini sono molto antiche. Si tramanda tra l'altro l'usanza del concorso di pellegrini a cavallo e in costume e di *traccas*, i carri a buoi riccamente adobbati.

**Gonnosfanadiga** Comune della provincia del Medio Campidano, compreso nella XVIII Comunità montana, con 6970 abitanti (al 2004), posto a 180 m sul livello del mare alle pendici settentrionali del monte Linas. Regione storica: Monreale. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 125,23 km<sup>2</sup> e confina a nord con Arbus, Guspini e Pabillonis, a est con San Gavino Monreale, a sud con Villacidro e Domusnovas e a ovest con Fluminimaggiore. Si tratta quindi in parte delle pendici del monte **Linas**, riservate al pascolo e per il resto ricoperte di vegetazione spontanea; in parte di un lembo della piana campidanesa, indicata per le coltivazioni agricole. Il paese è bagnato dal rio Piras che, scendendo dalla montagna, si dirige a nord per confluire nel Mannu che alimenta lo stagno di Marceddi. Il paese si trova lungo la statale 196 nel tratto Villacidro-Guspini. Da questa, che funge qui da pedemontana, si distaccano le traverse per Arbus, per Pabillonis e per San Gavino Monreale.

■ **STORIA** Il villaggio attuale deriva dalla fusione di *Gonnos* e di *Fanadiga*, due centri che sorsero prima del secolo IX in un territorio frequentato fin dall'età punica. Tra i due aggregati il più antico era quello di Gonnos che si sviluppò a partire dal secolo VI quando





nel suo territorio si stanziò una comunità di monaci bizantini; meno antico è il centro di Fanadiga. Nel Medioevo i due centri entrarono a far parte del giudicato di Arborea e furono compresi nella **curatoria del Bonorcili**. Nei secoli successivi i due abitati si unirono dando vita all'attuale centro. La comunità condusse un'esistenza tranquilla nei secoli successivi e solo nel 1409 cadde in mano alle truppe aragonesi e poco dopo entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu amministrato direttamente da funzionari reali; prima del 1430 fu compreso nei territori che formarono la dote di Eleonora **Manrique** in occasione delle sue nozze con Berengario Bertran Carroz ed entrò così a far parte della contea di Quirra di cui successivamente condive le vicende. Agli inizi del secolo XVI passò quindi dai **Bertran Carroz** ai **Centelles** che ne conservarono il possesso fino all'estinzione della famiglia, avvenuta nel 1674. Durante tutto questo periodo G. fu compreso nel distretto del Bonorcili e governato da un funzionario baronale; i poteri della comunità furono ridotti dopo che il sistema di designazione del *majore* fu modificato; nello stesso periodo fu accresciuta la pressione fiscale. Successivamente G. passò ai **Borgia**, ai **Català** e infine agli **Osorio**, divenendo un centro di un certo rilievo. Nel 1654 fu attaccato a sorpresa e incendiato da un gruppo di corsari barbareschi che erano sbarcati nella marina di Arbus. Il villaggio però si riprese rapidamente e addirittura prima della fine del secolo fu aggregata alla sua parrocchia quella di **Uras** (→), altro villaggio devastato da incursioni di corsari africani. Nel Settecento i marchesi di Quirra continuarono a farlo amministrare dai loro funzionari in modo abbastanza corretto e l'economia del vil-

laggero si sviluppò ulteriormente. Nel 1742 l'unione con Uras cessò e nel 1821 fu inserito nella provincia di Ales e finalmente nel 1838 fu riscattato agli ultimi feudatari. A questo periodo appartiene la preziosa testimonianza lasciata da Vittorio **Angius**: «Sono in questo paese famiglie 770 con anime 3313, delle quali 1687 nel sesso maschile, e 1626 nel femminile. La media dà nascite annuali 107, morti 60, matrimoni 15. Le malattie più frequenti sono infiammazioni di petto, e dell'addome, febbri gastriche e intermittenti, idropisie e odontalgie. Per la sanità pubblica sonvi due medici, un chirurgo, due flebotomi. Non vi ha levatrice per le puerpere. Vedonsi esempi non rari di longevità secolare. *Professioni*. Si numerano famiglie agricole 536, pastorali 120, meccaniche 93. Quindi sono 6 preti, 7 notai. Poche sono le famiglie che non possedano qualche cosa, e potranno computarsi non più di 35. Le donne lavorano in circa 800 telai, alcuni de' quali sono di nuova e miglior forma. Lavorando più del bisogno della famiglia fanno qualche guadagno. Vendono i tessuti di lana e lino negli altri paesi, così come fanno gli artefici, principalmente ferrai, falegnami e orefici, i quali senza istromenti e discipline fanno delle opere che non si debbano spregiare. Alla scuola primaria concorrono circa 50 fanciulli. Il pochissimo frutto finora ottenutosi da questa istituzione consta dal pochissimo numero di quelli che san leggere e scrivere, i quali in tutto il paese non sopravvanzeranno i 40. *Agricoltura*. Il territorio gonnese è nella sua minor parte piano, nell'altra montuoso. La valle principale è quella che dicono di Sibiri lunga circa 8 miglia. Si seminano annualmente starelli di grano 1500, d'orzo 200, di fave, ceci, lenticchie e altri legumi circa 150. Il terreno essendo





comunemente sabbioso o ghiaioso è poco atto a' cereali, e senza l'industria e la costante fatica de' coloni renderebbe assai meno che rende, producendo il 6 del grano e dell'orzo, e poco più o meno delle fave e de' legumi. Di lino si possono annualmente raccogliere circa 70 mila manipoli. Lavorasi negli orti, ne' quali si semina meliga, zucche, cipolle, meloni, cavoli, rape, lattughe, pomodoro, fagiuoli e altre specie, e mandasene fuori, principalmente in Villacidro, non poca parte. Le viti prosperano, e danno una considerevole quantità di vino, che sentesi soave al gusto. Il superfluo alla consumazione bruciasi in acquavite, e ponosi in commercio. Tutte le specie de' fruttiferi coltivati nell'isola vi allignano mirabilmente, aranci, limoni, noci, castagni, persici, susini, melograni, ulivi, albicocchi, mandorli, ciriegi, peri e pomi di molte varietà e di grandissimo sapore. Il numero di tutte queste piante forse supera i due milioni d'individui. Si fa grande smercio di tutte le frutta e principalmente delle ciriegie, pere e mele, vendendosi nei dipartimenti vicini, che ne scarseggiano, e nella capitale. È un incanto lo spettacolo che può godersi stando sopra alcuna delle colline del Sibiri, vedendo in primavera tutto quel suolo biancheggiare pei fiori, come se gli alberi fossero coperti d'una leggera neve, e poi nell'autunno i varii colori delle frutta pendenti da' rami. Forse nessun'altra delle più celebri valli della Sardegna ha maggiore amenità, ed è più fruttifera. *Pastorizia*. Abbonda questo territorio di pascoli, e se si sapesse meglio la maniera di governare le diverse specie del bestiame, e si impedissero le frequenti epizoozie, potrebbero avere un numero tre volte maggiore, e un lucro più considerevole. Qui pure saria facile formare de'

prati artificiali servendosi delle acque dei due fiumi che traversano il territorio; ma nessuno bada a tali cose, né pur quelli che hanno i mezzi. Nell'anno 1839 si numeravano buoi per l'agricoltura 420, capi-vaccini mansi 50, cavallini 167, porcini 200; quindi capi-vaccini rudi 1500, cavallini 30, caprini 9000, porcini 6000, pecorini 4000. I prodotti sono di molta bontà, e con più cura sarebbero migliori. Le terre chiuse dopo le vigne saranno non meno di 450, le quali comprendono un terzo delle terre coltivabili. Sono poche però le considerevoli per estensione». Abolite le province, nel 1848 G. passò alla divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, quando entrò a far parte dell'omonima provincia. Nel corso della seconda metà del secolo XIX il villaggio fu caratterizzato da un'ulteriore fioritura della sua agricoltura: i prodotti dell'olivicoltura e la sua acquavite acquistarono una rilevanza notevole in tutta l'isola. Pressappoco nello stesso periodo alcuni imprenditori tentarono di sfruttare le risorse minerarie presenti nel territorio del monte Linas ma con scarso successo. La serena esistenza del villaggio fu turbata durante la seconda guerra mondiale quando, il 17 febbraio del 1943, inaspettatamente subì uno spezzonamento da parte di un aereo americano che costò la vita a 83 persone (in gran parte bambini che giocavano sotto il sole del primo pomeriggio) e ne ferì più di 90. Nel secondo dopoguerra la vita del villaggio riprese alacramente e quando si è sviluppato il dibattito sulla creazione delle nuove province, G. ha optato per quella del Medio Campidano.

■ **ECONOMIA** La sua economia si basa sull'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e la olivicoltura. La coltura dell'olivo ha tradizioni





antiche e il prodotto ottenuto è di grande qualità: in base a ciò G. è considerato una delle otto “città dell’olio” della Sardegna e il suo prodotto ha ottenuto il marchio DOP. Abbastanza ben sviluppato è anche l’allevamento del bestiame, in particolare ovini e suini; dal loro allevamento deriva la tradizionale lavorazione degli insaccati, in particolare la salsiccia e il prosciutto. Sono anche attive alcune piccole imprese industriali nel settore dell’abbigliamento, dei laterizi e della lavorazione del legno. Infine vi operano alcuni ristoranti. **Artigianato.** Di antica tradizione è l’artigianato dei coltelli, in particolare di quelli a serramanico e di quelli adatti a scuoiare le pecore. Un tempo era abbastanza diffusa anche la tessitura della lana e del lino con prodotti di buona qualità. **Servizi.** G. è collegato tramite autolinee con gli altri centri della regione. È dotato di farmacia, medico, guardia medica, sportelli bancari e scuola dell’obbligo con oltre mille iscritti. Possiede la Biblioteca comunale e una emittente radiotelevisiva locale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 7073 unità, di cui stranieri 4; maschi 3460; femmine 3613; famiglie 2465. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 74 e nati 54; cancellati dall’anagrafe 98 e nuovi iscritti 57. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14424 in migliaia di lire; versamenti ICI 2066; aziende agricole 1109; imprese commerciali 267; esercizi pubblici 33; esercizi all’ingrosso 3; esercizi al dettaglio 124; ambulanti 17. Tra gli indicatori sociali: occupati 1750; disoccupati 295; inoccupati 765; laureati 76; diplomati 702; con licenza media 2397; con licenza elementare

1968; analfabeti 390; automezzi circolanti 2481; abbonamenti TV 1773.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu abitato fin dal periodo prenuragico; in particolare nel sito di **Terra’e Seddaris** è stato individuato un villaggio di capanne risalente al Neolitico, di grande valore archeologico; nella località di **Muruotta** è stato trovato un *menhir*. Il territorio conserva anche numerose testimonianze nuragiche. In particolare i nuraghi Conca de Casteddu, Cuccuru Gibbas, Palepardu, San Cosimo; le Tombe di giganti di Sa Grutta de s’Orcu e Sa Grutta de Santu Giuanni. Di grande importanza è il sito di **San Cosimo**, località poco distante dall’abitato, nella quale si trovano il nuraghe a torre omonimo e due Tombe di giganti. Una di queste, detta **Sa Grutta de Santu Giuanni**, consta di una grande esedra e di una camera sepolcrale lunga più di 26 m; il grande andito è alto 2 m, largo alla base 1,60 m si restringe fino a 90 cm al soffitto, acquistando così una singolare configurazione; inoltre conserva per la maggior parte la pavimentazione in grandi lastre. A partire dal 1981 è stata scavata e ha restituito ceramiche lisce e decorate e altri manufatti che denotano l’esistenza di scambi tra nuragici e micenei. Risalente a tempi più recenti è il sito di **Zairi**, località posta a poca distanza dall’abitato: vi sorgeva un tempio tardopunico di cui è stata identificata la favissa. Il sito ha restituito una certa quantità di ceramiche tra cui lucerne puniche e terracotte con forme anatomiche di grande realismo; nel territorio sono state trovate anche numerose vestigia romane e altomedioevali.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** L’abitato è diviso nei due rioni tradizionali di Gonnos e di Fanadiga un tempo separati dal rio Pi-







ras; secondo la tradizione Gonnos sarebbe stata una comunità di pastori e Fanadiga una comunità di contadini, e l'attuale abitato sarebbe il risultato della fusione di questi due villaggi. L'originale impianto urbanistico a partire dagli inizi del secolo XX si è andato modificando e l'abitato va assumendo i caratteri di una cittadina ricca di interessanti scorci. L'edificio più significativo è la chiesa di **Santa Barbara**, parrocchiale costruita agli inizi del secolo XIV in forme gotiche, con una sola navata e copertura in legno; venne radicalmente modificata nel secolo XVII. Dell'edificio originario furono conservate due cappelle, la navata fu ampliata, venne aggiunta la grande cappella del Rosario, venne sostituita la copertura in legno con una copertura a botte, fu rifatta la facciata in forme gotico-aragonesi abbellita da un grande portale; fu anche ricavato un piazzale che fu circondato da un muro, e al quale si accedeva da un alto portale sormontato da un arco. Nella seconda metà del secolo XVIII l'edificio fu ulteriormente ampliato, fu costruito il campanile e migliorati gli arredi interni. La seconda parrocchiale è la chiesa del **Sacro Cuore**, edificio monumentale costruito tra il 1911 e il 1926 in forme vagamente neoclassiche al posto di una chiesa settecentesca distrutta; fino al 1965, essendo chiusa la chiesa di Santa Barbara, funzionava come unica parrocchia del villaggio. Ha un impianto a tre navate scandite da pilastri che sorreggono archi a tutto sesto e la volta a botte; la chiesa ha anche alcune cappelle laterali e una grande abside. La facciata è completata da un grande portale. La terza parrocchiale è la chiesa della **Beata Vergine di Lourdes** costruita in forme moderne, consacrata nel 1970. Il monumento storicamente più importante però è la chiesa

di **Santa Severa** che sorge fuori dall'abitato in località S'Utturu; fu costruita nel secolo IX in forme tardobizantine, sui resti di una necropoli romana; nei secoli successivi ebbe alcune modifiche. Sempre in campagna si trova la chiesa dei **Santi Cosma e Damiano** che sorge tra G. e Arbus. È costruita in uno stile vagamente moresco e, secondo la tradizione, sarebbe l'opera di un muratore che era stato catturato dai corsari barbareschi e tenuto per anni schiavo in Africa. Una strada che risale il corso del rio Piras conduce al complesso di monte **Linas** e consente di raggiungere punta *Sa Perda 'e sa Mesa*, a 1236 m di altitudine, in un ambiente suggestivo di boschi di querce. Lungo il percorso si incontra il parco di **Perd 'e Libera**, a 600 m sul livello del mare, ricco di querce e di lecci e popolato da volpi, martore, cinghiali, aquile e altri rari uccelli. I boschi sono ricchi di funghi; è raggiungibile anche la località di **Sibiri**, colonia estiva e residenza con ville eleganti.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Due sono le feste alle quali la comunità consegna la memoria delle tradizioni più antiche. Per prima la festa di **Santa Severa** che si svolge il lunedì dopo Pasqua; nel corso dei festeggiamenti si rinnova l'usanza del pellegrinaggio delle coppie dei fidanzati che, dopo aver reso pubblico il fidanzamento, si recano a rendere omaggio alla santa. La festa è molto antica, risale ai tempi in cui i due villaggi di Gonnos e di Fanadiga erano ancora autonomi: in passato culminava in una gara di tiro al gallo cui partecipavano i gruppi appartenenti ai due paesi. In tempi più recenti fu sostituita con una gara di "tiro al piatto", ma ultimamente anche questa gara è venuta in disuso. Infine la festa dei santi **Cosma e Damiano**: il culto risale ad alcuni secoli addietro e





## Gonnosnò

in passato la festa era occasione di risse terribili tra gli abitanti di G. e quelli di Arbus per la conservazione delle statue dei due santi e per il possesso della chiesa. Alla fine del secolo XVIII, per sedare le risse fu introdotta la tradizione che al pranzo che seguiva la cerimonia religiosa prendessero parte i due Consigli comunitativi al completo. Il momento culminante della festa è rappresentato dalla processione attraverso i sentieri impervi del monte Linas, nel corso della quale la statua di San Cosimo viene trasportata a spalla da otto persone; alla processione prendono parte anche molte gestanti che reggono una statua raffigurante un moro incatenato e inginocchiato. La manifestazione non religiosa di maggiore rilievo è la **mostra mercato dell'olio** che si svolge tra novembre e dicembre ed è occasione per esporre non solo i prodotti dell'oleificio ma anche tutti gli altri del settore agroalimentare.



Gonnosnò – Veduta dell'abitato.

**Gonnosnò** Comune della provincia di Oristano, compreso nella XVII Comunità montana, con 900 abitanti (al 2004), posto a 195 m sul livello del mare alle falde occidentali della Giara di Gesturi. Regione storica: Parte Usellus. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma approssimativamente trian-

golare, si estende per 15,45 km<sup>2</sup> e confina a nord con Albagiara, a est con un'isola amministrativa di Cabras e con Sini, a sud con Baradili e Baressa e a ovest con Ales. Si tratta di una regione tutta di colline basse e arrotondate, che raggiungono la massima quota con Bruncu Suergiu, 510 m. Costituite da banchi di terziario marino e da trachiti, hanno un superficie nell'insieme fertile, adatta sia alle colture che all'allevamento. Il paese si trova lungo un piccolo corso d'acqua che, scendendo dalla Giara, va a confluire nel Rio di Mogoro. G. si trova lungo la strada Usellus-Sanluri, dalla quale si distaccano traverse per Curcuris e Sini.

■ **STORIA** Il villaggio attuale, di origine romana, si sviluppò come centro secondario rispetto al vicino Usellus; nel Medioevo faceva parte del giudicato di Arborea ed era incluso nella **curatoria del Parte Usellus**. La sua esistenza continuò tranquilla nei secoli successivi fino a tutto il secolo XIV; dopo la **battaglia di Sanluri** cadde in mano delle truppe reali, fu incluso nel *Regnum Sardiniae* e fu amministrato direttamente da funzionari reali; prima del 1430 fu compreso nei territori che formarono la dote di Eleonora **Manrique** in occasione delle sue nozze con Berengario Bertran Carroz ed entrò così a far parte della contea di Quirra di cui condivise le vicende nei secoli successivi. Agli inizi del secolo XVI passò quindi dai **Bertran Carroz** ai **Centelles** che ne conservarono il possesso fino all'estinzione della famiglia, avvenuta nel 1674. Durante tutto questo periodo G. fu compreso nel distretto del Parte Usellus e governato da un funzionario baronale; i poteri della comunità furono ridotti dopo che il sistema di designazione del *majore* fu modificato; nello stesso periodo fu ac-





cresciuta la pressione fiscale. Successivamente G. passò ai **Borgia**, ai **Català** e infine agli **Osorio**, ma la sua condizione non si modificò. Nel 1821 fu inserito nella provincia di Ales e nel 1838 fu riscattato agli ultimi feudatari. Di questo periodo abbiamo la testimonianza di Vittorio **Angius**, lasciataci nell'ambito del *Dizionario* del Casalis: «Nel l'anno 1839 erano in G. anime 426, delle quali 205 nel sesso maschile, 21 nel femminile, distinte in famiglie 92. Le medie dell'antecedente decennio furono nascite annuali 15, morti 10, matrimoni 3. Le malattie più frequenti sono infiammazioni, e molti muojono di dolor di punta. Si pratica con successo la vaccinazione. Vi è un flebotomo e una levatrice. *Professioni*. Sono in questo paese agricoltori 85, vetturali di carbone 20, pastori 8, meccanici 10. Si annoverano 50 famiglie non possidenti e 4 ricche. Le donne lavorano in 70 telai. La scuola primaria non suol avere più di 2 fanciulli. I gonnosnovesi sono uomini pacifici, laboriosi e religiosi. Il loro sollazzo è il ballo a suon di zampogna ne' dì festivi. *Agricoltura*. I terreni sono da una parte poco atti a' cereali, perché magri e sottili, come essi dicono; dall'altra gonfi di molt'acqua, e nella stagione piovosa in lungo tratto ricoperti. Questa bassa regione ha un'estensione di circa 60 starelli, e potrebbe facilmente ridursi a coltura se si aprissero alcuni canali per lo scolo. Con questi 60 starelli sterili bisogna computarne altri 400 che non si coltivano perché destinati a prato; di maniera che la estensione coltivata non è maggiore di starelli 1600. La dote del monte di soccorso consiste in starelli 500, e in lire sarde 566. Si suol seminare starelli di grano 400, d'orzo 50, di fave 70, di ceci 10, di lino altrettanto. Il frumento è di molta bontà, e cresce al settuplo. Il lino rende assai. Non si fa

alcuna orticoltura. È piantata a vigna una estensione di starelli 60. Il vino è oltre al bisogno, e se ne brucia una piccola quantità. Le piante fruttifere sono rarissime. Forse non oltrepassano il centinaio. Mancasi di bosco ceduo. *Bestiame*. Nell'anno suddetto si aveano buoi per l'agricoltura 106, vacche rudi 20, pecore 200, majali 10, cavalli 20, giumenti 50. La pastura delle vacche si fa nella Giara per certo prezzo proporzionato al numero de' capi che s'introducono; nel piano i pascoli sono scarsi dopo la primavera». Abolite le province, nel 1848 G. passò alla divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, quando entrò a far parte dell'omonima provincia. Nel 1928 perse la propria autonomia e divenne frazione di Baressa unitamente al piccolo villaggio di **Figu** (→). Nel 1947 i due villaggi furono staccati da Baressa e costituirono il comune di Figù G.; nel 1964 però G. riprese il suo antico nome e Figù, il cui abitato si era oramai integrato in quello di G., fu considerato una sua frazione. Quando fu ricostituita la provincia di Oristano entrò a farne parte.

■ **ECONOMIA** La sua economia è basata sull'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura e la olivicoltura; vi è sviluppato anche l'allevamento dei bovini e degli ovini; vi operano alcune piccole imprese nel settore edilizio e dell'alimentazione, in particolare per la produzione del formaggio che è molto rinomato. **Artigianato**. Vi si conserva, seppure solo parzialmente, la tradizione dell'intreccio delle foglie di palma per preparare le palme di Pasqua; si tratta di una lavorazione di grande eleganza che gli abitanti del villaggio coltivano in comune con quelli di altri villaggi vicini. Un tempo era molto praticata anche la tessitura del lino e della lana. **Servizi**. G. dista 41 km da Oristano ed è colle-





gato da autolinee agli altri centri della provincia. Possiede la farmacia e la scuola elementare con oltre 100 frequentanti, e dispone di uno sportello bancario; è dotato anche di Biblioteca comunale e vi opera una casa di riposo per anziani.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 916 unità, di cui maschi 471; femmine 446; famiglie 331. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 11 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 21 e nuovi iscritti 10. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 776 in migliaia di lire; versamenti ICI 358; aziende agricole 193; imprese commerciali 60; esercizi pubblici 4; esercizi al dettaglio 19; ambulanti 4. Tra gli indicatori sociali: occupati 280; disoccupati 39; inoccupati 61; laureati 11; diplomati 89; con licenza media 311; con licenza elementare 294; analfabeti 68; automezzi circolanti 328; abbonamenti TV 283.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio fu abitato in epoca nuragica ed è ricco di nuraghi (Emmauru, Marattu, Nieddu, Salibera, Su Sensu, Terremoti, Tramata) e altre testimonianze. Nella zona di **San Salvatore di Figu** sono state trovate le Tombe di giganti di Sas Lapeddhas e un tempio a pozzo rivestito di lastroni di pietra. Altro sito di grande interesse è quello di **Brunco Sergiu**: su uno sperone della Giara che si affaccia sull'abitato sono stati ritrovati massi scolpiti, resti di costruzioni e ceramiche di periodo punico e romano.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il suo centro storico ha conservato l'assetto tradizionale con le caratteristiche case in pietra a corte che si affacciano sulle strade con grandi portali in pietra, alcuni di particolare ele-

ganza. L'edificio più importante è la chiesa di **San Basilio Magno**, la parrocchiale, caratterizzata da alcuni elementi architettonici che ne denunciano una certa antichità; nel corso del secolo XVII la municipalità decise di procedere a un radicale restauro dell'edificio che fu ampliato e abbellito prendendo come modello la cattedrale di Ales. L'interno fu arricchito di marmi e stucchi e vi si conserva un discreto dipinto. Negli anni in cui fu avviato il restauro della chiesa fu anche costruito nel 1645 il campanile, considerato il più antico della diocesi di Ales. L'altra chiesa parrocchiale è quella di **Sant'Elena**, costruita nel secolo XV e più volte restaurata fino al 1872. Ha l'impianto a una sola navata, il presbiterio sopraelevato rispetto all'aula ed è completata da un campanile costruito anch'esso nel 1645. Al suo interno conserva l'altare maggiore in pietra del secolo XIX, un altare laterale in legno scolpito e dipinto del secolo XVII e alcuni arredi marmorei.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa di San Basilio si svolge il 1° gennaio.

**Gonnostramatza** Comune della provincia di Oristano, incluso nel Comprensorio n. 17, con 959 abitanti (al 2004), posto a 96 m sul livello del mare pochi chilometri a oriente di Mogoro. Regione storica: Parte Montis. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 17,53 km<sup>2</sup> e confina a nord con Masullas e Gonnostramatza, a est ancora con Gonnostramatza e con Siddi, a sud con Collinas e a ovest con Mogoro. Si tratta di un territorio collinare, quello tipico della Marmilla: rilievi bassi e arrotondati, un suolo fertile adatto sia all'agricoltura che all'allevamento. Il paese è bagnato al rio





Mannu che subito a valle va a formare l'invaso di Mogoro, e col nome di rio Mogoro prosegue per la piana di Terralba e Arborea. G. si trova lungo la strada Ales-Sardara, dalla quale si distaccano le traverse per Masullas, Mogoro e Siddi.

■ **STORIA** Il villaggio attuale, di origine medioevale, faceva parte del giudicato di Arborea ed era incluso nella **curatoria del Parte Montis** della quale era il capoluogo. Nei secoli di maggiore splendore del giudicato la sua comunità trascorse una vita tranquilla ed elesse annualmente il suo *majore*. Nella fase finale del conflitto tra Aragona e Arborea cadde in mano delle truppe reali nel 1409 e dopo la caduta del giudicato d'Arborea fu incluso nel *Regnum Sardiniae* e amministrato direttamente da funzionari reali; prima del 1430 fu compreso nei territori che formarono la dote di Eleonora **Manrique** in occasione delle sue nozze con Berengario Bertran Carroz ed entrò così a far parte della contea di Quirra, di cui condivise le vicende nei secoli successivi. Agli inizi del secolo XVI passò dai **Bertran Carroz** ai **Centelles** che ne conservarono il possesso fino all'estinzione della famiglia, avvenuta nel 1674. Durante tutto questo periodo G. fu compreso nel distretto del Parte Montis e governato da un funzionario baronale; i poteri della comunità furono ridotti dopo che il sistema di designazione del *majore* fu modificato; nello stesso periodo fu accresciuta la pressione fiscale. Successivamente il villaggio passò ai **Borgia**, ai **Català** e infine agli **Osorio**, ma la sua condizione non si modificò. Nel Settecento, infatti, i marchesi di Quirra continuarono a farlo amministrare dai loro funzionari in modo abbastanza corretto. Nel 1821 fu inserito nella provincia di Ales e finalmente nel 1838 fu riscattato agli ul-

timi feudatari. Proprio a questo periodo si riferisce la descrizione che fece di G. Vittorio **Angius**: «Nell'anno 1839 si numeravano in G. anime 850, delle quali 410 nel sesso maschile e 440 nel femminile distinte in famiglie 230. La media dà nascite annuali 25, morti 15, matrimoni 6. I più mancano prima del sessantesimo anno. *Professioni*. Sono applicate all'agricoltura famiglie 150, ai mestieri 30, alla pastorizia 6. Vi sono poi famiglie nobili 3 con 9 individui, quindi le famiglie de' preti, de' notai e dei ricchi. Le famiglie non possidenti sono 100. Le donne lavorano in 215 telai, panni lani e lini pel bisogno della famiglia. Quasi in tutte le case è questa macchina di antica forma, perché ogni donna, di qualunque stato ella sia, quando va nella casa del marito, tra tutti i mobili e arnesi che vi porta, pone primo il telajo. Nella scuola primaria si numerano fanciulli 10. Il frutto finora ottenuto da questo insegnamento è quasi nullo. *Agricoltura*. Nel generale questo territorio è attissimo ai cereali, e nutre ottimamente le diverse specie de' fruttiferi, principalmente gli olivi e i mandorli. Si sogliono seminare annualmente starelli di grano 900, di orzo 100, di fave 250. L'ordinaria fruttificazione è all'ottuplo. Di lino se ne semina pochissimo. Le vigne non sono molto curate; e non pertanto producono abbondantemente. Le uve sono bianche, e la più comune è quella che dicono "nurgus"; però anche i vini sono bianchi. L'estensione piantata a viti sarà circa di 110 starelli. Gli alberi fruttiferi, sebbene allignino, sono ancora rari. Vi saranno 100 ulivi, 2000 mandorli, ed un altro migliajo di altre diverse specie. *Bestiame*. È in piccolissimo numero, non avendosi che 200 buoi per l'agricoltura, 50 vacche, 20 vitelli, 40 cavalli, 15 majali, 40 porci, 50 pecore. Quest'ul-







tima specie pascola nella regione di pastura comune che dicono Pabarile, le altre nel prato e nelle terre chiuse (le tanche)». Abolite le province, nel 1848 G. passò alla divisione amministrativa di Cagliari fino al 1859, anno in cui entrò a far parte dell'omonima provincia. Nel 1927 il suo territorio fu esteso con l'aggregazione di Gonnostradina e di Simala, che divennero sue frazioni fino al 1946. In seguito riacquistarono la loro autonomia. Ricostituita la provincia di Oristano G. entrò a farne parte.

■ **ECONOMIA** L'attività economica principale è costituita dall'agricoltura, in particolare vi sono sviluppate la cerealicoltura, la frutticoltura, la viticoltura e l'olivicoltura; discreto sviluppo ha avuto l'allevamento soprattutto quello ovino, suino e bovino. Da qualche anno vi operano anche alcune piccole imprese. **Artigianato.** Anche G. conserva l'antichissima tradizione della lavorazione delle foglie di palma in occasione delle feste di Pasqua. Nell'Ottocento erano di particolare importanza anche i prodotti della tessitura del lino e della lana. **Servizi.** G. dista 43 km da Oristano ed è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È fornito di farmacia, di scuola elementare con oltre 150 iscritti, di servizi bancari; possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 974 unità, di cui stranieri 1; maschi 491; femmine 483; famiglie 323. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 9 e nati 6; cancellati dall'anagrafe 15 e nuovi iscritti 11. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14012 in migliaia di lire; versamenti ICI 336; aziende agricole 186; imprese commerciali 36; esercizi pub-

blici 6; esercizi al dettaglio 24; ambulanti 1. Tra gli indicatori sociali: occupati 228; disoccupati 59; inoccupati 53; laureati 7; diplomati 66; con licenza media 286; con licenza elementare 323; analfabeti 57; automezzi circolanti 314; abbonamenti TV 263.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo patrimonio archeologico è di rilievo: vi sorgono numerosi nuraghi (Bruncu S'Arbia, Bruncu S'Omini Mortu, Chiccu Leus, Miali Crabus, Sa Costa Manna, Sa Turruta, Scaba Axeddu e Su Seddarxiu); in particolare il nuraghe di **Pranu Aidu**, a struttura polilobata, sorto accanto a un'officina di lavorazione dell'ossidiana. Notevole è anche il sito di **Santu Giuanni**, dove sono stati ritrovati resti di edifici romani e abbondante quantità di resti di ceramica e di tegole riconducibili allo stesso periodo.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il centro storico ha conservato le caratteristiche case in pietra calcarea marnosa gialla o in lastre di schisti alternati a mattoni crudi. L'edificio di maggiore rilievo al centro del paese è la parrocchiale di **San Michele**, costruita prima del secolo XVI. In origine aveva una sola navata e il tetto in legno; nella seconda metà del secolo XVII fu interamente rinnovata, ampliata e abbellita prendendo a modello la cattedrale di Ales. Anche l'interno fu abbellito e, tra l'altro, conserva un polittico di Lorenzo **Cavaro** del 1501: una pala d'altare che rappresenta una *Vergine col Bambino* contornata da santi, di grande effetto pittorico. Altro importante edificio è la chiesa di **Sant'Antonio** del secolo XVI, posta nel rione detto *Bixinadeddu de is cresieddas* (Piccolo vicinato delle chiesette) perché oltre a quella di Sant'Antonio vi sorgevano a poca distanza l'una dall'altra quelle di Santa Giusta e di San Seba-





stiano oggi scomparse. La chiesa, costruita nel secolo XVII, è di piccole dimensioni, con una sola navata e la copertura in legno a capriate; la facciata culmina con un campaniletto a vela. A poca distanza dall'abitato, su un colle, si trova la chiesa di **San Paolo** che era la parrocchia del villaggio scomparso di *Serzela*. Di impianto molto antico, fu rifatta completamente nel Seicento ed ebbe così le forme attuali; al suo interno conserva un altare ligneo policromo e un'iscrizione che ricorda l'incursione di corsari barbareschi nella quale nel 1513 fu semidistrutto Uras.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa popolare che maggiormente richiama gli episodi più significativi della storia del villaggio è quella di **San Paolo Apostolo**. Si svolge il 29 giugno presso la omonima chiesetta campestre e richiama moltissimi fedeli. Per due giorni i partecipanti si fermano nelle vicinanze dell'edificio, si divertono e banchettano mentre si esibiscono gruppi in costume e si esegue il tradizionale *ballu 'e cresia*, tipico ballo tondo che risale all'antichità più remota.

**Gonzales, Ludovico** Religioso (? , seconda metà sec. XV-Castelgenovese?, 1538). Vescovo di Ampurias e Civita dal 1515 al 1538. Entrato nell'ordine dei Minori osservanti, fu ordinato sacerdote ed ebbe modo di far apprezzare le sue notevoli qualità. Quando le diocesi di Ampurias e di Civita furono unite tra loro, nel 1515 ne fu nominato vescovo; preso possesso della diocesi si adoperò per darle nuovo impulso e, tra l'altro, fu tra i promotori del culto dei santi **Nicolò** e **Trano**.

**Gonzalez Coso, Elena** Archivista (n. sec. XX). Lavora presso l'Archivio storico municipale di Lérida. Nel 1990 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Al-

ghero, presentando una comunicazione su *L'aportació de la ciutat de Lleida en la guerra de Sardenya a través del documents de l'arxiu municipal*, ora in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, III, 1996.



*Gordiano III il Pio – L'imperatore raffigurato in un busto in marmo del secolo III. (Coll. Borghese)*

**Gordiano III il Pio** Imperatore romano (Roma, 225?-Zaitha, presso l'Eufrate, 244). Divenuto Augusto fra il maggio e il giugno del 238, viene forse ricordato in tre iscrizioni sarde di dubbia attribuzione: un miliario della *a Caralibus Turrem*, un cippo della *a Nora Caralibus* (in questo caso dedicato successivamente all'imperatore Emiliano), il frammento di una lastra marmorea da *Nora*. L'esiguità delle attestazioni è curiosa se confrontata con quella del predecessore, Massimino il Trace, e soprattutto del successore **Filippo l'Arabo**. [ANTONIO IBBA]

**Gorgolenero** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del





giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di **Posada**. Estinta la dinastia dei **Visconti**, fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa; dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1324 fu concesso in feudo a Berengario **Vilademany**, ma i suoi abitanti non accettarono la situazione di dipendenza feudale e si mantennero ostili nei confronti del feudatario. Quando scoppiò la guerra tra Genova e Aragona essi ne approfittarono per ribellarsi; il villaggio divenne teatro delle operazioni militari, subì gravi danni e cominciò a spopolarsi; poco dopo il Vilademany morì. Entro il 1335 G. fu nuovamente infeudato, questa volta a Berengario di **Sant Vicens**, che non risiedeva nemmeno in Sardegna. Negli anni successivi continuò a spopolarsi ed entro il 1351 gli eredi del Sant Vicens lo cedettero a Pietro **de So**. Il villaggio, però, non si risollevò più e in pochi anni si spopolò completamente.

**Gorini, Puppo** Giornalista sportivo (n. Oristano 1926). Già promettente calciatore del Cagliari, ebbe la carriera interrotta da una malattia. Divenuto dirigente del Cagliari e allenatore, ha curato in particolare i settori giovanili; ha allenato anche il Quartu e altre squadre. Lasciato il mondo del calcio, ha esordito negli anni Settanta nel mondo del giornalismo sportivo; è stato il primo telecronista sportivo nelle emittenti sarde.

**Gorino, Baccio** Pittore (Firenze, seconda metà sec. XVI-?). Si trasferì nella Sardegna settentrionale e fu molto attivo nell'ultimo quarto del secolo. Alcune delle sue opere si trovano nelle chiese di Cargeghe, Nulvi e Florinas (nella cui parrocchiale settecentesca è un *Cristo dormiente* datato 1588).

**Gorofai** Antico villaggio di origine me-

diievale che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso della curatoria di Bitti. Sorgeva in località Sa Meracula in prossimità di **Bitti**. Estinta la dinastia dei **Visconti** venne amministrato da funzionari del Comune di Pisa. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, ma i suoi abitanti si mantennero in uno stato di tensione continua nei confronti dei nuovi venuti, e quando nel 1330 scoppiò la guerra tra Genova e Aragona si ribellarono. Poiché la ribellione non cessava nemmeno quando il conflitto era ormai concluso, nel 1336 il villaggio con tutto il territorio della curatoria fu concesso in feudo a **Giovanni d'Arborea** perché lo pacificasse. Il principe arborense, fedele alleato del re d'Aragona e bene accetto ai turbolenti abitanti, iniziò la sua opera; ma, entrato in conflitto con suo fratello il giudice **Mariano IV**, che pretendeva da lui l'omaggio feudale per i territori che Giovanni aveva avuto in feudo dal re d'Aragona, dopo il 1348 fu arrestato e gettato in carcere per ordine del fratello. Mentre Giovanni languiva in prigione, G. e gli altri villaggi si ritrovarono di fatto abbandonati a se stessi; scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** il territorio fu occupato dalle truppe arborensi e devastato; quando poi nel 1364 scoppiò la seconda guerra fu occupato definitivamente e di fatto annesso al giudicato d'Arborea. Dopo la caduta del giudicato, nel 1410 fu concesso in feudo a Nicolò **Turrigiti**, i cui discendenti nel 1430 lo cedettero al marchese Antonio **Cubello**. Da quel momento il villaggio entrò a far parte del marchesato di Oristano e ne condivise le vicende fino a quando nel 1477 fu confiscato a Leonardo **Alagon**. Poco dopo fu riconosciuto come facente parte dei possedimenti che i **Carroz** avevano avuto in feudo come eredi di





Giovanni d'Arborea, dal quale discendevano; estinti i Carroz nel 1479, il villaggio passò ai Maza **de Liçana**, e quando questi ultimi, nella prima metà del secolo XVI si estinsero, dopo una lite giudiziaria durata per decenni nel 1571 passò ai **Portugal**. Nel 1584, per il matrimonio di Anna **Portugal** con Rodrigo **De Silva**, fu compreso nei territori che formarono il marchesato d'Orani. I nuovi feudatari lo fecero amministrare da un loro funzionario che risiedeva a Orani; nel corso del secolo XVII ne aumentarono il carico fiscale e limitarono quasi completamente la sua autonomia modificando il sistema di elezione del *majore*, che finì per diventare un funzionario dell'amministrazione feudale. Si spopolò quasi completamente perché molti dei suoi abitanti, per evitare lo stato di continua tensione che a causa delle ricorrenti fazioni tra gruppi di pastori rendeva poco sicuro l'abitato, preferirono rifugiarsi a Bitti. Gli altri continuarono a vivere a G., ma col tempo spostarono l'abitato in prossimità di quello di Bitti; così il villaggio continuò a decadere. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro e nel 1838 fu riscattato dalla dipendenza feudale. Quando nel 1848 furono abolite le province, fu incluso nella divisione amministrativa di Nuoro. Nel 1859, infine, entrò a far parte della provincia di Sassari e nel 1874 perse la propria autonomia, diventando frazione di Bitti, nel cui tessuto urbano ha finito per essere inglobato. Con la nascita, nel 1927, della provincia di Nuoro ha seguito il destino di Bitti, assegnato alla nuova provincia.

**Gorresio, Gaspare** Orientalista (Bagnasco 1808-Torino 1881). Visse a lungo a Parigi, dove studiò il sanscrito col Burnouf. Tornato in Italia curò la prima edizione italiana del *Ramayana*; dal 1878 fu nominato accade-

mico dei Lincei. Nella sua vasta bibliografia riguarda la Sardegna il breve articolo *Sopra la base di bronzo con iscrizione trilingue*, "Bullettino Archeologico sardo", VIII, 1862.



*Su Goroppu – Le pareti della gola che si apre lungo il corso del rio Flumineddu.*

**Goroppu, Su** Stretta gola lungo il corso del rio Flumineddu, a circa 10 km da **Dorgali**. Caratterizzata da pareti rocciose che si innalzano per oltre 200 m a perpendicolo sul corso del torrente, preceduta da boschi e da ovili, ha una bellezza naturalistica incomparabile, in un territorio ricco di alcuni nuraghi costruiti con bianche pietre calcaree. La gola al fondo conserva una pietraia candida il cui riflesso illumina l'ambiente di una luce quasi irrealistica, resa più evidente e viva dal contrasto con le alte pareti scure che formano quasi un canyon. Il percorso segue il corso del Flumineddu per sentieri tracciati tra rocce e laghetti di grande bellezza e dai colori più strani, fino a giungere a un pozzo profondo 5 m e inoltrarsi in una grotta nella quale è





un lago interno da attraversare in canotto per uscire a cielo aperto accanto a una cascata, al cui termine il Flumineddu scompare sotto la roccia. Il cammino lungo la gola prosegue attraverso uno stretto sentiero fino a lasciare Su G. e giungere dalla parte opposta sul versante del monte Oddeu.

**Gosenchis, Raimondo** Religioso (Bilbao, sec. XIV-Bosa 1349). Vescovo di Bosa dal 1348 al 1349. Ordinato sacerdote, si fece apprezzare per le sue non comuni doti e nel 1346 fu inviato dal papa in Sardegna come nunzio apostolico col compito di riscuotere le decime per la crociata. Condotta a termine con successo il proprio mandato, nel 1348 fu nominato vescovo di Bosa da Clemente VI, ma morì l'anno dopo a causa dell'epidemia di peste.

**Gotico in Sardegna** Il propagarsi dell'architettura gotica in Sardegna è legato alla presenza dei Francescani, che a partire dalla seconda metà del Duecento ruppero la tradizionale fioritura del romanico introducendo nei loro edifici forme gotiche.

#### FORME DI TRANSIZIONE

*San Pietro di Zuri.* Costruita da Anselmo da Como per ordine di Mariano II d'Arborea, consacrata nel 1291. Ha un impianto tardoromanico con alcuni caratteri tendenti al gotico.

*San Serafino di Ghilarza.* L'impianto originario romanico è ascrivibile al secolo XIII, con modificazioni in uno stile tendente al gotico realizzate tra il 1300 e il 1325.

*Santa Maria del Porto a Cagliari.* L'impianto originario era in forme romaniche, quando nel 1250 la chiesa fu consegnata ai Minori osservanti. A partire dal 1280 ca. la facciata fu ridisegnata in forme gotiche.

*San Ranieri di Villamassargia.* Costruita in forme tardoromaniche ten-

denti al gotico nel 1318 e successivamente ristrutturata.

*San Giovanni di San Giovanni Suergiu.* Costruita in forme tardoromaniche tendenti al gotico tra il 1300 e il 1325, molto simile alla chiesa di Villamassargia.

*Santa Barbara di Domusnovas.* Costruita in forme tardoromaniche tendenti al gotico tra il 1300 e il 1325, molto simile alle chiese di Villamassargia e di San Giovanni Suergiu.

#### CHIESE COSTRUITE IN STILE GOTICO

*San Francesco di Stampace a Cagliari.* Costruita dopo il 1250 in forme gotiche, oggi scomparsa.

*San Francesco di Oristano.* Costruita in forme gotiche tra il 1250 e il 1280, crollata nel 1328 e ricostruita nelle forme attuali da Gaetano Cima.

*Santa Maria di Betlem di Sassari.* Costruita in forme gotiche dopo il 1274.

*San Donato di Sassari.* Costruita in forme gotiche tra il 1250 e il 1280, successivamente rimaneggiata in periodo aragonese. Dell'originale costruzione rimane poco.

*Santa Chiara di Iglesias.* Costruita in forme gotiche tra il 1284 e il 1288.

*San Saturno di Iglesias.* Costruita in forme gotiche dopo il 1280 e successivamente modificata; dell'impianto primitivo rimane la facciata.

*Santa Maria di Valverde a Iglesias.* Costruita in forme gotiche tra il 1280 e il 1300, successivamente ristrutturata.

*San Giacomo di Taniga a Sassari.* Costruita in forme gotiche tra il 1325 e il 1350, considerato il monumento gotico meglio conservato della Sardegna settentrionale.

*San Leonardo di Bosove (Madonna del Latte Dolce) a Sassari.* Costruita in forme gotiche tra il 1250 e il 1280, completata entro il 1325; successivamente modificata.

*San Pantaleo di Martis.* Costruita in







forme gotiche tra il 1300 e il 1325, ha subito ristrutturazioni in periodi successivi.

*Sant'Alenixedda di Cagliari.* Costruita in forme gotiche tra il 1300 e il 1325.

*San Gregorio di Sardara.* Costruita in forme gotiche tra il 1300 e il 1325.

*Santa Maria del Carmine di Mogoro.* Costruita in forme gotiche tra il 1300 e il 1325.

*Santa Maria di Guspini.* Costruita in forme gotiche tra il 1300 e il 1325 e successivamente modificata.

*Santa Maria Maddalena di Sili.* Costruita in forme gotiche dopo il 1336.

*San Martino di Oristano.* Costruita in forme gotiche tra il 1325 e il 1350.

*Santa Chiara di Oristano.* Costruita in forme gotiche tra il 1343 e il 1348.

#### CHIESE ROMANICHE CON AGGIUNTE GOTICHE

*Santa Maria di Coghinas.* Costruita in forme romaniche tra il 1100 e il 1120, fu arricchita con un portale gotico entro il 1325 e successivamente modificata nel Cinquecento.

*Sant'Agata di Quartu.* Costruita in forme romaniche nel secolo XII, fu arricchita con abside in forme gotiche tra il 1300 e il 1325.

*San Pietro Extra Muros di Bosa.* Costruita in vari periodi: le strutture della parte mediana sono del 1073; ripresa e ampliata tra il 1100 e il 1120, tutti interventi in forme romaniche; costruzione della facciata e delle tre prime campatelle nel tardo Duecento in forme gotiche.

*Cattedrale di Cagliari.* Costruita in forme romaniche con aggiunte di cappelle gotiche nel transetto tra il 1280 e il 1300.

*Cattedrale di Oristano.* Costruita in stile romanico con aggiunte di cappelle gotiche tra il 1325 e il 1346.

*San Leonardo di Siete Fuentes (Maco-mer).* Costruita in stile romanico con

modifiche in stile gotico tra il 1300 e il 1325.

*La Maddalena di Oristano.* Costruita in stile romanico con aggiunte in stile gotico tra il 1325 e il 1350.

#### IL GOTICO CATALANO

*Santuario di Bonaria di Cagliari.* Costruito tra il 1324 e il 1325.

*Il castello aragonese di Sassari.* Costruito in forme gotico-aragonesi tra il 1331 e il 1342, demolito a fine Ottocento.

*San Giacomo di Cagliari.* Costruita in forme gotico-catalane tra il 1346 e il 1400 e successivamente modificata.

*Il castello di Sanluri.* Costruito su uno precedente in forme gotico-aragonesi nel 1355.

*Sant'Eulalia di Cagliari.* Costruita in forme gotico-catalane tra il 1371 e il 1400 e successivamente modificata.

*La casa-forte di Villasor.* Costruita prima del 1415 in forme gotico-aragonesi.

*San Domenico di Cagliari.* Costruito nella prima metà del secolo XV e successivamente ristrutturato.

*Il donjon di Ghilarza.* Costruito in forme gotico-aragonesi a metà del secolo XV.

*Casa d'Albis ad Alghero.* Palazzo costruito in forme gotico-aragonesi a metà del secolo XV.

*Casa Guarino a Sassari.* Palazzo costruito in forme gotico-catalane a metà del secolo XV.

*Sant'Anna di Siliqua.* Costruita in forme gotico-catalane nel 1481.

*Casa Farris a Sassari.* Palazzo costruito in forme gotico-catalane nell'ultimo quarto del secolo XV.

*San Francesco di Alghero.* Costruito in forme gotico-aragonesi tra il 1490 e il 1580.

*San Pietro di Settimo.* Costruita in forme gotico-catalane nel secolo XVI.





*San Pietro di Assemini*. Costruita in forme gotico-catalane nel secolo XVI.

*San Giorgio di Sestu*. Costruita in forme gotico-catalane nel secolo XVI.

*San Giorgio di Perfugas*. Costruita in forme gotico-catalane tra il secolo XV e il XVI.

*Santa Giulia di Padria*. Costruita in forme gotico-catalane nel secolo XVI.

*Santa Maria di Alghero*. Costruita in forme gotico-catalane nel secolo XVI.

EDIFICI IN ALTRO STILE CON AGGIUNTE GOTICO-CATALANE

*San Lussorio di Fordongianus*. Costruzione con impianto romanico, modificata in stile gotico-aragonese nel secolo XV.

*San Gavino di Porto Torres*. Costruita in stile romanico, ristrutturata con l'aggiunta di un portale gotico-aragonese nel 1492.

*Duomo di San Nicola di Sassari*. Costruita nel secolo XIV con aggiunte gotico-catalane nel secolo XV.

IL TARDOGOTICO PLATERESCO

*San Francesco di Iglesias*. Costruito in forme gotiche nel secolo XVI.

*La Speranza di Cagliari*. Costruita in forme gotiche nel secolo XVI.

*Santa Lucia di Cagliari*. Costruita in forme gotiche nel secolo XVI.

*La Purissima di Cagliari*. Costruita in forme gotiche nel secolo XVI.

*La sacrestia dei Beneficiati nel Duomo di Cagliari*. Costruita in forme gotiche nella prima metà del secolo XVI.

*San Giorgio di Pozzomaggiore*. Costruito in forme gotiche tra il 1540 e il 1570.

*Santa Chiara di Cossoine*. Costruita in forme gotiche nella seconda metà del secolo XVI e successivamente modificata.

*Sant'Andrea di Giave*. Costruita in forme gotiche nel 1583 e successivamente modificata.

*Santa Vittoria di Thiesi*. Costruita in

forme gotiche nell'ultimo quarto del secolo XVI.

*Santa Maria Maggiore di Bonorva*. Costruita in forme gotiche tra il 1582 e il 1610.

*San Pantaleo di Macomer*. Costruito in forme gotiche tra il 1573 e il 1651.

*San Bachisio di Bolotana*. Costruito in forme gotiche nel 1597.

*Sant'Andrea di Orani*. Costruito in forme gotiche tra la fine del secolo XVI e gli inizi del XVII.

*Casa Doria di Alghero*. Costruita in forme gotiche verso la metà del secolo XVI.

**Gottardo, san** (in sardo, *Santu Gottardu*, *Santu Godeardu*) Santo (Reichersdorf, Germania, 960-Hildesheim, Germania, 1083). Tedesco, monaco benedettino, vescovo di Hildesheim (1022-1038), promosse la costruzione di numerose chiese, prese parte alla riforma monastica di Cluny. Canonizzato da Innocenzo II (1131). Patrono delle partorienti. Introdotto dai Benedettini, il suo culto è ormai scomparso in Sardegna, il nome è rimasto nella toponomastica. [ADRIANO VARGIU]  
**Festa** Si festeggia il 4 maggio.

**Goüin, Leon** Ingegnere minerario (Tour 1829-Parigi 1888). Si laureò nel 1853 e subito dopo si stabilì in Sardegna per lavorare come tecnico minerario nelle miniere di Malfidano e di Malacalzetta. Sposatosi a Cagliari, si inserì nella società cittadina e nel 1863 avviò lo sfruttamento della miniera di ferro di San Leone presso Capoterra. In seguito impiantò la miniera di San Giovanni e di San Benedetto presso Iglesias; negli stessi anni contribuì allo studio delle miniere sarde scrivendo un ponderoso volume di quasi 600 pagine sull'argomento, pubblicato in Francia nel 1861. Studiò con molto interesse anche alcuni aspetti dell'archeologia sarda, pubblicando diversi





lavori tra cui uno sui bronzetti scritto in collaborazione con A. Baux. Nella splendida villa che aveva fatto costruire sulla montagna di Capoterra raccolse inoltre un'interessante collezione archeologica, che al momento di lasciare l'isola donò al Museo di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Histoire des mines de la Sardaigne*, 1861; *Notice sur les mines de l'île de Sardaigne pour l'explication de la collection des minerais envoyés à l'Exposition universelle de Paris 1867*, 1868; *Sur une grotte sépulcrale néolithique dite d'Orreri près Fluminimagiore en Sardaigne*, "Bollettino di Paleontologia italiana", X, 1-2, 1884; *Essai sur les Nouraghes et les bronzes de Sardaigne* (con A. Baux), 1884.

**Governatore del Capo di Cagliari e Gallura** Funzionario istituito da **Pietro IV** con un'ordinanza del 1355, quando soppresse l'ufficio del governatore generale. Con la stessa ordinanza istituì anche il governatorato del Capo di Sassari e Logudoro. Il governatore di Cagliari e Gallura aveva gli stessi poteri attribuiti al governatore generale ed era autonomo nei confronti del governatore di Sassari. In particolare i suoi poteri erano civili, militari e giurisdizionali in sede di giudizio d'appello; in sede giurisdizionale era assistito da un funzionario esperto in diritto, detto *assessore*. L'ufficio fu soppresso nel 1387, quando fu ripristinato il governatore generale, carica che funzionò fino al 1401. Tra il 1401 e il 1413 fu nuovamente istituito il governatorato di Cagliari e Gallura, ma quando, dopo il 1420, il governatore generale assunse i poteri viceregi, il governatore di Cagliari continuò a esistere come funzionario subordinato con l'unica funzione di sostituire il viceré in caso di morte o di assenza.

**Governatore del Capo di Sassari e Logudoro** Funzionario istituito da

**Pietro IV** con un'ordinanza del 1355, quando soppresse l'ufficio del governatore generale. Con la stessa ordinanza istituì anche il governatorato del Capo di Cagliari e Gallura. Il governatore di Sassari e del Logudoro aveva gli stessi poteri attribuiti al governatore generale ed era autonomo nei confronti del governatore di Cagliari. In particolare i suoi poteri erano civili, militari e giurisdizionali in sede di giudizio d'appello; in sede giurisdizionale era assistito da un funzionario esperto in diritto, detto *assessore*. L'ufficio fu soppresso nel 1387, quando fu ripristinato il governatore generale, carica che funzionò fino al 1401. Tra il 1401 e il 1413 fu nuovamente istituito il governatorato di Sassari e Logudoro, ma quando, dopo il 1420, il governatore generale assunse i poteri viceregi, il governatore di Sassari continuò a esistere come funzionario subordinato.

**Governatore generale** Funzionario che il re d'Aragona pose a capo del governo del *Regnum Sardiniae et Corsicae* e di Corsica subito dopo la conquista. Egli rappresentava il re e aveva una larga autonomia operativa, della quale rispondeva solo a lui. Assommava nelle sue mani poteri civili, militari e giurisdizionali, assistito da un funzionario esperto in diritto detto *assessore*. Nel 1355 con un'ordinanza **Pietro IV** sdoppiò l'ufficio, creando i governatori dei Capi di Cagliari e Gallura e di Sassari e Logudoro e definendone le funzioni. Nel 1387 **Giovanni I** reintrodusse l'ufficio di governatore generale. **Martino il Vecchio** nel 1401 reintrodusse i due governatori, ma dopo la sua morte dal 1409 l'isola fu governata da un luogotenente generale e subito dopo il governo dell'isola venne affidato a un viceré. Governatori generali furono: Francesco Carroz, 1325; Filippo Boyd, 1326; Bernardo Boixadors,





1326-1328, 1329; Guglielmo Cervellon, 1328, 1341-1347; Raimondo Cardona, 1329-1336; Raimondo Ribelles, 1336-1341; Rambaldo Corbera, 1347-1355; Ximene Pietro de Arenoso, 1387-1391; Giovanni Montbuy, 1391-1397; Ruggero Moncada, 1397-1398; Francesco Giovanni di Santa Coloma, 1397-1398.

**Governatori, Paola** Illustratrice (n. Sassari, sec. XX). Si è specializzata all'Istituto Europeo di Design di Roma. Trascorsi alcuni anni a Padova, durante i quali coordinava tutte le fasi di produzione della agenzia "Advance", ha aperto a Mestre la "Avalo", una struttura di servizi pubblicitari, specializzata in comunicazione e arti visive. Trasferitasi in Sardegna, dal 1999 collabora con il Consorzio Sis in qualità di art director e consulente di marketing e pianificazione.

#### **Governatori della Sardegna romana**

Dopo la prima guerra punica il Senato di Roma decise di affidare il controllo delle terre sottratte ai **Cartaginesi** a due nuovi **praetores** annuali (227 a.C.), destinati esclusivamente all'amministrazione civile e militare delle *provinciae* (tecnicamente "ambito delle competenze di un magistrato", per estensione "territorio dove opera un magistrato") di *Sardinia et Corsica* e di *Sicilia*. In casi particolari l'incarico poteva essere prorogato di uno o più anni (**propraetor**) o affidato a un console (che in caso di proroga assumeva il titolo di **proconsul**). Ogni governatore era accompagnato da un questore per la gestione finanziaria della provincia; non rara la scelta del governatore fra i membri di una stessa famiglia, forse anche per le clientele strette nella provincia. La *lex Cornelia* (81 a.C.) stabilì infine che nelle province si recassero solo proconsoli e propretori, al termine del mandato ufficiale esercitato nell'Urbe: per la Sardegna sono atte-

stati in questa fase solo dei propretori. Terminate le guerre civili (quando la provincia fu controllata da legati di **Cesare** o dei triumviri), **Augusto** lasciò al Senato l'amministrazione della *Sardinia et Corsica, provincia pacata* (27 a.C.): i governatori della provincia furono dei proconsoli annuali, *viri clarissimi* ex pretori da almeno cinque anni (secondo Svetonio), con mansioni solo civili, accompagnati da questori e legati (scelti dal senato) e da *comites* (senatori e cavalieri scelti dal governatore); la gestione delle proprietà imperiali fu affidata a procuratori equestri (spesso schiavi o liberti). I problemi sorti con le **civitates Barbariae** (6 d.C.) spinsero Augusto ad assumere indirettamente la gestione della provincia con **praefecti pro legato** di rango equestre e al comando probabilmente di truppe legionarie, poi sostituite da **coorti ausiliarie**: con **Tiberio** la *Sardinia*, separata dalla *Corsica*, fu tolta al Senato e affidata a **praefecti** equestri scelti dall'imperatore, in carica per 3-5 anni e con mansioni prettamente militari; probabilmente con Claudio (dopo 46) i governatori ebbero il titolo di *procuratores*, quindi con maggiori competenze fiscali e civili: spesso questi funzionari avevano servito a Roma presso la corte imperiale, una prassi che si manterrà sino al Basso Impero. **Nerone** restituì la provincia al Senato (67), privato l'anno prima del controllo sulla Grecia: i governatori di Sardegna furono perciò nuovamente *proconsules* ex pretori sino a quando **Vespasiano** (73) non riaffidò l'isola a governatori equestri con funzioni civili e militari (*procurator et praefectus*). **Traiano** restituì la Sardegna ai *proconsules* (110-112?), forse per compensare il Senato della perdita del Ponto-Bitinia: probabilmente da questo momento anche i proconsoli ricevevano dall'imperatore





delle istruzioni (*mandata*) per la gestione della provincia. Con **Adriano** l'isola ritornò all'imperatore e ai *procuratores et praefecti* equestri, con stipendio di 200 000 sesterzi annui (tuttavia l'incarico è uno dei meno importanti della carriera). Con Commodo o Settimio Severo la provincia ritornò definitivamente ai *procuratores et praefecti* equestri, *virii egregii* (titolo onorifico), talora detti anche *praeses*, con competenze estese all'*annona* e con lo *ius gladii* (giustizia capitale su civili e militari, con l'esclusione dei notabili); l'incarico diventò uno di quelli intermedi nella carriera procuratoria. Poco dopo la metà del secolo III scomparve il titolo di *praefectus* (forse per la fine delle competenze militari) e per un certo periodo il governatore fu solo *procurator*, quindi con Aureliano solo *praeses* (ma talora le formule ripresero termini del passato); sempre con Aureliano il governatore divenne *vir perfectissimus* (controverse le attestazioni di *vir egregius*). Con **Costantino** per un breve periodo i *praesides* furono *virii clarissimi*, probabilmente dei cavalieri promossi fra i senatori senza per questo mutare gli incarichi ai quali erano normalmente assegnati. [ANTONIO IBBA]

GOVERNATORI DELLA SARDEGNA DI ETÀ REPUBBLICANA 227 a.C. Marcus Valerius (Laevinus?), *praetor*; 225 Gaius Atilius Regulus, *consul*; 217 Aulus Cornelius Mamulla, *praetor*; 216 Aulus Cornelius Mamulla, *propraetor*; 215 Quintus Mucius Scaevola, *praetor*; Titus Manlius Torquatus, *propraetor*; 214-212 Quintus Mucius Scaevola, *propraetor*; 211 Lucius Cornelius Lentulus, *praetor*; 210 Publius Manlius Vulso, *praetor*; 209 Gaius Aurunculeius, *propraetor*; 208 Gaius Aurunculeius, *propraetor*; 207 Aulus Hostilius (Cato), *praetor*; 206 Tiberius Claudius Asellus, *praetor*; 205 Gnaeus Octavius, *praetor*; 204 Tibe-

rius Claudius Nero, *praetor*; Gnaeus Octavius, *propraetor*; 203 Publius Cornelius Lentulus (Caudinus), *praetor*; Gnaeus Octavius, *propraetor*; 202 Publius Cornelius Lentulus (Caudinus), *propraetor*; 201 Marcus Fabius Buteo, *praetor*; 200 Marcus Valerius Falto, *propraetor* (?); 199 Lucius Villius Tappulus, *praetor*; 198 Marcus Porcius Cato, *praetor*; 197 Lucius Atilius, *praetor*; 196 Tiberius Sempronius Longus, *praetor*; 195 Tiberius Sempronius Longus, *propraetor*; 194 Gnaeus Cornelius Merenda, *praetor*; 193 Lucius Porcius Licinius, *praetor*; 192 Quintus Salonius Sarra, *praetor*; 191 Lucius Oppius Salinator, *praetor*; 190 Lucius Oppius Salinator, *propraetor*; 189 Quintus Fabius Pictor, *praetor*; 188 Gaius Stertinius, *praetor*; 187 Quintus Fulvius Flaccus, *praetor*; 186 Gaius Aurelius Scaurus, *praetor*; 185 Lucius Postumius Tempsanus, *praetor* (?); 184 Quintus Naevius Matho, *praetor*; 183 Gnaeus Sicinius, *praetor*; 182 Gaius Terentius Istra, *praetor*; 181 Marcus Pinarius Rusca (Posca?), *praetor*; 180 Gaius Maenius, *praetor*; 179 Gaius Valerius Laevinus, *praetor*; 178 Titus Aebutius Parrus, *praetor*; 177 Lucius Mummius, *praetor*; Titus Aebutius Parrus, *propraetor*; Tiberius Sempronius Gracchus, *consul*; 176 Marcus Popillius Laenas, *praetor*; Titus Aebutius Parrus, *propraetor*; Tiberius Sempronius Gracchus, *proconsul*; 175 (Servius) Cornelius (Sulla), *praetor* (?); Tiberius Sempronius Gracchus, *proconsul*; 174 Marcus Atilius (Serranus), *praetor* (?); (Servius) Cornelius (Sulla), *propraetor*; 173 Gaius Cice-reius, *praetor*; Marcus Atilius (Serranus), *propraetor*; 172 Spurius Cluvius, *praetor*; 171 Lucius Furius Philus, *praetor*; 170 Marcus Recius, *praetor*; 169 Publius Fonteius Capito, *praetor*; 168 Gaius Papirius Carbo, *praetor*; 167 Aulus Manlius Torquatus, *praetor*; 166







Marcus Fonteius (?), *praetor*; 163 Marcus Iuventius Thalna, *consul*; Tiberius Sempronius Gracchus, *consul* II; 162 Publius Cornelius Scipio Nasica (Corculum), *consul*; Tiberius Sempronius Gracchus, *proconsul*; 126 Lucius Aurelius Orestes, *consul*; Gaius Sempronius Gracchus, *quaestor*; Marcus Aemilius Scaurus, *proquaestor*; 125-124 Lucius Aurelius Orestes, *proconsul*; Gaius Sempronius Gracchus, *proquaestor*; 123-122 Lucius Aurelius Orestes, *proconsul*; 120 ca. M. Cornuficius; 115 Marcus Caecilius Metellus, *consul*; 114-111 Marcus Caecilius Metellus, *proconsul*; 107?, Titus Albucius, *praetor*; 106?, Titus Albucius, *propraetor*; Gnaeus Pompeius Strabo, *quaestor*; 90 Publius Servilius Vatia Isauricus, *praetor*; 89-88 Publius Servilius Vatia Isauricus, *propraetor*; 82 Quintus Antonius Balbus, *praetor*; Lucius Marcius Philippus, *legatus* (di Silla); 77 Gaius Valerius Triarius, *propraetor* o *legatus propraetore*; Marcus Aemilius Lepidus, *proconsul*; Marcus Perperna Vento (o Veiento), *legatus* (di Marcus Aemilius Lepidus?); 67 Gnaeus Pompeius Magnus, *proconsul cum imperio consulare infinito* (nel Mediterraneo e sulle coste sino a 50 miglia all'interno); Publius Atilius, *legatus* (di Pompeo); 66 Lucius Luceius?, *propraetor* (che rifiuta la provincia); ante 59 Marcus Atius Balbus, *praetor* o *propraetor*?; 56 Appius Claudius Pulcher, *propraetor*; ante 55 Gaius Megabocchus, *propraetor*; 55 Marcus Aemilius Scaurus, *propraetor*; post 55 Marcus Cispus Luci filius, *propraetor*; 49 Marcus Aurelius Cotta, *propraetor*; Quintus Valerius Orca, *legatus propraetore* (di Cesare); 48 Sextus Peducaeus, *legatus propraetore* (di Cesare) o *propraetor*; 47 Lucius Nasidius, *praefectus classis* (dei Pompeiani); 43-42 Gaius Iulius Caesar Octavianus, *III-vir rei publicae constituendae*; 42-40

Marcus Lurius, *propraetor* (?); 40 (Gnaeus Pompeius) Menodorus (Menas), *praefectus classis e legatus* (di Sesto Pompeo); (Gaius Iulius) Helenus, *praefectus classis e legatus* (di Ottaviano); 39-38 Sextus Pompeius Magnus Pius, *proconsul* (in Sicilia, Sardegna e Corsica); (Gnaeus Pompeius) Menodorus (Menas), *praefectus o legatus* (della flotta di Sesto Pompeo).

GOVERNATORI DELLA SARDEGNA DI ETÀ IMPERIALE Inter 27-17 a.C.? Gaius Mucius Scaevola, *proconsul*; inter 27 a.C.-6 d.C. [Quintus] Caecilius M[etellus] Creticus?, *proconsul*; età augustea [—]rius Ca[—], *proconsul*; 13-14 d.C. Titus Pompeius [P]roculus, *praefectus prolegato*; 20-25 ca. Anonimo, [praefectus]; 46 Lucius Aurelius Patroclus, *praefectus*; età claudia Anonimo, *praefectus* 55 ca. Vipsanius Laenas, *procurator* (?); inter 56-62 Iulius Pollio, [procurator]; 66-67 Marcus Iuventius Rixa, *procurator Augusti*; 67-68 Gnaeus Caecilius Simplex, *vir clarissimus* (*proconsul*); 68-69 Lucius Helvius Agrippa, *proconsul*; Marcus Iulius Romulus, *legatus propraetore*; Titus Atilius Sabinus, *quaestor*; 70 [—]tius Secundus, [pro]consul; 72 ca. Gaius Caesius Aper, *legatus propretore*; 73-74 Sextus Subrius Dexter, *procurator et praefectus*; 83 Sextus Laecanius Labeo, [pro]curator Augusti et praefectus; 88 [—] Herius Priscus, (*procurator et praefectus*); 96 Tiberius Claudius Servilius Geminus, (*procurator et praefectus*); inter 98-110 (?), Claudius Paternus Clementianus, *procurator* (se è un governatore); inter 196-110 (?), metà secolo II (?), età severiana (?), Gaius Ulpius Severus, *procurator Augusti et praefectus*; inter 110?-117 Gaius Asinius Tucidianus, *proconsul*; 112-113 [Lucius Cossus]nius Gallus Vecilius Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius [S]abinus, *proconsul*; 166 Anonimo, *procurator*; inter 169-176





Marcus Peducaeus Plautius Quintillus, [proconsul?]; 174 ca. Lucius Septimius Severus, quaestor; 175 ca. Lucius Ragonius Urinatus Larcus Quintianus, proconsul; inter 195-196 Marcus Pi[us] [—], [procurator Augusti], vir egregius; inter 197-202 (?) Lucius Baebius Aurelius Iuncinus, procurator Augusti et praefectus, vir egregius, praeses; inter 198-209 Quintus Cosconius Fronto, procurator Augustorum duorum et praefectus, praeses, praepositus; 199-200 ca. (Publius) Aelius Peregrinus, procurator Augustorum duorum (?) et praefectus; 203-204 Raecius Constans, archon (titolo greco equivalente al latino praefectus); 205-206 (?) Marcus Cosconius Fronto, procurator Augustorum duorum et praefectus, vir egregius; 208-209 Marcus Domitius Tertius, procurator Augustorum duorum, procurator Augustorum trium et praefectus; 210-211 (?) Quintus Gabinius Barbarus, procurator Augustorum trium, praefectus, vir egregius; 211?-212 Quintus Baebius Modestus, praefectus; inter 213-217 Aurelius [—], [procurator Augusti] et praefectus; inter 213-217 Quintus Co[—]ius Proculus, procurator Augusti et praefectus; 219-220 Lucius Ceion[ius —] Alienus, procurator Augusti et praef[ectus] vir egregius; 226 ca. Titus Licinius Hierocles, procurator Augusti et praeses, vir egregius; 230 ca. Publius Sallustius Sempronius Victor, hegemon (titolo greco equivalente al latino praeses); 235 [—] Octavianus, praefectus et procurator, vir egregius; 236 [—]ius, [procurator Augusti et praefectus], vir egregius; inter 238-244 Anonimo; 244 Marcus Ulpius Victor, procurator Augusti et praefectus, vir egregius; 245-248 Publius Aelius Valens, procurator eorum, procurator Augusti et praefectus, vir egregius; 248 Marcus [—]o [—]ia[—]; 249?-253 Marcus Antonius Septimius Heraclitus, procurator Augusti,

vir egregius; 253-257 Marcus Calpurnius Caelianus, procurator et praefectus, vir egregius; 257 Publius Maridius Maridianus, procurator, vir egregius; metà secolo III (?), A(ulus) Vibius Maxim[i]nus, procurator; secolo III, ante Aureliano, Lucius [F][avius] Honoratus, procurator et praefectus; 268 Marcus Aurelius Quintillus, procurator Augusti, vir egregius; 269-270 Lucius Septimius Leon[t]jicus, procurator, vir egregius (poi perfectissimus); inter 270-275 Anonimo, praeses; 270-271 (?) Septimius Nicrinus, procurator, vir egregius (poi perfectissimus); 272 ca. Publius [—]itius, praeses, vir perfectissimus; 275 Cassius Firminianus, praeses, vir egregius; secolo III, post Aureliano, Publius Vibius Marianus, procurator et praeses, vir egregius; 282 Iulius [—]nus, praeses, vir egregius; 282-283 Marcus Aelius Vitalis, praeses, vir perfectissimus; inter 284-305 Anonimo; inter 286-293 [—] Maximinus, praeses, vir perfectissimus?; inter 286-305 Delphius, praeses; inter 293-305 Iulicus, praeses; inter 293-305 [M(arcus?)] Aurelius Marcus, praeses, vir perfectissimus; inter 298-305 Publius (?) Val(erius) Flavianus, praeses, vir perfectissimus; 303-304 Barbarus, praeses; 305 Valerius Domitianus, praeses et procurator, vir perfectissimus (erroneamente egregius); 307-308 (?) Lucius Cornelius Fortunatianus, praeses, vir perfectissimus; 309-310 (?) Papius Pacatianus, praeses, vir perfectissimus; 311-312 Florianus, praeses, vir perfectissimus; inter 312-316 Lucius Mes[o]pius R[ust]jicus, vir perfectissimus; 315-316 Titus Septimius Ianuarius, praeses, vir clarissimus; 315 Costantius, praeses (?); 317? Bassus, praeses (?); 317-318 Anonimo; 319 Festus, praeses, vir clarissimus (?); 321-323 Postumius Matidianus Lepidus, praeses, vir clarissimus; inter 333-335 Fl(avius) Titianus, praeses, vir perfectissimus; inter 335-337 Flavius





Octavianus, *praeses, vir perfectissimus*; inter 335-337 Helennus, *procurator, vir perfectissimus*; inter 337-340 Munatius Dintianus, *praeses, vir perfectissimus*; inter 337-346 Rubulenus Restitutus, *praeses*; 351-352 Anonimo; inter 352-361 Fla(vius) Amachus, *praeses, vir perfectissimus*; inter 364-366 Fl(avius) Maximinus, *praeses, [pro]curator, vir perfectissimus*; 375 Laodicius, [*praeses*]; 387-388 Salustius Exsuperius, *praeses, vir perfectissimus*; 397-398 Benignus, *praeses (?)*, *vir clarissimus*; secolo IV (?), Marcus Mat[—] Romulus, *praeses, vir perfectissimus*; secolo IV (?), Claudius [Justin?]us, [*praeses*]; secolo V (?), Silici[us], *praese[s]*; inter 425-450 Flaviolus, [*praeses*] (?).

**Gozula** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso nella curatoria di Parte Montis. Era situato in località Gozula non lontano da **Simala**. La sua comunità trascorse una vita tranquilla nei secoli di maggiore splendore del giudicato ed elesse annualmente il suo *majore*. Ma a causa della peste del 1348 perse buona parte dei suoi abitanti e si spopolò completamente agli inizi del secolo XV.

**Gozzolai** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Siurgus. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu compreso nella parte di territori assegnati ai conti di **Capraia**, alla cui estinzione passò ai giudici d'Arborea. Nel 1295, però, il giudice **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa, che lo fece amministrare con propri funzionari. Scoppiata la guerra per la conquista della Sardegna, il villaggio cadde in mano aragonesa ed entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Negli anni seguenti cominciò a spopolarsi e prima della metà del secolo XIV scomparve.

#### **Gracco → Sempronio Gracco**

**Graffeo, Benvenuto** Barone di Partanna (sec. XIV). Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, fu inviato dal suo re in Sardegna al comando di una piccola flotta. Nel 1368 gli fu concesso un grosso feudo comprendente i villaggi di Galtelli, Nurule, Isarle, Torpè, Posada e Siniscola, e nel 1372 prese il titolo di visconte di Galtelli. Egli però non riuscì a entrare in possesso del feudo concesso e dopo pochi anni lasciò la Sardegna.

**Grafica** La grafica in Sardegna si sviluppò a partire dalla fine dell'Ottocento per tutta la prima metà del Novecento e si manifestò compiutamente nell'opera di grandi artisti che seppero cimentarsi con autorevolezza e dignità in settori fino ad allora considerati ai margini dell'attività artistica, quali la vignetta, la caricatura, il disegno editoriale, la cartellonistica pubblicitaria. Questo tipo di attività per quanto riguarda la Sardegna trovò il suo fondamento nei grandi giornali illustrati che venivano pubblicati nello stesso periodo. Iniziatore di questa attività fu Giuseppe **Biasi**, che tra il 1907 e il 1910 collaborò stabilmente con "Il Giornalino della Domenica", disegnando magnifiche copertine con uno stile di profonda rottura con la tradizione accademica figurativa italiana. Biasi iniziò a questa attività altri disegnatori sardi, tra i quali Pino **Melis** ed Edina **Altara**, che collaborarono stabilmente con "Il Giornalino". Più o meno nello stesso periodo comparvero anche "Il Corriere dei Piccoli" e la "Domenica del Corriere"; entrambe le pubblicazioni avviarono un'autentica innovazione della comunicazione grafica, soprattutto "il Corriere dei Piccoli", nelle cui pagine furono sperimentate le prime storie illustrate, anticipatrici della tecnica del fumetto. Anche in





queste riviste ebbero modo di affermarsi altri disegnatori sardi; così collaborò al “Corriere” Mario **Mossa De Murtas**, come pure Ennio **Zedda**. Accanto a queste prime esperienze se ne devono però collocare altre e più complesse che nello stesso periodo altri artisti sardi fecero dando all’attività grafica un posto di assoluto primato non solo in Italia, sviluppando la tecnica della xilografia. Così accanto a Biasi, vanno ricordati Felice **Melis Marini**, Carmelo **Floris**, Mario **Delitala**, Igino **Zara**, Stanis **Dessy** e molti altri. Essi fecero del disegno lo strumento per affermare la loro grande originalità in tutte le manifestazioni della grafica; per le tematiche di carattere politico-culturale che essi seppero toccare con le loro opere si legarono in maniera autorevole agli altri protagonisti che in campi differenti negli stessi anni andavano ponendo all’attenzione generale la Sardegna, la sua civiltà e i suoi problemi.

**Grafica del Parteolla** Casa editrice fondata a Dolianova nel 1993; pubblica in particolare opere sulla cultura e la storia del Parteolla, ma da qualche anno cura anche volumi su argomenti poco noti della cultura sarda. [MARIO ARGIOLAS]

**Gramaccia** Pianta **geofita** (→) monocotiledone, appartenente alla famiglia delle Graminacee (*Agropyron repens* L.). È una tipica pianta pioniera, fondamentale nel consolidamento delle spiagge mobili. Comune lungo le coste isolate insieme ad altre graminacee, come lo sparto e la gramigna delle sabbie. È molto comune anche nei pascoli degradati. I fusti sono ginocchiati, le foglie flaccide e pelosette, i fiori sono spighe che compaiono da maggio a giugno. *Kannayòni* è il suo nome campidanese, mutuato dalla **gramigna** (→). [TIZIANA SASSU]

**Gramigna** Nome comune di oltre trenta specie di erbacee. **1.** La g. comune (*Cynodon dactylon* (L.) Pers.) è una pianta poliennale della famiglia delle Graminacee, tipico vegetale indesiderato nei campi coltivati a erbacee, ha un fusto sotterraneo (rizoma) particolarmente invadente che sottrae spazio e risorse alle radici delle colture. Il rizoma della g. possiede proprietà diuretiche, colagoghe, emollienti, antisettiche, ipotensive, depurative e perciò è largamente impiegato in erboristeria. Le foglie sono linearilanceolate, persistenti, le spighe sono inserite in numero da 3 a 7 sull’apice del culmo con disposizione digitata. Germina in primavera, inizio estate. La fioritura procede dall’estate all’autunno. I nomi locali sono molto numerosi, alcuni spregiativi come *kaddayòni* e *laddayòne* nel significato di sudiciume rotondeggiante nella lana di pecore e capre, altri riferiti alla morfologia della pianta come *kannayòni* (da *kanna*, stelo) o *alba di cinku diti* (erba dalle cinque dita, per via delle spighe disposte come le dita di una mano); altri nomi derivano da termini latini: *grámìne*, *rámene*, *trémìni* ecc. da *gramen*; *ramíndzu*, *eremíndzu* da *gramineus*. **2.** La g. delle sabbie (*Agropyron junceum* (L.) Beauv.) è una specie **geofita** (→) monocotiledone, appartenente alla famiglia delle Graminacee. È una tipica pianta pioniera, fondamentale nel consolidamento delle spiagge mobili. Comune lungo le coste isolate, insieme ad altre graminacee, come lo sparto e la **gramaccia** (→), crea le condizioni di stabilità del substrato grazie ai suoi lunghi, striscianti rizomi (fusti sotterranei ingrossati sui quali si inseriscono direttamente sia i fusti che le radici). I fusti sono eretti con foglie avvolte e spesso pungenti. Fiorisce da giugno a luglio con infiorescenze a spi-





ghetta tipiche delle graminacee. Il frutto, secco e indeiscente, è una cariosside. **3.** La g. delle spiagge (*Sporobolus pungens* (Schreber) Kunth) è una specie geofita monocotiledone, appartenente alla famiglia delle Graminacee. Ha un lungo fusto sotterraneo (rizoma) che affonda nella sabbia. I fusti sono eretti e dotati di foglie, corte e rigide. L'infiorescenza è una spiga che compare in estate. **4.** La g. dorata, o g. di Sardegna (*Trisetum gracile* (Moris) Boiss.), è una pianta endemica, ai sensi dell'allegato A della proposta di legge n. 184, che colonizza i tacchi calcarei.

[TIZIANA SASSU]

**Gramignano, Efsio Serafino** Garibaldino (Cagliari 1833-ivi 1917). Prese parte alla spedizione dei Mille e combatté a Calatafimi e alla presa di Palermo. In seguito continuò a partecipare alle altre campagne di Garibaldi fino al 1870, ottenendo numerose decorazioni al valore.

**Gramsci, Antonio** Intellettuale e politico (Ales 1891-Roma 1937). L'infanzia di G. è segnata da due eventi drammatici: quando ha pochi anni si manifesta la malattia che gli provoca una malformità che sarà motivo di sofferenze fisiche per tutta la vita; quando ha dieci anni suo padre, direttore di esattoria, è condannato al carcere per peculato e concussione. Nel 1911, diplomatosi al Liceo "Dettori" di Cagliari, vince una borsa di studio del collegio "Carlo Alberto" e si trasferisce a Torino, dove si iscrive alla Facoltà di Lettere: ma non riuscirà a terminare gli studi per i suoi crescenti impegni politici e per le gravi condizioni economiche della famiglia. Nel 1913 si iscrive alla sezione torinese del Partito Socialista; nel 1915 entra nella redazione torinese dell'"Avanti!". Si interessa anche dei problemi della Sardegna: nel 1913 è su po-

sizioni antiprotezioniste molto vicine a quelle di Attilio **Deffenu**.



*Antonio Gramsci – Diplomatosi al liceo "Dettori" di Cagliari, lasciò la Sardegna per trasferirsi a Torino.*

A partire dal 1917 vive l'esperienza dei moti operai di Torino, assumendo un atteggiamento favorevole alla rivoluzione bolscevica; nel 1919 fonda con Angelo Tasca, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti l'"Ordine Nuovo", una rivista settimanale nella quale sostiene che è possibile costruire uno stato socialista operaio anche in Italia e si batte per attribuire un potere crescente alle commissioni interne nelle fabbriche. Nel 1920 partecipa all'occupazione delle fabbriche torinesi. Nel 1921, dopo la scissione di Livorno, concorre a fondare il Partito Comunista d'Italia; tra il 1922 e il 1923 soggiorna in Russia e a Vienna impegnato nell'attività dell'Internazionale comunista. Tornato in Italia nel 1924 viene eletto







segretario generale del nuovo partito e deputato per la XXVI legislatura nella circoscrizione del Veneto. Nel settembre 1922 ha conosciuto a Mosca Giulia Schucht: ne avrà due figli, Delio (1924-1981) e Giuliano (nato nel 1926). Dalle colonne de "l'Unità" (uscito il 12 febbraio 1924) avvia un duro confronto col fascismo ma l'8 novembre 1926 è arrestato all'uscita da Montecitorio e inviato al confino di Ustica. Nel 1928 viene condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione dal tribunale speciale e trasferito nel carcere di Turi. Qui, a partire dal 1929, lavora alla redazione dei *Quaderni del carcere*, un'imponente quantità di note che pur nella loro frammentarietà rispondono a un suo preciso disegno, volto all'analisi storico-critica delle principali manifestazioni della cultura italiana: pubblicati a partire dal 1947 sotto la prudente supervisione di Palmiro Togliatti e poi in edizioni sempre più complete, i *Quaderni* si rivelano un autentico monumento del pensiero politico italiano ed europeo del Novecento. Dalla sua cella scriverà anche le *Lettere dal carcere*, che nella edizione del 1996 curata da Antonio Santucci sono 478. (La "Biblioteca della Nuova Sardegna" ne ha pubblicato, nel 2003, 120, dirette ai familiari, col titolo *Lettere a casa*). Altri suoi scritti, a partire da quelli giovanili e dagli articoli del periodo torinese, sono stati pubblicati nell'ultimo cinquantennio in diverse edizioni. La vita dura del carcere aggrava la sua malattia. Nel 1933 viene trasferito, in stato di detenzione, in una clinica di Formia e nel 1935 nella clinica Quisisana di Roma. Qui muore il 27 aprile 1937, pochi giorni dopo aver riacquisito (formalmente) la libertà. Le sue ceneri, inumate nel cimitero del Verano di Roma, dopo la Liberazione vennero trasferite

al Cimitero degli inglesi della stessa città. La *Bibliografia gramsciana 1922-2001* contiene 14 500 titoli di opere su di lui. Il grande storico inglese Eric J. Hobsbawm calcola che G. sia l'autore più citato fra quelli degli ultimi quattro secoli.

**Gramunt Subiela, José** Storico (n. sec. XX). Catalano, dopo la laurea ha esercitato la professione di notaio; studioso di storia, è stato socio dell'Accademia catalana della Real Historia. Ha scritto sulla storia della Sardegna *El asesinato del marqués de Camarasa*, "Hidalguía", IV, 1956 e *Los linajes catalanes en Cerdeña*, 1958.

**Granara, Antonio**<sup>1</sup> Spedizioniere, consigliere regionale (n. Stella 1944). Si è trasferito fin da giovane a Carloforte; laureato in Economia e Commercio si occupa della conduzione dell'azienda di spedizioni che la sua famiglia possiede. Presidente per anni della Pro Loco della sua città, nel 1994 è stato eletto consigliere regionale di Forza Italia nel collegio di Cagliari per l'XI legislatura e successivamente riconfermato per la XII. Nel corso della legislatura è stato nominato presidente dell'Autorità portuale di Cagliari, e quindi si è dimesso dal Consiglio regionale.

**Granara, Antonio**<sup>2</sup> Pittore e scultore (n. Calasetta 1918). Autodidatta, è arrivato alla pittura attraverso l'attività di restauratore nella quale eccelle. Ha lavorato in numerose chiese del Piemonte, dimostrando di possedere notevoli qualità.

**Grandi, Francesco** Garibaldino (Tempio 1841-Roma 1934). Era il figlio di Tobia Arienti, compagno di Garibaldi che si era trasferito in Sardegna assumendo il nome di Luigi Grandi. A nove anni fu portato in Liguria dai genitori e a sedici prese parte ai moti di Genova del 1857, per i quali fu anche arrestato.





Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.

**Graneri, Pietro Giuseppe** Funzionario (Piemonte 1730-Torino 1797). Dopo aver conseguito la laurea in Legge, entrò nell'amministrazione reale e fu nominato senatore di Nizza. La sua passione per il gioco lo rovinò finanziariamente: allora il ministro **Bogino**, per toglierlo da quell'ambiente pericoloso, nel 1760 lo inviò in Sardegna come giudice della Reale Udienza. In Sardegna collaborò con il Bogino contribuendo, negli anni 1764-1765, alla "restaurazione" delle due Università di Cagliari e di Sassari; ma poiché si era sposato con una gentildonna di casa **Manca** che – come dice Giuseppe **Manno**, «ministrava» obbligando il marito a occuparsi delle sue vicende private («la distribuzione dei palchetti del teatro di Cagliari!»)– si trovò nella condizione di essere come magistrato in potenziale conflitto di interessi con l'amministrazione. Soprattutto per questo motivo nel 1768 fu trasferito nuovamente a Torino come avvocato generale presso il Senato del Piemonte. Riuscì a conservare il suo ufficio anche dopo che, nel 1773, il Bogino, caduto in disgrazia presso il nuovo re Vittorio Amedeo III, fu licenziato dal ministero; negli anni seguenti fu inviato come ambasciatore a Roma e successivamente a Vienna e a Madrid, dove rimase fino al 1785. Ebbe così modo di farsi un'esperienza politica di prim'ordine e di accrescere la propria cultura. Tornato a Torino fu nominato ministro di Stato e dal 1789 responsabile della conduzione degli affari sardi. Il Manno dà una severa definizione del suo carattere: «Uomo di vivace e colto ingegno e fiorito di tutte quelle virtù auliche che potevano fermare il potere nelle sue mani, ma disposto ad incaparsi per intolleranza di ostacoli ed officioso negli amici e nei

congiunti più nella misura d'uomo di mondo che in quella di uomo di stato». Le stesse ragioni private furono chiamate in causa per spiegare il suo comportamento oscillante e a tratti forse anche rancoroso nei confronti della delegazione degli Stamenti che nel 1793 aveva portato al re le **Cinque domande**. Lui stesso alla fine aveva chiesto di esse dispensato da trattare il problema, proprio mentre giungeva al re dagli stamenti la richiesta di «allontanarlo dal maneggio degli affari di Sardegna». Morì improvvisamente a Torino nel 1797.

**Granese, Alberto** Pedagogista (n. Cagliari 1934). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicato all'insegnamento e alla ricerca presso l'Università di Cagliari a partire dal 1961. Nel 1968 è diventato direttore dell'Istituto di Pedagogia; professore di ruolo nel 1975, ha continuato a insegnare presso l'Università di Cagliari. Dopo una breve parentesi presso l'Università di Bologna, è tornato a Cagliari dove attualmente è preside della Facoltà di Scienze della Formazione; per alcuni anni è stato anche presidente dell'IRRSAE (Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativi). È autore di numerosi saggi, fra i quali *Il giovane Dewey*, 1966; *Filosofia analitica e problemi educativi*, 1968; *Che cosa ha veramente detto Russell*, 1971; *Introduzione a Dewey*, 1973; *La ricerca teorica in pedagogia*, 1975; *Dialettica dell'educazione*, 1976.

**Granese, Carlo** Medico, consigliere regionale (n. Cagliari 1929). Dopo essersi laureato in Medicina si è dedicato alla libera professione. Impegnato fin da giovane nella politica attiva, schierato nel Partito Comunista Italiano, dopo essere stato per anni consigliere comunale di Oristano nel 1969 è stato eletto consigliere regionale del suo partito





per la VI legislatura e successivamente riconfermato per la VII. In seguito non è stato più ricandidato e ha continuato a svolgere la sua professione.

**Granito** Il g. è la pietra madre della Sardegna o, meglio, quella che ne segna poderosamente l'ossatura. Più della metà dei 24 000 km<sup>2</sup> della superficie dell'isola è costituita da rocce paleozoiche, di cui almeno 7000 km<sup>2</sup> sono graniti. Essi formano, insieme con le altre rocce metamorfiche, il basamento cristallino della Sardegna, lo zoccolo sul quale si appoggiano tutte le altre formazioni. «Si ammette oggi – ha scritto G. Pecorini nell'*Atlante della Sardegna*, a cura di Roberto Pracchi e Angela Terrosu Asole – che il g. non sia una roccia prettamente magmatica, bensì un prodotto di trasformazione di rocce preesistenti (sedimentarie, eruttive e metamorfiche), in un ambiente a temperature e pressioni elevate, quale può sussistere nei livelli inferiori della litosfera. Con questa premessa il g. può considerarsi una roccia d'arrivo, per così dire, di un vero e proprio ultrametamorfismo. Il g., tuttavia, una volta formatosi, sarebbe passato da uno stadio di *migmatite* (una roccia avente caratteristiche chimiche e mineralogiche proprie del g., ma strutture e tessiture vicine a quelle degli scisti metamorfici) a quello di *magma*, risalendo talora entro le formazioni rocciose sovrastanti. Di conseguenza si possono distinguere in Sardegna *graniti migmatitici*, che sul terreno mostrano passaggi graduali a migmatiti, gneiss ecc., e *graniti magmatici*, ben circoscritti, con limiti netti rispetto alle formazioni preesistenti». G. Pecorini ritiene migmatitici i graniti affioranti della Nurra, della Gallura, del Nuorese, dell'isola di Mal di Ventre, del Marghine e dei contorni ai piedi del Gennargentu, magmatici invece soprattutto i grandi corpi intru-

sivi del Sarrabus (Sette Fratelli), del Sulcis, del Monte Linas, di Capo Pecora, dell'Arburese e dell'Oridda. Rocce ignee intrusive, granulari, ricche di silice (70%), composte di quarzo, feldspato potassico e mica bruna (biotite), con numerosi altri minerali accessori minori, «per durezza, resistenza, peso, per la caratteristica di prendere un bel pulimento, per il bell'aspetto che presentano, per la relativa facilità con cui si lasciano lavorare in blocchi di forma a parallelepipedo rettangolo – ha scritto Rosina Zuffardi – i g. sono impiegati come materiale ornamentale e da costruzione».

ASCESA E DECLINO DEL GRANITO SARDO “Scoperto” già nell'Ottocento, il g. sardo ha conosciuto la sua età dell'oro negli anni Settanta del Novecento. L'ascesa rapida, però, da una parte ha causato non pochi danni all'ambiente, dall'altra ha contribuito a creare una nuova categoria di ricchi: i cavaatori proprietari di cave (gli altri cavaatori non si sono arricchiti; quando gli è andata bene hanno lavorato alle dipendenze dell'imprenditore continentale di turno). Negli anni Settanta gli architetti (ma non quelli sardi) hanno deciso che il g. poteva competere con il marmo. A Carrara hanno attrezzato le loro industrie per produrre semilavorati in g. sardo, che poi sarebbero finiti nei mercati internazionali. L'inizio è stato un po' come l'assalto alla diligenza: circa 200 cave tra la Gallura e il Logudoro, aperte nel giro di un anno, una parte delle quali poi chiuse entro i primi due anni di vita lasciando aperte ferite non ancora rimarginate nel territorio. Il settore è proliferato per tutto il decennio senza che la politica sentisse l'esigenza di intervenire per regolamentarlo, finché l'opinione pubblica ha cominciato a interrogarsi su questo nuovo fenomeno che distrug-





geva le montagne della Gallura e del Logudoro. Il g. creava ricchezza: un giro, compreso l'indotto costituito in massima parte dai trasporti, stimato in 80 miliardi di vecchie lire alla fine degli anni Settanta, diventati 120 negli anni Ottanta. Per venti anni è stato uno dei pochi settori a chiudere in attivo nella bilancia commerciale dell'isola. Ogni anno per venti anni mediamente 16 ha di terreno sono stati sottratti all'agricoltura dai rifiuti di cava che andavano accumulandosi nel triangolo di cavazione Calangianus-Luras-Sant'Antonio di Gallura e nell'asse Budusò-Alà dei Sardi. Per ogni metro cubo di materiale estratto se ne spreca mediamente tre, perché le nostre cave erano le uniche nel bacino mediterraneo a non poter disporre dell'energia elettrica né di adeguati accorgimenti per l'abbattimento delle polveri o lo stoccaggio degli oli. Il cavatore, con rare eccezioni, preferiva continuare a cavare il blocco grezzo piuttosto che puntare sul semilavorato. Solo nel 1989 la Regione sarda ha varato una legge, rimasta purtroppo inapplicata nelle sue parti più qualificanti: la promozione del prodotto, un catasto delle cave, il recupero ambientale. Quando anche in Sardegna si è dato vita alle prime fabbriche per la segatura del blocco, nei cortili delle imprese di Carrara e di Verona i blocchi di g. sardo costituivano l'equivalente di una vera e propria montagna. La durezza della concorrenza ha prodotto la crisi: gran parte delle industrie sarde hanno chiuso i battenti nel giro di un decennio. Il g. sardo è presente in tutti i continenti: riveste grattacieli in America e in Australia, teatri e uffici in Giappone, aeroporti in Turchia, moschee in Arabia e nel resto del Medio Oriente. Piazze, strade, porti e palazzi in Europa. Dal 2001 al 2003, in

coincidenza con l'ingresso nei mercati del g. cinese, la richiesta del g. isolano è scesa del 70%. Nello stesso periodo l'esportazione è calata da 11 milioni di euro a 4 (la discesa è proseguita nel triennio 2004-2006). Solamente cinque cave delle 170 presenti in Gallura sono rimaste attive, pur riducendo la produzione. La crisi ha toccato anche Budusò, patria del "perlato grigio". Il g. cinese è arrivato nelle piazze di Sassari e nel porto di Olbia. [GIOVANNI GEL-SOMINO]

#### Grano → Frumento



*Granoturco – Pannocchia essiccata.*

**Granoturco** Pianta erbacea annuale della famiglia delle Graminacee (*Zea mays* L.). Ha un solo stelo dotato di nodi e internodi e talora presenta anche steli secondari. Le foglie sono ampie e robuste, parallelinervie, una per ogni nodo. I fiori sono raccolti in infiorescenze a sessi separati portati dalla stessa pianta. La fecondazione è anemofila. Il seme è una cariosside. La pianta ha origini americane ed è





stata introdotta in Europa insieme alla patata e al pomodoro. Trova maggiore diffusione nelle campagne cerealicole irrigue del nord Italia. [TIZIANA SASSU]

**Gras, Michel** Storico dell'antichità (n. sec. XX). Profondo conoscitore delle civiltà del Mediterraneo occidentale, è autore di numerosi e importanti studi sulla Sardegna: *Les enjeu insulaires en mer Tyrrhénienne. Les rapports des Etrusques avec les Grecs et les Puniques en Corse et en Sardaigne VII-VI siècles a.C.*, "Annuaire de l'École pratique des Hautes Études", IV section, 1972; *A propos de la bataille d'Alalia*, "Latomus", 31, 1972; *Les importations du VI siècle a.J.Ch. à Tharros*, "Mélange de l'École française de Rome", tomo 86, 1, 1974; *Les Monts Insani de la Sardaigne*, in *Mélanges offerts à D. Dion*, 1974; *Ceramique d'importation étrusque à Bithia*, "Studi sardi", XXIII, 1973-74, 1975; *Di alcuni reperti dell'antica Bithia* (con Gianni Tore), "Mélange de l'École française de Rome", 88, 1976; *Sardisches Bronzen in Etrurien*, in *Kunst und Kultur Sardinien vom Neolithikum bis zum End der Nuraghenzeit*, 1980; *Etruria villanoviana e la Sardegna: precisazioni e ipotesi*, in *Atti della XXII Riunione dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centrosettentrionale 1978*, 1980; *Bronzetti fenici della Nurra* (con G. Tore) e *Bronzetto arcaico da Olmedo*, in *Bronzetti dalla Nurra*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e di Nuoro", 9, 1981; *Les Grecs et la Sardaigne*, in *Il commercio greco nel Tirreno nell'Età arcaica*, 1981; *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, in *Atti della XXIII Riunione dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria Firenze 1980*, I, 1982; *Trafics Tyrrhéniens archaïques*, BEFAR, 258, 1985; *La battaglia del Mare Sardonio: appunti e ri-*

*cordi*, in *La battaglia del Mare Sardonio*, catalogo della mostra di Oristano 1998, 1999.

**Grasselli Barni, Annibale** Scrittore, viaggiatore (Cremona 1878-ivi?, dopo 1935). Fu autore di un fortunato libro di viaggi uscito nel 1905 con il titolo *La Sardegna (tra una fucilata e l'altra)*, e ripubblicato, con una presentazione di Grazia Deledda, nel 1911 col titolo *In Sardegna*, in cui raccontava una sua escursione di caccia nell'isola del 1899 con grandi stragi di selvaggina minuta (calcolava di aver ucciso 161 pernici nella sola prima settimana): «Quando G.B. cacciava e scriveva – ha scritto Manlio Brigaglia nella presentazione della ristampa del libro nella "Biblioteca della Nuova Sardegna", 2004 –, la caccia non era stata ancora colpita dagli anatemi degli ecologisti del nostro tempo, sicché non è lecito chiedergli il più piccolo dubbio sulla bellezza dell'escursione e la prodezza dei suoi colpi meno che infallibili». In realtà la sua vera passione fu, specialmente dopo la conquista della Tripolitania, la colonizzazione, su cui scrisse diversi libri. Si segnalò anche con una serie di libri di biografie.

**Grassi, Giuseppe** Letterato (Torino 1779-ivi 1831). Diresse per molti anni "La Gazzetta piemontese" e prese parte al dibattito sulla questione della lingua. Pubblicò un saggio di *Ricerche storiche intorno alle armature scoperte in Sardegna*, nelle "Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino", XXV, 1820.

**Grassi, Hoder Claro** Pittore, incisore e acquafortista (Torniello 1905-Cagliari 1967). Dopo aver completato i suoi studi, esordì alla mostra internazionale di Parigi nel 1933 riscuotendo un grande successo. In seguito espose in molte altre città italiane e straniere, attirando l'attenzione per il suo stile







tra il metafisico e il surrealista. Nel marzo 1952 partecipò alla IV Mostra regionale d'arte presentando – secondo Giuliana Altea e Marco Magnani – «novità interessanti, seppure al momento poco apprezzate»; «presente sulla scena regionale degli anni Trenta, ha operato a partire dal 1950 una revisione critica della propria ricerca», per cui, «se la tematica dell'alienazione e della solitudine dell'uomo contemporaneo appare in sintonia col diffuso clima neorealista del momento, aleggia su queste scene una straziata desolazione che sposta l'accento dal piano della contingenza storica a quello di un dramma atemporale».

**Grassi, Stefano** Fotografo (n. Cagliari, sec. XX). Specializzato come fotografo pubblicitario nel 1988 all'Istituto Europeo di Design di Cagliari, fonda nel 1995 il centro culturale Man Ray, spazio polivalente dedicato alle sperimentazioni artistiche contemporanee: da alcuni anni conduce una ricerca sulla rappresentazione informale del nudo femminile e maschile, prediligendo il tema del "mosso". Sue immagini sono esposte in permanenza alla Galleria "WCCP" di Orlando (USA), e alla Galleria "Zirpoli" di Bellinzona (Svizzera).

**Grasso, Nicolò** Studioso di diritto romano (Sassari 1821-ivi 1892). Conseguita la laurea in Legge proseguì i suoi studi, ma per necessità economiche dovette fare l'impiegato al Convitto Nazionale. In seguito riuscì a intraprendere la carriera universitaria; dapprima fu professore incaricato di Diritto romano, dal 1859 divenne professore ordinario. Fu autore di numerosi saggi di buon livello scientifico.

**Grassolini, Ciolo** Castellano di Cagliari (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi 1327). Di famiglia popolare, prese attivamente parte alla vita politica della sua città natale. Tra il 1300 e il 1327 fu

per nove volte eletto tra gli Anziani e fu spesso inviato in Sardegna, dove ricoprì diversi incarichi. Nel 1322 fu nominato capitano di guerra e nel 1323 castellano di Cagliari; assistette impotente al crollo del dominio pisano a Cagliari e dopo il 1324 tornò in patria.

**Grauso, Nicola** Imprenditore, consigliere regionale (n. Cagliari 1949). Imprenditore attento al nuovo, specialmente nel sistema della comunicazione, nel 1975 ha fondato Radiolina e Videolina, le prime due emittenti radiotelevisive sarde, e negli anni successivi ha creato un vero impero nel campo dell'editoria acquistando "L'Unione sarda" e attivando importanti settori dei servizi dell'informazione in Polonia. Innovatore, ha creato un modernissimo centro-stampa, ha rinnovato radicalmente le strutture de "L'Unione", ha creato con "On Line" il primo *service* telematico in Italia. Il suo carattere impulsivo lo ha cimentato spesso in vicende e prese di posizione inattese: ha tentato anche l'esperienza politica, fondando il Nuovo Movimento con i voti del quale è stato anche eletto consigliere regionale per la XII legislatura. Alla fine degli anni Novanta si è disfatto di tutte le sue aziende nel settore dell'informazione, ma attualmente, a partire dal 2004, ha dato vita al terzo quotidiano dell'isola "Il Giornale di Sardegna", un tabloid disegnato dal grande grafico Piergiorgio Maoloni, scomparso nella primavera 2005. In seguito, costituita la società E-polis, ha moltiplicato il modello del nuovo giornale (diviso in due edizioni già in Sardegna, sotto il titolo *La Sardegna* e *Il Sardegna Nord*, → "Sardegna, II") in diversi centri della penisola, diffondendoli con tecniche vicine a quelle della *free-press*.

**Gray, Ezio Maria** Giornalista, scrittore, uomo politico (Novara 1885-Roma





1969). Deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Iniziò la sua professione nel 1903. Combattente e pluridecorato della prima guerra mondiale, nel 1921 fu eletto deputato dai nazionalisti e nel 1923 aderì al PNF. Tra il 1925 e il 1926 fu vicepresidente del Gran Consiglio del Fascismo e in seguito, dopo il 1939, vicepresidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Caduto il regime, fu condannato a morte ma poi amnistiato; ripresa l'attività politica nel 1953, fu eletto deputato e nel 1963 senatore. Nel 1915-1918 seguì le imprese della Brigata "Sassari" come corrispondente di guerra, scrivendo anche *I quattro mori e il tricolore*, "L'Unione sarda", 1920 e *Il problema della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1922. Dalle sue corrispondenze di guerra trasse il volume *Con le fanterie sarde. Giornate sull'Altipiano e sul Piave*, pubblicato subito dopo Vittorio Veneto.

**Graziani, Alfredo** Avvocato, scrittore (Tempio 1892-ivi 1950). Durante la prima guerra mondiale fu al fronte: sebbene cavalleggero, ottenne di passare nella Brigata "Sassari", divenendone uno degli ufficiali più scanzonati ma anche più coraggiosi. Emilio Lussu, suo compagno di trincea e suo grande amico, lo raffigurerà nel suo *Un anno sull'Altipiano* nel personaggio del tenente Grisoni. Gravemente ferito a un piede nel settembre del 1916, rientra ancora convalescente al fronte, dove resta sino al marzo 1918. Nel dopoguerra aderì al Partito Sardo d'Azione e durante il Congresso di Oristano nel 1921 fu eletto nel direttorio provinciale; subito dopo si avvicinò al fascismo. Nel 1934 pubblicò, con lo pseudonimo di "Tenente Scopa", il suo libro sulle esperienze di guerra, *Fanterie Sarde all'ombra del Tricolore*, edito dal sassarese Gallizzi. In questo libro –

ha scritto Manlio Brigaglia per la ristampa che ne ha curato nel 2003 per la "Biblioteca della Nuova Sardegna" – «G. non nasconde nulla delle brutture della guerra. C'è l'amore della patria, ma c'è soprattutto l'amore per gli uomini, l'odio per la guerra. In questo, stranamente, *Fanterie Sarde* del fascista G. è straordinariamente consonante con *Un anno* dell'antifascista Lussu. A tutti e due la guerra aveva impresso a fuoco una lezione indimenticabile». G. sarà ancora volontario nel 1935 in Etiopia e nel 1937 in Spagna. Tornato a Tempio, riprese l'attività di avvocato.

**Graziani, Giovanni** Religioso (Palermo, prima metà sec. XIV-Cagliari?, 1354). Arcivescovo di Cagliari dal 1352 al 1354. Ordinato sacerdote, dopo alcuni anni fu nominato canonico della cattedrale di Palermo; in seguito fu trasferito dalla sua città a Cagliari, dove fu nominato canonico anche di quella cattedrale. Nel 1352 fu nominato arcivescovo a Cagliari e nel 1353 nunzio pontificio in Sardegna. Morì però nel 1354.

**Graziano** Imperatore romano (Sirmio 359-Lione 383). Primogenito di Valentiniano I, Augusto dal 24 agosto 367 ma privo di reali poteri, alla morte del padre (375) gli fu imposto dalle truppe il fratellastro Valentiniano II: è tuttavia probabile che gli cedesse solo l'Ilirico, conservando il controllo del resto dell'Occidente e quindi della Sardegna. In questa fase forse G. liberalizzò lo sfruttamento delle miniere sarde, ma con un provvedimento successivo (378) fu costretto a vietare ai cercatori d'oro il passaggio nell'isola, con pena capitale per gli *aurileguli* e punizioni per i responsabili dei porti e delle province che non avessero bloccato l'esodo. Morto lo zio Valente (378), scelse come Augusto d'Oriente Teodosio (379); la





triade imperiale è menzionata su una lastra frammentaria da *Cornus*. In seguito alla rivolta di Magno Massimo, fu assassinato a Lione da *Andragathius*, *magister equitum* dell'usurpatore (25 agosto). [ANTONIO IBBA]

**Grazias, Is** Località abitata in territorio di **Villaperuccio** nelle immediate vicinanze dell'abitato principale, attorno alla chiesa di Nostra Signora. Si è sviluppata in età imprecisabile e comunque non prima del secolo XVII da un *furriadroxiiu*.

**Greca, santa** (in sardo, *Sant'Arega*) Santa martire. *Graeca*, originaria della Grecia: aggettivo o nome proprio? Non mancano i sostenitori dell'una e dell'altra tesi. Comunque, che si tratti di una santa greca o di Santa G., il suo culto è stato diffuso in Sardegna dai Bizantini. «Il corpo della santa – scrive Giovanni Spano (1876) – fu scoperto nel XVII sec., quando a Cagliari si ricercavano i corpi santi nelle catacombe di San Saturno. Scavando dentro la sua chiesa, a Decimomannu, si trovò un lastrone di marmo, collocato sopra un loculo in cui erano rinchiusi le ossa della stessa santa e l'iscrizione dalla quale si ricava che in quel sepolcro giaceva il corpo di una fanciulla chiamata Greca, morta in età di anni venti, mesi due e giorni diciannove, ed ivi depositata il 12 gennaio [...]. Nel muro di fronte al loculo avvi un affresco antico: la santa giacente con le braccia incrociate al petto. Santa Greca era nata a Decimomannu, forse da parenti oriundi di Grecia, per cui le fu imposto questo nome. Essa dalla Chiesa è venerata come martire, secondo l'interpretazione data alle prime due sigle B.M., cioè *Beata Martyr* invece che di *Bona Memoria*. Il martirio l'avrà sofferto al tempo che regnarono insieme Diocleziano e Massimiano, i più fieri persecutori dei cristiani. Nei loculi saranno

stati pure collocati insieme col sacro corpo gli strumenti del martirio, ma quelli che ne fecero l'invenzione non erano così previdenti e scrupolosi da raccogliere ogni benché minimo segno che sarebbe servito per prova al martirio, ora supplisce la tradizione. Dell'antichità del culto a questa santa non vi è da dubitare, perché i primi cristiani eressero sopra la sua tomba un oratorio. Siccome tutte le chiese che si vedono nelle città antiche romane erano costruite sopra templi profani, così io credo che il santuario di Santa Greca sia stato costruito per espurgare dal paganesimo il luogo che si era consacrato alla santa. Il corpo fu anche trasportato nella parrocchia per essere più al sicuro, per paura che non fosse profanato dai turchi, che sovente infestavano la zona. Ora il corpo è collocato nell'altar maggiore della sua chiesa, dentro un sarcofago di stucco marmoreggiato. Un'altra reliquia in teca d'argento si porta in processione nel dì della festa di maggio insieme alla santa». Secondo la leggenda nacque a *Deximu*; fanciulla sotto la persecuzione di Diocleziano, insegnava il Vangelo agli adulti. Denunciata non volle sacrificare alle false divinità, disprezzando persino gli ordini del governatore che obbligavano a adorare gli idoli. Legata con catene, fu gettata in un oscuro carcere. Torturata continuò a dichiararsi serva di Dio. Uccisa con la spada, il suo corpo venne gettato in un pozzo profondo, per non essere ritrovato dai cristiani. Ma i suoi compagni di fede lo ritrovarono e lo seppellirono: «*Su gentili furibundu / occultat su corpu santu; / s'incontrat cun mannu ispantu / ind'unu logu profundu; / occulta fiast' a su mundu, / sa fama bivit ancora*». (Dopo il martirio *a fil di spada* "Il pagano, furibondo, – ordina di nascondere il corpo santo; – ma i cristiani





riuscirono a ritrovarlo – in un *luogo profondo*; – nascosta eri al mondo, – la tua fama vive ancora”). A Santa G. è legato il detto: «*Sa casc’e Sant’Arega*» (La cassa di Santa Greca), per una finanziaria che pratica interessi alti, forma popolare di strozzinaggio. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 27 settembre; a Decimomannu anche il 12 gennaio e il 1° maggio, il 1° maggio a Gergei, Setzu e Villa Verde, la domenica della SS. Trinità a San Basilio, l’ultima domenica di settembre a Villaurbana.

**Greco, Gaetano** Storico (n. Catania 1950). Dopo la laurea si è dedicato alla ricerca e all’insegnamento universitario. Dal 1992 è professore di Storia moderna presso la Facoltà di Lettere dell’Università di Siena. Ha scritto il capitolo *Il clero secolare*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di Francesco Manconi), I, 1992.

**Gregorio**<sup>1</sup> Religioso, vescovo di Ottana (secc. XII-XIII). Particolarmente legato all’arcivescovo di Torres **Biagio**, lo sostenne nella sua opera di riordino dell’amministrazione della Chiesa.

**Gregorio**<sup>2</sup> Religioso (sec. XIII). Vescovo di *Sulci* da prima del 1263 al 1267. Figura vescovo dal 1263; resse la diocesi fino al 1267, governandola nei difficili anni che seguirono la spartizione del giudicato di Cagliari, quando il Sulcis era in mano ai **Della Gherardesca**.

**Gregorio**<sup>3</sup> Religioso (? , seconda metà sec. XIII-Feltre?, dopo 1323). Vescovo di Sorres dal 1322 al 1323. Apparteneva all’ordine degli Eremitani di Sant’Agostino; fattosi notare per le sue grandi qualità, nel 1322 fu nominato vescovo di Sorres da Giovanni XXII. La sua presenza in Sardegna però fu molto breve, perché il papa nel 1323 lo trasferì alla diocesi di Feltre.

**Gregorio IV** Papa dall’827 all’844 (Roma, seconda metà sec. VIII-ivi 844). Durante il suo pontificato richiamò in più di un’occasione i vescovi e il clero della Sardegna all’osservanza delle norme canoniche.

**Gregorio IX** Papa (Anagni 1145-Roma 1241). Apparteneva alla famiglia dei conti di Segni; fu eletto papa nel 1227 e continuò la politica antimperiale, divenendo un fiero avversario degli Hohenstaufen. Quando **Adelasia** di Torres rimase vedova di Ubaldo **Visconti**, premette perché la giudicessa sposasse in seconde nozze Guelfo Porcari, un suo nipote. Quando però Adelasia, seguendo i consigli dei **Doria**, sposò **Enzo**, figlio naturale di Federico II, irato scomunicò i due coniugi.

**Gregorio VII** Papa e santo (Soana 1014-Salerno 1085). Era uno dei massimi esponenti del movimento per la riforma della Chiesa quando fu eletto papa nel 1073. Poco dopo, con una lettera inviata ai giudici sardi, li invitò a rinnovare la loro devozione alla Santa Sede. Egli riteneva infatti, sulla base della cosiddetta “donazione costantiniana”, di avere la supremazia su questi principi in quanto la Sardegna era compresa nei territori facenti parte del Patrimonio di San Pietro. Contestualmente avviò il processo di avvicinamento della Chiesa sarda a quella di Roma, sostenuto in questo dall’arcivescovo **Costantino** di Castra. Nel 1080 inviò in Sardegna il cardinale Guglielmo di Populonia nell’intento di sancire politicamente il raggiungimento degli obiettivi che si era prefisso.

**Gregorio Magno, san** (San Gregorio I; in sardo, *Santu Gregori*, *Santu Gregori Mannu*, *Santu Gregoriu*) Santo (Roma 540-ivi 604). Papa dal 590 al 604. Di nobile famiglia romana, aveva in precedenza ricoperto rilevanti cariche in ambito civile (prefetto di Roma) ed ec-





clesiastico (legato papale alla corte imperiale di Costantinopoli), maturando quelle capacità e competenze che ne definirono l'alto profilo di uomo politico, oltre che di capo religioso, e che si aggiunsero alle sue esperienze di vita contemplativa (aveva fondato diversi monasteri e vissuto da monaco prima di diventare papa). All'intensa attività pratica di gestione del potere (riorganizzò i patrimoni ecclesiastici, fronteggiò i Longobardi sopperendo alle carenze dell'Impero bizantino nella penisola, organizzò opere assistenziali, si dedicò al mantenimento della disciplina interna alla Chiesa) e di apostolato (convertì gli Angli al Cristianesimo) accompagnò un lavoro di studio e riflessione, sfociato nella produzione di numerose opere: commenti alle Sacre Scritture (i *Morali su Giobbe*; le *Omelie sui Vangeli*; le *Omelie su Ezechiele*); un ritratto del vescovo ideale (La regola pastorale); un libro su figure di santi italici e sui loro miracoli, e in particolare su San Benedetto (*Dialoghi*). Eccezionale rilevanza per la Sardegna riveste il suo ricco epistolario. Trentanove delle circa 850 lettere riguardano l'isola e rappresentano la fonte scritta più importante per la conoscenza della Sardegna bizantina. Destinatari sono: l'arcivescovo di Cagliari **Gianuario** (metà delle lettere sono indirizzate a lui, e una sola, collettiva, agli altri sei vescovi dell'isola); le autorità bizantine (il capo militare, il *dux*; il capo dell'amministrazione civile, il *praeses*; l'esarca e il prefetto d'Africa; l'imperatrice Costantina Augusta); i grandi proprietari terrieri; l'amministratore dei patrimoni della Chiesa di Roma in Sardegna (il *defensor*); il capo dei Barbaricini, **Ospitone**; i missionari Felice e Ciriaco. Emergono notizie preziose sulle condizioni politiche della Sardegna e sul sistema di go-

verno esercitato dai Bizantini, sulle cui frequenti illegalità il pontefice leva la sua protesta. Si evidenziano le stratificazioni socio-economiche e le condizioni di grave miseria dei contadini (*rustici*), spesso oggetto di sfruttamento non solo a opera dei Bizantini ma anche dei detentori del potere economico locale (*maiores*), sia laico sia ecclesiastico (nei patrimoni della Chiesa sarda). Dal punto di vista ecclesiastico, l'isola è divisa in sette diocesi, presenta un'articolata gerarchia del clero e un monachesimo diffuso, sia maschile sia femminile (ben diciannove lettere si interessano a problemi relativi ai monasteri). Gregorio interviene però spesso a sanzionare comportamenti di monaci e chierici (anche della stessa massima autorità religiosa isolana, il metropolita Gianuario), caratterizzati da avidità, simonia, insubordinazione, disordine morale, ignoranza. La Sardegna, pur ufficialmente cristiana (fa parte dell'Impero bizantino, in cui il Cristianesimo è religione di stato), ha una minoranza di ebrei, raccolti attorno a una sinagoga a Cagliari, e soprattutto una massiccia presenza di pagani, in particolare nelle campagne e fra i ceti subalterni. Erano pagani i Barbaricini che adoravano "legni e pietre" (*ligna autem et lapides*), i contadini che lavoravano nelle proprietà dei laici e persino della Chiesa, gli abitanti del territorio di Fausiana (presso l'odierna Olbia). Idolatri si trovavano anche fra gli strati sociali sfavoriti in ambito urbano. G.M. si impegnò a fondo nella lotta a quelle sacche di paganesimo, e con l'invio dei missionari Felice e Ciriaco portò a compimento la almeno nominale cristianizzazione dell'isola. L'intervento di G.M. in Sardegna si presenta, nel suo complesso, come operazione volta a regolamentare la vita delle varie forze sociali







(il potere politico bizantino, la chiesa locale, il potere economico, i gruppi subalterni) e le loro relazioni, e a comporre le loro conflittualità (sia interne alle diverse componenti, sia reciproche), riconducendole nell'alveo normativo, etico e ideologico della Cristianità e della legalità imperiale. [TOMASINO PINNA]

Gregorio era figlio di un senatore e pronipote del papa Felice III. Dopo aver intrapreso la carriera politico-amministrativa – nel 573 fu prefetto di Roma –, decise di diventare monaco benedettino. Nunzio, apocrisario, del papa Pelagio II alla corte di Costantinopoli (579-586). Papa in una Roma sconfitta dai Longobardi e flagellata dalla peste, in una Chiesa simoniaca. «Salito al pontificato – scrive Antonio Desideri (1977) – non si limitò a lenire le sofferenze dei Romani, ma in un'età di pericoli, di disordini, di violenze, di fronte alla manifesta incapacità dei Bizantini di assolvere ai compiti di governo, prese su di sé le più alte responsabilità, come quella di tenere lontani da Roma i barbari di Agilulfo e di provvedere all'approvvigionamento della città affamata. Da Costantino in poi la Chiesa romana si era arricchita delle terre lasciate dalle persone pie in Sicilia, Calabria, Campania, Sardegna, Africa, Gallia: un vero e proprio patrimonio immobiliare, detto appunto *patrimonium Sancti Petri*, che Gregorio preservò contro le prevaricazioni degli ecclesiastici, perché fosse veramente il patrimonio dei poveri e dei bisognosi e servisse nelle pubbliche calamità. Con queste provvidenze adottate in ogni campo, proprio nel tempo in cui le autorità bizantine erano quasi assenti, Gregorio Magno pose le premesse, senza volerlo deliberatamente, del potere politico della Chiesa su Roma e sul territorio circostante».

Morì il 12 marzo 604. È uno dei quattro “dottori insigni” della Chiesa, con Ambrogio, Agostino e Girolamo. Poiché la sua festa cadeva il 12 marzo, in Quaresima, periodo durante il quale non si potrebbero celebrare memorie obbligatorie, dal 1969 è stata trasferita al 3 settembre, giorno della sua ordinazione nel 590. [ADRIANO VARGIU]



San Gregorio Magno – Il santo in un dipinto di Giusto di Gand e Pedro Berruguete.

**In Sardegna** Patrono di Bauladu, Sardara e Solarussa.

**Festa** Si festeggia il 9 maggio a Maracalagonis, il 12 maggio e la prima domenica di settembre a Sardara, la prima domenica di settembre a Pirri, il secondo martedì di ottobre a Solarussa.

**Gregorio Nazianzeno, san** (in sardo,





*Santu Gregori, Santu Gregoriu*) Santo (Arianzo, Cappadocia, 330 ca.-ivi 389/390). Vescovo, dottore della Chiesa. Nacque ad Arianzo nei pressi di Nazianzo nella Cappadocia, l'odierna Nemisi nell'Anatolia. Monaco, studiò con San Basilio, sacerdote (362), eletto vescovo di Sàsima (372) non prese possesso della diocesi, ma preferì ritirarsi nel monastero di Santa Tecla, nella città di Seleucia. Patriarca di Costantinopoli (379), si dimise dopo un mese. Difensore della "fede di Nicea", contro gli ariani scrisse i cinque *Discorsi sulla Trinità* (380). Per la vastità della sua cultura, dottrina ed eloquenza, fu soprannominato *il Teologo*. Autore di quarantacinque discorsi, di duecento-quarantacinque lettere e di poesie. Con San Basilio compilò l'antologia degli scritti di Origene, *Filocalia*. Intransigente nei confronti delle sette eretiche - ariani, novaziani, macedoniani - fu processato e lapidato, riuscì a salvarsi. Patrono dei poeti.

**In Sardegna** Diverse chiese sono dedicate ai Santi Gregorio Nazianzeno e Basilio. E non mancano le località che hanno preso il nome dal santo, il cui culto è stato diffuso dai Bizantini.

[ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 2 gennaio. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

**Gregory, Peter** Docente universitario, scrittore (n. Cardiff 1952). Approdato a Cagliari da quasi trent'anni, si è ormai perfettamente integrato nell'ambiente e nella società cittadina. Ha insegnato Lingua e Letteratura inglese presso la Facoltà di Magistero tra il 1977 e il 1980; attualmente insegna Lingua inglese nella Facoltà di Economia e Commercio. È autore di alcuni interessanti saggi su autori inglesi, e di due interessanti riflessioni, *Autunno dorato* e *Un Inglese a Cagliari*, sulla sua esperienza in Sardegna.

**Gregu nieddu** Vitigno molto antico, tipico del Campidano di Oristano, attualmente coltivato nel territorio di Terralba. Viene utilizzato per produrre in quantità limitata l'omonimo vino di colore rosso chiaro, dal profumo delicato con leggero aroma di uva, dal sapore asciutto, secco e generoso.

**Gremi** Termine di origine catalana che indica le corporazioni di arti e mestieri, fondate su un'organizzazione di tipo sindacale ma poste sotto il patrocinio della religione cattolica. Furono una realtà di grande rilievo nella società sarda a partire dal Medioevo; si costituirono a partire dalla fine del secolo XIV e si trasformarono in vere e proprie corporazioni. Inizialmente ebbero obblighi religiosi e di assistenza agli appartenenti a una determinata categoria, in seguito estesero le loro competenze e i loro poteri arrivando a regolare minutamente tutti gli aspetti e tutti i momenti delle attività professionali, delle quali finirono per diventare i veri rappresentanti. Nel corso del secolo XVI la loro attività venne regolamentata da statuti elaborati sulla falsariga di quelli che erano stati redatti a Barcellona e in altre città della Spagna. In Sardegna si conoscono più di quaranta statuti dei gremi di Cagliari, di Sassari, di Alghero e di Oristano. In particolare si conservano i seguenti statuti:

Statuti del Gremio dei sarti e affini di Cagliari, posto sotto il patronato dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista (scritti nel 1422 e successivamente modificati fino al 1437).

Statuti del Gremio degli ortolani di Cagliari, posto sotto il patronato di Nostra Signora del Porto e di Sant'Isidoro (scritti nel 1426 e poi modificati fino al 1721).

Statuti del Gremio dei sarti di Iglesias,





posto sotto il patronato di San Michele (scritti nel 1445).

Statuti del Gremio dei calzolai e dei sellai di Cagliari, posto sotto il patronato dei Santi Pietro e Marco (scritti nel 1470 e successivamente modificati fino al 1668).

Statuti del Gremio dei muratori di Iglesias, posto sotto il patronato dei Santi Quattro Incoronati (scritti nel 1483).

Statuti del Gremio dei muratori di Cagliari, posto sotto il patronato dei Santi Quattro Coronati (scritti nel 1487 e successivamente modificati fino al 1714).

Statuti del Gremio dei falegnami e affini di Cagliari, posto sotto il patronato di San Giuseppe (scritti nel 1516 e successivamente modificati fino al 1675).

Statuti del Gremio dei fabbriferrai di Sassari, posto sotto il patronato di Sant'Eligio (scritti nel 1521).

Statuti del Gremio dei sarti e calzettai di Sassari, posto sotto il patronato di Sant'Omobono e della Beata Vergine (scritti nel 1532).

Statuti del Gremio dei pellicciai di Sassari, posto sotto il patronato di San Marco (scritti nel 1533).

Statuti del Gremio dei falegnami, bottai e sellai di Sassari, posto sotto il patronato di San Giuseppe (scritti nel 1538).

Statuti del Gremio dei barcaioi di Cagliari, posto sotto il patronato di Sant'Elmo (scritti nel 1547).

Statuti del Gremio dei conciatori, calzolai e "minatori di pelli" di Sassari, posto sotto il patronato dei Santi Salvatore e Lucia (scritti nel 1548).

Statuti del Gremio dei pittori di Sassari (scritti nel 1561).

Statuti del Gremio dei muratori di Oristano, posto sotto il patronato dei Santi Quattro Coronati (scritti nel 1615).

Statuti del Gremio dei fabbriferrai di Oristano, posto sotto il patronato di Santa Barbara (scritti nel 1624).

Statuti del Gremio degli scarpari di Oristano, posto sotto il patronato dei Santi Crispino, Crispiniano, Marco e Pietro (scritti nel 1629 e successivamente modificati fino al 1721).

Statuti del Gremio dei pescatori di Alghero, posto sotto il patronato di Sant'Elmo (scritti nel 1630).

Statuti del Gremio degli medici e chirurghi di Cagliari, posto sotto il patronato dei Santi Cosma e Damiano (scritti nel 1631).

Statuti del Gremio degli orefici e argentieri di Cagliari, posto sotto il patronato di Sant'Eligio (scritti nel 1631).

Statuti del Gremio dei cavallanti di Sassari, posto sotto il patronato della Beata Vergine del Buon Cammino (scritti nel 1633).

Statuti del Gremio dei carradori di Cagliari, posto sotto il patronato dell'Immacolata (scritti nel 1634).

Statuti del Gremio dei ferrai e affini di Alghero, posto sotto il patronato di Sant'Eligio (scritti nel 1636).

Statuti del Gremio dei bottai di Cagliari, posto sotto il patronato di San Salvatore (scritti nel 1638).

Statuti del Gremio dei bottai di Iglesias, posto sotto il patronato di San Salvatore (scritti nel 1638).

Statuti del Gremio dei ferrai e affini di Cagliari, posto sotto il patronato di Sant'Eligio (scritti nel 1643).

Statuti del Gremio dei fabbriferrai di Iglesias, posto sotto il patronato di Santa Barbara (scritti nel 1643).

Statuti del Gremio dei conciatori di Cagliari, posto sotto il patronato della Beata Vergine del Buon Viaggio (scritti nel 1673).

Statuti del Gremio dei falegnami di Iglesias, posto sotto il patronato di San Giuseppe (scritti nel 1675).

Statuti del Gremio dei terraiuoli di Cagliari, posto sotto il patronato di Santa Giuliana (scritti nel 1689).





Statuti del Gremio dei falegnami di Oristano, posto sotto il patronato di San Giuseppe (scritti nel 1693).

Statuti del Gremio dei figoli di Oristano, posto sotto il patronato della SS. Trinità (scritti nel 1693).

Statuti del Gremio dei sarti di Oristano, posto sotto il patronato dei Santi Cosimo e Damiano (scritti nel 1708).

Statuti del Gremio dei pescatori di Cagliari, posto sotto il patronato di San Pietro (scritti nel 1712).

Statuti del Gremio degli agricoltori di Alghero, posto sotto il patronato di San Narciso (scritti nel 1720).

Statuti del Gremio dei calzolai e conciatori di Iglesias, posto sotto il patronato dei Santi Pietro e Marco (scritti nel 1738).

Statuti del Gremio degli scaricatori del porto di Cagliari, posto sotto il patronato di San Cristoforo (scritti nel 1749).

Statuti del Gremio degli ortolani di Sassari, posto sotto il patronato della Beata Vergine di Valverde (scritti nel 1767).

Statuti del Gremio dei falegnami e dei muratori di Alghero, posto sotto il patronato di San Giuseppe (scritti nel 1773).

Statuti del Gremio dei muratori di Sassari, posto sotto il patronato della Beata Vergine degli Angeli (scritti nel 1776).

Statuti del Gremio dei sarti e calzolai di Alghero, posto sotto il patronato della Beata Vergine dell'Annunziata (scritti nel 1795).

Statuti del Gremio degli agricoltori di Oristano, posto sotto il patronato di San Narciso.

Statuti del Gremio degli agricoltori di Sassari, posto sotto il patronato della Beata Vergine delle Grazie.

Statuti del Gremio dei calzolai di Sassari, posto sotto il patronato della

Beata Vergine dello Spasimo e dei Santi Crispino, Crispiniano e Lucia.

Il contenuto di questi statuti è molto articolato. Essi regolamentano – oltre che gli obblighi religiosi degli appartenenti alle varie categorie e gli aiuti da prestare ai compagni bisognosi in diverse circostanze della vita (malattia, inabilità, morte) – l'apprendistato e le varie fasi attraverso le quali l'attività si evolveva nel tempo. Nel corso del secolo XIX, con l'affermarsi della cultura liberale, non furono più tollerati perché limitavano la libertà delle intraprese economiche. Furono ufficialmente soppressi con la legge del 1864, ma hanno continuato a esistere come associazioni, mantenendo l'autentico carattere religioso (le cerimonie ufficiali interne al Gremio, come l'elezione annuale dei suoi dirigenti, avvengono in chiesa). Così, pur con alterne vicende, i G. continuano in gran parte a essere attivi, anche se la scomparsa e il declino di antichi mestieri ne mette in crisi l'esistenza. Ma in città come Sassari hanno anche conosciuto, negli ultimi decenni, una qualche rivisitazione: a Sassari, peraltro, essi sono protagonisti della festa popolare più importante dell'anno, la **Faradda**, cioè la discesa dei Candelieri, il 14 agosto.

**Greta Frau** Nome d'arte adottato dal pittore sassarese Aldo Manunta. In realtà è più d'un nome, si tratta di un vero e proprio personaggio con una sua specifica biografia: quella di una donna nata a Colonia in Germania (dunque, anche *Frau* Greta), che, rimasta paralizzata in seguito a un incidente nel 1993, avrebbe – come è stato scritto nella scheda biografica di Andrea Delle Case per *Il segno nel libro*, 2006 – «rielaborato la disgrazia in folgorante esperienza spirituale. Personaggio ambiguo e misterioso, G. non è mai apparsa in pubblico». «Pittrice a





soggetto unico, dipinge “a memoria” in uno stile levigato ed accademico i ritratti delle Trance», sue compagne del passato, «chiamate a dare testimonianza di bellezza». La prima mostra è appunto *Trance* (Olbia 1988); una delle più recenti *C. 199 / fare (sparire) una trancia* (“The Flat”, Milano 2004).

**Grifone → Zoologia della Sardegna**

**Grifone, Pietro** Antifascista, uomo politico (Roma 1908-ivi 1994). Laureato in Giurisprudenza a Roma, si avvicina all’antifascismo dopo il delitto Matteotti. Arrestato nel 1928 come appartenente alla “Giovane Italia”, nel 1931 viene assunto nell’Ufficio studi dell’Assonime (Associazione delle società per azioni), dove si avvia a quegli studi sull’economia italiana che coltiverà per tutta la vita. Diventa comunista, ma nel 1933, arrestato, è condannato al confino per cinque anni. Viene inviato a Bono, dove approfondisce gli studi di economia e organizza una biblioteca circolante di testi marxisti e leninisti. Scoperto, viene trasferito a Ponza e da qui a Ventotene. Partecipa alla Resistenza e nel dopoguerra è capo di gabinetto del ministro Togliatti. La sua opera più importante è *Il capitale finanziario in Italia*, 1945. Della breve esperienza sarda ha dato conto nella memoria *Come si studiava al confino: il capitale finanziario*, ora riprodotto col titolo *Al confino in Sardegna studiando l’economia marxista*, in *L’antifascismo in Sardegna* (a cura di Manlio Brigaglia, Francesco Manconi, Antonello Matone, Guido Melis), 1, 1986.

**Grifoni Cremonesi, Renata** Archeologa (n. sec. XX). Lavora presso il Dipartimento di Scienze archeologiche dell’Università di Pisa. Nel 1997 ha preso parte al secondo convegno sulla cultura di Ozieri, con una comunicazione su *Indizi di rapporti tra la Sardegna e l’Italia centrale durante il Neoli-*

*tico*, in *La cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C.*, 1997.

**Grillini, G.C.** Studioso della ceramica (n. sec. XX). Lavora presso l’Istituto di Ricerche tecnologiche sulla Ceramica di Faenza. Dal 1993 fa parte del gruppo di lavoro del “Progetto Tharros”. Ha scritto sull’argomento l’articolo *Tharros XXI-XXII. Le ceramiche puniche di Tharros: indagine sulla composizione degli impasti*, “Rivista di Studi fenici”, XXIII, 1995.

**Grimaldi, Agostino** Religioso (Monaco, seconda metà sec. XV-ivi 1532). Arcivescovo di Oristano dal 1530 al 1532. Appartenente alla famiglia dei principi sovrani della città, era fratello cadetto del principe Luciano. Destinato al sacerdozio, fu nominato arcivescovo di Monaco; si rivelò un abilissimo diplomatico e quando, per l’improvvisa morte di suo fratello, nel 1523 dovette assumere il governo del piccolo stato in nome dei nipoti, seppe destreggiarsi nei difficili anni della guerra tra Carlo V e Francesco I. Si avvicinò all’imperatore che lo colmò di privilegi e gli donò numerosi benefici; tra l’altro nel 1530 gli concesse l’archidiocesi arborense. Egli però, preso dai suoi interessi politici, non venne mai in Sardegna, ma fece governare la sua nuova diocesi da alcuni vicari.

**Grimaldi, Antonello** Regista cinematografico e televisivo (n. Sassari 1955). Dopo gli studi liceali ha frequentato a Roma corsi di regia cinematografica, inserendosi presto nel mondo della produzione. Ha recitato in film e fiction TV (tra cui *Il Caimano* di Nanni Moretti, 2006) e curato la regia di diversi film: *Il cielo è sempre più blu* (1955), *Asini* (1991), *Un delitto impossibile* (2001) e di fiction tv come *Distretto di polizia 2* (2001) e *La moglie cinese* (2004).







**Grixoni** Famiglia di origini napoletane (sec. XVI-esistente). Si trasferì in Sardegna nel secolo XVI con i fratelli Antonio e Pietro, due patrizi napoletani che in patria erano stati coinvolti in un'oscura vicenda legata all'uccisione di un cardinale e in conseguenza di questo si erano trovati nella necessità di fuggire. Dopo un soggiorno in Corsica, i due finirono per stabilirsi a Ozieri; nel 1583 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Moncada**. I loro figli formarono due rami della famiglia: da Salvatore discese quello che agli inizi del secolo XVII si trasferì ad Alghero, dove fiorì nei secoli successivi. L'altro ramo continuò a risiedere a Ozieri e nei secoli successivi espresse alcuni personaggi di rilievo.

**Grixoni, Gerolamo** Ufficiale di carriera (Ozieri 1816-Sassari 1894). Prese parte alla prima e alla seconda guerra d'indipendenza, coprendosi di gloria nella battaglia di San Martino (24 giugno 1859). Prese parte anche alla campagna del 1860-1861; subito dopo fu nominato comandante della Brigata "Parma" e promosso generale. Tornato

a Sassari fu collocato a riposo. Negli ultimi anni fu eletto consigliere comunale e fece costruire il palazzo di famiglia sul colle dei Cappuccini.

**Grixoni, Giacomo** Gentiluomo (Ozieri, sec. XVII-?). Dopo il 1668 fu coinvolto nelle vicende che si conclusero con l'assassinio del viceré **Camarassa**.

**Grixoni, Giuseppe** Militare di carriera, uomo politico (Ozieri 1805-Livorno 1884). Deputato al Parlamento subalpino e al Parlamento italiano, senatore del Regno. Era ufficiale di carriera: di idee liberali, implicato nei moti del 1821, fu arrestato. Successivamente, però, fu riabilitato e riammesso in carriera; prese parte alla prima guerra di indipendenza meritando alcune decorazioni. Dal 1849 fino al 1865 fu ininterrottamente eletto deputato per alcune legislature; fu assiduo ai lavori dell'assemblea e si occupò dei problemi della Sardegna. Per un certo periodo fu anche segretario del Parlamento. Nel 1868 fu nominato senatore del Regno, ma partecipò saltuariamente ai lavori.

